ANNO II. N. 45
Torino.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
2 gennaio 1856.

PREZZO	Anno.	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LA RISTORI A TORINO.

Il ritorno in Italia della Ristori non doveva essere meno rilevante della sua gita a Parigi. Allora tutti trepidammo per sospetto che l'arte italiana non avesse colà uno smacco, ed ognuno in cuor suo faceva voti perchè avvenisse ciò che la Ristori ottenne. Oggi che ella torna da quella moderna Atene, da quella Roma dell' umano procedimento, ove raccolse tanti allori, ove fu fatta segno di tali ovazioni, ove infine (per usare una frase alla moda) ella ebbe il battesimo dell' arte, oggi noi veggiamo gli italiani (di Torino) i giornalisti (meno alcuno) fare gli schizzinosi, i beffardi; mettere in dubbio i trionfi, disconoscere la grandezza di codesta attrice, mostrarsi ristucchi di lei, dicendo di averla giudicata prima dei francesi; anzi dopo le glorie di colà vederla decaduta, peggiorata, e che so io: ed intanto lasciare deserto quasi quel teatro, dove forse per l' ultima volta ci fia dato di udirla. Strano capriccio invero! Ecco ciò che si legge intorno a ciò nel *Siècle* di Parigi: «Abbiamo novelle di quella bella compagnia italiana fra cui brilla l' astro che si chiama la Ristori: gli italiani hanno voluto far costar caro all'illustre attrice i suoi splendidi trionfi di Parigi; presentatasi a Torino nella *Francesca da Rimini* ella fu accolta assai freddamente: e perchè la Ristori se ne accorgesse, di proposito si applaudirono clamorosamente Tessero e Boccomini.

« La Ristori ed i suoi compagni non si tennero per isconfitti; essi dicono altamente che adorano Parigi ed i Parigini, che, battezzati grandi artisti dalla prima città dell'universo, essi rideranno degli intrighi al tutto sconvenienti, qnando sono orditi da compatrioti.

« Alla quarta recita, *Mirra* ha trasformato l'universale. Gli applausi, di cui fino allora si erano mostrati avari i palchi, scoppiarono dappertutto; la Ristori, richiamata più volte, ha strappato lo scettro italiano, come ella aveva avuto quello di Parigi.

« Se l'universale alla fine fu vinto, sembra che lo stesso non sia avvenuto della stampa italiana, la quale tiene il broncio alla tragica e cerca abbuiare la sua gloria. A critici si offre intanto il destro di vendicarsi di coloro fra i nostri confratelli che hanno bistrattato il loro idolo, il poeta Alfieri; poichè F. Romani il *librettista* di Bellini volterà in versi italiani la *Medea* di Legouvè: si dice che il nuovo accademico metterà in iscena egli stesso l'opera sua. Poi la Ristori rappresenterà *Fedra* tradotta da Dall'Ongaro, emigrato italiano a Brusselles. Povero Racine! Si salverà esso dai colpi di frusta che gli meneranno i critici italiani? Speriamolo » (De Fiennes).

Sarebbe colpa per un giornalista italiano coscenzioso il tacere dopo questa tirata, buttata là di proposito per sfidarci, e ci corre l' obbligo di rettificare molte cose. Innanzi tratto sappia il signor De Fiennes che la Ristori a Torino non fu accolta freddamente, che anzi fu salutata come di consueto con una salva di applausi di cui ella poteva andarne bastevolmente paga.

Che i comici della compagnia sarda benedicano Parigi, sta bene: per noi, meno la Ristori, essi sono un po' in decadenza, tolto Rossi. È vero che a Torino hanno parecchi nemici, ma il più grande è il sig. Righetti il quale accrebbe vergognosamente il prezzo di entrata di venti centesimi.

È vero pure che da noi nella *Mirra* la Ristori fu giudicata superiore che nella *Francesca*: ma in questo siamo d'accordo con voi, signori francesi.

È anche vero che qualche giornalista volle fare il *bello spirito*, criticando la somma attrice: ma furono pochi, e fra questi il *Trovatore* le rese quella giustizia che meritava.

Quanto alla vendetta che la rappresentazione della *Fedra* di Racine ci offre il destro di esercitare, gli italiani non hanno da saldare conti con Racine come voi con Alfieri pel suo *Misogallo*; e noi saremo più giusti certamente, ci pare, dei vostri critici: siatene sicuri. Godiamo di sapere che F. Romani traduca la *Fedra*: ma sappiate che Romani non è solamente il *librettista di Bellini*, ma l'erede di Monti, un sommo lirico, un prosatore elegante: infine uno dei primi scrittori di questa povera Italia.

M. M.

ARALDO DI GENOVA.

Miei cari lettori, stavolta è mestieri inghiottire la più strana delle novelle. L'araldo di Genova s' è trafugato a Torino con armi e bagaglio. In cambio di scrivere dal suo romitorio fra il sibilo dei venti liguri e i muggiti del mar Tirreno, v'andrà cinguettando i suoi proverbi proprio dalla officina del *Trovatore*. — Quivi è un fumo di zigari che affoga

---

INTORNO AI BOZZETTI ALPINI

DI G. REVERE.

LETTERA I.

Torino 24 dicembre 1855.

MIO CARO MARCELLO

Nel restituirti che io fo i due ultimi fascicoli (26 e 27) della *Rivista Contemporanea*, da te gentilmente prestatimi, permetterai di buon grado, son certo, ch'io venga, comunque un po' tardi, intrattenendomi con te all'amichevole su due scritti del nostro Revere, che in essi ho letto col titolo: *Bozzetti Alpini*.

È tale, a dir vero, l'impressione che la lettura di cotesti due scritti mi ha fatto, non so se più dire nella mente o nell' anima, che sento quasi una necessità di favellarne, sebbene convinto che la mia povera voce non sia atta a crescerne menomamente il merito. Tuttavia ho meco medesimo pensato che sono sì scarsi, anzi sì nulli, i compensi che la positività del secolo mercantile offre alle opere d'ingegno, che non devono riuscire importune le lodi che ad esse giustamente vanno tributate da chi liberamente professa amor per le lettere. Arrogi che sono tanti oggigiorno i quali si dilettano, come per vezzo, di disonestare i più bei nomi d'Italia, e dentro e fuori, che non sarà poi a stimare soverchio o superfluo che qualcuno, non mosso sicuramente da privati fini, mostri il coraggio di saper pubblicamente encomiare le grandi riputazioni viventi, contrapponendo il sentimento della sua coscienza al giudizio dall'altrui improntitudine. Voglia il cielo che le gare de'letterati, somiglianti in parte a' pettegolezzi delle donne, cessino una volta dal rinnovare gli scandali del tempo del Castelvetro e sozi; ma se pure è destino di questa misera ed irrequieta razza che si chiama umana, specialmente nella patria nostra, travagliarsi per invidia, facciamo almeno testimonio al mondo che l' ammirazione per le opere dell'intelletto non fu merce ignota nè spregiata per noi.

E d'onde comincerò io per dire delle bellezze del primo de' due *Bozzetti* del Revere (riservandomi a parlar del secondo in altra lettera), nelle quali mi è venuto fatto d'imbattermi ad ogni piè sospinto? Tralascierò di accennare alla peregrinità del concetto, che, come ben t' avvisasti nel tuo giornale, appartiene ad un genere senza esempi tra noi; ma non per questo mi starò contento ad onorare il Revere col paragone di taluni scrittori forestieri, i quali hanno levato di sè altissima fama per componimenti di cotale natura. Io non lo predicherò per fermo nè lo Sterne, nè l'Heine italiano, poichè egli a me sembra tanto originale e tanto nuovo, quanto debbono quelli, indipendentemente l'uno dall'altro, sembrare tutti; e il chiamerò invece del suo nome, che per me suona una delle maggiori glorie del nostro paese, siccome

i malcapitati tributarii del nuovo semestre; e fra i carboni semispenti la corrucciata maestà del principale che rumina un brutto scherzo alle *opinioni* che si arrovvellano per farlo parere un idiota (agli idioti) in fatto di musica. —Quivi il Nano, con quel suo fare di trasognato va rimestando a casaccio i polizzini e i registri: e allo sbirciare che fa di sottecchi or l'uno or l'altro, gli si legge nel viso che medita il destro per svignarsela di bottega. Infine, in un cantuccio, il mio confratello mi bisbiglia uno sfilato di maldicenze torinesi a che fo riscontro con quelle non meno prelibate di Genova.

Di questa guisa noi vedemmo in famiglia morire l'anno vecchio (sciupato per molti) e sorgere l'aurora del nuovo; aurora fredda e nebulosa! L'Araldo torinese strilla pe' suoi pedignoni che lo impacciano e indoloriscono nelle corse: e ier sera io l'ho trovato in Piazza Castello che brancicava la folta nebbia, e ghermitomi come fa il naufrago, mi chiedeva per dove si mettesse a Torino. Figuratevi le novelle che può recarvi!

Quanto a me, quello scapato del Nano, artigliatami la bisaccia fece in brandelli i miei quaderni e sfido ora a cavarne un costrutto! Però non vi sfiduciate per questo, giacchè le cose di rilevanza, per un cotal mio raggiro, mi sarebbero pervenute sulle ali del fulmine o sia del telegrafo. — D'altra parte in questi giorni v'è quivi un tramestio e un ululato di *almanacchi* o *lunari* del signor *Regina, Tocca, Baciccia* ed altri rivenduglioli, in gergo, e di profetiche mercanzie. Lasciatele spacciare, poi farete capo di bel nuovo all'Araldo. — Il quale sia per pigliare commiato dal padrone e tornare al mestiere che non ha in animo per nulla di smettere, ancorchè sia posto all'indice da certi sinedrii *mistici* o *misti* della superba città. Anzi, gli salta il grillo di venirne ad origliare i responsi, pei quali a tempo debito oserà chiedervi il compiacente sorriso.

Ai funerali della povera *Stampa*, se è vero che muoia di mal sottile, terrà dietro il battesimo di qualche nuovo giornale. La livrea del *Trovatore* può far codazzo a questo ed a quelli. — Ad ogni capo d'anno è un ritemperarsi ed uno spegnersi di vite (giornalistiche) portentoso: un rinverdire od essiccarsi di allori: un rifiorire di fantasie, di speranze, di propositi o di chimere. L'Araldo su ciò vi snocciola il meglio de'suoi auguri. — V'ha dei nuovi e splendidi teatri? — Vi saranno dunque per fermo anche delle nuove e *degne* e *meditate* opere a illustrarne le scene. Di drammaturghi inediti non v'è penuria, che si esercitano nel *silenzio*, all'odio delle cose straniere, alla adorazione del *pensiero* italiano. — V'è una accademia di *Filosofia italica?* Ebbene: alla eloquenza del *Mamiani* attingeremo qualche *erudizione geografica* (come nell'ultima sua visione), qualche nuova beatitudine del secolo o qualche canonizzazione coll'organo delle visioni. — V'ha dei collegi di *commercio*? ne usciranno degli *eruditi* e dei prodi. Un *gineceo* esemplarmente diretto? ne usciranno delle *Eve Redente*. Infine, v'ha egli il bisogno di una *feconda* e *morale* e *logica* poesia? Vivaddio noi udiremo il buon *Mercantini*, poeta tortorella che geme tra fronda e fronda nei giardini delle Peschiere!

K

Teatro Nazionale.

LA ZINGARA Parole di R. PADERNI
musica di BALFE.

Dopo tanti procrastinamenti, e dopo tanto aspettare la *Zingara* apparve: e a dir il vero non fece cattiva figura. Il libretto, se non ha altro di pregevole, almeno si toglie dalle consuete tiritere: è strano, è scucito, è inverosimile, ma almeno è nuovo; i personaggi vanno e vengono e la scena è animata: la poesia, o per dir meglio i versi, sono roba comune: ma chi ci bada più, dopo i capolavori di Rossi e di Piave? La musica non è italiana: detto ciò, non è certamente la melodia la cosa più squisita, benchè vi s'incontrino belli e leggiadri pensieri, e motivi peregrini. L'istrumentatura è buona, e la sinfonia è ben fatta e piacque e fu applaudita. Infine tolte alcune lungaggini, che, senza riguardi all'*intero* appedicista, dell'*Opinione* io taglierei, l'opera non solo non annoia, ma diverte per la sua originalità. Paventate le lungherie, o maestri concertatori: 24 battute di più, un *ritornello* superfluo alle volte tolgono l'effetto ad un pezzo. Così Fabbrica avesse adoperate le forbici colla *Cenerentola*! Ahi, che quel dell'*Opinione* mi salta adosso e se non fosse si alieno dai tagli, temerei per la mia testa! Tornando alla *Zingara*, dirò che i triestini ebbero ragione ad accoglierla bene: ammesso che non è opera italiana, si può udire con aggradimento. Certo che vorrebbe essere più bene eseguita nel complesso, benchè la Cirelli sia stata applaudita avendo cantato con brio; benchè il Dalla Costa abbia fatto miracoli e sia stato salutato con battimani alla sua cavatina ed alla romanza del secondo atto: questo cantante ha una voce bellissima e spesso mostra di saper cantare. Il tenore Conti, non affatto ristabilito da lunga malattia, nei primi atti stuonò alquanto, ma nell'ultimo si mostrò simpatico cantante. D'Ettore nella parte di Falco cantò ed agì da artista: la Cravero come il solito fece assai bene.

Il ballo *Floresca* del Morosini non dispiace, visti i fiaschi del Carignano, ei pigliò il pubblico a schioppettate e lo soggiogò. Nei ballabili grandi applausi alla Giordano, alla Guni ed alla giovinetta Amalia Morosini; tutte e tre dovettero ripettere le loro *variazioni* fra grida clamorosissime Infine il *Nazionale* si raddrizza. Ora si sta concertando il *Furioso* ove esordirà la signora Cloe Bianchi-Giovini, figlia del celebre giornalista, di lei si dicono buone cose. Quindi avremo la nuova opera del giovane maestro Marchetti di cui si preconizza pure assai bene.

Y.

Teatro Regio

MARIA STUARDA, *tragedia*
e L'ALCHIMISTA, *ballo*.

LA RISTORI E LA MAYWOOD.

Melpomene e Tersicore ieri sera resero splendido il Regio Teatro; due eminenti artiste, l'una colla declamazione, l'altra colla danza fecero andare in visibilio il *Trovatore*. Oh perchè non ci fu anche la terza musa, la divina Euterpe!

Per improvvisa malattia della Brambilla il teatro fu chiuso per due giorni, quando Ronzani pensò di riaprirlo ad un nuovo spettacolo, colla tragedia e col ballo. A tal fine ei conveniva colla compagnia Sarda, la quale gentilmente si prestava, e la sera del 1 gennaio 1856 la Ristori recitava al Teatro Regio. In quello stesso teatro, dove qualche anno fa trionfava la Rachel, la Ristori francese. Ella scelse in tal sera la sublime concezione di Schiller, *Maria Stuarda*.

Il Teatro era bello di belle signore, splendidi più dell'usato la platea ed i palchetti. La Ristori al suo primo presentarsi fu salutata da una salva di applausi unanimi ma non fragorosi. Per due atti ella fu udita, e piuttosto giudicata che applaudita. E vi dirò io che la Ristori fu la vera *Maria Stuarda* di Schiller, regina e donna, altera o debole, bella e dolce, gloriosa e seducente. Al terzo atto, nella scena fra Elisabetta e Maria, la Ristori si elevò a tale altezza che trasse l'universale a siffatti frenetici applausi che la sala ne rintronava, tanto erano romorosi ed animati. Come è sublime la Ristori in questa scena; come è potente la sua voce, il suo gesto, il suo accento! Ella fu chiamata a ricevere le frementi ma-

---

quello che dà lustro e incremente alle lettere colla poesia e colla prosa.

E poichè mi è caduto dalla penna questa parola *prosa*, chi sarà mai d'ora in avanti, dopo la pubblicazione de' primi *Bozzetti* del nostro Revere, che vorrà esser bravo a sostenere la nostra prosa, (laddove abbia a contenersi in quella impeccabile severità in cui ce l'hanno informata gli scrittori del cinquecento,) non esser atta a ritrarre la natura parlante in tutte le sue particolareggiate minuzie? Si legga attentamente quel brano, nel quale il Revere, come per incidente, si fa a descrivere il giuocolatore della piazza *Carlo-Felice*, e poscia mi si dica se un romanziere francese, foss'anco il più facondo, valga a fare altrettanto con quella sua lingua che si scrive come si parla. E tutto ciò senza che vi sia adoperata una frase che non abbia riscontro ne'nostri classici, o una parola che non porti il battesimo delle pure onde dell'Arno. Veramente cotesto episodio del giuocolatore, dal lato dell'argomento, mi ha commosso fin nelle viscere. Bisogna avere un bel cuore, fatto per sentire e compiangere i patimenti, le sventure ed i mali di questa razza mortale, per poter dettare di siffatte pagine. E il Revere lo ha: chi lo conosce da vicino, come noi, non istenta di certo a indovinare d'onde egli attinga le sue parole, che, volere o non volere, ti fanno sangue.

Tutta quella tirata fantastica su'compagni di viaggio che ora lo seguono ed ora scompaiono (intendo di *Anacleto* a *Cecco*), a cui va frammista tanta copia di erudizione, di scienza e di storia: quei dialoghi arguti, quegli amari sorrisi, quei rimbrotti solenni; e quel brio che si mescola sì maestrevolmente a' detti più sobri, e non degenera mai in leziosaggine o in scurrilità: le son cose, amico mio, che guai a chi per esperto che sia nell'arte dello scrivere, saltasse il grillo di voler imitare.

Dove io metterò quell'invenzione stupenda della personificazione del palazzo del Comune di Asti per avere motivo di ragionare di Alfieri si com'egli fa il Revere, innestando negli argomenti delle sue tragedie le più matte bizzarrie in apparenza, dalle quali in fondo c'è da trarre un costrutto di non rivelate verità, che hanno tanta analogia e strettezza co'casi e colle vicende di cui noi siamo al presente o gli spettatori o le vittime?

Ed ecco come questi lavori del Revere, dal lato dell'immaginazione, mi sanno un portento che sarebbe bastevole ad empirmi di meraviglia, se non fosse maggiore l'effetto che da essi risento, avuto riguardo alla fedele e inarrivabile sposizione de'luoghi, per quella parte che concerne, direi quasi, il colorito. I *Bozzetti Alpini* di G. Revere in letteratura, a parer mio, valgono quanto in pittura i quadri del Rosa. Gli uni e gli altri sono opere del genio.

Se darai pubblicità nel *Trovatore* a questa mia lettera, serba un po'di luogo, in un prossimo numero, per una mia seconda.

Abbimi intanto nella memoria, chè io ti ho nel cuore.

Il tuo Affezionatissimo
G. DE PASQUALI.

L'inverno fece passi giganteschi.

E chi volle passeggiare sotto i portici di Torino dovette fare altrettanto.

Avuto riguardo alla sua fedeltà i suoi padroni gli fecero un abito più grande.

Il caricaturista vorrebbe fare un amputazione al lungo Alchimista.

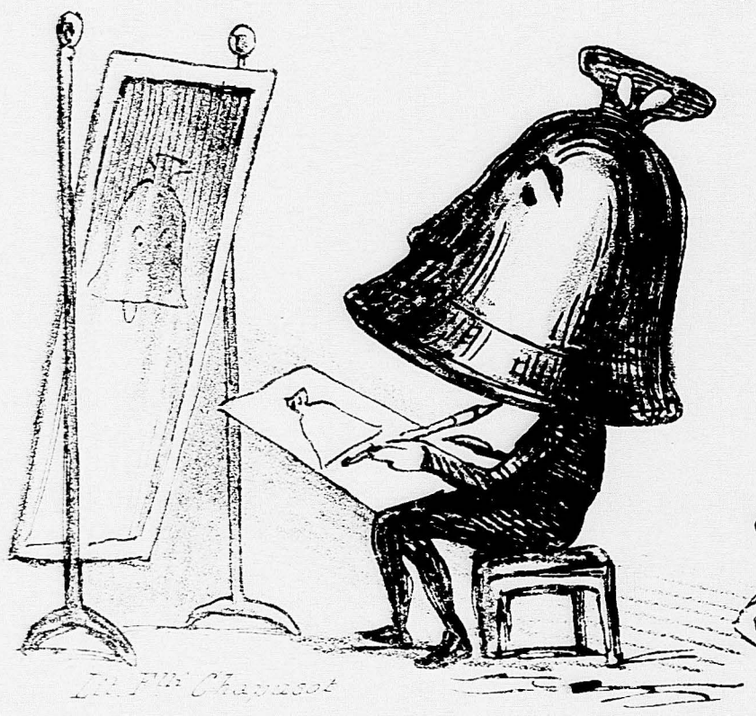
Invitiamo gli impresari del nuovo teatro a dar rappresentazioni interessanti.

=Vuoi studiare l'economia, e paghi l'abbonamento; quanto sei imbecille un giornale economico deve esser dato gratis.

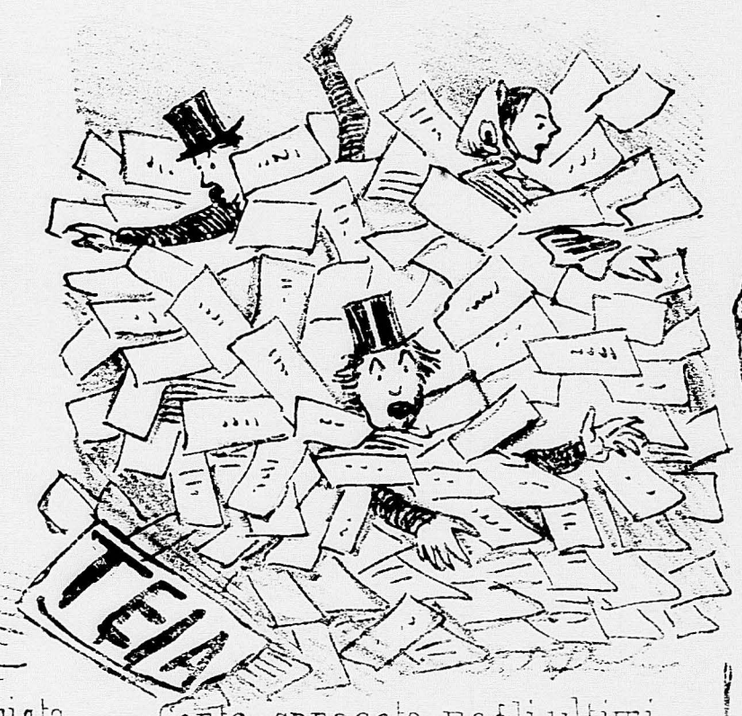
Viene alla luce un figlio snaturato.

A che sarà costretto il progresso commerciale senza voce.

Un opinione che vale ben poco.



Il Campanone trova un caricaturista.



Carta sprecata negli ultimi giorni del mese.

L'anno parte lasciando il pubblico del Teatro Regio lusingato dalle sue speranze.

nifestazioni publiche più volte al proscenio. Lo stesso dicasi del quinto atto. Come esprime essa quella sua sublime rassegnazione, quel calmo cordoglio, quell' abbandono di quanto era sua lusinga e speranza. Come è simpatico il suono della sua voce, il suo sguardo, lo atteggiarsi della bella persona!

In questo atto scosse potentemente anche il Rossi nell'ultima scena che recitò ed agì con molta verità e con sentimento profondo: e gli applausi che ne riportò furono meritati dal suo ingegno e dalla sua arte. In fine della tragedia la Ristori ed il Rossi si vollero rivedere più volte fra le acclamazioni generali.

Se la tragedia trionfò, anche la danza fu vittoriosa, interpretata da quel genio del ballo che si chiama Augusta Maywood. Si avrebbe detto che Tersicore non voleva esser da meno di Melpomene: infatti la Maywood fece meraviglie: e la Ristori da un palchetto univa il suo plauso a quello dell'intero teatro. Oh, bisogna vederla questa danzatrice a roteare sulla scena come un turbine di polve aggirato dal vento, sbalzare leggera come una palla d'avorio gettata sulla pietra. Ed eccellente è pure nella mimica: ella esprime con tal verità i sette vizi capitali, che ti fa trasecolare come possa tanto immedesimarsi in quelli. Eccola pigra, svogliata per l'accidia che si lascia cader le braccia, che passeggia spensierata; eccola in balia della vanità che si abbiglia, si specchia, si pavoneggia; poi la aizza la collera e si arrabbia, si coruccia, spezza ogni cosa, batte de'piedi sul suolo, piange; quando è preda dell'avarizia, come *volontieri acquista* e aduna, e quando ha pieno il grembo di ricchezze, come cerca trafugarle, e razzola come una cagna e graffia e raspa il terreno per nasconderle: così dicasi della gola e della lussuria che ella imita da meravigliare. Infine la Maywood è artista portentosa, che ad una natura acconcia per la danza, unisce un'ingegno ed un'arte straordinari.

Così la sera passò festosa e brillante: e pochi (con buona pace dell'appendicista dell'*Opinione*) desiarono la *Cenerentola*, e si trovarono contenti di questo spettacolo insolito

V

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. Le due altre rappresentazioni della *Cenerentola* al teatro Regio passarono come la prima. L'opera annoia mortalmente; il silenzio non fu interotto che da applausi al duetto fra la Brambilla e Solieri cantato con molto garbo, ed alla cavatina di Belletti, il quale è sempre salutato al suo apparire: il resto passò freddamente. Alla terza sera per indisposizione, la Brambilla lasciò il suo rondò finale che ella canta assai bene. Se l'opera prosegue fiaccamente, il ballo, mercè gli sforzi della Maywood si regge vittorioso: questa danzatrice si manifesta ogni sera più potente e non vi sono parole acconce a descrivere quello che sa fare quel demonio della danza, i suoi sbalzi, le sue giravolte, le gherminelle, le trasformazioni, le varie sembianze che assume nella scena dei sette Peccati Capitali. Essa è applauditissima e lo sarà sempre più, perchè piuttosto che grande è artista portentosa.

GENOVA. — Al Carlo Felice ebbero esito infelice *I Martiri* di Donizetti, dai quali fu *martirizzato* il pubblico e un poco anche i cantanti, i quali con tutti i loro sforzi non poterono renderli accetti: eppure questi esecutori erano una Bendazzi, un Bettini ed un Ferri. Si fecero applaudire, è vero, Bettini nella sua preghiera, e la Bendazzi nella sua cavatina, ed entrambi nel duetto finale, e Ferri nel gran finale: ma la noia la vinse, perchè questa musica è giudicata nel complesso invecchiata nelle forme. Ma per rivincita il ballo del Rota, *il Trionfo dell'innocenza*, fu un vero trionfo; specialmente i ballabili piacquero.

VERCELLI. — La sala del nostro Civico Teatro appariva affollata di aspettatori la sera del 26 per giudicare dell'opera nuova per Vercelli, il *Rigoletto* dell'immortale maestro Verdi e dei suoi interpreti. Nulla diremo della musica, poichè tutti conoscono questa magica creazione; solo parleremo degli artisti. Il Massera protagonista, non corrispose all'aspettanza, a cagione d'un quasi totale abbassamento di voce. Egli si mostrò però attore intelligente e ristabilito in salute, non potrà a meno che farsi ammirare artista di merito. Il Tagliazucchi duca di Mantova possiede magnifica voce di tenore di grazia, canta e sostiene questa difficile parte in modo che altri artisti in maggiori teatri non fanno; egli venne applaudito ad ogni pezzo. La Briol, Gilda, possiede mezzi non comuni ed una fresca ed estesa voce di vero soprano; lasciò soventi travedere la fretta con cui imparò questa parte. Studii però la signora Briol e faccia tesoro de' bei mezzi di cui le fu prodiga natura, e non potrà a meno di percorrere una bella carriera; ella venne però applauditissima nel primo duetto col tenore Tagliazucchi, nella cavatina, che porse con buona scuola, non che negli altri pezzi. Il sig. Demetrio Celli, Sparafucile spiegò bei mezzi e la signora Airoldi, Maddalena ha troppo poca parte per essere giudicata. L'opera nel complesso sente qualche incertezza nell'esecuzioue, sebbene le seconde parti sieno buone.

Cattivo regalo ci fece quest'anno l'impresaro Marchelli col ballo: *Gli abitanti della Florida*, del coreografo Giuliani. Non saprei a che attribuire il cattivo successo del medesimo, se al pessimo complesso del corpo mimico-danzante, od al pasticcio dell'azione. Si salvarono però dal naufragio la brava prima ballerina Giulietta Scheggi ed il ballerino Bavazzano; essi furono fragorosamente applauditi.

MILANO. — « *Chi mi darà la voce e le parole* » per descrivervi, direte voi i furori, che avranno accompagnata la prima rappresentazione dell'opera l'*Ebreo* del maestro Appolloni, di cui si cantarono le lodi più sperticate l'anno scorso a Venezia, ed anco in altri teatri dove venne rappresentata: signori, no; mi tocca proprio stavolta, per servire fedelmente la verità, intonare piuttosto una lamentevole elegia: nè credo che la troppa aspettazione abbia recato danno al maestro. L'*Ebreo* è un'opera che appena tocca alla mediocrità, è opera che non racchiude novità di sorta, e se v' ha qualche pezzo come la romanza del tenore, il finale e l'aria della donna di effetto gradevole, è però impossibile il non sentire a prima giunta che non vi mancano i plagi e le reminiscenze.

E sì fra gli esecutori si contava nientemeno che una Barbieri Nini ed un Graziani: senza questi due valenti artisti la caduta sarebbe stata completa. La prima venne più volte applaudita, ma tutti aspettano giudicarla in altr'opera in cui possa fare piena mostra de' suoi invidiabili mezzi, chè nell'*Ebreo* non si direbbe la somma quale venne ovunque proclamata: l'eroe della festa fu il Graziani nuovo alle nostre scene, preceduto però da bella fama che egli ha qui pienamente confermata. Bella voce, abbastanza forte, e, mirabile esecuzione sono i suoi pregi. Quantunque egli sia costretto ad eseguire una parte faticosissima riescì in tutto mirabilmente. Il baritono Giraldoni non guasta, ma è cantante di mezzi assai limitati. Il Nanni, basso profondo, ha voce discreta, ma agisce come le marionette attaccate al filo di refe. L'opera in complesso finì adunque freddamente, e già si pensa a dare la *Lucrezia Borgia*, in cui si festeggeranno la Barbieri Nini, Graziani e Corsi, al quale, non sappiamo con quale buon senso non venne affidata la parte scritta per lui nell'*Ebreo*.

Il ballo *Rilla o le fate di Provenza* del Petipà è tale un guazzabuglio, che sfido a trovarvi il bandolo. Il vostro Teja avrebbe da trarne caricature per tutti i giornali dell' Universo.

Davvero ci volevano proprio cinquantadue impresarii per scoprire quest'araba fenice, e regalarcela per compositore. Non vi descriverò i controsensi, il nessun interesse, la nullità del lavoro dal Petipa, come è impossibile descrivervi la noia e la pazienza troppo longaniane del nostro pubblico.

Senonchè a ridestare nel pubblico un senso di vera ammirazione, anzi di entusiasmo, valse la giovine Beretta che diede prove incontrastabili di essere omai giunta all'apice della perfezione. Ebbe applausi senza fine e ben meritati. Le decorazioni degli spettacoli non si allontanano dall'aurea mediocrità: appena discrete le scene, di pessimo gusto il vestiario. Auguriamo alla turba impresaria miglior fortuna negli spettacoli successivi, e intanto raccomandiamo loro di fare almeno riscaldare le stufe, altrimenti i pochi frequentatori correranno rischio, come nelle prime due sere, di morire assiderati. *Pancia*

FIRENZE. — Al teatro della Pergola il *Don Pasquale* ebbe esito mediocre. Grande artista si è mostrato Varesi, eccellente cantante Stecchi-Bottardi, buon buffo Scalesi, ma non si udì la prima donna la Vaschetti. Il ballo *Odetta* così, così.

Al Pagliano la *Maria di Rohan* piacque: La Cattinari canta bene, ha anima e intelligenza ed ebbe applausi, così pure il tenore Prudenza ed il provetto artista S. Romani. Al teatro Alfieri *I Lombardi* se non furono eseguiti perfettamente, furono applauditi accanitamente. La Scheggi grida un po' troppo, Giusti canta discretamente, Vieri spinge pure. Al teatro Goldoni *Il Trovatore* trovò indulgenza: la Ballerini ha bella voce, al tenore Nicolò si fece ripetere la cabaletta dell'aria, discretamente la Martelli ed il Francolini: lo spettacolo costa sei crazie.

LIVORNO. Male il *Macbeth*; la sola Gruitz si salvò: essendosi malato il bravo Feretti il baritono Proni fece ciò che potè.

MODENA. — La *Leonora* di Mercadante fu applaudita in più luoghi, senza destar fanatismo però. La Lorenzetti non era bene in voce: buon buffo si mostrò il Bellincioni e lodevole il Giorgetti. Bene nel ballo la brava Virginia Bertucci.

REGGIO di Modena. — La *Fiorina* del maestro Pedrotti, opera che sembra destinata a trionfi continui, ebbe qui un esito felicissimo. Ne furono interpreti la signora Mistrali, il tenore Pietro Stecchi, il baritono Zambellini ed il basso assoluto Orazio Bonafos, che nel terzetto col tenore e baritono riscosse applausi prolungati. La signora Mistrali non ottenne dal pubblico quell'accoglienza che si riprometteva dal suo ingegno, colpa forse l'indisposizione cui soggiaceva, e che non le permise sfoggiare i molti mezzi di cui va fornita. Lo Stecchi seppe farsi applaudire in ciascun pezzo, e specialmente nella sua grand'aria, dopo la quale l'affollato uditorio volle rivederlo per due volte al proscenio, chiamandolo di mezzo ad una salva d'applausi. Quest'artista va innanzi di teatro in teatro nella carriera artistica, ed il suo nome è addivenuto carissimo all'arte. L'orchestra diretta dal professore Tebaldi, eseguì bene la importante sua parte, e lo spettacolo riuscì gradito al pubblico e d'onore all'impresa che nulla risparmiò perchè fosse decorato con splendidezza.

PARMA I *Vespri Siciliani* (sotto il titolo Giovanna di Gusman) la prima volta si presentarono sui teatri a Parma. La musica fu trovata un vero capodopera, e se l'esecuzione fosse stata più perfetta, avrebbe entusiasmato maggiormente: molti pezzi scossero profondamente. Applaudita fu la sinfonia: il primo e secondo atto passarono con religioso silenzio, ma al finale dal terzo cominciarono gli applausi e l'opera finì festeggiata. La Goldberg-Stross fu giudicata ottima artista: Giulini cantò divinamente, ma la parte è troppo di forza per lui, bene disimpegnò la sua il Cresci come pure il basso Atry: Male andarono le *Quattro Stagioni*. Son certo che ogni sera l'opera piacerà di più, perchè musica assai profonda e oltremodo drammatica.

ROMA. — Per dire che il *Trovatore* al teatro Apollo ha fatto fanatismo, basterà notare che era eseguito dalla De-Giuli, da Negrini e da Coletti: tutti furono applauditi; ma Negrini entusiasmò. Nel ballo che non piacque, la gentile Amalia Ferraris fece mirabilia.

ZIBALDONE

Alla Scala di Milano si affrettò la messa in iscena del *Profeta* colle Massen e Chiaramonte, col Massimiliani e piacque. Si attende la *Lucrezia Borgia* colla Barbieri, Graziani e Corsi. — Al Sutera si sta provando *Un'avventura di Scaramuccia* di Ricci. — Il cavaliere dottore F. Regli ci vuol punire delle nostre insolenze gratuite e ci nega il cambio del suo *Pirata*; sempre nuove *Parodie!!* — A Lodi bene il *Trovatore* colla Ruggero, la Heller, Miserocchi e Bartolini. — Bene il *Rigoletto* a Como colla Orecchia ed il baritono Zacchi. — Modesto esito l'*Ebreo* a Bergamo; il ballo fiasco. — Male lo *Favorita* a Brescia colla Rapazzini. — L'*Ebreo* esito tepido anche a Cremona. — A Saluzzo bene il *Trovatore* colla Balierini, la Pratesi, Bartolini e Bellini. — Bene a Piacenza il *Macbeth* colla Arrigotti. — Alla Pergola di Firenze la Vaschetti non si ode: dice l'*Arte*, che Ronzi sia volato ai piedi della trionfante Piccolomini, e le abbia offerto i tesori di un carnovale, se essa avesse volulo empire il terribil vuoto. Ma pare che la bella e sdegnosa Marietta rispondesse con aria di trionfo: *Taurinus nobis haec otia fecit.* — Male a Lucca il *Giuramento* di Mercadante. — Fanatismo a Siena la musica del De-Gioja *Don-Checco*, come pure gli artisti. — Mediocrissimo incontro il *Salvator Rosa*, opera del Cianchi a Pisa: applauditissima la Fioretti Elena. — A Vicenza chiuso il teatro dopo la prima rappresentazione. — Fiasco a Ferrara i *Foscari*: si salvò la prima donna Sola sola. — Al teatro Strozzi di Livorno piacque nell'*Elixir* la prima donna Carlotta Rasori.

— Domani sera al Carignano per beneficiata del Gattinelli vi sarà una nuova commedia, intitolata: *Clelia o la Plutomania*. — Auguriamo all'egregio artista un concorso numeroso, ed un buon successo.

Quei Signori Abbonati che non hanno ancora pagato il prezzo d'associazione sono pregati di farlo senza dilazione. Si avverte nuovamente che il pagamento dev'essere anticipato.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 46.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABBATO
5 gennaio 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

L' EVA REDENTA, RINOVELLATA.

La Direzione dell'*Eva Redenta* ha ceduto ad altri il suo officio, ed un nuovo programma ci annunzia, che il giornale nel nuovo anno s'intitolerà *Cuore e Pensiero*. — In quello si legge:

« Noi vogliamo sottrarre la donna alla sfre-
» nata idolatria degli uni, porla al riparo delle
» imprecazioni degli altri, trar giù dagli al-
» tari quest' angelo decaduto; sollevar dal
» fango questa perla, collocarla a fianco del-
» l'uomo, come sua compagna ed eguale;
» darle quel seggio che merita di occupare, e
» che Dio le ha destinato, mostrarle qual sia
» la sua missione quaggiù e reggerla e scor-
» gerla nella difficile meta ».

Noi non entreremo ad esaminare quanto vi sia di vero in queste linee ed in tutto il resto del programma, ci piace solo l' idea di mostrare alle donne la loro missione, e quando quest'idea sia convenientemente svolta potrà essere feconda di molta utilità al sesso femminile, ed alla società intera. Un giornale, il quale senza correre appresso a vane utopie, si proponga per iscopo di migliorare l'educazione delle donne, e svolgere nel cuore di loro quei sensi di virtù e di bontà che Dio sì abbondantemente vi ha posti, onora chi ne prende la cura, ed ha dritto agli encomii dell'universale. — Noi conosciamo molte donne, che potrebbero fecondare col loro cuore e colla loro mente tanta opera, e senza ricorrere a cercarle in paesi stranieri, ve ne sono in Italia di tali che sanno virilmente pensare e sentire, e potremmo senza pericolo di vederci smentiti proporle a modello. La direzione del *Cuore e Pensiero* saprà cercarle, saprà arricchirsi, e render lieti i lettori con i prodotti del loro genio. L'*Eva Redenta* è rimasta molto al disotto della missione che si era attribuita. — Invano vi abbiam cercato qualcuna di quelle grazie e di quei vezzi, che adornavano la prima delle donne; priva di tutto, somigliava ad una vecchia fantesca dalla fronte rugosa che invano tenta richiamare la perduta bellezza della sua gioventù, indossando le vesti ed i monili della giovine padrona. — Essa ci ha mosso più compassione che amore — Abbiamo sott'occhio tutti i numeri di dicembre, ed eccetto qualche poesia della signora Novi, non vi abbiamo osservato che novelle e racconti, adatti al più, a procurare un quarto d'ora di passatempo, ma di niun morale vantaggio. — Ci è toccato esser noiati per la millesima volta dalla storia della madre bolognese, e di Rodolfo di Ausburg, che è il tema obbligato per una composizione in tutte le scuole elementari. E pure volontieri ci saremmo rassegnati a sbadigliare per qualche momento; ma non abbiamo potuto digerire affatto un articolo intitolato, *i consigli ai precettori ed alle precettrici*. — Noi che amiamo molto i consigli delle donne, siamo corsi avidamente a leggerlo colla speranza di trovarvi qualche idea pellegrina che avremmo accolta con entusiasmo, e trasfusa nel cuore dei nostri allievi. — Ma invece vi abbiamo visto una filza di parole e di periodi senza capo, come suol dirsi, e senza coda; un linguaggio non solo mancante di proprietà e di purezza, ma ancora una violazione solenne delle regole della grammatica. — Noi domandiamo di qual genere sia la *gioventù* e se è permesso farle corrispondere l'articolo *gli*. Domandiamo che cosa significhino *la grandine che affoga le reprobe albagie*; *l'illusione del falso che si addormenta*, e cento altre simili espressioni. — Domandiamo da quanto tempo in quà il nettare si sia convertito in olio, perchè la scrittrice ci dice che esso *illumina* alla barba di Omero e di Orazio che ce lo hanno mostrato come squisita bevanda de'celesti. — Poveri istitutori, poveri allievi, se non ne sapessero più della loro bella consigliera! — Ma colle donne vogliamo esser gentili, e perciò protestiamo di non intendere con ciò che abbiamo detto far onta alla intelligenza della scrittrice dell'articolo; sappiamo che le donne vànno soggette a forti distrazioni, e che sovente quando il cuore in esse è troppo commosso, la mente vacilla, e l'articolo sarà stato scritto in uno di questi non rari momenti, ma avremmo voluta più accorta la direzione, la quale ha il debito di provvedere diligentemente all'onore delle graziose compilatrici.

Noi amiamo le donne, le amiamo con un affetto ineffabile, come l'ideale del bello e del buono; come le rappresentanti delle più care virtù su questa terra, la pietà, il sacrificio, l'amore. Noi le amiamo perchè ricordiamo sempre quella che ha vegliato sulla nostra infanzia, quella che ci ha reso più cara la nostra gioventù, e perchè tutti i primi e i più ardenti moti dell'anima li abbiamo sentiti per una donna. Sì, dopo Dio e dopo la patria, noi amiamo la donna, ma perchè l'amiamo, vogliamo onorarla, e perciò ci duole, quando ancor non preparata nè dallo studio nè dalla esperienza, uscendo dalla linea in cui Dio l'ha collocata, e dimenticando la modestia, la più bella delle doti che la adornino, scenda a dar consigli di maestra, avendo ancora bisogno di apprendere come discepola.

La direzione del *Cuore e Pensiero* non cadrà, speriamo, negli errori in cui cadde quella che la precedette. E se ella avrà sempre in mente che un giornale il quale si assume il difficile incarico dell'educazione, raggiunge meglio lo scopo quando tutte le sue parti e continuamente vi mirino ed un solo pensiero animi gli scrittori, mostrerà che avrà saputo comprendere il suo officio, e provvederà al nome, all'onore ed al miglioramento del sesso che rappresenta.

R.

ARALDO DI TORINO.

Il *Trovatore* ha cambiato la testa; se non lo credete, date una sguardatina al frontispizio. Meno male (odo abuccinarmi nelle orecchie); era una testa balzana e matta; giova sperare che una buona volta farà giudizio. Eppure con tutta la riverenza che debbo al principale io non gli credo un cavolo. Il *Trovatore* cangiar testa? è più agevole che Prati non faccia versi, Paravia epigrafi, De-Sanctis critiche e Mari *tortelli* alla milanese e caffè e *panera*. Io crederei meglio che Romani seguitasse le sue appendici sulla *Gazzetta Ufficiale*. Poichè dovete sapere che Romani è tornato agli antichi amori.

Multa renascentur quae jam cecidere, cadentque
Quae nunc sunt in honore:

che io volterò in vernacolo, con permisione del nostro sommo Vallauri: Molti di coloro che dovrebbero scrivere stanno colle mani alla cintola, e sporcano carta cert'altri che dovrebbero adoperarla ad altri usi. O se vi piace un altra versione, eccola: Il mondo

è un altalena, un su e giù. Ma Romani, come quell'altro romano cominciò ad esclamare:

Orazio sol contro Toscana tutta.

Vedetelo là con una torcia in mano, e nell'altra una scuriada e per giunta un cribro: Armi terribili invero! È il cavaliere dott. F. Regli gli fa da Sancio Pancia, almanaccando una *parodìa*. Sapete già che per colpa di quel mariuolo di Nano ei ci nega ora la grazia del *Pirata*, e ci costringe andarlo a bevere al caffè Londra, come si beve una *scemata* od un *appio*.... Voleva dire un *oppio*. Eppure la è così: il *Trovatore* ha cambiata la testa, e la sua effigie più non illustra la prima pagina del giornale. Che egli avesse perduta la testa più volte, nol sapeva, e sel sa il mio confratello di Genova, il quale venuto improvisamente (come una strofa d'un poeta estemporaneo Regaldi a mo'd'esempio) nell' uffizio, anzi nell'antro, o per meglio dire nella pipa del *Trovatore* (tale è il fumo di zigari) lo riconobbe appena: *tantus mutatus ab illo*!

E intanto lascia me, povero Araldo, nei viluppi. Finora m'impacciava le corse il gelo, ora me le ingombra la mota. Gli è vero che per uno scrittore *umoristico* c'è tanto umore e umidità intorno da caricarne Sterne, Heyne e Revere: ma io non posso razzolare novellette di sorta. Volete che vi parli dalla strana danzatrice che si chiama Maywood; ne vuole il *privilegio* il principale: altrimenti vi direi che è un foletto, una silfide, un diavolo, o che so io: ma non voglio rompere le ova nel paniere al padrone, il quale la chiama la Piccolomini della danza. E poi io non voglio far come i Pomba, cioè darvi una *quinta edizione* di ciò che è scritto. Noi non usiamo *his artibus*; andiamo giù alla carlona, come i nostri nonni, di buona memoria.

L'anno nuovo ha fatto capolino, ed ha portato i propositi d'una nuova vita. Quanti rimorsi, quanti propositi e quanti spropositi! Almeno in questo anno non ci saranno più Sebastopoli da pigliare (poveri autori drammatici!) Lamarmora è tornato a Torino; e fu accolto come meritava pel suo valore militare. Dicono che la Crimea sarà trasportata poco lungi da noi. Bella impresa! Intanto al teatro Regio si rapresentano *i Vespri*: tra i salmi dell'uffizio c'è anche il *dies irae*, dice Beppe; e nell'opera di Verdi c'è il *De-profundis* come nel *Trovatore* c'è il *Miserere*: tutti salmi che non finiscono in *Gloria*, come però finisco io.

X

INTORNO ALLA *CENERENTOLA*

*All' Appendicista musicale dell'*Opinione.

Non l'aveva detto che avrei stuzzicato un vespaio, che mi sarei tirato addosso una crociata, che mi avrebbero scomunicato e messo al bando per avere stampato che la *Cenerentola* è oggimai diventata *vecchia e noiosa*.

È forse mia la colpa se fu scritta quarant'anni fa, e se ora al teatro Regio fa sbadigliare la gente? Pur troppo, caro appendicista, il tempo non la perdona a nessuno; e anche voi, che ora siete ragazzo, vi farete uomo, e scriverete meno strafalcioni, e giova sperare che almeno capirete quello che scrivono gli altri.

Ah, voi (perchè ho detto che la *Cenerentola è vecchia*) mi uscite col panegirico di Rossini! Credete che egli abbia bisogno delle vostre laudi per essere più grande di quello che è? Quando io assevero che la musica va soggetta alla moda, voi vi sbracciate a sostenere il contrario, e, vi date della zappa sui piedi. Se in Francia e fuori (come voi scrivete) si rappresentano ancora le opere di Rossini, di Donizetti di Bellini e di altri di quel tempo, perchè non si mettono sulla scena pure quelle di Zingarelli, di Sacchini, di Scarlatti, di Monverde, di Caccini? Perchè son troppo vecchie, voi risponderete. Eppure questi compositori furono i Rossini ed i Verdi del loro tempo, e le loro opere fecero andare in solluchero la gente come ora veggiamo le nostre moderne.

Intendetela per bene una buona volta. Tutto passa e si trasmuta; avvenga che o travii o progredisca, tutto cangia: il nuovo è una necessità. Non ci resta che venerare gli antichi e lasciarli nella loro gloria: e così facciamo. Non vedete che è lo stesso in tutte le arti e fino nelle cose di maggior rilevanza. Acconciatevi al destino, caro appendicista; e tenete per fermo che nessuno quant'io venera il più grande genio della musica, Gioachino Rossini; il quale (credetelo pure) non ha d'uopo de'vostri panegirici, ed è persuaso di quello che io dico, come me stesso. Infatti egli medesimo colle sue ultime opere ha trasformato il suo stile. Non so fino dove giungeranno le vostre cognizioni musicali, ma per anguste che esse sieno, potrete giudicare dell'abisso che corse fra il *Tancredi* ed il *Guglielmo Tell*. Tuttavia il *Tancredi* a'suoi tempi era l'opera più festeggiata in Italia, che faceva girare il capo all'universale, come ora appunto il *Trovatore*. Perchè credete che Rossini abbia rifatto il *Mosè*? Forse per divertimento? No, egli volle portarlo più innanzi, corredarlo di tutti i nuovi avanzamenti dell'arte: ed ecco perchè codesta opera, più che tutte le sue prime dura tuttavia: lo stesso dicasi del *Guglielmo Tell*.

E voi per fare lo spiritoso dite che io voglio condannare quest'opere alle fiamme? È troppo, caro mio, mi siete uscito dai gangheri: io butterei sul fuoco prima certe *Sonate* per pianoforte d'un vostro maestro e duce che voi avete strombazzate per un capo lavoro di armonia e di melodia. Oh, ponetevi gli occhiali, se siete corto di vista, prima di spacciare siffatti giudizi. Mettete innanzi le *Messe* in musica di chi so io a quelle di Coccia e va bene; parlando di musica è sì facile farsi mettere in canzone: ma non fatemi reo di delitti che non ho. Dio me ne guardi!

Io vi tengo per un'*arca* di scienza musicale, ma non giungerete mai a farmi capire che la *Cenerentola* sia un'opera nuova. Basterebbe il libretto a convincermi del contrario E poi non vi pare che quel sopraccarico di ornamenti, e di abbellimenti, di gorgheggi siano oggi di cattivo gusto, un vero seicento della musica? E non vi par noioso quell'udire tre o quattro personaggi ripetere la stessa cosa, come gli scolari? L'istesso pezzo concertato del *gruppo avviluppato* (vera gemma di quest'opera) non vi pare che tardi troppo a svilupparsi per la convenienza scenica? Il dramma, amico mio, oggi è tiranno, e guai chi non ubbidisce alle sue leggi.

Andate ai *Vespri Siciliani* una di queste sere, e poi mi direte il vostro avviso. Con questo non intendo (nè potrei) togliere un raggio dall'aureola che circonda la fronte di Rossini; egli al suo tempo fece quello che ora fa Verdi; cambiò la faccia della musica, e la stessa sorte toccherà a quest'ultimo: perchè malgrado gli appendicisti dell' *Opinione*, tutto cangia quaggiù: e la *Cenerentola* è diventata vecchia e, continuando, noiosa.

M.

La prima donna contralto signora *Gaetanina Brambilla* ci prega d'inserire nel nostro giornale questa sua lettera; il che noi facciamo di buon grado, credendo giustissime le sue lagnanze; e sperando vederla in breve giustificata da tutto il giornalismo teatrale, il quale debbe vegliare all' interesse degli artisti.

La Direzione.

Pregiatissimo sig. Direttore!

Confido nella sua cortesia per render noto nelle colonne del suo periodico un fatto che mi riguarda e che se non fosse chiarito potrebbe nuocere più che mai alla mia riputazione artistica.

Dopo la terza rappresentazione della *Cenerentola*, opera nella quale ebbi la fortuna di trovare compatimento nel pubblico Torinese, fui colpita da una indisposizione che mi tenne lontana dal teatro per giorni tre. Dopo una tale epoca, fatto noto all'impresa del Regio Teatro essere al caso di ricomparire al pubblico, intesi con mia sorpresa aver l'impresa medesima provveduto a che un'altra prima donna contralto prendesse la mia parte: Ne feci com' era giusto le mie rimostranze, e l'impresario Sig. Ronzani, appoggiato ad un diritto tutto nuovo, mi rispose: aver egli facoltà nel caso a me occorso, non solo di scritturare a mie spese l'artista che doveva surrogarmi, ma ancora quella di non corrispondermi dei giusti miei averi.

Nel mentre io mi avvalgo di tutte quelle vie necessarie perchè mi sia fatta dai tribunali la giustizia che mi si compete, desidero con questa mia scagionarmi verso un pubblico che fu tanto indulgente con me, di ogni supposizione d'indolenza o capriccio, e perchè sia chiaro che io ebbi sempre in animo di adempiere con zelo e con ferma volontà agli obblighi da me assunti

Aggradisca intanto gli attestati della mia riconoscenza.

Gaetanina Brambilla.

BOLLETTINO TEATRALE

CUNEO. — La serata a benefizio della prima donna assoluta Margherita Zenoni riuscì splendidissima: Ella fu segno di applausi infiniti per tutta l'opera dei *Rigoletto* che divise co' suoi bravi compagni lo Steller ed Errani. Per esilarare il teatro ella aggiunse all'opera il duetto buffo dei *Falsi Monetari* col buffo Marchisio, che destò vero fanatismo; fu interrotto ad ogni brano da battimani i più sinceri, e finito, si vollero rivedere entrambi più volte al proscenio. Vi furono poesie, fiori intrecciati a ricchissimi nastri, una superba corona di alloro: infine la serata della signora Margherita Zenoni fu una festa animatissima in questo teatro. In tal sera si dava pure un nuovo balletto; dove fece meraviglie la prima ballerina Rosina Clerici. Tutto concorse a festeggiare questa beneficiata che resterà memorabile così ai cittadini di Cuneo, come alla Zenoni. la quale in detta sera cantò con intelligenza, con anima, con arte, se è possibile, più del solito: e ad ogni suo pezzo venne acclamata fervidamente.

MANTOVA. La *Traviata* piaque: la Cordosa fu qua e là applaudita, perchè ha bellissima voce e buona scuola. Malagola fu un *Alfredo* freddo, benché abbia buona voce: bene il baritono Dalle-Sedie: nelle sere successive si spera assai meglio da tutti. Nel ballo del Rota piacquero i ballabili e si distinse la graziosa danzatrice Giovannina Pitteri.

VENEZIA. — Malgrado che il *D. Sebastiano* sia andato piuttosto freddamente, la Cortesi fece vedere di essere una artista lodevolissima sì nel canto come nell'azione; in un altr'opera saprà farsi conoscere in tutta la pienezza del suo valore artistico. Pancani è sempre un tenore di primo ordine: bella voce, eccellente metodo, anima ed intelligenza lo rendono caro a tutti i teatri. Giucciardi nella parte di Camoens fu artista eccellente che accoppia ad una voce potente un accento animatissimo; infine in altr'opera essi saranno meglio apprezzati e più applauditi. Il ballo andò freddamente, pure si distinsero la Plunket e la graziosa Rosina Scotti.

All'Apollo mezzo fiasco i *Puritani* il primo atto, il secondo un poco meglio. La De-Rossi non fece gran cose, il tenore Dall'Armi fu encomiatissimo in questa difficilissima parte. bene l'Ottaviani.

VERONA. Sinistre accoglienze ebbe *Lucrezia Borgia* al Filarmonico; certamente per ragioni indipendenti dal valore degli artisti, bastando dirne i nomi per provarlo: essi erano infatti l' Albertini e Bucarde. L'esordiente Rizzi (*Orsini*) fu plaudita.

I Magnetizzatori Allix e Cuidi ridotti alla disperazione per la concorrenza loro mossa dal Mefistofele di Ronzani.

DA COSA NASCE COSA
Il tutto per sorpresa del pubblico del Teatro Regio

CLELIA o LA PLUTOMANIA

Commedia in tre atti dell'artista drammatico
GAETANO GATTINELLI.

Dal ritorno della compagnia Sarda alle scene del Carignano, giovedì fu la prima volta che l'aula di quel teatro si vedesse così affollata di spettatori. Codesto avvenimento strano oggi, e frequente negli scorsi anni è la più chiara dimostrazione che deponga contro il sistema adottato dall'impresario sig. Righetti di voler imporre ai Torinesi, venendo egli d'oltre monte, tutte quelle produzioni che fuori d'Italia ebbero maggior successo, senza punto por mente, che col dovuto rispetto ai nostri classici scrittori, pur troppo siam stanchi in Italia di udire continuamente sulla scena ciò che formava la delizia dei nostri avi.

Nè ci si dica che ricordiamo male a proposito questo procedere del giovane impresario, parlando di un nuovo lavoro italiano, tanto più se ci faceiamo a citare l'obbligo assunto dal conduttore della Compagnia Sarda di presentare al pubblico i lavori del concorso, lavori che a quanto ci dicono egli avrebbe raccolto in gran numero in questo anno.

Arbitro di accettare o ricusare qualunque lavoro e per qualunque ragione gli piacesse di addurre, il sig. Righetti anche questa volta ha volulo mostrarci che egli poteva ancor più restringere le concessioni fatte per lo passato ai giovani autori, e ce lo ha dimostrato incominciando a dar cose nuove un mese dopo il suo arrivo, vale a dire alla metà del corso delle sue rappresentazioni, e più ancora incominciando da un lavoro di persona della sua famiglia, del caratterista della sua Compagnia. Su tale andazzo, e per la brevità del tempo che rimane al dì delle ceneri, le tre o quattro produzioni nuove del concorso che potran mettersi in iscena saranno una del *primo attore*, la seconda del *brillante*, la terza del trovarobe della Compagnia Sarda, e se infine resterà tempo la quarta per grazia specialissima di qualche povero giovane che Dio sa a quali umiliazioni o a quali patti abbia dovuto discendere col sig. Righetti per trovarsi nella lista dei suoi benianimi.

Ma in attenzione dei supremi voleri del nuovo autocrate, e di ciò che saprà fare in proposito la *dottissima* e *inamovibile* Commissione, passiamo alla commedia del Sig Gattinelli.

L'egregio attore, siamo certi, ha voluto fare un lavoro d'effetto nella sua *Clelia* o *la Plutomanìa*, niente altro. In fatti ci si trova tutto quanto non può dispiacere, chiarezza di antefatto, abile disposizione di scene sino al fine quasi del dramma, vita nel dialogo, e qualche frizzo molto a proposito all'azione. Ma secondo noi questa commedia manca di caratteri ben condotti, e ci pare che il personaggio del protagonista rimanga del tutto accessorio.

Diffatti qual'è l'argomento di questa commedia? Un giovane spensierato abbandona la propria moglie dopo averla resa madre. La ritrova 15 anni di poi in casa di suo padre, il quale ignorando lo stato di lei vorrebbe sposarla. La scaltra nuora spera invece di riconciliarlo alla propria figliuola e farla adottare. Il marito e la moglie si riveggono. Costei perdona, ed il padre che sopraggiunge e vorrebbe scacciarli, è vinto dagli affetti del sangue, e riabbraccia i suoi figli.

Che cosa ci ha a fare la manìa dell'eccessivo guadagno in tutto questo che raccontiamo? Se l'autore non ci avesse narrato nel corso del dramma che il padre è un destro giuocatore di borsa, che il figlio è poco accorto, e che l'uno ha giuocato al rialzo, e l'altro al ribasso dei pubblici fondi, nessuno avrebbe potuto avere neppure la più lontana idea del perchè al Gattinelli piacque di intitolare *Plutomanìa* la sua commedia.

Il carattere del *Plutomaniaco*, chiamiamolo così coll'autore, ci sembra piuttosto quello di un avaro fastoso che si adira per lo sciupo che si fa in sua casa di pochi lumi e di qualche rinfresco, che rimunera e toglie nel tempo medesimo ai servi una scarsa ricompensa per non essere stato utilmente servito, piuttosto che un uomo avido di subiti e grandi guadagni, che viva lautamente e spenda facilmente come sogliono costoro, in proporzione delle loro favolose ricchezze.

Il carattere di Clelia non sarebbe mal tratteggiato se fosse meno piagnolento, e quello di suo marito se declamasse meno. Il resto dei personaggi non fa che raccontare, ma in nessuno è azione propria, in nessuno è colore deciso, e il difetto assoluto di contrapposti che vi si osserva, fa che i principali personaggi figurino anche meno.

Dell'esecuzione di questa commedia si può dire assai bene. La sublime Ristori oltre a fine sentimeuto e somma delicatezza nell' interpretazione della sua parte ci ha mostrato un'altra sua qualità, quella di giungere al cuore con un canto passionato e soave. La romanze cantata dalla Ristori in questa nuova commedia ha reso fanatici i più austeri frequentatori del Carignano. Gattinelli ha spiegato tutto l'amore di padre nella rappresentazione del szo lavoro ed ha ottenuto un gran successo nella sua parte. Anche la piccola Gattinelli, fiore gentile che sbuccia appena ad abbellire il bel giardino dell'arte, si è fatta ammirare nella sua parte per una dizione pura e senza stento, e per la perfetta esecuzione di una romanza sul piano-forte, saggio ammirevole dell'educazione che incominciano a ricevere gli artisti della nuova generazione. Il Boccomini e la signora Righetti Vincenza si fecero applaudire l'uno nella parte di marito di Clelia, l'altra in quella di una zitellona che vorrebbe trovar marito; e l'egregio artista Bellotti Bon del quale non abbiamo avuto occasione di parlare finora, perchè poche o nessuna commedia ci venne fatto di udire, ha spiegato la sua solita disinvoltura, ed ha mantenuto, per quanto era in lui, l'ilarità.

Per conchiudere, se all'attitudine che mostra il Gattinelli, e all'ingegno di cui lo conosciamo dotato, si aggiunge un maggior studio de' caratteri, e dei mezzi necessarii per raggiungere il fine che si propone, possiamo aspettarci da lui pregievoli componimenti drammatici.

TEATRO REGIO

Ripresa della *Cenerentola* coll'*Angri*.

Se la povera Cenerentola ha un padre snaturato in Don Magnifico, parve soverchio che anche l'impresario le usasse sì poco riguardo: poichè appena essa per una leggera indisposizione, lasciò di cantare per due sere *accanto al fuoco*, egli corse difilato in Milano a comperarne un'altra: ma non tanto presto che un dispaccio telegrafico non lo annunciasse colà e non gliela facesse pagare ben salata. E la nuova Cerentola giunse, e si presentò mercoledì sulle scene del Regio.

Il nome della signora Elena Angri è conosciuto negli annali del teatro, e a Torino fu accolta con manifestazioni di stima anche soverchia, dacchè in quella parte si fosse segnalata per tre sere la signora Gaetanina Brambilla, e a taluno parve scortesia codesta..... Ma il palco del teatro è un palco di supplizio, quando non è di trionfo.

La nuova Cenerentola se non ha la bella voce e la giusta intonazione dell'altra, sa gorgheggiare con più facilità, e perciò sembrò più acconcia a questi *rococò* dell'arte musicale: tanto è vero che ella fu più applaudita di quanto meritava in fatto, poichè le sua voce è spiacevole e stuonata spesso. Per essere storici non tralasceremo di aggiungere che ebbe applausi a quasi tutti i suoi pezzi e chiamate; e che si volle la replica delle variazioni finali che ella eseguì quasi perfettamente: con lei furono applauditi i suoi compagni al solito; Solieri nel duetto, Belletti nella sua cavatina, e tutti, nei pezzi concertati, per cui questi segni di aggradimento toccarono pure alle due brave comprimarie Tebaldi e Brabanti ed al Reduzzi, sempre eccellente seconda parte. Aggiungiamo che se l'Angri si può reggere nella *Cenerentola*, ci pare impossibile che ella possa sostenere degnamente la parte da *Azucena* nel *Trovatore*, dove sappiamo essere insuperabile la Brambilla. Ciò diciamo senza spirito di parte, ma per amore del vero, e per interesse della musica.

ZIBALDONE

Presto avrà luogo la pubblicazione di un nuovo volume di Victor Hugo (che non conterrà meno di 12000 versi) e che ha per titolo: *La Contemplation*. — Alla Scala si prepara un balletto di mezzo carattere dei Briol, ove avrà parte principale Gatte. — Luigi Arditi rinomato concertista di violino e direttore d'orchestra ed impresario dopo molti anni di soggiorno negli Stati Uniti, torna in Italia ed è già in viaggio per Milano. L'Arditi ha pure scritto un'opera seria che ha divisato di far rappresentare in uno dei teatri della penisola. — Esito fortunato al Teatro Grande di Trieste la *Leonora* con la Carozzi-Zucchi, il Frizzi, il Sarti e il Baraldi. — Al Teatro Nuovo di Napoli *il Figlio di papà* nnova musica del maestro Zoboli, ebbe sorte pienamente propizia. — Al teatro di Lodi successo fortunato il *Trovatore* con la Ruggero, la Heller, Miserocchi e Bertoiini. — Guai al teatro di Pisa. — Al Carignano avremo una nuova produzione in 5 atti del sig. Riccardo Ceroni intitolata: *Da cosa nasce cosa*, ossia *Gli originali*. — Al teatro del Corso in Bologna, occupato dalla Compagnia Drammatica Pezzana si produsse l'egregio flautista Giulio Briccialdi. Egli confermò la fama già acquistata di prontissimo esecutore e di brillante compositore. — Il pianista Ferraris in un concerto dato a Brusselles, si è mostrato degno della generale aspettazione. — A Bukarest esito fortunatissimo i *Masnadieri* con la Rovaglia, Mazzi, Coliva e Gianelli. — È in lettura al Carignano una nuova commedia di S. Doda *Le teste di Bronzo*. — A Verona dal giorno 27 passato è chiuso il teatro, e non si aprirà che dopo una settimana almeno col *Trovatore*, tale fu il fiasco della *Lucrezia!* — Bene in Alessandria il *Birraio di Preston*, venne encomiata la prima donna Ramos. — Seguita a piacere a Novara il ballo di Razzani. — Bene a Vigevano il *Nabucco* a onore della prima donna Caldi. — Il maestro Achille Peri darà a Genova un opera nuova *I Fidanzati*, libretto di Piave. — Si dice che Ernesto Rossi reciterà al teatro d'Angennes colla compagnia Meynadier in francese l'*Antony* di A. Dumas. — Il primo attore italiano, Gustavo Modena, darà alcune rappresentazioni al Gerbino. — La celebre Ristori darà per la sua serata la *Fedra* di Racine. — La prima ballerina Barbara Tirelli piace assai a Bergamo.

GIOVANNA DI GUSMAN

Questa sera prima rappresentazione dei *Vespri Siciliani*, sotto il nome di *Giovanna di Guzman*: coloro che hanno assistito alle prove ne predicono assai bene; e meno non si può attendere dalla subblime musica di Verdi, dalla sollecitudine e dalla intelligenza del Direttore della musica, maestro Fabbrica, e dalla valentia degli artisti, i cui nomi sono un encomio. Le principali parti sono affidate alla prima donna ass. Marietta Gazzaniga-Malaspina, al tenore Gaetano Fraschini, al baritono Enrico Crivelli ed al basso G. Echeverria. Quest'opera che per ben 50 rappresentazioni tanti onori ebbe a Parigi, e che testè a Parma destava tanto entusiasmo, avrà la stessa sorte anche a Torino.

La traduzione italiana risponde pèrfettamente al testo francese: meno il cambiamento de'nomi de'personaggi e del luogo. I francesi sono Spagnuoli, i Siciliani Portoghesi, e nulla più.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi Via del Fieno, N.* 8.

ANNO II. N. 47.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
9 gennaio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	13	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TEATRO REGIO

I Vespri Siciliani.

Verdi, dopo avere arricchito il nostro teatro italiano delle sue opere musicali, dopo essersi mostrato degno successore di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Mercadante nel regno teatrale; dopo aver colle sue continue vittorie costretto al silenzio i suoi più accerrimi nemici; insomma, dopo aversi acquistato un nome illustre ed una fama universale per tutto il mondo, fu chiamato in Francia, come lo furono i più grandi de' suoi predecessori, da Lulli fino a Donizetti. Il teatro della Grande Opera francese gli schiudeva le porte dorate, come aveva fatto a' nostri sommi maestri italiani, Sacchini, Spontini, Cherubini, Rossini e Donizetti: e Verdi non doveva rimanere addietro a veruno, per far chiaro a' forestieri che l'arte musicale non è scaduta in Italia.

Infatti vi dettava colà l'anno passato questa sua opera: *I Vespri Siciliani*, miracolo di melodia e di armonia. È inutile dire che a Parigi per ben cinquanta rappresentazioni, date in pochi mesi, l'entusiasmo toccò al colmo; e unanimemente venne giudicato un vero capolavoro così dal lato dell'immaginazione, come da quello dell'arte

Ma il trionfo riportato da Verdi con questo suo spartito al teatro francese, non pareva a taluno bastevole prova per giudicarlo la manifestazione più avanzata e compiuta più dell'arte moderna. Oltre il battesimo di Francia si desiderava avesse la confermazione in Italia, e l'ebbe.

Noi udimmo i *Vespri Siciliani* o per dir meglio *Giovanna di Guzman* (raffazzonamento impostoci da Tito Ricordi) e trovammo che eziandio questa volta i francesi ebbero ragione. Questo ultimo lavoro di Verdi sta all'altezza delle più classiche opere che furono scritte per quel teatro di tanta rilevanza.

Torino era la seconda città d'Italia dove era dato di udire quest'opera grandiosa, in cui non sai se debbasi dare la preferenza all'ispirazione, od al magistero dell'arte, sì mirabilmente accoppiati.

Il dramma francese di E. Scribe non va annoverato certo fra' suoi migliori, e sta molto al disotto del *Roberto il Diavolo*, degli *Ugonotti*, dell'*Ebrea* e del *Profeta*. I *Vespri Siciliani* non sono che un pretesto per dar un fondo storico all'azione ed un cotal colorito locale, del resto il vero nodo non ha nulla a che fare colla sollevazione dei siciliani, e Giovanni da Procida è un congiurato come un altro. Noi non criticheremo questo nel poeta francese: certamente nessuno va a studiar la storia in un dramma cantato; ma avremmo voluto che egli, poichè era libero, immaginasse un dramma più razionale, più attraente, più bene condotto. L'azione infatti ne è sconnessa; i caratteri, o falsi o titubanti; la catastrofe nè impensata, nè decorosa: è vero che vi sono due o tre scene piene di effetto e alcuna nuova, e qua e là qualche buona strofa; ma nel complesso si poteva esigere di più da uno scrittore sì riputato.

Nulla dirò della traduzione che rende ancora più deforme l'originale; tanto più che l'aver dovuto mutare luogo all'azione e nome ai personaggi, tolse al dramma l'ultimo suo pregio: e non poco influisce a rendere meno spiccata la musica, la quale perde la sua fisonomia nativa, quella che ispirò il maestro; ed è cosa sconveniente udire la *tarantella* e la *siciliana* in Portogallo.

Noi, benchè amici di Verdi, gli rimproveriamo codesta condiscendenza, in cangiar il titolo al suo dramma; perchè nocevole all'effetto della sua musica, la quale oggimai cade nel dominio dell'arte e dell'universale. Nessuno debbe esser più geloso del suo nome di lui, poichè il suo nome è una gloria italiana. Ed a Torino si poteva rappresentare nella sua integrità primitiva.

La musica dei *Vespri Siciliani* va encomiata per la grandezza del concetto e per la forma squisita onde si manifesta. La melodia serve mirabilmente all'espressione drammatica, l'ar-

---

GIORGIO SAND

ED I SUOI FIGLI

Sul principio dell'anno 1831, una giovane donna, senza mezzi di fortuna, senza alcuna protezione, non sorretta che dalla forza della propria volontà, partita dal fondo del Berry arrivava a Parigi. Questa donna, sulla fronte della quale il genio avrebbe un giorno posato una corona di luce, era madama Sand. — Sdegnando il nome di donna ne avea preso uno conveniente ad un uomo e si chiamava Giorgio Sand. Nell'estasi della più ardente immaginazione ella nei primi anni della sua giovinezza aveva sperato provare le dolcezze della vita fra le delizie dell'amor coniugale; la realtà non corrispose a'desiderii, e si sentì immensamente infelice. — Questo crudele disinganno, la mancanza di uno scopo verso cui l'attività del potente suo spirito valesse a dirigere gli sforzi, gettarono madama Sand, in una di quelle difficili situazioni, che compromettono un'intera esistenza, ed hanno una perniciosà influenza sulle idee. In mezzo al bollore delle passioni, con un cuore esulcerato da un tesoro di dolori, in braccio alla miseria, la società non ha nessun conforto per lei; essa le intimò la guerra. Però i primi romanzi con i quali comparve sul teatro letterario, mentre rivelavano la potenza di un ingegno che trasfonde l'anima e la vita ovunque spira il suo soffio, accennavano egualmente la via che avea impreso a percorrere, e le idee che avrebbesi generate.

Madama Sand odiava la società, poichè credeva che i suoi dolori fossero una conseguenza delle istituzioni sociali, ma una donna non può vivere senza l'elemento dell'amore, e quando scomparse le illusioni della fantasia, non trova chi più amare fra gli uomini, ella trasporta il suo affetto altrove, a Dio o alla natura. — E le bellezze della natura furono quelle che alleviarono le angustie ineffabili della Sand. — Onde quella eloquenza inarrivabile nel ritrarle; quel lusso di descrizioni, quella poesia, o per dir così, di paesaggio che forma uno dei caratteri principali delle opere di lei.

In breve tempo tutti gli occhi furono rivolti all'astro novello che splendea di una luce tutta sua nel cielo di Parigi. All'indomani della rivoluzione di luglio, quando le passioni concitate erano ancora vive, e quando alcuni i quali aveano sperato che insieme colla rivoluzione fosse venuto il farmaco invocato per tutti i mali sociali, si sentirono delusi in mezzo ad una gioventù avida di emozioni e di novità, fra gli sconforti degli uni e le utopie degli altri, i romanzi di madama Sand furono il libro della giornata, il pascolo di tutte le immaginazioni, il discorso di tutti i geniali ritrovi. — I professori più illustri, i critici più severi, non ebbero che inni per lei. — Infatti gl'incanti dello stile, le situazioni toccanti dei

monìa la veste senza coprirla. La parte istrumentale è elaborata con arte finissima e colorisce con una magia meravigliosa la parte vocale. Verdi ha mostrato come anche gli italiani sappiano trattare gli istrumenti, senza invidia dei forastieri.

La sinfonia infatti è uno dei pezzi più rilevanti dello spartito. È dessa un compendio dei pensieri più leggiadri dell'opera, fusi insieme e distribuiti con sapiente magistero; vi sono effetti di istrumenti nuovissimi, e finisce con uno slancio tale da strappare gli applausi più frenetici. Ed invero, eseguita alla perfezione, come al Teatro Regio, fu festeggiatissima ad onore del maestro Fabbrica che non risparmiò fatiche perchè sortisse tutta l'opera quell'effetto che Verdi istesso aveva vagheggiato. Nè va dimenticato il primo violino Ferrarini, il quale, come un valente capitano, sa dirigere e condurre l'orchestra, composta di eccellenti professori.

Daremo uno sguardo alla sfuggita a tutti i pezzi che ci parvero più sfolgoranti di bellezza e di novità.

Pieno di movimento è il coro d'introduzione, fra i soldati spagnuoli che gavazzano ed il popolo portoghese che freme; come ben delineato è il recitativo che lo frammezza del Mendez mezzo ubbriaco. Semplice e vera è la piccola scena fra Diego e Pedro che veggono giungere Giovanna e parlano sotto voce. La cavatina di Giovanna è inspirata nel principio e tutta slancio nell'allegro: non so perchè Verdi non ha voluto seguire il pensiero del poeta che esigeva un canto popolare, piuttosto che una cavatina: essa mi ha l'aria piuttosto di un *improvviso* che di una *canzone*. Se novissimo non è il motivo dell'allegro, bello ne è il tempo di mezzo e potente la ripresa: ma dove tocca il sublime è nella stretta, piena di vita e di foco. Un pezzo veramente di stile classico è il quartetto a voci sole, disposto con arte profonda, e di effetto nuovo e bellissimo. Il duetto fra tenore e baritono comincia con un primo tempo, molto melodico, eseguito da' violini sulla quarta corda, mentre continua il dialogo. Animatissimo è il pensiero *Di giovane audace* cantato dal tenore accompagnato dal baritono, con alcune frasi declamate la prima volta; nella seconda due pensieri diversi s' intrecciano insieme con molta arte: la stretta di questo duetto non pare stia a livello di tutto il resto, pure termina assai drammaticamente e strappa gli applausi.

Nel secondo atto sublime è il preludio dell'aria di Pinto (*Procida*) uno dei più ispirati pezzi dell'opera; bellissima è la melodia dell'*adagio*, e molto drammatico il *tempo di mezzo* con coro sottovoce; la cabaletta di quest'aria è grandiosa, ma non del tutto nuova. Il duetto tra Enrico e Giovanna è un pezzo pieno di sentimento e di passione; vaga è la melodia *Perchè tue luci angeliche*. Ma dove si eleva al più alto grado drammatico è nell'andante *Presso alla tomba ch'apresi*, dove l'orchestra mette un lamento sì funebre che ti strazia il core; squisitamente tracciato è l'intreccio delle due voci, e di stampo veramente originale. Brillantissima è la *tarantella* sposata alle danze, ai canti, ai dialoghi dei personaggi. Quando i soldati spagnuoli rapiscono le donne dei portoghesi, e questi rimangono istupiditi vilmente, il dramma incomincia, e la musica si eleva. Come è bene espresso quello stupore, quel fremito e quel grido che infine prorompe! Come è poetico il contrasto di quelle voci sul mare che cantano quella gioconda *barcarola*, passando in una navicella parata a festa attraverso la scena, mentre in un angolo il popolo freme e gli urla dietro *vendetta*! Questo pezzo, dopo la sinfonia, fu quello che nella prima sera fu acclamato il più forsennatamente e nella seconda più ancora.

Inosservata passò nel terzo atto l'aria del baritono, la quale però merita molta considerazione per la chiusa dove l' istrumentale è soavissimo. Altamente drammatico è il gran duetto fra il padre ed il figlio su cui Vasconcello (Gui de Monfort) adopera ogni arte ogni preghiera per farsi riconoscere ed abbracciare da Enrico; il vero nodo del dramma sta qui. Così è doloroso e supplichevole il primo tempo *Quando al mio seno per te parlava!* Quivi riscontri la più bella melodia dell'opera, che hai già udita nella sinfonia: *Mentre contemplo quel volto amato* e melodia che forma lo stretto del duetto cantato dal tenore. Nel balletto *Le quattro stagioni* (che in italia non otterranno mai grande favore) la musica è assai facile e spontanea, non giunge certo alla rara bellezza dei ballabili di Mayerbeer ma è piacente, massime l'estate per quel suono di cornamusa che ti trasporta proprio nelle campagne di Roma e di Napoli, anche dell'autunno la musica leggiadra e imitativa.

Assai considerevole è tutta la scena del ballo che vien dopo, in cui si trama la congiura, mentre di continuo nell'atmosfera senti correre i suoni della danza; è una scena dipinta coi colori della stessa tavolozza della scena del giuoco nella *Traviata*; ma qui sono assai ingrandite le proporzioni. Come sono spiccati quei passaggi dal fremito della congiura alla allegria della festa! Ma il pezzo, dove il maestro adoperò i suoi colori più energici, dove toccò l'estremo della sonorità vocale ed istrumentale è l' adagio finale concertato di questo atto; egli è grandioso e mirabile: il pensiero che vien proposto dal soprano dal tenore e dal basso a tre ottave e che si ripete più volte sempre più ingrandito e nuovamente istrumentato colpisce profondamente.

Nel quarto atto affettuosa è la romanza del tenore, e prepara l'anima al gran duetto fra Giovanna ed Enrico che vien dopo, il pezzo culminante dello spartito, sotto l'aspetto della passione e del dramma. Come esprime la lotta delle anime dei due amanti, quell'*agitato* suono melodico con cui comincia; come è appassionata la romanza di Giovanna che lo frammezza, com'è nuovo quell'improvviso passaggio dal *sol minore* al maggiore, e qual effetto produce! La cabaletta (benchè senta lo stile francese) è assai vaga e ideale, e per tre volte istrumentata sempre con nuova grazia e nuova freschezza: è veramente un'estasi di amore, un inno celeste di felicità. Come lavoro musicale assai considerevole è il quartetto che finisce col *Deprofundis*, pezzo che se non supera, può stare a petto del *Miserere* del *Trovatore*. Una pennellata piena di slancio è la stretta di questo finale, Nel quinto atto ispirato e pieno di brio è il *Bolero* di Giovanna, e soavissima la melodia del tenore. Il tardare della catastrofe toglie grande effetto al terzetto finale, benchè l'adagio splenda di molte bellezze.

Da questa rapida rassegna facilmente si può chiarire ognuno che l'opera è ricca di pezzi di assai effetto, che la melodia c'è a piene mani. Verdi non fece la corte troppo a' francesi rimanendo italiano nella melodia, e avendo mostrato la sua maestria nel concetto dramma-

---

personaggi, i caratteri finamente tracciati, l'arte difficile di penetrare nei misteri del cuore, e destare quei sentimenti vaghi e confusi che nella primavera della vita signoreggiano così efficacemente tutte le potenze dell'animo, rendono tanto interessanti i romanzi della Sand, che non è a maravigliarsi, come talvolta si sieno trasformate in istorie reali. E chi ha potuto senza palpiti tumultuosi, senza eccitamento d'immaginazione, senza fremiti, senza lagrime, leggere i romanzi intitolati, Indiana, Valentino, Lezia, Giacomo, Lavinio?

Da an altro lato però, le passioni che ella tentò giustificare, i paradossi più bizzarri che imprese a sostenere, la pretesa di persuadere che l'individuo abbia sempre ragione contro la società, la volontà contro la legge; quel vagare di continuo nel mondo ideale senza scendere giammai nel reale, quella guerra costante contro il matrimonio e la famiglia, non favorirono punto il miglioramento della pubblica morale; e l'ingegno messo al servizio di false idee, spianò a queste un facile accesso nelle menti, e mostrando il quadro luttuoso dei mali sociali, senza eccitare la santa virtù della rassegnazione e della sofferenza li moltiplicò, nè rese gli uomini più felici. — Nè fu meno dannosa l'influenza della Sand quando, abbandonando il romanzo passionato, imprese a trattare il romanzo politico. — Sedotta dalle idee di Pietro Leroux, diè opera di trasportare dalla filosofia nel romanzo, e volgarizzare le teorie più stravaganti dei socialisti, e scrisse perciò, *Spiridione*, *le sette corde della lira*, *il peccato di Antonio*, ecc.

In questa seconda epoca della sua vita, il genio di madama Sand, perdè molto del primo splendore; l'eloquenza delle espressioni, con che iscuote profondamente le anime nei suoi primitivi lavori, diminuisce assai fra gl'impacci del dogmatismo filosofico e politico in cui s'inviluppa. — Madama Sand ha dipinto molte volte sè stessa ed il proprio carattere sotto il nome di taluni personaggi de' suoi romanzi, e più ampi particolari ne ha dati nella storia della sua vita, scritta con quell'ardore di espressione, con quella forma drammatica che le ispiravano i ricordi del passato e le impressioni del presente. — La poetica de' romanzi della Sand ha molti rapporti colla poetica del teatro di Victor Hugo. L'arte per essa invece di essere un mezzo, è uno scopo, serve ai slanci della fantasia, non alla dimostrazione della verità. Col pretesto di emancipare la donna, ne cambia la natura, ne distrugge l'essenza, ne inverte la missione, e dimentica che in questo modo ella non si eleva, ma discende, e che nessuno può senza guastarla ritoccare l'opera di Dio.

Madama Sand sarà sempre una gloria francese, ma sarà egualmente un esempio di un ingegno che, affrancatosi da que' grandi principii che soli possono nobilitarlo, manca al suo officio, e sacrifica il vero ed il bene alle follie dell'immaginazione, e all'orgoglio del sentimento individuale.

R.

BIZZARRIA

Che volete?
Ella Signor Plana mi saprebbe dire se vi sia qualche cangiamento nel sistema planetario, o nell'atmosfera?
Perchè tale domanda?
Perchè fui al Teatro Regio, e nell' Opera Giovanna di Guzman ho trovato che le quattro stagioni erano in grande sconcerto

Lit. Fils Chapuis

tico, nell'intreccio delle parti e nell'istrumentarle, non mai a detrimento del nostro canto.

L'esecuzione fu nel suo complesso assai lodevole. Il M.° Fabbrica interpretò con amore, con intelligenza i concepimenti di Verdi; e trasfuse in tutti quel foco che solo sa dar vita alle ispirazioni artistiche. Infatti acclamato alla prima rappresentazione, lo si volle vedere al proscenio alla seconda fra universali manifestazioni di stima e di ammirazione. L'orchestra fu irriprovevole, i cori eziandio fecero del loro meglio, e meritarono applausi al finale del secondo atto. Ora parliamo delle prime parti finalmente.

La signora Marietta Gazzaniga-Malaspina tornò a Torino ricca di una bella nominanza acquistatasi sui primari teatri italiani e forestieri, nominanza che se non accrebbe sotto le spoglie di *Giovanna* seppe almeno conservare. Ella ha voce molto bella nelle note basse, potente e animata: nella cavatina ebbe qualche applauso, ma non mostrò abbastanza energia ed inspirazione. Nel duettino del secondo atto ella si fece applaudire assai più, poichè ella lo cantò con accento veramente drammatico e con passione ardente: ma il pezzo dove ella si palesò grande artista fu nella *romanza* che frammezza il duetto con Enrico, uno dei più bei tratti dell'opera: in questa ella venne interrotta da applausi più volte. Non così nel *bolero*, da cui ella seppe trarre pochissimo effetto; ed è ispirazione codesta che dovrebbe fanatizzare, cantato come si dovrebbe; forse la voce della Gazzaniga è troppo passionata per cantare questo *bolero*, tutto brio, leggerezza e venustà.

Fraschini nella parte di Enrico superò la sua fama: la sua voce è una delle più belle che si odano, spontanea, fluida, simpatica, ed all'uopo energica e potente. Fraschini canta così squisitamente come non ha mai cantato. È inutile il dire che piacque in tutti i suoi pezzi, ed ebbe applausi infiniti.

Crivelli è sempre lo stesso: è artista animato, buon attore; ma ha voce mal sicura: ebbe però applausi nei due duetti con Fraschini.

Il basso Echeverria, nuovo per Torino, è giovane a cui si prepara una carriera luminosa. Bella figura, bellissima voce, intelligenza ed anima lo rendono uno dei più accetti artisti: ei cantò la sua cavatina mirabilmente, poichè la sua voce si presta assai a quel fare largo dell'adagio, essendo pastosa, intonata, eguale. Applauditissimo ei fu tutte le tre sere in questo pezzo, e nel resto dell'opera, dove mostra di essere del pari buon cantante ed attore intelligente.

Il baritono Giorgi nella parte di Mendez cavò tutto il partito possibile; e simulò assai bene l'ubbriaco nell'introduzione, e influì assai all'effetto del finale del terzo atto colla sua voce giusta ed intuonata. Anche il tenore Ferreti meritò elogi e fu chiamato colla Gazzaniga e coll'Echeverria al proscenio dopo il secondo atto. Tutti gli altri sostennero lodevolmente le loro parti, la Tebaldi, Reduzzi, Viotti, e Ragusini; l'effetto della *barcarola* è dovuto alle belle voci della Bramanti e della giovane Deponte.

Nel ballo le *Quattro Stagioni* si distinse assai la brava Cagnola che riscuote applausi tutte le sere e come Inverno e come Autunno: la Primavera è rappresentata con brio dalla Brunetti, e molto graziosa si mostra l'Orgeas nell'Estate, ambedue egregie allieve della R. scuola di ballo.

Lo scenografo Augusto Ferri mostrò, benchè giovane, una maestria non comune, anzi rara nell'invenzione e nel dipingere le tele; fra cui la piazza di Lisbona fu lodatissima, e più ancora la vista del mare nel secondo atto, vero quadro di paesaggio eseguito con una rara squisitezza di tinte: anche la scena della prigione è assai bene concepita: infine il sig. Ferri è uno dei più illustri scenografi che abbiamo oggidì, e fra poco saprà imporre silenzio ai pochi che lo vorrebbero osteggiare.

Per concludere, i *Vespri Siciliani* a Torino, se la prima sera non fecero fanatismo, meno alcuni pezzi, la seconda piacquero assai più, e siamo certi che finiranno a entusiasmare, tante sono le bellezze che essi racchiudono, ed il zelo con cui vengono rappresentati.

M.

Pregati non possiamo far a meno di dar luogo a questa lettera, intendendo di finirla oggimai.

Gentilissimo Signore,

Quanto leggo nel numero 44 del di Lei onorevole Giornale, di questo stesso giorno m'addolora, ed anzi nel modo più straziante.

Ella ha tutto il diritto di *non entrare in alcun modo garante della innocenza della lettera* che io addirizzavo al Montazio che ne fece sì obbrobrioso ed iniquo, ma duolmi che dopo averne fatta lettura, cosa che a me non venne mai concessa, *sia obbligata a dissdire quanto ne disse sulla mia fede.* Io non ho mai ingannato alcuno, nè mai mentito a me stesso, e protesto nel modo più solenne, che detta lettera esaminata senza quella inconcepibile passione che tragge a falsi giudizi coloro stessi che intimamente sono convinti della mia innocenza nell'argomento che risguarda la rispettabile gentildonna, mia concittadina, non fu, non è colpevole, nè lo sarà mai fino a tanto che giustizia, verità e coscienza reggeranno la sociale famiglia.

Tanto io le dovevo a giustificazione della lealtà con cui secc Lei ho ragionato su questo malaugurato proposito, e sulla lusinga sara per pubblicare queste mie poche parole ho l'onore di protestarmi.

Di Lei Gentilissimo Sig. Direttore
4 gennaio 1856.

Devotiss. Servo
A. Bonafini.

*** La famosa porpora di Tiro è stata ritrovata. Si sa che dai romani in poi quel maraviglioso colore si era perduto: or lo rinvenne il sig. Deponilli chimico in una grande tintoria a Parigi: è cosa maravigliosa; egli estrae i principii di quella materia dal grano.

ZIBALDONE

Piace a Venezia la gentile attrice Elvira Raspini. — A Legnago bene l'opera a lode della prima donna Virginia Campi che promette bene di se. — A Como alla terza rappresentazione tali furono i fischi agli artisti per la *mise en scene* che si dovette chiudere il teatro: non si sa cosa faranno.—Anche a Monza malissimo l'*Attila*.-A Palermo chiuso il teatro per mancanza di danari. — Ad Ancona l'*Ermelinda* di Battista esito infelice. Il tenore Cruciani solamente cantò assai bene e ne ebbe applausi. — A Firenze alla Pergola per ripiego si allestì il *Barbiere*: Varesi fu un Figaro eccellente, Steechi-Bettardi un ottimo Almaviva; la Vaschetti non si udì; fu scritturata in sua vece la Frassini che canterà nella nuova opera di Romani. — Bene a Macerata la Mariotti-Gubbiani nel *Poliuto* essa fu applauditissima.—La prima donna Gianfredi fu scritturata per Vicenza, corrente carnovale, come pure il basso Bianchi.— Piace al Valle di Roma la Compagnia Drammatica Domeniconi quantunque avesse avuto poco successo alla prima rappresentazione. — Il maestro Pappalando darà al Nuovo di Napoli un'opera nuova l'*Apatista*.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. Privi di notizie del nostro solito corrispondente riassumiamo ciò che dice la stampa intorno al *Profeta* di Meyerbeer. La riproduzione di quest'opera non ha avuto i medesimi suffragi che ebbe la prima volta che venne rappresentata, e convien credere che la mancanza di uno straordinario effetto derivi dalla poca attenzione colla quale fu ora accolta. La Masson e la Chiaromonti colsero moltissimi applausi. Massimiliani si distinse moltissimo.

BRESCIA. — Prima opera della stagione fu la *Favorita* di Donizetti, che, come sempre in tutta Italia, piacque assai poco. Si dee aggiungere che gli artisti pure ebbero poca fortuna, se ne eccettui il tenore Vincenzo Masini. il quale solo si fa applaudire nelle sue due romanze especialmente la seconda del 4° atto; ei canta con grazia ed affetto rarissimi, per cui viene tutte le sere fatto segno di applausi fragorisissimi e meritati, egli è il solo infine che sia in favore del pubblico; anzi nelle sere consecutive gli altri ebbero qualche segno di disapprovazione. L'impresario fu obbligato a correre a Milano a scritturare altri artisti; intanto è scritturato il baritono De-Giorgi e si sta allestendo il *Poliuto*, opera in cui il Masini mostrerà nuovamente il suo valore, come nell'autunno ad Asti entusiasmò in questo spartito, come nel *Trovatore* e lasciò di sè le più belle ricordanze.

BERGAMO. — L'opera l'*Ebreo* non garbò gran fatto ai bergamaschi, benchè si regga. Degli esecutori piace in ispecial modo la signora Cremont la quale ha una voce *sfogatissima* e se spingesse meno piacerebbe assai più. Sinico ha momenti da farsi conoscere quell'artista che tanto fece parlare di sè in teatri maggiori. Dal Carapia si può attendere di più. Castelli, basso profondo non fa nè caldo nè freddo. Le decorazioni mediocri. Il ballo *Il Matrimonio del Diavolo a Parigi* è una buffonata, degna di maggiori fischi che non ebbe; ed i bergamaschi non ischerzano. Lo Scannavino è protestato, andrà a metter in iscena un altro ballo serio. Malgrado tale fiasco la Barberina Tirelli si fece applaudire, è giovinetta avvenente e studiosa e non mancherà di percorrere bella carriera.

BOLOGNA. — La musica dell'*Ebreo* anche qui ebbe poca fortuna, fu trovata un plagio di quella di Verdi troppo smaccato, benchè ben fatta e spontanea. L'esecuzione fu buona, Amalia Corbari ha bella persona, voce pura, soave, agile ed intonata; in una parte che più le convenga mostrerà di meritare tutto il favore che le vien accordato: il tenore Palmieri ebbe qualche applauso alla sua romanza. Il Gorin è artista compiuto sì pel canto che per l'azione e non ha bisogno di elogi. Belle scene e buon vestiario a onore del Marchelli.

LUCCA. — Il *Giuramento* che la prima sera ebbe esito piuttosto freddo, alla terza giunse a fanatizzare: il Gori e Mercarelli furono applauditissimi; la Gori cantò benissimo ed è artista piena di anima, non ha gran voce ma simpatica ed agile. Il Mercanelli è pure buon cantante; ed il Donzelli si difese bene.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Col mezzo dei fratelli Marzi venne scritturata pel gran teatro S. Carlo di Napoli la signora Fanny Salvini-Donatelli per l'autunno e carnevale 1856-57 in qualità di prima donna assoluta di cartello. Tale scrittura onora grandemente quell'impresa, essendo questa egregia artista una delle migliori che ora s'abbiano in Italia.

È disponibile per la primavera il basso profondo Francesco De-Giovanni, il quale ora è stato scritturato al teatro di Alessandria dall'impresa Bellana.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*
F. Poggiali, *Amministratore.*

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 48.
Torino.

IL TROVATORE

SABBATO
12 gennaio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

PRESENTE DI RUON CAPO D'ANNO.

TEOFILO racconto morale di G. NIERITZ.

tradotto da *Emerenziana Nigra*

nata *Vegezzi-Ruscalla*.

È un libriccino codesto, il quale, benchè dettato pei fanciulli, spira una cotal aria ingenua ed affettuosa, che si fa leggere eziandio da noi, gente incallita ad ogni maniera di sensazioni e malignamente beffarda. Ma l'innocenza ha un segreto fascino, una malia recondita che innamora anche le anime più frolle (come dice Giusti). Leggendo questo piccolo racconto del Nieritz, mi parve d'essere un pellegrino trafelato, stanco, assetato, in mezzo a lande sterili, sotto un sollione a trenta gradi del termometro Reaumur, il quale trova una fresca fonticina ed una verde ombria, sotto cui fare un tantino di *siesta*. Scorrendo queste pagine delicate si torna ancora piccini, se si fosse diventati grandi cogli anni.

Fortunato questo Teofilo, cui toccò in sorte d'essere voltato in italiano da una leggiadra e colta giovane com'è la signora Emerenziana Vegezzi-Ruscalla, la quale fin dai più verdi anni mostrò la sua inclinazione alle belle lettere ed il suo amore a quanto v'ha di bello e di sublime nella letteratura!

Quei leggiadri sentimenti di cui è ricco il libro di Nieritz, passando per la gentile anima della traduttrice, sembrano farsi più leggiadri.

Volete ch'io abbia il coraggio di criticare qualche locuzione poco italiana, qualche francesismo? Le signore che vestono secondo la foggia di Parigi, è difficile possano obbliare quella lingua; e poi sapete che tutti i dialetti suonano bene sulle labbra di una apparisciente signorina.

Ci giova nutrire speranza che la signora Vegezzi-Ruscalla ci darà in breve qualche suo romanzo originale; poichè sappiamo che oltre la venustà dello stile ella è privilegiata di un cuore sensibile e di una fervida fantasia.

Questo libretto ha in fronte questa dedica: *Al suo dilettissimo sposo, Costantino, la traduttrice offre trepidando di gioia e di amore.*

M. MARCELLO.

La Patria ossia *Liriche Italiane di patrio argomento, tratte dai migliori poeti d'ogni secolo.* Un bel volume in 16° di pag. 530. Tip. di Sebastiano Franco, L. 3. È un libro assai lodevole per la buona scelta e per la bontà degli intendimenti; non si può dire compiuto, ma è assai ricco e sfiora il migliore intorno a questo sacro argomento de' nostri poeti dal 300 fino a noi. Messo in mano a giovanetti di buon'ora può ispirar loro sentimenti alti e generosi.

Almanacco Omiopatico, Strenna al Popolo del dottor G. Nonnis, anno I, Torino, cent. 80. Dopo i giornali nazionali, militari, musicali, profetici, buffoni, ecc., doveva uscire anche un almanacco omiopatico: è questo un dizionarietto dove riscontransi tutti i vocaboli appartenenti alla medicina omiopatica: è un trattatino omiopatico, che può spiegare benissimo in che consista l'omiopatia a quelli che non la conoscano. Compratelo, vale sì poco!

L'Economista giornale.

Il titolo di questo nuovo periodico serve a dare idea delle tendenze sue, dello scopo che si prefigge più di qualunque esteso programma. Fin ora il giornalismo si era occupato di questo ramo estesissimo dell'economia della pubblica finanza, più nei mezzi che nella forma, ossia quanto si accordava colle questioni politiche del giorno, piuttosto che considerarlo come la fonte d'ogni ricchezza e farlo tema ad analisi e a sistematiche osservazioni. A questo vuoto del giornalismo supplisce onorevolmente nei primordi della sua nascita l'*Economista* diretto dal sig. Caccialupi ed al professore Ferrara. Le poche e dignitose parole che precedono i due numeri che hanno veduto la luce, i vari articoli ci fanno sperare molto in questa nuova pubblicazione.

Noi non possiamo che fare auguri di felice riuscita pei redattori di questo nuovo periodico, accompagnandolo con parole di sincero elogio.

ARALDO DI TORINO

Dicono che il carnovale è cominciato: a dir il vero finora io non me ne avvidi. Forse l'hanno spedito in Crimea a far baldoria coi nostri soldati sulle rovine di Sebastopoli: dicono altresì che le maschere sono permesse anche in questa stagione, come non ci fossero eziandio nel resto dell'anno! A me, quando veggo quel mariuolo di Nano, mi par sempre carnovale: ma ora gli tengo il broncio, perchè m'ha accapigliato coll'*elegante* ed *erudito* cav. Regli (come *ingenuamente* confessa nelle sue appendici il cav. Romani: Figuratevi che ora il *Pirata* mi costa due tazze di caffè (per non addormentarmi): e talvolta i fattorini del caffè di Londra me lo fanno sospirare sì lungamente, che invece del *Pirata* piglio una *semata*. Siamo nella stagione dei raffreddori, e la *semata* mollifica lo stomaco. Saprete pure che *Satana* è venuto fuori; ma pare che la sua comparsa abbia trovata fredda accoglienza: è strano per un impresario del foco. Questo *Satana* si vorrebbe far credere un parente di Mefistofele filosofando; ma Croce mi giurò sul suo nome, che non ci ha nulla a che fare con quello di Göethe. Pare che in questo giornale ci abbia una coda anche Prati. Egli in quaresima tradurrà sul palco scenico la sua *Vergine* per essere arsa viva; Prati passerà il Tagliamento.... voglio dire Piave. Come poeta cesareo gli mancava la corona di Metastasio; la coda dicono che l'abbia: ma io non lo credo: ha la croce e perciò è cavaliere. Di ciò fa fede Paravia, di cui la cronaca tace finora, poichè è un anno bisestile codesto, e guai a chi non ne vedrà la fine! Poichè vi parlai di giornali vi dirò che le *Scintille* fanno temere di lasciarci al buio. Qualche anno addietro uscivano tutte le sere, e vi dico che splendevano; più tardi si mostravano quattro volte per settimana, poi tre, alla fine due volte; con questo anno bisestile cominciano a farsi vedere una sola volta: e non diranno questo un progresso!.... Ma il gaz non ci sarà per nulla, se le *Scintille* si mostrano avare di luce? A Torino siamo seccati oggimai dell'umidità; poichè l'*umore* si va perdendo nei giornali (leggi il *Fischietto*) ora ci inzacchera per le vie. Al Teatro Regio mentre sul palco scenico si congiuravano i *Vespri Siciliani*, pare che le signore torinesi ne congiurino altri nei loro palchetti, se si bada al cinguettio continuo che toglie di udire spesse volte i cantanti e l'orchestra; quel cinguettio è proprio

Simile a quel che l'arnie fanno rombo.

Non so se questa similitudine vada a sangue del *Fischietto* a cui non garbano le similitudini del *Trovatore*. Le voci delle belle signore sono gradite, ma alcuno preferisce a quelle le melodie di Verdi: nè mi pare dicevole alle donne che debbono rappresentare il bello, di mostrarsi sì poco dotate di senso delicato verso le belle arti: nei paesi più civili, in teatro si presta attenzione allo spettacolo; poichè il teatro è un tempio. Ohe! l'Araldo che fa il sopracciò, non è da ridere?

X.

TEATRI DI TORINO.

Al Regio, mercoledì, la quarta rappresentazione dei *Vespri Siciliani* di Verdi, fu egualmente fortunata: si può dire che quasi tutti i pezzi dell'opera ora sieno applauditi, e che alcuni tratti destino vero entusiasmo; fra questi la sinfonia, il finale del secondo atto, l'aria di Giovanni da Procida, che il basso Echeverria canta in modo da meravigliare con quella sua voce eguale, potente e simpatica, ed il duetto del quarto atto fra la egregia Gazzaniga ed il tenore Fraschini, il quale ad ogni sua frase sa strappare gli applausi; tanta è la bellezza, la sonorità, la spontaneità della sua voce, così squisito è il suo modo di cantare: se non fosse ancora nel fiore dell'età si potrebbe dire che egli è ringiovanito; poichè dopo una sì lunga e faticosa parte è sempre fresco, come al principio dell'opera. Anche la Gazzaniga, benchè la parte non le si convenga troppo, in tutti i tratti dove c'è passione drammatica si mostra artista compiuta ed è applauditissima. Il finale del quarto atto va assai meglio, non così quello del secondo. Il teatro fu popolatissimo a tutte quattro le rappresentazioni dei *Vespri*, non così a quelle della *Cenerentola*, malgrado i *furori* dell'Angri. In quelle sere i primi onori sono serbati a quel demonio affascinante e bizzarro che si chiama Augusta Maywod la quale rapisce, maraviglia, fanatizza colla sua danza slanciata e strana. Speriamo che nel secondo ballo la Maywood avrà ancora la parte principale: senza di lei la scena ci parrebbe un deserto. Il coreografo sarà avveduto abbastanza di mostrarci sotto altro aspetto questa artista straordinaria Ma se la musica della *Cenerentola* fa dormire, per risvegliarci ora si sta manipolando una grande novità, una specie di riscossa. Indovinate! Lunedì avremo l'imberbe (alcuni dicono colla barba, io dico che ha la barba, o meglio la fa) *Barbiere di Siviglia*: speriamo che questa Rosina ci compensera delle stonazioni di quella dell'anno passato. Dio la mandi buona a tutti! Figaro adopri il rasoio con grazia. Non contenti di farci scorticare dal *Barbiere*, ci vogliono portare in Turchia come alleati. Si buccina dell'*Italiana in Algeri*. Io propongo la *Cambiale di Matrimonio* (la prima opera di Rossini). Via, via l'*Equivoco stravagante*, la *Scala di Seta*, il *Bruschino* per strigliarci per bene. Intanto il poeta Prati lesse agli artisti il suo libretto *La Vergine di Kent* musica del maestro Villanis che avremo in quaresima, come argomento religioso.

Al Nazionale la *Zingara* non può radunar gente, l'impresario va in collera e prepara il *Furioso*.

Al Sutera fra poco avremo il teatrino di *Scaramuccia*: intanto le *Precauzioni* ed il buffo Fioravanti mantengono lieto l'uditorio.

Il Nano.

CRONACHETTA

*** Riuscì splendida la serata a beneficio dell'artista drammatico Perrichon data al D'Angennes. La celebre Ristori gentilmente prestatasi con gran parte de suoi compagni del Carignano, entusiasmò nell'atto terzo della *Stuarda* di Schiller. L'egregio Bellotti Bon fu l'eroe della seconda parte dello spettacolo, d'una commedia che chiuse il trattenimento. Questo reputato artista ottenne plausi infiniti

*** La compagnia drammatica Asti continua le sue rappresentazioni al Gerbino con qualche favore. Il pubblico di questo teatro ha in pregio maggiore la commedia, recitata da codesti artisti, a preferenza dei drammi, *Le Barruffe Chiozzotte i Rusteghi* del Goldoni furono favorevolmente accolti.

*** Il 17 di gennaio avrà luogo in Torino un festivo banchetto in commemorazione della nascita di Molière. Le sottoscrizioni degli artisti di tutte le nazioni che si trovano tra noi sono il più bello attestato della popolarità del celebre scrittore francese, divenuto oramai cittadino di tutto il mondo!

*** L'*Indicatore*, giornale di Firenze riporta per intero un nostro articolo intitolato *Augusta Maywood*: non sarebbe stato inconveniente che invece di un T, si avesse posto sotto *Dal Trovatore*: è un uso antico codesto.

*** *L'Abduano*, giornale di Lodi, in un suo articolo sul *Trovatore* di Verdi, rappresentato in quel teatro, coglie il destro di bistrattare questo spartito ed il suo autore: e indovinate come fa! Traduce un articolo di Scudo, tratto dalla *Revue des deux mondes* e vorrebbe venderlo per suo. In esso ripete tutte le ire dello scrittore francese contro Verdi, a proposito del *Trovatore*: capirete che ci vuole un muso duro. Non fate la scimia, o *Abduano*, ai nemici della nostra musica, e rispettate il giudizio di tutta l'Italia e del mondo intero: e quando traducete, ditelo, che ci scapiterete meno nell'opinione pubblica.

BOLLETTINO TEATRALE.

CUNEO. (*Nostra Corr.*) — Martedì sera 8 gennaio, andò in iscena il *Poliuto* colla prima donna la signora Murio Celli ristabilita perfettamente in salute. L'esito non poteva essere più fortunato. La Murio Celli benchè dovesse vincere il confronto con la signora Zenoni che tanto plauso riscosse nell'esecuzione del *Rigoletto*, piacque ed ebbe applausi ed ovazioni. La sua voce talvolta stridula è vibrata ed estesa, però la di lei pronunzia lascia molto a desiderare. Nella cavatina, nel duetto con Steller (Severo) fu applauditissima. Il tenore Errani non mancò a sè stesso e si mostrò buon artista. Egli cantò con anima e passione quella frase: *Lasciami in pace morire omai*, e gli applausi che egli riscosse gli fanno testimonianza delle simpatie del nostro pubblico. Anche il baritono Steller ebbe la sua parte di evviva nella cavatina di sortita, come pure negli altri pezzi che cantò con la solita maestria e bravura. Anche il basso Marchisio cooperò alla buona riuscita dell'esecuzione. L'aria dell'atto terzo fu cantata con decoro e con perizia. L'esito sarà sempre migliore; e quando tutti gli artisti saranno sicuri delle loro parti l'esito del *Poliuto* s'accosterà all'esito del *Rigoletto*. Il balletto *Lo sposo deluso* del Paradisi piace ogni giorno più. Il passo a tre con la Clerici, la Gatti, e Baraccani è ogni sera vivamente applaudito. Intanto si stanno aspettando novità nella *Figlia del Reggimento* e nel nuovo balletto comico *I quattro caratteri*. Appena sapremo qualche cosa di certo non mancheremo farvene parte. Prima di terminare questa nostra corrispondenza, non possiamo non fare una parola di elogio all'orchestra che fa del suo meglio, al bravo pittore Borgocarati che dipinse le scene del *Rigoletto* e del *Poliuto* con non comune bravura.

NOVARA. — Colla comparsa della prima donna assoluta signora Bellocchio nel *Macbeth*, le giuste brame del pubblico furono soddisfatte, perchè la platea ed i palchi echeggiarono di molti applausi per salutare la pregevole artista.

La signora Bellocchio rammenterà le corone mietute in questo teatro: quindi può essere lieta, perchè non è diminuito il numero dei suoi ammiratori. Tutti gli *a solo* da lei cantati furono applauditi e ripetutamente applauditi.

Il pubblico amante sempre delle novità attende al più presto o la nuova opera o il nuovo ballo, tanto più che nella prima si spera salutare una nuova cantante.

Al teatro Sociale la compagnia Zoppetti piace. La prima donna Rita Ferraresi vi è molto applaudita, e dove ha destato maggior sensazione fu nel dramma *La dama dalle Camelie*. Il concertista di mandolino Vailati vi ha dato sabato un'accademia che riuscì a grande soddisfazione del pubblico.

MILANO *Nuovi tormenti e nuovi tormentati* direbbe Cominazzi, usciere di Dante. L'*Ebreo* male: la *Lucrezia* peggio. La Barbieri-Nini non rispose all'aspettazione ebbe qualche applauso alla romanza ed all'adagio dell'aria, nel resto nulla, meno che nulla: ha voce antipatica (meno gli acuti) pronunzia male, agisce peggio. Graziani ebbe momenti felicissimi: Corsi non potè sostenere il barcollante spettacolo: il contralto signora Lucioni fu incoraggiatissima. I quaranta sono sconcertati. Si attendono avidamente i *Vespri*. Sabato il *Rigoletto* col celebre Corsi.

BRESCIA. — Il *Poliuto* ebbe prospera sorte. Il tenore Masini si mostrò all'altezza di quella parte. Anche la Rapazzini piacque. Essendo caduto malato il baritono, il M. Vincenzo Mela che trovasi colà per dare una sua opera, lo surrogò ed ebbe molti applausi.

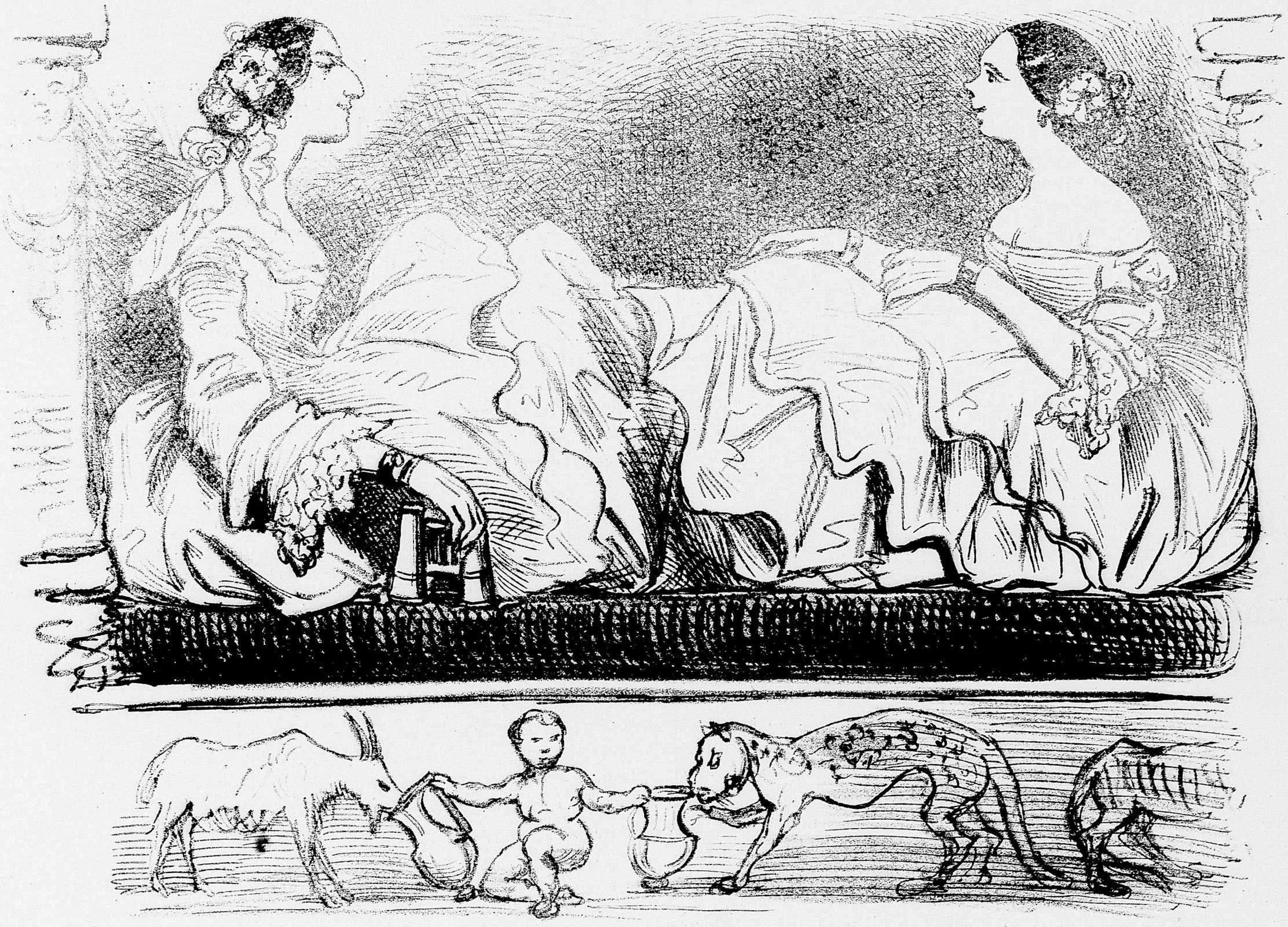
CREMONA. — *Il Barbiere di Siviglia* ha fatto fanatismo compiuto. La Viola ha cantato squisitamente, e nel rondò della *Cenerentola* che ha eseguito al cembalo ebbe vivissimi applausi. Bozzetti nella sua sua romanza. Mancusi nella cavatina, Biacchi nella sua aria la *Calunnia* si son fatti molto onore: ma il buffo Mattioli, se si può dire, non solo si mantenne al livello degli altri, ma gli superò nella sua aria *Manca un foglio* che gli valse molti applausi e chiamate. Bene i pezzi concertati tutti, infine piacquero immensamente gli artisti e l'opera.

VENEZIA. — Il povero *Trovatore* ha fatto un capitombolo alla Fenice di cui pochi ricordano l'uguale. Viani non ha voce, Pratico ne ha troppa. La Lesniewska si salvò dal naufragio; ma quella che venne applaudita veramente fu la prima donna mezzo soprano Letizia Borgognoni che sostenne assai bene la parte di Azucena nella quale scosse il severo uditorio, strappando applausi più volte, tale fu la sua valentia nel canto e nell'azione. La Borgognoni è certo serbata ad una luminosa carriera, ed ora che si riprenderà (dicesi) il *Trovatore* cogli egregi Pancani e Guicciardi farà ancor meglio conoscere il suo valore.

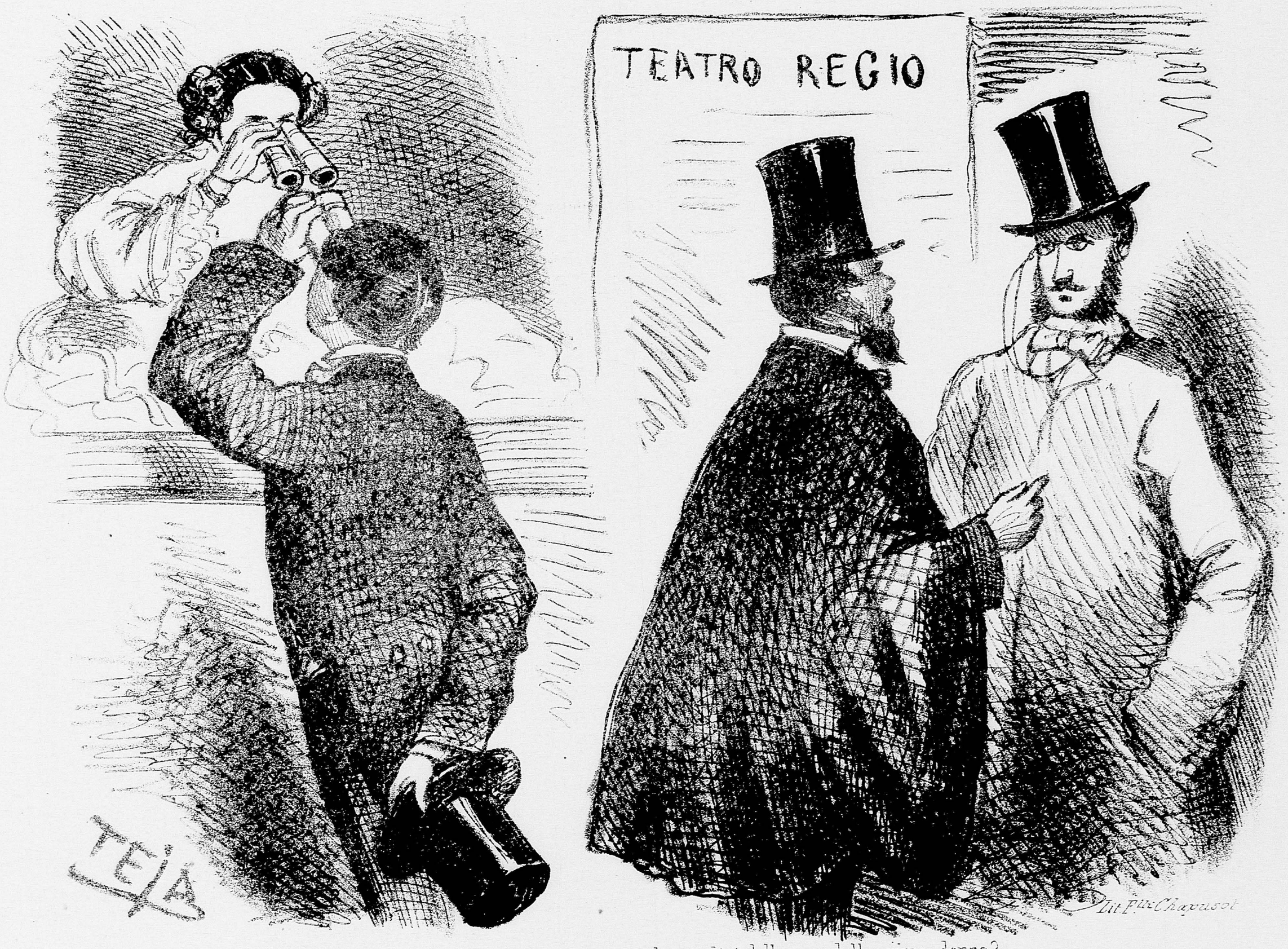
TRIESTE. (*Corr. 2 gennaio*). — Tardi ci giunse questa relazione, per cui ell'è in ritardo.

La sera de' 26 del decorso mese inauguravasi la stagione colla *Leonora* del Mercadante, il cui successo corrispose all'aspettiva del pubblico. Ne erano interpreti la Carozzi-Zucchi, il Frizzi, il Santi e Baraldi. Chi ottenne le maggiori ovazioni fu la signora Ca-

IL PUBBLICO DEL TEATRO REGIO



E dire che vi sono ancora taluni che s' ostinano a credere assai grandi i palchi del Teatro Regio!



E dire che finora aveva creduto che i canocchiali servissero solamente per distinguere oggetti lontani!

=E'bene che ne dici della voce della prima donna?
=Non ne so niente, poichè le Signore X. e Z. colla loro conversazione non mi permisero di sentir altro, t' accerto che hanno due voci d' una forza unica.

rozzi-Zucchi, la quale vestendo la parte della protagonista seppe trarre il publico a frequenti battimani e strepitosi. Unisce essa a voce simpatica un' ottima scuola, un'azione regolare che incanta. *Strelitz*, venne rappresentato dal basso comico Frizzi, artista finito, al quale se pure troviamo un difetto è quello della poca forza di voce, e che viene annientato da tutte l'altre belle qualità che lo distinguono. Il tenore Sarti è sagrificato in questo spartito sì per la tessitura della musica che per la meschina parte. Il baritono Baraldi ebbe qualche plauso. Bene i cori e diligente l'orchestra.

Il ballo del coreografo Rota (è quello stesso che tanto incontrò nelle diverse città italiane ove venne dato e qui venne posto in iscena dal coreografo Lasina) ebbe manifesti segni di lode per l'esattezza con cui si riprodusse. Il pubblico l'accolse con strepitosi battimani. La signora Taglioni-Fuchs è l'astro che risplende più di tutti, l'idolo de'frequentatori di questo teatro, e perciò gli applausi piovono a torrenti sopra di lei. Ma anche la signora Paolina Bressac ed il Lorenzoni non mancano di riscuoterne; e spezialmente ebbe il ballo delle quattro maschere italiane frequenti sincere dimostrazioni d'aggradimento. I mimi d'ambo i sessi che agiscono nel ballo, disimpegnano egregiamente la loro parte e lode ne sia all'infaticabile appaltatore Lasina per la scelta di questi artisti.

Dopo la partenza della drammatica compagnia Robotti-Vestri, venne ad occupare il *Filodrammatico* la compagnia Leigheb, che conta pure bravi attori; colla prossima corrispondenza sarò a parlarvene più diffusamente.

SANTABIANCA.

P. S. Una caduta della signora Taglioni ce la toglieva per diverse sere; indisposto pure il buffo Frizzi, lo spettacolo si rappezza alla meglio, con sinfonie, e con altri *passi a due* e cavatine, speriamo però per breve tempo.

NAPOLI. — Al S. Carlo la *Saffo* colla Beltramelli e la Paganini. Stefani e Morelli non ha trovato quella perfetta esecuzione che richiede, e che altra volta ebbe a quel teatro. Al teatro nuovo gli *Zingari* del Fioravanti servirono di prima compassa il 26 p. p. alla signora Sordelli e al tenore Teperino. L'esito ne fu freddissimo ed il solo Teperino potè raccogliere i moderati applausi del pubblico. Nella Sordelli fu trovata poca energia nel canto, voce piagnolenta e poca vivacità nell'azione.

Il Birraio di Preston rappresentato al Fondo servì per presentare al pubblico la prima donna, signora Landi, e l'esordiente tenore Sbriglia. L'opera non fu festevolmente accolta come avrebbe meritato, ma i due artisti di cui parliamo ebbero amichevoli manifestazioni del pubblico compiacimento.

PARIGI. — La povera *Fiorina* del maestro Pedrotti, che alcuni giornali francesi e qualcuno italiano hanno voluto bistrattare a torto, e che l'istessa direzione del Teatro Italiano non sembra troppo prediligere, non è poi sì malata come si voleva far credere: il primo atto fu rappresentato giorni sono innanzi all'Imperatore, colla *Cenerentola* e diverti assai. Giovedì si diede tutta l'opera di Pedrotti e si può dire ch'ella piacque da capo a fondo; poichè il pubblico l'udì con assai buon umore. La Penco fu deliziosa nella parte di Fiorina, Zucchini insuperabile in quella del pittore, Everardi e Carrion divisero gli applausi della sera.

Nella *Sonnambula* la signora Virginia Boccabadati benchè ancora malatticcia, fece conoscere quanto sia innanzi nell'arte del canto, e di quali doti ella sia fornita: gli applausi più sinceri la festeggiarono. Nella piccola parte di Lisa la Pozzi si distinse e confermò la simpatia del publico parigino: bene il tenore Mongini ed il basso Angelini.

ATENE. — A questo R. Teatro andò in iscena il *Trovatore*, in cui fece vero fanatismo la prima donna Carolina Crespolani: bella voce, buon metodo, ragionata azione ed anima la rendono la delizia di questo intelligente publico, che tutte le sere le tributa i più caldi applausi. Questa brava artista è colà il sostegno della impresa, tanto più che l'altra prima donna esordiente Adelina Mazza nel *Corrado d'Altamura* fu protestata dalla direzione. Gli Ateniesi sono lieti di aver potuto apprezzare nella Crespolani una delle migliori artiste che abbiano mai udite. A quest'ora sarà andata in iscena *Luisa Miller* che sarà un nuovo trionfo. Non va dimenticato il resto della compagnia, il tenore Neri, il biritono Mattioni ed il contralto Sparavizzi che contribuiscono al buon andamento dello spettacolo.

COSTANTINOPOLI. Il 17 corrente si rappresentò a quel teatro Lirico il *Barbiere*. Olivari nella parte del protagonista si mostrò grande artista: ed è una parte difficile e faticosa, ed il pubblico gli attestò la sua simpatia, applaudendolo sopratutto alla sua cavatina ai duetti col conte di Almaviva e con Rosina. La parte di Rosina era affidata alla sig. Borsi Deleury conoscenza gratissima del nostro pubblico nelle opere *Poliuto*, il *Trovatore* e *l'Elisire*. Anche sotto le forme della bella spagnuola, ella ha mostrato un'arte ammirevole di canto, un'espressione ragionata, un canto intelligente. La sua voce è di una estensione e d'una agilità sorprendente. La sua cavatina, il suo duetto con Figaro, il terzetto, tutti gli altri pezzi e sopratutto il rondò della *Cenerentola* da lei eseguito alla scena della lezione furono immensamente applauditi. Saccomanno fu un degno conte d'Almaviva, Galli un esperto D. Bartolo e il Della-Costa un ammirevole D. Basilio. Alla seconda rappresentazione, ricevette una accoglienza di maggiore entusiasmo e si vide il palco scenico ricoperto di fiori.

CORFU'. — La signora Giuseppina Lemaire, prodottasi nel *Barbiere di Siviglia*, ha piaciuto immensamente. Nell'aria a cembalo dovè replicare le variazioni della Malibran. Ne riparleremo. Chi ha conciliato tutte le simpatie fu il bravo tenore Biundi che forma la delizia di quel pubblico, e fu un Almaviva impareggiabile.

ZIBALDONE

La Ristori andando a Vienna si fermerà a dar una recita a Verona al Teatro Valle, il quale d'allora piglierà nome di Teatro Ristori: essa verrà accolta con feste straordinarie; illuminato il teatro, illuminata la via che a quello condnce. Questo pensiero onora altamente quella città tanto sollecita delle glorie artistiche.

Esito modesto il *Marco Visconti* a Palermo. — Piacque a Messina l'*Otello* coi Pardini, Capriles, Corti, e Bisaccia. La Pozzi-Mantegazza non fece molta impressione la prima sera; si prepara il *Rigoletto*. — A Reggio esito felicissimo la *Zoè* del maestro Miceli. — A Bari l'opera le *Due Guide* del maestro de Giosa mantiene sempre affollato il teatro. Non incontra la medesima fortuna l'*Ida di Benevento* perchè mancante di buona esecuzione. — Per comparsa dell'Albert-Bellon nella quaresima avremo al Regio la *Gisella*. — Continua alla Pergola di Firenze il *Barbiere*. Stecchi Bottardi (Almaviva) è sempre l'eroe della festa. — Esito freddo ebbe l'*Ermelinda* ad Ancona. — Il professore di clarino al teatro della Regina a Londra il sig. Belletti ha inventato un *clarinetto-alto*, nel quale sono tolte tutte quelle imperfezioni che s'incontrano nel comune *corno-bassetto*. — La Cerrito destò al teatro imperiale di Pietroburgo grande entusiasmo nel ballo *Armida*. — Al Re di Milano continuano con fortuna le recite della compagnia Pieri. Vi si aspetta un concerto del violinista Bazzini. — Poco concorso al teatro Santa Redegonda, quantunque la compagnia francese Perrichon non dispiaccia. — L'entusiasmo cresce ogni sera a Parma pei *Vespri Siciliani*. Si è costretti a mandare indietro gran numero di persone in ogni sera che vi ha luogo codesto spettacolo. — Fanatismo a Trieste il *Trovatore* colla Carrozzi Zucchi (Leonora) la Corvetti (Azucena) col tenore Sarti, e il baritono Baraldi. Ne riparleremo. — Anche a Jassy lo stesso successo a codest'opera col tenore Miraglia a protagonista. — A Vienna grande affluenza ed entusiasmo alla *Stella del Nord*: l'autore fu chiamato più volte al proscenio. — Il *Pipelet* dal maestro Ferrari piacque assai al *Capranica* di Roma.

A Firenze applausi alla Fuoco nel nuovo ballo la *Figlia del Bandito*. Il *Barbiere* successo al *Don Pasquale* desta poca attenzione a quel teatro della Perhola. — L'accademia di contrabbasso annunziata a Parigi dall'egregio concertista e direttore d'orchestra sig. Bottesini fu protratta. — Riboccante di spettatori era la sala dell'opera per la ricomparsa della celebre Tedesco. Vi si rappresentò il *Profeta* dov'ella fu ammirabile nella parte di *Fede*. — Piace al teatro *Nuovo* di Verona la drammatica compagnia Tassani. Il *Demi-monde* e la *Susanna* furoro i due componimenti nei quali più emerse la valentia dei principali artisti e della coppia Germoglia. — Immensi preparativi a Vienna per la festa secolare di Mozart. Questo giorno solenne verrà celebrato in tutte le grandi città della Germania, eseguendosi opere dell'immortale compositore. — Per seconda opera della stagione, si attende a Bergamo la *Regina di Cipro* di Pacini. — I giornali parlano di un nuovo lavoro teatrale di Scribe col titolo: *Ma dernière pièce de Théâtre*. — Avremo in quaresima la Compagnia Dondini al Carignano.

DISPONIBILITA' E SCRITTURE.

ANDREA MICÒ, baritono dotato di bella voce e di bella presenza, che cantò con felice successo a Milano, è in Torino a disposizione delle imprese. È giovane che non mancherà di fare un'ottima riuscita.

È disponibile in Torino la prima donna mezzo soprano IRIDE FANTOZZI scritturata ora colla impresa Ronzani, ella cantò al Carignano ed al Nazionale.

Col fine di Marzo è pure a disposizione delle imprese la egregia artista soprano EUGENIA TEBALDI che ora disimpegna con onore la parte di *Vittoria* nella *Giovanna di Guzman*.

Fu scritturata pel *Filarmonico* di Verona ove canterà nella *Norma* la prima donna assoluta ANTONIETTA MONTENEGRO, stagione in corso.

È libero d'impegni pell'venturo anno teatrale il primo tenore assoluto LUDOVICO GRAZIANI non avendo avuto luogo il suo contratto coll'Impresa del San *Carlo* di Napoli.

È pure disponibile in Firenze dopo il carnovale il primo baritono assoluto SEBASTIANO RONCONI.

Sono in Milano tuttora senza impegni le prime donne AMALIA ANGLES FORTUNI, e LUIGIA ABBADIA, non che la prima donna contralto GIUSEPPINA BREGAZZI.

NECROLOGIA.

La Contessa OTTAVIA MASINO DI MONBELLO nata BORGHESE è spirata ieri mattina 10 gennaio, dopo lunga e penosissima malattia, serena e rassegnata, coi conforti della religione, compianta da quanti la conobbero e l'amarono. Estimata pittrice, le sue tele manifestano una non comune conoscenza dell'arte, come i suoi scritti rivelano un'anima gentilissima ed educata al bello stile. Di lei si onorarono essere amici i migliori ingegni italiani, fra cui Felice Romani, Terenzio Mamiani, l'astronomo Plana, ed il celebre filosofo Gioberti. Anima veramente caritatevole e benefica, sarà il compianto di tutti quelli ch'ella consolò e sollevò colle cure e colle dovizie. Mi duole di non poter offrire alla sua dolce memoria che queste dolorose e scarse parole che il dolore mi strappa dall'anima angosciata. Possa riposare in pace!

Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioia ha dell'urna.

M. M.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi. Via del Fieno, N. 8.*

ANNO II. N. 49.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
16 gennaio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO. ARTISTICO. TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L'UFFICIO
È in via di Po, nella verte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il Mercoledì ed il Sabato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Banchetto Artistico

IN COMMEMORAZIONE

DELLA NASCITA DI MOLIÈRE

Celebrata a Torino il 15 gennaio 1856.

Ai 15 gennaio 1622 nasceva a Parigi Giovanni Poquelin, conosciuto sotto il nome di Molière; e dopo duecento e trentaquattro anni a Torino da una eletta schiera di artisti francesi ed italiani si celebrava appunto questo anniversario glorioso per la Francia e per l'arte tutta; poichè i grandi genii hanno per patria il mondo. E Molière è di questo numero. Mai con più ragione i francesi e gli italiani non si radunarono, come per festeggiare questo giorno; poichè se Molière è francese, ei debbe una gran parte della sua gloria agli italiani. Molière ebbe lezioni e conforti da Tiberio Fiorilli, conosciuto sotto il nome di Scaramuccia nell'arte comica. Questo attore faceva parte allora della compagnia italiana che il cardinal Mazzarino aveva chiamata a Parigi nel 1659.

Sotto il ritratto di Scaramuccia era scritto:

Cet illustre comedien
De son art traça la carriere;
Il fut le maitre de Molière,
Et la nature fut le sien.

Basterebbe al Fiorilli questo vanto per renderlo celebre nelle età venture, da che Moliere oggimai è tenuto nello stesso conto che Aristofane dai Greci, Plauto dai Latini, Lope de Vega dagli Spagnuoli e Goldoni dagli italiani.

Nè soltanto a Scaramuccia ei debbe gran parte della sua fama, ma sì agli autori comici italiani suoi predecessori, senza contare Plauto, da cui tolse il concetto e tradusse molte scene delle sue commedie immortali: *L'Etourdi* è imitato dall'*Inavertito* di Nicola Barbieri; *Le dépit amoreux* ha alcune scene tolte dall'*Interessato* di Nicola Secco e dalla *Creduta maschio* commedie italiane; il *Don Garcia de Navarre* è desunta dal *Principe Geloso* del Cigognini e via dicendo: perchè allora l'arte italiana era in pregio in Francia come la francese ora in Italia.

Ma Molière col suo genio alla fine diventò il più grande autore comico dell'universo; e se l'Italia ha Dante, l'Inghilterra ha Shackespeare, la Francia ha Molière; i tre più grandi uomini che hanno illustrata l'umanità.

E bello e generoso pensiero fu quello di celebrare la nascita di Molière a Torino dai rappresentanti dell' arte drammatica italiana e francese, le quali furono sempre sorelle e saranno nell'avvenire.

Sessanta convitati rallegravano il banchetto, fra cui primeggiavano gli attori della compagnia francese diretta dal Meynadier, e dell'italiana capitanati dalla celebre artista Adelaide Ristori. Di questi convitati fra gli altri si notarono Arago, fratello del celebre astronomo, ed il poeta Prati. Arago lesse un animato ed erudito discorso intorno alla vita ed alle opere di Molière (troppo bello e troppo lungo dopo la lieta cena), che gli valse applausi ed ovazioni, massime quando, parlando di una compagnia italiana che aveva recitato in Francia nei tempi andati, parlò della celebre Andreini, e quando fece un'allusione felicissima alla Ristori che gli era accanto.

E Adelaide Ristori fu veramente la regina della festa. Pareva le sfolgorasse in fronte la corona che le aveva da tempo offerta l'Italia,

---

LE TESTE DI BRONZO.

Commedia in cinque atti di autore italiano, rappresentata al Carignano *la sera del 12 gennaio dalla Compagnia Reale Sarda.*

Se si volesse esaminare particolarmente la così detta commedia di cui parliamo, quante cose non dovremmo notare, incominciando dai personaggi troppo serii per un lavoro comico; dalla poca o nessuna condotta dei caratteri e dell'azione; dalla mancanza di situazione e di un nodo che facilmente si avviluppi e si sciolga; dall'arte in una parola di cui è totale difetto in codeste *Teste di Bronzo*. Ma per provar tutte queste cose dovremmo sprecare molte parole, e i nostri lettori si annoierebbero. Preferiamo di tenerli di buon umore narrando loro alla meglio l'argomento delle *Teste di Bronzo* se ci basterà l'animo a tanto!

Un tal Petrullo, ha raggirato una giovine che è proprietaria di un caffè, e non solo s'è impadronito del suo avere, ma ha ipotecato ad un usuraio tutte le sostanze di quella povera donna.

Più tardi pare che egli si voglia liberare dall'usuraio e ricorre con un astuzia ad un amico, il quale muove da una provincia lontana, sperando di essere agevolato in una lite che ha alla capitale, e si trova invece senza volerlo negli intrighi di Petrullo.

I tristi hanno spesso fortuna. L'amico ha buon cuore, e vuol salvarlo.— Come fare? Ecco un altro personaggio, l'amante dell'amico che vende i suoi ori per salvar l'intrigante — Fin qui c'è un filo — Quando rumori e voci confuse si odono fuori del caffè.... son ladri che hanno assalita una dama. — Comincia il romanzo: i ladri che assalgono a dieci ore di sera in una gran capitale com'è Napoli, una donna in vettura, coi servi! in via Toledo! — (sarà!)

L'amico generoso si slancia fuori animosamente, si batte, è ferito, salva la dama che è condotta svenuta nell'interno del caffè. — Petrullo la vede in bell'arnese e si propone di raggirarla. — La dama torna in se stessa. Vuol conoscere il suo liberatore. —Ottima occasione per l'intrigante!—Si atteggia da eroe. —È scambiato coll'amico — invitato a casa della dama, dove si avvia con essa. — (Buon viaggio).

Intanto passa un anno. Tutti credono che Petrullo sia nobile (qual male?) ma tutti sospettano di lui (peggio per essi). La dama è vedova, ricca e viaggia sola. Convive con Petrullo, ma nessuno può mormorare. È troppo di buon conto; e poi, sono fidanzati.!...

Arriva l'usuraio.— Costui non ha più veduto Petrullo dopo l'avventura del caffè, ma pare gli abbia date in prestito altre somme (in qual modo?): andiamo avanti.

L'usuraio vuol denari, altrimenti svela la magagna. Si contenta di dieci scudi. Petrullo non gli ha (con tutto quello che ha scroccato e coll'oro cha ha intorno? Non importa) Li toglie a una cameriera. Tutto va per bene; quando la prima vittima di Petrullo sopraggiunge (Ci mancava quest'altra!)

e che la Francia testè ha coperto di nuove gemme. Bella della sua bellezza greca, ella porgeva ascolto avidamente alle parole di Arago, ed i suoi vividi occhi brillavano del fuoco dell'arte. Non perdoneremo ad Arago, quando parlò di Tiberio Fiorilli, il maestro di Molière, l'averlo dipinto con sì brutti colori: non era questo il momento nè il luogo di bistrattare la fama di Scaramuccia, il quale non avesse che il pregio di aver insegnato a Molière, meriterebbe ogni reverenza.

La notte passò giulivamente, e fu una vera festa fraterna; nè mancò il pensiero di sollevare i poveri artisti drammatici, e la Ristori andò in giro a raccogliere colla sua grazia nativa l'obolo offerto con tutto il cuore dai convitati.

La serata finì fra allegre danze, fra lieti ragionari, e rimarrà testimonianza della fraternità che regna fra gli artisti delle due nazioni sorelle.

M. M.

Un Passo a due della MAYWOOD
ED
Una Farsa della RISTORI.

Il *Crepuscolo* di Milano da su la voce al *Trovatore*, perchè lasciando talvolta la critica letteraria, corre dietro alle apparizioni femminine che rappresentano il bello nel regno delle arti. Che volete in casa nostra siamo tutti d'una buccia: il bello ci va a sangue più del buono, perchè per noi non v'ha di buono che il bello. Ecco le parole dell'onorevole giornale milanese:

« Il *Trovatore*, entrato in campo armato di tutto punto, s'è venuto rammolendo colle dolci guerriere, e dicono che omai abbia spogliato tutte l'armi. Il terreno è sdrucciolevole, e se la critica dovesse diventare in esso abitudine d'entusiasmi e idolatrie di cantatrici e ballerine, il *Trovatore* andrebbe a fascio cogli altri foglietti teatrali, di cui è pur troppo ricco il giornalismo italiano.»

Grazie alla rammazina fraterna del *Crepuscolo*, io non so dove cominciare per parlarvi della sera di sabbato, in cui ho potuto assistere a due spettacoli, non contemporaneamente come S. Antonio, ma a pochi minuti l'uno dall'altro: voglio dire ad un nuovo *passo a due* della Maywood e di Croce, e ad una *farsa* fra la Ristori e Rossi. Con buona pace del *Crepuscolo*, quando veggo l'arte portata a sì alto grado di perfezione, mi lascio andare agli *entusiasmi* ed alle *idolatrie* i più fervidi e le più devote. Non mi so più tenere.

Chi può descrivere infatti con frasi convenienti l'ardimento, lo slancio, la sveltezza, in una parola il genio di Augusta Maywood, in questo suo nuovo *passo a due*. Per quanto mi fossi stillato il cervello per trovare una qualche simitudine per bene esprimere i fantastici giri di questa strana danzatrice e la sua elasticità, non ho rinvenuto di meglio, con buona pace del *Fischietto*, che ragguagliarla ad un vortice di polvere aggirato dal vento, e ad una palla d'avorio che sbalza sulla pietra. Ogni suo movimento fu accolto da applausi frenetici e prolungati; e la sua parte ne ebbe anche il suo compagno Ferdinando Croce, ballerino di ottima scuola, e molto decoroso. Non va dimenticato il prof. di clarino Mirco che col suo istrumento incantato li animava e misurava loro i passi.

Mentre mi ronzavano ancora nelle orecchie i clamori degli applausi del Regio, e li udiva tuttavia attraversando la Piazza Castello, mi ficcai al Carignano, dove terminava l'ultimo atto delle *Teste di Bronzo* Che diversità di musica altro che quella che passa fra Rossini e Verdi! Che urla in tutti i tuoni, che fischi in tutte le *chiavi*. A scongiurare la burrasca si mostrò la Ristori in una leggiadra farsa, i *Sogni d'amore*; e quella apparizione mi parve davvero un sogno d'amore. Chi direbbe che colei è l'incestuosa *Mirra*, la colpevole *Francesca*, la rassegnata *Stuarda*? La Ristori se è potente come Melpomene è leggiadrissima, e affascinante come Talia. Con quale ingenuità, con qual grazia, con che incantesimo e sopratutto con quale verità ella rappresentò quelle scene ingenue vive e vere nello stesso tempo di quella farsa! Nè Rossi le rimase lontano, anzi la pareggiò nella verità e nell'affetto, e divise con lei le liete ovazioni: anche il brillante Bellotti-Bon fece ridere di cuore; e così questa farsa mi aggiustò le orecchie lacerate dai fischi delle *Teste di bronzo*.

Il Nano.

TEATRO REGIO

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Il *Barbiere* di Rossini sarebbe giovane se non fosse vecchio. Non la crediate una bestemmia codesta; è anzi il più grande elogio che si possa fare a quest'opera, la quale, come è, se fosse scritta ieri, sarebbe nuova; ma l'averla troppo udita e riudita fa sì che il *Barbiere* generi sazietà. Infatti in questo istesso teatro l'anno passato rallegrò, ed ora, (debbo dirvelo?) non fu certo il benvenuto. Per me dico che gli nocque non poco essere giunto dopo la *Cenerentola*, la quale anche scritta ieri, pure sarebbe vecchia. Ma quale fu l'esito dell'opera? Non saprei dirlo in una parola. Applausi e fischi, ovazioni ed urla; un vero pandemonio da non raccapezzarne una per bene. La comprimaria Adelaide Bramanti fu festeggiatissima alla sua aria della vecchia, che cantò assai bene. Il buffo Rocco ebbe pure applausi alla sua cavatina *Manca un foglio*, e si rivendicò come D. Bartolo, della fredda accoglienza avuta come D. Magnifico. Belletti al solo presentarsi provocò una salva di battimani, che sì clamorosi non ebbe certo durante l'opera. Echeverria fu un eccellente D. Basilio, nè mancò di sinceri applausi all'aria classica della *Calunnia*. Solieri fu meno fortunato conte che principe, e l'Angri fu più gradita Cenerentola che Rosina. A lei perdoneremo tante cose (siamo sì indulgenti!); ma non certo l'*aria del cembalo*, scelta la più infelice che mai potesse fare; quella cavatina semitragica del maestro Rossi, stuona talmente col resto dell'opera, che a ragione sclama D. Bartolo:

« La musica a' miei tempi era altra cosa »

Ognuno supporrebbe che costei venisse a rimproverarlo: niente affatto. Questa donna che pare abbia lasciato il suo primo mestiere perchè viene a vendere guanti e merletti alla dama, si contenta di ridergli in faccia e ritirarsi. (Che sangue freddo!)

Petrullo monta su tutte le furie. Bisogna impedire questa donna di attraversare i suoi passi. Sequestrare il caffè dell'*Orso-Bianco*.

L'usuraio ha in tasca da un anno un preventivo di sequestro sul contrastato caffè. Niente di meglio che farlo eseguire. Ed eccolo in cammino. (Quanta briga si dà questo povero uomo!)

Ma per buona sorte dell'*Orso-Bianco*, l'usuraio s'incontra coll'amico di Petrullo. Ottiene da lui promessa di maggiore somma, se non manda ad effetto il sequestro. Cede al maggior offerente, ed eccolo in via di nuovo.

Qui l'autore ha avuto compassione delle povere gambe di questo suo usuraio — *macchina*, e ricorre ad un altro espediente per sciogliere l'azione.

Una lettera, che nessuno sa chi l'abbia recata, si trova sopra un tavolino. Che contiene questa lettera? È l'avviso che l'amico di Petrullo ha vinta la sua causa e che l'avversaria di lui, è quella cotal dama che si è trovata nel caffè, la fidenzata di Petrullo (Auf)

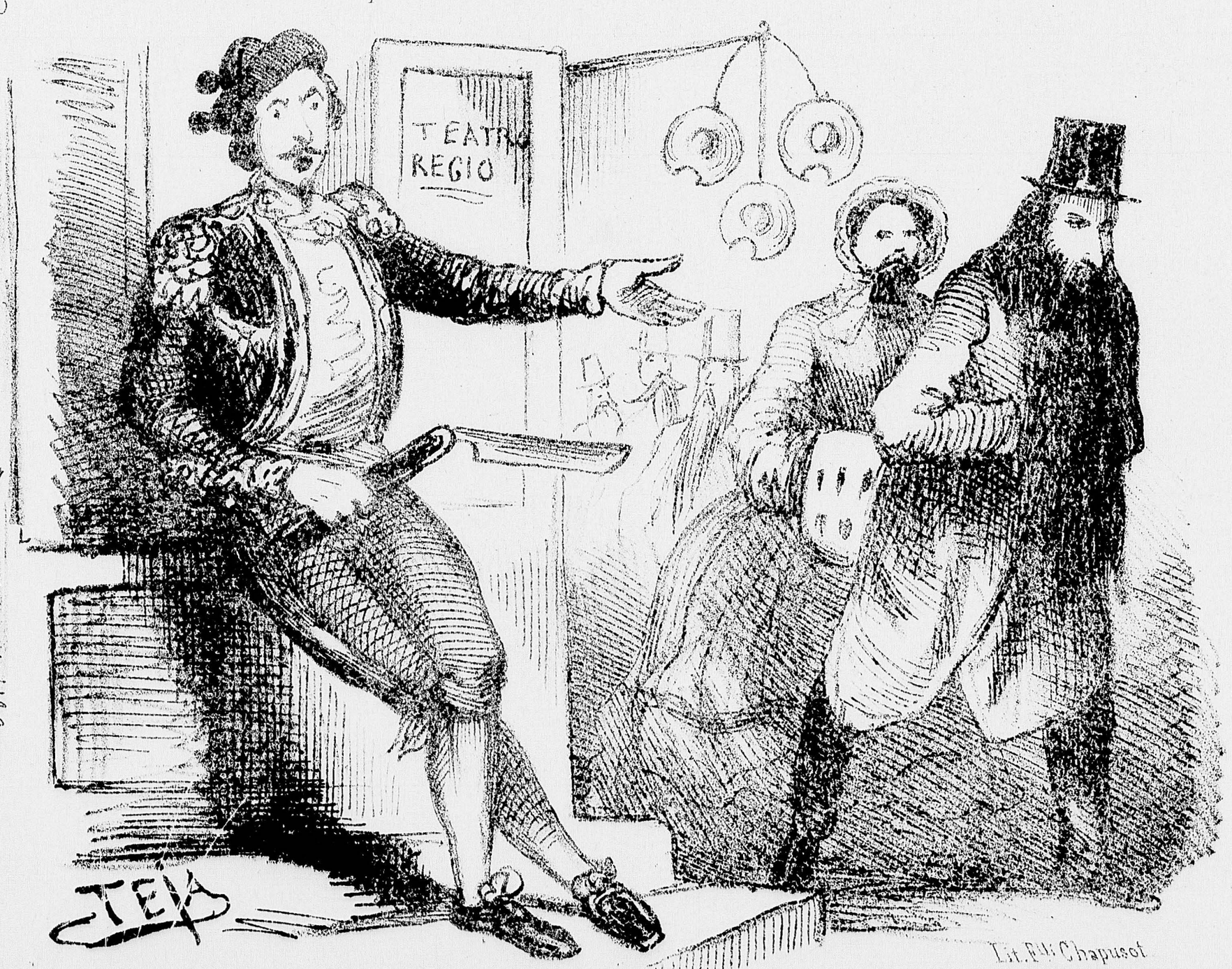
Io non saprei dire come l'autore abbia sciolto questa commedia perchè al punto in cui siamo di questo guazzabuglio il pubblico non stava più fermo, e dava segni non dubbi d'impazienza e disapprovazione. Ma noi possiamo supplire colla seguente chiusa che ognuno potrebbe immaginare. Il caffè è restituito alla sua proprietaria. L'amico di Petrullo rientra nei suoi diritti e sposa la sua fidanzata. L'intrigante e l'usuraio, le due *Teste di Bronzo*, scoperti sono scacciati, e la dama accoglie e festeggia il suo vero liberatore!

Ci fu assicurato che questa commedia venne imposta al sig. Bellotti-Bon dal suo capocomico e che il valente artista avrebbe preferito tutt'altro lavoro per la sua beneficiata, se uno della commissione non avesse particolarmente lodato le *Teste di Bronzo*, secondo componimento del concorso.

Non sappiamo fino a qual punto dovremo credere ciò che ci viene narrato. Non ci maraviglierebbe però che il sig. Righetti mettesse in mostra un altro lavoro soltanto pel concorso di questo anno. In tal caso anche alle *Teste di Bronzo* spetterebbe uno dei premii, che sono tre. Nell'anno scorso non fu premiata una commedia giudicata *non buona* con 400 franchi più di quello che si sarebbe dato ad una commedia eccellente? Anzi appunto perchè le *Teste di Bronzo* avrebbero raggiunto l'estremo opposto dell'eccellenza, niente di più probabile che la commissione nella sua saviezza, non solo stimasse premiarla, ma che volesse cumulare su di essa sola tutti i tre mila franchi di questo anno: che in tal modo soltanto potrebbe dare un luminoso attestato all'Italia dell'utilità che arreca il suo criterio, e giustificare le ragioni che ha di mantenersi tenacemente al suo posto.

F. P.

Il Trovatore spera che qualche ingegnere inventerà una macchina atta a dar moto agli abbonati lenti nell' adempire i loro affari.



Lit. Ed. Chapuzot

Gli avventori d'una volta hanno cangiato di moda, fan tutti senza del barbiere.

Dalla *gola* agile dell'Angri si attendevamo altra cosa, dopo gli arzigogoli delle corone dell'adagio della sua cavatina che non finivano più.

Per finirla io alla breve, dirò che il *Barbiere* ebbe poca fortuna, senza badare agli applausi ed ai fischi che irragionevolmente e fuor di tuono accompagnavano la bella musica di Rossini.

CRONACHETTA

*** Teatro Gerbino. — Giovedì sera la simpatica prima amorosa Antonietta Sivori darà la sua beneficiata col *Visconte di Lethourière*.

BOLLETTINO TEATRALE.

TORINO. — Al Sutera andò in iscena *Un'avventura di Scaramuccia*, ed ebbe buona ventura a lode specialmente del buffo Fioravanti che non la cede a nessuno in naturalezza, in brio comico, ed in disposizione musicale: anche la Villa fu plaudita: nè male andarono gli altri, il tenore Vestarini, i bassi Maestri e Ciardi, e la Razzani. Le prove furono troppo affrettate: nelle sere consecutive andrà assai meglio.

Ieri sera andò in iscena al Nazionale *Il Furioso* di Donizetti coll'esordiente Cloe Bianchi-Giovini, col baritono D'Ettore, col tenore Ciccoletti, ed il buffo Rivarola. La Bianchi-Giovini, benchè abbia assai mestieri di studio, fu incoraggiata dai molti amici che erano accorsi al teatro. D'Ettore fece molti sforzi ed ebbe pure applausi; Rivarola fece ridere, Ciccoletti cantò la sua cavatina. Nel complesso tutti più o meno stuonarono e furono applauditi. Forse andrà meglio altra volta.

MILANO. — Sono incominciate al grande teatro della Scala le prove della *Giovanna de Guzman* non più colla Weisser, ma con la Barbieri-Nini. Si è scritturato il coreografo Giovanni Casati per mettere in iscena il suo *Shakspeare*. Sabato andava nuovamente in iscena il ballo *Le Guardie Marine* che ebbe sì mala sorte; v'agisce la bravissima Barretta, che da ora è reputata le stella di quel teatro. Al teatro Re il primo concerto del violinista Bazzini è annunziato per martedì 15 corrente.

CREMONA. — Il ballo *Il Profeta* del coreografo Gioacchino Coluzzi continua ad essere trionfalmente accolto, e crescerà sempre più in favore perchè interessante l'azione, è assai bene sostenuta dai coniugi Lodovico e Gesualda Montani, perchè ben decorato, e sopratutto perchè sparsa opportunamente di danze assai bene intrecciate, come il ballabile dei contadini, una magnifica *galoppe*, un ballabile di patineurs, e finalmente la magnifica marcia di entrata del Profeta che è un continuo applauso dal principio alla fine. La coppia danzante Bellini-Foriani ha conciliate pure tutte le simpatie.

NAPOLI. — L'ultima opera data a quel massimo teatro fu *Roberto Dèvèreux* di Donizetti. Quantunque la sig. Medori avesse a sostenere un ardito confronto con la celebre Ronzi, prima a rappresentare la parte di Elisabetta, pure la sig. Medori ha spiegato tutte le risorse del suo ingegno musicale, ed ha dato all'opera di Donizetti una fisionomia novella, e tale da attirarle applausi unanimi dell'uditorio, che non contento di averle dato ben chiari segni del suo compiacimento, volle al calar della tela rivederla sul proscenio. Mirate la cui voce grandeggia nei canti melodiosi e patetici eseguì a meraviglia la parte di Roberto perchè interamente addicevole al suo metodo di canto: quelle soavi, affettuose, passionate melodie sì felicemente da lui espresse commossero e trasportarono il pubblico che dopo il duetto con Sara e l'aria volle risalutarlo sulle scene. Il De Berlendis (Nottingham) esordiente era poco convenevolmente a quel posto. La Scotti nuova alle scene, sulle quali già esordiva come mima, disimpegnò con molta buona volontà la parte di Sara, e se il successo del *Roberto* fu incompleto fu dovuto alla mancanza di un baritono.

PARIGI. — La ricomparsa della sig. Tedesco all'Opera è stato l'ultimo avvenimento degli scorsi giorni. La celebre artista che possiede tutti i mezzi che può concedere la natura ad una grande cantatrice ha riportato uno splendido trionfo nella parte di Fede ne *Profeta*, e se essa non è giunta a dare alla sua parte il fine colorito drammatico col quale la sig. Viardo e la Stollz erasi distinta, se il suo canto non si è elevato a quella perfezione che alla sola Alboni è dato raggiungere, essa ha saputo farsi ammirare come artista per così dire elettrica. Chi divise gli onori di tanto successo colla sig. Tedesco fu il tenore Roger, artista che ha creata la parte del Profeta e che sarà impossibile che abbia un successore più valente. In codest'opera gli altri artisti fanno il loro dovere, non più; nessuno però particolarmente si distingue. Si darà presto la *Favorita*.

MADRID. — I giornali di Madrid sono riboccanti di lode pel baritono Beneventano. L'egregio artista che tanto si distinse nel *Trovatore*, nel *Rigoletto*, nei *Foscari* e nel *Mosè* ha recentemente ottenuto un nuovo trionfo nel *Nabucco* opera nella quale sostenne con valentia e sommo decoro la parte del protagonista. Dopo Ronconi non si ricorda colà un baritono eguale per canto, azione, voce prepotente e bell'aspetto. Esecutori del *Nabucco* furono pure la Gariboldi, la Guerra Salles e Costantini, e contribuirono non poco al felice successo dell'opera. Aspettiamo la nostra solita corrispondenza per dare i più precisi particolari di codesto spettacolo.

NUOVA YORK. — Il *Barbiere* fu un vero trionfo a quel massimo teatro. Gli applausi furono senza fine. Tutti gli artisti vi ebbero la loro parte. La sig. Lagrange non teme rivali nella parte di Rosina. Rovere ha molto estro e disinvoltura, sebbene dell'antica scuola. Salviani è un Figaro incomparabile. Si aspetta pure colà la *Favorita*.

ZIBALDONE

Al teatro la Fenice di Venezia il *Trovatore* con Pancani e Guicciardi entusiasmò; la Lesniewska e la Borgognoni riscossero applausi. Si sta preparando la *Traviata* coll'esimia Cortesi. — Poco felice successo *l'Elixir d'amor* a Padova. — Il celebre violinista Sivori è di ritorno da Parigi dopo le artistiche peregrinazioni da lui fatte con tanta fortuna nelle provincie d'Inghilterra. — È pure di ritorno in quella città il pianista Lubeck. — Il distinto violinista Leonard fu decorato dell'ordine di Leopoldo da S. M. il re dei belgi. — L'elegante teatro della città di Sunderland in Inghilterra divenne preda delle fiamme nella passata settimana. — Al teatro di Livorno esito assai felice la *Lucrezia Borgia* col riputato Ferlotti e l'Ernestina Schapiè. — Al teatro di Messina ottimamente il *Rigoletto* con la Moriani, Pardini, Gnone e Capriles. — A Crema bene il *Trovatore* con la Merlo, la Pazzi Rocco-Franghi, Balma e Zanghi. — Al teatro d'Empoli il *Trovatore* esito modesto con la Velini, la Crescimbeni e Bertelli. — Per ordine dell'imperatore l'Opéra darà tutti i sabati rappresentazioni straordinarie, alle quali assisteranno i soldati giunti dall'Oriente. Lo spettacolo sarà composto per lo più del repertorio dei balletti, si comincierà con *Jovita*. — Si prepara l'opera nuova dei signori Saint-Georges e Billetta la *Rosa di Firenze*. — A Monza fiasco deplorabile l'*Attila*. — A Roma sempre esito fortunato il *Trovatore*. — Al Messico la *Vestale* con la Manzini, la Westrali, Winter, Giannoni, esito brillantissimo. — L'opera nuova del maestro Marchetti che si darà al Nazionale ha per titolo *Gentile da Varano*. — Si dice che a Gand il primo tenore della Grand'Opera sia morto improvvisamente sul palco scenico, essendogli scoppiata un arteria per lo sforzo eccessivo di emettere la voce. — Fu fischiata al Corso di Bologna la commedia di Martini *Il cavalier d'industria*. — Due abitanti di Zurigo asseriscono di avere scoperto un'invenzione che si approssima al *perpetuum mobile*. Il consiglio federale a cui s'erano diretti gli esponenti gli ha rimandati a qualche società di letterati ed artisti non avendo missione in proposito. — Un meccanico di Lione è partito per Parigi con una carrozza di sua invenzione che va senza cavalli e senza vapore. Il veicolo è mosso dal solo effetto del peso dei viaggiatori che vi sono dentro. Secondo l'inventore la sua carrozza posta sulle rotaie di una via ferrata correrebbe con una celerità dai 30 ai 35 chilometri all'ora, così *La Salut Public*. — Il signore Fernandez y Castro ingegnere delle miniere ha eseguito con successo alcune nuove esperienze sull'impiego dell'elettricità affine di prevenire i disastri sulle strade ferrate. — La bella e valentissima prima donna sig. La Grua presentemente scritturata al teatro di Rio Janeiro ebbe un leggero attacco di cholera; siamo lieti di annunziare che ora è perfettamente ristabilita. — Al teatro Italiano di Parigi si prepara la *Leonora* di Mercadante nella quale agirà la sig. Frezzolini. Sono pure incominciate a quel teatro le prove dell'*Assedio di Firenze* opera di Bottesini la cui parte principale è affidata alla sig. Penco. — La sig. Steffenoni e Susini sono partiti per Rio Janeiro ove furono scritturati per un anno. — A Buenos-Ayres il pianista Thalberg ha conquistate tutte le simpatie, ha travolte, entusiasmate tutte le menti, e non ha dato che un sol concerto! — Al Liceo di Barcellona per dar riposo all'artista Devecchi fu scritturato il tenore Sacchero che si produrrà nei *Puritani*. Nell'opera *Gli Ugonotti* che verrà data dopo, il Devecchi sosterrà la parte di Raoul.

DISPONIBILITA' E SCRITTURE.

L'egregio tenore **Giovanni Devecchi** che tanto successo ottenne al Liceo di Barcellona nelle passate stagioni, tanto nell'*Ebreo* come nella *Traviata* e nel *Trovatore*, sarà disponibile coi primi di giugno prossimo. Ecco un ottimo acquisto per gl'impresari d'Italia. — Per dare alquanto riposo alle sue fatiche fu scritturato pure il tenore **Galvani** per le opere di mezzo carattere. Egli canterà nel *Barbiere*, nel *D. Pasquale* e nella *Fiorina* del maestro Pedrotti.

L'egregio baritono **Filippo Colini** è scritturato presentemente coll'impresa Ronzani al Teatro Regio di Torino. Non avendo egli impegni nelle opere che ora sono in iscena, benchè tutti avessero desiderato di riudirlo nella parte di *Vasconcello* nei *Vespri*, che tanto le conveniva, si era recato a Genova. Ivi trovò l'impresario dei RR. Teatri di Napoli, il quale gli offerse tosto la scrittura pel S. Carlo, per tutto il carnovale corrente. Scritto al Ronzani, immantinente l'affare fu conchiuso. Colini partì alla volta di Napoli, dove lo aspetteranno gli onori ch'egli ebbe altra volta.

Reduce da Cuneo, avendo terminati i suoi inpegni con quel teatro dove tanto entusiasmo destò nel *Rigoletto*, la prima donna assoluta sig. **Margherita Zenoni** è a disposizione delle imprese.

INSERZIONI A PAGAMENTO

GRANDE SALONE

Per Concerti e Feste da Ballo.

Sopra il Caffè del Progresso, nel locale del già Circolo degli Artisti, si trova da affittare al presente per qualunque periodo di tempo o per sole occasioni di concerti o di balli, un magnifico salone, a cui si propone di unire altre sale in caso di occorrenza, tutto decentemente arredato e illuminato a gaz. Il locale è ottimo anche per una mattinata musicale, avendo una luce bellissima da tutte le parti. È raccomandabile ai concertisti, i quali, in Torino, trovano sì difficilmente un luogo adatto ad accademie. È in vicinanza dei portici di Piazza Vittorio Emanuele, contrada della Zecca e Vanchiglia. È visibile a tutte le ore del giorno.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*. *Via del Fieno, N.* 8.

ANNO II. N. 50.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 50
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO. ARTISTICO. TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABBATO
19 gennaio 1856.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque: ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

PICCOLE BIOGRAFIE

FEDERICO CHOPIN

Federico **Chopin**, celebre suonatore di cembalo ed illustre compositore di musica, fu uno degli artisti più notevoli che siano vissuti in Francia in questi ultimi tempi. Nato a Zelayewa-Wola, presso Varsavia, nel 1810, egli studiò fino dai primi anni la musica, sotto le discipline di un cotal Ziwna, ardente ammiratore del sommo Sebastiano Bach, il di cui genio era per certo assai diverso da quello che doveva palesare un giorno il giovane compositore polacco. Protetto nella sua adolescenza dal principe Antonio Radziwill, buon dilettante, Chopin la di cui famiglia non era guari agiata, potè essere educato in un buon collegio di Varsavia, ove ebbe un'istruzione compiuta, che tanto gli fu utile nel resto della sua vita. Dopo avere studiato il contrapunto da un maestro chiamato Giuseppe Elsner, dopo aver misurata a forza del suo ingegno in parecchi concerti pubblici ch' ei diede in alcune piccole città della Germania, (Chopin era appunto a Vienna quando scoppiò la rivoluzione a Varsavia) deliberò di andare a Londra; ma passando per Parigi, essendosi fatto udire in molti concerti, l'esito luminoso che ebbe lo fecero arrestare per sempre nella grande città, che fu il teatro della sua rinomanza. D'allora Chopin, non fece che qualche gita brevissima fuori di Parigi, dove ei tornava sempre, e dove morì il 17 ottobre 1849, all'età di 39 anni.

Chopin era privilegiato di una natura fine e delicata, d'uno spirito colto che pigliava parte a tutte le questioni rilevanti che si agitavano a lui dattorno. D' una sensibilità squisita e quasi malaticcia, ei visse a Parigi come una pianta forestiera che ha d'uopo di cure e che soffre della minima alterazione dell'aria. Caro a'suoi amici, diletto dalle donne le quali rinvenivano nella sua musica una fonte abbondosa di insoliti commovimenti, Chopin fu circondato da un crocchio di scelti artisti e scrittori che ammiravano il suo genio e gli procacciavano molta popolarità. Tuttavia Chopin non fu mai l' artista della clamorosa moltitudine.

Il carattere delle sue composizioni, il suo tocco elegante e soave nel suonare, che rispondeva mirabilmente alla disposizione dell'anima sua ed alla gracilità della sua salute, non erano acconci a commovere la gente comune, al cui cospetto per vero Chopin si presentava di rado.

Chopin fu un musico ispirato, un poeta sottile e grazioso, la cui fantasia piena di fascino e di numeri misteriosi, rifletteva un mondo ignoto di sogni incompiuti e di barlumi passeggieri.

ARALDO DI TORINO.

L'inverno torna indietro; forse a passare con noi gli ultimi giorni di carnovale. Io mi credeva che dopo la brutta accoglienza che gli venne fatta al Regio, nel balletto le *Quattro Stagioni*, non avesse più faccia di presentarsi fra noi: ma a quanto pare, egli è un vecchio testereccio ed importuno. (Non parlo della leggiadra danzatrice Cagnola che lo rappresenta nell' opera di Verdi, poichè essa mi farebbe desiderare un inverno senza fine). Dopo i *Vespri Siciliani* mi sono convinto che l'inverno è un ballerino di rango francese; infatti dappertutto si balla, all'Eliseo, al Nazionale, al Gerbino, al Regio, all' albergo Trombetta: infine Torino è una festa da ballo universale. Lunedì, a cagion d'esempio, i ricchi fanno il *ballo dei poveri*: e a quanto dicono sarà numeroso; poichè le più gentili signore della dominante vanno attorno con molta grazia razzolando ballerini. Fra queste gentili vanno ricordate la duchessa di Grammont, e le signore Volli e Prever; le quali in bellezza ed in nobiltà d'animo non hanno chi le superi. Vedete che l' Araldo è cava-

INTORNO AI BOZZETTI ALPINI
DI G. REVERE.

LETTERA SECONDA.

Torino, 12 *gennaio* 1856.

MIO CARO MARCELLO

Se a qualcuno dei leggitori del tuo giornale non fosse dispiaciuto dare un' occhiata alla mia prima lettera, voglio dire in grazia del tema, e non avendo avuto finora nelle mani i volumi della *Rivista Contemporanea*, nel sentirmi gridare al miracolo, fosse sorta nell'animo l'onesta curiosità di ammirar da se stesso, per meglio convincersene, la bellezza de' *Bozzetti Alpini* di G. Revere, io intendo, ove tu mel consenta, — far paghi i suoi desiderii col gittarne qui qualche brano. Indovino fin d'ora che tu mi darai del malizioso, perchè così verrò ingemmando la mia scrittura, che è sì disadorna e sì povera, di qualche tratto veramente pregevole che valesse a renderla meno sterile e noiosa di quel che è di sua natura. E sia pure: ad ogni modo non ci perderà neanco il *Trovatore*, il quale non può non essere superbo di farsi bello di qualche periodo di quei *Bozzetti*.

Per dare un'idea del modo come il Revere dipinge, colorendo il disegno che ritrae al naturale, i luoghi per i quali s'avvia, con tinte sì vaghe e bizzarre da render ghiotti i suoi quadri, toglierò di peso uno o due brani del secondo de' suoi *Bozzetti*:

« L'omnibus procedeva titubante fra i fossati dello stradone; ed io salutava intanto la campagna, salutata da un sole incolorato da una nebbiolina diafana, o mezz'aria, che facevano trepidare le piante schiomate che correvano lungo la via. E la via era lunga, e le piante schiomate, e i rami, con le loro forme ghiribizzose pareva minacciassero il verno che gli aveva denudati delle loro foglie, e intanto il mio carrozzone soverchiava alcuni cumuli di cavaticcio, i quali, mi ammonivano che il nostro Bona pure stava passando per quella via. La era la ferrovia di Novara che metteva a soqquadro il mio viaggio, e che andava a dar del naso nella *Guglia Beccaria*. Ci togliemmo a quel viluppo, e mi si distese davanti gli occhi lo stradone di Rivoli. A destra il borgo di San Donato s' allungava nella pianura e pareva, passatemi lo sconcio paragone, un zampillo della dominante che si versasse sulla campagna. Indi a poco mi venne davanti agli occhi la zona pudica e doganale della città di Torino, della contessa di Grugliasco e di Beinasco, zona che mi ricordava il cinto di Venere, quel delle Grazie, ma ornato di feritoie, e pronto ad aprirsi alle gabelle. Io non aveva nulla a pagare per uscire; sapete che per lo più si pagano le entrate; sicchè tirai oltre. Davanti mi stava il castello di Rivoli; di dietro la consacrata Superga, avvolta in una nebbia rosseggiante; e tutto intorno la campagna.....»

» Il giorno sereno mi mostrava in tutto il suo incantesimo il piano sottoposto. Una nebbia porporina e trasparente coloriva la lontana Superga, e scendeva velario quasi azzurrognolo a coprire Torino e i colli digradanti di Moncalieri. Alle mie spalle stavano i dossi nevicati della val di Susa co' loro scheggioni rinchiusi; e a stanca il Monviso, avvolto in un'atmosfera gialliccia, pareva si levasse sugli altri monti per far di cappello al poggio di Rivoli; a miei piedi nereggiavano le case, tra le quali si rizzavano campanili e chiese, più discosto ondeggiavano i colli svestiti di verzura, senza scaglioni, nè prode, con le loro boscaglie abbaruffate, e che ostentavano al cielo castagni e roveri percossi di spesso da' buffi alpini; i

liere, quando gli viene il destro. Peccato che quella festa, come al consueto, non abbia luogo nel maggior teatro, dove gli altri anni fu sì decorosa e brillante. Io non amo il ballo; ma lodo le buone azioni, anche quando non sono di strade ferrate. In questa ridda generale è il Nano che gongola: ei non ha altro in capo che le gambe delle ballerine; ma quelle della Maywood le ha in cuore! perchè quelle gambe per lui parlano, cantano, operano ogni maniera di prodigi. Quando si diceva ragionar co' piedi una volta! Ecco una maga che dice ogni cosa co' piedi, e che poesie! da disgradarne quelle di Prati. Il nostro poeta di questi giorni schiccherò un sonetto ricorrendo l' anniversario della nascita di Alfieri: e quel sonetto mi parve bello, declamato da Mirra al Carignano, al cospetto del busto di Alfieri incoronato: ma lettolo poi sull' *Opinione*, mi fece cascar l' asino (non sono mica Menabotte). Che grillo saltò in capo a Prati di ragguagliare Alfieri ad una *quercia in monte*, alla *tormentata voce d' Ezechiel*, alla *spaventosa irata aquila dell' Alpi?* E, come non bastasse, all' *aquila del Signor*! Ma dove non potei perdonarlo fu nel verso, dove lo dice *araldo di Dio*. Io *Araldo del Trovatore*, protesto altamente contro il poeta. Ma se la forma non risponde al concetto, santo fu l' intendimento del poeta, e degna la voce di Adelaide Ristori di rendere omaggio all'Astigiano, non d' *Asti al Conte*, come dice Prati. Non crediate ch' io voglia mettere in canzone i sonetti altrui, nè che mi dia aria di critico.

Il principale intanto, dopo aver cangiata la testa, pare che l'abbia perduta affatto. Ora egli è su tutte le furie perchè gli stampatori gliene fanno dire di grosse. Qualche numero addietro portava il titolo d' un' appendice in questa guisa: *Giorgio Sand ed i suoi figli*, e doveva dire *i suoi romanzi*: è vero che molti figli son romanzi, ma molti romanzi non son figli. Nel numero passato invece di *Faccie di bronzo*, lesse *Teste di bronzo*: io avrei messo piuttosto *Teste di legno*. E poi tutti i giornali lo tartassano, lo picchiano, lo martellano: di qui è l'appendicista dell' *Opinione*, di là il zufolo del *Fischietto*, da Milano le lavate di capo del *Crepuscolo*. Oh, se nol facesse ridere il *Pirata*, ei si potrebbe dare per morto, cosa che farebbe andare in solluchero parecchi che l'odiano come il vermocane: quantunque alla stretta dei conti ei sia un buon pastricciano, un po' fantasioso, ma a modo. Domandatelo alle sue vittime che passeggiano grasse e tonde sotto ai portici, quando nevica e quando piove.

Da che si buccina che la pace è fatta, io finisco augurandovi pace, o miei lettori, e leggitrici garbatissimi. X.

INTORNO AI *VESPRI SICILIANI*

All' appendicista dell' Opinione

Quanto paghereste, avvocato, conte, marchese o maestro che siate, a non avere stampati tanti scerpelloni come nell'ultima vostra appendice? Dice bene il proverbio, che il più gran sordo è quello che non vuol udire: ed io voglio farvi l'onore di credervi tale, altrimenti vi metterei al bando, voi e la vostra comunella di musici pedanti, da ogni maniera di polemica.

A dar peso alle mie ragioni sulla *Cenerentola* è venuto appunto da Siviglia un *Barbiere* il quale pare che non conosca la pomata di Remondino o di Tallone; e dall'anno passato a questo è molto incanutito; quantunque sia vecchierello vispo, e gaio, come un giovinotto di venti anni. In cambio i *Vespri*, che forse la prima sera a voi, o a qualche altro che amate le polke e le mazurke stampate da Racca, non fecero alcuna impressione, nelle sere successive andarono di bene in meglio; ed oggi pochi pezzi rimangono senza applausi, malgrado (sono vostre parole) il fatalissimo mutamento di luoghi e personaggi nel libretto, e l'essere stata posta in iscena senza un numero sufficiente di prove, e senza un complesso di artisti che potessero interpretarla come si conveniva. E poi domandatelo a Martinotti, che vi dirà il numero dei biglietti. Ed aggiungete che le sere che si danno i *Vespri* non c'è il gran ballo; e voi sapete che le gambe tirano più che le ugole a Torino, e che la Maywood è artista che merita andarla a vedere anche sola. Eppure alla musica di Verdi si accorre: e le cifre, caro mio avvocato o marchese, sono ineluttabili.

E voi dite che ho torto? Voi che osate sostenere *la musica trovarsi nella medesima condizione in cui si trovano tutte le altre arti belle*! Oh, se aveste studiato un indice almeno della storia musicale, avreste imparato che nulla è più mutevole che la musica di teatro, specialmente quella fatta per andare a' versi delle moltitudini: senza tener conto dello sviluppo, dei progressi a cui ella fa soggetto de' suoi primordi fino a questi giorni; e lo sarà eternamente. A rivederci.

CRONACHETTA.

*** A Torino non, bastando il Regio, il Nazionale e il Sutera abbiamo anche il teatro dell' Eliseo con *Opera*. Vi si dà l'opera del maestro Ricci: *Chi dura vince*, e siamo certi che durando le rappresentazioni vinceranno il pubblico che è piuttosto restio ad accorrere a questo piccolo teatro.—Vi si distingue la signora Tamburini nella parte della Contessa. La Tamburini è giovane avvenente, che ha voce fresca e buona scuola, e che sarebbe degna di stare in un teatro migliore. —Del ballo di cui è frammezzata l' opera non ne parliamo.—Ci si distingue la giovane ballerina Paglieri.

*** Al Carignano si ricordarono che il 17 gennaio era il giorno in cui nacque Alfieri. La celebre tragica Adelaide Ristori non poteva meglio festeggiare questo anniversario che recitando la *Mirra*: il teatro era illuminato *a giorno*: il busto dell'Astigiano era sul palco scenico onorato di molte corone, il concorso straordinario. La Ristori declamò un sonetto scritto per l' occasione dal rinomato poeta Giovanni Prati, di cui si volle la replica tra ovazioni clamorosissime. La più splendida festa che si poteva offrire alla memoria di Alfieri era la rappresentazione della sua mirabile tragedia da Adelaide Ristori.

*** La sera del 7 corrente si fece la *solenne* apertura dell'accademia filodrammatica di Torino che venne inaugurata dal cavaliere dottore F. Regli; ci snocciolò una litania di nomi più o meno celebri, più o meno vivi, più o meno morti, dando loro più o meno giusta-

---

prati avevano ancora un po' di verde, e spiccavano dalla lunge Collegno, Pianezza e Alpignano, come corteggio al poggio di Rivoli . . . . »

Ma poichè trovomi sul fatto di lardellare la mia lettera de' brani di quella scrittura del Revere, potrò io passar di sopra alla parlata di Cecco, a cui « il bianco delle Alpi gli veniva ricordando la carta, l'imbuto di Susa, il calamaio, e gli pigliava il farnetico della letteratura? »

Quando i leggitori del tuo giornale avranno terminato di gustar questa pagina, che io trascrivo per intera, sono certo mi benediranno per aver loro procacciato un tanto bene.

« Cecco, pigliandosela con quei cacumi (scrive il Revere), come fossero tutti scrittori di cose italiane, o barattieri letterarii, tirava innanzi così:

» Avete sempre usato allo stesso modo, bastardi rampolli di tempi sanguinosamente magnanimi. Rosi della vostra vacuità, leccate il fango che vi sprizza sul volto lo straniero, e ne inzaccherate quelli che pure nella vita solitaria, nell'arcano indagare degli uomini e delle cose vorrebbero rimanere da voi sceverati. V'ha nella storia degli uomini, che in questi ultimi tempi fecero prevalere l'ingegno italiano, luogo nel quale il lettore dabbene non sia a marcia forza condotto a bestemmiare le vostre nefandigie? La storia dell'ingegno italiano è il più lagrimoso registro delle sciagure alle quali dannaste i martiri dell'intelletto. Su gallozzole fetenti, crepate davanti a chi non vi somiglia; ammorbate col vostro puzzo la vita dei pochi che non hanno ancora patteggiato col vituperio. V'ha nome sul quale non abbiate esercitato il vostro riso pitocco? anima non amareggiata per la turpitudine degli esempi vostri? E quando lo straniero ci butta in viso il rimprovero villano e ci grida *terra de' morti*, voi inalberate, e con voce scrofolosa gridate che vi si fa torto. No, per Dio! egli vi fa onore di soverchio: non siete morti, ma fetidi viventi, le mille volte più perniciosi de' cadaveri sepolti. Vivi alle schifezze, morti alla virtù, se alcuno sorge lo scapezzate, impacciandogli per giunta la via con la bava che l'invidia vi spreme dal petto servo. Dite un po' su? In qual guisa l'uomo potrà intendere a farsi grande, perchè la sua terra non s'abbia a dire sfruttata ed infeconda, se state parati coi mantici a soffiare e riardere ire ingenerose, collo spegnitoio a soffocare ogni barlume di fiamma: paurosi quasi di quella luce che potrebbe mettere in chiaro le vostre laidezze? E ci gridano: studiate, e vi tocchi carità di figlio per la vostra terra! e ci rimprocciano l'indignato silenzio, e le ore inoccupate e l'accorata asprezza delle parole nostre. Oh se le mie avessero tanto di virtù da trapassare a' nipoti; se esse potessero mutarsi in monumenti d'infamia per voi, vorrei adunarne tante da far che il loro cumulo soverchiasse le cime delle nostre Alpi. — Nè la modesta trepidanza, nè l'animoso proponimento vi va a gusto; ciò che non vi somiglia, è per voi reo, e quel che ritrae de' portamenti vostri, vi dico io che è vergogna della umana natura. »

E qui porrò termine, perchè non vorrei colle mie parole menomare impressione arrecata da quelle di Cecco d'Ascoli, intorno alle quali molto è da pensare, se noi! diani non abbiamo per anco perduta la coscienza di quel che potremmo essere ridivenendo migliori.

Stammi sano, e continua a volermi del bene.

Il tuo affezionatissimo
G. De Pasquali.

BIZZARRIE

Se il carnovale è misero,

Quanto sarà grande invece la quaresima!

Lit. Flli Chapusot

Poichè la scena del fuoco nel ballabile l'inverno non incontra le simpatie del pubblico del Teatro Regio, l'impresa potrebbe trasportarla al Teatro Nazionale, ove senza dubbio il pubblico stesso vi prenderebbe parte con gioia.

mente il turibolo sotto il naso; e finì per concludere che i da lui non nominati erano tutti istrioni e che non saranno artisti finchè non avranno una patente di accademici filodrammatici debitamente bollata e vidimata.

Dopo il sullodato discorso si rappresentò il *Custode della moglie altrui*. La commedia sarebbe andata meglio se la damigella Crosa avesse recitata la parte della sig. di Bussières e la damigella Ricotti quella di Zoe; se il sig. avvocato Amaretti fosse stato più sciolto nei suoi modi e nel suo dire, ed il sig. Lanzone più composto e più nobile nei suoi gesti, più seduttore che innamorato di buon conto, e quel che è più, ingenuamente innamorato di due donne come se fossero una sola. Affrettiamoci però a dire che sapevano tutti la parte e che si arrivò alla fine della commedia sin troppo presto. —Venne dopo *la Pernice Rossa*.. Che Dio ci scampi dell'udirla più! Vi fu abbastanza per far arrossire il poco pubblico che vi assisteva.

BOLELTTINO TEATRALE.

GENOVA. (*Nostra corrispondenza*) — Fra le compagnie drammatiche che sono in questa città, quella che maggiormente ci rallegra, e ci fa passare deliziosamente le freddissime sere invernali, è la compagnia Lombarda, diretta dall'artista drammatico Luigi Aliprandi. Fino dal suo esordire questa eletta schiera di artisti fu acclamata e festeggiata da una folla di spettatori che costantemente si reca ad udirla. Le commedie nelle quali la compagnia Lombarda maggiormente emerse furono: il *Poema e la Cambiale*, l'*Adriana Lecouvreur*, la *Rassegnazione materna* di Pepoli, la *Società equivoca* e particolarmente la tragedia del sommo Astigiano l'*Antigone*. La signora Zuanetti Aliprandi fu sempre degna di encomii per i doni non comuni di cui è fornita e fu sempre meritamente applaudita; e se qualche volta per lo stato suo interessante le mancò l'energia, non le venne mai meno la grazia, la precisione, l'ingegno; fu sempre ammirabile. La prima amorosa Antonietta Zamarini disimpegna con zelo la sua parte. Nella *Casa Nuova* e nel *Molière* si distingue maggiormente. Non va dimenticato il solerte caratterista Papadopoli nel *Poema e la Cambiale* e la vispa Parracini che disimpegna la parte di servetta con molta maestria. Il direttore Aliprandi è commendevole non solo per la messa in scena delle produzioni che si rappresentano, che può dirsi perfetta, ma ancora nelle parti di primo attore alle quali egli sa dar vita e col rito perfetto. Ci duole che il carnovale sia troppo breve e che per soli pochi giorni ancora ci sarà dato avere tra noi la Compagnia Lombarda.

MILANO. — Trionfo del *Rigoletto*. Corsi fu sublime, Graziani invidiabile; la prima donna Emilia Scotta, se nei primi atti non corrispose, negli ultimi divise gli allori co'suoi compagni. È inutile dire che il Corsi è come cantante e come attore in questa parte non ha rivali. Graziani cantò come pochi sanno cantare oggimai. Bene la Lucioni e Manfredi nelle loro piccole parti: buone decorazioni. Nel ballo le *Guardie Marine* le Berretta è sempre festeggiata.

BERGAMO. — Il 10 andò in iscena il nuovo ballo *La Rapita*. L'argomento è una delle solite bizzarrie de'coreografi, senza capo nè coda: ma cammina e lo scioglimento è pronto. L'esito però fu felice, chiamato il compositore più volte, il quale è pure il primo ballerino Francesco Gorio, ed in questo è assai migliore. Bello un passo a due colla gentile prima ballerina Barbara Tirelli, che fu applauditissima, e la seconda sera ebbe un bel mazzo di fiori. Bene la mima Cormani, ed il Mauri. Delle seconde ballerine lodevoli sono la Franghi e la Caviraghi, come pure la piccola Cervellati d'anni 10. Ma la Tirelli è l'idolo del pubblico, essa danza con grazia e con precisione: gli applausi non possono essere migliori.

L'opera l'*Ebreo* continua la sua vita; chi si distingue veramente è il tenore Sinico, che piace e si fa sempre applaudire. A giorni la *Regina di Cipro* di Pacini.

BRESCIA, 15 *gennaio* — La *Testa di Bronzo* del maestro Vincenzo Mela ebbe esito felice in ogni pezzo, e furono applauditi la brava Fumagalli che in questa opera è inarrivabile. Il tenore Angelo Mela fu pure applaudito in ogni pezzo; in quest'opera scritta per lui é grande, e può mostrare la sua potente e docile voce. il Perego in questa parte importante potè mostrare i suoi mezzi, ed il suo criterio artistico; così Zambelli fu pieno di brio, il Benincuori pure, il Marianni e Marietta Fumagalli fecero bene le loro parti. Insomma fu la prima recita della stagione ove tutto fu applaudito; il primo violino sig. Conti lo fu pure al suo assolo del secondo atto, e diresse l'orchestra con grande impegno.

VERONA. — L'Albertini e Baucardè nel *Trovatore* destarono tale entusiasmo che non è a descriversi, i veronesi furono soggiogati dal genio di questi due artisti potenti, i quali hanno in loro balia le anime degli spettatori e possono moverle a loro talento, l'Albertini colla potenza de' suoi mezzi vocali, Baucardè col fascino del suo canto. Irriprovevole Bencich ed incoraggiatissima la giovane Rizzi.

VENEZIA. — Teatro della Fenice. La *Traviata*, che i Veneziani credettero la prima volta una volgare cortigiana, la quale canticchia vecchie e scipite nenie, or dopo un lungo e trionfale pellegrinaggio, ritorna sulle nostre scene, riabilitata, redenta, radiante di gloria, ebbra di voluità nel tumulto dell'orgia, ardente, tenera, appassionata, in mezzo ad un'atmosfera di deliziose melodie, che s'insinuano nell'anima degli spettatori. Così il *Pensiero*, giornale di Venezia, a cui però aggiunge che l'esecuzione non fu delle più felici, perchè mancante di quella finitezza che richiede quest'opera: la Cortesi fu una *Traviata*, bella, affascinante, drammatica, potente, piena di affetto e di passione: Pancani ha bella voce, canta bene; e Guicciardi unisce la qualità di attore e cantante eccellente. Malgrado di ciò l'esito (conclude il *Pensiero*) nella prima sera fu freddo, più che noi meritassero gli artisti.

PARMA (Nostra corrispondenza del 13). — Ieri sera andò in iscena il secondo spettacolo della stagione, l'opera, il *Rigoletto* ed il ballo, *Romanow*. L'opera non poteva incontrara maggiore aggradimento. La Galdberg, la quale doveva sostenere il confronto di una Bendazzi, che lasciò sì viva rimembranza nella parte di Gilda, non solo la fece dimenticare, ma in qualche luogo la superò come nella cabaletta della maledizione, che cantò con tale anima e forza, che trasse a vero entusiasmo. Il Cresci è un Rigoletto come pochi, e dal lato del canto come dell'azione. Non vi parlerò del Giulini che è la delizia dei parmigiani, canta con tanta grazia e con tanto affetto, ci fanatizzò alla sua canzone. Infine l'opera trionfò. Non così il ballo, benchè corredato con un lusso straordinario. *Romanow* è un pasticcio del D'Amore, rifrittata dell'antico ballo che tanto piacque alla Scala: senza le belle decorazioni e qualche buon macchinismo non avrebbe veduto la fine. Le ballerine bene; non so se il ballerino potrà continuare.

TRIESTE, 9 *gennaio* (Nostra corrispondenza). — Se la prima opera di questa stagione andò bene, il *Trovatore*, andato in iscena sabbato 5 corrente, ebbe un successo ancor più felice. Comincierò dalla signora Carozzi-Zucchi (Leonora) i cui potenti mezzi vocali, l'accento appassionato e vibrante, il fuoco artistico ch'anima ogni suo movimento, la rendono cara ai triestini che l'applaudono ad ogni istante. Nella cavatina fu premiata di grida: *bene, brava*; come pure nel finale del second'atto, nell'aria e nei duetti dell'atto quarto. La signora Placida Corvetti è un eccellente *Azucena*. La bellissima voce che possiede, nelle note basse d'una rotondetà e nitidezza veramente straordinarie, la mettono in uno dei posti elevati. Canta con passione e sentimento grande, nè meglio di quel ch'ella fa potrebbe dirsi il magnifio racconto della zingara. Dopo questo pezzo ella è lungamente acclamata e nel duetto col tenore viene applaudita, quasi direi, all'entusiasmo. — Il tenore Sarti (Manrico) ebbe campo di mostrarsi un eccellente artista. Sostenne la parte sua con amore, e dimostrò d'essere educato a bella scuola. In tutta l'opera ei non venne meno. — Indossava i panni di *Conte di Luna*, il bravo Baraldi, che pure or qua, or là, riscosse qualche battimani. Non mi resta a dire che del basso Cervini, la cui parte si restringe nell'introduzione, ed ei la disse bene. Belle le tele, buono il vestiario. E l'orchestra? — L'orchestra è sempre l'Infallibile. — *Il Fallo* di Rota continua a piacere, e continua sempre sventuratamente l'indisposizione della silfide *Taglioni*.

SANTABIANCA

ZIBALDONE

La prima donna Carolina Alaimo è a Parigi, dove le vennero offerte molte proposizioni onorevoli. — La signora Rita Favanti torna a Parigi da Edimburgo; ella è scritturata per Barcellona. — Furono creati cavalieri della legione d'onore il maestro Gounod, Maury sotto bibliotecario, Cochet istoriografo e Pier Angelo Fiorentino uomo di lettere. — È morto il più grande scultore francese David (D'Angers). A'suoi funerali assistevano Beranger, Cavaignac, Villemain, Manin, Cremiux, Thomas, Halevy e le notabilità artistiche e letterarie. — Sofia Cruvelli è ormai baronessa Vigier, le sue nozze sono un fatto compiuto: il teatro l'ha perduta. — Pare che la esimia danzatrice Amalia Ferraris possa essere chiamata all'opera di Parigi. — Mario è ritornato a Parigi. — La Frezzolini canterà nei *Puritani*, la Penco nell'*Assedio di Firenze*: benchè la parte sia composta per la Fiorentini espressamente. Pare scritturata pel mese di marzo in quello stesso teatro Giulia Grisi. — Madamigella Beauvais è la pianista di moda a Parigi. — Berlioz darà in breve la sua triologia sacra *L'enfance du Christ*. — A Bordò fanatismo il *Barbiere* colla Persiani, Flavio, Rossi: Rosa Fabbri ha entusiasmato nel ballo *Gisella*. — Vieuxtemp é a Marsiglia. — Piacque il *Trovatore* di Verdi a Darmstadt. — Il figlio di Weber ha regalato allo czar lo spartito originale di *Oberon*, che fu posto negli archivi. — Nessun effetto ha prodotto la nuova triologia tragica di A. Dumas *Orestie*, fatta per uggia contro Alfieri. — *Triboulet*, giornale ha surrogato l'*Appel*. — A Ferrara chiuso il teatro, si formerà un'altra compagnia. — La *serata* del tenore Pietro Stecchi a Reggio di Modena fu splendida assai. — Questa sera al Regio grande festa da ballo. Martedì il *Trovatore* colla Gazzaniga, Fraschini, Crivelli, e La Brambilla, poichè è di suo diritto, avendo vinta a pieni voti la sua causa coll'impresa, ed avendo in patto di scrittura di fare la parte Azucena. Non le si userà questo secondo torto. — Lunedì al Carignano serata ad onore della illustre Adelaide Ristori, ella rappresenterà la *Fedra* di Racine. — Le prove della *Giovanna di Guzman* alla Scala sono molto innanzi, esecutori la Barbieri, Graziani, Giraldoni e Nanni. — Piacque assai alla Canobbiana la ballerina Duarti-Marsigliani. — Al Carcano si appresta la nuova opera del maestro Carrer *La rediviva*. — A Bologna bene *Luisa Miller*, con Amalia Corbari, Roppa e Gorin, applausi e chiamate senza fine. — A Malaga splendido successo la *Beatrice di Tenda* con Ronconi e la Vittadini. — All'Apollo di Venezia *L'Assedio di Corinto* di Rossini ebbe felice esito: il tenore Dall'Armi vi si distinse. — A Vicenza bene il *Trovatore* colla Gianfredi, Pagnoni e Briani. — A Vercelli andò in iscena il nuovo ballo *La Figlia del Bandito*, che piacque assai. — Al Pagliano di Firenze per la *serata* di Prudenza ei piacque nel terzetto dell'*Ernani* colla brava Cattinari e con Prosperi. — A Pisa il *Salvator Rosa* si raddrizzò. — Ristabilito Negrini a Roma si tornò col *Trovatore*, che valse ovazioni a lui, all'esimia De-Giuli, alla egregia De-Gianni-Vivez, ed all'unico Coletti. — A Reggio di Modena la *Favorita* valse grandi applausi al tenore Pietro Stecchi ed alla Mistrali. — A Legnago bene i *Puritani* colla brava Campi. — La Ristori ha assegnata una somma a sei autori drammatici per un nuovo lavoro a ciascuno. — La Rachel per salute verrà a Nizza. — Una nuova commedia di Gherardi *Le Scimie* piacque. — Male l'opera nuova di C. Romani *Le Gemme della Corona* alla Pergola di Firenze. — Poco successo a Piacenza il ballo *Danilla*. Il terzetto ballato dalla Bossi, Bellini e la Viganò finì coll'approvazione generale e con due chiamate agli artisti.

— *La Traviata* ebbe buon esito al Teatro Carlo Felice: nè poteva essere altrimenti cogli artisti che la eseguirono. La Bendazzi specialmente nei due primi atti fu somma: Bettini cantò il brindisi e la sua aria con una potenza straordinaria e ne ebbe ovazioni e chiamate: Ferri fu sempre inappuntabile. Benissimo l'orchestra diretta dal bravo Mariani.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 51.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
23 gennaio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

PRIMA FESTA DA BALLO

Al Teatro Regio.

Si dice di consueto che le prime feste riescono meno brillanti; laonde con fino accorgimento sentenziava quel dotto marchese, che in avvenire si avrebbe dovuto cominciare dalle seconde. Malgrado ciò il veglione di sabato sera al Regio fu splendido abbastanza; e se tale fu il primo, giova credere che gli altri saranno assai più sfolgoranti e più giocondi di molto.

A veder la sala di questo ricco teatro così trasformata, mi pareva leggere proprio una pagina delle *Mille ed una notti*. Gli era un verace incantesimo, operato dalla magica verga di Ronzani, che nulla intralasciò perchè la festa riuscisse sontuosa. La platea s'era levata all'altezza del palco scenico, forse per compensare le molte volte che i cantanti non sono al livello della platea. Migliaia di faci (vulgo candele) illuminavano il sacro recinto; una numerosa orchestra empiva l'atmosfera di lieti concenti (quando non erano del Demarchi, il quale invero ce ne regalò troppi de'suoi); leggiadrissime signore facevano bella mostra dai palchetti, e amabili mascherine gironzolavano qua e là come spettri di anime innamorate; mentre gli uomini le seguivano, le codiavano per rapir loro un detto, un sorriso (sotto la maschera), una stretta di mano, una promessa, un invito; o almanco invitarle a cena.

O *Cavalchine* della Fenice, dove siete! (esclamavo io dentro di me), o mascherine veneziane, quando vi rivedrò! (mormorava nell'orecchio dell' Araldo). O notti incantevoli, o feste impareggiabili, o leggiadria, o spirito, o vita, o gondole!!..... ecc. ecc. chè non voglio ricantare la litania che snocciolai per tutta quella sera.

Ogni paese ha le sue costumanze: a Venezia le donne sono alquanto ciarliere, qui sono soverchiamente mute. Tuttavia una mi si avvicinò con bel garbo, mi salutò, dicendomi: *ti conosco*. Parola tradizionale di tutti i balli mascherati dell'universo.-- Tu sei un gazzettiere (ella soggiunse); e, a quanto credo, chiami le cose col proprio nome (grande indizio di mattia); dici che la *Cenerentola* è vecchia, che la Maywood è un portento, che la Angri stuona e che Regli è il babbo della parodia. Bene. Or dunque monta sul tuo trespolo e fa un predicozzo a queste signore, perchè nella seconda festa e nelle altre vengano più allegre, più gaie, più chiacchierone, più persecutrici e più intriganti. Ad un veglione tutto è concesso:

Semel in anno licet insanire.

Tu che sai di latino, puoi spiegarlo ad esse.—

Quella citazione mi fece cadere le gambe disotto: cominciai a dubitare del sesso della mia mascherina: poichè so che le maschere non hanno veramente sesso. Questo è un letterato, io dissi: e mi diedi a frugare, a rovistare sotto il dominò. Indovinate! Era il principale *in carne e in ossa*, come dicono tutti gli autori drammatici, perfino il sig. Vollo, vulgatamente conosciuto sotto il nome di Menabotte. Io lo lasciai, alquanto stizzito, e corsi dietro ad una mascheretta che dalle gambe e dal modo di portare i piedi conobbi dalla lunge per una ballerina. L'infilzai col mio braccio, deliberato di non lasciarla fino alla mattina: ma un omone sterminato mi passò vicino; fece un segno, e la ballerina mi scappò rapidamente di mano. Perchè non sono io un bastraccone di sette piè d'altezza, un bue, un elefante, una balena, un mastodonte antidiluviano, in cambio d'essere piccino come un pigmeo! Giù gli *uomini piccoli*!..... Evviva la Piccolomini, invece! mi susurrò uno all'orecchio: ed io nello stesso tuono risposi: Evviva!!

Il Nano

ARALDO DI TORINO

Come Araldo curioso e ficcanaso, di questi giorni per via telegrafica (perchè amo far presto le cose mie) me la svignai *incognito*, indovinate dove? fino a Busseto. Nel tempio dell'armonia, nel santuario della melodia, nel tetto dell'Orfeo, dell'Anfione italiano, nel nido del cigno di Busseto, direbbe nelle sue appendici F. Romani con bel garbo, e copierebbe con mal garbo il cav. Regli; ed io dirò in cambio semplicemente, come soglio, in casa di Verdi. Sapete com'egli sia venerato da tutta la nostra famigliuola, per cui io mi stava rannicchiato in un canto, contemplando l'autore del *Trovatore* (non il giornale), della *Traviata* (e il mio pensiero volava a Siena), e dei *Vespri Siciliani* (e qui mi pareva che Tito di Giovanni Ricordi mi tirasse per le orecchie, mormorandomi *Giovanna di Guzman*). Quando capita una lettera da Torino, dove il governo Piemontese gli faceva sapere qualmente che fino dall'autunno tenesse presto un brevetto ed una croce di cavaliere, che si era sperato di potergliela offrire nel suo ritorno da Parigi, e che invano ei s' era aspettato, ed altre cose su questo andare. Verdi a sì fatta lettura aveva pigliato un contegno severo, e radiante: gli sfavillava in volto la luce del genio. Ecco le sue parole: « Io non ho mai limosinato onori da chicchessia; nè articoli da gazzettieri, nè croci da monarchi. Il povero mio nome lo debbo a me stesso, e ciò forma il mio più grande orgoglio. La Francia mi diede testimonianza di stima, e le fui grato; se il governo piemontese mi giudica degno di essere onorato di questo dono, io lo ringrazierò, credendolo non altro che un premio alla sollecitudine che io cercai adoperare per tenere in qualche pregio la tradizione della musica italiana fra noi ed oltr'Alpe. » Il suo diletto allievo Muzio faceva da stenografo: ma io queste parole mi

scolpii nella mente, perchè mi confermarono sempre più il concetto che aveva di Verdi, la mia stima e la mia ammirazione per lui. E la croce dè Ss. Maurizio e Lazzaro fu inviata a Verdi, la quale brillerà di più bella luce nel suo petto, come quella che fu offerta spontaneamente al Vela, il Verdi della scoltura.

Poichè vi parlo di croci, vi parlerò un poco delle nostre, che non sono di cavaliere per certo. Dicono che Prati abbia affilato un epigramma contro il principale. Non so se l'epigramma sia bello, ma in ogni modo fa vedere che Prati è buono di molto; perchè da due anni che si vede punzecchiato su queste pagine, non rispose che con pochi versi. Grazie! Intanto a provare che Torino è una festa da ballo universale, Prati uscirà con una dozzina di nuove *Ballate*; poi un poema *Il Conte di Riga*, dove speriamo ei starà in riga più che non fu nel *Satana* e nelle *Grazie*.

Anche il *Ballo de' poveri* dicono sia stato splendidissimo a onore dei ricchi. Vi attendo ai veglioni del Regio, dove balleremo tutti per festeggiare la pace universale.

CRONACHETTA

*** Giornali nuovi e vecchi. — A Torino è morta l'*Eva Redenta* ed il suo erede *Cuore e Pensiero*; dalle loro ceneri spuntò *La Rosa Satana* e il *Teatro*, finora seguitano le loro pubblicazioni. — A Genova è nato *Lo Staffile*. — A Torino è morto *L'Economista*. — A Venezia *I Fiori* si sono tramutati in *Pensiero*. — L'*Eco d'Europa* a Firenze s'è fuso collo *Spettatore*, da questo connubio ne uscì l'*Eco dei Teatri*. — *L'Illustrazione* ha cambiato nome, ora è *Rivista di Firenze*. — La *Gazzetta Musivale di Firenze* s'è trasformata in *Armonia*. — Altro giornale fiorentino è il *Passatempo*.

*** Meyerbeer, l'illustre autore del *Crociato* e del *Profeta*, venne a rivedere la culla della sua gloria, Venezia; alla prima rappresentazione dell' opera *Traviata* lo si potè vedere seduto in un suo scanno, accanto al degno amico di tutti i sommi artisti, Peruchini, ascoltare con modesta attenzione l'opera di Verdi ed applaudirne con vera espansione i brani più belli. Il genio non è nè sdegnoso nè intollerante, siccome sono certi dottori della critica che scribacchiano sulle effemeridi, o fanno cattedra di estetica musicale dovunque trovino discepoli che li ascoltino. Meyerbeer, prima di elevarsi alla sublimità esclusiva del suo genere, venne ad ispirarsi in Italia, ed acquistò quell' istinto melodico che non isfugge giammai framezzo alle più astruse combinazioni dell' arte. Se fosse vero ch'egli promise per la Fenice un altro lavoro, Venezia potrebbe vantarsi di aver ispirato il primo frutto del suo genio giovenile, e di aver ridestato in esso quell'amore per la musica italiana, che forse lo condusse per un' arcana potenza ad assimilare le grazie melodiche con la sapienza dell'armonia. (Dal *Pensiero*)

*** *La musica a Pietroburgo.* Vi hanno colà 20 negozi di musica, 40 fabbriche di pianoforti e circa 800 maestri. Ogni professore dell'orchestra imperiale ha uno stipendio annuo di 400 a 700 rubli d' argento, e dopo 15 anni di servizio una pensione annua di 600 rubli, che può fruire anche all' estero.

*** Il 6 corrente a Bruxelles, al concerto del Giardino Botanico il pianista Ferraris ha eseguito per la prima volta un *quintetto* del conte di Castelbarco, opera che senza essere spoglia di originalità segue le orme dei grandi maestri dell' arte. Il finale specialmente fu acclamatissimo. Questo pezzo fu eseguito maestrevolmente. Il *canto greco* composizione leggiadra del Ferraris fu replicata fra applausi generali; è già la sesta volta che il signor Ferraris eseguisce questo suo bel pezzo.

*** All' opera di Parigi la prima rappresentazione a benefizio delle truppe ritornate dalla Crimea ebbe luogo sabato scorso. Molti biglietti furono distribuiti ai reggimenti ritornati a Parigi dalla Crimea il 29 dicembre e l'11 gennaio, e tutti i soldati occupavano la platea e l'anfiteatro del 3° e 4° ordine. — Le scanne d'orchestra e d'anfiteatro dei primi palchi erano state riservate agli ufficiali — Gli altri posti occupati dal pubblico. — L'imperatore e l'imperatrice giunsero a 8 ore. Il principe Geronimo, la principessa Matilde assistevano pure alla rappresentazione. Fra gli ufficiali superiori si notavano i generali Canrobert, Bosquet e la più parte dei generali ritornati dalla Crimea. Il duca di Cambridge, il generale La Marmora, e quasi tutti i personaggi convocati ad assistere al Consiglio di guerra che si tiene in questo momento a Parigi, assistevano anche a codesta prima rappresentazione. Lo spettacolo componevasi della sinfonia della *Muta di Portici*, ammirabilmente eseguita sotto la direzione del signor Girard: di *Giovita*, uno dei più graziosi balli del repertorio, che è sempre occasione di nuovi trionfi per la celebre Rosati; e d'una *Cantata* con cori, di Auber, eseguita principalmente da Gueymard con un entusiasmo che si trasfuse in tutto l' uditorio.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Allo spiritoso spartito di E. Petrella *Le Precauzioni*, che si rappresentò per ben quattordici volte con molto successo, grazie alla graziosissima e vivace musica ed alla valentia comica del buffo Fioravanti, al Sutera succedette, come annunziammo, *Un' Avventura di Scaramuccia*, leggiadra composizione di Romani e di Ricci. Siamo già alla nona rappresentazione e l'opera piace sempre più. Il Fioravanti è veramente l'eroe dell'opera buffa: naturalezza, spontaneità, accento musicale ed intelligenza drammatica lo rendono il favorito di quel teatro, sempre popolato di spettatori, che non si saziano di ammirarlo e di applaudirlo ad ogni suo pezzo: infine Fioravanti è il sostegno del Sutera: quantunque la Villa faccia del suo meglio e sia applaudita, come i suoi compagni, che potrebbero essere migliori. Ora si sta preparando *La prova di un'opera seria* del maestro Mazza, altro trionfo per certo del buffo Fioravanti.

MILANO. — Alla Scala le faccende teatrali vanno innanzi zoppicando; e se la *Giovanna di Guzman* non viene a dar un po' di vita alle cose, poveri quaranta! Nella bolgia dove rotolò l'*Ebreo*, andò a dormire la *Borgia*; e per non lasciarli soli i francesi, hanno mandato a tener lor compagnia e la povera *Rilla* e le *Guardie Marine*. Il *Rigoletto*, benchè gobbo, parve raddrizzare la barcollante baracca, ma è invecchiato anch'esso oggimai: nè Corsi e Graziani lo possono ringiovanire a lungo. Quegli che dura tuttavia in gamba è il *Profeta*, di cui già si ebbero 12 rappresentazioni compiute: e fino ad ora è l'unico che senza avere innumerevoli seguaci, ha un discreto uditorio; se non entusiasma, piace alquanto: anzi toccò al *Profeta* finora di tranquillare le tempeste e vi riuscì. La Masson è una intelligente Fede, buona Berta la Chiaramonti, ed il Massimiliani un potente Giovanni di Leida che accoppia molto zelo artistico ad una magnifica voce. Mentre si prova la *Giovanna di Guzman*, si prova pure il *Giovanni Giscala*, opera del maestro Rossi di Parma, dove canterà l'egregio Massimiliani, Corsi e la Scotta.

LODI. — Per la benefiziata della signora Hellier il teatro Sociale, splendidamente illuminato videsi affollato da un gran numero di spettatori tra' quali moltissimi Cremaschi. Vi si diede il *Trovatore* opera nella quale la benefiziata rappresentò egregiamente la parte di Azucena e fu molto applaudita. Si è prodotta poi la *Gemma*, ma la sorte di quest'opera non fu così lieta per gli artisti come il *Trovatore*.

BARI. — L'opera del Maestro De Giosa *Le Due Guide* non solo è bene accolta da quel pubblico, ma viene ogni sera maggiormente acclamata. La sera del 26 p. p. andò in iscena la *Violetta* con esito clamoroso. Vi si distinsero la Ortolani-Brignole, Oliva Parani tenore, ed il baritono Squarcia. Si preparano gli *Orazii* di Mercadante. Il nuovo ballo di Fusco *I Selvaggi* ebbe prospero successo e vi emerse la ballerina Elisabetta Ora.

BERGAMO. — *La Regina di Cipro*, musica del maestro Pacini. (Nostra corr.)

Se io dovessi parlarvi del merito intrinseco di quest'opera non saprei da qual parte principiare. Nella musica del Pacini si trova un'originalità, una serie di motivi sentiti non ancora, è vero, ma nel medesimo tempo non si giunge a concepirla così facilmente e di primo sbalzo. Il pubblico parve gustarla, ma rimase indeciso nel suo giudizio, e quello che perdè l'autore della musica in applausi, lo acquistarono gli artisti, che per dire il vero fecero di tutto per condurre a buon fine l'opera, che del resto hanno interpretata a meraviglia. Il tenore Sinico cantò l'adagio della sua aria con tanta anima, con tanta dolcezza che di meglio non si poteva. La sua voce dolce, è simpatica all'estremo grado Il pubblico l'ha applaudito giustamente. I pezzi che hanno ricevuto maggiori segni di aggradimento sono il duetto di sortita fra la prima donna (Cremont) ed il tenore (Sinico), il terzetto finale del primo atto fra questi ed il basso Castelli. La Cremont ha voce omogenea, facile e intonata; e il pubblico non mancò di evocarla molte volte al proscenio, in una al Castelli che interpreta la sua parte con gusto e bravura, e al tenore di cui ho già detto quanto piaccia all'universale.

Nel 2° atto unico pezzo che sia piaciuto è l'aria del soprano. La Cremont fu chiamatadue volte all'onore del proscenio fra applausi vivi e meritate ovazioni. Finalmente l'aria del tenore, il rondò finale nel terzo terzo atto furono acclamati. Finirò questa corrispondenza col rendervi noto che la parte del baritono verrà interpetrata dal signor Carapia avendola ceduta il baritono Furga che per la prima volta si presentava in sul teatro. Ma l'infelice successo, che nella prima sua recita si voleva attribuire a un'indisposizione, ripetuto nella seconda sera fu causa che decise il Furga a rassegnare nelle mani del Carapia la sua parte. Insomma riepilogando l'opera in complesso non ha lasciato cattiva impressione nel pubblico. Nel seguito delle rappresentazioni l'esito sarà sempre migliore. A suo tempo se occoranno non manrheremo rendervene avvertiti. Nel ballo la grazioza Barberina Tirelli seguita ad essere la delizia o l'amore dei Bergamaschi.

CHIRIBIZZI D' ATTUALITÀ

=Tutto è ironia e menzogna! non potrò andare al ballo perchè non ho dieci franchi, e chiamano questo il ballo dei poveri !!...

=Abbiamo noi forse bisogno che questi signori spendano dieci franchi a ballare per noi? Dieno a noi i due scudi e vedranno se siamo buoni a ballare meglio di loro !!

MESSINA. — Al teatro S. Elisabetta andò in iscena il *Rigoletto*, che piacque immensamente: n'erano interpreti la Sikorska-Moriani, Gnone, Pardini e Capriles. Benissimo la Moriani, che ha bella ed educata voce, ottimamente il Pardini ed il Gnone, Capriles (dice il *Tremacaldo*) fu uno Sparafucile della forza di 550 cavalli. Infine l'opera ebbe buon esito e l'avrà sempre migliore, se cesserà una piccola opposizione ostinata.

PISA. — Dopo il *Salvator Rosa*, che non finì di gradire ad alcuno, si pose in iscena il *Trovatore* colla Fioretti, prima donna discreta, colla Goggi vecchia artista, con Macaferri buona voce, con Sacconi che non può spuntarla, e con Pellegrini. L'opera entusiasmò. Pellegrini applauditissimo al suo racconto con tre o quattro chiamate; cavatina della Fioretti graditissima con chiamate. Mediocremente il terzetto finale, pure una chiamata agli artisti. Applausi ad ambe le strofe della canzone cantata dalla Goggi, interrotto da grida il suo racconto che agisce stupendamente. Ripetuta la stretta del duetto fra la Goggi e Macaferri, Aria del Sacconi, silenzio: aria del Macaferri nulla. Ripetuto l'adagio, *d'amor sull'ali rosee* cantato soavemente dalla Fioretti, benchè temesse il confronto della Frassini che tanto aveva piaciuto prima di lei. Il resto non male; bene i cori e le seconde parti, Infine il *Trovatore* trionfò.

PARIGI. — Il teatro Italiano è diventato un ospedale, esclamò Calzado giorni sono. Carrion malato non può andar in iscena colla *Matilde di Chabran*, si vuol dare il *Barbiere*: Angelini, malato, poi Everardi malato, quindi la Borghi-Mamo malata: allora si pensò all'*Ernani* colla Frezzolini, e tal fu. Si scrittura Lucchesi invece di Carrion per la *Matilde*, ma Carrion allora ricupera la salute per una sera, e vuol cantare, ma ebbe la peggio: così fu surrogato dal Lucchesi. La Penco e la Borghi-Mamo gareggiarono di valore e si disputarono le ovazioni del teatro fanatizzato. Everardi fu inappuntabile: e Zucchini nella parte del poeta fu inimitabile: anche la Pozzi fu artista simpatica e meriterebbe una parte più rilevante. Si ripetè il duetto delle due donne. Lucchesi mostrò alla seconda rappresentazione come sappia cantare la bella musica di Rossini.

MADRID. — Il *Nabucco* di Verdi ha ottenuto sulle scene del Teatro Reale un nuovo successo. E codesto successo è dovuto in massima parte all' esecuzione splendida, passionata, irreprensibile del sig. Beneventano. Dopo Ronconi, questo spartito era stato a Madrid lo scoglio di tutti i baritoni. Beneventano è uscito vittoriosamente dalla difficile prova, ed ha riportato uno splendido trionfo. Ecco la storia della prima rappresentazione che ebbe luogo la sera del 5 gennaio. L'*a solo* del finale *Tremin gl'insani* valse all'intelligente attore una salva di applausi, i quali aumentarono ancor più al duetto tra la Gariboldi (Abigaille) e Beneventano (Nabucco); furono chiamati più volte gli attori, e si voleva il bis, ma per indisposizione della Gariboldi non si potè aderire al voto pubblico. L'aria del 4° atto, *Dio di Giuda*, rafferm ò questo trionfo, di cui la ricordanza durerà lungamente per gli abituati di codesto teatro.

La signora Gariboldi, benchè soffrente, ha avuta una gran parte al successo di quest'opera, e si è mostrata un' Abigaille di gran forza. La signora Guerra (Fencna) ha degnamente rappresentata la sua parte. Un milionario Sivigliano, che è pazzo per la musica, ha assunto la parte di Zaccaria, e vi è riuscito egregiamente. Il suo pseudonimo è Costantino: la sua voce ha una bella estensione e non gli manca che un po' d, educazione musicale. Un giovane tenore, il sig. Salles, si è presentato sotto le vesti d'Ismaele, e si è fatto am mirare per la sua bella voce. La musica militare mancò di precisione, e nell'orchestra si è rimarcato taluna di quelle piccole dissonanze che sono indivisibili dalle prime rappresentazioni.

BARCELLONA. — La *Sonnambula* seguita ad essere campo di applausi fanatici alla egregia Maria Sulzer, e non alla Peruzzi come per errore si scrisse in altro numero; anche la sorella merita molti elogi: queste due brave artiste formano la delizia di quel teatro.

ZIBALDONE

Al teatro Paganini si prepara la *Vergine delle Grazie* dramma del Camoletti. — Esito sempre fortunato al teatro Rossini di Livorno la *Lucrezia Borgia* con Ferlotti. Si attende con impazienza il *Rigoletto* che anderà in iscena fra pochi giorni. — A Trieste fu protestata la Taglioni per malattia e scritturata la Boschetti. — *I Vespri* ed il *Trovatore* faranno il giro delle provincie della Francia. Quanto prima verranno poste in iscena a Nimes, a Strasburgo, a Marsiglia e a Bordeaux. — La stagione di Edimburgo doveva aprirsi col *Trovatore* la sera del 21 corrente. In una sola settimana si daranno quattro opere. La seconda sarà la *Favorita*. — Continuano all' Opera le rappresentazioni della signora Tedesco nella *Regina di Cipro*. Nel corrente gennaio si darà il nuovo ballo il *Corsaro*. — All'opera comica si produrrà il nuovo lavoro di Scribe e Auber *Manon Lescaut*. — Questa sera al Regio il *Trovatore*. — Pieno successo ebbe al *Re* di Milano il primo concerto del violinista Bazzini, ma poco concorso. — La recita a benefizio degli attori Francesi, abbandonati dal loro capo-comico Perichon, ebbe luogo mercoledì al teatro di S. Radegonda. I Milanesi risposero al pietoso appello, e vi fu un introito di 1,200 franchi. — La *Norma* a Bukarest fanatismo, avversione per la prima donna Luigia Ponti. — A Roma furore la De Giuli nella *Norma*; fiasco gli altri. — Successo trionfale la *Lucrezia Borgia* a Barcellona colla Peruzzi e il basso Silva. — Dicesi che a S. Radegonda di Milano canterà la Montenegro nella *Norma*. — A Trieste il 27 corrente andrà in iscena il *D. Giovanni* di Mozart per festeggiare l'annivesario della nascita dell'illustre Maestro. — A Monza bene il *Barbiere* colla prima donna Adelaide Boschetti. — A Como male la *Norma*, ma venne applaudita la signora Orecchia. — Pacini è a Napoli per mettere in iscena la sua *Margherita Pusterla*. — Nella settimana santa verrà eseguito in Napoli nella chiesa di S. Pietro a Majella il nuovo *Miserere* del Maestro Mercadante.

Si annunzia che la celebre ballerina Carlotta Grisi lascierà definitivamente le scene. — Tamberlich fu scritturato per Rio Janeiro. — La Maray è stata riconfermata per la terza volta al Covent-Garden di Londra. — Il celebrato cantante Antonio Tamburini è aspettato a Napoli in primavera, e credesi che voglia darvi qualche rappresentazione. — L'Ester Paganini, contralto nei RR. Teatri di Napoli si ritira dalle scene. — La Penco è in istrette relazioni coll'impresa dei RR. teatri di Napoli pel prossimo anno. — L'egregio baritono Colini scritturato per le massime scene di Napoli per compiere la stagione di carnevale, vi canterà il *Roberto* e l'*Ebreo* con la Beltramelli e Stefani. — L'equestre compagnia Guillaume ora tanto applaudita a Nizza sarà al Carcano di Milano alla prossima primavera. — A Venezia si preparano i *Vespri Siciliani*. — Fiasco l'*Attila* a Verona. — Benissimo la Parepa a Malta nel *Crespino e la Comare*. — Piacque assai nel *Trovatore* a Vicenza il tenore Pagnoni. — Il pianista Fumagalli è a Venezia. — A Genova si è rappresentato un nuovo dramma del Cencetti *Il derelitto*, che ebbe buon successo. Vi si distinsero il Benini, il Papadopoli, ed in particolar modo il primo attore Luigi Aliprandi. — Il nuovo dramma della damigella Paolina Crosa: *Una lezione ai padri* che ebbe luogo lunedì, ebbe esito lieto, e la giovane autrice fu chiamata più volte al proscenio, e se ne volle la replica. — A Brescia male i *Masnadieri*: il solo Massini fu applauditissimo; la Rapazzini fischiata.

Dicesi che il marchese di Cerace, passionato amatore del teatro drammatico dei Fiorentini a Napoli, abbia lasciato nel suo testamento un legato di venticinque mila ducati alla Sadowski, prima attrice di quél teatro. — Il tenore Roppa canterà a Bologna nell'*Otello*. — Si promette assai bene a Lisbona del *Marco Visconti* di Petrella, interpretato dall' esimia Marietta Spezia.

Il corrispondente dell'*Arte* di Firenze, o per ignoranza o per malafede, parlando dell'esecuzione della *Giovanna di Guzman* al Regio di Torino, decanta la signora Gazzaniga ed il sig. Crivelli, e va bene: ma cerca poscia di minorare il merito del tenore Fraschini, e va male. Se il maestro Servadio venisse a Torino, potrebbe assicurarsi colle sue orecchie che Fraschini in quest'opera non solo è colui a cui meglio si conviene, ma a cui il pubblico manifesta più chiaramente con ogni testimonianza di applausi il suo aggradimento.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

Fu scritturata per l'autunno al teatro Grande di Trieste la signorina BARBARA TIRELLI come prima ballerina assoluta, colla scelta delle parti in ogni divertimento, e coll' obbligo di fare una parte nelle *Quattro Stagioni* nei *Vespri Siciliani*.

Sarà disponibile per la primavera il tenore AUGUSTO FERRETTI che tanto si distingue ora al Regio nella parte di Tello nella *Giovanna di Guzman*.

Col mezzo dell'agenzia del *Pirata* venne scritturata pel corrente carnovale al teatro di Vercelli la egregia prima donna assoluta MARGHERITA ZENONI, reduce appena dai trionfi ottenuti a Cuneo nel *Rigoletto*. Ella andrà in iscena colla *Luisa Miller* questa sera.

Teatro Carignano

Giovedì 24 gennaio, per serata a benefizio della celebre artista ADELAIDE RISTORI, si rappresenterà dalla R. Compagnia Sarda: **FEDRA**, tragedia di *Racine*, traduzione in versi italiani di *Dall'Ongaro*.

LOGOGRIFO.

4 5 6 5
Resi infelici gli uomini.
4 2 8 8 5
Volan per me gli augelli.
6 7 3 2
Son dolce più del zucchero:
E poi siam frutti belli.
4 5
M'han dato vita i fonti
D'inospitali monti.
4 5 3 5
Solo un fratellio io m'ho,
E mai non lo vedrò.
8 5 6 2
Illustre o abbominevole
Io posso diventar.
1 2 3 4 5 6 7 8 9
Son figlia della Grecia;
Costringo a lagrimar.

Rivista Contemporanea

ANNO III. - Volume V.
Fascicolo 28° - Gennaio 1856.

SOMMARIO.

1. VIRTU' ED AMORE, romanzo di *Vittorio Bersezio*.
2. DELL'EGEMONIA DEI GRECI di *Amedeo Peyron*.
3. DELL'AVVENIRE POLITICO DELL' INGHILTERRA di *Montalembert*.
4. LA FILOSOFIA DI ROSMINI esposta dal PIOLA di *P. Paganini*.
5. BOZZETTI ALPINI da Torino a Chieri di *G. Revere*.
6. DEL LIBRO DI GUIZOT SU MENANDRO di *D. Capellina*.
7. IL TEATRO DRAMMATICO ITALIANO nel 1856 di *F. De Sanctis*.
8. DELLA LIBERTA' D' INSEGNAMENTO, Lettera II di *D. Berti*.
9. RASSEGNA DI SCIENZE ED INDUSTRIE di *F. Selmi*.
10. STATO E TENDENZE DELLE BELLE ARTI IN ITALIA, III di *G. Pucci*.
11. APPUNTI DI LETTERATURA CONTEMPORANEA di *G. Cinelli*.
12. RASSEGNA MUSICALE, LA CENERENTOLA e i VESPRI di *M. Marcello*.
13. CRONACA MENSILE di *X*.
14. RASSEGNA BIBLIOGRAFICA di *E. Del Campo*.

SCRITTORI
DELLA RIVISTA CONTEMPORANEA

Terenzio Mamiani - Nicolò Tommaseo - Amedeo Peyron - Carlo Boncompagni - Federico Sclopis - Giuseppe Revere - Gaspare Gorresio - Domenico Berti - G. M. Bertini - D. Capellina - F. De Sanctis - M. Coppino - F. Ferrara - Vittorio Bersezio - F. Selmi - M. Marcello.

La Rivista Contemporanea *si pubblica in fascicoli mensili* (244 *pag.*)

PREZZO D'ASSOCIAZIONI

Torino	un anno L.	24
Provincie (franco) Due Sicilie, Inghilterra, Paesi Bassi, fino alla frontiera	id. »	26
Toscana (franco) . . .	id. »	28
Francia, Parma, Modena, (fran.)	id. »	30
Svizzera, Lomb., Germania	id. »	32
Belgio, Grecia, ecc. . . .	id. »	40
Un numero separato	»	2

PICCOLA CORRISPONDENZA.

A. E. G. *Genova*. Il F. è sempre F. lo stesso li vorrebbe.

A. P. M. A. *Cremona*. Un volume in foglio. Leggi sopra. Ti raccomando il burro per l'amico. Un altro duello.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

—

SCIENCE MAGNETIQUE

GAETAN D. MAGNETISTE

Membre de la Société du Magnetisme de Paris donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi. Via del Fieno, N. 8.*

ANNO II. N. 52.
Torino.

IL TROVATORE

SABBATO
26 gennaio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il Mercoledì ed il Sabato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TEATRO CARIGNANO

Fedra

Tragedia di G. RACINE, *tradotta da* F. DALL'ONGARO.

Adelaide Ristori, sublime interprete di Alfieri nella *Mirra* e nella *Rosmunda*, di Pellico nella *Francesca da Rimini* e di Marenco nella *Pia*, capolavori della scena tragica italiana; tentò con nobile ardimento di mettere piede nel teatro francese, e calzato il coturno di Racine, si presentò nella *Fedra* ieri sera al Carignano, al cospetto di una moltitudine accorsa a giudicare la tragedia francese e la sua novella versione, a fremere ed a commoversi ai casi dell'infelice regina e ad esaltare la celebre attrice di cui in quella sera si solennizzava la festa.

Noi lodiamo altamente la scelta di questa tragedia, forse la migliore che vanti la Francia per la sublimità della poesia e per la verità della passione. Lasciamo a Felice Romani il compito di posporla alla *Mirra*: secondo noi i due sommi poeti si sono tracciati un sentiero diverso. Mirra non manifesta il suo amore incestuoso che all'ultima scena, e muore; a Fedra invece viene strappato il segreto alla prima, e quindi la sua passione indomata si agita lungo tutti i cinque atti. A Mirra, vergine pudica, conveniva il silenzio; a Fedra, quasi vedova nel fiore dell'età, è perdonata una confessione di cui ella stessa arrossisce: aggiungi che l'amore di Mirra è assai più abbominevole che quello di Fedra: e sarebbe intollerabile Mirra che sopravvivesse dopo aver palesato la sua passione; mentre Fedra si cattiva il nostro compatimento, eziandio dopo averla conosciuta amante di Ippolito.

Le due tragedie però non si possono raffrontare sotto verun aspetto; sono due concetti disparati; quella di Alfieri è una figura di pietra, quasi immobile, che ti opprime colla sua spaventosa e mirabile unità; mentre quella di Racine è una dipintura che si move, che agisce, che ti fa fremere in mille guise. Nella concezione di Alfieri primeggia l'armonia, in quella di Racine la melodia. La *Mirra* è una statua, la *Fedra* un quadro. La *Mirra* è più ideale, la *Fedra* più vera. Augusto è il coturno di Alfieri, ampio il manto di Racine: forse quegli non avrebbe fatta la sua tragedia, senza il modello della francese.

L'argomento della *Fedra* è tutto greco; la *machina*, come nella *Mirra*, è la vendetta di Venere, di questa Dea onnipotente a cui mal resistono i numi stessi. Ippolito, figlio di Teseo e di Antiope, amava le caccie ed i corsieri, vivendo scevro d'ogni amore per donna: i suoi sacrifici alla casta Diana spiacciono a Venere, la quale giura vendicarsi. Ecco come favella questa dea nella tragedia di Euripide, uscendo la prima a recitarne il prologo:

Grande in cor de'mortali; e non oscura,
Diva in cielo son io: Venere io sono.
E fra quanti del ciel veggon la luce
In terra e in mar sino al confin d'Atlante,
Quei che onor fanno alla potenza mia
In pregio io tengo, e fo pentito andarne
Chi me sprezza superbo. Chè de'numi
Proprio egli è compiacersi in ottenendo
L'ossequio de'mortali; e farò in breve
Chiaro parer di questo detto il vero.

Ecco il fondo della tragedia greca, da cui Racine ha desunto la sua, spesso imitando, talora traducendo alla lettera; come fecero tutti i tragici antichi, cominciando da Seneca sino ad Alfieri: poichè nessuno finora ha superate le concezioni dei greci in fatto di tragedia.

Nella prefazione alla sua Fedra così scrive Racine:

» Ecco un'altra tragedia il cui subbietto è tolto da Euripide. Quantunque io abbia seguita una via diversa quanto alla condotta dell'azione, non intralasciai di arricchire il mio lavoro di tutti i pregi che sfolgorano nella sua. Quando io non fossi debitore a lui che del carattere di Fedra, potrei dire che gli debbo ciò che forse di più ragionevole ho posto sulle scene. Io non sono meravigliato che questo carattere abbia incontrato tanto favore a'tempi di Euripide ed a'nostri, poichè esso ha tutte le qualità volute da Aristotile per una tragedia, e che sono acconce a destare il terrore e la pieta. Infatti Fedra non è nè al tutto rea, nè al tutto innocente. Ella è vinta, pel suo destino e pella collera degli dei, da una passione illecita, di cui ella ha orrore per la prima; ella fa ogni sforzo per superarla, ella ama meglio morire che confessarla a nessuno; e quando è costretta a svelarla, essa lo fa così confusamente che mostra essere piuttosto un castigo degli dei che un movimento della sua volontà »

Con saggio accorgimento Racine non fa rea Fedra dell'accusa di Ippolito a Teseo: anzi ella più tardi ne sgrida altamente, scacciando da sè la donna che consumava tanta viltà. Ippolito in Euripide ed in Seneca è tacciato d'aver violato la sua matrigna: *vim corpus tulit*. A noi popoli più civili, almeno in vista, ciò ributterebbe sulla scena. E Racine bonariamente dice che ha voluto risparmiare a Teseo questa confusione, che l'avrebbe reso ridicolo agli occhi de'spettatori.

Lasciando da banda le poche mende che il critico petrebbe riscontrare nella sua tragedia, noi diremo che la *Fedra* di Racine è sfolgorante di bellezze sovrane. In nessuna tragedia la passione è dipinta con colori così vivi e sì veri, passando per tutte le condizioni diverse, per tutte le gradazioni più sfumate della speranza, della gelosia, dell'ira e del pentimento. Maestrevolmente condotta è la scena tra Fedra ed Enone, sublimemente passionata è l'altra tra Ippolito e Fedra: come è grande la scena della gelosia nel quarto atto, ed il racconto di Teramene nell'ultimo, passo degno veramente di Virgilio!

E la nuova traduzione di Dall'Ongaro, per quanto lo consentiva l'udirla ad una sola recitazione, ci parve stare all'altezza dell'originale; e che ai suoi versi abbia dato una forma italiana: ardua cosa traducendo da una lingua sì affine alla nostra: forse qua è la udimmo qualche parola poco tragica, ma è certo che nel complesso è una lodevole versione che ne onora l'autore.

Ora terremo parola dell'interpretazione della Ristori, anzi diremo della sua creazione di questa parte, la quale tanto si scosta e dal represso amore di Mirra e dal virtuoso adulterio di Francesca. Fedra è una donna invasa dalla passione d'amore, ma che ne sente tutto l'orrore; che vorrebbe morire, prima che una parola escisse dalla sua bocca; essa si chiude nelle sue stanze e giura di non più vedere la luce, per non riscontrarsi con Ippolito ch'ella sente amare disperatamente.

Guardatela, quando, tratta a forza dalle sue camere da Enone, rivede la reggia fatale. Come la Ristori, solo nel presentarsi dà a divedere tutta la storia de'suoi travagli, manifesti nella sua pallida e turbata fronte, nell'accasciamento della persona e nel fievole accento che le esce rotto dalle labbra. In quel tumulto dell'anima, in quel fastidio di tutto, nell'uggia che dimostra per tutti gli ornamenti che la abbigliano, si legge chiaramente che una passione combattuta e indomabile la governa. Come diventa poetica quando rivolge il suo ultimo addio al sole; e quando si abbandona all'illusione incantevole di fuggire dalla reggia e ritrarsi a vivere nei boschi. Il greco autore qui la vince sul francese: ecco come esclama la Fedra di Euripide:

Deh, deh! ch'a me sia dato
Le mie labbra tuffar nelle chiare acque
D'un ruscel ruggiadoso,
E sotto gli alni e in verdeggiante prato
Adagiarmi a riposo. —
Al monte, olà, mi conducete al monte;
Andar voglio alla selva, alla pineta,
Là dove i veltri corrono
Dietro a celeri cervi. O Dio! com'ardo
D'incitar colla voce i presti cani,
La bionda chioma spargere,
E brandir nelle mani
Tessalo dardo. —
O tu di Limna equestre
Diva Diana, e preside
A sonanti ginnasi, ove i destrieri

Volano in corso, oh nelle tue palestre
Foss'io domante l'impeto
Degli Eneti corrieri!

In tutta questa scena la Ristori fu d'una grandezza inarrivabile: noi che udimmo qualche anno fa la Rachel, non esitiamo a dire, che come questa supera la nostra tragica nella veemenza e nell'energia, la Ristori la soverchia nella gradazione, nella fusione, nell'armonia del complesso. Aggiungi che se la sua voce cede a quella della tragica francese in forza, ha tale un'abbondanza di affetto, di malanconia, di pianto da rapire i cuori più ritrosi: la sua voce è una musica, come il suo sguardo è una poesia. Quando colle preghiere, colle lagrime le viene strappato il fatale segreto, come si cangia tutta, come è altra da quella di prima, come diventa audace a confessare tutte le vicissitudini del suo amore! Come è abbondante di poesia quando narra il suo innamoramento, abbandonando in un seno fedele tutto il peso delle sue ambascie e delle sue speranze; come vince ogni ritegno quando esclama:

Non è segreta fiamma.
Che mi serpeggia nelle vene, è tutta
Venere che m'afferra e s'avviticchia
A me d'intorno.

Non so se tali sieno i versi di Dall'Ongaro, ma non molto dissimili: il francese dice:

Ce n'est plus une ardeur dans mes veines cachée;
C'est Venus tout entière à sa proie attachée.

All'annunzio della morte di Teseo ella rimane muta e istupidita: ma sulla sua fronte immobile, sul suo sguardo tu vedi passare tutti i pensieri, tutte le speranze che le corrono nell'anima. Se la Ristori è grande quando parla, è sublime eziandio nel silenzio; allora è poeta come Racine istesso. Ma se in questa prima scena la Ristori si mostrò agitata dai rimorsi, dal pentimento, dall' angoscia, bella anco della sua colpa fatale: nel secondo atto ella si avanza orgogliosa, audace, piena di speranza di essere riamata da Ippolito.

Come ella alteggia il suo volto alla seduzione, come appare umile e dolce in sulle prime, come si raccomanda col suo contegno pietoso e supplichevole, come umilmente chiede grazia ad Ippolito delle sue persecuzioni, come cerca scrutare nel suo cuore, investigare in quell'anima gelata una scintilla di amore per lei! Quando la parola è presso a tradirla, come rapidamente torna in sè. In questi rapidi passaggi nessuna attrice la può eguagliare. Come è affascinante quando dice a lui coll'accento che parte dal cuore infiammato, ch'ella *non ama Teseo, il quale corre dietro a tutte le donne e che va a disonorare il talumo del Dio de' morti*;

Mo orgoglioso, fedel, benchè selvaggio,
Giovin, leggiadro, d'ogni cor sospiro,
Qual si pingono i numi, o qual tu sei.

Oh bisogna vederla ed udirla in questo tratto per convincersi fino dove giunga l'arte; la quale è più attraente della natura istessa! E quando Ippolito rifugge da lei; ed ella si avvede di essere da lui detestata, come s'innalza al più alto grado della verità tragica la Ristori; come è potente e spaventosa quando le strappa la spada, gridando forsennatamente:

Dammi il tuo ferro, se mi neghi il braccio.

Nel terzo atto è il rimorso che governa l'infelice e sprezzata regina: ella è atterrita di se stsesa, e si lascia condurre ciecamente dalla sua nutrice: la virtù le parla, ma debolmente, e s'abbandona al destino. Quando le giunge l'ultimo colpo: Teseo ritorna. La Ristori dimostra lo stupore, la vergogna che s'impadroniscono di lei meravigliosamente e decide di morire piuttosto che presentarsi al marito offeso: tutto sembra accusarla, condannarla, ella si vorrebbe celare sotterra. Teseo ed Ippolito vengono innanzi: ella non ha coraggio di mirarli in volto e fugge.

Al quarto atto una nuova passione agiterà la combattuta Fedra, la gelosia. Quando Teseo le annunzia che Ippolito ama Aricia, ella rimane colpita come da un fulmine, senza proferir parola. La Ristori espresse questo sì potentemente, che trasse l'universale a tali frenetici applausi da non poter descrivere. I pensieri più miti spariscono dalla sua mente, ella torna crudele e sanguinaria. Come la sublime tragica esprime l'ironia amara. e come chiede sollecita ad Enone contezza di questo amore.

Come si vider essi? e fin da quando?
E dove? Tu il sapevi: e perchè dunque
Illuder mi lasciasti?....
Andavan forse
All'ombra di boschetti a ritrovarsi?
Liberi e soli si vedeano, ahi lassa!
Ed il cielo arrideva ai lor sospiri
Incolpati; e godean senza rimorso
Lo scambievole amor: limpido e lieto
Ogni giorno vedean sorger per essi.

Quando si conosce rea e detestata, nè sa più ove nascondersi, perchè fino nel Tartaro troverà suo padre Minosse che la dovrà giudicare: ella sente tutto l'orrore della sua condizione, e maledice alla sciagurata che l'ha perduta. In questo tratto d'imprecazione la Ristori trovò tanta energia e tanta potenza, che trasse ad entusiasmo siffatto l'uditorio, che calata la tela si volle rivedere per ben dieci volte fra una pioggia di fiori, fra un turbine di grida frenetiche, di ovazioni straordinarie.

È inutile aggiungere che la scena della morte, all'ultimo atto, ella interpretò con tale verità che non sarebbe possibile descrivere con parole.

Infine il trionfo della Ristori nella *Fedra* fu tale che rari o nessuno si risovviene dell'eguale: e ben a ragione dai francesi fu ella battezzata *regina dell'arte, Melpomene rediviva, la Rachel italiana.*

Y.

TIFEO E BRIAREO

Secondo il *Pirata* e secondo il *Fischietto*, il *Trovatore* è diventato una specie di Giove-Tonante; poichè ambedue lo dipingono col fulmine in mano, in atto di scagliarlo contro i giganti, che alla fin fine non sono che poveri pigmei della sua risma. Se il *Piemonte* gli prestasse il *Gatto Nero*, avrebbe eziandio la sua aquila ministra di guerra e di marina.

Il *Pirata* s'accapigliava testè col *Trovatore*, a proposito d'una *parodia;* il *Fischietto* per una *Enciclopedia*. Tutte e due faccende della stessa rilevanza, dove pare che abbia poco a che fare il senso comune.

Percossi, sgominati entrambi que' nani giganteschi; il cavalier Tifeo s'accovacciò sotto il seggiolone di Felice Romani, e *monsù* Briareo (imitando Cesare) si nascose le orecchie nel *comodo* Raglan. E poi diranno male dei sarti!

Il *Pirata* aspetta la dettatura del cavalier Romani, ed il *Fischietto* che cosa va zufolando?

I. *L'Enciclopedia non è una cantante, una ballerina, un maestro* (bella scoperta!): infatti non ha nulla di comune colla Piccolomini, colla Maywood e con Verdi: l'*Enciclopedia* stuona, si regge male in gambe e nulla compone di nuovo. *Il Trovatore ne ha parlato male*, per questo il *Fischietto* la loda.

II. *L'Enciclopedia non è materia da farne un associato*, perchè è materia che cerca associati, almeno fra gli asini, come umilmente confessa il Briareo del *Fischietto*.

III. È un gran buon diavolaccio quel *Fischietto;* egli sta pago ai cartelloni. *Loda la* QUARTA EDIZIONE, *la quale finora non è che allo stato di programma, e la loda perchè le promesse degli editori sono laudabilissime.* Domandate all'oste se ha buon vino. Leggete questa scritta:

« Chi all'albergo del Moretto verrà,
Buon vino e buon ristoro troverà
E stallaggio.

IV. *Il Raglan è il più goffo e il più antiartistico soprabito che si sia mai fatto:* così definisce e per questo il *Fischietto* loda l'*Enciclopedia*. Qui si chiarisce una comunanza di negozi fra il num. 60 e la Tipografia della Madonna degli Angeli!

V. *Il nostro secolo è il secolo degli asini vestiti da dottore*, per questo il sig. Briareo ha insaccato il Raglan, e si sbraccia (sempre col Raglan indosso) a lodare l'*Enciclopedia*.

VI. Il Raglan è un abito da inverno, l'*Enciclopedia è il Raglan della scienza:* sarà una scienza d'inverno, e per l'estate?

VII. Il *Fischietto* ha ragione di chiamare un *Raglan* l'*Enciclopedia*, perchè è una foggia ed una stoffa tutta forestiera, ritinta in paese.

VII. Infine *monsù* Briareo ci vuol far credere (fossimo sì gonzi!) *che rimandando agli editori la scheda d'associazione firmata, potrà coprire anch'egli le sue orecchie d'asino*. Potrebbe darsi. E Mida?

P. S. Un dispaccio pressantissimo ci fa sospendere per poco questo articolo: ci domandano da Cavoretto, in nome di Dio e del popolo, una copia della *seconda* e della *terza* edizione dell'*Enciclopedia popolare*. Saremmo assai grati al *Fischietto*, che sa tutto, se ci indicasse dove sono andate le due edizioni richieste, il secondo ed il terzo Raglan, che non si trovano nemmanco in ghetto.

Ps.

Teatro Regio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE del *TROVATORE*

Il *Trovatore* che parla del *Trovatore*; un gazzettino scipito al cospetto di un'opera sì grande; un nano ed un gigante. Quante antitesi! Da pochi anni che Verdi mandò fuori questa sua creatura, ed ha già fatto il giro trionfale dell'universo. Ogni città, ogni borgo d'Italia la festeggiavano: la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, la Russia e la lontana America la salutarono commosse ed ammirate, esaltando il genio italiano, celebrando il nome del Rossini moderno. E per la seconda volta il *Trovatore* si presentò sulle scene del teatro Regio; e la moltitudine affollata ed avida vi accorse, come non mai in tutta la corrente stagione. Ed il *Trovatore* ottenne un secondo trionfo.

Prima di tenervi parola degli artisti che l'eseguirono, gioverà descrivervi partitamente gli spettatori che l'ascoltarono. In quella sera la sala del Regio mi aveva aspetto di un campo di battaglia, dove erano sparsi i partigiani e gli osteggiatori, gli amici e i nemici, i vergini ed i prevenuti. Sarebbe impossibile tracciare qui tutte le varie gradazioni di sì diverse parti, poste a campo nella platea, nelle sedie chiuse e nei palchetti e fino nel remoto paradiso. Partigiani frenetici contava la prima donna, difensori a ol-

TEATRO REGIO

FINALE DELL' ATTO II. NELL' OPERA BALLO GIOVANNA DE GUZMAN.

tranza il contralto, troppo zelanti amici il pittore, l'unico che non ne avesse mestieri. Il resto era composto di contentabili e di incontentabili, colle orecchie e senza orecchie, *et universa pecora*: per cui si udirono applausi e fischi, grida ed urla (forse per tener bordone ai cantanti)

« Voci alte e fioche e suon di man con elle.»

Ma il *Trovatore* ti è piaciuto? - Infinitamente la musica (bella scoperta!), pochissimo i cantanti. Ad essi tornò certo dannoso il confronto dei primi che l'hanno a Torino interpretata. Le prime impressioni sono sì potenti e incancellabili nel cuore umano!

La signora Gazzaniga, a cui non perdoneremo la negligenza e il poco amore con cui eseguì la parte di Giovanna nei *Vespri*; sotto la spoglia di Leonora ebbe miglior ventura. Alcuni si ostinavano a rimpiangere l'Alaimo, per quella fiamma vulcanica, onde avea scaldata quella musica, ed alcuni vollero asserire che la scena del *Miserere* fosse più drammaticamente interpretata allora: non pertanto la Gazzaniga cantò con slancio la cabaletta della sua cavatina, con passione l'adagio del quarto atto: ed imitò assai bene la morte di Leonora nell' ultima scena. A mio avviso, ella gridò troppo e cantò poco.

Fraschini pure doveva lottare colla memoria del più sublime Manrico che dar si possa, col Manrico di Verdi, con Boucardè, il genio del canto. Pure ci trasse all' entusiasmo nella sua aria di cui cantò squisitamente l'andante e, tuonò la cabaletta con energia straordinaria. Alquanto freddo parve nell'ultimo atto.

Crivelli non fu il più fortunato; poco gli valse in qualche luogo il suo accento vibrato, il suo slancio drammatico, ebbe la peggio: benchè nel duetto colla Gazzaniga abbia avuto ben quattro chiamate.

L'Angri fu un'Azucena di sua invenzione, così sotto l'aspetto drammatico come musicale. Per quanta stima abbiamo noi del maestro Fabbrica, questa volta non possiamo menargliela buona, di aver lasciato manomettere e svisare la musica di Verdi in questo modo, da non riconoscerla più e per i tempi falsati e per le frasi travolte: e la parte di Azucena è una delle creazioni più caratteristiche del grande maestro. Più che all'Angri noi ce ne lagniamo col maestro, il quale debbe essere il custode dell' onore dell'arte, anche quando i cantanti mancano di intelligenza e di gusto, come l'Angri che maltrattò sì miseramente questa bella parte: ella ci fece desiderare la Goggi; ed è dir tutto.

Il solo Echeverria fu l'artista che disse con giustezza e con verità la sua parte, e senza partigiani e senza amici, colla sola potenza della sua voce, seppe farsi applaudire unanimemente e fragorosamente all'introduzione ond'ebbe l'onore della chiamata: e questi applausi furono di buona lega.

I cori eseguirono bene l'introduzione e il coro del terzo atto: dall'orchestra si poteva ottenere più precisione e più colorito. Il pittore Ferri, mostrò come al solito, la ricchezza della sua fantasia, l'accuratezza nel disegno e il buon colorito. Bellissima ci parve la prima scena, e quella della torre; incantevole ci parve il giardino, ma forse l'architettura è troppo moderna.

Il *Trovatore* questa volta parrà troppo severo a taluno; ma gli artisti non hanno d'uopo de'suoi elogi; i giornali teatrali hanno già cominciato i panegirici in tutti i tuoni, lasciate che canti anch' egli nel suo, benchè alquanto stuonato.

IL TROVATORE.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Nazionale giovedì fu la serata della prima donna Luigia Stramesi, e riescì veramente brillante; teatro popolato, fiori, poesie, regali ed applausi nel *Rigoletto* alla *beneficata*, al baritono Altini ed al tenore Casirini di lei compagni. La giovine Stramesi suonò pure due fantasie sul violino con una soavità ed una precisione invidiabili; gli applausi alla concertista non furono minori di quelli tributati alla cantatrice.

VERCELLI. — La *Luisa Miller* a questo teatro Sociale ebbe esito felice: n'erano esecutori la signora Margherita Zenoni, protagonista, il tenore Tagliazucchi, il baritono Massera, il basso Celli ed il contralto Airoldi. La signora Zenoni al primo suo presentarsi sulla scena fu salutata da una salva di applausi fragorosissimi, i quali si rinnovarouo dopo la sua cavatina ch'ella cantò con anima, con brio e con precisione mirabili. Anche dopo il duetto d'introduzione col tenore ella si ebbe ogni manifestazione di aggradimento. Il Massera disse bene la sua cavatina, ed il Celli fu lodevolissimo nella sua. Dopo il primo finale gli applausi si rinnovarono a tutti gli artisti. Nel secondo atto scosse profondamente pel suo accento drammatico e pel suo canto appassionato la Zenoni nella sua aria. Nell'atto ultimo ella si mostrò grande artista nel duetto col Tagliazucchi e in quello co· Massera, che furono applauditi assai, come pure i' terzetto finale. La Zenoni nello stesso carnovale conta già due trionfi, uno a Cuneo, l'altro a Vercelli. La Airoldi, contralto, è poca cosa e guastò il classico quartetto. Misera la messa in iscena. Nelle sere successive l'esito fu ancora più felice, e seguitarono gli applausi e le chiamate alla Zenoni.

ZIBALDONE

A Piacenza la giovine danzatrice Adelaide Viganoni allieva della scuola milanese, testè scritturata, viene seralmente festeggiata unitamente al suo compagno Bellini. Alcuni giornali, forse male informati, asserirono non esser vero che telegraficamente l'impresa s'affrettasse di scritturare altra ballerina. Senza menomamente defraudare la fama della ballerina Bossi, allieva del Mazzei, possiamo affermare che telegraficamente venne invitata la danzatrice Carolina Mengoli, quella stessa che lo scorso carnovale aveva cola lasciata di sè si grata memoria; questa non avendo potuto accettare essendo ammalata, l'impresa scritturò la Viganoni, avendo eziandio intavolate trattative colla Juste. Al lettore i commenti. Quanto poi che l'impresa volesse scritturare un'altra ballerina, non altro che per completare la compagnia danzante, basti rispondere che l'obbligo assunto dall'appaltatore venne compito, quando presentò l'elenco della compagnia, e nessun impresario si dà la briga di scritturare altri artisti se non è obbligato: e infatti diamo un'occhiata ai carnevali scorsi vediamo nel carnevale 1851-52 la Gambardella, nel carnovale 1852-53 ballava la Clerici, nel carnovale 1853-54 ballava Adele Frassi, nel carnevale 1854-55 ballava Carolina Mengoli. — Non è altrimenti vero, come annunzia il *Pirata*, che il tenore Assandri sia stato levato dopo la prima prova dell'*Attila*. L'Assandri è scritturato come primo tenore e supplemento, per cui intervenne alla prova, non per sostenere quella parte, ma perchè avesse luogo, mentre era già in trattative l'esordiente Pozzo. — Il celebre attore e autore drammatico F. A. Bon fu nominato professore di declamazione all'Accademia Filarmonica-drammatica di Padova con vistoso emolumento; questa nomina onora altamente quella illustre città. — Il bravo tenore Pietro Stecchi ora sì favorito a Reggio di Modena è scritturato per la primavera imminente al teatro di Parma. — Felice esito al Carcano di Milano la *Rediviva* nuova opera di Carrer, la musica piacque assai, vi si distinsero il tenore Stigelli, la prima donna signora Viale ed il baritono Spellini, tutti furono chiamati col maestro più volte. La prima ballerina Giustetti nelle danze intercalate all'opera fu applauditissima e meritamente. — Al teatro Regio per altra novità ci promettono i *Capuleti ed i Montecchi*. — Esito lieto il *Barbiere* a Monza. Vi emerse la prima donna signora Boschetti. — Splendido riuscì al Re di Milano il secondo concerto del violinista Bazzini. Vi concorse gentilmente col suo bel canto l'Angles-Fortuni. — Al teatro S. Radegonda vi furono nuovi attestati di simpatia alla drammatica compagnia francese Perrichon. Alla terza rappresentazione straordinaria il pubblico fu più numeroso che alla prima. — Esito freddo i *Lombardi* a Mantova. — Cattive novelle dell'esito dell'*Attila* al Filodrammatico di Verona. La Colleoni-Corti fiasco. — *La caccia del lupo* è il titolo del nuovo dramma della sig. Clementina de Como, che si rappresenterà sulle scene del Gerbino. — Splendido riuscì il banchetto dato a Parigi per la ricorrenza della nascita di Molière, ma scarsa la questua per gli artisti indigenti; 200 franchi! — Fiasco a Napoli il ballo *La proletta delle fate*. vi furono però applausi al passo a due tra Carey e la Levasseur. — Per la serata della Ristori il sig. C. Pisani dettò un bel sonetto che ci duole non poter riportare. — Tratti in errore, annunziamo di buon grado che l'*Economista* seguita le sue pubblicazioni con molto favore, e che ogni giorno si fanno più numerosi gli associati a questo profondo ed utile giornale. — Durante il cessato anno 1855 furono rappresentate nei 18 teatri di Parigi 215 commedie, drammi, tragedie e melodrammi nuovi. — È aspettato a Genova con grande ansietà il ballo del coreografo Rota il *Giuocatore*. — La compagnia equestre del Ciniselli, che ora è tanto applaudita al S. Agostino di Genova, sarà a Nizza la quaresima, in aprile a Modena, l'agosto a Bologna, settembre e ottobre a Roma, dicembre a Livorno, e ritornerà al S. Agostino il carnovale venturo. — I principali artisti della compagnia Meynadier presentemente a Torino agiranno in quaresima all'Apollo di Genova. — Modesto esito al Paganini di Genova il dramma di Camoletti *La Vergine delle grazie*. — La *Tarantolata* balletto riprodotto al Carlo Felice in occasione della benefiziata del Walpot fu tutt'altro che fortunata, ne poteva essere altrimenti esposto come venne a fianco del *Fallo*, grandiosissimo ballo del coreografo Rota. Il terzetto tra l'Albert-Bellon, la Casati e Walpot, e la scena comico-danzante fra la Bellon ed il Pratesi ebbero piena riuscita. — Il famigerato romanziere Duca Francesco Proto, altrimenti *Pallavicino*, per isfuggire alle tante querele di plagio da cui era minacciato dopo la pubblicazione della sua immortale *Figlia dello spagnoletto*, da Firenze, è andato a Roma. Chi dice che abbia in pronto un altro romanzo, chi dice che scriva una tragedia. Noi ci aspettiamo invece l'ultima scena d'una commedia! — Fanatismo la Spezia nel *Marco Visconti* a Lisbona.

NECROLOGIA.

Un'altra gloria italiana che tramonta! **Nicola Tofano**, l'allievo più diligente del sommo De Marini, l'emulo di Gustavo Modena, finì di vivere in Palermo, il quindici di questo mese, in età ancor verde, compianto da tutto un popolo che traeva ad ammirarlo. I funebri onori fattigli nella capitale della Sicilia, resteranno a ricordanza del caldissimo culto che si ha in quella parte d'Italia per le arti belle. Daremo in un prossimo numero alcuni cenni biografici intorno al nobile e geniale attore!

SCIARADA

Si beve il mio *primiero*:
Sta fermo il mio *secondo*;
Ed ha cervel l' *intero*.

Spiegazione del Logogrifo precedente

POMO-PENNE-MELE-PO-POLO-NOME

MELPOMENE.

SCIENCE MAGNETIQUE

GAETAN D. MAGNETISET

Membre de la Société du Magnetisme de Paris
donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir
Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 53.
Torino.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
30 gennaio 1856.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta istinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO

Ci prefiggiamo nei numeri successivi di cominciare una serie di *fisiologie* delle Direzioni teatrali, svelando tutte le soperchierie, gli intrighi, le mene, le simpatie, le antipatie, le protezioni, le persecuzioni di questi signori, secondo i loro fini più o meno onesti; all'uopo corredando le nostre asserzioni di testimonianze e di documenti. È tempo di farla finita col dispotismo di codesti avvocati, cavalieri, conti, marchesi, per l'interesse degli impresari e pel decoro degli artisti tutti.

Cominceremo dalla fisiologia di una certa direzione di una provincia a noi vicina.

LA DIREZIONE.

REGINA MINGOTTI

CELEBRE CANTATRICE.

Avvi poema o romanzo che racchiudano episodi così svariati e curiosi come la biografia dei virtuosi più celebri? Se l'arte è un perpetuo incantesimo dello spirito e del cuore, e se la musica, come le piante generose, si nutre dei sughi più squisiti, spinge le sue radici nelle origini più profonde della vita: gli interpreti ammirati dei concepimenti del genio, sono come semidei, che covano nel loro seno tutte le passioni del cielo e della terra.

Infatti, quali strani avvenimenti, quali tempeste si addensano nell'empireo ove si agitano questi leggiadri mostri! Come essi si amano, come si odiano e come si precipitano talora dalle celesti regioni. È una sequela di trasformazioni, una più maravigliosa dell'altra. Ed una che oggi scrollerà l'Olimpo con un battere di palpebra, domani gemerà nel fondo del Tartaro.

Narrando la storia delle celebri cantatrici, in cui sono accumulate le grandi vicissitudini della fortuna, si potrebbe esclamare coll'Ariosto:

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, le audaci imprese io canto.

Regina Mingotti, il cui nome di famiglia era Valentini, nacque a Napoli nel 1728. Suo padre, a' servigi dell'Austria, dovendo andare nella capitale del regno delle Due-Sicilie, vi condusse sua moglie, che, dopo pochi mesi, diede alla luce una delle più amabili sirene del decimo ottavo secolo. Ella aveva appena dieci mesi quando suo padre ebbe l'ordine di abbandonare Napoli per andar di presidio a Grätz nella Slesia.

Rimasta orfana assai giovinetta, Regina Mingotti venne affidata alle cure d'uno zio, che la pose in un convento di Orsoline nella città di Grätz. In questo convento, come in quello ove fu educata Angelica Catalani, si coltivava la musica: vi si cantavano nei giorni festivi alcuni cori e soprattutto le *litanie* della Madonna, che fecero una profonda impressione sul cuore della fanciulletta: la quale un giorno, tutta lagrimosa, chiese alla badessa la concessione di studiare il canto.

La badessa, che pare essere stata una donna intelligente, le rispose aver molto che fare, e avrebbe deliberato poi. Quindi, presa contezza della attitudine e del sentimento di Regina, la chiamò a sè, e le promise darle ogni giorno mezz'ora di lezione, a patto ch'ella sarebbe savia e studiosa. Le prime lezioni la badessa le diede senza l'aiuto di alcuno istrumento. Seduta innanzi una tavola, ella faceva intonare all'allieva gli intervalli che gli additava; e siffatto metodo molto giudizioso che si adoperava in tutte le antiche scuole italiane, ebbe in breve i più splendidi risultati.

Quando fu bastantemente esercitata nella conoscenza degli intervalli e nell'emettere la voce, Regina cantava alcuni duettini colla badessa, che le faceva la seconda parte. Ella imparò eziandio i rudimenti dell'armonia, e dopo la morte dello zio, che avrebbe voluto farne una monaca, Regina abbandonò il convento delle Orsoline, dove ella aveva avuto una sì squisita educazione. Era sui quattordici anni; Regina si ritrasse nella sua famiglia, che forse abitava a Dresda: imperocchè tutto è misterioso nella storia di codeste leggiadre incantatrici.

Sua madre e sue sorelle, le quali campavano a stento colle loro fatiche, non furono molto liete di vedere a loro carico questa giovinetta, che credevano dover tollerare per sempre, e che tornava alla casa paterna con una educazione sì diversa della loro. Esse le rimprocciavano la sua accidia, poichè Regina, che aveva già libato al calice incantato, si mostrava restia alle cure volgari della vita domestica.

Per tal modo, dopo alcuni anni di guerre intestine, Regina, per isfuggire alla tirannia della famiglia, consentì di andar moglie al vecchio Mingotti, ch'ella non amava punto e di cui pare ella non troppo si curasse dipoi. Questo Mingotti era un veneziano, direttore del teatro di Dresda. Pago di avere scoperta nella giovane sposa una bella voce ed una attitudine musicale promettente un bell'avvenire, ei ne fece parola a Porpora, ch'era allora alla corte di Sassonia. Questo illustre maestro che aveva già formati i più celebri virtuosi d'Italia, fra cui basterà nominare Farinelli e Caffarelli, cominciò a dar lezioni alla Mingotti, il di cui ingegno si sviluppava rapidamente sotto le discipline di tanto maestro. Già la nascente fama della Mingotti si spandeva in Dresda, e giunse sino alle orecchie del re di Polonia, il quale la volle udire.

Ella cantò al cospetto di questo monarca fastoso ed intelligente con tanto favore, che destò la gelosia della famosa Faustina. Hasse che era assai stimato alla corte di Dresda, e che gareggiava contro il vecchio Porpora affranto dagli anni e dalle angosce, sclamò, udendo l'entusiasmo che aveva destato la giovine allieva del suo rivale: *È l'ultimo scampo che rimane a questo povero Porpora.* Poco dopo questa sua comparsa alla corte di Sassonia, la Mingotti fu scritturata al gran teatro di Napoli, dove ella esordì colla parte di Aristea nella *Olimpiade* di Galuppi. Monticelli, celebre musico, sostenea la parte di Megacle. L'incontro della Mingotti in questa città, che era allora il ritrovo dei più celebri virtuosi d'Italia, fu clamoroso e si sparse in breve per tutte le corti d'Europa. D'ogni parte le pervenivano le più vantaggiose proposizioni, ch'ella fu costretta a rifiutare, per far ritorno a Dresda

(Continua)

APPUNTI DI GIORNALI.

Nel TROVATORE *di Verdi vi sono senza dubbio magnifici pezzi, e basterebbe il quarto atto a poter dire: l'autore di questa musica è un gran*

maestro? Ma finiremo col convincerci che Verdi se non l'avesse scritto sarebbe più grande che non è.

Così leggiamo nel num. 3 del giornale *Le Scintille*.

Della ignoranza letteraria e musicale dell'estensore di quel foglio eravamo convinti da un pezzo: basterà dar un'occhiata a casaccio a qualunque dei suoi articoli, dove oltre far a' pugni col senso comune, manca spesso la sintassi e fino la grammatica. Ma che si potesse far pompa sì sfacciatamente di codesta ignoranza ci meraviglia non poco, benchè si dica a ragione che l'orgoglio è il parente più stretto dell'ignoranza.

A gente di tal fatta si lascia in mano la penna! Date loro la scopa. E codesti osano fare i giudici delle cose teatrali? Cacciateli a studiare l'abbicì. E gli artisti dovranno tenere conto delle lodi e dei biasimi di siffatti ciabattini del giornalismo, a cui Dio ha appiccato in capo le orecchie da uomo solamente per non confonderli con certi altri animali?

Verdi sarebbe più grande che non è se non avesse scritto il TROVATORE.

Ma sapete che la è grossa; e se non l'avessi letta coi miei occhi non la crederei! Se lo scrittore fosse uomo di spirito (che non è), direi che ha celiato, che ha voluto *mistificare* (parola francese) i lettori, che ha tirato a far ridere il prossimo alle sue spalle. E questa bestemmia musicale, dopo aver confessato che in quell'opera avvi *magnifici pezzi*, e che *il quarto atto basterebbe a provare che il suo autore è un gran maestro*! Per onore di questi passeggieri fogli di carta stampata, che si chiamano *giornali*, non lasciamoci disonorare! Concedere che si stampino simili strafalcioni, eziandio dal più babbeo dei giornalisti, senza protestare, sarebbe un farci credere tutti gonzi.

Quando tutta l'Italia ad una voce, ed iteratamente, saluta il *Trovatore* come la più fulgida gemma della corona di Verdi, e la Spagna, la Francia e tutto il mondo vanno in visibilio per questo sublime spartito dove non sai se primeggi la ricchezza della fantasia o il magistero dell'arte, dove è tanta verità di passione, tanta abbondanza di melodia, ci vuole proprio una *faccia di bronzo* (non parlo della commedia di Doda) a sostenere il contrario.

Sarebbe fiato sprecato provare che il *Trovatore* se non è la più bella è una delle migliori produzioni del genio di Verdi: nè a codesti giornalisti mi piglierei la briga di persuaderlo; sarebbe, come dice il proverbio, lavare la testa all'asino. **Ps.**

TEATRO REGIO.

UN NUOVO PASSO A DUE

tra Augusta Maywood e Ferdinando Croce.

Quando veggo sepolta la *Cenerentola*, profanati i *Vespri*, scorticato il *Barbiere* e malmenato il *Trovatore*, io, partigiano a spada tratta del ballo, vado tutto in solluchero, e grido alla barba del principale (che ne ha poca); evviva il ballo!

L'*Alchimista* è vecchio, benchè Margherita con un suo beverone lo faccia ringiovanire tutte le sere; eppure mercè quella maga che si chiama Augusta Maywood è ancora il meglio che si trovi al teatro Regio.

Questa infaticabile danzatrice domenica ne fece dono di un nuovo passo a due, ballato col suo indivisibile compagno Croce, ed entrambi fecero miracoli, e vi ebbero applausi in copia e chiamate senza fine.

Peccato che io non sia poeta, che a dispetto marcio del *Fischietto* vorrei schiccherare una filza di similitudini per descrivervi la snellezza, il brio, l'anima, l'ardire, l'agilità, la morbidezza, l'elasticità di questo essere fantastico e bizzarro! È poco ragguagliarla ad un augello, ad un capriuolo, ad un silfo, ad un zefiro, ad un nuvolo portato dal vento. La Maywood ha qualche cosa di tutto ciò, ma è un complesso di sì viva perfezione che non somiglia che a sè stessa. Non vi sembra primavera quando sparge sul terreno quei fiori? Non è un zefiro quando sorvola a quelli d'intorno? Non ha sembianza d'un'ape dal mobile corpicino quando gli contempla, gli anela, gli tocca? È una ninfa quando li accoglie nel grembo, è una diva quando si mostra lieta di possederli.

Numerate, se potete, i vortici del vento e potrete tener dietro coll'occhio a' suoi fuggevoli giri, ai suoi balzi improvvisi, al tremolìo dei suoi piedi infaticati che come quelli di Favonio, (la similitudine sente del classico) passerebbero sopra un campo di messi, scuotendone appena le ariste. E quelli che la contemplano, gridano ammirati al prodigio, e non si saziano di farle plausi frenetici, di chiamarla al proscenio, vivace, ridente e scintillante dai piccoli occhi il raggio del suo genio.

Nè le rimane addietro di molto il suo compagno Ferdinando Croce; questo giovane artista è l'albero rigoglioso intorno a cui s'annoda quella vite serpeggiante; nei gruppi è degno accompagnamento di quell'adorabile melodia. Il Croce sembra migliorarsi tutti i giorni, ed i plausi che raccoglie ne sono una prova incontrastabile.

Per finire questa tiritera, dirò che questo novello *passo a due* ha destato entusiasmo. Ne abbiamo sì bisogno di veder animato il teatro, tempio di ovazioni, e non magazzino di sbadigli!

IL NANO.

TEATRO GERBINO.

Due novità hanno chiamata l'attenzione degli assidui frequentatori del *Gerbino* nella scorsa settimana. Un dramma d'una giovane poco meno che ventenne, la signora Paolina Crosa, e la comparsa di Ernesto Rossi, primo attore della compagnia Reale, che insieme alla signora Borghi e ad alcuni artisti della compagnia francese Meynadier, si prestarono per un'opera di beneficenza ad agire su quelle modeste scene.

Non staremo a fare un severo esame del lavoro della signora Crosa, poichè l'età della giovane autrice, i riguardi dovuti al suo sesso ci farebbero acquistare la taccia di troppo scortesi, ed ogni picciolo passo invece in una giovinetta gentile come quella di cui parliamo va encomiato ed incoraggiato. Noteremo soltanto ciò che maggiormente ci ha colpiti, ed è il trovare in questo giovanile lavoro un tal quale interesse, ed una condotta piuttosto regolare, cosa assai difficile spesse volte anche in chi è più provetto nella difficile arte del commediografo. L'udienza piuttosto animata, incoraggiò la signora Crosa, chiamandola al proscenio, ed il dramma *Una lezione ai padri*, ebbe a generale richiesta gli onori della replica.

La serata di benefizio per alcuni sventurati artisti data dalla compagnia Asti, in unione degli attori che abbiam sopra citati riuscì ieri sera brillantissima. La sala del Gerbino era così stipata di spettatori che riboccava. Rossi fu il più festeggiato nell'Oreste. Egli tratteggiò in molti punti il personaggio del protagonista con tutto quel sentimento e quell'arte che manifestano i grandi artisti. Nel quinto atto però egli fu sommo. Asti non ci fece desiderare nella parte di Egisto, l'attore che la rappresenta al teatro Carignano. La Borghi fu la stessa Clitennestra che tutti sanno, e il Benedetti e la Sivori furono un Pilade ed un'Elettra che sarebbero sopportabili in qualunque compagnia. Il vaudeville *la Corde sensible* rappresentata dalle Honorine e Keller, dal Priolau e dal Bejuy, fu festevolmente accolto tanto da obbligare gli artisti alla replica di alcuni *couplets*.

CRONACHETTA.

*** La drammatica compagnia Robotti che dovea dare al Gerbino un corso di rappresentazioni in quaresima ha protratta la sua venuta in Torino alla prossima primavera. L'equestre Compagnia Guillaume la surrogherà al Gerbino in quaresima.

*** Il *Pensiero* di Venezia riporta nelle sue colonne un'articolo sull'anniversario di Molière, tolto dal *Trovatore*, senza dirne la fonte: lo *Staffile* di Genova riproduce l'articolo attribuendolo al *Pensiero*. Sarebbe dicevole che i giornalisti fossero più giusti verso i loro confratelli.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — Il nuovo ballo del coreografo Rota, il *Giuocatore*, prodottosi la prima volta sabato scorso, ottenne un fanatico successo. — Non si può numerare per quante volte fosse stato chiamato al proscenio l'autore, così affascinante è il complesso di questo componimento coreografico. — Vi si distinguono la esimia Albert-Bellon ed il Walpott. Anche le decorazioni del Leonardi ebbero applausi.

NOVARA. — (Dall'Iride Novarese) La second'opera promessa era il *Carlo Magno*. Essa morì d'apoplessia fulminante nella prima sera. Sia pace all'estinta. Sabato ebbe luogo il ballo nuovo intitolato: *Gli amanti scaltri*. L'azione mimica passò disapprovata. Un ballabile eseguito da cinque seconde ballerine ebbe favorevole incontro con applausi alle danzatrici, ed in ispecie alla Giovannina Pirola. Il terzetto poi eseguito dai tre primi ballerini fissò l'attenzione del pubblico, che coronò di applausi i bravi esecutori.

— Dopo i funerali del *Carlo Magno*, che visse una sera, e dopo la mala parata del *Macbeth* in cui vi furono fischi, grugniti e svenimenti, e quindi applausi ed incoraggiamenti alla Bellocchio-Magnasco, alla fine andò in iscena l'*Ernani* aggiungendo alla compagnia il basso Llorens, (Silva,) ed il tenore Boelli (Ernani), colla Bellocchio (Elvira), e Busi (Carlo); e l'opera in complesso piacque e piacquero pure gli artisti. Benissimo la Bellocchio, il Boelli, esordiente, cantò bene la sua cavatina, nel resto lasciò a desiderare alquanto: ma è cantante che promette assai. Il nuovo ballo del Razzani, *Gli amanti scaltri*, che da sette sere si va facendo, continua a divertire e si può dire quasi che piace, come piacciono in esso e sono applauditissimi il Baratti, la Rolla e la Ballassi nel loro passo a tre; il Baratti e la Rolla meritano di ballare in un teatro di maggior importanza.

CUNEO (Nostra corrispondenza). — Finalmente al nostro teatro abbiamo avuto il ballo tanto aspettato, *Le quattro nazioni* posto in scena dal Paradisi. Il ballo in quanto a mimica ed azione non val gran cosa, essendo di una lunghezza straordinaria. Fra tanta uggia sono piaciuti solamente i ballabili, i passi in carattere della Clerici, il passo a due serio del Baraccani nel terzo atto, e l'inglesina ballata dalla signora Romagnoli. Un passo a quattro finisce questo ballo, e fu il più applaudito e il più festeggiato. La prima variazione della Romagnoli ballata abbastanz-

FEDRA AL TEATRO CARIGNANO

Pettegolezzi di quattro donne.

Teseo molestato dalle ciarle di sua moglie e delle altre donne perde la bussola e si raccomanda al pilota della baracca.

In aspettativa di ciò che sarà per dire il Siecle sulla critica italiana, al caricaturista lo prega di studiare il libro che gli pone sotto gli occhi.

con grazia ebbe ovazioni in quantità: la seconda della Gatti, che compariva nel solo passo a quattro, non piacque molto, e fu scarsamente applaudita. L'altra variazione del Baraccani ebbe plausi generali; l'ultima della infaticabile e brava signora Clerici fu un vero trionfo per questa distinta artista di danza. Lo spettacolo terminò con evviva generali, continuati, ed approvazioni di simpatia a tutti i componenti il corpo di danza. In quanto alla musica non val nulla, nulla affatto. Il pubblico è rimasto soddisfattissimo, e finiremo questa corrispondenza, rendendo grazie all' impresa che per amor di verità, fa di tutto per contentare l'universale.

SAVONA. — (Da lettera) Il *Trovatore*, con cui si cominciò la stagione di carnovale, in sulle prime, causa il tenore Rustichelli, non venne molto gustato, benchè la prima donna Giuseppina Sperati fosse assai applaudita. Ora vinti i suoi nemici il tenore piace e l'opera è graditissima a lode di tutti gli artisti e specialmente della signora Sperati. Andò in iscena il 12 l'opera buffa *Chi dura vince*, altra vittoria della prima donna, la quale fu festeggiatissima ad ogni pezzo, ma nuova sconfitta d'un altro tenore il sig. Padovani.

MILANO. — Il ballo del coreografo Casati, *Shakspeare*, ha operato il miracolo di far passare in allegria un'ora ai frequentatori del teatro alla Scala. Freschezza di fantasia, figurazioni ben combinate, felici, ingegnoso intreccio di varii gruppi rappresentanti nazioni diverse colle loro danze caratteristiche, ma formante un tutto armonico ed affascinante, sono le qualità principalissime di questo componimento coreografico del Casati, al quale il pubblico seppe buon grado, applaudendo fragorosamente e chiamandolo più volte agli onori del proscenio. La brava Berretta, abbenchè non avesse una parte troppo importante e rispondente al suo merito, pure fu come al solito acclamatissima e nei suoi passi a solo, e in quello a due col Cappon, che suppliva per gentilezza al Merante indisposto. Vi furono applausi anche per le allieve della Scuola, e l'egregio Catte, condannato finora a fare la parte poco più che di comparsa, rappresenta almeno in questo ballo un carattere, e ciò basta perchè si mostri per quello eccellente mimo ch'egli è. — Vi fu sfarzo di decorazioni e vestiario. La musica brillantissima e di buon gusto.

Il teatro S. Radegonda si aprirà nella prossima stagione di quaresima colle opere: *Norma*, *Maria di Rohan*, *Anna Bolena*. Sono già scritturati la prima donna assoluta Antonietta Montenegra (Agenzia del Cosmorama) e il primo baritono assoluto Luigi Valli per dare alcune recite nella *Maria di Rohan*. L'egregio artista deve alla parte di Chevreuse i suoi più grandi trionfi.

ROMA. — (dall'Eptacordo) Il ballo del Rota, il *Giuocatore*, messo in scena dall' egregio mimo Raffaele Rossi e nel quale i bravi artisti Adelaide Rossi, Lodovico Pedoni, Matilde e Camillo Bangi gareggiano ognor più di zelo, fu un nuovo trionfo per la esimia Ferraris, quantunque la sua dolcissima apparizione vi sia alquanto breve. — L'Amalia Ferraris è come una cara visione che resta impressa nella mente, ma che non si può propriamente esprimere colle parole. Si trovano i vocaboli dell'arte per narrare i passi da lei segnati coll' agilissimo piede, la forza maschia e l' aerea velocità insieme unite, quelle tante frasi tecniche con le quali si descrivono le forme dell'arte: ma quella grazia soave congiunta ad una ammirevole modestia, che è il pregio caratteristico di questa sovrana danzatrice, si può avere innanzi agli occhi, si può ritenere nella memoria, ma segnarla in carta non lo potrà nè la più ardente poesia, nè la più animata pittura. Basta nominare Amalia Ferraris e dire: è questo il genio della grazia e della modestia, il tipo della forza e dell'agilità. Il pubblico di Roma prorompe in grida, in entusiasmo e la richiama sulla scena, ed ha ragione; vederla ancora una volta è un bearsi di quella cara vista. Dopo il riposo di quaresima la Ferraris darà 20 rappresentazioni a Genova nei mesi di aprile e maggio. E poi? L' Italia per un intero anno la perderà. La *Grand'Opera* di Parigi l'ha fissata colle più onorevoli condizioni, e vi esordirà con un nuovo ballo espressamente scritto. Gli allori i più splendidi l' aspettano; ma noi saremo stati i primi a dirla grande.

NAPOLI. — Il 22 corrente tornò in iscena il *Roberto Devereux*, dove fece la sua comparsa il rinomato baritono Filippo Colini. È inutile ripetere che Mirate e la Medori furono inarrivabili come per lo addietro; ora Colini è venuto a compiere questa terna rarissima. Fino dal suo primo recitativo ei fu applaudito, come dopo l'adagio della sua cavatina che cantò così squisitamente come da un pezzo non si udiva. Dopo la cabaletta nuovi applausi ed una chiamata. Infine tutti i suoi pezzi furono festeggiatissimi, ed ebbe un vero trionfo: l'impresa del S. Carlo non poteva fare miglior acquisto del Colini per collocare a lato della Medori e del Mirate.

FIRENZE. — (Nostra corrisp.) Il ballo *Esmeralda* messo in scena alla *Pergola* dal coreografo Andrea Palladino ha tratto all'entusiasmo, e solo ai tempi della Esler si ricordano simili manifestazioni del pubblico fiorentino. La Fuoco rappresenta la parte principale per eccellenza, ed è superiore ad ogni elogio.

PESARO. — (Nostra Corrispondenza) Dopo dodici rappresentazioni della *Traviata*, che ha avuto un successo de' più clamorosi, esigendo il pubblico ogni sera la replica di vari pezzi, specialmente del duetto dell'ultimo atto: *Parigi, o cara etc.* Sono andati finalmente in iscena *I Lombardi* colla brava prima donna Capuani, coll'intelligente Ortolani (tenore) e con Fellini (baritono). La Capuani fu applaudita in tutti i suoi pezzi e chiamata più volte al proscenio. Il baritono Fellini fu esso pure applaudito, ed in particolare nella sua aria. L'Ortolani poi destò vero entusiasmo nel pubblico, che avrebbe voluto fargli ripetere le mille volte la sua aria pel modo squisito con cui la cantò; facendo sentire una delicatezza particolare di voce, un modo soave di esprimere, un metodo di scuola perfetta: insomma mostrò essere artista finito in ogni sua parte. Del duetto con la Capuani fu chiesta dal pubblico la ripetizione con molti applausi ed ovazioni: il duetto come fu cantato angelicamente la prima volta, fu ripetuto nella medesima guisa la seconda. Il terzetto finale eseguito dall' Ortolani, Capuani e Fellini, destò tale entusiasmo da non poter descrivere. L'Ortolani cantò l'adagio: *Qual voluttà transcorrere ecc.* in modo così toccante, che trasse le lagrime. La frase poi finale *In cielo l'attendo, Tu lo schiudesti a me* fu detta dall'Ortolani e dalla Capuani con un accento inspirato ed una potenza tale di voce, che suscitò un urlo generale di ammirazione. Insomma, riepilogando il successo dei *Lombardi*, finiremo col dire, che abbiamo assistito a una di quelle serate che difficilmente si rinnovano nella storia del teatro.

PARIGI. — *I Puritani* colla Frezzolini, Mario, Graziani e Angelini non ha intieramente soddisfatto alle giuste esigenze degli amatori della musica italiana, e sopratttuto agli antichi frequentatori della sala Ventadour, nei quali l' opera dell' immortale Bellini ha lasciato profondissime sensazioni. Non ostante però Mario ha ben cantato l'adagio *A te, o cara*, e la romanza dell'atto terzo; la Frezzolini ha detto assai bene il *Vien, diletto*; ed ha avuto pure qualche felice momento in quei punti ove l'arte trionfa. Si è applaudito e si è voluto il *bis* del duetto fra Graziani e Angelini; e vi sono state due evocazioni al proscenio a questi due artisti; ma con tutto ciò l'esecuzione fu al disotto di quella di qualunque altro teatro d'Italia. In poche parole *I Puritani* che udimmo non son più *I Puritani*! L'orchestra persino non era riconoscibile. All' *Opéra* si è dato il nuovo ballo *Il Corsaro*. La Rosati vi fu sorprendente. Il successo da lei ottenuto ha ecclissato quello della Fonti. L' artista ha superato sè stessa. La prima comparsa del mimo Segarelli nella parte del *Corsaro*, fu brillantissima. La Cucchi fu ammirevole. Danze, decorazioni, vestiario, macchinismo tutto fu splendido. Nulla fu risparmiato perchè la messa in scena fosse degna del primo teatro di Parigi.

JASSY. — (Nostra corrispondenza) Questo teatro è convertito in ospedale, tutti sono malati: in tre mesi si diedero quindici rappresentazioni; 8 della *Borgia*, 3 della *Miller* e 4 del *Trovatore*. La parte di Azucena in quest'opera fu sostenuta dalla Mansvì e non andò molto a grado del pubblico, perchè tutti volevano rivedere in quella la simpatica e favorita Cleopatra Guerrini, che tanto entusiasmo aveva destato nella parte di Orsini. La Guerrini è diventata l' idolo di quei cittadini. Ora si stava allestendo l'*Attila*, ma sono malati due tenori. Appena andrà in iscena ve ne darò contezza.

ZIBALDONE

Una lieve contusione in una gamba impedisce alla Plunkett di sostenere la sua parte nel ballo alla Fenice di Venezia, la gentile Rosina Scotti la surrogherà. Procedono alacremente le prove della *Giovanna di Guzman*, per affrettarle sono sospese quelle della *Norma*. All'Apollo si concertano gli *Ugonotti* di Meyerbeer. — A Pistoia la *Zingarella*, nuova opera del maestro Maestrini, buon esito. — La compagnia Tassani che continua con plauso il corso delle sue rappresentazioni al teatro Nuovo di Verona vi rimarrà anche la quaresima per quindi recarsi in primavera a Milano, estate a Torino, autunno a Novara e finalmente per compiere l'anno comico colla stagione di carnovale a Genova assicurata con ingente somma.

Al teatro Italiano di Parigi si prova il *Don Giovanni* di Mozart, che si rappresenterà prima dell'opera di Bottesini. — Due nuovi lavori drammatici dati al Fiorentini di Napoli, l'*Amore in parrucca* del Quercia Gaetano, e la *Raffaella*, di N. Giotti, ebbero diverso esito. Il primo fu disapprovato, il secondo piacque moltissimo. In quest'ultimo si distinsero la Sadowski, Majeroni e Bozzo. — La prima ballerina Levasseur fu riconfermata pel prossimo anno dall'impresa dei regi teatri di Napoli con aumento di paga. — Nel prossimo mese il sig. Brett tenterà di nuovo l'immersione del filo sottomarino tra la Sardegna e l'Africa. — La beneficiata della signora Ciniselli al Sant' Agostino di Genova riuscì brillantissima. Il teatro era stipato e l'egregia cavallerizza si distinse nei volteggi e particolarmente sotto il costume di paggio spagnuolo. — Esito lieto al Comunale di Bologna il *Rigoletto* colla Corbari, il tenore Palmieri, il baritono Gorin, la Romanini e il Garcia. — A Macerata fu molto applaudita la Mariotti-Gubiani nel *Crespino e la Comare*. — Bene il *D. Pasquale* a Modena con la Mongini, Giorgetti e Bellincioni. — Esito brillantissimo a Faenza la *Chiara di Rossemberg*. — L'Alaimo è partita da Parigi per Madrid. — La *Rediviva* di Carrer al Carcano di Milano piace sempre. — Mediocremente l'*Adelia* di Donizetti a Pavia.

Sono molto innanzi le prove della nuova azione mimica di Ronzani *Il Conte Ugolini* al Regio: si sono pure cominciate quelle della nuova opera del maestro Villanis *la Vergine di Kent* eseguita dalla Gazzaniga, dalla Brambilla, da Fraschini e da Crivelli: di entrambe si promette assai bene. — Le preghiere e le istanze del fiore de' cittadini sanesi ottennero dalla sublime Marietta Piccolomini la promessa di dare alcune rappresentazioni della *Traviata* a Siena. Felice chi la udrà! — Ieri sera al Regio si rappresentavano i *Vespri*, il teatro era affollato, ascoltata la musica; i cantanti fecero più del consueto e ne ebbero applausi: tutti i pezzi furono gustati. — Al Sutera nella stessa sera era la beneficiata del buffo Fioravanti, la quale riuscì splendidissima oltre ogni credere: la cavatina del *Don Checco* di De-Giosa fece fanatismo, applausi e chiamate senza fine, il teatro era illuminato e il buon umore generale. Vestarini e la Villa ebbero pure attestati di stima. — Nella quaresima al Gerbino, pregato l'egregio artista Ernesto Rossi, darà alcune recite, fra cui l'*Oreste* ed il *Saul* di Alfieri, dove egli forse non ha che un rivale in Italia. — La *Fedra* di Racine al Carignano si ripetè già quattro volte, venerdì quinta replica: il successo della Ristori è superiore ad ogni elogio. — Questa sera al Nazionale va in iscena l'opera nuova del giovane maestro Marchetti *Gentile da Varano*, si spera assai bene.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 54.
Torino.

IL TROVATORE

SABBATO
2 febbraio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta ristinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi diecentesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L'UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AD EMMA GAGGIOTTI RICHARDS.

Libera, pura, a vanità nemica,
Mentre sul volgo il volo
Tenti spiccar, qual ti si svela innante,
Vergin Musa pudica,
Qual mai vaga sembianza? e dallo stuolo
Delle donne s'aderge? un'armonia
Spiran sue labbra di soavi accenti;
I neri occhi lucenti
Ridon, che par tutta allegrarsi in loro
La natura. Oh! sei bella,
Sì, sei bella, o Gentile, e l'alma mia
Te saluta commossa. Ma l'alloro,
Che in serto annodi alla tua chioma bruna
Dice in chiara favella,
Che nel bel corpo tuo virtù non dorme.
O donna, agli occhi miei quasi divina
Immagin sembri, chè in leggiadre forme
Più la virtude a Dio ne ravvicina.
Quando tra i fiori, cui l'eterno riso
Del santo Eden nutrica; infra un drappello
D'angioli, che al novello
Miracolo adorando, inchina il viso;
La prima donna alle stupite ciglia
Dell'uom scoprì sue caste membra, in cui
Fe' Dio la prova d'immortal bellezza;
E amor dagli occhi sui
Raggiava intorno, e ogni atto
Ella vestia d'infinita dolcezza;
L'uomo l'amò: chè nova meraviglia
Apparve a lui veracemente. A un tratto
Di voluttà celeste
Fremere intese ogni sua fibra; e il core
Primamente imparò le a Dio richieste
Tenere cure e il palpitar d'amore.
Ma quando poscia in sulla terra amara
Vagar fu suo destino, e s'ebbe al fianco
Colpa e dolor; la donna,
Mesta compagna e cara,
A lui tese le braccia; e il cinse; e asterse
I suoi pianti, e i sudori, e sul suo petto
Dolci riposi, e obblivïon gli offerse.
Facili melodie
A modular soavemente apprese,
Per lui mille intraprese
Lavori industri, e più stupende vie
Schiudendo ardimentosa al suo intelletto,
Fin dell'arte alla spera alzossi; e — mira,
Gridogli: or non son io
La figlia ancor di Dio? —
Allora, oh! allora non l'amò soltanto,
L'adorò l'uomo: perocchè sicura
Speme acquistò che quel femineo incanto
Un angiol gli saria nella sventura.
E in te questo, o Gentile,
Certo addivien. Deh! se tua destra tocca
L'arpa canora, ovver percorre lieve
Gli eburnei tasti, e con leggiadro stile
Tutte armonie securamente elice,
Qual mai dolor sì greve
A quel suon non s'accheta? e se la bocca,
Che ha di parlar valore
Le più culte favelle,
Schiudi al canto, qual core,
E sia pur aspro e fero,
Qual cor non t'ama? in contemplar le belle
Opre del tuo pennello, e il magistero
De'color vaghi; onde al rapito sguardo
Immagini vezzose, o le sembianze
D'angli e teutoni prenci; e del vegliardo,
Che in dottissime carte
Svolse del *Cosmo* l'ammiranda tela,
Pingi così, ch'emole al ver si fanno;
Chi non dirà: Tu ogni portento avanzi?
Felice te, che a nostre inique sorti
Far puoi coll'arte inganno!
Vergin così, cui nulla speme affida,
Gl'invocati conforti
All'amoroso suo pensier confida.
Figlia d'Italia, in sul cammin felice
Deh non fermarti, e non t'abbagli mai
Lo splendor delle corti, e la fastosa
Benignità di chi v'impera. Omai
Obliar non ti lice,
Che pur la tua corona
Fia vanto a questa veneranda madre.
Non vedi tu, siccome
Entro l'auguste chiome
Caccia estranio livor le mani ladre,
E l'antiche sue gemme ad una ad una
Strappar vorria? con generoso sdegno
Levati, o Donna; e quel furor deluso
Resti per te da un femminile ingegno.
All'ardito disegno
Non verrà meno il guiderdone. Ah! veggo
Già il figlio tuo vezzoso
Cingerti il serto della gran vittoria
E gir pe'rai festoso
Onde il recinse la materna gloria.
Deh! perchè questo canto
Viver non può d'immortal vita? in esso
Pur la tua lode sonerebbe eterna!
Ma di funebre ammanto
Tutto è all'etade ricoprir concesso;
Tutto perisce: ed io
Non vergo questi carmi
Dalle ruine circondato, e assiso
Sulle ruine? Deh! che meno avaro
Tue belle opre risparmi
L'edace tempo; e serbi alle future
Genti con quelle un nome,
Cui la virtù fe' caro,
Cui nostra patria onora. Ah! forse un giorno
Seguendo il fil delle mie sorti oscure
Dal liberino lido
Anch'io lunge n'andrò. Soave oh! come
Sarammi allora il rammentarti! e pio
Benedirò questo natal mio nido,
Perchè mi diè la luce,
E grandi esempi, e cari affetti; ed alme
Simili a te, spirto gentil, produce.

Q. Leoni.

Roma, 1855.

ARALDO DI TORINO.

M'avrete creduto bello e spacciato eh! fuggito, innamorato, morto fracido; da che gli è buona pezza che non mi vedete comparire. Eppure io sono qui arzillo, gaio come sempre; sventato, scappato e senza pensieri di sorta; pronto a ridere sempre, massime ora che è carnovale, e che tutto Torino balla, come un sol uomo o come una sola donna. La seconda festa del Regio fu più splendida della prima; lo profetizzò anche il Nano. Al D'Angennes danzano i francesi, al Sutera i piemontesi. La festa all'Accademia Filarmonica fu lietissima: le signore mostrarono molto le spalle, come potete vedere nella caricatura di Teja. Ieri sera alle Indie le silfidi del teatro Regio menarono carole lietissime; questa sera un banchiere, assai amante del teatro, raguna una scelta comitiva e si ballerà: domani al Regio, ultima festa; sarà splendidissima: lunedì balleranno e faranno ballare i comici del Carignano: e poi si dirà che a Torino non si divertono. In questa fregola

universale di ballo (ve lo dissi) Prati va declamando qua e là le sue *ballate*, di cui dicono mirabilia. Chi giudica, quando Prati declama?.. Voleva dire quando balla; me è troppo grasso. Ier l'altro le porte dell'Università si spalancarono per accogliere la Melpomene italiana, la signora Adelaide Ristori. Paravia, eccellente cuoco letterato, le imbandiva un' asciolvere, tutto manicaretti poetici e prosaici: Prati schiccherava versi, e dicono ne fosse comosso fino il portinaio della R. Università; Paravia balbettava orazioni, e la nostra bella musa tragica sorrideva a'due sacerdoti con quel suo riso affascinante che per la prima volta faceva parere meno importuno quell'uggioso ricinto dell'eloquenza dalmatina. E Paravia ringiovaniva come Fausto al teatro Regio quando la Maywood gli porge la bevanda incantata. Ma perchè, caro professore, cavaliere, pigliarvela coi torinesi perchè nell'autunno andarono pazzi per una cantatrice sublime? E quando c'era la Stoltz? allora eravate della presidenza, è vero.

Intanto il sole è venuto a passare con noi gli ultimi giorni di carnovale, e quello che più monta senza maschera: il che rallegra non poco i nostri portici formicolanti di gente. Il *restaurant de Paris* è il convegno la sera di ogni fatta di persone, ed è molto acconcio per la sua località ai pranzi, alle cene ed anche a dormire, come fa un maestro di musica, mio intrinseco amico.

Per parlarvi di giornali vi dirò che le *Scintille* si vanno diradando ogni giorno di più: che *Satana* pare scornato: che il *Pasquino*, per imitare forse quello che sta sull' angolo del palazzo Braschi a Roma, che è senza braccia, vien fuori senza capo..... nè coda, dice il Nano, di dietro. Oggi uscirà pure la *Sfinge*; ci spiegasse almeno qualche enigma! per esempio ci dicesse a che servono le Direzioni de'teatri, colle quali il principale l'ha molto amara e studia di farle arar dritto. Ma sarebbe d'uopo che si levassero voci da più alti luoghi che non è da un povero giornale di teatri, come questo. Egli ne ha abbastanza delle letterine *graziose*, di un certo contralto, che non lo lasciano rifiatare nè giorno nè notte: tutto perchè ha detto che stuonava, come ai contralti fosse proibito di stuonare! X

TEATRO NAZIONALE

Gentile da Varano

Opera nuova del maestro F. Marchetti.

Quando ci è dato di assistere alla rappresentazione di qualche primo lavoro di un giovane compositore, due diversi pensieri si affacciano di subito alla nostra mente; uno di timore, l'altro di speranza.

In Italia nascono ogni anno da cinquanta e più opere nuove, delle quali una buona metà di maestri novellini. Ma quante vengono poi ripetute? In quale si manifesta l'impronta o il germe di un nuovo genio? Quanti eziandio dopo le più ben concepite speranze sono venuti meno, o per mancanza d'imaginazione, o per difetto di studio, o per voler troppo imitare lo stile di quel despota del gusto presente, che solo regna assoluto sui nostri teatri. Quando adunque si presenta sulla scena una nuova opera, il critico debbe mostrarsi più che mai amorevole e coscienzioso verso l'autore incoraggiandolo e sindacandolo all'uopo. Così noi faremo verso il giovane compositore del *Gentile da Varano*, eseguito mercoledì al teatro Nazionale.

Non parleremo del libretto che ci parve assai poca cosa, così dal lato drammatico che poetico; forse la mancanza di movimento e di passioni nel dramma influì non poco sulla fisonomia generale della musica. Povero è il soggetto. Guelfi e Ghibellini si osteggiano secondo il consueto: una Giulietta ed un Romeo annaquati fanno all'amore; ma di mezzo c'è un padre che non vuole ad ogni costo che si sposino, e per buona ventura le cose finiscono per bene, siamo salvi da veleni, da pugnali e da tombe. Da che il poeta tace il suo nome, sarebbe scortesia il bistrattarlo.

Ma se il libretto palesa una incertezza ed una meschinità d'invenzione senza pari, la musica del Marchetti per converso si direbbe fatta da un compositore provetto, tale è la sicurezza, la maestria dimostrata nella forma concisa dei pezzi, nella disposizione delle parti, nel disegno della istrumentatura. Ei non si mostra mai titubante, procede sicuro ed espone i suoi pensieri francamente: il colorito è sempre vivo, anzi talora abbonda il chiaroscuro e pecca d'una cotal monotonia di grandioso e di ampolloso nell' istrumentale che tiene assai del fare mercadantesco. Il giovane Marchetti in quest'opera fa vedere di essere bene istituito, i pensieri musicali sono chiari, ben modulati ed accompagnati riccamente; la melodia è semplice e morbida, e negli adagi specialmente si sviluppa piena, larga, abbondante ed affascinante. Ricco di affetto è l'andante della cavatina del soprano, e quello del tenore. La romanza del baritono è pure assai melanconica. La cabaletta del duetto fra tenore e soprano è pure bellissima.

Ma il pezzo più magistrale dell' opera è certamente il largo del finale del primo atto tratteggiato da gran maestro, a cui si potrebbe apporre il nome di Mercadante e di Verdi senza che ne scapitassero nulla. Anche negli altri atti vi hanno magnifici pezzi, fra cui un terzetto molto ben concertato: bellissima è la romanza del soprano, la più vaga melodia dello spartito. Questi ci parvero i tratti più rilevanti dell'opera i quali palesano nel giovane Maestro un'attitudine non comune, un ingegno peregrino ed una dottrina rara in un principiante: sappiamo che il Marchetti ha già in pronto un secondo lavoro in cui egli si mostrerà molto più innanzi.

L'esito di questa sua opera non poteva essere più lusinghiero certamente; il maestro fu chiamato al proscenio a tutti i pezzi fra i più clamorosi applausi, e dopo gli atti si volle riveder più volte, ed infine dell'opera dovette pure mostrarsi ripetutamente, chè il publico non si saziava di attestargli la sua stima e la sua ammirazione, animandolo a proseguire nella gloriosa carriera.

Gli artisti fecero del loro meglio per tenersi all'altezza della musica. La sig. Stramesi fu simpatica cantante, cantò adorabilmente la sua romanza e ne ebbe applausi universali, come a tutti i suoi pezzi. Il baritono Altini interpretò assai bene la parte del padre come cantante e come attore, e il Caserini, benchè indisposto, fu applaudito al secondo atto al suo racconto. I cori bene e male: l'orchestra qua e là colorì bene la musica, il maestro l' aveva scossa alquanto della sua sonnolenza.

Gentile da Varano infine ebbe vittoria, e noi siamo lieti di registrarlo pei primi, sperando che il Marchetti in altra opera progredirà ancora più, animato dagli applausi che ottenne al teatro Nazionale.

M.

CRONACHETTA.

*** Ieri sera al Gerbino davasi una rappresentazione straordinaria a favore di alcuni artisti drammatici. Gattinelli della Compagnia Reale e la gentile damigella Ernestina Renaldi, concorrevano all'opera pia, l'uno sostenendo la parte del protagonista nella *Figlia dell'avaro*, l'altra eseguendo sul piano forte due fantasie una sull'opera *Ernani*, l'altra sulla *Lucia di Lamermoor*. Il successo della giovine pianista fu faustissimo. Chiamata più volte al proscenio, ebbe sicura testimonianza del favore del pubblico, che rimase entusiasmato alla armonia delle note che ella sapeva trarre dal piano forte con la sensibilità e l'espressione la più aggraziata.

*** Enrico Montazio il corrispondente della *Gazzetta Ufficiale di Milano*, che in una sua corrispondenza aveva ingiuriata la contessa Masi di Ferrara, e che poi volle gettarne la colpa sul signor Bonafini, abusando disonestamente di una di lui lettera, fu dai tribunali condannato a un anno di carcere e a mille franchi di multa.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO — Alla Scala segue a dilettare il *Shakespeare* di Casati: prodigi vi fa la giovane e valente Beretta: e il Catte si manifesta nella pienezza del suo ingegno mimico. Nella *Borgia* Liverani sostenne la parte di Gennaro in cui fece udire la sua voce stupenda. Seguono interpolatamente le rappresentazioni del *Rigoletto*, ove emerge Corsi e brilla Graziani, e del *Profeta*, glorioso agone del Massimiliani e dell'esimia Masson. Martedì andranno in iscena i *Vespri*; ma la compagnia non pare molto acconcia a quest'opera. Al Carcano segue la vittoria della *Rediviva* di Carrer che sere sono fu incoronato; in essa si distinguono la graziosa Viale, Spellini, la Donati, Stigelli ed Antonucci. Si prova l'*Isabella D'Aspeno* dello stesso autore colla Della Valle.

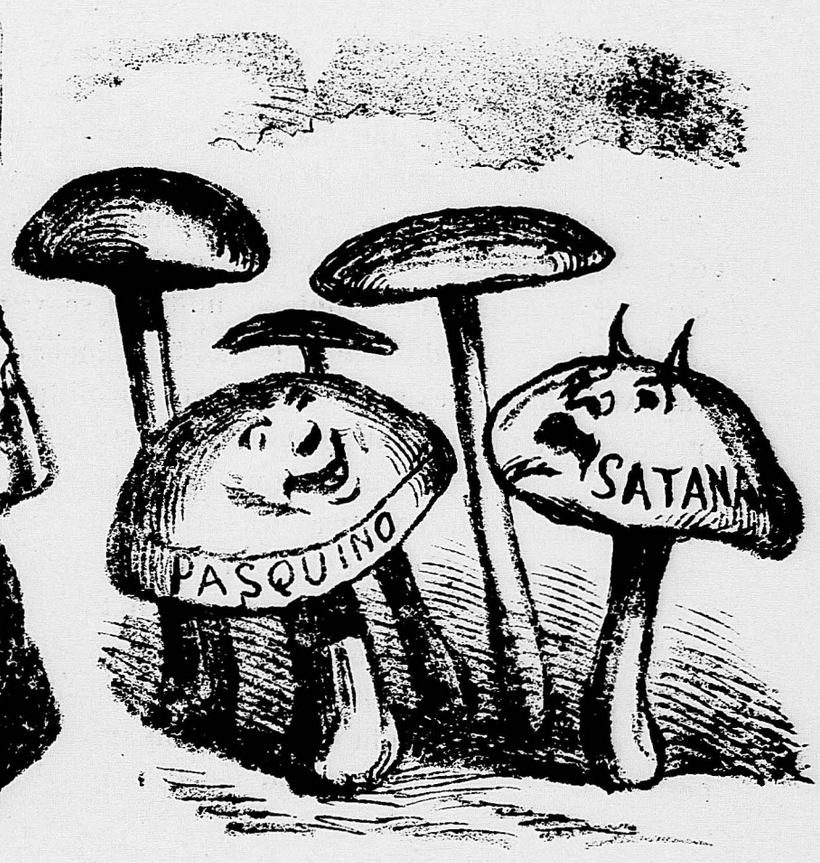
BRESCIA. — Gli *Esposti* fu il primo spartito della stagione, ed ebbe esito discreto, e sarebbe stato più felice se gli artisti fossero stati più sicuri della parte. La Fumagalli applaudilissima, il Zambelli fece ridere, il tenore Mela fu molto festeggiato alla sua cavatina che cantò con molto garbo. Gli altri compatiti.

PARMA. (*Nostra corrispondenza.*) — Infine abbiamo avuto la terza ed ultima opera della stagione nella *Maria di Rohan* di Donizetti. Alla *Giovanna di*

RIVISTA MENSILE GENNAJO

Gennajo si diverte a liquefare le nevi:

il che fa nascere il bisogno di cautchouc.



ed un' infinità di giornali.

Il carnovale ci mostra varie signore in tutta la loro semplicità.

Una società che incomincia a consolidarsi.

Vengono di moda balli graziosissimi.

L'impresa del teatro di Cuneo mette a disposizione degli artisti una vettura fatta all'ultima moda.

Un venditore di spilli, aghi, nastri e ferri da calzette diventa direttore d'un teatro di provincia.

=Ora comprendo perchè le mie care bestioline da qualche giorno non fate altro che accarezzarvi vedo nel giornale che avremo la pace universale.

Guzman che sempre più piaceva ogni sera, e in cui rifulgeva eminentemente la Goldberg, succedeva il *Rigoletto* in cui la Giuldberg, il Guiglini ed il Cresci furono sommamente applauditi; e finalmente ieri sera per la prima volta abbiamo udite le soavi melodie della *Maria di Rohan*. È questa un'opera che rare volte figura negli elenchi degli spettacoli, perchè per ottenere una perfetta ed unisona esecuzione oltre alla bravura del canto occorre negli artisti un'azione eminentemente drammatica. La sinfonia, lavoro insigne per armonia e melodia, fu eseguita maestrevolmente dalla nostra orchestra famosa in tutta Italia, e fu assai ripetutamente applaudita. La Goldberg, Cresci e Guiglini furono insuperabili. La Goldberg al suo primo comparire fu salutata da un applauso generale che venne replicato ad ogni pezzo. Dopo la sua aria del terzo atto le ovazioni e le chiamate al proscenio furono moltissime. Questa giovane artista che ci ha incantati colle affettuose sue note nelle opere precedenti, ci ha elettrizzati colla sua perfetta ed appassionata azione drammatica. Nel secondo atto, dopo il duo col tenore, il publico la volle al proscenio quattro volte, e dopo il famoso terzetto del terzo atto tutti e tre gli artisti ebbero l'onore di ben 12 chiamate. A questo pèzzo fu tale la commozione dell'universale, che tutti si alzavano in piedi per applaudire.

Infine ci possiamo dire fortunati nell'opere e nei cantanti che giunsero a farci scancellare dalle nostre menti la memoria degli artisti che gli precedettero.

PARIGI. — *I Puritani* colla Frezzolini, Mario, Graziani e Angelini non ha intieramente soddisfatto alle giuste esigenze degli amatori della musica italiana, e sopratttuto agli antichi frequentatori della sala Ventadour, nei quali l'opera dell'immortale Bellini ha lasciato profondissime sensazioni. Non ostante però Mario ha ben cantato l'adagio *A te, o cara*, e la romanza dell'atto terzo; la Frezzolini ha detto assai bene il *Vien, diletto*; ed ha avuto pure qualche felice momento in quei punti ove l'arte trionfa. Si è applaudito e si è voluto il *bis* del duetto fra Graziani e Angelini; e vi sono state due evocazioni al proscenio a questi due artisti; ma con tutto ciò l'esecuzione fu al disotto di quella di qualunque altro teatro d'Italia. In poche parole *I Puritani* che udimmo non son più *I Puritani*! L'orchestra persino non era riconoscibile. All'*Opéra* si è dato il nuovo ballo *Il Corsaro*. La Rosati vi fu sorprendente. Il successo da lei ottenuto ha ecclissato quello della *Fonti*. L'artista ha superato sè stessa. La prima comparsa del mimo Segarelli nella parte del *Corsaro*, fu brillantissima. La Cucchi fu ammirevole. Danze, decorazioni, vestiario, macchinismo tutto fu splendido. Nulla fu risparmiato perchè la messa in scena fosse degna del primo teatro di Parigi.

BARCELLONA. — Il 17 dicembre ebbe luogo al teatro del Liceo la prima rappresentazione degli *Ugonotti*, che ottenne esito di vero fanatismo. Piacque molto la musica, ed immensamente l'esecuzione ad onore dei principali artisti la Julienne, la Bernardi, Devecchi, Fiori, Rodas, Santes, e Amor. — I primi onori toccarono con ragione al Devecchi, che sostenne mirabilmente la parte di Raoul. — La Julienne fu una brava Valentina, e venne applaudita anch'essa come lo fu in quella della Regina Margherita Bernardi, la simpatica e bella artista. Il basso Rodas disimpegnò con lode il carattere di Marcello e riscosse applausi particolarmente nella sua canzone marziale. — L'ottimo Fiori prestatosi per far cosa grata all'impresa, rappresentò con tale maestria la piccola parte del *conte di Nevers*, che cooperò non poco alla buona riescita dell'opera. — Bene la Porrel nella parte del paggio, come pure l'altro tenore Santes, Asper, Gomez, etc.: ognuno nel suo personaggio. — A meraviglia l'orchestra diretta dal primo violino Eulmon. Magnifiche le scene del Cagè, che valsero all'artista molte chiamate al proscenio. Eccellente il vestiario e la messa in iscena, tutto a lode del bravo impresaro sig. Fuentes, il quale nulla ha risparmiato per decorare grandiosamente l'opera dell'insigne Meyerbeer.

COSTANTINOPOLI. — La signora Deleurie continua ad avere i più splendidi successi nelle differenti opere che interpreta: *Poliuto*, *Trovatore*, *Elixire* e *Barbiere*. — È la prediletta del pubblico. Codesti successi sono divisi dal tenore Saccomanno.

ZIBALDONE

Seguitano ad essere applauditissimi al teatro Apollo di Venezia il bravo tenore dall'Armi ed il baritono Ottaviani nell'*Assedio di Corinto*: si sta allestendo il *Rigoletto*. — L'egregio tenore Agresti va migliorando e canterà la parte di Raoul negli *Ugonotti*. — Brillantissima al S. Carlo di Napoli la serata della favorita Beltramelli. — La *Traviata* a Bari esito d'entusiasmo. — La Società dei Quaranta è caduta, cioè cadrà collo scadere del primo anno: i contratti stipulati restano nulli. — La graziosa e valente prima ballerina Rosina Scotti, che supplì alla Fenice di Venezia la esimia Plunkett, si fece molto onore e fu colmata di applausi. — Il gerente della *Maga* fu chiamato innanzi ai tribunali per avere stampato che la signora Felicina Marini contralto nella *Luisa Miller*, al teatro Carlo Felice di Genova, fu un vero *cane bull-dog*, ed un *rinoceronte*; il fisco chiese l'applicazione di due mesi d'arresto e trecento lire di multa: vedremo la conclusione! — il governo spagnuolo conferì la croce di Carlo III ai signori Gaztambide, Barbieri, Salas e Caltanazor, compositori ed artisti che mantengono in fiore la *zarzuela* (operetta buffa) genere di musica nazionale; questi diplomi furono loro offerti dal poeta Campredon. — Thalberg è giunto a Lisbona ove fu accolto da una deputazione della Società di S. Cecilia. — Poco felici sono le notizie della salute di Rossini, la sua malinconia cresce tutti i giorni. — Uscirà a Pietroburgo un giornale di musica intitolato *Le Monde Musicale*. — Il giornale *La France musicale* regala ai suoi abbonati tre raccolte di musica: *Les soirées de Paris* di Gordigiani, un'operetta di Maury *La legende valaque*, e sei pezzi per pianoforte di Stamaty, Osborne, Billetta, ecc. — A Lisbona il Marco Visconti del Petrella continua a piacere con la Spezia, Volpini e Bartolini. — Dicesi che a Roma in primavera si darà *Roberto il Diavolo* ed i *Vespri Siciliani*. — A Treviso si va costruendo un nuovo teatro diurno in pietra per cura dei signori Chiarini e Maria Spineda dall'Acqua. — A Roma è piaciuta la nuova operetta comica in un atto del maestro romano Filippo Sangiorgi, che portava per titolo: *Il casino di campagna*. — Al teatro S. Carlo il ballo dei signori Taglioni e Carey, *Isaura o la protetta delle fate*, seguita a piacere. — Un passo a due fra la Levasseur e Carey riscuote sempre applausi. — Leggiamo nell'*Indicatore* una *graziosa* letterina della signora Maria Piccolomini, in cui fa credere che Luigi Alamanni corr. della *Fama* non le abbiamai *chiesto un centesimo!*

Il regno di Tersicore pare non voglia finire sì tosto: col primo di aprile dalla R. Scuola di ballo torinese escciranno le seguenti ballerine, che disporremo in ordine alfabetico per non offendere la loro precoce suscettibilità: Aimonetti, Brunetti, Caramella, Ceresole, Garrino, Girovetti, Garberoglio, Orgeas e Venisio. Qui ce n'è per tutti i gusti e per le esigenze grandi e piccole. — Al Sutera colla prima domenica di quaresima, 10 febbraio, avranno fine le rappresentazioni della compagnia cantante; sarà tosto surrogata da una compagnia di cani ammaestrati. Questo teatro è o da affittare o da vendere col primo d'aprile in avanti.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Clementina Gamberini, giovane prima mima assoluta, presentemente scritturata al teatro Regio di Torino, termina colla quaresima i suoi impegni coll'appaltore Ronzani, e rimane a disposizione delle imprese per la primavera e successive stagioni.

EPIGRAMMA

— Pasquin! — Marforio! — Sei costì tuttora?
Ti credeva a Torino in tua malora. —
— Il novello giornal hai forsi letto,
Che rubato ha il mio nome di Pasquino?
Non vedi che il *Pasquino* di Torino
È la QUARTA EDIZIONE del *Fischetto* !

LOGOGRIFO

1755
Brillo sul volto agli uomini
6245
Onoro in terra i numi
6754545
Vengo sollievo a' poveri
545
Io fo cangiar costum
4765
Un dì vendea la porpora
42655
Mi recan le Baccanti
45545
Me molto non aspettano
1746555
Giammai non vado innanti
1234567
Mi diè battesmo Italia,
Francia mi cresimò;
Far fremere, far piangere,
E dilettare io vo.

Spiegazione della Sciarada precedente

TE-STA

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Pubblicati a Milano dall'editore di musica
GIOVANNI CANTI
Contrada di S. Margherita, n. 4042

STUDI
DI
BEETHOVEN
OSSIA
TRATTATO
D'ARMONIA E DI COMPOSIZIONE
Prima versione italiana
CON NOTE
DI FETIS E ROSSI

L'opera completa franchi 50.

Di quest'opera interessante ed utilissima ne parleremo a disteso in altro numero.

Ritratti al Dagherrotipo
NERI E COLORATI
ESEGUITI DA ADELAIDE DEGIORGIS
Via di Po, n. 17 p. 3, quasi in faccia all'Annunz.
Prezzo minore L. 2 compresa la cornice.

SCIENCE MAGNETIQUE
GAETAN D. MAGNETISET
Membre de la Société du Mesmerisme de Paris
donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir
Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*
F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 55.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
6 febbraio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta ristinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

REGINA MINGOTTI

CELEBRE CANTATRICE

(*Continuazione e fine.*)

Nel 1748 Hasse scriveva la sua opera il *Demofoonte*, in cui sua moglie Faustina doveva cantare con la Mingotti. Da buon marito, e nella sua qualità di maestro di cappella, pensò bene di usare una gherminella per agevolare il trionfo della sua diletta Faustina sopra la rivale, la quale era allora in sui vent'anni appena. Per tal modo egli compose un'aria tutta ricca di fiori melodici, gli uni più seducenti degli altri; ma questi fiori ingannevoli nascondevano un precipizio dove inevitabilmente doveva cadere la vittima innocente. Quest'aria d'una espressione tenera e patetica era accompagnata da alcuni *pizzicati* di violini e di altri istrumenti a corda che producevano un effetto assai somigliante al *tic-tac* di un piccolo mulino. Quando Hasse presentò alla Mingotti col sorriso sulle labbra quest'aria, per la quale aveva spese tante cure, la *prima donna* sospettò dell'aguato che le veniva teso.

Facendo vista col maestro di non essersi accorta del tranello, la Mingotti cominciò a studiare il pezzo, combinando i suoi effetti in modo da neutralizzare i terribili *pizzicati*. Il suo incontro fu tanto universale quanto inatteso, e l'aria *Se tutti i mali miei*, che doveva perderla, fu l'origine del suo più bel trionfo. Tutta la corte e la Faustina medesima resero giustizia al suo talento. L'ambasciadore d'Inghilterra sir Carlo Williams, che aveva avuto parte nella trama ordita contro la Mingotti, perchè è gran tempo che i diplomatici inglesi cospirano contro l'armonia dei paesi ove abitano; sir Carlo Williams volle rimediare al suo errore mostrando apertamente l'ammirazione che risentiva per così bel metodo di canto, e di dire il *recitativo*. Si sentiva nella Mingotti una degna allieva di Porpora. La Mingotti, trovandosi senza impegni con la corte di Saxe, accettò le proposte che gli erano fatte dalla corte di Madrid, ove ella andò nel 1752. Ella vi trovò il musico Gyzzielo ed il celebre Farinelli che era in una direttore dell' opera e favorito potentissimo del re. Pare che Farinelli fosse un direttore severo, geloso della sua au-

APPENDICE.

NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE

QUINTA EDIZIONE!!!

I.

Tengo la mia parola di riparlarvi della *Nuova Enciclopedia Popolare* edita dai Pomba, perch è il *Trovatore* è galantuomo, e se promette non c'è dubbio che manchi. Ma non aspettatevi, o lettori, che qui subito io cominci a fare epigrammi alle spalle della povera *Enciclopedia*, perchè la sarebbe proprio una crudeltà! Non la vedete che viene fuori con un *bollettino* sulla fronte, segno di busse bene aggiustate? Non la scorgete voi pallida, smunta, allampanata, come donna che s'alzi dal letto dopo l'operazione cesarea? Io la maltrattavo, io, non sapendo ch' era in istato interessante; io le facevo inghiottir fiele, io, non essendomi accorto, che il signor professore Cecchin *Notibus* stesse lì pronto col *gammautte*, aspettando il prossimo momento del parto. Io m'affliggo, io sento rimorso; ma esulti l'Italia, perchè la quarta edizione ha concepita e partorita la quinta!

Voi vi guarderete l' un l'altro in faccia, non intendendo questo mio gergo. Come c'entrano qui, domanderete voi, i bollettini, i parti e le quinte edizioni? Ah gente di dura cervice! Non capite ancora che non si può discorrere di questa Enciclopedia, senz'essere trascinati a servirsi delle metafore degli empiastri e dei cerotti, nè del suo direttore senza ricorrere alle immagini dell' ospedale? Oh di grazia, dove si trovano gli scemi?

Io ho lasciata giorni sono l'Enciclopedia con quella edizione cretina, nata nel 1842, e allattata fino al 1849, la quale giuocherellava con due fantocci del Bazar, che l'*Enciclopedia Popolare* asserisce risolutamente essere frutto delle sue viscere. Inutile il dire che nei registri della parrocchia della *Madonna degli Angeli* non è protocollata che quella poveretta del 1842, nata dai legittimi amori della signora Enciclopedia Pomba, e dal signor Cecchin Notibus!

Vado con uno e torno con due! Mentre dunque venivo dall'Enciclopedia, come or or vi dicevo, e in famiglia non c'era che la mamma, il papà e la ragazza, con la prospettiva di una secondogenita, non so che cosa abbiano fatto in casa mamma e babbo, ma questo è un fatto, che tutto ad un tratto saltarono alla finestra gridando che non più tre, nè cinque, compresi i fantocci, ma erano sei, *Prescinto di giavelotti* e colle fasce al collo, papà Cecchino andò poi ad annunziarlo ai compari, ed i compari e gli amici all'universo e ad altri siti.

Non più una *quarta* edizione, o signori; ma è proclamata la *ristampa della quarta edizione*; e ristampare la quarta edizione è lo stesso che farne una quinta. L'annunzio uffiziale è nel nuovo giornale *La Critica*.

II.

Siamo al serio, perchè le cose schifose eccitano il ribrezzo e non il riso.

La *Critica* è il *Monitore universale* dell' *Enciclopedia Popolare* perchè *l' Enciclopedia Popolare* è tale opera che ha bisogno d'un giornale che cammini a braccetto e la sostenga. La paga l' Unione-Tipografica-Torinese editrice dell'*Enciclopedia*; la paga il professore Notibus, e l'ha fatta nascere un' appendice del *Trovatore*, che il medesimo professore confessa scritta *con molto spirito epigrammatico*. Quando dunque il *Trovatore*, spaccherà la testa del Giove enciclopedico per farne saltar fuori Arlecchino armato di spatola, padron Cecchino applicherà il *Bollettino* di taffetà inglese sulle ferite di madama e madama sarà salva; poi egli correrà armato di *lenti e di gammautte* per la città a *menomare almeno gli scandali*. Questo in buono italiano si direbbe *proolismo*, *comparismo*, *consorteria*; ma, secondo Cecchino, *è un genere di letteratura intima e sociale* che mancava all'Italia.

Nel primo numero della *Critica* il chiarissimo Cecchin Notibus dichiara solennemente di pigliare a modello la *Frusta* del Baretti e di andar *meditando* ogni giorno qualche pagina del *Galateo* di Melchiorre Gioia; ma per cominciar bene, si fa intanto a discorrere dei *Fasti della critica furfantina*. Scusiamo l' uomo *laborioso*, che con tante faccende sarà ancora al frontispizio del Gioia.

torità e dei rosignoli che faceva venire con grandi spese per il solazzo del triste re suo padrone. Egli non voleva, per esempio, che la Mingotti cantasse in presenza di alcuno; egli esigeva pur anco che ella non studiasse i suoi pezzi in una camera di cui le finestre dessero sopra la via. La moglie di un grande di Spagna, che si trovava in uno stato che ordinariamente intenerisce i cuori più feroci, desiderava ardentemente sentir cantare la Mingotti. S'indirizzò a Farinelli che rifiutò assolutamente! Occorse indirizzarsi al re per ottenere questo favore. Regina Mingotti rimase due anni in Spagna, di dove passò a Londra, per Parigi nell'anno 1754.

Haendel viveva ancora, e il suo male e la sua vecchiaia non avevano posto fine alla divisione dei partiti che aveva fatto nascere la lotta di questo grand'uomo contro il teatro che sostenevano i nemici della corte. Si questionava continuamente per un *trillo*, per un *gorgheggio* che era più o meno ben battuto, e conforme ai veri principii dell'arte. Ciascun partito aveva i suoi virtuosi favoriti, gli uni avendo in preferenza lo stile artistico, gli altri il canto espressivo e di *portamento*. La Mingotti esordì a Londra nella parte di Aristea dell'*Olimpiade* di Galluppi, che essa aveva già cantata a Napoli. Ebbe parte in seguito in un'opera di Hasse, *Ipermestra*, ove era un'aria, *Tu sai che io sono amante*, che ella diceva in modo incantevole. Nell'*Andromaca* di Iomelli si trovava un pezzo esprimentissimo: *Eccoti il figlio*, che dava grande risalto alle qualità eminenti di questa cantante. Ma il vero trionfo della Mingotti a Londra, come nelle altre città d'Europa, era sempre l'aria del *Demofoonte*, *Se tutti i mali miei*. Burney assicura che questa aria era di un carattere elevato e commovente e proprio affatto, a far emergere il talento vigoroso della cantante.

Dopo un soggiorno di qualche anno in Inghilterra; la signora Mingotti che aveva presa impudentemente la direzione del teatro Italiano col violinista Giardini percorse successivamente le principali città d'Italia, ma essa ritornava sempre a Dresda, che è stato il suo luogo di rifugio fino a che è vissuto il re di Polonia suo augusto protettore. Nel 1772 Burney ha incontrata la signora Mingotti a Monaco, ove ella passava tranquillamente i suoi giorni onorata ed indipendente. La sua voce era tuttora fresca e il suo metodo di canto sempre ammirabile. In quell'tempo essa gli ha raccontata l'istoria della sua vita, che egli ha registrata nel suo viaggio, di dove noi abbiamo tratti gli elementi di questa biografia. La signora Mingotti è morta nel 1807 a Neubourg sul Danubio, ove ella si era ritirata in età di settantanove anni. Il suo ritratto dipinto a pastello dalla Rosalba si trova nella galleria di Dresda. Ella è in atto di tenere in mano uno spartito di musica. La signora Mingotti era una donna di modi signorili e molto istruita. Parlava elegantemente il francese, l'italiano e il tedesco; l'inglese e lo spagnuolo non le erano stranieri, e della lingua latina aveva una mezza tinta. Il suo conversare era svariato e interessante, si esprimeva con fuoco, e i suoi giudizi sulla musica erano savi e ragionati. Aveva un istinto profondo e una conoscenza perfetta dell'arte, di cui ella sapeva inarrivabilmente la istoria. Burney assicura che era un piacere sentire questa celebre cantatrice esporre le sue idee e i suoi pensieri sulla musica e sul metodo di canto. Forse ripeteva i principii del suo illustre maestro, il vecchio Porpora. La voce della signora Mingotti era di un mezzo soprano piuttosto forte che esteso, e di un timbro soavissimo.

Di media statura, di fisionomia grata e bella, i di lei lineamenti erano piuttosto espressivi che delicati, valeva meglio nelle parti di uomo che in quelle di donna. Passeggiava con molta intelligenza il palco, e i suoi gesti erano nobili, e di una verità espressiva. Benchè la sua voce non mancasse di flessibilità, perchè era quella una qualità indispensabile per ogni virtuoso, il suo vero talento era l'espressione dei sentimenti. Come cantatrice non avrebbe potuto lottare vantaggiosamente contro la Faustina, che passava per un miracolo di canto, in un'epoca nella quale questo genere di miracoli era comunissimo: ma la Mingotti era superiore alla sua rivale per l'elevazione dello stile e per il modo con cui diceva il suo recitativo.

Non bisogna dimenticare che le opere serie che hanno preceduta la venuta di Gluk non avevano che una o due situazioni interessanti, il di cui oggetto era sempre la pittura delle angoscie e delle gioie d'amore.

L'arte non era ancora penetrata in tutte le profondità del cuore umano, le passioni

---

Ad ogni modo è meglio tardi che mai. Che il Notibus, sempre *laborioso*, com'è, volesse consacrare qualche mezz'ora anche alla lettura del *Codice Penale*, la sua educazione fra qualche anno potrebbe dirsi completa. Oh la grande sventura se l'*Enciclopedia* dovesse uscire senza il *Bollettino*, o il *Bollettino* uscire dalle catacombe di Piazza Castello!

Chi non è dell'opinione del chiarissimo signor Cecchino sulle bellezze della sua Dulcinea, vulgo *Enciclopedia*, aliter *Raglan della scienza* (v. *Fischietto*), deve buscarsi con più o meno tranquillità d'animo i titoli di disilluso, di povero, di infelice, di afflitto, di parassito e di furfante, che, come ognun vede benissimo, possono convenire ad una sola persona: sono infatti i parassiti in questo basso mondo che sono afflitti e i furfanti che sono poveri! A me que' titoli, impartiti dal Cecchino, benemerito della patria, credo che facciano onore; nè ve li cederei o *Trovatore* per tutto l'oro del mondo. *Quid prodest homini si universum mundum lucretur*, e poi sia sordo, e non possa udire gli armoniosi lai del più restio dei due animali del presepio! *Furfante* è un coriandolo da carnovalone; buttiamolo in aria, e se capita addosso a Cecchino porti pazienza, e non si lagni se lo trova spezzato.

Nel suo linguaggio da flebotomo il caro Cecchino confuta con questi argomenti gli appunti fatti alla *Enciclopedia*, e non confuta soltanto l'umile scrivente, ma schiaccia Paravia, stritola Revere, macina Prati e polverizza Briano. Guai se il municipio non tiene fermo colla legge dei *manodotti*; c'è pericolo per tutta Torino!

Che cosa ha fatto Revere per meritarsi i colpi del *gammautte*, o per meglio dire i morsi del fido Giove? Ha forse offeso qualche compare dell'Enciclopedia, qualche protettore dei buoni studi e della *propaganda fide*? Non credo a tanta bassezza; ma credo invece che il prof. Notibus se la pigli con lui, solamente per farlo docile alle sue lezioni di lingua italiana, nella quale il direttore dell'*Enciclopedia* come aquila vola. Il primo numero della critica, un solo numero, supera in isplendide bellezze di lingua il fulgore del gran diamante dell'esposizione di Londra. A terra il prof. Notibus, che vuole insegnare la lingua ai poveri ed afflitti, ecco come scrive: — *Procacciare un farmaco con un giornale — impedire il male e ricondurre al bene armati delle lenti e dei ferri chirurgici — apoteosare le riputazioni — attingere temi alle contingenze igieniche — recingerci di giavellotti — espettorare rancori — permettere una perdita al paese — avrebbe riuscito — sfoggio di nitore tipografico — trafiggere di veleno — finir di nascere*!!!

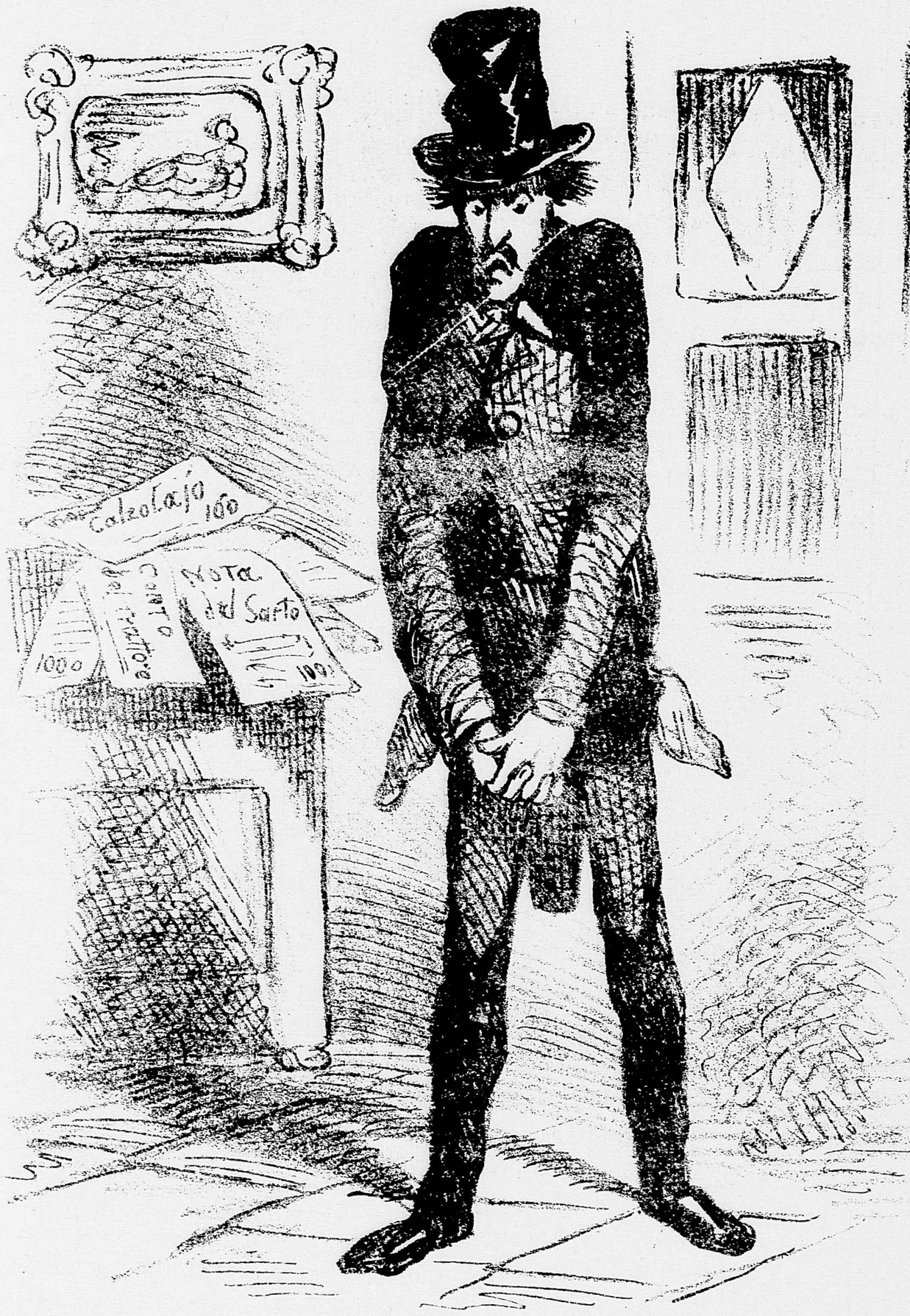
Accademici della crusca, parrucconi della lingua; questa è roba fiorita, e se non vi circondate dei lumi del ch. sig. Cecchino, protestando che fanno troppo fumo e puzzo, *sarà molto impacciato lo storico che dovrà scrivere le vostre lodi*! Il ministro Lanza sente già rimorso di lasciare partire per Zurigo un'eminenza che scrive mezzo tedesco!

Il sig. Notibus m'accusa dell'*intenzione di nuocere*, e questa volta coglie nel segno. Sì, cari Filemone e Baucide della Madonna degli Angeli, io voglio nuocere alle ciarlatanerie, ai monopolii, alle esose e nulle aristocrazie letterarie, a quante imprese tendono ad avvilire l'Italia agli occhi nostri e agli occhi dello straniero. Noi italiani saremo *terra dei morti* finchè permetteremo che le mummie e i cadaveri del passato passeggino sulle nostre teste calpestandole. Dite che pute intorno a voi, ed è vero; ma il fetore spira da voi che avete la putredine nel corpo e nell'anima. Tornate nell'oblio dei vostri sepolcri, non fate la tratta dei vivi, e statevi nel cimitero a ballare cogli altri morti.

Ho detto di far guerra alla cirlataneria, e la farò; a un foglio risponderò con un libro, a un'insolenza con una commedia, e se sarà bisogno non mancherà neppure la musica dell'opera buffa. Nel teatro della vita ora voi state incassati nei palchetti, e ridete di noi che siamo in platea; ma abbiatevi riguardo, e statevi ben dentro, perchè v'ha per noi anche il loggione. Dice il latino: *Procumbit humi bos*; a vostra norma.

Ps.

ATTUALITÀ



QUARESIMA

Il giorno delle ceneri.

CARNOVALE

La quaresima non finisce mai.

Lit. Fis. Cinque ott.

complicate e intelligenti erano ancora assopite, e la musica non faceva che sfiorare la superficie dell'anima, di cui ella traduceva i desiderii frenati. Era un' azione delle più semplici ove non comparivano che due, tre o quattro persone al più. Un'orchestra composta di soli istrumenti a corde, rinforzati da un corno, una trombetta, un flauto, un oboe: con questi elementi e con virtuose come la Faustina e la Mingotti, si agitava tutta l'Europa. Sarebbe dare un triste giudizio dell'effetto che dovevano produrre i drammi di Metastasio messi in musica da Galuppi, da Iomelli, e Piccinini, leggendo solamente gli spartiti di questi maestri.

Bisogna riandar col pensiero quanto faceva allora l'incantesimo di un'opera italiana. Un pubblico elegante, istruito e disoccupato, che correva al teatro in cerca di ammozioni che felicemente non trovava nelle preoccupazioni della vita politica; donne vane e adorabili che pensavano alla sola cosa seria di questo mondo, cioè a fare all'amore; incomparabili cantatrici che avevano passato dieci o quindici anni della loro vita a formare il loro organo vocale, a lineare ciascun suono e ciascuna sillaba, che esalavano in seguito profumati di melodía e di voluttà.

S'immagini un duo cantato dalla Faustini e dalla Mingotti! Si giungeva all'entusiasmo e dalla follia! Per me, lo dico, a mia vergogna, io darei molti capi d'opera della musica moderna per sentir cantare alla Mingotti quest'aria di *Demofoonte*, col quale ella ha fatto piangere tutta l' Europa.

Se tutti i mali miei.
Io ti potessi dir
Divider ti farei
Per tenerezza il cor!

SCUDO

ARALDO DI TORINO

Memento, homo: gli è tempo di cangiar costume, come sarebbe tempo al Regio di cangiar ballo: quel *Fausto* colle sue archimie ci ha ristucchi oggimai. Che indigestione! Fra poco verrà *Ugolino* a farci morire di fame. Dicono che Paravia, prima che si cominci il nuovo ballo, darà al Regio un'accademia di comenti all'Alighieri, senza alterare il prezzo del biglietto: la direzione dei Regi Teatri gli concederà in quella sera il varco libero al palco scenico; quindi Prati declamerà (sempre a proposito di ballo) la sua nuova ballata il *Re Duncano*, che va menando tanto scalpore d'intorno.

La Ristori dopo aver ballato l' altra sera al Carignano passionatamente, lascia Torino, recando nella Germania, in Francia, e chi sa dove il nostro coturno: di nuove fronde germoglierà la sua corona di lauro. Ieri sera il Carignano era riboccante di spettatori, risonante di applausi, di addii. Il capo comico Righetti si congedò dalla sua compagnia e da'suoi torinesi con un ballo che riuscì splendido, concorde, affollatissimo: le danze si protrassero fino a giorno; la sala del teatro era elegantemente addobbata e splendidamente illuminata: ma la Ristori era la stella più bella fra le molte centinaia di signore che come visioni ridenti si aggiravano d'intorno.

Quanti balli in quest' anno! Le donne si lagnavano che era troppo corto il carnovale, perciò si diedero le mani d'attorno per non perderne gocciola. Non sarà conveniente lamentarsi se in questa primavera, che pare precoce, alle belle girerà il capo: effetto del ballo.

Domenica al Regio fu pure tumultuante e ricca la festa con maschere. Quante non vidi mascherate per farsi meglio conoscere! E quelle *debardeuse* venute di Francia, che prominenze! Io trovai una gentile mascherina che mi conobbe per l' Araldo del *Trovatore*, e mi disse cose che non vo' ripetere pubblicamente, ma che si possono epilogare in poche parole: che io era cioè un matto: io mi contentai di darle un pizzicotto e..... mandarla a leggere la *Sfinge* il primo giorno di quaresima, invece di andare in un cimitero a convincersi del *memento homo*.

La litania de' giornali non è finita; dopo la *Sfinge*, la *Critica*, dove lessi un articolo intitolato: *Critica furfantina*, e si parlava del *Trovatore*. Anche qui mi torna a mente il predicozzo della mascherina. Poveri giornalisti! Fino le maschere li vogliono morti; manco male i contralti, i quali usi a sfigurare la musica, vorrebbero sfigurare anche noi. Ma noi alla fin fine ridiamo, sebbene sia quaresima: per noi è sempre carnovale

X.

BOLLETTINO TEATRALE.

ROMA (*Nostra corrispondenza*). Al teatro Apollo è ricomparsa la *Traviata* a bearci con le sue divine melodie: l'eseguivano la De-Giuli Negrini e Colletti. L'esito è stato oltre modo felice. La De-Giuli ha fanatizzato nella sua aria del primo atto *Ah forse è lui*, nel duo e nel finale del secondo atto, e nella commovente aria, *Addio del passato*, nel duo con Alfredo e nell'ultimo terzetto. La parte di Violetta se non sia accompagnata dall'azione la più compita e la più perfetta non può mai produrre quell'effetto che produce in grado eminente quando lo sia. La De-Giuli è stata una perfetta Violetta. La più grande semplicità congiunta allo sfogo il più sentito della passione la distinsero. Il pubblico romano non ha mancato di applaudirla all' *Amami Alfredo*, di entusiasmarsi alla romanza; e commoversi fino alle lacrime. Coletti non è mancato a se stesso nei due pezzi. L'egregio Negrini è tuttora indisposto e non ha potutopresentarci la sua parte che mutilata. Pure in alcuni punti ci ha fatto convincere del suo merito vero e reale. Noi non disperiamo di poterlo intendere nella pienezza de'suoi mezzi vocali, e allora non dubitiamo che dal pubblico gli sarà resa intera giustizia. Le seconde parti, i cori fanno il loro dovere e contribuiscono al buon esito dell'opera. Nel ballo Isaura si distingue quella amabile silfide Amalia Ferraris. E' inutile il dire se ella sia festeggiata e appiaudita. L'Amalia Ferraris che balla! Finalmente, opera e ballo non danno nulla a desiderare, e tutti cooperano egregiamente e alla buona riuscita.

TRIESTE, 28 *gennaio* — *Teatro Grande* - Il nuovo balletto del coreografo G. Lasina, dal titolo *Ilka*, datosi la scorsa settimana nell'occasione della comparsa su queste scene dell'egregia prima ballerina Amina Boschetti, incontrò il pubblico aggradimento in quanto riguarda i ballabili e l'esecuzione, che lode al vero fu inappuntabile. — Io non ho bastanti parole per descrivervi la bravura della Boschetti, perchè addimostrò essere una danzatrice di gran merito e degna di calcare le maggiori scene. Unisce essa a somma leggierezza, brio ed amore per l'arte, e con difficilissimi passi ci fe' credere sarà per addivenire in seguito valentissima. — Vari furono i nuovi passi a due ed a tre, che in unione al bravo Lorenzoni ed alla Bressac, ci vennero regalati e che tuttora ammiriamo. In tutti l'Amina Boschetti ottenne entusiastici applausi, ma in particolarità, in un nuovo passo sopra motivi del *Carnovale di Venezia*. Il Lorenzoni e la Bressac non vennero meno e specialmente il primo, degno compagno della Boschetti.

Si ritornò quindi al *Fallo* conservando i passi dell'*Ilka* i quali chiamano sempre discreto numero di spettatori.

Sabato, 26 corrente la vigilia centenaria della nascita dell'immortale Mozart si precipitava il suo capolavoro *Don Giovanni*. Pur troppo però ch'egli ebbe un esito infelice tanto per la pochezza delle prove, quanto per il fatto che per eseguire gli spartiti di questi sommi voglionci artisti educati a quella scuola. Ciò ch'io deggio altamente lodare si è la magnificenza lussureggiante con la quale il bravo Lasina volle porla in iscena. Meschine son le nostre parole, però si il vestiario che i scenari nuovi del tutto e ricchissimi ci sorpresero. All'alzar della tela, si scorse sul palco scenico, la statua dell'illustre compositore, a cui facevan contorno i nomi di tutte le sue opere, circondate da corone di fiori. Al terminare della sinfonia, si dai professori d'orchestra, che dai palchi venne lanciato sul palcoscenico quantità di fiori, e l'era in vero una bella festa; piovvero allora quattro specie di composizioni poetiche. Fuor dei palchi scorgevasi il ritratto di Mozart.

Seguita sempre al Filodrammatico la Compagnia Leigheb il corso di sue recite, lodevole per il suo repertorio quasi tutto italiano.

Di questi giorni darassi la beneficiata del Giacometti, nella quale verrà declamato: Un *carme ai tristini*, scritto appositamente per questa serata.

Al Mauroner il Mago de Nord, Monhaupt, dà ancora le sue rappresentazioni, ed a lui s'unirono degli arabi saltatori i quali chiamano buon numero di curiosi.

SANTABIANCA.

ZIBALDONE

La serata del baritono Spellini al Carcano di Milano, fu assai splendida, ei cantò molto bene l'aria del *Giuramento*. — Fanatismo la *Norma* a Bukarest, colle signore Ponti e Ravaglia, Maggi e Finocchi. — A Genova la *Traviata* seguitò il suo entusiasmo a onore della Bendazzi di Bettini e di Ferri. — A Tunisi fausto successo la *Luisa Miller* con Maddalena Parola esordiente. — A Corfù il *Trovatore* bene assai con la De Moro, Lemaire, Pasi, Vitti. — A Cremona al teatro della Concordia *I Puritani* con la Viola, Bozetti, Mancusi e Biacchi fanatismo. — Entusiasmo al teatro italiano di Pietroburgo, *Roberto il Diavolo*, con la Lotti Della-Santa, Didot, Famberlik e la Maray. — Alla Pergola di Firenze la beneficiata della Sofia Fuoco, riuscì brillantissima. — Al teatro di Siena il *D. Checco* di De Giosa, è successo al *Birraio di Preston*. La Ziolioli, Lipparini e Ricci sono stati applauditissimi. — De Giosa vendè allo stabilimenlo Partenopeo la sua nuova opera *Odro*. — Il balletto il *Corsaro* all'Opera piace ogni giorno più. — Nell'opera la *Rosa di Firenze* esordirà la Moreau-Sainti. — Il *New-York Evening* fa i suoi grandi elogi di madamigella Ventalid, che canterà la parte d'Orsino nella *Lucrezia Borgia*. Il giornale americano lamenta che questa giovine artista sia apparsa solamente al fine della stagione teatrale. — Sotto i portici degli Uffizi di Firenze è stata fatta l'inaugurazione di una nuova statua in marmo rappresentante Giovanni delle Bande Nere, uno degli eroi i più illustri della storia italiana. — Il generale Urquiza, presidente della repubblica Argentina, sposerà una giovane italiana, i di cui parenti abitano la costa di Genova. — Il maestro Pacini ha incominciate le prove della sua *Margherita Pusterla*. — Si annunzia il prossimo matrimonio di altra rinomata cantante. La Cinti Damoreau sposa il signor J. B. Welcerlin. — Nel *Corriere degli Stati Uniti* si legge che in una delle rappresentazioni del *Profeta* all' Accademia di Musica, la signora Lagrange, che rappresenta la parte di Fede con un sentimento drammatico profondissimo, nel momento in cui si slancia per allontanare dal petto del figlio le armi che si d'appresso lo minacciano, eseguì quest'atto con sì vivo affetto materno, che uno degli anabattisti non potè tanto sollecitamente ritirare il proprio pugnale da evitare che ella rimanesse profondamente ferita in una mano. Il sangue sgorgò abbondantemente: le vesti di Fede ne furono macchiate, ma la coscienziosa artista proseguì sì animosamente la sua parte, che lasciò appena notare il sinistro avvenimento. Il pubblico si avvide di quanto le era occorso, quando chiamatala all'onor del proscenio notò la sua mano bendata. — L' Alberti Salani a Padova nell' *Elisir d'Amore* non piacque. — Fiasco al teatro Goldoni di Firenze il *Nabucco*. Hanno ripreso il *Trovatore*. —

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 56.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
9 febbraio 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

NECROLOGIA
DELLA CONTESSA
OTTAVIA MASINO DI MOMBELLO,

(*Quest' oggi ebbero luogo nella chiesa della SS. Annunziata le esequie della defunta contessa, a cui assistettero le persone più eminenti per grado e per ingegno che sono a Torino a tributare un atto di dolore e di ammirazione alla memoria di Lei. Non crediamo di poter fare cosa migliore che a riportare queste commoventi parole, improntate di tanta mestizia e di tanta verità, stampate nella* Gazzetta del Regno)

Il Direttore.

Ella fu amata dai più nobili spirti del Piemonte e molti furono gli ammiratori di lei per tutta Italia e nelle contrade straniere. Ora che Iddio se la ritolse, io non posso dire di lei quel che il Petrarca diceva dell'estinta Avignonese — Non la conobbe il mondo mentre l'ebbe — Conobbil' io che a pianger qui rimasi; perocchè tutti e forestieri e concittadini la conoscemmo, e la piangiamo. Felice la donna che così vive onorata e così muore compianta!

La contessa Ottavia Masino di Mombello nacque il 24 ottobre del 1791 dal cavalier Pietro Francesco Borghese e da Giuseppina Quaglia. La natura dotolla di molta avvenenza di persona e di rara gentilezza di cuore: l'educazione le affinò l'intelletto e le aperse i fonti del sapere; amendue cooperarono insieme ad ispirarle il sentimento e ad agevolare la pratica di quelle virtù che, fatta adulta, portar dovea seco ad abbellire e a felicitare la chiara ed antica famiglia dei Mombello, in cui, sposa del conte Luigi, ella entrava.

Modesta nel suo splendore e schiva di tutte le pompe di cui si circondano i privilegiati dalla fortuna, la giovane contessa ambì la gloria men ricercata, ma più stabile e vera, di cui brillano in terra le belle anime, che appartate dalla folla, tendono, per così dire, alle stelle, divina origine loro. Quando altre donne spendevano le preziose ore della fugace giovinezza nei vani fragori del gran mondo e nell'effimere soddisfazioni della ricchezza e del fasto, ella, ritirata nel tranquillo suo gineceo, applicava l'animo ai severi studi della filosofia e della letteratura, e da essi soave ricreazione cercava nell'esercizio delle belle arti. Di modo che scrisse pagine improntate di sapienza e di buon gusto, e dipinse tele ove non sai se più debbasi ammirare la perfezione del disegno, o l'efficacia del concetto, o la freschezza del colorito. In breve tempo, il nome della contessa Masino suonò chiaro fra i letterati e gli artisti, e le più reputate accademie, quella specialmente di San Luca in Roma, fecero a gara di aprirle le porte, e di accoglierla nel loro seno. Già grande ed universale era la fama di lei, ed ella sola sembravane ignara; poichè, rara cosa a vedersi in chi è salito in altezza, ella accoppiava il merito alla modestia; singolar dote, per cui nè una gelosia risvegliò, nè intiepidò un'amicizia.

Così visse molti anni felice della stima e della benevolenza di chiunque la conobbe. Se non chè Iddio, che provata l'avea colle venture, provarla pur volle cogli infortunii. Come temperante fu in quelle, fu essa in questi costante. Rassegnata agli eterni decreti, e sostenuta dalla religione che disacerba i grandi dolori del cuore, soffrì ella la perdita del diletto consorte, e vestì le tristi gramaglie della vedova senza prole.

Ma all'animo invitto non corrispose il corpo affievolito anzi tempo; e a poco a poco la colsero i mali di una precoce vecchiezza. Afflitta da una cataratta, cui non giunsero a diradare del tutto i più valenti fisici di Parigi ch'ella andò a consultare minacciata da un cancro che cominciava a roderle il seno, e poscia divorarla dovea, strascinava essa la stanca sua vita, non consolata che dalla rimembranza di un passato senza macchie, dall'esercizio di ogni carità, e dall'amore di patria che in lei ferveva ardentissimo. Ebbe un sollievo per tutti gli infelici: pianse come sue le sventure degli esuli, cercò di alleviarle co' suoi benefizi, e deserta qual era avendo pietà dei deserti, uno fra quelli si elesse a figliuolo, ond'egli rinvenisse una parria e una madre, ed ella potesse nel di lui seno posare il cadente capo, e deporre l'estremo sospiro.

Ma nè cure prestate, nè conforti figliali, nè potere di medica scienza valsero all'egra donna per poter mitigare il crudel morbo che le scavava il sepolcro; talchè dopo due anni, lunghissimi anni di patimenti e di angosce, l'Angelo che addormenta i giusti scese invocato, e spiegò l'ali sul di lei tristo guanciale. Gli sorrise la pia che venire lo intese; e serena in viso e beata della certezza di risvegliarsi nel cielo chiuse gli occhi e spirò.

Così fu tronca una vita di sante opere, di sacrifizii e di amore: così la terra fu prìva di un eletto spiriio: così gli uomini perderono colei che lor facea fede della pieta dei celesti.....

Sulla pietra che si calò sull'estinta, spargeran fiori tutti i cuori gentili che han culto per le sante memorie: e i poveri beneficati; e gli Asili infantili protetti; e l'Istituto dei sordo-muti, cui la generosa lasciò in legato un cospicuo podere in Grugliasco; e il figlio adottivo che, come lasciò detto la pia nel suo testamento, le tenne luogo di parenti e di amici e rallegrò di un raggio d'amore la buia sera della sua triste giornata, tutti infine, tutti che l'ebbero cara e cari a lei furono, troveranno nel loro cuore una lagrima ed una preghiera per lei. Gli udrà la bell'anima, gli udrà contenta dal suo fulgido seggio, e benigna pur sempre e affettuosa, favellerà di loro con Dio.

Felice Romani.

ARALDO DI TORINO.

Se avete studiato latino, vi avranno fatto tradurre (non in prigione) il primo canto dell'Eneide di Virgilio. Vi ricorderete il taffe-ruglio avvenuto in casa Eolo, quando scatenati i venti per la preghiera di Giunone, sbucarono dalla spelonca e si precipitarono in mare, mettendo a soqquadro il liquido regno di Nettuno. Sono certo che vi rintrona ancora all' orecchio quel suo terribile *Quos ego*..... La stessa cosa pare avvenuta in Torino, da mercoledì, al fatale *Memento* della quaresima. Dove sono tutti questi scioperoni che ronzavano attorno tutta la notte, quelle vezzose donnine che menavano ridde sì gioconde, quelle amabili mascherine che ti conoscevano a' veglioni? *Il restaurant de Paris* è rimasto deserto; i portici a undici ore sono già spopolati. Pare un vero incantesimo; in un giorno tutto cangiato, come al tocco di una magica verga. *L'ordre regne à Varcovie*. Nessun paese del mondo è più regolare di Torino. Ma se qui tutto è svampato è funereo, meno il cielo che sorride primaverilmente; a Milano a quest'ora si gavazza, si fa baldoria, si danza a tutto andare.

Il principale va mettendo la testa a partito; le lettere gli piovono addosso da ogni banda fitte come le cavallette d'Egitto: i contralti, i corrispondenti de' gazzettieri, gli enciclopedisti, tutti lo vogliono morto; e per giunta anche il *diavolo* ci mette le corna, e le morenti *Scintille* vorrebbero scottarlo con un cotal epigramma ch e dicono fiore un certo *prato* o fungo di una certa marcita, che dà poco buon odore di sè. Anche il *Fischietto* lo viene zufolando; ma ad esso risponde il Nano coll'organo che a lui scoprì quel giornale.

L'altra sera il Teatro Regio fu invaso dai turchi; i componenti la ambasciata ottomana assistevano ai *Vespri Siciliani* col loro *fescht* in capo. I piemontesi sono iti in Turchia, i turchi vengono in Piemonte: la cosa va co' suoi piedi. Intanto si va parlando sempre più della pace, e la legione Anglo-Italiana si fa sempre più grossa ad affrettarla. Non vi pare un enigma da sfinge od un articolo della *Sfinge*! Ma a diradare le tenebre sorse un nuovo giornale intitolato *La luce magnetica* coll'epigrafe *Fiat lux*: il sig. Guidi ne è redattore. Vedete che siamo nel secolo illuminato, fino dei giornali: l'*Espero*, le *Scintille* finora fecero poco chiaro: infatti quest' ultimo si va diradando, e spunta un giorno più tardi ogni settimana: andrà a finire a venir fuori una volta all'anno. Quante buaggini di meno!

X.

TEATRI DI TORINO.

Al Teatro Regio si terminò il carnovale alternando il *Trovatore* ed il *Barbiere*, rappresentando eziandio a quando a quando i *Vespri Siciliani*: le due opere di Verdi, specialmente il *Trovatore*, chiamarono molta gente e procacciarono molti applausi agli artisti; non così il *Barbiere* che torna uggioso ogni sera di più. I *Vespri*, senza entusiasmare, sono uditi con ammirazione e popolano il teatro; quantunque nelle sere che si rappresentano non si dia il ballo, in cui sempre fanatizza la Maywood che lo va ravvivando, benchè vecchio, con nuovi passi in compagnia del valente Croce.

La settimana prossima avremo il nuovo ballo *Il Conte Ugolino* dove agirà il Ronzani; intanto procedono le prove della *Vergine di Kent* del maestro Villanis che andrà in iscena circa a' 20 del mese: in essa tutti desiderano riudire la signora Brambilla-Marulli. Si parla ancora dei *Capuleti e Montecchi* coll' eterna Angri.

Al Nazionale l'opera nuova del Marchetti *Gentile da Varano* seguitò a piacere; il giovane maestro può andar lieto del prospero successo del suo primo passo nell'ardua via. Pare che il teatro resterà aperto tutta la quaresima e si buccina del *Birraio di Preston* e della *Matilde di Chabran*. I più favoriti artisti di quel teatro furono la gentile prima donna Stramesi ed il provetto baritono Altini, ed il basso Dalla Costa.

Al Sutera nelle *Precauzioni*, nello *Scaramuccia*, e nella *Prova di un'opera seria* il Fioravanti primeggiò sovra tutti e tenne esilarato il teatro; anche la Villa ebbe applausi. Pare che tutta questa compagnia andrà a Novara.

La compagnia Reale al Carignano si sciolse. La Ristori partì per Verona per Udine e per Trieste andando a Vienna, dove l'aspettano novelli trionfi

Al Gerbino la compagnia di Asti piacque nelle commedie di Goldoni: ora il valente artista Ernesto Rossi dà alcune recite. Nel *Saul* che si ripetè fra generali acclamazioni il Rossi fu sommo e forse dopo il Modena nessuno toccò sì alto grado di grandezza: è attore ispirato e decoroso e degno di starsene a lato della subblime Ristori.

Oggi al Carignano inizierà un corso di recite la Compagnia Dondini, di cui la Cazzola è la gemma più splendida. Auguriamo a tutti buona ventura.

CRONACHETTA.

*** *Ospedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro.* — Fummo a visitare le nuove infermerie, dischiuse alle donne, le quali finora erano come bandite da quell'asilo; e vedendo la decenza, la pulitezza e quell'aria di pace e di rassegnazione che spirava intorno, ci sentimmo costretti a benedire all'anima gentile che ebbe il santo pensiero di estendere i beneficii di quel ricovero eziandio alle femmine Tornammo a salutare novellamente il busto in marmo della benefica Regina, eseguito con tanto amore e con sì squisita accuratezza dell' egregio scultore Albertoni, dono del benemerito cav. Montabone, il cui nome resterà certamente benedetto da tutte quelle infelici che saranno accolte in quel nobile ospizio. Peccato che il magnifico busto dell'Albertoni sia collocato in luogo non troppo acconcio. Giova sperare che venga posto in situazione migliore; anzi sappiamo di buon luogo che il cav. Mantabone ha disposto perchè sia traslocato onde possa esser meglio veduto ed ammirato.

*** A Vercelli il giorno 2 corrente, festa della Purificazione, si eseguì nella Cattedrale una Messa in musica del maestro M. Marcello. Commendevole ne fu l'esecuzione, diretta dall'egregio maestro di cappella sig. Meiners: il bravo organista Pozzolo è ottimo professore e l'accompagnò con grande maestria, e tutti i cantanti si mostrarono impegnati a interpretare con ogni zelo questa nuova musica.

*** *Bibliografia.* — *Veronica Cibo* ed *Ida e Kaleb* due tragedie liriche di C. Ormondo Galli. Vercelli, Tip. Degaudenzi, 1855. Encomiati furono questi due lavori melodrammatici da parecchi giornali italiani e stranieri, e per lettera lodatissimi dal cav. Romani e dal maestro Verdi. Il Galli può andare superbo di tali elogi, e seguitare arditamente nella cominciata via, ardua oltre ogni credere. Dacchè sì felici furono questi primi passi, giova sperare che per lui sarà un sentiero di gloria. L'Italia che ebbe un Apostolo Zeno, un Pietro Metastasio ed un Felice Romani, ora versa in una povertà miserevole in tal genere di letteratura, e vanno incoraggiati coloro che cercano dar lustro ed incremento alla scena lirica, fra cui occupa un posto d' onore il sig. Galli e promette ancora di far meglio in avvenire. Ai maestri compositori sia raccomandato questo nome. Sappiamo intanto che il maestro Cagnoni lo ha incombenzato di scrivergli un melodramma, e questo onora il poeta ed il maestro.

RETTIFICAZIONI.

Riceviamo dal signor F. Predari una lettera assai cortese, nella quale ci viene pregando di stampare la seguente rettificazione:

» Siamo assicurati che la *Società dell' Unione tipografica* già ditta Pomba non ha alcuna parte nè diretta nè indiretta col nuovo giornale *La Critica*. Ciò spontaneamente dichiariamo per debito di giustizia e di verità. »

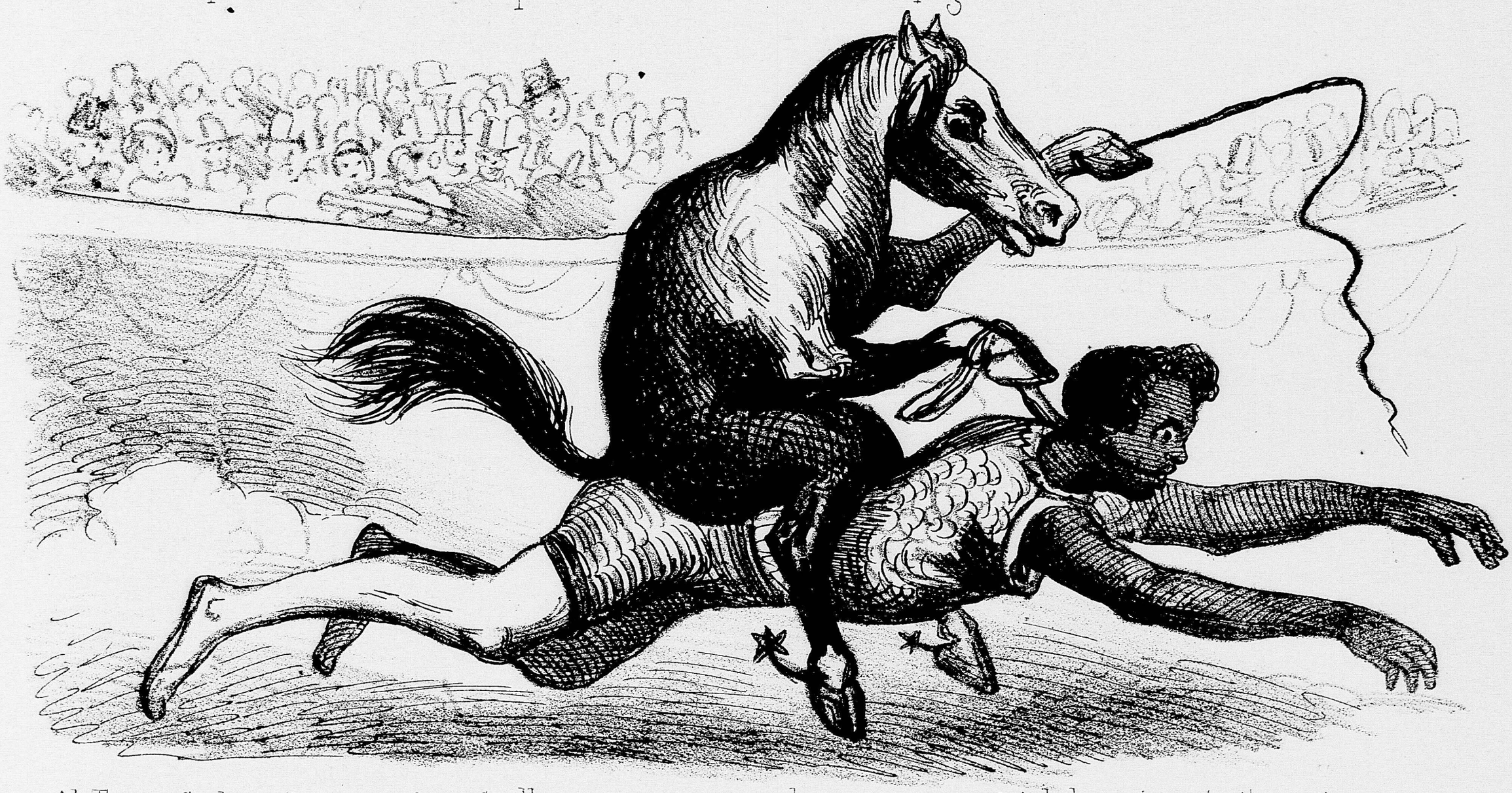
Un'altra lettera sullo stesso tenore ci capita dalla Società Anonima editrice che crediamo bene di omettere perchè eguale alla prima.

BOLLETTINO TEATRALE.

MADRID (nostra corrispondenza). Il *Nabucco* al teatro Reale per cinque sere consecutive è stato palestra di ben meritati onori al Beneventano che nel *tremin gli insani*, e *nel delirio* ha spiegata tutta la potenza della sua voce sfogata e bella. Nel duetto con Abigaille il furore non ebbe limiti e l'eccellente baritono ha dovuto ripetere il *Deh perdona*. L'aria del quarto atto completò il successo. La Gariboldi, Abigaille fu eccellente per azione e canto energico, e fu applauditissima come pure riscosse ovazioni la Guerra (Fenena). Vialetti riprese la parte di Zaccaria e posso assicurarvi che difficilmente puossi trovare taluno che canti con miglior intelligenza e bravura artistica questa parte. A questi giorni è giunto qui Giorgio Ronconi cui Beneventano ha ceduto gentilmente il suo repertorio essendo stato questo artista scritturato dall' impresario sig. Urries per dodici recite. Ronconi si è presentato col *Nabucco*. I mezzi vocali di questo artista sono in totale decadenza, ma a questa deficienza sup-

ATTUALITA' TEATRALI

Il municipio torinese vede con piacere l'arrivo d'una compagnia artistica tassabile.



Al Teatro Gerbino la compagnia Guillaume continuerà ad essere impareggiabile pei suoi ritrovati.

Un piccolo contralto italiano attira dietro di se tutti i grandi della Valacchia.

plisce con l'azione dell'attore distinto e sommo che conosce palmo a palmo il terreno su cui passeggia. Nel delirio, nell'aria del quarto atto fu applauditissimo e il pubblico rendeva un omaggio alla fama del celebre artista. Ronconi si è presentato per seconda recita col *Barbiere*, e le istesse osservazioni del *Nabucco* si sono fatte a suo riguardo. Ha agita mirabilmente la parte sua, ma non l'ha cantata perchè senza voce.

Sabato, 2 si è rappresentata l' *Italiana in Algeri*, colla Borghi-Vietti, Galvani Beneventano e Soarez. L'esito è stato felicissimo. La Borghi Vietti soddisfece Galvani cantò divinamente, Beneventano ha fatto meraviglie colla potenza della sua voce, con un agilità straordinaria, facendo delle difficoltà nel famoso terzetto del *Papataci* da fare rimanere sorpresi i più indifferenti. L'imponente figura e l'eleganza del gestire fanno di Beneventano il degno successore e rivale a Marini. Soarez divertì nella parte di *Taddeo*. Insomma l'opera non poteva incontrare più fausto successo.

MILANO. (nostra corrisp.). — Teatro della Scala. Alla fine andò in iscena questa *Giovanna di Guzman* tanto aspettata, e nel complesso l'esito fu fortunatissimo e superiore ad ogni aspettazione. I pezzi che più incontrarono furono la stupenda sinfonia, il duetto con cui chiude il primo atto; tutto il secondo; magnifici l'aria del basso, il duettino fra soprano e tenore, la tarantella è maravigliosa, affascinante la barcarola finale. Nel terzo atto piacque assai il gran duetto fra Enrico e Vasconcello, disagraditi i ballabili. Nel quarto atto deliziosa l'aria del tenore e sublime il gran duetto fra Giovanna ed Enrico: anche la scena del *Deprofundis* fece grande impressione: nel quinto atto il bolero entusiasmò e applaudito fu il terzetto finale. Infine l'opera di Verdi può contare un altro trionfo. La Barbieri fece prodigi, Graziani è cantante simpatico, bene Giraldoni e discretamente Nanni. L'orchestra inappuntabile, ottimi i cori; le decorazioni sontuose.

ZIBALDONE

Al S. Carlo di Napoli il ballo *Isaura* piace sempre più. — La serata della Levasseur nel medesimo teatro fu un vero trionfo — Gli introiti nei teatri, concerti e curiosità diverse in Parigi, ammontarono nel mese di dic. p.p. ad 1,172,752 fr. e 48 c. per cui sommati insieme gl'introiti dell'intero anno, si ha un totale di 16,100,731 franchi e 85 cent. — Ai Nazionale la serata ad onore del maestro Marchetti, autore dell'applaudito *Gentile da Varano*, fu brillante assai: l'opera segue a piacere. — Tutti i giornali di Napoli ad una voce esaltano il rinomato baritono Colini, il quale sempre fanatizza pel suo canto squisito e la sua intelligente azione nel *Roberto Devereux*. — Il pianista A. Fumagalli piace assai a Padova.—Il flautista Krakamp ha fondato in Alessandria d'Egitto un collegio musicale: ei dirigerà la scuola d'istrumenti a fiato e Michelangioli quella degli istrumenti a corda. — La regina di Spagna ha nominato Giorgio Ronconi commendatore del R. Ordine d'Isabella la Cattolica. — Di 59 sinfonie presentate al concorso, fu premiata quella di H. Neumann di Heligenstadt. — Fu creata in Germania una società di incoraggiamento e di beneficenza intitolata *Società Mozart*.

Il *Pensiero* pensa che si possano copiare gli articoli di altri giornali senza indicarne la fonte; noi non dividiamo le sue opinioni; ed ogni qual volta ci occorrerà di togliere da esso alcun che lo diremo, come abbiam fatto finora. — Possiamo assicurare che la novella, che togliemmo dall'*Indicatore* intorno ad una lettera della Piccolomini al corrispondente della *Fama* in Torino, riportammo senza ironia di sorta, come un fatto qualunque. — Esito modestissimo il *Rigoletto* all'Apollo di Venezia colla De-Rossi. — Il tenore Marco Viani piacque nel *Trovatore* a Vicenza. — La leggiadra e valente danzatrice Amira Boschetti è stata scritturata per l'autunno al Carignano di Torino. — Le prove dell'opera di Biletta a Parigi proseguono alacremente: si provò già il primo atto in iscena. — La Penco entusiasmò nella parte di Leonora nel *Trovatore* al teatro Italiano di Parigi, Mario cantò divinamente. — La prima ballerina Bossi a Piacenza ha erogato l'introito della sua beneficiata a favore degli Asili infantili; se non ottenne applausi come danzatrice, li ottenne come beneficatrice. — Il primo di quaresima avremo l' *Albert-Bellon e Baratti* al Regio: speriamo di vedere la Maywood in un altro ballo. — Il maestro Devasini fu nominato capo musica della Guardia Nazionale a Novara. — Il venerdì, così detto grasso, la cassetta dell'impresario fece vigilia al Regio perchè il basso Belletti ha in patto di scrittura di non cantare il venerdì: e siamo nell'anno di grazia 1856!!! Così Bettini a Genova non volle cantare il lunedì grasso! — Alla Fenice di Venezia esito mediocre il nuovo ballo *Lucilla*. — Il tenore Mazzoleni reduce dall'America, è scritturato per la Fenice di Venezia.

Al teatro italiano la *Sonnambula* ha preso il posto di *Matilde di Chabran* per indisposizione della Borghi-Mamo. — Si aspetta a Parigi una parodia del *Trovatore*. Le parole sono di Bourget, la musica di Offenbach. — Secondo *el Siglo* XIX la Vestvali al teatro italiano del Messico ha ottenuto un successo immenso. — Al teatro della Scala di Milano la nuova opera di Petrella, *Elnava o l'Assedio di Leida* sarà eseguita dalla Weisser, Graziani, Corsi e Nanni. — Al teatro Re l'*Espiazione* di Pepoli ebbe felice successo. È stata pubblicata a Milano la traduzione dell'*Ifigenia* di Racine del sig. Talacchini.—*I due Foscari* a Bologna successo d'entusiasmo con la Corbari Gorin e Palmieri. — A Bukarest il *Saul* del maestro Buzzi ha incontrato con plausi alla Ponti e alla Biscottini-Fiorio, al tenore Mazzi e al basso Finocchi. — L'esimto tenore Fraschini fu scritturato per Roma nella prossima primavera.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

La prima donna assoluta signora **Giovannina Campagna-Casali**, che tanto piacque a Torino nella *Luisa Miller* nel *Trovatore*, è tuttavia a Genova libera di impegni.

Fu scritturata pel teatro la Canobiana a Milano la esimia prima donna assoluta **Maria Spezia**: farà la sua prima comparsa nella *Traviata* di Verdi, a cui ella diede la seconda vita a Venezia, e dove si dice ella abbia poche rivali. La *Traviata* colla SPEZIA è un esito sicuro.

L'egregia signora Placida Corvetti, contralto, che tanto si distinse nella stagione di autunno e carnovale sulle scene del Teatro Grande di Trieste, è stata scritturata per teatri da designarsi dall'appaltatore Lasina sino a tutto il 18 marzo 1857; dopo la qual epoca essa si troverà libera d'impegni.

Spiegazione del Logogrifo precedente.

RISO — RITO — RISTORO — ORO — TIRO — TIRSO — TOSTO — RITROSO — RISTORI.

SCIARADA.

Il *primier* non è lontano,
E lo cerchi altrove invano.
Ben parecchi a questo mondo
Vorrien essere il *secondo*.
Deh, non dica per ischerzo
La mia bella amica il *terzo*!
Che v'aggiunga poi l'*estremo*
Sempre temo, sempre temo.
Ma se m'ama, in carnovale
Si converte anche il *totale*.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Recenti pubblicazioni Musicali

Dell' Editore GIUSEPPE CATTANEO
Piazza Castello Portici di S. Lorenzo.

PER PIANO FORTE

630 *Il Carnovale di Torino* Anno III Raccolta di 21 Ballabili di rinomati Autori . . . . . L. 12 00

MINIERA TEATRALE

630 Raccolta dei più favoriti pensieri delle Opere teatrali, composti in divertimenti facili ed eleganti accuratamente diteggiati dal M. M. MARCELLO *La Traviata* in 4. fascicoletti ciascuno . . . L. 1 50
635 « *Il Trovatore* idem « 1 50
598 G. GILARDI Notturno . . . « 1 50
618 G. KITTERFELS. Due sogni Notturno cadauno . . . . . « 1 50
588 D.° CALDI, Melodia . . . . « 2 00
590 A. PANZINI. A Silvio Pellico fantasia elegiaca . . « 2 50
585 L. STEFFENONE. I Zeffiri, studio « 1 50
621 F. FESTA. Ricordi dell'esule due fantasie cadauna . « 3 50
647 G. GILALDI. Rimembranze del *Trovatore* a 4 mani, facili « 2 50
648 « della *Traviata* idem « 2 50
419 L. LUZZI. Rondinella Pellegrina canto e piano farte . « 1 50
614 « La farfalla, poesia di M. MARCELLO . . . « 1 50

Il suddetto editore tiene le più applaudite novità edite all' estero, sia per cembalo che per canto ed altri istrumenti. Fa abbuonamenti alla lettura musicale.

SCIENCE MAGNETIQUE

GAETAN D. MAGNETISET
Membre de la Société du Mesmerisme de Paris donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir
Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve

ERRATA — CORRIGE

dell'Appendice del Numero 55.

Colonna 3	*lin.* 8	la paga	*leggi* la scrive
» 4	» 2	Che il Notibus	*leggi* che se il Notibus
» 5	18	A terra il prof.	*leggi* Il prof.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 57.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
13 febbraio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »

Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LA CRITICA GIORNALE, E I TRIONFI DEL CECCHIN NOTIBUS.

I.

Il prof. Cecchin **Notibus** ha trionfato su tutta la linea; da **Torino** a **Milano** tutto lo stradale è pieno di vittime; il *Crepuscolo*, è il *Monitore* dei morti. E come ha vinto il prof. **Notibus**? Cleopatra ha vinto Antonio: i bimbi s'addormirono sul seno della balia.

Com'è, come non è questa storia? È, che a Milano proclamossi nel giornale del Tenca ch'egli, il prof. **Notibus**, ha la *coda*; è, che a Torino il *Trovatore* ha stampato che gli editori dell'*Enciclopedia popolare* lo pregano di stampare *spontaneamente* ch'essi rinnegano l'opera delle loro mani, e che il **Notibus** è direttore della *Critica* e dell'*Enciclopedia*, ma che l'*Enciclopedia* è tanto fuori dei sensi da non sapere di essere sostenuta dalla *Critica*.

Effetto prodigioso degli epistolari! Il prof. **Notibus** scrisse a tutto il mondo, consumò una risma di carta per amicarsi i critici, i quali lessero ed ammirarono la tattica:

Che dolci affetti, o Irene,
Che palpiti son questi?

e poi risposero bastoni alle sue picche.

Siamo nel classicismo, e, continuando, dobbiamo dire a onore de'nostri amici, che forse a grande stento si lascerebbero sedurre da Venere, ma non mai da Giano.

II.

È finita l'*ouverture*; ora ai cannoni.

L'*Unione tipografico-editrice torinese* ha la tattica delle proteste, che non salvarono l'Italia e renderanno proverbialmente ridicola l'*Enciclopedia*. E alle proteste tengono dietro i programmi, e ai programmi succederanno gli attestati autentici e bollati.

Gli editori dell'*Enciclopedia* negano di avere *parte diretta o indiretta col* (sic) *giornale la Critica*. Non l'avete? Ma è assioma legale che quando vogliasi trovare l'autore di un crimine bisogna cercare anzi tutto cui giova. Ora a chi profitta la *Critica?* La *Critica* fu stampata a vostra *insaputa*? Ma ora che lo sapete, perchè non impedite che sia il vostro cagnotto? Siete pure i medesimi che prima di accettare la collaborazione di Giorgio Briano lo sottoponeste ad un esame di lingua francese e lo avete *sbocciato*? Queste son vostre confessioni: non ci si scappa.

III.

La *Critica* vi fa male; datele il boccone.

Che dirà l'Italia, se vegga *l'Enciclopedia* camminare a braccetto della *Critica*? Dirà che è cieca o zoppa od ammalata.

Che dirà l'Italia, se veda minacciati dalla *Critica*, cioè dal direttore dell'*Enciclopedia*, i migliori ingegni d'Italia?

Dirà che avete bisogno di sconcettare i più bei nomi per accreditare la vostra opera tra gli ignoranti. Dove non sono abitazioni umane, son belle ed utili anche le stalle.

La Critica a chi le dà e a chi le promette Avete polverizzato Revere, Paravia, Prati, che ridono di voi; avete minacciato Mamiani e Tommaseo, che vi compiangono. Volete far il vuoto, perchè le rane dei vostri associati

---

Appendice

INTORNO AI BOZZETTI ALPINI DI G. REVERE.

LETTERA III.

Torino, 31 gennaio 1856.

Mio caro Marcello

— E dàlli con questi *Bozzetti Alpini*! — dirà forse dietro alle mie spalle taluno de'lettori del tuo giornale. Ma cosa vuoi, amico mio dolcissimo? Io non son letterato, pur tuttavia amo passionatamente le lettere. E adesso te la canto chiara: dacchè ho preso gusto per quelle diavolerie che escono dal cervello umano, e che hanno la virtù di scuoterti l'intelletto ed il cuore, rade volte mi è venuto fatto d'imbattermi (intendo di scrittori italiani della mia età) in cose che mi fossero entrate sì potentemente nell'anima, come questi *Bozzetti Alpini* del Revere. Mi è sembrato, leggendoli a varie riprese, di provare quelle stesse commozioni, che, quando il fuoco della giovinezza mi scaldava le vene, io fui uso a provare colle poesie del Leopardi, coi *Promessi Sposi* del Manzoni, colle tragedie del Niccolini o con alcune pagine dell'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi. — Chiedo adunque perdono se torno sul noto argomento, e ne rigetto la colpa sopra la *Rivista Contemporanea*, la quale, or son pochi giorni, mi è venuta tra le mani con un altro de'*Bozzetti Alpini* del Revere. E di quest'ultimo appunto sento la necessità di ragionare con te, se tu avrai la pazienza di accogliere una terza lettera. Io stesso non posso fare a meno di rassomigliarmi in certa tal guisa ad uno di quelli indiscreti orecchianti, che quando si son fitti un motivo musicale in testa è forza che te lo strimpellino da mane a sera, se tu hai la mala ventura, come avvertiva il Machiavelli, di capitare in compagnia di loro.

Ma da banda ogni preambolo, e veniamo più tostamente al soggetto. — *Da Torino a Chieri*: è questo de'*Bozzetti Alpini* quello fra tutti sin qui che mi abbia più vivamente scosso la fantasia, forse per la maggior copia che è in esso d'immaginosi trovati e di storici approfondimenti. Quel periodo in cui è accennato come per incidente, al Pò, e quell'altro, che forma una specie di episodio, intorno all'accattone della Madonna del Pilone, mi svelano tutta quanta l'anima dello scrittore, e mi ridestano tai sentimenti che mi riempion gli occhi di lagrime e il cuore di mestizia.

Tralascio d'intrattenermi sulle magnifiche dipinture de'vari luoghi, nelle quali la mano del Revere è maestra; nè vo' accennare alla digressione su'monti, dove non so se abbia più ad ammirare il geologo o il poeta.

La descrizione di Chieri, colle sue chiese, colle sue donne, delle usanze che vi si osservano e delle tradizioni che ancor durano, mi sembra di una bellezza, direi quasi, non rara, ma unica.

Ma quando poi l'autore fa parlare la campana del tempio, la quale rimemora quella perenne vece di glorie e di sventure, onde la città di Chieri fu segno per lungo volger di secoli, allora egli mi trasporta irresistibilmente in altri tempi; e la vita de'Comuni d'Italia mi appare in tutto il suo splendore,

muoiano scorticate senza gracidare sotto la vostra campana pneumatica?

IV.

Siete ingrati: a chi vi ha fatto del bene tacendo, date un ricambio d'insulti. Al veneto editore dell'*Enciclopedia italiana* mandate questo fraterno saluto, che la sua opera *è abborracciata e morta prima di finir di nascere*. Gli sta bene; meritava questa lezione!

V.

E il vostro nuovo programma colla data delli 30 gennaio?

Holloway non saprebbe farne un migliore.

Secondo voi *le più incivilite nazioni debbono alle enciclopedie l'istruzione di cui sono fornite anche le classi più umili, e le enciclopedi e svisceravano nelle menti del popolo più cognizioni che non potrebbe un secolo di scuole tecniche ed universitarie*. Avviso ed invito al ministro Lanza! La scienza dell' *Enciclopedia* pigliasi in bocconi, in bevanda, in polveri, o per immersione? La vostra *Enciclopedia* costa, e lo confessate voi, *un mezzo migliaio di lire*. Perchè sia accessibile alle *classi umili*, riducetela alle proporzioni omeopatiche.

VI.

Volete sapere che cosa hanno fatto le Enciclopedie? Han fatto dei professori Notibùs; han fatto delle nullità presuntuose; han fatto la rovina dei buoni studi, han fatto i dotti superficiali, detti benissimo i dotti delle quattro acca (non confondete colle vostre *quattro* edizioni); han fatto la peste degli associatori; han fatto le ingorde società appaltatrici degli ingegni; han fatto la ciarlataneria dei programmi; han fatto, fanno e faranno la tarda disillusione e il postumo pentimento degli associati.

VII.

La critica della *Critica* e dell'*Enciclopedia* vendica la civiltà italiana, e recherà nella perfine bene a voi stessi ed alla vostra *Enciclopedia*, se vorrete far senno. Sotto gli occhi del censore si è più attenti a non isbagliare. Questo almeno guadagneranno gli associati. La vigna dell'*Enciclopedia* ha la crittogama: non maledite al sole se vi fa vedere la sua squallidezza!

VIII.

Noi non ci assumiamo l'ingrata fatica di notare tutti gli errori che sono occorsi o potranno occorrere nella *Enciclopedia* stessa. Purghino gli altri le stalle di Augia! Ma gli *iloti*, i *cervellini*, gli astiosi, i parassiti, i prosuntuosi, che pur erano stati invitati a collaborare nell'*Encictopedia* e risposero (perchè parassiti) gittando il fango *dentro alle bramose canne* dei cerberi tipografici, sfidano tutti i vostri 64 (!!) collaboratori a dichiarare col loro stesso nome che gli appunti fattivi non sono giusti e che questa vostra è una quarta e non la seconda edizione. A questo patto noi taceremo!; senza questo noi tireremo in campo nomi. Meno ciurmeria, o signori, meno prosopea di maestri! Non siete i Grandi di Spagna della letteratura, ma i Mirmidoni; non i Giganti, ma i Lapponi!

Che *quarta edizione* d'Egitto! Non homines, non Dî, non concessere columnae.

Ps.

ARALDO DI TORINO

La primavera fa capolino; la è la più profumata novella che vi possa dare; e veramente profumata, se bado ai mazzolini di mammole che odorano sotto ai portici, dove peraltro non ci batte raggio di sole, quando, come il buon Petrarca, non chiamaste soli i begli occhi delle Laure torinesi. Quanto a me le direi più presto lune: infatti tutti gl'innamorati diventano lunatici, o lunari ambulanti, i quali vanno almanaccando a zonzo, come Prati quando compone versi, il quale debbe la sua gloria più ai piedi che al cervello, più al fumo del zigaro che all' acqua d'Ippocrene, a cui molti mettono innanzi il vino di Barolo. Avremo la crittogama in questo anno? Vattela pesca: si chiarisce che eziandio col vino senz'uva la moltitudine sa far baldoria. Non avete veduto il carnovale come fu giocondo: gli era da parecchi anni che si faceva penitenza; si pareva tutti quanti *mummie del dolore, infossiliti dalla miseria*, e altrettanti *pezzi patologici da dottori*, (stile moderno della *Sfinge*) cadaveri fetenti, scheletri stecchiti, fantasime cui è negata la tomba (sempre roba del magazzino della *Sfinge*). Eppure malgrado le omelie funeree, i predicozzi morali, le fisime nuvolose della *Sfinge* il popolo, (intendete l'universale o il *pubblico* come si dice oggidì) si diede tempone. Eh! bisogna concludere che la *carne vale* qualche cosa. Fu fatto carnovale. Domandatelo al Nano, il quale da tre giorni è a letto che dorme per compensare le notti perdute ai balli, alle gozzoviglie consumate al *restaurant de Paris*, antico Caffè dell'Università. L'Università, caffè di Paravia, di cui Prati è avventore fedele e cantastorie: domandatelo alla Ristori, che ora mette in visibilio i veronesi, i friulani ed i triestini.

Se la Ristori è partita in compagnia, Ernesto Rossi è rimasto solo. Ma se ne vendicava altamente rappresentando al Gerbino due tragedie del (come dice il Prati) *conte d'Asti* col capocomico Asti. l'*Oreste* ed il *Saul*: Poche sere fa, mentre era infiammato nel recitare i *Due Sergenti*, troppo ligio al sistema di Riberi, nell'impugnare una spada si tagliò la palma della mano, e fece sangue; ma il suo

---

direi anzi in tutto il suo essere, rappresentandomisi in quella svariatezza di forme che è caratteristica principale dell'età di mezzo.

E dell'istesso modo che, leggendo ne'*Sepolcri* del Foscolo quei brani inarrivabili sull'Eubèa o sulla Troade, mi sembra di aggirarmi fra le armi poderose de'Greci o di assistere al fatidico lamento di Cassandra, parmi che, discorrendo nel *Bozzetto* di Revere la stupenda pagina ov'egli rompe in un'apostrofe a Chieri, io m'abbia tutto il medio evo in prospettiva, e vegga a me dinanti un mondo che non è il nostro. Tant'è la potenza del sermone in bocca di chi sa bene usarlo come fa il Revere: «Addio, gagliarda battagliera dell'età di mezzo (egli dice); nè t'incresca la raminga voce dell'esule che venera in te una libertà sepolta, libertà per la quale egli pure pose a sbaraglio ogni morbidezza di vita. Che la notte ti componga i riposi; nè che i sogni della passata grandezza vengano a conturbare l' operosità de'tuoi giorni, cotanto mutati da quelli in cui a pennoni spiegati uscivano i tuoi cittadini, e li precedeva il gonfalone, e i tuoi colli rintronavano di canzoni guerriere. Domatrice de'vicini, li accoglievi dipoi nel grembo materno, e pel tuo nome eran chiari e temuti. Ora impera il silenzio sulle vette che ti fan corona, e a mala pena provano le piante dove in altri tempi le torri de'tuoi castelli mostravano minacciosi i merli e le bertesche.

« Perchè non mi basta la lena a strappare il sudario del tuo passato, a rifar le tue mura micidiali per barbacani, vigilate da bastite, dalle cui porte uscivano le ordinanze delle tue milizie cittadine? E se la luce del pensiero potesse palesarmi i tempi caduti, e popolarli de'loro storici fantasmi, io vedrei agitarsi le armeggiate per le tue piazze, e giostrare i tuoi cavalieri dalle corazze rilucenti, dagli elmi cristati, dai cimieri ondeggianti. E li vedrei correr furiosi con le subite gualdane a menar guasti sulle terre nimiche, e tornar belli di vittoria salutati dal sorriso delle loro donne. Ma i tempi delle tue imprese dormono nel seno d'una storia mal nota o calunniata, e gli avanzi delle tue prove giacciono a trastullo nelle *Armerie*. E allorchè veggo le corazze, i cosciali, i bracciali, le manopole d'acciaio, e le azze ponderose, e le rotelle messe ad oro splendere ancora a testimonianza della tua prodezza, ricordo che vestivano petti di bronzo, ne'quali era presidio la patria e anelito del cuore la sua libertà, e atterro le ginocchia e prego si levi una voce che lasci a'nepoti un pensato monumento che dichiari le tue imprese e quelle delle città che ebbero con te ugual vicenda di gloria e di sventura. »

Che gridi a sua posta, mosso non so da quale spirito, chi vuole: io non cangerei queste poche linee del nostro amico per più volumi di prosuntuosi scorbiatori. Sarò riputato siccome un uomo d'ingegno leggiero e di cattivo gusto: tanto meglio per me che non avrò in tal guisa a perdere la mia pazienza sui grossi tomi che ci regalano con tanta facilità gli accozzatori di mestiere.

Amami come e quanto io ti amo.

Il tuo aff.mo
G. DE PASQUALI

ATTUALITÀ

=Finalmente avremo il ballo nuovo!

=Hanno aspettato la quaresima poichè il carnovale non pareva stagione acconcia a far digiunare Ugolino.

=Se ghe ze Ugolino ghe saro anche mi per spiegar el Dante

Mirra ed Oreste viaggiano.

Il rimanente della compagnia sarda va ai dolci riposi.

Lit. Ph. Chapuzot.

ardore non venne meno per questo salasso. L'amor dell'arte e una febbre, un'esantema, una flogosi che non si spegne col sangue, direbbero i collaboratori della *Sfinge*. — Volete di più? La sera dopo Rossi ripeteva per la terza volta *Oreste* con un braccio al collo; ed anche con un solo braccio ei si palesò sommo attore. Così il gran Paganini era sublime anche dopo aver spezzato tre corde, suonando coll'ultima sola. Per buona ventura la ferita non fu grave. Come farebbe a cantare Crivelli senza le braccia? Ah lingua tabana e da tanaglie, odo gridarmi di dietro (attento *Fischietto*!) la finirai male. Hai veduto l'epigramma che vomitò l'inferno contro il tuo principale e che le *Scintille*, dopo aver detto quella bestemmia (stampate anche bestialità, se vi pare) tirarono fuori per risposta alle lavate di capo del *Trovatore*? Eccolo quà:

Dipingete il buon Marcello
In poetica fanciullo,
Nella critica monello,
Nella musica citrullo,
Tanto arguto, quanto bello,
Chiacchierin per suo trastullo;
Trovator di foggia nova,
Che ognor cerca e mai non trova.

Non vi pare che il padrone ora sia diventato celebre? Gli è Prati, dicono, che gliel'ha accoccata; infatti assicurano che una sera al caffè Alfieri lo vomitasse fra i rutti e la boccate di fumo, ed il fattorino l'abbia ritrovato il mattino in mezzo ai mozziconi di zigari e l'abbia gettato al diavolo; e *Satana* lo raccolse, e se ne fer belle le *Scintille*, ed ora illustra il *Trovatore*.... Ma per carità non se ne avveda il principale, che mi concerebbe per le feste. In tal guisa passano la loro vita i nostri poeti. Regaldi peregrina per tutte le città, meditando accademie di poesia estemporanea e razzolando soscrittori per la sua nona edizione. Romani in cambio di poemi, o almanco di libretti, tira giù le appendici della *Gazzetta Ufficiciale*. E Revere? Revere, ingegno solitario, percorre il Piemonte e detta i suoi *Bozzetti Alpini*, i quali, piuttosto che dipintura, li chiamerei bassi rilievi, se non fossero di sì alto rilievo. Leggete l'*appendice*.

Volete che vi parli di teatri? I teatri cominciano ad essere deserti: vedremo se gli artisti quadrupedi vi chiameranno gente.

Di novelle politiche non so cica: Cavour parte oggi per le *Conferenze* di Parigi: Azeglio, che vollero indisposto ad ogni conto, va a Genova: gli ambasciatori turchi danno e ricevono pranzi.

L'avv. Pasquale fece cacciar in prigione il *Fischietto*: come Tecchio fece cancellare la sentenza dei coniugi Alessio, imputati di aver avvelenato un loro bimbo.

Se volete altre novelle, aspettate un'altro numero, perchè mi manca lo spazio.

X.

ELISA ALBERT-BELLON.

È giunta in Torino la celebre danzatrice Elisa Albert-Bellon, la quale si presenterà in breve sulle scene del Teatro Regio nel bello *Gisella*, in cui l'anno scorso ebbe tante testimonianze di stima e di ammirazione. Ella torna da Genova dove seppe destare grande entusiasmo nella *Satanella* e nella *Tarantolata*, ed in tutti i suoi passiche ella sa eseguire con tal morbidezza e tal grazia da rendersi l'amore e la delizia di quanti hanno amore del bello.

Cronachetta.

*** *Napoli* — La nuova commedia in 5 atti del sig. Raffaele Colucci, intitolata *Leggerezza*, rappresentata il 21 dello scorso gennaio ebbe due repliche nelle sere successive del 22 e 23. Il successo ottenuto da questa commedia può dirsi completo, ed i giornali che lo annunziano affermano aver il giovane autore tentato un passo arditissimo, sì pel concetto che per la forma, ed esservi pienamente riuscito. Magnificamente l'esecuzione. Inarrivabile la Sadowski, protagonista. Benissimo Maieroni, Bozzo, Alberti, la Monti, la Bignetti e Vestri. Alla fine della commedia il pubblico chiamò fuori artisti ed autore. — Dietro il successo di tale commedia, Achille Maioroni ha dato incarico al signor Colucci di scrivergli un nuovo lavoro drammatico.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — Teatro Carcano. Il *Marchesino* nuova opera comica del maestro Borrani ebbe esito felicissimo a questo nostro teatro. Il maestro torinese non poteva attendersi a maggior trionfo, ed invero la sua musica facile, spontanea, sebbene qualche volta non sempre spirante novità, adattata al soggetto, forma di questo spartito, primizia di un giovane ingegno, un lavoro assai pregiabile che fra tutte le qualità che lo contradistinguono ha ancora quella di dare molto a sperare per il seguito. Il maggiore difetto che s'incontra in quest'opera sono le melodie dell'orchestra troppo frequenti, come nel duo del Marchese e Trappolone che se dal maestro fosse stato principiato con un canto ben motivato, avrebbe incontrato di più.

L'esecuzione fu mediocre piuttosto che no. Gli artisti fecero però del loro meglio e chi più chi meno furono tutti applauditi. La messa in iscena fu reproba. Si credeva di assistere piuttosto a un castello di burattini che a un teatro della capitale. L'impresario per dire il vero poteva porre in iscena con più coscienza l'opera del maestro Borrani con cui intanto ci rallegriamo di vero cuore per questo suo primo spartito.

ZIBALDONE

Geremia Bettini fu condannato dal Tribunale di Genova a quindici giorni di carcere per aver percosso sul palco scenico il maestro Federico Dallara. — Alessandro Avitabile sta scrivendo a Napoli per l'attore Achile Maieroni un dramma per intitolato *Sordello*. — L'*Etoile du nord* a Vienna era alla dodicesima rappresentazione. — L'Alboni si produsse ultimamente in un concerto ad Orleans. — Venne accordato al signor Dumery il privilegio di fabbricare un nuovo teatro a Parigi sul Boulevard Sebastopol in grandiosissime proporzioni, e sarà chiamato *Teatro del Popolo*. — La salute di Rossini va deteriorando a Parigi. — Il maestro Arieta a Madrid sta musicando un libretto del signor Rodriguez Rubi. — La festa da ballo alla Scala di Milano fu splendidissima. Si oltrepassarono i 4500 biglietti. — La compagnia del teatro di Santa Radegonda è formata nel modo seguente: Antonietta Montenegro, Emilia Feliciani, Donovani prime donne, Rita Pozzi prima donna contralto, Paolo Scotti primo tenore assoluto, Luigi Valli ed Enrico dalle Sedie primi baritoni, Marietta Fumagalli seconda donna, Trabattoni secondo basso. Le opere sono *Norma*, *Anna Bolena*, *Maria di Rohan*. — In Buenos-Ayres si sta costruendo un nuovo teatro che potrà contenere fino a 5000 spettatori seduti. Questo immenso teatro si aprirà nel luglio venturo. — La beneficiata della prima ballerina Teresa Rolla al teatro di Novara fu brillantissima: applausi e fiori. — Al teatro Doria di Genova nella presente qnaresima si darà l'opera del del De-Ferrari *Pipelè*, canteranno in essa il buffo Carlo Cambiaggio, e il baritono Ferrario. — L'insigne maestro Meyerbeer di passaggio per Mantova assistè al teatro di quella città, in cui si rappresentava la *Traviata* di Verdi. Appena fu veduto entrare in palchetto, il pubblico lo accolse colle più festevoli acclamazioni onde testimoniare all'egregio maestro quella stima, che si è meritata con tanti celebrati capolavori. — Prudenza e Ronconi canteranno colla Piccolomini la *Traviata* al teatro di Siena. — A Nuova York il teatro tace, e gli artisti sono andati in giro per le provincie dell'Unione. — La beneficiata della prima donna Bellocchio al teatro di Novara fu assai brillante. — È morto a Parigi il cantante Derivis (padre), cantò 25 anni e creò 40 e più parti.

Spiegazione delle Sciarada antecedente.

QUA-RE-SI-MA
EPIGRAMMA.

— O *Trovator* al *Satana*
Quando risponderai? —
— Come far a rispondere,
Se non lo leggo mai!

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

Recenti pubblicazioni Musicali
Dell' Editore GIUSEPPE CATTANEO
Piazza Castello Portici di S. Lorenzo.

PER PIANO FORTE

630 *Il Carnovale di Torino* Anno III Raccolta di 21 Ballabili di rinomati Autori . . . . . L. 12 00

MINIERA TEATRALE

630 Raccolta dei più favoriti pensieri delle Opere teatrali, composti in divertimenti facili ed eleganti accuratamente diteggiati dal M. M. MARCELLO *La Traviata* in 4. fascicoletti ciascuno . . . L. 1 50
635 « *Il Trovatore* idem « 1 50
598 G. GILARDI Notturno . . . « 1 50
618 G. KITTERFELS. Due sogni Notturno cadauno . . . . . « 1 50
588 D.° CALDI, Melodia . . . . « 2 00
590 A. PANZINI. A Silvio Pellico fantasia elegiaca . . « 2 50
585 L. STEFFENONE. I Zeffiri, studio « 1 50
621 F. FESTA. Ricordi dell'esule due fantasie cadauna . « 3 50
647 G. GILALDI. Rimembranze del *Trovatore* a 4 mani, facili « 2 50
648 « della *Traviata* idem « 2 50
449 L. LUZZI. Rondinella Pellegrina canto e piano farte . « 1 50
614 « La farfalla, poesia di M. MARCELLO . . . « 1 50

Il suddetto editore tiene le più applaudite novità edite all' estero, sia per cembalo che per canto ed altri istrumenti. Fa abbuonamenti alla lettura musicale.

ANNO II. N. 58.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
16 febbraio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

BIOGRAFIA.

MOZART,

Giovanni Grisostomo Wolfango Amedeo Mozart, nacque il dì 27 gennaio 1756 a Salisburgo, dove suo padre, che avea nome Leopoldo, era secondo direttore della cappella arcivescovile. A lui andò il figlio debitore della sua coltura ed educazione musicale, per la quale il suo ingegno straordinario potè ben presto mostrarsi in tutto il suo splendore. Già nel quarto anno, il padre cominciò ad istruire il figlio nel cembalo; e da quel punto il fanciullo non trovò più alcun piacere nei giuochi ed altri passatempi infantili. Benché egli s'occupasse con amore e vivacità anche degli altri studii, era principalmente la musica che l'occupava tutto.

Avea 6 anni, e gia avea fatto tali progressi che il padre deliberò di fare con esso lui e con sua sorella Marianna, che pur possedeva disposizione per la musica, un viaggio a Monaco ed a Vienna, dove i piccoli artisti furono presentati alla Corte imperiale. L'abilità di Mozart, senza esempio per la sua età, riusciva tanto più singolare, che egli voleva suonare soltanto dinanzi conoscitori e non badava agli elogi della folla. Così, egli chiese all'Imperatore Francesco che facesse venire Wagenseil, maestro di musica allora molto riputato; ciò fu fatto, e dinanzi a lui egli suonò per eccellenza.

Sin allora egli erasi limitato a suonare il pianoforte; soltanto quando gli fu donato a Vienna un piccolo violino, provò a suonare anche quest'istrumento: e, ritornato a Salisburgo col padre, vi fece straordinari progressi. Ciò provò senz' altro che egli era nato con vocazione assoluta per la musica; a questa sola egli attendeva dì e notte. Della sua facoltà di sentire le menomissime gradazioni di tuono, si raccontano esempi meravigliosi; sin da qnel tempo qualunque stonatura, qualunque suono duro o stridulo o non addolcito da accordo, gli era insopportabile,

Nel 1763 egli fece col padre e colla sorella, il primo viaggio fuori di Germania, il che sparse da per tutto la sua fama. A Parigi dove dimorò mezzo anno fu ricolmo d'applausi; ivi egli pubblicò le sue prime composizioni sul pianoforte. Nel 1764 egli andò coi suoi in Inghilterra, dove si fece udire alla Corte reale, e suonò anche l'organo del Re fra l'ammirazione universale. Al primo pubblico concerto egli suonò soltanto sinfonie di sua composizione. Da Londra venne a Parigi; egli suonò a prima vista e colla massima precisione i più difficili pezzi di Bach, di Händel, ecc. Durante il suo soggiorno a Londra egli compose pure sei suonate a pianofarte, che dedicò alla Regina.

Nel 1765 visitò i Paesi Bassi dove si fece udire di sovente sull'organo. All'Aia egli infermò gravemente. Quando fu guarito, compose sei suonate che dedicò alla principessa di Nassau. Nel principio del 1766 egli era ad Amsterdam, poi all'Aia, e dimorò a Parigi; poscia, traversando la Svizzera. passò con la famiglia a Monaco, ed al fine dell'anno era di ritorno a Salisburgo.

Solo nel 1768, fratello e sorella, intrapresero un altro viaggio, e ciò fu a Vienna, Quì Mozart ricevette l'incarico dall'Imperatore Giuseppe di porre in musica *La finta semplice*; la musica aggradì sì al maestro di cappella Hasse e a Metastasio, ma non fu eseguita. A dodici anni egli compose, per la inaugurazione della chiesa dell'Orfanotrofio di Vienna, l'ufficio, l'offertorio, e un concerto di trombetta, e diresse la musica solenne in presenza alla Corte imperiale. Già allora nominato maestro di concerto nella cappella di Corte a Salisburgo, egli fece con suo padre nel 1769 un viaggio in Italia, dove, e specialmente a Bologna, a Roma ed a Napoli, eccitò il massimo dell'entusiasmo con la sua perfezione nel suonare e nel comporre.

A Milano, dove giunse sul fine d'aprile 1770, compose l'opera *Mitridate*, che venne rappresentata il 26 dicembre e più volte ripetuta. Dopo il suo ritorno a Salisburgo (1771) compose la grande serenata teatrale *Ascanio in Alba* per il matrimonio dell'Arciduca Ferdinando; nel 1772 per l'installazione dei nuovo Arcivescovo di Salisburgo la serenata: *Il sogno di Scipione*, e nel verno del 1773 l'opera *Lucio Silla* che fu rappresentata 26 volte alla fila. Dopo aver composto ancora l'opera comica: *La finta giardiniera* (1775), due grandi messe, una serenata, ed a Parigi dove fu chiamato una seconda volta, una grande sinfonia per quel *Concert spirituel*, egli andò a Vienna nel 1779, dove divenne compositore imperiale di camera.

Questo trasferimento a Vienna forma il punto principale della vita di Mozart. Allora incominciò la sua gloria, allora crebbe la sua attività e divenne classica, nel tempo stesso che la sua vita esteriore divenne più semplice, Egli si ammogliò nel 1781 con Costanza Weber, sorella della celebre cantante Lange. I frequenti e grandi viaggi cessarono; ed il soggiorno a Vienna fu interrotto soltanto da qualche piccola gita. Ancor prima di andare a Vienna, egli erasi incaricato di comporre l'opera: *Idomeneo*, per il teatro di Monaco, dove fu rappresentata nel 1711 con ottimo successo. Quest' opera forma il punto di passaggio dal tempo delle sue creazioni giovanili più o meno immature, a quelle che si posson

dire veramente classiche. Pure quest'opera non si potè mantenere sul teatro, perchè poco si adattava all'effetto drammatico; ma quasi in nessuno de'suoi posteriori lavori egli poi raggiunse tanta gravità e calore, nè spiegò tanta ricchezza e piena d'idee; il perchè ebbe la sorte di essere riprodotta in questi ultimi tempi.

Nel 1781, quand'egli era fidanzato, ricevette incarico da Giuseppe II di comporre *Belmonte e Costanza* o il *Ratto del serraglio*; opera che porta tutto il carattere della passione che lo dominava in quel tempo, e in cui la celebre ària di Belmonte è tutta ardente d'amore. Con quanta allegria e buon umore e'lavorasse intorno a quest'opera, lo attestano le stupende parti comiche dell'opera, specialmente la parte di Osmino. Nel 1785, giovandosi di altre sue composizioni, scrisse il *Davide penitente*, e, oltre ad altre piccole cose, il *Figaro*, cui poscia egli stesso chiamò il suo canto prediletto. A Vienna quest' opera piacque poco, trovandosi la musica troppo difficile e troppo largamente tessuta per un'opera buffa, a Praga invece un anno dopo piacque assai. A dir vero, Praga pareva destinata ad essere prima ad intendere i suoi lavori; e per essa Mozart compose nel 1787 il suo capo lavoro: *Don Giovanni*.

Negli anni 1788-90, dietro eccitamento di Van Swieten, egli lavorò sopra l'*Aci* e *Galatea*, il *Messia*, la *Festa di Alessandro* e la *Cecilia*, tutte opere di Händel, con una cura, specialmente in quello ch'è alla strumentazione del *Messia*, che egli appena dedicava alle sue proprie opere. Nel 1790 scrisse per Vienna la sua opera: *Così fan tutte*, e nell'anno seguente, oltre a due cantate e parecchi pezzi istrumentali, il *Flauto magico*, *Tito* e il celebre *Requie* che poi die' materia a tante discussioni. Con quest'opera, il dì 5 decembre 1791 finì la la vita laboriosissima del grande artista.

La sua posizione materiale in Vienna non era degna di lui, nè vantaggiosa. Dapprima dovette vivere di concerti, di viaggi artistici, di lezioni e del misero ricavato delle sue opere. Soltanto, quando gli fu offerto dal Re Federico Guglielmo II un posto a Berlino coll'annuo stipendio di 3000 talleri, l'Imperatore Giuseppe II aggiunse al suo titolo di compositore di camera lo stipendio di 800 fiorini. Questo stipendio era sufficiente a tenerlo a Vienna, benchè osservasse: « È troppo per quel ch'io faccio, troppo poco per quello che io potrei fare. »

Quello che Mozart compose nella grande sinfonia, nel quartetto, nella musica da pianoforte, brevemente in ogni genere di composizione è maraviglioso; il perchè, é doloroso a pensare che non gli fu concesso di darsi tutto alla sua vocazione, e tranquillamente. Nessun compositore godette di si grande influenza sopra uomini di ogni età e d'ogni condizione; nessun compositore ebbe si gran potere anche sull'arte all'estero.

Mozart da fanciullo chiedeva a ciascuno, se veramente lo amasse, e così questo sentimento tenero e desioso d'amore è caratteristico in tutte le sue opere. Egli era il cantore dell'amore, e questo egli raffigurò in tutte le sue opere; in tutti i suoi capolavori che ne renderanno il nome eterno, sotto tutti gli aspetti e gradazioni, dalla passione più delicata, più ideale, all'affetto più sensuale. Vivendo nel tempo dello sviluppo maggiore del pensieno germanico, vi cooperò egli pure, dando gran posto nella musica all'affetto ed al cuore.

Chi volesse avere maggiori particolari sulla vita di queslo grande maestro, consulti la sua biografia, ottimamente scritta dal russo Alessandro Oulibischew, ed altra dall'inglese Holmes.

A Mozart fu eretto un monumento a Salisburgo nel 1840. La vedova di Mozart passò a seconde nozze col consigliere di stato danese, De Nizzen, il quale pure scrisse una biografia, ma incompleta dell'illustre maestro. Il figlio secondogenito di Mozart, che avea nome Wolfango, fu pianista di vaglia, e morì a Carlsbald nell'anno 1844. *(Dal Diavoletto)*.

Teatro Gerbino

COMPAGNIA EQUESTRE

Diretta da GUILLAUME.

Le bestie fanno fortuna. Se la compagnia Dondini al Carignano vede assottigliato ogni sera più il suo uditorio; se i *Vespri* ed il *Trovatore* non giungono a popolare il Regio, e se la Maywood non ci potè salvare dalla noia dell'*Alchimista* perpetuo; se al Nazionale i buoni torinesi non vogliono andare, fastiditi di comici, di cantanti, di ballerine; date loro i quadrupedi e li vedrete tutti in fregola ed in visibilio. I cavalli di Guillaume han operato il miracolo; la moltitudine in frotta accorre al Gerbino, e, avventurato chi può entrare e più ancora chi può vedere, parlo di me che son piccino. Quanta gente! Operai, gazzettieri (si ficcano da per tutto!) militari, signore che vanno in gloria a veder girare quei cavalli, a saltare quei forti giovinotti, quelle graziose donne. E come ridono e si divertono ai lazzi ed alle capriole di Pagliaccio, alla lestezza ed all'equilibrio dei due Klown, ai giuochi indiani, alle trasfigurazioni, alle pantomime ed a tutti i variati e begli spettacoli che offre questa compiuta schiera del Guillaume!

Sono cose vedute le mille e mille volte, eppure hanno ancora un cotal fascino, una attraenza invincibile. Ed io me ne stava colla bocca aperta ad ammirare, dimenticandomi perfino del *Fischietto* e della sua condanna.

Ecco trovato il mio teatro, finchè giungano al Sutera i cani ammaestrati: e vi dico io da Nano d'onore (non confondetemi nè con Vollo nè con Sabbatini) che vado pazzo per questa sorte di giuochi, più che per le *ballate* di Prati. Una sera o l'altra vedrete anche me, nuovo Mazeppa, sulla groppa di un cavallo far mostra della mia gobba e delle mie gambe torte; poichè diciamolo ora senza giri di vocaboli, il mestiere del gazzettiere tocca assai da vicino a quello del saltimbanco, o del giullare, come chiamò il *Fischietto* il principale.

IL NANO.

CRONACHETTA.

*** Ci viene lodato, come assai breve e facile, il metodo adoperato dal sig. Bernoni nell'insegnamento del pianoforte, per cui l'allievo, dopo qualche mese, è posto in condizione di suonare *ballabili*, *ariette teatrali*, ecc. Ciò conviene specialmente a chi desidera imparare a suonare il pianoforte speditamente e senza noia per proprio diletto o passatempo. Il sig. Bernoni abita in via del seminario, num. 4, scala destra, p. 3.

BOLLETTINO TEATRALE.

FIRENZE. (Nostra corrisp.)— Al nostro teatro della Pergola andò in iscena il melodramma giocoso del maestro Picchi il *Dominò bianco*. Della poesia non ve ne parlo non meritandone la fatica, poichè il Canovai con questo libretto meriterebbe di tirarsi una critica piuttosto severa sulle spalle. In quanto alla musica è originale e piena di brio. Un coro di uomini, benchè forse troppo sublime e maestoso incontrò il favore del pubblico, nel primo atto, del quale piacque pure un duetto tra soprano (Costanza) e il Marchese (tenore), la sortita del buffo (Peleton) un terzettino pieno di brio e gioioso, un aria del baritono (Agapito) e un duo tra Petiton e Agapito. Il primo atto piacque più degli altri, e per vero dire è il più concettoso e quello che offre situazioni trattate con maggiore maestria.

Un duo tra Peleton e Costanza, un terzetto tra questi e il Marchese, un duo tra Costanza e Agapito e un coro di facchini sono i pezzi i più rimarchevoli del secondo atto.

Nel terzo atto se ne togli un bel duetto tra il Marchese e Costanza in cui l'istrumentale e trattato egregiamente non avvi altro che desti l'attenzione.

Nel quarto atto ammirammo il finale dell'opera che è elaborato maestrevolmente. Riepilogando: l'opera del maestro Picchi ha meritato l'accoglienza e il buon viso, che gli è stato fatto dall'universale, e non possiamo astenerci dall'esortarlo a scuotersi da quell'inerzia che pare lo abbia fino ad ora costretto, avendo potenza di fare e far bene.

GENOVA. — *I fidanzati* nuova opera, poesia di Piave, musica del maestro Peri ebbe al Carlo Felice buona fortuna: il libretto è poca cosa; ma la musica piacque oltremodo, benchè l'esecuzione fosse alquanto

Un impresario zelante vedendo il ritardo della compagnia scritturata pensa di andarla a prendereeŏli stesso.

=Uǧolino; io annunzio la tua venuta e tu te ne stai nascosto?
=Caro caricaturista, aspetto il sarto che mi porti ǧli abiti.

immatura. I pezzi applauditi furono: il coro d'introduzione, la cavatina della Bendazzi ed il terzetto finale. Molto gradito fu il duetto fra la Bendazzi e Bettini, come quello nel terzo atto fra la Bendazzi e Ferri. Nel corso dell'opera si contarono ben dieci chiamate agli artisti ed al maestro: i cantanti si diedero ogni sollecitudine pel buon andamento della musica, ed il tenore Bettini, benchè indisposto, fece del suo meglio, anzi lo *Staffile* annunzia che esso si tratterrà qualche giorno di più a Genova per poter trovarsi totalmente ristabilito, e così eseguire co' suoi pieni e potenti mezzi questa musica nuova. È un atto che fa molto onore al Bettini.

ROMA. — Al trionfo della *Traviata* tenne dietro la sconfitta dell'*Ebreo*: la De-Giuli grande nella prima opera, cadde nella seconda. Povero *Ebreo*! Appena Coletti nella sua aria e Negrini qua e là in qualche frase seppero cavarsela: questa parte non conviene alla De-Giuli, quindi *fiasco*.

L'ultima recita della stagione si può chiamare la festa della celebre danzatrice Amalia Ferraris. Roma non ricorda forse ovazione più unanime e clamorosa ad un artista di teatro: il commiato della Ferraris ai romani rimarrà testimonianza dell'entusiasmo che ella seppe destare. Ella si volle rivedere più di venti volte al proscenio, le si offersero due bellissime corone; sovra una ricchissima d'oro era scritto: *I romani alla rivale dell'Essler, alla più gran danzatrice del giorno;* l'altra le venne regalata dal Corpo di ballo romano. In quella sera ella dovette ripetere fra acclamazioni frenetiche un suo *passo*, il solo brano così di canto che di ballo che avesse l'onore d'esser ripetuto, poichè all'Apollo da gran tempo sono vietati i *bis*. Ella parte da Roma vittoriosa: in aprile ed in maggio darà 20 rappresentazioni a Genova; quindi ci sarà rapita dalla Francia, come tutto ciò che avvi di grande, di sublime in Italia.

VERCELLI. — Le cose di quel teatro progrediscono felicemente, alternandosi il *Rigoletto* e la *Luisa Miller;* oggi debbono andar in iscena i *Capuleti e Montecchi* di Bellini colle due prime donne, e a questo proposito così scrive il *Vessillo Vercellese*: « Noi siamo certi che la Zenoni, studiosa e valente qual è, riscuoterà anche nei *Capuletti* gli applausi che ha sempre riscossi in abbondanza, e massimamente ieri sera (15) nella *Miller*: ma parlando senza passione della Zenoni non possiamo dimenticare la Briol che in quell'opera dividerà gli applausi con lei, avendo ambedue da fare con un pubblico il quale sa render ragione egualmente giusta; e della estesa, fiorita e ben intonata voce dell'una, e dell'espressione, dell'anima e della grazia delle armonie dell'altra. »

CREMONA. — Per la serata del pio istituto musicale di Cremona si rappresentò il *Campanello* briosa farsa di Donizzetti, nel quale come di consueto ebbe i primi onori il buffo Mattioli, che fece un vero fanatismo: piacque immensamente un'aria di sua composizione intitolata *Un sogno*. Il teatro era zeppo, la commissione del pio istituto per attestare la sua gratitudine al Mattioli lo regalò d'una tabacchiera d'oro, accompagnata da una lettera assai gentile. Anche la Viola e il basso Biacchi ebbero applausi in copia.

Zibaldone.

Al teatro d'Angennes incontrò fanatico favore Amedine Luther nella comedia *La Joie de la maison* dove fece la sua prima comparsa. — Nell'ultima settimana l'impresa della Scala ha introitato 80 mila lire circa tra opera e veglioni. Alla Canobiana fu profanato lo *Stabat* di Rossini, l'esecuzione fu orribile. — A Verona il balletto *Le educande di Aragona* del Pinzuti bene. — La serata della egregia Gordosa fu brillantissima a Mantova. — Il celebre Colini nella serata della Medori cantò il duetto di *D. Pasquale* e fanatizzò. — Piacque moltissimo la Lemaire nella parte di Azucena a Corfù. — La *Stella del Nord* è stata rappresentata a Brest ed Anversa: il successo il più completo ha avuto l'opera del Meyerbeer nelle due città. — Al teatro Nazionale la serata della esordiente Bianchi-Giovini fu a beneficio dell'Emigrazione. — Stassera al Regio il ballo *Gisella* dove farà la sua prima comparsa la celebre Albert-Bellon. — Il celebre pianista Sigismond Thalberg desta indescrivibile fanatismo a Lisbona. — Ci scrivono che oggi vanno in iscena *I Vespri siciliani* (*Giovanna de Guzman*) alla Fenice di Venezia. — Madamigella Kamaker allieva del maestro Fontana deve esordire all'opera di Parigi nel *Guglielmo Tell*. — Carrion è stato riconfermato per l'anno prossimo al teatro italiano di Parigi. — Si dice che il tenore Giuglini sia stato scritturato per il teatro italiano di Parigi la stagione 1857-58. — I fratelli Kiralya, ballerini ungheresi si produrranno sulle scene del teatro Mauroner a Trieste. — Le feste da ballo con maschere a Roma furono brillanti ed affollatissime. — Piacque a Barletta *la Fidanzata corsa* di Pacini. — La sera del 25 si daranno all'Apollo di Venezia *gli Ugonotti*. — Non fu permesso alla compagnia francese di dare rappresentazioni a Napoli. — Si dice che nella prossima primavera si rappresenterà al teatro di Vienna una nuova opera del cav. Tommasi di Napoli autore della musica e del melodramma *Guido* e *Ginevra*. — Al teatro di Porta Carinzia a Vienna si rapresentò un nuovo ballo *Neapolis* ove furono applauditi la Pochini e il Del-Vienna. — All'Odeon aspettavasi una nuova commedia del Ponsard col titolo *la Bourse*. — La beneficiata della Goggi a Pisa fu una vera festa. Fiori, ghirlande e poesie. — All'opera di Parigi in 8 giorni sono stati incassati 8000 franchi. — Al teatro italiano le tre ultime rappresentazioni del *Trovatore* hanno prodotto 27,000 franchi. — Il celebre chitarista Huerta di cui alcuni giornali, oltre il nostro, aveano annunziata la morte, è in questo momento a Madrid. — Il giovine Arturo Napoleone ha suonato al Giardino d'inverno. Egli non ha dodici anni ancora, e si può misurare con i più celebri pianisti. — Giacomo Francesco Mendes il celebre violoncellista e compositore olandese, ha ricevuta da S. M. la regina di Spagna la decorazione dell'ordine reale d'Isabella-la-Cattolica, come testimonianza della sua alta soddisfazione per la dedica di una delle sue nuove composizioni intitolata *Quattro melodie senza parole per violoncello e piano*. — A Venezia si riprodurrà il *Fallo* di Rota. — Il baritono Ferlotti è partito per Parigi. — Al Nazionale andrà in iscena il *Birraio di Preston* colla signora Trinita Ramos di cui si dice assai belle cose col tenore Pellegrini ed il buffo Ciampi. — Alla Canobiana di Milano nella primavera si darà la *Stella del Nord* di Meyerbeer. — A Barcellona al teatro del circolo Mallorguin si rappresentò *Luisa Miller*: dunque in quella città vi sono tre teatri di opera italiana. — In primavera a Ravenna sono scritturati la Basseggio, Massimiliani e Gnicciardi. — Compagnia del teatro di porta Carinzia a Vienna. Soprani: Borghi-Mamo, Demeric-Lablache. Tenori: G. Bettini, Carrion, Pancani, A. Bettini e Sacchero. Baritoni: De-Bassini, Ferri, Everardi, Morelli. Bassi: Angelini, Echeveria e Ruiz. Basso comico: Rocco. — Le sorelle Ferni dopo gli entusiasmi di Bordeaux andarono a Baiona ed a Tolosa. — E' morto il profl. Batton del Conservatorio, autore di parecchie opere. — L'egregia prima donna Luigia Bendazzi si unirà in matrimonio col dott. in medicina genovese sig. Marinetti. — Il *Diavoletto* di Trieste consacra il suo primo articolo a celebrare Adelaide Ristori, che al Mauroner destava entusiasmo nella *Maria Stuarda*. — A Milano alla Scala si sta allestendo *Ansvero* ballo grande di Briol. — Esito infelice alla Scala l'opera del maestro Rossi di Parma *Giovanni di Giscala*. — Domani ultima recita al Nazionale del *Furioso*. — Fiasco, la *Norma* alla Fenice di Venezia. —

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È a disposizione delle imprese in Voghera la prima donna signora SPERATI-COSCIA che con tanto favore cantò nel carnovale a Savona.

È libero d'impegni nella prossima primavera il bravo baritono FRANCESCO GIORGI che finisce il suo contratto coll'impresa Ronzani con cui fu scritturato l'autunno ed il carnovale ai R. teatri di Torino.

La prima donna CLAUDINA TOSI è in Torino pronta ad accettare scrittura; ella esordì con buon successo nel carnovale a Savigliano.

È in Firenze libera d'impegni l'esimia artista mima signora ASSUNTA RAZZANELLI, al cui nome non è d'uopo aggiungere encomi, bastando dire che per tre anni consecutivi agì negli II. RR. Teatri di Milano festeggiata, applaudita sempre come dapertutto. Essa è libera per la primavera e susseguenti stagioni.

Il distinto buffo PIETRO MATTIOLI-ALESSANDRINI è stato rifermato per la prossima primavera al teatro di Cremona, dove tanto fu favorito nel carnovale. Questa riconferma è il più bell'elogio che si possa fare all'artista. Dal 7 maggio egli è libero d'impegni.

È disponibile in Saluggia, provincia di Vercelli, il basso cantante sig. FRANCESCO DE-GIOANNI. Dirigersi anche all' Ufficio del *Trovatore*.

L'egregia prima ballerina assoluta PAOLINA VIELAND che tanti allori raccolse al teatro di Modena si reca a Bologna ov'è disponibile per le venture stagioni.

FELICITA CASTELLANI prima donna assoluta che percorse con successo i teatri del Piemonte nell'or scorso anno teatrale, trovasi disponibile in Torino.

Epigrammi.

I.

— Dipingete il buon Marcello. —
— A che pingere un fanciullo;
Se lo schizza ogni monello,
Se lo canta ogni citrullo?
Non è arguto, non è bello;
Piglia il mondo a suo trastullo.
Trovator di foggia nova,
Chi lo cerca ognor lo trova

II.

Ha gran torto il reo Marcello,
(In poetica fanciullo;
Nella critica monello
Ed in musica citrullo)
Di ciurmar Giovanni bello,
Poëton per suo trastullo;
Cavalier di foggia nova
Che guai cerca e rogna trova.

Nota. Il fattorino del *Trovatore*, scopandone l'antro, rinvenne questi due epigrammi che noi pubblichiamo senza garantire l'autenticità della lezione: poichè a stento si poterono leggere e si dovettero in più luoghi indovinare, come un'articolo della *Sfinge*.

L'ARALDO.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N.59.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »

Le inserzioni e gli annunzi centesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
20 febbraio 1856.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

BIBLIOGRAFIA.

LA ROCCA BIANCA

Cap. II della Cantica II d'un poema inedito

LA LUCE ETEREA

DEL CONTE JACOPO SANVITALE

Genova, Stabilimento Tipografico di L. Lavagnino.

Non sappiamo far di meglio per tener parola di questi nuovi versi del Sanvitale, che riportare una prefazione che loro venne posta innanzi dal nostro amico e collaboratore Enrico Gallardi; la cui mercè questo capitolo vedeva la luce.

LA DIREZIONE.

Mi valgo con lieta sollecitudine del gentile assenso carpito alla modestia dell'autore, per rendere di pubblica ragione un *Capitolo* recentemente dettato dal conte Jacopo Sanvitale, di cui basterebbe il nome preclaro per eccitare la curiosità dei lettori, quando non fossero così sfolgoranti le bellezze di questi pochissimi versi. Parevami quasi una colpa verso la patria italiana ammirarle in silenzio; e il pudore per l'amicizia intima che a lui, vivente, mi lega, dovere essere vinto dal bisogno che ha di generosi tributi la povera e vacillante letteratura.

In una opericiuola, che vedrà fra non molto la luce: *Sulla modenna arte letteraria in Italia*, di cui alcuni frammenti si cominciarono a pubblicare nel giornale, ora cessato, del *Michelangelo*, ho divisato discorrere a dilungo delle opere del Sanvitale, le quali, per onore d'Italia, vorrei finalmente vedere chieste e raccolte.

Per il che, rimandando ogni critica dissertazione a quella scrittura, me ne astengo del tutto davanti a questo brano poetico, il quale, come quello che volge sopra argomento di odierne vicende politiche, vuol essere divulgato senza altro indugio.

Dirò solamente che i giovani a questa splendida maniera di poetare, potranno attingere le ispirazioni, senza adulterio, del *bello* antico, le tradizioni del *bello* dantesco, senza il servile acconciarsi a meccanici anacronismi nel verseggiare.

Il ventriloquio della critica odierna, sollevando i giullari all'unico officio dell'arte ch'ella conosca, ha fatto quasi credere agli innocenti che la *poesia* non possa più, non che precorrere il secolo, precedergli a paro. Per converso, chi, se non essa, potrà consacrare questi nuovi e massimi altari del progresso umano, che le scienze ci erigono frettolosamente d'intorno?

E su questo argomento d'una nuova religione sociale nell'arte, dirò altrove non timide e non dubie parole. Qui mi basti accennare che le idee cristiane del chiarissimo autore, tuttoché lontane dal mio concetto, mi paiano di què ceppi che rattengono in qualche modo i voli sublimi dell'intelletto, non impediscono tuttavia ch'io mi faccia, con amor grande, editore de'suoi bellissimi versi. Appunto perch'io non sono *cattolico*, ho il diritto di essere *tollerante* (mi si consenta il vocabolo officiale) verso le opinioni onestamente contrarie alle mie.

Dopo questo, piglio commiato dai leggitori, colla speranza che, in grazia di questo capitolo del Sanvitale, vorranno essermi cortesi all'orgoglio di avere già due volte associato pubblicamente l'oscuro mio nome al suo così venerato.

Genova, 7 febbraio 1856.

ENRICO GALLARDI.

Teatro Regio.

GISELLA.

Comparsa di Elisa Albert-Bellon.

Questa volta il *Trovatore* si trova in un viluppo da cui non sa come cavar netti i piedi. Studia, fantastica, almanacca per cercar modo di cominciare un'articolo coi fiocchi; razzola, rovista, fruga nella fantasia per trovare la vena, per istuzzicare l'estro: ma non può venire a capo di nulla. Ogni parola gli pare sdruscita, ogni frase scolorata, ogni periodo zoppicante. Eppure egli avrebbe mestieri di parole profumate, di frasi luccicanti e di periodi rigogliosi questa volta. Ecco che cosa interviene, quando si vuota il sacco tutto in una sola volta, quando si ammanisce ogni vivanda all'asciolvere: non si hanno più che i rimasugli e le briciole pel pranzo! Non resta adunque che confidare nella indulgenza dei convitati.

Ora, avrei bisogno dello stile di un poeta, del pennello di un dipintore, dello scalpello d'uno scultore, del cembalo di un musico per poter offrirvi un'immagine appena di questa eterea danzatrice che rappresenta con tanta verità l'ingenua ed infelice Gisella. Il poeta descriverebbe gli affetti, le passioni, le speranze e gli affanni del cuore: il pittore ritrarrebbe le varie espressioni del volto, ora atteggiato alla più pura delle letizie, ora al più crudo dei dolori, mostrerebbe la vita di quegli occhi, ora scintillanti di giubilo, ora velati di lagrime; lo scultore fermerebbe nella pietra quelle pose, quegli atteggiamenti e tutta l'armonia della bella persona; ed il musico darebbe vita, movimento, anima e voce a questa Gisella ideale.

Elisa Albert-Bellon, essa sola è nel medesimo tempo poeta, pittore, scultore e musico: le sua danza è il complesso di tutte queste arti belle. È un'ode, una tela, una statua, una melodia.

Se la Maywood era il demonio del ballo, questa ne è l'angelo: se quella ragguagliai ad una Musa, questa ad una Grazia.

Chi può descrivere la flessuosità, la morbidezza, l'eleganza, la venustà, il profumo, la

poesia di ogni sna movenza, di ogni suo passo.

Ella tornò fra noi come una cara visione conosciuta; ed al suo primo apparire fu salutata da tali frenetici e prolungati plaudidimenti, che ella potè di leggeri avvedersi con quanto amore veniva riveduta. E questi applausi crebbero e durarono tutta la sera, e, dopo calata la tela, sì fatta fu la violenza delle grida e dei battimani che ella dovette mostrarsi innumerevoli volte al proscenio a ricevere le congratulazioni d' un teatro ardentemente per essa entusiasmato.

Il *Trovatore* torna agli antichi amori. — L'anno passato ei diventò persino poeta per questa cara danzatrice. E poichè nessuno certo a questo mondo citerà i suoi versi, li citerò io, a risico di parere un classico. Questi versi mi sgabelleranno dal tracciarvi l'argomento della *Gisella*.

Le virginali grazie
Di semplice fanciulla
Che l'aure e i fiori interroga
E vispa si trastulla;
D'amore i primi palpiti,
Gli arcani rapimenti,
Tutto tu mostri e senti
Dell'arte tua per magica virtù.
— O confidente vergine,
Sul fiore della vita
Del disinganno l'alito
T'ha la ragion rapita.....
Sogni l'aurora memore
La consapevol fonte:
Ed hai scolpito in fronte
Quel dolor che speranza ahi non ha più! —
Poi spirto e vita infondere
Ti vidi nella morta
Gisella, al raggio mistico
Della luna risorta:
E dal tuo marmo gelido,
Spirito benedetto,
Tornar al conscio petto
Ch'oltre la tomba amore ti serbò.
— Vago, legger fantasima,
Lascia il deserto loco;
Di nuovo torna a vivere,
Torna ad amar per poco.
L'ore che ti concedono
Son brevi son fugaci:
Gli amplessi affretta e i baci;
L'imprecato destin li noverò! —

Dopo i versi, la prosa. Il suo compagno Baratti fece meraviglie pur esso: è ballerino di grande energia ed agilità, e fa cose insolite con una sicurezza ed una precisione non comuni, ed egli pure ebbe applausi. La Cagnola si mostrò pure abile danzatrice e decorosa. Le giovani allieve della R. Scuola fecero vedere sempre più i loro progressi; fra queste speciale menzione merita la gentile Orgeas che fù assai applaudita, come la vispa Brunetti: entrambe promettono una brillante carriera. Nella parte mimica va lodata la Gamberini.

E che cosa dovrei dire della musica di Adam? Che è un vero tesoro di melodia e di armonia, che è la favella della danza, che rade volte in Italia, o non mai, si giunse a tanta altezza d'ispirazione e di verità.

Infine l'Albert-Bellon trionfò, ed al Teatro Regio ebbe più applausi in una sera *Gisella* che per trenta noiose rappresentazioni quel decrepito *Alchimista*, a cui auguriamo di trovare la pietra filosofale.

IL TROVATORE.

Teatro Sutera.

CANI E SCIMIE

È uno spettacolo insolito e curioso. — Uomini che fanno da bestie ne veggiamo tuttodì: potenti lupi, e popoli pecore; deputati cornacchie, e giornalisti camaleonti, senza contare le volpi e gli asini; direttori di teatro mastodonti e mandrilli, e qualche impresario talpa; bassi buoi, e tenori cani, e prime donne gatte. Ma bestie che fanno da uomini non è cosa così comune, e vale la spesa andare a vederle al Sutera.

Vi sono là cani *di cartello* e scimie *debuttanti;* e per buona ventura tali artisti non conoscono le *convenienze teatrali*.... nè suggeritore. Senza essere cavalieri, come Prati, questi animali ebbero l'onore di farsi vedere al cospetto della regina di Portogallo e della Duchessa di Parma (leggete il cartellone).

Questi cani e queste scimie danno pranzi, ballano, vanno in carrozza come qualunque nobile; fanno guerre, investono fortezze, come qualunque soldato. Si crede che presto metteranno su qualche giornali che saranno più cortesi della *Critica*, meno lignei del *Fischietto*, mèno cadaverici della *Sfinge*, meno marmorei del *Pasquino*, meno scompisciati del *Satana*, meno stomachevoli delle *Scintille*, meno intermediari dell'*Espero*, e più assennati del *Trovatore*.

Ma se questi animali sono prodigiosi, io, piuttosto che ammirar essi, ammiro il loro padrone che si diede tanta briga di ammaestrarli. Oh se gli uomini se ne dessero altrettanta per ammaestrare i loro simili, quanti Paravia, quanti Vallauri, quanti Capellina non avremmo da far vedere in teatro a dar accademie di eloquenza, di latino e di greco scismatico!

Il proprietario del Sutera si era opposto ricisamente a che questi animali si esponessero sul suo teatro, e ne mosse querela al tribunale contro l'impresario. Quasichè non ci fossero mai stati cani e scimie su queste scene, quando si rappresentava opera in musica. Ma l'impresario domò questo cerbero (non è della compagnia) coll'oro; ed i cani e le scimie fecero il resto.

Ve l'ho detto, che le bestie tirano gli uomini. Il teatro è affollatissimo e si ride sgangheratamente. Le bestie fanno fortuna: io lo ripeto. Buona speranza per me.

IL NANO.

Cronachetta.

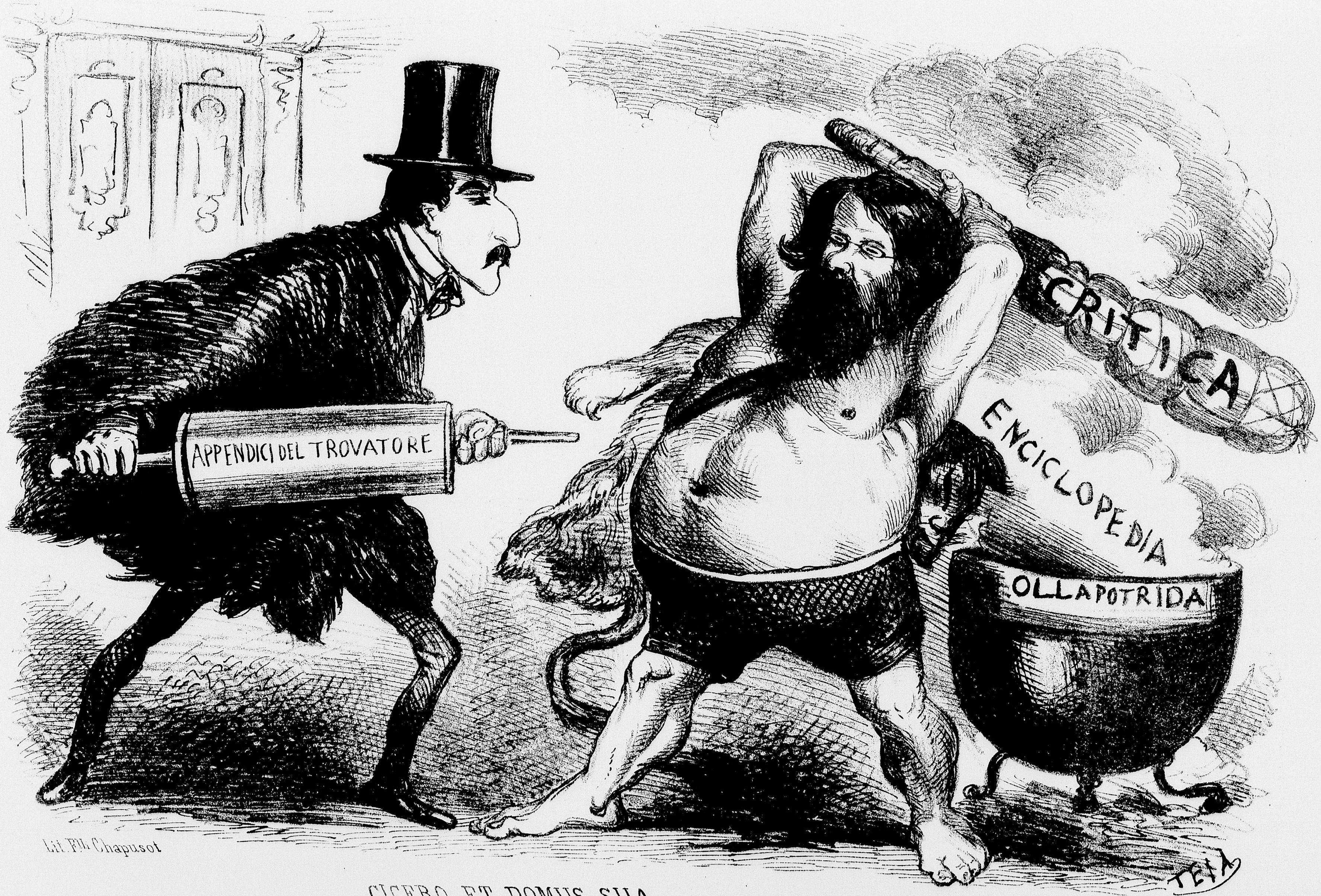
*** All'Accademia Filarmonica lunedì 18 febbraio vi fu un saggio di canto accompagnato da mimica espressiva in occasione della distribuzione dei premi agli alunni della scuola gratuita di canto Ebbe il primo premio al merito con medaglia d'onore in argento e col diploma di virtuosa di canto dell'accademia la gentile Luigia Stramesi che testè esordiva con bella fortuna al Nazionale! Menzioni onorevoli ebbero: Ricotti Anaïs, Poggi Teresa, Nebiolo Edoarda, Morino Greca, Grosso Benedeita, Bronzino Giuseppe e Rossi Giovanni. Fu letto un discorso conveniente alla festa dal signor Blacher: ed il concerto riescì graditissimo al numeroso e scelto uditorio. I pezzi che si eseguirono furono i seguenti: Coro di donne negli *Ugonotti*; cavatina della *Betly* cantata dalla Stramesi; cavatina della *Nina pazza* eseguita dalla Ricotti, fantasia per violino suonata dalla Stramesi; duettino ed aria finale della *Lucrezia* eseguito da Clotilde Leudis e Bronzino: aria finale della *Sonnambula* cantata dalla premiata Stramesi; duetto dell'*Aio nell'imbarazzo*, Leudis e Ricotti. È inutile dire che tutti i pezzi furono gustati ed eseguiti bene: il maestro Fabbrica li aveva insegnati, ed a lui vanno gli elogi i più sinceri di quanti amano questa bella e decadenle arte del bel canto.

BOLLETTINO TEATRALE.

TRIESTE, 14 febbr. *Teatro Grnade* — La *Giovanna d'Arco*, andata in iscena la sera di sabato 9 corrente ottenne un successo modesto, di cui gran parte deve attribuirsi alla musica, che non mai incontrò pieno aggradimento, essendo uno dei mediocri portati della fantasia del maestro Verdi, e parte alla poco buona esecuzione di qualche artista. Egli è di ragione però dare a Cesare quel che è di Cesare, e questa volta le nostre sincere congratulazioni deggiono venire rivolte al tenore Sarti, che con sommo onore sosteneva le parti del *Re Carlo*, e che fu meritamente ricompensato da un pubblico numeroso, con spessi battimani. Con non comune maestria cantò la cavatina e l'adagio nel primo atto e n'ebbe due chiamate ed ancora il duetto nell'atto secondo, in un alla Carozzi-Zucchi, e finalmente la romanza dell'ultimo, che per la prima volta udiamo su queste scene, perchè da tutti gli antecedenti tenori sempre ommessa, e ciò torna in onore del Sarti. — A lui tenne secondo la Carozzi-Zucchi, che se nelle prime sere passò inosservata, ora più rinfrancata riscuote or qua, or là qualche applauso. — I cori pericilitanti dapprima, addrizzaronsi in seguito, ed egregiamente l'orchestra.

Finalmenle i cartelloni annunziavano per la sera di martedì 15 andante la ricomparsa di madama Taglioni, dopo lunga malattia. Un pubblico numerosissimo accorse in quella sera. Davasi il nuovo balletto del coreografo Al. Fuchs: *Nominoë*, il di cui argomento è sì poco interessante da non meritare ulteriori spiegazioni. Alla comparsa della Taglioni tutti proruppero in così ragorosi, incessanti battimani e grida di *brava*, che ella ne rimase commossa. Le danze furono a sufficienza dilettevoli, ed i passi a due o a tre molto graziosi. L'era una vera festa, perchè gli applausi piovevano ad ogni istante sì alla Taglioni che al Lorenzoni, il quale danzò con tale brio e con tale arte da far maravigliare. È voce generale ch'egli mai finora non dimostrò tanta perizia, per la qual cosa potete ben immaginàrvi s' egli non fu

LOTTE GIORNALISTICHE



CICERO ET DOMUS SUA

acclamatissimo. La bella Bressac cooperò pure come *vivandiera* ai passi e piacque, come anche fu ben accolto un ballabile di vivandiere. Il mimo *Legittimo* e la mima *Pancrazio* disimpegnarono la parte loro appuntino. — La musica è del maestro e direttore di orchestra Scaramelli, e ci duole dover dirlo, è poco originale, poco interessante e pochissimo briosa; qualità che è indispensabile ne'balletti.—Messa in iscena eccellente.

— *Teatro Mauroner* — Domenica e lunedì, 10 e 11 del corrente, compariva la Ristori su queste scene a sollevare un uditorio affollato colle tragedie: *Maria Stuarda* di Schiller e *Mirra* d'Alfieri. La ristrettezza di spazio del vostro giornale non mi permette dilungarmi di molto e d'altronde che direi io dopo tutto ciò che si scrisse in Francia ed in Italia di lei? — Null'altro, se non se essere artista unica, dotata di un sentimento e di un genio che a pochi è dato di possedere. Ben sarebbe da inveire contra la mediocre anzi pessima schiera da cui vien circondata, artisti che non sarebbero tollerati di certo, se non fosse il rispetto e, direi quasi, la venerazione che si porta alla insigne tragica; e ci duole il dirlo, ma c'è forza, Germania e Francia ora scaglieranno le loro diatribe contro Italia, e parrà che in tutta la penisola non ci sia *uno* che possa stare al di lei fianco. Lo ripetiamo, fu il solo rispetto che s'ebbe per lei, che si passò senza disaprovare quella schiera e quel vestiario sì poco decoroso; ma se noi fummo così delicati, voglia il cielo lo sieno anche i tedeschi ed i francesi.

Dopo tutto ciò dirò che la Ristori ebbe infiniti applausi, dirò che nella seconda ed ulima sera gli vennero regalati corone e *bouquets* magnifici, poesie, ecc. e che gran parte del pubblico l'attese fuori del teatro per darle l'ultimo addio ed accompagnarla fra clamorosi *viva*.

Continua al *Filodrammatico* la compagnia Leigheb, ed al *Mauroner* la ventura settimana avremo i due ballerini ungheresi fratelli Kyralia, e i persiani saltatori e maghi.

MILANO. — (Nostra corrisp. del 14)i Ieri sera al Teatro della Scala, per isventura del maestro Rossi di Parma, e non certo per fortuna dello Scotta, di Massimiliani, di Corsi e di Manfredi andò in iscena il *Giovanni di Giscala*, cacciato al macello senza misericordia, e come si suol dire, a precipizio. Veramente poco a lodare ci sembra il cav. Mazzucato, il quale per far buscare alla sua impresa due o tre mila lire, pose a tale sbaraglio i poveri cantanti, rovinò il maestro ed annoiò il pubblico: eppure il signor Mazzucato avea udito quest'opera a Parma e poteva giudicare se era bene produrla su queste scene, nella presente stagione, così roventi. Dopo questo proemio è inutile parlare della musica. Il dramma è assai scipito, privo di ogni interesse, con verseggiatura orribile e basta. L'introduzione, composta di un coro che si unisce con una grande aria per basso, al cui allegro si giunge un canto di guerra del baritono piacque ed ebbe applausi e fruttò una chiamata al maestro la quale dava molto been a sperare a tutti... *Ma furmentite larve, fu sogno che disparve*: poichè alla cavatina dello Scotta cominciò a fischiare la bufera, che scoppiò al duetto di lei con Corsi con cui finisce il primo atto. All'atto secondo, coro ed aria di Massimiliani, cantata con molto impegno da codesto artista, silenzio sepolcrale; era forse un rispetto al buon volere del Massimiliani: al quintetto finale urla di disapprovazione spaventose. Nell'atto terzo l'aria di Corsi passò in silenzio: quartetto; il malumore fu sedato da un breve canto del Massimiliani, alla stretta tornarono le manifestazioni ostili più accanite. Al 5° atto buona parte se n'andò, ed i rimasti tacquero, e sol si destarono, calata la tela, i soliti clamori che suggellano un vero *fiasco*. I cantanti fecero tutti del loro meglio per sostenere l'opera, ma invano: la colpa principale debbe ricadere sul maestro per la cattiva scelta del libro prima, quindi per non aver trovato originalità e spontaneità di melodie, ed il conoscere poco la voce umana, per cui si può dire che i cantanti furono sacrificati tutti, meno il Manfredi, il quale trovò questa musica acconcia appunto al suo modo di cantare.

— (Altra corrisp. del 15). La seconda rappresentazione del *Giovanni di Giscala* fu meno sventurata di quanto si dubitava. Se l'introduzione del Manfredi non fu applaudita, le disapprovazioni furono minori nel resto dell'opera, anzi qua e là ebbero applausi gli artisti. Massimiliani nell'andante del quartetto che eseguì con molta anima e con bei modi di canto, fu encomiatissimo, ed il Corsi eziandio ne'suoi canti nel duetto col soprano, che piacque; anche al quartetto finale furono applauditi la Scotta, Massimiliani, Corsi e Manfredi. Infine fu un esito rappezzato e può consolare il maestro delle due o tremila lire sborsate.

SIENA (Nostra corrisp.) — Assiduo lettore del vostro brioso *Trovatore*, quando vi vidi nell'autunno passato tutto fuori dei gangheri, e trassecolato per una cantatrice che rappresentava al Carignano la *Traviata*; non ve lo nascondo, non vi ho mai data fede intera e spesso anzi sorrisi, e non era certo quello un riso troppo amo revole. Che volete adesso, caro *Trovatore*, vi chieggo perdono, vi stringo la mano e vi do un baccio fraterno. Ho udita quella cantatrice, Marietta Piccolomini nella *Traviata*; e finisco col dire che tutto quello che avete stampato è nulla a petto del vero. Se i torinesi la proclamarono sublime, i sanesi sugellarono quel giudizio: ed io sono lieto di scrivervelo pel primo.

Avete già annunziato che la Piccolomini, gentile com'è, ha ceduto alle preghiere de'suoi concittadini, consentendo di cantare senza alcun compenso dodici sere, purchè di due ella potesse disporre interamente a beneficio e sollievo dei poveri della sua patria nativa, che si onora d'averle dato la culla.

Questa sera (14) io la vidi e l'ammirai, ed esco di teatro coll'anima ancora commossa e vi scrivo. Ma che cosa posso dirvi? Che l'esito della *Traviata* fu pieno, luminoso, compiuto; che la Piccolomini fu divina? Lo potete immaginare da voi. Vi parlerò invece dell'uditorio, il quale fu affollato, avido, silente, religioso, entusiasmato e vinto dalla bellezza della musica di Verdi, e dell'impero della Piccolomini. Non vi terrò parole di applausi, di chiamate, di ovazioni, cose consuete; vorrei descrivervi invece il fascino, l'attrazione subita da tutti e noverarvi le lagrime che furono sparse di ammirazione, di entusiasmo e di dolore sui casi dell'infelice Violetta. Voi solo ed i torinesi possono far fede che le mie parole non giungono a dir la metà di quello che sa destare questo angelo del canto.

Tutto il resto bene, ve ne scriverò più ad agio. Scusatemi, e venite a Siena.

VERCELLI. — Domenica (17) andarono in iscena *I Capuletti e i Montecchi* di Bellini, colla prima donna Zenoni e Briol, e col tenore Tagliazucchi: l'esito ne fu splendido, e tutti riscossero applausi in copia, specialmente le due artiste: ne riparlesemo.

PARIGI.— Dopo Verdi, Rossini, Bellini e Donizzetti vi pensò a Mozart. Al teatro Italiano si rappresentò il *Don Giovanni*, che non ebbe sorte molto lieta, poichè la musica non risponde più all'esigenza del giorno. Le decorazioni furono trovate meschine assai, il concerto immaturo: pure la Frezzolini cantò con stile ed intelligenza assai rare, la Borghi-Mamo come in tutte le opere si catlivò la simpatia universale, ha voce simpatica e canto squisito, Everardi, benchè si presentasse tremante in una parte di tanto rilievo, seppe trionfare, Carrion ha sostenuta con onore la sua parte e fu applauditissimo; la graziosa Pozzi si mostrò degna della parte di prima donna che le veniva affidata; si spera udirla in altr'opera: Angelini fece valorosamente il suo dovere; ma che dire di Zucchini, cantante ed attore senza pari: naturale nell'azione e pieno di *vis comica* e di brio, egli piacque immensamente e fu applaudito assai.

BARCELLONA (Corris. del 14). — Ieri sera ebbe luogo nel Grande teatro del Liceo la prima rappresentazione dell'*Attila*, che ebbe un esito felicissimo. Il gran mago è quel Verdi: benchè lp sia una musica vecchia, udita tante volte pure piacque ancora oltremodo e con essa tutti gli artisti che l'eseguirono. I primi onori toccarono alla bella e valente prima donna, la giovane Margherita Bernardi: ella fu una Odabella adorabile per la venustà della persona e per le grazie del canto: nella sua cavatina che cantò squisitamenle ella entusiasmò, ed ebbe applausi e chiamate fragorosissime. Sacchero, Fiori e Rodas gareggiarono di valore, e tutti furono applauditissimi a ciascuno dei loro pezzi con chiamata al proscenio a tutti dopo il gran finale del terzo atto. Bene l'orchestra.

NOVARA. — Il 17 al teatro Sociale andò in iscena *Un avventura di Scaramuccia*, e l'esito ne fu bellissimo; applausi e chiamate a quasi tutti i pezzi. Bene l'orchestra ed i cori. Il buffo Fioravanti concorse coi suoi compagni ed esilarò col suo spirito e colla sua naturalezza l'affollato uditorio; anche la Villa piacque, come pure il tenore Vistarini: tutti sono contenti, e l'impresa pure. Si attende l'opera *Le prove di un'opera seria*.

Zibaldone.

A Berlino è stata formata una società di soccorso per gli artisti drammatici. — Sta per venire alla luce a Parigi un nuovo giornale diretto dal sig. Teodoro Nijard, quello stesso che ha pubblicato *Studi sul restauramento del canto gregoriano nel quatordicesimo secolo*. Questo nuovo periodico porterà il titolo di *Rivista di musica antica e moderna*. — Il distinto fisico Breguet ha comprato il telegrafo-controllore del Veronese Tremeschini. Questo acquisto per parte del distinto scienzato fa l'elogio del Tremeschini che in paese straniero ha trovato maggiori accoglienze che in Piemonte. — Alessandro Dumas in sette mesi ha pubblicati diciasette volumi, e creò due mila versi. — Giorgio Sand ha in pronto tre nuove commedie: *Daniele*, *Francesca* e *Lucia* — Presto compariranno le *Contemplazioni* diHu go. — È morto in Bologna l'autore drammatico Ploner. — In primavera opera al teatro S. Benedetto di Venezia impresa Roggia. — Il giovine arpista John Thomas ha dato un concerto nell'albergo di Sfork di Nizza colla pianista Bordese, col violinista Sassernò e colla prima donna Kennet. — La *Traviata* a Rio-Janeiro è piaciuta dopo alcune rappresentazioni. — Si dice che in quaresima verrà data alla Pergola di Firenze una nuova opera del cav. maestro Mabellini. — Alla Scala di Milano crescon sempre più le simpatie del pubblico per la *Giovanna di Guzman*. — Si attende al teatro di Magonza una nuova opera del maestro di Cappella M. C. Reiss intitolata *Ottone l'Arciero*. — Piacque a Saragozza la *Zarzuela* dei sig. Ayala e Gaztambrile intitolata *Los Comuneros*. — Al teatro I. e R. della Canobiana di Milano si darà in primavera la nuova opera del maestro Muzio *Le due Regine*. — Sabato andrà in iscena (dicono) *Il Burraio di Preston* al Nazionale colla Ramos, Pellegrini, D'Ettore e Ciampi. — Le prove della nuova opera di Villanis al Regio sono a buon termine: se ne dice assai bene da chi l'udiva. Indubitatamente andrà in iscena la settimana prossima, andando in questa *Ugolino*. La nuova commedia del sig. Paolo Ferraris *La scuola degl'innamorati* prodotta sabato al Carignano dalla comp. Dondini ebbe esito incerto: ne parleremo a lungo.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Per la prossima primavera è libero d'impegni il tenore GIOVANNI SOLIERI, cantante dai modi squisiti che tanto fu favorito nel corrente carnovale al teatro Regio.

E' pure disponibile per le venture stagioni il distinto basso FULVIO RIGO, il quale percorse già con onore i primari teatri d'Italia.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 60.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
23 febbraio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

DON GIOVANNI DI MOZART.

Nel nuovo museo di Monaco è una tela di Overbeeck che rappresenta l' alleanza simbolica della Germania e dell'Italia sotto la forma di due giovinette abbracciate. La Germania è pallida e bionda; i suoi occhi spirano la modestia ed il colore delle mammole; ella lascia cadere la sua mano trasparente fra le dita di marmo dorato della sua sorella maggiore del mezzogiorno. L'Italia figge in lei i suoi neri sguardi, che covano tutti gli ardori e tutte le fiamme della terra. Il lauro pagano s'attortiglia come un colubro vivamente attorno alle sue trecce corvine. Il solido busto delle foresozze della campagna romana costringe energicamente il suo petto, capace delle più infocate passioni.

Mi tornava alla mente, l'altra sera, la tela del mistico pingitore di Dusseldorf, ascoltando la musica di *Don Giovanni*, in cui la passione italiana bacia impetuosamente alla melanconia tedesca le labbra, e le strappa i più soavi segreti. Al tocco di questo bacio magico, l'una diviene appariscente e l'altra si purifica; la Willi delle leggende piglia, fra le braccia della Grazia pagana, insolita forza e morbidezza; e per converso la ninfa aspira dal bacio della fata l'anima immortale che finora non agitava il suo bel corpo. Tutti i personaggi dell'opera di Mozart hanno la forma, l'andamento, il caldo colorito della beata regione che abitano; Don Giovanni fiammeggia di fuoco sensuale e d'eroica empietà; Leporello ha la ridicola bonarietà d'un arlecchino ingrassato; Don Ottavio la servile eleganza d' un cicisbeo milanese; Donna Anna è la Vendetta vestita di gramaglia; Elvira la passione teatrale e patetica delle donne meridionali; Zerlina è un *frutto di mare* dell'Adriatico; ella esce da una laguna di Venezia come una figurina di Venere: il nodo tragi-comico passa e ripassa attraverso i quadri e le peripezie agitantisi dell' *imbroglio* italiano: tranelli notturni, idilli erotici, chiassi di casino, rapimenti di balli in maschera, serenate, conviti, *medianoches*, miracoli e diavolerie di leggende cattoliche; tuttavia, di tempo in tempo, il vento che soffia passando per le alpi del Tirolo apporta loro le reminiscenze e le armonie del suolo natale; il corno incantato delle ballate si accorda cogl'istrumenti dell'orchestra, e si tuffa in una melodia lontana dalle turbolenze dell'azione. Essi si risovvengono della patria tedesca, delle piccole città coi loro costumi sì ingenui, delle antiche cattedrali e delle antiche foreste, delle passeggiate a due sotto l'ombra odorosa dei tigli, delle veglie invernali in cui fiorisce l'albero meraviglioso del Natale; essi meditano, si raccolgono, guardano le stelle, e lagrime *romantiche* scorrono sulle gote torbide o raggianti delle maschere italiane.

La musica di Mozart é la Fanciulla di Göethe trasportata nel paese del fuoco,

---

Appendice

LA SCUOLA DEGLI INNAMORATI.

E questa una spiritosissima commedia Italiana, che sabbato sera si rappresentò al teatro Carignano. — La fama dell'autore aveva attirato al teatro un maggior numero di spettatori che nelle sere innanzi. — La commedia è del signor Ferrari, autore del *Goldoni e le sue 16 Commedie nuove*; e, ci si perdoni la bestemmia, a noi come piacque la prima, piacque assai pur questa. —

Ella si aggira tutta sopra un nonnulla; sopra un convegno mattutino innocentissimo, il quale dà motivo ad una infinità di *qui pro quo*, che finiscono per rovesciare un matrimonio onde costruirne un' altro sulle rovine di quello: e tutta la commedia per 4 lunghi atti con una spontaneità di dialogo, con un concorso di naturalissime circostanze, con una semplicità di azione, segue sempre ad attortigliarsi a questo naspo del convegno mattutino, sostenendo l' uditorio sospeso ed incerto dell' esito, fino all' ultima scena. — Dire più particolareggiato io non potrei, perchè non ci son fatti, non ci sono strepitosi avvenimenti che formino base al lavoro. — Tutto cammina sopra equivoci, sopra frasi sfuggite, sopra un pettegolezzo infine, che, girato attorno di bocca in bocca, s'ingrossa e si fa nodo di scandali, di menzogne, e di scene di gelosia, le une succedentisi all'altre con mirabile naturalezza. — È insomma una commedia di finissimo ingegno, una commedia studiata alla scuola Goldoniana, una commedia italiana. — È vero che taluni a cui io mostrai il mio compiacimento per quel lavoro, mi risposero che ne provarono altissima noia; ma che debbo farci io? Il primo atto apparecchia la commedia; il secondo cammina con brio ad ingigantire il pettegolezzo, e termina lasciando il pubblico in una allegra sospensione; il terzo progredisce, e mentre pare sia lì per terminare, un nuovo incidente fa tornare all'intrico della matassa; il quarto conduce allo scioglimento, e, mentre pare si termini d' un modo, un ultimo colpo fa cambiar faccia alle cose, e la commedia finisce in modo opposto da quello, che alla penultima scena pareva dovesse finire. — Il pubblico che si diverti per quasi l'intera commedia; all'ultima scena si stancò un po' (dell'esecuzione o della commedia?) e la lasciò morir fredda. —

Dobbiamo esser sinceri? Meno la signora Cazzola e i tre fratelli Dondini, gli altri a noi parve che non abbiano compresa la parte loro affidata. —

Carlo colle sue gelosie è un po' strambo quanto volete, ma è pur sempre un caldo amante d'Elisa; ma il signor Privato, lungi dal farci assistere a scene di passionata furia, ci recitò la parte un po' giù alla carlona, e

degli aranci e dei mirti, sognati da lei per sì lunga pezza. Ma ben tosto codesto superbo clima l'opprime colla sua bellezza; quella luce offende le sue delicate pupille, avvezze alla penombra; gli effluvi che mandano quegli alberi inebrianti le fanno girare il capo; quella vita cocente e sanguigna produce la febbre in quei pacifici sensi. Ella si fa solitaria, e si ritrae in disparte; ella volge verso le nebbie dell'orizzonte la sua testa assopita; si ricorda del paese ove fioriscono i *vergiss men nicht*, ed i singhiozzi della nostalgia scoppiano dolosoramente dalle sue labbra.

Codesta vena di melanconia è spesse volte quasi impercettibile; talora si nasconde nelle armoniche profondità dell'orchestra. Mentre le voci spaziano al disopra, svelte, spigliate, vibranti, esprimendo tutto l'ardore e tutta la foga della vita, l'accompagnamento mormora lamenti e suoni indefiniti: così una gondola carica di patrizi, di virtuosi e di buffoni veneziani solcherebbe i mari del Nord ove gemono gli spiriti dell'acque.

(*Continua*)

ARALDO DI TORINO

Torna ad esserci il diavolo *a tre* in casa nostra. Il principale, *arguto e bello*, come lo battezzò Prati, da buon cattolico (e che sia tale ve lo mostra la croce ch'ei tiene sempre all'occhiello), il principale viaggia nelle nuvole colle gambe dell'Albert-Bellon, che si potrebbero chiamar ali. Il Nano corre coi cavalli del Guillaume e salta coi cani del Sutera. Ed io me ne sto indefessamente esercitando nel difficile mestiere del far nulla, che io metterei fra le Arti-belle, con libera ammessione al Circolo degli Artisti, il quale torna ad aprire le sue sale, ed a cui auguriamo molti soci e nessun presidente. Prima il carnovale, dopo la primavera, fra poco il caldo, quindi la villeggiatura: e la vita se ne va oziosa, lenta, procrastinando il lavoro di giorno in giorno, di mese in mese, e quasi codesto non bastasse, di anno in anno. Per giunta il mio confratello di Genova che mi dava di spalla una volta per settimana, non fiata più da un pezzo. Oggi alla finfine rompe il silenzio e mi scrive. Nella nostra bottega non ci sono tranelli; ecco la lettera:

» Dacchè non mi sono mostrato in famiglia, le cose, a quanto pare, si fanno grosse. — I leggitori mi credono forse già sotterrato, ma tu, Araldo fratello, puoi far fede che io geloso della livrea, torno al mestiere, da cui mi tennero lontano le arcane vicende del carnovale. Per oggi non fo che inviarti un paio d'epigrammi regalatimi dal mio *Mefistofele*, giacchè v'è taluno che si è fatto coraggio di sogghignare vicino alla nostra bottega. E poi che dico di *Mefistofele*, saprai ch'egli s'è rifugiato nella mia cameretta, e m'empie le bisaccie delle più strane novelle di questo mondo. Ne vedrete la settimana vegnente. Povero Mefistofele! lo *Staffile* di Genova l'ha calunniato nel primo numero, dicendo che egli può essere un titolo buono per chi dubita di tutto. Un diavolo che *dubita* di qualche cosa! Se ne può dir di più grosse? Perciò Mefistofele dimena ferocemente la coda (perchè esso ambisce talvolta questo patrizio ornamento) e promette quandocchesia di mordere a modo suo la mano degli *A. B. C.* che tengono lo staffile, i quali dal canto loro, per amore della lingua italiana, promisero di *lavarsi la lingua nelle onde dell'Arno*. A rivederci. »

Dò fuori la lettera, ma gli epigrammi tengo in serbo per un'altra volta, a migliore occasione: vengono dal mare e sono molto salati. Gli è vero che siamo in quaresima e si usa mangiare questa roba, ma non va al dente di tutti.

La neve è venuta l'altra sera a farci una visita che speriamo l'ultima; veramente in Torino non rimase lunga pezza, ed al mattino era a biancheggiare le rinverdite colline. Povere mammole! Speriamo che il sole le vendicherà fra pochi giorni.

È giunta pure a Torino la seducente sibilla *madame* Mongruel che colle leggiadrie della persona, colle grazie dello spirito attira a sè quanto vi ha di elegante e di colto nella capitale: colla lucidezza della sua mente ella legge nei pensieri altrui, carpisce i segreti, indovina l'avvenire, ed altro ancora che non mi si consente di schiccherare.

Capirete che siamo in un secolo di portenti e di *mostri*, come dicevano i latini: se non credete, guardate la *Sfinge* che rinasce. Senza parlarvi degli Egiziani; in Grecia, la Sfinge era un cotal mostro mezzo donna e mezzo bestia che stava accovacciato in riva al mare sulla strada di Delfo, e quando capitava a qualche povero gonzo di passare per colà, ella usciva e gli dava a spiegare un'enigma, un indovinello, una sciarada, un logogrifo, un *rebus* che si fosse (se allora erano in moda); e se il povero mal capitato non giungeva a deciferarlo, era ghermito pel collo e cacciato a bevere per forza acqua salata nel mare: e la bisogna era finita. Edipo, passato per caso un giorno per quella via indovinò l'enigma e mandò a bevere la Sfinge per sempre. A Torino da poco tempo in quà è sbucato fuori un giornaletto che porta lo stesso nome, il quale scrive pur esso per indovinelli, per sciarade e per logogrifi, di cui nessuno capisce un acca. Per buona ventura questa *Sfinge* non butta nessuno in mare, altrimenti ci sarebbe da farlo traripare. Tuttavia serba ancora la natura del mostro greco e si piace di cadaveri, di scheletri, di carogne, di teschi, di crani, di ossa e di simili piacevolezze. In un de'suoi ultimi numeri augurava la morte ad un suo fratello maggiore. Che volesse fare da beccamorti! Quanto a me gli auguro vita lunga e figli in copia, acciocchè non si perda una razza tanto piacevole e faceta, checchè ne dica il *Crepuscolo*.

Se mi vedete di mal'umore, gli è che lessi

---

non le diede mai la benchè minima tinta d'affetto. — Ernesto è un nobile cuore, che è pronto a sagrificare le proprie passioni per non corroborare i sospetti che pesano sopra Elisa pel pettegolezzo cui egli ha dato cagione; ma nel fondo dell'anima sua ama svisceratamente quella donna che si vede rapire, e di tutta questa febbre indomabile che si chiama amore, il signor Brizzi non seppe rivelarcene stilla. — Dio cel perdoni! Era una statua; la sua fisonomia era sempre impassibile, la sua parola sempre fredda, la sua voce sempre d'un timbro, sempre d'un colore. — Fate interpretare più degnamente queste due parti, e mi risponderete poi se la commedia avrà la fine ch'ebbe l'altra sera. — Un po' di compatimento può averlo il Privato, che ci si dice aver dovuto prendersi quella parte a lui nuova, e aver avuto troppo breve lo spazio ad anatomizzarne gli affetti. — Un'altra volta si tardi, ma non si guastino i lavori, la cui riuscita è per la massima parte affidata alla maestria o trascuranza di chi li fa così o trionfare, o cadere.

A chi ci ha detto che delle commedie del genere di Goldoni non sa che farne, e si annoia, auguriamo un po'più di buon senso. — A chi ci disse che la commedia del Ferrari è una *imitazione* del Goldoni domanderemo che cosa intende per imitazione. — Se per imitazione intende *scuola*, *studio*, allora siam d'accordo con lui; se intende *copia* gli domanderemo qual è l'originale. —

E ci sia lecita una parolina al buon pubblico. —

Sere fa si è data *la Suonatrice d'arpa*, drammaccio senza logica, senza senso comune. — Ma vi si strilla, vi son dentro mille pasticci di incongruenza, di imbecillità, di storditezze che sconfessano nell' autore ogni più ovvia conoscenza di società. — Gli applausi piovvero frenetici. — Quando, Signori, vi si danno lavori che rivelano ingegno e amore alla scuola vostra italiana, incoraggiate per Dio, e fate di cappello a chi tenta ricondurvi al buon gusto del bello e del vero. — Non io vi dirò fischiate mai; ma se avviene che vi tocchi questo prurito, fischiate i drammi che somigliano alla *Suonatrice d'arpa*, e darete saggio di conoscere ed apprezzare il buono; e di sprezzare e non volere merce che puzza d'oltremontano per le briache commozioni che questi stenterelli dell'arte si credono in obbligo di suscitare. —

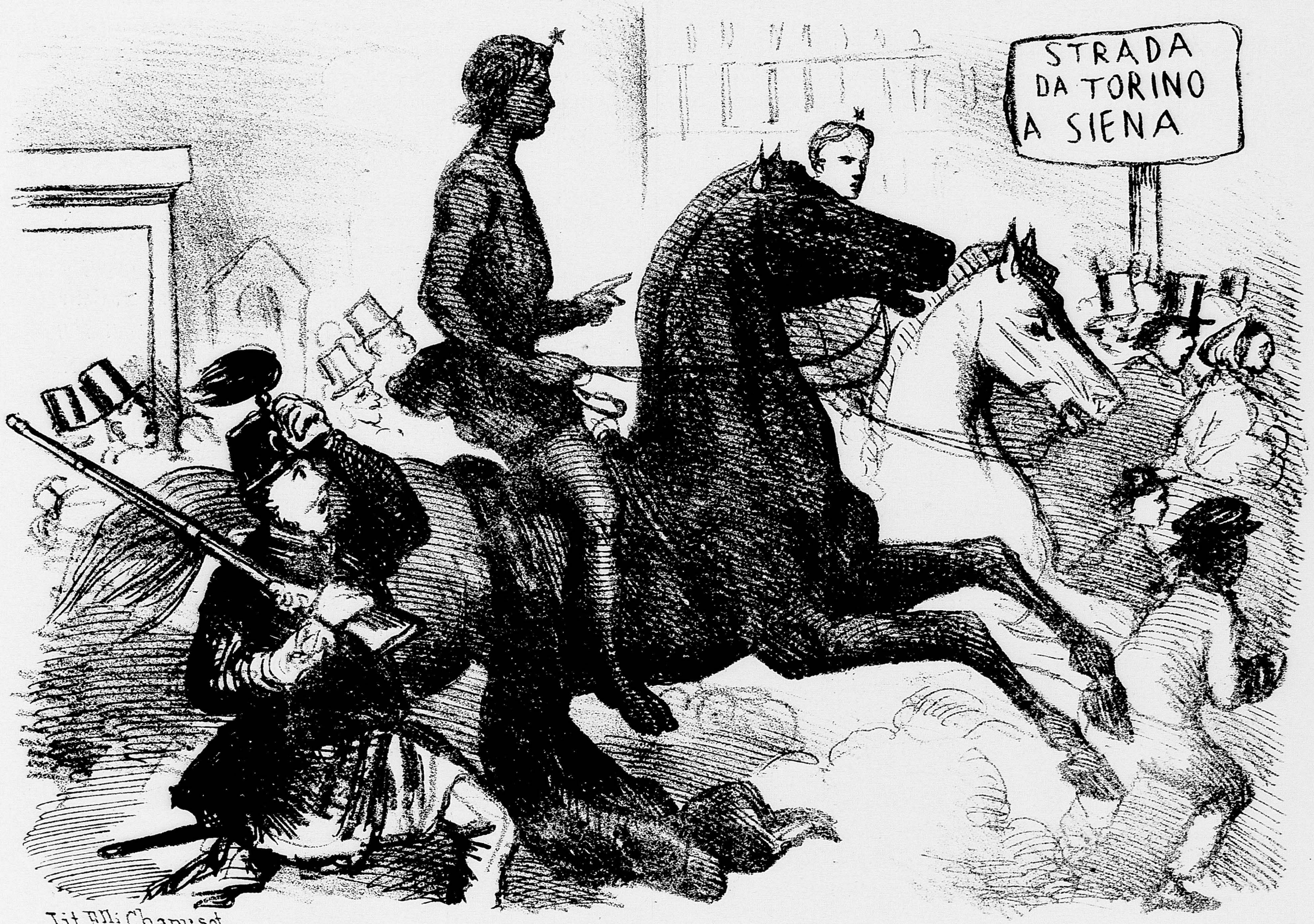
Una sola cosa noteremo all'autore, ed anche questa non sappiamo se dovuta a una dimenticanza sua, od a poca cura di esecuzione. —

Al terz'atto il servo di Carlo è incaricato di restituire ad Elisa le lettere che questa gli scrisse nel momento dei suoi amori. —

Questo fascio di lettere vien portato sulla scena semplicemente assicurato da una funicella, e il servo, se sapeva leggere, poteva mettere in piazza la passione di quella donna. — É assai poco probabile che un cavaliere,

FANATISMI TEATRALI ATTUALITÀ

=O gli uomini! ci rimproverano d'essere leggere, e poi si lasciano trasportare al fanatismo per la leggerezza di una silfide.



Lit. Fm. Chapuis ot

Perfino i monumenti torinesi non possono resistere alla tentazione d'andare a Siena per sentire la Piccolomini.

sui giornali di Francia che a Parigi è morto quel vasto e bizzarro ingegno di Enrico Heine, dopo otto anni di penosa malattia. Chi avrà ereditato quella vena inesauribile di *umore*, quella fiamma inestinguibile di genio. X.

CRONACHETTA.

*** Leggiamo nel *Teatro*: É uscito in luce presso la calcografia del sig. A. Racca un Album per ballo del maestro Luigi Luzzi. Esso contiene tre polke: le *Streghe* — il *Silfo* — *Trafalgar*; tre mazurke: *Vasiliki* — *Gulnara* — *Mariquita*; e due schottisk: *Pioggia d'oro* e *Viola tricolor*.

L'ingegno del sig. Luzzi che pure ci era già noto per altri suoi lavori musicali non venne meno in qnesta circostanza. Questi suoi pezzi ballabili sfavillano tutti di tanto brio e di tanta grazia che è cosa da non dirsi. Ma quanto v'ha di più bello e di più gentile in quell'Album sono, a nostro avviso, le mazurke; se volete qualche cosa di delicato, diisquisito ed insieme brioso, procurate di sentire sul piano forte la mazurka *Vasiliki* e vi assicuro che vi verrà volontà di udirla ripetuta più fiate come avvenne a noi; se poi volete qualche cosa di originale, di fantastico, sentite la *Mariquita*; essa ha una impronta tutta sua e vi parrà di essere trasportati sotto il bel cielo di Spagna.

La dedica che egli ha fatto di quest'Album al sig. Stella non poteva essere meglio scelta; giacchè poche persone sono più di lui giudici intelligenti in tal genere di musica. — Signor maestro Luzzi i nostri complimenti!

BOLLETTINO TEATRALE.

VERCELLI. — Come annunziammo, *I Capuleti e Montecchi* ebbero un esito luminosissimo. È impossibile descrivere gli applausi e le feste a cui furono segno gli artisti tutti; ma sopra gli altri la simpatica e valente Margherita Zenoni: la quale costretta per sentenza a sostenere la parte di Giulietta, seppe darie tanta vìta e tanto splendore da renderla la parte più interessante dello spartito; la Briolz diy se con lei gli onori, e nel loro duetto fu una continua ovazione. Anche Tagliazucchi fu applauditissimo. Ma la sera che riuscì veramente una festa fu quella della beneficiata della favorita prima donna Zenoni: ad ogni pezzo, ad ogni frase ella entusiasmò; il teatro era illuminato splendidamente; i fiori in gran copia, e poesie si sparsero a profluvio. Per render più brillante la beneficiata, l'impresa riconoscente alla Zenoni, fece andare in scena nella stessa sera il balletto nuovo *Le Quattro Nazioni* che ebbe esito infelicissimo, meno alcuni ballabili. Infiue questa serata fu un trionfo per la Zenoni, e nel terzetto dell'*Ernani* scelto e cantato dalla beneficiata, dal Tagliazucchi e dal basso Celli gli applausi furono infiniti e reiterate le chiamate. — La Zenoni lascerà a Vercelli una memoria incancellabile, malgrado le misere guerricciuole che le mosse dapprima qualche membro della direzione.

ZIBALDONE

La Ristori comincierà le sue recite a Parigi il 5 marzo sino al 31 maggio: promette *Ottavia, Rosmunda, Mirra, Maria Stuarda e Pia.* La prima recita della *Mirra* a Vienna destò entusiasmo, come altrove. — A Trieste si prepara un'opera nuova del maestro Rota *I romani in Pompeiano*. — Si legge nel *Pirata* che a Jassy il tenore Miraglia continua ad essere la delizia di quel teatro, come lo fu di tutti che hanno la fortuna di udirlo.— La Piccolomini dopo Siena andrà a Mantova, quindi a Padova. — A Lisbona nel *Barbiere* la Spezia fu una Rosina adorabile. — Al Nazionale si rappresenterà una nuova tragedia di Canfari *I Solari*. — La prima donna Virginia Boccabadati è scritturata per l'autunno al Carignano di Torino; le auguriamo i trionfi della Piccolomini, essendo artista piena d'intelligenza e di anima. — Il basso Belletti è ammalato, si scrisse a Milano perchè il bravo Altiini lo surrogasse nella parte di Figaro al Regio, e questa sera andrà in iscena. — È giunta in Torino la esimia danzatrice Amalia Ferraris. — E' imminente a Parigi la riproduzione dell'opera *Roberto il Diavolo* col tenore Armondi. Verrà prima rappresentata la *Regina di Cipro* colla sig. Tedesco. — La nuova opera di Scribe e Auber, *Manon Lescaut* si aspettava all'opera comica nella corrente settimana. — Eccellente successo al teatro dei Buffi-Parigini la nuova operetta di Offenbach *Un postillon en cage*. — Il celebre baritono Giorgio Ronconi in ricompensa dei servigi resi a Granata durante l'invasione del cholèra, fu nominato dalla regina di Spagna professore onorario di *declamazione lirica e vocale* al conservatorio di musica di Madrid. — A Londra dopo due anni di silenzio, si riaprirà il teatro Italiano della Regina dall'impresario Lumley. La Jenny Lind sarà la prima donna. — La beneficiata dell'egregio poeta drammatico Paolo Giacometti fu affollatissima e brillante a Trieste. La compagnia Crigheb vi ha recitato *la donna in seconde nozze*, pregievole lavoro del chiaro scrittore, ed un *Carme* pieno di affetto dello stesso autore. — Al teatro Ristori di Verona fu messo in iscena dal Bini il ballo del coreografo Rota *il Giuocatore*, che ottenne un successo straordinario. — Fu di passaggio a Torino l'egregio coreografo Giuseppe Rota. — Dicesi che l'I. R. teatro della Scala fosse deliberato per le stagioni carnovale e quaresima 1856-57 agli appaltatori Cattaneo e Pirola. — Poca gente all'ultimo concerto dato alla Scala di Milano da Bazzini: il successo però fu splendidissimo. — Fanatismo a Pavia la *Lucrezia Borgia* con la Gavetti, il tenore Bertolini e il baritono Bartolucci. — Al S. Carlo di Lisbona ottimo successo e buoni incassi pei concerli di Thalberg. La compagnia di prosa francese piace, ma poco è il concorso, atteso le continue ripetizioni dei componimenti che vi si danno. — Domenico Segarelli, l'egregio mimo che or tanto si distingue all'opera di Parigi accanto alla Rosati, fu riconfermato a quell'imperiale teatro per un altro anno. — Lieto successo ebbe il ballo *Paquita* a Bordò. La Flora Fabri Bretin fu la regina della festa.

DICHIARAZIONE.

L'Appendicista del *Trovatore* protesta per sè ed eredi contro la caricatura del num. passato. Scrivendo dell'*Enciclopedia* e della *Critica* egli non ha preteso di fare lo speziale ma sì il veterinario.

BIBLIOGRAFIA.

DANTE ALIGHIERI

Dramma tragico in cinque atti in versi

DI POMPEO DI CAMPELLO.

Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi 1856.

È una tragedia politica. Non trovi in essa Dante poeta, ma sì cittadino. Bene ritratta ci pare la condizione di quei difficili tempi, ed il carattere dei personaggi storici. Se sotto l'aspetto letterario riesce lavoro commendevole, sotto l'aspetto politico merita ogni maggiore considerazione, poichè questo dramma può essere di grande insegnamento eziandio ai presenti. Le sventure del Grande Esule sono assai dicevolmente dipinte, ed il libro è dedicato agli esuli italiani. Se il verso talvolta è prosaico, il concetto è sempre alto; e non possiamo che raccomandare questo libro a quanti amano le lettere e la patria.

anche nel momento dei suoi furori, commetta una tale avventatezza, perchè per quanto sprezzi la donna con cui vuol romperla, quelle lettere contengono anche il di lui segreto. —

Tanto meno probabile poi pare che Elisa per ritornare quelle lettere, le affidi ad un ciarlone com'è quel signor Odoardo, causa di tutti gli avvenuti pettegolezzi, e gliele consegni così aperte, senza curare la propria riputazione — Tolto ciò (che torniamo a dire, lo dubitiamo errore più di esecuzione che dell'autore) crediamo poter sostenere che la *Scuola degli innamorati* sia un'eccellente commedia, che vivrà a dispetto dei *progressisti* che desiderano metter la polvere su Goldoni, su Bon, e su quanti (per isventura rari) ne seguono come il Ferrari la sana via. —

Non neghiamo che si potrebbe passarvi sopra la lima, e in qualche scena la forbice per accorciare qualche circonlocuzione viziosa, affrettando così un tantino lo scioglimento a cui specialmente nell'ultim'atto si tarda di giungere; ma tolte queste piccole mende, ci appelliamo alla gente di coscienza e di intelligenza, per sentire da essi un giudizio retto su questo lavoro, di cui certi drammaturgi potrebbero andarne gloriosi. —

Io non appartengo a commissioni collaudatrici; ma se a me spettasse il voto di un premio, non esiterei a darlo per questa commedia, che si lascia addietro tutte le incongruenti stranezze di quel balzano ingegno, che l'anno scorso vide, forse a sua stessa sorpresa, premiato il dramma *I Giornali*, pasticcione senza capo nè coda, eppur laudatissimo dai detrattori della commedia del Ferrari. — Se il pubblico ha perduto il buon gusto, gli autori non si scoraggino; continuino a battere la buona via, e ce lo avvezzeremo per forza.

C. PISANI.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 61.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
27 febbraio 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

DON GIOVANNI DI MOZART.

(Continuazione e fine.)

Non è forse come tolto dal suo terreno nativo, fra le gazarre e le gozzoviglie della villa di Don Giovanni, quel *terzetto delle maschere* d'una sì misteriosa idealità, in cui le voci s'intrecciano amorosamente intorno al canto entusiastico di Donna Anna, come gli angeli di un Assunta attorno alla Vergine che ascende in cielo? Le soavi modulazioni dell'orchestra serpeggiano intorno al gruppo estatico, come spire d'un fumo d'incenso. La direste la musica religiosa che alza la voce in mezzo ai concenti d'una musica di teatro, come implorando perdono da Dio della mollezza e della licenza dell'arte profana.

Vasari, dice sublimemente nella *Vita di Giotto*, che egli rigenerò l'arte, avendo data quell'aria di bontà alle sue teste. Se Mozart ha rigenerata la musica, non è altro che infondendo egli pure questa bontà nelle melodie. La bontà; ecco secondo me, la sua divina originalità; una bontà santa che dà alle sue più bizzarre cantilene non so qual angelico candore. Una donna può non credere ad una dichiarazione d'amore musicale di Cimarosa e di Rossini; essa non promette che il piacere, un ardente commovimento di qualche giorno; ma è forza che ella ceda all'appassionata tenerezza dei duetti di Mozart. Essi promettono, col linguaggio del cielo, nozze eterne, imenei senza fine, la candida ed inestinguibile fiamma che si accende alla lampada dell'altare. L'anima in quelle rivela tesori di purezza morale, il cuore si schiude per ricevere la sua diletta colla solennità di un tabernacolo. Non potè nemmanco far mentire Don Giovanni, il mite maestro: quell'aria innamorata ch'ei canta a Zerlina. *Là, ci darem la mano*, ha l'accento d'un sincero e delizioso giuramento di tenerezza. Egli non sprizza i bagliori menzogneri e le fatue scintille degli anelli della seduzione: è semplice e vergine nella sua delicata cesellatura, come l'anello d'oro senza diamanti del rito nuziale.

Altri adopera la musica per dilettare o affascinare; Mozart l'adopera, come il Salmista la sua arpa, per pregare, amare, esaltare. Il suo genio mi torna in mente la prima maniera di Raffaello, quando il divino giovanetto esprimeva i suoi pensieri sopra visi puri come l'ostia, ovali e fini come perle perfette. Spesso io salgo eziandio alla infanzia della pittura per trovare la ingenuità del suo stile. Avvi alcuna delle sue melodie che si stacca nella sua spigliata semplicità sullo splendore dell'accompagnamento, come le figure della scuola primitiva col fondo d'oro delle diptiche. Vi sono canti, cori e pezzi concertati che non appartengono alla terra, e che vi fanno meditare a que'concerti di paradiso che Fiesole amava dipingere: — angeli ritti sulle pieghe della trasparente loro vesta, attorno al seggio di S. Cecilia colle teste incoronate di stelle, suonando la viola, il salterio, la citara, la teorba e lunghe trombe d'oro perpendicolari, istrumenti di gloria e di laude, la di cui forma sconosciuta sembra esprimere la loro ineffabile risonanza.

P. Saint-Victor.

ARALDO DI TORINO

La discordia è nel campo degli Achei. Le due famose danzatrici del Teatro Regio hanno diviso in due parti la nostra grama famigliuola: Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Cappelletti e Montecchi, Arrabbiati e Piagnoni sono tanti Damoni e Pizie, Piladi ed Oresti, Avini ed Avoli a petto dal Trovatore e del Nano, parteggianti, il primo per l'Albert-Bellon, l'altro per la Maywood, una Musa ed una Grazia. Io, sono neutro in questo tafferuglio; e vo ripetendo l'antico adagio: *fra due litiganti il terzo gode*. Pure se dovessi dir la mia, sbottare il mio parere, forse mi metterei dalla parte del principale, lasciando a quello sciancato di Nano i scambietti e le capriole. Intanto queste due ballerine sono le sole che facciano andare in visibilio l'universale al Regio, fastidito di tutto, fino delle opere di Rossini a dispetto dell'eccellentissimo appendicista dell'*Opinione*. Ora tocca a Prati a far fiorire la sua *virginea* rosa, la quale pare abbia mille spine per i cantanti, poichè vedemmo sui giornali pettegolezzi non pochi a proposito dal cavaliere-poeta, noioso assai più de' suoi versi, delle sue prediche e de' suoi epigrammi sdentati, checchè ne dica il socio delle sue *Grazie*. *Solvitur acris hiems*, comincia un ode di Orazio Flacco, che dovetti ficcarmi in mente quando credeva alla poesia ed all'amore: ed oggi me ne risovvengo al vedere questo cielo azzurro, questo limpido sole, le rinverdite colline, i prati (non il poeta) germoglianti; e mi sto chiuso a malincuore, chino sullo scrittoio a scombiccherare queste bubbole, in vece di andare a respirare liberamente l'aria aperta che reca la primavera, ove non s'odano sibili del *Fischietto*, ove non giunga il puzzo cadaverico della *Sfinge*, nè il *Diavolo* ci metta la coda e dove non mi rintronino le orecchie i latrati, i miagolii, i ragli dei botoli, dei gatti e degli asini della letteratura. A proposito di quest'ultima razza, dovete sapere che l'asino di Menabotte una volta per settimana fa il suo viaggio, come corriere, fino a Milano a portare le novelle che non sa di Torino; e Vollo col suo randello lo va aizzando a tirar via: ma pare che si regga male in gambe a quanto dicono coloro che si pigliano la noia di leggere le sue scipitaggini, cui solo sono da ragguagliare le mie cianciafruscole. Altra novella letteraria vi annunzio, che il *Cimento* si è fuso colla *Rivista Contemporanea*. Speriamo che il *Cimento* sia un ottimo cemento, e non avvenga una babilonia, se ci sono di mezzo i poliglotti. « *Il Cimento ha guadagnato Mamiani, Tommaseo, Revere*, ecc. (dice questa volta assenna-

tamente il *Fischietto*) *peccato, che abbia dovuto guadagnare anche Marcello*! *È una vincita orzata*! soggiunge il famoso *** del *Fischietto*. Io non m'immischio nei negozi del principale, ma so ch'ei fu già collaboratore eziandio del *Cimento*. *Nihil novi*.

Al Regio avremo fra poco la distribuzione dei premi alle allieve della R. scuola di ballo: speriamo che non avvengano gli scandali dell'anno passato. All'Accademia Filarmonica si sta preparando un grande concerto vocale e istrumentale a cui piglieranno parte gli artisti più favoriti del teatro Regio, la Gazzaniga e la Brambilla, Fraschini, Crivelli ed Echeverria: si promette la grande sinfonia in *do* del maestro Jacopo Foroni: alla testa vi sono il maestro Luzzi ed il signor Stella, e ne sarà direttore Luigi Fabbrica. Il concerto riescirà veramente magnifico sotto ogni rapporto. L'accademia Filarmonica di Torino con questi auspici tornerà all'antico splendore.

Dopo la congiura dei *Vespri Siciliani*, pare le congiure siano venute di moda al Regio teatro, dove nessuno sa piu chi sia l'impresario: è una vera anarchia: Ronzani, la Direzione (levatevi il cappello), il Governo sono i Caifas, gli Erodi, i Pilati innanzi a cui vanno gli artisti, e nessuno vi raccapezza nulla: si teme però una rivolta dei cori, dell'orchestra, se anderanno d'accordo secondo la solfa del maestro. Vedremo dove anderà a cascare.

X.

Teatro Regio.

UGOLINO DELLA GHERARDESCA.

Tragedia mimica del coreografo D. Ronzani.

Promesso, aspettato, procrastinato, alla fine *Il Conte Ugolino* si presentò al cospetto dei suoi giudici, i quali si fecero vedere assai più miti dell'arcivescovo Ruggeri, commovendosi manifestamente alle sventure del padre che vede morir di fame i propri figliuoli.

Ben se'crudel, se tu già non ti duoli,

disse il grande Alighieri, ed i torinesi non vollero questa volta aver taccia di crudeli: ed applaudirono freneticamente ad Ugolino ed a Ronzani che lo rappresentava con tanta verità e con tale potenza di volto e di gesto: fdandogli manifesta testimonianza di amorevolezza e di stima fino dal suo primo presentarsi trionfatore sul *Carroccio* (che non vorrei osse il soccorso di Pisa). Così potesse egli trionfare di que'terribili

Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi

che lo circuiscono, lo abbindolano, gli fanno da *maestri* e da *donni* per trarlo alla *torre della fame*!

L'argomento del ballo è tolto, come ognun può immaginarsi, dalla *Divina Commedia*; l'ultima scena cioè: quanto al resto è una delle consuete rifritture dei *balli storici* d'una volta. Marcie trionfali, congiure, battaglie, duelli, tombe, feste da ballo e danze compestri; insomma tutto il corredo del vecchio repertorio. Ma va lode al Ronzani, perchè tutto questo avviene rapidamente, senza generare fastidio o stanchezza negli spettatori, ed offre il destro a lui di mostrarsi quell'attore che tutta Italia salutò il Modena dell'arte mimica. Che maestà di portamento, che grandezza di porgere; che potenza di gesto! Ronzani in questo ballo ci fa vedere un uomo che passa per tutta la serie delle passioni umane: la gloria, l'eroismo, l'amor paterno, l'ira, il dolore, la disperazione; e tutto ei sa esprimere e manifestare con una verità che colpisce. Il racconto della battaglia, il rimorso d'aver ucciso un uomo, il commiato che piglia da'suoi, e tutta la scena della torre, sono i punti dove Ronzani si rivelò ancora il sommo artista de'suoi bei tempi, ed il teatro affollato lo applaudì largamente. Nella parte mimica si distinse la brava Gamberini che sostenne una parte assai rilevante e mostrò molta conoscenza dell'arte sua, il maestro Cuccoli e la sua scolara Garrino, la quale è allieva della scuola torinese, come pure il Caracciolo e la fanciulla Dogliotti.

Ma qui non termina la storia di *Ugolino*. Dante non pensò alle danze; le quali furono al Regio segno di applausi interminabili, di grida frenetiche: basterà dire che erano eseguite da quel turbine impetuoso e roteante che ha nome Augusta Maywood, dal decoroso Ferdinando Croce, accompagnati dalla gentile Cagnola: tutti ebbero applausi in copia; ma la Maywood strappò i più clamorosi, ed i più universali. Se a questa focosa danzatrice si può rimproverare qualche cosa è ch'ella vuol far troppo: e c'è l'antico proverbio: *ne quid nimis*. Un passo a due fra la Maywood e Croce con musica dei cori delle zingarelle e dei *matadores* della *Traviata*, benchè senza un carattere speciale, piacque oltremodo. Nei ballabili si meritarono lode come sempre l'Orgeas e la Brunetti.

Le scene del giovane Ferri furono lodatissime, e dovette il pittore mostrarsi più volte a ricevere le congratulazioni del teatro ammirato. Il vestiario del sig. Cattaneo di Milano non poteva essere più splendido e più sfarzoso. Insomma, quantunque i balli storici sien roba da smettersi, pure l'*Ugolino* incontrò molto favore e chiama gente al teatro. Lode dunque al Ronzani come coreografo, come mimo e come impresario.

Y

Teatro Nazionale.

IL BIRRAIO DI PRESTON.

Non è birra comune quella che ci offre l'impresario del Nazionale, questa volta è una birra *soprafina*, una specie di *porter* inglese: andatela ad assaggiare, e vi leccherete le labbra, partendo di là, tutti rifocillati. Questa saporita bevanda è della fabbrica dei fratelli Ricci, e vi so dir'io che meriterebbe il *brevetto* ed il *privilegio*, specialmente ora che abbiamo i giornali, le riviste e le case tutrici delle *invenzioni* e delle *scoperte*. Peccato che Colombo sia morto!

Per non tenervi tanto in aria, vi dirò che questo *Birraio di Preston* fa fortuna veramente; e da lungo tempo non si vide riunita in questo teatro una compagnia di artisti più conveniente di questa: per cui tutti ebbero applausi, chiamate e segni manifesti di aggradimento e di simpatia.

La giovine prima donna Trinita Ramos, leggiadra e vivace personcina, ha voce assai simpatica, benchè alquanto tenue, e la modula con molta grazia, ha sentimento ed intelligenza, conosce i secreti del bel canto, e sulla scena passeggia franca e spigliata. Ella viene applaudita ad ogni pezzo, e chiamata sempre al proscenio: ella forma già la delizia di tutti.

Il tenore Pellegrini ha bella voce e vibrata; canta con bella maniera e con sicurezza, e nella sua cavatina specialmente si mostra eccellente artista, cantandone con bei modi l'adagio e con molto slancio la cabaletta: è tenore che merita considerazione.

Il buffo Ciampi ha buona voce, spirito comico e conoscenza della scena, benchè giovane, come un artista provetto; e sa divertire e far ridere senza scurrilità: egli pure a tutti i suoi pezzi fu festeggiato.

Anche il baritono D'Ettore con tali compagni ci sembrò migliore; infatti fu applaudito alla sua canzone ed al terzetto. La comprimaria Cravero fa sempre udire la sua voce bella ed intonata, e mostra aver progredito. L'orchestra ed i cori abbastanza bene. I pezzi sono tutti applauditi, ma quelli che meritano speciale menzione sono la cavatina e l'aria finale della graziosa Ramos, il duetto di lei e del buffo Ciampi, la cavatina di Pellegrini, e lo stupendo terzettino tra la Ramos, il Ciampi ed il D'Ettore che fanatizza a segno da volerne la replica ogni sera: è eseguito alla perfezione. Vorremo che si omettesse quel noioso duetto, a due bassi del Chiaramonte, intruso nell'opera; stuona di troppo col complesso.

Infatti, volete esilararvi andate al Nazionale, e ne partirete lietissimi. Per sopramercato vi si regala un terzetto, ballato dalla Morosini, dalla Romagnoli e dalla Rostagno; dove l'universale si scatena in battimani, in grida di *brave*, di *bis*, che è una cosa da ammattire. Almeno si sta di buon umore e si ride, come faccio io.

Mi capita sott'occhio l'appendice del *Piemonte*, dove si dice che l'esito del *Birraio* fu sordo. Lasciando al sig. W. la *privativa della felice espressione*, io dico invece che il sig. W. è sordo, se non udì gli applausi, i battimani, le ovazioni fatte a tutti gli artisti e meritamente.

Il Nano.

NOVELLE TEATRALI DI TORINO.

Sabato andrà in iscena la nuova opera *La Vergine di Kent*, poesia di G. Prati, musica di A. Villanis; esecutori saranno Marietta Gazzaniga-Malaspina, Gaetanina Brambilla-Marulli, Fraschini e Crivelli: se ne fanno pronostici felici.

AVVENIMENTI TEATRALI IN MILANO

=Hai lasciato di far l'impresario per farti pescatore.
=Che vuoi il pubblico non sazio d'avermi rotte le panche mi gettò nel naviglio perfino le colonnette del Teatro.

Un impresario che fa prodigiosi giuochi di prestigio.

Lit. Flli Chapusot.

Bollettino teatrale.

ATENE. — (Nostra corrisp.) Al Regio teatro d'Atene la sera del 22 gennaio, destinata a benefizio della prima donna assoluta signora Carolina Crespolani, riescì una delle più brillanti che mai esistessero negli annali teatrali d'Atene. Fino dalla mattina l'ufficio dell'Impresa era assalito da tante persone, che la polizia dovette intervenire per mettere una regola alla vendita dei biglietti che si vendevano tre o quattro volte più del valore (cosa che mai accadde in Atene). Alla sera il teatro era affollato di gente; dal principio alla fine non furono che sonetti, fiori, ritratti e tutto quanto un pubblico può fare per dimostrare la sua predilezione ad una artista. La signora Crespolani veniva accolta da fragorosi applausi ad ogni sua comparsa: un vero delirio fu quando cantò la cavatina dell'*Attila* — Si rappresentava la *Traviata*, opera che ha avuto un successo grandissimo e nella quale questa veramente eccelsa artista ne sostiene la parte di protagonista con una rara valentia; l'ultimo atto è per essa un trionfo. Siamo sicuri di non esser tacciati d'esagerazione dicendo che poche o nessuna fra le prime donne abbiano saputo destare tanto entusiasmo e tanta simpatia nel nostro pubblico. Certamente che la signora Crespolani merita questa distinzione perchè oltre la sua bella voce ed al possesso di scena ha aggiunto il suo buon volere, avendo sola per due mesi e mezzo, sostenuto il il teatro, prestandosi quasi ogni sera nelle opere *Trovatore*, *Luisa Miller*, *Il Birraio di Preston* e la *Traviata* con successi sempre brillantissimi; quest'ultima però ha sorpassato ogni aspettativa.

Per supplire alla signora Mazza, protestata, finalmente arrivò in Atene la signora Zecchini: aspettiamo di giudicarla dopo averla sentita.

MILANO. — (Notizia in ritardo) — Giovedì 4 febbraio al nostro teatro di Santa Radegonda è andata in iscena la *Norma* con la Montenegro, la Donovani, Scotti e Goré. Il teatro era affollatissimo, l'aspettativa era immensa: la Montenegro sotto le spoglie della druidica sacerdotessa ricompariva quella medesima che anni sono aveva saputo ottenere tanto plauso in questa città: essa fu una *Norma* meravigliosa. Non si poteva desiderar di meglio, così dal lato drammatico come dal musicale. Appena questa distinta artista apparve sulle scene che ella vi fu accolta con un plauso unanime, fragoroso, prolungato. La Donovani nel sostenere la parte di Adalgisa fece perfetta mostra della sua voce chiara ed intonata, e del modo perfetto di condursi sulla scena. Essa fu applaudita in tutti i suoi pezzi, specialmente nel duetto dell'atto secondo, in cui divise i fragorosi ed unanimi applausi con l'esimia Montenegro, la quale ogni sera è festeggiata sempre più.

VENEZIA. — La *Giovanna di Guzman*, ex *Vespri Siciliani*, di Verdi ottenne alla Fenice un nuovo trionfo: se la musica non destò entusiasmo, toccò il punto culminante della meraviglia e dell'ammirazione: è un'opera che comanda l'attenzione; e la melodia, benchè vestita riccamente, si mostra sempre vera e patente. I pezzi che più piacquero, furono: la sinfonia, il duetto con cui termina il primo atto: la cavatina del basso ed il finale secondo: nel terzo il duetto fra padre e figlio, e nel quarto fanatizzò quello fra Giovanna ed Enrico. Acclamato il bolero ed applaudito il terzetto finale. Nel balletto *Le Quattro Stagioni* si sbadigliò, meno ad un passo della graziosa Plunkett. La Lesniewscka ci fece desiderare più energia nella cavatina, nel resto dell'opera si mostrò nella pienezza de'suoi mezzi, artista ammirevole. Il baritono Guicciardi ebbe momenti in cui strappò gli applausi più frenetici, come pure il tenore Pancani, e gli applausi che si ebbero a'loro pezzi sono la prova più convincente dell'esito della musica e degli artisti.

EDIMBURGO. — La compagnia italiana, composta di artisti di primo ordine, come Neri-Baraldi, Monari, Zelyer, le signore Wideman e Fodor, fa grande sensazione a Edimburgo. Nella *Sonnambula* e nella *Favorita* tutti codesti artisti fecero meraviglie; ma le ovazioni più calorose furono pel tenore Neri-Baraldi e pel baritono Monari. Nella *Favorita* Neri-Baraldi ha dovuto ripetere la sua romanza e nel duetto colla signora Wideman, egli ha commosso profondamente l'uditorio. — Aspettavasi con impaizenza il *Trovatore*.

LISBONA. — Leggesi nei giornali di questa città che al Teatro San Carlo il ballo *Paquerette* fu per la signora Luisa Fleury occasione di un nuovo trionfo, plausi, corone, chiamate, nulla mancò al successo di questa eminente artista. — Il pubblico ha provato una volta più come sa apprezzare la vigoria gli allettamenti e la grazia della bella danzatrice. —

NAPOLI. — Esito infelicissimo al San Carlo di Napoli l'*Ebreo* del maestro Apolloni. — Il solo Colini si è salvato dal naufragio. Nell'adagio della sua aria dell'atto secondo (unico pezzo che esce un poco dallo strepitoso e assordante) ha cantato bene e con tutto l'impegno di artista, ed il pubblico lo ha rimunerato di plausi fragorosissimi. Anche la Beltramelli può dirsi siasi salvata nella sola aria finale ed é stata applaudita.

JASSY. — (Corr. del 15 febb.) Nell'*Attila* non dispiacque la Mansuì, ma il tenore Petrovich, forse perchè malato, fece male finora: non si diede che due sere. Si mandò subito in iscena il *Macbeth* dove si distinse il Giannini: ma il Petrovich continuò ad essere indisposto, però l'opera non dispiacque nel complesso. Ieri sera si rappresentò la *Linda di Chamounix* per beneficiata della Brambilla, ma ella non ebbe troppo buona ventura: questa artista che due anni sono fu la delizia di questo teatro ora è poco meno che zittita. Il tenore Miraglia invece è la simpatia del teatro ed invero ei canta come un angelo e fu applaudito ad ogni suo pezzo, come pure il Giannini, Bremont ed il buffo Tozzoli. Ma chi trasse veramente a fanatismo fu la simpatica Cleopatra Guerrini che nella parte di Pierotto ebbe tali testimonianze di aggradimento da non poter descrivere: ogni volta che ella si presenta sul palco scenico è accolta da una salva di battimani che non finiscono più. Ora si sta concertando la *Lucia* per la serata di Miraglia che sarà un nuovo trionfo per lui.

TORINO. — Al teatro Regio si riprese il *Barbiere di Siviglia*, con Altini (Figaro), andato in iscena in tutta fretta per malattia del Belletti. Altini, cara conoscenza dei torinesi, fu salutato al suo apparire, applaudito alla sua cavatina e dopo questa ebbe l'onore d'una chiamata: ha molto brio e molta intelligenza, ed il suo esito, in teatro di tanto rilievo, gli vale ogni elogio. L'Angri è sempre la stessa, come il Solieri: il buffo Rocco piace sempre, e così il bravo Echeverria, come pure la comprimaria Adelaide Giannini che nella arietta della vecchia è sempre applaudita.

PARIGI. — Riassumiamo dalla *France musicale* il seguente cenno sull'opera l'*Assedio di Firenze* del maestro Bottesini. Dal punto di vista dell'originalità e dell'invenzione melodica non ci ha nulla nell'*Assedio di Firenze* che sembri degno di essere ammirato. Dal punto di vista dell'abilità, è tutt'altra cosa; Bottesini conosce a fondo l'arte sua; egli sa far manovrare le masse corali; è un musico profondo, se non ingegnoso, e la parte strumentale è lavorata con molta accuratezza; solamente egli abusa del suo sapere, e a forza di voler mostrare che è sapiente, diviene pesante e monotono. Non bisogna però scoraggiare il signor Bottesini, che se manca di genio ha perfetta conoscenza dell'arte, ma convien consigliarlo a scegliere soggetti più felici di quello del Corghi che altro non è se non un cattivo centone dei peggiori *libretti* che si siano mai fatti in Italia. Gli applausi che ebbe in diversi frammenti l'opera, tra quali è da segnalarsi il coro d'introduzione, il sig. Bottesini ha potuto conoscere, che l'uditorio non fu nè troppo ingiusto nè troppo esigente, e che i parigini sono sempre soliti ad incoraggiare coloro che attendono con grande studio all'arte sua. Le decorazioni e il vestiario perfetti, l'esecuzione era affidata alla Penco, Mario, Graziani, Angellini, Zucchelli, Rossi. I cori e l'orchestra inappuntabili: ma l'opera cadde!

Zibaldone.

La musica della parte mimica del ballo *Ugolino* è del maestro Madoglio, non così quella dei ballabili, come per errore si stampò sui cartelloni. Il Madoglio mostrò in molti luoghi e specialmente nella scena finale un ingegno ed una fantasia non comune per questo genere di musica. — Esito incerto ebbe a Parigi la nuova commedia del sig. Lambert Thiboust: *Madame Lovelace*. — Piacque al teatro dell'Ambigu il dramma di Th: Anne e Saint George: l'*Espion du gran monde*. — Cessò di vivere a Parigi l'egregia attrice che udimmo due anni or sono al D'Angennes, madame Allan. — Esito assai lieto al Doria di Genova il *Pipelè* del maestro De-Ferrari. — *Rigoletto* ha prodotto alla Pergola un vero entusiasmo: Negrini fece prodigi, Varesi inarrivabile, egregia si mostrò la Gordosa nella sua parte, e Domenech non lasciò nulla a desiderare in quella di Sparafucile. — Al Pagliano di Firenze si darà in primavera la *Stella del Nord* di Mayerbeer. — La nuova commedia di George Sand *Lucia* ebbe buon successo al Gimnasio di Parigi. — La Borghi-Mamo diede in sua casa un trattenimento musicale, al quale concorsero i principali artisti di Parigi. Le sale erano splendidamente addobbate, la scelta dei pezzi un vero mazzo di fiori. — Eccellente successo a Madrid l'Alaimo nella *Favorita* di Donizetti. — La *Commedia in locanda*, nuovo componimento del Malvolti da Roma ebbe in quella città esito contrastato. — Il violinista Sivori ottenne a Lione successo d'entusiasmo. — Giorgio Ronconi fa furore al teatro d'Oriente di Madrid. — Gran successo a Bergamo la compagnia lombarda. Teatri pieni a ribocco. — La Zuanetti-Aliprandi egregia prima donna che era tanto acclamata in così eletta schiera di artisti si è recata dopo la stagione di Carnovale in Napoli per ristorare la sua mai ferma salute. — A Padova fu protratta d'una settimana l'andata in scena del *Don Checco*. — Il teatro Goldoni di Firenze si aprirà in primavera con opera e ballo. — Dicesi che il decreto relativo alle pensioni e all'aumento dei diritti d'autore all'opera di Parigi sarà pubblicato tra breve. — Berlioz è partito per la Germania ove assisterà alla esecuzione di parecchie sue composizioni, tra le quali *Benvenuto Cellini* che dev'essere rappresentata a Weimar. — È uscito alla luce nella biblioteca delle strade ferrate un nuovo dramma del sig. Gaetano Corsi genovese: la *sposa dell'esule*. — È giunto in Pinerolo Modena. Si spera che ei dia qualche rappresentazione. —

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È disponibile in Torino il primo tenore VINCENZO VANINETTI, che percorse con onore molti teatri ed ora torna di Savigliano dove nel *Barbiere* e più nei *Masnadieri* ebbe un esito felicissimo: ne facciano suo pro le imprese.

È libera d'impegni la distinta prima donna CARLOTTA CATTINARI, che testè al Pagliano destò tanto entusiasmo.

L'egregio baritono FILIPPO COLINI, che fu tanto favorevolmente accolto, e con piacere riveduto al San Carlo di Napoli nella corrente stagione, venne riconfermato per quel teatro dall'ottobre prossimo fino al settembre 1857.

La nuova impresa del teatro la Scala Pirola e Cattaneo ha già scritturato pel venturo carnoval-quaresima il primo tenore assoluto ANTONIO GIULINI e il primo basso assoluto FRANCESCO CRESCI.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 62.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
1 marzo 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »

Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

SOCIETA' PROMOTRICE

DELLE BELLE ARTI IN TORINO

Regolamento per la pubblica Esposizione del 1856

NEL PALAZZO DELL'ACCADEMIA ALBERTINA.

Art. 1. Dal primo sino al 10 di marzo la Segreteria della Società sarà aperta tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane per ricevere le opere d'arte che saranno presentate per l'Esposizione.

Art. 2. Le opere destinate all'Esposizione devono essere spedite all'Ufficio della Segreteria franche di spesa.

Art. 3. Le coipe saranno ammesse e disposte in locale separato.

Art. 4. Non saranno accettate quelle opere che offendono la decenza, nè quelle già state ammesse nelle precedenti esposizioni della Società o esposte pubblicamente in vendita in qualche negozio.

Art. 5. I quadri destinati per l'Esposizione devono essere forniti di cornice, od almeno di un regolo dorato o colorito.

Art. 6. Le opere che si presenteranno all'Esposiziene devono essere accompagnate da una dichiarazione in cui sia specificato il soggetto, il prezzo richiesto, non che il nome, patria e residenza dell'autore.

Art. 7. Nelle consegne sarà specificamente dichiarato se col prezzo del quadro è compreso quello della cornice.

Art. 8. Il prezzo delle opere verrà pubblicato nel catalogo.

Art. 9. Compiuto il giorno dieci di marzo non sarà più accettata alcuna opera per l'Esposizione, non escluso il caso di forza maggiore.

Art. 10. La Commissione nominata nel mese di febbraio dalla Direzione (a norma dell'articolo 24 dello statuto sociale) cominciando dall'8 marzo procederà all'esame delle opere presentate, e dovrà fare in modo che il suo lavoro sia compiuto non più tardi del 12 stesso mese.

Art. 11. La Direzione procederà in seguito al collocamento delle opere, senza che alcuno abbia diritto di muovere querela di sorta pel posto ad esae assegnato.

Art. 12. A cominciare dal giorno primo di marzo è rigorosamente vietato a chicchesia l'ingresso nelle sale dell'Esposizione; e gli impiegati sono responsabili delle trasgressioni che si volessero fare a questa disposizione.

Art. 13. Il giorno 16 di marzo avrà principio la pubblica Esposizione e starà aperta ogni dì, esclusi i giorni di sabato, dalle ore nove del mattino alle cinque pomeridiane.

Art. 14. Nei giorni di sabato, e nelle stesse ore, *a cominciare da sabato 15 marzo,* vi avranno accesso i soli Soci ed Artisti Espositori, mediante presentazione di un biglietto d'ingresso.

Tale biglietto dà pure facoltà di condurre seco altre persone.

Art. 15. Non più tardi del 16 aprile si chiuderà l'Esposizione; e pochi giorni dopo avrà luogo l'Adunanza generale per l'estrazione a sorte dei premi acquistati coi fondi della Società.

Art. 16. Le persone che intervengono all'Esposizione, a scanso di guasti, sono pregate di deporre all'ingresso le canne, ombrelle, ed ombrellini.

Art. 17. La Direzione non si rende garante dei danni che potessero avvenire alle opere esposte, per via di accidenti imprevisti o di forza maggiore.

Art. 18. A senso dell'art. 30 dello Statuto, nessuna opera potrà essere esportata prima della chiusura dell'Esposizione.

Art. 19. Tutte le opere esposte, comprese quelle vendute, non che i premi appartenenti ai Soci vincitori, dovranno essere immancabilmente ritirate non più tardi del giorno 30 aprile, trascorso il quale termine, la Direzione non avrà più alcuna responsabilità per le medesime.

Torino, 18 febbraio 1856.

Per la Direzione
AVV. LUIGI ROCCA Dir. Segr.

ARALDO DI TORINO.

Oggi mi sento gaio e ridente come il cielo che mi sta sopra. Vedete che splendidezza di sole, che limpidità di atmosfera! È un peccato non avere le ali, come i poeti (quelli che non hanno le corna): vorrei..... vorrei cercar modo di darvi diletto, razzolando in que'paesi aerei qualche novella che non puzzasse delle consuete rifritture di quaggiù, onde siamo già ammorbati da un pezzo: non parlo dei guazzetti della *Sfinge*. Eppure mi conviene o spinte o sponte, o volere o volare, come dicono i toscani, starmene qua in terra, in Torino, in casa; dove, come vi dissi, c'è discordia accanita a proposito della Musa e della Grazia. La nostra bottega è diventata una piccola Crimea; il Trovatore ed il Nano sono già venuti alle mani. Per buona ventura capitai io, e formai un armistizio fra i due nemici; anzi oggi cominciano le conferenze. Vi darò contezza di tutto; poichè prima condizione di questa faccenda (e ne fu fatto solenne giuramento) è il non tener nulla di segreto. Ma avessero anche giurato altrimenti, l'Araldo, pettegolo, e ficcanaso vi strombazzerebbe ogni cosa, o alla peggio inventerebbe. È il suo mestiere.

Si va buccinando che io mi sia abbonito, ed abbia deposto lo staffile: io non so. Forse a questo fine l'altra sera, girellando per la piazza di Po, il caso mi cacciò fra le gambe, indovinate, una bella frusta, lunga, elastica, e molto elegante: (avviso al cocchiere che l'ha perduta) La raccolsi e me la portai a casa. É forse uno stimolo a menarla sulla schiena di qualche animale bipede ed implume, od una promessa di futura ricchezza? Io spero che, dopo la frusta, verranno i cavalli ed i cocchi, i palagi, le croci, i titoli, infine la nobiltà. Cibrario rovisterà fra gli archivii e troverà pergamene e diplomi per provare che io era nobile da dieci o dodici secoli. E poi a che valgono le dovizie? L'altro giorno cessava di vivere il conte Tarino, riccone sfondolato: l'hanno portato via i preti, come un altr'uomo, e, a quel che io sappia, i danari li ha lasciati indietro al fortunato erede. Caronte ci passa all' altra riva tutti nudi, pago ad un misero soldo, che a me

regalò quella buona donna di *Sfinge*. Se Tarino partì povero dal Torino, di questi giorni un banchiere partì ne da coi denari. La primavera a Napoli è sì mite!

Volete che rubi il mestiere all'*Armonia* od al *Campanone*, vi narrerò un delitto consumato pochi giorni sono. Per 200 franchi ed un oriuolo, un tale senza *coltelli* strozzò il suo ospite: e poi andò a giocare al bigliardo. Arrestato, confessò ogni cosa, chiedendo solo che fosse affrettata la sua morte. O pazzo, o cinico. Non posso parlare di morti, senza dare una sguardatina di compassione a tanti miei confratelli che veggo a fin di vita, ridotti al capezzale, rantolosi e chiedenti invano soccorso. Ma se uno muore, l'altro nasce. Sistema di compensazone.

Rinato a cagion d'esempio, è il Circolo degli artisti, se non con lieti auspici, almeno come addentellato per l'avvenire: ma Torino non pare terreno acconcio a sifatta maniera di gente: l'arte qui è una pianta esotica: cerchiamo innaffiarla. Fra poco si aprirà la pubblica mostra: come domani quella delle ballerine al Regio.

Da *ingenuissimo* Araldo (come gentilmente mi chiama il *Fischietto*) vi assicuro che ho voglia di finire: vuoterò il sacco un'altra volta. X.

CRONACHETTA.

*** Il consiglio comunale di Vercelli adunatosi in seduta straordinaria giovedì 20 febbraio nominava il professore Francesco Trinchera alla cattedra di *Lettere Italiane* da aggiungersi alle altre scuole *Speciali* o *Tecniche* già stabilito nel collegio nazionale. Francesco Trinchera è uomo assai conosciuto e stimato in Italia e fuori: conosciuto e stimato in modo particolare in questa città dove tenne per quattro mesi un corso di *Economia Politica*.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — Le successive rappresentazioni della *Giovanna di Guzman* alla Scala trovarono sempre maggiore aggradimento. La Barbieri e Graziani godono di tutto il favore del pubblico e si fanno ammirare per le rare doti. Atry succeduto al Nanni nella parte di Pinto, si mostra ottimo cantante.

La *Norma* al Teatro S. Radegonda va a gonfie vele. L'ottava rappresentazione che aveva luogo il 25 fu un vero trionfo per la Montenegro che venne chiamata agli onori del proscenio nove volte sola e coi suoi compagni.

TRIESTE. — La sera del 23 corrente si rappresentò al Teatro Grande il nuovo ballo in quattro parti, intitolato *Il Giuocatore*, il quale è serbato come le opere di Verdi a fare il giro trionfale di tutti i teatri italiani. Esso ebbe qui un esito dei più clamorosi' Iant'è affascinante per novità e per varietà: ma dove questa composizione è veramente magica è nei balabili d'un incantesimo straordinario. Per parlare dell'esecuzione dirò che la signora Taglioni-Fuchs ed il Lorenzoui riscossero molti applausi ne'loro passi a due, e applauditissima fu la brava e gentile Amina Boschetti nei suoi passi col signor Foriani. Non vi parlerò della *destra* e della *sinistra*, nomi con cui si designano in platea i partigiani di queste due seguaci di Tersicore, i quali vanno a gara per superarsi nell'applaudire con una foga da non descriversi, perchè non voglio far torto a nessuno,nè amo mischiarmi in quest'ire di partito.

Toccando poi dell'azione in particolare, vi nominerò innanzi tutti la giovane prima mima signora Pasqualina Longati, la quale seppe già nel *Fallo* cattivarsi la simpatia generale, e in questo nuovo ballo diè saggio di tale intelligenza e di tal sentimento da superare ogni aspettativa. Essa interpretò il personaggio di *Alice*, sposa di *Manfredo*, con sì grande verità e passione, e seppe dar ad esso tanta naturalezza ed espressione, specialmenle nella parte seconda e nella quarta, da strappare a più riprese gli applausi i più clamorosi agli affollati spettatori, ed essere chiamata parecchie volte all'onore del proscenio. Questa giovane artista merita ogni elogio ed incoraggiamento, e sono certo di non errare pronosticandole una brillantissima carriera. Il signor Prospero Diani' *Manfredo*, divise con lei gli allori della serata, e ne fu ben degno.

Il ballo venne posto in scena con tutta la precisione e lo sfarzo possibile, quindi non mancarono le acclamazioni e al coreografo direttore Lasina, e al corpo di ballo. Il nostro pubblico insomma rimase pienamente soddisfatto; e prevedo che il *Giuocatore* sarà per l'impresa il cavallo di battaglia della spirante stagione. M. R.

PIETROBURGO. — *La stella del Nord* fu rappresentata a teatro zeppo, e sortì un esito lietissimo. Il libretto ha dovuto soffrire talune modificazioni. L'azione fu trasportata nel regno di Svezia, e il re Enrico ha preso il posto di Pietro il Grande. — L'opera fu cantata dalle signore Bosio, Nericia, Maray e dai signori Debassini, Bettini, Calzolari, Lablache, ecc. Tutti disimpegnarono bene le loro parti.

Al teatro dell'opera proseguono le rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* e della *Lucia*.

VENEZIA. — Il 24 corrente andò in iscena all'Apollo l'opera di Meyerbeer gli *Ugonotti*, con splendido successo. Il tenore O. Agresti cantò stupendamente la bella romanza dell'atto primo, e nel duetto col soprano si levò proprio all'altezza della situazione drammatica. Se la sua voce non si presta allo slancio ed alla forza, con l'arte sa però trarre grandi effetti. Egli fu applauditissimo, e calata la tela dopo il quarto atto ei dovette comparire al proscenio per ben quattro volte. Anche la Roasy bene. Nella parte di Margherita, la Galli, cantò con impero, e l'Ottaviani, quantunque non abbia molto campo ad emergere, fu degna di lode. Il Benedetti intese assai bene la difficile parte del rozzo Monello, le parti secondarie non guastarono, ed i cori ben messi insieme trassero effetto massime al *rataplan* e alla scena della congiura. L'orchestra diretta dal Gallo, suonò con impegno, con precisione e colorito.

— Alla Fenice andò in iscena il *Fallo* del coreografo Rota che ebbe come dappertutto un esito trionfale. Quella vita (scrive il *Pensiero*) che palpita nei ballabili del Rota, quella evidenza di verità, quel sentire profondo e quel non so che di ammaliante delle sue scene mimiche, sono tali cose che lasciano troppo desiderio ed esigenze nel pubblico, perchè sorga così di leggieri e quasi d'un tratto chi valga ad aequetarle. Forse su di lui si formerà una nuova scuola, ed i giovani compositori studieranno quello splendido effetto prodotto dallo accoppiamento dei colori, dal facile e incantevole svolgersi e rappresentarsi delle masse, quell'anima, quella scintilla di vita, che tutto il lavoro rivela. Il ballo fu salutato da applausi unanimi e fragorosi, e parve elettrizzasse il teatro. La regina della stagione è sempre la signora Plunkett. Le sue pose sono tipo di eleganza e di grazia; e forma la delizia di quel teatro.

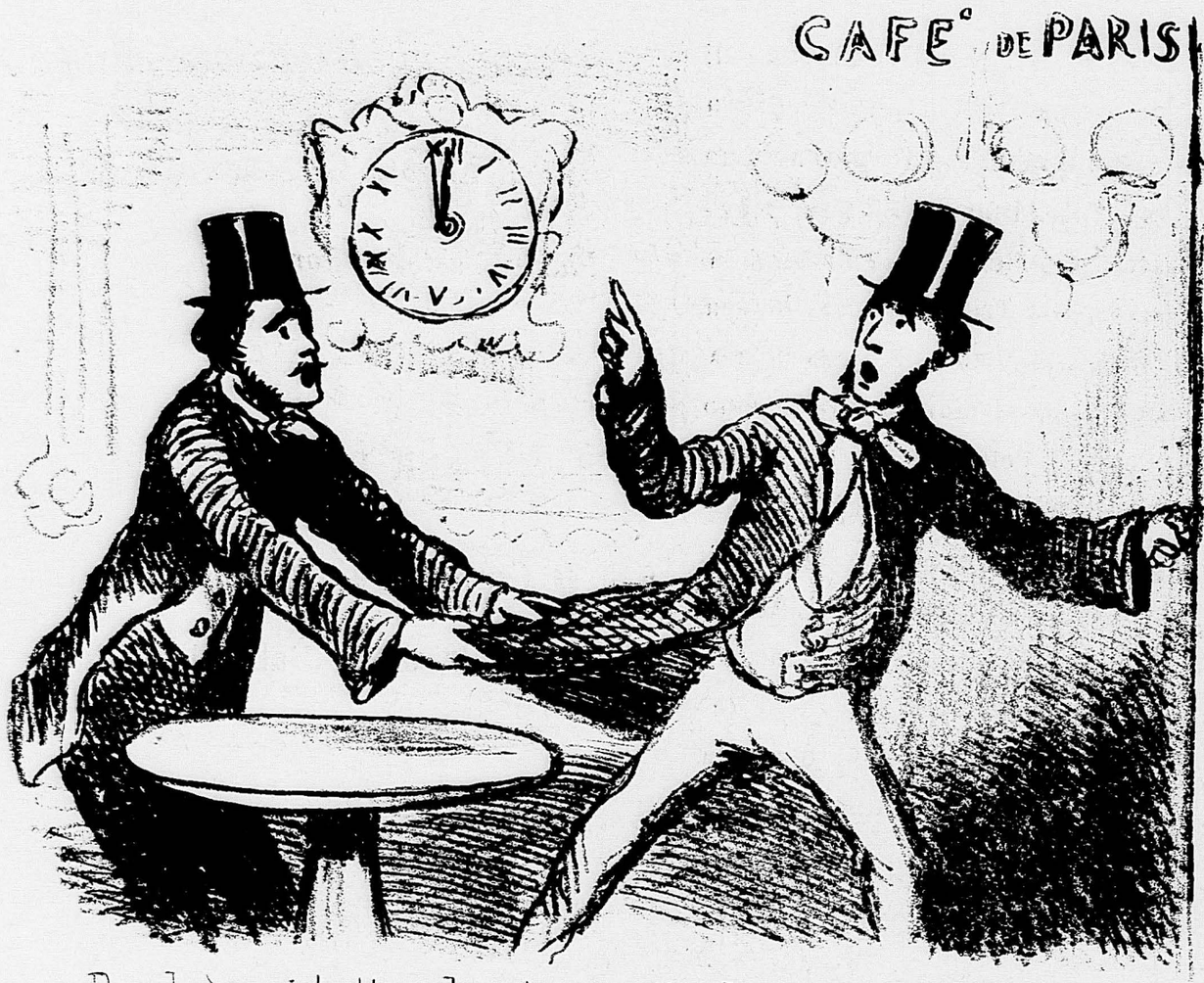
A surrogare il Guicciardi indisposto fu scritturato il baritono Cresci, il quale fu trovato ottimo artista, canta di buona scuola e con bella maniera, ed ebbe favorevole accoglienza.

BARCELLONA. — La prima rappresentazione della *Cenerentola* a quel Teatro Principale riuscì molto soddisfacente. La Favanti eseguì la parte della protagonista col massimo gusto. Ella ha voce di mezzo soprano bastantemente estesa e non è disaggradevole quantunque non sempre eguale. — Ella cantò squisitamente il rondò finale, e fu varie volte chiamata al proscenio con fragorosi battimani. Balart è sempre tenore di grandi mezzi. — Nella sua aria specialmente fu interrotto ad una voce da innumerevoli applausi, e fu stimato senza rivali. — Il baritono Fagotti fu un ammirabile Dandini, e lo Scheggi rispose alle esigenze del pubblico, sebbene tratto tratto si lasciasse andare a quell'esagerazione da cui raramente si può liberare un artista della scuola antica. L'esecuzione strumentale fu languida e niente accurata. —

NOVARA. — *La prova d'un opera seria* fu la seconda opera destinata pel Teatro Sociale, ed incontrò essa pure la generale approvazione. Vi emersero la Marietta Villa ed il Vestarini; ma l'eroe della festa fu il buffo Luigi Fioravanti, il quale addimostrò nella parte principale che rappresentava, somma perizia, e come cantante e come attore, e come tale venne acclamato e festeggiato.

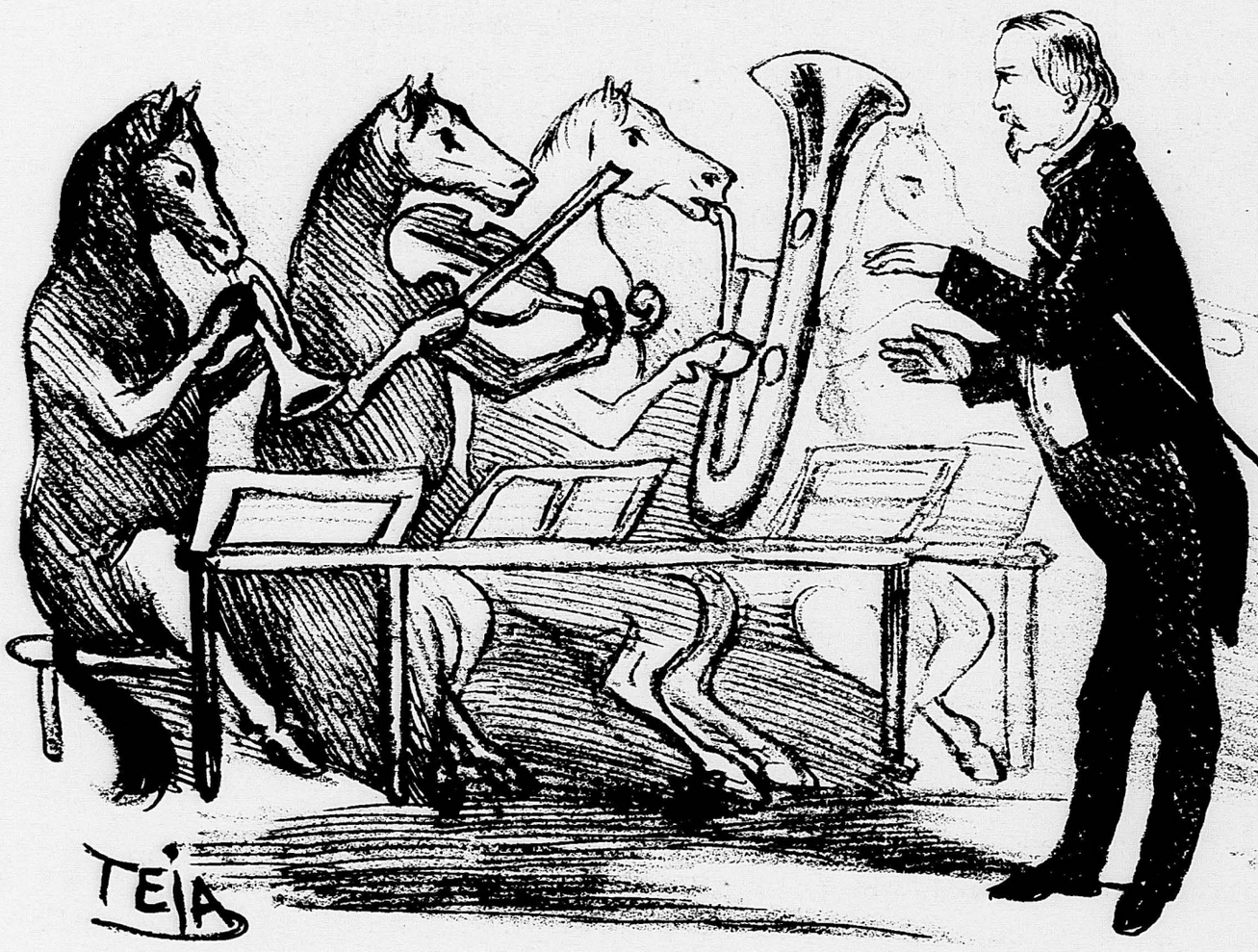
MADRID. — Teatro Reale. L'avvenimento della quindicina è stato la ricomparsa di Ronconi e dell'Alaimo. Il primo, dopo il *Nabucco*, dove nel solo delirio fu meraviglioso, lasciò superiore Beneventano in tutto il resto dell'opera, e il *Barbiere*, dove pure nella parte del canto lasciò desiderare il suo antecessore. Cantò la *Linda*, dove, esclusa la maledizione, parlò in tutta l'opera invece di cantare: tentò le fortune di *Rigoletto*, e qui convien fermarsi a fare un triste quadro di questa rappresentazione. Ronconi nel *Rigoletto* è stato infelicissimo: i suoi mezzi vocali sono in una totale decadenza. Tutti i suoi amici ed ammiratori scno restati attoniti della caduta terribile di Ronconi nel *Rigoletto*, dove, settimane sono, il pubblico applaudiva il canto energico, potente, appassionato di Beneventano e la sua azione ragionata. Il teatro ch'era affollatissimo la prima sera, fn qnasi deserto la seconda, e gli speculatori di biglietti hanno dovuto venderli al minimo prezzo di sei e quattro reali (un franco). Neanche il Varesi era pienamente nei suoi mezzi in quest'opera, ma ad onore di verità, Ronconi lo ha fatto desiderare. Ora lasciamo da parte

RIVISTA MENSILE FEBBRAJO



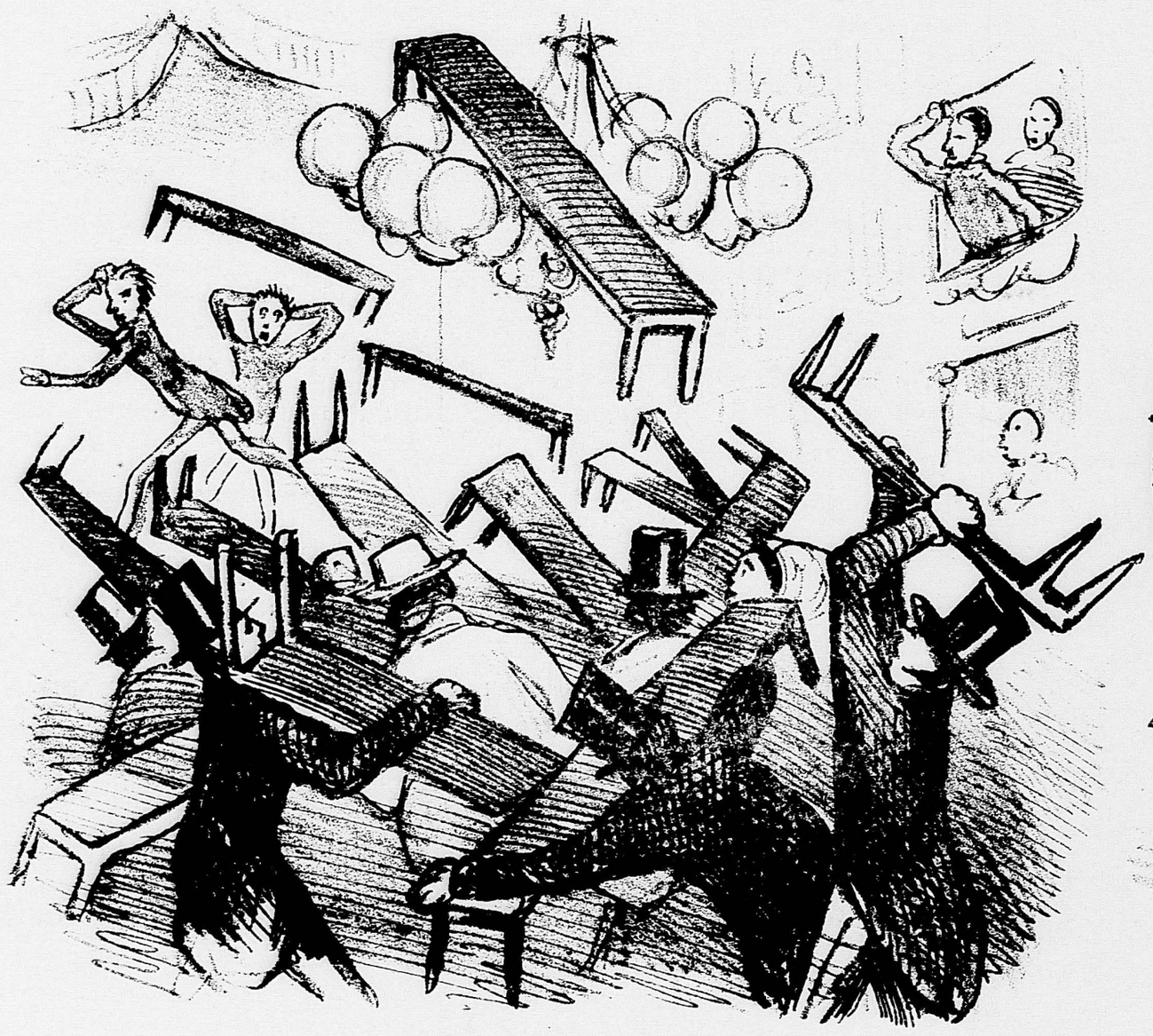
=Perchè mai tutto ad un tratto ti salta in capo di fuggire
=E' suonata la mezzanotte, ed in questo caffè si paga tutto il doppio dopo quest' ora

Quantunque scortata da un seguito indegno di lei, continua tuttavia a cogliere allori.

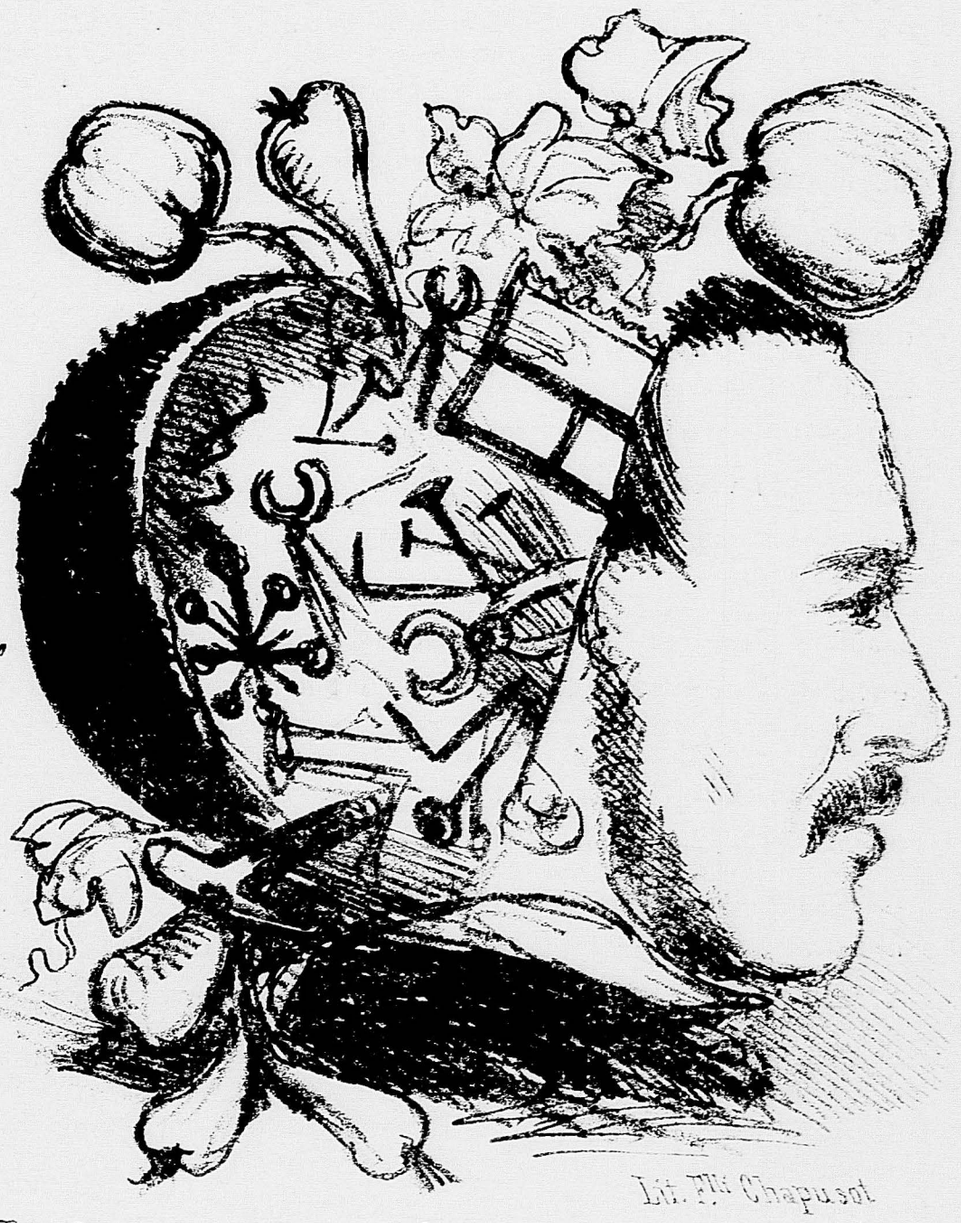


Il Sig.r Guillaume abilissimo nel ammaestrare cavalli dovrebbe formare un orchestra equestre,

che potesse essere ascoltata dal pubblico, il che non è concesso dall' orchestra attualmente in esercizio.



Profonde emozioni provate dalle panche del Teatro Carcano in [illegible] nella sera che si udì lo Stabat di Rossini.



Finalmente si scoperse il contenuto del cervello di un impresario di provincia.

Lit. Fils Chapuis

Rigoletto e cantiamo un inno di vittoria all'Alaimo che si presentò nella *Favorita* destando un' entusiasmo indicibile. Dopo la Frezzolini, nessun'artista ha avuto una accoglienza eguale. L'Alaimo è stata sublime come attrice, e nel quarto atto ha strappato le lagrime. È cantante squisita e piena di sentimento: nella cabaletta di De Giosa, introdotta nel terzo atto, è stata applaudita con frenesia, e chiamata sei volte al proscenio, sino ad essere obbligata a ripeterla fra grida di entusiasmo! Il teatro che nelle due sere della *Favorita* fu completamente pieno, non poteva fare un migliore acquisto.

Galvani è stato felice sotto le vesti di Fernando; Beneventamo, magnifico sotto quelle di Alfonso XI, e Vialletti ammirevole sotto quelle di Baltassar. — Si prepara la *Cenerentola* con Ronconi, la *Traviata* coll'Alaimo, Malvezzi e Beneventamo; *Macbeth* coll'Alaimo e Beneventamo; *Maria di Rohan* colla Tilli e Ronconi.

In altra mia potrò darvi notizia di questi spartiti. —

ZIBALDONE

Buon esito a Padova il *Don Checco* del maestro De Giosa. — Fanatismo a Vienna la Ristori nella *Locandiera* di Goldoni. — La Compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier che tanto piacque al D'Angennes di Torino passerà nella prossima stagione di primavera al teatro Re di Milano. — Proseguono con buon successo al Carcano le rappresentazioni della *Rediviva* del Carrer. — A Parma si è istituita una *Società Filarmonica* diretta dal maestro Pietro Ruggieri. La prima accademia ha già avuto luogo con esito soddisfacente. — A Gotha si eseguì *L'infanzia di Cristo* di Berlioz, diretta dall'autore. Buona esecuzione: vi assisteva Litz. — Nel caffè Pedrocchi di Padova verrà inaugurato il busto in marmo dell'Ariosto dell'architettura dell'illustre Japelli. — A Mantheim in una rappresentazione della *Donna Bianca*, si sprofondò il palco scenico e vi restarono malconcie sette persone. — Modesto successo a Bari gli *Orazi e Curiazi* di Mercadante. — Lady Stowe, autrice del romanzo *La Capanna dello zio Tom*, trasse dall'argomento medesimo un dramma che intitolò *Schiavo Cristiano*. — Strauss fu regalato dal duca di Baviera di una medaglia d'oro e d'una lettera assai lusinghiera per la dedica fattagli de'suoi recenti valzer intitolati, *Pensieri sulle alpi* — La mima Adelaide De Giorgis è disponibile in Torino. — L'impresario del Liceo di Barcellona per rispondere alle tante richieste del pubblico darà a quel teatro, i *Martiri*. — Si spera pure di udirvi il *Guglielmo Tell*. Introito favoloso ha prodotto le rappresentazioni seguenti degli *Ugonotti*. — Esito brillantissimo il *Trovatore* a Cefalonia. — L'andata in iscena del *Mosè* al Cnmunale di Bologna è ritardata a causa dell'infermità in cui trovasi il baritono Gorin. — L'impresa del massimo teatro di Bologna fu aggiudicata alla *Società impresaria Romagnolo Picena*. — La Rachel ritorna dal suo viaggio al Nuovo Mondo. Essa incomincerà le sue rappresentaal teatro francese. — Il giovane compositore Edoardo Vera stabilito da qualche anno a Londra, ha musicata la *Francesca da Rimini*, vecchio libretto di Romani. — Gustavo Modena è in Asti ove darà un corso di rappresentazioni a quel teatro Civico. — È uscito a Firenze un nuovo foglio: *Giornale Toscano*: nel suo manifesto palesa ottimi intendimenti. Li possa mantenere! — Fu scritturata dall'impresario Ronzani la graziosa prima donna assoluta Trinita Ramos che ora è tanto favorita nel *Birraio* al Nazionale. Quest'opera incontra favore sempre più clamoroso e vi si sono appluditissimi la Ramos, il Pellegrini ed il Ciampi, come pure il baritono D'Ettore. — A Vercelli la beneficiata della Briolz fu brillante. — La *Maria di Rohan* a S. Radegonda di Milano ebbe esito incerto assai. — Alla Scala il ballo di Briol, *Ansvero*, male. — A Venezia la ripresa della *Norma* alla Fenice col tenore Pancani fu fortunatissima; la Cortesi è artista eminente. Essendo malato il baritono Guicciardi, fu scritturato per la parte di Vasconcello nella *Giovanna di Guzman* l'esimio Cresci, che tanto fu favorito nella stessa opera a Parma nel corrente carnovale. — È mancato ai vivi Thodoro Döhler, suonatore riputatissimo di cembalo e compositore eccellente. — È morto a Parigi il compositore di musica, Monfort. — Esito poco lieto il dramma del signor Ferretti Raffaele, intitolato *Bianca Bealien*. È imitazione di una novella di Dumas. — La ricomparsa di Coletti al San Carlo di Napoli nel *Rigoletto* fu una vera festa. — Il teatro sociale di Lodi si riaprirà con compagnia d'opera il giorno 15 di marzo. Gli spartiti dicesi saranno *I Masnadieri* e *Lucia*. —

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Fu scritturata per la stagione di primavera al Teatro D'Angennes di Torino, l'egregia prima donna assoluta AMALIA CORBARI che ora canta con tanta successo a Bologna.

FANNY GORDOSA distinta prima donna assoluta attualmente cotanto applaudita in Firenze, venne fissata per la primavera prossima al teatro S. Benedetto di Venezia.

Sono ancora a disposizione delle imprese in Torino per la prossima primavera il basso FULVIO RIGO, il baritono FRANCESCO GIORGI ed basso FRANCESCO RAGUSIN i quali terminano i loro impegni con Ronzani al Teatro Regio.

Visto il fortunato successo del primo tenore assoluto EUGENIO PELLEGRINI al Nazionale, l'accorto impresario sig. Caracciolo lo ha scritturato per la primavera al Sutera dove egli esordirà nella *Norma*; questa scrittura onora moltissimo questo distinto artista.

È disponibile in Torino il bravo buffo GIUSEPPE CIAMPI che tanto accetto ed applaudito è nel *Birraio* al Nazionale.

Fu scritturato per le scene del D'Angennes, primavera prossima, il primo baritono assoluto ANDREA MICO'.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

Recenti pubblicazioni Musicali

Dell' Editore GIUSEPPE CATTANEO

Piazza Castello Portici di S. Lorenzo.

PER PIANO FORTE

630 *Il Carnovale di Torino* Anno III Raccolta di 21 Ballabili di rinomati Autori . . . . . L. 12 00

MINIERA TEATRALE

630 Raccolta dei più favoriti pensieri delle Opere teatrali, composti in divertimenti facili ed eleganti accuratamente diteggiati dal M. M. MARCELLO *La Traviata* in 4. fascicoletti ciascuno . . . L. 1 50

635 « *Il Trovatore* idem « 1 50

598 G. GILARDI Notturno . . . « 1 50

618 G. KITTERFELS. Due sogni Notturno cadauno . . . . . « 1 50

588 D.° CALDI, Melodia . . . . « 2 00

590 A. PANZINI. A Silvio Pellico fantasia elegiaca . . « 2 50

585 L. STEFFENONE. I Zeffiri, studio « 1 50

621 F. FESTA. Ricordi dell'esule due fantasie cadauna . « 3 50

647 G. GILALDI. Rimembranze del *Trovatore* a 4 mani, facili « 2 50

648 « della *Traviata* idem « 2 50

419 L. LUZZI. Rondinella Pellegrina canto e piano farte . « 1 50

614 « La farfalla, poesia di M. MARCELLO . . . « 1 50

Il suddetto editore tiene le più applaudite novità edite all' estero, sia per cembalo che per canto ed altri istrumenti. Fa abbuonamenti alla lettura musicale.

SCIENCE MAGNETIQUE

GAETAN D. MAGNETISET

Membre de la Société du Mesmerisme de Paris donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve

ANNO II. N. 63.
Torino,

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
5 marzo 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	13	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il Mercoledì ed il Sabato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Quei signori abbuonati che non hanno ancora soddisfatto all'importo di associazione, sono pregati di farlo senza ritardo.

Teatro Regio.

LA VERGINE DI KENT

Dramma lirico in 4 parti.

Poesia di G. Prati, musica di A. Villanis

Rappresentato la prima volta al Teatro Regio di Torino la sera del 1° marzo 1856, ed eseguito dalle signore Gazzaniga Malaspina e Brambilla-Marulli e dai signori Fraschini e Crivelli.

Poesia.

Prati ha scambiato il palco scenico per una sagrestia, il teatro per una chiesa. Una volta a questa maniera di drammi si dava nome di *Misteri* e più tardi di *Oratori*. Il poeta messe a ruba la bibbia, il vangelo, il breviario per lardellarne codesto suo manicaretto poetico; dove, per quattro noiosi atti, è un continuo viavai di cattolici e di protestanti, di frati e di monache, i quali vanno e vengono, come fantocci, secondo li tira il poeta, salmodiando *Ave Maria*, *De profundis*, e tutto l'Uffizio de'vivi e de'morti.

Cenobi, cimiteri, carceri, patiboli, croci, crocifissi, notti con luna, suoni d'organo, cori interni, tombe, campane, torce, sogni, visioni, profezie, scomuniche, e per soprassello il boia; fa una miscela a casaccio di tutti questi ingredienti, ed avrai il libretto di Giovanni Prati.

Quando ribollivano in Inghilterra, al tempo di Enrico VIII, le ire di parte fra scismatici e papisti, una fanciulla nella Contea di Kent, Giuditta Betty Barthon, da quei semplici e creduli montanari era tenuta in conto di veggente, di profetessa e di santa; una Giovanna D'Arco in miniatura. Come la Pulzella d'Orleans, la Vergine di Kent è innamorata, e, quel che è peggio, d'un soldato eretico. Chiaritosi della loro tresca, il padre monta su tutte le furie e, da buon cattolico, li strapazza, li maledice entrambi. Giuditta poi è tratta nella torre di Londra. L'amico soldato la va a trovare; e come vede non esserci nè via nè verso di abbonirla che abiurando l'eresia, torna in grembo di S. Madre Chiesa. Per ciò è condannato a morire con lei sulla pubblica piazza di Londra.

Ecco per sommi capi l'argomento del dramma di Giovanni Prati, povero d'azione, povero di passioni, sazievole, senza punti culminanti; con una poesia poco più che mediocre, la quale farebbe onore a Piave, ma non risponde certamente a ciò che si poteva attendere dalla fantasia di Prati. Una critica particolareggiata del dramma faremo in altro numero con più agio.

Musica.

Il pregio maggiore della musica del maestro Villanis è quello di aver saputo dar vita al cadavere di Prati; di aver infuso uno spirito, un movimento a quei personaggi che dicono sempre le cose medesime, e di aver fatto dimenticare il poeta per regnar solo sull'anima degli spettatori.

La nuova musica del Villanis segna per lui un passo avanzato nel dominio dell'arte. Noi che vedemmo la sua prima prova al Sutera nella *Spia*, e l'altra al Carignano nella *Figlia del Proscritto* e sappiamo il favore ottenuto dalla sua *Regina di Leone* in parecchi teatri italiani, possiamo giudicare dei progredimenti da lui fatti in questo suo ultimo lavoro. Ciò che vi ha di più notevole in quest'opera, e che fa promettere sempre di più dal suo autore, è che essa non è una imitazione intera di nessun stile, nemmanco di quello di Verdi: il Villanis ha adottato una sorte di eccletismo musicale: ha talvolta il fare spigliato, morbido e quasi negletto di Donizetti, tal'altra le tinte grandiose di Mercadante, in qualche cabaletta il piccante di Pacini e sovratutto il nerbo e la concisione di Verdi. Quando il Villanis sarà giunto, e non par molto lontano, ad ottenere una compiuta fusione di queste varie maniere potrà essere chiamato uno de'migliori compositori della Penisola.

La sua melodia è facile, spontanea, affascinante: noi riscontriamo in questa sua *Vergine* parecchi pensieri che farebbero onore allo stesso Donizetti, come sarebbero: la romanza di Roveno, la cabaletta della cavatina di Eliseo e quella di Giuditta con cui si chiude il primo atto: l'adagio dell'aria di Roveno nel secondo, il sogno di Giuditta nel terzo, ed il felicissimo duetto delle due donne; e la preghiera nell'ultimo. Tutte queste melodie sono d'una squisitezza e d'un sentimento che ricordano la buona scuola italiana, prima di Verdi.

Nè questo è il solo pregio della nuova opera; oltre la melodia, commendevole è la disposizione delle parti e le combinazioni armoniche. sia del complesso vocale che dell'istrumentale. Solenni e grandiosi i cori (dov'è forse usato di unisoni fuori di luogo), magnifico il quartetto con cui ha fine il second' atto Colossale tutto il quarto, dove con sommo magistero sono imtrecciate tutte le parti disparate di cui è composto. Questo quarto atto basterebbe da sè solo a collocare il Villanis fra i pochi da cui attenda l'Italia un successore a Verdi. Sublime ci parve la profezia di Eliseo alla vista del patibolo, maravigliosa la marcia funebre ed il *De profundis*; commoventissima la preghiera alla croce di Giuditta, e potente la ripresa della marcia funebre, dove scoppia un *crescendo*, sui solo può stare a fronte quello del finale della *Norma*.

I pezzi che ci parvero meritare maggior considerazione e che trassero l'universale ai più fragorosi applausi sono: la romanza di Roveno, la cavatina di Eliseo, e quella di Giuditta, l'aria di Roveno, il quartetto, il sogno di Giuditta, il duetto fra le due donne, di cui si volle la replica, la visione di Eliseo e le scena finale dell'ultimo atto.

Non mancano certo le mende in quest'opera, e sarebbe sconveniente il nasconderle; in maggior parte però provengono dalla troppo eguale tinta del dramma, che s'aggira sempre nella stessa cerchia e dalla pessima orditura della poesia. Difettosi sono i cori, i quali per ben tre volte vengono in frotta a cantare quello che sarebbe bastato una. Notammo nel libro, che nell'aria di Roveno, in quella di Riccardo e nel duetto fra Giuditta ed Eliseo, dall'a-

dagio si passa alla cabaletta senza che nessun avvenimento annunzi e dia luogo a questo cambiamento di passioni. Il maestro saprà togliere siffatti inconvenienti, poichè è ancora in tempo. Fatte queste modificazioni, la *Vergine di Kent* è opera che ha speranze di vita e di percorrere molti teatri, massime avuto riguardo alla penuria di buoni spartiti in cui versiamo.

Esecuzione.

L'esecuzione in complesso fu assai lodevole. Tutti gli artisti fecero del loro meglio per interpretare e sostenere la nuova musica del Villanis. Le parti erano cosi distribuite: *Giuditta*, Gazzaniga-Malaspina; *Roveno*, Brambilla-Marulli; *Riccardo*, Fraschini ed *Eliseo*, Crivelli. I primi onori toccarono alla signora Gaetanina Brambilla ed al signor Crivelli, benchè assai favorita sia stata la Gazzaniga ed eziandio il Fraschini.

La Brambilla, che le mene della nostra nobile Direzione ci tolsero di udire per tutta la stagione e che speravamo almeno di vedere sotto le spoglie di Azucena, in cui fu giudicata dapertutto somma, al suo apparire fu salutata da una salva di battimani unanimi e prolungati: era un tributo di stima all'artista ed una protesta alla Presidenza che aveva fatto subire l'Angri nella parte d'Azucena, così da essa trasfigurata e malmenata. La Brambilla ha una voce estesa, piena, simpatica, ricca di affetto e di sentimento; canta deliziosamente, ed ogni suo pezzo, ogni sua frase, ogni parola, direi quasi, fu una continua ovazione. Come spontanee ed animate le sgorgano dalle labbra quelle belle melodie, come quella voce riempie l'anima di dolcezza! Nè va lodata solo come egregia cantatrice; la sua azione è sempre ragionata e piena di anima; nell'ultimo atto ella si palesa attrice intelligentissima. Peccato che la stagione volga al suo termine, e per poco ancora ci sia dato deliziarci nel suo bel canto!

Dopo la Brambilla va collocato il Crivelli, il quale finora non aveva potuto mostrarsi nella pienezza de'suoi mezzi, sia nei *Vespri*, come nel *Trovatore*. Questa parte di Eliseo gli si attaglia perfettamente, e dimostrò fino dalla sua prima scena come ei conosca tutti i segreti dell'arte, passando per la gradazione di tutte le passioni. Applauditissimo alla sua cavatina, che cantò con bei modi, trasse ad entusiasmo nella profezia dell'ultim'atto che interpretò colla potenza di un grande artista. Come diventa gigantesco quando tuona quelle parole,

> E le macchie sanguinose
> Di tre caste e regie spose
> Tutta l'acqua dell'Oceano
> A lavar non basterà!

Il teatro a questa frase si scuote e lo applaude freneticamente: ed il Crivelli può dire questo il suo vero trionfo, poichè lo debbe tutto al suo ingegno, alla sua intelligenza.

La Gazzaniga cantò pure con impegno e con zelo la sua parte e dimostrò di essere artista coscienziosa; se pochi applausi ebbe alla cavatina ed al sogno, fu encomiatissima al duetto colla Brambilla ed alla preghiera finale.

Fraschini non era molto disposto, e forse la parte è troppo acuta, il che si notò anche in quella del soprano, costretti ambi spesso a gridare anche senza necessità. Aggiungi che il personaggio di Riccardo è il più inutile e il più scipito degli altri: ebbe però anche Fraschini i suoi applausi.

I cori diretti dal maestro Angeleri cantarono con molta cura e ebbero applausi; bene l'orchestra a lode precipua del valente primo violino signor Ferrarini. Povero il vestiario e poco in carattere: magnifiche le scene, specialmente una di paesaggio, dove il Ferri certamente non ha alcun rivale.

Conclusione.

La Vergine di Kent ebbe esito assai felice: quasi tutti i pezzi applauditi, e quei pochi che non furono la prima sera, ebbero segni di aggradimento generale la seconda. Il maestro Villanis fu chiamato al proscenio innumerevoli volte, solo e con gli artisti: un duetto ebbe l'onore della replica fino dalla prima sera. La Brambilla levò entusiasmo; Crivelli fu grande, la Gazzaniga e Fraschini piacquero. Il libro di Prati è poca cosa: alcune mende vi si possono acconciare, ed allora la *Vergine di Kent* può uscire vittoriosa di Torino; ed avrà buona accoglienza dapertutto, poichè vi sono alcuni pezzi che non possono mancare di ottenere effetto, specialmente il quarto atto.

Il giudizio a molti parrà troppo mite, a molti troppo severo, come avviene in tutte le cose del mondo, massime in fatto d'arte. Comunque sia, esso è sincero e coscienzioso.

M.

Araldo di Genova.

Al ridiscendere che fo nell'arena, dopo lunga assenza, io sono come uomo cui toccano forte le tante novità che il circondano. — Alcuni fiori sbucciati, come in primavera le mammole, e di molte male erbacce cresciute: qualche orma di silfide, e alcune vestigia del piè forcuto di *Satana*. Il principale è nelle grazie delle une, ed ha buon mercato dell'altro. Il confratello Araldo passeggia imperturbabile per le vie di Torino, e ai monelli, a cui si fa *fischiare* la livrea del *Trovatore*, egli risponde col suo perpetuo sogghigno: *Taci...*, con quel che segue, di Dante. A me il mio Mefistofele fa rispondere la istessa cosa, ma (meno fortunato ch'io sono) me la fa dire all'*a-bi-ci* dello *Staffile* di Genova. Poveretto! — Ad un appunto *linguistico* (e noi gli insegneremo, se vuole, a rimanere su quel terreno) risponde col chiedermi di quanti colori è la *livrea* (del *Trovatore*), di cui ho detto di essere *geloso*! *Connu!* risponderebbero i francesi; e *sapevancelo*, i fiorentini; quella parola poteva acconciarsi a un doppio significato — sopratutto per chi non gliene conosce che uno — Potenza dell'abitudine! — In ogni modo, il sig. B. stia tranquillo, perocchè solo che gliene venga il prurito, noi abbiamo di che rispondere assai lungamente coi *profili* ai *profili*.....

Delle croniche di qui non potrei dirvi cosa alcuna, se non a risico d'una monotonia che ormai dev'essere in uggia a voi come a me. Perciò, lasciamo se vi talenta dormire il sonno dei morti al carnovale che se n'è ito in fretta nascondendo i suoi balocchi; sia pel pudore delle gruccie che tornavano di Crimea, sia per rispetto al ceto speculatore dei satelliti di Cavour. Nè facciamo il raffronto delle maschere di quella stagione con quell'altre che camuffano certi visi di tutto l'anno, non esclusa, che Iddio lo perdoni, le santa quaresima! Codesto non è il mio compito, come non lo è di frugare, senza costrutto, il mistero della *guerra* o della *pace* europea sul broncio dei *negozianti*; o il tener dietro alle gazzette fatidiche delle conferenze oltramontane. Il solletico delle novelle non mi stuzzica al punto di ritesservi la istoria di certi scandali di *meetings* o d'altro, all'Aquasola, che minacciarono la infanzia di questo povero bisestile 56. — Per buona ventura quella ragunata fu l'ultima, e quanto sia forte in *aritmetica* il suo presidente Eugenio Bianchi (lo stesso che fa le rime del *Movimento*) lo avrete spillato al *Corriere Mercantile*. Solamente, a mo'*d'interpellanza*, vi chiederò: siffatti *ingegni*, che osteggiano le gabelle, non vi par egli o lettori, che minacciano di tramutarsi talfiata in gabelle?.....

L'elezione del filosofo Mamiani a deputato di Genova, è un fatto compiuto: il *Mercantile* lo sostenne mirabilmente in una certa scaramuccia cogli spartani di Genova che volevano dissotterrare non so quali inezie dalle leggende della bassa Italia. La vittoria fu assicurata, e il Parlamento torinese ha guadagnato un illustre oratore.

Se mi chiedeste alcun che delle ligure tipografie, mi troverei nell'impaccio. Voi lo sapete già che dei libri n'escono rado assai. Fra codesti, se vi venga curiosità di recarvene taluno atle mani, appigliatevi alla *Zuleïka*, gentile tragedia del prof. Daneo, di Genova, il quale di quell'argomento di Byron cavò fuori tre atti di semplice, ma buono intreccio, e sopratutto di leggiadrissimi versi. L'araldo non si vuol mescolare più in là nelle faccende letterarie; tanto più ch'altri, se non mi falliscono i pronostici, vi dirà qualche parole meno strozzate su quel libretto. Consiglio pure di aprire il secondo volume della *Istoria di Crimea*, che si prosiegue a pubblicare dall'avvocato Canale, a chi vuol leggere un elegante scrittura, e specialmente una dedica molto bella alla città di Venezia. E finalmente a quelli che si dilettano di buoni versi italiani porrei sott'occhi un *capitolo* del Sanvitale, di cui per buone ragioni, non vi dico se non se che ai dotti piacque, e fra questi, il Mamiani lo ha lodato assai caldamente.

E qui mi pareva, leggitori pazienti d'avere vuotato il sacco, e di potermi congedare col proposito di venirvi innanzi la prima volta con una raccolta di cose un po'ammodernate, con un mazzolino di fiori proprio della stagione, in cambio di arrabattarmi, come oggi, fra le anticaglie. Ma uno strillo di *Mefistofele* che mi pone sotto naso alcuni articoli di giornali, e fra gli altri l'ultimo numero della *Donna*

ATTUALITÀ

Rivista fatta alle schiere prima della battaglia.

Lit. Ph. Chapusot

La vergine di Kent giungerà alla meta unitamente al suo Angelo salvatore quantunque il poeta (Satana) avesse condannata alla tomba.

mi fa accorto che la bisogna non era terminata. Sia pure: ma lasciamo gli altri in disparte, per non tornare alla celia, di cui oggi sono ristucco; e diciamo una parola a questo benedetto ultimo numero della *Donna*.

Certo, la voce affigliata vieppiù di questi buoni avvocati del sesso gentile non fa a lui, come direbbesi, nè ben nè male; e sarebbe una carità lasciar proseguire il povero giornaletto nella sua periodica consunzione. Ma in grazia del vasto e bel titolo, e in grazia dei loro buoni intendimenti e della volontà di essere utili, non è lecito di parlar loro come farebbesi allo *Staffile*; e si può chieder sul sodo come avvenga che, a fianco di alcune linee, se non eleganti almeno assennate (sulla Donna *rimpetto* alle leggi civili); e a fianco degli articoli della signora Molino, che son belli davvero, si metta poi un sudicio articolaccio, venuto da Napoli, se non erro, senza capo nè coda, senza senno e senza *moralità*! E tutto questo ammannito ed offerto alla *curiosità* delle gentili lettrici!

— Finalmente anche per quest' oggi ho finito. K.

Teatro Regio.

ESAMI E DISTRIBUZIONE DI PREMI

Alle Allieve della Regia Scuola di ballo Torinese

Da parecchi giorni il presidente della Direzione dei R. Teatri era tutto in faccende. Lo si vedeva aggirarsi su e giù pel palco scenico (la sua reggia, il suo senato, il suo hareme) per solennizzare la festa delle sue predilette ballerine. Vada a rotoloni Ronzani, la *Vergine di Kent*, i cantanti e tutto l'universo, ma si salvino le speranze della patria, le allieve della Regia Scuola di ballo. E domenica egli era bello, splendido, radiante come il dio degli orti fra le crescenti pianticelle. — Il palco scenico era stipato di gente accorsa alla funzione, la quale riuscì assai splendida, benchè senza gaz. Giudici dei progressi delle piccole tersicori erano la gentile e provetta artista Elisa Albert-Bellon, nè giudice più competente si poteva scegliere; suo compagno fu nominato il valente Ferdinando Croce, artista pure assai commendevole, e per la parte mimica Domenico Ronzani; ed il poeta Romani, benchè non troppo atto a giudicare di scambietti e di capriole, era del numero. Breme lesse un discorso che fu bastantemente noioso: quindi cominciarono gli esercizi.

La Scuola torinese, mercè la sollecitudine dei suoi maestri Mazzei per la danza e Cuccoli per la mimica, è una delle più stimate d'Italia; e si vide infatti che quelle ballerine in erba promettono assai buoni frutti; e gli applausi degli scelti spettatori lo comprovarono.

Attorno al palco scenico sventolavano le bandiere delle quattro nazioni alleate: poichè il teatro è proprio una Crimea. Finiti gli esercizi, la comissione si ritirò, e si aperser le conferenze: dopo di che si lessero i nomi delle premiate. Ora cominciano i rimpianti, i rimorsi, i sorrisi, le lagrime ed altro ancora che non voglio dire. I premi eran dispensati dalla Albert-Bellon e dal Croce: il marchese Breme vi aggiungeva i cartocci di dolci con sguardi così teneri ed espressivi, che mi cavavano le lagrime dalle calcagna. Gli è vero, sono un po' malizioso, è della natura dei nani. Quando diventerò grande come il marchese di Breme, sarò altra cosa. Non vi dirò i nomi delle allieve che meritarono i premi i dolci ed i teneri sguardi, perchè ho poca memoria, vi descriverò invece gli esercizi che furono ripetuti lunedì innanzi al pubblico, frammezzati da alcuni pezzi di canto e conchiusi colla *Gisella* ed un nuovo passo dell'Albert-Bellon.

Serata a benefizio

DELLA CASSA DEGLI ARTISTI DI BALLO.

Ballabili e scene mimiche delle Allieve: cavatina della *Saffo* cantata dall'*Angri*: cavatina della *Semiramide* cantata dall' *Elena*: duetto della stessa opera, cantato da entrambe. *Gisella* e nuovo passo a due fra l'*Albert-Bellon* e *Baratti*.

Quanta roba! Ne ebbi fino a mezzanotte; perchè, quando cominciò la *Gisella*, avessi voluto svignarmela per non menarla buona al principale, ve lo giuro, io non mi sentii da tanto: quella affascinatrice dell'Albert-Bellon mi tenne là inchiodato, rapito, entusiasmato da farmi dimenticare l'ora, la cena e fino la Maywood. Ma torniamo al principio.

I ballabili delle piccole allieve furono incoraggiati da applausi, quei delle anziane eziandio da corone. La graziosa Orgeas, se fu encomiata come ballerina, ebbe unanimi applausi come mima; ella promette di diventare un'ottima artista, conservandosi sollecita nello studio. La Brunetti è sempre vispa e leggera, e nel genere brillante riuscirà bene. Lodata va pure la Garrino e la Perrotti e molte altre, che non voglio farvene una litania.

Passiamo al canto. L'Angri, mi è capitata ancor sulle braccia: ma io, da nano generoso, non dirò nè che ha cantato male, nè che ha stuonato, nè che ha cacciato fuori certe note da far guaire i cani.

Nella stessa sera fece la sua prima comparsa la signora Giuditta Elena, già scritturata dal Ronzani per cantare nel *Maometto II*, che han fatto bene a lasciare in Turchia. La signora Elena cantò la cavatina della *Semiramide*. Ha una voce non molto voluminosa, ma simpatica ed agilissima, e la musica di Rossini le conviene perfettamente: si vede che essa è educata ad ottima scuola, poichè la sua agilità è morbida, granita e precisa: ed ormai pochi soprani saprebbero fare altrettanto. Ella fu applaudita unanimamente, chiamata al proscenio così alla sua cavatina, come nel duetto della *Semiramide* coll'Angri.

Il meglio in fine. L'Albert-Bellon ci regalò un nuovo *passo a due* col Baratti. Quella danzatrice finirà col far perdere il capo anche a me, come fece al Trovatore. Se i greci hanno avuto tre Grazie, io metto pegno che se avessero veduta questa, ne avrebbero immaginate quattro, anzi forse una sola. Avviso a Prati se mai si farà una ristampa del suo *Satana*. L'Albert-Bellon è nn sogno una visione, tanta è la sua leggerezza aerea e ideale. Salutata clamorosamente al suo apparire, ogni sua movenza, ogni posa, ogni atteggiamento, ogni passo, ogni volo, fu un continuo festeggiamento di grida e di battimani. Elisa Albert-Bellon ha toccato il sommo dell'arte sua; se la Maywood è una vertiginosa ballata tedesca, costei è un sublime inno greco; sobrio, squisito, come quelli di Callimaco, IL NANO.

Bollettino teatrale.

VERONA. — La sera dei 27 ebbe luogo a quel teatro Filarmico la prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman*. Ad ogni pezzo può dirsi che ci furono applausi, ad eccezione dei ballabili, poichè la sinfonia, l'aria del soprano ed il duetto che chiude l'atto primo, la cavatina del basso, i due finali del secondo s terzo atto, i due duetti del tenore col soprano ed il terzetto furono applauditi. Il bolero non ottenne quel pieno successo che ognuno aspettavasi. L'Albertini fu la più festeggiata, ma furono pure distinti gli altri suoi compagni, ed il Bauccardè specialmente: ache il Bencieh, ed il Ruitz raccolsero plausi in gran copia. Si distinse pure la Rizzi nella breve parte di Vittoria, ed emerse nel difficile quartetto a voci scoperte. I cori, l'orchestra, le seconde parti bone, eccellente in una parola l'insieme a lode del maestro concertatore sig. Pedrotti.

GENOVA. — Il *Machbet*, ultima opera della stagione, andò in iscena la sera di sabato col baritono Ferri, la Bindazzi Lorens ed il tenore Capello. In molti luoghi dell'opera, il Ferri mostrò di meritare la sua fama; e massime alla sua aria, al duetto ed al finale dell'atto terzo che gli procurò applausi e chiamate al proscenio. La Bendazzi fu la regina della iesta; ella fu acclamata, festeggiata; ebbe ovazioni In tutta l'opera. Bene il Lorens, il capello non guastò, fl complesso però non fu dei migliori, e si ebbe a deplorare il machinismo tutt'altro che preciso o bene ordinato.

SIENA. — Il 25 febbraio fu la serata, il cui introito la Piccolomini destinava a sollievo dei poveri della sua città nativa. Se come artista ella venne esteggiata finora in maniera veramente trionfale, in quella sera ella fu benedetta, adorata da una folla che aveva invaso il teatro prima che cadesse il sole, per cui fu forza far pagare all'uscita la gente. Il palco scenioo fu inondato di fiori, gli applausi, pareva che dovesse crollare la sala; la Piccolomini fu portata in trionfo: all'uscire del teatro la folla l'accompagnò fra grida e battimani e serenate. Si rinnovano gli entusiasmi torinesi, anzi a quel che pare qui sono più ardenti e più clamorosi.

(Da lettera).

Zibaldone.

La Ristori e la Rachel giunsero a Parigi mercoledì, l'una venendo da Vienna, l'altra ritornando d'America. Le due grandi artiste drammatiche pare si siano dato convegno a Parigi allo stesso giorno, e quasi alla medesima ora. — Martedì della scorsa settimana alla terza rappresentazione della sua opera *L'Assedio di Firenze*, il maestro Bottesini diede un concerto di contrabasso nell'intervallo degli atti che riuscì brillartissimo. Il *Carnovale di Venezia* ridomandato a furore della folla accorsa a udire il gran concertista eccitò un vero entusiasmo. — L'artista drammatico Ernesto Rossi ha dato l'*Oreste* a Mantova colla compagnia di Valentino Bassi. — Piacque moltissimo a Corfù la Lemaire nella *Cenerentola*. — L'equestre compagnia di Giovanni Guillaume va in primavera a Bologna, quella di Ciniselli agirà al Circo Sales di Torino, cominciando dal 25 marzo. —

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.

F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*

Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 64.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
8 marzo 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Quei signori abbuonati che non hanno ancora soddisfatto all'importo di associazione, sono pregati di farlo senza ritardo.

Gemme letterarie

DELLA BIOGRAFIA DI AUGUSTA MAYWOOD
Stampata nel N. 8 del Giornale
LE SCINTILLE

Questa volta il sig. Federico De Lorenzo ha superato sè medesimo: la sua biografia della Maywood è un cotal capo lavoro di pensieri e di stile che sarebbe un delitto frodarne delle bellezze i nostri lettori. Finiranno i scambietti ed i salti mortali di questa tersicore americana, ma durerà ancora la biografia di De Lorenzo, a testimonianza eterna della gloria della Maywood e della mostruosità dell'ingegno del suo panegiricista.

Caro De Lorenzo, avete però incominciato male, toccando la questione dell'età, nel parlare di una donna: non vedete che vi trovate impicciato, come chi dicesse una bugia?

Augusta Maywood nacque a Nuova-York nel 1829. *Dindole adunque* 27 *o* 28 *anni, siamo sicuri di non fallirci.*

Perchè volete fallirvi? Voi avete studiato poco l'aritmetica a quel che pare. Ah, capisco, temete che il ritratto vi accusi, poichè quello mostra che vi siete proprio fallito e di grosso. Se volete stare in pace colle donne, non parlate ad esse mai di anni.

Dopo aver sgorbiate dieci o dodici linee del *Trovatore*, voi dite che *la lirica* (sic) *ha esaurite tutte le sue risorse per la Maywood, e che i fatti sono al disopra di ogni lirismo.* Vi mostrate ben nemico delle *lire*; eppure alcuno mi bisbiglia che siete poeta, e che non celebrate che l'età dell'oro.

Secondo il sig. De-Lorenzo, la Maywood è l'inventrice d'un telegrafo elettrico (avviso al cav. Bonelli) di nuova foggia. *La leggera danzatrice, spiccando un salto dal proscenio dell'Opèra di Parigi, si trovò a Dublino fra le braccia della sorella.* (*Direbbe un poeta*).

Stupende riflessioni del sig. De Lorenzo: 1° *La regina di Portogallo è una gran regina.* 2° ecc. ecc. *A Lisbona le campane sono più istruite delle nostre: hanno degli accordi e danno dei concerti:* al suono di quelle campane *l'intera città avresti presa per un interminabile palco scenico.*

Che immaginazione avete, caro mio! *Fanny Essler fece un fiasco che innanzi a molti altri fiaschi l' avresti scambiato pel capo tamburo dei fiaschi.* Come siete spiritoso, caro Federico!

Ma qui non possiamo menarvela buona. Ah, voi chiamate fiasco quello del carnovale 1847 48 della Essler? Chi non conosce i motivi di ciò? bisogna essere ben ignoranti a non saperlo. Eppure voi accennate alla rivoluzione di quel tempo: anzi agginugete che i *moti rivoluzionari facevano chiudere il teatro. Ma siccome noi* (parole delle *Scintille*) *non dobbiamo occuparcene punto nè poco, imiteremo l'esempio per chiudere alla nostra volta questo periodo.* Bell'espediente!

Il combattimento del precedente capitolo, cominciato tra due leggerissime silfi, finiva alla baionetta ed a colpi di cannone. Periodo degno di Tacito, di Colletta e di De Lorenzo!

Se vi piacesse un tratto di narrazione veramente magnifico, leggete la storia dell'Imperatore a Trieste. Alla vista dell'*aerea silfide* (scusate se é vecchio) *l'imperatore tenne duro fin che potè, ma alla fine ruppe la breccia e fu il primo a mancare a' regolamenti, e non potè resistere all'impulso di applaudire come un matto*: e *l' imperatore in quel riscontro* (bravo De Lorenzo!) *fu veramente savio.*

Dove parla di fiori, il nostro gazzettiere è proprio nel suo regno: uditelo. *Tutti quei fiori erano venuti in gran carrettoni da Firenze, e non è affatto esagerato* (vedete scrupolosità dello storico!) *il fare ascendere la spesa a meglio di* 600 *colonnati.*

Ma qui comincia il bello, il magnifico, il meraviglioso dello stile del nostro messer De Lorenzo, il suo *cocano-baro*. Attenti!!

Ad un certo punto dello spettacolo, dopo la distribuzione dei ritratti e di varie poesie, tutti quelli enormi mazzi di fiori vennero recati all'eroina della festa, ed allora il palco scenico prese l'aspetto di un FORMIDABILE MAGAZZINO DI PORTO FRANCO *colla differenza che invece di esservi accatastati dei* BACCALA'(!!!) *vi erano rose, camelie, garofani e tutto il seguito dell'odorosa famiglia.*

Ah, caro De Lorenzo questa è grossa! La vostra biografia puzza troppo. È schifoso questo vostro paragone; e parlando d'una leggiadra signora, come la Maywood, il merluzzo, le aringhe ed il baccalà dovrebbero lasciarsi ai facchini. È vero che sono roba salata, ma voi di sale ne avete poco.

D'ora in poi non vi chiamerò che il *gazzettiere del baccalà*, o puzzolente biografo.

Queste gemme scovai di nascosto del principale, altrimenti la passerei brutta a impicciarmi con voi; e, povera la mia gobba!

IL NANO.

ACCADEMIA FILARMONICA.

GRANDE CONCERTO
Dato nella sera di venerdì 7 marzo.

Torino non è certamente dove sieno tenute in pregio e fioriscano le Belle-Arti, come nelle altre città d'Italia, eziandio di minore rilievo. La Pittura e la Scultura hanno il loro seggio a Roma a Firenze ed a Venezia; la musica ha sue scuole a Napoli a Milano ed a Bologna. Ma se a Torino l'Accademia Albertina si sforza d'iniziare la gioventù alle arti del disegno, incoraggiata e protetta dal Governo; la musica è quasi al tutto lasciata in dimenticanza.

Questa arte divina, la quale forma oggimai la nostra sola gloria, se non ispregiata, è tenuta fra noi in nessun conto e quasi negletta.

Egli è ben vero, che di tutte le contrade

italiane questa è la meno privilegiata dalla natura di quell' istinto, di quel talento, di quell'attitudine squisita la quale è necessaria a formare i sommi artisti; non pertanto è da accagionarne in parte la mancanza di scuole, di esempi, di educazione; le quali cose servano di stimolo alla gioventù per innamorarla del bello, ed in certa guisa prepari il gusto dell' universale a giudicare e sentire questo bello, da cui solamente si può inferire della civiltà di un popolo più o meno avanzata.

L'Accademia Filarmonica, la quale godeva qualche anno addietro di una giusta riputazione, era caduta oggimai in uno stato tale di languore e di indifferenza da crederla vicina all'agonia, alla morte. Invano parecchi davano ogni opera loro a sostenerla in vita; il male era alla midolla: e la si poteva dire spacciata.

Per ritornare a florida vita quell'egra istituzione era mestieri di uomini nuovi, intelligenti, coraggiosi ed amanti sviscerati dell'arte: e tali si mostrarono il sig. Stella, il maestro Luzzi ed il signor Olivero, coadiuvati dal valente direttore di quella scuola il signor Luigi Fabbrica.

Non è a dire quanto essi dovettero combattere cogli abusi, già passati in costumanze.

Comiciarono a bandire il *dilettantismo* dall'orchestra, quello che non sapesse reggersi a paro dei professori; a mettere da parte l'inutile primo-violino, lasciando le redini della direzione dei concerti al maestro Fabbrica, il quale abbiamo veduto col suo spirito, col suo sguardo valere più di ogni altro in questo compito. La stessa innovazione vorremmo veder adottata eziandio ai teatri.

Per convincersi di questa verità, basterebbe essere stati presenti al Concerto di ieri sera, il quale per voce unanime fu giudicato il più perfetto per esecuzione di quanti se ne udirono finora.

Aprì il trattenimento la vivace sinfonia del *Zampa* di Herold, vero tesoro di brio e di gaiezza; fu eseguita con molta precisione e con dicevole colorito, e valse applausi prolungati agli esecutori, i quali mai si viddero più concordi e più animati.

Il signor Enrico Crivelli cantò con molto sentimento ed affetto la romanza del *D. Sebastiano* di Donizetti, e fu graditissima. La signora Gaetanina Brambilla la Marulli spiegò dovizia della sua bella voce nel così detto *valzer* della Malibran, e fu favoritissima. Il signor G. Echeverria fece pompa della sua voce nella cavatina del *Nabucco*, e fu applaudito.

Ma tutte le attenzioni, tutti i desideri erano rivolti ad udire una composizione nuova per Torino, che tanto scalpore aveva menato a Milano fra gli artisti più intelligenti, un capolavoro istrumentale: la sinfonia in *do minore* di Jacopo Foroni.

Jacopo Foroni veronese, ora maestro alla corte di Stoccolma, ancora in giovane età ha raggiuto a tanta altezza in questo genere di musica, cui forse finora nessun italiano. La sua sinfonia è così gigantesca per concetto, per forma, per condotta e per combinazioni armoniche, che non è esagerazione il dire, essere il più grande lavoro di questa fatta che vanti la musica italiana. La grandezza di Bethoven, l'estro di Weber, la profondità di Mendelshon egli accoppiava e superava in questa sua sinfonia, che ieri sera trasse a tale entusiasmo gli uditori, da volerne tra frenetiche grida la replica.

Non possiamo tralasciare di tributare le più sincere lodi al maestro Fabbrica, il quale la concertava di maniera che l'istesso autore non poteva meglio. Ma che dire dell'orchestra? Essa fu inappuntabile. Si trovavano in essa riuniti i migliori professori della capitale; nè temiamo di essere contradetti, dicendo, che fecero prodigi: ed in poche altre città si potrebbe meglio interpretare ed eseguire questa sinfonia classica; poichè assai difficilmente si possono trovare riuniti tanti professori di violino, come fra noi.

Torino in ogni tempo seppe mantenere in pregio questo istrumento: la tradizione di Pugnani, di Viotti, di Polledro, delle Milanollo non è spenta ancora; ieri sera ci siamo convinti che i violini torinesi non temono confronti. Che intonazione, che eguaglianza, che colorito, che accento, che forza in quei difficili passi della sinfonia di Foroni! Essi furono maravigliosi, e gli applausi universali che meritarono sono il loro premio maggiore.

Anche dopo la ripetizione di questa sinfonia, in molti fremeva il desiderio di udirla per la terza volta, perchè raramente si può udire un orchestra più compiuta.

La signora Gazzaniga Malaspina cantò quindi con anima e con accento drammatico la straziante romanza di Donizetti *La mère et l'enfant*, e fu applauditissima. Crivelli ed Echeverria eseguirono lodevolmente il duetto di *Marino Falliero*: e la Gazzaniga e la Brambilla un vago duetto di Mazzucato nel *Luigi V.* la di cui cabaletta valse molti applausi alle due valenti cantatrici, le cui voci si maritano sì bene.

Così terminò questo Concerto che resterà testimonianza, che la musica, quando è bene interpretata, piace ed esalta. Lode precipua al maestro Fabbrica ed ai direttori signori Stella, Luzzi ed Olivero, i quali potranno ridurre una buona volta l'Accademia Filarmonica in un vero santuario della musica, a splendore di questa città, che dovrebbe rappresentare, al cospetto del mondo, l'Italia.

M.

UNA LETTERA DI GIACOMETTI.

Togliamo dall'*Arte* la seguente lettera che leggemmo commossi, e stampiamo senza commentari.

Egregio signor Redattore,

Sapendo come l'onorevole Redazione dell'*Arte* intenda di promuovere in Toscana una colletta a mio favore, quantunque io non mi reputi per nulla offeso dal gentile pensiero, pure la mia buona coscienza m'impone d'indirizzarle questa lettera, che spero avrà la gentilezza di pubblicare nel suo pregievolissimo giornale.

Egli è vero che lunghe sofferenze di salute, frutto del continuo lavoro, e di amarissime dispiacenze, non mi permisero di seguire a Fiume ed a Trieste la Compagnia Leigheb, che mi aveva a poeta e direttore; ma la mia malattia non fu mai tanto grave, nè così dolorose sono le mie condizioni, come venne annunziato da parecchi giornali indotti in errore da incerte nuove, o forse, il che è crudele a dirsi, da qualche tristo speculatore delle umane miserie. Per quanto sia povero fra noi ed infecondo il patrimonio dell'ingegno, pure la mia umile penna mi offrì sempre di che campare, se non agiata, onorevole certo la vita: persuaso inoltre essere le strettezze della fortuna inseparabili dalla professione delle lettere, ed efficaci, per non dir necessarie ad affinare lo spirito, ed erudire la mente alla scuola sublime della sventura. Non mi dolgo però del mio creduto infortunio, che anzi mi fu cagione di nobili consolazioni; perocchè ebbi a stimarmi ben ricco e felice nel vedere come pronte ed operose si levassero in mio pro le simpatie dei miei connazionali: simpatie che io devo certamente più alle oneste convinzioni del cittadino che alle deboli opere del letterato. Ma mentre è in me debito di riconoscenza il porgere, sì a Lei che a tutti i generosi, affettuoso rendimento di grazie, desidero ancora che non resti senza frutto il pietoso divisamento ed ardisco quindi di suggerire un mio pensiero. Nel caso che già fossero state offerte delle somme in mio favore, amerei che venissero versate a sollievo dei poveri, o degli infermi, o di qualsiasi altro pio stabilimento, reputandomi fortunato abbastanza, se le mie infermità, per disposizione della Provvidenza, avranno recato un soccorso a quelli che più di me al presente sono meritevoli della carità cittadina. Amo inoltre di far conoscere, a scanso di equivoci, come avendo io rinunziato alla errante vita durata per sedici anni, non abbia già inteso di deporre la penna; che anzi a quest'ora ho accettato l'incarico di scrivere un dramma per la trionfatrice della Rachel, Adelaide Ristori. Ed è appunto, a solo fine di riposare il corpo stanco e lo spirito oppresso, che mi sono ritirato in questo tranquillo paese sulle rive dell'Oglio, per ritornar poi colla fede prima e gli ammaestramenti nuovi a'miei amatissimi studi, che frammezzo a lunghi dolori, mi prepararono pure dolci conforti e premi larghissimi nella stima e nell'affetto de'miei fratelli italiani.

Pregandola di accogliere i sensi della mia sincera gratitudine, mi onoro singolarmente di protestarmi con tutto il rispetto

Di V. S. Pregiatissima

Gazuolo, li 20 febbraio 1856.

Devotiss. Servo

PAOLO GIACOMETTI

STRIMPELLATE.

— I manipolatori del *Fischietto* e del *Pasquino* dichiarano di aver corbellato quelli della *Sfinge*, avendo loro mandato un articolo

SPETTACOLI E DIVERTIMENTI TORINESI

ATTUALITA'

TEATRO GERBINO
COMPAGNIA EQUESTRE

TEATRO SUTERA
CANI E SCIMMIE

Lit. Fils Chapuis

Torino minaccia di diventare un' altr' arca di Noè.

per celìa,che questi in buona fede stamparono. Chi riceve i morti, se non il cimitero?

— La moria è in casa il *Fischietto*. Non uno, ma sì due sono i morti mandati alla *Sfinge*

— Si dice avvenuto uno scontro fra la *Sfinge* ed il *Pasquino*. Si avranno fatto poco male: sono sí duri. Ambedue di pietra. (Vedi Sfinge Egizia).

— I cadaveri del *Fischietto* nella *Sfinge* hanno fatto *furore* (direbbe Regli). Non è a farne le meraviglie: erano in famiglia.

— Molti si sono stupiti perchè il poeta Prati non siasi intitolato cavaliere nel frontespizio della sua *Vergine di Kent*. Come poteva portare addosso la croce, se l'aveva piantata sul palco scenico!

— Si chiarisce che Prati ha un amore veramente paterno per *Satana*, lo ha fatto metter in musica fino da Villanis.

— Prati ha cominciato la sua carriera di poeta facendoci piangere per un'adultera (Edmenegarda); ora finisce facendoci ridere sopra una vergine.

— È per errore tipografico che leggesi sul frontispizio di un'opera *Enciclopedia popolare*: è lavoro di nani e non di *ciclopi*.

— L'appendicista musicale dell'*Opinione* s'incoccia a strombazzare che il maestro Turina è uno dei più grandi geni musicali d'Italia; è nessuno lo conosce!

— Che abbia scritto il marchese di Breme il discorso per le ballerine? mi chiedeva uno domenica mattina sul palco scenico. Giova credere di sì, risposi; è senatore del Regno.

— Il *sordo* W appendicista del *Piemonte* ci scrive, sospettandoci autori di una lettera a lui mandata per la posta, sottoscritta *Il Trovatore*. É una gherminella, caro W, per vedere di sturarvi le orecchie, se fosse possibile.

— Dicesi che la nuova agenzia telegrafica Niccoli, denomisi Espero-Lejolivet,unicamente per errore tipografico. Un maestro di lingua francese dice che la vera lezione sarebbe: Agenzia Espero-*La-jolie-bête*.

—La *Sfinge* nell'ultimo suo numero stampa un noioso articolo sulla *Noia*. Che avesse voluto fare il ritratto di sè stessa.

IL GIULLARE.

Bollettino teatrale.

TRIESTE. — Teatro grande (altra corrispondenza del 27 febbraio). Il lietissimo successo del ballo il *Giuocatore*, si deve parte al merito della composizione coreografica a cui nulla manca, parte alla pomposa messa in iscena, e finalmente alla valentia dei mimi, quali sono la Longati e il Diani, che strapparono caldi applausi colla eloquenza e inappuntabile espressione della loro mimica azione. L'impresa ci preparò una novità presentandoci oltre la Taglioni e il Lorenzoni, anche la Boschetti col Foriani. Sì la Boschetti che la Taglioni danzarono a meraviglia, e la prima particolarmente fece vieppiù risaltare la sua valentia, spiegando forza immensa, gusto, agilità e leggerezza. Se questi pregi le valsero vivissimi festeggiamenti e non interrotti, non vale qui il dirlo. Noi, senza spirito di parte, poichè la conosciamo soltanto in teatro, diciamo ch'ella ha nel suo genere tutto il diritto d'essere annoverata fra le prime danzatrici dei giorni nostri.

Il corpo di ballo, il pittore Bertoia ed il coreografo Lasina, a cui va attribuito il merito di aver sì bene posto in iscena questo spettacolo ebbero l'onore di molte chiamate. La musica ch'è piena di brio e di bei motivi, strumentata ragionevolmente e di un bellissimo effetto rende lo spettatore estatico e contento di aver passato così bene una serata.

Lo spettacolo d'opera s'alterna col *Trovatore* e colla *Giovanna d'Arco*, ed in queste non mancarono mai applausi alla Carozzi-Zucchi, alla Corvetti ed al Sarti.

Al teatro filodrammatico il primo attore Henri, diede per la sua serata l'*Edipo* di Sofocle, imponente impresa nella quale egli uscì vittorioso. Ebbe epigrafi e sonetti, ed un pubblico assai numeroso accorse ad ascoltare quella classica produzione.

Finalmente al Mauroner sempre i lottatori e acrobatici persiani trovano antagonisti che accettano le sfide loro.

A questi sono uniti i due piccoli ballerini ungheresi fratelli Kiralyfa, come già vi dissi nella mia passata.

MILANO. — La *Rediviva* e i *Lombardi* si alternano al Carcano con buona fortuna, ma gli spettatori sono pochi finora, e non valgono, a quanto sembra, a farli accorrere in buon numero nè le opere, nè le recitazioni drammatiche, nè le danze. Mercoledì si è rappresentato il ballo grande del coreografo Casati *Edvige di Polonia*, già dato in addietro alla Canobiana. L'esito non poteva essere più fortunato; plausi in gran copia ebbe la gentile ed agile Giustetti e nell'azione e nei passi, accompagata dal Cardella pure applaudito: nell'azione i coniugi Montani e la loro piccola figlia applauditissimi. Furono chiamati più volte il coreografo, gli artisti ed il Sala che dipinse parecchie belle scene.

MILANO. — (Nostra corrispondenza). La nuova opera del maestro Enrico Petrella, *Elnava* o *l'Assedio di Leida*, ebbe un successo di vero entusiasmo al teatro alla Scala, e la musica fu giudicata bellissima, ricca di fantasia e di affetti affascinanti; e se l'esecuzione fosse stata migliore, non sarebbe passato un solo pezzo inosservato; benchè quasi tutti sieno stati freneticamente applauditi. Questa musica è notevole per la sua chiarezza e per la sua spontaneità. Petrella può andar superbo di questo esito il più clamoroso della sua carriera. Eccoti la storia: Prologo. Coro di introduzione, molto applaudito: cavatina di Graziani, applausi dopo l'adagio e due chiamate al maestro dopo la cabaletta. Cavatina della Weisser; silenzio nell'adagio (male eseguito); applausi e chiamate al maestro dopo la cabaletta. Finale del prologo; magnifico l'adagio, maravigliosa la stretta: battimani, grida e tre generali chiamate al maestro. Atto primo. Aria del Nanni, qualche applauso al primo tempo: bello l'allegro col coro. Duetto fra la Weisser e Graziani, applausi all'adagio e più ancora alla cabaletta con chiamata al maestro. Atto secondo. Coro di soldati e di vivandiere d'un effetto magico: qui scoppiarono i più frenetici applausi, grida, urla, più d'un quarto d'ora a chiedere il bis; non si voleva che si andasse innanzi senza che si ripetesse: ha dovuto comparire un tale sul proscenio a ricordare i Regolamenti al pubblico entusiasmato: qui Petrella ebbe cinque chiamate: duetto fra la Weisser e Corsi qualche applauso: bellissima l'aria di Valdes, che Corsi cantò con una valentia maravigliosa, molti applausi. Finale dell'atto, applausi ed una chiamata al maestro. Atto terzo. Coro di soldati, silenzio (fu troppo bello il primo). Canzone del tenore col bicchiere in mano, assai triviale, battimani e zitti mescolati. Duetto del soprano e baritono, qualche segno di aggradimento all'adagio, applausi alla cabaletta che sarebbero stati maggiori se il soprano fosse migliore. Pezzo finale, ebbe poco incontro perchè male eseguito dalla Weisser. Ecco la storia, da cui si può conchiudere che l'esito fu felicissimo, avuto riguardo che la Weisser non è artista degna di quel teatro, che Graziani era un poco indisposto, che Nanni è un frate: il solo Corsi si manifestò come sempre un artista senza rivali. Perfetti i cori e l'orchestra, bene le seconde parti.

Se l'ultimo atto passò più freddamente, deve apporsi alla prima donna su cui è appoggiato in massima parte: del resto Petrella può andar superbo del successo della sua *Elnava* al teatro della Scala.

PISA. — Il teatro dei Ravvivati di Pisa fu dato per tutta la quaresima 1856 alla compagnia Senatori, diretta dall'egregio artista Giuseppe Guagni. La Compagnia, eccettuate le prime parti, di cui fa bella corona il Guagni (che sarà sempre il caratterista prediletto dal popolo) non piace molto. Nonostante è da lodarsi per avere un repertorio di buone produzioni italiane, specialmente Goldoniane, in cui Guagni con i suoi lazzi e naturalezza non può fare a meno di animare il pubblico ad intervenire al teatro. Infatti la suddetta compagnia, in grazia del nostro amico caratterista, fa buoni affari, e tanto la platea che i palchetti rigurgitano di spettatori. Le commedie: *Il Barbiere di Gheldria*, e *Osti e non più osti*, andarono egregiamente; ma dove il Guagni si distinse e portò la palma principale fu nel *Maldicente alla bottega del caffè*, e nel *Moliere*, capi d'opera del nostro insigne riformatore del teatro italiano, Carlo Goldoni.

Zibaldone.

L'opera di Petrella *Le Precauzioni*, piacque a Malta. — È aperto il concorso del teatro di Sinigaglia per la prossima fiera. — Lieto successo al Covent-Garden di Londra la *Zingara* di Balfe. — Si aspetta al S. Carlo di Lisbona l'*Ebreo*, che verrà eseguito dalla Spezia, Braham, Bartolini e Celestino. — Scrivono da Roma che il duca Francesco Proto alias Pallavicino è tutto intento a dar termine all'ultimo atto di una famosa commedia da lui cominciata nel 1847. — Giuseppe Donizetti maestro della musica del Sultano e fratello del celebre Donizetti, morì in questi ultimi giorni a Costantinopoli. — Il conte Giuseppe Visconti produrrà all'Esposizione di belle arti di questo anno un ritratto della Ristori, in costume di Maria Stuarda, da lui eseguito. — Ernesto de Heringen si è suicidato il 24 dicembre scorso a Vashington, per la non riuscita di un suo nuovo sistema musicale. — A Vienna il posto vacante di professore di piano-forte al Conservatorio, venne riconfermato al maestro Eduardo Sirkhert. — Al teatro S. Radegonda di Milano si è deposto il pensiero di rappresentare l'*Anna Bolena*, e si preferì invece la *Semiramide*; colla Montenegro, la Poma, Perillo tenore, Brocchieri baritono e Marchisio basso profondo. — Preparasi un sontuoso banchetto con cui si vuol solennizzare dai professori dell'arte musicale l'arrivo in Milano del celebre Meyerbeer. — Alla Fenice di Venezia continuano i *Vespri Siciliani* ad attirare molta folla. All'Apollo per indisposizione del tenore Agresti furono interrotte le rappresentazioni degli *Ugonotti*. — Alla Scala di Milano sempre folla ai *Vespri Siciliani*. — La Julienne-Dejeau e Devecchi fanatizzano sempre a Barcellona nel duetto famoso degli *Ugonotti*. — A Milano alla Canobiana per la primavera la *Stella del Nord* di Meyerbeer. — Compagnia di Cremona in primavera, la Vaschetti, il tenore Altavilla, il baritono Briani il buffo Matioli, opere: *Sonnambula* e *Fiorina*. — Milano rigurgita di artisti di ogni genere, numero e caso! — Al teatro Regio per indisposizione di Fraschini la parte di Manrico nel *Trovatore* fu eseguita giovedì dal tenore Augusto Ferretti, il quale senza una sua prova andò in iscena e piacque: ha voce simpatica e canta bene, e il pubblico lo gradì. — A Napoli dell'opera di Pacini *Margherita Pusterla*, nel primo atto piacque, il secondo non dispiacque, il terzo dispiacque, il quarto fu fischiato. — Il M° Petrella è in trattative per scrivere a Venezia ed a Vienna. — Le successive rappresentazioni dei *Vespri* a Verona furono ancora più fortunate, l'Albertini somma; si volle il *bis* del suo *bolero*: Baucardè nella parte di Enrico è sublime. — Ernesto Rossi darà 8 recite a Verona al teatro Nuovo, quindi il *Profeta* colla Masson, colla Merlo e Pagnoni. — Essendo caduta indisposta un giorno a Vienna la Ristori, l'Hôtel Wanden fu affollato da gente che andava o mandava a chieder novelle della di lei salute, fra gli altri si notarono il principe Lichtenstein, Scwarzenberg, Esterhazy, e gli ambasciatori di Russia e d'Inghilterra ed il ministro Bach. — A Coreggio si rappresenterà un'opera nuova di F. Asioli figlio di Bonifazio, *Lea*.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Il basso comico PIETRO MATTIOLI-ALESSANDRINI è stato scritturato dalla nuova impresa Pirola Cattaneo pel teatro alla Scala carnevale venturo, ed è libero d'impegni dal 7 maggio a tutto novembre.

E a Torino, libera d'impegni, la prima donna assoluta MARGHERITA ZENONI, reduce da Vercelli, dove ebbe tanti onori alla sua serata e all'ultima recita, in cui furono offerti fiori e poesie ed applausi in gran copia e dove lasciò una memoria graditissima, sia nella *Luisa* che nei *Capuleti*.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 65.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
12 marzo 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »

Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

MUSICA

INTORNO ALLA SINFONIA IN DO MINORE

DI JACOPO FORONI.

Una Sinfonia del maestro Foroni ottenne l'onore della replica; essa contiene pregevolissimi effetti istrumentali, ma lascia molto a desiderare quanto a condotta musicale.

Così si legge nell'appendice musicale dell'*Opinione*, 10 marzo, n° 70.

Quel saccente scrittore che consacrò pochi giorni sono ben sei colonne dell'appendice dell'*Opinione* a decantare un ignoto *Miserere* di un cotal maestro Turina, butta là appena due righe ad annunziare questo lavoro del Foroni che a Milano fece inarcare le ciglia a tutti gli intelligenti, ed a Torino destò tanto entusiasmo alla Filarmonica giorni fa, da ricordarsi poche volte l'eguale.

Ecco in quali mani è caduta la critica musicale! O signori, quando non si ha la facoltà di comprendere il bello ed il grande, è meglio deporre la penna e starsi paghi a strimpellare due polke e due mazurke per far ballare le ragazze.

Quà, signor appendicista, facciamo un poco i conti. Sapete veramente voi che cosa sia la *condotta musicale*, di cui parlate nel vostro cenno sdegnoso? Avete voi una grammatica, un trattato che tracci al compositore questa via da seguire?

La varietà delle forme, la diversità della disposizione delle parti, la differente economia del tutto è quello, a mio credere, che dinota la superiorità dell'ingegno.

Ah! perchè voi adorate Rossini (al quale se si può rimproverare un difetto nelle sinfonie, egli è la soverchia loro uniformità), disapprovate coloro che ardimentosi si sciolgono dalle vecchie pastoie e cercano il bello ed il grande sotto nuove forme?

Pigliate venti sinfonie di Rossini, e le troverete tutte coniate sullo stesso stampo. Una *tirata* di violini, un *forte*, un motivo, detto *passo di carattere* alla quinta un *crescendo*, un altro *forte*, quindi la ripresa della *tirata*, il *passo di carattere* e il *crescendo* nella tonica ed una stretta finale. Mirabile è stata la scelta dei pensieri; ma l'autore non aveva a trovar forme novelle, nuovi sviluppi; infine nessuna *condotta musicale*. Di tutte le sinfonie di Rossini, solamente quelle che scrisse in Francia si allontanano da siffatta forma, quella dell'*Assedio di Corinto* e quella gigantesca del *Guglielmo Tell*. Domandatelo a Rossini, quale delle sue sinfonie gli costò maggiore fatica.

Quando un italiano, un ingegno vasto e potente come quello di Jacopo Foroni, dètta una sinfonia come questa che udimmo sì bene eseguita alla Filarmonica, è indecoroso e brutto che un saputello venga a fargli da maestro, dicendo che essa *lascia molto a desiderare quanto alla condotta musicale*.

Non avete colto in quella ricca varietà di tinte, in quella sfarzosa pompa d'istrumentale il concetto dominante, l'unità più scrupolosa? E non è questo il pregio maggiore della sinfonia di Foroni, l'aver saputo svolgere con tanto magistero il suo pensiero; il quale comincia a udirsi nell'*andante* e si fa gigantesco nell'*allegro*? E tutto non ritorna in quel pezzo stupendo? Avvi nulla d'inutile o di mancante? E voi osate dire che *lascia molto a desiderare quanto alla condotta*.

Laudate ed incensate pure i vostri Riccardi ed i vostri Turina, che non si conoscono più là della R. Cappella di Torino; ma lasciate di giudicare coloro la cui fama dall'Italia si estende a tutta Europa: e quando non capite, tacete, che sarà assai meglio.

Y.

ARALDO DI TORINO

Io sono messo tra ferravecchi: il Nano si fa gigantesco, scrive articoli di fondo per salir in fama; il Giullare tira giù strimpellate sul suo colascione da turarsi le orecchie; ed io rimango in asso. Meno fatica. A dir vero ho poche novelle da snocciolarvi, fuorchè quelle che sapete a menadito. L'inverno tornò indietro. Mi ricorda la vecchia tradizione di mio nonno, la quale diceva, che Marzo avesse regalato un manicotto alla sua ganza, per difenderla da' suoi venti. Ma questo freddo, lettori miei, è un foco di paglia (scusate il controsenso), e durerà poco, benchè paia ci voglia regalare un po' di neve:

Tanto durasse la mala vicina,
Come dura la neve marzolina!

Il marchese è partito; il teatro Regio è in piena anarchia; i regi carabinieri l'invasero, dopo la pettinata che ebbe il *Barbiere* (Guardate la caricatura).

Fra le cose degne di maggior considerazione è il sangue freddo del principale accapigliato con un contralto. Volle farla da cavaliere; io non sarei stato così buono, l'avrei.... E poi? Meglio così. Tutti gli avrebbero gridato la croce addosso. Sono gl'incerti dei giornalisti: baci e scappellotti: da certe femmine meglio uno scappellotto che un bacio. Abbiamo fatto un gran ridere! Il padron cresimato. L'Angri voleva che Teia le facesse la mia caricatura: ella è servita: guardatela lì.

X.

STORIELLA CURIOSA.

Cenerentola alle mani col *Trovatore*.

Non parlo di opere in musica, di Rossini o di Verdi; ma sì d'una Cenerentola in carne e d'un Trovatore in ossa, l'una sguaiata come una fantesca, l'altro pulito come un cavaliere; i quali l'altra sera ebbero uno scontro sul palco scenico del Teatro Regio (Opera buffa, a sipario calato.) Per buona ventura l'una non aveva in mano il soffietto e l'altro il liuto; altrimenti quanto vento e quante corde rotte!

Or dimmi, o Musa,
Di tanto sangue la cagion qual fosse.

La signora Elena d'Angri de Abella (come ella si sottoscrive) veniva a cantare (non so

perchè) al Teatro Regio nella *Cenerentola*. Questo mio giornale, senza ira, senza spirito di parte, faceva la relazione della sua comparsa, e diceva che l'Angri eseguiva piuttosto bene l'agilità rossiniana, ma che aveva la voce gutturale e qualche volta eziandio stuonava; cose che sono pronto a sostenere ancora. Lo stesso dissi del *Barbiere* che ebbe poco buona fortuna in questo anno: benchè questo genere di musica a lei convenga più d'ogni altro. Venuti al *Trovatore*, e vedendo come ella avesse manomessa, svisata e mal compresa la parte di Azucena, non si potè tralasciare, per amor del vero e per la reverenza all'arte, ed a Verdi in ispezialità: di notarlo, senza astio veruno però.

Un bel giorno mi viene recata questa lettera,

Sig. Direttore del giornale il Trovattore (sic)

« Come adesso non farò più altra opera in » tutta la stagione al teatro Reggio (sic) e » non potete perciò dir più *l'ira di Dio* di » me, come avete fatto finora, e come avrò » il piacere di non leggere il mio nome sul » vostro giornale, vengo prendere l'abbona- » mento per sei mesi dal 1 gennaio.

» Mandatemi il giornale all'Hôtel della Gran » Brettagna.

» Elena d'Angri de Abella. »

A questa lettera io rispondeva, essere meravigliato che una gentile signora scrivesse in tal modo: che a me non caleva se ella cantasse ancora, o no; che a tutti non si può piacere; che sapeva benissimo nella *Vergine di Kent* prescelta la Brambilla. D'altronde essere inutile ch'ella si ascrivesse socia al mio giornale, non consultando mai io la lista dei soscrittori per dar i miei poveri giudizi; per lo che risparmiasse a lei ed me questa inutilità: che però mi comandasse in ciò che potessi valere: e buona notte.

Credeva tutto finito: due giorni dopo un' altra epistola.

« Signore,

» Ho ricevuto la vostra gentile lettera, e » mi sorprende come un uomo di spirito » abbia potuto prendere sul serio che vo- » leva abbonarmi per sei mesi al vostro gior- » nale.

» Sono felice che non vi vado a genio, » perchè se fosse l'incontrario, (sic) non potrei » vantarmi della mia conquista.

» Vi lascio piena libertà di dire quel che » volete; mai potrete distruggere la mia ri- » putazione acquistata *legalmente (!!!)* avanti » pubblici e giornalisti che almeno fan un » giudizio più veridico del vostro.

» Intanto credetemi, ecc. ecc. ecc. »

Io stimai bene di non rispondere più, perchè la faccenda si voleva far lunga, e questi meschini pettegolezzi mi muovono lo stomaco, a lungo andare. Quella signora avrebbe seguitato un'anno in siffatta corrispondenza, ed io ne aveva anche di troppo di due sue lettere.

Al teatro Regio più tardi, per una serata, la signora Angri cantava orribilmente la cavatina della *Saffo*, strillando ed urlando (*). Il mio Nano, scherzando diceva, che l'Angri gli era ancora capitata sulle braccia; ma da generoso non voleva dire nè che aveva strillato, nè che aveva urlato.

La famosa greca (non so se di Corfù, di Atene o di Troia) montò su tutte le furie e andava dicendo che voleva accoppare, stritolare il *Trovatore*. Che vale nasconderlo. La meschina si consumava di rabbia pegli applausi che riscuoteva la Brambilla nella *Vergine di Kent*, a cui il mio giornale faceva eco: crepava di dispetto, vedendosi preferita la Brambilla al gran concerto della Filarmonica: infine la stimolava quella benedetta gelosia donnesca che cogli anni si fa sempre più acuta.

Ora comincia la scena tragi-comica. Si rappresentava al teatro Regio la *Cenerentola*, noiosa oggimai è la musica, e più l'esecutrice; il Trovatore, secondo il consueto, andava a salutare qualche amico sul palco scenico. Quand'ecco da una quinta, dove stava accovacciata, sbuca fuori all'impensata una megera, una strega, una balena, una tigre, una gatta, una vecchia in guardinfante ed in topè (era vestita da Cenerentola) la quale salta addosso al Trovatore e comincia a menar le mani e le unghie. Ella che avea svisata e sfigurata la parte di Azucena del *Trovatore*, voleva sfigurare il Trovatore in persona.

Non c'è nè via nè verso, la condizione più ridicola d'un uomo è quella di essere alle prese con una donna. Ad una giovane che mi da un pugno rendo un bacio; ad una vecchia non saprei che fare, fuorchè voltarle le spalle e ridere come faccio io. Guai a pigliarla sul serio; sarebbe un farsi dar la baia dai monelli. Ad una mula, che passando vi dà un calcio, che volete fare? Pulirvi la giubba e tirar via.

La fama portò intorno l'avvenimento colle sue cento trombe e lo mutò, lo ingrandì. — La Cenerentola è impazzata, il Trovatore è morto. — Una cantante ha mangiato un giornalista. — Sono gelosie amorose. — Sono disprezzi di amanti. — Questioni di rivali. — Una vecchia schernita. — Un Don Giovanni. — Pugni, calci, schiaffi, sputi, villanie, vomiti, arresti, ecc. ecc. — Torino ne fu pieno in poche ore. Gli amici curiosi vengono a ridere con me, i nemici ghignano; i giornalisti si mettono in guardia; ed io scrivo questa storiella famosa, a memoria eterna della scena, e per solazzo dei lettori.

IL TROVATORE.

(*) A questo proposito leggiamo nelle *Scintille*: « L'Angri volle cantarci la cavatina di Climene nella *Saffo* e c'indispose alla lettera. Povera bella cavatina di Pacini! Se chi ti portò l'avesse intesa così guasta, ne avrebbe avuto più rammarico che testè non gli procurasse l'infelice esito della sua *Margherita Pusterla*.» Scusate se è poco.

Teatro D'Angennes.

La primavera si aprirà questo teatro con spettacolo d'opera, sono scritturati i seguenti artisti: Luigia Carbari prima donna assoluta, Bozzetti primo tenore, Micò baritono, Atry basso profondo; prima opera *I Puritani*.

Teatro Sutera.

Anche questo teatro ristorato ed abbellito darà opera in primavera: prima donna Muriocelli, tenore Pellegrini, baritono Bartolini, basso Dalla-Costa, opere *Norma*, *Masnadieri* e *Parisini*.

ROSINA SCOTTI.

La gentile e giovane danzatrice Rosina Scotti non è più. Ella morì a Venezia dopo breve malattia, non ancora ventenne. Allieva della R. scuola di Torino, in breve ella era diventata la delizia delle scene. Nata per la danza, la leggiadra personcina, coglieva dappertutto corone. A Venezia avendo surrogato la Plunkett aveva meritato applausi ed elogi larghissimi; un avvenire dorato le stava dinnanzi; quando una morte precoce mietè quel fiore vivace dei giardini di Tersicore. Possa ora carolare cogli angeli!

Al teatro della Fenice tutti gli artisti unanimi hanno data una serata a totale beneficio della famiglia della defunta, e fino gli operai istessi non vollero essere pagati. Questa fratellanza onora certamente quei benefici cuori. Speriamo che Torino imiti l'esempio di Venezia.

Cronachetta.

*** In una serata di beneficenza che la compagnia francese darà la settimana prossima a sollievo di un loro concittadino derubato di 20 mila franchi, la signora Albert-Bellon, la divina *Gisella*, reciterà in una comedia una parte di *danseuse*. L'annunzio è assai curioso ed interessante, e fino d'ora si chiedono ad alti prezzi le chiavi de' palchi. Elisa Albert-Bellon prova sempre più che oltre essere artista celebre è donna memore e generosa. L'anno scorso essendo ella pur derubata, le fu concessa una serata che riuscì assai splendida.

*** Si avrebbe desiderato che alla nostra prossima Esposizione di Torino fosse stato messo in mostra il quadro del pittore Ferri, quello che ebbe la medaglia a Parigi nella grande Esposizione: si voleva vedere se i francesi furono giusti giudici: poichè molti ne dubitano, anche dopo il panegirico di F. Romani, anzi dopo quello.

*** Alcuni signori livornesi, misero fuori prospetti e manifesti per la lotteria di *Suese* e *Limone*. Uno scudo costava il biglietto, e le vincite quasi sicure andavano alle centinaia di migliaia di lire, e i pezzi da cinque franchi con tante mirabili promesse filavano dal nostro Piemonte verso Livorno. Ora il gran duca di Toscana che aveva prima permessa la lotteria con ordinanza del 20 febbraio ultimo ha rivocato il permesso della lotteria, ed ordinato che gli acquirenti dei biglietti fossero rimborsati nel termine di sei mesi, o si procedesse per le vie legali. Le disposizioni sono ottime, ma come potranno i nostri piemontesi ricuperare chi uno scudo e chi due sborsati? A facilitare tali esazioni i signori Tasso e Rostan banchier a Torino, si sono offerti di costituirsi i depositari dei biglietti della lotteria di *Suese* e *Limone*, e di procurar l'incasso senza spesa di provvigione delle somme dovute ai nostri concittadini.

Bollettino teatrale.

TORINO. — Al Teatro Regio alla fine fu disapprovato l'eterno *Barbiere* il quale finì a fischi. Si tornò

ATTUALITÀ

UFFICIO DEL GIORNALE IL TROVATORE

UFFICIO DEL GIORNALE LE SCINTILLE

TEÏA

Mio bel contralto, per quanto tu mi minacci, mi farai sempre ridere, e non ti vorrò mai per mia abbonata.

Gli artisti che agiscono al Teatro Sutera si abbonano ad un giornale, che quanto prima pubblicherà la loro biografia con ritratto.

TEATRO REGIO

Soliti spettatori del Teatro Regio l'indomani d'uno spettacolo fischiato

alla *Cenerentola*, come opera di ripiego, in cui volontieri si rivide il basso Belletti, finora ammalato; ei fu salutato al suo primo apparire in iscena. Al Solieri suppliva all'improvviso il tenore Augusto Ferretti il quale fece bene la sua parte e fu applaudito: è tenore di grazia e canta bene: questo suo buon esito nel *Trovatore* e nella *Cenerentola* in teatro di tanto rilevo provano ch'egli è cantante distinto. Anche il buffo Rocco piacque nella parte di D, Magnifico che omai ha fatta sua da buon artista com'è: nè vanno dimenticate le sue due figlie la Tebaldi e la Giannini, eccellenti comprimarie. In quella sera i più frenetici applausi colse nella *Gisella* l'Albert-Bellon; di lei non va perduto un gesto, uno sguardo, un movimento; è l'artista più finita che si possa immaginare. Dopo il ballo ella fu chiamata a pieni voti e con incessanti battimani al proscenio per ben dieci o dodici volte. Un vero fanatismo!

GENOVA. — La beneficiata della Bendazzi che ebbe luogo sabato al Carlo Felice riuscì brillantissima. Mai non fu viste un numero così imponente di spettatori in quella sala che illuminata a giorno offeriva per tale straordinaria occorrenza, un magnifico colpo d'occhio. La parte musicale dello spettacolo ebbe principio coll'atto primo del *Nabucco*, seguì la cavatina dell'*Attila*, vi fu il duetto della *Traviata* e l'aria di *Macbet*. Non è a dire con quanta energia, con qual potenza e squisitezza di voce ella eseguì le varie parti che sosteneva; ne basti affermare soltanto che per lei fu una vera festa, una continua ovazione, e la città tutta che aveva in quella sera rappresentanti di tutte le classi in teatro, potè suggellare la fama acquistatasi dall'egregia artista negli otto mesi che sostenne con sommo onore il suo posto a questo grande teatro.

MILANO. — Il trionfo ottenuto dalla Montenegro la teatro S. Radegonda può dirsi veramente straordinario: alla decimaquarta rappresentazione della *Norma* che avea luogo domenica, non si poteva trovar posto in teatro molto prima d'incominciar l'opera. In quella sera si dovè replicare il duetto tra Adalgisa e Norma, e la signora Montenegro ebbe gli onori del proscenio per diciotto volte, tanto alla fine, come durante la rappresentazione.

BOLOGNA. — Il *Mosè* andato in iscena la sera dei 27 p. p. non ottenne quel successo che si aspettava, perchè il Rossi Corsi vi fu poco fortunato, ed il tenore Sinico fortemente indisposto. La sera dei 29 però l'opera stessa si riprodusse invece collo Steller e il Massini, i quali insieme alla Corbari ed al basso Laterza la ricondussero in salvamento felicissimo. Gli applausi in tale spartito sono unanimi per tutti gli artisti, ed in sei recite fatte finora si è sempre richiesto il *bis* del duetto fra il tenore Massini ed il baritono Steller. Il tenore Massini si mostrò in tutta la grandezza de'suoi mezzi vocali ed artistici, è cantante che deve percorrere una splendida carriera.

PARIGI. — La sera di mercoledì 5 febbraio la celebre Ristori ebbe un nuovo trionfo nella *Mirra*. La sala era riboccante, più di trecento persone non poterono trovar posto. Giammai entusiasmo più clamoroso fece echeggiare la volta della sala *Ventadour*: francesi ed italiani fraternizzavano in un'ammirazione unanime. La grande attrice fu coperta di fiori, ricolma di ovazioni. Aspettata con grande ansietà, come sempre, e dappertutto, ella ha vinto. Questo ritorno della Ristori fu un secondo attestato di ammirazione del pubblico parigino, una riconferma del suo battesimo artistico, e la corona che consacra tutte le sue glorie passate.

ONEGLIA. — (Nostra corrisp.) Quest'anno nella corrente stagione di quaresima, dopo molti ostacoli che vinsero finalmente alcuni artisti, uniti all'orchestra del nostro piccolo teatro, avemmo finora in Oneglia due opere in musica, la *Lucrezia Borgia* ed il *Barbiere di Siviglia*. Trovò la prima i suoi interpreti nelle signore Giuseppina Roccatagliata e Marianna Vergani e nei signori Radamisto Alliprandi ed Antonio Vergani. — La Roccatagliata è un soprano le ha voce intonata e ben educata, che a buon diritto potrebbe calcare un teatro più vasto e più rinomato del nostro: però si scorge in lei un difetto non leggero: essa non è felice nel tempo, e troppo di spesso precipita nel canto.

Cantò bene il basso Aliprandi nella parte del duca Alfonso, nè merita minor elogio la Marianna Vergani nella graziosa parte di Maffio Orsino, ed il Vergani Antonio, artista commendevole e ben conoscente dell'arte sua, nella necessità in cui si trovò di surrogare il tenore già fissato per quest'opera, nella parte di Gennaro fece quanto stava in lui, acciò l'esecuzione dell'opera appagasse l'esigenze di un pubblico che sorti da natura una vera passione per la musica. — Udimmo soltanto una sera il *Barbiere*: la la prima donna, Roccatagliata, per indisposizione, come si dice, mancò di voce, e vieppiù ci fece notare il suo difetto principale: speriamo però da lei cose migliori, perchè potrebbe essere benissimo un'amabile Rosina, vispa e leggiadra. — Sostenne la parte di Don Bartolo il Paolo Bellegrandi nel modo conveniente ad un artista veterano: il Barbiere (Aliprandi) si mostrò in quest'opera inferiore a sè stesso, ma, crediamo, per mancanza di studio della parte affidatagli. Vergani nella parte del Conte d'Almaviva diremo che quantunque dotato di buona volontà, l'artista quando invecchia perde una volta i pregi che un tempo le facevano caro ed ammirato. Gli onori della sera toccarono al sig. Valentino Piccardi, il quale fu un invidiabile Don Basilio sia per il canto, sia per il gesto, sia per il portamento; e facciamo a lui più volontieri i nostri complimenti, essendochè dedicatosi da molti anni qui in Oneglia alla pittura, egli potrebbe annoverarsi meglio fra i dilettanti che fra gli artisti.

Termineremo con porgere i nostri ringraziamenti all'orchestra diretta dal signor Paolo Domenino, la quale ebbe il gentile pensiero di assumere l'impresa di questa stagione, dietro il ritiro di Pietro Morosini, e con una breve osservazione. — La nostra orchestra è incompleta, e se non fosse composta di dilettanti potrebbe essere migliore. — L'esecuzione delle due opere non fu buona, se parliamo in modo assoluto; ma tenuto conto della condizione in cui trovasi l'orchestra, figuratevi un teatro piccolissimo, ove manca ogni illusione, considerate che questi trattenimenti ci sono ben di rado somministrati, e crederete facilmente che in mancanza di meglio, sarebbero gustati anche da chi fosse abituato a migliori teatri della città dell'armonia, la regale Torino.

Zibaldone.

Lunedì si sparse per Torino la funestissima nuova che il celebre artista Gustavo Modena fosse rimasto colpito da una fulminante apoplessia. A rinfrancare gli animi troppo attristati da così infausta novella, possiamo assicurare che il sommo attore fu assalito da lieve attacco di una solita sua infermità, e che ora la sua salute non dà la menoma apprensione. — Il flautista Baiccialdi è a Roma, ove sarà in primavera gran spettacolo di musica colla De-Giulii Fraschini e Coletti, le prime opere saranno: *Giovanna di Guzman*, e *Marino Faliero*.— Alla Filodrammatica di Modena si recitò il grazioso scherzo di Sollieri: *La Tombola*. — Al teatro Emiliani di Roma vi sarà nella prossima primavera opera buffa napolitana col Pulcinella. — Il giornale *Rigoletto* di Palermo è stato proibito dal governo, perchè invece di fare una giusta critica scagliava basse ingiurie agli artisti di canto di quel teatro. — È aperto il concorso a Shcio del primo violino collo stipendio di lire a. 1800. — Bene i *Due Foscari* alla Pergola di Firenze, Negrini ebbe i primi onori, quindi la Gordosa, poi Varesi. Il celebre Meyerbeer mentre assisteva in un palchetto del quarto ordine a questa rappresentazione, fu fatto segno di applausi sì clamorosi, che dovette mostrarsi più volte a ricevere le ovazioni universali. — La esimia danzatrice Augusta Maywood è scritturata per Ancona la primavera prossima. — La recita che doveasi dare a Genova da alcuni dilettanti per offerire un dono all'egregio scrittore Paolo Giacometti, fu differita di alcuni giorni. In questa occasione sarà rappresentato un nuovo dramma del Chiossone. — È disponibile in Milano la brava prima ballerina Barberina Tirelli. — Continuano con buon successo le rappresentazioni del *Pipelet* a Genova. — Il valente attore francese M. Mannsteine finiti i suoi impegni col signor Meynadier ritornerà al fine della corrente quaresima a Parigi. A così distinto attore non potranno mancare ottimi teatri. — Al Carcano di Milano non fu molto fortunata la riproduzione della *Isabella d'Aspeno*. — Alla Scala nella prossima settimana santa dovranno darsi alcuni grandi concerti di musica classico-sacra. — Alfredo De-Vigny sta ultimando un dramma intitolato *Mozart*. — Il cieco da Bobbio Giuseppe Picchi darà nella sala di Hannover Hall di Londra alcuni concerti ai quali prenderà parte il prestigiatore Poletti. — Il tenore Belart si è sciolto dal contratto coll'impresa del teatro di Barcellona. — Non si darà più la *Fiammetta*, nuova opera di Mabellini a Firenze in questa stagione. — Fanatismo la nuova opera *Manon Lescaut* di Scribe e Auber a Parigi. — *Le Trouvère* (il Trovatore) di Verdi trionfò a Marsiglia. — Introiti favolosi a Parigi il ballo nuovo *Il Corsaro* colla Rosati e Segarelli italiani. — Le sorelle Ferni favoritissime a Bordeaux, sono aspettate a Parigi. — Cesare Cantù ebbe la croce de'SS. Maurizio e Lazzaro. — Escudier a Parigi ha stampata una nuova melodia di Rossini *La separation*. — La Ristori torna a entusiasmare i parigini, le sue prime recite furono trionfali. — Il tenore Armandi piacque nel *Robert le Diable* a Parigi.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Dall'Impresa Pirola e Cattaneo fu scritturato per il teatro alla Scala di Milano in qualità di altro primo tenore il sig. AUGUSTO FERRETTI.

Avviso tipografico.

Il sottoscritto editore si fa un pregio di annunziare che nel prossimo aprile pubblicherà in un elegante volume, sesto Charpanthier, un'accurata traduzione italiana dell'opera intitolata — *La chiave della scienza*, ovvero *i fenomeni di tutti i giorni spiegati*. —

Dopo tutti gli elogi contenuti in un articolo dell'accreditatissimo giornale *Il Cimento*, pubblicato nel decorso febbraio, l'editore non trova necessario di aggiungere che l'esito rapidissimo che ottennero le edizioni inglese e francese fanno sperare anche a questa italiana quell'accoglimento favorevole che a tutta ragione spera di meritare.

Firenze, 6 marzo 1856.

L'Editore
ACHILLE BATTELLI

SCIENCE MAGNETIQUE

GAETAN D. MAGNETISTE

Membre de la Société du Mesmerisme de Paris

donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir

Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 66.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
15 marzo 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Quei signori abbuonati che non hanno ancora soddisfatto all'importo di associazione, sono pregati di farlo senza ritardo.

Araldo di Torino.

L'esimio artista Credy è morto. Egli aveva percorso con onore molti teatri italiani e forestieri (come la signora Angri); aveva agito innanzi ai più illustri personaggi dell'Europa (come la signora Angri): ma non aveva mai morsicato nessun gazzettiere. Povero Credy! Il compianto del Trovatore ti sia di conforto e ti convinca che eziandio i cani, quando sieno docili e modesti, meritano di essere ricordati. (Vedi la caricatura di Teia).

Dopo la tragi-comedia del palco scenico, il principale è diventato celebre. L'editore questa volta si fa ricco: il *Trovatore* fu venduto a prezzi favolosi, e se ne dovette tirare una seconda edizione: il mariuolo in cuor suo benedice le unghie della gatta troiana. Nella bottega è una processione di uomini e di donne che vengono a stringergli la mano, a congratularsi con lui del modo con cui si comportò. Si dice che il governo gli manderà la croce di cavaliere. Infine, un vero finimondo. Quanto a me dico che la faccenda è in piena regola: la signora Angri voleva provare colle mani ciò che non può provare colla gola; di non urlare cioè.

Ma lasciamo le bestie. Credy è morto ed una scimia ha partorito; la compagnia ha ancora lo stesso numero, od alla peggio si scritturerannno gli orsi che vanno attorno per le vie. Si crede che il cane Credy sia mancato ai vivi, dopo aver veduta la lagrimevole fine della *Sfinge*: egli era il solo che leggesse da capo a fondo quel giornale *cinico* (*cagnesco*), E la *Sfinge* si riprometteva di far da beccamorti a'suoi *fratelli maggiori!!* Fu proprio *Pasquino* l'Edipo che la cacciò a bever salato, essa, che di sale ne aveva si poco (scusa, *Satana*, il bisticcio). A proposito di *Satana*, dicono che Prati sia fuori della *grazia* di Dio, dopo che tutti i giornalisti hanno sì malmenata la sua povera *Vergine*, Fortuna per essa che Villanis gl'insegnò a cantare sì bene, altrimenti sarebbe stata rimandata alle sue montagne fino dalla prima sera: in cambio ella trova sempre più lieto favore ed a malincuore le daremo l'ultimo addio domenica sera.

La serata a beneficio del signor Pinet al D'Angennes, in cui reciterà la gentile Albert-Bellon, è trasferita a lunedì: alcuni palchi furon venduti fino ad oltre 100 franchi. Io ho creduto finora ch'ella non sapesse favellare che colle gambe, le quali s'intendono assai meglio che molti versi e molte prose. Dicesi pure al D'Angennes scritturata una leggiadra attrice del *Gymnase*. Un alto personaggio (stile costituzionale) l'adocchiava a Parigi, e or viene in aiuto del capo-comico. Ma la cronaca dice che *malheurusement elle est sage* e saprà resistere *quand même*; a meno che non gli si offra la corona.... nuziale. Non ne vedemmo altri esempi a nostri giorni?

Oggi si apre l'Esposizione delle Belle Arti; dicono che ci sia roba degna di appartenere alle Belle Arti; e di quella che si converrebbe alle brutte: il *Trovatore* cercherà. È il suo eterno mestiere.

Intanto la pace è fatta (l'ultima battaglia fu quella del palco scenico): le conferenze volgono al loro termine: tutti sono d'accordo. E le spese chi le pagherà? Chiedetelo lunedì sera agli artisti del teatro Regio; essi lo sapranno. Ugolino, dopo i suoi figli, finirà a mangiare sè stesso. La torre della fame è caduta l'altra sera, durante lo spettacolo: ora comincia il regno dell' abbondanza. Diamoci bel tempo, alla barba, o meglio, al neo della Greca.

È giunta in Torino la principessa Solms nata Bonaparte: l'altra sera faceva mostra di fiori in un palchetto del Regio. Ne avesse voluto fare una corona alla *Vergine* di Prati!

X.

SCHIZZI DI GIORNALI TORINESI.

La *Gazzetta Piemontese*, detta volgarmente il lenzuolo ufficiale, non è che una livrea ministeriale, a cui le appendici di Romani servono di galloni.

Il *Piemonte* uscito dalla tomba del *Risorgimento*, ed erede delle chiacchiere del *Parlamento*, è un vecchio colle stampelle il quale, benchè con quattro gambe, va poco innanzi.

L'*Unione* è il pulpito di Bianchi Giovini.

L'*Opinione* è una certa cosa che quanto più è larga ha meno pregio; infatti ingrandita vale ora 5 centesimi.

L'*Armonia* è una vecchia marchesa brutta, che dice roba da chiodi delle belle giovani, perchè vede ogni giorno più profonde le sue rughe.

Il *Diritto* è l'organo della sinistra. Fedele al suo nome, non vuol aver mai torto.

La *Gazzetta del Popolo* è una fruttivendola diventata ricca, che non può dimenticare la piazza.

Il *Fischietto* è un zufolo senza buchi che dà sempre lo stesso tuono.

L'*Espero* non è una stella, ma sì una lanterna spenta.

Il *Campanone* è ciò che dice Giusti:

> A battesimo suoni o a funerale,
> Muore un brigante e nasce un liberale.

Il *Giornale delle Arti e delle Industrie*, per quanto s'*industrii*, non ha mai imparato l'*arte* di farsi leggere.

L'*Economista* fa fare economia a'suoi editori.

La *Rivista Contemporanea* è un sontuoso *bazar* orientale, dove v'ha ogni maniera di merci.

La *Rosa* aspetta invano la primavera che la faccia fiorire.

Il *Satana* è il lacchè di Prati, il quale va in cerca delle *grazie*.

Le *Scintille* sono zolfanelli che non vogliono prendere fuoco.

Il *Pirata* è un vecchio marinaro che a forza di venire all'arembaggio s'è fatto un covo della sua tartana.

La *Sfinge* e un cimitero dove si balla.

Il *Pasquino* e una statua d'uno che ride, ma non fa ridere nessuno.

L'*Eco*, dopo che gli fu tolto il *cannone*, e' rimasto sordo.

La *Gazzetta Medica* è una clinica senza mala[illegible]

La *Luce magnetica* è un melodramma di Guidi.

Il *Passatempo* è il maggior perditempo che mai si possa immaginare.

Il *Teatro* è una baracca di fantocci eleganti.

Il *Trovatore* è un abito d'arlecchino che ha tutti i colori, ma il verde vi domina, essendo creatura di Verdi.

IL GIULLARE.

Cronachetta.

*** Ottimo divisamento fu quello di P. Thermignon di incidere una medaglia, ritraendo in essa il famoso monumento dello scultore Vela alla memoria di G. Donizetti, eretto ora nella sua nativa città. La medaglia è condotta con una accuratezza ed una diligenza grandissime: vedendola, si può formare un giusto concetto del lavoro del Vela; discernendo le più piccole gradazioni della espressione delle figure e dei panneggiamenti. Da un lato è inciso il monumento con intorno il motto: *Al trovatore fecondo di sacre e profane melodie*; nel piedestallo su cui posa la bella statua dell' Armonia si legge: *I fratelli Giuseppe e Francesco con memore affetto ponevano* 1855. Dall'altro avvi il ritratto del celebre maestro assai somigliante. È una medaglia che dovrebbe essere comperata da tutti i cultori ed i mecenati delle Belle Arti; era ottimo pensiero quello del municipio di Bergamo di far acquisto del conio, poichè si trattava di una gloria cittadina. In ogni modo lodato va il sig. P. Thermignon di aver eternata la memoria di Donizetti e di Vela.

*** In un concerto in casa del cavalier Bonelli ieri sera cantò la signora Giulia Sanchioli la scena finale di *Giulietta e Romeo*, una romanza, *Il Cosacco del Wolga*, di Vaccai e la romanza del *Don Sebastiano* di Donizetti; colla sua anima, col suo slancio, col suo sentimento, col suo canto appassionato, la rinomata artista seppe affascinare e commovere siffattamente da meritarsi i più sinceri elogi e gli applausi più clamorosi. Si sperava di udirla al Nazionale nella parte di Fede nel *Profeta* in cui sappiamo che ella è veramente somma.

ARTISTI SCRITTURATI

COGLI APPALTATORI FRATELLI **MARZI**

per stagioni e teatri diversi.

PRIME DONNE.

Marietta Piccolomini, primavera 1856, al Teatro Sociale di Mantova, e fiera del Santo 1856 a Padova.

Marianna Barbieri-Nini, fiera di Reggio nel maggio 1856.

Carlotta Carrozzi-Zucchi, primavera 1856 ai teatri di Correggio e Narni, apertura.

Giuseppina Medori, per dieci recite al Gran Teatro la Fenice di Venezia, estate 1856.

Luigia Chiaromonte, Teatro la Fenice di Venezia, estate 1856 e per teatri da destinarsi l'autunno 1856.

Emilia Boccherini, autunno 1856, teatri da destinarsi.

Luigia Bendazzi, carnevale e quaresima 1856-57 al Gran Teatro la Fenice di Venezia.

TENORI.

Carlo Negrini, primavera 1856 al Teatro Sociale di Mantova. Carnevale e quaresima 1856-57 al Gran Teatro la Fenice di Venezia.

Lodovico Graziani, primavera 1856 al teatro di Reggio, e fiera del Santo a Padova,

Carlo Liverani, primavera 1856 Correggio e Narni, apertura.

Antonio Giuglini, teatri da destinarsi dal 10 giugno ai primi dicembre 1856.

Emilio Pancani, autunno carnevale e quaresima 1856-57 teatri da destinarsi.

BARITONI E BASSI PROFONDI.

Leone Giraldoni, primavera 1856 Teatro Sociale di Mantova fino ai primi maggio, e teatri da destinarsi fino al 5 luglio. — Gran Teatro la Fenice di Venezia carnevale, e quaresima 1856-57.

Alessandro Ottaviani, primavera 1856 Correggio e Narni, apertura.

Francesco Steller, primavera 1856 fiera a Reggio.

Pietro Vialetti, estate 1856 Gran Teatro la Fenice di Venezia.

Benedetto Cervini, dal 16 marzo 1856 a tutto novembre teatri da destinarsi.

Cornago Gio. Battista, dal 1 aprile 1857 a tutto marzo 1858 teatri da destinarsi.

Marco Ghini, dal 16 marzo 1856 a tutto marzo 1857 teatri da destinarsi.

ARTISTI DI BALLO.

Giuseppe Rota, coreografo, estate 1856 teatri da destinarsi, carnevale e quaresima 1856-57 al Gran Teatro la Fenice di Venezia.

Giuseppe Bini, coreografo e mimo, primavera, estate, autunno, carnevale e quaresima 1856-57 teatri da destinarsi.

Luigi Gaia e Francesco Baratti, primi mimi assoluti, primavera 1856 teatri da destinarsi.

Paolina Bressac, prima ballerina assoluta, primavera 1856 teatro di Reggio e fino a tutto marzo 1857 teatri da destinarsi.

Carolina Morando, prima ballerina assoluta, carnevale 1856-57 teatri da destinarsi.

Bollettino teatrale.

TORINO. — Al Nazionale giovedì andò in iscena l'opera di Rossi, *I Falsi monetari*. La musica riuscì poco gradita: tuttavia il buffo Ciampi, che si può dire protagonista, trovò modo di farla piacere coi suoi lazzi e col suo spirito comico. La graziosa prima donna Trinita Ramos, benchè poco le convenga questa parte, seppe mostrare il suo ingegno e la sua intelligenza; ha voce esile, ma simpatica e bene educata. Il tenore Pellegrini fu festeggiatissimo alla sua cavatina, dopo cui ebbe applausi clamorosi ed una chiamata: il baritono D'Ettore qualche volta non era d'accordo coll'orchestra; la Cravero, innalzata al grado di comprimaria si trovò alquanto impacciata, pure ebbe qualche applauso. Infine fu un esito *sordo* (domando il permesso di adoperare questo vocabolo al W del *Piemonte*): forse in progresso andrà meglio. Ma *I Falsi Monetari* sfigurano immensamente dopo il *Birraio*; nè gli artisti possono dar vita ad una musica che pare alquanto invecchiata, specialmente dopo quella franca e briosa di Ricci.

MILANO. — Teatro della Scala. Si legge nell'*Italia Musicale*. — Ieri sera si è data la prima rappresentazione del *Marino Faliero*, con esito, nel complesso, assai modesto. Nulla meno la Barbieri fu applauditissima nella sua aria del terzo atto e nel duetto col baritono Corsi, il quale sebbene in parte non adatta gran fatto ai suoi mezzi, pure trovò dei momenti assai felici, specialmente come attore, ed ebbe dimostrazioni di spontaneo e generale aggradimento tanto nella scena ed aria della *congiura*, che nel duetto sopraccitato. Anche il Giraldoni può andar lieto abbastanza dell'ottenuta accoglienza. Il Liverani, costretto a lottare colle difficoltà di una parte scritta per Rubini, si trasse come potè meglio d'impaccio. — A quanto pare, il *Marino Faliero* non è stato che una nuvola di passaggio.

LISBONA. — La sera di domenica 24 febbraio annunziava al S. Carlo l'applaudita opera di Petrella *Marco Visconti*, ed un passo andaluso fra la Clavel, e Durand. Prima che cominciasse lo spettacolo un nuovo avviso faceva noto, che in conseguenza del rifiuto espresso dal sig. Saint-Leon compositore e rappresentante il corpo di ballo, la danza che dovea aver luogo nell'atto primo sarebbe stata soppressa. A tale annunzio il pubblico fu siffattamente irritato che al punto ove cadeva il ballabile cominciò a gridare: *a dança! a dança, fora a dança!* tanto da impedire al Bartolini di continuare la sua parte. La ragione di tale scandalo fu il ritardo dell'impresa al pagamento di due quindicine al corpo di ballo; ma la direzione trovò giusta la pretesa e provvide perchè il coreografo e la compagnia fosse soddisfatta, ma Saint-Leon fu imprigionato per aver mancato di rispetto al pubblico mettendo ostacolo alla rappresentazione.

PARIGI. — La stagione musicale del teatro Italiano è presso al suo termine. La ricomparsa della Giulia Grisi nella *Semiramide* e nella *Norma* è l'ultimo avvenimento che meriti menzione. Siamo ben lungi (così la *Francia musicale*) dal tempo in cui la grande artista, colla sua bella fisonomia, colla sovranità del suo gesto, col suo accento drammatico, destava un frenetico entusiasmo. Di questa gioventù, di questa voce, non resta ormai che la rimembranza e le dolci illusioni, per coloro che l'udirono altra volta di riportarsi con uno sforzo d'immaginazione a dieci anni fa. Noi abbiamo amato con una specie di fanatismo l'ingegno della Giulia Grisi, e ci sarebbe troppo penoso di dire ciò che ella è oggi relativamente a ciò che è stata. Con tutto ciò ella non resterà meno una delle più grandi figure dell'arte contemporanea.

JASSY. — (nostra corrisp. del 3.) L'esito della *Lucia* data per serata del Miraglia non fu felicissimo; il primo ed il secondo atto silenzio, si aspettava di più dal Miraglia, il quale cantò bene però l'aria finale male la Brambilla nei primi atti, ottimamente la sua aria. Infine un esito freddo. Quella che si può veramente chiamare una festa fu la serata della simpatica Cleopatra Guerrini; ella cantò la *Linda* ed il duetto

TEATRO
SUTERA
IL FANTOCCIO
POLITICO
COMMEDIA
DI F. P.
TEIA

della *Saffo* colla Mansui, seco la Guerrini fu festeggiata ad ogni suo pezzo nell'opera in questo duetto fanatizzò e se ne chiedeva a gran voce il *bis*: ella ebbe fiori, anelli, braccialetti e molti regali di valore ed applausi ed ovazioni interminabali. La stagione volge al suo termine, e la Guerrini lascerà bella memoria di sè ai iasinesi.

GENOVA. — Il *Pipelè* continua il suo trionfo a Genova come a Venezia ed a Roma ne potrebbe esser altrimenti, avendo ad interprete quel sempre giovane buffo carlo Cambiaggio, il quale col suo spirito comico sa esilarare di tal guisa il pubblico che non si sazia di festeggiarlo ogni sera. Il *Pipelè* oggimai come *Dou Procopio*, *Crispino* ed il *Birraio* non si può scompagnare dal suo creatore e fare il giro di tutti i teatri.

Zibaldone.

La nuova opera del maestro Mercadante che dovrà prodursi al S. Carlo di Napoli, ha per titolo *Pelagio*. — Al Regio le successive rappresentazioni della *Vergine di Kent* furono felici una più dell'altra; la musica gradì sempre più, e tutti i pezzi sono applauditi: la Brambilla, Crivelli, la Gazzaniga e Fraschini sono sempre festeggiati. L'esito dell'opera di Villanis ora si può dire veramente compiuto. — Un nuovo passo della Maywood colla Brunetti a questo teatro piacque assai. — Il celebre coreografo Carlo Blasis andrà fra qualche mese a stabilirsi a Parigi ove fa assegnamento di fondare una scuola di ballo. — Il Covent-Garden di Londra fu divorato dalle fiamme la sera dei 4 ai 5 duranle una splendida festa da ballo in maschera. — La Ristori ha segnato un nuovo contratto per Vienna anno venturo, ed un altro coll'impresa del teatro di Pest per 12 rappresentazioni. — Dicesi che la Medori abbia fatto acquisto del nuovo spartito di Pacini: *Margherita Pusterla*. — Al teatro di Vercelli succedette all'opera la comica compagnia Ferrari della Seta. — La danzatrice Flora-Fabri ottiene a Bordò nel ballo *Paquita* un successo sempre crescente. — La prima opera della primavera al Carlo Felice di Genova sarà la *Lucia*. La musica del ballo che il valente Rota compone per l'esimia Ferraris è del maestro Mariani. — Domani ultima recita d'abbonamento al nostro teatro Regio, ed ultima rappresentazione dell'applaudita opera del maestro Villanis la *Vergine di Kent*. — È disponibile il teatro civico di Cuneo per la stagione autunnale, dal 15 ottobre al 30 dicembre; avviso ai capi comici. — La celebre Charton lascia Rio-Janeiro tra le ovazioni, è attesa a Parigi. — La Piccolomini è giunta a Mantova, prima opera farà il *Poliuto*. — Meyerbeer giunto a Milano fu festeggiatissimo, l'orchestra ed in cori gli improvvisarono una serenata all'albergo Reale dove alloggiava, la quale si protrasse fino alle 2 dopo mezzanotte fra ovazioni universali. — Negli ultimi giorni del passato febbraio si è rappresentato alla corte di Parigi, dinnanzi alle LL. MM. una piccola opera di sala, intitolata: *Tout est bien qui finit bien*, poesia di Malherbe, musica di Wekerlin. — Cominceranno in primavera i lavori di ristauro al teatro della Pergola in Firenze per cui esso rimarrà chiuso sino al carnovale 1846-57. — Nella prossima primavera si darà al teatro Reale di Parma una nuova opera del maestro Cagnoni *Le figlie di Don Libario*. — La nuova opera del maestro Petrella che tanto piacque alla Scala di Milano *l'Assedio di Leida*, si riprodurrà in primavera alla Canobiana. — A Madrid si edifica un nuovo teatro. — Il basso profondo Gallo Tomba, appena giunto a Fernabucco morì di febbre gialla. — La compagnia del Couvent-Garden di Londra incendiato, passerà al Drury-Lane. — La celebre prima donna Angiolina Bosio fu riconfermata per Pietroburgo colla paga di lire 95,000 per cinque mesi. — È in Torino reduce da Nizza la prima donna signora Triellet-Nathan. — Un nuovo passo a due dell'Albert-Bellon e di Baratti valse ben cinque chiamate ed applausi senza fine alla famosa danzatrice ed al suo valente compagno. In un passo a tre la Gagnola fu applauditissima. — A Napoli è sorta l'*Aurora*, nuovo giornale politico, letterario, artistico: possa essere foriera di uno splendido e lungo giorno! — L'opera le *Precauzioni* del maestro Petrella non incontrò al teatro di Novara molto favore. — Regaldi è l'idolo dei nizzardi. Le sue accademie di poesia estemporanea in quel dolcissimo paese destano fanatismo! — Continuan ad essere applauditissimi nel *Mosè* a Bologna la Corbari, Massini e il basso Laterza. — Secondo il *Pensiero* l'opera nuova di Apolloni *Pietro D'Abano*, pare abbia incontrato assai poco favore a Venezia. — A Milano le successive rappresentazioni dell'*Elnava* di Petrella acquistarono sempre maggior voga. — A Oporto il *Marco Visconti* di Petrella ottimo successo il tenore Daniele e il baritono Rossi si distinsero assai. — Il celebre Federico Lemaitre è ricomparso sulle scene de la Gaité di Parigi nel dramma di Dumas *Enrico III*. — La signora George Sand ha rlirato la sua *Francesca* dal teatro francese per farla rappresentare al Ginnasio. — Lo *Stabat Mater* di Rossini verrà eseguito alla Scala di Milano le sere di lunedì e martedì 16 e 17 corrente. — La *Fama* di Milano smentisce la notizia data dalla *Gazzetta dei teatri*, che i coniugi Blasio fonderebbero una scuola a Parigi. — Nell'ultimo concerto datosi alla Filarmonica di Firenze si distinse sovranamente la valentissima artista Natalia Frassini. — Giuseppina Lemaire prima donna contralto al teatro di Corfù doveva essere in via per Milano. — Il bravo buffo Luigi Fioravanti tanto applaudito nelle stagioni di carnovale e quaresima a Torino ed a Novara è partito per Napoli ove è scritturato per quei regi teatri. — La Frezzolini ha segnato coll'impresa Colzado un nuovo impegno pel prossimo anno. — L'abate Antonio Coppi, il continuatore degli annali di Muratori, ha ricevuto una medaglia di oro accompagnata da una lettera assai cortese, dal re di Prussia. — Ponsard, l'autore di *Lucrezia* e dell'*onore e danaro* ha letto la sua nuova commedia *La borsa* in casa della principessa de Solms a Ginevra. — Il concerto dato a Firenze dal violinista Favilli riuscì brillantissimo. L'egregio artista destò uno straordinario entusiasmo. — I *Foscari* colla Gordosa Negrini e Varesi seguono a piacere. Per beneficiata di quest'ultimo, si darà il terzo atto della *Maria di Rohan*. — Una nuova compagnia si forma in Firenze che avrà a prima donna la Caracciolo, ed a primo attore l'egregio Ernesto Rossi. — La nuova commedia del Chiossone è intitolata *lo stratagemma di Carolina*. — Il *Roberto* di Meyerbeer fu finora rappresento in 152 teatri.

SCRITTURE.

Il basso ECHEVERRIA, ora applaudito sulle scene del teatro Regio di Torino, e che è per l'imminente primavera fissato al teatro di Porta Carinzia di Vienna fu scritturato pel carnovale 1856-57 pel gran teatro della Fenice di Venezia, rimane dunque libero dal 1° giugno a tutto novembre corrente anno.

La giovane danzatrice PITTESI applauditissima lo scorso carnovale al teatro sociale di Mantova, e la quaresima a Verona, venne scritturata dall'appaltatore Eugenio Marchi pei teatri di sua partinenza carnovale 1856-57, e dai fratelli Margi il carnovale 1857-58. Questa scrittura non ha bisogno di elogi.

ANEDDOTI

UNA VENDETTA. — Il celebre storiografo Macaulay fu abbruciato in effigie a Glenmore, nell'Inverness-shire (Scozia) perchè quegli abitanti si sentirono altamente offesi da alcune accuse contro i loro antenati contenute nel quarto volume della storia d'Inghilterra di quello scrittore.

STRANE CONDANNE IN AMERICA. — A San Luigi in America una signora fu condannata ad una multa di 50 dollari per essere comparsa in pubblico vestita d'abito maschile. Essa per vendicarsi dei suoi accusatori, accusò molti uomini, comparsi in giudizio come testimoni a deporre contro di essa, di aver portato in pubblico degli scialli da donna, come *plaid, cache-nez*. Il Tribunale, constata la verità del fatto, condannò quei testimoni a 50 dollari di multa per aver portato abiti non appartenenti al loro sesso.

ANNUNZI.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE. — La direzione generale delle poste rammenta al pubblico che le corrispondenze dirette a paesi d'oltremare, e specialmente in America, col desiderio che siano avviate col mezzo dei piroscafi regolari dell'Inghilterra, debbono avere l'annotazione in capo: *Via d'Inghilterra*, e quelle dirette sulle sponde del mar Pacifico l'altra annotazione: *Via di Panama*. Le corrispondenze sulle quali non si leggesse l'una o l'altra di tali indicazioni potrebbero facilmente avere il loro corso dai porti di mare della Francia, e soggiacere eventualmente a considerevoli ritardi. Si pregano le direzioni dei giornali di pubblicare il presente avviso.

UFFICIO MEDIATORE PER LA PROPRIETA' INDUSTRIALE negli Stati Sardi e all'Estero, con Gabinetto di Disegno e di Litografia.

Torino, via Conciatori, N° 27. — In corrispondenza coi signori ARMENGAUD e Comp., *Parigi, rue St-Sébastien, N° 45, col signor* R. A. BROOMAN, *Londra, Fleet Street, e con altre case all'Estero.*

Quest'Ufficio, per l'attitudine e sapere di chi lo dirige, unisce le conoscenze legali alle tecniche, ed offre agli inventori quanto occorre per prendere negli Stati Sardi e all'Estero privative industriali; per assicurare i marchi di fabbrica, di commercio, nonchè per preparare le descrizioni, i disegni e i modelli richiesti dalle varie leggi; dare consultazioni e provvedere alle difese in caso di contestazione giudiziaria; ed infine agevolare la vendita o la compra delle privative.

Avviso tipografico.

Il sottoscritto editore si fa un pregio di annunziare che nel prossimo aprile pubblicherà in un elegante volume, sesto Charpanthier, un'accurata traduzione italiana dell'opera intitolata — *La chiave della scienza*, ovvero *i fenomeni di tutti i giorni spiegati*. —

Dopo tutti gli elogi contenuti in un articolo dell'accreditatissimo giornale *Il Cimento*, pubblicato nel decorso febbraio, l'editore non trova necessario di aggiungere che l'esito rapidissimo che ottennero le edizioni inglese e francese fanno sperare anche a questa italiana quell'accoglimento favorevole che a tutta ragione spera di meritare.

Firenze, 6 marzo 1856.

L'Editore
ACHILLE BATTELLI

SCIENCE MAGNETIQUE
GAETAN D. MAGNETISTE
Membre de la Société du Mesmerisme de Paris
donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir
Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*
F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1856. Tip. Nazionale di G. Biancardi.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 67.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
19 marzo 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Quei signori abbuonati che non hanno ancora soddisfatto all'importo di associazione, sono pregati di farlo senza ritardo.

Teatro Regio.

LE DUE ULTIME RAPPRESENTAZIONI.

La *Cenerentola* fu sepolta senza pompa sabato sera col corteo della consueta noia e dei soliti sbadigli, i quali l'accompagnarono lungo la sua precaria e trascurata esistenza. Al levar del sipario, ella trovò appena venti persone in teatro, ed all'ultimo atto la sala ed i palchi rimasero spopolati e quasi deserti. La moltitudine invece s'era affollata nel tempo de'due balli, *Ugolino* e *Gisella*, nei quali per la prima volta in una sera si dovevano ammirare sullo stesso palco le due celebri danzatrici, Augusta Maywood ed Elisa Albert-Bellon. Vi so dir io, da Nano mariuolo, che non avrei dato quella sera *per esser re*, come dice Roveno nella *Vergine* di Prati. Non vi dirò i pettegolezzi avvenuti il mattino, perchè tutte due volevano ballar prima e dopo. Azeglio non sapeva più dove dare del capo: infine si lasciò il posto d'onore all'Albert-Bellon.

Prima dunque l'*Ugolino*. In esso la Maywood fu festeggiata oltremodo al suo primo presentarsi, e ad ogni sua variazione nel terzetto col valente Croce e con la gentile Cagnola. La Maywood è una danzatrice portentosa. Non ho più parole nel calamaio per descriverla convenientemente. Che brio, che vita, che slancio, che forza! E gli applausi furono molti; ma pure non giunsero alla metà di quelli che ebbe poscia la divina Albert-Bellon. Dire che l'universale era impazzato, è poco: non mi accuseranno ora di essere il solo fanatico delle ballerine!

L'ultima sera dell'abbonamento si rappresentò la *Vergine di Kent*, sempre più applaudita ogni sera: festeggiata fu la Brambilla, Crivelli e Fraschini; la Gazzaniga per mala ventura era indisposta, pure ebbe applausi al duetto colla Brambilla ed al quarto atto. Anche in questa sera si tornarono a ripetere i due balli, e se festeggiatissima fu la Maywood, lo fu a mille doppi l'Albert-Bellon, a cui fu offerto un mazzo di fiori veramente gigantesco, un'isola di fiori; poichè è voce che venisse dalle isole del Verbano.

Tante volte fu ella chiamata al proscenio con clamore unanime e prolungato che io non potei noverare: si seguitò a battere per una buona mezz'ora, per empire l'intermezzo fra la *Gisella* e l'ultimo atto della *Vergine*. Io vo pazzo di quei rumori e di quegli entusiasmi per l'arte. Potessimo rivederla ancora l'anno venturo, e magari tutte e due; poichè entrambe manifestano di essere degne rivali l'una dell'altra.

Infine è finita la campagna (dicono gli impresari) la quale a dir vero non fu delle più prospere: ve ne sarà parlato a lungo.

IL NANO.

Araldo di Torino.

Sono qui rattrappito dal freddo, perocchè l'inverno non pare che se ne voglia ire. La neve è venuta ad imbiancare le colline novellamente, ma non potè azzeccare in città, dove le più candide intenzioni vengono profanate. Il teatro Regio è chiuso innanzi tempo. Addio armonie, addio danze, addio mostra di belle signore nei palchetti! In cambio s'è aperta la pubblica mostra di Belle Arti dove ci saranno al certo femmine dipinte, come ne vedemmo lungo il carnevale anche nei palchetti. I *Vespri Siciliani* dalla scena furono portati sotto i portici del Regio. Da più giorni ferve colà un ammutinamento come quello de'siciliani, cambiati in portoghesi dalla censura; e sono i cantanti. I membri della Presidenza fanno la parte di francesi, e temono quandochesia il suon della campana che suoni a stormo: il battaglio è in movimento: il principale è uno di coloro che tirano la fune. Bazza a chi tocca.

Ma sapete che il Trovatore è in brutti guai. Le prime donne vecchie lo vogliono morto: il *Fischietto* lo vorrebbe canzonare (canzonare un Trovatore, il cui mestiere è mettere in canzone tutti quanti!): l'*Opinione* gli mette sullo stomaco bene otto pesanti colonne d'appendice che a digerirle farebbe mestieri d'uno stomaco di ferro: fino da Milano il dott. G. B. Lampugnani editore responsabile della *Gazzetta dei Teatri* lo vorrebbe mettere in berlina.

Ehi, dottore, una parola:
Don Basilio, son da voi.

Quando un marito d'una cantante vi caricasse le spalle di legnate, che fareste voi, dottore colendissimo? Io, quando una donna mi mettesse le mani sul viso, gli leverei la gonnella e la sculaccerei: ma il padrone ha la fregola di mostrarsi cavaliere, (e non sa che croce è codesta!) però non se ne diede per inteso. Ma pel vostro istesso pudore, badate a chi vi scrive e consultate la vostra schiena, prima di stampare certi pettegolezzi, dottore.

I cani del Sutera sono partiti; l'Angri però è ancora in Torino: per buona ventura non canta più, dopo aver suonato.

Avrei molte altre novelle; ma il tempo mi manca, essendo tutto il giorno occupato a far nulla: ed oltre a ciò c'è di mezzo quel benedetto freddo che mi toglie ogni lena.

X.

Teatro D'Angennes.

La compagnia francese di Meynadier col concorso della vezzosa Saint-Marc, e della esimia danzatrice Albert-Bellon ha dato lunedì la recita di beneficenza che da più giorni si prometteva.

Una rappresentazione principalmente affidata alla valentia di due artisti, tanto pregiati tra noi, non poteva mancare di uno straordinario concorso: nè al lodevole scopo a cui era destinato l'introito potea venir meno la filantropia dei torinesi. Tutti i palchi infatti e la platea erano stipati di spettatori, e mai vi si udirono applausi più vivi e più prolungati.

Nella scelta delle produzioni il Meynadier non fu molto felice, massime se si riguarda alla prima. *Les pieges dorés*, vaudeville in tre

atti, anzi che no noioso, e che non bastò ad animare la grazia e la comica finezza degli artisti di genere della compagnia.

Anche *La petite cousine*, se ne togli qualche frizzo bene a proposito, non è commedia di importanza, e può dirsi una imitazione non troppo felice del *Niente di male* del nostro Augusto Bon; colla differenza che in quest'ultimo componimento gli equivochi si succedono con tanta verità e naturalezza che ti sembrano indispensabili all'azione; e nella *Petite cousine* vi si scorge invece lo stento e l'artifizio, non che una conclusione illogica e troppo precipitata. — Facciamo grazia al lettore della narrazione dell'argomento. Quando dicemmo che è una imitazione della commedia di Bon *Niente di male*, molti rammenteranno che si tratta presso a poco di ricondurre alla buona via un marito che si crede o è traviato, e che questo ritorno si opera per mezzo di una cugina di cui il consorte si è invaghito; ciò che avviene presso a poco nella commedia di Bon, colla differenza che la parte della cugina è sostenuta dalla cameriera, che il marito finge di amare la cameriera col proposito di smascherarla e punirla. Ma la situazione è la stessa, identici i caratteri. — Alla valente madamigella Saint-Marc era dato di dar risalto alle più leggere sfumature della ingenua Maria, la quale mette in opera una scaltrezza infantile per ricondurre ai piedi della propria moglie un parente che si è di lei invaghito. — Troppo profonda è l'impressione che ci ha prodotta madamigella Luther nella *Joie de la maison* ed in diversi altri componimenti di simil genere, per istabilire un confronto tra queste due attrici dello stesso genere che il Meynadier aggiunse in quest'anno a decoro della sua compagnia. — Ma pure dobbiamo dichiarare che nella parte di Marie, la Saint-Marc mantenne costantemente il carattere, conservò un contegno sempre uguale, e se non fece meravigliare, fu però assai gradita.

Il vaudeville in un atto, *Les vieux péchés*, fu forse il più meritevole d'attenzione. L'argomento non è privo di movimento, nè manca di atticismo. — Trattasi di un famoso e galante ballerino, che dopo aver ammassato una ricca fortuna, percorrendo la carriera del teatro, si è ritirato in provincia sotto il nome di Gerard, ed ottenuta la nomina di *maire* ed ogni possibile onore, e vorrebbe celare a tutti la sua prima condizione. Gerard si è pure innamorato della vedova di un marchese, donna che ebbe vita galante nella sua giovinezza, e che ha quindi peccatuzzi antichi da nascondere. — I due amanti hanno un colloquio; l'uno non ardisce di svelare la sua condizione, l'altra sospetta della di lui fedeltà; il matrimonio sta per isvanire, quando si scopre che i due, nel tempo addietro, ebbero insieme una avventura galante, un vecchio peccato, che espiano sposandosi.

La parte sostenuta dall'Albert-Bellon non è che un pretesto, un episodio per far figurare l'ingegno di una attrice che conosce a perfezione la danza da teatro, o di una ballerina che si diletti di arte drammatica. — *Ninette*, è una giovane ballerina dell'*Opera* che viene a chiedere il consenso di Gerard per una serata di benefizio, e che trovandolo restio lo consiglia per un suo nuovo passo

L'udienza accolse l'attrice con quel favore che ha sempre accolto la danzatrice al Regio. Quantunque debole, l'organo vocale della Bellon non è discaro, e ciò che la distingue principalmente è la sua squisita intelligenza. Ella disse con molta aggiustatezza la sua piccola parte, ed ebbe segni di animatissimo aggradimento. Ma al momento in cui si mostrò in abito corto e si accinse alla danza, fu un momento di vero entusiasmo. In quest'arte l'Albert-Bellon tornò veramente regina. Qui non ha chi l'avanzi. La grazia, l'armonia delle forme, l'agilità del piede che vince le più ardue difficoltà, la rendono un tipo estetico.

L'Albert-Bellon fu affascinante in quella sera, come sempre, e gli spettatori ammirati richiesero ed ottennero il *bis* d'un deliziosissimo adagio sulle punte, che fu eseguito colla massima perfezione.

In questa sera non mancarono i fiori. Un enorme mazzo fu presentato alla Albert-Bellon alla fine della commedia, e ci volle più di mezz'ora per vuotarsi la sala, tale fu l'insistenza degli spettatori a volerla al proscenio, e la costanza delle signore, che, in piedi dai palchetti, si fermarono ad applaudirla, senza sapersi decidere ad abbandonare il teatro.

F. P.

Cronachetta.

* Una serata a beneficio di alcuni artisti drammatici avrà luogo la sera di Pasqua al Carignano. Lo spettacolo sarà composto di due commedie, *L'Aio nell'imbarazzo* del Giraud, e *Un brillante a spasso*, scherzo comico dell'attore Trivella, che vi prenderà parte come protagonista.

Concorreranno pure a questa rappresentazione la signora Righetti, gli artisti Gattinelli e Bucciotti, il filodrammatico Gindri; e negli intervalli la signora Bianchi-Giovini canterà un'aria, la signora Renaldi eseguirà una fantasia sul piano-forte, e la prima donna signora Stramesi un pezzo sul violino. Lo scopo di una tale beneficiata e gli artisti che la promossero non potranno che rendere affollatissimo il teatro in tale circostanza. —

* Il teatro Drury-Lane di Londra è ora destinato alle rappresentazioni di opera italiana. Il danno cagionato dall'incendio del Covent-Garden può sino ad ora calcolarsi a 220,000 lire sterline, pari a 5 milioni e mezzo di franchi, senza calcolare quello delle proprietà private, dei lavori d'arte di prezzo inestimabile e delle due biblioteche drammatica e musicale, ricche ambedue di preziosi manoscritti originali. Il teatro non era assicurato. Non mancano sospetti criminosi sulle cause dell'incendio, ma sinora nulla vi ha di fondato.

NEGROLOGIE.

Riceviamo una lettera che ci annunzia l'infausta morte di uno dei più riputati artisti musicali italiani, la quale stampiamo nella sua integrità, perchè rivela essa un vero dolore, benchè espresso in modi alquanto strani e vivaci.

Al Signor M. Marcello.

Lutto musicale!!!

Il primo direttore d'orchestra del mondo, il De-Giovanni, è morto in Parma, sono pochi dì.

Il *Trovatore* che sì meritamente si adopera a pro' dell'arte, la quale va sempre più declinando in *cagnara* sui teatri italiani, ed a rialzare la moralità delle orchestre, ognor più sgangherate, non potrà non partecipare al cordoglio sentito da quanti apprezzavano la somma, e sto per dire, singolare specialità di un tanto artista. Penso che il migliore omaggio ch'ella render possa alla memoria di lui, sarà il gridar forte contro i *guasta-mestieri*, onde qualcuno sorga che in sè ricordi, almeno in parte, le preziose doti del valoroso professore che non è più!

Un associato al Trovatore.

MARIETTA MARINANGELI.

Marietta Marinangeli, romana, artista di canto, vantaggiosamente conosciuta sui nostri teatri, e fuori d'Italia; adorata da quanti la conoscevano personalmente per la sua indole dolcissima e per la squisitezza de'modi, cessò di vivere il 16 gennaio di questo anno in America, mentre era sulle mosse per tornarsene in Italia a vivere tranquilla coll'amoroso suo marito. La sua malattia fu assai breve. Questa novella infausta fu udita dai suoi amici con un vero cordoglio.

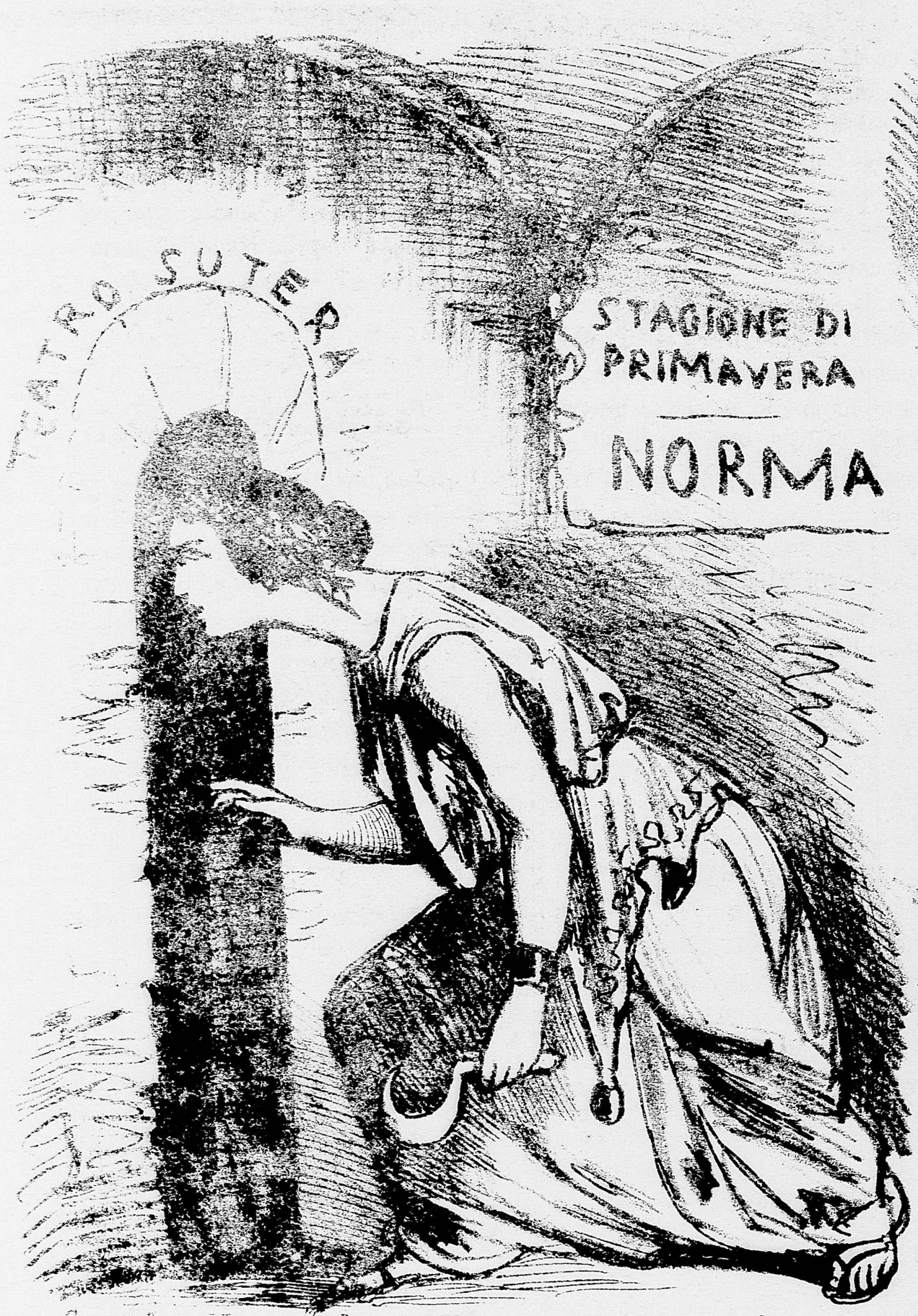
Quanti la conobbero divideranno certamente il nostro rammarico, ultimo tributo alla sua cara rimembranza. F. C.

Dichiarazione.

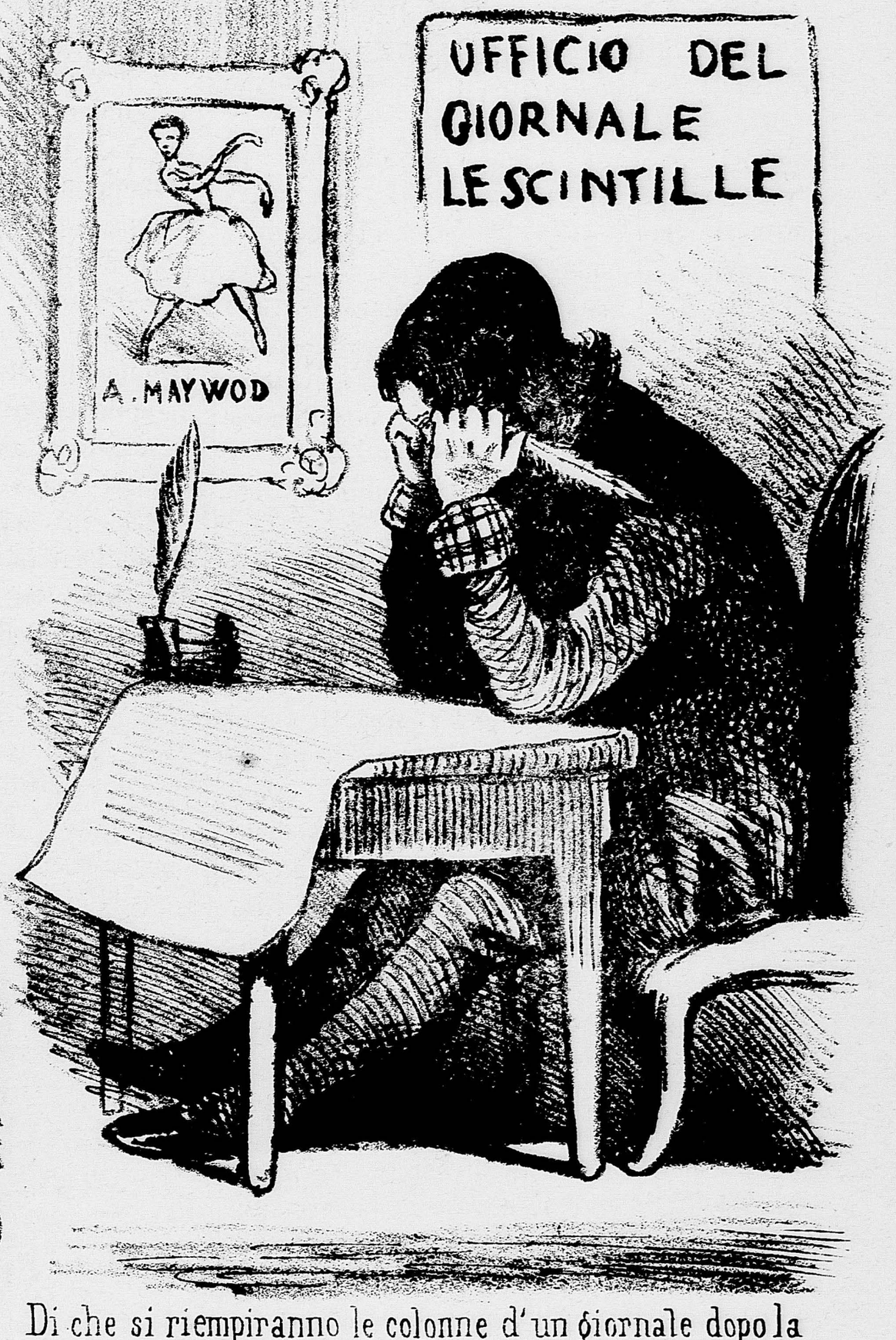
Il signor Piff, ch'io non conosco e che al mondo letterario non s'è fatto ancora conoscere per altre opere da quelle in fuori di qualche articoluccio, ha creduto fare dello spirito, tirando in campo il mio nome a proposito di un articolo del *Trovatore* (*Schizzi di giornali torinesi*). Fatica perduta, signor Piff. Io non sono lo scrittore di quell'articolo, nè ho esordito, o inaugurato la mia carriera letteraria con simili inezie; se poi volessi fare dello spirito, non mi ridurrei a fare l'apologia dei cani morti, essendo vivi tanti lupi e tante marmotte. Fate quante osservazioni volete, ma tutti vi diranno che non siamo più in carnovale, e che anche allora bisognava avere la *placca* per istrappare le maschere.

Quanto al *Trovatore*, esso, per vostra norma, scherzando sul *Fischietto*, non se la pigliò

DOMANDE



Come farà Norma ad entrare in tempio così piccolo?



Di che si riempiranno le colonne d'un giornale dopo la partenza d'una ballerina?

Dove andranno a ciarlare le signore torinesi dopo la chiusura del Teatro Regio?

Lit. Fm Chapuset

mai coi signori Seismith, Cesana, Piacentini, nè personalmente con voi, signor Piff ...ero di montagna. Voi abbiate il medesimo rispetto per le persone. Che sforzo di liberalismo, che spirito sublime offendere alla macchia chi non si occupa di voi!

E la redazione del *Fischietto* sarà leale se vorrà disdirsi.

F. Berlan.

Bollettino teatrale.

MILANO. — Al teatro S. Radegonda andò finalmente in iscena la *Semiramide*, la quale benchè annunziata con sinistre voci ebbe esito fortunatissimo: nè poteva essere altrimenti. Protagonista ne era la celebre Antonietta Montenegro, la quale se sotto le spoglie della sacerdotessa d' Irminsul è grande, sotto quelle della regina di Babilonia è sublime. Dopo la Pasta e la Grisi, nessuna artista si levò a tanta altezza nel canto, nel gesto, coll'anima, coll'intelligenza. Al suo primo apparire, una salva di applausi prolungati l'accolse, la festeggiò. Ella quindi cantò la sua cavatina con tanta larghezza e potenza di stile che trasse all' entusiasmo più clamoroso: dov ella fu insuperabile fu nell'allegro eseguito con sicurezza d'accento e con dovizia di abbellimenti di un adorabile buon gusto: quindi ella ebbe tre chiamate universali e clamorose. Il duetto del secondo atto colla Poma (Arsace) si dovette ripetere in mezzo ad applausi frenetici, anzi si voleva la terza ripetizione. Dopo finito, la si volle vedere e salutare per ben cinque volte. Tre appellazioni ebbe pure nel duetto con Assur, e tre co'suoi compagni, finita l'opera. Infine la Montenegro ebbe un secondo trionfo a Milano, come rare volte si vedono nei fasti teatrali. Bene la Poma, e benissimo il basso Marchisio (Assur) che superò veramente l'espettazione; è artista decoroso, e merita miglior fortuna che finora non ebbe.

La beneficiata della Montenegro colla seconda rappresentazione della *Semiramide* fu una vera festa, una continua ovazione da capo a fondo. La celebre artista fu fatta segno di tante dimostrazioni che non è a dire. Una canzone spagnola, *La contrabandista*, entusiasmò. Ella era vestita all' andalusa ed era affascinante. Fu una serata infine splendidissima: fiori, ghirlande in buon dato, fra queste una corona magnifica su cui era scritto « *Norma e Semiramide impareggiabile.* » Basterà dire che lungo la sera la Montenegro ebbe ben 22 chiamate al proscenio: e finito lo spettacolo la gente s'era arrestata alla porta del teatro per aspettare che uscisse la favorita prima donna, la quale montata in carrozza fu salutata da replicate grida di: Viva la Montenegro!

PISA. — La compagnia Senatori diretta dall'esimio caratterista Giuseppe Guagni, ha ultimate le sue recite quaresimali, lasciandoci il desiderio di risentirlo, unito però con altra compagnia, ed appoggiato da attori che possano stargli a fronte. Il Guagni ha accettato il titolo di Socio onorario conferitogli dalla *Società Filodrammatica istruttiva*: Società che oltre portare il vanto di un'unione perfetta ed ineccezionabile, cerca tutti i modi di possedere un catalogo di soci che le facciano onore, e che si siano acquistati un nome nella carriera teatrale. Il Guagni in tutto il corso delle rappresentazioni è stato l'idolo dei Pisani, ed ogni volta che compariva sulla scena veniva salutato con vivi e ripetuti applausi. E ben lo meritava, giacchè, oltre possedere quelle qualità caratteristiche e naturali che si richiedono per acquistata fama ed onore, aveva un genio particolare nella scelta delle buone produzioni italiane. Ecco il sistema che dovrebbero tenere tutti i nostri comici: sistema che raramente si vede mettere in uso, perchè la maggior parte di questi (corrotti dalla venalità) preferisce le straniere alle commedie italiane.

SIENA. — (Nostra corrisp.) Colla sera di lunedì 10 corrente hanno avuto termine le rappresentazioni della *Traviata*, ed in questa sera ebbe luogo la beneficiata della Piccolomini, la quale volle che l'introito, netto delle spese, fosse per uguale porzione distribuito agli Asili infantili ed alla Scuola di mutuo insegnamento. Siccome tutto è stato straordinario in questo breve corso di rappresentazioni, anche l'incasso di questa beneficiata fu straordinario; e niuno ricorda che nel nostro teatro, con i soli biglietti di passo, si sia ottenuta la somma di quattrocento e qualche francesconi: il corpo delli studenti universitari mandò quattrocento lire.

Dissi altra volta che l'entusiasmo pella Piccolomini era giunto al colmo. Oh! quanto mi sono ingannato!....., L'entusiasmo è cresciuto col numero delle rappresentanze, e l'impresario ha provato piacevoli effetti di questo armoniosissimo crescendo. Esso ha dimostrato all'eroina della festa la propria riconoscenza, facendole presentare una bellissima corona di oro massiccio, accompagnata da poetiche composizioni e dei suoi più vivi e sentiti ringraziamenti. Fra i diversi regali ricevuti da essa nella beneficiata è d' uopo notarne uno magnifico, consistente in una catena, orologio, ganci, spillo, pendenti, anello e smaniglio, del valore di due mila lire circa, e presentatole a nome di diversi ammiratori. L'Accademia dei Rinnuovati illuminò il teatro a cera, e ad ogni viticcio pendeva una ghirlanda di verzura. Il solo apparato indicava una serata di festa. Ed una vera e continua festa fu tutta la rappresentanza. Non parlerò dei plausi nè delle chiamate, che furono immense come di consueto, ma bensì della pioggia più volte rinnovata di composizioni, di oro, di fiori, di mazzi, para-cadute, a ghirlande ecc. Nè saprei numerare i mazzi *monstres* che le furono presentati ed i galanti *bouquets* e quelli che pella loro mole si trovavano fra gli uni e gli altri; basterà il dire che se volle adornare la scena, ma non vi poterono trovar posto nemmeno per mètà.

Qualcuno che non l'ha udita domanda: ma cosa ha mai di straordinario questa fanciulla per entusiasmare così? Ha essa veramente una voce potente?

La di lei voce, senza essere straordinaria, è sufficiente per qualunque teatro; è di un timbro argentino, pura, flessibile, intuonata: ma se i pregi non piccoli di questa voce fossero isolati, essa resterebbe confusa nell'immenso numero delle prime donne che calcano le scene. Lo straordinario consiste nella riunione di tutti i pregi che costituiscono una buona e vera attrice cantante. Essa ha una sillabazione distinta e perfetta, che raramente trovasi fra i cantanti, ed in ispecie nei soprani; nella misura è un cronometro; nell'azione franca, disinvolta, irreprensibile; nel sentimento potente e vera, perchè non oltrepassa i giusti limiti, varcati i quali trovasi l'esagerato; nell'esecuzione di un gusto squisito; avvenente e simpatica nella figura; riunite a tutti questi pregi un'intelligenza ed una educazione somma, e niuno potrà meravigliarsi che da tutto ciò non debba risultarne un essere straordinario, e quindi quell'entusiasmo che desta dovunque si presenta.

(*Dall'Arte*).

Zibaldone.

Il sommo Modena, ristabilitosi intieramente in salute, reciterà nella prossima primavera al Carignano. — *Clelia* o *la Plutomania* dell'artista dramm. Gattinelli fu replicata tre volte al Re di Milano e piacque moltissimo. — La compagnia di scimie e cani ammaestrati che agisce ora al Sutera passerà in primavera al teatro di Cuneo. — Piacquero al teatro Ercolani di Bologna l'*Ultimo addio*, dramma di Chiossone, e un altro dramma di L. Gualtieri intitolato *Livia*. — Dicono che la nuova opera di Villanis *Giuditta o la Vergine di Kent*, che ebbe tanto favore testè al Regio di Torino, sarà rappresentata in primavera ad Ancona. — È morto a Madrid il celebre poeta e scrittore drammatico Martinez della Rosa. — La prima donna assoluta Angles-Fortuni ha dato a Vienna un concerto con esito brillantissimo. — A Liege cessò di vivere il rinomato compositore di musica Alfonso Wauson. — Gustavo Heine, fratello del celebre poeta, fa innalzare al defunto un monumento a Parigi che costerà 100,000 franchi. I lavori furon affidati ai principali artisti di Parigi e di Vienna. — Berlioz è di ritorno a Parigi insieme al giovane Teodoro Ritter che trovavasi seco a Weimar. — Il duca di Sassonia Coburgo ha assunto la presidenza della società Mozart di Gotha. — A Lipsia si è pubblicata un'opera in due atti *lo sposo deluso*, spartito postumo di Mozart. Peccato che quest'opera rimanesse incompiuta. — *Fra Moreale* è un nuovo dramma storico del dottore Stanislao Morelli, pubblicato a Firenze. — La popolazione di Milano, esclusi i forestieri e la guarnigione, è di 188,000 abitanti. — A Vienna si vendono dal fabbricante Herdh gli ombrelli alla Ristori. — *La Margherita Pusterla* di Pacini disapprovata la prima sua al S. Carlo di Napoli, trovò favore nelle sere successive, ed il pubblico applaudì alcuni pezzi che aveva troppo precipitosamente condannato. — La Frezzolini fu riconfermata al teatro italiano di Parigi, impresa Calzado. — A Berlino le *Nozze di Figaro*, e l'*Idomeneo* di Mozart, l'*Armida* di Gluck, e la *Vestale* di Spontini formarono il repertorio della passata stagione di carnovale. — Benissimo a Fiume *Crespino e la Comare* coll' Errani, la Corbetta e il bravo buffo Bellincioni. — A Madrid l'Alaimo Beneventano e Malvezzi entusiasmarono il pubblico nella *Traviata*.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

— Rimane a disposizione delle imprese dalla primavera in poi la distinta prima mima signora CLEMENTINA GAMBERINI che sostenne con molto decoro diverse parti al teatro Regio di Torino. È superfluo raccomandare alle imprese un' artista di tanto merito.

Per la imminente fiera di Pinerolo, l'impresa Parodi ha scritturata in qualità di prima donna assoluta la signora ADELAIDE BRAMANTI, che con tanto onore da tre anni sostenne le parti di comprimaria al teatro Regio. Essa non mancherà di fare una bella carriera.

Il primo tenore AUGUSTO FERRETTI, che cantò con tanto favore al teatro Regio di Torino nell'ora finita stagione, sostenendo la parte di Manrico nel *Trovatore*, e di don Ramiro nella *Cenerentola*, per più sere; già scritturato pegli II. RR. teatri di Milano carnovale venturo, è partito da Torino per Pisa, sua patria, ove lo chiamano urgenti affari di famiglia. Egli non poteva perciò accettare le varie proposizioni che gli vennero fatte, fra cui una riconferma coll'impresa Ronzani pel teatro Nazionale. Gli appaltatori che volessero valersi di lui, debbono indirizzare le loro domande a Pisa, dove egli si troverà disponibile.

Fu scritturato pel teatro di Piacenza per la primavera prossima il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA.

SCIENCE MAGNETIQUE

GAETAN D. MAGNETISTE

Membre de la Société du Mesmerisme de Paris donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir

Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve

M. Marcello, *Direttore Gerente*.

F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 68.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
22 marzo 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Quei signori abbuonati che non hanno ancora soddisfatto all'importo di associazione, sono pregati di farlo senza ritardo.

ARALDO DI TORINO

E' mi dicono che siate stufi, fracidi delle mie cantafere; ed anch'io la mia buona parte. Questo mestiere che mi pareva dapprima una giuggiola, mi è venuto a noia siffattamente che ho un bel stuzzicare l'estro per stillarne un po' di spirito: non c'è nè via nè verso. Eppure o volere o volare, gli è mestieri scrivere per isnocciolarvi le novellette, le brache vanno succedendo in questa capitale, mettendomi a repentaglio invece di far ridere, di diventare ridicolo. Veramente non ho creduto di essere un personaggio serio, nemmeno dopo le parodie di Satana.

La quaresima è finita; il tempo della penitenza è passato. Se io dovessi far penitenza dei miei peccati, dovrei fare una quaresima di quarant'anni. Corre voce che l'amazzone della compagnia Guerra, la sig.a Holl stanca della guerra mondana, abbia preso il velo; così si buccina che il famigerato Mentzicoff della stazione di Valdocco sia andato nelle Indie a fare il missionario. Vattela pesca.

Pare che l'inverno sia finito colla quaresima; il cielo si rasserena, e colla Pasqua di Risurrezione risorgerà la natura lieta come una pasqua: voleva dire come *Pasquino;* ma dopo che è venuto a Torino ci si mostra una cotal mutria, che sembra dire *Scusate,* come il suo primo articolo di domenica passata. Alla fine avremo la primavera, se i venti di marzo ce la consentono. Oh! allora ci daremo bel tempo; nè ci mancheranno i teatri e la musica.

I Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi della R. Direzione de' teatri, hanno spacciato il povero Ugolino, il quale vide partire i suoi figli ad uno ad uno, senza speranza di riverderli. L'impresa del Regio è diventata un albero della cuccagna: tutti gli sono attorno. Fra gli altri si dice che un famoso contralto voglia concorrere a pigliar le redini dello spettacolo, per poter stuonare ed urlare a sua posta: ci vien promesso il *Tancredi* come novità; del resto il repertorio sarà composto di opere di Paisiello, di Cimarosa e di Zingarelli a consolazione dell'appendicista dell'*Opinione,* il solo giornale che sarà permesso.

Il Trovatore per paura della vita, cesserà di uscire in quel tempo. Ci sarà una censura preventiva sulle opinioni musicali, ed i rei di lesa-Angri saranno carcerati. Dicono che quella signora abbia risposto per le rime all'articolo del *Trovatore*: ma la polizia glie l'abbia vietato: altri dice invece che abbia offerto 200 franchi ad un giornale perchè la stampasse. Quattrini sprecati. Mandi l'articolo alla nostra bottega, e sarà stampato senza un soldo di spesa, e senza nemmeno commentari.

Ora Torino si affolla all'esposizione delle Belle Arti: mai tanta gente s' è veduta in questa città curarsi di marmi e di tele: non parlo di *donne di marmo,* nè di abiti. I giornali cominciano le loro riviste. *La gazzetta del Popolo* vuol fare la saccente e spiattella sentenze per dritto e per rovescio, come viene viene. Lascia la politica per seguir l'arte: non saprei in quale delle due materie sia più innanzi. Intanto il quadro di Ferri, che tanto scalpore aveva menato dopo la medaglia è tolto ai nostr'occhi: fu nascosto negli appartamenti reali; i nostri occhi erano indegni di vederlo! Sulla riorganizzazione dell'Accademia Albertina corrono voci sinistre: la pentola bolle. È tempo di finirla coi monopoli. Non voglio sbottarla... Già voi mi capite, dice un mio amico, e basta.

Il buio ci sta presso: *Le Scintille* ogni settimana più si vanno diradando: è un vero guaio per la letteratura che resterà priva di quelle biografie che se ne infischiano di quelle di Plutarco e di Cornelio Nepote.

Non posso finire senza mandare oltre il Ticino un tenero saluto al dottor Lampugnani, illustre paladino di questa Elena per cui avverrà mai più una guerra di Troia; perchè non ci sono più Paridi per lei. X

RIVISTA DI TUTTI I SPETTACOLI

Della finita stagione di carnovale e quaresima

AL TEATRO REGIO.

DIALOGO

fra il Topo *ed il* Ragno.

NB. I due personaggi del dialogo sono già noti a tutti i nostri lettori; a cui non fossero, diremo, che sono due abitatori del teatro Regio: e che uno (il Topo) sta sotto il palco scenico, ed avendo il codino rappresenta nella politica musicale la setta retrograda; che l'altro (il Ragno) che vive nella soffitta, avendo le gambe lunghe, rappresenta la parte del progresso. La Direzione non si rende responsabile in nulla delle opinioni e dei giudizi di codeste bestiuole; ella non ha fatto che mandare il suo Nano a stenografare i loro discorsi, e li stampa senza alcuna variante.

IL TOPO, *venendo dal buco del suggeritore e aggirandosi sul palco scenico: canterellando più convenientemente di Belletti questa frase del* Barbiere:

Ah! ah! dal ridere
Sto per crepar.

IL RAGNO, *il quale era mezzo addormentato, udendo quelle risa sbardellate e quella cantata, mette fuori il capo dalla sua tana e strilla più sguaiatamente di Elena Angri de Abella nella cavatina di Climene nella* Saffo *e nella parte di Azucena:* Chi è che turba questo sacro silenzio *(parla sul serio)* che fu tanto profanato per tutta questa stagione malaugurata?

IL TOPO. Ih! caro amico, come sei ingrugnato! Cala un po' giù: puoi far a sicurtà, non c'è più contralti da temere.

IL RAGNO. Eccomi. *(È inutile dire che egli scese lungo la sua bava. Appena giunto si mette a piangere).*

IL TOPO. Perchè piangi? Ti duole tanto che sia partita la compagnia di canto e di ballo?

IL RAGNO. A dir il vero mi duole che la non sia finita assai prima. Io che amo la musica svisceratamente, non poteva reggere a udirla così straziata, trascurata, spregiata, come in questo anno.

IL TOPO. A dir vero tu mi sembri di troppo difficile contentatura. Vieni quà, facciamo un po' di rassegna di tutto quello che si è fatto in quest'anno.

IL RAGNO. *(con aria tragica)*

Tu vuoi che rinovelli
Disperato dolor che il cor mi preme,
Già pur pensando pria ch'i'ne favelli.

Ma sia: facciamo questa rivista.... Ma dura, severa, senza pietà.

Il Topo. Per dio! come sei accigliato; mi fai paura. Tu che sei sempre sì amorevole, sì buono, sì mite, meno che colle mosche, stavolta mi spaventi daddovero.

Il Ragno. E n'ho ben donde. *(Frase obbligata di tutte le tragedie)*

Il Topo. La prima opera che ci regalarono fu la *Cenerentola*, questo capolavoro di brio, e di vivacità di babbo Rossini.

Il Ragno. Cessa. Di qui comincia la litania delle mie sventure. La *Cenerentola*, opera che faceva andare in visibilio i padri nostri, ora, che vuoi, mi fa sbadigliare.

Il Topo. Ho capito; tu sei un collaboratore di quel foglio ribelle che si chiama il *Trovatore*: se non avessi le gambe sì lunghe, ti direi il suo Nano, quel mariuolo matricolato.....

(Qui il Nano tossisce e batte i piedi: sgomento nelle due bestiuole, le quali dopo aver ascoltato e rese sicure che fu una fantasia quel rumore, tornano a chiacchierare da capo.)

Il Ragno. Gli è vero che la Brambilla cantava con molto gusto, che a Belletti conviene questa musica rossiniana (benchè sia piaciuto meno dell'anno passato) che Solieri, quando si può udire (io sto così alto!) canta con soavità, che Rocco è un buon buffo, se vuoi: ma l'opera fu nel complesso disaggradita.

Il Topo. Corruzione del gusto! traviamento di giudizio!

Il Ragno. Ah! Ora tocca a te a montare sulle furie. Se non m'inganno il teatro era pieno di ragni, imperocchè meno dell'appendicista dell'*Opinione*, tutti divisero il mio parere sulla *Cenerentola*, che trasse un' esistenza inonorata ed infelice sino alla fine della stagione.

Il Topo. Ma quando arrivò l'Angri, fu un altro paio di maniche, quella è una artista.....

Il Ragno. Non parlar di lei che adoro
l'Angri non mi va a genio per nulla; quegli arzigogoli di mia nonna, quella voce di ventriloquio, quel cattivo gusto nelle *corone* mi indispettirono sempre.....

Il Topo. Ah! sciagurato, taci. Guai se ella ti udisse! Non sai lo scontro sanguinoso che ebbe con lei il *Trovatore*; e ben gli stava a quello sfacciato.

Il Ragno. Se lo so? io era appunto in quella quinta nella sera fatale, e poco mancò che, nel levar le braccia contro il giornalista, non mi schiacciasse.

Il Topo. Ma dopo la *Cenerentola*, tu cantavi vittoria. Ma anche i *Vespri* del tuo Verdi ebbero poca fortuna. Quella musica tanto strombazzata, finì in fumo.

Il Ragno. Dimmi coscienziosamente, come era eseguita? La Gazzaniga cantava svogliatamente, Crivelli malamente, Fraschini faceva ogni sforzo; ma solo, col basso Echeverria, non poteva sostenere la rivolta dei Siciliani; e i bronzi di Palermo è l'agonia di *Giovanna di Guzman* invece di essere la riscossa dei *Vespri*.

Il Topo. Ma neanche il *Trovatore* fece mirabilia, benchè la prima sera vi fossero tanta folla e tanti battimani. La Gazzaniga fu migliore che nei *Vespri*, Fraschini, minore, Crivelli eguale. Qui sono poi dalla tua; la Angri è un'Azucena orribile sotto ogni riguardo. Ha dovuto svisare la musica, cambiò i tempi, urlò, strillò. Povere le mie orecchie.

Il Ragno. Sta all'erta, o Topo, che ella ti calpesterà, se mai per nostra mala ventura venisse ancora al Regio: ma speriamo in dio che no. Dopo si allestì in fretta il *Barbiere di Siviglia*, dove dovea ricantare la tua Angri.

Parla tu sul labbro mio.

Il Topo. Che vuoi che ti dica: l'opera non incontrò favore; lo stesso Belletti non pareva più quello dell'anno passato, anzi....

Il Ragno. Taci, mala lingua. Dovresti invece, tu rossiniano, ringraziare questo artista, perchè senza lui, addio queste opere, vecchie di cui vai pazzo; e che l'impresario giura di non dar più, perchè la gente non vuole più saperne di codeste anticaglie.

Il Topo. Finiscila, gamba lunga, e parliamo degli esecutori. L'Angri fu quella della *Cenerentola*. Solieri meno fortunato, Rocco assai più gradito, e applaudito l'Echeverria e la Bramanti.

Il Ragno. Lasciamo le opere vecchie che ci annoiarono anche di troppo, e parliamo della nuova del maestro Villanis, *La Vergine di Kent*.

Il Topo. Il libretto è del mio amico G. Prati, un capo lavoro, a quanto ne dice egli ed i suoi seguaci.

Il Ragno. Una povera cosa, caro mio, e va lodato il Villanis sopra ogni cosa di aver saputo dar vita a quell'aborto.

Il Topo. Se debbo dirtela schietta è un'opera che piace anche a me: è musica facile, spontanea, melodiosa, e mi ricorda in più luoghi i miei prediletti Bellini e Donizetti.

Il Ragno. Meno male che questa volta andiamo d'accordo; ed anche i cantanti fecero del loro meglio. Hai udita che fu la Gaetanina Brambilla? Altro che l'Angri! Quella ha voce intonata, simpatica, pastosa, educata ed animata. Come cantava la sua romanza, l'aria, il duetto colle due donne collà Gazzaniga che in quest'opera si rilevò alquanto!

Il Topo. Amico, non so che dirti, benchè spallato partigiano dell'Angri, amo anch'io il bel canto e quando è così squisito lo metto innanzi ai gorgheggi ed alle volate.

Il Ragno. Sono contento che andiamo d'accordo su ciò. Ma non va dimenticato Crivelli. Nella parte di Eliseo ci mi parve sommo; che accento drammatico, che azione ragionata! Fu molto applaudito ed è tutto dire, che in tutta la stagione non aveva mai fatto muovere una mano. Insomma la *Vergine di Kent* fu l'opera più fortunata della stagione, e l'entusiasmo crebbe ogni sera fino all'ultimo.

Il Topo. Ora parliamo dei balli.

Il Ragno. L'*Alchimista* fu noioso oltremodo, poichè l'abbiamo avuto per tutto il carnovale: senza la Maywood avrebbero ammazzato fino l'ultima corifea.

Il Topo. Oh, la Maywood! la danza personificata, anzi il genio della danza *(lo disse il Trovatore)* che gambe portentose!

Il Ragno. Stupenda e maravigliosa danzatrice, non lo nego, ma io preferisco l'Albert-Bellon. Oh quella *Gisella* è un sogno d'amore; che musica, te ne parlai l'anno passato già.

Il Topo. Non va dimenticata la Cagnola che promette riuscire una valente ballerina, e le distinte allieve della R. Scuola Orgeas e la vispa Brunetti.

Il Ragno. Ed il *Conte Ugolino?* Per me amo poco i balli storici, pure Ronzani mi fece sbalordire colla sua mimica chiara, sicura ed animata.

Il Topo. Fortunato mimo, e sventurato impresario!

Il Ragno. Sagrificato dalla Direzione.....

Il Topo. Taci, che ti cacceranno via, se ti udisse il Conte, come voleva cacciare un cotal giornalista tuo amico.

Il Topo. E che m'importa, io me la rido di tutti, anche di me stssso.....

*In questo punto cade una scena, come all'ultimo atto dell'*Ugolino; *le due bestiuole spaurite si rintanano, e finisce il dialogo che sarà continuato altra volta.*

Per copia dalla stenografia,

Il Nano.

Cronachetta.

*** Lunedì 24 corrente avrà luogo il pubblico dibattimento innanzi a questo tribunale provinciale per la querela sporta dalla sig.a contessa Antonietta Masi, contro il sig. Antonio Bonafini, di cui la stampa ha menato tanto scalpore. Questo pubblico dibattimento non è altro se non che una formalità per trovarsi già iniziato il giudizio, essendo abbastanza chiarita la innocenza del sig. Bonafini dalla condanna per diffamazione riportata dal Montazio con condanna del tribunale correzionale di Parigi.

*** Un tal Biancoli, negoziante italiano, da più anni dimorante in Inghilterra, commise all'insigne scultore lombardo Benzoni un monumento alla memoria di Daniele O'Connel, del quale egli in particolar modo onorava la vittrice eloquenza, e riconosce i grandi servigi resi alla causa della libertà religiosa Terminato che sia, il monumento sorgerà nella chiesa di Sant'Agata Suburra in Roma. Ecco un tratto di pia e generosa munificenza in uomo privato che merita di essere ricordato.

*** *Statistica dei cani.* — In Bordeaux sono stati dichiarati dai rispettivi proprietari 3640 cani. Contando le dichiarazioni che verranno più tardi, si è calcolato che l'imposta sulla razza canina produrrebbe in questa città 42,000 franchi.

A Saint-Etienne si sono dichiarati 2057 cani. Alcuni sono tassati a 10 franchi, e altri a 2 franchi. Totale del prodotto per la cassa municipale 20,000 franchi.

L'Inghilterra possiede 19,995 cani levrieri, 114,500 cani da caccia e di Suese, 218,570 cani comuni, e 900 mute che pagano annualmente un'imposizione di 5,565,700 franchi e 55 centesimi.

Bollettino teatrale.

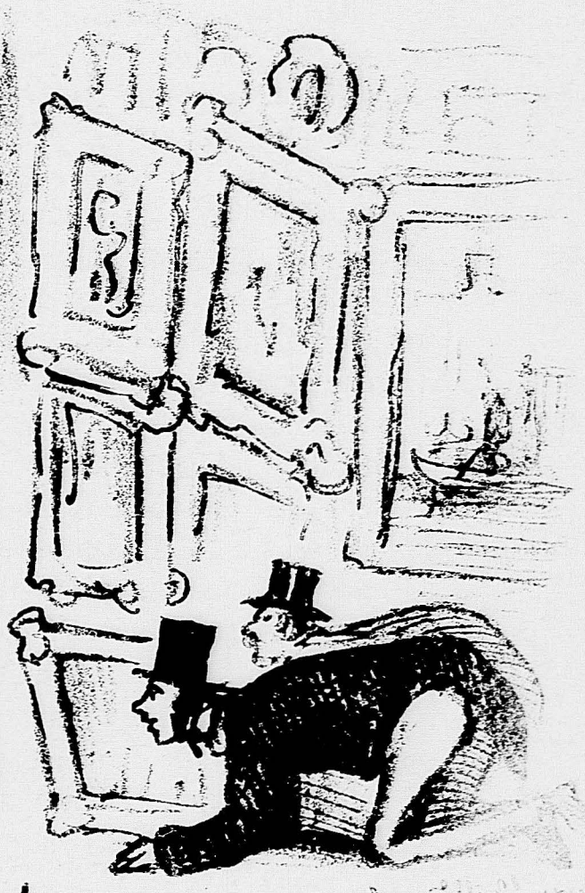
BARCELLONA, 9 *marzo*. (Nostra corrisp.) — Le spedisco in tutta fretta notizie della *Luisa Miller*, colla quale esordì il baritono Domenico Mattioli la sera delli 8 corrente al Liceo.

Il successo fu di vero entusiasmo tanto per la sig.a Jullienne che per il De-Vecchi e il Mattioli, i quali sostennero magnificamente le rispettive loro parti in modo da esserne rimeritati dall'uditorio di copiosi ed infiniti applausi in tutti indistintamente i pezzi dai

Accoglienze fatte ad un direttore di teatro al ritorno d'un suo viaggio.

Saggio di disegno esposto dalla direzione dell' esposizione di belle arti.

Se certi quadri sono un po' in alto,



Ve ne sono però anche degli altri collocati a maggior comodità degli osservatori

medesimi eseguiti alla perfezione. Siccome tutta l'opera dal principio alla fine ottenne un esito brillantissimo, così mi astengo dal parlare particolarmente dei singoli pezzi, e solo vi scrivo che la *Luisa Miller*, benchè già data molte volte in questa città, non produsse mai un effetto così straordinario come in questa occasione; il che al certo deve attribuirsi al modo superiore ad ogni elogio con cui venne ora interpretata dalla Jullienne, De-Vecchi e Mattioli i quali tanto nel corso dell'opera che alla fine della medesima vennero gli applausi copiosi, e le acclamazioni vivissime, con cui il pubblico volle loro testificare il proprio aggradimento.

Rodas sostenne molto bene la parte di Valter, e divise co'suoi compagni gli applausi e le chiamate. Il basso Asnard fu un buon Wurm.

COSTANTINOPOLI. — Il 26 febbraio è andato in iscena il *Macbeth* di Verdi, ed ebbe esito fortunatissimo: gli applausi e le chiamate agli artisti furono innumerevoli specialmente alla signora Borsi Deleurie che fu la regina della festa. Ecco come scrive un giornale di quella città: « La signora Borsi Deleurie ha compreso bene il personaggio sì difficile di lady Macbeth che spinge il marito al misfatto e vi s' indura meglio e più presto di lui. Ella canta con energia il duetto del primo atto e con grazia il brindisi ; ella agisce con vera espressione drammatica la scena del sonnambulismo in cui lady Macbeth si sforza invano di pulire quella mano ch'essa crede ancora macchiata di sangue e che, dice il poeta, benchè sì piccola tutti i balsami dell'Arabia non potrebbero lavare. Insomma questa nuova parte fu per la Deleurie un nuovo luminoso trionfo. Sopratutto giovedì nella sua serata di beneficio ella ha avuto le manifestazioni più sincere del favore che gode a ragione. La sala era zeppa e spirava veramente un'aria festosa; non un palco, non uno scanno vuoto; la platea come il loggione rigurgitavano di gente. Erano applausi e chiamate consecutive: ed una continua pioggia di fiori ; belli e grandi mazzi cadevano sulla scena, e la festeggiata artista non potea raccogliere questa messe di fiori che coll'aiuto de'suoi compagni. Infatti lo splendore di questa serata era la più chiara protesta che si potesse fare contro le corrispondenze di qualche foglio teatrale d'Italia, dove l'invidia si piace a metter in dubbio, sia per insinuazione, sia per modo diretto, usando perfide reticenze, il merito della signora Deleurie e il favore ch'ella si acquistò su queste scene. Io tengo sott'occhio quei fogli, e non saprei mai raccomandare ai loro redattori di stare guardinghi contro le corrispondenze di paesi lontani. Mentisce facilmente chi vien di lontano, dice il proverbio. Per tal modo sul conto della signora Deleurie, io leggo le relazioni più contraddicenti intorno alle diverse opere ch'ella ha rappresentate a Costantinopoli. In questo il *Barbiere* ha fanatizzato, in quell'altro ha fatto *fiasco*. Ed io posso assicurare che l'esito del *Barbiere*, cantato dalla Deleurie non fu mai messo in dubbio fra noi. Fatto nel mese di dicembre, seguita ancora ad essere ripetuto, e appena dieci giorni fa empiva il teatro. Le medesime corrispondenze pretendono che l'*Elisir* è nato e morto in una sera; è un'infamia senza nome. Quest'opera fu ripetuta per ben sette sere, nè cessò che quando cadde malato il tenore Ghislanzoni. Lascio da parte altre insinuazioni che tendono a pregiudicare la signora Deleurie, e torno a dire che se i corrispondenti dei giornali italiani vogliono usar buona fede, converranno meco che la sollecitudine con cui il nostro pubblico accorse alla di lei beneficiata, e le testimonianze di simpatia prodigate per tutta quella splendida serata, contrastano stranamente con quei *fiaschi* immaginari che essi narrarono con intendimenti che io non voglio conoscere. Io non aggiungo altro se non che le rivalità, le gelosie degli artisti sono di grande ostacolo alla riuscita d'una impresa teatrale, e la miglior maniera di evitare i fiaschi è di esser concordi. »

Anche lettere nostre ci narrano altri particolari della serata della signora Deleurie. Il teatro zeppo della più scelta società ; il palco scenico cambiato in un giardino, fiori naturali ed artificiali, corone di alloro, ritratti, poesie italiane e francesi messe in musica in onore della festeggiata, presenti di grande valore, gemme, brillanti, braccialetti, orologi, ed altri ornamenti del valore di 3,000 piastre. Il teatro era splendidamente illuminato, e nulla mancava a rendere decorosa e splendida la serata di questa favorita artista.

PARIGI. — La nave del *Corsaro* è apportatrice all'impresa dell'Opera di preziosi tesori. La Rosati è divenuta l'idolo dei parigini, ed è maravigliosa in vero a vederla nel *Corsaro*. Quali e quante ovazioni le vengono fatte, e quale è l'entusiasmo del pubblico! Basterà solo narrare che è tale l'affluenza di spettatori nelle sere in cui è annunziato il *Corsaro* che per avere una chiave di palco bisogna farsi iscrivere all'ufficio, e contentarsi di aspettare sino alla prima settimana di maggio, poichè sino a codesta epoca tutti i palchi sono impegnati. Ciò che è venuto ad accrescere la fortuna di questo teatro è stato il successo della *Regina di Cipro*, opera in cui la Tedesco e Roger ottengono onori invidiabili. L'opera è così accetta che continua ad essere udita come una prima rappresentazione. Il grande avvenimento musicale della settimana è stata la riproduzione della *Norma* e della *Semiramide* colla Giulia Grisi. La sala Ventadour nelle sere che vi recita la Ristori è divenuta una sala di ricevimento, ovvero un numeroso convegno di artisti cui gli autori i più celebri, i critici i più rinomati, tutte le illustrazioni della stampa sono presenti. La celebre attrice vi ha già dato per due volte la *Mirra*, ed ha veduto rinnovarsi quel successo al quale il pubblico l'avea abituata lo scorso anno. Ora è desiderata la *Maria Stuarda* e la *Medea*.

Zibaldone.

Il maestro Espin sta scrivendo un melodramma, *La gitanilla*, colle parole del sig. Audenza. — Lo scenografo Lucini fu decorato della croce di Carlo III. — A Firenze dopo pasqua si preparano i seguenti spettacoli. Al Pagliano i *Vespri* coll'Albertini e Baucardè, al Leopoldo la *Sonnambula* e al Goldoni la *Linda*. La Pergola come abbiamo annunziato, sta chiusa. — L'accademia del teatro di Montepulciano offre una dote di 600 lire ad una compagnia comica che assumesse di aprirlo nella prossima primavera. — Sono partiti da Torino la esimia danzatrice signora Maywood, la signora Gazzaniga-Malaspina e il baritono Crivelli per Ancona, il basso Echeverria per Vienna, e la signora Gaetanina Brambilla per Milano. — La signora Barbierinini reduce da Milano è in Torino ove si tratterrà sino ai primi di aprile. — I giornali di Madrid smentirono la notizia della morte del celebre scrittore Martinez della Rosa, e dicono esser morto invece un suo fratello. — Dicesi che l'impresa del teatro S. Radegonda debba recarsi a Como con la sua compagnia onde dare due rappresentazioni della *Norma*, protagonista la Montenegro.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

L'egregia prima donna contralto GAETANINA BRAMBILLA che con tanto favore fu accolta al Regio di Torino nella *Cenerentola* e che nella *Vergine di Kent* riportò i primi onori nella importantissima parte di Roveno, fu scritturata per l'I. teatro della Scala stagione di carnevale-quaresima 1856-57. La distinta artista è disponibile colà dal settembre 1856 al mese di dicembre.

La prima mima assoluta signora AUGUSTA RAZZANELLI che percorse con molto onore i principali teatri, fu scritturata pel venturo carnevale al gran teatro la Fenice di Venezia. È disponibile in Firenze da oggi al 1 dicembre.

La conosciutissima e valente prima donna signora SALVINI-DONATELLI è disponibile in Verona per le prossime stagioni di autunno e carnevale.

Opere nuove italiane

SCRITTE NEL 1855.

La testa di bronzo del maestro V. Mela.
Le fate di Napoli, di A. Valenza.
L'Ebreo, di G. Apolloni,
Stefano Duca di Bari, di T. Thorner.
Sansone, di G. Panizza.
Ettore Fieramosca, di N. De-Giosa.
Ermengarda, di A. Buzzi.
Gusmano il buono, di G. Sanelli.
Barnabò Visconti, di L. Campiani.
Edmondo Kean, di F. Sangiorgi.
Gonzalvo di Cordova, di A. Biagi.
Ines di Mendoza, di F. Chiaromonte.
Michaela, di F. Cortesi.
Il Sonnambulo, di A. Agostini.
Un episodio del San Michele, di Repetto.
Ser Pandolfo, di G. Pozzesi.
Amalia de' Carini, di Luigi Kinterland.
La soffitta degli artisti, di Gabbionelli.
Giovanni da Ponte, di G. Benoni.
La colomba di Barcellona, di R. Ciannetti
L'alloggio militare, di V. Mela.
Editta, di A. Buzzi.
Il profugo di Gerusalamme, di D. Capranica.
Il trionfo del Cristianesimo, di F. C. Lickl.
Papà Mulinotto, di F. Campaiola.
I Goti in Roma, di G. Meraviglia.
La Tirolese, di G. Zayiz.
Una burla per correzione, di F. Chiaromonte.
L'ospizio degli orfanelli, di G. Troilo, A. Tont
F. Palmieri.
Cristina di Svezia, di S. Thalberg.
Malek-Adel, di G. Persiani.
Giovanni Giscala, di G. Rossi.
La gioventù di Salvator Rosa, di E. Cianchi.
Il Traviato, di E. Viceconte, G. Mensitieri
C. Conti e L. Vespoli.
Elodia di S. Mauro, di G. B. Meiners.
Carlo di Viana, dl C. Angeloni.
Ariele, di A. Leoni.
Antonio il masnadiero, di N. Alberoni.
Emilia d'Aricia, di C. Galanti.
La sciocca per astuzia, di G. Mazza.
Ida di Benevento, di N. Ferri.
Albina di Lerida, di A. Bruno.
La spedizione per la luna, di Pontillo.
Leonora de' Medici, di G. Briccialdi.
L'orfana di Lorena, di G. Terranova.
La Sirena, di L. Rossi.
Jacopo lo scortichino, di V. Fioravanti.
Gonzalvo d'Huesca, di C. Moderati.
L'erede di Exford, di Petillo.
La scena magica, di Elisa Ziliotto.
Il biricchino di Parigi, di D. Monti.
Pipelet, o un portinaio di Parigi, di S. A. F
Ferraris.
Una scrittura sul palco scenico, di Caffarecci.
Guido e Ginevra, di F. Tommasi.
Il figlio di papà, di G. Zoboli.
Isabella la cattolica, di E. Arrieta.

CORRISPONDENZA

All'*Orfeo*, Venezia.— Da qualche tempo non vediamo più il vostro giornale, e pure vi abbiamo sempre spedito il nostro.

SCIARADA.

Da vita il *primiero*
Da vita il *secondo*
Da vita l' *intiero*.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 69.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
26 marzo 1856.

L'UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Nicola Tofano (1).

I.

Breve assai è la vita d'un artista drammatico. Del poeta rimangono le carte; del pittore vivono per lunghi anni le tele; una statua sfida colla durezza del marmo l'asperosità dei secoli; persino le melodie di un maestro di musica attraversano rallegrando molte generazioni: solo chi rappresenta sulla scena vive pochi anni nella memoria di quelli che l'odono e muore in breve tempo con essi. — Ma non perisce nell'arte la tradizione! — Il genio la crea, la civiltà la feconda, l'artista la raccoglie, divien patrimonio comune della gaia famiglia che c'istruisce e ci rallegra; ella si fa consigliera, maestra e conduce al perfetto, al sublime.

In via di progresso com'è oggi in Italia l'arte rappresentativa mancheremmo a noi stessi non tributando alla memoria d'uno dei suoi più operosi cultori quell'encomio che un ingegno potente gli otteneva e che l'imparzialità della storia non potrà mai negargli.

Nicola Tofano nacque in Airola (Regno di Napoli), nel giugno del 1806 da cospicui genitori. Suo padre Francesco che aveva raccolta la pingue eredità di molte migliaia di ducati di rendita, lasciandosi vincere dalla forza e dall'ardenza delle passioni, e sedurre dagli artifizii degli adulatori e dei falsi amici, vide ben tosto disperso il patrimonio avito.

Travolto nei moti rivoluzionari che agitavano allora quell'incantevole paese, fu costretto non pure a rassegnare il titolo di barone che gli veniva dai suoi, ma in breve giro di tempo si ridusse a vivere modestamente coll'a venente Marianna da Marco, fanciulla di rare virtù da lui sposata e che lo aveva reso lieto di sei figliuoli, tra i quali, Nicola.

Giovinetto ancora, Nicola, venne accolto tra' convittori del celebre istituto Truglio, e per prontezza di spirito e d'ingegno in breve vinse negli studii della prima età i suoi teneri compagni, crescendo in avvenenza e leggiadria; dolce, insinuante era l'accento della sua voce, soavemente malinconico il volto, che talvolta parea sfolgorasse d'una luce divina, massime quando l'animo suo veniva rapito dall'incanto irresistibile della poesia e della pittura. Dotato d'una viva,

(1) Togliamo in gran parte questa notizia da una biografia dettata dall'egregio professor Trinchera il quale, come intimo amico del sommo artista, raccolse accuratamente molti particolari della di lui vita. —

PRIME IMPRESSIONI

Esposizione delle Belle Arti in Torino.

I.

I due primi pensieri che si affacciano alla mente del visitatore di questa pubblica mostra, sono: l'arte essere manifestamente progredita in questo anno e l'universale accorrere avidamente a vederne le opere, le quali finora giacevano trascurate, neglette, e sto per dire, spregiate in codesta città, di tutt'altro sollecita che di Arti Belle. E questo si debbe, innanzi a tutti alla Società Promotrice, la quale, in mancanza di Principi Mecenati, cerca mantenere in pregio il culto dell'arte in Italia. Certamenle questa nuova curiosità, questo insolito desiderio della moltitudine di vedere, ci fanno sperare che il senso del bello, il buon gesto, il fino discernimento sarà dote fra poco di molti; ed allora solamente avremo giudizi sicuri, lontani del pari dallo spirito municipale e da quello di confraternite: poichè soltanto da questa generale opinione deriva la vera gloria. Ad ottenerla è mestieri di molte fatiche, di molto studio, di grandi disinganni. L'arte italiana alla Esposizione Universale di Parigi si è mostrata povera; è forza confessarlo. Gli stranieri ci hanno soverchiato anche in questo. È inutile lo ingannarci; i maestri furono vinti dagli scolari. Lo smacco debbe essere vendicato: e il progredimento che si chiarisce in queste opere che abbiamo innanzi agli occhi è indizio che un nuovo drappello di giovani artisti intende a rigenerare l'arte italiana. Non basterebbe a provarlo il meraviglioso quadro di Enrico Gamba, torinese, *I funerali di Tiziano*, che tanta fama levava di sè l'anno scorso a Milano, ed ora è il principale ornamento dell'Esposizione torinese? ed il *Fra Savonarola* di Andrea Gastaldi, tela che si direbbe classica? e molte altre opere ancora che andremo passo passo osservando e che promettono un rinascimento dell'arte.

Il *Trovatore*, il quale nell'anno passato diede un rapido sguardo a ciò che gli parve più considerevole, non lascerà chiudersi questa ricca esposizione senza dire la sua.

Non sono giudizi i suoi (lo ha già detto) sone impressioni: e questa volta *prime impressioni*: le quali di spesso sono mutevoli e fallaci. Tuttavia essendo esse conscenziose, spontanee, imparziali, possono giovare grandemente all'artista; poichè ei potrà leggere l'effetto che le opere sue producono sovra chi va in cerca del bello; trascorrendo sovra ciò che avvi (pur troppo) di mediocre, di indecoroso e di brutto.

Il *Trovatore* entra in questo tempio delle belle arti, come in un giardino; lascia le spine e coglie le rose, sfugge il fango e cerca le aiuole fiorite; amorevole, lieto e pieno di speranza e di coraggio.

Per certo io mi sentii mancar le gambe sotto nel salire i gradini dello scalone, quando alzando gli sguardi vidi innanzi a me quel *Ritratto equestre del re Vittorio Emmanuele II alla battaglia di S. Lucia* (N. 1.) del prof. G. Borgo-Caratti. La cornice è stupenda sopratutto, i colori ricchissimi, le tinte abbaglianti, qualche accessorio discreto; ma nel complesso manca di armonia e di verità. Alcuni lodano il cavallo, ma neppur quello è privo di grandi difetti. Dal Borgo-Caratti attenderemo la rivincita altra volta.

Il medesimo, ed anche peggio dicasi della così detta *Madonna Nazionale* (2) di C. Pucci: è un quadro grossolano, non vi ha nulla di ideale, di sublime. Troppo rubicondo è il volto della Vergine e del Bambino: non è il raggio celeste che li illumina, ma il calore del vino che li scalda: i piedi della Madonna sono quelli d'una contadina. Infine io entrai nelle sale assai disgustato di quella vista.

Nella prima sala in mezzo ad alcune pazienti copie di quadri di genere, per lo più fiamminghi, mi colpirono due belle teste di donna.

La figlia del Sud (14) di Demetrio Salazaro, è una figura bruna, piena di energia e di vita; un tipo tra il greco ed il romano, o meglio siciliano, cui scorre nelle vene il sangue ardente del mezzodì, bella, di una bellezza maschia e potente. L'altra *la figlia del Nord* (19) di Dora Salazaro-Calcutt è una donzella bionda, candida e rosea le carni, dolce e sentimentale, cogli occhi azzurri e languenti come le belle figlie d'Albione. Sono due pastelli pregevolissimi, e possono stare a petto di molte pitture ad olio. Queste due vaghe donne mi ricordarono una bella poesia di G. Prati, la quale così comincia:

Io di due femmine
Schiavo son fatto.

Leggetela, e troverete la descrizione di questi due quadri bellissimi dei Salazaro.

Nella seconda sala mi ritenne lo sguardo

se non prepotente fantasia, col cuore sempre riboccante di affetto, non può significarsi a parole qual fosse la sua commozione allorchè prendeva a declamare i versi de'nostri poeti, quale la meraviglia di chi, ascoltandolo, sentivasi in certa guisa sforzato a palpitare, ad adirarsi, a piangere con lui. — Ed invero la natura lo aveva privilegiato di tutti quei doni che valgono a formare e rendere grande un attore.

Intanto nel reame di Napoli correvano tempi più tristi ancora e dolorosi. Il nostro Nicola, quantunque giovinetto, ebbe anch'egli a sentire indirettamente i danni di quella pubblica sciagura in cui venne avvolto il suo tenerissimo fratello Giacomo che ebbe molta parte nella vita dell'artista, amandosi ambidue svisceratamente. Coll'infortunio di lui venne meno al fratello ogni sussidio, e però nel 1821 il povero Nicola si vide costretto uscir dal convitto; e così turbar l'ordine de'suoi studii anzi sospenderli affatto.

E quì è bene il dire, che col sopraggiungere delle ferie di autunno, essendo solito il signor Truglio a procurar utili distrazioni ai suoi convittori, li veniva esercitando nelle raprresentazioni teatrali, a a diriger le quali avea prescelto il riputato e valente artista Fabbrichesi, che tra i primi seppe in Italia richiamar l'arte alla nobiltà antica. Questi fu il primo a riconoscere e valutare in quell'occasione le preziose doti onde la natura avea largamente fornito il giovinetto Nicola; per cui disegnò di averlo in poter suo e far del valente allievo l'interprete più fedele, più profondo di Melpomene e di Talia. E già l'occasione gli si porgeva opportuna, perciocchè allora le angustie familiari del giovinetto erano cresciute d'assai, e mentre per una parte gli mancavano gli amorosi consigli del fratello, per l'altra le parole seducenti del suo maestro di declamazione, e più ancora la prepotenza del suo genio lo stimolavano a montar sulle scene e darsi al teatro come attore drammatico. Esitò sulle prime: ma gli sorrise l'idea che col suo lavoro avrebbe potuto giovare alla sventura di suo fratello Giacomo, e all'insaputa di tutti i suoi, sullo scorcio del 1823, quando appena contava il diciasettesimo anno dell'età sua, si scritturò col Fabbrichesi per un quinquennio.

L'affetto dolce e passionato di fratello non bastava a frenare in lui l'impeto potente dell'arte: e ci conviene notarlo qui, avendo questa sua tenerezza ed una crudele lontananza prodotto nell'artista quella profonda melanconia che dovea degenerare poscia in un male tanto funesto. Prima ch'ei muovesse per la superiore Italia, i due fratelli erano nelle braccia l'uno dell'altro: Nicola prorompe in un dirotto pianto, e poi si stringe al collo di Giacomo e lo copre di baci, e non sa, nè può dividersi da lui, ed è quasi per venir meno: e non pertanto gli celava la presa risoluzione, e dicendogli addio, lo lasciò nel cordoglio.

Passavano appena due settimane e giunto a Pavia, sua prima cura fu quella di scrivere al suo dilettissimo Giacomo: di non essere in collera con lui se aveva preso la carriera dell'arte drammatica senza fargliene parola. Essersi recato a vederlo l'ultima volta col fermo proposito di dirglielo, ma pensando al dolore che gli avrebbe fatto provare, gli era venuto meno il coraggio; e poi soggiungeva: « Vieni, te ne prego, te ne scongiuro. Io passerò a te tutti i miei lucri, tu sarai la mia guida e mi farai, come sempre, da padre. »

F. Poggiali.

(*Continua*)

La Direzione del teatro Regio abolita!

Quello che era nei desideri universali, per vantaggio del teatro, per interesse degli impresari, per decoro degli artisti, quello che da qualche giorno si andava sommessamente bisbigliando in Torino, alla fine è avvenuto. *Jam tandem!*

Il marchese Breme di Sartirana, il conte Salmour, il cav. Ferri, monsù Ghè e tutti quanti, Direzione e Consiglio dei teatri di Torino, sono stati sfrattati È finito il regno dispotico e la tirannia arbitraria di questi signori, i quali si spacciavano onnipotenti, e che avevano convertito il teatro in un monopolio, il palco scenico in una fogna, l'impresario in un cadavere, gli artisti in burattini.

Il Governo (un po'tardi è vero) ma alla fine aperse gli occhi. Il *colpo di stato* è consumato. Con un tratto di penna Direttori. Consiglieri e cagnotti sono mandati pe'fatti loro. Ecco il decreto che si legge in capo alla *Gazzetta Ufficiale* di ieri.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visti li Nostri Decreti 10 *aprile* 1849; 9 *giugno* 1853 *e* 21 *dicembre* 1854;

---

una *Vedova canvalescente* (60) di Dionigi Faconti. Tutto espressione e verità è il volto di quella povera madre che esce appena di malattia ed accarezza l'orfano suo bambino: la veste della madre è ritratta con una verità mirabile, ed il concetto è pieno di delicatezza e di sentimento. Grande commozione mi destava pure nell'anima il leggiadro dipinto di Carlo Felice Biscarra *Linda di Chamounix che ritorna al tetto paterno, guidata dal fido Pierotto* (61). L'autore riuscì a togliersi dalle consuete forme onde si esprime il dolore. Quello prostramento fisico e morale nello stesso tempo è trovato con molto accorgimento con quella posa stanca di Linda; e quel suo pallore freddo, quel piglio impensierito manifestano chiaramente la condizione della povera savoiarda: anche l'attitudine di Pierotto seduto per terra colla sua ghironda sulle ginocchia, guardando compassionevolmente Linda, accresce l'effetto del quadro. Il paesaggio circostante è ben condotto e vero, ed il Biscarra merita molti elogi.

Maestosamente severo è il *Mausoleo di Cecilia Metella* (63) di Pietro Tètar van Elven, e ti trasporta per incantesimo sul luogo ove altra volta l'hai veduto.

Nella terza sala mi andò a sangue un quadretto di G. Morino (74) *Dalla finestra del castello di Montaldo*, bizzarro concetto del pittore. Stupenda è la prospettiva ed incantevole la vista. Così ci parve, benchè affascinante, assai strano un dipinto di Enrico Gamba, (75) *Virginia rinvenuta da Domingo*. Invece di tristezza questo quadretto però ci destava ribrezzo; quel cadavere sformato, quel negro, quel cane, quel mare in sussulto, tutta la natura circostante, producono un senso di disgusto che non vorremmo mai provare innanzi ad una tela. Il bello non è dispiacevole mai. Non si può negare però, che eziandio, in mezzo a questa triste sensazione non si vegga in quel dipinto un ingegno potente e smisurato, che anche quando ti appare negletto ha qualche cosa di sicuro: ma questo quadro in generale non mi pare ben riuscito gli manca qualche cosa nella armonia del complesso. Ci badi ma poco l'artista, se questa mia opinione non è del tutto falsa.

Bene disegnata e lodevolmente colorata mi parve una mezza figura al vero (80) *Donna temente d'essere sorpresa al bagno* di F. Sampietro: bella è la testa e le forme di quella figura, e il colore delle carni alquanto livido si conviene a chi esce allora dall'acqua. È uno dei bei quadri di quella camera.

Nella quarta sala due quadri di Serrure mi parvero degni di osservazione; uno, *La calma* (126), dove sono dipinti due giovani coniugi amorosamente appoggiati l'uno all'altro, estatici d'amore; l'altro, *La burrasca* (127), dove gli stessi due sposi, dopo qualche anno di matrimonio si tengono il broncio, ed a'loro piedi scherza un piccolo bambino: l'uomo è accanto al fuoco che fuma accigliato, la donna gli volge le spalle, ma colla coda dell'occhio cerca di spiare l'umore del marito per rappattumarsi seco. Sono due quadretti pieni di gusto, di verità e di filosofia (scusate la parola) ed onorano altamente il gusto del loro autore.

Bella ed espressiva è la figura di quella *Maddalena* (132) di Natale Schiavone: vi si vede la scuola veneziana, il colorare largo e sicuro: è un tipo di bellezza peregrina a cui il dolore è fregio. Siamo avvezzi a vedere le belle teste di donna di questo amabile pingitore.

Nella quinta sala, benchè non de'più belli, ci commosse per la composizione e per la verità *L'ultimo ricordo alla famiglia del soldato piemontese in Crimea* (140) di L. Bianchi. Il soldato che muore, forse di cholèra, assistito da due Suore di carità, di cui l'una seduta vicino al suo letto, scrive le sue ultime volontà, desta grande compassione. Se i critici vi possono trovare qualche menda, sono gli errori di eleganza in un dramma: poichè ogni opera d'arte si può giudicare sotto due aspetti del concetto e della forma: ed il quadro di Bianchi è lodevolissimo sotto il primo e non manca di pregi anche per l'esecuzione.

Stupendo effetto di luce trovò il signor L. Marchesi nel suo *Interno del Duomo di Parma* (171): mirabile ne è la prospettiva e la verità, ma sopra tutto la forza e la bella disposizione del colorito e del chiaroscuro.

Finirò questa prima rassegna fugace, facendo parola di un bel dipinto di Francesco Canella veneziano, *La mestizia* (192). Una figura di donna assai piacente che spira un'aria melanconica da innamorare, per il languore degli occhi, pel pallore del volto, e per tutto il complesso della persona. È una di quelle figure che non si possono guardare e contemplare senza sentirsi nell'anima una dolce melanconia, la quale ti richiama alla mente apparizioni soavi e perdute, sogni incantevoli e fuggiti. Codesto avrebbe ad essere il compito dell'artista, quello di commovere e di dilettare, non di straziare e di far raccapricciare. Non abbiamo per questo la guerra e gli ospedali? Con quella imagine della *Mestizia* nel pensiero, il *Trovatore* in visibilio, si mette sotto le coltri, e buona notte. I sogni mi faranno pittore come Canella e Schiavone.

F. Caregga dis.

A. Masutti lit.

Nicola Tojano

Uff.° Mediatore Torino 1856,
Gabin.° di Dis.° e Lit.ª M. Latini.

Sulla relazione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Direzione e Consigli dei Teatri di Torino istituiti coi Nostri Decreti 10 aprile 1849 e 21 dicembre 1854 SONO SCIOLTI.

Art. 2. Il Nostro Ministro per gli affari dell'Interno provvederà con delegazioni speciali, sia per quanto concerne l'istituzione della Cassa dei poveri artisti e la Scuola di ballo, come pure per quelle altre incombenze che si stimeranno opportune.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino, addì 24 marzo 1856.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI

Non si può dire con quanta gioia venisse accolta dall'universale questa novella, poichè alcuno di quei signori era venuto in uggia a tutti, conosciute le angherie, le cabale, i raggiri di cui furono vittima pubblico, impresario ed artisti. È finito ii tempo di spadronare di proteggere smaccatamente quel basso, quel contralto, quel buttafuori, quel pittore, quella ballerina che vi andavano a genio, imponendoli all'impresa.

Signor conte di Salmour, il *Trovatore* aveva promesso alcune *fisiologie*; e voi lo volevate spaventare col bando, colla cacciata dai Regi Stati. Chi ha ora il bando e la cacciata? Pigliatevela con Rattazzi, il quale con una parola ha fatto la *fisiologia* più calzante di tutti voi:

La Direzione e il Consiglio dei Teatri di Torino SONO SCIOLTI!!

O eravate inutili dunque, o dannosi. A nostro avviso e l'uno e l'altro. Nei prossimi numeri metteremo in chiaro le vostre gesta, quelle cioè che colmarono la misura e strapparono dal beneplacito del Re la vostra ABOLIZIONE.

Sappiamo essere stato nominato delegato per la Cassa degli Artisti poveri il sig. Castelli, addetto al Ministero dell'Interno, e sta bene. Speriamo però che nessuno dei decaduti direttori sarà posto a capo della Scuola da ballo; dacchè una tale scelta farebbe credere che la presa deliberazione fosse una gherminella. Nè il Ministro debbe supporre che offrendo questa carica a qualcuno di quei signori sarebbe rifiutata. Il signor Rattazzi ci pensi due volte: e provveda di non menomare la letizia e l'approvazione universale per questo memorabile decreto che di tanto accrebbe la pubblica fiducia verso di lui. Le mene, le brighe, le cabale, i raggiri, rimasero sventati, e chi è fuori di casa ci resti. Nè ci si dica che le nuove attribuzioni sono troppo precise per essere oltrepassate: anche quelle di direttori erano in certi confini, eppure gli abusi (e quali!) ci furono, e si svergognati che dovettero essere distrutti colla forza della legge. Il povero Ronzani lo sa: era necessaria la sua rovina per venire a questa deliberazione.

Ci si dice che i palchetti della Direzione nei vari teatri voglia il Ministro ritenerseli. Possiamo assicurare esser questa una falsità, perchè sarebbe assurdo che abolita la Direzione gl'impresari non godessero di tutti i vantaggi che da questo atto derivassero.

Cronachetta.

*** Le speranze concepite dai torinesi di rivedere Modena sulle scene del Carignano restarono deluse. Meno per ragioni di salute che per mancanza di una compagnia conveniente per questo teatro eisi è indotto a rinunziare all'impegno quasi contratto col sig. Righetti: il che priverà Torino in primavera di uno dei principali teatri. — La sera di Pasqua però una straordinaria rappresentazione ci chiamava al Carignano, ove tre attori della cessata compagnia reale, in unione della signora Renaldi e Bianchi-Giovini e dell'attore Trivelli, davano un trattenimento molto piacevole e variato. Nell'*Aio nell'imbarazzo*, si distinsero Gattinelli, Bucciotti e la signora Righetti; benissimo riescirono i due pezzi eseguiti dalla signora Renaldi sul piano forte, e fu molto applaudita la signora Cloe Bianchi-Giovini nell'aria da lei cantata. L'eroe della festa fu il Trivella, giovane attore che, cominciata appena la sua carriera, già mostra ciò che sia per divenire. La grazia, la spontaneità, il brio di quest'attore che ti rallegrano, t'incantano, nella parte del *brillante a spasso*, ove finge diversi caratteri, seppe talmente cattivarsi l'animo degli spettatori che lo acclamarono e lo vollero ripetutamente al proscenio.

*** Ieri all'albergo Trombetta intervennero a lauto banchetto molti amici: e dopo il pranzo si improvvisò un concerto musicale in cui si distinse il sig. Benedetto Luzzati nelle variazioni dell'Angri, cantate assai meglio della famosa contralto: tuonò colla sua voce potente il basso Alfonso Gola, il quale cantava meno in gola dell'Angri: era al cembalo il professor Carlo Savio. La serata fu brillantissima; il bordeaux eccellente.

Bollettino teatrale.

NAPOLI. — I teatri hanno compiuto il loro anno. San Carlo ed il Fondo non più teatri di musica, dalla partenza della Medori in poi, si sono dati anima e corpo ai giuochi di ginnastica, ed i fratelli Buisay sono all'ordine del giorno. In codesta tregua di spettacoli ha avuto luogo il sublime *Stabat* di Rossini diretto dal maestro Mercadante: Mirate, Coletti, la Beltramelli ed altri dei principali artisti dei due teatri reali han preso parte all'esecuzione del celebre lavoro il cui coro era sostenuto da quanto vi ha di più scelto fra dilettanti napolitani, non eccettuate le più gentili signore della bella metropoli. L'esito è stato maraviglioso. La sinfonia di *Guglielmo Tell* eseguita a meraviglia dall'orchestra del teatro San Carlo rese frenetico il pubblico ed ottenne gli onori del *bis*. L'impresa dei RR. teatri ha già dato fuori il prospetto d'appalto della primavera per 68 rappresentazioni che comincieranno la sera di Pasqua.

ROMA. — Una lieta notizia per l'arte è la riorganizzazione della nostra Filarmonica sepolta nel silenzio da otto lunghissimi anni. La solenne riapertura se ne fece coll'*Assedio di Corinto*. I dilettanti a cui erano affidate le parti principali, le eseguirono assai bene: merita gli encomii maggiori la signora Siriani-Rosati, che può dirsi, fanatizzò. La Siriani ha la più bella voce di contralto che possa mai desiderarsi, e canta in modo da non temere il confronto dei grandi artisti che onorano attualmente l'arte. Peccato che canti per diletto! I cori eccellenti, poco abile il direttore e l'orchestra. Il teatro Argentina ha dato fuori il suo prospetto d'appalto, e sono già cominciate le prove della *Giovanna di Gusman*, opera colla quale si aprirà la stagione di primavera. Anche qui preparasi lo *Stabat* di Rossini alla cui esecuzione prenderanno parte dilettanti che appartengono alle principali famiglie, insieme alla De-Giuli, al Colini, alla Siriani-Rosati e al Giovannini (i due ultimi dilettanti). Si parla anche dello *Stabat* di Pergolese, gioiello sempre freschissimo, sebbene con 150 anni di vita, e si spera verrà quanto prima eseguito.

VENEZIA. — La beneficiata per la famiglia della defunta Scotti riuscì al teatro la Fenice di Venezia oltre ogni credere splendidissima. Il concorso al teatro fu numeroso, generose le offerte sul bacino. La presidenza del teatro fecondò il pensiero d'un egregio cittadino di Venezia e fu appoggiata dai fratelli Marzi che vi contribuirono oltre ogni potere. Anche i fratelli Gallo ed il signor Lucca di Milano vi contribuirono colla somministrazione della musica occorrente, ed il prodotto della serata fu di L. 5445,56 sulla qual somma non si dovè detrarre che l'importo dell'illuminazione a gaz e qualche piccola spesa coerente allo spettacolo. Questa dolorosa occasione diede agio a far udire tre distinti concertisti di diversi istrumenti; il sig. Enrico Cagnoni colla tromba, Egesippo Paini coll'arpa, e Domenico Mirco col clarino. Tutti e tre si mostrarono all'altezza della loro rinomanza e furono rimeritati dal pubblico applauso. Il restante del trattenimento era composto del ballo *Un fallo* e da parecchi pezzi delle opere in corso. Era rimarchevole lo squisito buon gusto dei vestiti a lutto dell'esimia Plunkett e delle due ballerine Carlotta Morando e Marina Mora, già compagne della povera Rosina Scotti nei passi e negli applausi della stagione.

Zibaldone.

Sono partiti per Milano il tenore Solieri e la prima donna Giuditta Elena, non mancheranno certo di scritture. — Madamigella Donati ha esordito al teatro dell'Opera di Parigi nella *Juive*. Nell'occasione della nascita del principe imperiale fu dato a quel teatro uno spettacolo gratis. La rosa d'oro benedetta, destinata dal pontefice all'imperatrice dei francesi, sarà cisellata da M. Borgognosi, artista d'stintissimo di Roma. — Esito contrastato al teatro Nuovo di Napoli l'opera del maestro Sarria intitolata *D. Manuela*. — *Gli amori d'un egoista* è il titolo d'una nuova commedia del sig. Wllen che venne accolta al Filodrammatico di Trieste con molto favore. — *La Stella di Napoli* di Pacini ebbe lieta accoglienza a Pavia. — Il celebre pianista Fumagalli è giunto a Bologna ove è sommo desiderio di udirlo. — In data 20 marzo il municipio di Reggio ha messo fuori un avviso nel quale viene pubblicato il concorso per l'impresa degli spettacoli a darsi per l'apertura del nuovo teatro che avrà luogo nel maggio 1857. — L'equestre compagnia Guillaume passerà l'estate al teatro Politeama di Firenze. — È uscito per le stampe un melodramma di M. Marcello intitolato *Graziella*, musicato dal cav. G. Concone. — La serata dell'egregio autore del *Pipelet* a Genova fu brillantissima. Il maestro De Ferraris fu donato d'una corona, e l'udienza ammirò moltissimo la sua modestia nell'accennare venendo al proscenio al Cambiaggio, come colui a cui in gran parte è dovuto il favore della sua bella musica. — L'egregio baritono Beneventano fu fissato per Siviglia dal prossimo aprile a tutto giugno. — Il teatro Comunale di Bologna si chiuse col *Mosè* fra gli applausi universali. La Corbari, il tenore Massini ed il basso La Terza furono come sempre gli eroi della rappresentazione. — Regaldi ha dato per la sua seconda accademia di poesia estemporanea a Nizza. Meglio ancora che alla prima il favore dell'illustre poeta fu straordinario. — L'opera *Fanchonette* ha avuto un immenso successo a quel teatro Lirico. — Il violinista Sivori fa prodigi a Dyon. — Braga il violoncellista, in voga nell'alta società parigina diede finalmente un pubblico concerto. — Continua l'entusiasmo pel *Trovère* (il *Trovatore*) a Marsiglia. Gli artisti sono ricolmi di fiori ogni sera di spettacolo. — Le *Sang mêlé* nuovo dramma di Edoardo Plouvier fu bene accolto al teatro della Porte Saint-Martin. — La chiusnra degli spettacoli al Filarmonico di Verona non poteva essere più splendida. Nella grandiosa opera di Verdi *Giovanna di Gusman* data in quella circostanza emersero come sempre l'Albertini e la Rizzi, Baucardè, Bencich e Ruiz. — La compagnia Robotti dava sabato per prima rappresentazione al Gerbino la commedia di Dumas (figlio) *La Società equivoca* (*Le demi monde*). — A Nuova-Yorch come a Boston venne celebrato il centesimo anniversario della nascita di Mozart col *Don Giovanni*, *Il Flauto magico*, *Il Requiem* e *La messa* n. 12. — Thalberg, che è atteso fra giorni a Napoli, venne insignito da S. M. il re di Portogallo dell'ordine della Concezione. — Il celebre chitarrista Huerta di cui i giornali avevano annunziata la morte, appena di ritorno a Madrid, si è prodotto in un concerto alla presenza delle LL. MM. con successo brillantissimo. — Piacque la *Lucia* a Bukarest colla Ponti, Dall'Armi, il Coliva ed il Mazzi. — Trionfo completo al Carcano di Milano la gentile danzatrice Giustetti alla sua ultima rappresentazione si volle la replica delle sue due variazioni, le si gettarono corone e mazzi di fiori con nastri e frangie d'oro colle sue cifre, le furono consacrate poesie, fu un'ovazione mai creduta! — Appena arrivata in Firenze la distintissima artista Maria De Gianni Vivez dopo i nuovi e luminosi successi che ebbe all'Apollo di Roma fu dai fratelli Ronzi fissata per quel teatro Alfieri, primavera corrente, nella sua qualità di prima donna soprano assoluta la *Parisina* appassionatissima musica del celebre Donizetti, sarà la prima opera in cui ella apparirà dinnanzi al pubblico fiorentino.

Spiegazione della Sciarada antecedente

EVA-PO-RAZIONE

SCIENCE MAGNETIQUE
GAETAN D. MAGNETISTE
Membre de la Société du Mesmerisme de Paris,
donne ses consultation de 11 a 5 h. de soir
Cour S. Charles, N. 23, Porte Neuve

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 70
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
29 marzo 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Nicola Tofano.

(Continuazione. V. il N. prec.)

Fioriva in quel tempo in Italia il sommo De Marini che avea in brevissimo spazio resa attonita la penisola per le ardite innovazioni da lui recate nell'arte. L'arte drammatica, questa sublime manifestazione del genio greco, che gl'italiani avevano trionfalmente raccolta e trapiantata, può dirsi con orgoglio, in Francia, era tra noi caduta così in basso che gli stranieri medesimi da noi ammaestrati, ne facevano argomento a deriderci. Talma era stato il primo in Francia a gittare la parrucca incipriata ed a rappresentare Orosmane nel suo vero costume. De Marini in Italia avea fatto di più. — I nostri comici parlavano con un linguaggio affatto convenzionale, avevano modi e appoggiature stucchevoli; esageravano ogni passione, facevano consistere la rappresentazione di un personaggio nel modo enfatico di dire con maggior forza di voce una o più tirate: facevano il maestiere. De Marini aveva per così dire creato il carattere. La ragione era la sua prima guida, la verità il mezzo più sicuro per farla trionfare. Dotato di grande intelligenza, la storia e la società furono il campo d'osservazione per lui; fornito d'innumerevoli doti, la scena fu il luogo sicuro dei suoi trionfi. Ritenendo dell'antico ciò che gli pareva più logico, e togliendolo dai confini del semplice effetto, De Marini aveva ravvivato il colorito vocale, piegando la pastosa sua voce alle più piccole varietà d'un carattere, ai più impercettibili passaggi d'una passione, ed oltre alla bella armonia che produceva questa maniera, si presentava sulla scena coll'impronta sul volto del personaggio che rappresentava, appena si presentava sulla scena, commoveva, padroneggiato tutti i cuori, parlando a fior di labbro e piangendo egli stesso. Alla scuola di questo sommo innovatore venivasi educando Nicola, poichè della compagnia Fabbrichesi, principale ornamento era, nel tempo in cui parliamo, l'illustre De Marini.

Nel fiore degli anni, bello della persona, son fronte spaziosa, con grand'occhi che d'un

Appendice

PRIME IMPRESSIONI

Esposizione delle Belle Arti in Torino.

II.

La mia corsa attraverso le prime sale dell'Esposizione a taluno parve troppo rapida, a tal' altro la scelta dei quadri, impresi ad osservare, fatta troppo a casaccio. Voi sapete che quando si va a vedere una pubblica mostra, sono tanti gli oggetti e sì svariati che vi feriscono, che l'occhio a prima giunta non si può arrestare di proposito sovra alcuno; ma vaga qua e là in cerca di quello che con più forza lo richiama: ora è l'argomento attraente, ora il colorito affascinante, ora una cotal magia che mal sai spiegare, e bene spesso il luogo che ti è concesso nella folla; perchè molti quadri sono già in balia di altri spettatori, i quali li lodano, li biasimano, ne fanno le meraviglie; e talvolta i lodatori più sbardellati sono i fratelli, i parenti, gli amici, e persino gli autori stessi, *incognito*.

Se così non fosse, come avrei potuto dimenticare tanti bei dipinti che scovai nei giorni seguenti nelle percorse sale? Ho detto che il *Trovatore* entrava colà, come in un giardino: nè i fiori vi mancano davvero. Il sig. Felice Rassat ce li mette dinnanzi così belli, così veri nei suoi *pastelli*, e nel suo *acquerello* (7, 16, 26), che ti senti tratto a fiutarli per odorarne la fragranza. Come farò a lodare partitamente tutti que'begli smalti, quelle miniature, condotti con tanta cura e con tanto buon gusto, e tutte quelle copie che sono nella prima sala? La sarebbe faccenda lunga ed il mio giornale è piccino di troppo.

Non vanno dimenticati nella seconda sala quei due ritratti (39) di Enrico Gamba, in cui inappuntabile è il disegno e squisito il pensiero, di dipingere cioè i due sposi in atto di passeggiare in un giardino, per non vederli sempre, come usano tutti gli altri pittori, fermi, seduti, proprio lì per farsi guardare. Aggiungi che in quella forzata attitudine in cui sono costretti a rimanere coloro che si fanno ritrarre, le fisonomie diventano stupide, senz'anima e talora goffe. In questa tela del Gamba (il quale non ha d'uopo di nuovi elogi) sono considerevoli e l'eleganza e quell'aria tranquilla e soave che spirano le due figure, che paiono veramente andarsene a diporto.

Commendevoli sono pure due marine di L. Stefani *Le coste di Normandia* (45) dove quelle onde agitate che percuotono una nave sono tratteggiate con molta verità e con colorito conveniente: e anche l'altro quadretto, *Porto di Fécamp in Normandia* (55) ha gl'istessi pregi del primo.

Fra i quadri di figura storica occupa un posto distinto quello di Leone Eydoux (57) *Ippolito de' Buondelmonti e Dianora de'Bardi*. Guerrazzi ispirava il pittore con queste parole: « La donzella si volse per vedere se il » gentiluomo si sentisse male. Veduto che » l'ebbe, torse il volto, e sentendosi incapace » a reggere più oltre, mormorava all'orecchio » della zia: io manco. » *Gli amanti fiorentini*. É un quadro che merita encomio, facendoci conoscere i progressi che ha fatti in questo anno l'autore. Bellissima è la figura di Ippolito, appoggiato colle mani ad un tavolino, guardando meravigliato Dianora: anche la zia che si vede voltata, mentre sta assistendo la nipote, è una figura notevole per disegno e per colorito: forse la figura di Dianora è la meno bella, e ricorda troppo le figure d'altra volta dell'Eydoux; anche la sua posa è troppo negletta, e manca di quell'ideale che converrebbe al soggetto. Del resto è una tela pregevolissima per concetto e per esecuzione; e se la figura di Dianora fosse più ben immaginata, sarebbe uno dei migliori dipinti dell'Esposizione.

subito e secondo l'affetto che vi spirava dentro, si vedevan suffusi di lagrime e fiammeggianti, con angelica voce, Tofano al solo presentarsi sulla scena si conciliava la simpatia e l'amore. Dotato di vivissima fantasia da creare al momento nuovi effetti, col solo muover degli occhi e del volto ti imprimeva tanto terrore da farti fremere e soffrire con lui. A quali trionfi non poteva egli aspirare!

Le sue prime armi ei le fece con De Marini nell'*Abate dell'Epée*, nella *Restituzione del portafoqli*, nel *Beretto nero*, nel *Burbero Benefico*, nell'*Ospizio degli orfanelli*. Qui il maestro era sublime, e l'allievo pendeva da ogni suo moto.

Più tardi Tofano divideva con De Marini i trionfi, e crebbe tanto per lui la simpatia del pubblico che trasse il De Marini medesimo a dire *chel'animo suo era incapace d'invidia e di gelosia, e che se eran veri gli elogi tributatigli dal pubblico, non poteva sentire sì basse passioni: pur nonostante, se per poco ne fosse capace, il giovinetto Nicola Tofano avrebbe potuto destarle.*

Uscito dalla compagnia ove era De Marini, Tofano non solo aveva emulato il suo maestro nel *Giuocatore* d'Ifland, nel *Fridolino*, nella *Pamela*, nel *Berretto nero*, nella *Locandiera* e nel *Delirante per la speranza*, i componimenti più in voga nella povertà dell'antico repertorio, ma era bensì riescito a meravigliare per la creazione di nuovi caratteri sino a quel tempo con poca fortuna tentati.

È nota l'avversione di De Marini a rappresentare la tragedia, non già per poco rispetto ai nostri classici, ma per essere poco dicevole, per l'elevatezza dello stile, a dirsi con molta verità. Or Tofano aveva tentato la tragedia con un modo tutto proprio di recitazione e il più difficile a creder nostro, perchè senza scostarsi dal dire spianato e semplice che la verità consiglia all'artista nel dramma familiare, nel suo dire eravi sostenutezza senza stento, energia senza strascico, veemenza senza enfasi; Tofano incominciava a recitar la tragedia come ora si recita in Italia; colla stessa scuola che perfezionata dovea dare al mondo la celebre Adelaide Ristori!

Oreste, *Zaira*, *Pia de' Tolomei*, *Francesca da Rimini*, *Saul*, ed altre tragedie furono in breve i suoi cavalli di battaglia. Pari all'ingegno dei sommi autori che avevano dettato codesti componimenti, l'ingegno di Tofano ne aveva siffattamente animato i i personaggi che li aveva fatti palpitare di novella vita, li aveva per così dire creati, fecondandoli colla sua fantasia, animandoli col suo accento, improntandoli di quel giusto carattere, che l'arte potrà raggiungere non superare.

Ma i rapidi trionfi giovando sommamente all'artista, esser dovevano all'uomo di forte travaglio, imperocchè nel 1830, quando ristorato in parte dalle avversità patite, e sorridendo benigna la fortuna all'ottimo Giacomo, già reso celebre in Napoli nell'esercizio dell'avvocheria, questi per riabbracciare il fratello moveva a Roma colla speranza di ricondurlo in patria. In rivederlo di repente si accorse dei grandi mutamenti avvenuti nel suo volto. I plausi clamorosi e continui del pubblico, le divagazioni che a mille gli si presentavano, la stessa presenza del fratello non erano sufficienti a dileguare una nube di cupa e profonda tristezza che gli velava lo sguardo; tristezza che il continuo studio, aveva generata, la lontananza dei suoi cari accresciuta e ridotta a condizione spaventevole. Consigliar Nicola ad abbandonar la scena era il migliore partito; e che non fece, quanto non pianse inutilmente Giacomo a persuader suo fratello! Mancava un anno a compiersi il giro per cui era impegnato. Ciò che potè ottenere da lui fu la promessa che, compiuto ogni impegno, si sarebbe restituito a Napoli per ristorarsi almeno per qualche tempo dalle fatiche sofferte. Ora a Palermo, campo delle più lusinghiere lodi, degli allori più copiosi, del più caldo entusiasmo per quanti correvano a udirlo, e ammirarlo; il sublime artista venne visitato della più grande delle sventure, la demenza, dalla quale rapidamente guarì, e e solo dopo il ventunesimo anno gli fu dato ritornare alle scene.

F. Poggiali.

(*Continua*)

Quadretti di paesaggio che non debbono lasciarsi senza una parola di lode sono quelli di B. Giuliano (44) *Abitazioni sotterranee in Sardegna*; *Un mattino nella valle di Brembrana* (49) di Cesare Cavaliè di bell'effetto, ed un *Ricordo dell'Alto Biellese* di C. F. Biscarra, di cui parlammo più sopra. Bisogna confessare che il paesaggio va facendo grandi progressi; benchè si vedano quivi esposti lavori che veramente fanno vergognare chi ebbe il coraggio di metterli fuori e più chi li vede.

Non parlo a lungo de'forestieri i quali in questo genere di pittura primeggiano sovra gli italiani in generale.

Molto grazioso è un quadrettino di Federico Buzzi (costume del contado milanese) *Un pio ricordo* (11); è semplice, ma pieno di affetto. Lussureggiante forse di soverchio di colori è la tela di Stefano Biotti rappresentante *L'Opulzena* (72), ma vi si notano alcune belle figure; il soggetto però è privo d'interesse. *Un paesaggio allegorico* (76) del cav. P. Giuria ti scuote la fantasia con un tal senso misterioso che non sai comprendere. Commendevole è il quadro di Ercole Calvi, *Il Duomo di Milano* (90): benchè paia un po'sbiadito, pure è di effetto. *L'educazione degli animali* (95) di C. Lupetti e quadro che vuol esser notato per forza di colorito; bella è la testa del signore e bene ritratta la vacca ed il cane che sta sotto, che sidirebbero vivi. Peccato che il Lupetti sprechi il suo bell'ingegno in cose che sì poco importano.

I forestieri ci superano però sempre nella diligenza e nella finitezza. Guardate quel quadretto di F. Werheyden, *I cantinieri infedeli* (73) e vedrete a che grado si porta la verità. Non vi pare udir quei tre a far baldoria? Osservate la devozione di colui che spilla il vino e l'allegria degli altri due già in cimberli; è è una meraviglia. Ma anche qui la pittura diventa commedia; ed io amo che sia lirica sempre; cioè che vi abbia parte la fantasia, e non sia uno studio paziente e noioso di mostrarvi il comune, il triviale, il brutto della vita. Non è un prodigio quell'effetto di luce che ottenne il signor Venneman in quell'*Interno di cucina rustica?* (78) Quel riflesso, quelle ombre, e quel luccicore non sono che il vero. Così è pregevole il lavoro di Davide de Noter, *Natura morta con figura* (94), Oh quella donna è ben viva in mezzo a quella natura morta!

Non ci garbò gran fatto un quadro di C. Barbotti, *Donatello ionanzi al Cristo di Brunellesco.* (83) Ci sembrò mancare di vita, di movimento, di espressione, benchè come lavoro di pittura, non vada confuso con quelli di cui non vorrei parlare. Nello stesso modo non ci dispiacque la *Gemma Donati* di V. Fagnani; il volto di quella fanciulla seduta alla finestra, che guarda pietosamente Dante che passa per la via, non è abbastanzo vago, e piuttosto che in atto di pietà, è in atta di civetteria. Pure è lodevole il disegno ed il colorito di questo quadro e da non essere posto a fascio con gli altri. Molto sentimento trovai in quel quadretto dello stesso autore (93) *Paolo dopo la partenza di Visginia*: avvi un non so che di mestizia nella posa di Paolo e nella fronte del vecchio che ti commove.

Di un G. Rossi notevole è una *Ragazza che prega* (105) mezza figura molto viva ed espressiva. Non so se gli artisti vi trovano il loro conto: io ammiro in quella figura di bambina, una cotal aria ingenua e malinconica, e molto mi toccano quegli occhi socchiusi e quell'atto devoto: belli e naturali quei biondi capelli, e la veste dimessa, e la posa di tutta la persona.

Non finiremo senza dire una parola amorevole al signor Bartolomeo Giuliano per due bei paesaggi, allogati al prof. Carraglia, *Rimembranze della valle di Macra* (113) (118). Il giovane Giuliano è in via di diventare un'artista non comune, e se lodato egli fu nell'anno passato, molto più da lodarsi è in quest'anno: collo studio e colla perseveranza egli può giungere alla meta, e i suoi lavori di diverso genere esposti in questa occasione ce ne fanno certa testimonianza.

ATTUALITA'

LA CADUTA DEI GIGANTI.

Cronachetta.

*** È stato ritrovato in Sardegna, e dall'isola trasferito in Torino, un quadro antico di grande valore e di rara bellezza. Noi siamo stati a vederlo in compagnia di valenti cultori delle arti belle, e, dopo l'esame fattone e le osservazioni scambiate, ci crediamo in facoltà di asserire che appartiene alla bella scuola toscana del 400, dalla quale presero le norme Raffaello e Michelangiolo.

Il dipinto offre tutti i caratteri di quella maniera e di quel tempo.

Rappresenta la Crocifissione, e v'ha il Cristo in mezzo ai due ladroni colle tre Marie e il S. Giovanni e con quel ricco corteggio di figure che era suggerito dall'indole dell'antica arte etrusca. Non promoviamo per ora quistioni di autore, sebbene tutte le probabilità stiano a dimostrare che sarebbero autorizzate e dalla vista del quadro e dai pregi pregi suoi immensi e dalla tradizione scritta che abbiamo sott'occhio.

Il Vasari nella sua celebre storia delle arti, parla d'una Crocifissione, dipinta dal Masaccio, della quale, come di molte opere di così insigne autore, non si sarebbe saputo più altro. Trovasi tuttavia essere opinione di molti che quel quadro sarebbe stato trasferito in Sardegna; e ciò darebbe molto lume, essendo certe che nessuno dei conoscitori potrebbe muover dubbio quanto alla scuola. È veramente quella nelle sue migliori e più nitide forme.

Al Masaccio o ad un Grillandaio appartenga il lavoro, esso è una scoperta nuova per l'arte, poichè parae che si tenesse dai proprietari senza conoscerne il pregio, ed è un avvenimento degno di menzione lo averlo ritrovato.

(Giorn. delle Arti e delle Ind.)

*** Pare siasi ritrovato l'autore anonimo della rinomata tragedia, *Il Gladiatore di Ravenna* che menò tanto rumore sui teatri di Germania Un maestro di villaggio aveva, due anni or sono, consegnato al celebre poeta e direttore di corte signor Laube una tragedia intitolata, *I Cheruschi in Roma*, perchè la facesse rappresentare. Il direttore non trovandola adatta alla rappresentazione, l'aveva rimandata al maestro coll'inappellabile: *Non si può*. Fatto ora un raffronto fra i *Cheruschi* ed il *Gladiatore*, si trovò che alcune scene intiere sono perfettamente copiate. Staremo ora a vedere come si trarrà d'impaccio il signor Laube.

STRIMPELLATE.

— *Pasquino*, domeniche fa, descriveva l'*Enciclopedia popolare* un osso intorno a cui si abbaruffano parecchi cani. Non temete, o topi del *Pasquino*; i cani sono generosi' e vi lasceranno sempre le briciole.

— Felice Romani dichiara nella *Gazzetta Piemontese* ch'egli non fu pagato dalla ditta Pomba per far il panegirico de'suoi libri. Vuol dunque dire ch'ei resta ancora creditore.

— O piffero stuonato del *Fischietto*, tu trovi che il Topo ed il Ragno erano incompetenti a parlare dol libro di Prati. Se ne hanno parlato le pulci ed i cimici, senza contare il piffero del *Fischietto!*

— Fra costoro va annoverato un *B* dello *Staffile* di Genova, il quale per provare che il libro di Prati è bello, dice che non lo saprebbero fare nè il *Trovatore* nè l'*Araldo*. Sig. Piffero, è competente questo verme?

IL GIULLARE.

Bollettino teatrale.

GENOVA. — Domenica andò in iscena la *Lucia* di Donizetti, ed il suo esito fu splendidissimo: gli artisti tutti furono festeggiati ed applauditi ad ogni loro pezzo: e ben poche volte si vide il pubblico genovese sì di buon umore. Il soave e simpatico tenore Giuglini fu il re della festa; è impossibile descrivere la grazia, la squisitezza del suo canto: è cantante come oggidì se ne trovano rari o forse nessuno. Gli applausi che egli ebbe glielo provarono manifestamente. La signora Fanny Goldberg-Stross ebbe pure applausi in buon dato. È artista di genio, animata, potente, arrischiosa talvolta; ma tutto gli torna, il canto di passione, di grazia e di difficoltà; è oggimai una delle migliori artiste che calchino le scene italiane. Cresci è sempre il cantante intelligente e simpatico d'altra volta, applaudito al suo comparire, lo fu lungo tutta l'opera che trionfò veramente. Che dire del nuovo ballo di Rota, *Delia*? che è un vero incantesimo di danze e di scena; che la Ferraris fu poetica, ideale, celeste; che il suo passaggio per questa sera deliziosa fu come di un'angelica visione, fu una continua ovazione, che tutti desideravano rivederla, risalutarla, festeggiarla. Infine questa prima rappresentazione è di fausto augurio per tutti. (*Nostra corrisp.*)

— Le successive rappresentazioni della *Lucia* sempre meglio: la Goldberg-Stross, Giuglini e Cresci si contendono il primato. Nel ballo *Delia*, del Rota, appare veramente come una regina la celebre danzatrice Amalia Ferraris che opera prodigi. Bella della persona, (dice lo *Staffile*) spirante un'aria di candore, essa si presenta colla modesta sicurezza e colla tranquilla soavità della donna e dell'artista. La sua azione è semplice, la fisonomia espressiva, lo sguardo parlante e la danza... la danza poi è un incanto: è impossibile omai che gli applausi sieno maggiori, se no degenererebbero in idolatria.

SAVIGLIANO. — In questo teatro andò in scena la *Norma*, e l'esito non poteva essere più soddisfacente. Bene la protagonista Lucrezia Magni e benissimo il tenore Veninetti, artista veramente provetto. Incontrò pure le generali simpatie Cristina Soldaini-Gabetti nella parte di Adalgisa; ella ha bei modi di canto, grazia e sentimento, ed una voce estesa e pieghevole; infine merita elogi ed incoraggiamento; e gli applausi ch'ella divise co'suoi compagni gliene sono testimonianza.

CASALMONFERRATO. — Il *Belisario* fu sconfitto: se era cieco lo hanno assordato dai fischi: fu uno spettacolo da burattini. Invano la Tebaldi, la Carrera e Righini cercarono scongiurare le tempesta; il tenore Alamiro, i cori, le scene, il vestiario trassero tutti in rovina. Eppure la Tebaldi è artista commendevole ed eziandio la Carrera; speriamo che in altro spartito si rileveranno alquanto.

TRIESTE, 17 *marzo*. — (Benchè in ritardo, pubblichiamo la solita corrispondenza.) Al Teatro Grande *I Romani in Pompeiano*, del maestro G. Rota, ebbero favorevolissimo incontro, e diedero a concepire buone speranze del Rota. In questa nuova opera avvi abbondanza di motivi, studio del colorire il dramma, e quel che apprezzammo maggiormente si fu la ricchezza dello strumentale, qualità sola che basterebbe a giudicarlo un provetto compositore. Gaetano Rossi fu quasi sempre abborracciatore, e questa volta, pur troppo, riescì alquanto dannoso al maestro; volgari i versi, prolisso il dialogo e senza il pregio della novità. Il Rota ebbe la sorte di quasi tutti i maestri del giorno, essendogli toccata una poesia, che se non è delle più cattive, certo non è delle buone. La musica però rivela un non comune ingegno, intenzioni rette e studio profondo. Lo stile suo appartiene alla scuola di Mercadante, ed in qualche punto a quella di Verdi. Se l'opera ha qualche difetto da principiante, ha pure qualità che mancano non di rado ai più avanzati nella musicale carriera; difetti che si perdono e che si possono emendare. Gli applausi sono stati molti, moltissime le chiamate (furono ventisette). Dell'esecuzione parleremo brevemente. La Carozzi-Zucchi ci apparve poeticamente bella sotto le spoglie della vestale Virginia. La squisitezza de'suoi modi, il suo simpatico canto le attirarono molti applausi, particolarmente nella cavatina dell'atto secondo. Il Sarti, tenore, (Vitellio) agì e cantò colla solita bravura. La Corvetti (Giunia) colla sua azione disinvolta, col suo bel canto divise gli onori cogli altri, ed il Baraldi (Proconsole) sembra abbia messo più impegno di quello che nelle precedenti opere, e ne uscì con onore. Non così il basso Cervini (Flacco) che l'onerosa parte sostenne meschinamente. Quanto all'orchestra, cori e decorazioni, il pubblico non fu che soddisfattissimo. Nell'ultima settimana furonvi le benefiziate della Boschetti, della Carozzi-Zucchi e della Cervetti, e l'ultima del Sarti. Tutte e tre riuscirono splendidissime, sì per quantità di Fiori e corone, che per diversità di poesie,. L'ultima sera (sabato 15) ben 1500 spettatori accorsero ad assistere alla chiusura della stagione. La fu una vera festa, e qui non mancarono pure nè corone, nè fiori, nè poemi, per la Taglioni, per la Boschetti, per la Carozzi e pei mimi Diani e per la brava Longati. Infine la stagione si chiuse per tutti con onore, e gli artisti non si dimenticheranno sì presto delle accoglienze festevoli avute a Trieste.

SANTABIANCA.

Zibaldone.

Non si avvera il matrimonio della signora Bendazzi. — La signora Elena d'Angri de Abella ha abbandonata l'Italia; s'è ritirata a Parigi. La dicono scritturata pel teatro Regio di Torino l'anno venturo: c'è tempo ancora! — Continuano al teatro dell'Opera di Parigi le prove dell'opera del maestro Billeta con molta alacrità. — La celebre Medori darà a quel teatro dieci rappresentazioni nel prossimo settembre. Ella esordirà nei *Vespri Siciliani*. — Fu riconfermata per altri due anni al medesimo teatro l'esimia Rosati. — A quel teatro italiano fu eseguito lo *Stabat* di Rossini negli scorsi giorni. La parte di Mario, indisposto, venne supplita dal signor Gardoni, tenore estraneo al teatro. E Mongini? e Carrion? Non sappiamo spiegare per qual ragione venisse fatto a codesti artisti un torto sì manifesto! — La Grisi riprenderà le sue rappresentazioni nella *Lucrezia Borgia* con Mario. — Un nuovo trionfo ha ottenuto la Ristori nella *Rosmunda*. — È a deplorare la sventura avvenuta al celebre compositore Feliciano David, il quale ebbe rotto un braccio per una caduta allo scendere di vettura. — Braga darà un concerto nella sala Herz, al quale prenderà parte il violinista Sivori. — *Maria Saisneville*, nuovo dramma di Giacomo Riccio rappresentato al teatro Fiorentini di Napoli ebbe felice successo. — Straordinario successo a Vienna ebbe la Pochini nel ballo *Il diavolo innamorato*. — *Il Picco del Diavolo*, graziosa commedia della contessa Clato Fattiboni, ebbe prospera fortuna al Contavalli di Bologna.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È aucora disponibile in Torino il distinto basso FULVIO RIGO, pregevolissimo artista che percorse con molto onore le primarie scene.

È giunta in Torino da Milano dove ebbe tanti applausi e tante feste la prima ballerina assoluta ENRICHETTA GIUSTETTI. Nell'ultima sera delle rappresentaziioni al Carcano, ella fu acclamata freneticamente e donata di fiori, di corone, di poesie e di regali. La GIUSTETTI è scritturata pel teatro di Pesth con vistoso emolumento, dove saprà rinnovare i trionfi di Milano.

Ristabilito dalla grave indisposizione che gli impediva di adempiere al suo contratto di Piacenza, trovasi in Torino disponibile il baritono assoluto ENRICO FORTUNA.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale* di G. Biancardi.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 71.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
2 aprile 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Nicola Tofano.

(Continuazione e fine.)

II.

Se l'angustia del nostro giornale non ci obbligasse ad esser brevi, c'intratterremmo assai più sul secondo periodo della vita del valente ed infelice artista.

Dovendo affrettarci, non tralasceremo di narrare che, riacquistata in pochi mesi la ragione, ebbe dal fratello un nuovo contrassegno d'affetto. Non volendo Giacomo ch'ei provasse le noie insopportabili dell'ozio, e sottoporlo a lavori da cui lo spirito di lui fosse troppo affaticato o scosso, curò invece di farlo meglio perfezionare nel disegno e quindi nella pittura, per la quale Nicola sin dai teneri anni mostrava un'attitudine non comune. Se non che cedendo all'irresistibile sua passione per l'arte da cui veniva allontanato, gli era concesso di tempo in tempo di poter rappresentare coi filodrammatici; il che aveva dato al sommo attore l'opportunità di creare nuovi caratteri, nell'*Estella* nella *Leggitrice*, nella *Maria la schiava*, e in molti altri componimenti.

Questa sua vita tranquilla venne presto turbata, Nuove sventure sopraggiungono alla famiglia Tofano. Nicola getta sdegnoso il pennello, e ritorna attore. Si mostra sui teatri di Napoli e di Genova. Il pubblico favore lo accoglie; ricalca le scena di Palermo ove dopo 20 anni di lontananza ritrova più calde simpatie; procede di trionfo in trionfo!

Ma l'affetto pei parenti lontani, il lavoro dello spirito e del corpo; generano in lui una febbre così gagliarda che lo tragge al delirio e lo travaglia siffattamente, che ai 27 dello scorso dicembre colto fortemente dalla crisi, ai 15 di gennaio la sua vita nobile e preziosa si estingueva.

Ora Nicola Tofano von è più; ma troppo dovrà ripetersi in avvenire il suo nome! Artista drammatico servì di modello ai suoi compagni continuando la tradizione del sommo de Marini: pittore, starà al paragone dei più provetti, come lo attesta un *santo Alfonso de Liguori* da lui donato alla chiesa d'Airola, ed una *santa Maria Maddalena* lasciata in Palermo; fratello ed amico troverà per lungo tempo vive la rimembranza e le lagrime in tutti coloro che conoscendolo dovettero ammirarlo e amarlo.

F. Poggiali.

ARALDO DI TORINO

Che mi parlo? Le mammole tornano a celarsi sotto le foglie, i giacinti chinano il capo, i peschi ed i mandorli fioriti inbiancano il terreno di una neve di petali dispersi. Le signore (novelle furie) tornano a cingere il collo dell'attortigliato *boa* e ficcano le bianche dita nei pelosi manicotti. Marzo non ha voluto partire senza ricordarci che è il mese dei venti, l'Eolo dei mesi: ora tocca ad aprile ad aprire un varco ai tepidi zefiri, e consolare la terra delle sue vivificanti piovicine per ravvivar

Questa d'erbe famiglia e d'animali.

Appendice

PRIME IMPRESSIONI

Esposizione delle Belle Arti in Torino.

III.

Posciachè mi è capitato sott'occhio nell'ultimo fascicolo della *Rivista Contemporanea* un articolo sulla presente Esposizione, io non mi so più dar pace. Dopo l'invenzione di Guttemberg (ed anche prima) fu sempre concesso di stampare e scrivere, secondo dettava l'ingegno, la fantasia e l'interesse: ma ch'io mi sappia, i sordi non giudicarono mai di musica, nè i ciechi di pittura. Oggidì siamo a questo. Il sig. Coppino in una sua rassegna filosofico-religiosa-morale ecc. delle opere che sono ora esposte, mette fra i quadri più rilevanti per bellezza e per grandezza di concetto e di forme *I funerali di Tiziano* del Gamba ed i *Cristiani divorati dalle fiere* di un prof. Cusa. Proprio l'alfa e l'omega, il zenit e il nadir, il bello ed il brutto, il sublime ed il ridicolo. Oh se aveste udito, com'io, sig. Coppino, le risate, gli sghignazzamenti, le beffe di tutti gli artisti, metterei pegno che il buon Chiala porrebbe nel fascicolo venturo un'*errata-corrige* per decoro della *Rivista* e dell'arte!

L'esordio è fatto. Lasciamo là nell'undecima sala soli, alla contemplazione di Coppino, quei cristiani e quelle bestie e il loro autore e lo specchio, e torniamo indietro; che la è pure una bella passeggiata che si fa attraverso queste sale, dove sei trasportato per incantesimo e sui mari dallo Stefani e dal Gamba, e per le montagne e per le isole e per le pianure da Giuliano, da Tètar Van Elven e da molti altri forestieri ed italiani; e puoi contemplare da vicino i più bei visi di donne che abbia mai sognato nelle tue fantastiche notti, nelle tele dello Schiavone e di Cannella. Fra queste affascinanti figure di donna non è facile dimenticarsi di quella di Gaetano Ferri, l'*Aspettativa* (230). Il sig. Ferri che fu onorato a Parigi (unico fra gli italiani) di una medaglia alla Grande Esposizione) ci fa vedere questa volta un piccolo lavoro, nel quale se non vedi la potenza del genio, riscontri però un ingegno paziente e coscienzioso. Questa figura ha molto sentimento ed è colorata con molta convenevolezza; essa merita encomio per la vera espressione del volto e degli occhi intenti, e quasi nuotanti nel pensiero. Ci pare un dipinto assai pregevole e degno di lode.

Fra i quadri di argomento religioso e specialmente fra le Madonne, delle quali quella di Pucci ci schifò, e quella del Bertinaria ci fece ridere, forse tiene il primato la *Madonna con bambino* (214) di C. Ferrari, veronese. Quella vergine è un tipo bellissimo, che tiene nello

Io non m'impancio di poesia, altrimenti vi schiccherei un'ode sulla primavera, da far nascere i fiori anche con questo freddo intempestivo su tutti i prati.

Si vis pacem, para bellum dicevano i nostri nonni; ora si dovrebbe questa sentenza tradurre così: se vuoi la guerra, fa la pace. E la pace è segnata: io ho udito il cannone della cittadella annunziarlo domenica. Un cannone che annunzia la pace, non vi pare questo un bel epigramma; più di questi del nostro Giullare, che nessun sa chi sia, nessuno vide, poichè egli è un collaboratore misterioso del nostro giornale?

Intanto i torinesi vanno a passar le lente, oziose ore del giorno all'esposizione dei quadri. Chi ne vuol udirne di madornali, vada colà; o legga le relazioni dei giornali (senza lasciare fuori il nostro) sulle opere messe in mostra: ed avrà di che sollazzarsi.

Il Circolo degli artisti che pareva in sulla fine del passato anno ed in sul cominciare di questo ridotto allo stremo, va animandovi ogni di più: tutto ciò che di meglio avvi fra i pittori e gli scultori fa colà ragunata ogni sera; nè mancano le discussioni intorno all'arte, i disegni improvvisati ed i concerti *ex abrupto*.

Ora si aprono nuovi teatri, e nuove opere si presentano in essi. La *Norma* al Sutera miete vittoriosamente il suo vischio, per accalappiare i merlotti che credono più o meno alla pace ch'ella intima: i *Puritani* al D'Angennes sospirano i *cavalieri*: al Nazionale la leggsue *ronde* chiamerà gente alla *Figlia del reggimento*. Se aprisse una bottega di reclutamento, io son d'avviso che avrebbe a' suoi servigi più giovani che la legione anglo-italiana. Al Gerbino intanto la Robotti si vuol far giovane nella *Dame aux camelias*. Si dice che ella stia provando un dramma, dove sosterrà la parte di una fanciulla di otto anni *(il teatro dona)*. Peracchi seguita a cantare ed a predicare e l'universale (del Gerbino) picchia delle mani, ch'è una meraviglia.

Il Nano in questo mezzo tempo chi lo vede? Si dubita ch'ei sia partito con una ballerina (di cui sapete ch'egli era pazzo, malgrado i rabbuffi del *Fischietto*):

Marbroug è andato in guerra:
Chi sa quando tornerà?

(*Canzone popolare*).

Il padrone si va grogiolando fra una fumatina ed una dormitina e non pensa più in là; lascia me nei viluppi e caschi il mondo. Io me ne sbrigo alla bell'e meglio. Ma vedete che mi do bel tempo, e scrivo quando mi salta il ticchio e quello che mi passa pel capo, come fa appunto nella poesia un tale che io conosco, ma di cui non vo' fare il nome, perchè il *Satana* mi darebbe su la voce; e non voglio accattarmi rogna da grattare, nè buscarmi il titolo di armeggione, di ficcanaso e di pettegolo per non dar buono in mano a miei nemici che sono molti, come i miei amici.

X.

Teatro Sutera.

NORMA.

Ad accogliere più dicevolmente che si potesse il gigantesco capolavoro di V. Bellini il piccolo teatro Sutera si vestì a festa; nei corridoi, nell'atrio, nella sala, sul palco scenico, tutto fu ripulito e dipinto a nuovo. Si aumentò il numero dei coristi, si ingrandì l'orchestra, e quello che più monta, si radunò una schiera di eletti artisti, e lo spettacolo fu decorato lodevolmente e per le vesti e per le scene. Le prime lodi vanno dunque all'impresario Caracciolo, il quale con questa sua *Norma* superò le universali aspettazioni.

Volete che vi faccia il panegirico di questa musica? Io credo che ci scapiterebbe. È un poema musicale che da capo a fondo manifesta la grandezza del genio di Bellini; ed alcuni pezzi sono sì innanzi nella vera espressione drammatica, che più in là non si andò finora da nessuno.

Quante rimembranze non mi ridestò nell'anima questa divina musica, quanti palpiti tornò a rimescolare nel mio cuore! Zitto, che non voglio cominciare con un'elegia.

La *Norma* dunque al Sutera fu la benvenuta; basterebbe a provarlo che il fiore della cittadinanza torinese e le persone più ragguardevoli dell'arte vi assistevano, fra queste si notavano la Marchionni, la Barbieri-Nini, la Robotti, la Ramos e molte altre, che la sarebbe una litania a schiccherarsi adesso: e maestri e cantanti e giornalisti non mancarono di venir a salutare questa vecchia conoscenza, che altra volta tanto li rese commossi ed ammirati.

Nè crediate, perchè la *Norma* s'è venuta ad acconciare in questo piccolo tempio, che abbia smessa la sua maestà, il suo splendore del tutto. A me parve ancora quella d'altra volta, poichè so allargare e ristringere all'uopo le mie esigenze.

La signora Adelina Murio-Celli sotto le spoglie della sacerdotessa di Irminsul, seppe cattivarsi la generale simpatia ed in più luoghi provocare applausi caldi e clamorosi, come nella preghiera, nel duetto con Adalgisa del secondo atto e nella gran scena finale. Canta di buona scuola, accenta con intelligenza ed energia, e si immedesima con verità nelle passioni del personaggio. Quando canta a mezza voce ha un'agilità nitida e deliziosa e siamo certi che passato l'orgasmo d'una prima sera ella saprà farsi applaudire anche nei pezzi che ieri passarono sotto silenzio. Dove ci parve degna di ogni encomio fu nell'adagio della cavatina e più ancora nel duetto *Qual cor tradisti*, che accentò da vera artista. Ella ebbe applausi e chiamate, unanimi e generali.

La giovane Patresi (Adalgisa), benchè esordiente, se la cavò d'impegno con onore; ha bella voce e buon accento; quando avrà acquistato un po' più di colorito, può ripromettersi una bella carriera.

Il tenore Eugenio Pellegrini, benchè in una parte infelice, come quella di Pollione, che forse gli è un poco bassa, pure si mostrò abile artista, specialmente nell'allegro della sua cavatina che gli valse due chiamate fragorose; un vibrato *si b* di petto, fu il colpo di grazia.

Il sig. Fortunato Dalla-Costa, colla sua voce potente e stentorea, fu un Oroveso colossale; tuonò siffattamente che si poteva quasi udire dalle Gallie alla *città de' Cesari*: fu applaudito, e alla sua aria chiamato due volte a ringraziare la plaudente platea ed i tumultuanti palchetti.

Infine la *Norma* fu accolta festosamente e merita di essere udita, benchè Sutera

---

stesso tempo di quelli di Raffaello e di Sassoferrato. Io trovo in quel volto un espressione veramente divina, un'aura celeste di purità, una candidezza di pensiero che pareva in questi tempi bandita dalla pittura religiosa. Forse il bimbo (domando scusa a Romani) non ha la bellezza ideale della madre; ma è un dipinto squisito, e promette al Ferrari un'avvenire novello, poichè come pittore di prospettiva e di interni, ei s'è acquistata già una bella rinomanza, e basterà vedere il suo quadro (189) *Porto di Ripetta Roma in* per convincersene, dove vi sono alcuni tratti toccati con molto magistero.

Ma se sono da lodarsi gli artisti, non vanno messi in un canto i dilettanti: fra questi primeggia il sig. G. Visconti, il quale dopo tanti anni avendo ripigliato il pennello, mostra di non aver dimenticato il modo di adoperarlo. Quel suo *Ritratto d'un giovinetto* (168) è toccato con bella maniera ed il colorito è indovinato: così nella sua *Maria Stuarda* (226), la quale non è che Adelaide Ristori, ha trovato l'espressione giusta del volto; quando, uscendo di prigione, ella saluta ed invidia le nuvolette che viaggiano per la Francia: ma il dipinto mostra di non esser perfettamente finito.

Veri ci parvero quei *Mendicanti fortunati* (163) di Trezzini, ed il *Gattaccio* (200) del cav Saverio Isola, il quale spesse volte t'inganna sifattamente da far credere i suoi quadri della scuola fiamminga.

Non ve lo dissi che le prime impressioni sono fallaci; nel parlare dei due ritratti di E. Gamba (40) io presi un granchio, secondo mi scrive un anonimo, I due sposi non passeggiano (come io scrissi) per un giardino ma sì in un cimitero. Gli è vero che oggidì molti cimiteri sembrano giardini, ma la cosa è facilmente rettificata, e a mio avviso accresce pregio all'espressione delle due figure.

STRIMPELLATE.

— Prati, dopo aver veduta deflorata da ogni maniera di giornalisti la sua *Vergine*, chiamò a sè la Musa, la quale scese tosto,

Sì forte fu l'affettuoso grido.

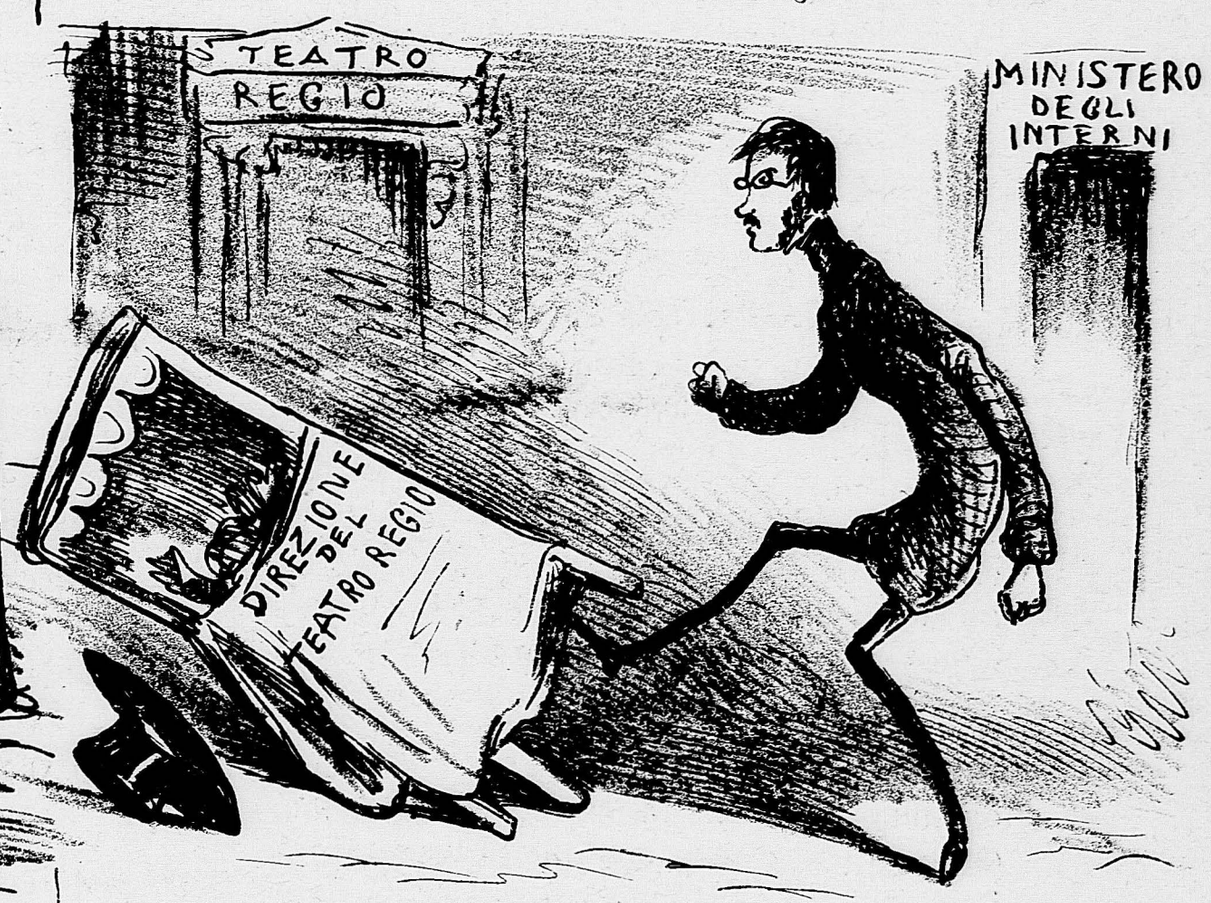
Dicono però ch'ell'abbia arricciato il naso quando ei le parlò di *roghi* e di *furor di pedaghi*: per poco si credette *Giuditta Barthon*.

— *Satana* ha battezzato il *Trovatore* per un po' maestro di musica, un po' poeta, un po' giornalista. Troppa roba! Io per lui rendo al

Prime aure primaverili,

Che decidono vari lions a cangiare costume.

La vegetazione delle nuove passeggiate di Torino fa orgogliosa mostra di sè.

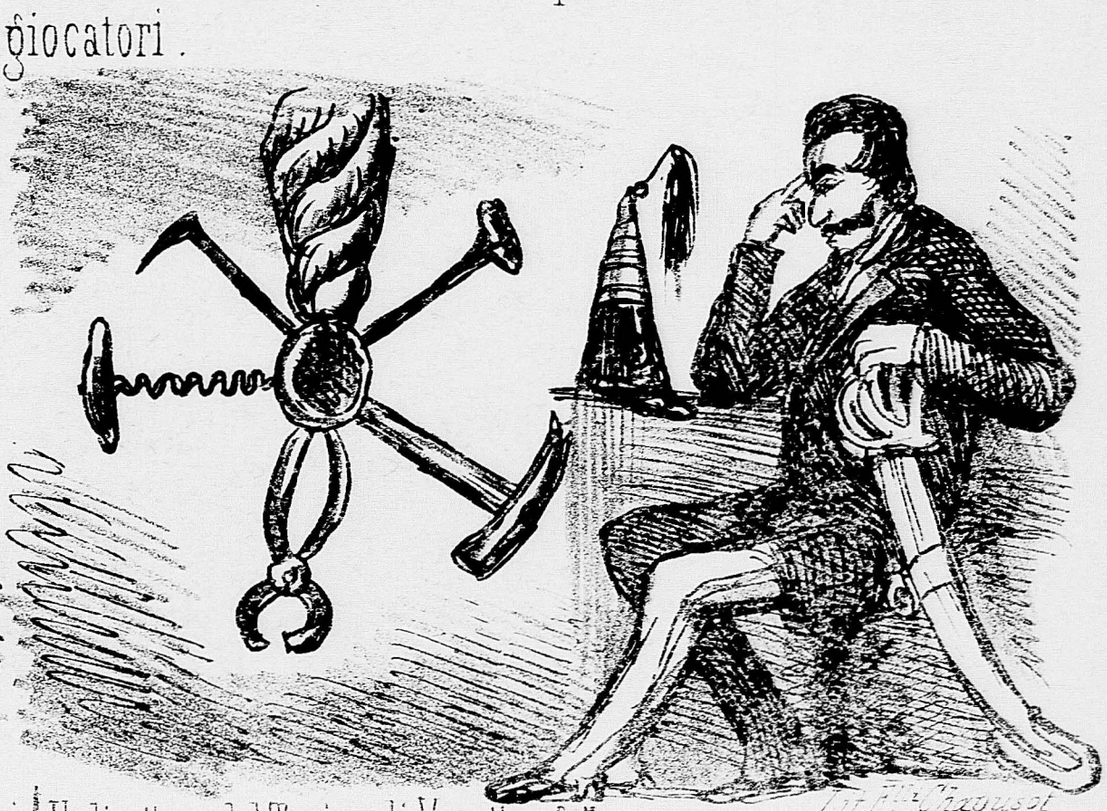


Catastrofe di una baracca.

Qualche attore dei teatri diurni correrà pericolo di gelare malgrado il calore dell azione.

Le vincite fatte al lotto faranno prendere serie misure sui giocatori.

Mi rincresce ma non posso accettare il vostro dramma ne abbiamo già troppi. Eppure voi come vecchia artista avreste fatta divinamente la parte della prima



Il direttore del Teatro di V. rotta ogni renitenza si mostrerà al pubblico colla

Un buontempone che non sogna che nuovi modelli di costume per la

Satana grazie, benchè non sieno quelle di Prati È un bistuccio, caro *Satana*: malattia incurabile.

— Che ti pare dell'articolo del *Fischietto* sulla soppressione della R. direzione dei teatri? — È troppo dolce; non parla che di caramelle, di giuggiole e di confetti. È uno zucchero. — Gli è da qualche tempo che il *Fischietto* non ha più sale.

— L'avrà ereditato il *Pasquino*: ma pare che voglia farne un magazzino, perchè finora, i suoi manicaretti mi sembrano molto scipiti. Bisogna dire che il meglio abbia mandato alla defunta *Sfinge*, di breve memoria.

— Se la voce della sig.na Angri non parve piacevole agli uditori del teatro (Regio), fu giudicata *bellissima e magnifica* dai collaboratori del *Teatro* (giornale).

— Al dottor Lampugnani non parve vero poter dire che un altro giornalista ha buscato due scapellotti da una donna: egli ne ebbe tanti da uomini!

— L'*Eco* promette di diventare un giornale illustrato *italiano*. Forse finora ei fu turco.

— Il *Pasquino* invece vorrebbe diventare russo. È una nuova trasmigrazione di popoli.

IL GIULLARE.

Cronachetta.

*** La Compagnia Robotti e Vestri recitava sere fa al Gerbino una farsa intitolata: *La Ristori a Berlino*, la quale oltre essere un informe aborto di una mente meschina, ed un plagio di molte altre bazzecole di simil fatta come di quella *Rossini a Parigi*; è una vergogna per gli artisti che la scelsero e la rappresentarono. Senza parlare dell'oltraggio recato al buon senso, a cui siamo avvezzi da lunga pezza, diremo che è indecoroso per parte di confratelli nell'arte il mettere in dileggio coloro che soli oggimai la tengono in pregio in Italia e fuori; cui essi per primi dovrebbero venerare per rispetto a se stessi ed alla loro arte. Ci fa meraviglia che un Vestri (giudicato da tutti degno di portare tal nome) ed un Perracchi, persona colta e intelligente, possano scendere sì basso. Se volete essere rispettati, rispettate primi le nostre glorie italiane, cui lo stesso straniero ammira, fra cui va annoverata oggimai la celebre Adelaide Ristori.

Essendosi sparsa la voce che questa farsa fosse di L. Silva, ei ci prega a disdirlo pubblicamente. Si crede invece che gli autori sieno un comico sbagliato ed un poeta affamato.

*** *Economia pericolosa.* Da qualche tempo, pel rincarimento de' generi coloniali, si fanno da parecchi torrefare i nocciuoli delle pesche, che mescolati poi per un terzo o per una metà col caffè fanno bollire insieme. Il buon sapore ed il risparmio però possono tornar non poco nocivi alla salute. Le mandorle delle pesche contengono un acido idrocianico, come il lauro ceraso, il quale è un veleno bello e buono, e la buccia è quella che ne contiene in maggior dato. La soverchia mescolanza però di questo ingrediente col caffè può produrre deiezioni alvine profuse, dolori di ventre, vomiti ed eziandio la morte. L'autorità sorvegli i negozianti, e ne sieno avvisate le famiglie.

*** L'accademia Filodrammatica si è determinata a riunire in una sola scuola gli allievi maschi e femmine, affidandone la direzione all'egregio maestro Ventura, che gode già la stima degli allievi e la fiducia della Società, e che tanto si raccomanda pel suo ingegno e per la riputazione che gode.

Bollettino teatrale.

MANTOVA. (Da lett.). — Qui andò in iscena il *Poliuto*, e ti accerto che mai quella musica mi parve così bella e così ispirata. Non so trovar parole per esprimere l'esito che quest'opera sortiva sulle nostre scene. *Furore*, *fanatismo*, *entusiasmo*, *vittoria*, *trionfo*, sono parole di cui feste troppo spreco, o giornalisti; esse hanno perduto il loro valore nominale. Inventa tu un vocabolo che esprima a capello quella continua esaltazione di un pubblico intero, rapito, magnetizzato dall'effetto di una musica interpretata come mai non si udì, e stampalo che ti avvicinerai alla verità. Non solamente i torinesi ed i senesi sono i felici, anche noi ammirammo quell'angelo che si chiama Maria Piccolomini: ella col suo canto, col suo sentimento, col suo genio ci dilettò, ci commosse e ci vinse. Aggiugni che ella avea per compagno Negrini, il Poliuto ideale di Corneille e di Donizetti. Sarebbe inutile farne gli elogi: tutta Italia l'udì e l'ammirò; nel finale del secondo atto egli tocca ad una sublimità sifatta che ti strappa le lagrime ed i singhiozzi. Figurati il duetto finale cantato da questi due artisti! Era una gara di ispirazione. Non eravamo più in teatro, ma sì in paradiso: e se la Piccolomini fa splendere la luce, Negrini se ne mostra illuminato. Dopo aver udito questo duetto io mi sentii poeta, e se sapessi far versi, che bell'ode ti avrei mandata! meglio della tua. I mantovani applaudirono freneticamente da capo a fondo a tutti i pezzi; e (vedi generosità che producono le care sensazioni suscitate dalle belle arti!) in mezzo agli artisti si volle veder al proscenio anche l'impresario Marzi. Gratitudine a chi recò loro sì grandi e sì celebri artisti. Tu saresti capace di stampare questa mia lettera, fa quel che vuoi.

VENEZIA. — Avrete letto giorni sono nella *Gazzetta di Venezia* la critica in proposito dell'opera, *Pietro d'Abano* del sig. maestro Apolloni di Vicenza, apparsa sulle scene del gran teatro la Fenice nella sera dell'otto corrente.

Che che ne dica lo scrittore di quell'articolo, il cui giudizio su tale spartito è discrepante dal parere di molti intelligenti, io mi farò concorde con essi per sostenere che il *Pietro d'Abano* del maestro Apolloni, è lavoro degno di encomio, per la novità delle idee che vi s'incontrano, per l'arte con cui molti motivi d'opposto sentimento vennero riuniti con magistrale armonia, e per la elaboratissima istrumentazione condotta con stile or ampio, o leggiero, or semplice o grave a seconda della espressione e del valore delle parole di quella composizione drammatica.

Non mi farò ad enumerarvi i pezzi che furono applauditi: mi permetterò soltanto di dirvi che furono molti, e che molte furono le ovazioni unanimi e spontanee che salutarono il giovane maestro; che furono affatto estranee a quel carattere di patria, ed amichevole cortesia che solo l'appendicista della *Gazzetta di Venezia* ha saputo rilevare, e che ove tutti gli artisti si fossero mostrati degni della loro parte, son certo che incontrastato sarebbesi riconosciuto il merito del maestro, e lo spartito verrebbe fin d'ora riputato all'altezza a cui può pretendere di essere collocato. Ritengo che se questa opera verrà a riprodursi, come si deve credere, e sarà eseguita da un complesso di buoni contanti, non rimarrà certo al disotto del primo lavoro di questo maestro; epperò mi pare che il Vicentino non debba indietreggiare, nè intimorirsi al sibilo di certe critiche, dettate da quello spirito di detrazione, che sembrando l'espressione di giudizii per il solo amore dell'arte cercano schiacciare qualsiasi che si affatica per innoltrarsi sul sentiero della gloria.

Si faccia animoso il sig. Apolloni, e si assicuri, che, se al primo comparire fra la schiera dei maestri di musica, il di lui nome è reso notabile, la perseveranza e lo studio lo verranno a poggiare all'altezza delle più chiare celebrità. (*Nostra corrisp.*)

RIO JANEIRO. — Le notizie che ci giungono di quel teatro italiano sono perfettamente rassicuranti, ed in opposizione a quelle che qualche ostile alla direzione, come il *Correo de Tarda*, o qualche corrispondente mal informato avevano fatto spargere.

Quel teatro, alla cui testa sono persone solvibilissime e doviziose, è inoltre splendidamente sovvenuto dal governo. Esso non ha mai mancato ad alcun pagamento; nessun artista è partito di là, senza essere stato retribuito regolarissimamente. La maggior parte della compagnia, scritturata per un anno, prima del termine del contratto, fu riconfermata a più vantaggiose condizioni. Così fecero le signore Charton e Casaloni, i signori, Bouché, Arnaud, ecc. Le scritture sono brillanti, i *benefici* vantaggiosissimi. Le due indicate artiste fecero da 40 a 50 mila franchi nelle loro serate! Per la nuova gestione teatrale, l'impresa ha mandato in Europa i fondi al suo banchiere di Parigi per le anticipazioni da farsi agli artisti, i viaggi da pagarsi, ecc. Già il 9 geunaio partirono le prime donne Balbina Steffenone ed il basso Susini, che a quest'ora debbono aver esordito; ora sono stati scritturati il primo tenore Tamberlick ed è in trattativa o è anche impegnata la Jullienne-Dejean entrambi a brillantissime condizioni.

I principali artisti sono stati richiesti per l'anno venturo, e varii tra questi sono *in compromesso*. Nessuno di questi partirebbe se il teatro fosse in cattive condizioni, o se i pagamenti fossero incerti. Nè l'impresa sarebbe così stolta da fare qui in Europa delle forti anticipazioni, vera garanzia degli artisti, se non potesse mantenere i suoi patti. Il teatro di Rio è invece in condizioni prospere più che mai, e siccome è esattissimo ed offre vantaggiosi contratti sarà fra poco quello verso cui si spingeranno le mire dei nostri più grandi artisti. Questi sono i fatti, il resto e ciarla.

Zibaldone.

Domani sera avremo al Carignano la nuova tragedia del torinese sig. Canfari, *Solari* e *Guttuari*, esposta da alcuni dilettanti in unione dell'avvenente prima attrice signora Cerini-Codebò. — È libera l'egregia artista drammatica Laura Bon. — Dicesi che l'artista drammatico Alemanno Morelli sia aggregato alla compagnia Ristori per recitare a Roma e a Milano. — Alla compagnia di A Stokes che agisce al Mauroner di Triestre, ed é tanto in rinomanza per la celebre cavallerizza miss Ella, si sono aggregati alcuni scozzesi concertisti di campane. — Guai la *Sonnambula* a Cremona. — A Pinerolo nel *Chi dura vince* bene la Bramanti ed il il baritono Giorgi. — Domani al D'Angennes I *Puritani* colla Corbari, Bozzetti, Micò ed Atry: se ne predice assai bene. — La *Giovanna d'Arco* andata in iscena a Brescia il giorno 30 marzo, e fu campo di encomii per la Schenardi Emilia. Anche il *Fallo* del correografo Rota piacque moltissimo. — Thalberg è arrivato in Napoli. — L'illustre Gustavo Modena per aderire ai voti dei suoi ammiratori, darà un corso di rappresentazioni al Carignano.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

LONGATI PASQUALINA, allieva della scuola di Torino e per conseguenza del bravo Cuccoli, venne confermata nella sua qualità di mima per il prossimo carnovale al teatro grande di Trieste.

Il tenore DORDONI venne scritturato per il teatro Nazionale corrente primavera.

La distinta ballerina, allieva della R. scuola torinese, LUIGIA BRUNETTI, che fu applaudita al Carignano ed al teatro Regio a lato alla Maywood, è pronta ad accettare scritture. È giovane che promette una bella carriera, se così fortunati furono i di lei primordi.

Trovasi disponibile in Torino la prima mima assoluta REPARATA ROSTAGNO, che nella passata stagione di carnovale agì con molta lode al teatro Nazionale di Torino.

Col mezzo dell'Agenzia Davide Nizza, fu scritturata pei teatri di Alessandria e Tortona la prima ballerina ADELE PAGLIERI.

ANNUNZI.

Domenica del 6 aprile, nell'anfiteatro di S. Francesco di Paola vi sarà uno Sperimento Accademico in cui si esporrà la Cantica composta per la recitazione dal signor Zauli-Sajani *intitolata:*

ZULEMA

OSSIA

IL TRIONFO DELLA CROCE.

Il suono dell'Arpa farà adatti preludi e accompagnamenti alle quattro parti in che la cantica è divisa, che sono: IL RAPIMENTO. IL BATTESIMO: LA GRAZIA DIVINA: LA VISIONE.

Principali Personaggi di essa: ASSANO Emiro degli Arabi; ZULEMA, sua figlia: ULRICO Cavalier Savoiardo.

Si darà principio ad un'ora pomeridiana.

Prezzo d'Entrata L. 1.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*
F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1856. Tip. Nazionale di G. Biancardi. Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 79.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »

Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
5 aprile 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

DELLA POESIA DRAMMATICA
IN ITALIA.

I greci, inventori della tragedia e della comedia, ebbero nella prima tre celebri poeti, Eschilo, Sofocle ed Euripide, come nella comedia vantano Aristofane. I romani, i quali nelle arti furono solamente imitatori dei greci, non ebbero autori drammatici di vaglia; nella tragedia appena si nota Seneca. Più felici nella comedia si mostrarono Plauto e Terenzio, benchè questo ultimo non sia che uno squisito volgarizzatore ed imitatore delle cose greche.

Nel Medio evo in Italia l'arte fu morta; appena nelle chiese si rappresentavano quegli informi *Misteri* sacri, che tutti conoscono: da che i pubblici divertimenti consistevano allora in giostre, in torneamenti, in palli, ed in corse.

Al rinascimento delle arti, si cominciò novellamente dall'imitazione degli antichi: e le prime tragedie italiane sono fatte sullo stampo delle greche; come quasi tutte le comedie fiorentine sono ripetizioni di quelle di Plauto e di Terenzio con pochissime varianti.

La comedia non si liberò interamente dal plagio dei greci e dei latini che con Goldoni, il quale primo iniziò la vera comedia italiana. Quasi contemporanei suoi furono Metastasio, il principe del dramma lirico ed Alfieri il tiranno della tragedia. Tutti e tre, furono i caposcuola del nostro teatro. Ma se dietro l'orme di Alfieri s'incamminarono Pellico, Nicolini, Marenco e più arditamente di tutti Alessandro Manzoni; se Felice Romani fu degno successore di Metastasio; Goldoni ebbe sì imitatori in Nota ed in F. Bon ed in qualche altro, ma nessuno gli tenne dietro con vera potenza d'ingegno.

In questo mezzo tempo, come anello fra l'antico teatro ed il nuovo, dettava un dramma storico G. Revere. Il suo *Lorenzino de' Medici* rimarrà ad attestare questa mia asserzione, come il suo *Sampiero* e la sua *Congiura di Bedmar*, sono prova che il Revere avrebbe potuto ristorare le sorti declinanti della poesia drammatica.

Dopo Revere, sorse in Italia una schiera di autori, i quali più o meno davano speranze di buona riuscita; ma pochi si sollevarono all'altezza delle concette speranze, per cui i nostri teatri furono invasi ed inondati da roba francese, mal tradotta, raffazzonata, pessimamente interpretata dai comici che non conoscevano nè i caratteri, nè le costumanze della società di Francia. Da ciò il compiuto decadimento e l'imbastardimento del nostro teatro.

Ora però noi udiamo da ogni parte della penisola venir su una voce, che vorrebbe per ricondurci a rifare il nostro teatro drammatico: e giovani volonterosi si arabattano, inventando, rubacchiando, copiando le cose francesi, ma pur cercando di finire una volta questa dipendenza, questa soggezione al forestierume,

Certamente essi dovranno lottare a lungo, poichè nelle arti tutto è tradizione; meno la comparsa improvisa di qualche genio maraviglioso, che solo in pochi anni è capace di mutare una letteratura.

Non vedemmo in questi ultimi tempi tentare codesta rigenerazione del nostro teatro Giacometti e Gherardi della Testa, e Ferrari e molti altri che sarebbe lungo qui nominare? Componimenti pregevoli essi presentarono alle scene, ma lontani ancora dal punto a cui si può giungere. Essi non sono ancora bastantemente italiani; la fisonomia nazionale, la tinta locale non è a sufficienza manifestata nei loro lavori, i nostri costumi non sono imitati con abbastanza verità. Solamente dallo studio profondo de'classici per la forma, e dalla attenta e minuziosa esecuzione della presente società, quanto al concetto, essi potranno arrivare ad occupare quel posto che finora è rimasto vuoto.

Liberarsi dall'imitazione francese, e ritrarre l'indole italiana, ecco ciò ch'essi dovrebbero tentare; e sovra ogni cosa studiare diligentemente la lingua viva, la lingua parlata in toscana, quella che più si accosta a tutti i dialetti italiani.

In altro articolo parleremo della lingua e dei dialetti in relazione alla poesia drammatica.

S. T.

ARALDO DI TORINO

Come non bastassero gli strafalcioni che scrivo io, altri di più badiali me ne azzeccano gli stampatori. C'è di che perdere il capo (se lo avessi). Non mi fecero dire l'altra volta, a proposito di un'ode immaginaria, che io voleva improvvisare sulla primavera: *io non m'impancio di poesia?* Prima avevano composto: *io non m'impaccio*; ed avendo io corretto: *io non m'impanco*, essi tagliarono il male per mezzo e trovarono quel nuovo verbo: *io non m'impancio*. È bensì vero che io non mi voglio far passare per un gran critico (non m'*impanco*): ma pure talvolta mi piace dir la mia, come mi viene, sulle vivande poetiche che ci imbandiscono i nostri vati (m'*impaccio*). Quanto poi all'*impanciarmi* è un altro paio di maniche: quei manicaretti sono sì leggieri, così insipidi e senza sostanza, che farebbero morir di fame: e la fine di Ugolino e de' suoi figli (gli abbiamo veduti al Regio) non mi va molto a genio.

Dopo il freddo, la piova: l'inverno piange prima di partire, e dalle sue lagrime uscirà la primavera; questa vaga fanciulla, coronata di fiori, che ha veramente la vita della bellezza, affascinante, ma fugace. Le colline le preparano un tappeto di verde erbetta, perchè ella riposi; gli alberi, per difenderla dai raggi ardenti del sole, cominciano a mettere le foglie; i zefiri allestiscono i loro ventagli, i ruscelletti la loro musica per conciliarle il sonno. Andate

tosto a trovarla, prima che l'estate la faccia appassire.

L'anno passato di questi giorni i nostri soldati salpavano da Genova per la Tauride, quest'anno forse tornano: poichè la pace è bandita a' quattro canti dell'universo. Ma se la pace si fa tra monarchi, la guerra torna accanita fra i giornalisti. Il padrone è in brutti viluppi: se può salvare le cuoia, è un miracolo. Tutti lo vogliono spacciare: non parlo dei pifferi del *Fischietto*, poichè mi ricordano troppo quei di montagna; nè delle corna di *Satana*, poichè quel povero diavolo è per rimanere scornato: ma parlo di ire di cantanti, di comici, di ballerine e di molti altri. Sapete che

Il peggiore de' mestieri
È il mestier de' gazzettieri:

poichè havvi ancora gente si gonza da prestar loro qualche fidanza. Dopo tante esperienze!

I giornali nascono e muoiono, come le nazioni, i regni, gli individui. Il *Risorgimento* è risorto: non diranno che il *Piemonte* è morto, poichè ha figliato il *Risorgimento*: la *Patria* è in pericolo, e l'*Armonia* stuona ad annunziare codesta risurrezione miracolosa, la quale somiglia a quella di Ronzani,

Egli infatti risorge: il teatro Regio è suo anche l'anno venturo, e giova sperare che sarà bene diretto, perchè senza direzione. Anzi si buccina che pel maggio voglia riaprirlo con grandi cose.

Intanto vi annunzio che il maestro Fabbrica sta fabbricando col municipio un grande progetto per un concerto-stragrande (*monstre*) per le feste di maggio, un concerto a cui servirà di sala una delle più vaste piazze della dominante, con centinaia e centinaia di esecutori. Allora lasciate a me l'incarico di tenervi informati di ogni cosa, se sarò ancora a servizi del *Trovatore*.

X.

Teatro D'Angennes.

I PURITANI.

Torna in voga **Bellini**, il compositore che meno degli altri sembra invecchiare; poichè la sua musica è quella che risponde meglio che ogni altra alla verità drammatica, all'espressione delle passioni in cui versano i personaggi. In ciò appunto sta il fine precipuo della musica moderna.

I *Puritani* sono veramente il canto del cigno di questo affettuoso trovatore, che colle sue melodie seppe commovere e commove tuttavia quanti cuori intendono il soave linguaggio dell'amore e della malinconia. E in quest'opera, più che in ogni altra dello stesso autore, havvi abbondanza di canti, di pensieri ispirati e celesti. Nei *Puritani*, scritti già pel teatro Italiano di Parigi, Bellini non solamente è affascinante nelle melodie, ma qua e là seppe elevarsi ad una certa altezza finora a lui ignota, di armonia. Tutta l'introduzione è un lavoro sì largo, che manifesta e rivela fino dove sarebbe giunto Bellini, se una morte precoce non lo avesse rapito all'arte, all'Italia, al mondo intero.

La scelta di questo spartito al d'Angennes però non poteva che essere lodata da tutti. Ciò nullameno la riuscita non fu delle più felici, quantunque tutti gli artisti abbiano fatto del loro meglio per interpretare questa musica dicevolmente.

La prima sera d'uno spettacolo, a Torino, è sempre una sera arrischiata. Il teatro è zeppo di ogni maniera di persone: partigiani imprudenti ed osteggiatori ad oltranza; quelli vanno per picchiare le mani ad ogni costo, questi per fischiare *quand même*; aggiungi che vi sono gli amorevoli e gli scontenti, i primi trovano tutto buono o tollerabile, i secondi tutto pessimo ed incompatibile; senza contare coloro che hanno buon senso e quelli che non hanno quel comune, ch'è omai così raro. E la civiltà e l'indulgenza e la pietà dove la metteremo nelle prime sere, in cui il povero artista è agitato, tremante, incerto, spaurito? E tutti sanno che in quella condizione esso non fa la metà di quello che pure saprebbe.

Sotto questi sinistri auspici (ed altri ancora) andarono in iscena giovedì i *Puritani*, e non incontrarono molto favore. Lasciamo dunque da banda il giudizio severo e poco pietoso dell'universale, o de' pochi suoi corifei, e parliamo fra noi. La sarà un' opinione, come un' altra.

La signora Amalia Corbari, già favorevolmente conosciuta, è appariscente della persona, ha voce un po' gracile, ma nitida ed agilissima, accenta con grazia e con sentimento. Ella fu applaudita alla polacca ed alla sua aria con chiamate al proscenio.

Il tenore Bozzetti fu il meno fortunato di tutti, benchè canti di bella maniera; la sua voce non andò a sangue ed ebbe la peggio.

Il baritono Micò, quasi esordiente, si cattivò le generali simpatie nella sua cavatina che cantò con dolcezza e con bei modi: ha voce ben educata e fraseggia bene, ed ebbe applausi sinceri ed unanimi, specialmente dopo l'adagio.

Il basso Atry ha voce robusta e metallica, pare troppa per questo teatro; essendogli nuova questa parte non sa ancora ricavarne quell'effetto che dovrebbe: applaudito ei fu nel duetto con Micò, dopo cui si volevano rivedere al proscenio.

I cori discretamente, e l'orchestra qua e là bene; ma recava noia il continuo picchiare del primo violino. Infine i pochi applausi furono della Corbari e del Micò, il resto silenzio e peggio. Tale fu l'esito della prima sera; siamo certi che in progresso le cose s'avvieranno meglio.

Le nostre predizioni si avverarono. La seconda rappresentazione dei *Puritani* fu molto più felice della prima. Il pubblico, forse più agiato, si mostrò più indulgente verso gli artisti tutti. Applaudito Micò alla sua cavatina, qualche applauso ebbe pure il duetto fra la Corbari ed Atry; ed il tenore Bozzetti nel suo pezzo *A te, o cara*, fu udito in silenzio, ed infine alquanto applaudito: ei canta con bei modi, ed assuefatti un poco alla sua voce, non può mancare.

La signora Amalia Corbari è già fin d'ora diventata l'idolo del teatro. L'opera insomma, senza destare entusiasmo, piace, e piacerà sempre più.

Cronachetta.

*** Il celebre autore drammatico Federico Halm dichiarò alla fine, dopo tanta aspettazione, essere esso l'autore della premiata e festeggiata tragedia che tanto scalpore menò in Germania, *Il gladiatore di Ravenna*.

*** Per celebrare la festa della *pace*, l'impresa del Carlo Felice di Genova aveva preparato un ballo in costume, rappresentante il ritorno della nostra armata dalla Crimea, con intervento di bersaglieri, cavalleria, artiglieria e linea, per cui si erano già incominciate le prove; ma pare che l'autorità abbia disapprovato un tal genere di spettacolo, e le prove furono sospese.

*** Per aderire al desiderio di molti sig.ri le di cui abitudini non comportavano di assistere agli spettacoli diurni dell'equestre Compagnia Ciniselli, l'avveduto direttore avvisò di cambiare l'orario dei giorni di lavoro, e da pochi giorni a questa parte la rappresentazione che aveva luogo dalle 6 alle 7, principia alle 3 per terminare alle 5 pomeridiane.

STRIMPELLATE.

— Se nel *Fischietto* si trovasse il *sal canale* di cui egli dice che andiamo in traccia; manco male: avremmo l'indigestione ed il rimedio.

— Senza che il *Campanone* si occupi a fare un'epigramma sulla cassa del *Fischietto*, i pifferi se lo fanno da sè: poiche colle loro nenie si preparan la cassa.

— Il *Fischietto* ci raccomanda di salutare il beato Tommaso Forzano da Tortona, del quale poi ci offre l'amicizia. Se il Forzano è ciabattino, non fa per voi; non avete bisogno di farvi acconciare la scarpe, ma la testa.

— Mi chiedeva un tale se il quadro del prof. Casa conveniva meglio intitolarlo *I cristiani divorati dalle fiere*, ovvero *Le fiere soffocate dai Cristiani!*

— Si dice che il *Fischietto*, seguendo l'esempio del *Piemonte*, cambierà nome e si chiamerà il *Cretino*. Grande abbonamento nella Valle d'Aosta.

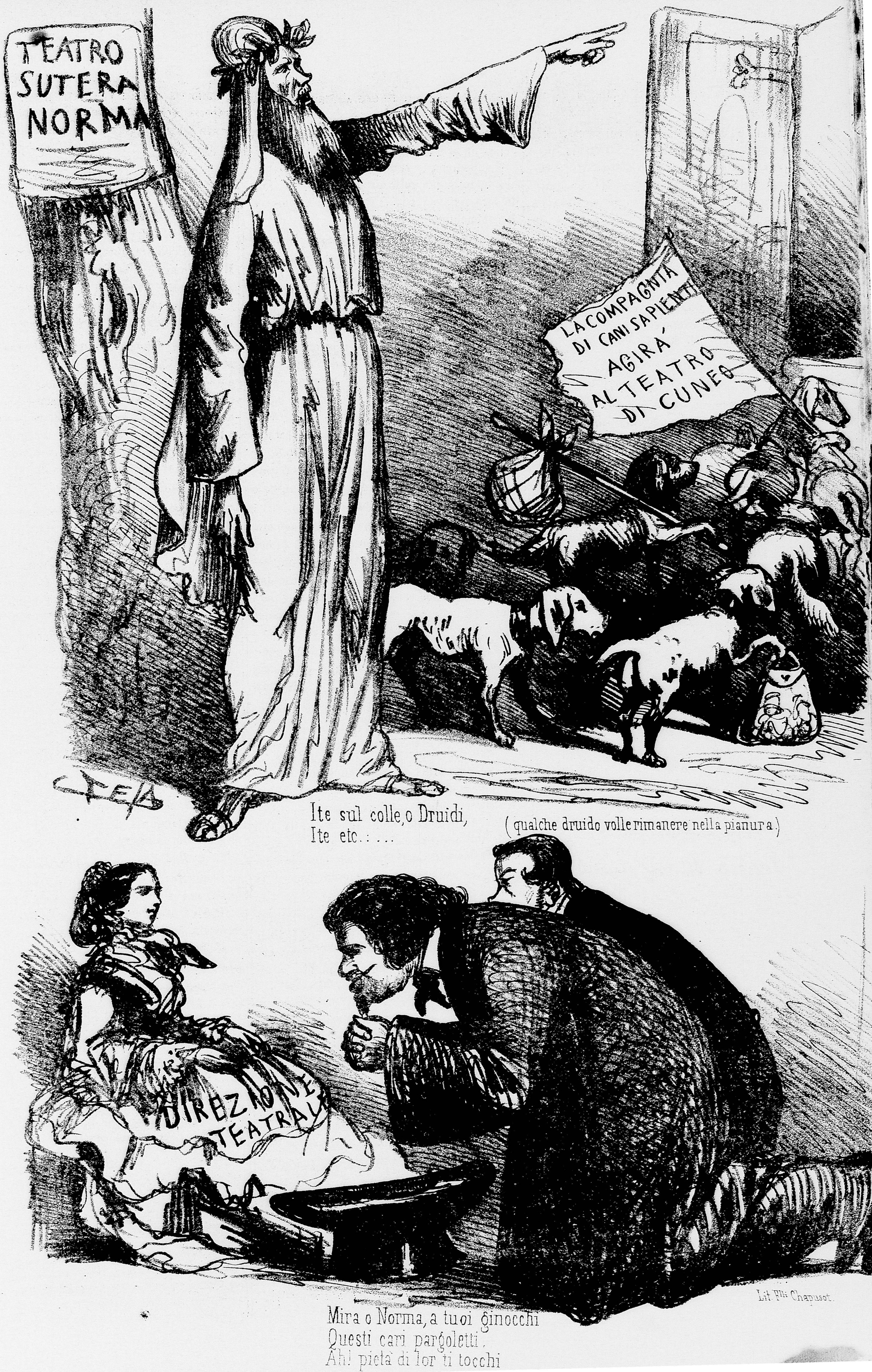
— Si vorrebbe sapere se, caduta la Direzione dei teatri, l'Angri verrà a cantare a Torino l'anno venturo?

IL GIULLARE.

Bollettino teatrale.

TORINO. — Al Sutera nelle successive rappresentazioni la *Norma* acquistò sempre più deciso favore: quasi tutti i pezzi vengono applauditi. La signora Murio-Celli manifesta sempre più maggiore valentia. Ella canta con bella eleganza la preghiera *Casta diva*.

A PROPOSITO DELLA NORMA



Ite sul colle, o Druidi,
Ite etc.: ...

(qualche druido volle rimanere nella pianura.)

Mira o Norma, a tuoi ginocchi
Questi cari pargoletti:
Ah! pietà di lor ti tocchi

Lit. Fils Chapuset.

ed è unanimemente applaudita a tutte due le strofe, che dice con bellissimi modi di canto; e dopo la sua cabaletta vien sempre chiamata al proscenio clamorosamente. Drammatica nel terzetto e nel recitetivo con cui comincia il secondo atto, nel duetto colla Patrosi, specialmente all'adagio ed alla stretta, ella è festeggiatissima colla sua compagna. Così ella trova un accento energico ed appassionato nel duetto con Pellegrini; ma dove si eleva alla sublimità è in quel tratto inarrivabile *Qual cor tradisti*, dove ella strappa veramente gli applausi più sinceri. In questo pezzo la Murio-Celli teme pochi rivali. Il tenore Pellegrini è sempre acclamato nella sua cavatina; e la Patresi è meritamente applaudita: essa ha bella ed intonata voce, e quando saprà renderla più morbida, potrà percorrere una felice carriera. Il basso Dalla Costa nei suoi due pezzi è sempre applaudito per la potenza della sua voce e pel suo accento energigo. Infine è uno spettacolo attraente e che vinse compiutamente i pochi osteggiatori della prima sera, ed ora procede in modo da rendere contenti gli artisti e soddisfatto l'impresario.

GENOVA. — Le rappresentazioni della *Müller* al Carlo Felice procedono vittoriosamente; la folla accorre numerosa e gli applausi sono non solamente fragorosi ma continuati. Il pubblico frenetico, oltre ad applaudire ogni pezzo, interrompe cogli applausi e con grida di *bravo* ogni brano. La Goldberg-Stross, Giuglini e Cresci gareggiano d' ingegno e di valentia. Se abbiamo detto che Guglini era il re della festa, la Goldberg-Strossi può a ragione essere proclamata la regina, per voce, per intelligenza, per anima e per gusto squisito di canto. Se è festeggiata alla sua cavatina, al duetto col tenore, a quello col baritono e nel gran finale del secondo atto; ella appare sublime nella scena del delirio che interpreta in modo da aver poche rivali, anche nelle prime donne più celebri che la eseguirono altra volta. Assicurano gli intelligenti, essere la Goldberg in codesto pezzo pari alla Frezzolini. L'entusiasmo che ella sa destare ne è una testimonianza irrefragabile.

VERCELLI. — (Nostra corrisp.) L'incontro ottenuto al Teatro Civico dalla drammatica compagnia Asti non poteva essere migliore. Le produzioni che trovarono finora miglior favore furono quelle del padre della commedia italiana, e sono così gustate che spesso si è udito gridare nella sala: *Viva Goldoni!* — *Le baruffe Chiozzotte*, *La buona madre* e *La Casa nuova* sono occasione ai principali attori della compagnia di lodi ed applausi.

INSPRUCK. — Da una corrispondenza dell'*Italia musicale* di Milano si hanno le più favorevoli notizie del *Rigoletto* prodotto a quel teatro la sera del 24 p. p. marzo. La Rapazzini nella parte di Gilda fece mostra della squisita scuola di canto e di quel sentimento artistico che la distinguono: ebbe applausi in ogni suo pezzo, specialmente alla cavatina, al duetto col tenore ed a quello dell'atto secondo col baritono. Il tenore Giorgetti e il baritono Bartolucci le furono degni compagni e divisero con essa meritamente applausi e chiamate. La Corbari nella parte di Maddalena, e il Gorè in quella di Sparafucile, contribuirono al miglior successo dell'opera, massime la Corbari che nel quartetto dell'ultimo atto si mostrò cantante perita.

PARIGI (Nostra corrisp. del 28 marzo). — Il teatro Italiano si è omai chiuso. Negli ultimi giorni si eseguiva lo *Stabat* di Rossini, a cui non sappiamo perchè non si fece precedere la sinfonia di Mercadante. I tre cori la *Fede* la *Speranza* e la *Carità*, furono molto aggraditi e la signora Virginia Pozzi ha cantato gli a *solo* con molta squisitezza. *Lucrezia Borgia* l'ultima opera della stagione. La Grisi vi fu festeggiata, Mario non ha cantato che la romanza ed il duetto finale, Everardi benchè indisposto si è mostrato eccellente attore, la Borghi-Mamo applaudita nel racconto, entusiasmò nel brindisi di cui si volle la replica, la Frezzolini prese comiato col *Don Giovanni* di Mozart, ed ebbe applausi e fiori in grande copia. La Ristori nella *Rosmunda* toccò il sublime dell'arte come nella *Mirra*, nella *Maria Stuarda* e nella *Francesca*.

Zibaldone.

Fu di passaggio per Torino il riputato buffo Zucchini reduce da Parigi, diretto a Bologna sua patria, egli vi è riconfermato per l'anno venturo, prova del fanatismo che colà egli seppe destare. — Parlasi di restaurare il teatro Mauroner di Trieste, recandovi moltissimi abbellimenti. Quel teatro dà utili immensi, e può paragonarsi al nostro Gerbino per l'udienza che vi si raccoglie ed anche pel modo come è tenuto. Speriamo che giovi l'esempio all'avvocato Gerbino. — L'egregio maestro Enrico Petrella fa scritturato per scrivere l'opera d'obbligo al gran teatro la Fenice di Venezia, carnovale venturo. — Fu scritturata pel Comunale di Bologna la prima donna assoluta Luigia Bendazzi, autunno prossimo: e pel teatro di Cremona il tenore Pietro Stecchi, primavera in Corso. — Rammentiamo alle imprese essere tuttavia disponibile in Milano il riputato primo basso profondo assoluto Ignazio Marini — Il giornale Fiorentino la *Speranza* venne per decreto governativo sospeso per un mese. — L'umorista Saphir di Vienna venne condannato a 500 fiorini di multa per lesione d'onore commessa verso il maestro compositore Dessauer. — Oltre al teatro eretto sugli avanzi della città di Scabstopoli, furono costrutte sale destinate a spettacoli teatrali anche a Balaclava ed a Kamusch. — Dopo la rivoluzione avvenuta al San Carlo di Lisbona la sera del 24 febbraio quel teatro si è riaperto colla *Traviata* ed il ballo la *Pacquerette*. — L'*Elixir* al teatro Reale di Madrid fu occasione di applausi entusiastici all'esimio Ronconi. — È morto a Madrid il distinto poeta drammatico Valladores y Garriga. — La celebre scrittrice signora Avellaneda ha terminata una tragedia lirica, intitolata *Baldassare*. — L'impresario del Liceo di Barcellona D. Josè Fuentes prese comiato dagli artisti del suo teatro, dando loro un sontuoso banchetto. — Fu scritturata pel teatro Gerbino dall'impresa Martinotti la prima ballerina assoluta Giulietta Scheggi, estate prossimo. — Continua a piacere la *Linda* al Sociale di Novara. Nell'entrante settimana si produrrà il *Ritorno di Columella* colla prima donna Cloe Bianchi Giovini. — La compagnia reale di Napoli diretta dall'egregio Alberti Adamo ha testè rappresentato nelle sale del Conte di Siracusa una nuova commedia del marchese del Tito che ebbe buon successo. Speriamo possa averlo anche al teatro Fiorentini. — La signora Rosina Penco è scritturata pel teatro Reale di Madrid, stagione del 1856-57. — Ad Isola della Scala il giorno di Pasqua si eseguì una messa del maestro Vincenzo Mela la quale fu giudicata un bellissimo lavoro. — Esito clamoroso il pianista Fumagalli a Bologna. — La celebre cavallerizza miss Ella fa furore al Mauroner di Trieste. — La compagnia francese di Eugenio Meynadier ha incominciato al Cocomero di Firenze le sue rappresentazioni col *Demi-monde*. — Il teatro Alfieri si è aperto il 27 con la *Gemma di Vergy* con esito mediocre. — Il contratto dell'impresa del teatro S. Carlo di Lisbona fu sciolto per ordine governativo, e un commirsario Regio ne tolse temporaneamente la direzione, il che ristabilì la confidenza nel pubblico e negli artisti. La nuova impresa dovrà dare una valida sicurtà. — A Lodi, fiasco completo i *Masnadieri*. Alla terza scena dell'atto primo si fu obbligati a calare il sipario. Sono incominciate al Carlo Felice di Genova le prove del nuovo ballo di Rota: i *Bianchi e i Neri*. Acquista sempre maggio favore la sua *Delia*. La Ferraris vi è oltremodo ammirevole. — Notizie felicissime del *Crespino* a Livorno. — Bene al teatro Sociale di Novara la *Linda*. — Il maestro Mcscuzza autore dello *Stradella* fu scritturato per la terza volta al San Carlo di Napoli per scrivervi una una nuova opera. — Al Nazionale si daranno a primavera tre opere, *La Figlia del reggimento*, *Giralda* del maestro Cagnoni e *Crespino e la Comare*. Vi saranno pure due balli il primo dei quali *Durilla* o *il Folletto*. Questa sera prima rapppresentazione. — La stagione della Fiera di Lodi venne inaugurata a quel teatro coi *Masnadieri* di Verdi con esito fortunato. — Il *Don Pasquale* al S. Samuele di Venezia ebbe esito contrastato. — Al S. Benedetto il *Nabucco* diè campo alla Gordesa di distinguersi sommamente. — Brillante successo a Padova i *Normanni*. Vi emerse l'Abadia. Esito fortunato la *Fiorina* di Pedrotti a Piacenza. — Il maestro Ciavelli autore del *Salvator Rosa* e del *Saltimbanco* scriverà un'opera a Parma. A Ferrara si daranno *Roberto il diavolo*, *Rigoletto* e *Gonzalvo d'Huesca* di Moderati. — È in Torino la prima donna Virginia Pozzi che piacque tanto a Parigi. — Domani sera il teatro Carignano si aprirà ad una rapprentazione straordinaria alla quale prenderà parte il celebre attore GUSTAVO MODENA.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

La distinta 1.a donna MARCELLINA LOTTI DELLA SANTA, venne confermata per le prossime stagioni di autunno e carnovale 1856-57 all'imperial teatro Italiano di Pietroburgo.

CLAUDINA CUCCHI, brava allieva della scuola di Milanoven ne confermata per un altro anno all'*Opera* di Parigi.

Cocò e Fifì

Romanzo storico etettro-magnetico ad uso dei collegiali in vacanza.

Cocò vide Fifì,
Fifì vide Cocò,
Cocò amò Fifì,
Fifì amò Cocò.
Disse a Fifì Cocò:
— Mia cara, che si fa?
— Parlatene a papà.
E Cocò gli parlò
La cosa bene andò,
Papà vi acconsentì,
Fifì sposò Cocò,
E.... l'amore finì.

Fine del Romanzo.

(Dal giornale Verità e Bugie).

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale* di G. Biancardi.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 73.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
9 aprile 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

GUSTAVO MODENA
AL
TEATRO CARIGNANO.

Annunziata prima, poi contraddetta la venuta di Gustavo Modena a Torino, alla fine egli si presentò sulle scene del Teatro Carignano, ancora echeggiante dei plausi, delle ovazioni che la Ristori sapeva strappare ai torinesi nella *Mirra*, nella *Fedra*, nella *Rosmunda*. Ecco, al solo mostrarsi di Modena, quegli applausi, quelle ovazioni e quegli entusiasmi rinnovellati, fatti più grandi.

Per codesto maraviglioso artista era inutile lo strombazzato battesimo di Parigi!

Nel mezzo tempo in cui Modena era atteso a Torino, una sinistra voce ci avea messi in forse della sua vita: non è a dire come al solo rivederlo, l'universale, accorso in folla, desse in grida frenetiche ed in clamorosi battimani, salutando nel Modena non solo il sublime artista, ma l'onesto uomo ed il ragguardevole cittadino: perciò l'artista apparve manifestamente commosso.

Finora ei rappresentava *Giacomo I* e *Luigi XI*: e così sotto le spoglie del buono monarca inglese, come del malvagio re francese egli fu sublime, spaventevole. Non è più arte la sua, ma verità: uno storico, un poeta, un pittore non può dare un concetto più manifesto di quei due re, sì diversi, farci leggere fino addentro negli abissi dell' anima di Luigi, e metter in luce la bonarietà di Giacomo.

Tutte le lodi, gli elogi, i panegirici tornerebbero a nulla; è mestieri udirlo e vederlo per ammirarlo.

Il maggior dei pregi e dei difetti di Gustavo Modena è quello di essere troppo vero. Nel *Luigi XI*, se io contemplo l'attore rimango stupefatto, se il re di Francia nauseato. Potenza dell'arte!

Ogni suo minimo atto, ogni gesto, ogni sguardo, ogni più piccola inflessione di voce è un portento, e nulla passò inosservato, agli spettatori come provò l'attenzione religiosa e gli applaudimenti frenetici che scoppiarono ad ogni tratto.

Domani avremo *Saul* di Alfieri. Oh potesse il Modena questa tragedia mostrare ai francesi; forse essi mitigherebbero alquanto

---

Appendice
PRIME IMPRESSIONI
Esposizione delle Belle Arti in Torino.
IV.

Fino a che il *Trovatore* si ristrinse a chiacchierare di canzonette e di sonatine, e un pocolino di opere in musica e di balli, di cantanti e di danzatrici, qualcheduna ne azzeccava per bene: ora che si dà a fare il giudice di cose di pittura e di scultura, gli è un altro paio di maniche. A lodare od a biasimare i lavori del pennello e dello scalpello non bastano gli occhi, nè gli occhiali; è mestieri intendersene alquanto, caro mio.

— Gli è vero (io rispondo), non sono tanto babbeo da non sentire la verità di questo ragionamento che mi odo tuttodì bisbigliare nell'orecchio: ma, quando ho detto io mai di spacciarmi per giudice? L'Esposizione è fatta per tutti, e tutti possono dire la sua, e la la questura (*olim* polizia, che torna lo stesso) non si immischia di questi negozi. Chi condannerebbe a lavori forzati, a cagion d'esempio, il prof. Coppino, perchè stampò che il quadro del prof. Cusa (tra professori bisogna chiudere due occhi) era tale da star a petto di quello mirabile del Gamba? La stampa è libera (meno gli schiaffi dei contralti, le minacce sulle porte dei teatri, e le polemiche de' giornali ed altre piacevolezze di simil fatta): dunque scriviamo, ma senza prosopopea, senza ira, senza spirito di parte, come detta il cuore e la fantasia.

Alcuno ci chiese perchè abbondiamo di lodi piuttosto che di biasimi? Perchè scegliamo fra le tante cose, messe in mostra, quelle che più ci andarono a genio, lasciando da banda le molte che non meritano menzione o che ci passarono innanzi inosservate o ci guastarono lo stomaco.

Ora avrei proprio bisogno anch' io d'una tavolozza coi colori più vivi e più spiccanti, per descrivervi appuntino il quadro del giovane veneziano Guglielmo Stella, di cui ammirammo l'anno passato altro lavoro, che forse ebbe il primato fra tutti gli esposti, o almeno fra quelli che più furono gustati.

Lo Stella, come dicemmo, è un pittore *socialista*, l'Eugenio Sue della pittura. Chi non s'impietosì e non pianse l'anno passato a contemplare quella scena vera e straziante della morte della moglie del saltimbanco, tratteggiata con tanto sentimento? Lo stesso avviene contemplando questo suo *Episodio del carnovale di Venezia*, denominato *Virtù e Vizio* (225) che vediamo qui esposto.

Una famiglia agiata, per gli stravizi del suo capo è caduta nella miseria: nè gli stenti, nè le angoscie della moglie e de' figli possono farlo ravvedere. È carnovale, quest'uomo, benchè vegga languire di fame, di freddo e di privazioni i suoi, si lascia trascinare da mali amici ad andare in maschera, non badando, anzi maltrattando coloro che soffrono.

Noi vediamo una camera male arredata, dove però si notano gli avanzi d'un'agiatezza passata in quel armadio ed in quel grande specchio rotto: innanzi ad esso sta il padre di famiglia, occupato a vestirsi in maschera da *dottore*, aiutato da un suo compagno di crapula in *dominò*, nel fondo appoggiato al letto ne vedi un altro che aspetta da *arlecchino*. Dall'altra parte la povera famigliuola piangente forma nn bellissimo gruppo ed un contrasto straziante. L' uomo cerca soffocare i sospiri ed i rimproveri della povera moglie e delle figlie lagrimose. È difficile vedere un quadro dove il concetto riesca più chiaro e più commovente, e dove il disegno ed il colorito sia più inappuntabile e vivace. È un genere questo dello Stella che supera di gran lunga quello dei fiamminghi, poichè qui oltre la fina esecuzione delle parti avvi il pensiero generale d' una verità e d' una moralità sublime. Forse questo giovane pittore è serbato ad un avvenire splendido, ed a cangiar faccia alla pittura italiana. Coraggio, perseveranza e studio renderanno in breve il nome dello Stella uno dei più riputati nell'arte sua.

il giudizio che portarono del nostro Eschilo! Poi egli rappresenterà il *Filippo;* ed in ambe le parti ei si paleserà quel grande artista che solo sa interpretare le gigantesche fantasie dell'Alighieri, di cui speriamo ci darà un saggio in questo corso di rappresentazioni.

Dunque l'arte italiana non è morta, o stranieri! A voi lo mostrò la Ristori, a noi lo tien ricordato Modena.

Teatro Nazionale.

LA FIGLIA DEL REGGIMENTO.

Come si può vedere, a Torino non è penuria di musica. Dopo la *Norma* al Sutera, i *Puritani* al D'Angennes, quindi la *Figlia del reggimento* al Nazionale. Che musica facile e deliziosa è questa di Donizetti! Che brio, che spirito, che spontaneità di melodie, che varietà di ritmi! Auber e Adam hanno avuto un rivale nel nostro maestro, il quale si mostrò, in questa operetta, francese com'essi, e italiano come quelli non saranno mai.

Che gioiello lucicante è quella sinfonia! Che vaghezza e che originalità in quella ronda, nel duettino a soprano e tenore, nell'adagio del finale, e nei due terzetti, di cui il secondo è una maraviglia!

La signora Trinita Ramos nella parte di Maria si cattivò le generali simpatie al solo presentarsi, vestita con tutta eleganza da *vivandiera*. Leggiadra, vispa, ed ardita, cantò con tutto il vigore della sua piccola voce il duetto col sergente, e fu applaudita e chiamata al proscenio col buffo Ciampi. Il quale in questa parte è troppo poco buffo per emergere, e troppo buffo per interpretarla convenevolmente. Dalla Ramos si volle il *bis* della rullata di tamburo che accompagna il coro del *rataplan*. Ma se ella è simpatica quando è vivace, molto più lo è quando è melanconica; poichè ella cantò ed accentò assai bene l'adagio *Partir conviene*, dove fu interrotta da molti applausi, come pure nell'adagio della sua aria al secondo atto.

In quella sera abbiamo fatto una nuova conoscenza nel tenore Dordoni, il quale fu fortunatissimo. Ha una voce morbida e pastosa, la modula bene, la sa adoperare con fino accorgimento, e dopo la sua cavatina fu applauditissimo e chiamato sul palco, come pure dopo il duetto col soprano. Egli può dunque andar lieto di quel suo buon esito.

La Ramos però ebbe gli onori della sera, poichè omai ella è diventata l'*enfant gatée* di questo teatro. Infine dell'opera ella cantò il famoso *valzer*, detto della De-Giuli, con molto slancio e con anima, e fu applaudita e chiamata al proscenio clamorosamente, sola e coi compagni.

Il Nazionale è un letto di rose per gli artisti: lo fosse anche per l'impresario!

Ieri, terza rappresentazione della *Figlia del Reggimento*, dove la Ramos fu festeggiatissima e dove il Ciampi mostra di essere vero artista, come colui che ad ogni sera progredisce nell'interpretare questa difficile parte, e dove il nuovo tenore Dordoni sa farsi applaudire unanimamente. Ieri dunque andò in iscena il balletto del coreografo Cecchetti *Durilla* o il *Foletto*, e piacque oltremodo. Due artisti come la signora Iuste ed il sig. Baratti non potevano mancare all' aspettazione: è inutile dire che ambidue furono freneticamente applauditi e chiamati al proscenio più volte, ed infine anche col compositore. Ora si può dire che il Nazionale è teatro di *cartello*, e la folla che vi accorre ne parte soddisfatta. Il ballo è messo in iscena con decenza, e l'impresario merita fortuna.

Circo Sales.

COMPAGNIA EQUESTRE DI CINISELLI.

Da qualche giorno il Circo Sales è sempre affollatissimo e il convegno di quasi tutta l'aristocrazia.

Ci gode l'animo che la fortuna al Ciniselli sorrida poichè in verità la sua compagnia è, direi quasi, unica pel complesso ammirabile di cui si compone, ricca com'è di bei cavalli e bene ammaestrati, fornita di magnifico vestiario, e composta di ottimi artisti che eseguiscono cose meravigliose. Se v'ha difetto nella compagnia Ciniselli è quello di un numero maggiore di giovani cavallerizze, mancanza alla quale però sopperisce la molta valentia delle poche che ne fanno parte. Poche artiste di questo genere infatti stanno in sella con maggior grazia e con tanta padronanza, come la signora Ciniselli. Il suo corpo è sempre bene disegnato; la sua mano è abile oltre ogni credere. I più begli atteggiamenti del cavallo che guida sono opera della sua mano, colla quale più che condurlo gli parla, lo domina, gli trasfonde le sue più leggere volontà, i suoi capricci.

Ora è una castellana malinconica che scorre il piano in balia del destriere, sospirando il

---

Passando nell'altra sala cominceremo a dar uno sguardo ai pochi lavori di scoltura che ci sono: fra questi ci parve meritare molta attenzione per la bellezza e per la delicatezza dell' espressione una *Flora* (250) di P. Bernasconi, di cui l'anno passato vedemmo un'assai bella figura di *mendicante*. Si vede lo stesso scalpello, la stessa soavità di contorni, infine il fare del maestro Vincenzo Vela, di cui in questo anno invano ricerchiamo un lavoro. A compensarcene vedemmo un piccolo scherzo di un suo fratello, Lorenzo Vela, un *Gatto* (251), ritratto con una verità maravigliosa, mentre sta col muso levando un piatto sotto cui avvi alcune salciccie. Si crederebbe d'udire l'acciottolio dei piatti, tanto è naturale.

Il sig. G. Barucco ci parve in questo anno essere andato addietro: il suo Dante dell'altra esposizione ci dava più belle speranze di lui. Questa sua *Isabella Orsini* e *Lelio Torelli* non ci garbarono gran fatto: non è bello il tipo di Isabella, e sconcio ci parve il giovinetto Lelio, il cui colorito è falso. Non è lavoro disprezzevole, ma si poteva attendere di più dal Barucco.

Chi ha mostrato invece di esser progredito è il sig. Bartolomeo Giuliano, che lodammo già come paesista. Il suo quadro *Lamberto e Pandolfo Polentani, condannati dal fratello a morire d'inedia nel proprio castello* (314), è un lavoro considerevole e che palesa nel giovane artista un'attitudine non comune che può ripromettergli un avvenire di gloria tra i pochi che serbano in pregio quest'arte.

Colui che ha già raggiunto un posto altissimo nel dipingere le marine è il sig. Francesco Gamba, egli non teme certo i forestieri in questo ramo. Vedete quella *Tempesta sulle coste di Normandia* (315), e dite se è possibile coi colori ritrarre meglio la natura. Quel mare si move, quelle onde sono trasparenti, quella schiuma è leggera. Infine è la verità: ed è da invidiare il marchese Brême di Saltirana che ne è possessore.

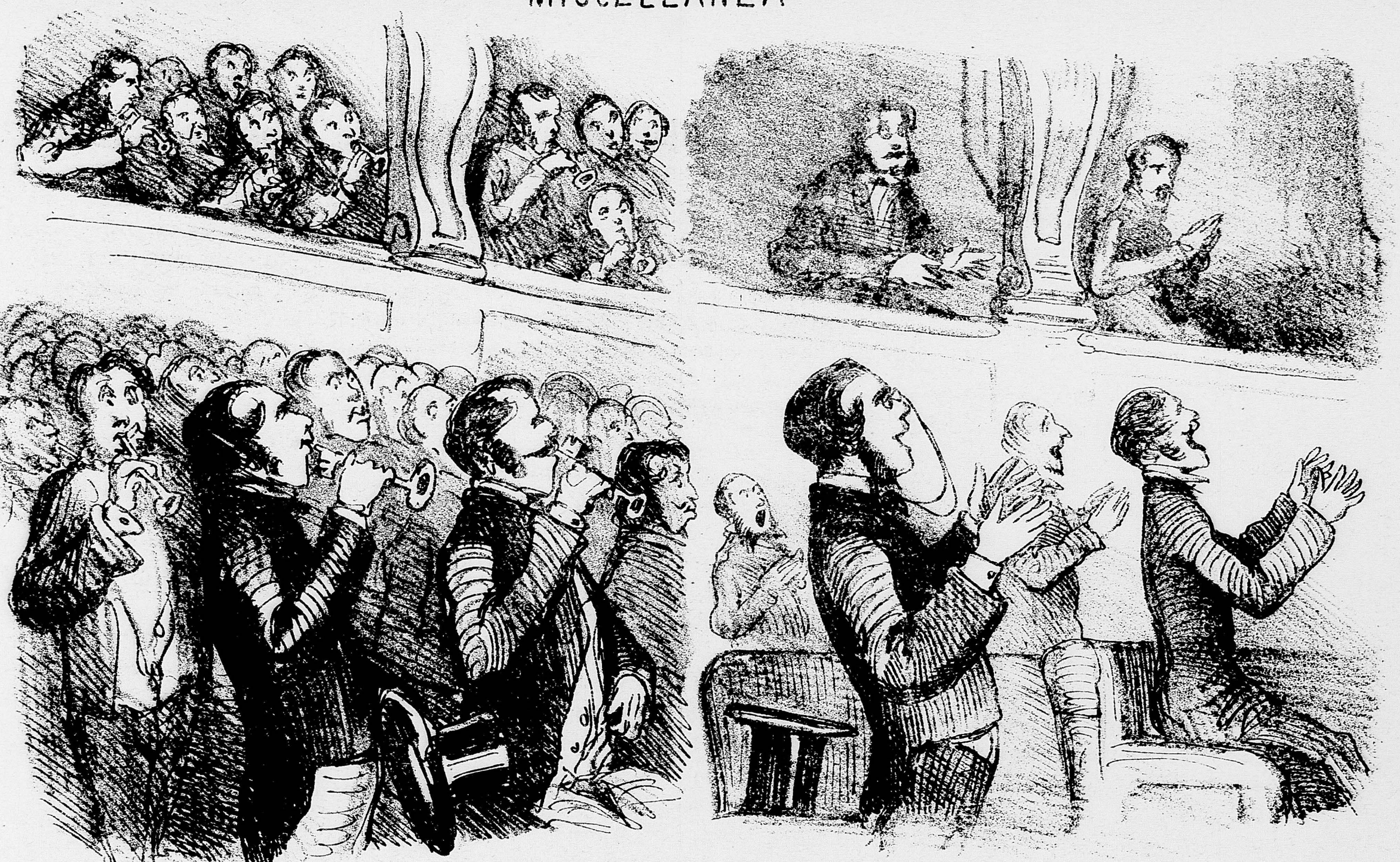
Varie sono le tele esposte dal prof. G. Camino, il quale gode di una giusta rinomanza, quantunque i suoi quadri ci sembrino alquanto manierati. Questo pittore ha fantasia, ardimento e potenza, ma a nostro avviso vuol far troppo. In quei vasti dipinti avvi qualche tratto che palesa il genio, e qualche altro privo di senso: rade volte il colorito è giusto e vero. Non perdoneremo a questo egregio professore quella sua *Foresta vergine* (325), che ci parve un vero pasticcio di alberi, di fiori e d'animali confuso, intralciato e senza verità. Nell'altro suo quadro il *Diradarsi d' un temporale* (310), vi sono parti condotte veramente con grande maestria, ma a noi piacque più lo stesso soggetto trattato da F. Gamba (320) *Dopo il temporale*. Dei quadri del Camino il migliore ci parve. *Il cielo d'Italia* (312), dove ti trasporti per incantesimo ai bei tramonti di Roma e di Napoli a quell'etere diffuso e vaporoso che rende sì poetico il nostro bel cielo.

Non molto fortunato fu questa volta il sig. C. Sereno nel suo quadro (295) *Antonio Rondinelli che riconosce Ginevra degli Almieri creduta morta e sepolta:* si vede in esso quel fare affascinante del Sereno che lo caratterizza, ma non giunse a quel bello che da lui si poteva sperare.

Nello stesso modo infelicissimo fu il signor G. Arnaud nel suo *Fausto che sta per cedere a Margherita* (287). Questa figura di Mefistofele è ridicola, e poi tutto il dipinto è male concepito, mal disegnato e mal colorito.

Dove l'arte toccò ad un grado sublime è nella tela del sig Andrea Gastaldi *Fra Savonarola tratto in prigione fra gl'insulti dei Compagnacci* (322). Questo dipinto ricorda lo stile dei classici, e si potrebbe scambiare per un quadro antico delle migliori scuole. Belle ed energiche le figure, benchè pecchino di uniformità nelle fisonomie, piene di vita e di movimento le pose: inappuntabile il disegno e ricco il colorito. Questo quadro, fra gli storici, divide con quello del Gamba *(I funerali di Tiziano)* la primazia della presente Esposizione

MISCELLANEA



La prima sera dei Puritani al Teatro d'Angennes. (COSÌ VA IL MONDO) — La seconda sera.

Molti sanno ammaestrare cavalli ma il sig.r Ciniselli è il solo che sappia insegnar loro il vero modo di vivere in società.

Era tempo che sulle scene del Teatro Carignano splendesse raggio di sole!

I naturalisti si trovano confusi per l'apparizione dell'elefante scoperto dal Signor Gusa appartenendo quest'animale ad una razza finora ignota alla scienza zoologica.

Modelli che ispirano il sig.r Pucci nell'esecuzione dei suoi quadri nazionali.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

suo lontano signore; ora un' ardita andalusa che si spinge alla corsa non vedendo i pericoli, coll'animo di vincere il più ardito cavaliere; ora una pallida ed impassibile *miss*, che prima di entrare nell'avìto palagio fa caracollare la sua rozza per dar diletto al piccolo cagnolino che le corre incontro per festeggiarla. La Berta Ciniselli è un vero folletto. Non v'è esercizio, per pericoloso che sia, che essa non tenti. La vedi su d'uno, su due, su quattro cavalli e sempre collo stesso ardire, sempre col medesimo fuoco, colla stessa grazia, corre, salta, vola, ti fa palpitare e fremere, ti rallegra e ti contrista, ti esalta a un punto tale che sei trascinato ad applaudirla freneticamente. Degli uomini è superfluo parlare perchè pochi nell'arte arrischiosa e difficile di cui parliamo, sono abili quanto Ciniselli nell'ammaestrare, e nel dirigere, il Guertner, il *Clown* Willing, il Dean, l'Aloisi, e i tre fratelli Nicolet. In breve questa compagnia tiene a buon diritto il posto di primaria fra quelle che agiscono sui teatri italiani.

F. P.

STRIMPELLATE.

— Caro Brrr, amor mio; mandami una delle unghie delle tue piote. Il beato Forzano da Tortona ne ha bisogno per la colla.

P. S. Dilettissimo Brrr, tesoro dell'anima mia; giacchè sei sullo spreco, metti insieme all'unghia quattro peli della coda per il pennello del lucido.

— Alcuni dicono che i pifferi del *Fischietto* scrivono per fame; altri per bile: io, per me dico che ridono perchè non hanno cuore di piangere.

— Cam si pose a ridere quando vide le vergogne del padre; i pifferi ridono quando vedono le proprie.

— Non è altrimenti vero che il *Fischietto* cangi il suo nome in quello di *Crelino*; conserverà l' antico, tornando precisamente lo stesso.

— Dicesi che il nuovo titolo del giornale *Il Piemonte* debba leggersi così: Risorgi? Mento.

— I pifferi ci scongiurano caldamente a non essere noiosi. Come si fa parlando del *Fischietto?*

—*Satana*, cui Prati aveva prestato le corna e la coda, ma non le *Grazie*, pare a fine di vita. Riccardi gli raccomanda l'anima; Saredo gli prepara una biografia, anzi una fisiologia; Prati un canto funebre, le *Scintille* il rogo.

— Anche il *Teatro* ha sospese le sue rappresentazioni settimanali. Si dice che voglia dare uno spettacolo *monstre* una volta al mese, quindi una volta all'anno. La direzione dei teatri è abolita; fosse lo stesso di quella del *Teatro!*

—Se lo strombazzamento *(réclame)* bastasse a far credere buono un giornale; qual sarebbe il migliore di tutti quelli che da poco in qua vedono la luce (e non la recano)? *Il Pasquino.*

Il Giullare.

Bollettino teatrale.

INTRA. — Il *Trovatore* andato in iscena il 5 ebbe un esito felicissimo. Fu assai applaudita ad ogni suo pezzo la prima donna Giuseppina Sperati-Coscia la quale colla sua bella, estesa ed intonata voce e col suo bel modo di canto si cattivò le simpatie generali, specialmente colla sua cavatina ed alla grande aria nel quarto atto, dove fu chiamata più volte al proscenio. Bene l'aria di Miscrocchi e benissimo la prima donna contralto Maria Augusta Pierfederici-Woodmason il suo racconto fu interrotto di applausi, ha bella voce e si mostra buona attrice. Anche il baritono Pellegrini piacque. Nel balletto *Flora ed il Mago* dello Scanavino, si distinse la ballerina Erminia Priora e la Pirola. Lo spettacolo incontrò.

TRIESTE. — Miss Ella. I trionfi di questa celebre artista continuano, ed il vasto teatro Mauroner è troppo piccolo per raccogliere il pubblico, ed è perciò, che ogni sera molte signore debbono tornarsene a casa per non avere trovato luogo, o si consiglia di bel nuovo il gentil sesso di andar alle rappresentazioni di Miss Ella qualche ora prima del principio dello spettacolo, tanto è l'entusiasmo, che destò questa « figlia dell' aria. » Applausi, chiamate senza fine e fiori sono ben meritato premio a tante bravure.

LONDRA.- Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale* di Milano. « La duplice serie delle rappresentazioni dell'opera italiana sarà in questo anno straordinariamente splendida. — Il teatro di S. M. verrà aperto, come il Lyceum, verso il 15 d'aprile col *Profeta* di Meyerbeer ove canterà la Viardot e il tenore Salviani. Quindi farà la sua apparizione la Marietta Piccolomini nella *Traviata*, in compagnia del tenore Giuglini. Tutto il repertorio italiano verrà posto a contributo. Preparasi un gran ballo coll'Amalia Ferraris, la Rosati e poscia la Cucchi. Balfe è direttore d'orchestra. Al Lyceum pure la Maray canterà la *Traviata*, Ronconi il *Rigoletto*. La compagnia omai completa è quasi tutta arrivata a Londra, è composta delle cantanti Bosio, Didier, Grisi, Tagliafico, Ney, Maray. I cantanti sono Mario, Tamberlick (per sole sei sere) Gardoni, Lucchesi, Polonini, Soldi, Formes, Graziani, Tagliafico, Zelger, Lablache, Ronconi e Mei. Le opere fissate per la stagione, oltre alle due accennate, sono: *La Gazza ladra, Otello, il Trovatore, il Matrimonio secreto, il Barbiere di Siviglia, i Puritani, Norma, Lucia di Lammermoor, la Favorita, Fidelio, Don Giovanni, Lucrezia Borgia.* Un *divertissement* compirà la rappresentazione, nel quale danzerà la Cerrito.»

Zibaldone.

Esito poco lieto ebbe l'*Ermelida* del maestro Battista al Fondo di Napoli, quantunque la Scotti e Villani cantassero bene. Burrasca al ballo i *Bucanari*. Il passo a due tra la Lamoreaux e Paul fu occasione di molti applausi ad entrambi.— A Genova fiasco la *Marie di Rohan* fiasco compiuto, si giunse fino a fischiare: eppure gli artisti sono sì amati da quel publico!! — Piacque la *Saffo* al S. Samuele di Venezia, era presente Meyerbeer la prima sera. — La *Norma* al Sutera procede di bene in meglio. Domenica si volle la replica del duetto delle due donne in cui la Murio-Celli è applauditissima, come in tutti i suoi pezzi. Sono incominciate le prove dei *Masnadieri* col baritono Bartolini. — Passò da Torino per Buenos-Ayres una compagnia di canto e di ballo, fra cui la Carrozzi-Zucchi, il tenore Sarti, il basso Cervini, e Del-Mestre direttore e riproduttore dei balli.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Il distinto basso FULVIO RIGO finito il suo contratto coll'impresa di Ronzani è partito da Torino per Verona sua patria, dove è pronto ad accettare qualunque contratto gli venga offerto. Il bel nome ch'egli s'è acquistato in tutti i teatri ch'egli percorse, gli valgono ogni elogio. Siamo certi che gli accorti impresari ne faranno loro pro.

La prima donna assoluta GIUSEPPINA SPERATI-COSCIA che piace ora tanto al teatro d'Intra, è scritturata per la fiera di S. Giovanni nel mese di luglio a Monza, e per autunno e carnovale al teatro di Cagliari in Sardegna.

ERRATA — CORRIGE

Se la va innanzi a questo modo, di qui ad un paio d' anni il *Trovatore* avrà a' suoi servigi una masnada di *collaboratori*. Quasi non bastassero le sue ubbie poetiche e musicali, le capresterie dell'Araldo, le pappolate del Nano, le bestemmie del Giullare, ora sotto mano, ed alla non saputa di quegli arfasatti, vuole che io pure sia del *mal numer'ano*.

E sapete a che fare? per rivedere le buccie a tutti, per iscorare gli strafalcioni che dicono o che fanno loro dire: insomma per essere un' *Errata-corrige* vivente; poichè per questo giornale ce n'ha proprio mestieri, e la sarà una fatica improba.

Eccomi dunque scritturato dall'agenzia privata del *Trovatore* come primo Gobbo assoluto della compagnia, e vengo oggi a far la mia prima comparsa. Deh, non abbia l'accoglienza del povero Arturo al D'Angennes: benchè io me ne infischi dei fischi, come rido degli applausi. Il padrone paga, e basta.

Certamente ponendomi sott' occhio il numero 72 del nostro giornale, io mi trovo in un ginepraio da non saper come uscirne. Quanti spropositi, quanti svarioni, quanti scerpelloni! Andrò alla caccia dei più madornali, altrimenti ci sarebbe da empire le nove colonne di correzioni.

Nel *Bollettino teatrale* alla rubrica *Genova* si legge: *Le rappresentazioni della Müller procedono vittoriosamente.* Quando mai venne in capo al nostro scriba di cangiare la *Lucia* nella *Müller*? Povero Donizetti, anche dopo morte lo vogliono mettere a ruba, come aveva fatto egli vivendo! Sapete come andò la cosa? Era scritto *Lucia*, il compositore la cangiò in *Luisa* (poca differenza a vederlo scritto:) *Luisa* non parve troppo chiaro al nostro scriba, e giù un frego a *Luisa* mettendo in suo luogo *Müller*. Dovete sapere ch'egli ha la memoria del gatto.

Non parliamo degli errori tipografici del *Zibaldone*, che sarebbe da farne una litania come quella dei santi. Parliamo invece di quelli del nostro scriba. Come non bastasse il dire una volta che a Novara va bene la *Linda*, lo dice due volte.

Fosse autore drammatico, dovrebbe conoscere la differenza che passa fra la tragedia e la comedia, tra Alfieri e Goldoni. Non, signori. A Firenze son due teatri di questo nome: egli fa andare la *Gemma* al teatro Alfieri, quando si rappresenta al Goldoni.

A Lodi fiasco completo i Masnadieri (pura verità); più sotto nello stesso *Zibaldone* leggi: *La stagione della fiera di Lodi venne inaugurata coi Masnadieri con esito fortunato!!* Come fate a mettere d'accordo queste due novelle? Io sfido il primo accordatore del mondo a farlo. E tutto ciò per mancanza d'un piccolo *s:* poichè doveva dire (avendo messa di troppo questa ripetizione) *con esito sfortunato*. Andate a credere ai giornali, se il bene od il male alle volte dipendono da un errore di stampa, dalla dimenticanza di un *s*.

Non parliamo poi dei nomi; chè alle volte si celebrano battesimi veramente di nuova stampa. Vedete il bravo maestro *Cianchi* che onorò il suo nome col suo *Salvator Rosa* e col suo *Saltimbanco*, ora si vede cangiato in maestro *Ciavelli*: vattelo a pescare chi si sognò questo nome.

Credete che gli abbia razzolati tutti gli spropositi? ci vorrebbero due ore: ho acconciato i più grossi alla meglio. Ora toccherà a me ad essere malmenato e tartassato da questi cani (fossero almeno ammaestrati!): ma io correggerò me stesso; così potessi raddrizzare la mia gobba!

Il primo Gobbo assoluto del Trovatore.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*
F. Poggiali, *Amministratore.*

Torino, 1856. *Tip. Nazionale* di *G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 74.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
12 aprile 1856.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

SAUL

TRAGEDIA DI V. ALFIERI

Rappresentato da

GUSTAVO MODENA.

Solamente chi, giovedì sera, fu al Carignano può farsi un concetto dell'entusiasmo che invase gli affollati spettatori a vedere questo capo lavoro d'Alfieri interpretato da Modena.

I clamorosi battimani, le urla frenetiche onde si salutò il sublime tragico, quando egli prima comparve furono sì fervidi ed assidui, così unanimi ed universali che strapparono da più ciglia il pianto.

No: l'Italia non è morta, finchè la sacra fiamma dell'arte risplende sì luminosamente.

Gli stranieri ci risero in faccia, dicendo la nostra terra, terra di morti. Una nostra donna andò in Francia e fece andare in visibilio i parigini: i quali poi spacciarono ai quattro venti d'averci fatta conoscere anzi inventata la Ristori.

Che direbbero adesso a udire il fanatismo che sa destare questo sommo; il quale è come il *maestro di color che sanno?* Poichè Modena è conoscitore del cuore umano, e massime delle passioni dei monarchi, come Macchiavello, scultore come Michelangelo, poeta come Dante. Come potrebbe altrimenti rappresentarci con tanta verità i personaggi di Giacomo I, di Luigi XI, di Filippo II e di Saul?

Saul, a nostro avviso, è la più compiuta tragedia di Vittorio Alfieri. Se i fogliettisti di Francia giudicarono arida *Mirra*, monotona *Rosmunda*, poichè non possono essere colpiti dalla severa armonia, dalla stringata concisione del verso alfieresco; se trovarono la prima senza movimento e la seconda senza tinta locale; le loro opinioni si cangerebbero a vedere questo dramma gigantesco, dove la verità storica, la dipintura de' caratteri, il calore dell'azione, la convenienza del linguaggio, tutto è religiosamente serbato.

In questa tragedia biblica Alfieri si strigò dalle vecchie pastoie che lo aveano intralciato fino allora: la scena gli si allarga dinnanzi, intravede il dramma novello. L'augusto coturno greco, imposto al poeta da Aristotile non gli dà più noia, ei cammina spigliato, sicuro e vittorioso.

Appendice

PRIME IMPRESSIONI

Esposizione delle Belle Arti in Torino.

V.

Prima di parlare del gran quadro di E. Gamba, *I funerali di Tiziano*, il quale a detta di tutti è certamente il più considerevole di questa Esposizione, daremo un'occhiata ad altre sue opere minori, nelle quali, se pure avvi qualche menda, vi si riscontrano pregi che rivelano un ingegno pellegrino e tale da promettere all' Italia vicino il rinascimento della pittura. A questo artista però ci faremo lecito di dire schiettamente la nostra opinione come abbiamo fatto già parlando della sua *Virginia*.

In tutti questi lavori ci sembra che il colorito non risponda interamente alla bontà del disegno, c'è sempre nella tinta generale delle sue tele un non so che di mancante, nell'armonie del tutto una qualche parte poco intonata: spesso i colori o sono sbiaditi o tormentati di troppo; quel difetto che dà negli occhi nella *Virginia*, lo veggiamo ripetuto nell'altro (273) *La miseria nella Romagna* ed eziandio nell'*Angelo tutelare* (305), dove bellissimo ed immaginoso è il concetto. La sarà una critica stolta, ma non abbiamo potuto tacerla, trattandosi di un artista di tanto merito. Spesse volte i consigli valgono più che i panegirici.

Non sappiamo perchè il signor Guido Gonin figlio abbia sprecato tanta fatica a dipingere quella donna ch'ei chiamò *Il Ritratto*(291) senza uno scopo fuor che di mostrare un lavoro accurato in tutte le sue parti, ma senza pensiero. È forse uno studio: e sotto questo aspetto ei merita lode, seguendo con onore le orme paterne.

Lodevole ci parve un paesaggio del Perotti *Capri al golfo di Napoli* (307): in esso è ritratta con molta verità la natura, ma il colorito non sembra condotto a termine.

Non ci sembrarono gran fatto maravigliosi due dipinti di Felice Cerutti *La caccia del cervo* (319), e *L'appuntamento* (317). Nel primo sono assai ben fatte le figure, nel secondo assai difettose e poco proporzionate alcune parti, come sarebbe a dire le mani, troppo piccole. Del resto avvi tratti qua e là che palesano un ingegno non comune.

Non va dimenticato nella terza sala un affettuoso quadretto di Guglielmo Gastaldi (98) *L'estremo saluto di un compagno d'armi*, dove la faccia spirante del giovane della legione di Garibaldi, è d'una bellezza e d'una ispirazione indicibili, e se la sua voce è già spenta, parlano i suoi occhi di amore e di speranza.

Poichè tornammo addietro, ricordiamo di menzionare un quadro prospettiva di C. Canella *Chiostro di S.Croce con effetto di neve*(115) condotto con molta verità. Come non è possibile di lodare quanto meriterebbero i quadri del signor De Loose *I Colombi* ed *Il Cagnolino* (121,122) e quelli di Enrico Dilleus *La prima lezione di ballo* (123) ed *I primi passi* (124) quattro lavori di genere che non hanno riscontro in tutta l'Esposizione fuorchè in quelli del Serrure. In questa maniera di dipingere i forestieri ci superano di lunga mano.

Un quadro che ricorda il fare de' nostri sommi nella pittura delle battaglie è quello di Nicola Sanesi *Gli ultimi aneliti del feudalismo* (154). *Il gioco dell'oca* di Feroni è un quadro pregevolissimo per colorito e per espressione: si direbbe che quei ragazzi sono vivi e parlanti; è lavoro veramente da maestro. Bellissimo in qualche parte ci parve *L'amoroso rimprovero* di L. Zuccoli (197), la figura dell'uomo specialmente è incantevole, se il tipo della donna rispondesse a quello, sarebbe un quadretto da star a fronte dei migliori di questo genere.

TEATRI DI MUSICA IN TORINO

TEATRO D'ANGENNES

I PURITANI

I Torinesi possono ispirarsi agli spiriti guerrieri.

TEATRO NAZIONALE

LA FIGLIA DEL REGGIMENTO

E certamente si farebbero tutti soldati se potessero esser certi di trovar un reggimento come questo.

TEATRO SUTERA

NORMA

dove possono estendersi le attribuzioni di codesti ciondolati barbassori.

*** In Inghilterra vi sono più di 20 osservatorii astronomici, 17 in Russia, 16 in Germania, 14 in Italia, 12 in America e 3 in Francia. Di primo ordine sono 4 in Inghilterra, 3 in America, 3 in Russia ed uno in Italia.

*** È stato, il 10, presentato al parlamento piemontese il progetto ministeriale pel monumento da erigersi a Carlo Alberto dallo scultore bar. C. Marocchetti del valore di 550,000 franchi.

ACCADEMIA MUSICALE

DATA A FERRARA.

L'egregio autore dell'opera *Rosmunda*, il distinto maestro di musica Antonio Mazzolani che assieme al fratello prof. Alessandro tiene tanto in onore la scuola del piano-forte, nel giorno 24 decorso marzo produceva le proprie alunne in un esperimento che davasi in una delle ricche sale dell'avv. Bazzoli, nella quale conveniva il fiore della società, l'eletta degli amatori dell'arte che con inarticolate note ci rivela il canto de'celesti. Il prof. Ferrarini, giunto di recente da Torino ove raccolse meritamente tanto plauso come direttore dell'orchestra al teatro Regio, v'assisteva, raggiante di quella gioia che provano i cultori della musica nel vederla tanto accrescere di preclari ingegni, e di felici allievi. Quattordici pezzi de' principali maestri formavano il programma dell'Accademia, e fra questi emersero un divertimento ad *otto mani* sopra motivi del *Trovatore*, e la stretta dell' introduzione dell' opera il *Rigoletto* per due piano-forti a quattro mani di Palibio e Disma Fumagalli; pezzi che il conte Achille Magnani, vero incoraggiatore dell'arti, faceva acquistare appositamente in Torino. Le alunne erano le signore Ildegonda Ubaldini, Luigia Angelini, Mariuccia Magnani, Emilia Carbonari, Chiarina Ubaldini, Adalgisa Gilioli, Linda Marianti, Lilia Magnani, Adele Zucchini, Giulietta Marianti, Parisina Bazzoli, nonchè i signori T. Anau, e Gustavo Dandi, il primo dei quali cantò con molta spontaneità e maestria la romanza nel *Macbeth*: *Pietà, rispetto, amore*.

Era uno spettacolo commovente vedere scorrere agili e veloci sulle tastiere quelle gentili manine di tante care giovanette, che in sì tenera età vengono dai loro genitori educate, oltre ai lavori domestici, al bello, al sentimento, all'amore di quel sublime ch'eleva lo spirito e l'anima a nobili desideri, a voti i più sacrosanti, vogliam dire all' incremento delle nostre glorie patrie. Ogni pezzo venne applaudito, ed era cosa veramente toccante, osservare le lagrime di giubilo che spuntavano sul ciglio di quegli amatissimi genitori traboccanti nel cuore di paterna allegrezza. Ma la fantasia nell'opera, *Il Mosè*, composta da Thalberg spiccò fra tutti i pezzi: tanta fu la precisione, l'intelligenza e bravura, come la forza e l'agilità con cui venne eseguita dalla signora Parisina Bazzoli, che trasse l'ammirazione generale la quale per diritto riverberò sopra i maestri Mazzolani per la bontà e maestria dell'insegnamento, nonchè pel metodo da lui adottato con tanto buon successo. La difficoltà del saggio fu superata dalla inappuntabile sua esecuzione; e maravigliarono le bambine a 12 anni signore Mariuccia Magnani, Adalgisa Gilioli, Gigia Angelini e Linda Marianti nel divertimento ad *otto mani*. Questo esperimento che si rinnova d' anno in anno ognora con maggiore plauso per le alunne e per i maestri signori Mazzolani, è la risposta più solenne per coloro che vorrebbero pur mordere laddove il merito più si innalza: ma di fronte al puro ed al vero tutto cede, perchè alla per fine gli uomini che hanno una coscienza non corrotta, presto o tardi devono dichiararsi per la verità e per la giustizia che uno strano acciecamento per il momento da essa gli allontana, diciamo acciecamento perchè a qualunque altra causa che si volesse presuppore basta l'onestà del loro carattere e de'loro principii. (*Comunicato*).

Bollettino teatrale.

CORRISPONDENZA DI FIUME.

Eccomi, benchè un po' tardi, a darle novelle dello spettacolo apprestato al nostro teatro dall'impresario Tommasi. Incominciando dall'opera abbiamo avuto fino ad ora tre spartiti, uno dei quali buffo, gli altri serii; e furono: *Luisa Miller*, *Crispino e la Comare*, ed il *Poliuto*. Il complesso degli artisti che figurarono in queste opere se non è perfetto è però tale da mandare soddisfatte le esigenze del nostro pubblico, che misurando le sue pretese sul regolo della dote e del biglietto d'ingresso, si pronunziò pienamente contento.

Prim'opera fu *Luisa Miller*, nella quale si distinsero sommamente la prima donna signora Mongini, il tenore Errani ed il baritono Carapia, i quali ebbero alla loro volta applausi e chiamate, consacrate più specialmente alla cavatina della donna, a quella del baritono, alla romanza del tenore, ed al duetto fra baritono e soprano, del quale alla seconda e terza recita si volle la replica della caballetta, *Andrem raminghi e poveri*.

Nella seconda opera, il *Crispino e la Comare*, facemmo conoscenza coll'altra prima donna signora Celestina Corbetta, e col buffo Bellincioni, che in unione all'Errani ed agli altri ci fecero pienamente gustare le giocose e briose melodie del maestro Ricci. La Corbetta sostenne abbastanza bene la sua parte; fu applaudita a varie riprese, massime poi alla canzone della *frittola*. Il Bellincioni è tale artista che non si smentisce mai, ed anche fra noi ebbe clamoroso successo sotto le spoglie del *Dottore Ciabattino*, distinguendosi in tutti i suoi pezzi, ma sollevando l'udienza al fanatismo nel famoso terzetto dei tre bassi, del quale si volle replica; e qui noteremo che al pieno incontro di tal pezzo contribuirono assai anche lo Zambellini ed il Maccani.

Venne terzo il *Poliuto*, sostenuto nelle sue parti principali dalla Mongini, dall'Errani e dal Carapia. L'opera andò a gonfie vele, ed i primi onori furono per l'Errani e la Mongini, la quale ebbe buona dose di applausi nei suoi pezzi, e divise coll'Errani quelli tributati al sublime duetto finale, dopo il quale gli artisti ebbero tre chiamate alla scena. Benissimo il Carapia, benchè la sua parte sia di niuna importanza, e bene lo Zambellini.

L'impresario Tommasi decorò questi tre spartiti con sufficiente sfoggio di vestiario e di decorazioni, nulla lasciando intentato per acquistarsi la benevolenza del pubblico.

Abbiamo anche un intermezzo di danze che vale a rendere più interessante e svariato il trattenimento. Non consentendo le risorse del nostro teatro di poter apprestare non dirò un ballo grande, ma nemmeno un piccolo ballo, l'impresa, ad accontentare le brame degli amatori della danza, scritturò nientemeno che quattro prime ballerine di grado più o meno francese ed un ballerino compositore dei passi. Le ballerine sono (ve le nomino per ordine alfabetico per non andar incontro a disgrazie) la Albertazzi, la Bussola, la Pasquali e la Rolla, tutte giovani e belle: in quanto all'abilità, sono tutte applaudite più o meno, secondo che le file dei loro partitanti sono più o meno numerose: quattro ballerine prime in un solo teatro, ed un teatro di provincia!!... Signor Tommasi, avete fatto assicurare i vostri occhi?... Se non ve li cavano stavolta, non li perdete più. Il Bellini tiene a bada tutte e quattro le sue compagne danzando ora coll'una ora coll'altra, e componendo per tutte, con piena soddisfazione del pubblico.

(*Gazzetta de'Teatri.*)

VIENNA.— (Nostra corrisp.) La stagione dell'opera italiana al teatro di Porta Carinzia s'iniziò splendidamente col *Trovatore* di Verdi il 5 di aprile. L'esito non poteva riuscire più luminoso, tutti gli artisti piacquero, la Bendazzi, la Demerich, Bettini, Ferri e Ruiz, e si divisero gli applausi di quella prima sera. Il giorno 2 andò in iscena *Ernani* colla Medori, Pancani, Ferri ed Echeverria, e con siffatti interpreti la riuscita non poteva essere che clamorosa. La Medori fece meravigliare per la potenza e l'estensione della sua voce e pel suo canto perfetto, Pancani pure entusiasmò, Ferri non fu minore ai compagni, ed Echeverria, nuovo per queste scene, fu accolto con molto piacere. Egli ebbe applausi generali dopo la sua romanza di uscita dove fece pompa della sua magnifica voce, e fu chiamato all'onor del proscenio co' suoi compagni dopo tutti i suoi pezzi. Nel terzetto finale di quest'opera fra la Medori, Pancani ed Echeverria fu una vera gara di valore. Bisognava udire il fanatismo che destò questa bella pagina drammatica di Verdi sul teatro nostro! Dopo il terzetto i tre artisti, fra ovazioni generali, furono richiamati per ben quattro volte all'onor del proscenio, cosa straordinaria in questo teatro. Dal principio si può ripromettere una buona stagione. Altra volta avrai notizie più dettagliate. Fra giorni andrà in iscena il *Don Pasquale*.

Zibaldone.

L'impresario di Casalmonferrato è andato in fumo: il tenore trasse tutti in rovina. La prima donna Eugenia Tebaldi fu però sempre applaudita come la Carrera ed il Righini. I signori di quella città ora fanno da impresari, e la Tebaldi fu riconfermata per cantare nei *Foscari*: questa è la sua più bella giustificazione. — *L'eredità d'un brillante*, scherzo comico di Gherardi del Testa, rappresentato a Livorno, piacque assai. — La compagnia drammatica Arcelli e Seghezza che ora è molto applaudita a S. Radegonda di Milano sarà ai primi di maggio al teatro Lupi di Torino. — Al Carcano il Guillaume coi suoi bravi cavallerizzi, nei quali emergono sempre Natale Guillaume e Müller, e coi suoi numerosi, belli e bene addestrati cavalli mantiene sempre viva la curiosità degli spettatori che frequentano il suo circo. — La celebre Bosio è di ritorno a Parigi. Ove resterà pochi mesi perchè riconfermata come annunziammo a Pietroburgo. — L'opera del maestro Billetta a Parigi andrà in iscena il giorno 20 di aprile. — Gustavo Gattinelli andrà a dare tre rappresentazioni a Vercelli colla compagnia Asti. La *Plutomania* del rinomato attore fu rappresentata a Trieste con molto successo. — La signora Donati ebbe poco incontro alla *Grande opera* di Parigi nella *Juive*. — La Ristori col resto della sua compagnia fu impegnata pel teatro del Liceo di Londra. — Al teatro Alfieri di Firenze assai buona riuscita la *Parisina*. — L'*Arte*, giornale di Firenze ha sospeso per qualche giorno la sua pubblicazione. — Proseguono alacremente al Pagliano le prove dei *Vespri Siciliani*.— Il concerto del flautista Briccialdi dato la sera del 26 p. p. al Valle di Roma riuscì splendidissimo. Al Valle vi sarà a giorni la comica compagnia nazionale che agisce al S. Carlino di Napoli. — *Come si scrive una comedia*, del conte Valvasone data al Gerbino dalla compagnia Robotti, piacque nei due primi atti. Allo stesso teatro piacque la signora Cerini Codebò nel dramma *Susanna*. È la prima volta che questa giovane prima attrice fu veduta al suo posto. — È indisposta la signora Gordosa a Venezia.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

GIUDITA HELENA prima donna assoluta che con tanto successo si produsse sulle nostre massime scene è in Milano a disposizione delle imprese. Questa giovane artista possiede le più belle qualità per correre una brillante carriera; ella va perfezionandosi alla scuola dell'egregio maestro Sangiovanni che si ripromette di lei una delle migliori sue allieve.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 75.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
16 aprile 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Filippo

Rappresentato da

GUSTAVO MODENA

Gustavo Modena si presentava venerdì sera sulle scene del teatro Carignano col *Filippo* di V. Alfieri.

Il fremito della sala che salutò questo genio dell'arte, nelle sere precedenti, quando ci apparve nel *Giacomo I*, nel *Luigi XI* e nel *Saul*, non fu meno clamoroso in detta sera, quand'egli a passi tardi, colla fronte pallida, colla persona tutta pensante, si presentò agli spettatori. Dalla faccia tetra del re tiranno (perchè è superfluo avvertire che Modena scompare sempre sotto le forme del personaggio storico che ritrae) spirava tale un senso di terrore, che gli stessi applausi sentivano dello stupore terrifico; e alla irruzione del plauso universale successe rapido un universale silenzio, che sapeva di sepolcrale. Tutti gli sguardi erano fissi come per attrazione magnetica in quest'uomo, che traversando a lenti passi la scena, facea scorrere fra le dita un rosario, con atto sì potentemente meccanico, che certo indovinavi non potersi a quel simbolo di religione sposare i pensieri di sangue che turbinavano nella mente del truce monarca: e la folla parea tutta invasa da arcano spavento.

Le brevi parole ch'egli dirige a Gomez per richiamare la di lui attenzione sul colloquio che ha poi colla regina, sono pronunciate in tal modo, che dal timbro della voce, dall'accentar della frase, dalla fredda e cupa espressione del volto, si presente già la sua preconcetta ferocia. L' ironico contegno, ma finamente studiato, ch'egli mantiene con Isabella, la narrazione delle turbolenze recate al suo regno dalle Tribù ribelli (dove, deposta la maschera si rivela allora solo nella sua sentita possanza di re nella sua ira tremenda di vendicatore), il mentito perdono ch'egli promette, lo atteggiamento ch'ei serba, quando parlando a Carlo, spia ogni moto della regina, l'interrogazione infine ch'ei volge a Gomez per leggere nei di lui sguardi, nei di lui pensamenti, se quegli abbia saputo vedere e pensare come egli vide e pensò, tuttociò fu condotto con tale maestria, con tale raffinata potenza d'ingegno, che, niuno, che non fosse Modena, avrebbe pur potuto tentare, senza pericolo di falsamente colorire una frase, o esageratamente interpretare il concetto dell'immortale astigiano.

Filippo nel suo privato consiglio, rivela nella cupa attitudine quanto di negro gli cova nel petto, e quando finge gioire dei generosi ardimenti di Perez, e quando, rimasto solo, pensa tra sè, come mai sia possibile che dov'ei regna nasca tal gente, e dov'ei regna abbia vita: egli pronuncia le poche frasi con tanta eloquenza del guardo con tale sorriso satanico, che tutto il truce pensiero che gli balenò dal core sul ciglio, voi lo vedete già scritto sulla fisonomia dell'attore.

La scena del carcere è una scena che incute ribrezzo: e quando Filippo spalanca le porte e si presenta, non v'è chi non senta in quell'apparizione il genio della

Appendice

PRIME IMPRESSIONI

Esposizione delle Belle Arti in Torino.

VI.

Prima di scendere alle sculture che stanno al pian terreno, vorrei parlarvi alla distesa della grandiosa tela di E. Gamba *I funerali di Tiziano* che forma senza contestazione l'onore della Esposizione torinese, e che il re Vittorio Emanuele ha già comperata per ornare la sua reggia.

Questo quadro del Gamba manifesta un ingegno potente così nel concetto come nell'esecuzione, tolto dal lato del disegno come del colorito. È un poema, un dramma compiuto. A pittore non poteva venire più lodevole pensiero che di onorare la memoria d'un maestro co m'era Tiziano. Ecco come scrive il Ridolfi nella sua *Storia dei pittori veneti*. « D'anni 99 terminò Tiziano il viaggio della vita, ferito di peste il 1576, e benchè fossero vietati ad ognuno i funerali, gli furono dall'autorità dei Maggiori conceduti gli onori della sepoltura.» Su queste parole si ispirò il giovane pittore torinese per fare il suo quadro. il quale riuscì una vera meraviglia dell'arte.

È bello vedere come la repubblica di Venezia tenesse in venerazione il vecchio artista da decretargli solenne sepoltura, in tempo in cui a tutti era negata! Ed è pur bello vedere a nostri giorni un giovane artista consegnare coi colori alla posterità questo fatto!

Questo quadro non solo dagl'intelligenti, ma dalla moltitudine che invase le sale dell'Accademia Albertina in quest' anno fu giudicato il più mirabile, poichè la folla era sempre là a contemplare quel lavoro gigantesco.

Sopra una navicella s'innalza il catafalco, parato a nero, dove posa tutto disteso il cadavere di Tiziano: più basso due donne piangenti vestite a bruno: sul dinnanzi una barchetta in cui stanno seduti otto cappucini salmodiando, che diresti vivi: a destra una gondola in cui sono i maggiorenti di Venezia ed i più riputati pittori che allora vivevano in quella città: tutte quelle figure sono condotte con una maestria ed una ricchezza di colori, di pose, di espressioni maravigliose: a sinistra invece tutto è lugubre e straziante, alcuni cadaveri di appestati nel fondo di una barca, i becchini in faccende, una madre che piange la morte di un suo figlio, ed un vecchio che la consola, sono così strazianti e così veri che sembra si movano e favellino. E poi la scena tutta ed il cielo accompagnano questa generale mestizia, e per poco ti senti trasportato in Venezia, e senti il dolore per la perdita del grande maestro.

Questo soggetto, a mio credere, non poteva esser trattato con maggior grandezza d'immaginazione, con più magistero di disposizione. Gli elogi che tutti ad una voce tributarono al giovane Gamba mi sdebitano di aggiungerne altri ancora.

Non finiremo questa rapida rassegna senza dir una parola di lode al sig. F. Gandolfi pel suo *Raffaello* e la *Fornarina* (398), dove è molta verità, molto sentimento, ed una conoscenza profonda dell'arte; per cui quelle due figure ti affascinano e ti esaltano, poichè sembrano viventi.

Vorremmo parlare del gran sipario del professore Cusa *I cristiani e le fiere*, ma per quanto abbiamo potuto ci siamo guardati di maltrattare le cose brutte, mettendo in conto la fatica e la buona intenzione dell'artista.

La scoltura in questo anno è male rappresentata, nulla vi ha di tanto rilevante da fer-

sventura, non v'è chi in quella fronte non legga il preconcetto assassinio.

Anatomizzare questa scena sarebbe audacia, che tutto quanto dir si potrebbe, sarebbe macchia anzichè narrazione veridica del sublime magistero ivi spiegato da Modena. Il fine di questo atto di sangue spande nella scena e nell'uditorio lo spavento e il raccapriccio. Spavento di Filippo, raccapriccio di Gomez; e a far più ributtante l'aspetto di questo freddo e vile sicario, non ci vuol meno che lo sprezzo condegno, onde Filippo il compensa dei suoi servigi di sangue. « A me la fama, a te, se il taci, salverai la vita. » Udite e mirate come Modena pronunci queste parole, e diteci se l'uomo che le raccoglie, può trovar più nulla che sia al suo livello, fuori del fango.

Dio ci guardi dallo avere inteso di narrare come fu dato da Modena il *Filippo*. È impresa che nessuno può ardire d'assumersi. Volli solo narrare che Modena diede il *Filippo*; e ad Italia che conosce questa sua gloria, sarebbe tornato oltrecchè arduo per ogni penna, superfluo e stolto narrarlo partitamente. Questo sì, ci corre obbligo di avvertire, che Torino finalmente s'è desta, e che le ovazioni fatte a Modena, rivelano che pur qui finalmente ed era tempo (!!) si cominciano ad apprezzare le glorie nostre. Oh se la favola dei poeti potesse mai avverarsi! Se le ossa dei morti potessero davvero fremere quando sulle loro tombe oscillino corde armonizzanti colle forti passioni dell'anima loro, fermamente noi crediamo che Sofocle, Dante, Shakspeare, Alfieri, avrebbero già spalancati i coperchi dei loro avelli; e squassata la polvere, e squarciato il drappo funereo, sarebbero corse ombre giganti in cerca del loro spirito incarnato nelle fibre, e tuonante sul labbro di Modena!

Come ci sembrò grande e gigantesco Alfieri interpretato da Modena! Quanto ci parvero da compiangere i francesi a cui è negato di ammirare questo nostro poeta, poichè non giungono a capirlo, e perchè ha dettato il *Misogallo*, il quale li rende ancora rabbiosi ed ingiusti.

A buon conto oggi non è compito nostro parlare delle virtù e della gloria d'Alfieri, già consacrate dal tempo, e non sconsacrabili dalle pazze loro bestemmie.

Oggi la gloria di cui volevamo parlare, è Gustavo Modena: e questi è tal uomo, che se, come artista, è il genio vivente; come cittadino è la onestà, la virtù personificata.

E il suo paese ne mena a dritto gran vanto.

C. Pisani.

Teatro D'Angennes.

LUISA MILLER.

L'appassionata musica di Verdi ebbe anche ieri sera piuttosto buona accoglienza. È oggimai la quarta stagione che quest'opera si riproduce a Torino, eppure è sì ricca di bellezze che molti pezzi commossero e maravigliarono come la prima volta. L'esecuzione nel suo complesso non lasciò molto a desiderare, quantunque sieno note le trepidanze, le incertezze ed i timori d'una prima rappresentazione. Quasi tutti i pezzi, qual più, qual meno furono applauditi, e gli artisti tutti ebbero battimani e chiamate.

La signora Amalia Corbari, protagonista, non ha forse bastevole energia per questa parte faticosa, la sua voce tremula alquanto si addice alla passione, ma toglie effetto ai momenti di slancio: è però artista coscienziosa ed intelligente, e cantò assai bene l'adagio della sua aria del secondo atto ed i due duetti del terzo, come influì moltissimo all'effetto dell'adagio del finale primo.

Il tenore Stigelli, nuova conoscenza, si trasse d'impegno onorevolmente. La sua romanza del 2.do atto fu il solo pezzo che trasse veramente ad entusiasmo il teatro, che non si saziava di applaudirlo freneticamente. Non ha una voce tutta eguale, ma è molto energica nelle note acute ed animata, e si mostrò compreso della sua parte che interpretò con molta passione.

Il baritono Micò fece miracoli, avuto riguardo alla sua inesperienza della scena. Cantò con ampio e corretto stile l'adagio della sua cavatina ed ebbe applausi generali e meritati. Anche nel duetto colla Corbari ebbe momenti felici: non eseguì con forza conveniente l'assolo del primo finale; ma egli merita lode, perchè veramente superò l'aspettazione.

Il basso Abry è forse un pò monotono, ma ha buona voce ed energia, e specialmente nel duetto con Wurm fece pompa di magnifici suoni: in questo duetto va lodato pure il basso Reduzzi, come nel quartetto a voci sole la Maiotti.

I cori discretamente, l'orchestra bene e male; le decorazioni povere. Infine fu un esito prospero abbastanza, se si bada agli applausi di cui i più fragorosi scoppiarono all'adagio del finale primo con chiamata a tutti, dopo l'aria di Stigelli con chiamata, calato il sipario. Anche dopo l'opera fu richiamata la Corbari Stigelli e Micò. Nelle sere consecutive andrà meglio certamente.

Varietà.

La novella della pace fu accolta festosamente a Pietroburgo. L'imperatore e la sua famiglia furono festeggiati clamorosamente al teatro, dove scoppiò per incantesimo l'inno nazionale, accompagnato da quella gigantesca orchestra militare che solo colà si può riunire. Essa è composta di 1000 strumenti a fiato disposti a gradini sul palco scenico. A destra i primi, a sinistra i secondi de' flauti, oboe e fagotti, nel mezzo un fiume di metalli, e vicino alla ribalta 500 cantori della Capella di Pietroburgo: è impossibile descrivere la enorme sonorità e la precisione di questa esecuzione straordinaria.

—

Pompei era la sola città senza giornale, eppure le scoperte che vi si fanno ogni dì meritavano un organo periodico. I fratelli Nicolini di Napoli hanno pensato a ciò e il giornale sarà intitolato *Case e Monumenti di Pompei*. È uscito il primo numero; l'antiquario Minervini fa rivivere in esso i costumi, gli usi artistici e civili del popolo pompeiano.

—

L'accademia francese ha surrogati i suoi Lacretelle e Molè, nominando Biot e Falloux.

Cronachetta.

*** La domenica dello scorso 6 aprile ebbe luogo nell'anfiteatro di S. Francesco da Paola l'Accademia di recitazione con suoni d'arpa, in cui il prof. Zauli Saiani espose la sua cantica *Il trionfo della Croce*. La sala ridondava di culte persone, fra le quali distinguevansi molte signore. Il professore fu applaudito assai volte così per la poesia che può dirsi un bene elaborato lavoro, come per la recitazione, nella quale il suo merito è già conosciuto. La novità che ei recitasse diversi pezzi, sposando ai suoni dell'arpa la poesia, sortì buon effetto. In sull'altre parti lodata la seconda *Il battesimo* e la descrizione della *Grotta d'Assano*, dove ebbe applausi e lodi in gran copia.

---

marsi lungo tempo al piano terreno. Pure qualche cosa merita considerazione.

Di Emilio Chattreuse un bassorilievo in zinco e bronzo *La polvere torna alla polvere e lo spirito torna allo spirito* (402), è notevole pel concetto, ma poco lodevole per l'esecuzione: di M. Tarchini invece ci sembrò lodevole un bassorilievo in gesso *Mosè salvato dalle acque* (403), dove si riscontrano molti pregi, benchè di maniera: fra le mende la più spiccata è quella della uniformità delle fisonomie di quasi tutte le figure. Una statuetta di L. Venzano *La comedia* (405), potrebbe essere migliore pure ha qualche parte lodevole, come pure una *Flora* (414).

Del prof. Simonetta vedemmo un grande monumento (403), dove vi sono alcune parti belle ed alcune assai mancanti: forse il vestito moderno toglie gran parte dell'effetto al complesso del lavoro: le figure sono espressive, ma forse tutte peccano nelle gambe troppo corte; ed è mancanza che si palesa anco ai meno esperti: del resto il marmo è lavorato assai bene.

Una statua in marmo *L'innocenza* (409), di Eumene Baratta è assai graziosa. Non vanno dimenticati molti lavori del prof. G. Dini, uno di coloro che tengono fra noi in pregio la scoltura. *Il disinganno* (411), *l'amabilità* (415), *la gioventù* (417), sono tre bei concetti eseguiti con amore ed accuratezza, come i molti ritratti che vediamo esposti, e ci fanno sperare dal Dini in altro anno cose di maggior polso.

Del prof. G. Albertoni vedemmo pure con piacere quel suo bambino il principe Carlo Alberto duca del Chiablese (413), condotto con una finitezza assai squisita. Vago è il concetto di farlo in atto di ascendere il cielo, e lo vedi così leggero, così aereo che pare veramente che voli. Le carni sono vere, stupendi i panneggianti della veste, e la movenza della personcina è veramente poetica. Lode ne abbia Albertoni: e con esso termineremo questa breve rivista, fatta più col cuore che coll'ingegno

Molti oggetti abbiamo lasciati anche meritevoli di lode, perchè si saremmo troppo dilungati: ma siamo lieti di notare che, secondo noi, in questo anno nella pittura specialmente si sono fatti grandi progredimenti, e speriamo nell'anno venturo veder ancora cose migliori, poichè l'arte va acquistando ogni giorno in questo paese, ne' suoi cultori, nei suoi amatori e nel giudizio dell'universale. M. M.

ATTUALITA'

IL GENIO ITALIANO

La Rachel dopo cinque anni si pente d'aver rifiutata la tragedia del Signor Legouvè.

La Ristori rappresenta la tragedia rifiutata dalla Rachel.

La Rachel dopo la rappresentazione della Ristori.

Due nomi che fan risplendere di nuova luce il Genio Italiano sì in patria che all' estero.

Lit. Pil. Chapuis

Bollettino teatrale.

BARCELLONA. — (Nostra corrisp). Al teatro del Liceo si eseguirono *I martiri*, magnifica opera dell'immortale Donizetti, la sera delli 3 e 4 andante con un esito di entusiasmo a lode della signora Jullienne e del signor De Vecchi, Mattioli e Rodas, i quali si sono mostrati valentissimi, e sommi nelle loro rispettive parti, ed ottennero un vero trionfo; prova ne sia la storia veridica.

Atto primo: tanto la romanza del tenore De Vecchi, che quella della Jullienne furono applaudite sommamente, come pure il pezzo con cui si termina il medesimo.

Atto secondo: la Jullienne applauditissima con due appellazioni all'allegro: *Severo, esiste un Dio pietoso*: il Mattioli nella cavatina di Severo ottenne un meritato trionfo, essendo stato festeggiatissimo con una fragorosa chiamata alla fine.

Atto terzo: il duetto fra la Jullienne e Mattioli piacque assai, e vennero richiesti gli artisti alla scena fra il plauso comune. Nel finale si distinse moltissimo il Mattioli nell'assolo *La sacrilega parola* che disse con un'energia straordinaria in mezzo ad un'ovazione clamorosa, come pure la Jullienne nel suo assolo, e nell'andante *Santa luce che m'infiammi*, nel quale essa ed il De Vecchi ottennero un effetto magico.

Il De Vecchi poi nel *Credo in Dio*, superò di gran lunga l'aspettativa, ed ebbe un applauso generale, e fragoroso per la forza e l'accento energico con cui lo eseguì; in un parola il finale intero di questo atto produsse un fanatismo indescrivibile, e come dice la *Corona d'Aragona*, fuvvi un momento in cui gli applausi e l'entusiasmo del pubblico furono tali che le voci dei cantanti e l'orchestra si confondevano con i *bravo* della immensa folla che riempiva il teatro.

Atto quarto: nel magnifico duetto fra Poliuto e Paolina, tanto la Jullienne che il De Vecchi si mostrarono veramente inspirati e lo cantarono con una energia, una forza, un sentimento indefinibile e le loro voci si univano così bene, che entusiastici, continui furono gli applausi del pubblico, il quale fra mille ovazioni li volle rivedere al proscenio per ben tre volte. Nella cabaletta fanno tre *si naturali* uno dei quali dura quattro battute, con tale uno slancio, sicurezza d'intonazione e bellezza di suono che un *hurrà* dell'uditorio scoppiò immenso come per incanto. Questa è la storia genuina della prima e seconda rappresentazione.

FIRENZE. — Al teatro Alfieri la *Parisina* di Donizetti ebbe lietissima fortuna. La De Gianni Vives che esordiva come soprano si cattivò le generali simpatie colla bella figura, colla simpatica voce, coll'accento passionato e coll'azione animata. Bene il tenore Bignardi, il baritono Sebastiano Ronconi ed il basso Domenech. Applausi e chiamate a tutti, ma l'entusiasmo scoppiò al gran duetto fra la De Gianni e Ronconi di cui si volle la replica.

Al Goldoni tirano innanzi le rappresentazioni della *Gemma*, in cui si distingue la Biava.

Al Leopoldo invece si sospese la *Maria di Rudenz* per mancanza di spettatori.

MILANO. — *L'Elena di Tolosa* del maestro Petrella fu accolta assai favorevolmente alla Canobiana. Il Corsi nella parte di Andrea fu insuperabile: questa parte di buffo egli accettava per compiacenza e ne fu ricompensato di applausi, di chiamate interminabili. È artista nel vero senso della parola. Anche il tenore Agresti fu lodatissimo, ha bella voce, canta con molto sentimento ed è uno dei migliori tenori del giorno. Bene la Chiaramonte, così, così lo Zucchi.

LISBONA. — La egregia Marietta Spezia per la sua *serata* diede l'*Ebreo* del maestro Apolloni, ed ottenne un trionfo compiuto. Non è a dire le feste che le vennero fatte, fiori, corone, poesie e più di ogni cosa applausi infiniti. La sua grande aria trasse all'entusiasmo, per la potenza della voce, dell'accento, dell'anima e dell'intelligenza. Il tenore Brahan divise questi onori, come pur il Bartolini. I lisbonesi vedono a malincuore che la Spezia abbandoni quel teatro; ma ella è chiamata a Milano dai suoi impegni: ove esordirà colla *Traviata*.

PARIGI. — (Nostra corrisp.) Se voi a Torino siete entusiasmati dal genio drammatico di Gustavo Modena, i parigini sono fanatizzati da quello di Adelaide Ristori. Il trionfo ch'ella riportò nella *Mirra* e nella *Rosmunda* è nulla a confronto di quello della *Medea* di Legouvè, volgarizzata da G. Montanelli. La Rachel si morderà le labbra a non aver voluto rappresentare questa tragedia bellissima, di cui il carattere della protagonista è una stupenda creazione. E come fu interpretata dalla Ristori. Io son d'avviso che sia la tragedia questa ov'ella si mostrò più grande, più poetica, più affascinante. Ella passa per tutta la serie delle passioni, dall'amore alla vendetta, dalle memorie più soavi della fanciullezza agl'istinti più feroci di sangue. Ella ha commosso, fatto piangere, fremere l'affollata moltitudine che la chiamò per ben 20 volte al proscenio fra ovazioni frenetiche: il palco scenico fu inondato di fiori; fino le signore erano fuori di se della meraviglia. Fu una delle più belle sere della mia vita. L'Italia trionfava per mezzo della Ristori novellamente.

MANTOVA. — Il *Trovatore* piacque, ma non fanatizzò come *Poliuto*. La Piccolomini trasse all'entusiasmo nell'allegro della sua cavatina, nel pezzo del *Miserere* con Negrini e nell'ultime scene per l'anima ed il sentimento che seppe infondere nel suo canto, anche Negrini fu sommo. In quest'opera il baritono Giraldoni si elevò all'altezza de'suoi compagni; ei cantò stupendamente l'adagio della sua aria, ed il duetto colla Piccolomini: è artista omai il Giraldoni che teme pochi rivali.

CREMONA. — La compagnia di canto che venne scritturata in tutta fretta per rimediare ai mali di questo teatro accagionati dalla non felice scelta di quella che, eccettuata la Vaschetti, dovette partire dopo l'andata in scena della *Sonnambula*, ha mosso l'entusiasmo colla *Luisa Miller* del Verdi. Fra i pezzi che piacquero emerge la romanza *Quando le sere al placido*, cantata sublimemente, e con una purezza di canto soavissimo dal primo tenore Pietro Stecchi, che percorre tanto onorevolmente la carriera teatrale. L'atto terzo destò vero fanatismo, e la prima donna, il baritono Reina e le altre parti ottennero attestati di lode ben meritata. Si vollero i primari artisti rivedere più volte alla scena, e lo spettacolo così bene avviato non può che accontentare il pubblico, e portar denaro alla cassetta dell'impresa.

ROMA. — Successo più che felice ebbe al teatro Argentina la prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman*. Quest'opera fu colà giudicata ricca di melodia or dilicata, or austera, secondo la passione e il carattere dei personaggi, viva e piena di colorito locale, che tanto è difficile colpire nei lavori musicali. Fu riconosciuto che Verdi in codesto spartito ha dimostrato aver l'arte tali principii e forme che non sono esclusivamente di alcuna nazione ma universali; invece il gusto speciale di ciascuna nazione incontrarsi e quasi fondersi insieme; aver ridotto la ricercatezza e l'affettazione del ritmo, che è forse esclusivamente del gusto francese a quella vibrazione espressiva che è propria del linguaggio passionato di ciascun popolo. L'esecuzione di questa musica fu quale doveva aspettarsi dallo zelo del maestro Terziani che l'ha diretta, non che dal merito di Fraschini, di Coletti e della De Giuli, ai quali van compagni nell'impegno il Latezza, la Sbriscia, Forzati, Bazzuoli, Carboni ecc; per cui fu coronato da applausi quasi ogni pezzo.

Zibaldone.

Il basso comico Cambiaggio che fanatizzò in Alessandria, come dapertutto, va a dar sei recite a Tortona del *Crespino*, dove è atteso con impazienza: quindi dal 15 maggio al 20 giugno a Milano al teatro Re a dare *Pipelè*, un suo nuovo cavallo di battaglia: quindi verrà l'estate a Torino, dove rinnoverà i suoi trionfi al Gerbino di cui egli è la delizia. — Al teatro Reale di Madrid la *Luisa Miller* colla Gariboldi non piacque. — L'artista drammatico Ernesto Rossi darà un corso di rappresentazioni a Bologna in unione colla compagnia Lottini. — A Berlino gli alunni del Ginnasio eseguirono l'*Ajace* di Sofocle neila lingua originale. — Lo *Stabat* di Pergolesi dato nell'aula delle Belle Arti a Bologna, destò eutusiasmo. — Fu chiamata per telegrafo a Vienna l'esordiente signora Barberina Marchisio per sostenere la parte di Adalgisa nella *Norma*. — Dopo le rappresentazioni in Torino, Gustavo Modena andrà in Alessandria e quindi a Genova. — La celebre signora Tedesco, nel tempo del suo congedo dalle massime scene parigine che incomincia al primo giugno prossimo darà alcune rappresentazioni a Bordeaux. — Non è altrimenti vero che il basso Cervini vada in America come per errore fu annunziato.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Giuditta Beltramelli, che fu per due anni consecutivi riconfermata ai teatri di Napoli, venne scritturata per la Canobbiana di Milano.

Fanny Salvini-Donatelli è fissata per la fiera di Fermo dal 6 agosto al 12 settembre venturi.

Corvetti Placida, primo contralto assoluto, andrà al teatro delle Muse di Ancona nella corrente primavera; come pure il basso Feliciano Pons.

La celebre prima donna Rosina Penco è scritturata pel teatro d'Oriente in Madrid, autunno e carnovale prossimi.

Furono scritturati pel teatro di S. M. la regina in Londra Giuditta Rizzi, prima donna assoluta mezzo soprano ed Agostino Zucconi basso comico assoluto.

Alla Scala pel carnoval-quaresima 1856-57 il primo ballerino assoluto Amaturo Aniello.

Angelo Zenari, per la Fenice di Venezia, estate venturo.

Rachele Gianfredi, prima donna assoluta, per la prossima fiera di Trento.

Il baritono Achille de Bassini fu riconfermato pel teatro Imperiale di Pietroburgo.

Il basso profondo assoluto Lorenzo Domenech nel carnovale 1856-57 per la Pergola di Firenze.

Giovanni Lepri primo ballerino assoluto, per la Scala di Milano, carnevale e quaresima 1856-57.

Compagnia di canto pel teatro di Valenza (Spagna) stagione corrente. Prima donna assoluta Carolina Alaimo; contralto Angiolina Borghi-Vietti; tenore Settimio Malvezzi; basso Pietro Vialetti.

Per Cagliari, autunno e carnovale 1856-57, il primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, e la prima donna assoluta Prassede Dompieri.

SONO DISPONIBILI

Le Prime donne Luigia Gavetti-Reggiani dal 15 maggio in poi in Bologna; Rosalia Gariboldi-Bassi in Milano; Emilia Schenardi dal 18 corrente; Giuseppina Zecchini in Firenze: Carolina Benedetti, contralto, in Firenze.

Baritoni: Filippo Colini in Roma, da oggi alla fine del prossimo settembre; Crivelli Enrico, Ruggiero Pizzigati, Paolo Baraldi e Teofilo Consoli in Bologna; Giuseppe Altini e Francesco Gnone a Milano.

Tenori: Luigi Stefani e Gualtiero Carpano in Bologna.

È a disposizione delle imprese per la stagione di estate il tenore Pietro Stecchi che tanto plauso ed onori ebbe a Torino, a Casale, ed a Reggio, e che presentemente raccoglie meritati trionfi al teatro di Cremona.

Bassi profondi: Ignazio Marini a Milano, Fulvio Rico a Verona.

Bassi comici: Cesare Bellincioni dal 20 corrente, Francesco Pizzi e Domenico Raffaelli a Milano; Enrico Topai a Bologna.

Prime ballerine: Claudina Cucchi, durante il suo congedo all'Opera di Parigi, pei quattro mesi del prossimo inverno.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 76.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
19 aprile 1856.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Poesia

DANTE E BEATRICE ED I CIELI

Canti due

DI CATERINA BON BRENZONI DA VERONA.

(Casale Tip. Corrado 1854, fr. 1 50).

Dov'è la poesia oggimai in Italia? Quell'aura sacra e celeste che ispirava i soavi idilli di Mosco, di Teocrito, i sublimi canti di Virgilio, la divina comedia di Dante, gli armoniosi sospiri del Petrarca, le maravigliose fantasie di Ariosto e di Tasso e le disperate canzoni di Leopardi?

Se Felice Romani ha smesso l'arpa eolia, Alessandro Manzoni ha deposto il salterio cristiano: se Revere, Aleardi e molti da cui sperava un poeta la nostra terra non scrivono più; Prati scrive di troppo, e le sue ultime improvvisazioni male rispondono alle prime: in queste spontaneità, sentimento, affetto ed un cotal fascino che ti ammaliano; in quelle sformate fantasie, ghigno in cambio di sorriso, ironia invece di pietà: non perdoni, ma corrucci, non seta ma bava.

Quando dunque gli uomini o sdegnano o fanno vergognare la vergine Musa, egli è ben dicevole che venga essa raccolta amorevolmente dalle donne gentili, e la confortino dell'abbandono in cui viene lasciata e dei brutti uffici a cui si vede condannata.

Ecco una nobile signora veronese che con questi due Canti fa vedere quanto sia il di lei amore per questa negletta ed ancor giovane e bella Poesia. La signora Caterina Bon Brenzoni con codesti suoi versi sciolti manifestò un ingegno che onorerebbe eziandio un uomo: tanta è la fecondità della sua immaginazione, lo studio della forma, il sentimento che informa questi due poemetti.

Le lodi ch'ella si meritò dai più riputati scrittori d'Italia, fra cui da F. Romani mi sdebitano da parlarne a di lungo: non ho voluto che accennare ai lettori di questo giornale, che se i ribollimenti politici, i nuovi negozi materiali tengono troppo occupati gli uomini a nostri giorni, almeno qualche anima gentile di donna dà opera, perchè questa santa fiamma della poesia non muoia: così le Vestali serbavano vivo il fuoco da cui dipendeva la salute di Roma.

E che sarebbe omai dell'Italia, senza il lustro delle Belle Arti e delle Lettere? Da lunga pezza le nostre cantatrici e le danzatrici dilettano l'universo; ed ora una celebre attrice tragica tiene in pregio la nostra patria a Parigi. Poichè poco più ci rimane di orgoglio nazionale, almeno teniamo caro codesto ultimo vanto.

Ecco un altro nome dunque da porre con quello delle celebri e colte donne ita-

---

Appendice

MEDEA.

Tragedia di M. Legouvé, tradotta da G. Montanelli, rappresentata al Teatro degl'Italiani a Parigi da Adelaide Ristori.

La Ristori ha operato un novello miracolo: ella ha ringiovanito questa vecchia strega di Medea che da tre mille anni, abbrustolisce sulla scena il manico della sua scopa; ella ha empito di carne e di sangue le cavità di codesto simulacro colla maschera infossata, colla bocca spalancata, che non era più e che non fu mai altro che una macchina da tirate e da soliloqui; ella ha sparso lagrime veraci nella sua magica caldaia ove covano tutti gli spaventevoli ingredienti dell'antica stregoneria, e queste lagrime hanno riscaldato quei filtri raffreddati: il sortilegio ritorna, l'incantamento rincomincia; dal tripode rugginoso è uscita una donna, una madre, un essere vivente. Eccoci tutti ricaduti sotto l'incantesimo di questa povera regina sì bruttamente ripudiata da Giasone.

Nella stessa guisa Chapelle s' inteneriva, quand'era ciuschero, della morte di Pindaro.

Io non intendo di menomare la parte di Legouvé in codesta grande vittoria; ma, a mio credere, la sua *Medea* ha fatto bene a vestirsi da italiana per commoverci. Innanzi tratto, i suoi versi ci hanno guadagnato: poichè sono, nel maggior numero, gracili, ordinari e passabili come la moneta corrente: la bella traduzione di Montanelli li ha rifusi; ha dato loro una forma, uno splendore, una sonorità di medaglie. E poi, il velo che questa venusta lingua straniera stende fra l'universale ed il proscenio ha tornato il prestigio a questo racconto della tessala donniciuola che si chiama la storia di Medea, e che tante tragedie sonnifere si sono spolmonate a narrarci.

Avvi in teatro un'intera razza di eroine mitologiche che si potrebbero chiamare le decane della tragedia: Didone, Arianna, Clitennestra, Polissena, Ecuba, e poi Medea e Medea. Sono come le portinaie di Melpomene; albergano sotto il suo portico, tirano la corda dei suoi colpi teatrali, ciaramellano colle sue confidenti, cucinano i suoi veleni, aguzzano i suoi pugnali, ricevono le lettere che un antico e solenne fattorino apporta, alla fine, con passo misurato:

> Regina, un foglio: e in vostra man soltanto
> Consegnarlo degg'io.

Non voglio dire con ciò ch'esse non abbiano avuto il loro giorno di bellezza, la loro ora di passione. Eschilo o Sofocle, Corneille o Racine le trassero dall'oscurità della Favola e le lanciarono al cospetto della gente, radianti di genio. Esse furono ammirate sul teatro di Atene ed alla corte di Versailles; e quante lagrime non fecero spargere, e che nobili amori non ispirarono! Ma le donne della scena hanno come quelle del vero il loro fiore e la loro decadenza. Dalla mano de' grandi poeti sono cadute in quelle di volgari verseggiatori, dagli originali ai copisti, dall'invenzione allo spolvero, dal palazzo greco o romano solidamente costrutto al vestibolo comune e grigio della tragedia senza foco ne'loco. A forza di abusare di esse, di rappezzare i loro panni e

liane, le quali coltivarono le lettere e le arti: e noi siamo lieti di registrare qui questo bel nome della signora Caterina Bon Brenzoni, come quello che per questi due Canti merita di essere collocato fra quelli che onorano la mia nativa Verona e l'Italia. M.

Araldo di Genova.

Araldo intermittente, come il padrone mi chiama, non è per questo ch'io vengo fra voi con male gambe: ma sibbene son vergognoso di non aver mai cosa alcuna che vi procuri diletto, e che sia degna del sonoro mio titolo. Fuvvi un momento che volli dirvi quanto io me ne tenga di questo nome d'Araldo, dacchè fui desto dal cannone della *pace*. Perocchè quelle cose di sangue, a dirvela schietta, quantunque in bisticcio, non mi andavano a sangue. E volevo soggiungere: quelli che sono iti sotterra (e perdio sono troppi!) perdoneranno la nostra gioia, augurandoci forse di esser più cauti un'altra fiata a scherzare colle armi da fuoco; e sopratutto di non bruciare dei boschi per far bollire una pentola. Ma il principale, parmi vederlo, torce il naso colla punta dell'indice, ond'io muto registro.

Mi resterebbe a sciorinarvi una qualche egloga sulla primavera, e sulle rondinelle emigrate che rientrano in patria, chi sa da quali luoghi! senza subire la legge delle quarantene. Ma codesti son temi così sfruttati, dall'alfabeto degli scolaretti all'alloro dei poeti celebri (tenuto sempre verde per cura di una congregazione di fedeli) ch'io, tuttochè semplice Araldo, non voglio andare sul trito. E in cambio mi diletto a cogliere solitario i fiori, e a bevermi l'aria dolce. E quelli fra i miei lettori che, sotto altro clima, non ponno ancor beverla, invitarvi a venire su questi colli sereni; se non fosse che da quando a quando, insieme coll'aura dolce vengono certe sferzate di vento freddo, che fanno un brutto gioco ai polmoni. Il che mi avvenne, or son pochi giorni, forse per controstimolo al diletto poetico, onde fui ad un pelo di scendere al cataletto. Allora sì, che m'avrebbero minacciato colla voce e colla frusta certi mulattieri puro sangue, stizziti con me perchè non me li lascio venir sui piedi, e li prego a star sull'orme dei loro quadrupedi! *O no mescia ciù* (non si muove più) averebbero detto nel trionfante loro vernacolo.

E giacchè siamo alle bestie, più o meno immonde, saprete che dal truogolo di un giornale di qui (il *Cattolico*) mi vennero udite non so quali villanie contro di me. Certo era una illusione ottica, dovuta ai capogiri della convalescenza, che quell'animale mi sembrasse vestito da fariseo; laonde non vuole decenza ch'io raccolga il guanto da un mondezzaio. Se mi venisse fin sotto alle calcagna; allora, non so che farei.

S'io fossi in città vi saprei dire qualche cosa dei cedoloni appiccicati ai muri, ma la città co'suoi campanili, co'suoi baloardi, colle antenne de'suoi bastimenti, e col fumo delle sue vaporiere, la contemplo da un modesto orto suburbano, e fra i cavoli e i mandorli il *mondo* non viene. E neppure ci vengono quei foglietti volanti che si chiamano *giornali*: di guisa che io non veggo più nè il *Corriere mercantile* coi suoi periodi unti di sapone e di strutto; nè il *Movimento* col suo mappamondo voltato sempre al nord; nè la *Donna* colla sua flebile zampogna; nè l'*Italia* col gozzo pieno dell'imbeccata; nè lo *Staffile* co'suoi dilicatissimi capestri (intendi funi); nè, per farla finita alcun altro.

Un'altra mestizia. Il fremito dei molti teatri non mi giunge all'orecchio. Vedete Araldo male avvisato. Però mi vollero dare ad intendere che di queste notizie teatrali ne ricevete ora a iosa; e che ve ne giungono a groppa d'asino le corbe piene. Il che è assurdo, e non credo; perchè in cambio di trottare, anch'essi quei servizievoli quadrupedi possono bene farsi portar dal vapore, che, come il vapore, trascina tutti.

Felice il mio confratello che potè sentire al Carignano l'unico Modena! Unico davvero, ed io tremo che nel giro delle mode volubili non venga quella di condurre ad intenderlo un qualche papagalluccio. Che direste ull'udire su qualche trivio da una voce strozzata:

Amor
Che a cor gentil ratto s'apprende?

Vorrei annunciare ai curiori che s'è inaugurata di questi giorni la nuova strada ferrata di Voltri, nella riviera di ponente; ma non sono il primo a farlo, colpa l'infingardaggine; onde a ricattarmene alzerò le grandi strida perchè non si pensi a quell'altra riviera di levante. Perchè in Toscana si dovrà andare così rilento e sui ciottoli, mentre in ogni altra parte si vola?

Dovrei parlarvi di una gita a Novi dei dilettanti del *Tiro nazionale*; e d'altri dilettanti di comedia che recitarono inglese al teatro Falcone, ma trarrebbemi a lungo.

Di capi d'opera, in altro genere, o che io ho le traveggole, non vedo spuntare. Però non dale a questa parola un altro senso, perchè a Genova i *capi d'opera* (*cào d'oeuvie*) son muratori.

Quanto ai libri, se fossi vago di trovare il nodo nel giunco, vi direi una parola dell'opuscolo di questi medici sul *cholèra* indico. Ma lasciamo ire. Il congresso medico ha deciso che è contagioso. Ora è dogma. Onde anch'io fo spalucce; e se venisse, metterò un cordone intorno alla mia cameretta, e starò in guardia che le mosche non mi vengano sul naso: ch'io mi terrei spacciato, dacchè le mosche van sui cadaveri; e addio l'isolamento! K.

---

di anfanare le loro sventure, e farle fare una indigestione di veleno, di bile e di fiele, i poeti del plagio e di terzo ordine giunsero a convertire in ispauracchi di noia questi fantasimi di terrore e di maestà. Di caduta in caduta e di traduzioni in riscalducciamenti, esse hanno perduta ogni buona sostanza e la forma primitiva: la vita ha lasciato questi idoli da cui si ritrassero i sacerdoti. Non sono oggimai altro che fantocci, manierati in sui trampoli, avvolti in lenzuoli, che declamano in un portavoce. Così quelle divinità marmoree da museo sono parodiate in gesso nella mostra d'un merciaiuolo ambulante: e vedi Venere losca, Diana zoppa, Giove gonfio, il Gladiatore bistorto e Apollo che fa le boccacce.

Sarebbe tempo di farla finita una buona volta con codeste sempiterne eroine che la tragedia non si sazia di tirar fuori. Sarebbe tempo di mandar a passeggiare ai Campi Elisi codesti spettri della *narrazione* e del *sogno* obbligati. Essi ci perseguitarono già troppo in tutte le nostre scuole; noi abbiamo tradotto le loro *parlate* in temi, in versi, in *doveri*; la loro storia fu la nostra rapsodia di collegio: Euripide ce l'insegnò in greco, Ovidio in latino, Racine in francese, Campestron in vernacolo; e noi saremo dunque condannati a radoppiare eternamente la nostra retorica con essi! A lungo andare viene a schifo il brodo grasso, ma il pranzo di Tieste finisce pure collo stomacarci alla lunga. Per una volta si piange per Ifigenia; ma se ella torna, di buon grado la si manda a farsi immolare altrove. A forza di essere scannati dalla madre, i figli da Medea, finiscono a somigliare a quei puppazzi di cartone che i falsi accattoni fanno vagire, spingendo una molla, sulle pubbliche piazze: non si ha più un piccolo soldo, una piccola lagrima a dar loro.

Vi ricordate di quella buona regina Artemisia che mangiava le ceneri del marito per conservagli una sposa? Non v'ha nulla di più buffo di codesta regina piagnucolosa, che edifica un sì grande sepolcro ad un re sì piccino. Gli antichi poeti stanno sul serio a narrare quelle pompe funebri, ma nessuno mi caverà dalla testa ch'essi non abbiano voluto fare la caricatura della vedovanza. Io me la figuro sotto l'aspetto d'una vecchia pinzocchera, accosciata in un cantone del mausoleo, da mane a sera a fregar i marmi, a spazzolare le urne, a cucire nuove lenzuola pel caro defunto ed a scopare quella caverna con una scopa di cipresso. Di tempo in tempo ella apre la sua tabacchiera funeraria e ne fiuta religiosamente la polvere sepolcrale. Allora grosse lagrime d'argento piovono a secchie dagli umidi occhi, che ella raccoglie con grande cura in un gran mocchichino che servirà poi di cortina al cenotaffio.

Così mi si presenta la tragedia pseudo-classica quando, dopo tre mille anni, ella celebra ancora l'anniversario di quattro o cinque mummie che ammuffiscono nella sua necropoli. Si potrebbe empire una cantina di vasi lacrimali coi pianti sparsi sull'abbandono di Arianna, sul falò di Didone e sui bimbi di Medea.

— Ah! amico mio, esclamava Chapelle, rendendo in lagrime il vino che aveva bevuto in quel giorno, Pindaro è morto: io non sopravviverò a tanta disgrazia. —

(Continua).

MOSAICO

Satana perde un corno.

Cicero et domus sua fanno scomparire la vantata gigantessa.

Pose famigliari, d'un attore drammatico.

Un basso alto in un teatro nano

Se l'inverno fu mediocre, la primavera è bellissima.

Il pubblico apprenda che la birra non è solamente buona in Marzo, ma anche in tutti gli altri mesi.

Circelli darà ai suoi cavalli un'educazione adatta alla stagione.

Un pesce d'Aprile.

Cose vecchie

Non trovo le caricature promesse in fronte al giornale.
Eppur ve ne sono delle bellissime.
Dove?
Nelle scarpe.

Cronachetta.

*** Il maestro Festa già noto in Napoli come maestro di canto, e che per esercitarsi più praticamente nel difficile studio del canto calcò per due anni le scene, dà ora lezioni in Torino. La bella fama, e l'esperienza da lui acquistata lo raccomandano abbastanza ai cultori dell'arte musicale.

*** Siamo informati che la simpatica e vispa attrice signora Daria Cutini-Mancini si è sciolta dal contratto che la legava alla compagnia Pieri, e che pel venturo anno 1857 è tuttavia libera da impegni. La signora Mancini (che i torinesi tanto predilegono) è senza dubbio per intelligenza, per brio, per disinvoltura e per l'amore che porta all'arte sua la migliore fra le attrici brillanti e le *servette* che abbia l'Italia: ed ha oggimai conquistato il posto lasciato vuoto dalla celebre Rosa Romagnoli. Di più la Mancini fu colla Ristori a Parigi, dove ha avuto campo di studiare quel fare naturale e spigliato e quella *coquetterie*, in cui le francesi sono sì innanzi. Ella veste con gusto squisito, anzi i maligni mormorano con troppo lusso. Bellissima taccia per una comica! Questa notizia sarà per certo accolta con favore dai capo-comici e dagli impresari di buon senso, i quali non si lascieranno sfuggire un bocconcino sì ghiotto nell'ammanire le loro nuove compagnie.

Varietà.

L'astronomo Goldschmidth ha scoperto il suo quarto pianeta il 31 marzo nella costellazione della Vergine.

—

Al conservatorio di musica di Parigi ebbe luogo il 17 la solennità per il premio del comitato della *Società dei letterati*. Si eseguì una *cantata* di Dechamps, musica di Halevy, cantata da Roger, con un discorso di Lurine e un rapporto di Sainte-Beuve. La poesia che meritò il premio di Carl Daclin *Les Chercheurs d'or*, venne letta dalla signora Arnauld-Plessy, della comedia francese: chiuse la festa una *cantata* di Doucet, musica di Auber, cantata dalla Cabel.

—

Per un alterco avvenuto in teatro a Madrid fra il direttore della *Soberania* e dell'*Iberia*, ebbe luogo un duello a pistola. Quel dell'*Iberia* ebbe rotto il braccio, la ferita è grave; l'altro solamente un'ammaccatura al viso: la canna della pistola sviò la palla diretta allo stomaco.

—

Giuseppe Mendelshon, redattore in capo del giornale il *Freyschütz* di Amburgo si è bruciato il cervello. Fu trovato nella sua camera col cranio rotto in mezzo ad un lago di sangue, ma in conoscenza: condotto all'ospedale, dopo un'ora e mezzo morì. Il suicidio fu causato da un gran dolore di cui s'ignora la ragione.

—

Il giorno 4 corrente, nel convento di S. Onofrio già albergo di Torquato Tasso, si adunava una pia comitava per venerare le ceneri e visitare la cella ove visse il gran poeta. Un permesso speciale sovrano fu necessario perchè si aprissero le porte del convento alla società visitatrice, composta in parte di donne. Dalla modesta tomba dell'illustre poeta pendeva una gran corona d'alloro, e di rose e viole era sparsa l'urna sepolcrale. Fiori e corone eran pure nella stanza di Tasso, ove si conservano varie memorie di quel vate infelice: e questo gentile pensiero fu di don Giovanni Torlonia, uno della comitiva. Mentre con reverenza ed affetto i visitatori osservavano quelle commoventi memorie, Teresina Gnoli, giovane poetessa, che era fra di loro, pregata di dir qualche cosa intorno a cosi sublime soggetto, improvisò dei versi sulle sventure dell'amoroso poeta. L'immaginosa fantasia della poetessa, la sua gioventù, beltà, le idee che richiamavano quei versi e quelle memorie, rialzavano lo spirito sconfortato. e rendevano per un giorno meno penosa la vita. (*Espero*).

NEGROLOGIE.

GIULIO GENOINO, già tanto noto per le sue opere letterarie e teatrali, uno dei pochi cultori della poesia nazionale napolitana, colui che fu mentore e sostegno di molti ingegni nascenti, finì di vivere in Napoli il 7 aprile. Il fiore degli scrittori di quella cospicua città lessero componimenti sulla sua spoglia; e la celebre Giovanina Milli sciolse un canto pieno d'affetto e di fantasia per l'amico estinto. Giulio Genoino amato da tutti, ora è da tutti compianto, e non poche delle sue opere poetiche resteranno tradizionali in quel popolo.

È cessato di vivere in Torino monsignor MUZZARELLI, il quale, oltre la vista, avea perduto il bene dello intelletto: era egregio poeta e letterato.

Bollettino teatrale.

TORINO. — Al Nazionale si ripigliò *Il Birraio* col nuovo tenore Dordoni, il quale in poche prove l'apprese e si fece applaudire. La Ramos è sempre la prediletta di quel teatro, che la fa segno di ovazioni frenetiche; in quest'opera non teme rivali: anche il baritono d'Ettore è applaudito e si vuole sempre il *bis* del terzetto fra la Ramos, Ciampi e d'Ettore, detto alla meraviglia. Il balletto *Dorilla*, seguita a piacere. La Juste coglie molti applausi tutte le sere col suo bravo compagno il Baratti. A giorni si aspetta il *Crespino*, dove gli artisti otterranno un altro trionfo.

Al D'Angennes la *Luisa Miller* piace sempre più: la Corbari, Stigelli, Micò ed Atry si dividono gli applausi.

Al Sutera la *Norma* continuò il suo trionfo, la Murio-Celli vi emerse sopra tutti, come il basso profondo F. Dalla Costa fu sempre applaudito nei suoi due pezzi. Questa sera i *Masnadieri* dove farà la sua prima comparsa il baritono Bartolini.

Al Gerbino seguitano con sufficiente concorso le recite della compagnia Robotti e Vestri. Il Carignano dopo martedì, in cui Modena declamò sublimamente alcuni frammenti della *Divina Comedia*, rimane chiuso.

VIENNA. — *Il Rigoletto* piacque immensamente. Il baritono Ferri, protagonista si mantenne all'altezza della sua fama, canta ed accenta con una perfezione mirabile, il tenore Carrion eseguì con molta squisitezza e con brio la sua parte, ha una voce simpaticissima: e nella parte di Maddalena la Demeric e Ruitz in quella di Sparafucile furono applauditi, benchè in piccole parti.

Nel *Don Pasquale* sublime la Medori, accettò il tenore Alessandro Bettini, applaudito De-Bassini sempre sommo: il bravo buffo Rocco, benchè non bene in voce, mostrò di essere buon artista

VERONA. — Piacque assai il *Profeta* di Meyerbeer, per la messa in iscena, e per l'esecuzione; bene la Masson, benissimo il tenore Pagnoni: nella parte di Berta la Merlo emerse moltissimo, si segnalarono eziandio Sottovia, Baltaglini e Castelli. Si volle la repplica dello spuntare del sole.

Zibaldone.

A Casal monferrato nel *Birraio di Preston* si distinse moltissimo pel bel canto e molto brio la signora Alberti-Salani. — A Pavia *Chi dura vince* non potè esser finita, fu un'opera che rimase sconfitta interamente. — Pare che l'*Ernani* a Rio-Janeiro colla signora Balbina Steffenone non abbia avuto buona riuscita: è impossibile descrivere le mene che si ordirono contro di lei. — A Treviso lieto successo la *Fiorina* di Pedrotti, la signora Virginia Campi fu accolta con molto favore e applaudita a tutti i suoi pezzi, anche il tenore Caserini si distinse assai. — A S. Benedetto non piacque la Dompieri nel *Nabucco* andato in iscena per la malattia dell'egregia Gordosa. — Il maestro Persiani rimetterà in iscena il suo *Melek-Adel* al Mauroner di Trieste. — Il maestro Enrico Petrella da Milano è partitoper Napoli. — Il basso profondo alfredo Didod era di ritorno a Milano. — Il primo ballerino Baratti Filippo dava la mano di sposo alla prima ballerina Giordano Felicita. — Fu di passaggio per Torino il celebre tenore Mario. — La seconda rappresentazione dell'*Elena di Tolosa* di Petrella alla Canobiana di Milano fu ancora più felice della prima, Corsi ed Agresti primeggiano. — Il nuovo melodramma che F. Romani scrive pel maestro Vera s'intitola *Arianna*. — Il coreografo D. Ronzani è in trattative per Londra. — A Coreggio nell'opera nuova del maestro Asioli *Lea* si segnalò per potenza di voce e per maestria di canto il tenore Liverani. — Le prove della *Stella del Nord* alla Canobiana di Milano sono assai avanzate. — A Sampierdarena presso Genova, si sta preparando un teatro che sarà nominato *Teatro Modena*. — Bene il *Trovatore* ad Ispruch. — Modesto successo i *Vespri Siciliani* a Firenze.

CONCERTO PRIVATO.

Una di queste sere assistemmo ad un concerto, dove fra gli altri pezzi meritarono di essere encomiati due duetti cantati con molta perfezione dalla signora Margherita Zenoni e dal baritono Fortuna. Nel duetto della *Traviata* la Zenoni palesò tutta la forza dell'espressione e del sentimento, nè il baritono Fortuna le rimase addietro, egli comprese ed accentò la sua parte con tutta l'energia della sua bella ed intonata voce, e con quella maestria musicale e drammatica che dinota un vero artista. Nel duettino per sala di Donizetti *L'Addio*, a soprano e baritono i due artisti gareggiarono di bravura per la soavità e per la grazia del loro canto e per quel colorito che dà risalto a questa delicata composizione. Noi non possiamo che far le nostre più sincere congratulazioni, e coll'egregia Zenoni e col distinto cantante Enrico Fortuna.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi. Via del Fieno, N. 8.*

ANNO II. N. 77.
Torino

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
23 aprile 1856.

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Teatro Sutera.

I MASNADIERI.

Ecco un' opera di Verdi che si può dire quasi nuova a Torino, poichè non fu rappresentata che al Regio qualche anno fa. Che la scelta fosse da lodarsi, basterà addurne per prova l'esito clamoroso ch'essa ottenne l'altra sera al teatro Sutera.

Non parleremo del libro di A. Maffei, tolto dal maraviglioso dramma di F. Schiller *I Briganti*: poichè omai se n'è detto abbastanza. I giganti di Schiller son fatti nani dal Maffei e per giunta dicono cose che in cambio di fare piangere fanno ridere. Anche la tela è informe, scucita; per cui lo stesso difetto si nota nella musica di Verdi: piuttosto che un dramma musicale è un'accozzaglia di pezzi, fra i quali alcuni immaginosi e bellissimi: la si può dire un'opera di transizione fra la prima e la seconda maniera del maestro. Tuttavia, avuto riguardo alla sua quasi novità, questo spartito piacque, e in più luoghi fanatizzò.

Infatti l'esecuzione fu assai commendevole, e gli artisti interpretarono tutti degnamente la loro parte e ne ebbero applausi e chiamate in gran copia

La signora Adelina Murio-Celli che tanto entusiasmo aveva saputo levare, cinta il capo della druidica corona, non si mostrò in nulla minore sotto le spoglie di questa affettuosa e poetica fanciulla che come un pensiero di amore spunta in mezzo a tante scelleratezze, a tanti delitti. Salutata al suo apparire; dopo la sua cavatina, che ella disse con una cotal grazia e con sentimento, ella venne ripetutamente e clamorosamente applaudita; ma dove ella destò il maggiore entusiasmo fu nella sua grande aria del terzo atto, ch'ella cantò con molto valore. Dopo la cabaletta fu una vera ovazione universale, a segno che se ne volle la ripetizione in mezzo ad un grande clamore. Fu un vero trionfo.

Il tenore Pellegrini, il quale nella *Norma* non aveva tutto il campo di segnalarsi, in quest'opera si può dire che risorse vittoriosamente. Ei se cantò con bei modi l'*adagio* della sua cavatina, nell' *allegro* dimostrò tutta la forza della sua voce, del suo accento e della sua nota conoscenza della scena. È artista che non può mancare, quando abbia una parte adatta alle sue qualità. Applaudito e richiamato più volte al proscenio, ei può andar lieto di questo suo esito veramente luminoso

Il baritono Giuseppe Bartolini, l'unico nuovo in tal sera, se la cavò con onore: non ha una

---

Appendice

MEDEA.

Tragedia di M. Legouvé, tradotta da G. Montanelli, rappresentata al Teatro degl'Italiani a Parigi da Adelaide Ristori.

(Continuazione e fine.)

Diciamola schietta, qual interesse hanno per noi sulla scena codeste favole pagane, tolte via dal loro centro, dal loro clima, dalle loro circostanze, senza quello splendore di poesia antica che rende loro il sole e l'azurro nativo! Prive dell'elemento maraviglioso in cui vivono queste figlie della fantasia greca, dimagriscono, diventano fredde; non sono più divine, ma a stento umane. Che è questa Medea, a cagion d'esempio, senza i prodigi del vello d'oro, senza la sua erba magica, senza la caldaia intcantata ove ringiovanisce il vecchio Esone, senza i suoi serpenti volanti che la traggono da Atene a Colco, sfolgorante e mortifera come una meteora? Ella non sarà che una ballerina, spenti i lumi e tolta l'illusione scenica. La strega esorcizzata non è più che un mostro inintelligibile: ella passa dal regno infernale al regno animale: si è come forzati a rimpicciolirla per farla passare sul palco-scenico e ridurla alle proporzioni d'una donna gelosa che si vendica del marito infedele, scannando i suoi figli. Ma allora questa passione vivente e puramente umana è fuor di luogo in mezzo agli accessori eruditi che continuano a circondarla: perchè si parla ancora del dragone addormentato, dei denti cangiati in giganti, e del vecchio Pelia tagliato a pezzi? Eziandio in questa tragedia, Giasone passa dalla scena e se ne va dietro le quinte a uccidere non so qual bestia pelasgica chiamata Antestor. Nulla ha di più freddo che questa mitologia della ribalta.

Per tal modo non assistiamo allo strano spettacolo di un dramma mezzo morto e mezzo vivo. La tragedia di Legouvè non è altro alla stretta de'conti, che una altercazione coniugale che succede in un sarcofago. La sua Medea è di carne, vive, ama, odia, uccide, ma ella si agita in un magazzino di rigattiere di antichità, ove tutto è morto, dimenticato, inanimato, decrepito. Essa favella con maschere, invoca numi di cartone, si accapiglia con fantocci. Giasone è sottile come un profilo di vaso etrusco; Creonte è una specie di *burbero benefico*, pronto del pari, come i monarchi delle fiabe, a farvi tagliar il capo o a darvi la figlia in isposa. Orfeo, che fa la parte di un giudice di pace profetico, è sentimentale come un bardo d'Ossian....

Tutto è sacrificato in questa composizione alla parte di Medea; la quale non solamente è la più bella, ma l'unica; e bisogna confessare che Legouvè ne ha tratto tutto il partito possibile. Egli ha abbassata Medea, per alzare l'attrice; le ha tolto la corona sfolgorante ed ha dato per pretesto del suo delitto l'umiliazione, l'ingiuria, il tradimento, la mendicità, lo sdegno, l'abbandono de'suoi figli. Questa lotta di diverse passioni tratto tratto manda di belle fiamme: ma tolte le scene in cui ella comparisce, tutto è vuoto, rovine arcaiche, gelo e nebbia d'un'azione svenevole. Per buona fortuna, come dicemmo, la traduzione è superiore all'originale; essa gli porge la solennità di una cosa misteriosa. Questa lingua straniera ha il fascino arcano di una bella musica; se ne odono i suoni, senza discernerne le parole. In una parola l'attrice rianima l'attenzione e tiene tutti assorti in lei: si attende e basta.

Ella innanzi tratto ha sedotto gli occhi, quando apparve al prim'atto, in fondo alla scena, con un bambino in mano ed un altro in braccio, sparuta, affranta, addolorata come i grandi maestri dipingono Agar nel deserto. Ella indossa magnificamente il bell'abito che Ary Scheffer le ha disegnato; una veste d'un rosso oscuro, ornata di merletti neri, vero acconciamento di una principessa errante, e di strega nomade. Da quei due fanciulli ella cavò mirabile partito per tutta l'opera; essa li tiene, li trascina, li abbraccia, li aggruppa con una maestria di artista. Vi sembra vedere una di quelle Sacre Famiglie della scuola di Michelangelo, in cui le Madonne alquanto cipigliate stringono al seno il robusto bambino che si rovescia energicamente fra le loro braccia. Medea comincia colla dolcezza nella tragedia di Legouvè; ella giunge trafelata e affamata a Corinto; depone umilmente i suoi figli a piè della statua di Diana, li manda supplichevoli a Creusa ch'ella non sa ancora suarivale.

La Ristori fu incantevole di dolcezza e di blandimento in queste prime scene. Poichè,

gran voce, ma la sa adoperare con maestria: disse bene la sua cavatina e ne ebbe una chiamata, come al duetto col soprano. È cantante attento e coscienzioso e un poco meno trepido, farà sempre meglio.

Il basso Fortunato dalla Costa sotto le spoglie del vecchio Massimiliano fu molto fortunato. Egli ha una delle più belle e sonore voci che si possano udire, canta bene e, se frenasse talvolta la troppa sua foga, sarebbe uno dei migliori bassi d'oggidì, I suoi due duetti colla Murio-Celli e con Pellegrini, ed il suo racconto furono applauditissimi. Se nella prima sera il quartetto del primo atto non andò perfettamente, il terzetto finale entusiasmò per quelle voci potenti che sì bene si fondono insieme della signora Murio-Celli, di Pellegrini e del Della Costa. Calato il sipario, si vollero rivedere più volte al proscenio. I cori discretamente, talvolta incerti: lodevole in qualche parte l'orchestra, quando non suona troppo forte. Le decorazioni acconcie, così i scenari, come il vestiario a lode del zelante Caracciolo, il quale nulla risparmia perchè al Sutera gli spettacoli sieno messi in iscena dicevolmente, come non s'usa fare in teatri di maggior rilevanza.

MIRABILIA.

Se il Trovatore avesse testa, questa sarebbe la volta o che gli darebbe volta o la perderebbe affatto. Per buona ventura l'ha già perduta e non teme più, altrimenti oserei affermare che il signor S....., d'accordo coi miei nemici, m'invitasse domenica sera a casa sua, perchè alla vista di tanti miracoli, io dovessi cadere lì proprio bello e spacciato, a dare spettacolo della mia morte a tutti coloro che tante volte ho posto in canzone per mio sollazzo e un tantino per quello dei miei lettori. Ed erano proprio presenti, ed il Cicerone di Zara e quel nano gigantesco dalle forbici, ed il prof. Notibus ed i Pifferi ed altri ancora; tutti sotto lo stesso tetto! E poi si negherà la forza di attrazione del magnetismo, ed i suoi prodigi, noti oggimai all'universo e in altri siti?

E forse sarei morto di spavento; ma la vista di alcune leggiadre signore che adornavano quell'amichevole crocchio, mi ritenne in vita, perchè potessi forse scrivere quello che vidi e che non vidi.

Il professore Antonio Zanardelli ci radunava ad assistere ad alcuni suoi tentativi mesmerici, o se volete, dirii esperimenti fisiologici (il nome non monta): la più bella cosa ch'ei ci fece vedere è l'apparisceute sua figlia Elisa colle fluenti ciocche e con quegli occhi amorosi; sonnambula simpatica, perchè più bella e più leggiadra ella appare in quella strana sua condizione. *Non mi svegliate mai*, dice la *Sonnambula* di Romani e di Bellini. E la giovinetta Elisa mi pare veracemente, ed una ispirazione poetica ed una ispirazione musicale; quando dominata da quel fluido arcano si mostra come mossa, vinta, agitata dall'aura della musica, la quale a mio credere non è che magnetismo, come tante altre belle cose del mondo come sarebbe l'amore.

Questa vezzosa sibilla indovina tutto; direi che legge nei cuori, se non fossero libri arabi o peggio, e massime quelli delle donne. Qualunque oggetto cangia la sua qualità per lei, secondo la volontà di chi glielo presenta. Troverebbe sopportabili le orazioni di Paravia, senza taglio le forbici di Sabattini, cortese la *Critica* di Predari, spiritoso il *Pasquino*, salato il *Fischietto*, e ragionevole il *Trovatore:* metto pegno che giudicherebbe, come Coppino, un capolavoro il quadro di Cusa.

Fuor di celia, Elisa opera portenti e dappertutto, a Firenze, a Pavia, a Modena, a Trieste, a Bologna, a Padova, a Roma e in parecchie altre città ella rese ammirate persone molto più serie e gravi del *Trovatore*, il quale è molto buffo e molto leggero come vedete, a parlare di queste faccende misteriose, di cui non capisco un acca.

Quando il signor Zanardelli si esporrà in pubblico, come ci fa sperare, io sono certo che tutti sarete del mio avviso, che poche sonnambule furono così chiaroveggenti come codesta. Gli attestati che il Zanardelli ha con sè dei più colti ingegni italiani, sono la più bella sua raccomandazione: e poi andate a vedere e ne partirete stupefatti, come ho fatto io, che vo gridando ancora: *Mirabilia*.

IL TROVATORE.

Cronachetta.

*** Il signor Aymonino fabbricatore già noto di piano-forti e cultore della musica, radunò mercoledì passato molte persone nelle sue sale, dando loro un concerto musicale. Si eseguì con molta precisione e colorito la

---

quando sollecitata dalla giovinetta di narrare la sua storia, ella apre il suo cuore, squarciandolo, il solo pensiero di Giasone infedele le fa salire il sangue alla fronte e la collera nel cuore; voi vedreste la gatta di subito metamorfosarsi in tigre, e le belle mani giunte allungarsi in zanne. Avvi un istante in cui, rispondendo a Creusa che le chiede che cosa ella farebbe della sua rivale, ella a sua volta gli domanda, che cosa fa il leopardo, quando si slancia sulla preda e lo straccia a brani a brani. L'accento terribile con cui l'attrice declama questo tratto, fa tremare il teatro. Ella taglia, per esprimermi, il verso parola per parola, le sillabe lacerate stridono, si frangono, scoppiano in ischegge sotto i suoi denti che stridono, come tronchi palpitanti. L'illusione è al colmo. Vi parrebbe d'entrare, chiudendo gli occhi, nell'oscurità d'una caverna: nel fondo due pupille di bragia ed il rauco rantolio d'una bestia feroce che lambe sangue e mastica carne viva! Essa si accorge d'essere al cospetto della promessa sposa, oh! bisogna udire quel *vedo* (*vedpent-être*), ch'ella grida all'annunzio delle nozze spergiure. Quella parola mette adosso i brividi del presentimento.

Al secondo atto, Medea ascolta dapprima con una simulata calma le proteste di divorzio che le fa Giasone; ma la Ristori non è nata per dissimulare, e mi piace assai più quando avventa in faccia al traditore le sue invettive e le sue imprecazioni. Talvolta ella è un po' triviale nelle sue collere, ma è la trivialità del suolo romano, e come potrebbe essere una bella trasteverina che segue il suo amante sulla strada col coltello in mano. Ella interpreta mirabilmente la scena in cui Medea, furente, rispinge da sè prima i suoi bambini in odio del padre loro e poi s'intenerisce e li copre di carezze e di testimonianze d'amore. Queste vicende di violenza e di tenerezza sono proprie della natura del suo ingegno istintivo, che non si rivela mai meglio che quando salta d'un tratto da un estremo all'altro. Là ove egli trionfa ancora più luminosamente è nei passagi che fanno gruppo, e dove l'attrice può dipingere colla sua calorosa mimica italiana qualche figura di grande stile. La Rachel è sovratutto *sculturale;* ella conosce il secreto delle pose durevoli, dei gesti definitivi, dell'andamento che si vorrebbe disegnare. La Ristori è *pittoresca*, i suoi atteggiamenti non hanno linee, ma moto, effetto, o a dir meglio, colorito. Ella fu sublime nel monologo (piuttosto ben fatto) dove la si vede con una gioia feroce, giganteggiare in piede al capezzale di Creusa, pugnalata al cospetto del padre e dell'amante atterriti. Codesta *ripetizione* dell'assassinio vale lo stesso *assassinio;* il suo gesto uccide, la sua voce sorda spande intorno ad essa il silenzio e l'oscurità d'una notte di tradimenti.

E veggon sulla salma di Creusa
Terribilmente in piè sorger Medea.

Ella diventa gigante pronunziando lentamente questi versi. Pare che ogni sillaba sia un gradino che l'innalzi. Ella piglia la persona, il fare, la maestà omicida delle belle *Giuditte* dei maestri del suo paese che, ritraendo la tela della tenda di Oloferne, appoggiate con una mano sulle loro grande spade di damasco, portante innanzi coll'altra, come una lucerna di cui l'olio si spandesse a goccia a goccia, la testa sanguinosa che hanno testè troncata. Io l'amo forse meno nella scena seguente fra Medea e Creusa. La grande attrice abusa troppo della debolezza della rivale. ... Le lionesse uccidono le gazelle, ma non ruggono per sì poca cosa.

Ecco nell' ultimo atto Giasone concede a Medea di partire con un figlio; ma i piccini hanno fiutato l'infanticidio..... Qui la Ristori torna a rimettersi sotto la pelle della lionessa-madre che tanto le si addice: violenti carezze, baci aspri come morsi, strette che somigliano a soffocamenti. Ella commove e strazia nel contrasto di questa maternità forsennata, in cui l'amore si trasmuta in furia. Una febbre di latte e di sangue travolge quella testa frenetica; i suoi lineamenti si aggrottano e si perdono. Si vede a traverso lo donna che piange e si lamenta spuntare le unghie, ed il pelo della bestia femina che ucciderà i suoi piccoli.....

Creusa è morta, Creonte accorre, Giasone precipita, il popolo si affolla: Medea, circondata, si aggira coi suoi bambini, che pendono convulsivamente dalle sue braccia, nel cerchio minaccioso. Figuratevi la *Medea* di Delacroix che pigliasse la vita, l'anelito ed il fumo della rabbia.....

Dopo la *Mirra* è la più bella vittoria riportata dalla Ristori. Fiori, lagrime, applausi e chiamate, nulla è mancato alla sua ovazione...

SAINT-VICTOR.

GARE MUSICALI

MILANO

= Perchè tanti biglietti?
= Per voi e pei vostri amici, ma battete forte!

=Sei diventato ricco che vai sempre al teatro?
= Un negoziante di musica avendo osservate le mie mani mi passa una pensione, coll' obbligo ch'io vada al teatro dove si rappresentano opere di sua proprietà.

Non conosco altri maestri che lui!!!

Altra specie di pubblicatori di musica che avrà pure le sue gare pei suoi maestri.

Lit. Mm. Chapuzot

La società dei quaranta ci annunzia per mezzo d'un suo organo che finalmente ha trovato il modo di far denari anche il caricaturista questa volta è di tale avviso.

sinfonia del *Guglielmo-Tell* a quintetto; il duetto della *Maria Padilla* cantato dalle damigelle Stramesi e Ricotti, e la cavatina della *Nina* di Coppola cantata con molto sentimento da quest'ultima. I giovani maestri Caldi e Gilardi suonarono la fantasia sul *Mosè* di Thalbeg ridotta a due pianoforti. Le due damigelle che avevano rapito nel duetto della *Padilla* ci fecero gustare una fantasia a violino e piano-forte; la Stramesi fu deliziosa col suo violino, e la Ricotti l'accompagnò bene sul cembalo. Il baritono Rovè esilarò con un'aria brillante di Donizetti, e Gilardi con una fantasia sul *Nabucco* di Fumagalli. Infine fu una sera brillante, e va ringraziato il signor Aymonino che ci procura sì bei divertimenti tanto sovente.

*** Ecco il nome delle città fuori d'Italia ove trovasi un teatro italiano: Alessandria di Egitto, Atene, Bahia, Barcellona, Bukarest, Cefalonia, Costantinopoli, Corfù, Girona, Gibilterra, Jassì, Lisbona, Londra, Madrid, Maone, Malaga, Malta, Messico, Montevideo, Nuova-Yorck, Nuova Orleans, Parigi, Pietroburgo, Rio Janeiro, San Jago, San Luigi di Marignone, Tunisi, Valenza (Spagna), Varsavia, Vienna.

MISS ELLA.

Questa celebre amazzone che menò di sè tanto rumore al Mauroner di Trieste, ebbe colà una nuova testimonianza di stima dagli abitanti di quella città. Sapendosi prossima la partenza della intrepida cavallerizza, si vide circolare una lista dei nomi più cospicui per offrirle una serata di complimento a totale di lei beneficio; sottoscrizione che non solo le assicurava un vistoso introito, ma bensì le dava il più bel attestato di simpatia che possa mai avere avuto un artista, quando riesce a destare così vivo desiderio in chi l'ammira. La rappresentazione di miss Ella a Trieste fu pari ad una bella festa nazionale, poichè vi accorse ogni ordine di cittadini, e fu principalmente notato che l'eletta del paese vi assisteva. Essa ebbe tante ovazioni da rinnovare l'entusiasmo degli antichi giuocatori del Circo. Ora miss Ella colla compagnia americana equestre-ginnastico-musicale condotta dal sig. Stokes è al S. Benedetto di Venezia, ove raccoglie nuovi allori e, dopo Verona ove è chiamata dall'universale desiderio, comparirà (nel prossimo giugno) alla Scala di Milano, chesarà preparata a riceverla. Facciamo voti perchè anche Torino possa aggiungere e prestoun alloro alla splendida corona della intrepida e affascinante miss Ella.

Bollettino teatrale.

BARCELLONA. — Al teatro Principale l'esito del *Poliuto* fu uno dei più luminosi che mai si sieno veduti, gli applausi le chiamate e le ovazioni furono innumerevoli. La signor Sulzer fu una Paolina adorabile; anima, sentimento, grazia, bel canto, azione, tutto ella possiede per cattivarsi le universali simpatie. Il tenore Laudi se fu accetto come Alfredo nella *Traviata*, fu sommo come Poliuto; intelligenza, slancio, passione lo rendono un artista, come pochi se ne contano oggidì. Anche il Selva piacque

Al teatro del Liceo andò in iscena il *Barbiere* il quale ebbe un esito felicissimo: nè poteva essere altrimenti, poichè l'esecuzione fu delle più perfette che si sieno mai udite. La signora Margherita Bernardi, bella, simpatica, vispa, privilegiata di bellissima voce, educata ad una scuola purissima, fu una Rosina ideale: festeggiata alla sua cavatina, cantata con tutte le grazie e le finezze del canto, ella di pezzo in pezzo passò per una serie di continue ovazioni. Il protagonista Mattioli fu un Figaro deliziosissimo, voce, canto, brio, intelligenza, tutto egli ha per lui: non è a dire quanto ei fu applaudito. Galvani è il primo conte d'Almaviva che calchi le scene, senza contraddizione. Ottimo il Rodas: peccato che un improvviso assalto apopletico abbia tolto al Soarez di dividere questo trionfo.

NAPOLI. — (Nostra corrisp.) La nuova prima donna signora Rosina Frassini si è prodotta al Fondo colla *Luisa Miller*. Le erano compagni Naudin e Rossi, ed il pubblico si mostrò giustamente severo, poichè a dirla schietta, l'esecuzione lasciò molto a desiderare. La Frassini fu in varii pezzi applaudita, ma la *Miller* è poco adattata ai suoi mezzi: in un'altra opera potrà figurare, perchè non manca di buone qualità. Il baritono Rossi canta con bel metodo, ed ha discreta voce, ma è ancora mancante di quel possesso di scena che solo col tempo si acquista. Naudin è stato meno fortunato degli altri. La *Miller* può dirsi sepolta. Il S. Carlo si è riaperto colla *Sonnambula* passata dal Fondo a quel teatro. La Viola fu applaudita: ma il Naudin no. Il ballo è sempre il medesimo. *I Bucanari* danno occasione alla coppia Lamoureaux e Paul di distinguersi e farsi fragorosamente applaudire Al Fiorentini l'ultima novità fu un dramma di Federico Riccio *Onore e delitti*. Maieroni e la Sadoski furono sommi. Si distinsero non poco la Pieri-Alberti e la Bignetti. Il *Galeotto Manfredi* si è pure riprodotto ad onore de'nostri principali artisti e vi si può aggiungere il nome del Colomberti che disse la parte di Zambrino con molta intelligenza. È fra noi l'egregio baritono Barbolet, il quale venne ad accompagnare la prima donna Saint-Urban, che dee esordire nei *Capuleti* colla parte di Romeo. Eccetto questa nessun'altra novità, e nessuna aspettiva.

Zibaldone.

Il dramma del sig. Fulgonio *l'Orfana e il Medico* rappresentato all'Acquassola di Genova dalla compagnia Ferrari fu molto applaudito ed ebbe tre consecutive rappresentazioni. — Il distinto tenore Solieri è partito da Torino per Parigi. - Fu affollattissima e festosa a Vercelli la beneficiata dell'egregio Gaetano Gattinelli col *Luigi XI*. L'ultima delle cinque rappresentazioni che diede quell'attore colla compagnia Asti fu il *Curioso accidente*. — Col mezzo dell'Agenzia Guffanti e Comp. il il teatro Reale di Parma venne deliberato per due anni all'appaltatore teatrale Domenico Marchelli.— Il poco concorso fece chiudere il S. Samuele di Venezia. La *Saffo* colla Sannazzaro, Baraldi, Biundi e Colombo quantunque bene allestita non bastava a chiamar gente. — *Navigare alla ventura* è il titolo del nuovo dramma del signor Garcia che fu dato a Madrid con moltissimo successo. — Il terzo atto del *Torquato Tasso* a quel teatro del Circo riuscì di effetto maraviglioso. Beneventano trasse all'entusiasmo. Il celebre Ronconi ottenne fiori e corone alla sua ultima rappresentazione. — All'opera di Parigi sono già incominciate le prove del nuovo ballo, nel quale dovrà apparire l'Amalia Ferraris. — Alla sala Ventadour si è data la commedia di Bellotti-Bon *Spensieratezza e buon cuore*. — Napoleone Rossi fu chiamato a Vienna per dispaccio telegrafico. — La Bosio è già partita per Londra. Ella canterà per prima opera al Liceo il *Rigoletto*. — Bottesini desta entusiasmo a Bordò col suo contrabasso. — Il teatro della Regina a Londra si aprirà il 6 di maggio. — Il rinomato cantante tedesco Standig impazzì in questi ultimi giorni per infelici speculazioni di borsa. — La serata della Abbadia a Padova fu brillantissima. — Bene il *Birraio* a Piacenza. — Per la fiera di Narni canteranno la Carozzi-Zucchi, Liverani ed Ottaviani: opere, *Traviata*, *Poliuto* e *Trovatore*: l'impresa ha 2000 scudi di dote. — La società filodrammatica di Novara sotto la direzione dell'attrice Rita Ferraris, rappresentò con successo la *Suonatrice d'arpa* di Chiossone. — Al teatro di Mantova si aspetta la produzione di una nuova opera di un giovinetto a 18 anni, il signor. Tommaso Benvenuti. — Il corpo di ballo del Regio, non più vincolato dalle esigenze della defunta Direzione, è probabile che si produca in estate al teatro Nazionale. Ecco una buona notizia pei frequentatori di questo teatro. — Fu scritturata per la Scala di Milano per carnovale-quaresima 1856-57 la prima donna assoluta Adelaide Basseggio. — Venne fissato pel teatro di S. M. a Londra l'egregia prima ballerina Albert-Bellon. — È disponibile dal 1. luglio in avanti il tenore Melchiorre Sacchero. — La prima donna Eugenia Tebaldi a Casal monferrato cantò fra un atto e l'altro del *Birraio* il duetto della *Gemma* col tenore, e destò vero fanatismo: si spera di udirla in altra opera. — Ernesto Rossi darà alcune recite alla Scala di Milano. — A Fossano andò in iscena la *Norma*, in cui si distinse il bravo tenora Vaninetti che fu applauditissimo e Cristina Soldini-Gabetti nella parte di Adalgisa che dice assai bene: la prima donna Magni era indisposta.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È in Torino libero d'impegni la egregia prima donna assoluta signora MARGHERITA ZENONI.

L'esimio tenore ANTONIO GIUGLINI è scritturato per la fiera d'autunno a Treviso.

Il baritono DAVIDE SQUARCIA fu scritturato per l'estate al Gerbino di Torino, come pure la prima donna assoluta ROGIERO ANTONIOLI ed il rinomato buffo CARLO CAMBIAGGIO.

Il rinomato basso profondo ALFREDO DIDOT è in Milano libero d'impegni fino all'ottobre, tornando riconfermato per la terza volta a Pietroburgo.

Il celebre tenore GEREMIA BETTINI fu scritturato per Pietroburgo autunno e carnovale 1856-57.

Furono scritturati per Forlì, giugno venturo i due egregi artisti, ADELAIDE CORTESI e FRANCESCO CRESCI.

Alla fiera di Trento canteranno la GIANFREDI, NEGRINI e GIRALDONI.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. Tip. Nazionale di G. Biancardi.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 78.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

SABATO
26 aprile 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L' UFFICIO
È in via di Po, nella corte del Caffe Nazionale, scala N. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le Associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Teatro Nazionale.

CRESPINO E LA COMARE.

Fiaba, parodia, satira o caricatura, questa vecchia comedia ci fa sempre ridere, malgrado le scurrilità di cui l'ha rimpinzata Francesco Piave. Dopo il *Medecin malgré lui*, vedete il *Medico e la morte* e conchiuderete che, allopatici, omeopatici, idropatici e magnetici, i medici sono tutti d'una risma: per cui assai miglior partito gli è lo starsene sani e andare al Nazionale a vedere ed a udire questa vivace opera di Ricci, eseguita con tanto brio da quei due artisti che formano omai la delizia di questo teatro e che non possiamo figurarli disgiunti, dopo averli veduti innamorati a Preston, vecchi sposi nella casa disabitata ed arruolati nello stesso 21. reggimento.

La simpatica Ramos ed il festevole Ciampi anche in questa opera si mantennero il favore universale, anzi se lo accrebbero. La signora Trinita Ramos è infatti un'Annetta graziosissima: ell'ha il brio, la disinvoltura, lo spirito comico che si convengono a questa veneziana, la quale dapprima se ne va a zonzo a vendere canzoni, e poi dalla miseria passa, come per sogno, alla ricchezza. La semplicità, la naturalezza, sono le sue prime doti; aggiungi ch'ella canta con insolita eleganza e la sua bella vocina si presta a tutte le espressioni della musica.

Il buffo Ciampi che aveva da lottare colla memoria troppo viva del re dei ciabattini, Carlo Cambiaggio, il Crespino per eccellenza, si trasse d'impegno non solo onorevolmente ma vittoriosamente. Energia, vivacità, voce, accento, tutto ei possiede per essere un Crespino eccellente. Infatti gli applausi ch' ei colse furono clamorosi ed universali.

I pezzi che meglio furono gustati sono: la brillante cavatina della Ramos, la canzone di Ciampi, e la stretta dell'introduzione. Ma dove l'entusiasmo toccò al colmo fu al duetto di questi due artisti, eseguito alla meraviglia, così dal lato dell'azione, come del canto: ad ogni frase era una generale interruzione di applausi: ma alla fine nell'*allegro* fu tale il fanatismo che pareva dovesse cadere il teatro, per cui la Ramos ed il Ciampi dovettero mostrarsi ben quattro volte al proscenio, fra un clamore di grida e di battimani interminabile.

Della canzone della *Frittola*, cantata deliziosamente dalla Ramos, si volle la replica. Il tenore Dordoni cantò con bei modi la sua ro-

Appendice

NINNOLI ARALDICI.

Onorevole signore ed amico Marcello

Molti scrittori, e di vaglia, si torturarono il cervello e attanagliarono la storia e la tradizione, per ridurre a qualche senso il *Fert* posto nel centro dei tre nodi d'amore pendente dal *collare* dell' Ordine di questo nome, il quale ora chiamasi della SS. Annunziata, istituito da Amedeo VI, detto il Conte Verde, nel 1362.

Quel vocabolo s'interpretò come alludente ad imprese amorose, e quindi fu spiegato così: *Frappez, entrez, rompez tout*;

Fu interpretato come alludente all'impresa di Rodi operata (dicesi) dall'armata di Amedeo V nel principio del secolo XIV, e quindi fu spiegato: *Fortitudo ejus Rhodum tenuit;*

Fu interpretato come alludente ad alleanze santificate dalla religione, poichè sulla metà del secolo XVII, sotto Vittorio Amedeo I, fu pure coniata una moneta, nella quale la croce di Savoia è accostata dalla Fede, ossia da due mani congiunte in atto di amicizia, con intorno il motto *Foedere et religione tenemur;* e perciò anche l'antico *Fert* volle spiegarsi a questo stesso modo: *Foedere et religione tenemur;*

Fu interpretato come alludente al Fertone, antica moneta, che il Muratori (*Dissert. in antiquit. med. aevi*) afferma avesse corso in quei tempi; e fu spiegato, non so come, ma certo in modo ignobile e indegno, perchè la decorazione sarebbe stata come chi dicesse oggi *l'Ordine dei cinque franchi;*

Fu interpretato (dal Napione) quasi voce misteriosa, e creduta indicar buon augurio e come tale usata e portata dai principi di Savoia in tempi di superstizione generale;

Fu chiamata dal Balbo *patrio trastullo*, e spiegata con dire che la divisa dell'ordine non altro voleva significare se non che l'inventore del motto vantavasi di portare i lacci d'amore;

Fu ritenuta per una sconciatura di *Vert;* il *Vert* rendendo il nome del fondatore dell'Ordine, vedendosi il verde nel colore delle foglie di lauro smaltate del collare, e sapendosi che il verde era il colore prediletto di quel principe, e forse simbolo di sue speranze (e questa è una mia opinione vecchia e da me stesso, non da altri, rigettata);

Finalmente dall'autore di una geografia stampata a Strasburgo nel 1705, fu supposto che si dovesse leggere a ritroso e interpretare *Tout retournera en France*; cosicchè, facendo luogo ai diversi capricci, si potrebbe anche leggere coll' ordine naturale e interpretare *France en revers tomba*, o *France en Ristori tournoyera, ecc.*

Io credo che fino da Carlo III sia stato spiegato l'enigma, quando egli cioè collocò nel vano pendente l'immagine della SS. Annunziata.

Quel *Fert* non sarebbe, a mio avviso, che una specie di *Nota bene*, posto originariamente nel modello del collare, un'avvertenza che in quel vuoto voleva porsi un nome, una medaglia, un ritratto, ecc.; servendo appunto quei nodi pendenti di cornice, per così dire, e ad altro non potendo servire. Qui ci va qualche cosa, il ritratto p. e. del principe che regnerà; questi nodi possono o deggiono portare qualche cosa; avvertiva il fondatore o chi ha dato il disegno del collare.

È questa una mia povera, e propriamente povera idea; ma uditene un'altra. Potrebbesi pure conghietturare che il *Fert* non fosse posto ad altro fine che a significare che quel distintivo d'onore serviva appunto a fare più cospicui ed onorati, a innalzare sopra gli altri, a segnalare al mondo i benemeriti della patria e gli accetti al principe. *Ferre* ha pure il significato di *celebrare*, e noi pure al nostro *portare* diamo il medesimo senso.

La mia parola non pretende all'infallibilità; voi dunque non mettetemi in canzone se diedi in ciampanelle. Spiegate voi meglio, e abbiatemi nella vostra santa, preziosa ed amabile grazia.

Il tutto vostro

ALESS. DALLIDALLI.

manza: D'Ettore ebbe applausi all'adagio della sua cavatina; ed al terzetto fra Ciampi, D'Ettore e Ragusin vi furono segni di approvazione. È inutile dire che la Cravero fu una brava Morte, la conosciamo da lunga pezza. I cori discretamente, l'orchestra incerta, spesso tentennente e talvolta biasimevole.

Per concludere, la Ramos piace sempre, Ciampi fu maggiore di se stesso.

LA BISCIA BECCA IL CIARLATANO

AL DOTTORE G. B. LAMPUGNANI

Siete voi, dottor Balordo?
Sempre dal Barbiere.

Buum! Alla fine è scoppiata questa bomba gravida di vento. (Turatevi il naso, lettori.)

L'avete poi fatta, o dottore, la vostra risposta. Mi si voleva dar ad intendere che non avreste risposto, come siete usato di fare a certe altre domande (che non sieno in iscritto però). Calunnie, menzogne, come quelle che vi dicono schiaffeggiato e bastonato. Voi rispondete sempre: ed io ho dinnanzi (finora) il numero 21 della vostra gazzetta, e veggo fra i nomi di cantanti e di ballerini primeggiare il mio, benchè non *abbonato*. Tuttavia per quanto voi vogliate esaltare questo mio misero nome, ei non giungerà mai all'altezza del vostro, o *Lampugnani*, di cui volete tener viva l'etimologia, buscandovi di tempo in tempo qualche *pugno*.

Gli è vero che codesta vostra risposta semiseria, questa tirata tragi-comica farà sganasciare dalle risa parecchi; ma io, a rischio di farmi dar la baia, vi batto delle mani e vo' gridando a squarciagola: *Bene! Fuori il dottor Balordo! Bravoooo!!*

Non badate ai fischi ed ai grugniti della platea e della piccionaia; voi siete avvezzo a ben altre dimostrazioni di maggior peso, per cui dicono abbiate il callo; lasciate che ridano e che fischino a loro posta. A celebrare le vostre glorie ed i vostri *furori* avrete sempre dalla vostra il *Trovatore*.

Siete oggimai giunto a tanta perfezione nella rappresentazione delle parti da buffo, che io vi direi il re dei buffi, anzi un vero buffone, o dottor Balordo.

N. B. Per *buffone* intendo buffo in grado superlativo: da non confondesi col *buffone* del medio-evo, di cui mantengono la tradizione il mio Nano e il mio Giullare.

Attendo con viva ansietà la litania de' titoli che avete ragranellati nella *Fama*. Laudo la vostra pazienza: quanto a me non mi sento da tanto di spazzare tutte le villanie che vi furono vomitate contro da tanti giornali e che vi furono suggellate poi sul grugno e sulla schiena a suon di schiaffi e di pugni.

D'una cosa io ardisco pregarvi, se lice, ed è, che non la facciate finita così presto; altrimenti al cospetto della gente vi mettereste dalla parte del torto; non in faccia mia, che avete ragione da vendere, e perciò mi dicono che fate il negoziante.

Io amo le polemiche, dottore: quella che ebbi colla *Fama* l'anno passato mi raddoppiò la vita (lasciamo andare la vostra balordaggine di darmi per morto; è una buffonata che non fa nemmeno ridere). La vostra me la farà quadruplicare; seguitate pure. Le polemiche, a mio credere, sono gli unici fiori che ci è dato cogliere su questo spinoso sentiero del giornalismo. Da che mi è dato leggere le vostre *ricette*, o dottor Balordo, io benedico all'Angri, alle sue stonature e fino alle sue mani.

Chi mi avrebbe detto che da quel ridicolo prologo dovesse venir fuori una sì bella comedia, e che voi ne sareste il caratterista, il Brighella, il buffo, anzi come dissi, il buffone (gran buffo). Siamo alle prime scene, i vostri pezzi di *sortita* (come si dice) promettono bene: stuonate un po', come la vostra cliente, ma bisogna perdonarvi, avete ancora le orecchie rintronate dalle botte di F. di R. e di L. e di molte altre lettere dell'alfabeto.

Siete giallo, come un morto:
Buona sera, buona sera.
(Musica di Rossini).

IL TROVATORE.

Mio caro Marcello.

Mentr'io ridendo fra me e me, ripensava a certe critiche, in parte meritate, d'oscurità, mi caddero dalla penna alcune romanzuccie, lievi come il fumo e ingenue come un articolo della *Donna*, periodico. Il quale di questi giorni dissotterrando cortesemente il mio povero libro *(Intelletto d'amore)* rifece l'accusa, elevandola alla quinta potenza, e disse che non gli fu possibile intendere i concetti dell'autore. Per il che con innocenza squisita ha dovuto limitarsi all'*esame sterile, benchè soddisfacente, della forma*. Per giustizia, debbo rifiutare questa concessione cavalleresca; dacchè m'è *oscurissimo*, alla mia volta, come si possa trovare non cattiva la *forma*, se un senso per entro non vi si vede. Di che cosa è *forma* dunque? E come si potrà capire che sia *forma?* Ma per lasciare queste facezie che a quanto pare sono di moda, e servono a tenere di buon umore; ti manderò a leggere, caro Marcello, quelle romanze di cui ti dicevo; e se ti paia che vi possono cader sopra altri sguardi gentili, fanne il tuo piacimento, fino a rischiare di metterle in un angoluccio del tuo giornale: non è per questo ch'io sia convertito alla cura idroterapica in fatto di versi; ma sì, m'industrio a vedere se sia un pochino vero quello ch'io penso, che, cioè nello stile poetico, come negli altri, da argomento ad argomento ci corre. Per oggi ti mando la *Povera*; s'ella facesse troppo sbadigliare i tuoi lettori, sarà l'unica a farlo, e tu il sopporterai per l'amor mio; se no, ne verranno delle altre: perocchè di siffatti versi ne son piene le fosse.

Da Genova, TUO E. GALLARDI.

Romanza.

LA POVERA.

Mia madre è morta quand'io son nata,
È morta povera e abbandonata;
E le sue lagrime alla figliuola
Lasciò per unica eredità...
Se il veder piangere commove al pianto,
Datemi pane per carità!

Non ho più latte per l'angioletto
Che i labri pallidi mi stringe al petto:
Ma l'esser nato da un'infelice
Forse è delitto ch'ei sconterà!
Perch'io non mormori contro al Signore,
Datemi pane per carità!

I cenci ruvidi vi fan ribrezzo,
Cade qualche obolo, ma con disprezzo...
Fra tante lacrime... fra tanto fiele...
Dio! che terribile pensier si fa!...
Perch'io non mormori contro al Signore,
Datemi pane per carità!

E poi ci rubano quel ch'è più santo,
Questi che irridono al nostro pianto;
E poi ci comprano coll'oro infame,
E ci satollano colle viltà...
Oh, ma pei gemiti del mio bambino,
Datemi pane per carità!

Se le mie preci non fian pur vane,
È lui, che un giorno mi darà il pane;
Se con quest'alito lo terrò in vita,
Se fra le lagrime ei non morrà...
Oh non toglietemi questa speranza,
Un po' di pane per carità!

Riceviamo dalla gentile signora Trinita Ramos questa lettera, a cui di buon grado diamo luogo nel nostro giornale, certi di fare cosa grata a lei ed ai suoi ammiratori.

LA DIREZIONE.

Pregiatissimo signor Marcello

Fidando nella nota vostra gentilezza, sarei a pregarvi di concedere un posticino nelle colonne del vostro giornale a queste mie righe; quando però le crediate giuste e convenienti.

Giorni sono un foglio torinese si faceva ad interpretare sinistramente i miei modi ed i miei portamenti sul palco scenico in non so qual sera; fino a dire che io aveva mancato di rispetto a quel pubblico che con tanta indulgenza m'accolse finora ed a cui mi lega incancellabile riconoscenza.

Grata a que' giornali che si degnarono con parole amorevoli di animarmi a proseguire nella difficile carriera in cui sono ancora novella; grata dei pari a quelli che con benevole critiche mi mostrarono il meglio, a cui aspiro con lungo studio, con tutta la mia volontà; come aveva accettate le lodi, avrei tollerato eziandio i biasimi da coloro a cui non fossi andata a genio. Quando si è esposti al pubblico, bisogna rassegnarsi a tutte le opinioni, a tutti i giudizi.

Come artista adunque io non avrei dritto di lagnarmi di nessuno e di nulla. Ma quando le osservazioni e le critiche degenerano in pettegolezzi, e si dimentica l'artista per ferire la donna; allora io credo che il giornalismo passi i limiti della sua missione e che il tacere potrebbe tornare dannoso, o confermare verso i pochi che leggono quel foglio le scortesi accuse che mi vennero fatte.

Io protesto però che per quanto è in me ho cercato finora di fare il mio dovere; nè, per quanto io sappia, ho mancato mai a quel rispetto, a quel decoro che è obbligo di qualunque artista che si presenta in un teatro colto ed educato come questo, ove io ebbi tante manifestazioni di simpatia e di stima, quali io non sento meritare e debbo apporre piuttosto alla benevolenza che ai miei meriti.

Colgo l'occasione di salutarvi distintamente e dirmi

Torino, 25 *aprile*

Vostra devot. serva
TRINITA RAMOS.

BIZZARRIE

Pubblico Torinese, dall' alto di queste piramidi due secoli ti contemplano !!

=Di grazia signor garzone vorrebbe favorirmi una tazza di caffè?
=Sono pur importuni questi avventori! Dormo ancora una mezz'ora e poi vi servo.

Il gran censore teatrale all'annunzio dell'apertura d'un teatro che porta il suo nome parte per la Sardegna ma è preso dagli isolani per un crostaceo ed esposto in vendita in mezzo agli altri gamberi

Bollettino teatrale.

TORINO. — Le successive rappresentazioni dei *Masnadieri* sono sempre più fortunate: la Murio-Celli è acclamatissima ad ogni pezzo, massime alla sua aria che dice maravigliosamente. Pellegrini e Dalla-Costa e Bartolini sono pure applauditi e chiamati ai loro pezzi. Si sta preparando la *Parisina*. Al D'Angennes si prova la *Gemma di Vergy*. Al Nazionale martedì per la indisposizione della signora Juste, la parte nel ballo *Dorilla* venne eseguita dalla vispa Romagnoli. Quest'avvenente danzatrice ottenne lusinghiera accoglienza. Fu pure sommamente lodata la giovane allieva della regia scuola, la piccola Rostagno che in tale occasione suppliva la Romagnoli. Uscita dalle file delle seconde ballerine questa gentile giovanetta seppe mostrare tanto zelo e così inaspettata precisione che il pubblico volle vederla al proscenio col Baratti e la Romagnoli alla fine del ballo. È una giovane pianta che, coltivata, può dare ottimi frutti.

GENOVA. — (Nostra corrisp.) Il ballo il *Giocatore* di Rota, sebbene ormai molto noto, cammina sempre vittorioso: ma devo confessare che il passo a due ballato dalla Amalia Ferraris e Lepri desta un entusiasmo tale che non si ha esempio di tanto trionfo per quante celebrità ballassero a Genova. In ogni posa e in ogni passo ella riceve frenetiche acclamamazioni, tali da costringerla a passeggiare in mezzo alle grida più clamorose per ringraziare il pubblico entusiasmato.

VIENNA. — La *Lucrezia Borgia* fu riprodotta la sera del 14 al teatro Italiano nella quale emersero particolarmente la Medori e Bettini. Già nell'anno scorso l'esimia attrice contava quest'opera fra le sue migliori, ma ora ella non lascia nulla a desiderare nè agli amici della robustezza, nè a quelli del canto dotto e sentimentale. Bettini entusiasmò l'uditorio dal quale a piena voce fu dichiarato il migliore Gennero fra quanti in tutti gli anni scorsi comparvero sotto quelle vesti sulle scene teatro di Porta Carinzia. La Borghi-Mamo cantò egregiamente il brindisi. Quanto a De-Bassini, il duca Alfonso, è il suo cavallo di battaglia, e quando sta bene in voce teme pochi rivali, tranne nella grand'aria dell'atto secondo che fu udita da altri meglio eseguita. La *Gerusalemme* di Verdi cantata in occasione di un concerto che vi fu alla corte, fu occasione di infiniti encomi alla Medori, al Bettini, al Ferri ed alla Jenny Lind, che vi presero parte.

ANCONA. — Col *Trovatore* e col il *Fausto* s'inaugurò la stagione corrente a quel teatro coi più prosperi auspicii. La Gazzaniga, la Corvetti, il tenore Mongini e il baritono Gorin andarono lieti di applausi e di chiamate in quasi tutti i loro pezzi. Nel ballo, emerse la Maywood la quale fu riveduta con vero piacere; non è dire l'entusiasmo ch' ella levò sia nella danza, come nella mimica, ad ogni passo ad ogni posa ella fu fatta segno di frenetici applausi; il valente Ferdinando Croce divise con lei il trionfo, e difficilmente la Maywood trovarà un compagno più intelligente e più decoroso. Anche la Bustini piacque in un passo a tre.

MILANO. — (Nostra corrisp. del 21). Al teatro alla Canobbiana, il ballerino Penco si è trasmutato ad un tratto in coreografo, ha letto, io credo, il *D. Cesare di Bazan*, ed ha appiccicato le parole del dramma all'azione mimica, come farebbe appunto una signorina che applica con un po' di gomma le figurine chinesi su di un vaso di vetro per farne una *potícherie*. Ma tolto il prestigio della parola, l'azione n'è uscita grulla, inconcludente ed anco bastantemente noiosa. Crediamo che il Penco tornerà alla danza, in cui va distinto, e si sarà persuaso che la sua immaginazione è ben lontana dall'avere l'agilità e lo slancio delle sue gambe; ed infatti nei ballabili, a comporre i quali c'entra per poco l'esercizio delle facoltà mentali, è riuscito felicemente, n'ebbe applausi e meritati. La Baratti, simpatica e brava, ed il suo compagno Aniello, eseguivano due passi che riscossero clamorosi applausi.

L'opera *Elena di Tolosa* del maestro Petrella non ottiene gran favore, il teatro è sempre pressocchè deserto. Se la *Stella del Nord* la quale si rappresenterà fra poco, non sorge propizia, i poveri 52 corrono rischio di far quaresima in primavera.

Nel mese entrante gl'impresari batteranno la gran cassa, e daran fiato alle trombe per accompagnare i salti e le capriole della celebre miss Ella, ballerina equestre, ed i giuochi ginnastici degli artisti americani. Il massimo teatro della Scala verrà trasformato in Circo. Il tempio dove s'idoleggiarano un Rubini, una Pasta, la Cerito e la Esller accoglierà anche un altro prodigio, miss Ella.

Al teatro S. Radegonda ci sarà di opera in musica quanto prima. Al Carcano siamo minacciati d'un opera tutta scientifica ed astrusa, *Il Freyschütz*: chi sa che non abbia a rinnovarsi in quel teatro lo spettacolo della torre di Babele? Ricordatevi, impresari, dello *Stabat* eseguito la quaresima scorsa!

FIRENZE. — Al teatro Pagliano andarono in scena i *Vespri Siciliani* di Verdi: ecco i pezzi che piacquero sovra gli altri; la sinfonia eseguita alla perfezione, la cavatina dell'Albertini, la cavatina del basso Antonucci, il duettino fra Baucardè e l'Albertini che entusiasmò e si dovette repplicare, la romanza di Giorgi-Pacini cantata assai bene, ed il duetto fra tenore e soprano: i due artisti gareggiarono di valore per interpretare questo sublime pezzo, ed ebbero applausi universali. L'Albertini fu deliziosa nel bolero che fu applaudito, come pure nel terzetto finale. L'Albertini è somma, Baucardè sempre soave, Giorgi-Pacini molto intelligente. I cori stuonarono, le decorazioni belle.

LONDRA. — (Nostra cosrisp.) Eccovi le prime nuove dell'apertura del teatro del Liceo avvenute il giorno 15. Il teatro fu ristaurato ed abellito con ottimo gusto. Il Costa al suo apparire fu salutato da universali applausi. La signora Jeny Ney (Leonora) cantò perfettamente la sua cavatina, ma dove destò vero entusiasmo fu nelle scene drammatiche de terzo e quarto atto. Ella ha una voce di soprano estesa e robusta, e canta che non si può meglio. La signora Nantier Didier, oltre una voce morbida e sonora ha un azione piena di sentimento e d'intelligenza Tamberlik è sempre il principe dei tenori. Egli fu un Manrico inarrivabile. Graziani è sempre l'aggraziato baritono. L'adagio della sua aria *Il balen del suo sorriso* fu unanimamente ricèiesto e poco mancò non si volesse udirlo una terza volta, cosa insolita a Londra specialmente quando S. M. la regina assiste allo spettacolo. Si aspetta per il 4 giugno la Ristori.

Zibaldone.

La celebre pianista Pleyel si dispone a fare un giro di quattro mesi per le provincie della Francia. — Il maestro Gargiulo fu nominato maestro di Cappella della chiesa nazionale napolitana dello Spirito Santo a Roma. — La Goldberg-Stross quantunque non ancora perfettamente ristabilita, ricomparve nella *Lucia* al Carlo Felice di Genova in occasiene della beneficiata pel Giuglini. Quella serata fu tutta ovazione pei due artisti: Cresci fu pure ammirevole. — L'immaginato arrivo di Verdi e della Ristori a Napoli annunziato del *Palazzo di cristallo*, fu riportato come vero da molti giornali teatrali *bene informati*. E il più bel *pesce d'aprile* che avesse mai regalato ai suoi confratelli lo spiritoso giornaletto napolitano! — I fratelli Marzi sono prouti a cedere i seguenti artisti: Luigia Chiaromonte prima donna assoluta dai primi di settembre ai primi di dicembre anno corrente; Emilia Boccherini, prima donna assoluta, anno venturo; Emilio Pancani, primo tenore assoluto, carnovale-quaresima 1856-57; Giuseppe Echeverria, basso profondo assoluto, estate prossimo. — La contessa Vigier (Sofia Cruvelli) è in Napoli, e dicesi che voglia trattenervisi per tutta l'estate. — La Tedesco dopo aver dato i suoi addio al Parigini colla *Favorita* partì per Bordeaux, ove darà qualche rappresentazione. — La Medori è definitivamente scritturata all'opera di Parigi, ove esordirà nei *Vespri Siciliani* il 15 settembre prossimo. Prima di partirsi dalla capitale della Francia, la Cerrito comparirà a quel teatro per una serata di beneficio. — Esito fortunato al teatro Italiano la comedia di Bellotti-Bon *Spensieratezza e buon cuore*.— Per una lieve lussazione ad un piede l'infaticabile danzatrice Juste non agirà per qualche sera al Nazionale. — È aperto il concorso d'appalto pel teatro di Cuneo. — A Vercelli é prossimo a pubblicarsi un nuovo giornale politico, economico e letterario *Il paese*. — A Parigi *Come vi piace* imitazione del dramma di Shakespeare della Sand, ha avuto poco successo al teatro Francese. — Secondo una recente disposizione governativa, il teatro Principale di Madrid sarebbe in vendita. — Si dà per quasi certa la notizia che Tamberlich sarebbe impegnato per le imminenti stagioni di autunno e carnovale al teatro Reale di Madrid. — Il teatro di S. Radegonda che doveva incominciare le sue rappresentazioni coi *Masnadieri*, si aprirà coll'*Ernani*. — Sempre pieno il teatro di Verona alle rappresentazioni del *Profeta*. Acclamatissimi la Masson e Pagnoni.—L'artista drammatico Erneslo Rossi darà alcune recite a Vercelli. — Il coreografo Morosini e sua figlia ballerina sono disponibili a Bologna. — La Zuanetti Aliprandi ristabilita in salute reciterà colla compagnia Zampa al teatro Carolino di Palermo. — È aperto il concorso d'appalto al teatro civico di Vercelli per tre anni, dal primo dicembre 1856 in avanti. Il capitolato è ostensibile presso l'ufficio del giornale il *Pirata*. — La compagnia Nazionale napolitana del S. Carlo di Napoli, ha già incominciato al Valle di Roma le sue rappresentazioni.— Al Pagliano di Firenze si daranno con un gran corpo di ballo i due componimenti coreografici del Rota *Un fallo* e il *Giocatore*. — L'esimio letterato cav. Giuseppe di Cesare moriva in Napoli il 15 aprile. Egli era operoso caldeggiatore degli studi Danteschi. — La prima rappresentazione del *Trionfo dell'Innocenza* ballo del Rota, riprodotto dal coreografo Bini, ebbe un splendido successo al Corso di Bologna. Il passo a due tra il Walpot e la Pitteri trasse ad entusiasmo. — Furori al S. Benedetto le rappresentazioni della compagnia equestre Stokes colla celebre miss Ella.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

La prima donna àssoluta EMILIA SCHENARDI, addetta al presente al teatro Grande di Brescia, terminando i suoi impegni il 18 maggio corrente, resta a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni.

È tuttavia disponibile in Torino la prima mima assoluta REPARATA ROSTAGNO, che nella passata stagione agì con molto successo al teatro Nazionale.

ENRICHETTA GIUSTETTI, prima ballerina danzante assoluta, che ebbe sulle non facili scene di Milano un lusinghiero successo nelle scorse stagioni, è disponibile in Torino, non avendo avuto effetto per mancanza della pattuita anticipazione il contratto di parecchi mesi al teatro Nazionale di Pest.

AVVISO.

Dal primo di Maggio in poi l'Ufficio del *Trovatore* è trasferito in Contrada della Zecca N° 9 piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 79.
Torino,

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
30 aprile 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

Gli è da lunga pezza che faccio il mestiere di Michelaccio ; e voi vel sapete, o lettori, da che non vedete più stampate le mie filatesse senza bandolo. Ma non datevi a credere per questo ch'io non sia più quello d'una volta ; l'Araldo è sempre il medesimo, caschi il mondo. La guerra e la pace, il crescere ed il calare di *fondi*, l'inverno e la primavera nulla possono su di me:

Iuxtum et tenacem propositi virum etc.

Ed io sono testereccio e cocciuto come l'uomo di Orazio; quantunque abbia a strigarmela con un padrone che sta sulle sue, e che la vuole a suo modo. Pure, quanto a lasciarmi sbottare ogni capriccio, mi lascia piena libertà, anzi mi da ansa a fare, a rischio di mettermi in guerra con tutti e di buscarmi il sopranome di ribaldo in cambio di quello di araldo. Ce n'ha tanti galantuomini al mondo che qualche mariuolo è necessario, onde quelli emergano alteramente.

Dopo tanti giorni di pioggia, alla fine il sole si è fatto vedere, forse per salutare col suo raggio il *Trattato di pace*, che a Torino si vendè già a'muricciuoli co'libri vecchi. Da lungo tempo un libro non ebbe tanto smercio fra noi, nemmanco il *Satana* di Prati, il quale rimane ancora rintanato a Pinerolo negli scaffali del povero Chiantore. Che volete, quel libercolo non mi andò a sangue, io amo la poesia ed in esso avvi una prosa che uccide. Se fosse stato in versi almeno si avrebbe potuto mettere in canzone, e cantarlo ai reduci nostri soldati, che giungono dalla Crimea, abbandonando agli antichi padroni e Malakoff e Sebastopoli e fino il *Mamelon vert* di sanguinosa memoria. Colà pure rimangono gli infelici cui il cholèra e la mitraglia non concesse il passaporto del ritorno. Pace alle loro ossa ! poiche si parla di pace. Anche Cavour ritorna, e (come dice il *Fischietto*, togliendolo dal *Capricorno*) se non ci porta i *ducati* ci porta gli *scudi*: e di scudi abbiamo mestieri per difenderci nelle battaglie future.

Intanto Torino si para a festa, tutti sono in faccenda. Si piantano pali, si ergono palchi, si ficcano uncini (non già per supplizi, veh!) per adobbare la città convenientemente per le prossime feste di maggio. Vi saranno luminarie, concerti, balli, mostre, corse, premi processioni. Le luminarie per rischiarare i gufi che si ostinano a voler le tenebre, i concerti per mantenere l'armonia e la concordia, i balli per sollazzare le donne, le corse per divertire i cavalli. Al grande concerto vocale e istrumentale che il giorno 12 si farà in piazza S. Carlo sotto la direzione del maestro Fabbrica concorrerà, quanto sa di canto e di suono in Torino e riuscirà a bene alla barba dell'arcaico appendicista dell'*Opinione*. Fra i pezzi che fin d'ora si dinotano avvi una nuova sinfonia con cori del maestro Gambini genovese, in cui sono intrecciati i canti nazionali francese ed inglese, un coro a *voci sole: All'armi!* tradotto dal francese, l'introduzione della *Norma*, e che speriamo che *tuonerà terribile;* la preghiera del *Mosè*, il coro d'*Ernani*, la benedizione dei pugnali e la congiura (innanzi a migliaia di persone) degli *Ugonotti* ed un *valzer* di Weber istrumentato da Berlioz. Gli esecutori saranno oltre 300. Vedete alleanza di musici italiani, francesi e tedeschi ; mancano i turchi. A dare un saggio di codesta *coalizione* musicale avvi un teatro a Torino in cui cantano una prima donna italiana, un tenore tedesco, un baritono spagnuolo ed un basso francese. E poi si dirà che i popoli non vanno d'accordo!

Poichè parlo di teatri vi annunzierò che al Sutera i *Masnadieri*, benchè ladri matricolati da Schiller e più da Maffei non seppero rubare la corona druidica a *Norma;* che al Nazionale il medico-ciabattino ha una clientela a petto della quale è nulla quella del re dei *salassi*, il professore Riberi; al quale va a sangue il cavar sangue, ed a forza di svenare fa cadere in troppi svenimenti.

A lungo andare i torinesi saranno tutti sonnambuli. Come non bastasse gli Alix, i Codè, i Guidi, i Gaetan e la signora Mongruel, ci è capitato di fresco il professore Zanardelli colla sua bella e graziosa figlia. La Sibilla Elisa magnetizza co'suei begl'occhi, ed i suoi primi esperimenti di chiaroveggenza riuscirono fortunati al Carignano. *Inde irae* il professore Guidi montò sulle furie, e per rischiarare l'universale mandò fuori un supplemento alla sua *Luce magnetica*, e non fu mai maggiore garbuglio nè la maggiore combustione. A paragone di ciò è nulla la polemica del famoso dottor *Balordo, già messer Lampugnani*, col principale. Povero dottore, aver le legnate, i pugni e le beffe per giunta. Il Trovatore è senza pietà più che l'F. e l'R.

La tiritera è lunga e vi avrà ristucchi abbastanza: aveva pieno il gozzo. X.

ANCORA MISS ELLA.

Dopo i successi di Trieste la celebre miss Ella chiamata a Venezia fece il suo ingresso trionfale al S, Benedetto. La fama che la precedeva non venne meno ed anche colà fu ammirata e festeggiata questa strana artista. Ma la fama della affascinante amazzone non è bastata a spianarle la via sino alle massime scene di Milano, che si dicevano apparecchiate a riceverla degnamente. La Direzione della Scala, invocando le restrizioni e i privilegi, ha avversato l'impresa nella sua volontà, ha negato diritto di cittadinanza alla danzatrice equestre, quasi che le arti non fossero sorelle, o che l'eccellenza di qualunque manifestazione dell'ingegno non avesse diritto ai più splendidi allori! Noi non possiamo che lodare l'impresa di aver sporte reclamazioni alla I. R. Luogotenenza per una misura così arbitraria della Direzione, e siamo certi che convinte della insufficienza di codeste ragioni di divieto, sarà aperto l'adito della Scala alla Essler delle amazzoni, sicuri che anche sulle massime scene di Milano miss Ella si manterrà all'altezza del suo nome.

Togliamo dall'*Opinione* di martedì la seguente risposta al supplemento del num. 17 della *Luce Magnetica*.

All'egregio professore Francesco Guidi redattore del giornale scientifico la *Luce Magnetica*, e presidente della società filomagnetica di Torino e della veggente estatica damigella Luisa (*sic*).

Grato oltremodo alla cortese lezione che la S. V. Illustrissima si compiacqne di darmi

col pregiatissimo di lei scritto stampato in apposito supplemento nel di lei accreditato giornale la *Luce Magnetica* e domenica sera 27 corrente *con tanta gentile premura dispensato* perfino al teatro Carignano; non saprei come meglio rispondere a tanta bontà che coll'accettare l'utile insegnamento. Fino da ieri sera ho incominciato ad approfittarne, e diffatti, mercè sua, ebbi tali dimostrazioni di simpatia e di deferenza dal pubblico, da non dimenticarle sì facilmente.

Per farle vedere quanto sia grande il mio buon volere e come sono docile agl'insegnamenti, nel prossimo esperimento magnetico che darò nel teatro Carignano la sera di giovedì primo maggio, invece della luce elettrica darò un saggio di *luce magnetica* sulla mia cameriera che gentilmente si presterà per il bene della scienza ed a vantaggio della umanità, servilmente imitando la chiaroveggente estatica sua sonnambula damigella Luisa, come nella seduta a cui ebbi la fortuna di assistere, nella *insensibilità* straordinaria lucidezza, la rigidezza tetanica, le svariate pose convincenti, io le dimostrerò tutte, e qualcuna di più ancora, e ciò per ricerca del vero e per incremento della scienza profanata. Ma siccome poi queste *veridiche* esperienze potrebbero avere il successo che ottennero le sue in questo medesimo teatro, e che i profani uscendo dalla sala mi tacciassero da meschino prestiggiatore, o credenzone raggirato da una scaltra mima, io eseguirò tutte queste prove senza magnetizzare il mio soggetto. Quindi, per mostrare la diversità che passa tra la illusione e la realtà, darò i miei soliti esperimenti psicologici e fisiologici sulla poco più che trilustre Elisa Zanardelli, mia figlia, stata giudicata uno dei migliori soggetti magnetizzabili, si da società scientifiche, come pure da persone competenti, fra le quali il signor capitano Vacha, membro della di lei società, nonchè il sig. avvocato Francioni, membro della società del signor Allix.

Mi protesto con tutta stima e rispetto di lei signor presidente.

Umil.mo e Devot.mo Servitore

ANTONIO ZANARDELLI.

Pregati, inseriamo di buon grado le seguenti dichiarazioni:

Al gerente del giornale La Critica

Usando del diritto che mi dà l'articolo 43 del R. Editto sulla stampa 26 marzo 1848, vi invito a pubblicare nel prossimo numero della *Critica* quanto segue:

Signor Francesco Predari

Bravo! Bravissimo! Il vostro articolo contro di me è degno di voi e del vostro noto zelo per la causa dell'ordine. È un servigio che in altri tempi vi avrebbe meritato l'alta considerazione e gl'incoraggiamenti di due potenze. Questa volta, peccato! la bottega è debole. Col muccolo della vostra *Critica* avete però creduto di entrare a rischiarare casa mia, e siete andato aggirandovi per le vostre stanze. Badate che il muccolo non vi bruccì le dita. O lustro della biblioteca di Brera, o nome famoso nelle tradizioni della gazzetta di Milano; quanto è bello vedervi andare in traccia dell'asino che cavalcate! i miei rispetti a casa!

Questo per voi, se vi piace.

E quest'altro per il pubblico, e vi piaccia o non vi piaccia.

Dinnanzi a voi rido, dinnanzi al pubblico mi sto con rispetto.

L'unica risposta ch'io voglio fare alle insinuazioni, alle calunnie ed ai vituperi del giornale la *Critica*, si è che in bocca del sig. Predari m'onorano. Quando uomini onesti e rispettabili domanderanno a me conto dei fatti miei, del mio passato e del mio presente, io lieto risponderò largamente. O signori G. Revere, Riccardo Ceroni, Guglielmo Stefani, E. Camerini, M. Marcello, N. Garoni ed altri egregi uomini, della stima e dei consigli dei quali mi onoro, domandatemene voi. Il sig. Predari risponderà ai tribunali. Io non voglio darmi in ispettacolo agli oziosi e gareggiare d'ingiurie con chi nascosto mi aggredisce sulla pubblica via.

Torino, li 29 *aprile*

F. BERLAN.

N. B. Questa lettera è stata diretta al Gerente della *Critica*, che ora declina qualunque responsabilità morale dell'articolo. Intanto il sig. Berlan ha sporto querela all'ufficio dell'avv. fiscale contro il Predari.

Bollettino teatrale.

PINEROLO. — Togliamo di buon grado dal nuovo giornale *L'Ape di Pinerolo* alcuni cenni su quel teatro Sociale. « Fu un benefico pensiero quello di procurarci un po' di musica in primavera. Non è forse questa la stagione in cui si odono cantare gli uccelli? non è questa la stagione dell'universale armonia? A questo modo noi abbiamo già l'usignuolo nelle nostre campagne e alcuni artisti di musica nella città. La signora Adelaide Bramanti ha voce ferma e costante, ma non così pieghevole ed agile come si vorrebbe. Ella quindi ha cantato benissimo nel *Chi dura vince*, e come meglio ha potuto nel *Crespino*, dove sono alcuni canti di fioritura e di agilità non adatti alle di lei corde. Ciò non pertanto il publico ha avuto occasione di applaudirla, e noi le facciamo i nostri complimenti, tanto più ch'ella ha saputo prestarsi così gentilmente alle altrui premure, studiando e mettendo ad esecuzione in pochi giorni una parte di tante difficoltà. Il buffo Parodi non ha bisogno delle nostre lodi. Il Giorgi è baritono che ha molto possesso di canto come di scena. È giovane, ha voce limpida, figura simpatica, e potrebbe quindi fare una bella carriera. Non possiamo dire altrettanto del tenore Rodda. Una dimostrazione di gradimento ebbe la Bramanti in occasione della sua beneficiata. A lei non mancarono applausi e fiori. »

CASALE. — *I due Foscari* colla signora Marietta Alberti-Salani, Piccinini e Righini ebbe esito fortunato: essendo caduta malata la signora Alberti-Salani appena andata in iscena, l'impresa trovandosi in somma ristrettezza di tempo la fece surrogare dalla prima donna signora Tebaldi, che canterà fino che la Salani ristabilita potrà riprendere la sua parte.

MANTOVA. — La serata a beneficio della Piccolomini fu delle più festose che mai si sieno vedute: in quella sera trionfale ella fu fatta segno di ovazioni infinite. La Piccolomini cantò il terzo atto della *Traviata*, in cui commosse e meravigliò: non è possibile descrivere l'effetto ch'ella produsse. Il Giraldoni eseguì alla perfezione l'ultima scena del *Torquato Tasso*.

BARCELLONA. — L'esito veramente straordinario del *Barbiere* a quel teatro del Liceo, ci viene confermato da lettere e da giornali di quella città. La signora Bernardi cantò squisitamente e fu applauditissima; il tenore Galvani è un cantante di grazia unico; ma colui che trasse a vero entusiasmo fu il baritono Mattioli il quale, come dice *Il Costitucional*, fu ammirabile e sublime. Ci sono già noti il suo buon metodo di canto e la sua bella voce, che tanti applausi gli valsero nelle opere antecenenti, *Luisa Miller* ed *I Martiri*, ma ora dobbiamo aggiungere chi sa adoperarla del pari bene in ogni genere di musica. Il carattere del Barbiere andaluso in tutta la sua verità ha trovato nel Mattioli un interprete inimitabile, e non temiamo a dire che assai difficilmente si rinverrà un Figaro che possa con lui rivaleggiare. La parte di Figaro come la rappresenta il Mattioli basterebbe a collocarlo fra gli artisti di primo ordine. Il teatro lo vede, lo sente, lo comprende, per cui la sua presenza in iscena è una continua ovazione non interrotta che da frenetici applausi. Con questi elementi si può assicurare che il teatro del Liceo sarà affollatissimo.

PISA. — Dopo la compagnia Guagni fino al presente giorno, l'unico teatro che esista in Pisa, il teatro dei Ravvivati, è chiuso a doppio catenaccio, meno che una sera vi fu data un'accademia vocale e strumentale dai signori Favilli e Bichi, della quale ne parlò dettagliatamente il giornale *La Lente* con detrimento di alcuni maestri che ricusarono prestar l'opera loro. È forza dirlo, ma i nostri signori non hanno amor proprio, non amor di patria, non una scintilla di discernimento; poichè se fosse altrimenti saprebbero di che cosa fossero capaci i loro antenati, quanti sacrifizi facessero per l'onor nazionale, e quanti sudori spargessero perchè la patria dell'immortal Galileo non sottostasse alle altre città della Toscana. Oh tempi! oh variati costumi! Di tante belle virtù, non è rimasta che la boria dei titoli, titoli che vengono oscurati dalla pochezza di chi ne è andato al possesso. In Pisa esiste un'accademia, o per meglio dire crede di esistere, la quale tenendo chiuso il teatro, non conosce il danno che reca al popolo e alla patria: al popolo, perchè molti che vivono di quel pane si trovano nella terribile condizione di non poter mantenere la propria famiglia; alla patria, perchè i forestieri che vengono ad ammirare le antichità, di cui possiamo andar superbi, non avendo la sera di che ricrearsi, dopo poche ore di permanenza, fuggono per trasferirsi in altro luogo, senza lasciare il benchè minimo sollievo, sollievo che sarebbe di gran vantaggio se fosse loro dato di potervi rimanere. Non vi è città di provincia che sia malmenata come la nostra! Mutilata la università, fuggiti i migliori professori che le facevano corona, spatriati per mancanza di sussistenza e d'incoraggiamento giovani, che davano di sè le più belle speranze, privi di tutti i divertimenti che un uomo può desiderare dopo il travaglio di una intera giornata, che ci resta dunque a sperare? Vi sono famiglie in Pisa che vantano origine e mezzi da essere invidiate, ma quale utilità recano alla popolazione? Le più vivono ritirate per le campagne, altre non si pascono che di fumo, di non curanza, e d'egoismo!!! Ma ritorniamo a bomba. Se i signori accademici del teatro dei Ravvivati di Pisa non si sottopongono ad una nuova riforma, se con prontezza non stabiliscono con basi solide un fondo, che serva annualmente a formare una dote e congrua dote, non troverà mai persona che si accolli l'impresa, e verrà il tempo in cui il teatro medesimo rimarrà chiuso per intiere stagioni.

È tanto che si predica, è tanto che si scrive perchè questi signori si scuotino da quel letargo in cui sono stati fino ad ora sopiti, ma e tutto tempo per-

ATTUALITÀ

Cari e magnetiche in cui l'invidia avrà la peggio e si troverà costretta ad ingoiare il veleno scagliato contro gli altri.

d'un abuonsera sopra un impresario

Lo stesso impresario in un'altra attitudine

duto, è tutta fatica gettata, e se per caso questi fogli periodici cadono nelle loro mani, ridono delle verità che vengono da noi dette, e non si vergognano di chiamarci ciarlatani, e bugiardi.

GEMIGNANO.

VIENNA. — La *Norma* fu un nuovo trionfo della Medori, la quale fu grande in ogni suo pezzo: Pancani fu applauditissimo per la potenza della sua voce e del suo canto: l'esordiente Barberina Marchisio nella parte di Adalgisa fece vedere di essere educata ad ottima scuola, e di possedere una bella ed estesa voce; questa giovane artista pare serbata ad una luminosa carriera. Il basso Eccheveria fu un Oroveso compiuto, bella figura, azione conveniente e voce bellissima, egli ebbe applausi alla introduzione ed alla sua aria.

COSTANTINOPOLI. — (Nostra corrisp.) Dopo il *fiasco* dell'*Otello* di cui è inutile descrivere la capacità, si tornò al *Macbeth*, campo sempre di clamorosi applausi agli artisti e sovratutto alla valente Borsi-Deleurie. Si è poi ridato il *Trovatore*, in cui emerge tanto la Deleurie: in una sera la simpatica prima donna fu regalata di un orologio magnifico, spille di brillanti e di un prezioso smeraldo di grande valore. Il *Barbiere*, di cui alcuni giornali vollero spacciare il *fiasco* è giunto omai alla sua *tredicesima* rappresentazione, e questa è la risposta più conveniente per coloro che si ostinano a negare i fatti. Per la beneficiata del buffo Galli si è scelta per opera il *Poliuto* in cui la Deleuire desta sempre entusiasmo: ella cantò una romanza inglese di cui si volle il *bis*. Galli eseguì l'aria, *Contrabandier, al mare, al mar*, quella di mamma Agata, di più un terzetto del sig. Martini eseguito dalla Deleurie, da Saccomanno e dal Galli magnificamente. Si aspetta anziosamente la *Semiramide*, ove canteranno la Borsi e la Tosi.

NAPOLI. — (Nostra corrispondenza) Con questo corriere poche novità. La Viola ristabilita in salute si è fatta riudire nella *Sonnambula*, solo spartito che tenga desto l'uditorio del nostro teatro di musica. Gli altri artisti sui quali sono rivolte tutte le nostre speranze sono Colini e la Saint-Urbain. Colini dovrà trovarsi in Napoli pel 18 del prossimo maggio, e la sua ricomparsa sulle nostre scene è il più lieto annunzio che si possa dare. Della Saint-Urbain si preconizza bene. Essa fu accompagnata qui dal suo maestro il celebre Barrhoillet, e fu già udita in un crocchio privato da parecchi buon gustai, che ne parlano vantaggiosamente. La vedremo al *Fondo* nella parte di Giulietta nei *Capuletti*. Al teatro *Nuovo* il canto della Rondinella si farà udire fra poche sere. Il maestro Petrella è già con noi dopo gli allori mietuti a Milano per la sua *Elnava*, e mette in iscena egli stesso il suo *Marco Visconti*. Questa opera non è certo per noi una novità, ma ci torna gradito vederla annunziata e riudirla. Il nostro teatro nazionale, S. *Carlino*, si è chiuso. La compagnia si è trasferita a Roma all'Argentina, ove non è nuova e non potrà mancare di plausi. A noi rimane la compagnia drammatica della Fenice, e quella dei Fiorentini. In quest'ultimo teatro le poche novità più che dal volere dell'impresa derivano dalla mancanza di buoni componimenti patrii. Oltre al dramma di Federico Riccio che, riguardato dal lato dell'effetto, può dirsi attraente, nulla apparisce all'orizzonte. Bisogna ricorrere al teatro francese come si fece colla *Donna e l'artista* di Dumas figlio (*Diana di Lys*). La *Margherita d'Arbey* di Pouchain riprodotta la scorsa settimana per serata di Suzzi, ha fatto ricomparire sulle scene la Pieri, che fu riveduta con immenso piacere. A proposito di commedianti e commediografi, vi annunzio esser giunto tra noi il famoso duca Proto *alias* Pallavicino. Posso affermarvi che egli ha dato termine alla sua ridicola commedia incominciata in Napoli nel 1847, e che ora abbia in mente di pubblicare le impressioni del suo soggiorno a Torino, a Firenze ed ai Bagni di Lucca. La società napolitana ove bazzica il nostro amico è in grandi aspettative per la pubblicazione dei suoi nuovi patti; e molti suoi detrattori si veggono già a sogghignare nella speranza che la sua ingenua velleità di autore lo tragga a confessare talune storielle che diconsi sottovoce e in segreto, ma che nessuno ignora, e nessuno vuol essere il primo a chiarire per dignità della stampa. S. G.

Zibaldone.

L'eccellente mimo Segarelli non andrà altrimenti a Londra, e resterà all'Opèra di Parigi, ove diventa necessaria la sua cooperazione anche pel nuovo ballo che si allestirà per la Ferraris. — Si conferma il pieno successo della *Giovanna di Guzman* in Firenze nelle successive rappresentazioni. — A Filadelfia si è dato il *Sogno d'una notte d'estate* con musica di Mendelsokn. — *Riccardo cuor di leone*, capolavoro di Gretry, verrà prodotto contemporaneamente all'Opèra Comique e al teatro Lirique di Parigi. — È giunta in Napoli la signora Marras esimia suonatrice d'arpa. — Splendido successo il ballo *Esmeralda* al Contavalli di Bologna. L'eccellente danzatrice Vincenzina Bertucci fu una valentissima protagonista e danzò con una maestria indicibile. Ebbe applausi, fiori e chiamate infinite. — Menò un gran rumore alla Commenda (teatro diurno di Milano) una produzione milanese dal titolo *La famiglia del Cicocon àe Grappa*, del signor De-Toma artigiano fabbro ferraio, che nella sua rozzezza accenna ad una svegliatissima intelligenza. Se n'è già data la quarta replica di questo componimento che mostra una grande disposizione poetica in vergine ingegno. — Fiasco completo a Pavia l'opera *Chi dura vince*. — Si leggono *mirabilia* d'una nuova opera intitolata *La Spia*, e rappresentata a Nuova York. Questo componimento dicesi improntato di novità per forma e concetto, e pieno di bellissime ispirazioni. — A Valparasio succederà quanto prima l'apertura d'un nuovo e grande teatro. — Gli artisti di canto addetti al teatro imperiale di Pietroburgo, fra cui la Demerich, Bettini e Debassini, che ora fan parte della compagnia a Vienna ricevettero ordine di trovarsi a Mosca per la metà del prossimo agosto, nella qual epoca avrà luogo l'incoronazione dell'imperatore. — Al teatro Lirico di Rio Janeiro la La Grua cantò con molto successo la parte di Adina nell'*Elisir d'Amore*. — La Spezia a Lisbona continua a piacere nell'*Ebreo*. — Successo clamoroso *I Vespri* a Lione. — Sono quasi al termine all'Opèra di Parigi le prove dell'opera del maestro Billetta *La rose de Florence*. Teatro sempre affollatissimo alle rappresentazioni della *Medea*. La celebre Ristori è sempre nel massimo favore. — Leggiamo nella *Francia musicale:* La CELEBRE contralto Elena d'Angri trovasi da qualche giorno a Parigi. Ella prestò il concorso del suo ingegno a taluni artisti che diedero concerto a proprio benefizio, e giunse a convincere che conserva tattavia quella *bella voce* che il pubblico parigino applaudiva, or sono tre anni alla sala *Ventadour*. Bisogna dire (soggiunge il *Trovatore*) che i parigini abbiano perdute le orecchie! — La ripresa della *Norma* al Sutera fu un nuovo trionfo per la signora Murio-Celli, che fu festeggiatissima al suo apparire e ad ogni suo pezzo.

SCRITTURE.

Compagnia per l'estate al teatro Gerbino; impresa Belloni e Martinotti. Prima donna assoluta ADELE RUGGERO, primo tenore assoluto TAGLIAZUCCHI, primo basso SQUARCIA, primo buffo CARLO CAMBIAGGIO. Ballerini: ENRICHETTA SCHEGGI, MORLACCHI e TUZZA.

ANTONIO BURZI fu scritturato per carnovale 1856 e 1857 pel comporre l'opera d'obbligo al teatro alla Scala. Anche il maestro del conservatorio ANTONIO RONCHETTI, venne scritturato per comporre un'opera per la suddetta stagione. I libretti dell'una e dell'altr'opera sono di Temistocle Solera.

AMINA BOSCHETTI, distinta danzatrice fissata per l'autunno al teatro Carignano, fu scritturata pel teatro di S. M. a Londra.

L'egregio baritono FILIPPO COLINI già scritturato per le massime scene di Napoli stagioni di autunno e carnovale prossimi, fu richiesto anche per la primavera corrente e successivo estate. Questa scrittura già stabilita è il più bell'encomio che si possa fare al valente artista.

La BARBIERI NINI va a Padova invece della PICCOLOMINI che è scritturata per Londra. ANGIOLINA ORECCHIA e GIUDITTA ELENA prime donne assolute canteranno l'estate al Carcano. Il tenore VINCENZO MASSINI canterà nel carnovale a Parma. ENRICO CRIVELLI, per malattia del Gorin, è scritturato ad Ancona. ELISA LIPPARINI fu scritturata per l'autunno al Carlo Felice di Genova. Pel carnovale a Trieste vennero fissati RACHELE GIANFREDI, VINCENZO SARTI e PIETRO GIORGI-PACINI. IRIDE FANTOZZI per Brescia stagione corrente.

Il rinomato basso profondo ALFREDO DIDOT è scritturato pel teatro alla Scala carnovale e quaresima 1856-57.

L'esimio tenore AGRESTI è scritturato per la fiera di Brescia dal 15 luglio all'8 settembre: è questo un acquisto prezioso per quell'impresa.

DISPONIBILITÀ.

È in Milano libera d'impegni la rinomata prima donna ANTONIETTA MONTENEGRO, la *Norma* per eccellenza, una fra le poche che serbino intatta la memoria d'una Pasta e d'una Malibran. Siamo certi che gli impresari accorti sapranno valersene presto.

La prima donna assoluta ENRICHETTA BORSI-DELEURIE dopo la stagione di Costantinopoli, ove raccoglie tanti allori, nelle molte opere che ha cantato, tornerà in Italia, di dove andrà per qualche tempo in Inghilterra per affari di famiglia. Ella rimane dunque disponibile verso il mese di agosto: gli impresari sapranno trarre partito di questa esimia artista che conta già tanti trionfi.

Il basso FRANCESCO DE GIOANNI già vantaggiosamente conosciuto è disponibile; dirigersi all'ufficio del *Trovatore*.

Il primo tenore GIOACHINO DORDONI che ora è si favorito al Nazionale di Torino dopo la primavera rimane a disposizione delle imprese.

È ancora disponibile in Torino la prima mima assoluta signora AUGUSTA VARETTI. Sappiamo che ella è in trattative per teatri di rilievo, intanto gli impresari sappiano farne loro pro, essendo ella già si favorevolmente conosciuta come una delle migliori nell'arte sua, ed avendo percorso con onore parecchi teatri.

AVVISO.

Dal primo di Maggio in poi l'Ufficio del *Trovatore* è trasferito in Contrada della Zecca N° 9 piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.

F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 80.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
3 maggio 1856

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

Il mio stile che vorrebbe pure essere umoristico talfiata torna secco, e quel che è peggio, spesso seccante; v'ha chi lo dice sterile, chi frondoso. Questa volta poi nessuno mi negherà ch'esso non sia fiorito, poichè vi parlo di fiori.

Io sfido tutti i prati del mondo (non escluso il poeta) ad essere più fioriti. La vita è un deserto infecondo (fu messo in versi tante volte), che la è una grande ventura quando sul nostro sentiero ci vien fatto di rinvenire qualche fiore. Che direste adunque se io ne avessi trovati a carra, a barelle? Se non credete, andate difilati nel cortile del palazzo delle Scienze (questa volta non mi si dirà che siano aride) e vi troverete una cotal copia di fiori da disgradarne lo stesso Eden. E perchè la similitudine calzi a capello vi rinverrete eziandio di molte frutta, meno però il famoso pomo dell'albero della scienza del bene e del male: quest'albero s'è dissecato; appena quello della scienza del male alligna fra noi e mette frutta. Anche il serpente ha smesso il mestiere di sedurre le nostre Eve *redente* e da redimere: ora sono le Eve che seducono i serpenti. In cambio dei serpenti troverete colà tra i fiori un enorme scheletro di balena. Cos'è l'uomo a petto di questo gigante delle acque? Ora non mi fa più meraviglia che Giona vi abbia trovato alloggiamento per qualche giorno: a Torino avvi camere assai più piccole, non escluse quelle del Trovatore, che io chiamerei piuttosto buchi.

L'annuale Esposizione dei fiori è molto fiorita questa volta. Passai una mezz'ora profumata fra quelle aralee giapponiche si appariscenti, fra quei garofani odorosi, fra quelle viole tricolori che si chiamano volgarmente *pensieri*. Oh che pensieri grossi e svariati io vidi colà! E le inodori camelie, simiglianti a donne senza amore, come splendono vaghe fra le lucide foglie! Ma presso a questi astri della vegetazione (per passare dall'astronomia alla gastronomia) tu vedi i prodotti degli orti, quelle erbe mangerecce che rinfrescano i nostri pranzi. E le indivie, rigogliose come le invidie degli artisti, e le carote enormi come quelle dei ministri, e le lattughe incappucciate: e frutti conservati, sotto cui vidi scritto *melle*, per cui pensai che dall'ortografia all'orticoltura ei corre. Sarebbe però dicevole alla commissione di corregger sifatti errori che non sono certamente fiori di lingua. Domani ci sarà la distribuzione dei premii. Ma non sarebbe cosa buona che si istituissero premi anche per colui che presentasse (come si usa in America) il bambino più sano e più vegeto, come si fa dei buoi dei cavalli, dei fiori, degli asparigi e delle patate? Non vorrei che mi credeste filosofo o socialista, o umanitario; non ho queste fisime, pago al mio compito di narrarvi le novelle del paese e nulla più.

Dopo la pioggia il vento: da due giorni siamo molestati da questo invisibile amico che fischia come l'altra sera al Carignano l'universale fischiò a fischi i professori Alix e Guidi, i quali s'erano fitti in capo di osteggiare indecorosamente il Zanardelli ne'suoi esperimenti magnetici. Al solo presentarsi della bella Elisa quellle ire si fiaccarono, e la portentosa Sibila fece veramente meravigliare per la lucidezza della mente, pel suo spirito divinatorio. Io mi giudico profano in codesti misteri; pure vi dirò ch' io vidi e udii cose lontane dalla mia intelligenza. Vattelo a pesca: l'illusione è compiuta, lo spettacolo è affascinante; io non vado oltre perchè mi perderei fra le nuvole, ed io amo la terra a costo di leggere un articolo di Coppino, il quale per me *c'est du magnetisme*, o qualche *bozzetto talpino* di un giornale di provincia.

Domani se il vento cesserà una schiera di oltre cinquanta artisti, pittori, scultori, musici, poeti, ecc. vanno a fare una scampagnata ai laghi di Avigliana; la gita tornerà certamente allegra e gioconda: l'Araldo è della brigata; vi narrerò la riuscita.

Intanto gli apprestamenti per le feste nazionali vanno innanzi: si alzano antenne in piazza Vittorio, archi trionfali a porta Susa, un palco gigantesco in piazza S. Carlo per il grande concerto, le cui prove progrediscono alacremente (vocabolo tecnico): tutti i dilettanti della capitale vi prendono parte. Sarà una bella sera!

Al Nazionale si promette una cantata d'occasione intitolata *La pace e la guerra*, musica del maestro Madoglio in cui canteranno gli artisti di quel teatro con cori e danze convenienti.

Il Trovatore mi comanda di avvisarvi che la sua bottega è trasferita in contrada della Zecca, dirimpetto proprio alla R. Zecca: o egli ha in animo di divenire milionario o di coniare monete; intanto fa articoli di giornale, polemiche contro il Dulcamara di Milano, i cui schiaffi infiniti

Son noti all'universo e in altri siti,

senza contare il caffè Martini e l'albergo dell'Ancora. Vedete caponaggine del dottore, voler rinfrescare la memoria di quei fatti ancora, che da molti erano dimenticati, un'ora dopo innanzi ai quattro *convitati*. E la dottrina, dottore? Attendiamo la litania e se volete poneteci a fronte le nostre giaculatorie. La è una scappatoia degna di voi, ma che? se non avete fantasia, vi darò io l'imbeccata un altra volta. Voi date il tuono, io canterò; la solfa l'hanno già battuta da un pezzo l'F. e l'R. Il vostro amico sta bene, vi fa tanti complimenti.

X.

Romanza.

AD UN'ORFANELLA.

Mattina e Sera.

Tergi le lagrime col negro velo;
Fanciulla, è un angelo tua madre in cielo,
Che in sogno all'orfana tua fanciullezza
Veglia le imagini e ti accarezza;
E parmi scorgerla, credi o fanciulla,
China ad intendere presso la culla
Mattina e sera — la tua preghiera.

Pria la portassero al cimitero
Tu eri il gaudio del suo pensiero;
E alla memoria ancor mi brilla
Piena di lagrime la tua pupilla;
Quando dicevami: meno infelice
Son io, se stringere al sen mi lice
Sera e mattina — la mia bambina.

Tristi son gli uomini, fanciulla mia;
Tua madre, ahi misera! tanto soffria:
Ma lo spirito avido dell'infinito
Quando fra i spasimi irrigidito

Lasciò il cadavere, voleva reddire
Solo un istante per benedire
Sera e mattina — la mia bambina.

Fanciulla, all'alito di quella mesta
Porgi l'ingenua tua bionda testa;
D'etereo balsamo l'anima piena
Sentirai correre per ogni vena,
Chè parmi scorgerla, credi o fanciulla,
China ad intendere presso la culla
Mattina e sera — la tua preghiera.

Da Genova, E. GALLARDI.

Fisonomia

DI

GIORNALI TEATRALI ITALIANI.

La Gazzetta musicale di Milano è un magazzino di erudizione e di storia antica, dove però non mancano gli *avticoli di novità.* È un organo della musica di Ricordi; Mazzucato lo suona secondo la solfa del principale con arte non comune. Verdi è il loro Dio, Lucca un eretico; del resto è indipendente. Con tutto questo è uno dei buoni giornali di cui si onori l'Italia.

L'Italia musicale è la scimia della precedente che balla come comanda madama. È la sentina che accoglie tutte le villanie contro Verdi; Rovani vi fa il sopracciò, Vitali lo Scannabue: Petrella è l'idolo che si debbe metter su, e madama se ne incarica. Del resto è una bottega.

La Fama ha il nome con sè, loda tutti, encomia tutti, *abbonati* e non *abbonati,* poichè lodandoli spera accalappiarli; per cui è il giornale più *inutile* (nell'originale era scritto *innocuo)* della penisola. Se non fosse noioso, Cominazzi sarebbe un buon scrittore: ma oltre essere noioso è altresì seccante, leggete la polemica contro Revere e Marcello dell'anno passato, e giudicatelo altrimenti.

Il Cosmorama pittorico è una tavolozza dove sono stemperati tutti i colori: è un giornale ingenuo; non è servile nè tiranno. Crede ai corrispondenti, ha talvolta buoni articoli, non fa il saccente, ma è storico fedele; non è un quadro di Raffaello ma una buona fotografia.

La Gazzetta dei teatri è il monitore dei cantanti. A giudicare di Lampugnani, è un sarto; perchè i migliori suoi scritti sono sulle mode: costui è scrittore nè profondo nè vivace; quando parla sul serio dice spropositi da cavallo, quando vuol fare il bell'umore è ancora più insopportabile. Non è venale, ma non si intende di nulla. S'atteggia colla prosopopea di un qualche coso, ma è sempre il giornalista delle mode, una vera nullità.

(Continua).

Secreti del Magnetismo.

Per rendere più dilettevoli alcuni giuochi di memoria, che si fanno credere ai più semplici come trovati della scienza magnetica, pubblichiamo il seguente *Alfabeto Mnemonico* usato dal Robert Haudin, favoritici dal Zanardelli, dal cui spirito elevato attendiamo altre e più importanti rivelazioni.

A	Attenta: dite cosa tengo in mano?	A voi
B	Brava!	Bene
C	Cercate. . . .	Ci vuol tanto?
D	Dite . . .	Ditelo
E	E così? . . .	Ebbene?
F	Favorite dirmi . .	Fate presto
G	Guardate cosa . .	Già lo vedete
H	Che tengo in mano? .	Che dite
I	Indovinate cosa .	Intendete
L	Lo vedete cosa? . . .	Lesta
M	Mi sapete dire cosa? .	Ma tosto
N	Non vedete cosa? .	Non dite?
O	Osservate cosa . .	Orsù
P	Potete dire cosa? . .	Presto
Q	Qual cosa? . .	Quanto state!
R	Rispondete cosa . .	Ripeto
S	Sapete cosa? . . .	Su
T	Tosto dite cosa .	Tanto ci vuole
U	Una cosa tengo in mano	Sapete cos'è
V	Vedete . . .	Dunque
Z	Attenzione . .	Attenzione

Prova.

Immaginiamo che l'oggetto pensato sia una *moneta.*

Mi sapete dire cosa tengo in mano?	R.	M
Orsù	«	O
Non vedete? . . .	«	N

Se l'interrogato non è svelto abbastanza per indovinare alla prima l'oggetto, ecco subito gli si fa una domanda con una parola che cominci colla seconda lettera della parola dell'oggetto, e se tarda colla terza, colla quarta, ecc.

A questi segni se ne possono aggiungere altri, come quelle dei numeri che possono dare mille altre combinazioni.

Un giuoco di sorpresa che riesce alla prima di grande effetto, è un linguaggio convenzionale per gli oggetti che immancabilmente si possono trovare indosso ad un signore.

Ecco un esempio.

Cosa tocco?	un anello
E adesso?	il dito mignolo
E adesso?	i baffi
E adesso?	un'orecchia
E adesso?	un bottone

Idem *per una signora.*

Cosa tocco adesso?	un orecchino
E adesso?	un braccialetto
E adesso?	un guanto
E adesso?	una spilla
E adesso?	un fazzoletto.

NECROLOGIA.

L'arte musucale ha perduto un altro dei suoi numerosi cultori: la nostra terra uno fra i degni suoi figli! Il maestro **GIACOMO FERRARESE** dopo lunga e penosa infermità cessò di vivere in Napoli la notte del 18 corrente, nell'età ancor fiorente di anni 39.

Nelle molte opere per piano-forte, che egli lascia inedite, oltre le numerose già pubblicate si avrà incontrastabil prova dell'amore suo per l'arte e del suo saper musicale.

La prematura perdita di sì valoroso artista ha eccitato l'universale compianto, e ben lo meritavano il gentile suo ingegno, le qualità dell'animo suo, i suoi pregi artistici. A lui sia pace!

Bollettino teatrale.

MILANO. — (*Dalla gazzetta di Milano, 1 maggio*). Di ritorno nella nativa Germania colle vesti parigine, l'*Etoile du Nord* cadde a Dresda, a Monaco ed in ultimo a Vienna.

Ora venuta a chiedere ospitalità fra noi, non trovò la cordiale accoglienza del *Roberto*, del *Profeta*, degli *Ugonotti*, che anzi ieri a sera ebbe un successo assolutamente negativo, al cospetto di un pubblico affollatosi in teatro per divertirsi, sperando trovare nella *Stella del Nord* estro, motivi, melodie; ma questo pubblico non ne volle sapere di canzonette, gorgheggi, vocalizzi, e di un continuo assordante suono di voci e tamburi, coll'obbligo alle voci di imitarne il rollo! Nel paese del *Barbiere*, dell'*Otello*, della *Norma*, *Sonnambula*, *Lucrezia*, *Elisir*, *Nabucco*, *Rigoletto*, il gusto si mantiene troppo puro, troppo melodico per poter apprezzare codesta musica, pazza, strana, ibrida, giudicata con vero acume, con buon senso; tanto è vero che non si travolse nella caduta nè la bella sinfonia, sebbene mediocremente eseguita, nè la Beltramelli, che mostrò di non mancare di artistiche doti, nè il basso Segri-Segarra che bene intese il suo sciocco carattere, nè la Chiaromonte. Corsi dovè lottare con una tessitura che continuamente s'arrabbatta col suo registro baritonale, il perchè il di lui ben noto talento rimase nel buio, e nel buio rimase pure il talento dell'Agresti, e quello delle due vivandiere Borgognoni e Pinelli, le quali del resto nel loro duetto udirono per un momento il suono dell'applauso. La sola Beltranelli ebbe l'onore di una chiamata.

Ammiratori entusiasmatici del Meyerbeer, od almeno delle sue opere, *Roberto*, *Profeta*, *Ugonotti*, a malincuore abbiamo dovuto dettare il presente cenno che nessuno accuserà di soverchia adulazione. Che se lo zittire continuo di ieri sera e le disapprovazioni daranno luogo a dimostrazioni più gradite, noi saremo pronti al nostro ufficio di fedeli cronisti, e le registreremo.

Per ora non ci rimane che la speranza che, a rendere sopportabile questa *Stella*, si penserà a togliere i raggi i più annuvolati, e così ridotta a più esigue proporzioni avremo almeno una noia più breve.

Del resto devo chiudere con francamente asserire: che il complesso dell'esecuzione per parte dell'orchestsa, dei cori, ecc., ecc., non fu di certo quale la richiedeva quest'opera; nessuna tinta, nessun chiaroscuro, nulla, proprio nulla che valesse a far comprendere che la musica del Meyerbeer la si era intesa dalle masse cantanti, suonanti e brillanti... per carità levate quel *valzer* senza costrutto del secondo atto, e non permettete che le nostre

CASSA

AMMINISTRAZIONE

VIA DELLA ZECCA

NUOVO UFFI

DEL TROVATORE

N° 9

IL GIORNALE IL TROVATORE HA TRASLOCATO IL SUO UFFICIO IN VIA DELLA ZECCA N° 9

TEM

Lit. Ph. Chapuisot

IL SAN MARTINO DEL TROVATORE.

belle e giovani danzatrici sianc obbligate a schierarsi là in bella mostra dinnanzi al *buon* pubblico, per aver poi, ringraziamento della loro prestazione, quella sonora salva di fischi che le accommiatò!

CASALMONFERRATO. — La sera dei 24 aprile andò in iscena *I due Foscari* colla signora Alberti-Salami, Piccinini e Righini ed ebbe buon esito: essendosi malata la Alberti, la surrogò la signora Eugenia Tebaldi che ottenne uno splendido successo in quest'opera, applausi e chiamate. Nella serata del tenore la Tebaldi cantò il duetto della *Gemma* e piacque immensamente;

INTRA. — Il *Nabucco* ebbe felice incontro a quel teatro: la prima donna Giuseppina Sperati-Coscia ebbe applusi a lutti i suoi pezzi; dopo il primo atto tutti gli artisti furono evocati al proscenio: l'aria della Sperati entusiasmò e fu interrotta a parecchie riprese sì nell'adagio che nelle due cabalette, dopo di cui fu richiamata fragorosamente per ben due volte. Il duetto col baritono Pellegrini fu acclamatissimo; infine tutta l'opera fu graditissima a onore anche degli altri artisti che disimpegnarono bene la parte loro.

Zibaldone.

È ancora *sub iudice* se la celebrata miss Ella debba presentarsi alla Scala o alla Canobbiana a Milano. — Al Leopoldo di Firenze si attende la uuova opera del maestro Tilli. *il Cantastorie*. — Il tenore Liverani si disltnse molto a Corieggio nella *Lea* del maestro Asioli. — Pancarà entusiasmò a Vienna nella *Lucia*, specialmente nell'aria finale, — È in Milano le prima donna signora Biscaccianti che con tanto favore cantava testè a Parigi. — A Foggia piacque una nuova opera del maestro Malvagna, *la Pazza di Pallena*. — Bene *l'Ebreo* al S. Benedetto. — Botterini suonò al conservatorio di Parigi; i professori gli decretarono una medaglia d'onore. — Il *Tremacoldb* giornale messinese è risuscitato.—É morta a Firenze la conosciuta letterata contessa Amalia Carletti-Catani. — A Venezia si sono cominciate le prove dell'opera di Ferrari, morto in giovane età, *gli ultimi giorni di Sulì*. — Mercoledì sera al Nazionale sono ricomparse le favorite artiste Trinita Ramos e Teresa Juste, la prima dopo qualche giorno d'indisposizione, la secunda dopo la lussazione del piede, e furono accolti con frenetici applausi. — Il *Roberto il diavolo* a Ferrara non ebbe esito felicissimo.—Gorin adAncona,surrogato da Crivelli per malattia, dopo nna sera tornò in iscena e fu applauditissimo: ricominciarono le prove della *Giovanna di Guzman* e del nuovo ballo *Violetta* che sarà un nuovo trionfo per la Maywood. — L'esimia ballerina Caterina Beretta ricomparì all'Opera di Parigi e fu festeggiatissima. — A Siviglia nei *Lombardi* il tenore Laboccetta fanatizzò. — Torna dall'America la De Lagrange. — A Napoli si publica un giornale scritto da sole donne, *l'Ape domestica*. — Fu assai splendida la serata della prima ballerina Teresa Rolla a Fiume; applausi, fiori, poesie ed ogni manifesiazione d'encomio ella ebbe in quella sera. — A Genova si preparano i *Vespri Siciliani* di Verdi: andò in iscena mereoledì il nuovo ballo di Rota, *i Bianchi ed i Neri* (lo zio Tom) ed ebbe esito felice. — Esito contrastato a Genova la nuova tragedia di Ippolito D'Este, intitolata *Codro*. — La *Stella del Nord* alla Canobbiana di Milano ebbe esito infelice, benchè si distinguessero gli artisti tutti; la musica non andò a genio, a ciò si aggiunge il prezzo alterato che promosse un grande malumore. Ne riparleremo. — La Direzione del teatro italiano della Regina a Londra fu affidata al sig. Luigi Romani. — Le compagnia di canto scritturata per Brescia nella stagione corrente occuperà il teatro Guillaume. — Il nuovo teatro che si costruisce a Madrid in via de Jovellanos dovrà esser finito pel dieci del prossimo ottobre. — Il tealro di Fiume fu conceduto alla drammatica compagnia Giardini pel prossimo autunno. — Cattivi affari fece a Milano l'equestre compagnia Guillaume che va perdendo di giorno in giorno i suoi migliori artisti. — La prima attrice Laura Bon fu scritturata nella compagnia drammatice Bosio. — È tuttavia disponibile a Milano la prima donna assoluta Antonietta Montenegro. — *La Flora* è il uome del nuovo teatro testè costrutto a Salerno nel reguo di Napoli. La celebre danzatrice mad. Flora Loyal menò non a guari tanto rumore al circo Olimpico di Londra, farà parte quanto prima della compagnia equesire Ciniselli. — A Napoli per la novena del Santo Patrono i teatri saranno chiusi per 18 giorni. La compagnia drammatica cha agisce ai *Fiorentini* si è recata a Messina per darvi un corso di rappresentazioni. — Il concerto dato a quel teatro massimo dai signori Brizzi e Paoli professori l'uno di tromba, laltro di corno oltennero ai due artisti applausi ad ogni pezzo da loro eseguiti. — Piacque moltissimo l'*Ermelinda* del maestro Battista al teatro Campano. — A Cremona nel *Campanello* esilarò. come al solito, il buffo Mattioii. — È In Torino l'artista drammatico Ernesto Rossi. Egli si recherà quanto prima a Milano per darvi alcune rappresentazioni colla compagnia Asti. — A Londra al teatro del Liceo l'*Elixir d'amore* ebbe esito fortunatissimo. La Maray, Ronconi e Gardoni feccro meraviglie. — È arrivato a Lima il m.o milanese Carlo Enrico Pasta. — A Cremona per la Fiera si vuol dare grandioso spettacolo. — Martedì al D'Angennes la *Gemma di Vergy*, e al Nazionale il nuovo ballo del coreografo Cecchetti *la Sposa greca*.

SCRITTURE.

La gentil giovinetta BARBERINA SIRETTI, allieva della rinomata scuola di ballo de'coniugi signori Blasis, venne scritturata per la fiera di Udine nella sua qualità di prima ballerina assoluta di rango francese, per subito dopo passare al teatro Grande di Trieste. Essa è libera il venturo carnevale.

CAROLINA BERINI, bella e brava, comprimaria fu scritturata dall'impresa del teatro Carcano prossimo estate qual comprimaria e musichetto, essa è libera per le stagioni venienti.

GIUSEPPINA Medori, la rinomatissima artista fu positivamente scritturata pel Grande teatro dell'Opera di Parigi, a mezzo dell'agenzia Galeotti. Il suo contratto è di due anni, e dal 10 settembre prossimo in avanti, con tre mesi però di congedo per ogni anno.

Il primo basso profondo assoluto IGNAZIO MARINI è stato scritturato per la prossima ventura stagione d'opera italiana al teatro imperiale di Pietroburgo.

ANNIBALE BIACCHI, primo basso profondo assoluto, attualmente ben accetto al teatro S. Benedetto di Venezia, fu pel prossimo carnevale scritturato dai signori Pirola e Cattaneo al teatro della Scala di Milano (agenzia L. V. di A. Torri).

RUGGERO PIZZIGATI. — Annunziamo le scritture di questo egregio artista che nelle decorse stagioni di autunno, carnevale e quaresima ebbe le più vive dimostrazioni d'aggradimento al teatro Carolino di Palermo, ove meritò essere riconfermato.

Dal 6 agosto al 12 settembre p. v., Fermo, stagione di fiera (impresa Marchelli.)

Dal 18 agosto a tutto il sabbato di Passione 1857 al teatro Carolino di Palermo, per ordine e conto di quella reale Soprintendenza (agenzia Alaimo.)

Il Pizzigati trovasi attualmente a Ravenna, sua patria, dove potranno dirigergli le loro offerte quelle imprese che abbisognassero dell'opera sua a tutto il prossimo luglio.

CAROLINA BREINI fu scritturata dall'impresa del teatro Carcano, imminente stagione, qual comprimaria e musichetto. Essa è libera d'impegni per le stagioni successive.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturato per quest'I. R. teatro alla Scala, per le stagioni di carnevale e quaresima 1856-57, il signor GIOVANNI REINA nella sua qualità di baritono assoluto.

A mezzo della suddetta agenzia venne scritturata per il teatro Ristori di Verona, dai 27 del corrente fino ai 12 del prossimo maggio, l'equestre compagnia diretta dal sig. S. Stochs.

GIOACHIMO COLUZZI, distinto coreografo che diede saggio di ingegno e buon gusto per due stagioni consecutive alla Scala, fu scritturato per carnèvale e quaresima 1856-57 al teatro Grande di Trieste.

L'Unione filarmonica di Bergamo destinò una grande accademia vocale ed istrumentale pei primi del prossimo maggio, per cui l'agenzia Lamperti scritturò i distinti artisti.

ANGIOLA ORTOLANI VALLANDRIA, soprano.
ERNESTA LUCIONI, contralto.
FRANCESCO MAZZOLENI, tenore.
FRANCECO GNONE, baritono.

La prima ballerina BARBERINA TIRELLI, allieva della scuola dei signori Blassis, fu scritturata nella sua qualità di rango francese, alla fiera d'Udine, per indi passare al teatro Grande di Trieste, stagione d'autunno. Essa è disponibile pel venturo carnevale.

Il signor Vincenzo Jacovacci ha scritturato per la stagione di carnevale 1856-57, per teatri da destinarsi in Italia, i seguenti artisti: la prima donna di canto AUGUSTA ALBERTINI, il tenore CARLO BAUCARDÉ, il baritono GAETANO FERRI: il basso G. B. CORNAGO, la prima ballerina AMINA BOSCHETTI, ed i primi mimi ADELAIDE e RAFFAELE coniugi ROSSI. Per il medesimo carnevale ha scritturato per Roma la drammatica compagnia DONDINI, alla quale si è aggiunto il primo attore Tommaso Salvini.

Per la fiera di Brescia del prossimo estate e per il teatro Ducale di Parma per il carnevale e quaresima 1856-57 il suddetto Jacovacci ha ceduto il basso RAFFAELE LATERZA.

È disponibile in Torino il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA che alla bella voce unisce un ottimo metodo di canto. Lo raccomandiamo alle imprese teatrali, persuasi che farebbero un ottimo acquisto.

SCIARADA.

Di ciel brillante e di ricchezze opimo
Fra gli schiavi dell'Asia illustre è il *primo*
Ne fe conquista da un Dio, Dio del *secondo*
E quindi il chiaro domator del mondo.
Il chiuso libro aprir sa del destino
Il *tutto*, ma nol sa che chi è indovino.

AVVISO.

Dal primo di Maggio in poi l'Ufficio del *Trovatore* è trasferito in Contrada della Zecca N° 9 piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.

F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 81.
Torino.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
7 maggio 1856

GIORNALE

LETTERARIO, RTISTICO, TEATR ALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 ».
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Teatro Carignano.

Prima rappresentazione della Drammatica Compagnia Leigheb.

Sabato si riaprì il Carignano con uno degli ultimi drammi del Giacometti, *La colpa vendica la colpa*.

Questo componimento sebbene non sia dei più felici del noto autore, è considerevole per molti pregi. La favola se pecca di poca novità, è condotta con molt'arte, e qua e là le situazioni riescono inaspettate ed i caratteri sono ben coloriti. Nel dialogo forse trovi troppa abbondanza di parole; qualche personaggio si lascia andar troppo a qualche tirata enfatica; ma nel complesso la mano maestra vi si svela, e splendidi tratti di pennello vi si manifestano.

Risparmiamo ai nostri lettori la narrazione del triste dramma domestico del sig. Giacometti, perchè non ha guari altri periodici la narrarono, per fermarci ai principali attori della compagnia Leigheb che ne furono interpreti.

La prima attrice signora Pedretti, il di cui nome suona ancor nuovo nell'arte, ha mostrato un ingegno ed una vigoria superiori all'età sua ed al suo nome. Non ancora ventenne, questa gentile artista annunzia disposizioni così favorevoli che danno di lei le più splendide speranze. Bella della persona, avvenente del volto, ha una voce or soave or forte, ma sempre naturalmente armoniosa; e se ancora non trovi in lei tutto ciò che forma quell'unità e quella fusione tanto necessarie alla esposizione di un carattere, e che solo l'esperienza o l'ispirazione può fornire, sei obbligato a perdonarle il difetto in grazia di qualche momento sommamente sentito, la qual cosa non è altro se non la manifestazione spontanea d'un'anima formata a divenir grande nell'arte. Speriamo di non ingannarci in questo vaticinio, che non deve insuperbire la signora Pedretti. Essa ha molti doni, ma deve far molto ancora. Studio e perseveranza sono a lei necessari nella difficile carriera che percorre; imitazione del vero; non lasciarsi trascinare facilmente agli effetti grossolani ed esagerati. La Pedretti rappresentò la parte della protagonista con molta soddisfazione dell'uditorio.

Un artista veramente lodevole sebbene con mezzi limitati è il signor Sterni. La parte del marito oltraggiato che nobilmente si vendica della propria moglie, rinunziando a suoi diritti, e facendo violenza ai propri affetti, fu da lui sostenuta con molta dignità ed intelligenza. Vi fu qualche momento in cui si lasciò trasportare ad un enfasi non conveniente al carattere del personaggio da lui rappresentato, ma questo ci parve in qualche tratto anche difetto dell'autore. Avremo occasione di riudirlo per meglio apprezzarne le qualità. A noi pare del resto abbastanza bene educato alla buona scuola e però pregevolissimo.

Alla Giovanina Rosa, sebbene in una parte che non era della maggiore importanza, toccarono i maggiori applausi della sera. Ella espresse con colori veramente propri il personaggio della donna in lotta tra i pregiudizi sociali e l'affetto di madre, e tenne viva l'attenzione dell'uditorio al più piccolo moto del suo labbro e della sua persona.

Leigheb e la Barbini sono antiche conoscenze che rivedemmo con piacere, e di cui avremo in seguito maggiore opportunità di occuparci distesamente; ma del caratterista e promiscuo sig. Branchi non possiamo tacere anche in questo brevissimo cenno. Il suo dire è spontaneo, franco il suo andare, il gesto senza affettazione, fina la sua intelligenza, e quello che è più, coltiva così bene la controscena che non lascia in oblio nessuna intenzione dell'autore.

In complesso la compagnia Leigheb è sulla buona via, perchè non ha predicatori nel suo seno, perchè non è regolata dal pedantismo di nessun Catone dell'antica scuola, perchè non ha convenienze da salvare e grandi riputazioni da imporre, e finalmente perchè si compone di gioventù vogliosa ed intelligente.

F. P.

Circo Sales.

COMPAGNIA EQUESTRE DI CINISELLI.

Dopo la partenza di quelle due stelle della danza (i poeti dicono che gli astri ballano) le quali si chiamavano Albert-Bellon ed Augusta Maywood, di cui una forma la delizia degli anconitani e l'altra degl'inglesi; dopo che sono partite quelle due muse, io mi diedi alle bestie corpo ed anima. Vi parlai già dei cavalli del Guillaume e dei cani del Sutera (l'Angri cantava allora al Regio); ora vi parlerò anche di questa compagnia equestre che esercita al Circo Sales i suoi prodigi di destrezza, di valore, di ardimento e di studio. Se non credete, leggete la *Cronaca torinese* che il cav. Regli pose in fronte al suo *Pirata*, e ne avrete un concetto. Se fossi pigro vi copierei tutto quell'articolo; ma oggi mi sento svelto, spigliato ed in lena di far quattro capriole o scambietti; poichè è da lunga pezza che faccio nulla. Cioè vado in giro coi cavalli e colle amazzoni del Ciniselli. Un mio amico perfino divenne poeta a vedere le prodezze di quella fata della schiena e della criniera (qui non c'entra la coda) che si chiama Irma Monfroid: ed è persona soda quel mio amico, e ne avrete un saggio da questo sonetto ch'io gli carpii; ma chi glielo carpì davvero fu la bella ed audace Irma; eccolo:

Alla Giovinetta Inglese

IRMA MONFROID.

Sovr'agile destrier quand'io ti miro
I perigli sfidar, correr co'venti,
E le grazie sul volto rifiorenti
Attirarsi ogni sguardo, ogni sospiro;

I' non so se più penso o più deliro,
Rapito ne' tuoi magici ardimenti,
Onde rinnovellar veggo i portenti
Dell'età ch'a' mortal schiuse l'empiro:

Quando la delia o la feronia diva
O la cipria o la stenia i pregi suoi
O i suoi vezzi mostrando altrui veniva.

Nuovo ciel, nuovo amor, luce novella
Scoprir m'è dato ne' grand' occhi tuoi,
Irma gentile, Irma incantata e bella.

Dopo i versi sublimi del mio Pindaro, torno alla mia prosa nana. Se volessi lodarvi uno per uno della compagnia, sarebbe da non finirla più. I tre fratelli Nicolet, la vivace Berta, il Willing, la Resi, il faceto Pinta, e tutti infine. Ora si attendono i coniugi Loyal da Londra ed i famosi Müller da Milano. Dicono che abbiano in pronto due

nuovi cavallini *Dafne e Cloe*, che saranno cari come quelli del Caro, ed un destriero (non come quello di Menabotte) che si chiama *Trovatore*: buon augurio pel Ciniselli: è un nome che porta ventura; guardate l'opera di Verdi ed il giornale di Marcello, checchè ne dicano i dottori Bartoli e Balordi. Si promette anche un cervo ammaestrato; le corna non sono più cose nuove al giorno d'oggi: abbiamo tante lumache e tanti mariti!

IL NANO.

Teatro Nazionale.

LA SPOSA GRECA.

Ballo di mezzo carattere di C. CECCHETTI.

Benchè l'azione di questo ballo finisca con un naufragio; pure il Cecchetti trovò modo di salvare la sua *Sposa Greca* dai fieri vortici della burrasca. Non è la *Fidanzata di Abido* nè il *Corsaro*, tuttavia trovò come ambidue favore al cospetto dell'universale. L'azione ne è chiara, semplice e cammina; i ballabili bene disposti e l'esecuzione ne fu nel complesso lodevole; per cui meritarono applausi Amalia Alocco, Luigi Lorea, il compositore Cecchetti e Cecilia Bassi, la quale sotto le vesti di vecchia pescatrice mostrò di conoscere l'arte sua. I due primi ballerini di *rango francese* (a Parigi diranno di *rango italiano*) Teresa Juste e Filippo Baratti, mostrarono la loro rara valentia; la prima ricorda spesso l'ardire e la foga della Maywood, il secondo non somiglia a nessuno, tale è la sua elasticità, la sua sicurezza nei passi più difficili: essi furono adunque applauditi clamorosamente al loro *passo a due* che vorremmo però abbreviato alquanto nelle *rientrate* e nella *coda*, perchè ottenga miglior effetto; come vorremmo che all'atto secondo si fosse aggiunto un *passo di carattere* dopo la *friulana;* il quale sarebbe a suo luogo e si porgerebbe agio di ammirare maggiormente la signora Juste ed il signor Baratti, che sono valentissimi in questo genere di danza. Piacque assai un ballabile *grottesco*, molto bene eseguito, e la *friulana*.

Infine si salutò e si volle rivedere più volte il Cecchetti, al quale domanderemo conto dei fulmini che traversano il vascello, se sono della stessa specie di quelli che cadevano nella prigione dell'altro ballo.

Questo compositore è un piccolo Giove che ha le folgori al suo comando. Se il naufragio del bastimento non è stupendo come quello del *Corsaro* a Parigi, è un bel naufragio pel Nazionale, dove non si vide mai un ballo più ben decorato per scene, per cui il pubblico chiamò fuori il pittore e ne uscirono due, i signori Principali e Monticelli. Bella ci parve la prima tela *Porto di mare*, e la seconda *Spiaggia con capanna*. Anche il vestiario convenientissimo se non sfarzoso, e di ciò va lodato il Ronzani, il quale seppe dar vita a questo bello ed allegro teatro, che versava in piena decadenza.

LA RISTORI E LECOMTE.

Leggiamo nella *Revue Franco-Italienne*:

Un appendicista, che è inutile ch'io vi nomini, s'è messo in capo di bistrattare la Ristori ed il suo ingegno. Ei principiò già l'anno passato; e ricominciò più accanitamente in questo; nemmeno *Medea* ha potuto abbonirlo. Ei trovò in noi un umile antagonista, ma sincero; ma non se ne diede per inteso: quando un altro avversario si levò umile pur esso, ma non meno sincero di noi. Temendo che l'osteggiatore della Ristori non leggesse forse le sue giuste querele, il sig.... deliberò di porle sotto fascia e mandargli le bozze del suo articolo. Il grande appendicista, senza rispetto alle leggi di urbanità, pose una sopracoperta sopra la fascia, e inviò alla signora Ristori le prove ch'egli aveva ricevute, facendo le viste di credere che ella stanca delle sue critiche gli mandasse la propria apologia. La Ristori diede l'incarico ad uomo di onore d'andare dallo scrittore; il quale innanzi all'espressioni alquanto piccanti del visitatore si ammollì e cercò alla meglio di scusarsi.

N. B. Questo nemico giurato della Ristori va ripetendo ch'ella non va a genio dei suoi compatrioti. Noi alla nostra volta gli chiederemo, s'egli andò a genio degl'italiani, quando, nei tempi andati, gli saltò in capo il ghiribizzo di presentarsi come tenore sovra un teatro di Venezia!

NOVELLE DI TORINO.

Al Nazionale le rappresentazioni della briosa opera *Crespino e la Comare* si succedono con prospero successo, il teatro è sempre affollato e festeggiati sono la gentile prima donna Trinita Ramos ed il valente buffo Ciampi, i quali diventarono omai gli idoli del pubblico, e dopo il loro duetto sono richiamati sempre più volte fra clamorose grida al proscenio. Anche il terzetto a tre bassi è un pezzo applaudito, ed ogni sera vengono richiamati il buffo Ciampi, il baritono D'Ettore ed il basso Ragusin. Nel ballo *Durilla*, Baratti e la Juste si divisero gli applausi.

Per le feste si darà l'annunziata cantata *La guerra e la pace;* poesia di Scelsi siciliano, musica di Madoglio cremonese. La sera del gran concerto in piazza S. Carlo vi sarà spettacolo di giorno. Al teatro Regio domenica avremo una gran Festa da ballo con maschere: la novità della cosa e la stagione propizia la renderanno assai brillante.

Al Sutera la *Norma* la vinse sui *Masnadieri*: ora si sta allestendo la *Parisina*, bella poesia di Romani ed ispirata musica di Donizetti; la canteranno la signora Murio-Celli, e sarà il suo terzo trionfo, Pellegrini, Bartolini e Dalla-Costa.

Fisonomia

DI

GIORNALI TEATRALI ITALIANI.

II.

Lo *Scaramuccia* per qualche tempo ha fatto credere ai gonzi di essere un giornale umoristico ora è diventato tumoristico. Lorenzini era una bottiglia di *gazosa*, cacciata la poca schiuma, è rimasta vuota. Ora il giornale non è nè serio, nè faceto, nè pesante, nè leggero: è una specie di calepino teatrale di cui si può far senza.

L'Indicatore non fosse altro è bene stampato; sarebbe tollerabile senza le tiritere delle eterne corrispondenze (*ch. sic*). Non entra mai nel merito delle facende, ma le *indica* con chiarezza. Ma, sig. Galvani, occhio alle corrispondenze ed ai romanzi! Ferravecchi!

L'Arte dopo i suoi *orfanatrofi* è diventato il peggiore dei mestieri, quando la finirà? Anche essa ha la frega di romanzi, delle novelle e dei racconti: è il giornale più male stampato di Firenze, dà le notizie un mese dopo del resto non c'è male.

L'Aarpa poi non saprei definire: è uno dei giornali più poveri che io conosca. Non ha articoli di fondo, ma fondi di articolo spesso: è scritto come Dio vuole, loda a diritto ed a rovescio: ama le polemiche, ma dopo l'*Incoraggiamento* ha perso il coraggio.

L'Incoraggiamento è un giornaletto che ci vuole proprio un gran coraggio a leggere, quale io non ho. Fa il paladino dell'arte drammatica di Pepoli; non conclude mai nulla.

L'*Armonia* giornale della *riforma musicale* è della stessa famiglia: vuol riformare ciò che si sta appena formando; ma prima avrebbe duopo di riformare se stessa. Dio e il buon senso la aiuti!

L'Eco dei teatri è stampato e scritto con garbo: si dà aria di *antiverdista*, e crepa di rabbia a veder il mondo contro lui, e una sentinella avanzata di un esercito grasso se non grosso, quando non ripete stonazioni è un Eco tollerabile. (*Continua.*).

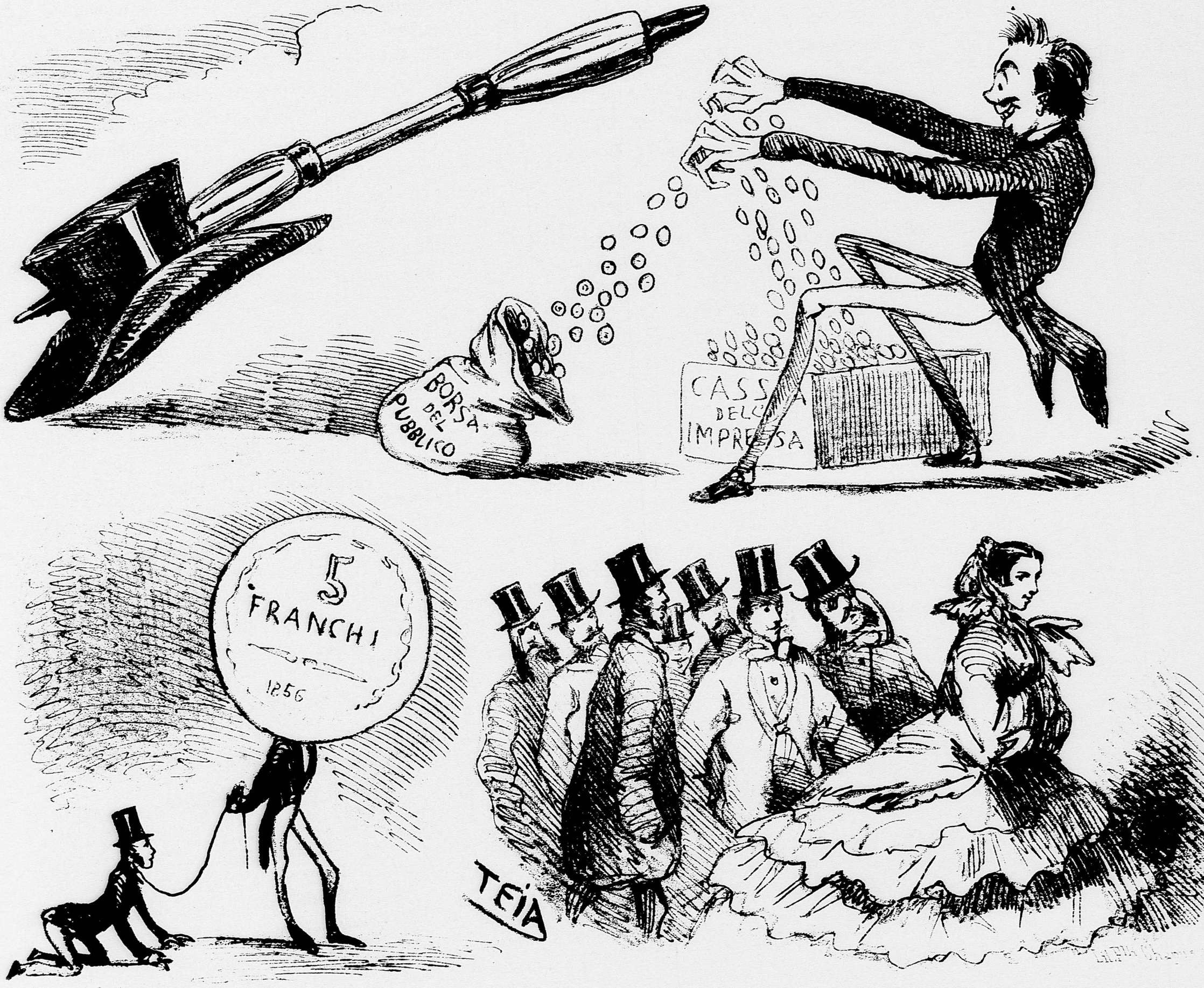
NECROLOGIE.

È morto a Parigi di subita morte il compositore di musica **ADOLFO ADAM**, molto celebrato in Francia e conosciuto anche in Italia, specialmente per la musica del suo balletto *Gisella*, una vera corona di melodie squisitissime. Egli aveva scritto parecchie opere comiche e moltissimi balli e l'ultimo fu il *Corsaro* che ora si rappresenta a Parigi. Aveva fantasia facile e briosa, conoscenza dei misteri dell'arte; forse talvolta tirava giù troppo in fretta, come Donizetti, le opere sue, il che toglieva ad esse quell'impronta di novità che si richiede. La musica ha perduto certamente uno dei pochi che più la tenessero in pregio. Questa morte improvvisa destò grande commozione a Parigi.

Il luminare de' pianisti italiani, il solo che potevamo vantare a petto dei Litz e dei Thalberg, **ADOLFO FUMAGALLI** milanese, non è più. Egli moriva quasi improvvisamente colto da morbo crudele a Firenze il giorno 3 di maggio. Ancora in giovane età, colmo di gloria e come compositore e come suonatore, egli sarà compianto da quanti lo co-

MAGNETISMO

Una magnetizzata che magnetizza tutti i magnetizzatori.



TUTTO È MAGNETISMO

nobbero e l'ammirarono. Egli aveva incontrato a Firenze non pochi ostacoli, e come dice la *Gazzetta musicale* di Milano se i fiorentini potevano andar contenti di lui, questi non poteva esserlo di loro. Ma sono inutili i rimpianti, Adolfo Fumagalli, una gloria taliana, forse la maggiore in questo ramo dopo Clementi è morto, lasciando una moglie diletta nella desolazione, e tutta l'arte musicale nel lutto.

Bollettino teatrale.

MILANO. — A Santa Radegonda andò in iscena *Ernani*, e se si deve giudicare dagli applausi, molti furono. La signora Pirola ha bella voce ed intonata, il basso Bajlini fu un ottimo Silva. Toffanari e De-Giorgi gridarono a chi più poteva.

—A proposito della *Stella del Nord* datasi alla Canobiana leggemmo un bel articolo di P. Cominazzi, benchè troppo severo, non essendo egli giudice competente in fatto di arte; in quanto all'esecuzione rispettiamo il suo giudizio, anzi riportiamo quella parte del suo articolo che a ciò riguarda:

Non per ciò furon copiosi gli applausi nel primo atto, che, salvo qualche picciol saluto qua e colà, non si intesero distinti se non se alla sortita di Gritzenko (il basso Segri) e alla seguente canzone di Caterina (Giudita Beltramelli), ed a questa nella preghiera e nella canzone del finale, che senza la istancabile prepotenza del suo bello e ardito soprano sarebbesi chiuso in doloroso silenzio. Nel secondo atto, quantunque e il Corsi e l'Agresti, che dissero per bene il brindisi, quantunque tutti gli altri adoperassero, come prima, d'ogni lor possa per cattivarsi favore, pure non si udirono plausi che al primo tempo del duetto fra le vivandiere Ekimonna (Letizia Borgognoni) e Natalia (Margherita Pinelli), che termina in quartetto, ed è certamente uno dei brani più notevoli di tutta l'opera. Nel terzo non vi furono plausi che alla romanza di Danilowitz (il tenore Agresti) e per Caterina all'ultimo, e si noti giustizia di pubblico lealmente imparziale, che volle separare l'artista esecutrice dalla riprovazione inflitta alla musica pe'vocalizzi increscevoli e ripetuti fuor di ragione, ne'quali la signora Beltramelli vinse alla prova il giuoco ritentato a sazietà or di uno or di due flauti, che ricordavano la canzone accennata da bel principio dell'opera. Dopo avere zittito con qualche sibilo la musica, gli spettatori applaudirono a più riprese concordi alla Beltramelli, e vollero così rimunerarla della sua molta valentia e costanza nell'eseguire egregiamente la gravissima parte di Caterina, la migliore e non men difficile del melodramma. Il Corsi, l'Agresti, la Chiaramonte nella parte di Prascovia, di non lieve importanza, il Segri nella strana ed ardua parte del caporale Gritzenko, ch'egli colse e rappresentò con sagacia da vero artista, fecero quanto era in essi, nè fecero poco: i cori e l'orchestra fecero assai, fra le strette di una musica, che altrove si studia tre o quattro mesi, e fra noi si eseguisce in brevissimo tempo abbastanza bene. (*Fama*).

VALENZA. — Al teatro della Principessa l'egregia artista Carolina Alaimo nella *Favorita*, ebbe un trionfo eguale a quello di Madrid, la tragica-cantatrice fu applaudita, richiamata al proscenio, salutata con tali grida frenetiche che fu un vero entusiasmo; da lunga pezza non si era veduta una simile vittoria dell'arte. Malvezzi, Ardavani e Vialetti si mostrarono degni di lei compagni.

VIENNA. — Esito felice anzi che no ebbe il *Bravo* di Mercadante, veramente gigantesco lavoro. Il tenore Geremia Bettini fu un protagonista sublime, ei spiegò tutta la pompa della sua sonora e potente voce e cantò da maravigliare. La Lesniewska fu una inarrivabile Teodora, non così la Bendazzi nella parte di Violetta che poco le si conviene: bene Alessandro Bettini nella parte di Pisani e Debassini in quella di Foscari.

PARIGI. — All'Opèra mediocre riuscita ebbe la prima donna Lafon nella *Juive* : *il Corsaro* continua a navigare trionfalmente. Si aspetta sempre la nuova opera di Billetta, la quale va alle calende greche oggimai; intanto si parla del *Guglielmo Tell* per la comparsa della signora Hamackers, e si sta allestendo il balletto ove si mostrerà la celebre Amalia Ferraris. Al teatro Italiano le rappresentazioni della *Medea* si succedono con crescente fortuna: non mai vi furono sì larghi incassi. La somma Ristori partirà il primo giugno pel Liceo di Londra. Al teatro Lirico la *Fanchonette* trionfa: si dà quattro volte per settimana con introiti favolosi, la signora Miolan-Carvalho è la regina della festa.

BORDEAUX. — Il ballo *Idalia* e la sua graziosa interprete Flora Fabbri sono clamorosamente applauditi tutte le sere. Non si ha ricordanza d'un ballo che sia stato rappresentato tante volte, con tanto favore, innanzi a teatri sì pieni ed entusiasmati.

Questo trionfo, veramente insolito in provincia e la di cui memoria si serberà tra i più splendidi fasti coreografici, proviene del pari dal talento straordinario e compiuto della Flora Fabbri come dal valore della composizione del Brètin.

Così nel *Moniteur* del 24 aprile.

Zibaldone.

Si stanno preparando alla Canobiana *Le due regine* di E. Muzio.— La Ristori firmò contratti per Dresda, Berlino Varsavia e Pesth.— *I Vespri Siciliani* procedono sempre più vittoriosamente a Firenze. — Esito tepido anzi che no il *Marino Faliero* a Roma, nelle sere successive andò meglio: la sola De-Giuli fanatizzò nella sua grande aria. — Ad Ancona i due baritoni (secondo l'*Eptacordo*) pare che non bastino, si parla d'un terzo. — Il maestro Fioravanti rifarà la famosa *Camilla*, opera di suo padre. — A Napoli si stanno provando i *Capuleti* di Bellini ove farà la sua prima comparsa la giovane esordiente Saint-Urbain: si prepara eziandio il *D. Cesare di Bazan* del maestro Traversari. — È in Milano il celebre buffo C. Cambiaggio reduce da'suoi trionfi di Alessandria e di Tortona. — Il violinista Bazzini è a Padova. — A Reggio bene l'*Ebreo*, il tenore Graziani piacque oltremodo. — Il *Marco Visconti* di Petrella piacque al Nuovo di Napoli, la Papini fu una cara Bice e la Marini-Testa un buon Tremacoldo; il maestro si volle rivedere al proscenio più volte. — È prossima a giungere in Italia la esimia danzatrice Flora Fabbri-Brètin: è una felice novella per le nostre scene.— A Roma fa sganasciare dalle risa il Pulcinella ed il Guappo napoletani: il teatro Emiliani è affollatissimo. — A Berna nel prossimo agosto avrà luogo una festa musicale a cui piglieranno parte 5000 esecutori. — Brillantissima a Novara la serata della giovane prima donna Cloe Bianchi-Giovini. — Nelle sere successive a Milano la *Stella del Nord* fu mutilata spietatamente. — Il tenore Armandi piace semprepiù all'*Opèra* di Parigi. — È morta a Brusselles la nota artista dell'*Opéra-Comique* Anna Lemaire. — Il *Chi dura vince* a Pavia colla Heller piacque. — L'opera nuova di Flotow *Albino* piacque a Schwerin.— Il teatro d'Angennes di Torino è disponibile dal 5 giugno al primo di luglio: dirigersi all'ufficio del *Pirata*. —La Cerrito partirà per Londra alla metà di maggio. — A Udine si rappresenterà l'*Assedio di Leida* di Petrella colla Gazzaniga, Negrini e Guicciardi. — La Gariboldi-Bossi è a Parigi di dove partirà per Milano. — La prima donna Eugenia Tebaldi nei *Foscari* seguita a piacere al teatro di Casalmonferrato. — Il teatro della Regina di Londra si aprirà il giorno 10 colla *Cenerentola* cantata dall'Alboni, Calzolari, Belletti e Zucconi, con un divertimento ballabile *Le quattro stagioni* ove danzeranno l'Albert-Bellon la Boschetti, la Lisereux e Katrine; oltre queste quattro ballerine sono scritturate la Rosati, Clara Rosa e la Taglioni.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

La prima donna assoluta signora LUIGIA PONTI scritturata per 20 recite a tutto il 20 prossimo giugno: quindi a Cremona per la stagione della fiera dal 15 agosto a tutto settembre in compagnia del primo tenore AGOSTINO DALL'ARMI. Questi due ottimi artisti sono pure scritturati insieme per Bucarest nelle stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1856-57.

Il primo ballerino sig. PAUL ora ai regi taatri di Napoli è disponibile per l'autunno ed il carnovale prossimo.

Per la fiera di Monza di S. Giovanni furono scritturati la prima donna SPERATI-COSCIA, il tenore MISEROCCHI ed il contralto sig. ANNETTA KELLER. Il riputato primo tenore CORRADO MIRAGLIA fu scritturato pel carnovale e quaresima al teatro alla Scala di Milano; come pure il basso BIACCHI.

Fu scritturata per la stagione d'autunno al teatro Carlo Felice di Genova in qualità di prima ballerina la giovane artista LUIGIA BRUNETTI allieva dalla R. Scuola Torinese. Siamo certi che in questo suo primo passo nell'aringo teatrale ella saprà confermare le buone speranze che si fecero di lei e gli applausi onde fu sempre salutata ne'nostri Regi teatri.

ERRATA — CORRIGE

Il padrone tutto furibondo mi accocca un calcio nelle parti posteriori e mi brontola, gettandomi in faccia il numero passato del *Trovatore*: cerca e correggi.

Domine, che selva di errori! sono più svarioni che parole codesti. A quel che pare torna inutile pagare un *uomo di lettere* perchè riveda le prove, egli è tanto asino che non conosce le lettere dell'alfabeto: altro che uomo di lettere!

A quel che pare ha la mania di cambiare i nomi: l'altra volta Cianelli per Cianchi, ora Pancarà per Pancani, Botterini per Bottesini, Ippolito d'Este per Ippolito d'Aste, Siretti per Tirelli (e ripete due volte la stessa cosa), come anche Breini per Berini. Della *Stella del Nord* dice nel Zibaldone, *ne riparleremo*, e ne ha già parlato una pagina su in un articolo tolto dalla *Gazzetta dei teatri* ch'egli battezza per *Gazzetta di Milano* e nulla più.

Non parliamo delle virgole, dei punti fuor di luogo, delle lettere a capo in giù, colpe imperdonabili della tipografia, che sarebbe lungo. Come sarebbe longo a me correggere tutto; mi basta aver accennato che il padrone se n'avvide troppo tardi; e le ramanzine, le bestemmie, i rabbuffi, i calci che io mi buscai non valgono a correggere un errore di stampa, nè a cambiare il cervello a chi l'ha guasto, nè a far diventare lesto un fannullone.

Nella romanza *Mattina e sera* trascorsero questi errori, che metto in riga

2.da	Str.	verso	4	*la tua*	correggi	*la sua*
3.a	»	»	3	*spirito*	»	*spirto*
»	»	»	5	*voleva*	»	*volea*
»	»	»	7	*mia*	»	*sua*

Fate il piacere di metterli a posto voi o lettori, e rimediare a tanti delitti, del proto, del correttore e dell'uomo di lettere. IL GOBBO.

AVVISO.

Dal primo di Maggio in poi l'Ufficio del *Trovatore* è trasferito in Contrada della Zecca N° 9 piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 82.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre ***anticipato.***

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

SABATO
10 maggio 1856

L'UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

Araldo delle Feste Nazionali, vengo ad annunziarvi che dagli apparecchi si possono fin d'ora preconizzare molto liete e sfolgoranti; e a renderle tali si stanno concertando musiche ed allestendo luminarie: speriamo che il *luminario magno* verrà ad illuminarci e a diradare le nuvole che da qualche giorno con uggiosa vicenda cacciano la gente sotto i portici, ultimo asilo nei giorni piovosi. Non vi farò qui la descrizione particolarizzata di tutte le funzioni, dei divertimenti che avremo in Torino; ve ne feci parola alla sfuggita altra volta, e poi sono cose che potete leggere in tanti altri giornali. Di ciò ch'io posso assicurarsi si è che Torino ridonda di *forestieri*; così sono chiamati coloro che vengono a godere le nostre feste. Domenica mattina avremo una gran mostra militare al cospetto del re, in piazza Vittorio della Guardia Nazionale e dell'Esercito fra cui rivedremo i reduci da Sebastopoli: e come saranno essi accolti quei valorosi che sopravissero al cholèra ed alle palle russe! Non gli vedete intrepidi, robusti, abbronziti andar attorno per le vie? Chi può vederli, senza sentirsi nell'anima un non so che di sublime ammirazione che tocca all'entusiasmo? Essi videro le mille volte la morte in faccia, e si temprarono alle fatiche della guerra. Gloria ad essi! Ma io faccio afidanza con voi, buoni lettori, e do sfogo alle fisime che mi vanno per la fantasia. Spero che la musica del grande Concerto me li farà passare lunedì a sera: Rossini, Bellini, Verdi, Meyerbeer, Auber mi metteranno la testa a partito: l'arte vincerà Marte; la pace mi farà dimenticare la guerra, come al Nazionale, dove è rappresentata da quella simpatica Trinita che col lampo de'suoi begl'occhi fa cessare tutte le collere della guerra. Domenica sera poi vi attendo al teatro Regio dove io sarò in maschera, per cansare le ire de'miei nemici che mi vogliono morto, ai quali non garbano le mie capresterie come coloro che usano torcere il collo alle mie parole. Ronzani per incantesimo ci trasporta in pieno carnovale: è un vero mago; domandatelo alla defunta Direzione de'teatri.

Domenica passata, come vi dissi, una brigata di oltre settanta artisti fece la gita ai laghetti di Avigliana, e, meno il vento che soffiava troppo accanitamente, la scampagnata riuscì giuliva e festevole. Del resto chiusa l'Esposizione, le arti dormicchiano: una bella statua però espose lo scultore Revelli di questi giorni, rappresentante la compianta regina Maria Adelaide, lavoro molto coscienzioso e bello che venne lodato da quanti hanno gusto ed amore per le belle arti. Non così ho

---

Appendice

LETTERATURA MUSICALE

L'ARPA EOLIA E LA MUSICA COSMICA

Indagini sulle relazioni dei fenomeni sonori della natura coll'arte e colla scienza; seguiti da

STEPHEN O L'ARPA EOLIA

Gran monologo lirico con corì

DI GIORGIO KASTNER.

Nell'autore di quest'opera si ravvisano due uomini compiuti, lo scienziato e l'artista, per tacere dello scrittore che sta certo all'altezza degli altri due. Fedele al compito ch'egli seppe iniziare vittoriosamente in tre suoi componimenti precedenti: le *Danze dei morti*, i *Canti della vita* ed i *Canti dell'armata francese*, Giorgio Kastner ci offre questa volta un'opera scientifica sifattamente ricca, che un benedettino se ne terrebbe di aver raggranellati elementi sì vari; ed un un opera d'arte, del cui concetto i nostri più celebri compositori andrebbero superbi. E l'arpa di Eolo fu quella che ispirò tutto questo? L'arpa d'Eolo, codesto istrumento, molto più noto a noi per fama che per uso; arnese da poesia più che da musica! Ma G. Kastner non l'ha riguardata come un balocco armonioso di cui si piglia diletto per un quarto d'ora. Molti avevano veduto cadere poma da un albero innanzi che Newton trovasse in questo fenomeno sì comune il concetto del tuo sistema del mondo. Molti pure aveano udito parlare dell'arpa d'Eolo senza che ad alcuno cadesse pur nel pensiero che tutto il sistema della musica naturale ed umana si contenesse in questo embrione.

La natura ha le sue voci ed i suoi strumenti, i suoi *assolo* ed i suoi cori, le sue melodie e le sue armonie: cosa che l'autore chiama *musica cosmica*, o musica del mondo, nel più largo senso della parola; il che vuol dire che il genio e la mano dell'uomo non vi hanno la menoma parte. Fra questa musica che non si ode che nel cuore delle foreste, nelle frane dei torrenti, sulle spiagge dei mari, e tra quella che udiamo nelle nostre sale, nei nostri teatri, avvi un termine mezzano; ed è l'arpa d'Eolo, se si puo dare il nome di arpa a questa cosa che non le somiglia nè punto nè poco. Eolo non si è mai data la briga di pizzicare una chitarra, per la buona ragione ch'egli non ha dita ma fiato, pure codesto fiato Eolo, o se se volete meglio, la natura lo fornisce e l'uomo lo coglie al volo; se ne impadronisce, lo fa suo, costringendolo a passare attraverso ingegnosi apparecchi che lo trasformano quasi in musica vocale. « L'arpa Eolia (dice Kastner nella considerevole prefazione al suo libro) non è solamente un arnese che si presti a diverse esperienze acuistiche; ma ella ci trae a meditare sui caratteri essenziali del suono musicale ed a interrogare gli scienziati intorno a problemi i quali non sono interamente nel dominio dell'arte. Come si distingue a cagion d'esempio il suono dal rumore, nei concerti bizzarri della natura dove finisce il rumore e dove comincia il suono? Egli è infatti per codeste due specie di sensazioni che i fenomeni sonori agiscono sull'uomo. È mestieri adunque di ben definirli. » Kastner non lascia ad altri la cura, e compie da sè maravigliosamente le condizioni ch'egli stesso s'impose.

Ma come e da quando l'arpa d'Eolo cominciò a divenire l'oggetto della sua attenzione, ed eziandio delle sue intime predilezioni? È mestieri risalire al tempo in cui, come ei si compiace a narrare, leggero di fardello e di sollecitudini, portando sulla schiena il zaino dello studente universitario, andava percorrendo l'Alsazia e la Germania: dove sovente il suo orecchio era percosso dai suoni lamentosi ed arcani che paiono esalare della cima degli annosi faggi ombreggianti dei loro foschi rami rovine feudali. Si credeva

udito parlare d'un ritratto del Re del pittore Ferri, il primo artista italiano, se badiamo ai francesi che gli diedero una medaglia, ma che sembra poco rispondere alle esigenze che si debbono avere da lui. Io non faccio che ripetere il giudizio di artisti intelligenti ed imparziali.

Ne'teatri avremo la *Norma* al Sutera che miete il suo vischio trionfale sempre; *Crespino* che spedisce ricette e la *Sposa greca* che si salva dal naufragio al Nazionale e la *Gemma* incastonata al D'Angennes, questo per la musica: comedia al Carignano, al Gerbino, al Lupi, alla Cittadella e in qualche altro luogo, e poi la vivace Irma al Circo Sales di cui vi parlò il Nano nell'altro numero. Infine Torino è un Eden di pubblici solazzi, che se volessi tutti notarvi non la sarebbe faccenda da sbrigarsi così alla spiccia: ed io debbo pure prepararmi ad andare a ronzo in abito da festa per far onore al principale che medita qualche gran colpo, se bado alla sua taciturnità, alla sua sicumera, alla sua fantasticheria insueta. A rivederci alle feste, state allegri. X.

Teatro D'Angennes.

GEMMA DI VERGY.

La *Gemma* non è certo una delle gioie meno brillanti delle molte che formano la doviziosa corona di Donizetti: tuttavia non mai essa mi parve più torbida Per cui si può concludere che le gemme musicali col volgere degli anni perdono del loro primitivo splendore; e direi che dal regno minerale passino nel vegetale e tengano somiglianza di fiori. Infatti questa *Gemma*, come pietra preziosa, fu questa volta legata in metalli poco preziosi, e come fiore mancò delle ruggiade e del sole che valessero a renderla vaga e rigogliosa.

Per non tenervi in aria alla lunga, lascerò le metafore, e vi annunzierò spiattellatamente che *Gemma* se fu ripudiata dal conte di Vergy-ei si mostrò troppo schizzinoso e severo, e ben più contentabile, e benigno si mostrava l'uditorio del teatro d'Angennes: anzi quà e la le diede segni di approvazione e di congratulazione: e se la musica di Donizetti si trovò in qualche parte invecchiata in qualche, altra si giudicò ancora giovane e fresca.

Amalia Corbari, sotto le spoglie della ripudiata, fu una bella Gemma; e non va perdonato il conte di averle messa innanzi Ida: tanto meno a ragione che sua moglie nei momenti di grazia e di amore canta soavemente, come ci fece udire nella sua bella cavatina che le valse tanti applausi e dopo l'*adagio*, e dopo la *cabaletta* con una chiamata.

Gli è bensì vero che nei momenti drammatici, di forza e di ira Gemma è minore del suo compito; perchè la sua voce esile non si presta all'accento energico, ed i suoi sforzi di parer tragica riescono spesso vani.

Stigelli, nella parte di Tamas, ebbe alcuni slanci assai felici: meritò applausi alla sua cavatina e più all'*assolo* del quartetto che disse veramente bene con quella voce soffocata e repressa che si addice alla condizione in cui versa il personaggio. Talvolta egli fraseggia con durezza; ma forse egli è d'avviso che l'arabo educato nei deserti non può conoscere le eleganze e le morbidezze del canto dei popoli civilizzati.

Il baritono Micò aveva da lottare con una parte senza passione, senza carattere e quasi antipatica; eppure ei riuscì vincitore. Se non seppe cavar applausi dalla sua cavatina, troppo di forza per lui, gli ottenne meritati e unanimi alla sua aria, e specialmente all'*adagio* che cantò con soavità di modi non comune.

Il basso Atry cantò inutilmente: non tirò un applauso nè dal grandioso *antante* dell'introduzione nè dalla sua *cabaletta*.

I cori in quest'opera ci parvero migliorati; bene l'introduzione ed il coro: *Assassino, scellerato*, che si vorrebbe eseguito anche più staccato: va lodato pure il coro di donne nel secondo atto, che se non fu abbastanza colorito fu bene intonato. Le decorazioni secondo il consueto; le scene vecchie. Un parco illuminato con luna si trasportò dalla Scozia in Germania, e quindi in Francia: chi sa ove andrà a finire? L'orchestra ci frodò di pianta la bella sinfonia, una delle più riputate dell'autore, del resto ci parve alquanto negletta.

L'opera finì in silenzio. Uscendo un cotale, che io credo un gioielliere, esclamava: Non si può dire una *Gemma* falsa, ma nemanco una *Gemma* buona; pure per tre *mute* è troppo cara, io non la comprerei. — Colui era un gioielliere incontentabile come il *Trovatore*.

Teatro Gerbino.

Mentre si va deplorando da tutti la penuria de' lavori drammatici italiani; noi veggiamo ogni giorno sui nostri palchi scenici spuntare come funghi i drammi e le comedie più o meno italiani. Pochi giorni fa sui cartelloni

---

dal popolo che questi gemiti fossero i sospiri di qualche *dama bianca o verde* (il colore non monta); castellane erranti e dolorose d'un ricetto oggimai inospitale. Ma il giovane viaggiatore sapeva a qual partito appigliarsi, e prometteva un giorno di fornirlo, appena ei fosse possessore d'un solo castello, d'un'arpa d'Eolo. *Hoc erat in votis:* il castello venne come al valoroso ufficiale di Avenel che si chiamava Giorgio, proprio come a lui; e non si dimenticò di costruirvi un belvedere in forma di specola, non già per osservare gli astri, ma studiare i capricci della brezza, raccorne i minimi fremiti, segnar sulla carta le sue fugaci combinazioni. Kastner ebbe il coraggio di continuare per due o tre anni le sue funzioni di segretario del vento e di ammassare un tesoro di variati esempi, di cui la maggior parte è trascritta nella sua opera.

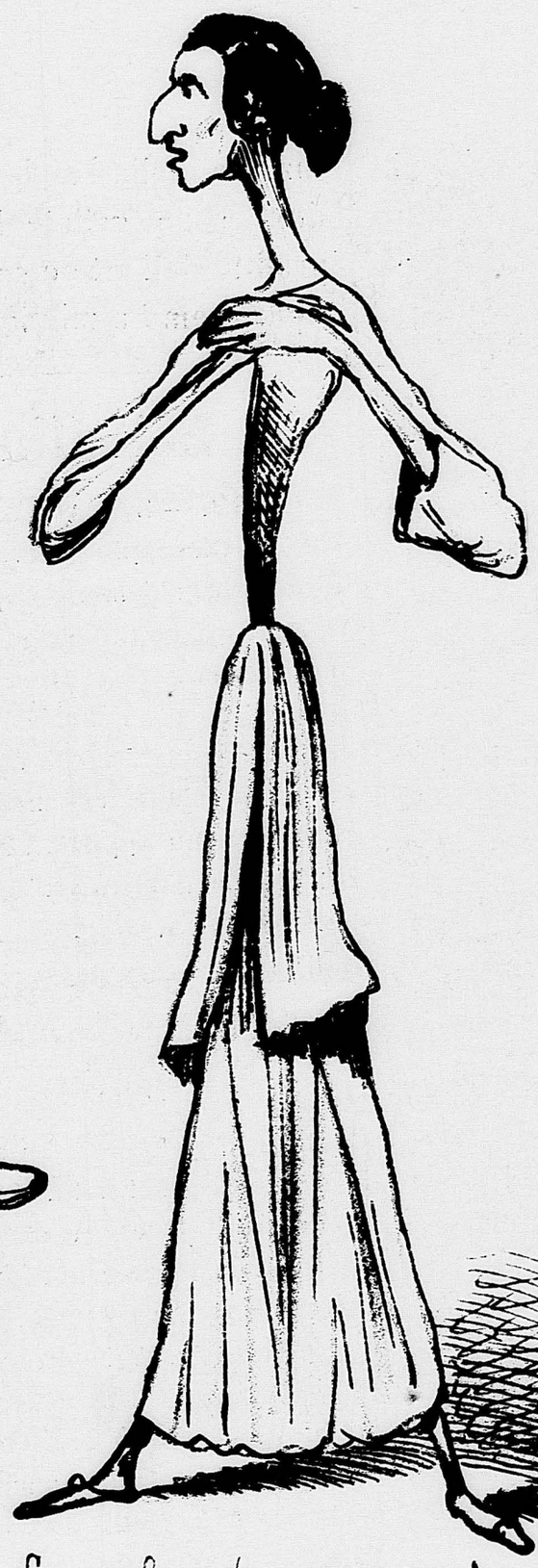
Allora ei concepì il disegno d'un componimento lirico la cui parte principale doveva essere affidata all' istrumento suo favorito. Francis Maillan che doveva essere il suo collaboratore per i *Canti dell'armata francese*, dettò il testo e quando il poeta ebbe terminato il suo lavoro, il musico non tardò a porre a termine il suo. La bisogna dello scienziato era già preparata; Kastner aveva con somma cura estratto da tutti i libri ch'egli aveva divorati (e quali egli non lesse?) ciò che gl'antichi ed i moderni ci trasmisero intorno all'argomento ch'egli aveva scelto a studiare. Non gli restava altro che ordinar gli innumerevoli materiali raccolti nelle sue lunghe veglie: egli diede opera a ciò con tutte le sue forze, indefessamente, e con quella passione calma, infaticabile ch' egli usa in tutte le sue cose; ed in poco tempo l'opera venne fuori.

Io credetti bene di esporre innanzi tratto il fine e l'origine e descrivere il complesso, acciochè il lettore sapesse di ciò che si tratta. Il titolo avrebbe potuto ingannarli colla sua apparenza alquanto frivola, eppure nulla v'ha di meno frivolo di questo bello e grande volume, in cui l'arte e la scienza vanno del paro e si illustrano reciprocamente. Ora io darò mano più agevolmente alle particolarità, che io vorrei poi far conoscere, almeno per saggio. Quindi io farò assai più. Riporterò frammenti interi, e li trascriverò. Chi non sarebbe lieto di seguire l'autore nelle sue corse lontane attraverso le diverse regioni del globo, in cerca di tutti i rumori di cui si compone questa epapea della musica cosmica, di questo *romancero* musicale di cui ei si fa editore. Io tolgo di buon grado le parole ch'egli adopra per definire il suo poetico ministero. Ed invero, non è un ufficio singolare e quasi sublime quello di scrivere sotto la dettatura del cielo e dei venti?

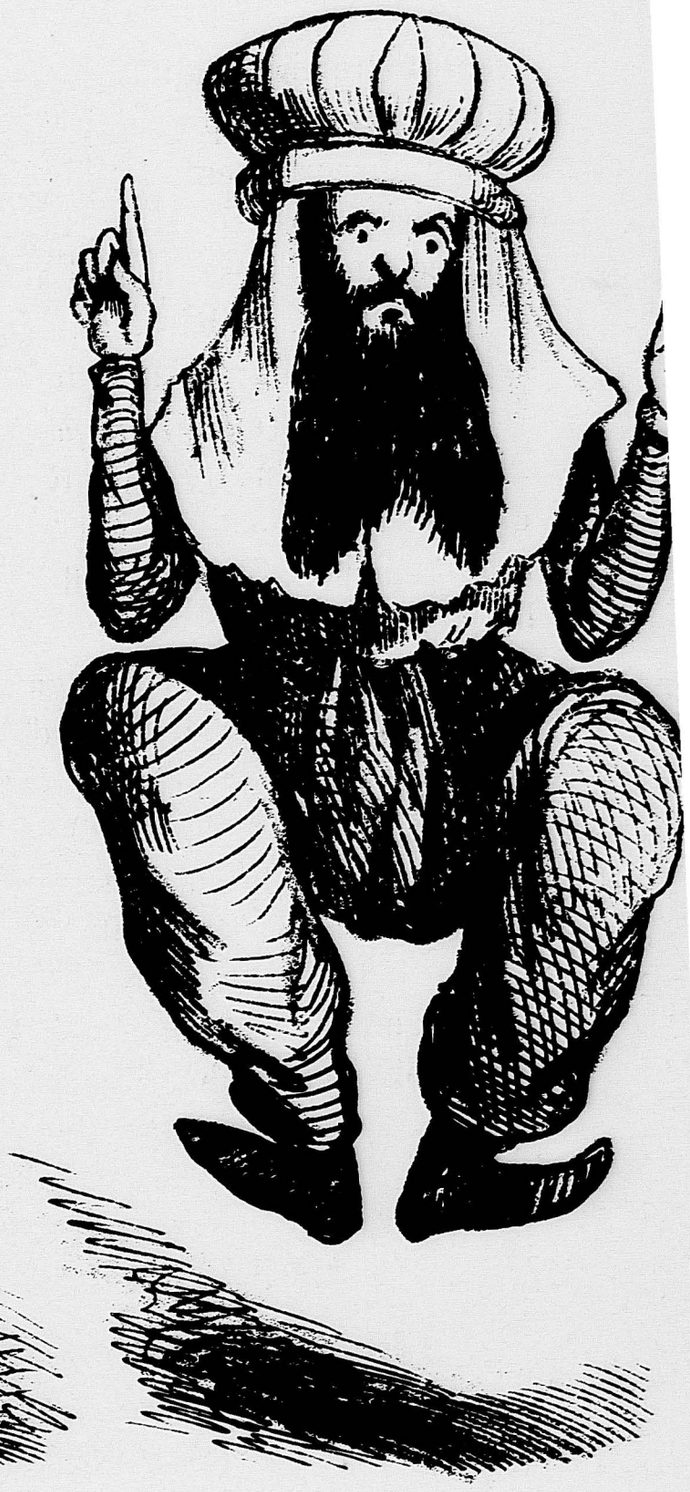
Una volta fra le altre, Giacomo Kastner, trovandosi a Wacken, vicino Strasburgo, appo uno dei suo amici, ebbe la ventura di essere presente ad una bufera spaventevole che ruggiva furiosamente in mezzo ad alti pioppi ed alberi differenti. Ebbene! a che cosa pensava egli in quell'ora di scompiglio e di terrore? Egli notava tranquillamente gli accenti della tempesta, e trovava che sua collera la più furibonda dava un passaggio *consistente in una serie d'accordi di settima diminuita, che scorreva con estrema rapidità sopra un triplice pedale del basso*. Questo tratto non ricorda forse l'uomo di *Micromegas* che misura alteramente il gigantesco nano di saturno, che con un gesto poteva schiacciarlo, dimostrandogli ch'egli aveva mille tese di altezza? Anche la bufera avrebbe potuto montar in furia e interpretare la calma del musico per un'ironia; ma avventuratamente, in cambio di irritarsi, ella si calmò: bisogna essergli molto grati, poichè dobbiamo a questa occasione il vantaggio di averci conservato il dettato, e ciò che più monta il segretario.

(Continua).

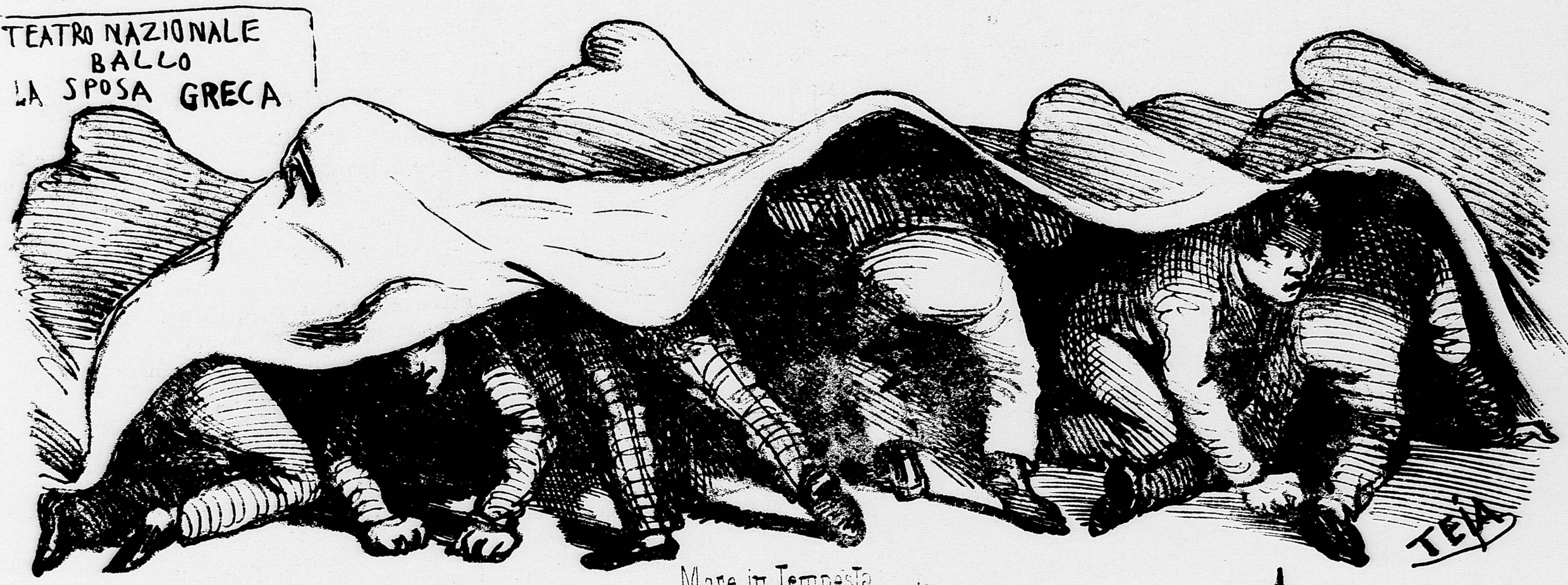
Un mimo che pesta mirabilmente (sarebbe un buon affare per un droghiere).



Sposa Greca (puro sangue Ateniese tipo idealizzato).



Danzatore Arabo.



Mare in Tempesta.

Lit Ph Chapusot

veniva strombettata una *farsa* di G. Vollo che non si darà più, perchè i comici nel loro sublime discernimento la giudicarono indegna fino del teatro Gerbino. Povero Menabotte! Invece quegli stessi comici accolsero una comedia del sig. Filiberto Balegno intitolata *Un duello indispensabile*, la quale poteva essere detta con più ragione *Un fiasco indispensabile*. Il teatro Gerbino s'era convertito nella fiera di Moncalieri, ed i vecchi assicurano che a ricordo d'uomini, mai tanti fischi rintronarono in quel recinto.

Dicono che ora la compagnia stia preparando la *Vita color di rosa*, dove la signora Robotti sosterrà la parte di una giovinetta di 17 anni (miracolo dell'arte!). Se nel dramma di Dumas vedemmo una *camelia* avvizzita, qui vedremo una *rosa* appassita. Al Gerbino non si bada tanto pel sottile, c'è plausi e fischi sempre; meno alla commedia di Balegno, dove non fu abbondanza che di quest'ultima merce.

IL NANO.

Programma

DEL GRANDE CONCERTO.

Che avrà luogo pubblicamente lunedì sera 12 di maggio, in ricorrenza delle feste Nazionali nella piazza S. Carlo.

A questo concerto veramente straordinario piglieranno parte oltre 350 esecutori, composti di un buon numero di dilettanti, della scuola di canto dell'Accademia filarmonica, degli allievi di canto popolare delle Scuole Tecniche, dei cantanti e sonatori della professione e della Banda Nazionale di Torino: sotto la direzione del maestro Luigi Fabbrica.

La scelta dei pezzi ci parve varia e giudiziosa così per la parte vocale che istrumentale: musica italiana, tedesca e francese; classica e moderna; grandiosa, brillante, religiosa e guerriera. Ecco come saranno distribuiti i pezzi:

Sinfonia della *Muta di Portici* di Auber a sola grande orchestra.

Introduzione della *Norma* di Bellini, eseguita da tutte le voci con orchestra e con banda.

Coro d'introduzione dell'*Ernani* di Verdi

Gran sinfonia della *Gazza Ladra* di Rossini.

Benedizione dei pugnali e congiura dei cattolici negli *Ugonotti* di Meyerbeer eseguiti dalle masse vocali, con orchestra e banda.

La battaglia sinfonia militare di Gambini genovese, con cori, orchestra e banda.

Preghiera del *Mosè* di Rossini.

Coro di Bivacco nell'opera l'*Assedio di Leida* di Petrella eseguito da tutte le masse vocali ed istrumentali.

Giova sperare che il tempo sarà propizio e il popolo potrà udire questa bella musica eseguita con sì grandi proporzioni come rade volte gli fu dato.

Ottimo fu il divisamento del Municipio, perchè oltre al pubblico divertimento, questo ridonda a bene dell'arte musicale che in questo paese pare volta molto al basso se diamo uno sguardo alla R. Cappella ed eziandio all'istituzione della banda della Guardia Nazionale, dove sono gettate le migliaia di lire senza profitto dell'arte e senza lustro della città. Ne riparleremo a miglior tempo.

Bollettino teatrale.

INTRA. — La serata a benefizio della prima donna signora Giuseppina Sperati-Coscia riuscì molto soddisfacente all'amor proprio dell'artista, vedendosi onorata di un numeroso concorso e di applausi clamorosissimi. Oltre l'opera *il Nabucco* in cui ella fu festeggiata più del consueto, dopo il primo atto ella cantò l'aria dell'*Adelia* di Donizetti la quale le procurò tre solenni chiamate: nel duetto della *Gemma* col tenore fu applauditissima ed evocata. La Sperati-Coscia lascierà grata ricordanza di sè in questo ridente paese.

PARIGI. — L'*Opera* fa tutti i giorni dei nuovi acquisti. Venerdì alla *Regina di Cipro* comparve madamigella Elmira che avea già con tanto onore sostenuto la parte di prima donna nel Reale teatro di Bruxelles. Le speranze concepite di lei si sono interamente effettuate. Ella ha voce di mezzo soprano molto estesa e che potrebbe all'occorrenza adattarsi alla parte di soprano; un metodo di canto sufficientemente corretto, ed una giustezza perfetta d'intuonazione. Abbenchè molto commossa ella non cessò durante tutta la rappresentazione di destare nell'udienza le più grandi simpatie che si tradussero in breve negli applausi più vivi e sentiti. Soprattutto nella grande aria e nel duetto con Roger. All'atto secondo l'esordiente potè far mostra di tutte le sue qualità e della sua ampia e vigorosa organizzazione musicale.

Nella *Favorita*, la Beretta fece il suo *debut*. In tutti i passi da lei eseguiti, questa celebre danzatrice che può dirsi oggimai la prediletta dei Parigini, spiegò tutta la grazia e la precisione, mostrò quanto le sia agevole tutto ciò che per altre è sì arduo nell'arte che esercita. Con un coro di Silfidi inarrivabili come quelle che avremo quest'anno a Parigi, ci sarà d'uopo di tutta la forza umana per non lasciarci rapire alle stelle! (*Francia music.*)

Zibaldone.

L'*azione* mel. *Francesca da Rimini*, strana accozzaglia dei versi del sommo Alighieri, con musica di Pietro Pinelli, fece completo naufragio al Comunale di Bologna. — Gustavo Modena desta entusiasmo a Genova. Il Giacomo I dato da lui per prima rappresentazione all'Apollo ebbe le più clamorose accoglienze da una folla innumerevole di spettatori. — L'esimia Ferraris continua ad essere la delizia del Carlo Felice. Per due sere fu sospeso il passo a due nel quale ella desta tanto entusiasmo, per indisposizione del Lepri, ma si spera di rivederli presto. La Goldberg-Stross, rimessa dalla sua leggera indisposizione ricompariva nell'opera *I Puritani*. Il *Don Checco* del maestro De Giosa datosi al Doria fu giudicato lavoro di bellissima fattura. Male l'esecuzione. Al Diurno piace la compagnia Romana. *Susanna e la Donna* di Giacometti sono i drammi che incontrarono finora il massimo favore. — L'*Otello* di Shakspeare voltato in idioma italiano da Giulio Carcano ebbe mirabile esito all'Apollo di Venezia. Vi si distinsero la Cazzola e Salvini. — È giunto a Parigi il tenore Solieri che nello scorso carnovale cantò al nostro Regio teatro nel *Barbiere* e nella *Cenerentola*. — Il comitato di associazione degli artisti drammatici di Parigi ha partecipato alla grande sottoscrizione nazionale, che si organizza colà in questo momento, colla somma d'lire cento. — S. A. Mehemet Alì-Pacha, gran visir dell'impero ottomano, visitò giorni fa la casa Herz e fece acquisto di un magnifico piano-forte verticale che figurava alla passata esposizione. — Applausi, fiori e corone d'*alt rol!* alla prima ballerina Citterio in occasione della sua serata a Novara. Il teatro era illuminato a giorno, e vi fu un bello spirito che trovando l'anagramma *Cerrito* nel nome della beneficiata, le preconizzò l'avvenire della celebre napolitana. Auguriamo alla Citterio che non rimanga un desiderio!! — Continua il successo della Celinex Hugon al teatro francese di Parigi nella parte di Agrippina nel *Brittannicus*. — Cattivo esito a Venezia *La scuola degli innamorati* di Paolo Ferrari, rappresentata dalla compagnia Dondini. — A Milano ebbe accoglienza assai fredda la seconda rappresentazione della *Stella del Nord*; la terza andò meglio. Fanno però assai bene la Beltramelli, il tenore Agresti e il basso Segri Segarra. Il Corsi non può dirsi che abbia trionfato nella parte di Pietro il Grande. — Viene smentita la notizia che nell'incendio del Covent Garden di Londra sia stata distrutta dalle fiamme la partitura autografa dell'*Oberon* di Weber. Le partiture autografe delle tre opere del celebre compositore, cioè: *Freyschütz*, *Obèron* e *Euriante* furono dagli eredi di Weber regalate: la prima al re di Prussia; la seconda all'imperatore di Russia; la terza al re di Sassonia. — Al teatro Argentina di Roma verrà prodotta quanto prima una nuova opera del maestro romano S. Fanzi, intitolata *Maria di Biscaglia*. — Al Carcano di Milano si rappresenterà il *Freyschütz* di Weber. — Dicesi scritturata come prima ballerina rel teatro Regio di Torino la sig. Yella. — È fra noi il bravo maestro Cagnoni per assistere alla prova della sua *Giralda*. — Brillante successo il *Trovatore* a Ravenna con Massimiliani, la Lemaire, Guicciardi e Garcia. — L'editore di musica sig. Tito di Giovanni Ricordi si è recato a Roma. — La prima ballerina Celestina Thierry partita per Lima fu fatta prigioniera dai selvaggi e rimase con essi tre mesi. — Per l'apertura del teatro di Sanazzaro (Lomellina) fatta per cura del sig. Bianconi furono scritturati dall'impresa Parodi, prima donna, Adelaide Bramanti; baritono, Giorgi; tenore, Rodas; buffo, Parodi.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Trovasi disponibile a Milano il tenore **Enrico Giusti,** che esordì lo scorso carnovale al teatro Alfieri di Firenze con esito molto felice. Per le trattative rivolgersi all'Agenzia Bonola in Milano.

La prima donna assoluta signora **Eufrosina Parepa** reduce da Malta, fu riconfermata dopo aver cantato con successo sui teatri di Napoli, sarà disponibile in Firenze dai primi di giugno in poi.

Il tenoro **Balestra Gallo**, il di cui nome fu più di una volta menzionato con lode nei giornali italiani e stranieri, fu scritturato dal Calzado per la stagione del teatro italiano di Parigi 1856-57.

Fu scritturata per l'apertura del teatro di Pieve di Cento l'egregia prima donna contralto **Gaetanina Brambilla**, che con tanto successo cantò nelle passate stagioni al Regio di Torino, e che sarà nel prossimo venturo carnovale alla Scala di Milano.

Virginia Boccabadati, riputatissima prima donna assoluta, fu scritturata pel prossimo autunno al teatro Carignano di Torino (impresa Ronzani).

AVVISO.

Dal primo di Maggio in poi l'Ufficio del *Trovatore* è trasferito in Contrada della Zecca N° 9 piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.

F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. Tip. Nazionale di G. Biancardi. Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 83.
Torino

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta tinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
14 maggio 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L'UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

Vo' darmi aria di professore. A parer tale non mi manca che una toga, un saio, un *raglano* e me l'ho fatto fare. Non mi avete veduto andar a zonzo in questi giorni colla prosopopea d'un Paravia, col sussiego d'un Coppino? E che levate di cappello non ebbi! Per cui mi convinsi che la vastità della scienza di certi professori sta tutta nella latitudine e nella longitudine dell'abito. Non sarebbe a fare le maraviglie se fra poco mi vedessi nominato portinaio o bidello della R. Università, come sono il portinaio ed il bidello dell'universale. L'istruzione pubblica ne guadagnerebbe, dà che a proposito di cronache, di novelle, di pettegolezzi nessuno ne sa più di me, che vo girellando di giorno e di notte, di su e di giù per iscovare i fattarelli e le brache della capitale per darvi solazzo.

Tuttavia di questi giorni non aveste certamente uopo delle mie bubbole per ispassarvi; un giornale *umoristico*, quando piove, mi ha sembianza d' una candela in pieno mezzo giorno. Pure il tempo si mostrò assai rispettoso e propizio alle nostre feste.

Domenica, dopo una notte di fitta pioggia, il mattino si mostrava torbido, annuvolato e senza speranza di serenamento. Malgrado ciò la città era tutta faccende e movimento; i tamburi risonavano per ogni via: l'Esercito e la Guardia Nazionale si ragunavano in piazza Vittorio in bell'aspetto, e si schieravano in due grandi ale innanzi al tempio della Gran Madre di Dio, parato alla funzione religiosa.

La marcia reale, ripetuta da tutte le bande, annunzia la venuta del re; si accenna di cominciare la messa; e come per incantesimo in quella cessa la pioggia e si mostra attraverso le squarciate nuvole un raggio di sole. Allora i veroni, le finestre, i poggiuoli adorni già di belle signore, si addobbano in un istante di tappeti, di arazzi, di damaschi e di bandiere. La funzione è terminata, il re ripassa attraverso un onda di applaudimenti universali: egli si sofferma in principio di piazza Castello a passare in rassegna le Truppe, la Guardia, le Autorità, le Corporazioni, le Scuole.

Il primo posto era serbato ai nostri soldati che tornavano dalla Crimea. Io non mi sento da tanto di descrivervi l'entusiasmo con cui furono accolti: era un clamore gigantesco, saluti fraterni, fiori, ghirlande, corone che le signore gettarono sul loro cammino. Bello vedere quei volti abbronzati, quei pigli intrepidi, quell'incedere marziale de' robusti fanti, dei rapidi bersaglieri, degli audaci cavalieri e dei terribili artiglieri a piedi e a cavallo. Non potrei dirvi di più, perchè le lagrime m'impedirono di veder oltre: e molte lagrime ho vedute di entusiasmo ed eziandio di dolore; poichè molti genitori, fratelli, amici non vedevano fra i reduci i figli, i fratelli, gli amici, caduti là in quella terra lontana!...

Ahi, che mi lascio tirare al tenero ed al lacrimoso; io che debbo essere senza cuore per ridere sempre!

La sera del primo giorno fu serena e mitissima, e l'illuminazione della via Po e della Gran Madre di Dio riuscì brillante; le strade erano formicolanti di gente accorsa da lontano e da vicino. I paesi circostanti e le colline avevano versato un torrente di uomini e di donne nella capitale.

Al lunedì si tornò alla pioggia: e la sera si doveva eseguire il Gran Concerto. Oggimai s'era perduta ogni speranza: ma il tempo anche questa volta si mostrò cortese. Dopo il mezzogiorno le nubi si diradarono a poco a poco, e sul far della notte Piazza Castello era cambiata in palazzi di fuoco, e via Nuova e di S. Teresa in giardini incantati ed in sale da ballo.

A proposito di ballo due ne avemmo; uno domenica con maschere al Regio, dove io fui *incognito*; ma non trovai che forestieri e forestiere in buon dato; i torinesi non cangiano sì di leggieri le loro costumanze: l'altro ballo che si diede iersera nelle pompose sale dell'Accademia Filarmonica fu giudicato una vera meraviglia per numero di invitati, per lusso di abbigliamenti, per bellezze femminine e per musica squisita.

Benchè io vada attorno cogli sproni e collo scudiscio non sono cavaliere, per cui non vi saprei dar novelle delle Corse de' cavalli; le quali dagli avventori del caffè della Confederazione italiana si proclamarono magnifiche. Del Concerto non è mio compito tenervi parola, pago di avermi fatto pigiare fra quella folla di popolo che andava e veniva a guisa dei cavalloni di un mare commosso. A dispetto dell' appendicista dell'*Opinione* quella musica mi esaltò; nè ebbi d' uopo di studiarmi prima Berlioz per gustarmela.

Ma quelle feste, quegli applausi, quelle grida mi tornarono a mente altre feste, altri applausi, altre grida che quest' autunno fecero echeggiare il Carignano e la contrada di Po. Allora erano dedicate ad una sublime cantatrice, e come per miracoli allo stesso verone comparve domenica Marietta Piccolomini; quella cara Violetta che potrebbe far primavera fin nel cuore del verno. Ella fu certo uno dei più bei fiori e delle più vaghe stelle che adornarono queste splendide feste: le quali in questo anno furono celebrate con maggior pompa del consueto; per cui gli accorsi partirono lieti e contenti da Torino a dispetto dell'*Armonia*, che oggi si vide visitata da una folla di studenti che in barba de'loro professori volevano darle una lezione; come ella dovesse mai imparare a mettersi d'accordo colle nostre melodie. Oggimai essa è sorda.

X.

Grande Concerto

Eseguito la sera del 12 maggio 1856
Sulla Piazza di S. Carlo

Diretto dal maestro LUIGI FABBRICA.

Allorchè si tratta di un trionfo dell'arte musicale, il *Trovatore* non rimane addietro a nessun altro a farsene il lieto banditore, e tripudia come per una gloria sua.

I nostri presagi si avverarono; questo grandioso concerto sortì un esito sì luminoso che superò le universali aspettazioni. Noi che assistemmo alla prova generale al teatro Regio, e abbiamo potuto giudicare della lodevole scelta dei pezzi, della giustezza delle proporzioni sonore, della bene intesa esecuzione, sia nella parte vocale come nella istrumentale, non sapevamo farci un concetto dell'effetto diverso che avrebbe potuto sortire il concerto trasportato da quel chiuso recinto in una piazza a cielo scoperto. Ora possiamo asicurare che la riuscita ne fu felicissima; e che il zelo e la sollecitudine del maestro

Fabbrica e della moltitudine esecutrice fu coronata dalla pubblica ammirazione.

Poche piazze invero si prestano tanto convenientemente a questa sorta di concerti come questa di Torino, per la sua regolarità quadrangolare, per essere anche nella sua vastità tutta raccolta e per la stessa sua uniformità. Certamente rade volte mi fu dato di essere presente ad uno spettacolo sì grande come quello di lunedì sera; poichè la piazza di S. Carlo era siffattamente stipata di gente che ti dava aspetto di un vasto campo di messi o di un mare quando spira il vento. L'affollato popolo non formicolava, ma ondeggiava largamente.

Il palco ove stavano i trecento cinquanta esecutori, si alzava nel mezzo, appoggiato al palazzo dell'Accademia filarmonica: l'orchestra occupava la parte posteriore, i cori stavano più innanzi, i tenori a destra, i bassi a sinistra, nel mezzo i soprani, e fra questi in un posto elevato il maestro direttore, il quale come un duce colla sua magica bacchetta dirigeva ed animava tutto quell'esercito musicale.

La piazza era illuminata splendidamente, le finestre dei palazzi circostanti adorni di belle signore e di bandiere, e la platea conteneva oltre trenta mille persone che sboccando dalle sei vie che vi mettono capo si soffermarono in quella vasta area ad ascoltare avidamente i concenti che a larghe onde sonore movevano dal palco.

Tutti i subbugli, le grida, le ondulazioni cessarono al primo rullo di tamburo come per incantesimo: ecco che cominciano le prime note della magnifica sinfonia della *Muta di Portici* di Auber, eseguita dalla sola orchestra. Benchè bene eseguito questo pezzo fu gustato meno degli altri. Fu notato che quanto più si progredì nel concerto, più effetto attenevano i pezzi e forse l'orecchio si abituava e si acconciava a questa novità; come uno dall'oscuro venendo al chiaro (o per converso) rimane per un istante abbagliato e non discerne gli oggetti che dopo qualche tempo.

Il vivace coro d'introduzione d'*Ernani* di Verdi acquistò maggior rilievo e cominciò quasi direi ad elettrizzare la moltitudine con quell'andamento sicuro e spigliato che fa il carattere della musica verdiana.

Grandioso e potente riuscì il coro d'introduzione della *Norma* di Bellini con banda e voci di donne: è un concetto sì grandioso che trovò eco nell'uditorio. In quel momento la luna dal cielo nuvoloso faceva capolino, forse chiamata dalle parole

Luna, t'affretta a sorgere;
Norma all'altar verrà.

Che volete che vi dica della maravigliosa sinfonia della *Gazza Ladra* di Rossini? Quella marcia trionfale con cui comincia è una delle più belle concezioni dell'Orfeo di Pesaro: quel *crescendo* è trascinante. In questo pezzo l'orchestra pareva raddoppiata.

Ora veniamo alla parte epica; alla famosa *benedizione de'pugnali* ed alla *congiura degli Ugonotti* di Meyerbeer: è questo un tratto che a mio credere rivela la sterminata grandezza dell'ingegno del maestro prussiano! Io della mia vita non risentii mai impressione più forte che allora che per la prima volta vidi l'oceano in tempesta. Questa musica è sì gigantesca che ti esalta, ti spaventa, ti opprime, ti soggioga, ti mette addosso la febbre: e fu interpretata magnificamente.

Una sinfonia con cori di Gambini, benchè non sia un capolavoro, tuttavia in mezzo a tanti miracoli dell'arte seppe farsi udire ed applaudire.

Ma che popolo inginocchiato alza le mani al soglio celeste domandando pietà a Dio? È il popolo Ebreo al quale Rossini insegnava una preghiera a cui certo il Signore non può rimaner sordo. Quale grandezza in quella semplicità, come è vario nella sua unità quel pensiero! *La preghiera del Mosè* basterebbe a provare il genio di una nazione intera, ad onorar l'Italia.

Se tutti questi pezzi (meno la sinfonia di Gambini) erano conosciuti dall'universale, uno nuovo ce ne veniva offerto in questa sera, un coro che nel carnovale al teatro alla Scala di Milano aveva destato un entusiasmo insolito. *Il bivacco*, coro militare nell'*Assedio di Leida*, del maestro Petrella chiuse trionfalmente il concerto. Che bel lavoro istrumentale, che bella disposizione di voci! Questo coro come scintilla elettrica scosse tutta la moltitudine, che entusiasmata cominciò a chiedere la replica a gran voce e si dovette ripetere. A Milano la prima sera si voleva invano la stessa cosa alla Scala: noi fummo più fortunati: ed alla replica gli applausi di trenta mille persone scoppiarono ancora più clamorosi.

Fu una sera festosa, e va ringraziato il Municipio di Torino di aver dato incarico al maestro Fabbrica di mettere insieme questo grandioso concerto di cui durerà lunga la memoria. E tutta l'arte debbe essere riconoscente a chi ebbe questo lodevole pensiero di festeggiare con tanta pompa l'ottavo anno delle nuove nostre condizioni politiche.

Speriamo che questa vittoriosa riuscita sarà per produrre ottimi effetti in altra occasione.

M.

Teatro Nazionale.

LA PACE E LA GUERRA.

Cantata del poeta SCELSI *e del maestro* MADOGLIO.

La mattina di quella sera, memorabile nei fasti teatrali, in cui si eseguì questa cantata si vedevano sui cantoni della città appiccati larghi cartelloni coll'ordinario *Spettacolo straordinario*. E come non bastassero i caratteri maiuscoli e tutte le particolarità dell'annunzio, per accalappiare i merlotti, si posero in opera i richiami, i zimbelli, strombazzando esser quella una festa pei *reduci soldati dalla Crimea* che combatterono sulle *steppe della Tauride* a cui *batteva l'onor nel petto* ed altri sifatti paroloni da disgradare le spampanate di Orcorte e di Moncalvo non che quelle di Casotti e di Biondi, il famoso dentista ed il celebre calligrato.

O Dulcamara, vatti a nascondere; o cavadenti, o saltatori, o cerretani, e comici andate ad imparare.

Infatti i merlotti caddero alla ragna: e malgrado il prezzo elevato del biglietto di entrata e dei palchetti, il teatro si popolò di gente..... voleva dire di gonzi.

Ah, Scelsi, dove scegliesti le tue *scene bisbetiche e bislacche?* Madoglio, perchè farti laceratore d'orecchi in questa maniera? Ronzani, chi ti ispirò di profanare il Nazionale con tali scipitaggini? O bella e simpatica Ramos perchè perigliarti in mezzo alle vicende della guerra, per essere rintronata dai fischi, non di moschetti, di cannoni o di bombe, ma da quelli di una moltitudine dei tuoi stessi ammiratori? Come dea, rappresentante la pace, avresti dovuto mettere le ali e ricoverarti novellamente nel cielo, alla barba delle conferenze di Parigi e del trattato.

Volete sapere cos'era questa cantata? Alla scena prima, *dopo un breve preludio* apparisce la guerra *a passi lenti e col capo dimesso*. Chi non l'avrebbe conosciuta a questo incedere ardito e marziale? Bisognava per giunta vedere Adelaide Lafont, che rappresentava questa parte, come se la cavò d'impaccio.

Il suo passo era quello di uno che soffre di pedignoni, per cui un tale che mi era vicino domandò se fosse la peste in cambio della guerra. Certamente un flagello era. Altro che Bellona, Bruttona! esclamò un altro, bisticciatore per la pelle.

Cavour (l'ho veduto io co'miei occhi) in questa faceva capolino da un palchetto del proscenio: appena si vide innanzi quella cotale figura e riconosciutala per la guerra, se la diede a gambe, e con ragione. Veder la guerra a Torino, quand'egli aveva tanto lavorato per la pace a Parigi!

Alcuni seguaci vengono ad annunziarle che la pace le move guerra e sta per vincere: la guerra allora grida e strilla (parlo della Lafont) e scappa.

Ecco un coro che annunzia la pace. La quale viene cinta di candido peplo e con un ramo d'olivo in mano. Quando la pace è sì bella, io dico il vero, amo la pace e come Ciampi mi faccio suo partigiano a spada tratta. La pace accenna che sia fatta prigioniera la guerra; ecco infatti, senza combattimento di sorta, che il sig. Scelsi ci rimanda ammanettata come un borsaiuolo, la guerra in mezzo a due carabinieri o gendarmi. Bella ispirazione!

Ma siccome la guerra è maestra di tranelli e di stratagemmi, il poeta per assicurarsi di lei non sta pago a vederla disarmata, incatenata, in mezzo ai carabinieri; la pace grida:

Vada l'empia fra ritorte

E un altro. *Alla forca!*
E un altro. *Al rogo!!*
E un altro. *A morte!!!*

Andate poi a dire che Scelsi non è un buon giudice: catene sopra catene, poi impicagione, quindi arsione e se non basta farla morire. I cori si ostinano però a mandarla

TEATRO
D'ANGENNES
—
GEMMA
DI VERGY

Un arabo si stupisce che la sua gemma abbia la **crinolin**.

Il caricaturista non vuol credere che il maestro Fabbrica avesse un sol paio di braccia la sera che diresse mirabilmente il gran concerto in piazza S. Carlo.

Dora grossa si lagna coll'illuminatore perche' l' ha lasciata al buio mentre le vie S. Teresa e Nuova sue sorelle splendevano di magnifica luce.

Lit. Flle Chapuis

sul patibolo: ma la guerra se ne ride, perchè ad un tratto *spuntano di sotterra tre funghi*..... voglio dire tre furie e con esse la guerra, brrr! s'inabissa. Per mala ventura tirò con sè il reo poeta, il maestro degno di miglior sorte, l'impresario malacorto e la disgraziata Lafont.

Quest'ultima scena non avvenne, perchè il pubblico pietoso fece udire una tale tempesta di fischi, di urla e di scompiglio che si dovette calare il sipario innanzi tempo. Il maestro mi assicura ch' egli non aveva composto quell' accompagnamento vocale ed istrumentale alla sua cantata, nè che il poeta ci aveva pensato.

Per concludere la guerra ha fatto fiasco; e se questa cantata è frutto del trattato di Parigi, io metto fra i più gravi danni recati a noi dalla pace questa cantata a cui fui presente al Nazionale.

IL NANO.

Cronachetta.

*** ILLUSTRE MARITAGGIO. — Di questi ultimi giorni fu celebrato a Carlsluhe con una pompa veramente principesca uno spendido matrimonio. S. A. Serenissima il duca Bevilacqua conduceva in isposa la principessa Ernestina, figlia del Margravio Massimiliano di Baden. Di queste fauste nozze fra un erede d'una delle più cospicue famiglie italiane ed una principessa di Germania; tennero parola parecchi giornali tedeschi e francesi, ed anche noi facciamo eco di buon grado a questa lieta novella. Sappiamo che il sacro rito e la festa nuziale fu solennizzata con ogni maniera di pompe: i testimoni considerevoli personaggi, ed il corredo della sposa ci viene descritto veramente magnifico e degno d'una regina. Non mancarono le poesie tedesche ed italiane a festeggiare il lieto evento che merita sotto ogni riguardo di essere registrato fra i più luminosi del nostro tempo.

*** LA PICCOLOMINI A TORINO. — Domenica 11 corrente fu a Torino di passaggio per Parigi la celebre artista di canto signora Marietta Piccolomini con tutta la sua famiglia, colei che nell'autunno cantando al teatro Carignano aveva saputo levar tanto entusiasmo, di cui durerà ancora per lnogo tempo la memoria. Ricca dei suoi novelli trionfi di Siena e di Mantova, ella va a Londra, dove farà la sua comparsa nella *Traviata* in cui è sublime piuttosto che grande. Quindi ella andrà a Parigi dopo cui è in trattative (a quanto sappiamo) per altro teatro straniero di non minor rilievo. E l'Italia in tal modo la perderà chi sa per quanto tempo ancora.

*** UNA SPADA D'ONORE A LAMARMORA. — Al ritorno del generale in capo della nostra armata della Crimea, gli sarà offerta una magnifica spada. Questa spada è stata eseguita secondo il disegno di artisti italiani, e porterà scritto il nome di Lamarmora e la cagione onde gli viene presentata. Dicono che sia uno stupendo lavoro.

Voci che corrono.

— Si dice che M. Marcello dopo essere fallito come maestro, come poeta e come giornalista e dovendo tutta la sua celebrità agli schiaffi dell'Angri farà un giro per farsi vedere.

— Ci si vuol far credere che l'autore drammatico F. Poggiali per bene della letteratura non scriverà più drammi: ei lascierà la drammatica per istudiare la grammatica.

— Si dice che il comico Perracchi sia stato scritturato per la ventura quaresima a S. Radegonda per far il quaresimale.

— Altri assicura invece che andrà a Parigi, non già a recitare, ma a figurare nella bacheca d'uno dei più celebri parruchieri.

— Pare che Ronzani l' abbia scritturata dopo averla udita nella *Signora delle Camelie* al Gerbino, e la farà esordire nella *Traviata* di Verdi.

— Si dicono scritturatati per Bukarest l'agile tenore Benedetto Luzzati ed il basso dalla potente voce Alfonso Gota, quelli che hanno tanto piaciuto al pranzo ed al concerto dell'albergo Trombetta.

IL GIULLARE.

Bollettino teatrale.

RAVENNA. — Il *Trovatore* ottenne al teatro Alighieri uno di quei trionfi che rade volte si vedono: la musica pareva che fosse eseguita per la prima volta, tanto entusiasmo seppe levare: ma questo, è giustizia il dirlo, si debbe alla felice interpretazione ed a quel complesso di belle voci che è veramente un miracolo trovar riunite in un teatro. La Basseggio, Massimiliani e Ricciardi formano una triade di artisti che specialmente in quest'opera temono pochi rivali a cui si aggiungeva la Lemaire ed il Garcia che furono lodevolissimi nelle loro parti. Tutti infine, e specialmente i tre primi artisti, ottennero da quel pubblico accoglienze e festeggiamenti siffatti, che non solo ad ogni pezzo, ma ad ogni frase scoppiavano applausi infiniti che sarebbe impossibile tutti descrivere. La stagione iniziata con sì fausti auspicii sarà trionfale certamente. Ora si sta provando la *Traviata* che sarà per la Basseggio, pel Massimiliani e per Guicciardi una seconda vittoria.

MANTOVA. — L'opera nuova del ragazzo Benvenuti non potè andare in iscena perchè alla prova generale fu giudicata sì brutta cosa che non si ebbe il coraggio di esporla al pubblico. È un giovinetto che si vuole dar l'aria di un Meyerbeerino, ma ha bisogno ancora di studiare e molto per conoscere se abbia ingegno sufficiente. Per rimediare a questo guaio, l'unico pensiero che balenò in mente a tutti fu di dare la *Traviata*; che altro si poteva pensare, avendo la Piccolomini? Così si fece, e la *Traviata* in ventiquattr'ore si allestì e trionfò. La Piccolomini, come ovunque, elettrizzò, commosse, soggiogò l'affollato uditorio colla potenza del suo ingegno: fu un'ovazione ad ogni frase, ad ogni nota, ad ogni gesto. Negrini fu un Alfredo come pochi, ed i duetti colla Piccolomini furono da lui interpretati sublimemente, come toccò il più alto grado drammatico quando disse: *Ecco pagata io l'ho*. Per le tre sere si ripetè la *Traviata* e l'ultima sera il fanatismo giunse alla follia. Andata a casa la Piccolomini, ella vide per incantesimo improvvisata una stupenda serenata con evviva e musiche che si protrassero fino a due ore dopo mezzanotte. Anche a Mantova la Piccolomini lascierà una memoria incancellabile.

Zibaldone.

È in Torino il signor Cuzzani il quale viene in Italia a completare la compagnia di Madrid. — A Cremona si eseguirà un'opera buffa *Merlino e Safonisba*, poesia e musica del buffo Mattioli-Alessandrini che canterà egli stesso. — Alla fiera di Senigaglia si rappresenterà la nuova opera del maestro Villanis, *Giuditta di Kent*; ne saranno esecutori il Basseggio, Giuglini, Giraldoni e Gaetanina Brambilla per cui fu scritta a Torino, dove quell'opera ebbe sì lieto successo.— Bene il tenor Massini nella *Lucia* al Nuovo di Firenze: la serata ad onore dell'Albertini al Pagliano fu veramente favolosa: l'opera nuova del maestro Tilli *Il Cantastorie* piacque al Leopoldo. — Ottimo successo la *Lucrezia Borgia* ad Ancona colla Gazzaniga, Mongini, la Corvetti e Gorin. — A Venezia ricomparve la Gordosa nel *Nabucco* e fu una vera festa. — L'egregio basso Segri-Segarra è riconfermato per la terza volta ai II. RR. teatri di Milano: questo fatto non vuole commenti. — A Padova, invece della *Traviata* che doveva essere interpretata dall'esimia Piccolomini, darà la *Giovanna di Guzman* colla Barbieri. — Il tenore Sarti, la prima donna Virginia Boccadbaati e la gentile danzatrice Amina Boschetti sono scritturati l'autunno al teatro Carignano di Torino. — Il baritono Beneventano invece che a Siviglia si è recato a Londra, dove venne scritturato, avendo il sig. Lumley pagata un'indennizzazione di 10,000 fr. all'impresario di Cadice di Siviglia. Questa scrittura è onorevolissima per questo riputato artista che omai non teme rivali. — A Cremona andò in iscena la *Fiorina* del maestro Pedrotti; l'esito non poteva essere più soddisfacente: la Gianfredi, Stecchi, Reina ed il buffo Mattioli piacquero assai, applausi e chiamate a tutti senza fine. — Ieri partivano da Torino i soniugi Lucca. Essi si recano a Milano.— Sventuratamente il teatro di legno che esisteva nel mezzo dell'Anfiteatro di Verona, rimase preda delle fiamme: si rappresentava l'*Assalto di Malakoff*, un razzo vi appiccò il fuoco ed in brev'ora fu divorato. — Il tenore Stecchi Bottardi elettrizzò a Livorno nella romanza dell'*Elisir d'amore* che cantò maravigliosamente. — A Ferrara il *Roberto il diavolo* tira innanzi a stento colla De-Roissi e Prudenza, i quali non possono dar vita a quella musica. — Al Pagliano di Firenze i *Vespri Siciliani* di Verdi seguitano il loro trionfo compiuto: si sta provando il *Poliuto* colla Orecchia, Sarti e Giorgi Pacini. — Bene a Verona la *Betly* colla brava Adelaide Merlo, che cantò con grande squisitezza la sua parte, anche il tenore Pagnoni fu festeggiatissimo. — Ebbe felice esito a Fiume *Romilda* del giovane maestro Zaitz. — Si aperse a Salerno un nuovo teatro che si chiamò *Flora*. — Il coreografo Rota è andato a Napoli a mettere in iscena un suo nuovo lavoro. — A Firenze uscirà un nuovo giornale umoristico *La lanterna di Diogene*. — Favorevole successo ebbe nella *Reine de Cypre* la signora Elmire che tanto aveva piaciuto a Brusselles. — La signora Borsi Deleurie a Costantinopoli fu applauditissima nella *Semiramide* in compagnia della Tosi e del bravo Della Costa. — Gli II. RR. teatri dopo il veto della Direzione teatrale e dell'autorità non potranno ammirare nel loro seno la celebre miss Ella. —Entusiasmo *Les Vêspres Siciliennes* di Verdi a Lione.

AVVISO.

Domenica 18 corrente alle ore 2 pom. al Teatro Regio a vantaggio degli artisti esecutori si ripeterà il Grande Concerto vocale ed istrumentale che si fece in Piazza S. Carlo, aggiungendovi altri due pezzi nuovi, la sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini ed il brindisi della *Traviata* di Verdi con tutte le masse vocali ed istrumentali. I desideri che lasciò questo concorso, l'amore per l'arte e la protezione ai suoi autori farà si che il concorso sia numeroso.

Prezzo d'entrata L. 2 50.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 84.
Torino

IL TROVATORE

SABATO
17 maggio 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

Tutto passa: le feste sono finite; Torino torna alle consuete faccende. La calca de'forestieri si va diradando, come pare che vogliano cessare le pioggie che da qualche tempo ci condannavano in casa, o sotto i portici a contemplare le incisioni esposte nelle bacheche di Maggi, a consolazione dei passeggieri che hanno fretta, o le caricature di Temistocle in quelle del Bacciarini. Ora la pioggia è terminata, da due giorni siamo fastiditi dal vento che spira dalle alpi coperte di neve recente e che danno sembianza di ampi velari che sorgano dall'orizzonte. Tutte queste vicende hanno sgomentata la pudica primavera che si tiene rannicchiata e nascosta non so dove; forse nella testa di qualche poeta o nel cuore di qualche giovinetta che sogna i fiori ed i zefiri come una pastorella d'Arcadia. E siamo alla metà di maggio! Il mese delle rose, delle cipolle, dei poeti e degli asini. Se la tira innanzi a questa guisa ci troveremo un bel giorno nel cuore dell'estate, senza accorgersene nemmanco. Ma se la stagione è ancora rigida, non manca in molti petti un calore di vulcano in ebullizione. Non avete veduto nei giorni passati, prima i cappannelli, poi la folla e quindi una moltitudine percorrere le vie della capitale urlando e schiamazzando? Erano gli studenti dell'Università frementi, perchè un giornale, non musicale, benchè *armonioso*, aveva stuonato, cantando di loro, in un inno idrofobo per le feste dello Statuto. Pare che le cose siano acconciate: ma forse era miglior partito lasciare che i corvi gracchiassero a loro posta. I barbaggiani non diventeranno mai usignuoli, quantunque usino cantare tutti di notte: ad ognuno il suo canto. I cigni non *protesteranno* (voce politica) mai contro le oche.

Quelli che *protestano* oggidì sono i magnetizzatori: la è una guerra accanita: Guidi guida un'intera falange contro Zanardelli, e non pago alla sua *luce magnetica*, colla quale non giunse ad ardere il suo rivale, nè al *magnetofilo* in cui pare abbia perduto il filo, invade i supplementi dell'*Opinione* (non pubblica). Il *Trovatore* è Zannardellista. Chi nol sarebbe, dopo veduti i prodigi della bella Elisa, cara e simpatica sonnambula, come la *Sonnambula* di Bellini, questo soave idillio musicale che non ha raffronti! Questo è magnetismo davvero!

Ieri sera al teatro d'Angennes la povera *Luisa Miller* e la disgraziata *Gemma di Vergy* cedettero il campo a questa veggente Sibilla. Se la musica di Verdi e di Donizetti ricerca le più riposte viscere per commoverle: la dormente Elisa vi penetra nel cuore e vi legge per entro, come in un libro stampato, i pensieri, i desideri. Peccato che dorma, altrimenti le direi di guardare nel mio! Oh il cuore umano o è un abisso o una cloaca, è l'astuccio d'una medaglia od una scatola di tabacco: quello di certi poeti è un dizionario di frasi colla giunta d'un rimario *ad usum Delphini*. È questa la quarta seduta del sig. Zanardelli, e riuscì brillantissina anche questa, onorata (termine comico) di un numeroso concorso di belle signore, le quali partirono soddisfatte. È uno spettacolo strano, tanto strano che io non ne so un'acca; fuorchè sono giunto a capire di non capire: ed è già un gran passo che io feci. Temo di diventare filosofo. X.

Appendice

LETTERATURA MUSICALE

L'ARPA EOLIA E LA MUSICA COSMICA

(*Vedi N.* 82).

Ab Iove principium. L'istoriografo della musica cosmica doveva risalire primieramente all'armonia delle sfere celesti di cui fu inventore Pittagora, insegnando ad imitarla colla lira e col canto. Ma siffatta armonia l'avete mai udita? No, per certo: e sapete il perchè? Perchè l'udite incessantemente, perchè siete in tal guisa immedesimati con essa, che non ne potreste aver conoscenza che se cessasse a un tratto e ripigliasse poi. Come il fabbro ferraio uso all'eterno cozzo de'martelli sull'incudine, non sa più distinguere il rumore dal silenzio; così coloro che abitano presso le grandi cataratte del Nilo hanno perduto il senso dell'udito. Queste son buone ragioni, non è vero? Vere ragioni da filosofi, che trovano sempre la prova delle loro utopie. Ma il mio cuore batte pure dacchè vivo, e talora non me ne accorgo nemmanco, tanta è la consuetudine; tuttavia quando voglio prestarvi attenzione, io lo sento benissimo e posso numerarne i battiti. Andate a chiedere a coloro la cui casa è come la mia per esempio piena di suonatori di piano-forti che strimpellano da mane a sera, e (Dio ve ne scampi) spesso anche di notte; domandate loro se a forza di udirlo non l'odano più? Talvolta, è vero, la preoccupazione del lavoro, della gioia o del dolore, fa ad essi dimenticare l'istrumento, ma per ricordarsene troppo presto dippoi.

Aristotile non ammetteva l'armonia delle sfere, e come tra filosofi non si va tanto pel sottile, ei tacciava l'ipotesi non solo di artificiale e di canzona ma eziandio di bugiarda. Keppler non si mostra più urbano verso il suo antico. Ei canzona del pari coloro che tendono l'orecchio, come nel *Sogno di Scipione*, per raccogliere i soavi accordi della musica degli astri e di coloro che ci spiegano che noi non possiamo accorgersene: «Sono furberie, ei dice, o fisime pittagoriche», ed egli assicura che il cielo non dà suono alcuno; che il moto dei corpi celesti non è sì rapido e sì violento che dal loro attrito coll' etere ne debba risultare un suono: secondo lui l'armonia de'pianeti si rivela per mezzo della luce, e questa armonia non consta che di proporzioni numeriche che rispondono alle consonanze musicali.

Tuttavia nè Aristotile nè Keppler non convinsero tutti, e restano ancora, se non dei credenti, almeno di quelli che si sforzano di credere all'armonia delle sfere. Restano inoltre molte poesie ammirabili, che ne prolungarono l'eco, da Dante e Shakespeare, fino a Goëthe e Chateaubriand, senza parlare di una moltitudine d'altri poeti e filosofi; per ultimo abbiamo il curioso capitolo scritto intorno a ciò da Giorgio Kasner che non poteva iniziare l' opera sua da maggior altezza. Dal cielo lo storico discende in terra, e si mette

TEATRI DI TORINO.

Per indisposizione del tenore Pellegrini si protrasse fino a questa sera al Sutera l'andata in iscena della *Parisina*. In queste ultime sere si tornò alla *Norma*, sempre campo di meritate ovazioni alla esimia signora Adelina Murio-Celli che viene festeggiata con applausi e chiamate ad ogni suo pezzo, specialmente alla sua cavatina, al terzetto, al duetto del secondo atto colla Patrese ed alla scena finale in cui si palesa veramente artista. Per due sere surrogò il Pellegrini il tenore Vestarini e se la cavò.

Al d'Angennes segue freddamente lo spettacolo, malgrado la valentia della Corbari, dello Stigelli, del Micò e dell'Atry. Per dare roba nuova si era pensato al *Mosè vecchio:* ora pare che si voglia mettere in iscena *La Straniera*.

Il Nazionale invece è animatissimo, la graziosa Ramos ed il comico Ciampi sono la delizia di quel publico ed il loro duetto del *Crespino* è un vero trionfo per entrambi. Anche la *Sposa greca* va a gonfie vele. Si attende la *Giralda*.

Al Carignano la compagnia Leigheb meriterebbe più concorso sia per la scelta delle produzioni come per decoro di recitazione.

Al Gerbino, benchè la compagnia non sia delle migliori, pure il teatro è affollato, e diviso in due parti, di chi applaudisce a tutto e di chi fischia a tutto.

Domenica al Regio avremo il gran Concerto, e si può preconizzare che sarà affollato.

Brevi risposte ma corte.

Il signor Pietro Cominazzi, distributore in capo della *Fama*, rimbeccò il *Trovatore*, per averlo chiamato *noioso e seccante*: tanto *noioso e seccante* ch'ei torna a farsi bello di vittorie immaginarie e di sconfitte fantastiche. Si, Cominazzi, nuovo Cesare, *veniste, vedeste, vinceste:* godetevi le spoglie opime e campate altri mille anni per la felicità di tutti i cantanti del globo che amano essere lodati.

Il Cosmorama si becca gentilmente il titolo d'*ingenuo*. A chi nol credesse, egli aggiunge, che alla *Stella del Nord* alla Canobbiana gli allievi del Conservatorio applaudirono forsennati, perchè intelligenti ed atti a conoscere le bellezze sublimi di quello spartito di Meyerbeer. Ciò vuol dire che chi non applaudì non era intelligente. Che ne dite di questa *ingenuità?*

Appena il *Dottor* Lampugnani vide nello specchio del *Trovatore* la sua fisionomia andò in bestia (miracolo!): e atteggiandosi colla *dignità* di un Dulcamara scomunicò il povero *Trovatore*, mettendogli sott'occhio la lista dei suoi 800 abbonati, e rimovendo da sè la taccia di sarto e di modista. Come nella *Gazzetta dei teatri* vediamo spesso articoli sulle *Mode*, lo abbiamo creduto esso l'autore. Ora anche quest'ultima gloria va via: che rimane a Lampugnani oggimai? La celebrità degli schiaffi e delle legnate, e quella d'aver fatto ridere la platea, come dottor Balordo.

Voci che corrono.

— Prende sempre più fondamento la voce che la defunta Direzione dei teatri per vendicarsi dell'*ukase* del ministero, che la sfrattava così vergognosamente, farà erigere a sue spese un altro Teatro Regio, di cui essa sarà la Direzione.

— Si assicura che l'avveduto direttore L Robotti volendo regalare l'Italia di nuovi componimenti drammatici, visto l'esito clamoroso del *Duello indispensabile*, abbia dato incarico al sig. Balegno di scrivere per la sua compagnia un'altra dozzina di simili *pieces*.

— Sappiamo di buon luogo che Vollo sta lavorando di schiena intorno ad una nuovissima tragi-comedia in versi *legati* intitolata *L'asino di Menabotte*. Questo grande spettacolo si rappresenterà al Circo Olimpico di Parigi dalla compagnia Franconi, e l'autore moverà da Torino per metterlo in iscena a cavallo del suo protagonista.

— Si aggiunge che il grande autore degli *Spazzacamini* lascerà le sue cesoie in balia de' suoi due complici e andrà a fare a Parigi il capo dei *claquers*.

— Si va buccinando che il poeta cav. Prati dopo aver veduta la mala accoglienza fatta alla sua *Vergine di Kent*, abbia deliberato di non finire il poema epico-storico-filosofico-teologico-fantastico *Dio e l'Umanità*.

— Pare che si avveri la novella che si è sparsa da qualche giorno in Torino, che i cantanti del Regio saranno scritturati col mezzo dell'agenzia privata di Urbano Ratazzi. Che ne dirà Regli?

— Il *Cosmorama* accerta che l'esito infelice della *Stella del Nord* si debba attribuire a che lo spartito non era proprietà nè di Ricordi nè di Lucca.

— Si va sempre più confermando la voce che sul cartellone del teatro Regio, in compagnia della giovinetta Mariannina Barbieri-Nini ed Elenina d'Angri de-Abella, vedremo anche Antonietta Robotti: essa canterà senza accompagnamento d'orchestra.

— Pare che Ronzani l'abbia scritturata dopo averla udita nella *Signora delle Camelie* al Gerbino, e la farà esordire nella *Traviata* di Verdi.

IL GIULLARE.

---

in cerca dei fenomeni più alla mano, più percettibili, più acconci ad essere capiti: egli passa alle armonie aeree, fra le quali si distinguono quelle che sono in qualche maniera imitative e ricordano all'uomo rimembranze storiche, religiose, e quelle che non eccitano che l'ammirazione ed il terrore; ed alle armonie terrestri di cui il regno minerale ed il vegetale formano le divisioni. Ciò che egli nota d'accordo col sapiente dottore Autenrieth, egli è che queste voci dell'alto che risuonarono in ogni secolo, che ora somigliano a cozzo d'armi, a rumor di tamburi, ora a latrati di cani « tengono spesso delle voci umane chiamanti, ad uno scroscio di risa; talchè talvolta udendole qualcuno credette essere chiamato per nome o intendere nella propria lingua parole a lui rivolte. Così i greci credevano udire parole greche ed i romani latine. Oggidì ancora i montanari scozzesi sentono distintamente queste voci parlare in lingua gallica. » Nessuno per certo concluderà che le voci aeree sieno poliglotte, come non erano testè le *tavole danzanti* e gli *spiriti picchiatori*: ma l'umana immaginazione ha sempre le istesse fisime; ella ascolta voci articolate nell'onde, come vede montagne nelle nubi e palagi nelle bragie del focolare.

La Germania ebbe la sua *Armata di Wodan* e la *Caccia selvaggia*, la Francia il suo *Gran cacciatore*, le sue caccie notturne e le sue mute infernali.

L'isola di Ceylan è forse la più feconda di voci aeree e di suoni misteriosi il di cui enigma non trovò un Edipo. Kastner descrive, analizza tutte queste sonorità maravigliose sparse in diverse parti del mondo, e quindi, quando arriva alla voce dell'eco, nostra domestica, amica ed anche ospite, quando ci fa il bilancio delle armonie delle grotte, delle roccie e delle cascate, delle armonie vegetali, voi potete credere che la storia naturale, studiata dal lato musicale, gli offra ad ogni pagina fatti istruttivi, particolarità curiose e attraenti. Non voglio qui riportare quei capitoli. In essi si troverà la spiegazione della statua di Memnone, della quercia di Dodona, del mito delle leggende dei *Piangenti*, ai quali le montagne del Iura e la foresta di Cithers (qual nome ad una scelva francese!) servono specialmente di ricovero e d'asilo.

Ma è tempo di tornare all'arpa d'Eolo, la cui storia empie la seconda parte del volume che abbiamo sott'occhio.

(*Continua*).

In risposta alla lettera del sig. Zanardelli pubblicata nel nostro supplemento di ieri, riportiamo la seguente lettera che tre persone incaricate dal sig. Guidi, ci pregarono d'inserire:

Signor ANTONIO ZANARDELLI,

La vostra sfida è accettata. Quindici persone da una parte e quindici dall'altra, presiedute da personaggio autorevole saranno i giudici del fatto.

Essi al più presto stabiliranno il luogo, il giorno, l'ora e le condizioni del magnetico e dell'antimagnetico esperimento. Al cimento si vedrà e coi fatti se potete sostenere le vostre parole.

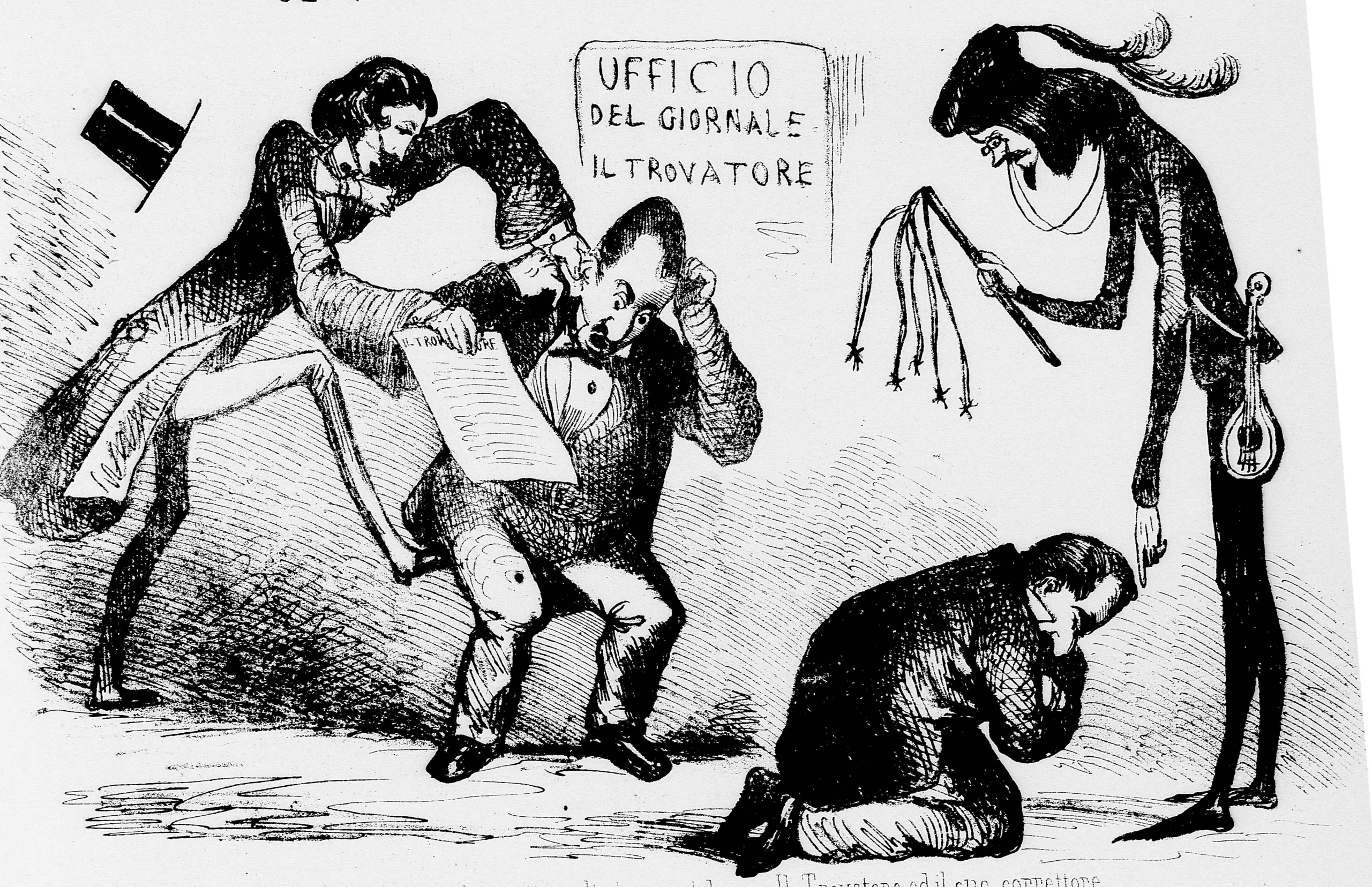
Torino, 17 *maggio* 1856.

Prof. FRANCESCO GUIDI.

Cronachetta.

*** **Incendio del teatro dell'Arena di Verona.** — Ci scrivono da quella città che il 6 maggio mentre si rappresentava *La presa di Malakoff* dalla compagnia Giardini, una bomba mal regolata si fermò sopra una scena appesa alla soffitta, la quale essendo di *carta* prese fuoco e lo comunicò alle altre; da queste si estese alle quinte, al tetto: infine in meno di due ore non solo Malakoff, ma Sebastopoli era tutto in fiamme anzi distrutto sino alle fondamenta. S'incendiò ogni

GLI ERRORI DI STAMPA DEL TROVATORE.



Il comico Peracchi fa i suoi rimproveri al correttore di stampe del Trovatore perche per errore lo volle far cantare la Traviata.

Il Trovatore ed il suo correttore.

=Il trovatttore ciornale cassetta con cricature . . .
=Di che paese sei buon uomo?

=Certamente oltre di vendere il trovatore ne correggi anche le stampe
=No se mi folersi fare corectore mi non fare tanta errori.

cosa, palco scenico, attrezzi, vestiario, sedie, gallerie in siffatta guisa che le fiamme divoratrici sorpassarono l'altezza dell'ala dell'Arena. Stupendo e desolante spettacolo! I poveri comici se la diedero a gambe vestiti chi da francese, chi da inglese, chi da turco, e chi da russo, aggirandosi intorno esterrefatti sul *listone* della piazza Bra, e guardando quello spettacolo che non era certo nel cartellone, per cui da attori erano convertiti in spettatori. La *rappresentazione* vera aveva un non so che di tragi-comico che non è descrivibile. Quello che monta è che nessuno perì.

Alla seconda festa di Pentecoste si recitò nella stessa Arena, ma non più sul palco scenico, bensì in sulla nuda terra, ed i veronesi, trattandosi di un capo-comico loro concittadino, accorsero numerosi ad una comedia: *Sulle rovine di Sebostopoli*, tale era il titolo. Anche la prima festa (benchè normale) fu concessa una recita al teatro Filarmonico a favore dei danneggiati e riuscì molto proficua, poichè i veronesi non vengono mai meno, quando si tratta di sollevare la sventura.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto desidera che si sappia da quelle venticinque o trenta persone, alle quali è noto che in Torino si pubblica un giornale intitolato *Satana* ch'egli ha intieramente cessato di occuparsene, dai primi giorni d'aprile prossimo passato.

Egli poi si crede tenuto a fare questa pubblica dichiarazione, perchè, siccome non divide le liberali fatiche, così non vuole usurpare nessuna parte di quella gloria che ad altri è dovuta.

Torino, 17 *maggio* 1856.

VINCENZO RICCARDI.

Poche parole all'anonimo corriere torinese del Panorama Universale di Milano.

Nel N° 18 del *Panorama universale* in data 5 maggio 1856 leggiamo nella corrispondenza di Torino, le seguenti parole:

» È da circa un mese qui comparsa una *Storia* » *d'Italia di questi ultimi tempi*, la quale ha fatto un » po' di scandalo. Il libro è *anonimo*: ma la voce pub- » blica ne fa autore un abate lombardo emigrato. » Molti dicono, e secondo me con ragione, che quando » si dà alla luce una storia contemporanea, si do- » vrebbe avere il coraggio di apporvi il *nome* ed in » *tutte lettere*, massime quando in essa si racchiu- » dono delle *accuse gravi contro il tale o il tal altro* » *personaggio* e non si allegano documenti. Questi, se » non m'inganno, erano da' nostri padri romani detti » *libelli famosi*, e puniti severamente. Macchiavelli » nostro voleva libere le accuse, ma frenate colla » verità delle pene le calunnie: e Traiano scriveva a » Plinio: — Le accuse anonime per niun delitto deb- » bono ascoltarsi; chè un pessimo esempio saria, nè » de' nostri tempi. — Ora ciò che non era de' tempi » di Traiano, le sarebbe forse de' nostri? »

La Storia d'Italia di questi ultimi tempi se menò tanto scalpore, fu appunto per la grande importanza dei fatti che narra, e per la gran copia di avvenimenti che in essa sono raccolti, appoggiati a documenti che l'autore possiede ed ai quali forse darà in prosieguo pubblicità.

Reca non poca sorpresa il rimprovero del corrispondente del *Panorama Universale* di Torino per non avere l'autore della Storia in discorso messo a fronte del suo libro il proprio nome; mentre la corrispondenza stessa non ha alcuna sottoscriziene.

Noi non ci faremo con falsi supposti a dare indizii che potessero colpire persone affatto estranee alla Storia messa fuori per nostra cura. Lasciamo all'anonimo corrispondente della Gazzetta milanese questo PIO E FRATELLEVOLE INCARICO. Diremo però che possono esservi mille ragioni per cui un'autore, consigliando la sua modestia o la sua prudenza, si determini a conservare l'anonimo. Ciò che costituisce un libello sono le false accuse o il travisamento dei fatti che feriscono la riputazione e la dignità di una persona. L'autore anonimo nel dettare il suo libro e nel pubblicarlo sotto gli sguardi dei suoi contemporanei, non voleva già evitare la censura; ed ove malamente si fosse apposto in alcuna cosa, la stampa imparziale ed onesta ha abbastanza libero il campo a poter mostrare se giusti oppur no sieno stati i suoi giudizii; ma una tale gratuita asserzione senza citazione di fatti, senza esame di sorta dà adito a ribattere le parole di *libello famoso* coll'altre di *false accuse*, che chiunque abbia conoscenza del libro, e degli esami critici che la giudiziosa stampa piemontese ne ha fatto, potrà esserne convinto.

Ove nel contenuto della Storia potessero da taluno citarsi GRAVI ACCUSE *alla verità*, o detti *calunniosi* A CHICCHESSIA, gli editori medesimi sarebbero i primi a conoscere il torto dell'autore; ma sino a che non vengano citati fatti che dimostrino ciò ad evidenza niuno potrà negare essere ai sottoscritti permesso di rivolgere contro chi le dettava le parole di *Macchiavelli nostro* e di *Traiano* che: *le accuse* ANONIME *per niun delitto debbono ascoltarsi, che un pessimo esempio saria* pei tempi che corrono.

Dopo una tale dichiarazione è facile comprendere che solo privati interessi possono aver dettate le parole che contengonsi nel N° 18 del *Panorama universale* contro la *Storia d'Italia di questi ultimi tempi*.

Gli editori della Storia d'Italia
SANCIO ABARCA E C.ª

Bollettino teatrale.

GENOVA. — *I Puritani* cantati dalla Coldberg, Giulini, Cresci e Cornago piacciono assai, e gli applausi che si ripetono tutte le sere ne sono una irrecusabile prova. La Coldberg, va acquistando forze di giorno in giorno. Giulini è un Arturo invidiabile e Cresci canta assai bene principalmente la sua aria. Il ballo *Bianchi e Neri* continua ad occupare l'attenzione degli spettatori e ad essere fragorosamente applaudito. I passi della Ferraris, e più di tutti il passo a due con Lepri, ottengono sempre quelle ovazioni che una tale artista sa meritare.

VIENNA. — Lieto successo il ballo del coreografo Borri *La Giocoliera*. La Pochini non fu da meno della sua riputazione. Ella ballò come un folletto, o meglio come un angelo. Non si può spiegare maggiore grazia, bravura, agilità, forza e brio in un istesso tempo. Ella come al solito fu acclamatissima. Vienna, il valente ballerino andò a maraviglia. Anch' esso come la Pochini, è apprezzatissimo da questo pubblico. Tutti i giornali viennesi portano unanime giudizio sul componimento del Borri e sugli esecutori.

Zibaldone.

La giovinetta pianista Penelope Bigazzi ha incominciato il suo giro artistico dando un concerto al teatro Grande di Siena: l'esito è stato brillante. — La riapertura del teatro Fiorentini di Napoli dopo la novena del santo Patrono fu brillantissima. La compagnia Reale vi ritornava da Messina, ove raccolse moltissimi onori. — Fiasco a Messina la *Gemma di Vergy*. — La prima donna signora Virginia Viola fu confermata nella sua qualità pei RR. Teatri di Napoli dal 4 ottobre in poi. — Al s. Carlo di Napoli andrà in iscena *L'Assedio di Leyda* di Petrella in estate con la Viola, Colini e Mirate; il maestro Petrella dirigerà la messa in scena. — Buoni affari feee al teatro Valle in Roma la compagnia Nazionale Napolitana. — Si è pubblicato a Firenze la prima dispensa del *Teatro Comico* dell'avv. Tomm. Gherardi del Testa. All'apertura del nuovo teatro di Sannazzaro in Lomellina si daranno due opere *Chi dura vince* e *Beatrice* colla compagnia che cantò testè a Pinerolo. La sig. Adelaide Bramanti è la prima donna assoluta; essa cantò per tre anni al teatro Regio come comprimaria ed incontrò sempre generale favore, ora come prima donna fu applauditissima a Pinerolo, e la sua serata fu assai brillante. — Miss Ella terminò le sue fatiche al teatro Ristori, ella fu giudicata impareggiabile anzi unica.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Dal 1 giugno al 16 dicembre è libero d'impegni l'egregio baritono comico PIETRO MATTIOLI-ALESSANDRINI essendo pel carnovale già fissato pel Teatro della Scala.

È disponibile per l'estate il primo tenore assoluto EUGENIO PELLEGRINI che cantò con tanto favore la quaresima al Teatro Nazionale ed ora piace moltissimo al Sutera. È artista che ha percorso con bella fortuna molti teatri per cui è inutile raccomandarlo agli accorti impresari.

È in Verona sua patria disponibile il giovane tenore FELICE POZZO che ha bella, robusta ed estesa voce. Esso esordì nel passato carnevale nella parte di Foresto nell'*Attila* a quel Teatro filarmonico, ed ebbe applausi e chiamate. Questo giovane promette di percorrere una bella carriera; e gli accorti impresari dovrebbero tenerlo a mente in tanta penuria di buoni tenori.

L'intelligente e riputato attore comico GAETANO VESTRI e sua moglie LUIGIA ROBOTTI-VESTRI sono dalla prossima quadragesima a disposizione de capo comici.

AVVISO.

Al Circo Sales, martedì 20 corrente vi sarà la beneficiata della valente amazzone BERTA CINISELLI con isvariato spettacolo e tutto NUOVO.

Dopo questa settimana l'applaudita Compagnia partirà da Torino.

Domenica 18 corrente alle ore 2 pom. al Teatro Regio a vantaggio degli artisti esecutori si ripeterà il Grande Concerto vocale ed istrumentale che si fece in Piazza S. Carlo, aggiungendovi altri due pezzi NUOVI, la sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini ed il brindisi della *Traviata* di Verdi con tutte le masse vocali ed istrumentali. I desideri che lasciò questo concorso, l'amore per l'arte e la protezione ai suoi autori farà si che il concorso sia numeroso.

Prezzo d'entrata L. 2 50.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi. Via del Fieno, N. 8.*

ANNO II. N. 85.
Torino

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

MERCOLEDI'
21 maggio 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

L'inverno s'è ricoverato sulle alpi, la primavera s'è sposata all'estate, ed il loro congiungimento par molto fervido, se bado al caldo che da tre giorni si fa sentire. E poi dicono le mie ganze che io sono volubile e mutevole; non vorrei pigliare per modello il tempo, il quale cangia da un giorno all'altro anzi da un'ora all'altra; e se la tira innanzi a questo modo sarà convenevole andar a zonzo con dieci abiti diversi, secondo i capricci dell'atmosfera.

Le feste sono finite: ma ne avemmo un ultimo eco domenica al Regio nella ripetizione del gran Concerto che riuscì commendevolissima. Il teatro era pieno e non affollato; brillavano per la loro mancanza però le signore torinesi; quelle che alla prova generale erano levate sì per tempo per udirlo, domenica mancarono: eppure la prova era *gratis* e qui si favoriva l'arte e si pagava. Malgrado ciò il concerto sortì uno stupendo effetto: i due pezzi aggiunti, la sinfonia del *Guglielmo Tell* ed il brindisi della *Traviata*, si vollero udire due volte. Ai primi suoi che annunciarono questo vivace brindisi, avresti udito come un fremito generale trascorrere in tutte le anime pari ad una scintilla elettrica; tutti i pensieri erano rivolti ad una cara e splendida visione. Indovinate. Tutti in quell'istante ricordarono di quell'angelo, che si chiama Marietta Piccolomini; ed in ogni nota si udiva la sua cara voce, in ogni luce il guizzo dei suoi vivid' occhi e l'incantesimo della sua bella personcina. Anche questo va segnato nel numero dei trionfi della Piccolomini, quello di commovere e di agitare senza esser presente, per la sola rimembranza musicale. E poi diranno che il magnetismo non esiste!

Io dopo la venuta della simpatica Elisa Zanardelli sono diventato un magnetofilo, arrabbiato più di Guidi. Fra pochi giorni assisterò al gran duello magnetico, in cui Guidi e Zanardelli veranno alle mani (per magnetizzare si adoprano le mani). La sfida è curiosa e strana. L'Araldo ve ne darà contezza tosto. Intanto vi dirò che l'ultima accademia del Zanardelli al d'Angennes fu fortunatissima, come le antecedenti. Se non aveste creduto al magnetismo, avreste udito almeno la intelligente Elisa declamare con molto sentimento una poesia. La serata era a profitto d'una famiglia indigente: il magnetismo dunque è utile a qualche cosa.

Domenica pure s'è aperto per la prima festa il giardino reale a pubblico passeggio, esso diventerà in seguito il luogo della mostra matuttina di tutte le belle e le brutte torinesi. Peccato che non sia aperto tutti i giorni, è un sito sì delizioso e sì fresco che andrei per illudermi d'esser in campagna, che amo tanto. Ah perchè non sono fabbricate in campagna le città! si potrebbero godere i vantaggi dell'una e dell'altra nello stesso tempo.

Un avvenimento che occupa i torinesi da due giorni è la liberazione dei coniugi Alessio, imputati d'aver avvelenato un loro bimbo, e condannati due volte a morte e salvati dal celebre avvocato Tecchio: avviso agli ammalati; quando i medici spacciano, ricorrere al signor Tecchio, il quale parlando farebbe mutar pensiero fino alla *indeprecabile* morte, più severa certamente di tutti i giudici di Casale.

Ma se i giudici si possono pur convincere, a Torino c'è un'ignota persona che non si persuade mai; questo mi fa credere ch'ei sia sordo: non v'ha più gran sordo di colui che non vuol udire, dice il proverbio. Questo cotale è l'appendicista musicale dell'*Opinione*, i cui articoli sono una gran *arca* non di bestie, ma di bestialità.

Dacchè egli vaticinò che il gran Concerto doveva tornare senza effetto e far dormire, egli ora ha la sfacciataggine di sostenere che nessuno udì. Trenta, quaranta mila persone partirono di là contente e liete, uno solo restò col broncio. Che vuol dire questa caparbietà? Gatta ci cova.

Io applaudo al Municipio il quale in memoria ed in riconoscenza di questo spendido Concerto, fece presente al maestro Fabbrica di una magnifica tabacchiera d'oro coll'iscrizione che ricordasse la ricorrenza del settimo anniversario dello Statuto, il giorno del concerto; ed accompagnò il dono con una lettera assai gentile assicurandolo che la festa musicale fu una delle più luminose di quest'anno. Che ne dite, appendicista dell'*Opinione?* acconciatevi, voi e la vostra congrega ad ingoiare la pillola, poichè voi soli avete osteggiato e prima e dopo questo avvenimento musicale che onorò il paese a detta di tutti i forestieri che furono a Torino di questi giorni.

X.

Adolfo Adam.

Adolfo Carlo Adam nacque a Parigi il 24 luglio 1803: suo padre, Luigi Adam, era un celebre professore di cembalo. Per cui si può dire che imparò la musica nello stesso tempo che imparò a parlare.

Fu giovinetto ammesso al Conservatorio. Boieldieu fu suo maestro; ed a venti anni Adam prese parte al concorso dell'Accademia ed ebbe una menzione onorevole; l'anno dopo ottenne il secondo premio: ma il giovane laureato era troppo impaziente, troppo avido di fare, per sottomettersi ad una terza prova: egli andò al teatro a chiedere una lezione più pratica. Fino d'allora ei dettò una quantità di ariette, di melodie piene di squisitezza. Ognuno si ricorda quanto favorevolmente fossero accolte.

Ma Adolfo Adam ebbe in una fase della sua vita non molto lontana una lotta penosa da sostenere contro l'avversa fortuna: egli la sfidò con coraggio e ciò torna ad onore del suo carattere. Tratto in una rovinosa impresa ch'egli aveva iniziata per amore dell'arte e per favorire i primi saggi dei giovani artisti, aprendo loro un nuovo agone, egli vide sparire in questa rovina i guadagni fatti coi suoi sudori. Tanto più che poteva averne detrimento l'onore del suo nome. Egli raddoppiò gli sforzi ed impegnò l'avvenire de'suoi lavori, che parvero moltiplicarsi sotto la sua penna facile ed abbondosa. Chi può dire che questa incessante fatica senza riposo non abbia affrettata la sua morte?

Ecco cronologicamente la serie delle opere di Adolfo Adam da lui stesso tracciata:

1829	Pierre et Catherine	1 atto	Opéra-Com.
1830	Danilowa . .	3 —	—
1831	Le Morceau d'ensemble .	1 —	—

	Le grand prix	3	—	—
	Casimir	2	—	Nouveautés.
1832	The dark Diamond	3	—	Londra
	The first Campaign	2	—	—
1833	Faust, ballo	3	—	—
1834	Une bonne fortune	1	—	Op.-Com.
	Le Chalet	1	—	—
1835	La marquise	1	—	—
	Micheline	1	—	— —
1836	La fille du Danube, ballo	2	—	Opéra
	Le postillon de Longymeau	3	—	Op. Com.
	Messa in *fa* a Parigi			
1837	Le Mohicans, ballo	2	—	Opéra
1838	Le fidèle berger	3	—	Op. Com.
	Le brasseur de Preston	3	—	—
1839	Régine	2	—	—
	La reine d'un jour	3	—	—
1840	L'écumeur de mer, ballo	2	—	Pietroburgo.
	Di Hamadryaden, ballo	2	—	Berlino.
	La rose de Péronne	3	—	Op. Com.
1841	Giselle, ballo	2	—	Opéra
	La main de fer	3	—	Op. Com.
1842	La jolie fille de Gand, ballo	3	—	— Opéra
	Le roi d'Yvetot	3	—	Op. Com.
1843	Lambert Simnel	3	—	— —
1844	Cagliostro	3	—	— —
	Richard en Palestine	3	—	Opéra
1845	Le diable a quatre, ballo	2	—	—
	The marble maiden, ballo	3	—	Londra.
1847	La bouquetière	1	—	Opéra.
1848	Les cinq sens, ballo	3	—	—
1849	Le fanal	3	—	—
	La filleule des fées, ballo	4	—	—
	Le toreador	2	—	Op. Com.
1850	Giralda	3	—	—
	Messa di santa Cecilia			
1852	La poupée de Nuremberg	1	—	Théât.Lyrique.
	Le farfadet	1	—	Op. Com.
	Si j'étais roi	3	—	Théât.Lyrique.
	Orfa, ballo	2	—	Opera
1853	Le sourd	3	—	Op. Com.
	Le roi des halles	3	—	Théât.Lyrique.
1854	Le muletier de Tolède	3	—	—
	À Clichy	1	—	—
1855	Le Housard de Berchiny	2	—	Op. Com.
	Le Corsaire, ballo	3	—	Opéra
	Falstaff	1	—	Thèât.Lyrique.
	Mm.zelle Geneviève	2	—	— —
1856	Le pantins de violette	1	—	Bouffes-parisiens.

Se si volesse fare un catalogo compiuto delle opere musicali di Adam, bisognerebbe registrare una miriade di pezzi per cembalo, e per canto, romanze, cantate, cori composti per tutte le società popolari. Inoltre egli scrisse articoli critici sulla musica, negletti talvolta nello stile, ma pieni di spirito.

Egli aveva cominciati i suoi studi nel Liceo Napoleone e nella scuola di Hix; ma egli l'abbandonò per farsi organista, senza aver imparato a suonare l'organo, su cui improvvisava *fughe* prima di saperle scrivere. Egli non leggeva la musica molto correntemente. Reicha e Boiëldieu lo frenarono alquanto; ma egli preferì suonare il triangolo ed i timpani in un orchestra che continuare i suoi studi; poichè sperava in tal modo di farsi strada, e andava componendo sempre qualche aria, qualche ballabile, per farsi conoscere e per conoscere se stesso. Infine, egli ebbe un *libretto*, e scrisse la sua prima opera *Pietro e Caterina* nel 1829, e nel corso di venticinque anni scrisse oltre cinquanta opere, poichè i suoi balli sono altrettanti drammi senza parole. Egli si potrebbe chiamare un maestro improvvisatore.

Nel 1836 fu insignito della croce della Legion d'Onore; fu socio dell'Accademia delle Belle-Arti; fondò il teatro dell'Opera nazionale nel 1847, fu nominato professore al Conservatorio nel 1849.

E nel colmo di tanta gloria, egli moriva improvvisamente; amato e stimato da tutta la Francia, di cui era il maestro più popolare: a ragione lo si potrebbe chiamare il Donizetti francese.

I suoi funerali furono splendidi, e tutta l'arte vi accorse a portare una ghirlanda su quell'urna recente, che racchiudeva le spoglie d'un ingegno raro e che forse era serbato a maggiori cose.

Teatro Sutera.

PARISINA.

Che l'Italia versi in una dolorosa penuria di opere nuove lo prova il ritorno che si va facendo in questa stagione alle vecchie. Al d'Angennes abbiamo udito *I Puritani* e *Gemma* ed ora si sta allestendo *La straniera*, mentre al Sutera si rappresentò prima *Norma* ed ora *Parisina*.

Benchè partigiano del progresso il *Trovatore* saluta amorevolmente queste seducenti apparizioni che fecero battere altra volta il giovane suo cuore, le quali, benchè invecchiate, hanno ancora virtù di commoverlo e di ricordargli tempi più felici, perchè belli di vaghe e facili illusioni.

E come non potrebbe tornare affascinante questa *Parisina*, la quale abbiamo imparata a conoscere nell'affettuosa novella di Byron, tradotta in italiano da Nicolini, fatta lirica da Romani e vestita poi di musica da quel ingegno fecondo e facile di Donizetti?

È inutile qui ripetere che la poesia del nostro vivente Metastasio è così limpida, squisita ed elegante, così piena di affetto ed armoniosa che è una musica di per sè. Leggete quelle strofe, e dite se abbiamo avuto ragione di criticare testè il libretto di qualche poeta che pur gode fama di uno dei migliori in Italia.

L'azione di questo melodramma è assai chiara e naturale; il primo atto forse riesce alquanto freddo, ma il secondo è pieno di calore e di rapidità. I caratteri de'personaggi son veri e sostenuti con arte: geloso il duca, amante Ugo e Parisina fantastica. Quel suo carattere ha un non so che di poetico, d'ideale, di melanconico che ti seduce fino dalle sue prime parole:

Forse un destin, che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com'aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli a ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere
Come ruscello al mar.

Qual proprietà, qual rispondenza d'immagini e che sublimità di pensieri! Udite queste altre strofe che nulla rimangon addietro alle prime. È Parisina che favella alla sua fida Imelda, narrandogli i sui sogni, le sue illusioni notturne, che poco dopo la tradiranno.

Sogno talor di correre
Entro incantato albergo,
Volo in balìa de'zeffiri,
Oltre le nubi io m'ergo,
Nuoto in sereno spazio
Qual cigno nel ruscel.
Dolce come arpa eölia
Voce mi chiama, e dice:
Vieni e del mondo immemore
Resta quaggiù felice
A combattuto spirito
Porto soltanto è il ciel.

Se volessimo riportare le bellezze di questo lavoro di F. Romani, sarebbe necessario trascriverlo da capo a fondo. E dire che ora la poesia melodrammatica è caduta si basso!

Ma se la poesia di Romani è tanto venusta, non meno splendida è la musica di Donizetti, la quale tiene del sentimento di Bellini accoppiato alla spontaneità che forma la nota caratteristica di Donizetti.

Nè solo è mirabile per la ricchezza dei pensieri, ma sì per l'energia drammatica e per il magisterio del concerto, come nel duetto del secondo atto e nel classico quartetto: due pezzi che resteranno a monumento della grandezza del genio del suo autore, il quale anche molti anni dopo riconosceva in essi i suoi lavori più compiuti. Se talvolta l'istrumentale non risponde ai nuovi progredimenti fatti, in parecchi luoghi il maestro ha avanzato il suo tempo, specialmente in questi due pezzi maravigliosi.

Quest'opera fu scritta a Firenze per la Ungher, Duprez, Cosselli e Porto, ed io l'udiva la prima volta dalla stessa Ungher, da Moriani, da Ronconi e da Marini a Venezia, un quartetto di cui forse mai più si troverà l'eguale. Che volete: io la riudii al Sutera per due sere e tornai a gustarla, rammentandomi altra stagione; mi piacquero perfino i difetti della solita uniformità, della povertà d'istrumentale e della lunghezza dei *recitativi* e dei *tempi di mezzo*, tanto mi rimase scolpita nell'anima la dolce memoria di questa opera. Strana coincidenza! Mentre a Firenze si rappresenta con crescente favore la *Parisina* con non minore applauso ella venne accolta anche a Torino, dove ella apparve ai più come un'opera nuova, poichè da tanto tempo non si vedeva sulle nostre scene.

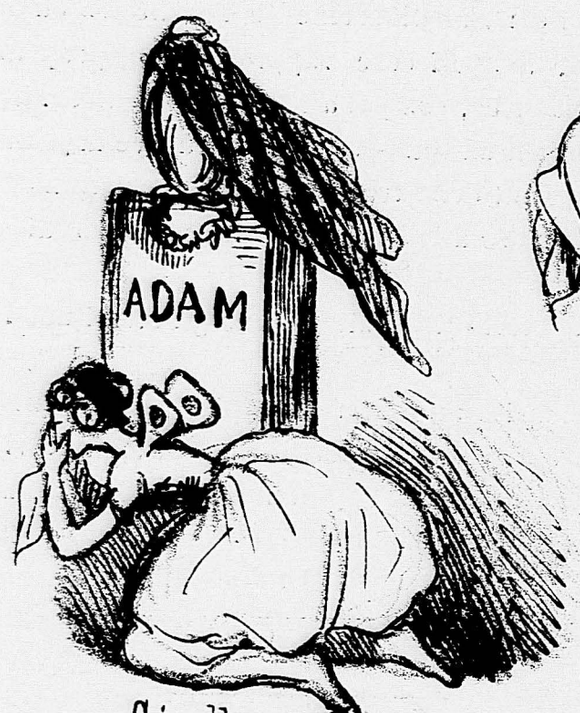
Se volessimo dire che l'esecuzione fu inappuntabile, noi mancheremo a noi stessi: gli artisti fecero del loro meglio e qualcuno superò l'aspettazione, ma lo spartito non era concertato come si doveva: l'orchestra suonava spesso senza colorito, ed i cori senza precisione. Le prime lodi però vanno allo zelante impresario Caracciolo, il quale nulla risparmiò perchè la *Parisina* fosse decorata convenevolmente; belle e nuove le scene, splendido il vestiario, come rade volte si vede in teatri di maggior rilievo.

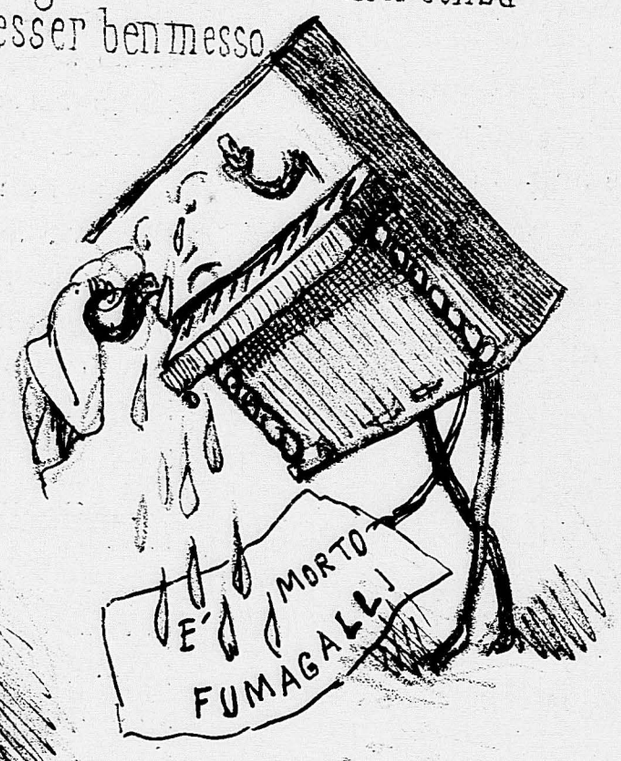
La signora Adelina Murio-Celli, festeggiata nella *Norma* e nei *Masnadieri*, interpretò da vera artista la parte dell'infelice duchessa di Ferrara: melanconica e tenera nel primo atto; fantastica e disperata nel terzo. La sua azione è giusta e ragionata e se la sua pronunzia fosse più libera, potrebbe dirsi cantante perfetta. Ella disse con molta precisione la sua cavatina e con molto affetto il duetto col tenore, e dopo il finale del primo atto fu

MOSAICO

Impresario unico per abbigliare decorosamente senza risparmio, chi desidera esser ben messo.

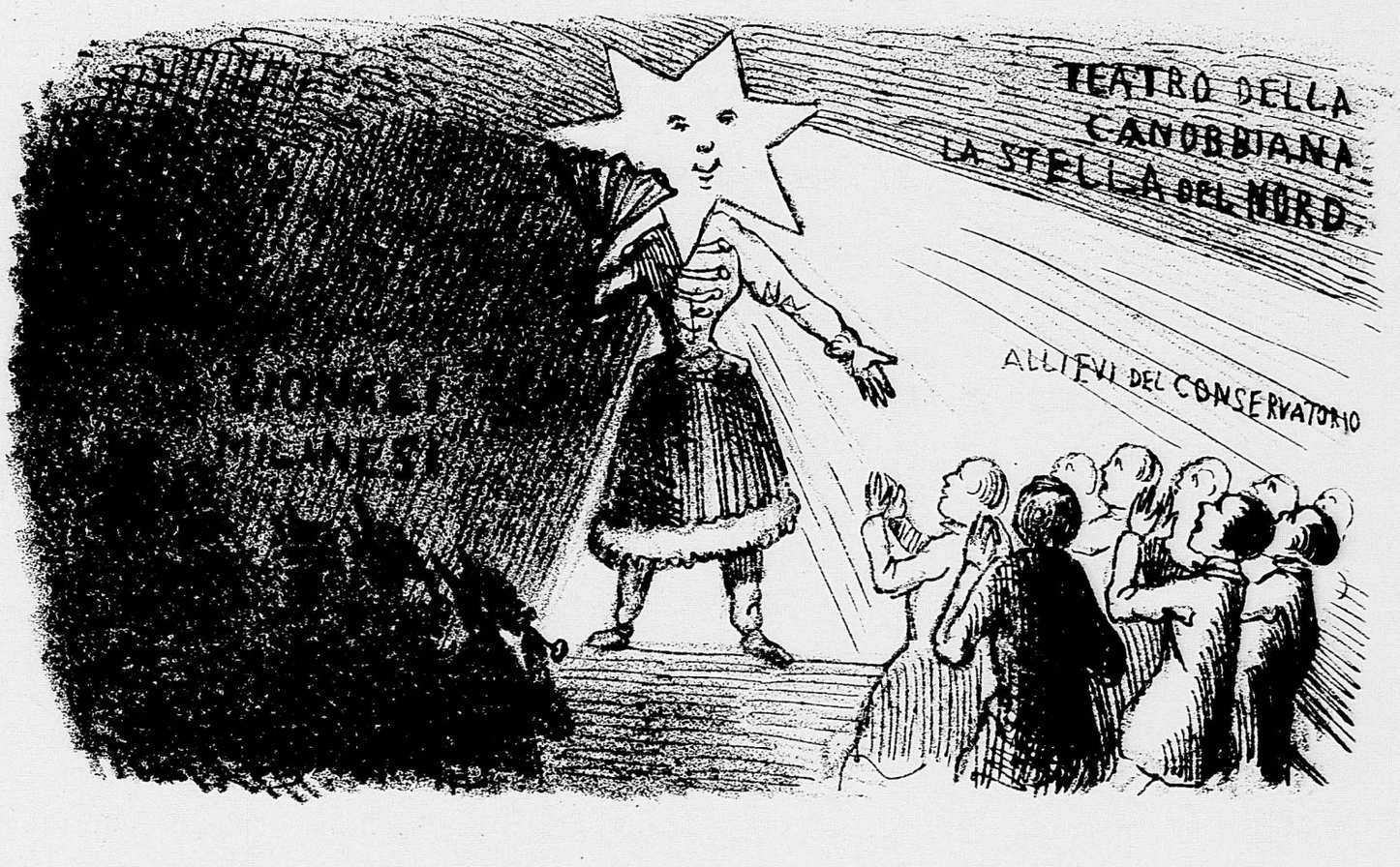
Il tempo per colpa della sua incostanza sarà condannato alla stessa pena inflitta alla guerra di Scelsi al teatro Nazionale.

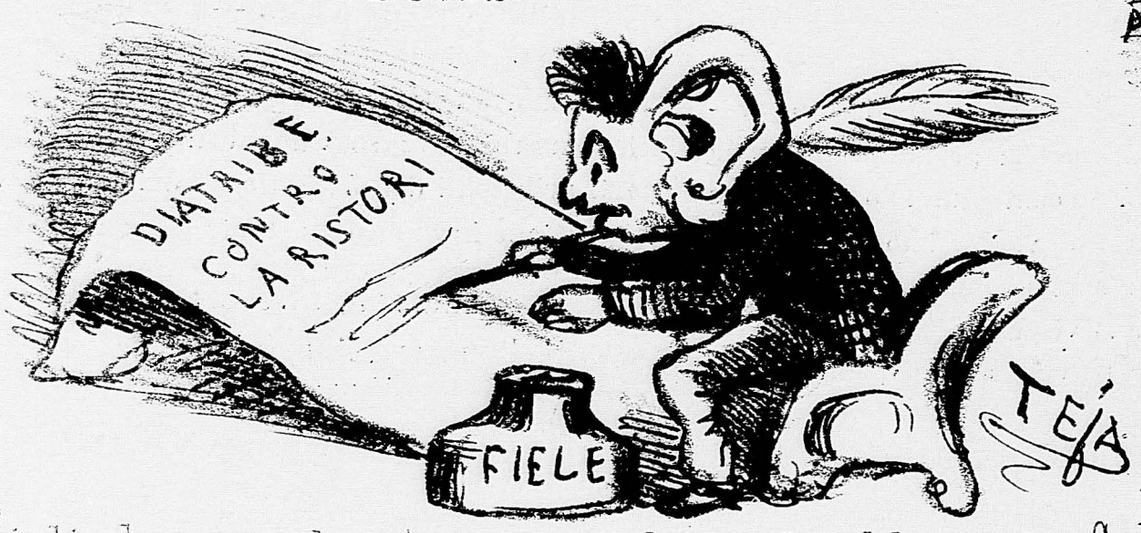




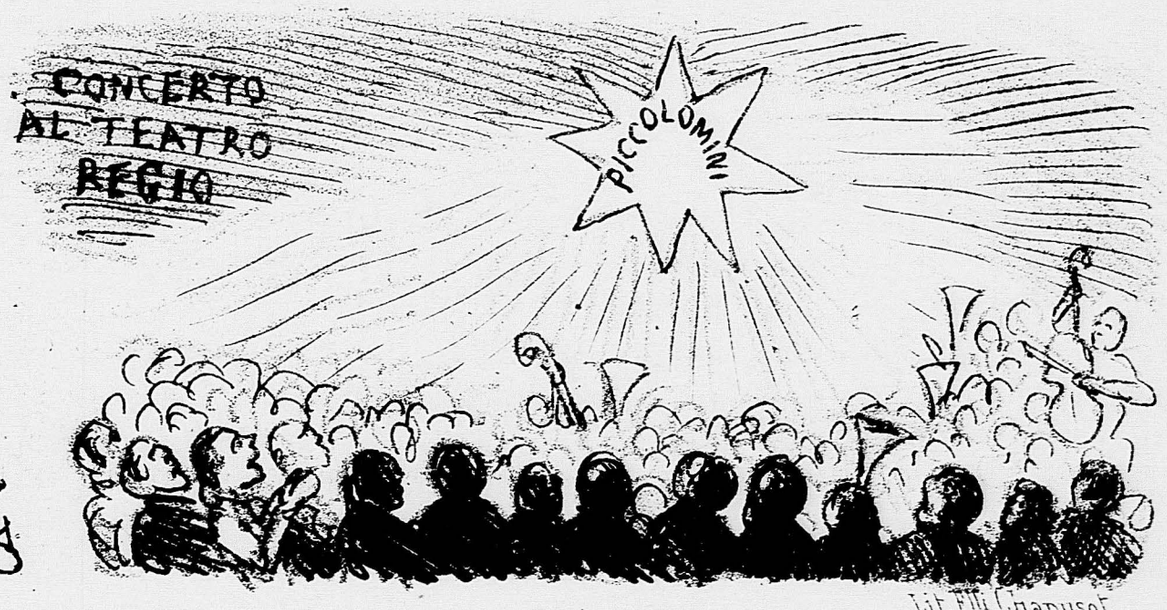
Gisella orfana.

Sarà rotta?





Giulio Lecomte che si trova ancora le orecchie dolenti pei fischi d'Italia sfoga la sua bile contro una gloria Italiana.



Se la stella del Nord ebbe poca luce in Milano, i Torinesi all'incontro appena udite le prime note del brindisi della Traviata credettero tutti di rivedere la stella del Mezzogiorno.

Lit. Fili Grapuso

richiamata co'suoi compagni al proscenio. Ma dove la Murio-Celli ottenne un compiuto trionfo, fu nella romanza del secondo atto. Ella cantò questa facile ispirazione di Donizetti con una grazia tale, con una soavità sì squisita con una *mezza voce* sì bella da innamorare: dire ch'ella entusiasmò è la pura verità: non si udiva un respiro nel teatro, tutti pendevano dalle sue labbra, da cui scaturivano tante eleganze di canto, come rade volte si odono più in Italia. Ma nel duetto seguente col basso, benchè accentato con molta passione non ottenne gli stessi applausi. È questa una tessitura troppo spinta; e ci meraviglia udire taluno ancora che accusi Verdi di aver spostate le voci verso l'acuto dopo avere vedute questi parti. Ma gli applausi si rinnovarono per lei all'*assolo* del quartetto e dopo questo con una chiamata generale. Anche nell'andante della *Fausta* da lei introdotto, nelle scena finale toccò la perfezione, e venne interrotta da unanime grida di brava: ella lo interpretò con un sentimento grandissimo, per cui si può dire ch'ella ha le lagrime nella voce. Finita l'opera ella si volle salutare nuovamente al proscenio fra applausi generali. Non andammo errati a preconizzare alla Murio-Celli in quest'opera un terzo trionfo.

Il tenore Pellegrini. benchè non ancora ristabilito, cantò bene l'adagio del duetto col basso e quello del duetto col soprano; è sempre un cantante il Pellegrini che conosce il mestiere e sa cavarsela con onore.

Il baritono Bartolini in una parte di tanta rilevanza mostrò di essere artista coscienzioso e valente: disse con bei modi l'adagio della sua cavatina e fu applauditissimo, come pure dopo la cabaletta che cantò con energia e con slancio. Agì con intelligenza la scena del gran duetto colla signora Murio-Celli, e alla seconda sera ebbero applausi entrambi, come pure al quartetto.

Il basso Dalla-Costa che lodammo nelle opere antecedenti, in questa non possiamo; egli è incerto, titubante; si direbbe che non sa la sua parte, e spesso impaccia i suoi compagni. Speriamo che dopo qualche sera l'imparerà.

Infine l'esito della *Parisina* fu assai fortunato, ed il teatro Sutera conta la sua terza viltoria.

UNA RIVELAZIONE.

In un numero passato dicemmo come al Gerbino si dovesse rappresentare una nuova farsa di G. Vollo, *Un matrimonio per magnetismo*, annunziata per più volte sui cartelloni colle iniziali G. V. e strombazzata da tutti come lavoro di Giuseppe Vollo. Quando si sapevano già ben innanzi le prove, e si attendeva di sera in sera la recita; la farsa sparì dai cartelloni, se ne troncarono le prove e si disse che non si faceva più. Di buon luogo sapemmo che i comici stessi la giudicarono si povera cosa da non cimentarla in teatro, per non esporre l'autore e se stessi ai fischi: anche i geni possono sbagliare; e perchè no Vollo?

Nessuno parlava più di Vollo e della sua farsa; quando sul *Pasquino* in mezzo agli annunzi e delle pomate ci venne fatto di leggere una lettera del comico Vestri; la quale merita di essere riportata, perchè ci rivela misteri inconcepibili, e perchè è una specie di protesta contro il *Trovatore*.

« Avendo una serata a mio benefizio (l'hanno tutti i comici) mi rivolsi al sig. Vollo (bravo, Vestri) acciò mi favorisse di qualche suo componimento per tale occasione (bella pensata), nella certezza che il nome dell'autore avrebbe fatto l'utile del beneficiato (ottimo ragionamento). Il signor Vollo mi favorì (e due favori) uno scherzo comico, che venne annunziato (l'ho letto) colle sole iniziali (G.V.; e fino a'monelli s'era buccinato il nome dell'autore). Avendo io fatta *formale* domanda (quel *formale* è stupendo), acciò non fosse tolto il prestigio del nome dell'autore (bene! la e da comico) egli stette fermo al negarlo (o modestia!) ad una semplice farsa (o superbia!), per cui non ebbe luogo (sventuratamente) la rappresentazione.

Andò così la faccenda (davvero?) non come l'ha pubblicata il *Trovatore* ».

GAETANO VESTRI.

Peggio il rattoppo che lo strappo, caro Vestri, dico io, traducendo un proverbio veronese (*pezo el tacon del buso*): perchè con questo voi concludete che la farsa non valeva un cavolo. Dopo questa vostra protesta o rivelazione, perchè date la farsa anche senza nome, se l'altro sta duro. Già tutti lo sanno oggimai e se varrà qualche cosa noi saremo i primi a lodarla, poichè a noi i nomi non provano nulla, caro Vestri: i nomi sono i zimbelli dei merlotti, e al giorno d'oggi sono bestie un po' rare. Un'altra volta studiate una scappatoia migliore, e non fate far questa brutta figura ad un autore drammatico che vi *favoriva*, e non abuzate con queste corbellerie il *prestigio* del suo nome: ovvero rispettate voi stesso o signor Vollo, a non far cose a cui dobbiate vergognarvi di mettere poi il vostro nome.

Bollettino teatrale.

NARNI. — L'esito ottenuto dalla *Traviata* di Verdi in questo teatro è, può dirsi, dei più splendidi. La parte della protagonista affidata alla Carrozzi Zucchi fu sostenuta con molto impegno e le meritò molti encomii. Al Liverani ed all'Ottaviani non mancarono gli applausi.

VENEZIA. — Il giorno 12 di maggio ebbe luogo al S. Benedetto la prima rappresentazione dell'opera *Gli ultimi giorni di Suli*. Quest'opera, che onora moltissimo la memoria del bravo maestro Ferrari, ebbe accoglienza assai lieta. La Gondosa primeggiò, si distinse la Dompieri fra gli allori. Quest'opera del Ferraris è riserbata alle più splendide fortune.

LONDRA. — La riapertura del teatro della Regina a Londra, seguita la sera del 10 maggio, fu splendida oltremodo, e come mai lo era stato negli anni precedenti. L'Alboni era la protagonista, e questo basterebbe a render certo il trionfo dello spartito: anche il Calzolari si mostrò cantante degno di starle a fianco. Belletti indisposto diede campo al baritono Beneventano di mostrarsi nella parte di Dandini che interpretò mirabilmente. Vero è che il buffo Zunoni, non può sostenersi in un complesso così grandioso; ma bisogna pure aver riguardo che egli lottava coi buffi più famosi del giorno, uditi a Londra. Anche il ballo *le quattro stagioni* riuscito egregiamente; si tenne al paro per la perfetta esecuzione del successo dell'opera, e contribuì allo splendore dello spettacolo. In questo vaghissimo *divertissement* l'Albert Bellon fu somma per maestria e per grazia; fece meraviglie la vispa e gentile Amina Boschetti, e furono pure trovate a loro posto la Lisereux e le altre vispe figliuole di Tersicore che vi prendevano parte. Il giorno 12 poi fu riaperto il *Liceo* col *conte Ory* ove Gardoni, la Maray, la Didier, Tagliafico e la Bosio ebbero il potere di chiamare gran folla al teatro. Anche qui il successo fu straordinario. Ogni cittadino di Londra vorrebbe dividersi in due per assistere contemporaneamente all'udienza dei due spettacoli che sono entrambi decorati ed eseguiti colla massima perfezione.

TRIESTE.—Teatro Mauroner. Due delle più felici creazioni del genio di Verdi, ci vennero finora date su queste scene; il *Trovatore* e il *Rigoletto*. Quantunque ci restassero ancora fresche nella memoria le melodie del *Trovatore* al *Teatro Grande* pure ancor qui fra il bene ed il male le udimmo. La signora Ortolani Brignoli (Leonora) non che il Corti (conte di Luna) e l'Ortolani (Trovatore) sostennero con minore o maggior forza il loro incarico. La Brignoli è nostra antica conoscenza, e con sommo piacere la rivedemmo. Ad essa i primi onori, ad essa le prime nostre lodi, che in vero dire è un'eccellente artista. — Nel baritono Corti, udimmo una buona voce, chiara, sonora, forte, e qualora egli volesse ascoltare un nostro consiglio amichevole, potrebbe fare assai meglio. Anche l'Ortolani, è favorito da natura di molti pregi, ma solo collo studio assiduo e coll'attenzione potrà liberarsi da alcuni difetti, alquanto sensibili. Ci resta a parlare del basso Paolichi, ed egli vorrà tenerci per iscusati se lo lasciammo per ultimo, in vista della breve sua parte, quantunque i suoi meriti varrebbero a porlo in primo grado. In ogni modo accetti le nostre congratulazioni e vada superbo dell'accoglienza del publico che fu veramente cordiale.

Bene i cori, mediocremente l'orchestra ed orrendi scenari, le quali cose rappresentano proprio i tre gradi: *positivo, comparativo e peggiorativo*.

Il *Rigoletto* addimostrossi immaturo, e la prima sera, non fu accolto con troppo segni d'accontentamento; inseguito però migliorossi e diede campo di distinguere la Brignoli (Gilda) ed il nuovo baritono Mancusi (Rigoletto). Gli altri erano gli stessi del *Trovatore*.

Il Mancusi è un buon cantante, sempre intuonato di forza e di grazia, per cui fra 2000 spettatori furon pochi quelli che non l'applaudirono. Abbastanza bene gli altri. Non così l'impresa che negli spettacoli che sceglie af mancare cose indispensabili al buon andamento dei medesimi.

B.

Zibaldone.

Il maestro Verdi è atteso a Londra — La Rosati partirà per Londra il primo di luglio. — La *Medea*, nuova corona d'alloro della celebre Ristori, continua a tener zeppa la sala Ventadour di Parigi. — Berlioz Connod, F. David e Panseran sono in candidatura per la nomina di membri dell'Istituto: uno di essi dovrà occupare il posto dello estinto Adam. — Cresce a Genova l'entusiasmo per Gustavo Modena: si aspettava il *Saul* per sua benefidiata. — La Ferraris fu una diva nella sua serata di beneficio: i fiori, le poesie e gli applausi furono innumerevoli. — L'esito della *Fiorina* a Cremona non poteva essere più soddisfacente. — L'*Incoraggiamento* di Bologna uscirà a fascicoli mensili. — È definitivamente stabilita al teatro dell'*Opéra* a Parigi la prima rappresentazione dell'opera del maestro Billetta per la fine del corrente mese. — Al teatro Lirico si sta provando alacremente l'opera *Richard*, il cui strumentale fu modificato dal defunto Adam. — Bottesini fu ammirato oltremodo nell'ultimo concerto dato ad Amiens. — La sig.Charton Demeur l'egregia cantatrice, delizia di Rio-Janeiro, ove sostenne con grande successo le parti principali del *Trovatore*, della *Traviata* e del *Rigoletto*, è in questo momento disponibile a Londra.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 86.
Torino.

IL TROVATORE

SABATO
24 maggio 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero sepacato all'Ufficio . . L. » 40
rn ritratto in carta uistinta . . . . . L. 1 »
dLe inserzioni e gli annunzi enteslmi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Teatro Gerbino.

MEDEA

Tragedia in tre atti di E. Légouvé *voltata in versi italiani da* G. Montanelli.

La più antica tragedia che ci rimane con questo titolo è la *Medea* di Seneca.

Medea ripudiata da Giasone, già sposa della figliuola del re di Corinto, convoca a sè per forza di magìa gli spiriti dell'Averno, incanta una veste di cui fa presente alla nuova sposa, la quale aperta l'arca dove la veste è riposta, è divorata subitamente da una fiamma che involve e distrugge la reggia. Medea per compiere la sua vendetta uccide i proprii figli alla presenza di Giasone, e poi per scansarne l'ira fugge ed è portata in aria da due dragoni.

Il primo a trattare in Francia siffatto argomento fu Rotrou, il quale per lungo tempo rimase solo. Coneille e Racine, venuti di poi, avevano lasciato al loro antecessore intatta la gloria di mostrare sulle scene con tutta la pompa oratoria lo spettacolo d'una madre che scanna barbaramente i suoi figli!

L'argomento però aveva conservato, anche sotto la penna d'un autore a noi più vicino, quel soprannaturale e impossibile che i nostri padri spiegavano colla fatalità e che noi meno creduli e rassegnati, non ci pieghiamo ad ammettere. Medea adunque coll'allontanarsi da noi andò mano mano perdendo il suo prestigio favoloso, cessò di essere la maga spaventevole per farsi sempre più donna.

In Italia in questi ultimi tempi fu portata sulla scena dal Nicolini e dal Ventignano. Il primo, forse per la forma onde la vestiva, incontrò poco favore; l'altro fu più avventurato e il suo lavoso fa ancora parte del moderno repertorio.

Da quest'ultima tragedia, più che da tutte le altre il signor Ernesto Légouvé ha imitata la sua. Se la tessitura del dramma si diparte per poco da quella del Ventignano è nell'incontro talvolta dei personaggi; ma le scene principali sono le stesse e tu trovi nel dialogo di Medea con Giasone del poeta italiano, l'andamento e i concetti medesimi che sono nel dialogo tra Giasone e Orfeo di Légouvé; e così di seguito. Vi è qualche incidente con arte introdotto, e che in nessuno dei componimenti da noi citati si trova, per esempio, l'incontro di Creusa con Medea e i suoi figli, e i sentimenti di pietà che la giovinetta manifesta per essi. Ma questo incontro che sembra la protasi d'un'azione piena di nobili e affettuosi contrasti è di subito sciolto nella stessa scena, quando Medea scopre nella benefattrice dei suoi figli la propria rivale.

Vero è che in seguito, nell'atto che Medea si accinge ad uccidere Creusa, costei accorre per salvarla dal furor popolare; ma quì la situazione, se è pur probabile, è molto forzata, e l'autore medesimo, pel bisogno che ha d'una scena, obbliga Medea a trattenersi a lungo colla sua liberatrice, dimenticando il pericolo da cui è minacciata quella madre infelice.

Il principale scoglio poi del soggetto, a nostro credere, era il trovare un movente potentissimo e plausibile che spingesse una madre all'atto più inumano e feroce, e Ventignano colla più felice industria eravi riuscito, poichè alla fine del suo dramma in un istante impensato di accecamento e di furore piuttosto che vedere i proprii figli trucidati da Creonte corre lontana ad ucciderli di propria mano. Ma alla catastrofe il Légouve si è scostato dal testo. Mille ragionamenti inducono la sua Medea a quell'ultimo misfatto. Ella si pasce della voluttà, di straziare l'innocente prole, e dopo di essersi compiaciuta per un bel tratto a torturare l'uditorio, li svena alla presenza di tutti.

Studio principale del Légouvé è stato il condurre l' azione ad alcuni punti di effetto scenico, massime alla conclusione di ciascun atto: combinazioni rumorose che sogliono trovarsi nei così detti drammi *à effet*. Il dettato della tragedia non può dirsi sconvenevole. L'arte oratoria non manca in alcuni tratti e vi sono belle immagini, sebbene non sempre nuove. Il verso francese manca di quel sapore classico che solo si conviene a siffatti argomenti: invano vi si ricerca il colorito locale. Meno quello di Medea, i caratteri sono inconseguenti ed inerti. Giasone è un *cavaliere d'industria*, Orfeo un Don Chisciotte colla lira, Creusa una timida educanda, Creonte un imbecille.

La traduzione del Montanelli, tanto lodata in Francia, ci parve poca cosa; qua e colà s' incontrano versi duri e stentati e talvolta poca proprietà.

Ora parleremo alla sfuggita della esecuzione.

La parte di Medea che abbiamo veduta interpretata dalle nostre principali attrici, modificata com'è dal Légouvé, viene rappresentata la prima volta in Italia dalla signora Robotti. Nei momenti di energia e di slancio la Robotti non mancò a se stessa. Il suo organo vocale le attenuò l' effetto delle scene affettuose; ed ella mancò compiutamente alla parte nei momenti d'ironia che sono i più rilevanti dell'atto secondo. Nel complesso gli applausi che le tributò l'uditorio furono soverchi. Peracchi rappresentò Giasone come si rappresenterebbe un *lion* del secolo XIX, meno il *raglan* e la *lorgnette*. Diligenti fu un Orfeo troppo impetuoso e triviale, niente ispirato. La simpatica Cerini (Creusa) fece il meglio che poteva. Torta (Creonte) non poteva far niente.

La *Medea* di Légouvé si rappresenta al Gerbino questa sera per la quarta volta: è tragedia che presso di noi troverà molto favore nei teatri diurni.

F. Poggiali.

Teatro Sutera.

Mercoledì fu la serata a beneficio dell' esimia prima donna Adelina Murio-Celli. Se il teatro non era affollatissimo, vi era però, un uditorio scelto e lieto di assistere a questa festa per onorare la valente artista che tante simpatie si è saputa acquistare. Si rappresentò l' opera i *Masnadieri*, dove al solo presentarsi ella fu accolta da unanimi e cordiali applausi, che si rinnovarono ad ogni pezzo e più clamorosamente alla sua famosa aria, *Carlo vive*, di cui si volle la replica. Pareva che in quella sera anche i suoi compagni gareggiassero di zelo per festeggiare la loro compagna. Bartolini cantò molto bene la sua cavatina e meritò una chiamata; Dalla Costa fece pompa di bella voce e di accento profondo nei suoi assoli; anche il tenore Vestastarini, che faceva in quella sera la sua prima comparsa in quest' opera, ebbe applausi e chiamate. Ma dove la signora Murio-Celli si

mostrò artista perfetta fu nelle *Variazioni di Rode* ch'ella eseguì con una precisione ed una sicurezza invidiabili: scale, arpeggi, volate, trilli, salti, tutto ella tentò e vi riuscì maravigliosamente, e pochi o nessun soprano oggimai possono eseguire questa musica come la Murio-Celli. A questo pezzo piovvero i fiori, fra cui uno stupendo mazzo con un magnifico nastro. Si distribuirono alla porta e caddero dall'alto parecchie poesie, fra cui una ci piace riportare.

AD ADELINA MURIO-CELLI.

Egregia Cantatrice

Nella Norma, *nei* Masnadieri *e nella* Parisina.

ODE.

ADELINA gentil, tra i lieti fiori
Ch'a tua virtù fan serto,
Fra il plauso universal di tanti cori
Che ammirano al tuo merto,!
Lascia che un fiore, un plauso
Anch'io ti possa in questa sera offrir.

Se d'Irminsul ministra a'gran misteri
Preghi la sacra luna,
Se travolta in balìa de'masnadieri
Gemi alla selva bruna,
Se di Ferrara i zefiri
Cerchi co'tuoi lamenti impietosir;

Ti chiami Norma, Amalia o Parisina,
Hai sempre eguale incanto:
Mi fai scendere in cor dolce, divina
La voluttà del pianto,
E mille arcane imagini
Vi sai destar di gioia e di dolor.

ADELINA gentil, sulla tua via
E fiori e plausi avrai:
Ma questo applauso, questo fior non fia
Che tu ti scordi mai;
Come la tua memoria
A me per sempre resterà nel cor.

Teatro Nazionale.

La serata a beneficio della prima ballerina Teresa Juste se non fu molto affollata riuscì però assai festosa. Salutata fragorosamente al suo apparire, lo fu del pari a tutti i suoi passi: fra cui un nuovo passo caratteristico spagnuolo, danzato dalla beneficiata e dal Baratti con tutto il corpo di ballo, il quale è deliziosissimo e meritò a tutti applausi prolungati. Con questa occasione si allestiva il balletto fantastico le *Illusioni d'un pittore*. La signora Juste oltre ottima danzatrice si mostrò non comune pianista, ella suonò con precisione e brio sul cembalo un notturno di Döhler ed il *galoppe* di Quidant, e fu applaudita meritevolmente. È certo cosa strana veder una ballerina assisa al cembalo a superare colle mani quelle difficoltà che supera nel ballo coi piedi. Oltre la copia degli applausi ella ebbe una pioggia di fiori elegantemente intrecciati. La Juste se è oggimai una delle più valenti danzatrice può anche diventare una lodevole suonatrice di cembalo. Noi le siamo grati di averci dilettati anche colla musica, come ci aveva maravigliati colla danza.

Si prova a quel teatro alacremente la *Giralda* del maestro Cagnoni di cui si promette un esito felice per la bellezza della musica e per la esecuzione, affidata com'è alla gentile Trinita Ramos, al bravo Ciampi e al Dordoni.

A LAMPUGNANI.

Volete che vi chiami codardo e bugiardo? No: basterà che vi dica balordo; il solo titolo che vi conviene: degli altri ne ingoiaste a iosa le mille volte.

Fuor di celia, io ebbi un gran torto a credervi sarto o modista: voi siete calzolaio o ciabattino: perciò siete dottore, *dottore de' Tacchetti* (Vedi il libretto del *Crespino*).

Le mie brevi risposte, benchè corte, vi toccarono sul vivo, eh? Quanto siete schizzinoso. o dottore! Pure io mi dava a credere che aveste il callo a siffatte scalfiture a fior di pelle, uso come siete a certe altre picchiate, onde risuonarono il caffè Martini e l'albergo dell'Ancora.

Ti conosco, mascherina.

Voi vorreste levarvi di dosso una parte degli schiaffi e delle bastonate ricevute per regalarle a me. Fiato sprecato, caro Lampugnani: quella è tutta roba vostra, e conosco il comandamento: non desiderar la roba altrui.

Quanto a me (vedete sventura) non posso farmi bello che delle graffiature dell'Angri (sola mia celebrità): del resto, credetelo pure, dottore colendissimo, non ne ho colpa veruna; a meno che voi non intendiate mandarmi di cotal merce sotto fascia da Milano a Torino.

Vi compatisco se dite altrimenti, povero Lampugnani; poichè dice il poeta: *sollatium miseris sotios habere etc.* Ma questa volta, come spesso, avete preso un granchio.

Prima vi è mestieri di cancellare quelle onorate cicatrici che vi restano sul grugno e sulla schiena.

Oh, il giornalismo, dottor-ciabattino (non vi dirò più sarto) è una guerra. Chi batte e chi resta battuto (come voi): chi vince e chi perde (come Cominazzi): chi fa ridere e chi ride (come me).

Ma non rido sempre: mi rimane ancora un buon barile di lagrime per piangere sui feriti e sui vinti.

Or via, smettete quella prosopopea del sopracciò; mi avete la sembianza della rana che volesse far il bue, gonfiandosi di invidia, di livore, di rabbia e quello che è peggio di superbia.

Compiangete pure la mia cecità: pure coll'occhiolino mi aiuto tanto da distinguere i Dulcamara, i Crespini, i don Bartoli e i dottori balordi.

Attendo risposta: mi diverte, state allegro: mi raccomando il *Corriere delle dame* ed amatemi.

IL GIULLARE.

Cronachetta.

*** A Milano col principio di luglio uscirà un giornale settimanale pei pittori, scultori, disegnatori, intitolato *Le Belle Arti*. Da che i legali, i medici, i matematici, i farmacisti, i naturalisti, i letterati, il commercio, il clero, il teatro e fino le mode hanno i loro rispettivi giornali, era cosa dicevole e necessaria che ne avessero uno eziandio gli artisti: e grande vantaggio se ne può ripromettere. Il giornale si occuperà *esclusivamente* di belle arti, darà una cronaca artistica, corrispondenze, critica, biografie, studi, pubblicherà i concorsi a premi, cariche; oggetti da venderci, commissioni. Il prezzo d'associazione per Milano L. austr. 12; franco ai confini 14, per l'estero, 16. L'uffizio del giornale è in Milano, contrada dei Moroni, n° 4117: Editore Vittorio Ottolini.

*** Gli azionisti pel monumento a Tommaso Grossi, avendo raccolto a tutto dicembre 1855 circa 1300 azioni, per la somma di L. austr. 7800 hanno ora commessa allo scultore Vincenzo Vela una statua dell' illustre poeta, da innalzarsi entro l'anno 1857 in Milano, nel luogo che verrà trovato più conveniente ed onorevole.

Bollettino teatrale.

NAPOLI. — (Nostra corris.) Come vi scrissi, la *Giulietta e Romeo* ha servito di riapertura allo spettacolo della stagione estiva. L'allieva di Barhoillet, la signora Saint-Urbain ha fatto la sua prima comparsa colla parte di Giulietta, quella di Romeo fu sostenuta dalla Viola. La Saint-Urbain è giovane disinvolta sulla scena, e bene educata al canto. Se non va agli acuti molto facilmente e con limpidezza, ha note medie pregevolissime e sopratutto è avvenente persona. Essa fu applauditissima e piacque. La Viola cantò benissimo l' adagio della cavatina: non così la stretta, ma soddisfece in tutta l'opera. Arati, Villani, Ceci al solito. Stuonati i cori, discreti i vestiari, vecchie ed orribili le scene.

VIENNA. — L'*Otello* di Rossini, benchè risenta un poco troppo della vecchia scuola, pure ottenne una vittoria; nè poteva essere altrimenti, interpretato com'era da quegli eletti artisti cui erano affidate le parti principali. Il tenore Geremia Bettini in questa parte è un vero gigante che non ha più rivali; la Bendazzi fu meravigliosa, specialmente nei momenti di forza; Alessandro Bettini cantò assai bene la parte di Rodrigo, come Debassini si mostrò artista compiuto in quella di Jago. Il basso Eccheverria fu degno compagno di tutti questi: egli ha una voce simpatica, eguale ed intonata, cosa non comune nei bassi profondi: e fu applaudito unanimamente al suo assolo del terzetto e si può dire che riportò i generali suffragi come nella parte di Silva che l'anno passato fu eseguita dal basso Angelini con pochissima fortuna. Echeverria adunque colla Bendazzi, i due Bettini e Debassini si divise gli allori del nuovo trionfo dell'*Otello*. (*Nostra corr.*)

TRIESTE. — (*Nostra corr. del 19 maggio.*) *Lucia di Lammermoor* datasi a questo nostro teatro Mauroner, ebbe un esito meno che mediocre. Vuolsi attribuirlo alquanto all'immatura andata in iscena, per cui sì cantanti, che orchestra svisarono affatto questo capolavoro del Donizetti. Principali esecutori erano: *Rosina Polacco* (Lucia) *Corti* (Asthon) e *Tartini* (Arturo). La prima fe' quanto poteva, e ne

MEDEA AL TEATRO GERBINO

Popolano di Corinto infuriato che vuole la morte di Medea. (i Corinzi portavano il raglan.)

Giasone si diverte a strappare qualche capello bianco a Medea, la quale onde meglio parodiare la Ristori ha perfin cercato di parer più snella del solito.

Creusa non pensando che a piangere anche nei momenti in cui dovrebbe ridere offre fiori ai figli di Medea che domandano pane.

Orfeo nei momenti d'ispirazione prega i Numi a non permettere che il pubblico gli faccia correre dietro i sassi.

uscì, quasi *senz' infamia e senza lodo*. Il secondo avrebbe potuto fare assai di più, ed il terzo finalmente non ispiacque, sebbene abbia una voce alquanto meschina: però canta bene, e se fosse stato in un teatro meno vasto, avrebbe potuto riscuotere più applausi di quelli che si meritò. Il resto tutto male, non eccettuata la *mise en scène*, veramente indecorosa, per un teatro ove accorrono 2400 persone (vedi *Orfeo* n° 82): il vestiario sa di museo di antichità e le scene ricordano il rigattiere.

Mariedì si ritornerà al *Rigoletto* ed intanto l' Impresa annunzia il *Crispino e la Comare* col buffo Scalese. Ma il *Crispino* non andrà perchè la Ortolani Brignoli, si rifiutò di cantare in tutte le opere, in conseguenza di che daranno come opera di ripiego: *Don Pasquale*. Dio la mandi buona ai cantanti ed all'imprəsario. B.

NOTIZIE DEL BRASILE.

Per far cosa grata a perecchi dei nostri lettori che ci chiedono con istanza notizia della compagnia partita sei mesi or sono pel Maranhao, non che per rassicurare le famiglie degli artisti che vi presero parte sui timori concepiti pei loro congiunti, pubblichiamo il brano di lettera d'un nostro sincero e cortese amico, e della cui veracità possiamo a chi si voglia rispondere.

« Ti recherà meraviglia, ma tutte le illusioni da me concepite nel lasciare l'antico mondo svanirono. Io mi trovo quì coi barbari, i cui costumi mi convincono ogni giorno di più della grande imprudenza da me commessa nell'abbandonare l'Europa. Quì la natura è ricchissima; ma questo dono della provvidenza è una disgrazia pei suoi abitanti che sono pigri all' estremo. Il pasto ordinario per uno che viva solo costa quà moltissimo, ed un artista facendo l'economia possibile, non può cavarsela a meno di due mila *reis* al giorno, che fanno la somma di sei franchi. Il nostro impresario (cavaliere D. Jose Ramonda) ci ha ingannati con molta destrezza quando c' indusse ad accettare i nostri contratti. Una camicia lavata ed ingommata costa mezzo franco, ed il caldo è così forte che obbliga a cambiarne almeno tre al giorno. Il vino più a buon mercato costa tre franchi (mille *reis*) alla bottiglia. Con 500 franchi il mese non si avanza un quattrino. La nostra traversata fu di quarantasei giorni da Genova a Fernambuco. Quì s'incominciò a parlare di teatro, e dopo molti giorni e molte chiacchere si andò in iscena col *Trovatore*, ma senza i cori. Se tu vedessi che razza d' orchestra. Il violino migliore suona con quattro dita, mancandogliene uno alla mano sinistra! Se fossimo stati in una città d'Italia, niuno di noi sarebbe uscito vivo dal teatro! Nel tempo del nostro soggiorno a Fernambuco ebbimo a soffrire molti dispiaceri e disturbi a motivo che alcuni della compagnia si ammalarono ed anche morirono di febbre gialla. Prima di tutti si ammalò il maestro Riccardi, per aver troppo mangiato (era maestro di musica!) per un indigestione fu colto dalla febbre gialla e si morì. Poscia si ammalò il tenore Ternavasio. Questi morì per la gran avidità che aveva delle frutta. Dopo la sua morte (anche di febbra gialla) si trovò il suo baule pieno di frutta che si chiamano Manga, le più pericolose e le più eccellenti del Brasile. Anche il basso Tomba si procurò la morte per la gola. Egli pure mangiava moltissime frutta, e beveva spropositatamente, non solo, ma obbligava la moglie a fare altrettanto. Alla mattina beveva mezza bottiglia di *cognac*, e dopo pranzo il resto. Il medesimo faceva la moglie ad onta di tutti gli avvertimenti, la qual cosa in pochi giorni li spedì entrambi al mondo dei più. Come vedi questi che fecero vita sregolata morirono; gli altri pagarono tutti chi più chi meno il tributo al clima con piccole sofferenze ma si salvarono, ed ora che ti scrivo, la Rebussini, Smoltz, Ramorini e tutti gli altri pei quali avete temuto, godono perfetta salute. Andando in iscena quì ti darò subito nuovi ragguagli. »

Zibaldone.

Venne scritturato pel teatro Carignano, autunno prossimo, la prima donna assoluta signora Masenza. — Proseguono con alacrità all' opera di Parigi le prove del ballo *La Rose de Florance* che si apparecchia per la danzatrice Ferraris. — Per fare cosa grata a S. M. il re di Wurtemberg fu riprodotto all'Opera di Parigi il ballo Iovita: la Rosati fu somma. — Reduce dagli Stati Uniti è giunto a Parigi il rinomato tenore Edoardo Winter. — L'ammirevole danzatrice signora Yella che fu tanto applaudita a Parigi è in questo momento a Berlino. — Essa è la medesima che fu scritturata da Ronzani per il carnovale al teatro Regio. — Il teatro civico di Vercelli è disponibile all' appalto del mese di dicembre di questo anno fino al novembre del 1859, mediante l'annuo assegno di lire 8000, e d'altri utili designati nel Capitolato. — Al Principale di Barcellona si alternano le rappresentazioni della *Saffo*, *Poliuto* e *Traviata*. La Peruzzi e la Sulzer si contendono gli allori. — Immenso concorso alla ultima recita della *Giovanna di Guzman* al Pagliano di Firenze. — Il teatro era illuminato a giorno. — Felice successo a Treviso la *Leonora di Mercadante*. — Teresa Milanollo ha dato a Nancy alcuni concerti con quell'esito brillante che non può mancare mai ad un'artista tanto eminente. — Oltre il tenore Agresti e il basso Laterza, furono scritturati per la fiera di Brescia la prima donna Lesuewska e il primo baritono Giovanni Regna. — Il tenore Saccomanno è in Milano a disposizione delle imprese. — La Cerrito partì da Parigi per Londra. — L'equestre compagnia di Gaetano Ciniselli ha dato due rappesentazioni private nella Cavallerizza Reale, alle quali assistettero S. M. il re e la sua augusta famiglia. — A Barcellona la serata a beneficio della graziosa prima donna Margherita Bernardi fu brillantissima, come si conveniva ad una artista che si cattivò le universali simpatie in tutte le opere che cantò a quel teatro.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Dal 1° giugno in avanti è disponibile in Torino la sig.a ADELINA MURIO-CELLI valente 1.a donna assoluta che tanto piacque nella *Norma*, nei *Masnadieri* e nella *Parisina*. Ragioni d' interesse hanno impedite le sue trattative per la Cannobiana di Milano, e pel teatro di Cremona.

Il primo baritono assoluto GIUSEPPE BARTOLINI, finita l'attuale stagione del Sutera rimane libero d'impegni.

L'intelligente e reputato attore comico GAETANO VESTRI e sua moglie LUIGIA ROBOTTI VESTRI sono dalla prossima quadragesima in poi a disposizione dei capocomici.

È pure senza impegni in Torino la giovane e distinta prima mima REPARATA ROSTAGNO che nelle passate stagioni fu molto applaudita al Nazionale di Torino.

Per la prossima quadragesima rimane libera l'intelligente e simpatica signora ANGIOLINA CERINI-CODEBÒ, la quale lascia la compagnia Robotti per dispareri sulle *convenienze teatrali*: è questa certamente una perdita per quella compagnia, dove l'amor proprio di questa giovane artista non poteva essere soddisfatto, poichè le era tolto di mostrarsi in parti a lei convenienti. Molti capocomici saranno lieti di questa novella.

A Verona è ancora disponibile il basso FULVIO RIGO, non avendo creduto di accettare alcune scritture che gli vennero offerte. Egli è artista conosciuto, che percorse i primari teatri per cui torna inutile raccomandarlo agli impresari.

UN UOMO CON NOVE MOGLI.—Il noto Nathan Brown, il più insigne poligamista che mai fosse conosciuto in America, fu arrestato pochi giorni or sono, dall'agente Elliot in vicinanza di Zeffersonville, nello Stato di Indiana, in seguito a requisitoria del governatore Chase. Si crede che egli abbia nove mogli viventi. Era uso suo il convivere con ciascuna di esse tre mesi all'incirca, appropriarsi i loro averi, e quindi abbandonarle. Egli trovasi ora al sicuro nelle prigioni della Contea di Butler dietro istanza della sua settima moglie, residente in questa città. Il vecchio peccatore conta 53 anni di età, ed ha sposate tre mogli negli ultimi due anni.

(*Lloyd's Weekly News paper*)

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi.

STORIA

D'ITALIA

***DAL* 1814 *AL* 1850**

Due volumi in-8.° di pagine 368 caduno.

Prezzo dei due vol. L. 10.

Leggesi nel giornale *La Critica*:

.....In certi libri e libricoli, il vero poche volte parlò: vi parlarono le passioni, e l'istoria venne falsata. L'autore anonimo della produzione che annunzio non si lasciò sviare dal mal esempio; ma pose ogni diligenza nell'essere veritiero ed imparziale. Se il suo giudizio intorno agli avvenimenti lo mostra dotto nella politica de'governi italiani e stranieri; quello degl'individui, ce lo prova conoscitore esperto e sottile delle ambizioni deluse, delle avare incostanze, delle ridicole vanità, degli odii vigliacchi, delle ipocrisie, delle invidie e delle altre malizie ond'è ritardato il civile incremento delle nazioni. Questo è grande e principal merito della *Storia* discorsa; e lo noto più volontieri, quanto è più difficile a ritrovarsi in uno scrittore che racconta i suoi tempi, e tempi sì procellosi.

.....Accade di legger magnifiche lodi a scrittacci di cui l'Italia dee vergognarsi, e castigati d'oblio, di spregio, d'invereconde censure i libri veramente degni di riverenza e d'onore. Questi son pochissimi in ogni tempo ed in ogni paese; e i più focosi panegiristi delle glorie nostrali avrebber di che menar vampo se in tutta la penisola italiana, dal 1848 in quà, potessero allo straniero mostrare quattro o cinque opere letterarie, che avran lodatori fra le generazioni avvenire. Altri si pigli la faticosa briga di ricercarle in mezzo a quel po' di splendido fumo, con cui l'amicizia ignorante o l'adulazion vendereccia suol circondare ogni effimero scrittarello; io mi accontento di asserir senza timor d'ingannarmi, che la *Storia* del nostro anonimo, tiene il primo luogo fra le opere storiche pubblicate in Piemonte negli otto anni ultimamente passati. La mia sentenza saprà d'agrume a moltissimi; e nondimeno spero confermata da tutti gli intelligenti che non fan delle lettere mercimonio e bottega.

Mediante invio di vaglia postale di F. 11, *si spedisce franco in tutto lo Stato.*

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 87.
Torino.

PREZZO

	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	13	9
Estero . . . . . »	30	20	14

Un numero separato all'Ufficio . . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . . . L. 1 »
Le inserzioni e gli annunzi centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

IL TROVATORE

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

MERCOLEDI'
28 maggio 1856

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

A. Fumagalli

Attestato di ammirazione e di compianto alla vedova ed ai figli dell'illustre italiano.

Una gloria musicale è tramontata. Adolfo Fumagalli, il novello Clementi, il nostro Litz, il nostro Thalberg, mancò alla sua famiglia, quando la fortuna, tarda compagna dell'ingegno, gl'incominciava a sorridere, e il suo nome suonava ammirato in Italia e fuori. Già Trieste, Bologna, Firenze, Venezia, Parigi attestano con numerose sottoscrizioni a favore degli orfani e della vedova del chiaro defunto in quanto pregio era tenuto l'insigne pianista, e come vivamente se ne sia sentita la perdita. Torino non vorrà certamente restare seconda alle cospicue città che cercano di rendere meno dolorosa questa perdita alla sua desolata famiglia: la città nostra vorrà imitare il nobile esempio.

Il *Trovatore* per non rimaner addietro nel pio e glorioso incarico degli altri suoi confratelli, apre nel suo ufficio in contrada della Zecca, num. 9, UNA SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DELLA FAMIGLIA DELL'ILLUSTRE FUMAGALLI.

Gl'invii di danaro dovranno essere fatti per *vaglia* postale, indicante la cagione del pagamento, o all'ufficio nelle mani dell'Amministratore del giornale, ritirandone la rispettiva ricevuta. I nomi degli offerenti e le somme sborsate saranno riportati nelle colonne del giornale.

LA DIREZIONE.

Sfida Magnetica.

N.B. Questo articolo si poteva intitolare del pari *L'impostura smascherata*, o, *Chi la fa l'aspetta*, o, *Darsi la zappa sui piedi*. o, *I pifferi suonati*, o, *Le pive nel sacco* od anche, *La biscia becca il ciarlatano;*, o, se vi piace, *Il fiasco di Guidi e il trionfo di Zanardelli;* o meglio ancora, *La tortura di Luisa e l'apoteosi di Elisa:* scegliete a vostra posta; ne avete a iosa.

Lunedì sera ebbe luogo la famosa sfida (e ci fu spargimento di sangue, constatato dai medici) tra il professore Zanardelli ed il sig. Guidi (scusate se m'inganno nei titoli, non ho visto i diplomi di nessuno dei due). Il combattimento si eseguì al cospetto di trenta padrini, quindici per l'uno e quindici per l'altro. L'agone non poteva essere più acconcio e più decoroso per ambe le parti contendenti: l'avvocato S..... aveva cedute le sue sale riccamente illuminate (la *Luce magnetica* ci avrebbe fatti stare all'oscuro), e per giunta andava rinfrescando i combattenti con acque dolci e con sorbetti.

L'assemblea contava nel suo grembo uomini ragguardevoli, fra cui l'avvocato Brofferio (presidente e oratore nato di tutte le società politiche, drammatiche e magnetiche), l'avvocato Boggio, il conte Jacopo Sanvitale, il tipografo Savoiardo e buona mano di medici, di giornalisti, giovani e vecchi, seri e buffi (parlo di me).

I due campi (per quante parole di conci-

Appendice

LETTERATURA MUSICALE

L'ARPA EOLIA E LA MUSICA COSMICA

(*Vedi N. 82 e 84*).

Chi fu l'inventore di questo istrumento che l'Inghilterra sembra aver avuto l'onore di battezzare, dandogli il nome che ebbe la preferenza sugli altri, quello di *Eolin Harp* o *Harp AEolus?* I tedeschi la chiamano *AEolsharfe*, *AEolusharfe*, e talvolta arpa a vento *Windharfe*. Gli italiani la dicono *Arpa d' Eolo*; ma essi hanno torto di confonderla, come Lichtenthal, coll' *Anemocordo* istrumento molto più moderno. Un celebre fisico inglese del secolo scorso, Jones, afferma essere l'Inghilterra la culla dell'arpa eolia. « Secondo lui (dice Kastner) il celebre Pope traducendo Omero, trovò nei commentari di Eustade un passo ove si dice che il vento trascorrendo attraverso corde tese produce suoni armonici. Ei confidò la sua scoperta a un musico chiamato Oxvald, buon compositore e valente violoncellista, che fu curioso di verificare coll' esperienza l'esattezza di questa asserzione. Oxvald prese un liuto, lo munì di corde e l'espose all'azione del vento in tutti i sensi e in tutte le direzioni immaginabili, ma senza ottenere un bel nulla. Ei cominciava a mettere in dubbio l'autenticità del fatto che gli era stato manifestato, quando un caso felice lo spinse a rinnovare la prova. Un suonatore d'arpa che passava il Tamigi, e avendo l'arpa sollevata in modo da offrire le corde alla balia del vento, egli udì il suo istrumento emettere suoni sucessivi come arpeggi quando il vento ne sfiorava le corde. Colpito di meraviglia, questo artista, di cui non ci conservarono il nome, fece dippoi esperimenti relativi a quegli di Oxvald; ma, cosa singolare! egli non riuscì meglio di lui. Tuttavia, il racconto dell'arpista spinse Oxvald a ricominciare i suoi esperimenti. Gli è venuto il pensiero che si dovesse limitare la corrente d' aria per averne il risultato; tornò a pigliare il suo primo liuto e lo nicchiò nell'apertura dell'imposte della finestra. Durante la notte, spirando il vento, l'istrumento diede suono. Oxvald l'udì, si alzò di letto precipitosamente e notò con precisione le varie condizioni che accompagnarono la produzione di questo fenomeno sonoro. Come egli aveva osservato che l'effetto dipendeva massimamente dal modo con cui la corrente d'aria era adoperata, ei rinnovò con buon esito l'esperienza che sortì effetto in quella tal notte. Queste particolarità furono narrate da Oxvald al fisico Jones che le registrò nell'opera da lui pubblicata nel 1781: *Disquisitions or discourses on the natural philosophy of the elements.* »

Ammettendo l'esattezza de'fatti, che cosa si può concludere intorno all' origine dell'arpa eolia? La risonanza d' un qualunque istrumento per mezzo d'una corrente d'aria, era conosciuta e usata da molto tempo. Quello che vi è di certo, è che la descrizione dell'istrumento di cui teniamo parola si trova per la prima volta nelle opere del padre Kircher, il sapiente gesuita che inventò tante macchine curiose, fra cui la lanterna magica. A lui dobbiamo il primo modello d'un arpa eolia, melodicamente costrutta; ciò che non prova ch'ei l'abbia inventata, poichè cento anni prima un nobile napolitano, fondatore di un'accademia scientifica detta dei *Secreti*, G. B. Porta, scrisse nella sua *Magia naturale* le se-

liazione suonassero su tutte le bocche) si guardavano in cagnesco e si facevano il viso dell'arme. Era un duello straordinario, e forse per la prima volta scendevano in sifatta arena pugillatori cotali.

Ecco la questione: Guidi aveva stampato che Zanardelli era un impostore; questi a sua volta aveva risposto che tutti gli esperimenti fisici, dal Guidi mostrati come prova di magnetismo, egli avrebbe riprodotti sopra un individuo non dormente. La faccenda era stuzzicante; e tutti erano accorsi a farsi paladini dell'uno e dell'altro secondo le credenze, gl'interessi, le amicizie, le simpatie e le condizioni. Alla fine si doveva dar prove della chiaroveggenza delle due sonnambule rivali, giudicare qual delle due avesse maggior lucidità di mente, più raro spirito di divinazione: questo era il bello.

Lo storico imparziale però è tenuto a notare che nella falange Zanardelliana abbondavano gl' increduli, e l'oste Guidesca era composta in gran parte di fanatici. Zanardelli aveva raggranellati i suoi quindici fra i pochi amici che aveva in Torino, mentre l'altro aveva formato la sua colonna di gente che da lungo tempo divide le sue opinioni, i suoi studi, le sue sedute; ai quali tornava di vederlo vincitore per non iscomparire innanzi al nemico.

I preliminari della seduta furono noiosi, lunghi e un tantino burrascosi: ma Eolo (Brofferio) disse un *quos ego* e i venti si calmarono. La comedia incomincia.

Guidi per primo presenta la sua Luisa, e fa constatare da medici a ciò delegati l'acceleramento del polso della ragazza dopo la magnetizzazione. Quindi al suono d'un cembalo (il suonatore era stato messo in rapporto diretto colla Luisa) costei rappresenta l'*estasi musicale*, frantendendo l'espressione della musica, alteggiandosi a dolore, a preghiera quando indicava amore ed allegria. Pac! una picchiata di mani. Si arresta il suono e il movimento della mima la quale rimane immobile (per quanto può); simulando la catalessia... Ma le dita si piegano senza sforzo, gli occhi che durano spalancati e fissi all'appressarsi della luce, si chiudono all'azione di un soffio (l'hanno veduto tutti). Infine lo Zanardelli aveva ragione, queste non sono state prove troppo convincenti, che la Luisa fosse in istato di sonno e tanto meno di catalessia.

Ma ecco il colpo di grazia: si venga agli spilloni. Cinque aghi traforarono il braccio della povera Luisa, e nulla palesò il suo dolore; sangue non sprizzò che in minima copia.

L'età dei gladiatori e della caccia dei tori non è finita: queste torture fanno raccapricciare, e bene fa lo Zanardelli a non volere metterle in opera sulla sua figlia, poichè, secondo lui, queste crudeltà nulla provano.

Finita questa prima parte toccava allo Zanardelli di produrre sopra un individuo sveglio gli stessi fenomeni (giacchè così li chiamano). Quanto all'acceleramento del polso lo stesso Zanardelli in persona si prestò alla prova e ne uscì vincitore, avendo ottenuto un affrettamento notevole nel suo polso da un minuto all'altro, meditando sciagure e rattenendo il respiro (come ei stesso confessò).

Ora viene il buono! Zanardelli ha trovata una *vittima* in un ragazzo del popolo, il quale si lascerebbe tagliare a pezzi prima che dar un segno manifesto di dolore. Questa vittima simulò quasi perfettamente e l'immobilità e l'insensibilità: si notava come nella Luisa la dilatazione della pupilla e la mendace catalessia.

Veniano ai ferri. Il ragazzo fu traforato da quattro spilloni, senza pietà, di cui solamente l'ultimo spillone fece sangue: e nessuna o ben poca traccia di dolore si dipingeva sul suo volto. È da notarsi che la damigella di Guidi è da parecchi anni avvezza a tali torture, mentre la vittima dello Zanardelli è novellina a questi martiri. Il ragazzo dopo ciò chiedeva il quinto spillo; e la serva dello Zanardelli si mostrava punta nell'amor proprio per non essere stata punta nel braccio pur essa. Tutto questo non ci provò nulla, anzi.....

Quello che importava era vedere e toccare con mano la chiaroveggenza o la impostura delle singole sonnombule. Il Guidi incominciò. Ma fosse una sera poco acconcia (consueta scappatoia) o veramente nulla vedesse, la damigella Luisa fu sventurata in tutte le sue indagini sulle maiattie passate delle persone che la chiedevano (e Guidi decanta la sua sonnambula eccellente in questo negozio). Quattro o cinque prove tornarono non solo infeconde, ma balzane e spesso sospette. A un'altra sera.

Alla fine lo Zanardelli magnetizza la sua bella ed ispirata Elisa. Guardate quel viso come si trasforma, come si annebbiano quegli sguardi, come si fa ansioso quel respiro dall'ondulare del suo petto. Ella dorme.

Chiesta da parecchie persone di indovinare un pensiero (scritto prima e deposto nelle mani del presidente), di obbedire alla volontà di un terzo (senza il concorso del padre), ella indovinò, ella eseguì ogni cosa con lucidità, con sicurezza da far istrabiliare tutti i presenti, i quali ad ogni prova riuscita davano segni di ammirazione con applausi frenetici.

Il trionfo dello Zanardelli fu pieno, compiuto (a mio avviso) sia nella quasi perfetta imitazione dei fenomeni fisici su individuo non magnetizzato, e sia sulla superiorità senza paragone della facoltà divinatoria della simpatica Elisa, sempre più mirabile e convincente i più restii.

I partigiani del Guidi, fanatici del magnetismo, partirono sbalorditi dei miracoli di questa vezzosa sonnambula, e quelli dello Zanardelli scandalezzati della mala riuscita e peggio di quelli della Luisa, la quale però è da lodarsi per una costanza a tutta prova, cui solo è da paragonarsi quella della spontanea *vittima* dello Zanardelli.

Volete la morale della favola? Non la so nemmeno io, perchè mi dico profano ai mi-

---

guenti parole: *Per ottenere che le lire, le cetre ed altri strumenti sieno toccati e risuonino per il vento.* « Voi farete così: quando udirete che il vento soffia fortemente mettete glicontro il vostro istrumento come sarebbero, chitarre, arpe, liuti, flauti: poichè il vento passando impetuosamente, li farà risonare leggermente penetrando nell' imbeccature aperte, per cui da tutti questi istrumenti penetrerà nelle orecchie un'armonia dolcissima. »

Il padre Kircher era un capo ameno che si dilettava di facezie scientifiche. Ci narra Schott com' egli seppe metter in opera per questo fine l'arpa eolia in un convento di Roma. Egli si piaceva a fare queste *improvvisate piacevoli*, e benchè avesse conosciuto che un luogo chiuso era più acconcio a produrre i suoni eolii (*suave locus voci resonat conclusus*), pure egli s'era messo in capo di fabbricare una girandola musicale ed una cometa sonora.

Oggidì, senza saperlo, si fa prosa, quando si tendono lungo le ferrovie tutti quei fili elettrici, che non meno rapidi del pensiero, sembrano là per dire al vapore: « Tu non sei che una parola » per insultare alla sua leniezza, i quali, eziandio quando non sanno cosa fare, si divertono facendo musica. Udite Kastner: « Il giovedì 8 giugno 1848, mentre spirava un vento *sud-ovest* discretamente forte, noi udimmo le fila della linea telegrafica che scorre lungo la ferrovia di Versaglia (le quali erano sei) produrre un'armonia dolce e veramente magica, con effetti di *crescendo* e di *diminuendo* proprio straordinari. Parevano venti o trenta campane di ogni grandezza, che suonassero a distesa in lontananza. Per noi che abbiamo udito spesse volte risonare così la nostra arpa eolia, non mettemmo pure in dubbio il principio cui si debbe il risultato di questi suoni aerei. Questo principio d'altronde si manifestava a chiare note agli osservatori che non avevano la testa piena di congetture troppo scientifiche di cui le arpe eolie metereologiche furono il soggetto. Si legge nei giornali del 1850: « Le persone che passavano sul ponte di Jena assistettero ad un concerto di nuovo genere. Il vento, soffiando con violenza fra il fascio formato dai diciotto fili delle linee telegrafiche, fa vibrare codeste fila e ne cava suoni armoniosi che ricordano esattamente quelli delle arpe eolie. Nel silenzio della notte ed al chiaror della luna, questo suono, mescendosi al mormorio delle acque del fiume, colpisce vivamente l'uditore e desta nel suo spirito fantastiche rimembranze. Egli crede di assistere ad una scena di melodramma e quasi quasi vede sulle sponde comparire fantasimi. »

Per tal modo, l'analogia naturale di codesti suoni con quelli dell' arpa eolia non isfuggì a parecchi altri. Ma come noi viviamo nell'era dell'elettro-magnetismo, si volle scoprire in ciò qualche fatto a profitto di questo ramo nuovo della scienza.

(Continua).

I PRIMI GIORNI ESTIVI IN TORINO

Malgrado la lontananza i torinesi troveranno modo di trasportarsi in famiglia alla nuova birraria di piazza d'armi .

Il che renderà libere le espansioni di gioia che la tranquillità recherà in altre famiglie .

Ingresso al giardino Reale per la passeggiata della domenica .

= Dove sei stato, che t' hanno così conciato?
= Ho voluto entrare nel giardino del re.
= Così imparerai ad andarti a divertire senza condurvi tua moglie!

I Torinesi in aspettativa del ritrovato Chapusot ricorrono all' unico mezzo che loro permetta d' escire di casa dopo le dieci di sera onde evitare i profumi dispensati gratis dal municipio .

steri della scienza, come diceva il presidente Brofferio, al cominciare della seduta che rimarrà famosa negli annali del magnetismo.

Teatro Nazionale.

GIRALDA.

Il libretto del povero Giacchetti è tolto da un'*opera comica* francese collo stesso titolo di Scribe, musica di Adam. Anche una volta ci convinciamo che trasportare dal francese in italiano un'opera comica è cosa assai ardua e rade volte riesce: i recitativi in prosa dei francesi, preparano, sviluppano, e rendono chiaro l'azione, dovendo cantare i recitativi si debbono accorciare e generano o oscurità o monotonia. Del resto i versi del Giacchetti sono dicevoli e spontanei. La musica del maestro Cagnoni, se non è delle più belle, ha parecchi pezzi assai aggradevoli, la melodia è scorrevole, la condotta sicura, l'istrumentale ben disposto e vagamente intrecciato colorisce, senza coprire il canto. La sinfonia, benchè consti di un pensiero imitato troppo da un francese è ben fatta e meglio istrumentata.

La cavatina del soprano è un vero ricamo di graziosi modi di canto e di agilità: un movimento di violini nel duetto fra soprano e buffo, peccato che la forma di questo e del seguente duetto nelle cabalette risomigli! Brillante è l'aria del buffo al secondo atto e stupendo il duetto a soprano a tenore, la cui cabalette originale e piena di affetto, destò vero entusiasmo. Il quartetto al buio, fu fatto musicalmente, è sbagliato nella scelta dal lato drammatico; le parole dicono *piano pianissimo* e ci sono *forti* da svegliar il vicinato. Il finale dell'atto è tagliato a nuove forme.

L'opera non disaggradì nel complesso, benchè l'esecuzione fosse incerta e talvolta pessima nell'orchestra, nei cori ed anche nei cantanti che ci fecero udire molte stonazioni; malgrado ciò tutti furono applauditi e chiamati al proscenio col maestro e senza.

La Ramos che veggiamo la prima volta in una parte quasi seria, se la cavò con onore d'impegno: ha grazia, è simpatica e canta con garbo, quando non spinge: allora la sua tenue vocina diventa meno gradevole, ella fu applaudita a tutti i suoi pezzi. Il tenere Dordoni, senza averé una gran voce sa cantare dolcemente: il buffo Ciampi non ci parve a luogo, fuori del vero suo genere comico, è poca cosa, aggiungi che non era bene in voce. D'Ettore quando non istuona, intuona: la Cravera e Ruperiro concorsero al buon esito. Giova sperare che in progresso andrà meglio per tutti.

DICHIARAZIONE.

« Il signor Predari, posto in avvertenza da spiegazioni di persone autorevoli per probità e saviezza che fu indotta in errore la sua buona fede con false informazioni ed imputazioni alla onoratezza morale e politica del signor Francesco Berlan, ha spontaneamente ritirato il suo articolo pubblicato nel num. 13 del giornale *La Critica*, che perciò resta annullato.

» In vista di tale dichiarazione il sig. Berlan ha ritirato egli pure la querela già presentata.

Torino, 25 maggio 1856.

FRANCESCO PREDARI.

Testimonii: *Avv. Pasquale Stanislao Mancini.*
Avv. Domenico Giuriati.

Bollettino teatrale.

VALENZA. — Gli artisti dell'opera italiana di Madrid inaugurarono felicemente la stagione al teatro della Principessa; essi erano l'Alaimo e la Borghi-Vietti, Malvezzi, Ardavani e Vialetti. *La Favorita* di Donizetti fu la prima opera in cui tanto entusiasmo levò la simpatica e celebre cantatrice Carolina Alaimo reduce dal trionfo di Madrid, la cui rinomanza risuonò a Torino, a Firenze, a Padova e ovunque ella si mostrò. Questa artista non ha una voce delle più voluminose, ma piena di sentimento, specialmente nelle note medie e nelle gravi: canta con gusto e finitezza: il canto declamato è il suo forte e la sua azione è animatissima. Ad ogni rappresentazione ella è fatta segno di una vera ovazione; fiori, corone, colombe, poesie, tutte le manifestazioni ella riceve di aggradimento e di ammirazione. Il tenore Malvezzi in questo spartito non può emergere, meno che nei momenti di forza. Ardavani quando canta piano è tollerabile, ma se sforza la sua voce diventa ingrata e falsa: è attore assai freddo. Mirabile nella sua parte è il basso Violetti che si può chiamare un vero artista. Nella *Traviata* l'Alaimo fece scoprire parecchie bellezze che colla Gazzaniga erano passate inosservate: dopo la sua cavatina ella è chiamata al proscenio tra gli applausi ed i fiori: nel duetto col baritono essa è impareggiabile. Malvezzi era indisposto. Ardavani sempre lo stesso. Nel *Trovatore* le memorie lasciate dalla Gazzaniga erano profondissime, pure la signora Alaimo apparve sublime; e nella cavatina fu applaudita freneticamente, come nella scena del *miserere* e nel duetto col baritono dove ella elettrizzò veramente alle parole: *Vivrà!* Infine l'Alaimo lascia a Valenza una memoria che il tempo non potrà cancellare. La Borghi-Vietti ha voce di contralto assai gradevole ed estesa, fu animata da generali applausi nella parte di Azucena e Malvezzi non era affatto ristabilito, pure cantò con molto slancio e con sentimento; Ardavani benchè incerto, fu applaudito alla sua aria. Vialetti disimpegnò valentemente la parte di Fernando a cui diede un gran risalto. Bene decorato lo spettacolo; male il coro di donne, bene l'orchestra. È dovere di congratularsi coll'impresa per aver formata una compagnia sì gradita. *(Dalla Recolucion).*

LISBONA. — Per beneficiata del tenore Volpini si rappresentò la sublime composizione di Verdi il *Trovatore*. Il teatro era zeppo: tutti (dice *O Rigoletto*) desideravano di riudire questo spartito magico che piace, commove e maraviglia. La Spezia nella parte di Leonora fu veramente sublime: all'adagio della sua cavatina cantato con una poesia incantevole trasse ad applausi deliranti. Nella scena del *miserere* e nel duetto col conte di Luna (Bartolini) non era più la Spezia che si vedeva sulla scena, ma l'amante del Trovatore in persona, una fanciulla meridionale (segue *O Rigoletto*) col cuore traboccante di una passione viva ed ardente come il sole del suo paese. Volpini fu un Manrico discreto, e nei momenti di forza buono: Bartolini sempre artista eccellente; l'Ardavani soddisfacente nella parte di Azucena, e tollerabile Nerini in quella di Fernando. Tutti furono chiamati al proscenio: ma il *Trovatore* si può chiamare il trionfo della Spezia.

ROMA. — La *Traviata* fu campo di vittoria novellamente alla esimia artista Teresa De-Giuli, innarrivabile nella finitezza del canto e nell'espressione drammatica: ella fu segno di applausi fervorosi come nel passato gennaio, lo stesso dicasi del baritono Coletti. Fraschini nella parte di Alfredo non è al suo posto, pure cantò stupendamente, e scosse nel finale del secondo atto. Conti, Bazzoli, Fossati e Carboni, benchè in parte di poco rilievo concorsero al buon andamento: belle le decorazioni. Ora si attende l'opera nuova del maestro Feuzi *Maria di Biscaglia* dove canteranno la De-Giuli, Fraschini e il baritono Dalle-Sedie.

RAVENNA. — Per seconda opera si diede la *Traviata* e fu un secondo trionfo per tre principali artisti che tanto entusiasmo hanno levato. Applaudita la Basseggio festeggiato Massimiliani ed encomiatissimo il baritono Guicciardi; i battimani e le chiamate furono molte. Bene decorata, buona orchestra dal Fattori e discreti i cori. La musica piacque assai. *(Da lett.)*

Zibaldone.

Il *Poliuto* colla prima donna Orecchia, il tenore Sarti, ebbe esito infelicissimo al Pagliano. Chi si sostenne meglio fu il baritono Giorgi Pacini. — La *Pia dei Tolemei* rappresentata a Parigi dalla celebre Ristori ha ottenuto mercoledì 21 maggio un successo straordinario. La somma tragica fu innarrivabile sopratutto all'atto 5°. — Meyerber è a Berlino di ritorno dall'Italia. — Il re di Baviera ha destinato un premio di 1000 ducati all'autore della migliore tragedia o commedia in versi che si rappresenterà nei suoi Stati nel corso dell'anno. — Il primo tenore Giovanni Solieri, dopo l'esito ottenuto nei diversi concerti e privati circoli di Parigi fu scritturato dal Calzado per quel teatro Italiano. Egli esordirà colla *Maria di Rohan*, colla *Borgia*, o colla *Linda*. — A Sannazzaro (Piemonte) piacque l'opera *Chi Dura Vince* colla Giannini e Giorgi e il buffo Parodi. Nell'intervallo degli atti la Pomè ed il Bavassano si distinsero nel loro passa a due: preparasi la *Beatrice*. — La disgraziata musica del maestro Billetta la *Rose di Florence* pare nuovamente protratta. L'impresa questa volta protesta di volerla far rappresentare coi migliori auspicii possibili. Aspetteremo il settembre!!. Protratta l'opera del Billetta, la Ferraris farà la sua prima comparsa nel nuovo ballo. — La signora Flora Bretin, danzatrice distinta e giustamente pregiata, giunta ieri in Torino passerà qualche giorno ad una sua villa in Cocconato. Ella dovrà trovarsi nel prossimo giugno a Barcellona. — La prima atttrice della compagnia Domeniconi, signora Amalia Fumagalli in occasione della sua serata ebbe in dono dall'illustre Modena, che assisteva alla rappresentazione, una magnifica corona. — Domenica prima rappresentazione della compagnia Tassani al Circo Sales. — Geremia Bettini fu nominato cantante dell'I. R. Camera di Vienna. — Il signor Carlo Lorenzini da tre settimane non fa più parte della redazione dello *Scaramuccia*, nè di alcun altro giornale fiorentino. — Ebbe un successo di stima al Cocomero di Firenze una nuova commedia, originale italiano, *I Rispetti Umani*. — Il giovane ed eccellente pianista Stanzieri fu nominato maestro concertatore di S. M. a Londra con ricco emolumento. — La drammatica compagnia Lombarda si scioglie alla fine dell'anno corrente. — Dopo aver perduta la madre e tre figli, Alessandro Manzoni è rimasto privo anche dell'unica figlia che gli consolava la veneranda vecchiaia. — L'attore comico napolitano che sosteneva con tanta perfezione le parti di *guappo* (bravo) nella compagnia nazionale di San Carlino cessò di vivere. È una perdita per quel teatro, e per l'arte.

Avviso

Sappiamo che il sig. Zanardelli sta per dare alla luce un libretto che desterà molta curiosità e svelerà molte Gherminelle dei sedicenti magnetizzatori che vanno intorno infinocchiando i gonzi; esso è intitolato *L'impostura smascherata*, ovvero *spiegazione fisico-mnemotecnica di alcuni fenomeni stati attribuiti al magnetismo animale per guarentire lo studioso dalle false apparenze ed accertare i veri suoi fenomeni del sonnambulismo.*

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*
F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1856. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II. N. 88.
Torino

IL TROVATORE

SABATO
31 maggio 1856

GIORNALE

LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE,

CON ILLUSTRAZIONI.

PREZZO	Anno	Sem.	Trim.
Torino . . . . . Fr.	20	11	6
Provincia . . . . . »	22	12	7
Stati Italiani . . . »	25	15	9
Estero . . . . . »	30	20	14

un numero sepacato all'Ufficio . . L. » 40
rn ritratto in carta uistinta . . . . . L. 1 »
dLe inserzioni e gli annunzi entesimi **25** la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

L' UFFICIO

È in via della Zecca, porta numero 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Regia Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

Araldo di Torino.

A che gioco giochiamo, signor Tempo? La ho fatta cacciare in prigione da Teia; ma pare che non basti. È questo un mese di maggio? Per buona ventura oggi finisce, e vedremo se nel giugno metterà la testa a partito. Eh il tempo matura anche il Tempo, se no metteremo in opera eziandio la paglia, come si usa per le nespole. Oh, questa pioggia ci secca! Bella primavera! io proporrei di trasportarla nell'estate, come chiede la *Gazzetta del Popolo* per le feste dello Statuto.

Ma se il tempo ha perduta la tramontana, anche guell'*impudente* di Trovatore (vedi La Cecilia) è fuori dei gangheri. Io metto pegno che è magnetizzato e sonnambulo come la bella Elisa; anzi molti sono d'avviso che essa abbia operato questo miracolo. Vedesse almeno l'avvenire e pensasse a casi suoi! ora che tanti cantanti lo vogliono morto (non parlo del dottor Balordo, che è sbalordito dalle sue strigliate più che dalle mazzate e dalle pugna altrui).

L'avvenimento più rilevante della settimana fu il duello fra i due magnetizzatori che terminò col trionfo dello Zanardelli; a celebrare il quale i suoi padrini gli offrirono una cena; e in mezzo ai calici spumanti dello *sciampagna* si fecero brindisi ai begli occhi ed al simpatico viso della celebre sonnambula. Il sole nascendo trovò la lieta brigata sulle colline che sovragiudicano Torino. Andate a dire che il magnetismo e lo *sciampagna* non sieno trapotenti!

Intanto che a Genova si appresta a festeggiare il reduce Lamarmora con ogni maniera di dimostrazioni, Torino non rimane colle mani alla cintola. Sere fa smontavano alla stazione alcuni battaglioni de' nostri soldati che avevano combattuto alla Cernaia; per incantesimo la moltitudine trasse ad incontrarli, e le contrade per dove passarono si andavano illuminando come per magia: il popolo abbracciava i valorosi, e dalle finestre piovevano fiori in quantità, che i militari infilzavano sulle baionette.

Quante lagrime non ho vedute! ed io, che mi vanto d'un cuore di sasso ho dovuto pur piangere: io che rido sgmpre! Fra poco avremo al Campo di Marte la solenne distribuzione delle medaglie; il Municipio ha già votate 50,000 lire per offrir loro un banchetto sotto tende; i viali saranno illuminati e faremo baldoria.

Dall'anno passato quei viali sono diventati il pubblico passeggio ed il corso de'cocchi: almeno ci si può andare senza farsi schiacciare come al giardino del re Se volete che sia questo giardino uno sfogo alla popolazione fate che ci si possa entrare ed uscire agevolmente. Perchè un solo varco a chi va ed a chi viene? Aprite tre, qnattro, dieci porte

---

Appendice

LETTERATURA MUSICALE

L'ARPA EOLIA E LA MUSICA COSMICA

(*Vedi N.* 82 84 *e* 87).

Quel passo, è inutile dirlo, fu tratto dalla terza parte del libro di Kastner, dove tratta i fenomeni acustici e la teoria de'suoni eolii. In ciò il nostro autore fa prova d'una scienza profonda e d'una infaticabile osservazione a cui nulla sfugge di ciò che si rapporta al suo argomento. Egli dopo aver minuziosamente tracciate le regole che debbono osservarsi nella costruzione degli apparecchi eolici, nota tutti gli effetti che se ne possono trarre, effetti raccolti con quella squisitezza di udito capace di udire a spuntare un filo d'erba. Egli nota tutti gli accordi, le dissonanze e le loro risoluzioni. Egli accerta che « quando la scala dei suoni naturali dell'arpa eolia si stende verso gli acuti, per ragione dell'accrescimento di intensità della corrente d'aria, l'istrumento, perendo il suo carattere di dolcezza divina, diventa duro, aspro, stridente, e produce impetuose folate d'intervalli cromatici ed inarmonici successivi e simultanei. Pure in mezzo al più spaventoso caos di suoni, l'accordo fondamentale e specialmente la tonica del suono generatore della corda, si fanno quasi perfettamente udire sempre e restano, si può dire, impassibili, per mantenere in mezzo a quell'anarchia di suoni l'autorità tonale.»

Quindi l'autore dice altrove che « il misterioso citaredo che col suo magico soffio fa suonare quest'arpa, può improvvisare alcune frasi compiute degne di essere trascritte, trovare effetti di ritmi, a cui non manca nè la varietà, nè la originalità, adoperare sapientemente, oltre l'armonia semplice, passi a contrapunto figurato in cui l'andamento delle parti è disegnato con eleganza. Il suo meraviglioso ingegno nell'eseguire farà comparire più belle le sue concezioni e darà alle combinazioni in apparenza le più semplici e le più insignificanti un rilievo ed un prestigio inaspettati. »

Non mi fa più meraviglia che Giorgio Kasner abbia trovato un piacere sì stuzicante a studiare da tanti anni questo magico istrumento, da che io ho passato giorni interi a leggere e a meditare sua opera. Io era di avviso di poter su questo argomento svilupare il mio pensiero eggi, ma non ho che appena cominciato.....

Io seguo rapidamente a indicare il carattere e le proprietà dell'arpa d'Eolo, perchè si possano comprendere i partiti che l'autore ne seppe trarre nella sua opera lirica *Stephen*.

I popoli fantastici e melanconici debbono avere per questo istrumento una grande affezione: noi veggiamo l'Inghilterra e la Germania coltivarlo con amore, celebrarlo con entusiasmo in versi ed in prosa. Novalis paragona l'intera natura ad un'arpa eolie, le cui corde più acute sono in noi; Tomson la colloca nel suo *Castello dell'indolenza*, ed è più presto un omaggio che un epigramma alla sua vaporosa influenza sul pensiero e sullo spirito.

Questa influenza si trova vivamente definita e caraterizzata in un libro francese citato da Kastner, *Viaggio musicale in Italia* del celebre Berlioz.

Ecco che scrive il viaggiatore: « In una di quelle giornate nuvolose che attristano il finire dell'anno, porgete ascolto, leggendo i poemi d'Ossian, alla fantastica armonia d'una arpa eolia, pendente da un albero sfrondato, e si sfido a non essere commossi da un sentimento profondo di tristezza, d'abbandono, da un

se abbisognano: ora quel passaggio è una specie di forche Caudine. E perchè non si pongono sedie in quel luogo per chi vuole vedere le signore ed udire la musica?

Giorni fa una povera ragazza in Borgo Nuovo si avvelenava per amore col mezzo dell'arsenico: era spirante, ed il medico invitava i suoi compagni ad assistere all'autopsia del cadavere il giorno dopo: ma il giorno dopo la ragazza tornò in vita, ed ora sta assai meglio.

Altra fresca novella: un copoccino è fuggito *insalutato ospite*, come faccio io. X.

Festa a Gustavo Modena.

A GENOVA.

La dimostrazione di stima e di ammirazione data dai genovesi al sommo artista è una delle poche che nei fasti dell'arte possono veramente con orgoglio registrarsi, e che all'ingegno potente di Modena non poteva mancare.

Saul, capolavoro di Alfieri era annunziato per tale solennità. Già dal mezzogiorno era impossibile procurarsi una chiave di palco od un posto riservato a qualunque prezzo, e un ora prima dello spettacolo era così ingombro il teatro Apollo da non contenere di più un solo individuo.

Lo spettacolo incominciò tra una salva di applausi e di evviva che risuonarono lungamente per tutta la sala illuminata a giorno e guernita di giovani e belle signore all'intorno in abiti sfarzosissimi.

Finito il secondo atto, per non interrompere con dimostrazioni la tragedia nei momenti più importanti, cominciò la pioggia dei fiori e delle corone di ogni maniera, tra le quali notevolissime una della Goldberg-Stross di alloro misto a foglie d'oro e col nome di Modena in caratteri d'oro, un'altra dell'elegante tenore Giuglini, una del Cresci, una della Laboranti, un' altra del Domeniconi a nome della sua compagnia, sulle cui foglie erano scritti i capolavori di Modena, ed una leggenda sul nastro *L'arte al maestro*, ed un'altra a nome dei filodrammatici genovesi, lavoro di una egregia signora.

Nè colla recita e colla festa dei fiori fu finita la solenne dimostrazione. Terminata la tragedia, dilettanti ed artisti, uomini e donne, un immenso popolo aspettò all'uscire il sommo Gustavo Modena, e lo accompagnò fra le acclamazioni e le grida sino alla sua abitazione, dove ei si dovette mostrare parecchie volte ad accogliere quel traboccamento di ammirazione che onorava l'artista sublime e l'onorato cittadino.

IRMA MONFROID

E la Compagnia equestre CINISELLI.

Questa compagnia valente e maravigliosa è partita da Torino accompagnata dai saluti clamorosi di un circo affollatissimo che gridava viva a tutti e faceva auguri di presto ritorno. Eccomi, povero Nano, rimasto senza bestie (parlo di quelle con quattro gambe). Al Circo Sales i comici sottentrano ai cavalli; possano gareggiare di valentia e di favore! Il cielo non piova sopra di essi!

Dicono che il tempo de'Petrarchi sia finito, non è vero: quel tale mio amico, di cui testè stampai un sonetto, torna a far versi per la vezzosa Irma. A leggerli ei parrebbe in istretta dimestichezza con questa simpatica amazone; ed io posso giurare sulla mia gobba che non la conosce nemmanco, nè la vide che dalle loggie del circo. È un amore a *solo;* ma io come gli ho carpito il primo sonetto volli trafugargli il secondo che mi pare pieno di belle immagini, le quali partano proprio difilate dal cuore.

Vedete stranezza! forse Irma non lo leggerà nemmeno: e forse leggendolo non lo capirebbe. Bella consolazione per un poeta! Ecco il sonetto:

A IRMA MONFROID.

Or che da me lontan, Irma, ne andrai,
Solo e deserto rimarrommi in questa
Terra che accoglie i miei sospiri e lai,
Mentre il dolor più m'ange e mi tempesta.

Nè più fisar mi sarà dato i rai
Nell'angelico volto: altro non resta
A me di quell'amor ond'io l'amai
Che la memoria, e la memoria è mesta.

Se nei sogni talor dell'egra mente
M'apparirà l'immagin tua divina,
Tutta di luce e di beltà splendente;

Mover veloce dietro il tuo corsiere
Vedrai da'sensi un'alma pellegrina,
Come sospinta a più beate sfere.

Nessuno dirà che il sonetto non termina sublimemente, se s'arrampica fino alle sfere. Oh il fascino del valore e della bellezza è pur possente! Se fossi poeta vorrei anch'io fare un'ode, focosa come il corsiero che trasporta la bella Irma, e ardita ne' suoi voli poetici come i salti di questa simpatica e ammaliatrice giovinetta di cui invidio i cavalli, felici di recarla sulla schiena: oh della mia potessi farle sgabello: come andrei in visibilio ad essere calpestato da quei leggeri piedini. Ha ragione il mio poeta; seguendo la foga del suo corsiero l'anima si troverebbe in cielo.

IL NANO.

---

vago desiderio e infinito d'un'altra vita, da un fastidio di questa, in una parola, da un terribile assalto di *spleen*, giunto ad una tentazione di suicidio. » Oh, state in guardia, le linee che leggeste vi rivelano un gran pericolo! Se l'arpa eolia è accusata e convinta di spingere la gente al suicidio, sarebbe imprudenza d'introdurla nei nostri parchi e decorarne le nostre villeggiature; e sarebbe giusto bandirla, incoronandola di cipresso. Ma quali cose non si dovrebbero proscrivere, cominciando dai poemi d'Ossian, nei giorni uggiosi e tristi del fine di dicembre! La lancia di Achille guariva dalle ferite che aveva aperte; l'arpa di David calmava i furori di Saul, e non sarebbe possibile che l'arpa eolia avesse ereditato questa benefica qualità? Un medico inglese, il signore Cox nelle sue *Osservazioni pratiche sulla demenza*, assicura che alcuni infelici privi di ragione, e sui quali avevano fallito tutti i rimedi usati, erano tosto calmati dagli accordi dolci e variati d'un' arpa eolia. Altri osservatori narrano come in Iscozia si attribuisce ai suoni eolici una grande efficacia per conciliare il sonno. È ben vero che dopo Shakespeare, tradotto da Ducis, *La morte è un sonno:* sarà, ma il sonno non è già la morte, nè tampoco la tentazione fatale, per cui Werther, Jacopo Ortis e parecchi altri soccombettero: Stephen, il suo eroe vuol accrescerne il novero. Egli esce con un bel *recitativo*, ora *a piacere*, ora misurato, passando dall'*allegretto* all'*allegro*, all'*andante* e fermandosi all'*adagio* Un coro risponde alla voce solitaria; sono i demoni che godono e cantano l'arrivo della loro nuova vittima, promettendole che troverà nell'inferno ciò che non rinvenne in terra. Ma allora il cielo lo chiama coll'organo d'un'arpa eolia: in questo punto l'autore fa pompa di tutta la sua scienza: adoperando degli strumenti a corda i suoni *armonici* per tutto il quartetto. Il pezzo è difficilissimo, ma possibile, e l'esecuzione lo proverà. Io dico che è indispensabile questa esecuzione per farmi un concetto dell' effetto generale. Innanzi ad una partitura al tutto insolita, composta di due orchestre di cui l'una non fa che riprodurre suoni sconosciuti, *carmina non prius audita*, io debbo aspettare a darne giudizio. Non è lungo il giorno, io spero che l'udremo eseguita. Così l'arpa eolia non avrà più nulla a chiedere; la sua glorificazione sarà compiuta.

Dopo questo pezzo imitativo, il protagonista canta una cavatina, un inno di gioia e di speranza. Un altro coro di demoni furibondi succede, quindi di nuovo l'armonia di eolia si ode un coro di angeli e i demoni tacciono; Stephen canta quindi un rendimento di grazie: infine il dramma termina con un coro finale che gli angeli intonano trionfalmente in segno di vittoria.

Tale è la struttura di questo gran monologo lirico, opera musicale soprapposta alla letteraria ed alla scientifica Dopo cui Kastner può a ragione esclamare: *Exegi monumentum*. Prima di lui l'arpa eolia non era nel dominio della scienza, non se ne parlava che per caso e leggermente. Ora questo istrumento ha ripreso i suoi diritti, ha riconquistato i suoi titoli, ed è Kastner che glieli ha procurati. Io non so che posto occuperà nella pratica dell'arte; udendo il monologo lirico lo saprò. In ogni modo noi siamo debitori all'autore di tante opere considerevoli, di un buon libro di più; un libro, la cui memoria, più che di ogni altra cosa, rimarrà inseparabile dal suo nome.

P. SMITH.

Anno II. Torino, mercoledì 4 giugno 1856. Num. 89.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia	» 22	12	7
Stati Italiani	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L. » 40		
Un ritratto in carta distinta	» 1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9. piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

ARTISTI E GIORNALISTI.

A udire i cantanti, i ballerini, i commedianti, i maestri, i poeti, i scenografi e fino gl'impresari, i giornalisti sono tutti d'una buccia: ignoranti, ingiusti, venali.

Bisogna finirla, miei signori, una buona volta: io vo' parlare fuor dei denti, spiattellarla netta e tonda. Gli è da lunga pezza che mando giù e taccio: temo di crepare soffocato.

Parlo a voi, signori cantanti, maschi e femmine, ballerini e ballerine, comici uomini e commedianti femmine, maestri, poeti, pittori, impresari *et universa pecora.*

Ah! voi volete far credere che i giornalisti siano una razza di antropofagi e di cretini (per mala ventura ce n'ha in buon dato di cotestoro); ma ci sono anche gli indipendenti, gl'intelligenti e gli onesti.

Tuttavia, ogni qual volta uno di codesti vi critica, vi scalfisce, vi punge, eccovi in coro ad intuonare la solita antifona: I giornalisti sono tutti eguali!

E voi negate a noi la libertà di opinione? Per Dio! Se voi potete a vostra posta stuonare, predicare, far capriole, a noi sarà tolto di dire la nostra? da quando in qua, signori miei?

Appena un giornalista cessa di mettervi sotto il naso il turibolo, di vuotarvi il sacco di laudi, di schiccherarvi una litanìa di elogi, di farvi un panigirico ad ogni numero, eccovi a calunniarlo, a malmenarlo, a bistrattarlo e, se la va fatta, a bastonarlo. Domandatelo a Lampugnani ed a molti altri.

Se li udite parlare: tutti si ridono de'giornali; non li curano, li sprezzano e per vitupero dicono usarli ad un servizio non troppo decoroso. Eppure, ad una sola parola che non vada loro a sangue, guizzano, saltano, fremono, bestemmiano, fanno il diavolo. Cos'è questa contraddizione? O credete che i giornali valgano qualche cosa, ed allora date loro retta, o non montino nulla, ed allora lasciate fare ad ognuno il proprio mestiere.

Gli è vero che oggimai siamo giunti a tale depravazione nel giornalismo, che la verità non esiste più, o è talmente travisata che ci vuole un Edipo a deciferarla. E perchè ciò?

Perchè gli artisti vogliono essere lodati ad ogni costo; nè v'ha più gradazioni di merito fra i mediocri ed i grandi, tra il buono ed il cattivo, tra un trionfo ed un fiasco. Leggete i giornali e ve ne convincerete. Cercar in essi la verità è come cercar un pulce in un prato.

Io non verrò ad erigermi in giudice di questa corruzione dei giornali giunta all'estremo; ma non lascierò agli artisti la balìa di svillaneggiare colui che cerca di dire il vero o almeno che espone coscienziosamente la sua opinione.

L'opinione debbe essere rispettata, quando non mova da pregiudizi o da secondi fini. Almeno dalla varietà dei pareri ne risulterà chiaro il vero una volta a vantaggio e degli artisti e dei teatri e dell'arte istessa.

Ma, fino a tanto che tutti vorranno essere lodati, lodati e lodati sempre, le cose rovineranno al peggio, ed i giornali saranno la cosa più inutile di questo mondo, come lo sono oggimai.

Non vedete quella giovane prima donna, che un giornalista amorevole incoraggiò, animò a studiare; appena dalla sua penna cadrà una parola di critica, la giovane prima donna, montata in superbia e credula troppo alle parole di conforto, dirà roba da chiodi dell'onesto giornalista che gli spianò la via.

Quel baritono esordiente vostro amico, a cui volgete parole di congratulazione, se le beverà in buona fede e si lagnerà se non lo innalzate ai sette cieli.

Quel buffo che lodaste quando fu a posto, se direte che in parti semi-serie val meno, vi accuserà di non intelligente, di poco cortese o d'altro.

Un tenore, a cui loderete il buon metodo, vorrà che gli magnifichiate la voce voluminosa, anche quando è poca.

Quel basso profondo, a cui direte che non sapeva la parte d'un'opera, si farà ridere dietro per voler provare che la sapeva.

Se non bastano poi i cantanti, vi sono i loro protettori che vi noiano perchè mettete innanzi questa cantatrice a quella; gl'impresari che dicono che si protegge questo e non quel teatro.

Infine la è una Babilonia.

A dir vero, le cose sono giunte a tale che un rimedio sarebbe necessario: e innanzi tratto si vorrebbe che i cantanti fossero più educati, più accorti a discernere il giornalista onesto dal villano, il leale dal venduto; allora anche una critica non li farà imbestialire, quando sappiano che parte da uno il quale dice liberamente la sua opinione su tutto a tutti.

Nè ci si rinfacci sempre l'*abbonamento*: nessuno è sforzato ad ascriversi socio ad un giornale; quando uno è socio, la condizione è eguale; l'artista paga e il giornalista gli manda il suo foglio. È un contratto come un altro.

È altresì vero che oggimai la critica è caduta d'uso, ed una parola di critica (tanto è l'abuso delle lodi smaccate) può tornar molto dannosa all'artista, ma si abitui alla verità e troverà il suo vantaggio, anche nell'arte; perchè potrà evitare e correggere parecchi difetti che altrimenti resterebbero eterni.

È un argomento questo che meriterebbe serie considerazioni da tutti i giornali che hanno senso di pudore e amore alla verità. E quando tutti levassero la voce, forse otterremo di rimediare a questa piaga che è convertita oggimai in cancrena.

Y.

ARALDO DI TORINO

Non ve l'ho detto che il tempo avrebbe messo giudizio col principiare di giugno? Ci siamo, e ne abbiamo già di troppo. Sapete che la è una *impudenza* da Trovatore codesta dell'estate di venir così *ex abrupto*, senza farsi annunziare dalla primavera, come usava fare una volta, quando si dormiva fra due guanciali? Ora tutto è scompigliato, fino l'ordine delle stagioni. Così dicono i vecchi: ma io sono d'avviso che la sia sempre andata ad un modo. Dopo la pace di Parigi era da sperarsi che le cose sarebbero andate co' suoi piedi anche nel regno atmosferico, ma non pare. Questo caldo repentino infiamma il sangue di parecchi; verremo più tardi a salassi. Badate alla vostra salute, e guardatevi sopra ogni cosa dalle medicine che spesso fanno peggio. Meno male che ora abbiamo il *magnetismo* per curare tutti i mali ed altri ancora. Dicono che l'autorità abbia scoperto gli assassini che trucidarono l'altra notte quelle disgraziate persone col mezzo d'una sonnambula.

L'omicida aveva dimenticato là sul luogo del delitto un cappello; il cappello fu portato ad una sibilla e questa palesò cui appartenesse. Il cotale fu chiamato e il cappello non coprì il misfatto anzi lo svelò spiattellatamente. Se il cappello si fosse ostinato a tacere (come complice) avrebbero parlato le tavole: le quali oggidì favellano e ballano.

A proposito di balli, il poeta Prati pubblicò per le stampe dodici nuove ballate, di cui il *Risorgimento* dice mirabilia. Le vedremo. Se non bastano le ballate, Prati nello stesso tempo mette fuori un poema, o novella che sia, intitolata il *Conte di Riga*. Prati fiorisce di maggio e balla in primavera, secondo l'ode di Orazio:

Iam Cytherea choros ducit Venus, imminente luna:
Iunctæque Nymphis Gratiæ decentes
Alterno terram quatiunt pedes.

Per un Araldo, dite il vero, non c'è male ricordarsi i versi del Venosino. E Prati è proprio il Flacco dei nostri tempi, meno Mecenate ed Augusto e meno

Domus Albuneæ resonantis
Et præcepes Anio et Tiburni lucus et uda
Mobilibus pomaria rivis.

Cito per parer erudito (fanno tutti così!) e cito anche per non essere citato: ho paura delle citazioni. Predari vedendosi a mal partito pel negozio di Berlan, stampò una dichiarazione amplia a favore di quest'ultimo. Ma non ci provò che l'*Enciclopedia popolare* fosse un'arca di scienza e meno alla sua *quarta* edizione. Gherminelle da tipografi!

Povero Araldo! meno il can per l'aia e *batto la campagna* (come dice Coppino) per ingannare il caldo. Vedete che per illudermi che sia primavera ho messo a ruba le odi di Orazio che parlano di questa stagione fantastica che io non ho mai goduta che nei sogni dei poeti; e ci pizzico alquanto pur io.

Intanto i teatri rimangono deserti: Ciniselli ha condotta a Milano la bella Irma (e i sonetti son finiti), la compagnia Robotti è sgominata, Leigheb se ne ito; la *Norma* ha smesso la sua falce al Sutera; *Parisina* non teme più il geloso marito, nè i *Masnadieri* il patibolo: fra giorni la *Straniera* se ne andrà via da Torino anche essa. Non ci rimane più che Zanardelli colla sua bella Elisa, i quali domenica passata al Gerbino fecero meravigliare, e faranno strabiliare domenica ventura al Carignano, alla barba dei Guideschi, i quali si veggono sbaragliati su tutti i punti. Pare che il Governo alla fine piglierà severe misure ad impedire che i regnicoli vengano più a lungo abbindolati dai falsi magnetizzatori, che in cambio di dilettare e di fare stupire, come lo Zanardelli, promettono di manifestare il *presente*, il *passato* e l'*avvenire*, niente di più. Per me chiederei ad una di queste sibille i nomi dei cantanti che avremo al Regio nel carnevale, poichè finora è un mistero che solo Ronzani sa.

Io quello che so è che fa caldo e che sono più noiato di voi, o miei candidissimi lettori.

X.

Teatro Sutera.

Ultima rappresentazione.

Lunedì presero commiato gli artisti di questo teatro colla *Parisina*, opera che si udì troppo poco, stante la malattia del tenore Pellegrini. La signora Adelina Murio-Celli, la quale si poteva chiamare la prima colonna di queste scene, fu fatta segno di manifestazioni insolite ad ogni suo pezzo. Ella può contare questa stagione fra i suoi trionfi più segnalati, sia nella *Norma*, che si rappresentò più di *trentacinque sere* sempre con crescente fanatismo, sia nei *Masnadieri*, come nella *Parisina*; in cui ella spiegò tutta la pompa de' suoi mezzi svariati, la forza e l'energia della voce nella musica di Verdi, e la grazia e l'eleganza del canto nella bella creazione di Donizetti. L'ultima sera, calato il sipario, ella dovette mostrarsi infinite volte al proscenio a ricevere i saluti più sinceri ed unanimi di un pubblico che l'aveva ammirata e applaudita per tutta la stagione. Ella si ricorderà certo dei Torinesi, com'essi di lei, per lungo tempo.

Il tenore Pellegrini, ristabilito in salute, cantò assai bene la parte di Ugo e fu applauditissimo, come il baritono Bartolini, giovane pieno di intelligenza e di buon volere. Il duetto della *Norma* fra la Patresi ed il tenore Vestarini fu pure gustato. Infine, fu una bella sera e la stagione di primavera finì festosamente.

Teatro Nazionale.

Serata della prima donna assoluta
TRINITA RAMOS.

A festeggiare questa graziosa artista il teatro era popolatissimo e molto animato. Fu una splendida sera di festa, di cui la vezzosa Trinita Ramos appariva regina. Accolta al suo mostrarsi da una salva di applausi, fu una continuazione ad ogni suo pezzo. Nel primo atto del *Birraio di Preston* ella cantò con insolito brio ed eleganza la sua bella cavatina, quella che le valse le prime simpatie a Torino. Nel duetto della *Giralda* col tenore Dordoni ella manifestò un'anima ed un sentimento affascinanti: ma dove l'attendevano i più frenetici applausi fu in una canzone spagnuola, *La naranjera*, in cui ella uscì vestita alla foggia del suo paese con un canestro di aranci. Ella era adorabile sotto quelle spoglie! Di questa canzone si volle la replica e poi piovvero a diluvio i mazzi di fiori; i quali si convengono tanto al suo nome, poichè *ramos* in lingua spagnuola significa *mazzo di fiori*. Si distribuì pure nei palchetti un suo ritratto, molto simigliante, opera del valente Masutti. I presenti ch'ella ebbe furono molti e di valore, tra cui un orologio con catena d'oro, uno spillo prezioso, un braccialetto bellissimo ed altre cose ancora. Mancavano i versi! Fra' suoi ammiratori non si contava dunque un poeta? Speriamo che le muse si desteranno in altra occasione ad esaltare questa vispa cantatrice, che seppe in queste due stagioni cattivarsi tanti cuori in tutte le opere ch'ella interpretò, sia nel *Birraio*, nella *Figlia del reggimento*, nei *Falsi monetari*, nel *Crispino* e nella *Giralda*, dove la Ramos fu sempre applaudita e festeggiata.

Circo Sales.

La compagnia drammatica di Napoleone Tassani ha incominciate le sue rappresentazioni domenica 1° giugno col dramma di Borgeois e Dennery: *Il Medico dei Fanciulli*. I Torinesi han riveduto con piacere le loro antiche conoscenze e sono accorsi in folla a popolare quel vastissimo teatro, a festeggiare e plaudire gli attori. Alla seconda rappresentazione, lunedì, fu un gentile pensiero del Tassani di produrre la *Medea* del Ventignano, in un momento in cui la francomania e il vezzo di scimiottare la Ristori ha messo in moda presso talune compagnie la *Medea* di Legouvè. L'Elena Germoglia, giovane e intelligente prima attrice, ha spiegato tutto l'affetto di madre, tutto il furore dell'amante sdegnata, ha dato al personaggio di Medea quel colorito fatidico che gli dà la storia e che il nostro Ventignano ha così bene tradotto nel suo lavoro. Germoglia fu un Giasone pieno di dignità e di energia. Era padre affettuoso e marito sdegnato, ma sempre nei limiti del giusto e del vero. Nobile il Della Vida nella parte di Creonte, bene la Scotti in quella di Glauca. Seguiremo questa compagnia nelle sue rappresentazioni dei giorni di lavoro, essendo spesso obbligata, per le esigenze del Circo-Sales, a dare nei giorni festivi componimenti che malamente reggerebbero alla critica.

CRONACHETTA

*** È d'imminente pubblicazione un Dizionario biografico di tutti i poeti tragici, comici, drammatici e melodrammatici, di tutti i cantanti, danzatori e coreografi, di tutti i maestri di musica e pittori scenografici che più si distinsero e fiorirono in Italia dal 1800 al 1856. Il cavalier Regli è direttore di questa impresa così laboriosa e difficile.

*** Fu ritrovato il bozzetto originale della *Sacra Famiglia* di Raffaello, quadro commesso al celebre artista da Francesco I di Francia nel 1518. Il suo attuale possessore è l'esule Pietro Molini, il quale si diè premura di farlo vedere ad espertissimi artisti e conoscitori, che unanimamente dichiararono essere opera dell'Urbinate.

*** Il giorno stesso della morte di Adolfo Adam, il sig. Camillo Doucet, capo della Sezione dei Teatri, si è recato dalla vedova a parteciparle le condoglianze del Ministro di Stato. L'indomani la signora Adam ha ricevuto il brevetto d'una pensione di franchi 1,200. Lo stesso favore si è esteso alla madre del celebre artista, la pensione della quale venne portata ad una somma eguale.

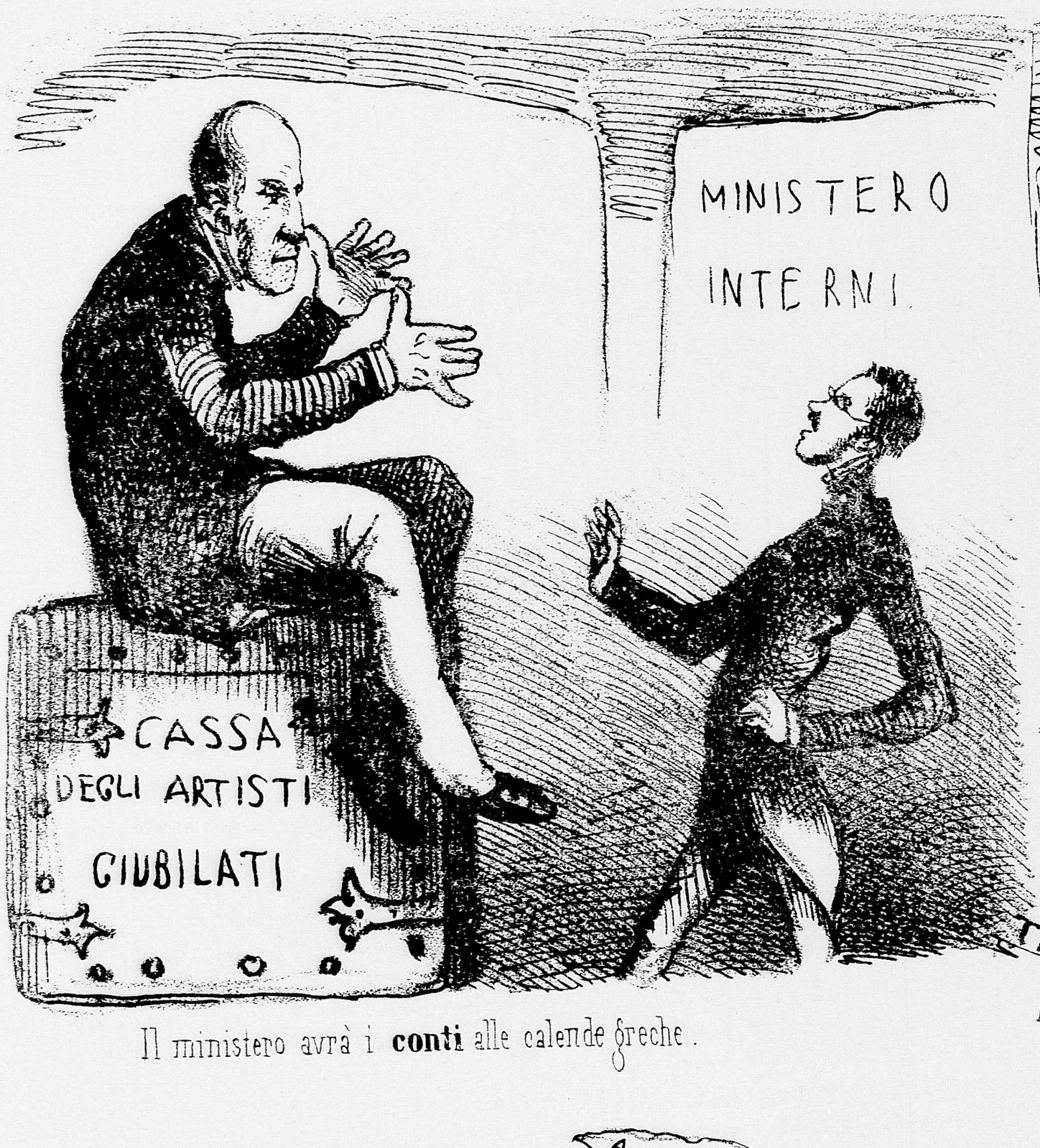
BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — Una delle serate più brillanti del Carlo Felice fu la benefiziata del baritono Cresci. Era pur l'ultima rappresentazione della celebre Amalia Ferraris, perciò le dimostrazioni del pubblico furono divise fra il cantante e la danzatrice. — Oltre alla *Giovanna di Guzman*, nella quale eb-

RIVISTA MENSILE. MAGGIO

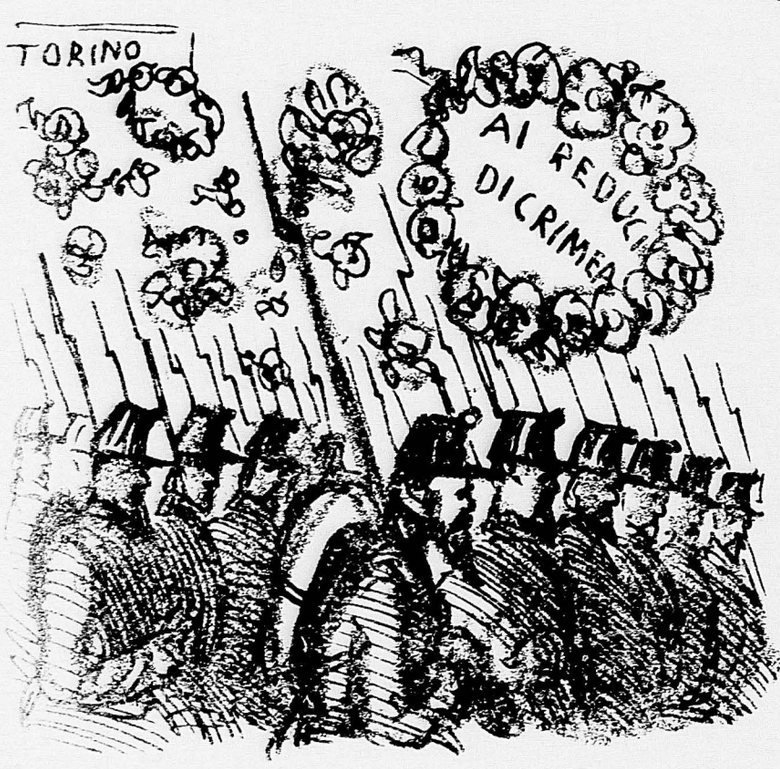
Dietro l'inchiesta del caricaturista si pensò al modo di meglio informare il Pubblico all' ingresso nel giardino reale.

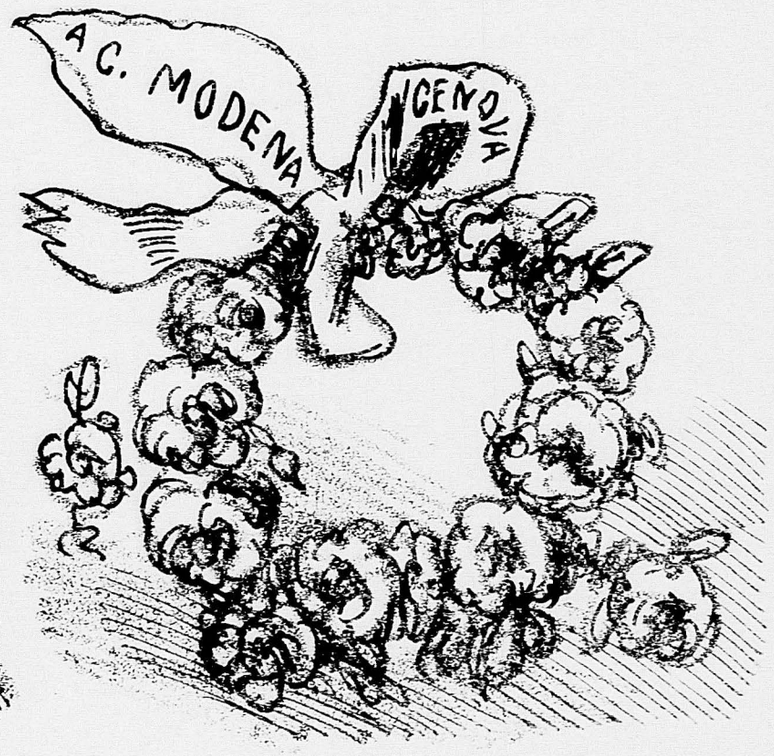
Il poeta appendicista R. mentre pensa seriamente alla decisione del concorso drammatico, trova che Alfieri non fu trà concorrenti, ed esita a deliberare il premio.



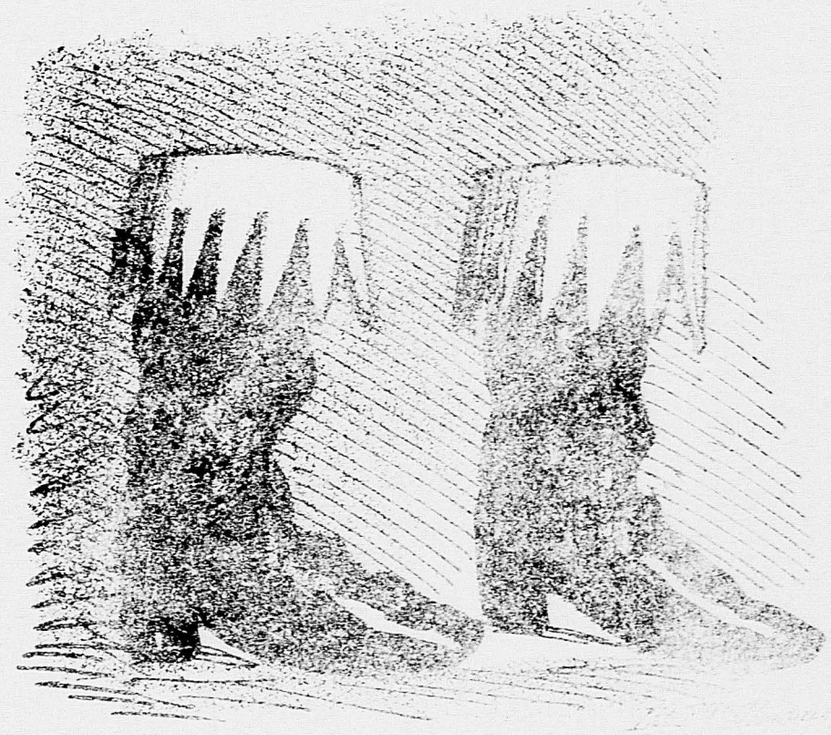
Il ministero avrà i **conti** alle calende greche.

Accanto ad un sommo Polinice, apparisce sull' orizzonte teatrale un Greco di nuovo genere.





Quest' anno il mese dei fiori non si mostrò avaro dei suoi doni al vero merito.



Un **immortale** primo mimo avuto la sventura nel teatro Regio spedisce all impresario i suoi celebri ... donde percettibili stivalini

bero i soliti onori la Goldberg e Giulini, vi fu un duettino di Rossini: *I Marinari*, che venne eseguito a perfezione dal Giulini e dal Cresci. Al Cresci non mancarono poesie. La Ferraris fu somma nel passo del *Bouquet*.

SANNAZZARO (*Lomellina*). — (*Nostra corrisp.*) — Il *Trovatore*, benchè foglio della capitale, non sdegnerà di dar relazione del nostro spettacolo, quantunque di un piccolo teatro, il quale è per noi una Scala, una Fenice, un Regio, un Pagliano (non intendo lo sciroppo). Qui ci divertiamo a bizzeffe con quest'opera e coi ballabili; vi accerto che il teatro è animatissimo. Il *Chi dura vince* piace sempre più: tutti i pezzi vengono applauditi, ma in ispecial modo emerge la signora Adelaide Bramanti per la sua bella voce, e per la simpatia che seppe in tutti destare; ella è diventata l'idolo di tutti, ed al solo presentarsi è accolta da frenetici applausi. Il buffo Parodi ha i secondi onori: è artista intelligente e brioso; il baritono Giorgi si farà meglio conoscere nella *Beatrice*, che si sta concertando. In una serata del tenore si cantò il terzetto dei *Lombardi* dalla Bramanti, Rodda e Giorgi, e fanatizzò. L'assòlo di violino fu eseguito assai bene dal signor Corali, e fu applaudito. Anche i ballabili sono gustatissimi. La giovane Romagnoli, che viene da Torino, trionfò: battimani, fiori, chiamate la festeggiarono; anche la Pomè e Bavazzano piaciono. Insomma è uno spettacolo straordinario per noi, e siamo lieti di questa inaugurazione felice.

NAPOLI. — Un dispaccio telegrafico privato alla Direzione dello *Staffile* di Genova, in data 1° giugno, ore otto del mattino, annunziava:

« Ieri, al teatro S. Carlo, il nuovo ballo del coreografo Rota *Un fallo*. — Successo compiuto. I ballabili applauditissimi, la mascherata fanatismo. Il compositore chiamato molte volte. »

BOLOGNA. — La sera del 26 maggio ebbe luogo l'ultima rappresentazione del ballo di Rota: *Il trionfo dell'Innocenza*, e dell'opera la *Sonnambula* al nostro teatro del Corso. In quest'ultimo spartito si è eminentemente distinta la prima donna Virginia Pozzi, giovane artista che alle doti della bella persona unisce una gradevole voce ed un metodo di canto perfetto. Con lei cantarono il tenore Stecchi-Bottardi ed il baritono Baraldi ed ottennero anch'essi moltissima lode. Entrambi sostennero le parti di Nemorino e del Conte egregiamente. Le feste fatte in tale circostanza alla Pozzi furono straordinarie. Non si possono ad esse pareggiare che quelle fatte al ballo del Rota. Replicato il ballabile della mascherata, acclamazioni lunghissime al valente Walpott ed alla giovinetta Pitteri, che è un vero ed amabile folletto.

LONDRA. — Giornali e lettere che ci arrivano di là ci confermano il trionfo della Piccolomini nella *Traviata*. Si può dire che sia la prima opera di Verdi che ottenne un favore compiuto. Gli inglesi più entusiasti della musica di Bellini chiamano la *Traviata* la *Sonnambula* di Verdi: e a dir vero l'esecuzione non poteva essere più perfetta. Bonetti dirige la sua orchestra maravigliosamente e Verdi ne sarebbe pago. Calzolari canta ed agisce la parte di Alfredo come non si può meglio; si direbbe che è animato e compreso dalla passione di Violetta. Beneventano ha una stupenda voce, ma pecca un po' d'esagerazione, e non si conviene troppo alla severità di questo personaggio; pure cantò bene ed ebbe applausi alla sua aria che disse da artista. Ma l'astro, a cui sono rivolti tutti gli occhi e intente tutte le orecchie e dirò i cuori è Maria Piccolomini; briosa e lusinghevole nel primo atto, drammatica nel secondo, ella si eleva alla sublimità nel terzo; e molte belle dame inglesi si asciugarono le lagrime vedendola a morire con tanta verità, e meno commossi spettatori gli avrebbero fatto ripetere quella scena come il *brindisi*. Ella è riconfermata a quel teatro per tre anni con un emolumento favoloso. Si attende l'andata in scena del *Trovatore*, dove l'Albertini e Baucardé faranno la loro comparsa: sarà certo una nuova vittoria.

BARCELLONA. — (*Da lettera del 25 maggio.*) — Ieri andò in iscena a questo teatro del Liceo la elegante opera di Donizetti, *L'Elisir d'amore* con esito fortunatissimo per tutti gli artisti. La giovane e bella prima donna Margherita Bernardi cantò a meraviglia; è la più simpatica Adina che abbia mai veduto; che grazia, che sentimento! È inutile dirti che elettrizzò l'affollato teatro. Galvani fu un buon Nemorino, il baritono Fiori mostrò di essere vero artista anche nella parte di Belcore, a cui diede un risalto ed un carattere importante da meritarsi gli universali suffragi. Stante la malattia del Soarez, Mattioli (nuovo Ronconi) sostenne con brio e con intelligenza la parte del dottore Dulcamara. L'opera tutta, benchè udita le mille volte, piacque oltremodo, e tutti gli artisti furono festeggiati: la Bernardi, Galvani, Fiori e Mattioli vennero chiamati più volte al proscenio. La serata era a beneficio del riputato baritono Fiori, e fu brillantissima sotto tutti gli aspetti.

ZIBALDONE

La Steffenone ha sciolto il suo contratto per Rio Janeiro. — Il giorno 7 di giugno il teatro d'Angennes si aprirà ad alcune rappresentazioni di Eugenio Meynadier. — L'opera che scrive Verdi per la Fenice di Venezia è intitolata *La Forza del Destino*. Il libretto è tratto da un dramma spagnuolo del duca di Rivas, e sarà di Piave. — Gustavo Modena è a Nizza. — È ancora vacante il posto di direttore d'orchestra che occupava il valente de Giovanni, non ha guari defunto. — Il teatro San Marco di Livorno si aprirà in settembre colla Penco, Coletti e Mirate. Si daranno nella stagione i *Vespri Siciliani*, il *Marco Visconti* e il *Trovatore*. Il primo ballo sarà *Esmeralda*, colla Fuoco. — Il celebre concertista di clarino Ernesto Cavallini è ritornato a Milano. — Al teatro Re di Milano sono incominciate le recite della Compagnia Asti con molto successo. L'artista Ernesto Rossi si è molto distinto nel *Conte Hermann*. — Il tenore Massimiliani venne ceduto dall'impresa Marchelli al teatro Argentina di Roma. — Dicesi che Gustavo Modena darà in settembre poche recite al Carignano. — Dopo i plausi e l'entusiasmo di Genova la Ferraris è partita per Parigi, ove l'aspettano nuove corone. — Il poeta Regaldi è di ritorno a Torino. — Il *Nuovo Figaro* andò assai bene all'Apollo di Genova. — Al Druy-Lane di Londra andrà in iscena quanto prima l'*Esmeralda* del maestro Battista.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Il primo baritono PIETRO D'ETTORE terminando i suoi impegni coll'appaltatore Ronzani al 1° giugno, rimane sino da quest'epoca a disposizione delle Imprese teatrali.

È tuttavia disponibile in Torino il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA, giovane dotato di bella voce, e di ottimo metodo di canto.

È disponibile in Milano la prima donna signora EUGENIA TEBALDI, la quale tanto piacque a Casalmonferrato nei *Due Foscari*, e che per tutta la stagione ebbe segni di aggradimento non dubbi, e nell'ultima sera fu festeggiatissima.

Sono in Torino pronti ad accettare scritture la prima donna CRISTINA SOLDAINI, ed il tenore VINCENZO VANINETTI.

Dall'autunno in poi è disponibile l'egregio baritono GAETANO FIORI: avendo egli percorso onorevolmente i primari teatri italiani e stranieri, ogni parola d'encomio sarebbe per lo meno inutile; il suo nome suona ogni elogio.

Col mezzo della privata Agenzia del *Pirata* fu scritturata pel Liceo di Barcellona, stagione 1856-57, l'egregia prima donna assoluta signora CATERINA GOLDBERG-STROSSI, che ora raccoglie tanti onori al Carlo Felice di Genova.

Fu scritturato per la fiera del Santo a Padova il primo mimo assoluto EFFISIO CATTE.

La gentile e valente danzatrice signora ENRICHETTA GIUSTETTI fu scritturata per la prossima stagione di carneval-quaresima al teatro Regio di Torino nella sua qualità di prima ballerina.

Al momento di ritornare da Costantinopoli in Italia, l'egregia artista GIULIETTA BORSI DELEURIE ricevette l'infausta notizia della morte di sua madre. Ella dovè quindi condursi direttamente in Inghilterra, anche per assestare i suoi affari di famiglia, e sarà di ritorno fra noi soltanto alla fine del venturo agosto. È quindi inutile ripetere che la signora Deleurie ebbe a vantarsi al teatro di Pera delle più lusinghiere accoglienze.

PICCOLA CORRISPONDENZA.

AL DOTTOR BARTOLO. — Milano, all'ufficio della *Gazzetta dei Teatri*. — Reduce da lungo viaggio, che m'hai fatto fare alle famose *Colonne d'Ercole*, trovo in calce al tuo foglio due linee per me, e ti rispondo senza metter tempo di mezzo.

Dimmi il vero, dottorino dell'anima mia, quando mi hai confinato nell'ultima colonna del tuo giornale, hai avuto in mente quel proverbio latino (non so se capisci questa lingua) che dice: *Dulcis in fundo*, ovvero l'altro: *Ultima in carmine non consideratur?* (Sai la prosodia?)

In qualunque modo, dottore delle mie viscere, serbo lo stesso posto anche a te, il posto d'onore!

Bene! così mi piaci! Fammi sapere che sei vivo; io non campo oggimai che nelle tue lettere, poichè mi è negato di stringerti al collo in persona.

Mi vanno pispigliando all'orecchio che sei un idiota, un *tappone*, come dicono tra voi: non è vero. Io ti difenderò a spada tratta, sempre, in ogni luogo. Sei l'uomo il più celebre del tempo presente, e se nol fossi, tale ti farò diventar io, proprio io.

Che parli a me d'*immortalità*? Tu, come medico sei l'impresario della *mortalità*, ma io colla mia *impudenza* ti porterò a' sette cieli, lascia fare. Nè, come tu ti fai a credere, ho bisogno di maestri. Che maestri d'Egitto? il mio maestro sei tu,

« Tu duca, tu maestro, tu dottore. »

Per dirti che ti amo svisceratamente, non ho d'uopo di lezioni; faccio da me. So ancora alla bell'e meglio metter due parole in croce e far gnocchi della mia pasta per ingozzarti come un tacchino. Fa pure la ruota, pavoneggiati, che *n'hai ben donde* (frase da tragedia). Ma le tragedie lasciamole da parte; con te mi va a sangue la commedia, e tu sei un buffo *numero uno*. Addio, dottorino, aspetto risposta in breve. *Cura valetudinem tuam. Vale.*

Il tuo sfegatato TROVATORE.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratroe*.

TEATRO CARIGNANO.

Sabato 7 corrente, alle ore 8 1|2 precise, beneficiata per la Societa dell'Emigrazione italiana. Si rappresenta

BRUTO I

Tragedia dell'Astigiano, alla quale vi prenderà parte il professore F. Zauli Saiani, ed alcuni filodrammatici.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARBERA
Via della Posta, nel palazzo dell'Accademia Filodramm.

Anno II. Torino, sabbato 7 giugno 1856. Num. 90.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino	Fr.	20	11	6
Provincia	»	22	12	7
Stati Italiani	»	25	15	9
Estero	»	30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

NUOVE POESIE

DI

GIOVANNI PRATI

I.

L'Italia, povera in ogni maniera di scienze e di arti (per tacere di molte altre cose), nella letteratura è quasi ridotta al verde. La tragedia è morta: essa diede gli ultimi tratti fra le braccia di Nicolini e di Manzoni; la commedia fu per un istante galvanizzata dall'imitatore Bon, quindi tornò nella tomba di Goldoni; il dramma è diventato straniero e appena zoppicando tien dietro ai francesi; il melodramma, risorto per virtù di Romani e tenuto in piedi a stento da Camarano, vive idropico nelle mani di Piave. Il romanzo, creato da Manzoni, ebbe qualche figlio più o meno aitante ne'discepoli di quel grande, Grossi, Azeglio, Cantù ed il pallido Carcano; poscia finì strozzato fra le unghie spasmodiche di Guerrazzi.

La poesia, questa pudibonda ed ardita virago, greca con Foscolo, disperatamente pagana col Leopardi, beffarda e politica col Giusti, limpida e melodiosa con Romani, rassegnata e cristiana con Alessandro Manzoni, dopo il connubio colle scuole forastiere, cangiò indole, faccia e fine.

De'giovani, i quali con sollecitudine e con amore la raccolsero, i due che promettevano ridurla all'antico splendore furono certamente G. Revere e G. Prati.

Il primo co'suoi sonetti pareva avesse ereditata la musa di Foscolo, tanta era la potenza del suo stile, la larghezza de'suoi concetti; le quali cose si rivelarono ancora nei *Nuovi Sonetti* e nei *Nemesii* e nei tratti del *Giovan da Grado* che ci fu dato di leggere: ma, travolto nelle tempeste politiche e mutate le condizioni del poeta, ei rimase infecondo, si stemprò la sua cetra; la quale ora giace negletta e polverosa, invocando ancora la mano esperta che la toccava.

Il solo Prati perdurò nelle battaglie letterarie, e come un vecchio soldato, superando ogni ostacolo ed ogni indifferenza, tratto tratto fa udire la sua voce, la quale ogni volta solleva una schiera di lodatori ad ogni costo ed una falange di osteggiatori per divisamento.

Oltre aver aggiunto un volume alla raccolta de' suoi versi, fatta in Firenze ed in Genova, egli dettava altri componimenti di somma rilevanza, fra cui giova mentovare *Dio e l'Umanità*, vasta epopea che rimarrà certamente incompiuta, perchè maggiore delle forze di un sol uomo; *Rodolfo*, troppo strombazzato poema, dove in mezzo a bellezze peregrine avvi luoghi che palesano come Prati, cercando il nuovo (nello stile), dia sovente nel balzano; e per ultimo *Satana e le Grazie*, dove alla fine il poeta si fa conoscere inetto alle grandi concezioni.

Prati è ingegno eminentemente lirico, la sua forma è sempre splendida, il suo verso ritmico, la sua strofa armoniosa, il pensiero abbondante e fecondo. L'amore specialmente è la *corda sensibile* della sua lira, la cui melodia, com'egli stesso confessa, ha nel medesimo tempo dell'italiano e del forestiero. Prati è un impasto di Byron e di Manzoni; è il cantore della passione, soggiogata dalla religione: è un frate innamorato, od un epicureo che snocciola il rosario.

Il suo difetto principale è di essere poco (e troppo poco) classico. A lui manca affatto la sobrietà, la quale fu il privilegio degli antichi. È il vero poeta de' tempi moderni: nessuna fatica si esercita a leggerlo; poichè non fa meditare mai. Ei dice tutto, mostra ogni cosa da tutti i lati: senza essere mai slombato è lungo sovente e puzza talvolta di retore e di ciarliero. Ma, in mezzo a questi difetti capitali, la sua poesia ha un fascino irresistibile, perchè, come dissi, è splendida ed armonica sempre.

« Gli è vero (come dicemmo altra volta. *Trovatore*, Anno I, Num. 7), che il nostro poeta è fatto segno così a intemperanze di lodi, come di censure: e noi vorremmo saltar in mezzo ai giudizi disparati della critica, col pio intendimento di sceverare (per quanto è in noi) il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, e metter fuori anche noi la nostra zoppa sentenza. »

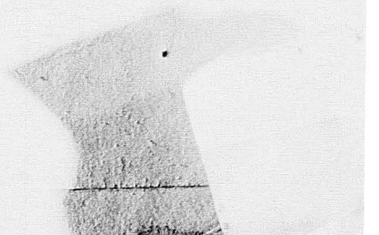
Noi veggiamo che queste sue *Nuove Poesie* daranno appiglio, a' suoi amici ed a' suoi nemici, a nuovi panigirici e a nuove contumelie. Noi, che abbiamo sempre ammirato ed amato il poeta, ci guarderemo dal trasmodare dall'una o dall'altra parte, dicendo la nostra opinione senza protezione e senza rancore, come abbiamo fatto sinora; e comincieremo dal secondo volume, il quale racchiude le *Ballate*: quindi parleremo del *Conte di Riga.*

Ecco che cosa scrivevamo, circa due anni sono, nel succitato numero del *Trovatore*, a proposito d'una sua ballata, intitolata *Il Verbano*, che non ci andò a sangue per nulla:

« Prati è gran cacciatore di tradizioni; ed in cambio di cavare dalla storia fecondi insegnamenti, egli corre dietro alle sformate leggende del medio evo, create dall'ignoranza; alle quali aggiungendo egli la manifattura delle sue disacconce fantasie, ne compone un guazzabuglio, nel quale chi ci trova il bandolo è bravo. »

Non diremo lo stesso di queste sue nuove ballate: ma è nostro avviso che il tempo di siffatti componimenti sia finito. Ogni età ha le sue manifestazioni, ogni terra, ogni popolo le sue credenze, i suoi canti. I Tedeschi ed i popoli settentrionali vanno in visibilio per queste leggende dove ha gran parte il *soprannaturale*, perchè queste loro ballate o leggende trovano rispondenza nelle credenze e nelle tradizioni nazionali: ma noi Italiani o non crediamo, o ridiamo di codeste ubbie di villani e di donnicciuole, perchè non rivelano nulla di storico e di rilevante che abbia riscontro col vero. Le fiabe dei maghi, delle streghe, dei demoni, degli angeli, dei fantasmi, dei vampiri e delle altre utopie di simil fatta, sono appena acconce a tenere svegli i bimbi nelle lunghe sere invernali: per cui la maggior parte di coteste ballate del Prati mi appaiono come maschere fuori del carnovale. Le si possono talvolta ammirare per la loro forma venusta, non mai per la verità del concetto.

Queste dodici ballate: *Carina di Nole*, *Il Santuario di Vico*, *Rosalba di Moasca*, *Rodolfo de' Contini*, *Il ponte di Lanzo*, *Galatea*, *La valle di Fendaglia*, *La torre di Castiglione*, *Casa Savoia o i Conti di Viù*, *Il dubbio*, *La figlia di Fontanamora* e *Re Duncano*, sono dedicate dal poeta a sua figlia Luigia Ersilia, e portano in fronte un'ode a lei indirizzata, piena di affetto e di verità, dove, se togli qualche espressione indefinita, le bellezze sono in buon dato.



In questa poesia è manifesto l'amore d'un padre che da ben sette anni è diviso dalla sua creatura, a cui le *immansuete collere de' fati* non consentono di porle sul capo una sola corona. Il poeta, dopo aver dipinta la serena felicità di una giovinetta di diecisette anni, comincia a narrarle le proprie sventure, i suoi disinganni, le sue lotte; poi si rivolge alla figlia:

Così, talvolta, a sperdere
Sogni e malie funeste,
Pingo il tuo bel fantasima,
Come si pinge e veste
Un cherubino in ciel.
Ride negli occhi lieti
La grazia de' pianeti,
L'arco de' labbri spira
Soffio d'eolia lira,
Danzi nell'aure e piovono
Ligustri sul tuo vel.

Ricorda poscia alla sua Ersilia con soave melanconia la morte della madre, e la invita a piangere su quella tomba ed a pregare:

Prega per te, per lei,
Prega pe' giorni miei;
Prega che ad altri unita
Od in solinga vita
Mai non ti sia rimprovero
Uno de' miei sospir.

Chi ama i cocchi, chi è cortigiano, chi gozzoviglia, dice il poeta;

Il padre tuo, fanciulla,
Non ha raccolto nulla;
Ma gli riman, fra gli aridi
Sterpi, un celeste fior.

Infine le raccomanda di leggere i suoi versi e di implorare che possa quandochesia

Sull'antenoreo margine
Insiem co' suoi dormir.

È poesia vera codesta, come solo Prati finora seppe fare in Italia: e noi siamo lieti di rendere un giusto tributo al suo ingegno; perchè quando siamo commossi ed eccitati da soavi e nuove sensazioni, da qualunque esse vengano, onestamente e coscienziosamente ci crediamo tenuti a lodare.

Questa ode dedicatoria a noi parve il meglio di questo secondo volume, che leggemmo rapidamente, e di cui terremo parola nei numeri successivi.

M. M.

LE QUATTRO STAGIONI

Divertimento ballabile dei Vespri Siciliani
al teatro di S. M. a Londra.

E poi non diranno ch'io sia un vero Nano misterioso, uno spirito folletto, un diavolino in carne e in ossa; se alla non saputa del principale me la svignai di bottega un bel giorno, e, senza uopo di vaporiere e di telegrafi elettrici, andai difilato a Londra, col mezzo di un ordigno di mia invenzione, di cui non domanderò il privilegio, perchè voglio tenere segreto. La è proprio così: l'annunzio di questo *balletto* mi mise addosso sì spasimata voglia di fuggire da Torino che non aveva più requie. Altro che due colombi ad una fava! Quattro ballerine in una retata, e che ballerine! Figuratevi: non mi avrebbero trattenuto le catene, nemmeno quelle d'amore, e sono le più forti, benchè i poeti le dicano di fiori.

Detto fatto, do foco alla macchina del mio cervello e via. Scoccava l'ora in Piazza Castello e udiva ribattere la stessa alla Torre di Londra. In sì breve tempo lo stesso Prati non farebbe una ballata.

Oh! io amo il ballo pazzamente, lo sapete da un pezzo: io vivo pel ballo, come i Napoletani pei macheroni, come i Milanesi pel risotto, come Cibrario per le croci e come il *Trovatore* per i crucci. Infatti tutto è ballo quaggiù e lassù. Le illusioni, al dire de' poeti, carolano nella mente, i sogni menano ridde nella fantasia, le speranze ballano la *polka* nell'anima. Udite Foscolo che si dà per morto,

Allor che vaghe di lusinghe innanzi
A *lui* non *danzeran* l'ore future.

E nel cielo, cosa credete che facciano le stelle? Ballano un eterno *valzer*, perchè vanno attorno; lo disse Tasso, parlando di Amore,

Che degli erranti Dei l'alte carole
Rende al celeste suon veloci e lente.

Vedete che lassù non manca nemmanco l'orchestra, secondo dice Pittagora, il quale aveva buon orecchio.

Ma lasciamo da banda le *Ore* di Foscolo ed i *Pianeti* (*erranti Dei*) di Torquato. Le più belle *ore* della vita sono quelle misurate dai leggeri e fantastici passi d'una seguace di Tersicore, la musa che io prediligo; e le *stelle* più appariscenti per me sono le leggiadre danzatrici che veggo roteare sul palco scenico.

Figuratevi, se poteva restarmi in via della Zecca con un Trovatore innamorato, e con un Araldo senza capo e con un Giullare bisbetico, quando a Londra si eseguivano le *Quattro Stagioni* da quattro ballerine che mi avrebbero messo in bilico quale di esse sia da preferirsi!

La Primavera, la stagione dei fiori, era rappresentata dalla Katrine, una giovine russa, bella come un mattino d'aprile; l'Estate era affidato alla francese Lisereux; l'Autunno, alla elegante Albert-Bellon, e l'Inverno, indovinatelo? a quella vaga creaturina che si chiama Amina Boschetti.

Appariscente e incantevole, la Primavera è una stagione diletta in cui ad amare ognun si riconsiglia, dice Petrarca; e la Katrine affascinò colla sua bellezza veramente primaverile e fu salutata con giubilo generale.

L'Estate è un po' fastidioso; nè ci voleva meno della gentile Lisereux a rendercelo sopportabile alquanto.

L'Autunno è il tempo della raccolta: l'anno volge al suo termine, gli alberi si sfrondano, la natura si tramortisce: pure l'Albert-Bellon ci fece parer meno doloroso l'addio al bel tempo, e ne ebbe applausi.

Ma chi direbbe che il Verno diventerebbe la stagione più cara e più amabile? Chi poteva rendere quel tempo, sì uggioso e sì triste, tanto desiato? Fu Amina Boschetti, che io direi la Piccolomini della danza. Ella fa spuntare i fiori sulla neve, il ghiaccio diventa un morbido tappeto su cui ella saltella come un augello leggero. Oh! se l'Inverno è sì vago, io non so che farmi della Primavera, la lascio ai poeti: benedetto l'Inverno! E che, sotto i piedini scintillanti di brio e di vivacità di Amina Boschetti, spuntassero i fiori in copia, lo provarono i mazzi che le vennero gettati a profluvio.

Chi negherà ora che la danza non fa miracoli? Oh! bisogna vedere questa leggiadra silfide, dalla svelta e spigliata personcina, come vola, come rotea, come rimbalza, per dire ch'ella è una danzatrice poetica, ideale, fantastica, angelica, sopranaturale, divina. Fra le quattro consorelle è la sola italiana: ma, fosse l'amor di patria che mi accecasse, io vidi in quella cara Amina il trionfo dell'arte italiana, rappresentata dalla Cerrito, dalla Rosati, dalla Ferraris e dalla Boschetti. Di lei vo pazzo fin d'ora; e non veggo il momento di vederla nell'autunno al teatro Carignano, dove l'attendono i Torinesi per ammirarla, applaudirla e incoronarla di fiori: poichè il bello ha un incantesimo, una magia a cui non si può reggere nemmeno quando si è nani.

Perchè non potei arrestarmi più lungamente a Londra, dove cantano e danzano quelle due amiche che si chiamano Piccolomini e Boschetti!

Il Nano.

CODA.

Donna Pandora, *balletto comico al Nazionale.*

Appena giunto a Torino, veggo annunziato un nuovo balletto del Cecchetti, intitolato *Donna Pandora*. Fosse stato anco il vaso di Pandora, io sarei corso a vederlo. Davvero che mi parve una misera pantomima. Aveva sì pieno il capo delle *Quattro Stagioni*, della bella Katrine, della graziosa Lisereux, della cara Bellon e della angelica Boschetti, che non è colpa del Cecchetti se questa *Pandora* non mi andò a sangue. Queste gherminelle, queste scene le ho vedute nei casotti dei saltatori le mille volte; e il Nazionale non dovrebbe essere un casotto, dopo che Ronzani lo ha appaltato, e dove spero veder in breve le allieve della R. Scuola, le quali cangeranno quel teatro in un arem di delizie: io non mancherò mai, faccia pur caldo. Ma per dirvi qualche cosa della *Pandora* vi farò sapere che la alacre Juste ed il valente Baratti furono come sempre applauditi e meritamente, che vi è un ballabile in fine non male disposto e di effetto, e chiuderò col dire che la *Donna Pandora* fu rappresentata con molto buon senso da Cecilia Bassi.

Conclusione: — Si rise, si applaudì (che cosa non si applaude in questo teatro, meno la *Pace* e la *Guerra?*) e il compositore fu chiamato al proscenio ed io andai a dormire, sognando tutte le felicità delle *Quattro Stagioni* e le disgrazie della *Pandora*.

Il Nano.

Teatri di Torino.

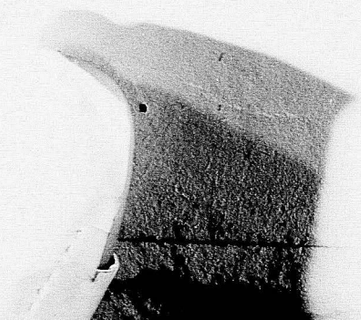
Oggi si apre il D'Angennes ad un breve corso di rappresentazioni della Compagnia francese, dove farà la sua comparsa Mlle Laurentine, artista del Ginnasio.

Al Gerbino fra poco si avrà spettacolo d'opera buffa con artisti scelti, come usa dare sempre il solerte impresario Martinotti: fra le opere si annunzia il *Pipelet* del maestro Ferrari.

Anche al Nazionale avremo opere serie e buffe e ballo grande, impresa Ronzani. Ci promettono i *Capuleti* e i *Montecchi*, il *Don Checco*, e *Chiara di Rosemberg*.

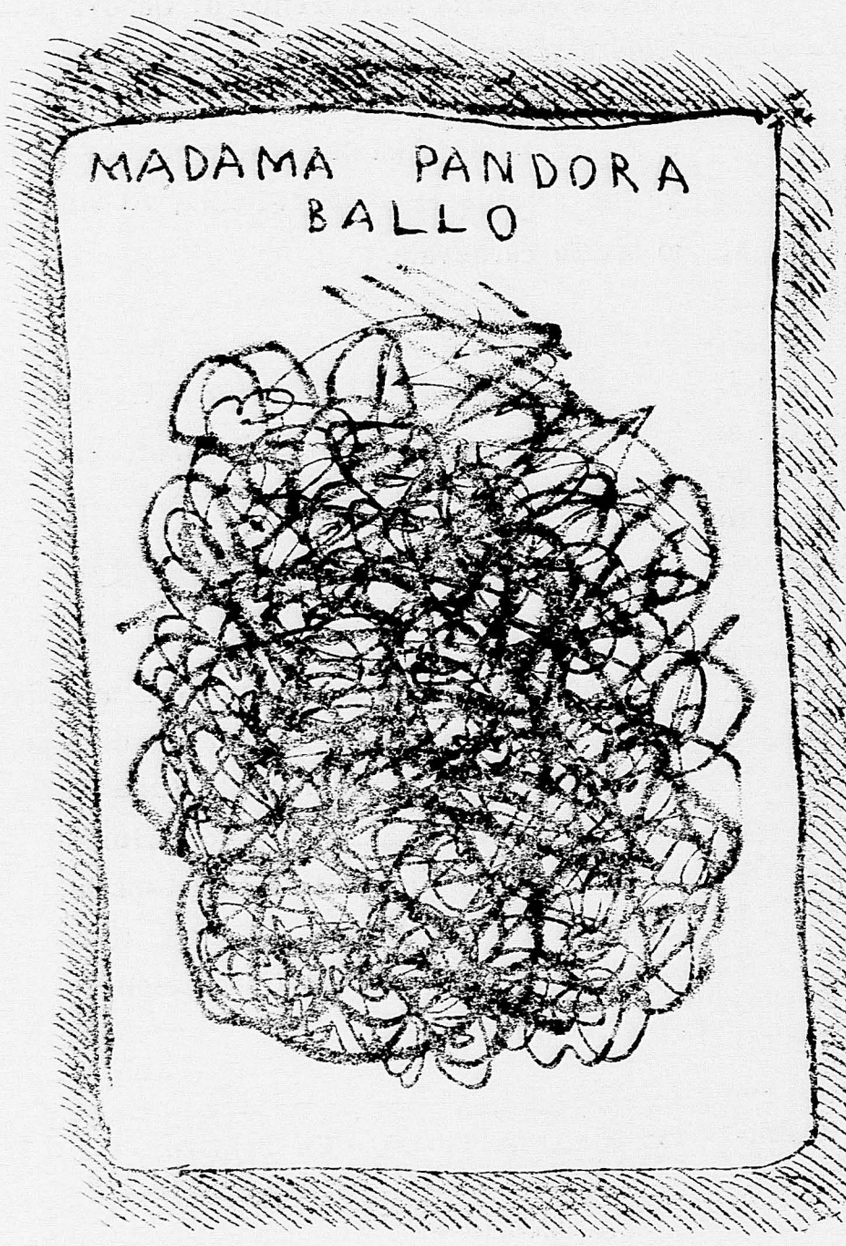
MISS ELLA A MILANO.

Se le massime scene di questa Capitale ingiustamente sdegnarono di dar cittadinanza a Miss Ella, a questo miracolo dell'equitazione, l'antico anfiteatro della Stadera, ristorato, rabbellito e rivestito di pompa veramente reale, è stato lietissimo di accogliere la portentosa amazzone. Miss Ella ha fatto a Milano la sua



SCENE COREOGRAFICHE

Alle interrogazioni fatte dai personaggi del ballo a Madama onde aver schiarimenti, essa risponde di comprendere meno di loro l'intreccio del ballo.



Il coreografo si fa un dovere d'esporre chiaramente l'intrigo del ballo.

Si spera che l'impresario lo ricompensi con una lezione di coreografia più chiara e di non minore effetto

prima comparsa colla compagnia Ciniselli che, se era tra le migliori, ora può dirsi la prima Compagnia equestre d'Italia. Essa manca ora di nulla. La bellezza vi è rappresentata dalla Resi; la forza e l'elasticità dal Willing; la franchezza, la forza dalla Aussude e dal Dean; la gentilezza, l'ardire dal Monfroid, dai Nicolet; l'audacia dalla poetica Irma; l'arte alla perfezione dalla Ciniselli. Ma, ciò che vi ha di strano e di affascinante in mezzo a tutto questo, è la magica figura di Miss Ella, innanzi alla quale tutto ciò che v'ha di bello diviene pallido e comune. Quando essa ti appare dinanzi con quegli occhi nerissimi, con quei capelli sciolti sulle spalle, con quel corpo da silfide, e vola sul cavallo e salta le siepi con esso e sovr'esso si rovescia e balza fuori da mille cerchi, in ginocchio, girando sovra se stessa; facendo insomma ciò che nessun uomo sa e ardisce fare per forza e per destrezza; quando la vedi eseguire tutti questi prodigi, mentre ti sorride e par che non le costino una fatica al mondo, la tua fantasia si esalta e ti credi aver innanzi qualche cosa di soprannaturale, e ti coglie un entusiasmo, una febbre d'ammirazione che somiglia molto al delirio onde l'artista medesima ti sembra invasata. Oltre il merito reale corre un tal magnetismo tra Miss Ella e gli spettatori. Questa creola finirà per ammaliar tutti.

(*Dal Cosmorama*)

CRONACHETTA

*** Sabbato, 14 corrente, al Carignano, avrà luogo una serata a totale benefizio della *Società di patrocinio pei giovani liberati dalla Casa Correzionale*. Molte signore si sono gentilmente incaricate di distribuire i biglietti. Lo scopo a i è diretta e la potenza di chi intercede non potranno che rendere affollatissimo il teatro in tale occasione.

*** Un gran dilettante di chitarra, di nome Nicola Mokarow, di Pietroburgo, ha proposto un premio di 200 rubli d'argento ed uno di 125 per le due chitarre meglio costruite, e due altri premii eguali per le due migliori composizioni musicali per questo strumento. I concorrenti dovranno far pervenire i lavori entro l'ottobre di questo anno all'ambasciata russa in Bruxelles.

*** Abbiamo sott'occhio lo *Specimen* della *Correspondance italienne lithographiée*, che tratterà esclusivamente intorno gli interessi politici, economici e letterari d'Italia. Questo foglio uscirà quotidianamente al modo della *Correspondance Lejolivet*, e intento, come pare, a svolgere gl'interessi italiani, troverà di certo largo favore all'estero.

La gravità dei tempi, la rilevanza che la questione italiana va sempre più acquistando, e l'assennatezza del signor Guglielmo Stefani, al quale le materie politiche sono dimestiche, ci assicurano che questo nuovo giornale troverà liete accoglienze. Ei seguirà, oltre la politica, lo sviluppo del pensiero nazionale sia nelle manifestazioni letterarie che artistiche; non saranno dimenticate le scienze, l'industria, il commercio, l'agricoltura e tutto ciò che rivela la vita della nostra Patria.

Il giornale è scritto in francese e racchiude:

1° Gli avvenimenti politici degli Stati Sardi;

2° Un compendio delle sedute del Parlamento;

3° Articoli di fondo sui fatti che vanno succedendo;

4° Corrispondenze dalle primarie città d'Italia;

5° Una rivista della stampa italiana;

6° Una cronaca di scienze, lettere e belle arti;

7° Un bollettino del commercio italiano.

Prezzo d'associazione:

Piemonte, Ducati, Lombardia, Francia, fr.	35.
Romagna, Belgio, Inghilterra, Spagna, ecc. »	40.
Isole Ionie e Grecia . . . . . »	45.
Due Sicilie e Russia . . . . . »	40.
America e Portogallo . . . . . »	45.

Le domande s'indirizzano all'*Agenzia Stefani*, Torino, Doragrossa. La publicazione comincia il 10 giugno.

*** Un grande concerto vocale e strumentale avrà luogo tra giorni in uno dei principali teatri di Torino, il di cui prodotto dovrà tornare a benefizio della famiglia dell'illustre Adolfo Fumagalli. L'egregio maestro Luigi Fabbrica ed il maestro Marchisio, che ebbero il nobile pensiero d'iniziare una sì bell'opera, sono mallevadori della straordinaria riuscita che dovrà aver un trattenimento musicale in onore di un sommo artista ed a vantaggio della sua vedova e de' suoi figli. Si eseguiranno pezzi a dieci pianoforti e venti suonatori, e pezzi di canto. Speriamo che Torino si mostrerà non minore delle altre città italiane.

*** Il *Moniteur* annunzia che tra la Francia e la Sassonia fu stipulata una convenzione per guarentirsi reciprocamente i diritti di proprietà letteraria.

ZIBALDONE

Il successo del *Trovatore* a Bolzano fu sopramodo splendido e lieto. Si distinsero Giorgetti, la Rapazzini e Bartolucci. La signora Luigia Corbari fece prodigi nella parte di Azucena. — *Fiasco* al Carcano il *Nabucco*. La Bartolini e il basso Miral si salvarono dalla burrasca, e furono applauditi e chiamati al proscenio. — La *Cantata in morte di Adolfo Fumagalli* messa in musica dal maestro Bauer ottenne molte acclamazioni a Milano, e se ne volle la replica. — Molti onori al teatro Re all'attore Rossi alla prima rappresentazione dell'*Oreste*. — È imminente a Udine l'inaugurazione del nuovo teatro Minerva. — A. Dumas ha non ha guari maritata la sua figliuola con uno dei primi banchieri di Parigi. Dicesi che suo figlio, l'autore della *Dame aux Camélias*, quanto prima seguirà l'esempio della sorella. — È in Bologna reduce da Pietroburgo la prima donna Marietta Roffi. — A Ostiglia si è rappresentato *Torquato Tasso* del bravo Giacometti, da lui stesso eseguito insieme alla compagnia Salsilli. — Al D'Angennes si darà in settembre *Alina* o *Il Matrimonio d'una Cantante*, opera del maestro Villanis, che udimmo tre anni sono al Nazionale. — È definitivamente stabilito che il Gattinelli reciterà a Roma nei tre mesi del prossimo autunno. Egli è scritturato coll'impresario Jacovacci. — Leggesi nel *Pirata*: «Grandi ciarle corrono a Parigi: Calzado cederebbe il privilegio del Teatro Italiano ad una Società, e questa Società sceglierebbe Verdi a direttore. Altri vogliono che sia un giuoco di Calzado per liberarsi di certuni.» — La Ristori ha introitati a Parigi di soli utili, in tre mesi, 150,000 fr. Da ciò si può arguire in quanta voga sia la nostra celebre tragica presso i Francesi. Il 4 di giugno doveva prodursi a Londra colla *Mirra;* essa non verrà in Italia, essendo impegnata all'estero per tutto l'anno. — Il maestro Pedrotti sta ultimando una nuova opera buffa, *Tutti in maschera*, commedia lirica di M. Marcello: speriamo che avrà l'esito della sua *Fiorina*, la quale percorse i principali teatri d'Italia e dell'estero. — Il *Trovatore* a Narni non incontrò il pubblico favore, colpa di qualche artista. — La Carradori a Barcellona piacque assai nei *Martiri*. — Carolina Crespolani è partita da Atene per Modena, ricca degli allori colti in quel teatro nelle varie opere ch'ella vi eseguì.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È in Milano disponibile, da ora sino ai primi de venturo dicembre, il primo basso comico assoluto Pietro Mattioli-Alessandrini, che fu sempre festeggiato in teatri d'importanza.

Pel teatro Nazionale di Torino, mesi di giugno, luglio e agosto, vennero scritturati il primo tenore assoluto Giuseppe Balma, il primo baritono assoluto G. B. Righini, e la comprimaria Luigia Zai.

La celebre danzatrice Augusta Maywood venne scritturata per Bologna autunno prossimo. Ella agirà al teatro di Forlì alla prossima fiera.

È tuttavia in Genova a disposizione delle imprese la brava prima donna Giovannina Casali.

Venne fissata per l' Argentina di Roma autunno prossimo la prima donna assoluta Elena Fioretti, che fu pure scritturata pei teatri di Napoli, primavera e estate del 1857.

Fu scritturata nella sua qualità di prima ballerina assoluta al Carlo Felice di Genova per le prossime stagioni di carnevale e quaresima la signora Erminia Cagnola. La più bella lode di questa artista è l'essere stata distinta ed applaudita al Regio di Torino accanto alla Albert-Bellon ed alla Maywood lo scorso carnevale.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.

F. Poggiali, *Amministratore*.

AVVISO

Teatro Gerbino. — Domenica sera avrà luogo in questo Teatro un'*ultima Accademia* di Esperimenti Mesmerici del prof. A. Zanardelli sulla celebre sonnambula sua figlia Elisa. L'esito fortunato e maraviglioso ottenuto in tutti i suoi esperimenti dallo Zanardelli gli assicurano un largo concorso; egli tenterà nuove prove sia di trasmessione di pensiero che di divinazione.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, mercoledì 11 giugno 1856. Num. 91.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia	» 22	12	7
Stati Italiani	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta	» 1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

ELISA ZANARDELLI

Chi è colui il quale abbia veduta questa seducente e portentosa sonnambula, e non sia rimasto affascinato e stupito dalla leggiadria della sua persona e dalla lucidità della sua mente?

Il *Trovatore*, il quale corre dietro, come un bimbo alle variopinte farfalle, a tutte quelle seducenti apparizioni che gli passano dinanzi ed hanno potere di scuoterlo, di commoverlo, di esaltarlo; il *Trovatore*, il quale, come poeta, vive di illusioni, di sogni, di larve, quando incontra sulla sua via creature straordinarie, come costei, va in visibilio e vorrebbe pure significare per parole la grandezza della sua incompresa ammirazione.

E questa malia dell'arcano, dell'ignoto, del misterioso, del soprannaturale non è forse la medesima che esercitano in noi le opere dei sommi ingegni?

Chi sa definire, nel campo delle Arti, il bello ed il sublime? Non è esso un fascino recondito che sfugge a tutte le indagini le più accurate e pazienti? Perchè vi spaventano un canto di Dante ed una scena di Shakespeare? Perchè vi esilara un duetto di Rossini, vi commove una melodia di Bellini e perchè vi colpisce un concetto di Verdi? Perchè vi rende estatici una tela di Raffaello, una statua di Canova? Per quale incantesimo la Ristori, la Piccolomini, la Rosati colla declamazione, col canto, col ballo vi rendono ammirati, estatici a udirle, a vederle?

È questo il mistero del bello, il quale ha una attraenza che non si può spiegare; ma che pure tutti sentiamo del pari. E questo spirito, quest'aura, questa luce, questo profumo è appunto ciò che si dice oggidì il *magnetismo*. Per esso il poeta, il musico, il pittore, l'artista infine, diventa superiore agli altri, doma, soggioga, trasfondendo nelle opere sue questo sublime elettricismo che è emanazione del cielo, e non si apprende, nè si conosce.

L'uomo in ogni tempo corse dietro avidamente e credette con fede a tutto ciò che di più strano si potè mai immaginare. Ma in tutte le più bizzarre ubbie che lo allucinarono lungamente, è mestieri confessare qualche cosa di vero essere stata sempre. Fino dai tempi più antichi (se badiamo alle storie sacre e profane) si ebbe sentore di questo fascino ignoto, di questo spirito incomprensibile, di questa potenza arcana, capace di trasmutare lo stato normale della persona che n'era invasata, e di accrescere e rendere più pure le sue facoltà animali.

I vati, i maghi, i profeti, i bardi, le sibille, gli astrologhi, le zingare, le sonnambule erano, o furono creduti, dalla più remota antichità in fino a noi, in certa condizione, privilegiati di codesta chiaroveggenza; la quale non è altro che una esaltata squisitezza delle facoltà dell'anima, che si libera per poco dal fardello della carne e spazia libera e sola, come navicella cui vien tolta la catena che la teneva legata e che si sente a gioco nell'onde, o come augelletto, sfuggito dalle reti o dal vischio che l'impigliavano, che spazia nel cielo.

Io non vorrei andare nelle nuvole, perchè temo un capitombolo; tuttavia toccando certi tasti mi sento attirato in regioni dove mi sto come uno smemorato e non ci capisco più nulla. E ciò mi avvenne appunto, quando mi trovai vicino a questa celebre sonnambula, la quale leggeva nei miei pensieri come in un libro stampato, e interpretava la mia volontà ed ubbidiva ai cenni della mia mente.

Oh! bisogna vederla addormentata, con quel morbido pallore sulle guancie, con quelle palpebre oscillanti le quali lasciano appena vedere l'occhio torbido e dilatato, e il seno ansante, e le parole-tronche, e la convulsione nelle membra, per assicurarsi che una ignota trasmutazione s'è in lei operata, e che un sonno fuori delle leggi della natura la vince!

Credenti o no a codesto inesplicabile prodigio, il *Trovatore* oggi vi presenta il ritratto di questa mirabile giovanetta, e per giunta alcuni cenni sulla sua vita, i quali saranno certo letti con piacere e con curiosità da quanti la conobbero, o la conosceranno, massime dopo le stolte guerre che le vennero mosse in Torino, e dopo il di lei trionfo.

Elisa nacque in Padova a' 25 di aprile 1837 da Antonio e Teresa Zanardelli. Dopo 14 giorni appena fu dalla madre condotta a raggiungere la Compagnia comica di Duse, dove il padre sosteneva la parte di *primo amoroso*.

Nella prima infanzia Elisa era alquanto infermiccia; ma fino d'allora palesava un ingegno non comune, poichè di soli quattro anni ella si mostrava sulle scene, prima a Treviso, poi a Padova nei *Due Sergenti* col grande Gustavo Modena, che si meravigliava della precocità di questa cara fanciulla. Figlia di comici, ella era costretta ad una vita nomade. In una gita tra Fiume e Trieste, assalita dagli assassini la *diligenza* ove viaggiava, la fanciulletta fu colta da tale spavento che ammalò e si temette della sua vita.

Fu appunto in codesta occasione che si manifestò in lei per la prima volta una tendenza al sonnambulismo morboso e naturale, parlando nel sonno e talora levandosi di letto dormente, cosa che dava timore a' sùoi parenti.

All'età di otto anni, migliorata in salute, recitando colla Compagnia Balduini e Rosa, ella era accolta ovunque con favore e con simpatia, e di lei parlarono i giornali, i quali le promettevano uno splendido avvenire nell'arte, ch'ella coltivava con grande amore. Ella fu festeggiatissima a Firenze, allato alla celebre Carolina Internari, la maestra della Ristori, e nell'occasione della sua beneficiata le furono offerte poesie, stampate poi nel *Ricoglitore*.

Nè la sua istruzione a ciò si limitava, poichè di dieci anni ella leggeva e gustava la poesia italiana e parlava con speditezza la lingua francese, per cui era amata ed accarezzata da tutti ed invitata nelle famiglie dove le veniva prodigata ogni maniera di gentilezza.

Ma non era nell'arte di Talia e di Melpomene ch'Elisa dovesse emergere, quantunque anche oggidì ella reciti come poche sanno; tanta è la grazia, il sentimento ond'ella declama, sveglia e sonnambula, i più bei tratti di Dante e di altri poeti, i quali sulle sue labbra acquistano una vita novella.

Poichè la salute della fanciulla era ancora malferma, il padre ricorse all'espediente (dopo alcuni studii fatti) di magnetizzarla. Incominciò dapprima, quasi incredulo e come celiando; continuò poscia con maggiore alacrità, veggendo la salute della figlia migliorare alquanto e stupito egli stesso dei portenti che operava quasi alla sua non saputa.

È curioso, che in sulle prime esperienze di sonnambulismo, in famiglia, la moglie dello Zanardelli rideva, e diceva che fra padre e figlia erano d'accordo per corbellarla, e lo stesso Zanardelli credeva la fosse una farsa combinata fra le donne. Ma alla fine sparve ogni dubbio e rimasero convinti che la Elisa era privilegiata d'una lucidità e d'una chiaroveggenza portentose.

A Padova a' 18 settembre del 1847 fece lo Zanardelli la sua prima esperienza pubblica sulla Elisa, che riuscì favorevolissima. Intanto egli s'era messo a studiare profondamente quanto fu scritto su questa materia da Lisimaco Verati e dall'Orioli. E nel 1849 ricominciò le sue accademie a Brescia, dove il prof. Pelizzari, autore dell'opera *La frenologia resa evidente dal magnetismo*, lo confortò di consigli e di istruzioni.

A Milano, favori, opposizioni, panegirici, polemiche, ire, protezioni si risvegliarono pro e contra lo Zanardelli: il fanatismo andò tant'oltre, che al teatro di S. Radegonda, dove lo Zanardelli dava i suoi esperimenti, si riunì tanta folla quanta non fu mai veduta, e per molte accademie gl'introiti superarono la somma di 2000 lire ogni sera.

La Società d'incoraggiamento spediva una deputazione allo Zanardelli, e la sonnambula veniva sperimentata da essa. Da Pavia giungevano

i professori Del Chiappa e Vittadini ad esaminare e a notare i fenomeni presentati da questa strana giovinetta. Lo stesso Alessandro Manzoni per ben tre volte si faceva condurre innanzi a sè la sonnambula Elisa per studiare ed assicurarsi di quanto udiva dire: per cui a ragione scriveva il prof. Pelizzari: « Come assistette Alessandro Manzoni, non sdegnerebbero di assistere a prove così stupende, se fossero ancora a questo mondo, Tommaso d'Aquino, Dante, Galileo e Vico.»

A Modena, i prof. Puglia, Grimelli e Generali si convinsero degli effetti di questo fluido arcano, e rilasciarono onorevoli ed ampi attestati. A Bologna la Società Medico-Chirurgica, presieduta dal prof. cav. Alessandrini, giudicò sinceri gli esperimenti mesmerici dello Zanardelli sopra sua figlia.

A Firenze la sonnambula Elisa fu magnetizzata dal sig. Celestino Bianchi, dal conte Angelo Pettorelli, dal dottor Bonaiuti e dal prof. benemerito Lisimaco Verati, i quali rimasero stupiti della chiaroveggenza dell'Elisa. Quindi polemiche che durarono qualche anno.

A Firenze ella destò vero fanatismo; chiamata nelle più ragguardevoli famiglie ed in case principesche, ella fu ammirata. Infine, credenti o non credenti resero omaggio all'onestà ed all'ingenuità della fanciulla, la quale e dormente e sveglia seppe cattivarsi le simpatie di quanti la conobbero.

I medici e gli scienziati più considerevoli delle principali città d'Italia le rilasciarono fedi le più autentiche, i poeti più celebri furono da lei ispirati, come prova il di lei *Album* dove si leggono nomi riputatissimi.

Elisa percorse tutte le città della media e dell'alta Italia, ed ovunque ebbe larghe testimonianze di stima e di ammirazione. A Venezia Asson e Beraldi; Formiggini a Trieste; Marini e Raimondi a Gorizia; Erberle, Dalla Rosa e Salvotti a Trento; Poiana a Padova; Tomad e Fusinato a Treviso le attestarono la loro stima. Nella stessa Roma ella rimase a lungo l'idolo dei teatri e dei crocchi più ragguardevoli; ed in Piemonte a Novara a Casale, a Vercelli ed ora a Torino ella forma la delizia e lo stupore di quanti furono presenti alle strane prove ch'ella opera. Invano le si sollevarono contro alcuni o troppo fanatici o increduli o interessati, i quali alla perfine rimasero vinti e schiacciati dall'opinione universale, che vide per tante sere e pubblicamente e privatamente i portenti di questa giovane sonnambula, la più celebre certamente di quante si sieno da molto tempo vedute.

Per verità la sfida che ebbe luogo a Torino innanzi a trenta testimoni fra lo Zanardelli e Guidi, di cui tanto si parlò, è uno degli avvenimenti piu rilevanti nella storia di Elisa. Il *Trovatore* l'ha narrata e voi sapete chi ebbe la corona della vittoria.

A celebrare questo trionfo ed a serbarne viva la memoria, ecco l'imagine della vezzosa sonnambula ed i pochi cenni promessi sulla giovane *Elisa Zanardelli*, considerata più sotto l'aspetto dell'arte che della scienza; la quale in questi fenomeni non ha ancora messo lo sguardo, poichè un velo arcano li copre per renderli forse più maravigliosi.

IL TROVATORE.

ARALDO DI TORINO

Se non l'avessi detto l'anno passato, direi che non mai le mie *freddure* furono tanto a proposito come adesso che fa tanto caldo: gli è come un sollazzo, poichè il sollione sembra anticipato in questa stagione. E ci andavamo lagnando che l'estate s'era alquanto raffreddato! Magaridio non esercitasse la sua potenza sì fervorosamente!

Ma io m'accorgo che a poco per volta mi vo acquistando il titolo di *Araldo atmosferico* o *Cronista del tempo*. Che volete, da qualche cosa bisogna pure pigliar le mosse: ed io ho trovato acconcio cominciare dal tempo. Almeno lo si può criticare e bistrattare *ad libitum*, senza ch'ei se ne dia per inteso. Non è nè un cantante, nè un comico, nè un ballerino, nè un poeta, nè un pittore, nè un giornalista, il quale faccia il diavolo se una parola, se una frase non gli vada a sangue. Il tempo non ha tempo da sprecare per leggere le cianciafruscole dei fogli.

Due nuovi ne sono nati a Torino infatti: uno vi fu annunziato l'altra volta, *Correspondance italienne lithographiée*, alla quale io, Araldo, faccio tanto di berretto. Giova sperare che gli stranieri una buona volta si convincano che noi non siamo poi morti fradici, che ancora ci muoviamo un tantinetto: un altro foglio si promette, *Il Cronista*, redatto dal noto *Ciro d'Arco* e dicono che vi abbia mano in pasta eziandio Massimo d'Azeglio; auguriamogli buona ventura. Frattanto *Satana* ha messo fuori ancora le corna. Che il diavolo sia ladro di natura lo prova con questo ultimo suo numero, ove si legge una *Critica drammatica* veramente ladra, dove ei vorrebbe *menar botte* da orbo, ma alla fin fine si dà la zappa sui piedi: nello stesso foglio, per empirlo, veggiamo messi a ruba tutti i giornali italiani, il *Pasquino*, lo *Staffile*, il *Diavoletto* (Satana che ruba al Diavoletto!), il *Palazzo di Cristallo*, *Verità e Bugie* e che so io. Come si fa presto a far giornali: ma i più frodati sono gli associati, perchè un numero vale per due, seguendo l'esempio delle morenti *Scintille*, le quali vanno diradandosi sempre più.

Già che siamo su quella de' giornalisti, che ne dite del dilettissimo dottor Bartolo di Milano, il quale accocca al padrone la taccia di beone, di scioperato, di frequentatore di trivii e di taverne? Ah, dottore dolcissimo, non sapete che il *Trovatore* è *astemio!* Tuttavia per provarvi l'amore che ha per voi, beverebbe alla vostra salute una bottiglia, cantando a squarciagola

Ehi, dottore, una parola,
Don Basilio, son da voi.

In questo mezzo tempo i teatri sono quasi tutti chiusi: appena al D'Angennes la gentile *Laurentine* chiama la gente per poche sere, come domenica la chiamò col magnetismo Zanardelli, i cui esperimenti riuscirono tutti favorevoli. Intanto si accordano al Nazionale, malgrado gli odi di famiglia, Giulietta e Romeo, e le allieve di ballo si preparano per la prima volta a far scambietti e capriole su quel palco.

Il mio confratello di Genova tace, ma mi venne fatto sapere che la festa ai reduci di Crimea offerta da quella città riuscì animatissima e fraterna. Domenica ci daremo bel tempo pure noi a Torino, e faremo baldoria in Piazza d'Armi, dove saranno distribuite medaglie ai prodi che hanno tenuto in pregio la nostra bandiera oltre il Mar Nero.

Avrei a narrarvi altri fatterelli, ma la lena e lo spazio mi manca.

X.

Come non abbondassero nella congrega del *Trovatore* i capi ameni ed i cervelli balzani, ora se ne aggiunge un altro innominato, che, a qnanto pare, è poeta; ecco il suo primo saggio, a cui speriamo aggiungerne altri, se il pazzo avrà giudizio.

CANZONE

Quando muore il sol
E, nel vespro, il suol
S'imbruna,
Vo cercando, ognor
Mesto trovator,
Fortuna;
Nè mai son lasso.

Quando è bruno il suol,
Di streghe uno stuol
S'aduna;
E viene a tentar
Di farmi inceppar
Più d'una,
Con gran fracasso:

Ma se grido: « oi! oi!
Non temo, di voi,
Nessuna! »
Tosto spariran
Nè più ne riman
Alcuna
Che vieti il passo.

Se parla d'amor
Bella dal crin d'or
Taluna;
Se, nel ramingar,
Mi finge d'amar
La bruna,
Io guardo a passo.

E seguo il sentier,
S'ho per condottier
La luna:
Posa non avrò
Fin che troverò
Fortuna;
Ma l'è di sasso!!

IL PAZZO.

Teatro d'Angennes.

COMPAGNIA FRANCESE.

La compagnia francese, diretta dal Meynadier, di passaggio per Torino, ha cominciato un breve corso di rappresentazioni fino da sabbato, ed il teatro, malgrado il caldo, fu affollatissimo per salutare tutte quelle care loro conoscenze, fra cui primeggiano la signorile Priolau, la vispa Honorine, l'affettuoso Mannstein, il valente Bejuy. Ma le aspettazioni generali erano rivolte ad una nuova attrice che ci giungeva da Parigi di fresco, la quale tutti desideravano udire e vedere. La signora Laurentine infatti si presentò e fu accolta con universali segni d'aggradimento per la sua simpatica e bella figura e per la sua valentia come artista. Volto espressivo, voce toccante, gesto sobrio e fino, ella non cerca l'effetto comune, ma la verità senza orpello. È attrice squisita, a cui non mancheranno mai le più calde accoglienze quando sarà giudicata da un pubblico colto ed intelligente. Nella *Valerie* di Scribe, ella ci parve veramente adorabile: anche i suoi compagni seppero farsi applaudire, e solo ci rincresce il vederli partire sì tosto.

CRONACHETTA

*** Il convento dei barnabiti, a Monza, ha nel suo seno come novizio un eminente personaggio russo, il conte Schuvaloff, che ha rinunziato alla sua immensa fortuna in favore dei suoi figli,

Fot. Fils Chapuisot

ELISA ZANARDELLI

non conservando per sè che una piccola rendita di 42,000 franchi. Egli ha circa cinquanta anni. Sua figlia ha sposato il conte Kisseleff, ambasciatore alla corte di Roma.

*** Il romanziere e scrittore drammatico Molé-Gentilhomme è morto improvvisamente a Parigi, durante la rappresentazione di un suo nuovo dramma la *Comtesse de Noailles*, che aveva luogo all'Ambigù. Egli stavasi in quel tempo ad un caffè vicino al teatro, allorchè d'improvviso dopo avere esclamato a stento: *Là haut... dites..... je suis l'auteur*, svenne e fu trovato morto da un colpo d'apoplessia fulminante.

*** I Mormoni dell'America del nord hanno esclusi tutti i medici, surrogandoli con un nuovo sistema di medicina curativa secondo la quale tutte le malattie non vengono curate che con olio d'oliva ed erbe; si aggiunge che si sono già fatti migliaia di miracoli con questo sistema di medicina.

*** La terribile fustigatrice, Lola Montès, ha finalmente trovato, non un domatore, ma una donna che seppe domarla. Il *Ballarat Times* del 3 maggio racconta nel seguente modo l'avventura della ballerina cosmopolita: « Lola Montès, era scritturata pel teatro di Ballarat dal sig. Crosby. Nell'atto di regolare i suoi conti, ella, come di consueto, cominciò ad altercare col direttore, e sarebbe giunta ad uno dei suoi eccessi, se la signora Crosby non appariva armata di una fortissima frusta; la moglie del direttore menò colpi così forti e replicati sulla povera Lola che lo staffile andò in bricciole. Allora le combattenti si presero pei capelli e... il resto si può immaginare e non scrivere. Lola Montès non sarà in caso di comparire in teatro per un bel pezzo! » Avviso alle signore Elena d'Augri de Abella!!!

ZIBALDONE

La Ristori ha fanatizzato al Liceo colla *Medea*. — Il teatro della Cannobiana di Milano si è chiuso trionfalmente colla *Miller*. Successo di entusiasmo per la Beltramelli e per Corsi. — Il professore Bordogni ha dato le sue dimissioni da maestro di canto del Conservatorio di Parigi per ragioni di salute. — Dopo un giro brillante nel mezzodì della Francia, Vieuxtemps è ritornato alla capitale. — È morta la esimia attrice tedesca Edwina Viereck. — L'introito della festa di Mozart a Vienna venne erogato a benefizio di artisti bisognosi. — La signora Bianca Bellocchio-Magnasco cantò in un concerto a Pallanza, dove ebbe le più liete accoglienze.

A Trieste si è aperto un nuovo teatro alla Barriera Vecchia. — L'avvenente ed egregia Lagrua lascia l'America. Probabilmente in autunno sarà al teatro di Vienna. — Al teatro Valle di Roma si è prodotta una compagnia di ballo d'allievi Romani. — Straordinario successo al Pagliano di Firenze il *Giuocatore* del coreografo Rota. Walpot e la Pitteri nei loro passi furono l'ammirazione di tutti. — Fortunato incontro ebbe la *Traviata* a Palermo. Vi si distinsero la prima donna Arancio ed il tenore Nenci. — Il fabbro milanese De Toma autore del *Ciocon de grappa*, ha ottenuto un altro successo colla sua nuova commedia *On sposalizi a rotta de coll.* — Brillante successo ha avuto a Reggio di Modena l'allieva della scuola di Milano signora Orsini. Era la prima volta che ballava in teatro. Fu applauditissima ed ebbe molte chiamate alla scena. — Riescì splendida a Genova la serata a benefizio del corpo di ballo. Per la benefiziata di Rota si preparava il *Giuocatore*, ma si lamentava che il chiaro coreografo non potesse assistere alle prove perchè tornato infermo da Napoli.

Le gioie involate due anni or sono in Torino alla celebre Elisa Albert-Bellon furono in parte rinvenute. Le autorità sono sulle tracce delle rimanenti. — La beneficiata del Baratti procurò al giovane danzatore le più vive testimonianze di aggradimento. Una polka figurata aggiunta allo spettacolo in tale occasione ottenne applausi strepitosi a lui ed alla Juste. — Il professore Zauli-Saiani, rappresentando il *Bruto* I al Carignano, ebbe la potenza di magnetizzare. Dopo le prime scene tutto il pubblico dormiva.

BOLLETTINO TEATRALE

LONDRA. — Il successo del *Trovatore* è stato straordinario al Teatro di S. M. L'Albertini fu ammirevole per bella voce e per eccellente scuola. Baucardè cantò divinamente e si volle la replica dell'adagio della sua aria. Beneventano, obbligato a ripetere l'aria, si guadagnò l'intero favore del pubblico, e fu superiore a tutti quelli che lo avevano preceduto nella parte del conte di Luna. Quanto alla Alboni è inutile dire che essa è stata applaudita con entusiasmo a tutti i suoi pezzi.

SANNAZZARO. — La *Beatrice* acquistò nuovi onori alla signora Bramanti. Essa fu applaudita alla cavatina, ed alla sua aria finale. Fu pure applaudito il baritono Giorgi alla romanza ed al duetto con Beatrice. Piace il passo a tre tra la Romagnoli e Bavassano e la Pomè. La serata della Bramanti fu straordinariamente splendida: fiori, corone, versi, regali, ecc. ecc.

NAPOLI. — Si legge nel *Palazzo di Cristallo*: Il *D. Cesare di Bazan* del maestro Traversari, malcontento dei primi giudici, ha prodotto ier sera appello che è stato discusso. La sentenza è stata più favorevole, ma *D. Cesare* è stato condannato alle spese.... del giudizio.

ALESSANDRIA. — Il grande teatro municipale si è di nuovo aperto coi *Lombardi*. La Donati, Perillo e Bellini ne furono gli esecutori, e questa musica fu da essi assai lodevolmente intepretata. Ad ogni pezzo la Donati fu applauditissima alla sua aria che disse con molto slancio ed energia. Benissimo il Perillo che ha bella voce e sa modularla con buon gusto e bel metodo: il Bellini fu un Pagano irreprensibile. Bene i cori, le decorazioni bellissime.

CARPI. — Il 18 maggio si aprì questo teatro colla *Norma* di Bellini, rappresentata dalle sorelle Laura (Norma) e Adele Ruggero (Adalgisa), dal tenore Miscrocchi (Pollione), e dal baritono Carapia (Oroveso). Il teatro era affollatissimo, e il successo fu dei più brillanti. Ogni pezzo venne coronato da applausi e molte furono le grida di *bis*, massime al duetto fra Norma e Adalgisa nel secondo atto. La signora Laura Ruggiero spiegò bella e simpatica voce di soprano, nonchè molta espressione drammatica. La *Casta diva* fu da lei ottimamente cantata. Miserocchi ebbe qualche slancio, ma è sempre lo stesso attore esagerato e cantante stuonato. Il Carapia fece bene da Oroveso, quantunque la parte fosse un po' troppo bassa per la sua voce.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Il primo baritono assoluto Filippo Coliva reduce da Bukarest, ov'ebbe il più luminoso successo, è in Milano disponibile per le seguenti stagioni.

È disponibile in Torino il primo basso comico Giuseppe Pozzesi. Egli è pronto ad accettare impegni anche in qualità di maestro concertatore.

La prima ballerina signora Angela Guni, allieva della nostra Regia Scuola, perfezionata dal maestro Mazzei, è pronta ad accettare impegni per le prossime stagioni. Ella è giovine, abile e studiosa.

Nuove scritture del teatro Nazionale, estate corrente, col mezzo dell'Agenzia di Davide Nizza:

Rocca Alessandri e Rosina Feltri prime donne assolute.

Brunetti Luigia, prima ballerina assoluta.

Vestarini, tenore.

Patrese, comprimaria.

La prima donna Trinita Ramos, il buffo Ciampi ed il primo ballerino Baratti sono riconfermati.

È giunto in Genova da Costantinopoli il baritono Unghero, il quale rimane a disposizione delle imprese.

Elenco degli Artisti

FISSATI AL

TEATRO GERBINO

l'Estate 1856

Prime donne assolute: Laura Ruggero-Antonioli, Amalia Fumagalli — *Primo tenore assoluto*: Pietro Tagliazucchi — *Primo baritono assoluto*: Davide Squarcia — *Primo basso comico assoluto*: Carlo Cambiaggio — *Tenore comprimario*: Viotti Fiorentino — *Comprimaria*: Angela Cravero — *Basso comprimario*: Francesco Reduzzi.

Primi ballerini: Giulietta Scheggi — Giuseppa Morlacchi — Luigi Tuzza.

Prim'opera: *I Due Foscari* del maestro Verdi — Seconda: *Pipelet* del maestro De Ferraris.

AVVISO

Teatro d'Angennes

BENEFICIATA DELLA CELEBRE SONNAMBULA

ELISA ZANARDELLI

Sabbato sera il signor A. Zanardelli darà uno straordinario spettacolo di esperimenti fisici e mesmerici svariati e nuovisssimi. Il concorso, che egli ebbe tutte le volte che si presentò al pubblico, questa volta sarà maggiore, onde testimoniare alla mirabile Elisa con ogni dimostrazione la stima universale.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, sabbato 14 giugno 1856. Num. 92.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino	Fr.	20	11	6
Provincia	»	22	12	7
Stati Italiani	»	25	15	9
Estero	»	30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

NUOVE POESIE

DI

GIOVANNI PRATI

II.

Dopo aver sentita ed encomiata l'*Ode alla figlia* onde comincia questo volume, tiro innanzi; ma qui mi casca l'asino. Tutte le dodici ballate (quale più e quale meno) mancano di novità, di pensiero, di verità e spesso eziandio di forma dicevole: per essere semplici talvolta sono triviali, per parer originali diventano balzane. Infine, sono la più stupenda vacuità che poeta mai abbia potuto imaginare. Carrer, il quale non fu certo uno dei più grandi poeti del nostro tempo, in siffatto genere ci pare assai migliore di Prati, anzi questi altra volta tentò questa maniera di componimenti, non italiana, con miglior fortuna. Che monta se la veste poetica in qualche tratto si palesi ricca e pomposa, quando copre uno scheletro!

Cominceremo a dare un'occhiata alla prima di quelle ballate, la quale ha per titolo *Carina di Nole*. Volete sapere che cosa era e che faceva questa Carina? Tenetemi dietro.

Ella comincia,

Al rezzo de' frassini
Ombranti la china,
Disciolta sull'omero
La treccia corvina,

a lamentarsi ed a chiaccherare coi pianeti suoi confidenti, dicendo loro che sua madre è morta, che suo padre è ito in America, che il suo amante *tirò un perfido numero* e andò soldato e che non ricevette ancora una sua lettera; e che per giunta *è cascata la grandine sul suo campicello*, e già s'imagina dover patir la fame nel verno. Quindi vorrebbe cangiarsi in rondine e *commovere co'suoi gemiti le stelle* e cercare del padre e del suo Sandro. Ella pensa che si potrebbe eziandio far monaca; ma l'amore sviscerato che ha per i pianeti non glielo consente. Allora *sarebbero meglio per lei due ceri e una cassa*,

Nei dì delle lagrime
Felice chi pássa!

Ma almeno sia posto nella sua bara il fiore d'oleandro che le regalò il suo Sandro (quell'oleandro vale un tesoro per la rima). Mentre la povera Carina si doleva,

Un dì sui vestiboli
Del tristo abituro,
Comparve alla giovane
Un Angelo oscuro.

Il quale adopera ogni arte per sedurre la ragazza, facendole credere che il padre si dia bel tempo a Nuova-York o a Filadelfia, che Sandro il suo *vago* abbia scordata la *sua imago*,

Siccome una nuvola
Che passa nel lago

e che a lei non resti altro che dargli retta e seguirlo. Ei la farà *regina di cento metropoli* (giuggiole!), *vedrà a'suoi piedi ginocchioni marchesi e baroni* che le offriranno *le spade e i blasoni*; avrà un letto di cedro del Libano, sarà vestita di bisso e di porpora, avrà *un strascico di schiave* e *donzelli*,

Quadrighe ed alipedi,
Foreste e castelli,

e per soprassello una verga di maga. Scusate se è poco! Capirete da tutto ciò che il diavolo è ricco molto più di Rotschild, ed i governi dovrebbero tenerselo caro nelle strettezze dell'erario in cui versano.

Che cosa credete che faccia rispondere a Carina il nostro Prati? Nulla. Il diavolo scornato manda dalle labbra *sorrisi inameni* e dagli occhi *baleni*; e coi piedi batte l'acciarino: la povera figliuola chiude gli occhi e fa un segno di croce. L'angelo (prima *oscuro*, adesso *stolto*) brr! si *sbatte il volto* e *in fumo è disciolto*. Parrebbe che Carina dovesse esser lieta della sua duplice vittoria su se stessa e su Belzebù; nossignori, tanta fu la sua paura, che ella in *breve* parve un'*ombra di neve*

Che presto disperdere
Nell'aria si deve.

Che ve ne sembra di un'ombra di neve che si debbe (non *deve*) disperdere nell'aria?

APPENDICE

Gli errori di stampa

I. *Influenza degli errori di stampa sull'amicizia.*

Io posso vantarmene: ho dei nemici ben condizionati: e i più pericolosi e violenti li conto nel novero de' miei amici. Diverse sono le cause a cui li devo: ma la maggior parte — lo crederanno i posteri? — li devo.... agli errori di stampa!

O benemeriti compositori! Voi non pensate alla quantità delle colpe che commettete coi vostri errori, voi non pensate che una virgola omessa, un punto mal collocato, una lettera invece d'un'altra sono spesso causa dei più grandi delitti, e de' più abbominevoli controsensi. Pazienza ancora pe' delitti; ma i controsensi!....

II. — *Il primo errore di stampa.*

Vivessi cent'anni non iscorderò mai l'impressione che fece in me il primo errore di stampa.

Io era un bravo giovinotto di quindici anni, studente di rettorica.

Io non aveva commessi altri delitti che un calamaio tirato al prefetto per avermi dato dell'asino: un poema epico (*Guglielmo il Conquistatore*) in ventisette canti, tutti copiati in bella carta, con uno sfoggio di calligrafia da far disperare: io sperava con quel poema passare alla più tarda posterità, accanto all'Ariosto, al Tasso, al Milton ed al Camoens. Dico accanto: ma la mia modestia ha sol dettate queste parole, e, se permettete ch'io vi faccia una confidenza all'orecchio, vi dirò che io credeva il mio poema tanto superiore a tutti i poemi del mondo, quanto un uomo di spirito è superiore a N. N.

Del terzo delitto non ve ne parlo: è così orrendo che lo lascio nelle tenebre. Immaginate qualche cosa di più mostruoso che divertirsi ad un ballo mascherato, giurare sull'onestà d'un borsaiuolo (speculare alla borsa), credersi il primo amore d'una donna; ecc., ecc.; e, quando avete esaurita la lista delle più spaventose nefandità, allora avrete l'idea del delitto che perpetrai.... Ma io spero che nessuno saprà d'aver io sacrati i primi e vergini palpiti del mio cuore alla cuoca di casa mia.

Ecco i tre soli delitti che io aveva perpetrati a quindici anni! Ad onta di questo la mia coscienza — ahi, lo dico o lo taccio? — era tranquilla.... Io vivea felice quando un obice venne a scoppiarmi fra le gambe e fece scomparire la mia felicità..... E quest'obice? Voi lo indovinaste, o lettori,.... Fu un errore di stampa!

Lasciatemi respirare un momento prima di narrare questo doloroso episodio della mia vita.

III. *Due parole fatali.*

Nella mia provincia natia si pubblicava un giornaletto settimanale. — Ne era direttore, redattore, stampatore, amministratore, segretario, gerente, lo stesso editore. — Siccome eravamo cugini in quinto

E in fatti sul vespero
D'un giorno di maggio
S'accorse che tacito
Veniva il passaggio.

Confesso la mia ignoranza che a prima giunta non giunsi a capire qual fosse quel *passaggio* che veniva tacitamente; ma, a forza di stillarmi il cervello, trovai che il poeta per passaggio intendeva parlare della morte. D'ora in poi si potrà dire, quando un tale è morto, gli è venuto il passaggio.

Ecco che, propriamente dopo che alla poveretta è giunto il passaggio, arriva il babbo, il ganzo; ma troppo tardi, come nei libretti d'opera, poichè trovano due zolle, due zolle su cui *la luna*

Più mesta s'imbruna,
Qual madre che vigili
Piangendo a una cuna.

Voi crederete che la ballata sia finita? No. Guardate la vignetta disegnata dal valente Masutti (benchè male incisa) e vedrete che la notte quell'anima va a zonzo:

Spezzato il riposo
Del tumulo erboso,
Chiamando lo sposo.

Ma non trovandolo, torna *al suo verde feretro*, dove a chi non voglia saperlo un fiore,

O il nembo vel turbini
O il ciel ve lo piova,

fa conoscere che là sotto dorme Carina.

Quante parole ci schicchera il poeta per dirci questa storiella, senza senso, senza verità, senza morale, senza poesia! Qualche volta la strofa è nitida, ma spesso lardellata di incisi vani e fuori di luogo, di tirate retoriche che tolgono il prestigio al componimento e lo rendono noioso. A narrare questa povera tradizione sarebbero bastate quattro strofe al più, quando anche un poeta avesse voluto raccorla dalla bocca delle balie!

Dov'è infatti la parte morale e poetica di questa fiaba? Una giovinetta povera, abbandonata si vede allo stremo della miseria; il diavolo le appare e le promette mari e monti; ella lo caccia, ma la paura è tale che ella ne muore. Dov'è qui l'insegnamento morale e l'elemento poetico, il contrasto delle passioni, la parte lirica e drammatica di che debbono improntarsi siffatte poesie, come vediamo nei tedeschi? poichè poesia italiana non è codesta!

La povertà del concetto si estende eziandio alla forma; invece di poesia tu trovi chiacchere e tirate, le quali tolgono vita e movimento al piccolo dramma.

Rivedendo le buccie alle seguenti ballate, svilupperemo meglio il nostro pensiero sulla natura, sul modo e sull' ufficio di quelle ballate; per oggi basti dire che sono assai poca cosa e indegne al tutto della musa del Prati.

ARALDO DI TORINO

Tutta la gente è in faccenda: da parecchi giorni gli è un viavai in Torino da ammattire. Giugno non vuol rimanere addietro di maggio; se questo ebbe le sue feste, le avrà anche quello. Non vedete come tutto si dispone alla festa militare di domani? Si alzano padiglioni, obelischi, bandiere, trofei, palchi. La solenne distribuzione delle medaglie, offerte dalla reina d'Inghilterra a' nostri soldati che combatterono in Crimea, avrà luogo domani, e a quanto pare sarà splendida e gloriosa. Come Araldo ve ne ragguaglierò un'altra volta per filo e per segno. Intanto si allestisce ogni maniera di spettacoli: basta dar uno sguardo agli angoli delle vie, tappezzati di enormi cartelloni. Sappiate per prima novella che Novella ha tratto seco i suoi operai da Genova, i quali da lui educati al canto popolare daranno un concerto stassera al teatro Regio; domenica vi sarà una festa da ballo con maschere. Ronzani ama il carnovale svisceratamente e vuol illuderci e far credere che sia sempre carnovale alla barba del caldo che ci molesta da qualche giorno.

Lunedì al Carignano avremo l'annunziato concerto a profitto della vedova e dei figli di A. Fumagalli, dove si eseguiranno due sinfonie a dieci cembali ed a venti mani, unico modo per ricordarci dolorosamente l'estinto suonatore che da solo poteva ottenere il medesimo effetto. La carità cittadina non verrà meno certamente in questa occasione. La beneficenza è una necessità a' nostri giorni. Il professore Zauli-Sajani ci regalava a tal uopo due volte il *Bruto I*, per cui sarà diventato secondo. Non è altrimenti vero che la prima volta (dice il libraio Fiori) la gente si sia addormentata: molti partirono spauriti da questa rappresentazione che si ripetè con favore ieri sera al Gerbino. Non fosse altro, va lodato il buon intendimento del professore, il quale se non è Modena non è nemmanco Carpi (piccola città del Modonese).

L'altra sera giunse l'ultimo manipolo dei nostri guerrieri, il quale si temeva perduto in mare. La moltitudine plaudente trasse ad incontrarlo, le vie s'illuminarono, le finestre si popolarono di gente, da cui piovevano sugli abbronziti soldati applaudimenti e fiori in gran copia, che infilzati alle baionette sollevavano tra la folla commossa.

Poichè sono a quella di fare il Monitore, vi dirò che martedì sera al D'Angennes sarà la serata a beneficio della prodigiosa sonnambula veneziana Elisa Zanardelli, di cui vedeste la biografia ed il ritratto nell'altro numero. Il principale mi va fuori dei gangheri oggimai; è diventato credente del magnetismo. Vattela pesca: io ammiro, senza capirne un'acca.

La compagnia Meynadier è partita troppo presto: la soave *Laurentine* riportò un pieno trionfo. Quando la vedremo tornare fra noi (e sia tosto!) ella vedrà il teatro zeppo di ammiratori. Chi non sarebbe grato all'alto personaggio che la scovava a Parigi e ce la faceva gustare eziandio a Torino? Le signore sono stupite della eleganza del corredo, della gentilezza dei portamenti di questa mirabile attrice.

Pare che Giulietta e Romeo non sieno ancora d'accordo al Nazionale; forse la tomba non è ancora scavata; ma nella ventura settimana promettono di avvelenarsi (non stampate avvelenarci!). Il sempre più giovane Cambiaggio sta per far capolino sulle scene del Gerbino: sperava che, come *Pipelet*, il re de' portinai, ei venisse a schiudere quel teatro; pare invece che verranno da Venezia i *Due Foscari* a fare il negozio. A un tale che disse quel teatro troppo angusto per quell'opera, altri rispose che ne daranno uno alla volta.

Vi direi tante altre cianciafruscole su questo

---

grado (da parte di madre) e mi era fatto onore all'accademia, mi invitò a scrivere un articolo nel suo giornale: e mi raccomandò sopratutto di lodare il Podestà e lodarlo molto — perchè desiderava aver l'impresa degli stampati della città. — Io scrissi l'articolo, lo copiai, lo ricopiai. — Finalmente quando mi parve soddisfacente lo consegnai. — Era intitolato: *Il primo dell'anno*, e dopo i diversi augurii che il giornale faceva, terminava con un'apostrofe lirica al Podestà, dicendogli fra le altre cose:

« La nostra città va orgogliosa d'avere un po-
« destà come voi: tutti riconoscono in voi un animo
« dilicato, colto, protettore degli interessi morali e
« materiali della nostra città, ecc. »

E il resto dell'articolo continuava in questo tuono: e valea (modestia a parte) quanto il primo articolo venuto di un giornale qualunque.

Il direttore-redattore-stampatore ecc. del giornale lesse l'articolo, l'approvò — e lo inserì nel prossimo numero, incaricandomi di correggere le bozze. Era la prima volta; lessi le bozze e trovai che tutto andava bene. Il direttore-redattore ecc. fidò sulla mia parola; l'articolo fu stampato, comparve.....

Io m'aspettava, com'era naturale, un diluvio di complimenti: e me ne stava in casa leggendo per la quindicesima volta l'articolo mio, quando mi piombò addosso il direttore ecc.; gli occhi gli uscivano dalle orbite, le labbra mandavano spuma, le mani gli tremavano..... Volea parlare, ma *vox faucibus esit*. Lo guardai atterrito: un sinistro presentimento mi annunziò qualche cosa di brutto.

— Sciagurato! gridò quando potè articolare una parola.....

— Ma che ho fatto?

— Ciò che hai fatto!

Mi strappò il giornale di mano, e mostrandomi il paragrafo sopra riferito:

— Leggi! urlò.

Io lessi, e non trovai la causa di tanta agitazione. — Il direttore-redattore ecc. lesse ad alta voce:

« Tutti riconoscono in lui un *asino* dilicato, colto, gentile..... »

Restai fulminato!

Io avea letto l'articolo cinquanta volte — e mi era sempre sfuggito di vista quest'orribile errore di stampa!....

Nel numero successivo il direttore-stampatore ecc. fece una solenne *errata-corrige* in testa al giornale, ma non valse: la ferita era stata fatta — e l'impresa degli stampati passò nelle mani d'un altro stampatore, unico ed abbominato rivale pel mio cugino in quinto grado (da parte di madre).

IV. — *La confessione.*

Oh! questa confessione io debbo farla: per quanto costi al mio amor proprio la farò.....

Sappiate dunque, o lettori, che io possiedo la più abbominevole scrittura che si conosca: — i miei manoscritti godono la più deplorabile riputazione nelle stamperie. Dopo ciò, qual meraviglia se i miei scritti sono i più crivellati dagli errori di stampa?....

(Continua) (*Dall'*Abduano)

ATTUALITÀ

Tra i distruttori ed i conservatori i poveri portoni di Milano si tro= vano nel caso di far un' eccezione al detto, tra due litiganti il terzo gode.

Una risurrezione inaspettata.

L'Orfeo di Venezia vittima del suo ardire nel voler salire la scala del Parnaso.

Quanto prima i Torinesi avranno il piacere di sentire il re dei crispini a cantare: Abbasso tutti, or ci son io.

andare, ma debbo prepararmi il berretto piumato e lo scudiscio per altra volta per comparire alle feste e per sferzare certi cotali, poichè mi dicono alquanto abbonito da qualche tempo. Bazza a chi tocca!

X.

BOLLETTINO TEATRALE

LONDRA. — La seconda rappresentazione della *Medea* di Légouvé, data al teatro del *Liceo* il 6 giugno, ha destato maggiore entusiasmo, se si può dire, della prima. Questo teatro affollatissimo è divenuto il convegno di quanto vi è di eminente per lettere, per gradi e per nascita, e sono così calorose le manifestazioni di aggradimento e di compiacenza che si tributano alla Ristori, che si direbbe la celebre tragica aver operato il miracolo di trasfondere negli abitanti di Londra tutto l'entusiasmo meridionale dell'Italia. L'esito di questa serata fu straordinario. Dopo il primo atto la grande attrice fu chiamata due volte al proscenio, altrettante volte alla fine del secondo, e fu quattro volte ridomandata al terminar della tragedia tra applausi clamorosi ed ovazioni straordinarie. Lunedì doveva aver luogo la terza rappresentazione della stessa tragedia dinanzi la Corte, ed il successivo mercoledì *La Stuarda*. La Ristori cammina su una via di fiori e di lauri.

NAPOLI. — Al Fiorentini, *Il Cavaliere d'industria*, commedia del Martini, ha compiutamente mancato all'aspettazione che se ne avea: di cinque atti, in cui essa è divisa, il solo primo atto è finito senza manifesti segni di disapprovazione. Al S. Carlo il *Fallo* del coreografo Rota continua a prodursi collo stesso entusiasmo. L'opera però si sostiene sulle grucce: è la stessa fortuna toccata al *D. Cesare di Bazan* del Traversari, nave sommersa al *Fondo*, e che lasciò a galla una sola tavola, il bravo baritono Colini, il quale piace tanto che può dirsi l'idolo del pubblico.

VIENNA. — Al Teatro di Porta Corinzia andò in iscena la *Zelmira* di Rossini, che da trent'anni non si udiva più. L'esito non fu de' più felici. La musica avrà le sue bellezze, ma non è adatta al tempo nostro e riuscì alquanto noiosa. La Medori, come sempre, fu inarrivabile, Pancani grande, Carrion minore di se stesso, Everardi se la cavò con onore, quantunque in una parte non acconcia a' suoi mezzi. La Demeric ed Echeverria, ambidue artisti intelligentissimi e cari al pubblico, soddisfecero pienamente nella loro parte. Oggi (7) si dà l'opera per la seconda volta, speriamo l'ultima. Così si legge in una corrispondenza della *Gazzetta di Verona*.

RIO-JANEIRO. — (*Nostra Corrispondenza del 14 maggio*). — Gli amatori del teatro non sono occupati che dell'arrivo dei nuovi artisti, signora Julienne-Dejean e Tamberlik, benchè qui si avesse desiderato o la Medori o l'Albertini. Si preparano festeggiamenti per i due artisti aspettati. Fu scritturata ancora la Casaloni fino a tutto settembre; ella ricomparve nel *Trovatore*, l'opera prediletta di questo pubblico: l'attenzione era pure chiamata dai tre artisti nuovi in questo spartito, la Lagrua, Valter e Susini; la prima non ebbe molto favore a cagione del confronto colla egregia Charton, che aveva fanatizzato in quest'opera. Valter piacque assai e fu applaudito, come pure Susini nella sua piccola parte. Il tenore Gentili, qui conosciuto, si mantenne all'altezza del suo nome, che serbò per tre anni onorato: terminando quest'anno il suo contratto, egli ripeterà in Europa i suoi trionfi.

ZIBALDONE

La ricomparsa del *Nabucco* al Carcano di Milano col baritono Valli, che destò vero entusiasmo, fu oggetto di molti applausi al Miral ed alla Raffaelli-Bertolini. — Partì da Milano per Parigi la distinta cantatrice Antonietta Montenegro. — La festa delle corse dei cavalli a Vercelli si chiuse con un gran ballo al Casino che riuscì splendidissimo. — Al Teatro Nuovo di Firenze esito completo il *Trovatore*. Tutti gli artisti applauditi; la Fioretti fu l'eroina della serata. — È d'imminente pubblicazione a Firenze una nuova strenna intitolata *Il Giglio fiorentino*. — A Modena è tutt'ora aperto il concorso d'appalto per quel teatro. — Fiori e corone al maestro Petrella in occasione della sua benefiziata al Teatro Nuovo di Napoli. Vi si rappresentava il *Marco Visconti*. — Si conferma il successo entusiastico della Moreau-Sainti sulle scene dell'Opera di Parigi. — La celebre danzatrice Amalia Ferraris, che doveva trovarsi a Parigi il giorno cinque corrente, fu ritardata in viaggio dall'innondazione che ha ingombrate le vie. — Entusiasmo il *Profeta* a Livorno coll'esimia Sanchioli, la Fede per eccellenza. — Al Teatro Principale di Barcellona la serata a benefizio della signora Enrichetta Sulzer fu splendidissima. Ella sostenne mirabilmente la parte di Rosina nel *Barbiere*. Belart, Fagotti, Selva e Scheggi le furono degni compagni. — La signora Ersilia Patrese è scritturata per tre anni coll'appaltatore Ronzani nella qualità di prima donna, non incominciando però i suoi impegni che dal 1° di settembre prossimo. — Fu splendidissimo e affollato a Bologna il *Grande Concerto* dato a benefizio degli orfani del pianista Fumagalli. — Il tenore Malvezzi è a Livorno. Egli non è ancora stretto da impegni per le venture stagioni. — Rossini è partito da Parigi per le acque di Viesbade.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È scritturata pel Teatro Regio di Torino, per la stagione carnoval-quaresima, la celebre prima donna Charton-Demeur, che cantò prima nei principali teatri di Parigi e di Francia, e che tanto entusiasmo destò ultimamente a Rio-Janeiro. Questo contratto fa immenso onore all'impresario Ronzani, e Torino sarà la prima città d'Italia, che ammirerà l'egregia artista.

Fu scritturato pel Teatro Regio di Torino il primo tenore assoluto Pietro Mongini.

È disponibile pel venturo carnevale la celebre prima donna De Giuli-Borsi Essa è scritturata per l'autunno a Treviso.

L'egregia prima donna signora De Gianni Vivez venne fissata pel carnevale venturo all'Apollo di Roma.

Venne scritturato il primo tenore assoluto Antonio Agresti al gran teatro del *Liceo* di Barcellona.

Il tenore Pietro Stecchi, che ultimamente in Cremona raccolse vivissimi applausi, è disponibile in Milano.

L'esimia prima donna signora Fortunata Tedesco, la delizia dei Parigini, venne fissata pel teatro di S. Carlo di Napoli dal 4 ottobre prossimo a tutta la quaresima seguente.

È disponibile in Torino il primo buffo Eugenio Linari-Bellini, il quale percorse con onore molti teatri, non che sua moglie Annetta Garofalo comprimaria.

Fu scritturata per la Fiera di Brescia, come altra prima donna assoluta, Eugenia Tebaldi, fino alli 8 di agosto, dopo ella rimane libera.

Varietà

ARCHI DI PORTA NUOVA A MILANO.

« Per sì lieve cagion che crudel guerra.! »

E si vedrà fra poco andar sossopra l'intera Milano. La guerra fra i fautori e i sostenitori degli archi di Porta Nuova pare voglia rinnovare la lotta della *Secchia rapita*. Gli adoratori dell'antichità vestono il corruccio e gridano a piena gola contro i profani che li vorrebbero atterrati: i profani negano audacemente l'importanza che gli si vuole attribuire ed antepongono una bella e diritta strada ad un ammasso d'informi macerie che, a quanto dicono, di nulla fan segno che valga d'essere tramandato ai tardi nepoti col sagrificio del pubblico interesse. Il giudizio *pendet ab alto*: ancor pochi giorni e poi sapremo a chi toccherà la vittoria.

Ma sa il cielo quali e quanti discordie non periture ne ridonderanno! Han già scritto i venerandi fautori dell'antichità, han risposto i giovani progressisti. Intanto al Rovani, brioso e facile scrittore che tien per l'antico, toccò un rabbuffo dal Londonio: ha risposto il Rovani, e per sciagura dei poveri lettori della *Gazzetta di Milano*, siam minacciati da un nuovo articolo del Londonio. Peccato che non scriva opere in musica, chè almeno ne approfitterebbero i salamai. Tutto puossi aspettare oggidì, ma nessuno certo avria sognato in Londonio un letterato di novello stampo.

AVVISO

—

Teatro d'Angennes

BENEFICIATA DELLA CELEBRE SONNAMBULA

ELISA ZANARDELLI

Martedì sera il signor A. Zanardelli darà uno straordinario spettacolo di esperimenti fisici e mesmerici svariati e nuovisssimi. Il concorso, che egli ebbe tutte le volte che si presentò al pubblico, questa volta sarà maggiore, onde testimoniare alla mirabile Elisa con ogni dimostrazione la stima universale.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

Fabbrica Nazionale

DI PIANOFORTI

DI

GIACINTO AYMONINO

Questa fabbrica nazionale di cembali del signore Aymonino acquista ogni giorno maggior credito ed estensione, e comincia a far grande concorrenza ai piano-forti stranieri. Infatti questo solerte fabbricatore non tralasciò cure e fatiche perchè i suoi istrumenti nulla avessero a temere a confronto dei francesi. Per ridurre a perfezione questo nuovo ramo d'industria ei fece venire di Francia dalle più celebri officine di Pleyel e di Erard operai espertissimi in questo genere, per modo che i piano-forti del signor Aymonino garreggiano di bontà con quelli che ci vengono dal di fuori e, non avendo spese di porto e di dazio, possono essere comperati a prezzi più moderati. L'Italia finora mancava di una grande officina di piano-forti nazionali, e Torino ora può vantarsi di possederla. Lo smercio e le ricerche che ha il signor Aymonino e la buona riuscita de' suoi istrumenti gli sono ricompensa dovuta, e tutti i giornali dovrebbero riportare questo cenno, acciocchè si protegga anche fra noi l'industria ed il commercio.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, mercoledì 18 giugno 1856. Num. 95.

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino	Fr.	20	11	6
Provincia	»	22	12	7
Stati Italiani	»	25	15	9
Estero	»	30	20	14

Un numero separato, all'Ufficio . L. » 40
Un ritratto in carta distinta . . . » 1 »
Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

Avviso agli Associati

Essendo prossimo a scadere l'anno secondo della nostra pubblicazione, tutti quegli Associati che avrebbero dovuto corrisponderne con anticipazione il prezzo, e che nol fecero finora, sono pregati di mettersi in regola.

ARALDO DI TORINO

La è codesta una delle poche volte in cui non mi torni uggioso questo ribaldo mestiere di Araldo; poichè posso a mio talento infrascare la bottega dove metto in mostra le mie novelle ed infiorare la via per dove m'è giocoforza scorrazzare due volte per settimana, quando non mi venga il ruzzolo di starmene colle mani in mano, a far almanacchi e a edificare castelli in aria, correndo più colla fantasia che colle gambe, per risparmiare alle scarpe le suole ed al capo il sole; il quale da due o tre giorni ci manca in sul più bello, per cui l'estate si raffredda alquanto nella sua opera di maturare le biade, le quali cominciano a granire per bene.

Ah! se fossi Araldo politico (quantunque mi vanti d'essere pulito) o militare (ed amo la pace più che non alle conferenze di Parigi), vi schiccherei una descrizione coi fiocchi della solennità di domenica, che riuscì veramente splendida, malgrado che il sole, per buona nostra ventura, apparisse annuvolato.

Ma l'avrete letta in cinquanta fogli, ed io non farei che ripetere il già detto. Altrimenti comincierei a narrarvi, come ve ne diedi qualche indizio l'altra volta, che gli apparati della festa mi piacquero oltremodo.

Sulla piazza Carlo Felice, per cui l'esercito doveva far il suo solenne ingresso in Torino, sorgeano trofei formati di cannoni e di armi di ogni maniera, su cui erano ghirlande intrecciate di alloro e di mirto, e bandiere ondeggianti. Tutti i palazzi circostanti erano addobbati di arazzi, di tappeti e di belle signore (i più bei tappeti e i più preziosi arazzi ch'io mi conosca), e che sorriso balenava a tutte sulle labbra e negli occhi! Così per tutte le vie per cui dovevano passare i nostri soldati era la stessa meraviglia. La Piazza d'Armi, a cui di buon mattino s'affollavano i cittadini, i provinciali, i forestieri, era preparata alla funzione religiosa. Due piramidi stavano ritte all'ingresso del Campo di Marte, dove presentavano un incantevole spettacolo le stesse tende che avevano protetto l'esercito, là, appo la Cernaia e sotto Sebastopoli. Nel mezzo si ergeva l'altare circondato come da un anfiteatro, gremito di gente. L'arrivo del Re, in mezzo a' suoi ufficiali, fu annunziato da una crescente acclamazione universale del popolo festante: le musiche militari intonavano la *fanfara* nazionale, e passando il Re innanzi alle sue truppe era accolto da un grido unanime di quindici mila uomini che tuonavano: *Viva il Re!* Ventun colpi di cannone servivano di accompagnamento all'inno ambrosiano: poi il Re parlò parole di encomio, di ringraziamento, di speranza..... Alla quale rispose un tuono di grida da non potersi mettere in musica certamente: era un *hurrà* che nè Rossini, nè Meyerbeer seppero mai interpretare: e la moltitudine faceva coro a quel clamore di entusiasmo che un povero Araldo non si prova di certo a descrivervi. Quindi si distribuirono le medaglie in commemorazione della guerra d'Oriente.

Allora cominciò la sfilata delle reduci truppe per le vie. I soldati che furono all'assedio di Sebastopoli videro la grandine delle palle russe, ma per fitte che fossero non potevano pareggiare il diluvio di mazzi, di ghirlande che piovve loro sul capo lungo tutto il cammino: al loro ritorno quelle infiorate baionette avevano aspetto di un giardino ambulante, dove era ogni fatta di fiori, serti di quercia, di alloro e di mirto. Sublime e commovente spettacolo! Un episodio di questa marcia trionfale si narra. Nel passare delle truppe innanzi al Re, questi notò un soldato mutilato d'una gamba; chiesto chi fosse, gli fu risposto, essere Agostino Armandi, amputato per ferite riportate sulla Cernaia; il Re si strappò dal petto la medaglia sua e ne fregiò di sua mano il soldato. Non vi narrerò l'entusiasmo che destò questo atto e come l'Armandi benedisse la gamba perduta. Le bandiere furono poste nella R. Armeria. I soldati tornarono all'accampamento dove era loro imbadita una conveniente merenda, offerta dalla città di Torino e che riuscì lietissima e fratellevole oltremodo.

Vedete che anche io avrei avuto di che parlarvi oggi, se avessi voluto adoperare la retorica, come usa fare Prati nelle sue ballate: ma le sono gherminelle che lascio al professore Paravia. Araldo, amo di correre alla scapestrata e venirne a capo alla breve.

Vi potrei anche dire che Torino in questi giorni, come la Mecca, era visitata da innumerevoli persone, che non trovavano albergo, per cui va lodato Ronzani di aver dischiuso il Regio per una festa da ballo; almeno chi non aveva casa, trovò aperto un teatro per ricovero. Ma di ciò se ne tolse incarico Teja; ei conosce le opere di misericordia: Alloggiare i pellegrini. Quello che so è che la festa da ballo riuscì deserta, perchè molti preferirono l'aria aperta e pernottarono nelle botteghe di caffè o *sub diu*, l'albergo più a buon prezzo che si conosca.

I teatri intanto versano in un penoso interregno, in fino a tanto che la tomba sia scavata per gli amanti veronesi, ed il Consiglio dei dieci prepari la sentenza ai Foscari. Sabbato Novella fece lavorare i suoi operai al Regio, domenica Crespino tornava a spacciarsi medico, lunedì 40 mani strimpellavano 10 cembali, martedì la bella Elisa Zanardelli ci invitava al D'Angennes ad assistere alla sua ultima *serata*.

Curiosi e dilettevoli riuscirono i divertimenti fisici e mnemotecnici che il sig. Zanardelli ci regalava come *hors-d'œuvre* od antipasto, come si direbbe in italiano. Ridevole ed ingegnoso il suo *molino elettrico* che ubbidisce al comando di ognuno, bizzarra l'invenzione degli *spiriti picchiatori* che parlano e rispondono a talento di chi li interroga: ma dove io comincio come il principale a perdere la bussola, quantunque ne abbia una piccina come gingillo al mio orivolo: gli è vedendo i prodigi di quella strana sonnanbula che intende i pensieri, indovina i segreti, interpreta i desiderii. Ella declamò novellamente in quella estatica condizione l'episodio di Francesca di Dante con accento pieno di intelligenza e di affetto; e obbediente al comando prendeva la posa delle più celebri statue antiche che sono a Roma, a Firenze ed a Napoli. Eccola Psiche, Niobe,

Narciso, Venere e che so io, e sotto qualunque sembianza sempre pittoresca, sempre bella.

Durante lo spettacolo si dispensò il suo ritratto fra i più sinceri applausi, e forse le muse la avrebbero cantata se non le portassero invidia; poichè Elisa è una novella Camena che io metto innanzi a tutte le antiche, senza recar oltraggio ad Euterpe, a Melpomene ed a Tersicore, la quale è tutta cosa del Nano.

X.

Teatro Carignano

CONCERTO A BENEFIZIO DELLA FAMIGLIA

DI

ADOLFO FUMAGALLI

La voce pietosa che si levò in favore della vedova e dei figliuolini di A. Fumagalli, di questo eroe del pianoforte il quale sì precocemente fu rapito all'arte, all'Italia ed al mondo; quella voce pietosa che risonò a Firenze, a Milano, a Bologna, a Parigi ed in molte altre città, dove il celebre cembalista era stimato e venerato, trovò pure eco in Torino.

Il *Trovatore*, innanzi tutti, aprì nelle sue colonne una sottoscrizione ad attestare la sua ammirazione pel genio estinto, il rammarico per la dolorosa sua perdita e la sollecitudine verso i poveri superstiti, rimasti senza il loro orgoglio e senza il loro sostegno. Ma ciò era ancora poco: si volle pubblicamente offrire il destro ai caritatevoli cittadini di venir in sollievo della deserta famiglia con una testimonianza pubblica di stima al redivivo Clementi. A tal uopo il maestro Fabbrica, suo concittadino e condiscepolo, ebbe il saggio ed affettuoso pensiero di combinare un concerto.

Lunedì sera il Teatro Carignano, se non affollatissimo, ragunava nel suo seno tutto ciò che ha attinenza all'arte, così ne' suoi cultori, come negli amatori, per cui la serata aveva aspetto d'una festa di famiglia.

Si cominciò il concerto colla sinfonia della *Semiramide*, eseguita a dieci pianoforti ed a 40 mani. I nomi degli esecutori erano, per ordine alfabetico: sigg. Anetti, Caldi, Cervini, Collino, Dalbesio, Gay, Gilardi, Marchisio, Marini, Pokner, Piccono, Perno, Rossaro, Remersaro, Sella ed Unia, a cui vi aggiungeremo le signorine Lencisa, Moja, Ricotti e Villa. La sinfonia produsse un bell'effetto, maggiore eziandio di quello che si potesse imaginare: forse in quella orchestra di *pianoforti* sovrabbondava il *forte* al *piano*, per cui il chiaro-scuro mancava.

Dopo questa introduzione il cav. F. Regli, estensore del *Pirata*, lesse una sua *breve biografia di A. Fumagalli*, dove, se trovasi qualche luogo comune e qualche vocabolo poco italiano, era in buon dato l'affetto, la convenienza e la chiarezza, doti che fanno tutto perdonare. Il discorso fu ascoltato con piacere, e dopo il cav. Regli ebbe applausi ed una chiamata. Egli, che tante ne ha registrate nel suo foglio, alla fine ne ebbe una. Sissignori, Regli fu chiamato clamorosamente all'onor del proscenio.

Una gentile artista, la signora Trinita Ramos, cantò con molto sentimento una romanza del compianto cembalista: *La vedova*; e, pensando a colei a pro di cui si faceva il concerto, ci cadde dagli occhi una lagrima!

Quindi il signor Dalbesio eseguì due pezzi di A. Fumagalli sul pianoforte: una fantasia sul *Poliuto* (*La sacrilega parola*) e la *Polka des Magots*: il primo grandioso, brillante il secondo. Va lodato il giovane Dalbesio per la sua esecuzione; ma vorremmo che nel primo avesse suonato qualche volta più *piano* e nel secondo più preciso in quanto al *tempo*. Del resto, promette assai bene questo giovane e va incoraggiato.

Non ci andò molto a sangue un'aria, pure di Fumagalli, *Il poeta*, cantata dal signor Ciampi: è monotona la composizione e più monotona la rese il cantante, non avendo saputo darle quella vita e quella varietà che richiedeva.

Così ci parve assai bistrattata la più vasta concezione di Fumagalli, quella *Fantasia Militare* che si può dire una vera epopea musicale, e che sola basterebbe a collocare il Fumagalli nella schiera dei grandi compositori per questo istrumento. Signori Caldi, Gilardi, Marini ed Unia, noi vi ringraziamo d'avervi adoperati a rendere onore al celebre suonatore ed all'estinto amico, ma era d'uopo mostrarlo anche nell'eseguire dicevolmente le opere sue; da voi si poteva attendere un'interpretazione più perfetta, un colorito più conveniente, una concordia più intesa, un'eguaglianza più giusta. Forse era mestieri provarla più a lungo, nè ve l'apponiamo a delitto; ma un vostro maestro meritava maggiore rispetto. Ci consolò per altro la soave Ramos colla cavatina della *Linda*, che colla sua simpatica vocina cantò con brio e con affetto per cui se ne volle la replica. Anche meritò encomi una fantasia sul *Guglielmo Tell* di Beriot ed Osborne a violino e cembalo, eseguita dai prof. Gamba e Marini con molta intelligenza e valentia. Forse era superflo il duetto dell'*Elixir d'Amore* fra la Ramos e Ciampi, è roba vieta e basta udirla talvolta in teatro nell'opera. Bisogna confessare che la parte vocale riuscì alquanto povera per mancanza di varietà; eppure in Torino erano altri cantanti sì artisti che dilettanti! Con questo non intendiamo di non essere cordialmente grati alla Ramos ed al Ciampi, i quali meritano ogni ringraziamento.

Chiuse il concerto la sinfonia della *Gazza ladra* del Pesarese a 40 mani, e, valga il vero, andò assai meglio di quella della *Semiramide*, benchè anche in questa il *piano* fosse sacrificato al *forte*.

Non va dimenticato l'infaticabile Marini che suonò ed accompagnò tutta la sera. A lui però dovevano andare la maggior parte degli applausi che risonarono lungo la sera a tutto e a tutti; lodando se non altro il santo intendimento dei promotori e di coloro che si prestarono *gentilmente* a quest'opera di beneficenza.

Questo concerto ci convince che l'arte non è morta in Italia, e che gli artisti, viventi o morti, meritano onore e destano ammirazione in quanti amano il bello; e che il bello non si disunisce dal giusto, dal santo e dal pietoso, come mostrarono i Torinesi in questa occasione.

CRONACHETTA

*** L'attrice Luisa Bigat, del teatro *Follies-Nouvelles* di Parigi, si è avvelenata a Versigny. Fra le carte da essa lasciate si trovarono lettere di addio dettate con frasi commoventissime e spiranti il dolore più profondo: « Io desidero (scrive essa) che mia madre non sappia che io posi fine da me stessa ai miei giorni. Mia madre!..... Essa era così buona e mi amava tanto! Oh, se io non l'avessi abbandonata non farei ora una così misera fine! »

*** Vittore Hugo sta per pubblicare tre nuovi volumi, due di poesie ed uno di romanzo. Il grande avvenimento del giorno sono le sue *Contemplations*. La seconda edizione è quasi esaurita. Sarebbe desiderabile che se ne facesse una edizione più a buon prezzo perchè potessero esser lette da tutti. Così leggiamo nel *Reveil*.

*** Si è testè pubblicato a Francoforte un opuscolo intitolato *Luthomonographie*, di autore anonimo, che è un vero tesoro pei dilettanti di violino, e per tutti coloro che bramano conoscere l'origine ed i progressi di questo strumento. Il libro è dettato con chiarezza e semplicità, ed i concetti sono giusti e profondi. Cominciando dalla origine del violino, l'autore ne segue le fasi e le diverse trasformazioni dai secoli più remoti fino ai nostri giorni. Egli fa inoltre un'analisi storica di tutte le scuole che hanno prodotto successivamente i fabbricatori celebri, e porge altresì una nomenclatura dei fabbricatori contemporanei. Questo studio conscienzioso e profondo è d'un interesse reale per lo storiografo e per l'artista.

BOLLETTINO TEATRALE

(*Nostra Corrispondenza.*)

GENOVA. — La serata della Goldberg, seguita giovedì, superò l'aspettativa di tutti, perchè la stima di lei era grande; ma essa cantò un *waltz* del maestro Venzano, irto di difficoltà e con soddisfazione generale: applausi e fiori che è impossibile a descrivere, e versi e serenate della R. Banda di Marina. Domenica, all'ultima recita, tutti i cantanti si ebbero una eguale dimostrazione di stima, furono tutti egualmente applauditi senza veruna distinzione, si volle la replica del *waltz*, e nel duetto dei marinari (Giulini e Cresci) ebbero numerosi applausi.

LIVORNO. — (*Nostra corrispondenza*). A coloro che vogliono fare gli schizzinosi quando si tratta di musica forestiera, perchè non la capiscono (come avvenne a' giornalisti di Milano a proposito della *Stella del Nord*), a coloro io domanderei volontieri se hanno mai pianto e tremato e se si sono mai sentiti scuotere ed esaltare ad udire la gigantesca musica del *Profeta* di Meyerbeer. È un'epopea codesta dove sono intrecciate insieme con mirabile magistero la verità e la grandezza, la commedia e la tragedia, come nelle opere di Dante e di Shakspeare. Eppure quanti osteggiatori conta questa musica (senza contare i gazzettieri di Milano)? *De gustibus*... Io da ragazzo metteva innanzi la *Francesca* di Pellico all'*Amleto* di Shakspeare, ed oggi una mia ganza preferisce una poesia di Prati ad un canto di Dante. Dunque lasciamo la questione musicale e parliamo dell'esito che ebbe qui il *Profeta*, cosa che vi preme più che

LE FESTE TORINESI PEI REDUCI DI CRIMEA.

-Avremo da stare così carichi tutto il tempo che durerà la festa?
-Che vuoi moglie mia negli alberghi non c'è nemmeno il posto da deporre il più piccolo baule.

Venuti dalla provincia per dettare le mode alla capitale.

Un negoziante di **crinoline** mette la sua merce a disposizione dei forestieri che non trovarono altro alloggio.

-Non mi rimane più d' allittare altro che l' ultimo piano di quest' armadio, decidetevi...

le mie opinioni. Il *Profeta* ebbe esito fortunatissimo; nè poteva essere altrimenti quando la parte colossale di Fede era sostenuta dalla signora Sanchioli, la quale vide rinnovarsi i suoi trionfi di Firenze, di Parma, di Milano e di Venezia. Ma sapete che è una grande artista, come poche se ne contano oggidì? Voce potente, accento profondo, azione animata; infine ella commove, fa fremere, entusiasma al famoso quarto atto; e strappa veramente le lagrime nell'atto secondo alla romanza della benedizione, che il teatro ascolta in un silenzio profondissimo, quasi pendendo dalle sue labbra e dal suo respiro: dopo questo pezzo gli applausi scoppiano e l'artista è richiamata al proscenio sempre più volte, insistendo per la ripetizione. La Sanchioli è la vera protagonista di questo spettacolo. Va incoraggiata la giovane Belmonte, e lodato oltremodo il Pagnoni che in questa parte superò le universali aspettazioni, come pure il basso Domenech, il quale seppe dar molta rilevanza alla sua parte. I cori discretamente, non così l'orchestra: benissimo decorato lo spettacolo. Viva Ronzi!

ROMA. — *Maria di Biscaglia* andò in iscena per ultima opera della stagione al Teatro Argentina. Ecco in succinto ciò che ne dice *L'Eptacordo*: « Questa musica ha molti pregi, tra quali va primo quello di essere esente da reminiscenze, cosa di sommo rilievo, indicante una mente che può creare. Troviamo che a preferenza i larghi sono tutti formati di pensieri spontanei e regolarmente condotti offrono della novità e sono pieni di passione. Speriamo che il maestro Fenzi in altra occasione, abbandonando gl'inutili abbellimenti dell'orchestra che il più delle volte riescono in frastuoni, dia ai suoi lavori tratti decisi, come bene egli può, conoscendo assai bene l'arte sua. Le cabalette in generale non corrispondono al complesso. Quest'opera ebbe lieta accoglienza e vi furono festeggiati la De Giuli, il Fraschini e il Delle Sedie. »

RAVENNA. — L'esito ottenuto a questo teatro da *Due Foscari* fu strepitoso. Massimiliani ebbe dopo la sua cavatina tre solenni chiamate, e la Basseggio trasportò l'uditorio a straordinario entusiasmo nella sua aria di sortita. Guicciardi fu sommo in tutta la sua difficile e importante parte. Con tale spartito si chiude trionfalmente la stagione.

MILANO. — Continuano al *Torneo Ciniselli* colla medesima fortuna le rappresentazioni equestri-ginnastico-musicali delle Compagnie unite del Ciniselli e dello Stokes. La celebrata miss Ella risplende fra gli astri maggiori delle due Compagnie perfino fuori del teatro, giacchè sulla porta d'ingresso il suo nome è scritto a luce di gaz. Fra poco la celebre amazzone abbandonerà Milano e la Compagnia Ciniselli.

PADOVA. — Esito modesto al Teatro Nuovo l'*Ebreo* di Apolloni. La Barbieri-Nini che volle esordire in quest'opera, già campo per lei di tante glorie, si mostrò in essa provetta cantante, ma nessuno ha potuto negare che il suo passato faccia troppo danno al suo presente. Il Graziani, tenore dalla simpatica e robusta voce, ebbe applausi alla serenata dell'atto primo, alla sua aria ed al duetto colla Barbieri. Bencich non fa nè caldo nè freddo. Piacque moltissimo il *Fallo* del coreografo Rota per le danze e per l'azione, e vi si distinsero i mimi Catte e la Razzanelli come artisti non comuni. Ciò che mancava al ballo era un terzetto danzante con soggetti di maggiore entità. Piacque un nuovo sipario rappresentante *La Festa dei Fiori*, opera pregevolissima del Gazzotto.

TRIESTE. Teatro Mauroner. — Al *Crispino e la Comare*, che in grazia del buffo Scalese e della Ortolani-Brignoli ebbe un lieto successo, seguiva sabato a sera (7 corrente) la *Norma*, che terminò in un solenne fiasco. La Marziali non ha troppa forza negli acuti, ed ha un pochino peggiorato dallo scorso anno.

La Deponti (Adalgisa) non dispiacque, senza però dimostrare d'aver fatto progressi; essa venne incoraggiata.

Bene abbastanza il Bonafous (Oroveso) ed orrendamente il tenore Ortolani (Pollione) il quale cantò male dicesi per *indisposizone*, ma io credo che canta male perchè non può cantar bene, perchè non piacque nè nel *Trovatore* nè nel *Rigoletto*.

Lo spettacolo terminò con rumori e sibili, di modo che il dì successivo tornavasi al *Crispino* colla Marziali. Martedì di nuovo *Norma* con altro tenore (Tartini). Descrivervi quella serata sarebbe cosa impossibile, tanta n'era la confusione e il soqquadro. Finalmente alla metà dell'atto primo l'impresa fu costretta di far comparire un *terzo* tenore (Scannavino), che, senz'essere un portento, rovina meno degli altri due.

Malissimo l'orchestra, scenari indegni, ed io dubito molto che l'impresa potrà sostenersi più a lungo di questo mese. Gran bella cosa! Così di tutte le quattro opere nuove promesseci non ne vedremo nessuna!

Nuovo Anfiteatro. — Recita la Compagnia Archenti coll'*Arlecchino* Subotich. C'è qualche attore buono, ed il complesso, pel mite prezzo del biglietto, non è da disprezzarsi. B.

LONDRA. — La *Lucrezia Borgia* coll'Albertini, la Rizzi, Boucardé e Belletti al Teatro della Regina non piacque molto: Boucardé fu il più gradito di tutti, l'Albertini lasciò a desiderare, la Rizzi non ha che una bella voce. Belletti, fuori delle opere di Rossini, non è molto a luogo. Infine l'esito di quest'opera fu piuttosto freddo.

ZIBALDONE

Al Carcano di Milano sta per andare in iscena il *Freyschütz* di Weber. — La Medori e Pancani daranno due recite della *Norma* al Teatro Nuovo di Verona. — L'Arrivabene ed il Fuschi hanno incominciato a Londra un corso di lezioni per spiegare a coloro che non conoscono l'italiano il senso letterario e drammatico delle tragedie che rappresenta colà la Ristori. — La fiera di Cremona si aprirà colla rappresentazione dei *Promessi Sposi*, opera del Ponchielli, allievo del Conservatorio di Milano. — Successo clamoroso la *Medea* di Pacini a Forlì. Ne erano esecutori la Cortesi, Mongini e Baraldi. — L'esimio prof. di flauto Giuseppe Rabboni finì di vivere in Varenna dopo lunga e penosa malattia — Al Teatro Re di Milano ebbe felici momenti l'attore Rossi nel *Saul*. Il pubblico gli tributò vivi applausi. — La Moreau-Sainti a Parigi segue il suo trionfo nei *Vespri siciliani*. — La rappresentazione della *Rosa di Firenze* del maestro Billetta va alle calende greche!..... — La stagione teatrale di Malta si è chiusa colla *Traviata* di Verdi, e col rondò finale della *Sonnambula*. I giornali dell'isola sono pieni di elogi per la Parepa e pel tenore Storti. — L'opera *Salvator Rosa* del maestro Cianchi piacque al Pagliano, benchè non abbia avuto l'effetto della prima volta che fu prodotta. Al Nazionale moltissimi applausi alla Juste al suo apparire, e durante il ballo *Donna Pandora*, l'ultima recita della stagione. La nuova polka da lei ballata col Baratti ebbe gli onori del *bis*.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Il primo tenore assoluto GIOACHINO DORDONI, che cantò con molto successo al Nazionale di Torino in diverse opere nella passata stagione di primavera, è disponibile in Milano.

Fu scritturata al teatro Surrey di Londra la prima donna assoluta GIUSEPPINA BREGAZZI per cantare la parte di Orsini nella *Lucrezia Borgia*.

Furono scritturati per la solenne apertura del nuovo teatro di Reggio di Modena, primavera 1857, la prima ballerina ELISA ALBERT-BELLON, la prima donna LUIGIA BENDAZZI ed il primo baritono LEONE GIRALDONI.

È disponibile in Milano il distinto primo tenore assoluto RAFFAELE MIRATE, che cantò nelle passate stagioni di autunno e carnovale a Napoli con immenso successo.

È tuttavia libero d'impegni in Livorno il primo tenore assoluto SETTIMIO MALVEZZI.

La prima donna assoluta AMALIA CORBARI e LUIGIA CORBARI prima donna contralto, sono in Milano disponibili.

Per determinazione presa di comune accordo coll'impresa del Mauroner di Trieste, si sciolsero dai loro impegni la prima donna assoluta ANTONIETTA BRIGNOLI-ORTOLANI ed il primo tenore assoluto GIOVANNI ORTOLANI, i quali restano disponibili a Bologna dal 1° luglio in poi.

Sono pure disponibili la prima donna ROSINA POLACCO, la signora BARALDI contralto, il tenore VINCENZO TARTINI ed il baritono COLOMBO, scioltisi tutti di comune accordo dalla detta impresa di Trieste.

Sono disponibili in Firenze la egregia prima donna assoluta EUFROSINA PAREPA e il primo baritono ENRICO STORTI, reduci da Malta ove ottennero le più liete accoglienze.

Venne scritturata per Parma, carnovale prossimo, la giovane prima donna CAROLINA LALANDE. Essa è figliuola della celebre Enrichetta Emeric-Lalande.

Fu scritturato pel teatro della Regina a Londra il coreografo e mimo DOMENICO RONZANI per allestire il *Corsaro*, e figurarvi da protagonista.

Varietà

UTILITA' DELLE DIREZIONI TEATRALI.

Il teatro di Como, che era da appaltarsi per la prossima stagione di carnevale, contava vari concorrenti, due dei quali conosciutissimi e per solidità e per capacità.

L'appalto venne deliberato ad un terzo, cascato dalle nuvole. I due primi avevano presentato un progetto che offeriva tutte le probabilità d'un buon esito; il terzo offrì una compagnia al disotto del mediocre quale mai non ebbe il teatro di Como. La Direzione credette forse adempiere al suo mandato scegliendo quel che v'era di peggio? A rivederci a questo carnevale.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

Fabbrica Nazionale
DI PIANOFORTI
DI
GIACINTO AYMONINO

Questa fabbrica nazionale di cembali del signore Aymonino acquista ogni giorno maggior credito ed estensione, e comincia a far grande concorrenza ai piano-forti stranieri. Infatti questo solerte fabbricatore non tralasciò cure e fatiche perchè i suoi istrumenti nulla avessero a temere a confronto dei francesi. Per ridurre a perfezione questo nuovo ramo d'industria ei fece venire di Francia dalle più celebri officine di Pleyel e di Erard operai espertissimi in questo genere, per modo che i piano-forti del signor Aymonino garreggiano di bontà con quelli che ci vengono dal di fuori e, non avendo spese di porto e di dazio, possono essere comperati a prezzi più moderati. L'Italia finora mancava di una grande officina di piano-forti nazionali, e Torino ora può vantarsi di possederla. Lo smercio e le ricerche che ha il signor Aymonino e la buona riuscita de' suoi istrumenti gli sono ricompensa dovuta, e tutti i giornali dovrebbero riportare questo cenno, acciocchè si protegga anche fra noi l'industria ed il commercio.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, sabbato 21 giugno 1856. Num. 94

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino	Fr.	20	11	6
Provincia	»	22	12	7
Stati Italiani	»	25	15	9
Estero	»	30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»		40
Un ritratto in carta distinta		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

Avviso agli Associati

Essendo prossimo a scadere l'anno secondo della nostra pubblicazione, tutti quegli Associati che avrebbero dovuto corrisponderne con anticipazione il prezzo, e che nol fecero finora, sono pregati di mettersi in regola.

POESIA

Il nostro amico G. Regaldi ci concedeva di riportare nel nostro giornale una sua poesia, la quale fa parte della terza Dispensa de' suoi Canti, che usciranno alla luce fra giorni e di cui parleremo a suo tempo. Intanto crediamo far cosa grata ai nostri lettori regalando loro questi versi, dove sono decantate le nostre Arti. Alla poesia, per maggiore schiarimento, faremo precedere alcune parole dell'autore, a cui rendiamo molte grazie del dono.

LA DIREZIONE

I CAMPI FLEGREI

Dipinto di Gabriele Smargiassi, commesso da Nicolò imperatore delle Russie

Nell'aprile del 1847 usciva dal porto di Napoli una nave di Sorrento (*il barone Stieglit*) veleggiando per Kronstadt e recando diciassette casse piene di dipinti e di altre opere di arte, a valenti italiani in Firenze, in Roma ed a Napoli, allogate da Nicolò imperatore delle Russie nel suo viaggio per l'Italia meridionale. La nave era inoltre odorna di grandi alberi di agrumi tratti di Sicilia e propriamente dall'*Olivuzza*, sito di diporto presso Palermo, che fu salutare stanza alla consorte dell'imperatore.

Fra i dipinti maggiormente commendati fu quello dello Smargiassi, paesista abruzzese, il quale ritrasse i campi Flegrei, ossia quella parte del litorale napolitano che mette capo alla strada nuova di Posilipo e si distende con amenissime vedute sino a Miseno.

Rimasi dolente quando tornato nello studio dello Smargiassi più non trovai la cospicua sua opera, già deposta nella nave per esser portata in Russia, ed intonai un canto all'artista, dolente esso pure, che vedeva partire la figlia prediletta del suo pensiero.

Per altro mi par dolce il considerare come su le acque del Baltico, dove, non ha molto, poderose nazioni ruppero a disastrosa guerra, nel 1847 navigassero le arti nostre, e queste sante pellegrine, che sono pur gran parte e forse la più vitale del pensiero italiano, venissero onorate da colui che le tribune e i giornali d'Europa dissero formidabile nemico della civiltà!

Se non volli unirmi a quegli ossequenti che in Palermo fecero omaggio ai signori del Settentrione di un libro in versi, non per questo lasciai di ricordare la protezione da loro data alle arti nostre con tale un canto da poterlo pubblicare, senza arrossirne, in terra libera ed italiana.

Torino, giugno 1856

A Gabriele Smargiassi.

O gentil Gabriello, un'altra volta
Maravigliando contemplar desio
L'amabil tela, in cui sorride accolta
L'aria e la luce del tuo ciel natio,
E figurando magiche
Terre de' tuoi colori il magistero
Agguagliar seppe il vero.

Ma la bell'opra invan cerco fra tante
Figlie del tuo pennel che intorno io miro.
Ah! tu muto mi guardi e trepidante
Additando mi vai con un sospiro
Nel bel porto sebezio
La ricca nave che tra fiori e fronde
Il tuo tesoro asconde.

A lei ti volgi con un mesto vale
Irrorando di lagrime le ciglia
D'un padre in guisa che dal suol natale
Vede partir la più diletta figlia,
Ed arrecar sue grazie
In lontana città che a lei compone
Nuziali corone.

Oh ti consola! come ambita sposa
Su cui fragranze e lieti canti accoglie
Pronubo amor, così l'inclita posa
Figlia del tuo pensier tra fiori e foglie
Che recheranno a gelide
Stranie contrade i nettari divini
Dei siculi giardini.

Gli errori di stampa

(*Cont. e fine, v. il n°* 92)

V. — *Altre sventure per altri errori di stampa. Enrichetta.*

Io faceva la corte ad una bella signorina. Era un lungo, un eterno mese che io sospirava ai piedi della crudele. Ed ella..... ahi! si burlava di me.

Ma un giorno (fu illusione o verità?) mi parve che ella cominciasse a commoversi: all'indomani fu più umana con me: tre giorni dopo mi diceva che tutti gli uomini erano ingannatori — e il mio cuore s'apriva alla speranza..... quattro giorni dopo mi sosteneva che le donne non dovrebbero mai amare: e il mio cuore balzava per la gioia: una settimana dopo (oh felicità immensa!) non mi parlava più che de' suoi doveri di moglie..... dichiarando che non vi avrebbe giammai mancato!....

Io era nell'estasi. — Ancora una settimana ed Enrichetta..... ah sì, Enrichetta era mia!

Non era dunque altra questione che di tempo e di luogo. Il resto andava sulle ruote, come un convoglio delle strade ferrate.

Tranquillo sul fatto mio, certo di riuscire, un giorno (ah! piangete o teneri amanti!..... piangete la sventura d'un infelice!) un giorno..... le parole mi mancano per raccontare l'orrendo caso; un giorno..... ho bisogno di riunire tutte le mie forze per continuare..... Respiro un momento, se permettete.

Io scrivevo un giornale qualunque: un giorno mi mancava un soggetto d'articolo: mi balenò alla mente una fatale ispirazione.

Se sotto un nome finto narrassi la storia del mio amore per lei? Se, mettendola a parte del segreto, ci divertissimo amendue con una dichiarazione d'amore, fatta alla barba del pubblico? — Il lettore è grosso e beve quello che gli scrivono: lo chiamano *candido*, *buono*: forse perchè si lasci menar pel naso — e vuol bene a chi si burla con miglior grazia di lui.

Detto, fatto — scrivo la novella. — Io dipinsi in lei un angelo di virtù, di bellezza, di spirito: dipinsi in me un giovane appassionato, ardente..... Per diverse ragioni non ho parlato delle mie qualità fisiche: e la prima di queste ragioni si è che son brutto, e so ben io quanto brio ed eloquenza devo spiegare accanto ad una donna — quanta espressione devo mettere negli occhi per far dimenticare le bruttezze della mia faccia!

Secondo la novelletta sentimentale, *Jacopo Ortis* accanto a me era un vagheggino da finestra: un *lion* — accanto al vesuvio che mi ardea nel petto quello di Napoli era un fuoco di lucciole..... Tutto andava bene.

Vi lascio pensare se io contava sull'effetto del mio articolo; io lo credeva il colpo di grazia. D'altronde ci mancava poco al *otandem*: ella non mi parlava più che de' suoi doveri!

Ella lesse la novella..... Il giorno stesso mi spedisce un biglietto. Prima d'aprirlo mi battea il cuore: in quel biglietto si conteneva la mia felicità: dovetti sedermi, perchè la profonda emozione mi faceva ballar le gambe.

Finalmente apersi il biglietto — e lessi!..... lessi!.....

Ombre d'Averno!..... perchè non sorgeste allora?.... Il vostro aspetto mi sarebbe parso quello d'un angelo..... Non udii, non sentii più nulla..... Trasognato, cavai fuori il fazzoletto per asciugarmi il sudore che mi gocciava dalla fronte.....

Ma invece mi soffiai il naso!

Che diamine era successo?

Ecco la cosa.

Nell'articolo io diceva fra le altre belle cose:

« Che nobil cuore ella possiede! È un angelo con con forma umana. »

Lo sciagurato compositore mise invece:

« Che *mobil* cuore ella possiede! È un angelo in *corna* umane. »

Maledizione!

Leggiadramente a lei dintorno stanno,
Come in consorzio di sorelle amate,
Altre italiche tele, e seco andranno
Ai baltici confini invidïate,
Dove il signor de' sarmati
Fia che le onori e con amor le veggia
Nell'ospital sua reggia.

Già l'aurea prora, con propizi venti
Nelle turgide vele, or si diparte.
Solca, o nave, il Tirreno e gli elementi
Arridano d'Italia al genio e all'arte.
Rasenta il lido iberico,
Entra il vasto oceàn, vinci d'Alcide
I segni e l'onde infide.

L'Angiolo di Firenze e quel d'Urbino
Ti vegliano benigni, e salutando
Van dai fiamminghi lidi al tuo cammino
L'anime di Rubensio e di Rembrando,
E insiem con elle il fervido
Vandicco che attingea gli alti concetti
D'Italia ai dolci affetti.

Or la finnica musa il suon ridesti
Dell'arpe al tuo passar tra Dani e Scandi,
E perchè avverso mar non ti molesti,
Solleciti nocchier la Neva mandi,
Che fra le sirti incolume
Ti guidin lieti con festevol grido
Al desïato lido.

Già nell'arene di Cronstaddo immersa
L'àncora io veggo: omai riposa, o nave
Avventurata, e dal tuo sen riversa
Le immortali dovizie onde sei grave.
Per te gli slavi attoniti
Splender vedran sulla città di Piero
L'italico pensiero.

Vedrà non senza invidia, o Gabrïello,
L'iperboreo Signor nel tuo dipinto
Questo paese delle muse ostello,
Che d'un'eterna gioventude è cinto,
Sebben nell'ime viscere
Abbia la morte nei travagli arcani
D'indomiti vulcani.

Vedrà Nisida ed Ischia in sul Tirreno
Scherzar siccome naiadi festanti,
Capri e Pozzuoli, Procida e Miseno
Allegrarsi di pampini e di canti,
E Baia che fra 'l murmure
De' zeffiri e dell'acque amor sospira
In suon di flebil lira.

Vedrà da' tuoi colori uscir la dolce
Aura di carità che i vïolenti
Sdegni nel petto de' tiranni molce,
E ad eccelsi pensieri apre le menti;
Vedrà che l'arti italiche
Consigliere di pace e di perdono
Stan de' monarchi al trono.

O dive arti sorelle, o benedette
Per cui del bello ogni tesor si mostra,
Ite fra i plausi, e pellegrine elette
L'opre illustrando dell'Italia nostra,
Dite agl'intenti popoli,
Che, sebben ella avverse abbia le sorti,
Non è terra di morti. G. Regaldi.

Teatro Nazionale

Inaugurazione della stagione estiva coll'opera *I Capuleti e i Montecchi*, di Bellini, e col balletto francese *Adilè*, di Ronzani-Cecchetti.

Tocca al Nano questa volta, o signori. Il Trovatore non vuol saperne di scrivere; ha tutt'altro in capo che Giulietta ed Adilè!

« Fa tu (ei mi disse); sbrigati tu; sbizzarrisciti a tua posta; io me ne lavo le mani. Guarda di arar dritto e di star in gamba, mariuolo, che hai per le mani una mala gatta da pelare. Come ballerino, tu sai di scambietti; cavatela come meglio sai. » E via.

Queste parole in sulle prime mi posero addosso un tantino di tremarella. Poi esclamai fra me e me: Il padrone è matto: è lungo come una pertica, ma in certe cose è piccolo più del Nano. Animo, dunque, incominciamo.

L'altra sera il Teatro Nazionale era pieno, zeppo, affollato (il periodo non può essere più ridondante) e splendido di belle signore, per quanto consentivano vederle le tenebre. Forse Ronzani, fidando nelle menzogne dei poeti, i quali chiamano gli occhi delle belle *rai*, *lumi*, *luci*, *stelle*, *astri*, *pianeti e soli*, si dava a credere di risparmiare il gaz; ma ci siamo convinti che gl'impresari sono avari ed i poeti bugiardi, e che gli occhi delle belle signore, in vece di illuminare, spesso fanno diventar ciechi gli uomini più oculati. Ronzani, voi volete tenere la nazione all'oscuro fino nel Teatro Nazionale!

L'Araldo ve l'ha detto che s'era ritardata la rappresentanza dei *Capuleti*, perchè la tomba per Giulietta non era ancora scavata. E credete che l'altra sera fosse terminato il lavoro? La povera figlia di Cappellio dovette accontentarsi di starsene coricata là sopra un sarcofago come in un letto qualunque, a rischio di pigliarsi un raffreddore. Toccasse a me, quando fossi morto, salterei su; non ci vorrei rimanere nemmeno dipinto. Per buona sorte capitò Romeo; e, morti entrambi, saranno stati seppelliti convenevolmente.

Ora cominciamo dalla fisonomia dei personaggi che compongono questo dramma lagrimevole. Cappellio, babbo della ragazza, era di statura molto lungo e di voce profonda, per simboleggiare così la diuturnità delle discordie cittadine e la profondità degli odi che funestavano la bella Verona. Frà Lorenzo, in uno scontro fra le due parti, difendendo i Cappelli, aveva perduto il cappello ed un braccio. Giulietta, a forza di aspettare un amante magro, s'era veduti passare gli anni più belli; ed invano il tarchiato e grasso Tebaldo le offriva pacificamente la mano di sposa. Oh! il pane dell'esilio è muffato e stentato! Chiedetelo a Romeo e vi dirà perchè è così allampanato e stecchito; ma egli aggiungerà che ci ha gran parte anche l'amore in questa sua condizione. Quanto ai veronesi, cavalieri, militi e popolo, le cronache non ce ne conservarono la memoria; quelli del Nazionale sono tutti di *fantasia*.

E come andò a finire, mi direte, questa baraonda di veronesi che si amano, si uccidono, si avvelenano e cantano sempre? Finì, come sempre a questo teatro, con applausi clamorosi, universali, frenetici, forsennati a tutto ed a tutti. E così sia.

Ora parliamo da senno. La sig. Rocca (Giulietta) manifestò di essere stata in altri tempi una cantante pregevole: accenta bene, conosce il mestiere e fu festeggiatissima ad ogni suo pezzo. Non le perdoneremo di aver appicciccata quella cavatina buffa di Mercadante in un'o-

---

Il biglietto d'Enrichetta conteneva queste parole, brevi ma significanti:

« Signore,

« Il mio cuore è meno mobile di quanto ella « crede, e gliene do una prova: d'ora in avanti « devo privarmi con mio dispiacere delle sue visite.

« È inutile ch'ella preghi o faccia. Sono immobile « nella mia risoluzione. »

L'impiego.

Io aspirava ad un impiego. Per ottenerlo aveva bisogno d'un personaggio onnipotente. Non credetti poter meglio regolarmi che scrivere sotto un pretesto qualunque un articolo in suo elogio.

Io diceva di lui che era un benemerito del nostro paese, che era un uomo zelante ed attivo — e tante altre belle cose, che se fossero state vere avrebbero fatto in lui un Tito.

Stampai l'articolo in un giornale. — È inutile dire che prima io mi era raccomandato in tutti i modi: e che il personaggio onnipotente si era degnato di dirmi che avrebbe veduto, avrebbe pensato — e che confidassi in lui, che si sarebbe occupato di me, e che avrei tutto a sperare.

Io pensai al colpo di grazia. Si stampa l'articolo: senza neppur rileggerlo piglio il giornale, e volo in casa del personaggio suddetto: entro, gli consegno il foglio. Ei lo legge, la sua fronte si rischiara: il sorriso dell'amor proprio soddisfatto gli sfiora le labbra: ei rassomiglia ad un gatto cui si gratti la schiena.....

Tutt'ad un tratto.....

Lettore, sei stato all'opera? Allora avrai visto qualcuno di quegli improvvisi cambiamenti di scena, che succedono quasi per incanto.....

Tale fu la trasformazione che ebbe luogo sul frontispizio del personaggio. Ei si alzò, e freddamente additandomi la porta mi disse:

Sono dolente che le mie gravi occupazioni m'impediscano di trattenermi più a lungo con lei: le rendo il suo giornale di cui non ho bisogno. La saluto.

E gentilmente mi mise alla porta.

Restai come un bue (scusate il paragone) che riceve colpo di mazza sulle corna. Uscii. Quando fui in istrada lessi l'articolo, per vedere che diavolo mi avesse cagionato la strana metamorfosi. Oh! sventura!

Io diceva di lui che era un uomo *zelante ed attivo*; gli sciagurati compositori, credendo che io volessi dir male di lui, avevano messo: *gelante e cattivo!* .....

Corsi d'un fiato per disingannarlo. Ma i servi mi dissero che non era in casa. Capii che io era stato consegnato alla porta — e mi rassegnai.

E tutto questo..... per un errore di stampa!

VI. — *Altri errori di stampa.*

Non la finirei se dovessi enumerare l'elenco delle sventure che mi causarono gli errori di stampa.

Conoscete l'aneddoto seguente? È uno fra i tanti che mi è capitato. — Sentitelo.

Un presidente (non so di che nè dove) pigliò moglie. È un capriccio come un altro; — uno dei suoi impiegati, per avere una gratificazione od un aumento di stipendio, mi fa scrivere alcuni sonetti e li fa stampare a conto suo, sotto il titolo: *Corona d'augurio al signor presidente.*

All'indomani il povero impiegato riceveva la sua destituzione.

E perchè?

Il tipografo, invece di *corona*, aveva messo: Corna *d'augurio al signor presidente.*

EPILOGO.

Ma raccogliamo le vele! Se si volesse navigare in un oceano così immenso non si finirebbe mai più — ve lo ripeto.

Quello che posso assicurarvi però si è che son divenuto d'un'indifferenza completa in fatto di errori di stampa. Per fortuna il mio manoscritto cade in mano d'un bravo compositore, il re dei compositori, il solo, o almeno uno fra i pochi che diciferi i geroglifici delle zampe di gallina che io gitto sulla carta. Io mi riposo intieramente su lui.

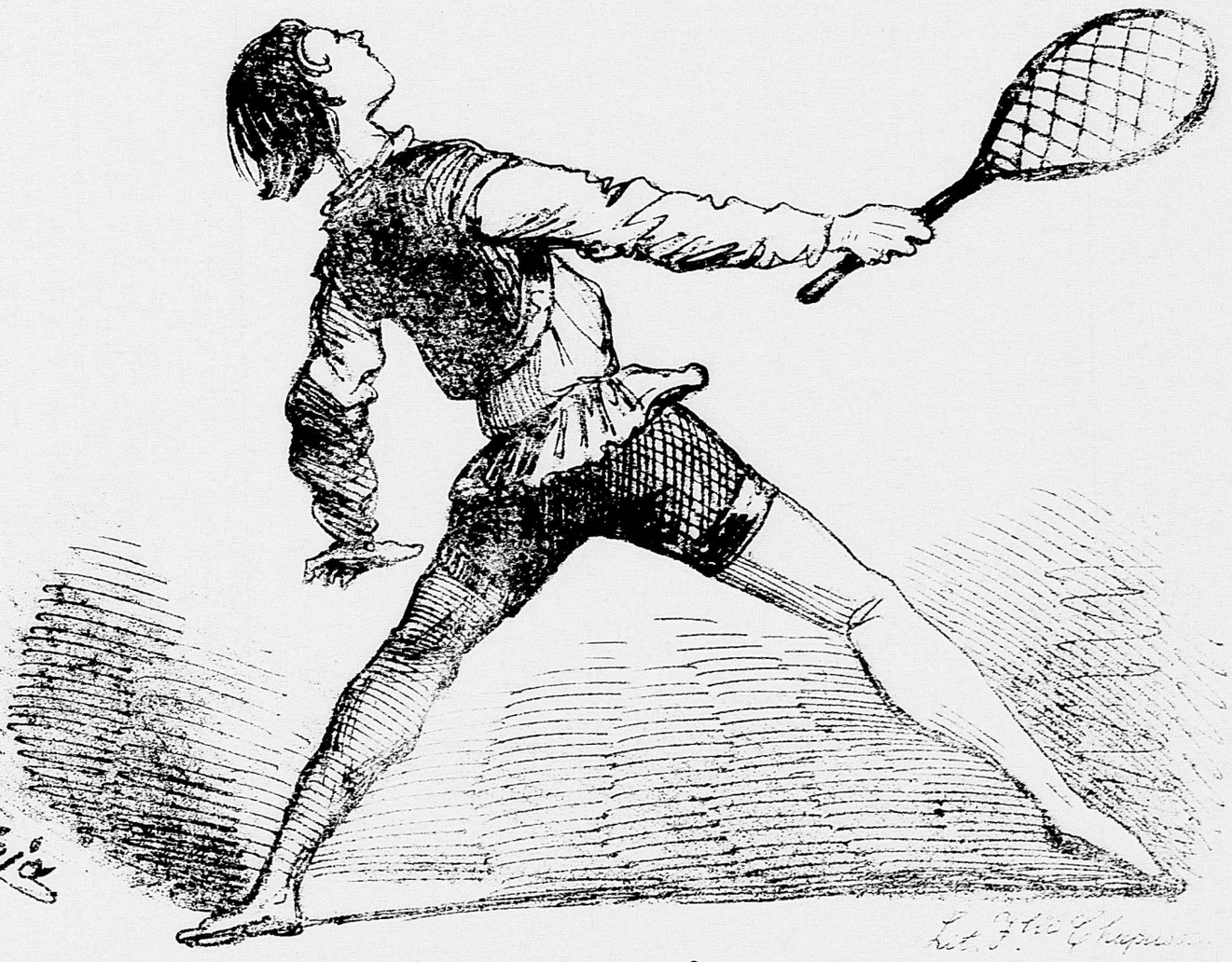
ATTUALITA'

Romeo vorrebbe spiegarsi bene col gesto come fa colla voce, ma è impacciato dal pennacchio del berretto

Giulietta pensa che ai suoi tempi i Romei erano meno timidi.

Il padre che ha studiata la parte s'arrabbia perchè la figlia non vuol ancora far senno.

Il tenore osserva con disprezzo la meschinità di forme dei suoi compagni.



pera così seria; per tal modo resta travisato il carattere malinconico e ideale di Giulietta; lasciatela cantare quella soave romanza:

Oh, quante volte, e quante
Ti chiesi al ciel piangendo,

che è fatta per lei, e sarà molto meglio.

La signora Feltri (Romeo), che per la prima volta si presentava al cospetto del pubblico in un'opera, superò le universali e lunghe aspettative, imperocchè da parecchi anni era attesa sulle scene. Ella non ha nè una voce potente, nè molto estesa, nè agile; ma canta con espressione e con sentimento, ed ha anima ed accento musicale; il suo primo passo nell'arduo aringo fu fortunato, e, progredendo in questa via, può ripromettersi un bell'avvenire.

Il tenore Vestarini ed il basso Dalla-Costa ebbero pure applausi. I cori meno che mediocri, l'orchestra..... l'orchestra..... Non voglio dir nulla, perchè Cervini mi farebbe il broncio, come l'altra volta al Principale: ma se potessi parlare, guai!

Anche questa è fatta. Ora meniamo le gambe per parlarvi del ballo, che altra volta dicono si chiamasse *Peri* e che ora chiama i *pomi*. Signor Ronzani-Cecchetti, chi vi ha insegnato a manomettere i balli in questa maniera, da ridurli quasi scheletri? Eppure avevate di che far una bella composizione con tutte le silfidi della R. Scuola: le quali l'altra sera radunarono a quel teatro tutta la turba de' loro ammiratori.

Oh! spenta e malemerita Direzione dei Teatri, sorgi dalla tua tomba, e vieni a strappare queste tue creature mingherline dalle scene profane, e grida anatema a colui che ebbe tanta temerità. Chi le custodisce ora su quel democratico palco scenico dove non bazzicano nè marchesi nè conti? *O tempora!*

Come andò a terminare questa ribattezzata e riscalducciata *Adilè*? Io non voglio dirlo, perchè quando calò il sipario io sentii parecchi sibili: ma non potrei assicurare se fossero le mie orecchie o qualche spettatore invece: di ciò che posso far fede si è che ho udito più battimani che fischi; ed i più fanatici furono indirizzati alla briosa Brunetti ed al valente Barratti; anche le giovani alunne ebbero plausi in buon dato, e più ne avrebbero avuti tutti quanti, se la composizione coreografica fosse stata più bella e meno rancida; nella quale avvi tutto, meno il senso comune: il quale ogni giorno va diventando più raro, come potete accorgervi da questa mia tiritera senza capo nè coda.

Poichè siamo alla coda, finiamola, e diciamo per terminare che il principio della stagione al Nazionale promette un buon fine, se si può adattargli questa sentenza.

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

IL NANO.

All'*incoraggiamento*

DEL CONTE PEPOLI

Bravo, conte: così mi piacete. Il coraggio che mostrate nel vostro *Incoraggiamento* a ribattere le pazze sentenze del *Trovatore* vi meriterebbe una croce (non sulle spalle); ed il *Giullare torinese* (come voi lo degnate chiamare) ve la decreta. Ma pare impossibile che, dopo averci noiato colle vostre comedie, ora vogliate fastidirci colle vostre farse. Oh? siete pure schizzinoso, se uno scherzo vi fa uscir dai gangheri! Quando non istate alla celia e la pigliate sul serio, confessate che siete nato domani. Tuttavia ad uno che non ha la facoltà di capire è inutile rispondere, fuorchè: Ti compatisco. È questa sarà almeno una *conclusione*, caro conte. Meno male che l'*Incoraggiamento* ha perduto il coraggio; ed ora non verrà fuori che una volta al mese; inutile settimanale e inutile del pari mensile o mensuale o menstruo. Il *Trovatore*, pazzo com'è, può scherzare a suo talento; ma egli rispetta sempre tutti eziandio coloro che escono dal seminato come avete fatto voi. La polemica, voi la volete portare nel campo dell'insulto (V. *Incoraggiamento* 16 giugno, fasc. I, pag 18, linea 8); ma il *Trovatore* si mostrerà più cavaliere e più conte di voi; e vi stenderà la mano, scongiurandovi di non mettere a fascio il vostro giornale colla *Fama*, colla *Gazzetta de' teatri* e colle *Scintille*, miei nemici per isbaglio, per ignoranza o per interesse.

IL TROVATORE.

AL DOTTORE G. GANDINI

*Estensore dell'*ARPA.

La vostra *Arpa*, o Dottore, non è certo la davidica, ma sì un'arpa abruzzese, la quale è strimpellata secondo comanda chi paga. Altrimenti non avreste messo a fascio il *Trovatore* con que' giornali che usano muovere guerre *vili e meschine senza delicatezza e senza coscienza*. In questo negozio il vostro scordato istrumento, o dottore arpista, stuona più del consueto.

Lodate a vostra posta e la Compagnia Robotti e la signora Antonietta *ammirabile* (come voi dite), ma non tirate per i capelli il *Trovatore*, il quale non ha nè *grette velleità d'autore, nè odii personali*, perchè non scrive drammi, e scrivendoli, non li darebbe certo a recitare alla Compagnia Robotti; nè conosce la signora Antonietta, fuorchè per averla veduta e udita, per mala sua ventura, una o due volte. Se noi abbiamo giudicata pessima quella Compagnia, non fummo soli: udite un vostro compaesano, l'*Incoraggiamento*, che cosa dice nel suo ultimo numero: « In questa Compagnia recitano come possono! i giovani fanno da vecchi, i vecchi da giovani! il caratterista piange, il brillante declama; la madre nobile mette la sottana corta e giuoca alla bambola, l'ingenua recita colla parrucca. »

Che ve ne pare o Dottore? Non è mica il *Trovatore* che favella?

Un'altra volta dunque siate più cauto a dar retta alla zolfa che ribattete, perchè vi fanno non solo stuonare, ma andar fuor di tempo, signor arpista. Lodate, lodate sempre, ma non fatevi scorgere. Intanto (sappiatelo voi e ditelo alla signora Antonietta), che F. Poggiali non entra per nulla in questa faccenda; che anzi egli cercò di placarmi ed abbonirmi quando trattavasi di rappresentare il suo *Duello* al Gerbino, e vedendomi ostinato nella mia opinione, ritirò per delicatezza quel dramma che Robotti con insistenza gli aveva richiesto!!!

Addio, strimpellatore eterno.

IL TROVATORE.

BOLLETTINO TEATRALE

BRESCIA. — Il maestro Petrella ha avuto un nuovo trionfo in questo teatro. La sua opera l'*Assedio di Leida*, rappresentata con gran parte della Compagnia che l'aveva data alla Cannobiana, vi fece la sua comparsa e fu accolta con festa. La Beltramelli, alla romanza, al duetto con Corsi, alla sua cavatina ed al finale dell'atto primo, non poteva raccogliere maggiori onori. Agresti fu applaudito ad ogni frase, ed il basso Segri-Segarra non restò ultimo tra' suoi compagni coi quali venne al proscenio.

FORLI'. — La *Medea* di Pacini ebbe lietissime sorti. La Cortesi, Baraldi e Mongini gareggiarono di zelo e furono continuamente acclamati in tutta l'opera. Il maestro era presente alla rappresentazione.

Il ballo *Rita Gauthier*, fu campo di un nuovo trionfo alla insuperabile Maywood.

BARCELLONA. — Al Teatro Principale si rappresentò il 4 corrente, a benefizio della signora Maria Sulzer, la grandiosa opera di Mercadante, *Il Bravo*. La Sulzer cantò squisitamente la parte di Violetta e fu applauditissima e chiamata più volte al proscenio fra i fiori e le corone. La Peruzzi (Teodora) mostrò di essere vera artista. Landi e Belart gareggiarono di zelo, Selva anch'esso. Bene l'orchestra ed i cori. Il *Bravo* surrogò degnamente *Traviata*, ed era tempo.

Al Liceo si diedero in questa settimana il *Trovatore*, *Rigoletto* ed *Attila*. La Crescinmani è una giovane senza pretese e non fece nè caldo nè freddo sia nel *Trovatore* che nel *Rigoletto*, la Bernardi piacque nella prima come Azucena ed ancora più nell'*Attila* dove destò entusiasmo. Devecchi è sempre il tenore dai grandi mezzi, e Mattioli artista nel vero senso della parola.

ZIBALDONE

Si è pubblicata a Padova la tanto encomiata prolusione alle lezioni di declamazione del rinomato Augusto Bon. — Il primo tenore Clemente Mugnaj, già tanto riputato nell'arte, ritorna nuovamete alle scene. — È morta a Parigi la madre della celebre Cruvelli. — Le rappresentazioni della Rosati a Parigi finiranno il 31 giugno. La celebre danzatrice continua a destare entusiasmo nel *Corsaro*. — Ad Annover si è data la *Giralda* di Adolfo Adam a benefizio della Cassa di soccorso per gli artisti drammatici. — List scriverà un'opera sopra un libretto di soggetto ungherese. — Il maestro Federico Ricci, che i giornali dicevano morto già per la terza volta, ha testè diretto a Pietroburgo un concerto vocale e strumentale che riuscì brillantissimo. — A Verona è uscito un nuovo giornale di scienze politiche, economiche e sociali, intitolato *La Specola d'Italia*. — A Genova ha sospese le sue pubblicazioni lo *Staffile*. — La Piccolomini a Londra andrà in iscena con la *Figlia del Reggimento*; quella parte non sarà mai stata rappresentata con più brio e con più sentimento. — A Ferrara finì come cominciò lo spettacolo, *senza infamia e senza lode*. — Pel carnovale sono ancora libere d'impegni le prime donne Gazzaniga, De-Giuli, Lagrua, Barbieri e la Steffenone, che ora è a Londra in trattative per cantare la *Norma* a quel Teatro della Regina. — In un nuovo balletto, *La Manola*, l'Albert-Bellon produsse vive sensazioni a Londra. — Il concerto dato dall'egregio pianista torinese G. E. Marchisio a Vienna col concorso di parecchi artisti del Teatro Italiano ebbe esito assai brillante. — L'introito del concerto a benefizio della famiglia di Fumagalli al Carignano produsse oltre 500 franchi netti. — La Lagrua, dopo la sua fuga, ha perduto ogni incantesimo a Rio-Janeiro, e tutte le sere è fatta segno di risa universali. — Beneventano è scritturato per Lisbona. — Corse voce a Londra che l'attore Carlo Kean sarebbe innalzato alla dignità di cavaliere. — A Edimburgo comparirà quanto prima sulle scene drammatiche il baronetto Sir William Don. Egli lascia il suo grado d'uffiziale per dedicarsi all'arte. — Il maestro Mariani andrà a Londra per produrvi alcune sue composizioni di camera. — A Weimar venne prodotta una nuova opera del maestro Ruff, intitolata *Rose-Epine*, che ottenne successo abbastanza lieto. — Fu molto applaudita al Teatro Nuovo di Napoli l'opera del maestro Ravo, intitolata: *Il Dottor Curzio*.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Partita da Torino si è recata a Milano la distinta 1ª donna assoluta signora MARGHERITA ZENONI, che con tanto favore fu sempre accolta nei teatri che percorse. Ella è disponibile per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto G. F. BENEVENTANO, che attualmente divide a Londra coi principali artisti del mondo immensi onori, fu scritturato pel teatro Reale di Lisbona per mesi sei, con vistoso emolumento. Il chiaro artista sarà alla capitale del Portogallo appena terminata la stagione di Londra.

Venne fissato pel Teatro d'Angennes, settembre prossimo, il primo tenore ADDUCCI.

Furono scritturati pel teatro Regio di Torino, carnevale venturo, i coniugi BRETIN l'una prima ballerina assoluta di rango francese, l'altro per comporre qualche ballo.

Fu scritturato pel teatro Sutera, carnevale venturo, il primo baritono assoluto GIACOMO VIETTI, allievo del conservatorio di Milano.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, mercoledì 25 giugno 1856. Num. 95

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino	Fr.	20	11	6
Provincia	»	22	12	7
Stati Italiani	»	25	15	9
Estero	»	30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

Avviso agli Associati

Essendo prossimo a scadere l'anno secondo della nostra pubblicazione, tutti quegli Associati che avrebbero dovuto corrisponderne con anticipazione il prezzo, e che nol fecero finora, sono pregati di mettersi in regola.

ARALDO DI TORINO

A rischio di beccarmi il titolo di astronomo o di mirandolano, voglio parlarvi del tempo. Benchè sia condannato ad andarmene a piedi, mi sentirò dire Araldo atmosferico. Credete che a'soli poeti, ai filosofi ed agli areostati sia concesso andar nelle nuvole? Ci vo anch'io talfiata (ho imparato dal padrone); e che belle cose ci rinvengo! Ivi almanco non ci sono Prati che facciano ballate, nè Guidi che scrivano giornali magnetici, nè Zauli-Saiani che declamino *Bruti*. È un altro tagliar di maniche colà: là si vive patriarcalmente; le donne hanno un solo amante, e non si abbertescano di *crinolini*; non c'è giornali, nè polemiche, nè creditori, nè usurai, nè stampatori. È una vera cuccagna: ci si compera un' oca a denaio e un papero a giunta, dice quel bravo uomo di Boccaccio. È un regno o una repubblica (come più vi aggrada) dove non c'è nè ministri, nè imposte, nè campane, nè *campanoni*. È un vivere d'oro!.....

Ma sono almanacchi, *sogni d'una notte d'estate*, come li chiama Shakespeare, e spariscono ogni volta che il principale con quel cipiglio da Eolo mi viene a cantare la solita antifona: scrivi. — Ma che ho da scrivere? Io faccio anche troppo a fidanza co'miei lettori, che saranno già ristucchi delle mie cantafere. Tuttavia, o sponte o spinte, o volere o volare, gli è mestieri sciorinare un articolo, come la penna detta e la fantasia. Che le mie capresterie non vi vanno a fagiuolo, me ne addiedi già da un pezzuolo; eppure, se non vi garbano, fatevi con Dio.

Torniamo a bomba, diceva il mio pedagogo. Il tempo non ha ancora messo giudizio: il caldo ed il freddo si alternano con fastidiosa vicenda, e per soprassello l'altr'ieri cadde sopra Torino una gragnuola fittissima, che fece scappare l'estate; il quale non si arrischia che a far capolino, vedendo le montagne novellamente colla parrucca di neve. Dopo la pace di Parigi, gli elementi sono in guerra. La Francia è devastata da inondazioni rapacissime, le quali dopo aver invaso le campagne e le città, allagano i giornali, che è un vero diluvio. Questi traripamenti di fiumi però fecero dai cuori pietosi zampillare l'onda della carità (scusate il secentismo, è una mia fregola antica): anche il nostro Re inviò ai danneggiati 20 mila franchi. Benedetto chi soccorre il povero! Come non bastassero le inondazioni ci narrano che in Francia avvenne un terribile *eboulement*, il quale atterrò un intero villaggio. A Torino pare che il municipio abbia divisato alla perfine di far abbattere que' due casotti indecenti che si chiamano teatri Giardini e della Cittadella. Era tempo oggimai: in cambio si costruirà un nuovo teatro in Piazza Vittorio, il quale soperchierà il Gerbino, di cui ogni anno si promette il ristauramento e veggiamo sempre lo stesso. Dicono che anche il Sutera cangerà faccia. E quando si penserà a erigere un Gran Teatro a Torino, conveniente alla metropoli, lasciando il Regio, il quale non risponde più ai bisogni presenti e torna assai pericoloso, dov'è locato, agli archivii dello Stato? Intanto si pensa ad un vasto Ippodromo presso i Giardini Reali, ai quali alla fin fine si può andare agevolmente senza farsi pigiare e squartare. Il *Trovatore* fu esaudito. *Iam tandem*! Poichè vi parlo di edifici e di fabbriche, andate alla nuova stazione della ferrovia di Novara che è già compiuta e torreggia (forse troppo poco) nel seno della Cittadella, a cui mette capo la via di S. Teresa prolungata.

Torino cambia faccia tutti i giorni; mi pare la nuova Cartagine di Didone. Vedete la sera che moltitudine di gente in carrozza e a piedi si affolla sui viali che circondano Piazza d'Armi? Si direbbe che i Torinesi son ivi tirati da un filo, poichè tutti convengono colà d'ogni condizione e d'ogni grado. La nobiltà tratta dai focosi palafreni, la *borghesia* nelle umili cittadine.... Io nol direi un corso, ma una mostra.

Ieri sera al Valentino si distribuirono i premi a coloro che nei tiri di carabina toccarono il migliore. Era una festa lietissima, poichè dopo la funzione vi furono luminarie e danze, alle quali presero parte le più eleganti signore della città. La carabina d'onore, dono del principe di Carignano, toccò al signor Bronzino. È inutile dire che il signor Luigi Stella ebbe quattro premi, che potrà mettere nel suo museo, dove sono raccolti i moltissimi ch'egli si guadagnò in tutti tiri delle città piemontesi; egli forse non ha rivali, ed è il più valente bersagliere dello Stato. Quella festa adunque riuscì splendidissima. Poichè siamo su quella degli onori, si va dicendo che anche il Gran Sultano, imitando l'esempio della regina d'Inghilterra, manderà all'esercito piemontese 15 mila medaglie in attestato di stima al valore dei nostri soldati. Oh ci fosse un'altra solennità! Fu sì sfolgorante l'altra.

Avrete capito di leggieri che io amo le feste e ne vo pazzo, come il Nano per le gambe della vezzosa danzatrice Scheggi, e non manco mai dove si fa baldoria. La vita è sì triste! Non crediate che io voglia fare il *sentimentale*, che non ne ho proprio voglia. Ci vuol altro a far il giornalista! si è in guerra con tutti. Non vedete quella che muovono le *Scintille* al *Pirata*, alle quali Regli fa orecchio da mercante? E tutto questo dàlli dàlli a proposito di Ronzani, prima incensato dall'uno e quindi bistrattato, e viceversa, come gli *omnibus*. Intanto Ronzani partì difilato per Londra, lasciando morire *Giulietta e Romeo* al Nazionale. Si buccina ch'ei vada colà a rappresentare l' *Ugolino*; corre voce che Paravia gli tenga pure dietro per ispiegare agli Inglesi il canto di Dante.

A Londra, in questo mezzo tempo, l'Italia trionfa colla poesia, colla musica e colla danza: tre nostre muse mettono in visibilio i biondi figli d'Albione: la Ristori, la Piccolomini e la Boschetti. Melpomene, Euterpe e Tersicore direbbe il *Trovatore*, il quale si vuol far credere innanzi nella letteratura, con tre nomi mitologici che sanno a mente eziandio i paperi di umanità; meno alcuni medici di mia conoscenza, i quali sapranno alcun che di patologia, ma nulla di mitologia.

Siete stufi? Io sì.

X.

Teatro Gerbino

I due Foscari colla signora Ruggero e coi signori Tagliazucchi e Squarcia: *Passo a tre* fra la Scheggi, la Morlacchi e Tuzza. Prima rappresentazione.

Il Gerbino sarà sempre il teatro dell'estate: ha un bel far caldo la stagione e *concorrenza* qualche altro impresario, la moltitudine accorre in frotta al Gerbino. Gran parte ci avrà la consuetudine, molta la diversa costruzione del teatro, dove tutti si possono trovare vicini, favellarsi ed arrotarsi; ma sopra ogni cosa la gente usa andar al Gerbino, perchè ivi si passano un paio d'ore assai bene. La compagnia cantante vi è sempre scelta con criterio e messa a luogo, le opere convenevolmente arredate e dilettevoli le danze. Se da qualche anno fu lodevole dunque l'impresa, in questo ella superò se stessa e vuol essere encomiata, anche dagli stessi suoi osteggiatori.

Bene, Martinotti! Voi avete allestito uno spettacolo che non disdirebbe a scene di maggior rilievo. Avete cominciato in que sta prima opera a darci una terna di artisti commendevolissima, buoni cori, sufficiente orchestra e quello che più monta (tanto siamo abituati alle grettezze di certi appaltatori) una decorazione sfarzosissima: se l'universale vi fu largo di applausi e di congratulazioni, il *Trovatore* si metterà con esso d'accordo.

Altro che *opera buffa*, come è costumanza in questo teatro e come sta affisso ancora su qualche via. La è questa una buona *opera seria*, con tutti i suoi requisiti. Fu buon accorgimento di far esordire questa compagnia nei *Foscari*, uno de' più bei lavori del maestro Verdi: dove abbondevole è la melodia, serbato il colorito locale e la verità dei caratteri, dove la musica tocca il più sublime della verità drammatica. Luminose bellezze racchiude infatti quest'opera, fra cui primeggiano per dovizia di pensiero e di lavoro istrumentale il coro d'introduzione, la cavatina del soprano, il duetto fra soprano e tenore, il terzetto e la gran scena finale del doge, dove Verdi si elevò ad un altezza drammatica che manifesta la potenza del suo genio.

Scritta a Roma nel 1844, quest'opera percorse in breve tempo tutti i teatri della penisola, favoreggiata ed applaudita dovunque, ed al Gerbino ebbe lunedì la stessa sorte. Essa veramente sortì un effetto mirabile da capo a fondo, e nessun pezzo, nemmanco i cori, passarono inosservati.

Certamente le lodi maggiori vanno agli esecutori, i quali si adoperarono con ogni loro forza a interpretare degnamente questo spartito: e tutti furono ricompensati di applausi caldi, clamorosi ed universali.

La signora Ruggero è nome conosciuto nell'arte; e qui confermò pienamente la sua fama. Il suo pregio maggiore è una cotale arditezza, per cui nulla le torna arduo e malagevole; ha voce sicura, intonata, estesa ed animata; nitidi gli acuti, pastosi i bassi, ella sa adoperarli con maestria: cantò tutta la sua parte con intelligenza e con passione non comune, e fu rimunerata di applausi e di chiamate fragorose e reiterate.

Il tenore Tagliazucchi è ancora nuovo nell'arte, ma è privilegiato di una voce estesa e simpatica e che, leggermente velata, ha un cotal timbro appassionato che penetra nell'anima, e nelle note alte è pure energica e potente. Forse nell'*adagio* della sua cavatina mancò per poco, ma si raccattò all'*allegro*, dopo cui ebbe una ovazione generale e due chiamate, e questo favore seppe mantenersi in tutto il resto dell'opera. Ei disse benissimo la scena dell'*addio*. Insomma è un tenore che promette di percorrere una splendida carriera.

Il baritono Squarcia si mantenne al livello dei compagni nella sua difficile e faticosa parte: è artista pieno di zelo, e ricordandosi più spesso i suoi ottant'anni, potrà anche meglio sostenere il personaggio del vecchio Foscari. Non mancarono neppure a lui i battimani alla sua romanza di uscita, al duetto colla Ruggero e più alla scena finale dopo cui, calato il sipario, ei dovette mostrarsi solo al proscenio, come cogli altri nei primi atti.

Ottime le seconde parti che noi conosciamo da lunga pezza, la Cravero, Viotti e Reduzzi; quest'ultimo fu un Loredano assai pregevole. Applausi ebbero pure i coristi e ne va lode al maestro Angeleri. Forse qualche tempo non fu staccato giusto; qualcuno peccava di tardità come a mo' d'esempio il terzetto, altro di fretta come la barcarola. Pregheremmo la signora Ruggero a tralasciare quella specie d'aria dell'ultimo atto, che eseguisce bene, ma toglie effetto al dramma. La colpa è di Piave e di Verdi.

A Torino abbiamo un incaricato speciale sui tagli musicali nell'*arcaico* appendicista dell'*Opinione*, ma questa volta con sua buona venia io sono d'avviso a lui avverso. Un buon taglio spesso salva il malato e può essere origine di un gran bene. (Vedi taglio dell'istmo di Suez.) Badate a me, signora Laura, togliete di pianta quell'aria: così scanserete eziandio un po' di fatica e di caldo, e lasciate che quell'altro gracchii a sua posta.

Torniamo a Martinotti. Egli decorò questa opera magnificamente; le scene nuove meritarono applausi e chiamate ai pittori Monticelli e Principali; il vestiario pure è d'una ricchezza senza esempio: dal Gerbino si direbbe che siamo trasportati per incantesimo ad un teatro Regio.

Nè qui finisce la storia: se i *Foscari* destarono vero entusiasmo, non meno clamoroso lo destò il *Passo a tre*, di cui il Nano (fanatico pazzo pel ballo) dice mirabilia: ed infatti non so dargli torto. Due belle e graziose ballerine sanno fare prodigi colle gambe, massimamente quando sono tornite e spigliate come quelle della leggiadra Giulietta Scheggi. Il Nano ha ragione di perdere il cervello (e' non l'ha mai avuto) per gli scambietti e le capriole d'una danzatrice come codesta. Bisognava udire le grida, i battimani, gli *urrà*, i *bis*, i *viva* che rintronavano nella sala; pareva un temporale, una burrasca, un finimondo. Ma come ella non era sola a girare e a far girare le teste, cominciarono le parti, le discordie per l'altra ballerina Morlacchi, la quale ebbe pure la sua buona parte di fragore, che non mancò nemmanco al ballerino Tuzza, il quale ha assai migliorato. Al Gerbino il ballo è la parte comica dello spettacolo: ogni sera si eleva un tafferuglio, un casa del diavolo che non la si finisce più. Questo genera allegria e vita: ed io ci vo' matto fra questo baccano; e invidio talvolta il Nano, il quale può far tutto quello che gli ruzzola pel capo senza perdere la sua dignità.

Con sì lieti auspici la stagione estiva al teatro Gerbino sarà brillante e divertevole oltremodo; e a renderla ancora più allegra avremo in breve il *Pipelet*, dove farà la sua comparsa il Cambiaggio, il quale si può dire il Beniamino (non badate agli anni) di questo teatro.

Il Trovatore.

CRONACHETTA

*** A Londra la sera di giovedì, 10, mentre aveva luogo l'ultima scena del *Trovatore*, un grosso pezzo di legno ferrato che trovavasi sospeso sul soffitto cadde nella scena e mancò per poco più di un centimetro che il celebre tenore Mario non ne restasse colpito e forse morto. Codesti inconvenienti si rinnovano spesso anche nei nostri teatri, sui quali vi è il mal vezzo di sospendere in aria scene, quinte e tutt'altro che imbarazzando il palco non serve alla rappresentazione in corso!

*** Rossini si trattenne qualche giorno a Baden fra le più brillanti e cordiali ovazioni. Il giorno 15 giugno, la musica austriaca, riunita a quella dei bagni, una falange di 100 valorosi artisti, hanno eseguito i principali pezzi dell'illustre maestro tra lo strepito d'infinite acclamazioni. I musici del signor Benazet portavano l'abito nero e la cravatta bianca, i militari erano vestiti della grande uniforme bianca. Le sale, seminate di fiori e illuminate a giorno, erano affollate da eleganti signore che venivano a festeggiare l'autore di tanti capolavori imperituri. L'indomani il sommo maestro partiva per Wilbad.

*** Ci viene assicurato che la signora Adelaide Ristori è in via d' intentare un processo al capo-comico Luigi Robotti, per avere questo ultimo abusivamente rappresentato la *Medea*, tragedia di cui la celebre attrice, non solo acquistava il manoscritto originale, ma bensì quello della traduzione, riserbandosene essa l'esclusiva proprietà. Sarebbe omai tempo che codeste piraterie avessero un termine e che la nostra legislazione convenientemente si pronunziasse contro codesti speculatori dell' ingegno altrui, i quali manomettono la proprietà degli altri per farla servire ai proprii interessi, e quel che è peggio, la deprezzano, facendone mal uso, come è avvenuto della *Medea* di Legouvè, rappresentata dalla compagnia Robotti.

*** La conservazione delle carni è oramai una certezza, una verità. Il professore Lozini

COSE DEL GIORNO.

=Ritorno al mio mestiere,
Son Orfeo il caffettiere.

Duetto buffo serio.

D'ordine superiore i proprietari dei palchetti al teatro Nazionale sono incaricati dell'illuminazione del sudetto teatro.

Merce giunta di fresco da Parigi.

di Lodi ha in questi dì imbandito un banchetto al quale intervenivano uomini della scienza e amici suoi. Egli li trattò con carni che contavano più di otto mesi e che furono rinvenute perfettamente buone, come se allora allora fossero uscite dal macello. Si accerta che la preparazione è niente costosa. Il trovato è utilissimo nella sua applicazione nei grandi viaggi di mare per gli eserciti guerreggianti, e assai vantaggioso altresì nell'economia domestica.

*** Uno dei più distinti scrittori viventi, il bolognese Tadolini, è chiamato a lavorare la statua di David, che deve far parte del gran monumento da erigersi nella piazza di Spagna a Roma.

*** *L'Olio gas* è la recente invenzione di un francese. Quest'olio arde in una lampada speciale senza stoppino, senza produrre nè odore, nè fumo sino a che non sia consumato. Tale *gaz* costa così poco e spande tanta luce da fare temibile concorrenza al *gas* che illumina le città. In un'ora non costa più di 25 centesimi.

*** Si sono avverati in questi ultimi tempi moltissimi esempi di gente divenuta cieca per l'abitudine che avevano di leggere viaggiando nella strada ferrata. Parrebbe che il movimento particolare del convoglio in cammino abbisogni di una tensione violenta dell'organo della visuale, tensione che finirebbe per produrre degli effetti disastrosi.

*** L'*American European Express Company* ha ricevuto al suo uffizio in Nuova Yorck una cassa contenente una parte degli avanzi ritrovati della malaugurata spedizione di sir John Franklin.

*** Il teatro di Pera è un grande edificio nel genere di Hay-Market, appartenente ad un esperto impresario armeno. Tutti gli anni questo impresario orientale si reca in Italia, ove scrittura una compagnia d'artisti per la stagione d'inverno. I nomi dei cantanti e delle cantatrici sono conosciuti in anticipazione a Pera, e sono l'oggetto delle generali conversazioni. Si prendono informazioni per sapere con qual bastimento arriveranno gli artisti, e quando il vapore francese entra nel porto una folla numerosa si precipita per vedere e salutare la prima-donna destinata a fare per sei mesi la delizia della popolazione. Oggidì l'aspetto della sala è assai cambiato. Una volta uno straniero era una curiosità allo spettacolo di Pera; quando compariva, tutti gli occhi eran rivolti a lui. Oggigiorno le logge sono empite di officiali; la platea e le gallerie di marinai. La loggia destinata agli addetti d'ambasciata si dovette ampliare. Di rado i Turchi recansi all'Opera. Una rappresentazione che ha luogo di sera è contro le loro abitudini: d'altronde essi non gustano la musica europea; il canto gutturale e querulo dei cantanti turchi piace loro assai meglio delle melodie di Rossini, di Verdi e di Bellini. Qua e là scorgesi un bascià, piuttosto coricato che seduto nella sua loggia, con un gruppo di famigliari intorno a lui. *Il Barbiere di Siviglia* e *Crispino e la Comare* attirano ordinariamente uno o due di questi ospiti insoliti che non possono a meno di ridere alle facezie di Figaro e alle smorfie del ciarlatano.

Negli intermezzi essi si ritirano per bere qualche tazza di caffè, lanciare qualche buffo di tabacco, e scompariscono assai prima della fine dell'opera. Il sultano ha l'abitudine di andare al teatro una volta l'anno. Secondo la munificenza consueta egli piglia in quella sera a fitto la sala per lui ed il suo seguito; ei pure non aspetta la fine dello spettacolo, e si ritira al suo bel palazzo di Tcheragan sul Bosforo.

(*Revue et Gaz. mus.*)

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Le prove del *Franco Bersagliere* di Weber procedono al Carcano con molta alacrità e fra giorni deve aver luogo la prima rappresentazione. Quindi si darà la *Leonora* di Mercadante. — Al teatro Re continuano le rappresentazioni dell'artista Rossi, il quale ha, può dirsi, fanatizzato nell'*Otello*. Ad onore di verità il giovine attore in alcuni punti culminanti di questa tragedia si è mostrato veramente sublime. Al *Santa Radegonda* abbiamo udito anche noi la nuova *Medea* del Legouvé, tradotta dal Montanelli, e possiamo far eco a quei giornali che la dicono inferiore alle altre *Medee* de l nostro teatro italiano.

NAPOLI. — La *Violetta*, di Mercadante, al Fondo va sempre acquistando maggior simpatia nel pubblico a misura che più si rappresenta. Anche l'esecuzione perfezionasi sempre più. Villani canta la sua aria sopratutto con moltissima forza e con arte, la Frassini nella cavatina e nel *rondò* finale ottiene sinceri ed universali applausi, e Fioravanti ha saputo trovare il segreto di rendersi ammirevole. — Non può dirsi il medesimo delle rappresentazioni ai Fiorentini. Il dramma *Gaspare Strozzi o Amore e riconoscenza*, ultimo a prodursi su queste scene, è ben povera cosa. Il pubblico volle incoraggiare l'autore alla fine dell'atto secondo, ma finì per disapprovarlo.

UDINE. — L'apertura del nuovo teatro, la Minerva, venne inaugurato dagli *Ultimi giorni di Sulì*, del maestro G. B. Ferraris, poesia di Peruzzini, con successo brillantissimo. N'erano esecutori principali la Boccherini, il tenore Remigio Bertolini, il baritono Orlandi e il basso Manfredi. Lo spettacolo è benissimo decorato. Oltre agli artisti vennero chiamati all'onore del proscenio il proprietario del teatro e l'ingegnere-architetto.

SANAZZARO. (*Nostra Cor.*) — La *Beatrice* dovette cedere nuovamente il posto a *Chi dura vince*. Ella morì soffocata dalla cattiva esecuzione di *tutti gli artisti*. Mercoledì passato fu l'ultima recita a benefizio di tutta la Compagnia per poter essere pagata. La brava Romagnoli prestò il suo nome e la serata fu splendida; ella ebbe ogni sorta di festeggiamenti, malgrado che la volesse sopraffare la piangolosa e devota Pomè. La Compagnia intera passa al teatro di Mortara, meno la Romagnoli, che non volle accettare i *solidi* contratti degli impresarii famosi Parodi, Amery e Compagno, il quale si dice un ex-ballerino, il sig. Griffanti.

GALALTZ. — *(Nostra corr.)* Vi darò contezza delle tre prime opere andate in iscena: *Trovatore*, *Lucrezia Borgia* e *Rigoletto*, delle quali piacquero più la prima e l'ultima: forse perchè di Verdi, direte voi. La signora Ponti-Dell'Armi, che cantò queste due opere è artista carissima e che fu meritevolmente applaudita; lo stesso dicasi del tenore Pozzolini che le fu compagno, egli è cantante assai pregevole sotto ogni riguardo. Il Sermattei (impresario) guasta e rovina; egli è il baritono. La Mansui, discreta Azucena, fu minore di sè nella *Lucrezia*, dove solamente la simpatica Guerrini trovò modo di elettrizzare, specialmente al suo brindisi detto con brio insolito: bene eziandio il Finocchi e Milesi. Il *Rigoletto* non ebbe miglior sorte. Bene la Ponti e Pozzolini, ma orrendamente il Sermattei, protagonista, ed impresario. Il quartetto fanatizzò, la Ponti fu somma in questo pezzo, come il Pozzolini, e vispa la Guerrini.

ZIBALDONE

La Ristori ha inviato 1,000 franchi alle vittime delle inondazioni di Francia. — Ottimo incontro al Surrey la *Norma*. Ne era protagonista la Lorini. — Il *Barbiere* al teatro della Regina non poteva essere meglio eseguito dall'Alboni. — Il teatro Piccinni di Bari si aperse per sole tre rappresentazioni che ebbero luogo col *Don Checcho*. — Poca gente e fredda accoglienza alla prima donna Orecchia in occasione della sua serata di benefizio al Pagliano. — Il ballo nel quale figurerà la Ferraris a Parigi è soggetto fantastico di Saint-George e Mazillier; la musica è del maestro napolitano Nicola Gabrielli. — Lord Ward a Londra gettò alla Piccolomini un mazzo di fiori che conteneva alcuni brillanti d'immenso valore. — Sempre più applaudito a Brescia l'*Assedio di Leida* colla Beltramelli, Agresti, Corsi e Segri-Segarra. — In Germania si pubblicano presentemente 15 giornali musicali. — Piacque all'Odeon di Parigi *Le mariage de Corneille*, commedia in un atto in versi del signor Mignard. — Alla Porte Saint-Martin si è riprodotto con successo il *Marino-Faliero* di Delavigne, che l'autore dicevasi aver ritirato per farlo rappresentare in altro teatro. — Al Gerbino dopo il *Pipelè* avremo la *Norma* colle sorelle Ruggero che si decantano valentissime in quest'opera. — Al Nazionale si sta provando la *Chiara di Rosemberg* di L. Ricci colla Ramos, Ciampi e il tenore Balma. — È tra noi il chiaro autore drammatico Marchese G. Napoleone Pepoli.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Fu scritturato per Alessandria di Piemonte il primo tenore assoluto Agostino Pagnoni, stagione del prossimo autunno.

Fu riconfermato per la primavera del 1857 al teatro di Porta Carintia di Vienna il bravo basso profondo assoluto Giuseppe Echeverria.

È in Milano disponibile il primo baritono assoluto Antonio Carapia.

Il primo basso comico Carlo Cambiaggio, che a giorni sarà fra noi, è ancora disponibile pel prossimo autunno.

È tuttavia disponibile in Milano il primo tenore assoluto Gioachino Dordoni, che ha lasciato grata rimembranza al Nazionale di Torino.

È disponibile in Bologna il primo baritono assoluto Enrico Crivelli.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*
F. Poggiali, *Amministratore.*

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, sabbato 28 giugno 1856. Num. 96

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino	Fr.	20	11	6
Provincia	»	22	12	7
Stati Italiani	»	25	15	9
Estero	»	30	20	14
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale, e si vende durante lo spettacolo.

CASSA DI SOCCORSO
per gli artisti teatrali

Quando veggiamo essere pensiero dei legislatori, degli uomini di Stato, degli economisti, dei filosofi e d'ogni maniera di pensatori il cercar modo, l'avvisare ai mezzi onde venir in soccorso dei bisogni dei nostri simili colle forze collettive dei molti; quando la beneficenza in questo secolo è divenuta un'aspirazione universale, anzi un bisogno; torna veramente strano ed eziandio sconsolante il vedere come siano lasciati in abbandono e quasi negletti gli artisti teatrali, ridotti in povertà o dalla vecchiaia o dal deperimento delle proprie qualità o dalla mancanza di lavoro.

Quell'artista il quale si vide adorato dalle moltitudini, di cui era la delizia, che camminava sopra una via seminata di fiori, che era festeggiato dovunque; egli che aveva scossi, ammaliati tanti cuori colla declamazione, col canto, colla danza e colle altre manifestazioni dell'arte; egli che, assoggettando lo spirito ed il corpo alle più dure fatiche, dopo un lungo studio e dopo le più difficili prove, giunse a rallegrarci la vita, a farci dimenticare i dolori per trasportarci nei campi fantastici dell'arte; se la fortuna non gli arride o qualche sinistro lo incoglie, si vedrà dopo tanti trionfi ridotto sul letto dell'angustia, inutile a sè ed agli altri; senza aiuto, senza asilo, spesso senza pietà, e quello che più importa, senza attitudine a guadagnarsi altrimenti l'esistenza; perocchè a pochi privilegiati soltanto è dato di prepararsi un avvenire felice ed una condizione splendida o almeno agiata.

Quanti non ne abbiamo veduti noi dallo splendor delle scene finire i giorni obbliati in un ospedale, ricoverati eziandio a malincuore, a vergogna dei loro confratelli e di coloro stessi che un dì li avevano portati in trionfo!

Col nobile scopo di giovare in qualche modo agli artisti teatrali poveri, si era appunto istituita qualche anno addietro in Torino una *Cassa di soccorso*: ad alimentar la quale erasi proposto un mezzo semplice e facile; di ottenere cioè da tutti i teatri della capitale una serata di benefizio per ogni stagione, il cui prodotto fosse versato nella cassa comune.

Questa *Cassa di soccorso* fino dal suo principio era stata favorevolmente accolta; e tutti, artisti, professori, impresari e pubblico di buon grado davano mano a questa pia opera di beneficenza fraterna. Non veniva in Torino una compagnia, non un'impresa, anche per breve corso di rappresentazioni, che volenterosa non pagasse il suo tributo. In un anno la somma sociale era giunta alla cifra di seimila franchi, e maggiore avrebbesi potuta ottenere se si fosse con più cura adoperato il Delegato ministeriale, il solo arbitro di questa pia istituzione.

Intendimento di essa era di sovvenire prontamente, sino ad esaurire le somme raccolte, tutti quegli artisti che, obbligati da stringenti bisogni, avrebbero ad essa ricorso, e ripartire in rate, adeguate al numero onde fosse composta quella famiglia indigente ed alla qualità dell'artista, tutto il prodotto di ciascun anno.

Ma come era trascorso il primo anno senza che niuno avesse sentito beneficio da tale istituzione, così passò un secondo ed un terzo. La cassa, o meglio il cassiere impinguava; nessuno o qualche tenue soccorso se pure largito, era dato a capriccio, a chi meno forse ne abbisognava. Venti mila franchi raccolti piuttosto che mettersi in aumento (poichè non distribuiti) restavano in mano dell'amministratore; molti ricorrevano, nessuno otteneva; l'appello fatto alla pubblica carità sembrò uno scrocco; gl'impresari, gli artisti trovarono inutile l'opera loro e protestarono di non volerla più prestare; il pubblico indegnato disertò le panche dei teatri; la *Cassa di soccorso pegli artisti teatrali* venne abolita dal ministero!

Una soluzione così illogica d'un fatto cotanto favorevole al benessere d'una classe indigente, non mai ci rassegnerà a credere che siffatta misura non sia provvisoria, e che il presente ministero, dopo i non lievi vantaggi ottenuti dalla pia istituzione, voglia lasciar cadere nel nulla codesto edificio di beneficenza.

È fuor di dubbio che i 20 mila franchi, raccolti e restituiti dal cessato cassiere, saranno quanto prima convenientemente impiegati a pro dei poveri artisti. Ma non è tutto. Ciò che deve sperarsi dal buon senso del nostro ministero, è l'immediata riattivazione della *Cassa di soccorso per gli artisti teatrali*, coll'ausilio delle serate di beneficio.

Siccome i bisogni sono molti, e la classe da soccorrere è assai numerosa, converrebbe adoperare diversi modi per aumentare i prodotti.

Potrebbe, per esempio, ottenersi dai teatri delle provincie il medesimo vantaggio che si ha da quelli della capitale. In occasione delle benefiziate per la *Cassa di soccorso* dovrebbero darsi spettacoli attraenti, che avessero il conforto, quando fosse possibile, dei più ragguardevoli e più celebri artisti.

Per ogni infrazione alle leggi del palco scenico è inflitta agli artisti una multa. Ebbene il prodotto di codeste multe andrebbe versato nella *Cassa pegli artisti.*

Le prime parti del *Carlo Felice* e del *Regio* sono lautamente retribuite. Il meno che percepisce una prima donna o un primo tenore assoluto è 10 mila franchi per una stagione, il più 40 mila! Un baritono od una prima ballerina hanno di stipendio da 5 a 10 mila franchi; un primo ballerino o un primo basso dai 3 ai 6 mila; che sarebbe a costoro se nel segnare i loro contratti si obbligassero a corrispondere il 5 per mille? Il ricavato potrebbe cumularsi nella *cassa*, a giovamento de' loro poveri fratelli, cui natura o la sorte non hanno privilegiato com'essi.

Il governo o le comuni nel concedere i teatri agli impresari, potrebbero loro mettere per condizione che in ogni sotto appalto di vestiario, di scene, di attrezzi che eccedesse la somma di tre mila franchi, dovesse rilasciarsi dai conduttori il 5 per mille. Questa quota gioverebbe anche alla *cassa.*

Di codesto prodotto che già in un anno ascenderebbe ad una cospicua somma, non che di altri che vi potrebbero essere, una metà dovrebbe mettersi in aumento fino alla concorrenza almeno di 100 mila franchi per un fondo di pensioni vitalizie; l'altra metà destinarla a pronti soccorsi.

Oltre al delegato regio, sarebbe sperabile che una commissione d'agiati e probi artisti, due o quattro al più, eligibili da sei in sei mesi, esaminassero le domande, ne verificassero l'urgenza, assegnassero con giusta proporzione le quote di bene-

ficio. L'aiuto che ci porge un fratello non è una elemosina. La semplice proposta di un commissario, senza neppure il nome dell'artista, bastar pur dovrebbe a far concedere un sussidio. Può esservi taluno, cui l'orgoglio, la nobile alterigia dell'arte farebbe sdegnare qualunque offerta gratuita. Con questi si dovrebbe adoperare con nobile maniera di far pervenire il sussidio o sotto forma di anticipazione di lavoro, o in altro modo, per non ferire il decoro, la delicatezza, le suscettività loro.

Sarebbe finalmente sperabile che un rendiconto semestrale, preceduto da una menzione onorevole di tutti i promotori e contribuenti, venisse pubblicato per le stampe. Questa solenne dichiarazione, che finora non si è potuta ottenere, non solo servirebbe d'incitamento ai più restii, ma soddisferebbe pienamente al giusto ed universale desiderio, a tutti consentito, di vedere in qual modo anche questa parte di pubblico denaro sia dal Governo amministrata. E intanto si vorrebbe sapere alcun che del passato esercizio, tenuto troppo nelle tenebre finora.

F. P.

ARALDO DI TORINO

La novella più fresca ch'io vi possa dare è che fa caldo, per cui nessuno mi potrà tacciare di *freddoloso*: ma il peggio si è che non sono nemmanco frettoloso, e che mi sento mancar le gambe sotto. Come si fa andare attorno a scovare i fatterelli e le brache, quando l'estate vi smunge e vi secca? Eppure l'afa più uggiosa, i torridi ardori del giugno, maturatore di spiche, io metto innanzi ai gelidi soffi di borea ed ai ghiacciuoli di cui ci cosparge nel verno; io mi sento venire i brividi

Già pur pensando, pria ch'i' ne favelli.

Nondimeno tutti si lagnano. Di che cosa è pago l'uomo? Non vedete come tutti si arrabbattano in busca del bene, che sfugge loro dinanzi, e apparisce sempre più lontano, quando credono averlo abbracciato. Colui *arde* ed *alge* (è frase classica) per guadagnar l'erta difficile della gloria, quando è giunto sul vertice di quella collina faticosa trova

Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi *d'oro*, ma stecchi con tosco.

(Cito Dante per imitar Cominazzi e per scansare fatica.) Quell'altro s'arrovella e studia e ruba per diventare un Attalo, un Creso, un Mida, ma nel più bello si vede spuntare le orecchie d'asino. Un ultimo sospira, si sviscera seguendo la bandiera d'amore, e quando crede di possedere una vestale si accorge che di notte ella attizza un altro fuoco molto poco sacro..... Queste meditazioni butto fuori con tutto il fervore dell'anima, poichè ho proprio caldo, ho fumato ed ho bevuta molta birra. La birra è diventata l'ambrosia dei moderni ganimedi (ed è sì amara!). La dominante a poco a poco sarà una vasta birreria. Tre nuove birrerie io vidi schiudersi in poco tempo, due sulla pubblica passeggiata a Piazza d'Armi; una che v'invita con vasi di fiori dipinti allo sbocco del viale che conduce al Campo di Marte, l'altra più lunge; per andare alla quale si fa un vero pellegrinaggio; essa è tutta, alla foggia campestre, costrutta in legno. Come se non bastassero queste, ecco che fino nelle viscere della terra si tracanna la birra. Non si dirà più che questo beverone di staniera provenienza non abbia sorgenti sotterranee. Andate in Piazza Castello, scendete nella cantina di Calosso e vi troverete sotto i portici in alcune grotte elegantemente arredate, dove la birra è eccellente. Indovinate chi riscontrai sulle scale? Nientemanco che i nostri quattro poeti, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, i quali diresti vadano pur essi a dissetarsi colà. Addio il vino! Orazio, che lo diceva ispiratore delle sue odi, non saprebbe più scriver versi. Bella differenza fra un'anfora di Falerno ed un *cruccio* di birra! Finiremo a sterpare le viti, se la tira innanzi a questa guisa. Quanto a me non lascio l'acqua; il vino lo userei, come gli antichi, ad asperger le rive delle fonti,

O fons Blandusiæ, splendidior vitro,
Dulce digne mero, non sine floribus.

Che io tradurrò per coloro a cui il latino è arabo: *O fonte di Blandusia, più limpida del cristallo, degna di essere aspersa di nebbiolo dolce e di fiori.* Che ve ne pare dei nostri padri? Essi tenevano sacre fino le fontane, e noi non abbiamo di sacro neanco le birrerie. Veramente oggi le birraie sono abolite, perfino quella di Vallo, la quale rimarrà come monumento delle belle e virtuose ragazze che ci ministravano con tanta dolcezza l'amaro beveraggio:

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso.

Pace ad esse per sempre; trovino turaccioli più docili ed organetti più intuonati. La birreria, già sì lieta e procace, è doventata oggimai in Torino un convento; la birra è più amara d'allora in poi.

X.

TESORO CASALINGO COMMERCIALE

utile a tutte le classi della Società

RACCOLTA (*sic*)

dal sig. ARNAUD, professore di chimica

(Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1856. — Cent. 50)

E un libro d'oro: infatti l'autore l'ha chiamato *Tesoro*. Non ha che 24 pagine, ma parla di tutto lo scibile umano e d'altre cose ancora. Commercio, industria, aritmetica, chimica, geografia, storia, *modelli di lettere di cambio, biglietti, promesse, quitanze*, ecc., ecc. Questo libercolo è utile a chi ha bisogno di danaro ed a chi ne ha di soverchio: s'impara in esso *a vapore* come si segna una lettera a 8 *giorni di vista*, un *biglietto a ordine* o al *portatore*, a condizione che si dichiari in esso *di qual natura e valore si ricevrà* (sic) per conformarsi ai decreti del 1765. Di più vi troverete per entro module di quitanze di donne (in assenza del marito), *lettere di vettura* così concepite:

Alla guardia di Dio, e sotto la condotta del signor vetturino per terra (forse per non confonderlo coi vetturini per cielo) *rimando un pacco notato R. M., il quale avendo ricevuto in buona condizione, pagherete la vettura.....* Per aver portato un pacco, pagar una vettura non è troppo? Dopo le lettere di cambio, viene un trattatello d'aritmetica, delle 4 operazioni principali, addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione, chiare in guisa che io sfido Newton a far meglio. Dopo l'aritmetica s'incontra la *Tenuta dei libri in partita semplice*, ed una toccatina di quelli in *partita doppia* e di libri ausiliari. Come ciò non bastasse, ecco un sistema legale dei *pesi* e delle *misure* secondo la legge del 1857 *per mettere un potente freno alla fraude della gente di cattiva fede*. L'autore non ha dimenticato nulla.

Finora fu tutto tesoro commerciale, ora passiamo al casalingo, o *scelta di nuove scoperte, ricette* e *segreti utili a tutti*. Qui troverete il modo di fare il liquore di *Vespetro, inchiostro azzurro, aceto, acqua di Colonia, senapa ordinaria, elisire di lunga vita, limonea gasosa, birra inglese, brodo grasso*, maniera di *serbar gli asparagi, di guarire le coliche dei fanciulli, contro la tosse, latte verginale, fare il vino, per adescare i pesci, bello incerato per calzari, cacciare le mosche, rimedio contro i panericci* e poi, e poi, udite:

Mezzo chimico per alzarci all'ora desiderata.

« Pigliate un mezzo litro d'aceto, 124 » grammi di sale di piombo: tuffatevi dentro » una funicella grossa quanto il dito, fate bol- » lire per un quarto d'ora, indi disseccate la » funicella. Collocate un campanello con una » molla legata ad uno spago teso per bene; » sopra vi si mette una candela di cera, e si » lega la funicella preparata sopra una lun- » ghezza di tanti pollici quante sono le ore la » si vuol far durare. Il capo della funicella dà » nell'esca della candela; in quell'esca si pone » un po' di zolfo. Quando la funicella sia » consunta tutta, il zolfo arde, la candela ac- » cende lo spago legato alla molla, e questa » nel rompersi che fa, scuote il campanello. » Prima di coricarsi, s'intende, bisogna appi- » care il fuoco all'opposto capo della funi- » cella. »

Che ve ne pare del saggio? Io son d'avviso che dopo codesta operazione la notte è bella e passata e si può svegliarsi all'ora desiderata; ma se per mala ventura siete andato a coricarvi e non siete rimasti arsi, contatelo per un vero miracolo. Dopo questa invenzione del chimico Arnaud, gli orinoli a svegliarino andranno tra ferravecchi e le società per gli incendi smetteranno bottega. Taccio dei mezzi per distruggere le cimici e far morire i topi, e per conservare i panni dalle tignole, e passerò d'un salto all'ultima parte del libriccino prezioso, dove sono *varie cognizioni curiosissime sovra alcune remote contrade*, a mo' d'esempio la *Terra del fuoco*, l'*Oceania*, il *Giappone* e l'*Otaiti*, dove si narra « che le donne erano vendute agli europei per alcuni chiodi, che sono vestite elegantemente e danzano voluttuosamente, dove più sono ricchi più portano vesti, dove gli uomini portano in capo fiori e penne e le donne un piccolo turbante di capelli intrecciati. »

ATTUALITA'

UN TRIONFO MERITATO

E tutto questo *tesoro* vi si dà per soli (*mach*) 50 centesimi, a benefizio di tutti coloro che non sanno nè leggere nè scrivere. Il sig. Arnaud può cantare come Dulcamara:

Compratelo, compratelo,
Per pochi ve lo do.

IL GIULLARE.

CRONACHETTA

*** Noi disapproviamo altamente che si mandino per le stampe le lettere private, senza una ragione; e tanto più dopo aver letta questa di Gustavo Modena, scritta al signor Desolme, direttore d'un giornale francese che si chiama *Europe Artiste*. La lettera è abbastanza male scritta e puzza alquanto di cinismo inutile o di altro peggio. Poichè è fatta di pubblica ragione la riporteremo anche noi, benchè a malincuore, e solamente per guarentire la nostra espressa opinione:

Signor Carlo Desolme.

Forzato da imperiose *circostanze* a *sortire* dal mio volontario *ritiro*, fui obbligato di ricomparire sulle scene; ma questo non sarà già per lungo tempo, ed anzi spero di poter ritornare al silenzio prima che sia *spirato* l'anno corrente. Ecco perchè non m'importa molto di far parlare di me per avere una qualche rinomanza al di là delle Alpi. D'altronde io so molto bene che in paesi ove non tutti parlano e comprendono la mia lingua, questa rinomanza non potrebbe essere che un vuoto sogno, un castello in aria senza alcun *risultato utile a me*. Infine io voglio essere un artista in ritiro, un morto. Aggradite, ecc.

Nizza Marittima 7 giugno 1856.

GUSTAVO MODENA.

*** Dieci compositori di musica sono candidati per occupare il seggio lasciato vacante da Adolfo Adam all'Accademia di Belle Arti, e sono: Bazin, Berlioz, Boïeldieu, David, Elwart, Gounod, Leborne, Niedermeyer, Panseron e Vogel.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO.—(*Nostra Corr.*) Eccoti novelle del *Franco Bersagliere* di Weber, che andò in iscena l'altra sera al Carcano con esito piuttosto felice, per quanto lo consentivano la *messa in scena* e l'esecuzione: la prima qua e là ridicola, l'altra mancante. La musica di Weber, a mio avviso, è un vero capolavoro. Non so che cosa ne diranno codesti saccenti gazzettieri, i quali ebbero sì poco senno nel giudicare la *Stella del Nord*: quanto a me ti assicuro che trovai nel *Franco Bersagliere* bellezze veramente geniali: e quanti dei nostri ci hanno pescato e spigolato per entro! È una musica codesta, la quale ha una impronta così caratteristica e così rispondente al dramma che è una vera maraviglia. A ragione Weber si chiama il Bellini della Germania. Che affetto, che sentimento non trapela da quelle semplici e vergini melodie, e come è elaborato e ben disposto l'istrumentale! La sinfonia è un gioiello; bisogna dirlo, fu anche bene eseguita. Circa l'esecuzione vocale ti dirò che le donne ebbero il sopravvento sugli uomini, per cui le signore Giuditta Elena e la Borgognoni furono le più accette. La signora Elena ha una voce simpatica di vero soprano, non è molto voluminosa, ma agilissima ed educata ad ottima scuola: in Italia essa è come esordiente, e da questo primo saggio si può sperare che andrà innanzi. La signora Borgognoni, che udimmo già alla Canobbiana, emerse in questa opera, sì nell'interpretazione del personaggio che rappresentava, come nel canto. Gli uomini furono quasi tutti da meno del loro carico: i tenori sono Romanò e Caldarano, i bassi Bianchi, Pretti, Lodetti e Bernasconi. Alcune scene buone, i ballabili, secondo il consueto, pessimi.

LIVORNO. La commedia di Ranieri Carmassi, *Goldoni dopo le sue 16 commedie*, fu rappresentata la sera del 21 corrente con felicissimo successo. La parte storica vi è ben trattata, facile e pieno di brio il dialogo, le scene sono piene di effetto e condotte con molto artificio. I capocomici a cui piacesse di fare acquisto di detta commedia potranno rivolgere le loro richieste al signor Guglielmo Arbib, agente teatrale a Livorno, o direttamente all'autore che trovasi a Pisa.

BRESCIA. Esito clamoroso la *Luisa Miller*, succeduta a quel teatro all' *Asedio di Leida*, le di cui rappresentazioni furono sempre campo di clamorosi applausi ed ovazioni agli artisti. La Beltramelli, l'Agresti, il Corsi ed il Segri-Segarra furono anche in questa seconda opera degni del loro nome. Fu una gara fra essi di valore ed una gara nel pubblico per meritamente festeggiarli.

FORLI'. — Lo spettacolo di questo teatro prosegue così bene ogni sera, che ottiene all'Impresa incassi veramente straordinarii. La Cortesi, il Mongini e il bravo Baraldi hanno tutte le sere applausi e chiamate. La Mayvood nel ballo piace al fanatismo.

TRENTO. Il *Poliuto* inaugurò la stagione estiva a questo teatro. Quale ne fosse il successo è inutile dire, quando si sa che la parte del protagonista era affidata ad un Negrini, il Poliuto per eccellenza, il Poliuto inarrivabile. E tanto più grande doveva essere il successo da esso ottenuto, essendo egli circondato da artisti meritevoli di stargli al fianco. La Gianfredi fu una lodevole Paolina, Giraldoni disimpegnò discretamente la parte di Severo e il basso Nanni sostenne pure con lode quella di Callistene. I pezzi maggiormente applauditi furono: la preghiera del Negrini, il suo a solo nel gran finale, il duetto al terz'atto fra la Gianfredi ed il Negrini.

LONDRA. (*Nostra corr.*) Al Liceo la Ristori continua i suoi trionfi, rinnovellando quelli di Parigi. La *Pia de' Tolomei* di Marenco, rappresentata il 20, ottenne molto favore: è indescrivibile l'entusiasmo che la Ristori seppe destare, ed i giornali assicurano che sarà la tragedia più popolare per gl'inglesi e forse la più ripetuta. Anche la *Mirra* apparirà in breve: il lord Ciambellano disse nulla potersi negare alla sublime tragica; sarà una nuova vittoria per essa che ridonderà a gloria della nostra Italia.

Al teatro della Regina la Piccolomini è sempre l'idolo di tutti nella *Traviata*. Baucardé e l'Albertini si dicono protestati per la stupida ragione che quando essi cantano il teatro è deserto, benchè ottengano sempre molti applausi. Essi ricorsero ai tribunali e vinsero la causa in prima istanza. Pare certo che Lumley li dovrà pagare per giustizia, senza che essi cantino più. Bella speculazione per un impresario savio ed accorto, come dicono. Povero lord Word! egli che cava i danari ne perderà molti.

La *Norma* al Surrey fu applauditissima.

BRESLAVIA. Nello scorso maggio venne eseguita a quel teatro una nuova opera del maestro Berthold sul libretto del signor Hoffmann, *La battaglia degli Unni*. È lavoro che appalesa le dottrine del compositore, ma manca di slancio, di novità, ed offre molte lungherie e difficoltà di esecuzione.

ZIBALDONE

La riapertura del teatro Apollo di Genova, recentemente restaurato, si farà dall'impresa Caracciolo, ai primi di settembre. Sono già scritturati la prima donna Trinita Ramos e il buffo Ciampi. — A Milano in casa del sig. Disma Fumagalli fu dato un trattenimento musicale per far grata ricordanza dell'egregio estinto pianista Adolfo Fumagalli. La serata fu splendidissima. — Il teatro Felletti di Comacchio, riabellito e ristaurato, è disponibile per spettacoli di musica o pure per commedia nella prossima fiera di agosto. — La prima opera che si darà a Venezia l'estate sarà *Gli Ugonotti*. — L'Angri ad un concerto di Bottesini a Parigi cantò il *rondò* della *Cenerentola* e il duetto della *Semiramide;* mancavano le variazioni di *Pietro il Grande!* — Il tenore Mazzoleni fu festeggiatissimo a Spalato, sua patria, in un concerto che riuscì oltremodo splendido. — Sono giunti in Torino la prima donna assoluta signora Rita Bernardi ed il primo tenore Giovanni De-Vecchi, reduci da Barcellona, ove raccolsero innumerevoli onori. — Poco successo ai Fiorentini di Napoli il nuovo dramma di autore patrio *Gaspare Strozzi;* si è riprodotto con molto successo in quel teatro la commedia di Ventignano *Dopo 27 anni*. — Continuano con buon successo a Vercelli le rappresentazioni della compagnia Ferrari e della Seta. — In occasione delle feste nazionali a Bruxelles verrà cantato un *Tedeum* da 1,200 voci, accompagnate da 300 strumenti. — L'egregio Paolo Ferrari e Luigi Gualtieri scrivono in compagnia un dramma intitolato *Shakespeare*.

L'impresa Vianelli al Mauroner di Trieste è fallita: la Marziali fu l'ultima rovina. — A Monza il *Trovatore* ebbe esito felice colla Sperati-Coscia e la Heller; Miserocchi stuona sempre. — È in Milano l'esimia artista Fortunata Tedesco. — Questa sera al Nazionale andrà in iscena la *Chiara di Rosemberg*.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È in Torino disponibile la prima donna contralto assoluta signora TERESA CHINI, proveniente da Malta, ove fu molto festeggiata.

La egregia prima mima assoluta ASSUNTA RAZZANELLI fu scritturata dai fratelli Marzi per l'apertura del nuovo teatro di Reggio di Modena, e per altro teatro da destinarsi sino alla metà di agosto. Ella rimane libera d'impegni pel prossimo autunno; è inutile raccomandarla agl'impresari, bastando il suo nome.

Fu scritturato per la prossima fiera d'autunno al teatro d'Alessandria (Piemonte) il coreografo ANDREA PALLADINO.

Il primo basso comico assoluto PIETRO MATTRIOLI-ALESSANDRINI fu scritturato pel teatro nuovo di Verona prossimo autunno.

Per la solita stagione estiva di Acqui vennero fissati i seguenti artisti: prima donna signora CARRERA; baritono PERINI; il tenore PELLEGRINI. Prima opera *I due Foscari* ed il *Crispino* per seconda.

Stagione estiva pel teatro di Cuneo in occasione della festa del B. Angelo: prima donna signora BIANCHI-GIOVINI; baritono D'ETTORE. Prima opera il *Furioso*.

Per Como, vegnente carnovale, venne scritturata la prima ballerina assoluta BARBERINA TERELLI.

Scritture del 1° baritono assoluto PAOLO BARALDI — Giugno fiera di Forlì — Luglio e metà agosto Imola, riapertura del teatro — Metà agosto e settembre Lugo pure per riapertura del teatro. Autunno Ascoli. Carnovale e quaresima col sig. Luigi Corti.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.
F. POGGIALI, *Amministratore*.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, palazzo dell'Accad Filod.

Anno II. Torino, mercoledì 2 luglio 1856. Num. 97

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia e Inghilterra . »	35	»	»
America. Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	4	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

Teatro Nazionale

CHIARA DI ROSEMBERG

Come questo teatro era molto squallido e scuro (forse per convenire alla tristezza dell'argomento dei *Capuleti* e per vestire il cordoglio alla morte di Romeo e di Giulietta), a rischiararlo alquanto l'impresario, pensò di allestire la *Chiara*: ma pare che essa pure si sia presentata senza lumi, poichè il suo esito non fu certo dei più splendidi.

Eppure la musica di quest'opera a me sembrò ancora piena di gioventù, di freschezza e di brio. Si direbbe che non fosse molto invecchiata, se l'esecuzione avesse corrisposto: ma la povera *Chiara* perseguitata a Rosemberg non fu meno bistrattata al Nazionale; almeno a mio avviso, che l'udii e la vidi altra volta così bene corredata ed interpretata che era una consolazione. Quest'opera mi parve l'altra sera una vettura sfasciata e tentennante, e senza un buon vetturino sarebbe andata a rotoloni in qualche precipizio.

Chiara era una stella annuvolata, Montalbano, benchè col ferraiuolo, pareva infreddato e fioco, Valmor aveva paura, e Rosemberg faceva paura. Tal almeno è l'opinione del Nano: ma non bisogna dargli fede, poichè è un mariuolo di prima riga. Io più cortese ed amorevole di lui vi dirò:

Che la signora Trinita Ramos, sempre graziosa, in questa parte non ci parve a luogo. Ha sentimento, conosce la venustà del bel canto, ha intelligenza; ma piange troppo: ed io amo meglio vederla sorridere: ha tanto candidi denti! E poi è nata pel brio e pella vivacità. Ciò nulladimeno trovò accenti commoventissimi, e fu applaudita in più luoghi.

Il tenore Balma, nuova nostra conoscenza, ha una voce gracile, ma non disaggradevole: è un Valmorino che seppe farsi applaudire alla sua cavatina ed al duetto colla Ramos; ed è molto in una parte appiccicata e senza importanza alcuna. Si tenga cari gli applausi e progredisca.

Il baritono Righini è artista provetto; rappresenta bene il personaggio di Montalbano e accenta con sicurezza; così gli servisse la voce, come la volontà!

Il buffo Ciampi fu un Michelotto eccellente: non venne meno a se stesso, applaudito al suo comparire, lo fu a tutti i suoi pezzi ch'ei disse con anima, con spigliatezza e con precisione. Se talvolta ei facesse meglio intendere le parole, otterrebbe maggior effetto: ma fu solo a condur in salvo lo spartito.

Dalla-Costa fu Rosemberg, ed è sempre eguale.

I cori meno male del consueto, l'orchestra come il consueto; leggete i numeri passati.

Nelle sere successive il teatro fu sempre più spopolato, nè *Adilè*, nè le allieve della R. Scuola tirano gente a questo teatro, che, cominciato con mali auspicii, dura fatica a raddrizzarsi.

Teatro Gerbino

I Due Foscari seguitano il loro trionfo, come quello dell'impresario Martinotti che avete veduto. Il teatro è affollato, risonante di continui applausi alla signora Laura Ruggero che è fatta la delizia generale, al tenore Tagliazucchi, il quale, benchè indisposto, è sempre festeggiato, allo Squarcia, che colla sua bella voce e col suo canto ben modulato è favoritissimo. Nel ballabile c'è da perdere il capo; le parti si sono formate: di qui i fanatici Morlacchisti, di là gli entusiasti Scheggisti, e fra questi sono io. Fra i due litiganti il terzo gode, e Tuzza è pure applaudito. Si sta concertando alacremente il *Pipelè*, messo in iscena dallo stesso autore, dove udremo la Fumagalli ed il Cambiaggio.

Il Trovatore.

Varietà

Sperimento drammatico nella scuola ZUGNI

Se io dicessi che non vi sono più fanciulli e che deggionsi ricercare piuttosto nel tramonto della vita che nel mattino, non direi una facezia, ma una verità che ogni giorno più riceve dai fatti la sua dimostrazione. I numerosi e cospicui collegi della capitale e delle provincie, le scuole e le case d'educazione sono come altrettante serre, che ci maturano prima del tempo copia di ometti e di donnine, che in casa possono far pompa di molte cognizioni ignorate dal signor babbo e dalla signora mamma. In non poche famiglie popolane chi sa leggere è il ragazzino o la ragazzina che va a scuola.

Queste idee mi passavano per la mente giorni sono assistendo ad uno esperimento drammatico datosi in casa Fubini (via Lagrangia, num 6) dalle piccole alunne della scuola diretta dalla colta sig. Marina Zugni, coadiuvata dalla sua brava sorella Amalia. Queste ottime istitutrici coltivano con sì amorosa ed intelligente cura le tenere pianticelle umane loro affidate, da far che assai prontamente le vi consolino di fiori e di frutta precoci. Rappresentavasi la commediola intitolata *l'Oziosa*, lavorietto della signora Massimina Rosellini, e tutte le parti erano sostenute da fanciulle dai quattro ai sei anni circa. Dirvi che tutte sapevano la loro parte ned avevano bisogno di suggeritore, come tanti attori che hanno poi il coraggio di esigere il titolo di artisti, sarebbe lode sufficiente, ma, a piena testimonianza del vero, deggio pure soggiungere che in quella amabile loro ingenuità si manifestava intera la coscienza di ciò che dicevano e facevano. Così l'*Oziosa*, la *Presuntuosa* e la *Maligna*, come la *Diligente*, la *Savia*, e la *Giardiniera* avevano modi appropriati alla condizione loro ed al loro carattere speciale; nell'animo di tutte vedevasi ragionare ed agitarsi l'idea della lodevolezza o della riprovabilità della propria condotta. Instillati una volta questi principii di virtù nelle tenere menti, vi metteranno salde radici, e potranno essere scossi ma non isbarbicati nell'età delle gagliarde passioni. Perchè lo scolaro s'interessi alle matematiche mostrategliene le più facili ed immediate applicazioni, e perchè i giovanetti s'innamorino della virtù mostrate loro in molti quadri della vita come ella rechi sempre la sua mercede o almeno come sia pur sempre dolcezza e compenso a sè stessa. O fanciullette Camilla e Virginia Tempia, Margherita Piatti, Giuseppina Tondini, Cesira Basadonna e Dolce Segrè, che avete finto i sopradetti personaggi, questo è il primo frutto del vostro studio e delle cure delle vostre maestre, che ora voi siete nominate ad onore, e potete

andar liete di aver pagato un primo acconto delle molte consolazioni che dovete ai vostri parenti.

Non sole le ragazzine intrattennero l'eletta società convenuta allo esperimento drammatico, ma per rendere più variato il trattenimento prestavasi graziosamente la signorina Anna Grosso e colla sua bella voce cantava la romanza della *Lucrezia Borgia* e un *Addio* composto dal maestro Antonio Creonte, marito della direttrice signora Marina Zugni. La simpatica ed avvenente giovane signora Grosso ha copia di mezzi per brillare nell' arringo teatrale, dove sperasi esordirà tra breve. Furono pure eseguiti dal professore di clarinetto sig. Giambattista Boiero due pezzi, il primo sull'*Attila* di Verdi, fantasia del sig. Mirco, e il secondo, una fantasia dell'egregio maestro Creonte, che meritarono ripetuti applausi al sig. Boiero. I provetti associavano i loro potenti mezzi per aggiungere lustro ed importanza alle prove dei piccini; così fosse sempre anche nella vita!

Conchiudendo dico: ho veduto degli angioletti-femmine che non mangiavano il pane d'oro, ma si prestavano leggiadramente a farci capire che anche in tenera età puossi mangiare dell'albero della scienza senza sentirsi alligare i denti, e che noi avremo una generazione a cui il pomo d'Adamo non sarà forse tanto indigesto come alla nostra.

AL SIGNOR

FRANCESCO GUIDI

ex-buttafuori, ex-poeta *illirico*, ed ora ex-professore senza matricola.

Alla fin fine, famoso buttafuori, avete buttato fuori i meditati e manipolati commentari sul *processo verbale* della celebre *sfida magnetica*, nella quale voi aveste la peggio e ne riportaste rotto il capo e gli occhiali, fra le più grasse risa degli spettatori.

Io mi aspettava nientemeno che un *libretto buffo* dalla vostra penna su questo ridicolo soggetto; e son d'avviso che sarebbe stato assai migliore del vostro *Birraio di Preston*. Ma se non avete fatto un *libretto buffo*, avete fatto un *libello da buffone*. Ah, conosco i polli! Voi volevate addormentare i lettori colle vostre dieci pagine e mezzo di *Luce magnetica* per forse abbacinarli... Fossero gonzi!

La cosa va co'suoi piedi però: dopo aver fatte e dette tante corbellerie, avete voluto eziandio stamparle. La sconfitta, o come si direbbe in linguaggio teatrale, il fiasco, fu ben madornale e ben grosso, confessatelo, caro poeta: non potete salvarvi. Avete un bel ammucchiare annotazioni su annotazioni, villanie su villanie, scappatoie, gherminelle, bugie; il fiasco è là bello e gonfio che vi accusa; l'avete voluto e tal sia di voi.

Ah, voi dite che *gli articoli del Trovatore sono balordi, e non vi degnate nemmeno di confutarli*. Grazie, signor professore; voi mi fate montar in superbia di troppo. Infatti nessun più di voi li doveva giudicar tali, ed io li dettai con questo puro intendimento. Come potevate trovarli diversi, se in essi si abbaia a chiare note che voi siete un misero saltimbanco e che crepate d'invidia perchè il TROVATORE strimpellò un inno di lode al vincitore e fischiò colui che fu vittima delle sue stesse spampanate dulcamaresche?

Altro che scienza e bene dell'umanità! altro che professore e presidente! Voi volete infinocchiare i babbei (e ce n'ha), far veder lucciole per lanterne, e adoperate la *Luce magnetica* a questo fine, e la spandete intorno, non per illuminare, ma per rendere più scure le tenebre! Siete fallito, caro Francesco, non vi so che fare, siete fallito.

Quando tutto il giornalismo vi grida la croce addosso e vi chiama impostore o peggio, voi uscite con quella faccia tosta a parlare con tale sicumera che, se non facesse ridere, farebbe stomacare. Eh, voi gi arrabbattate per cercar di stornare da voi il giudizio e cassare il bollo della pubblica opinione, rappresentata prima da trenta testimoni e poi dai giornali.

Di tutti i giornali infatti che parlarono della famosa *sfida*, uno solo vi sostenne, ed era il vostro. Bella consolazione davvero! bel trionfo!

Ma il *processo verbale* è la vostra befana, il vostro incubo, il vostro lupo manaro; voi vi siete arrovellato con 42 note a travisarlo, a manometterlo, a tirarlo co' denti; ma è fiato sprecato. Rimane sempre più lampante la vostra sconfitta e la vittoria del sig. Zanardelli.

Fra i lambiccati e tortuosi sofismi della *Luce magnetica* e le franche capresterie del *Trovatore* vi corre un abisso, come tra la torturata e confusa vostra Luisa, e la fantastica e lucida Elisa.

Voi vi siete creato professore da voi medesimo, come voi strombazzate, in *grazia del magnetismo* (e dei minchioni); *e in virtù* (scusate la modestia) *dei vostri lunghi e profondi studi teorici e sperimentali* (è Guidi che parla di sè) *e in grazia delle vostre opere*, ecc., ecc. Ed ora, aggiungerete, in ricompensa della vostra *luminosissima* vittoria con Zanardelli.

Queste brevi parole ho risposto alle vostre *note*, che non sono nè diplomatiche, nè musicali; ma puzzano sempre di *libretto buffo*, di cui siete l'archimandrita. Per cui io vi giudico ancora miglior poeta *illirico* (ed è tutto) che professore di magnetismo.

Non so se la vostra sonnambula v'abbia profetizzata la mia risposta; interrogatela ed io vi manderò all'uopo una ciocca de' peli del mio cagnolino, benchè mi sia fuggito di casa da un pezzo.

Io sono certo che troverete *balordo* questo articolo, ed io pure sono del vostro avviso, senza essere professore.

Il Trovatore.

POESIA

Riceviamo una lettera ed un sonetto da una gentile signora, i quali ci facciamo un pregio di stampare per rispondere alla fiducia di chi con tanta delicatezza ce li inviava, e per mostrare che eziandio fra le attrici drammatiche alcuna sa leggere e scrivere.

Onorevole signor Direttore,

Nei ritagli di tempo, che mi concede lo studio della faticosa arte mia, mi arrovello io pure di estendere in carta i miei pensieri, seguendo l'andazzo di questo secolo che è il secolo degli autori drammatici e dei poetastri. Ma vergognosa io stessa di questi primi miei sforzi, io tosto li distruggeva. Ora però m'accorgo che per crescere e per ingrandirsi hanno bisogno di luce; questa luce io vengo cercandola al *Trovatore*, che sopra gli altri per cortesia di modi si distingue. Se questo mio primo lavoro troverà grata accoglienza, altri suoi fratelli seguiranno le sue pedate.

Scusandomi di averla tolta per un istante alle importanti sue occupazioni, ho l'onore di dichiararmi

Sua umilissima serva
ELENA GERMOGLIA.

La fede.

Sempre in lagrime sei!... Che chiedi alfine
Al cielo, o donna, per soffrir la vita,
Che l'uomo e 'l tempo coronâr di spine,
E dell'Eterno l'opra hanno invilita?
Costanza impetro!... Sospirato il fine
Avria quest'alma dal dolore attrita,
E raminga, e confusa alle tapine
Che hanno la strada del Signor smarrita:
Se lo sguardo di Lui che tutto vede
Infuso non avesse al mio cordoglio
Il balsamo sublime della fede.
Dell'acerba mia sorte i' non mi doglio;
E se nel petto questa diva ha sede,
D'ogni funesto immaginar mi spoglio.

E. GERMOGLIA.

CRONACHETTA

⁂ Il signor Zanardelli e la maravigliosa sua figlia Elisa, la sera di sabbato in casa propria e domenica nelle sale del signor Aymonino, si sono prestati, per opera di beneficenza, a far vedere alcuni esperimenti di magnetismo animale, i quali riuscirono veramente mirabili. Specialmente domenica la sonnambula Elisa era di una lucidità straordinaria; nessuna cosa le fu richiesta a cui ella non rispondesse con sicurezza. Ella indovinò tutto, fino le più segrete imagini, i pensieri più riposti. Tutti ne rimasero paghi e stupefatti. E in mezzo agli applausi meritati che ottenne la veggente e bella Elisa i beneficati benedirono alla sua gentilezza ed alla sua generosità. Sono tratti codesti che vogliono essere registrati, perchè manifestano la bontà degli intendimenti del signor Zanardelli e di sua figlia, i quali, oltre farsi ammirare, sanno co'loro scientifici esperimenti essere utili agli infelici.

⁂ L'artista pittore Masutti sta conducendo a termine un ritratto di Vittorio Emanuele in miniatura, tolto da una fotografia. Noi che abbiamo veduto e la bella miniatura del Gandolfi e il mediocre quadro di Ferri, recentemente esposto, possiamo assicurare che questo del Masutti è superiore a quelli di gran lunga, così per la squisitezza del lavoro, come per la somiglianza straordinaria. Siamo sicuri che questa miniatura farà la meraviglia di quanti la vedranno; e pregheremmo il Masutti, quando

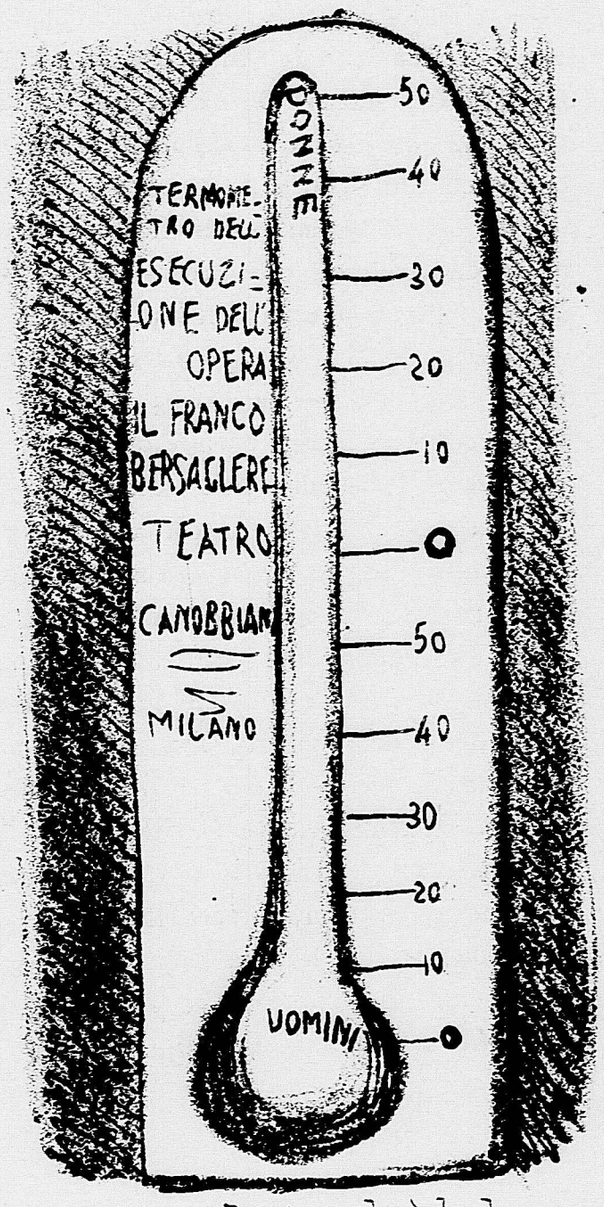
Il mese di giugno ci volle bagnati in diverse maniere.

Il Teatro Gerbino prima dell'impresa Martinotti.

Lo stesso Teatro coll'impresa Martinotti.

Dicesi che non trovandosi più sorbetti onde saziare le brame di tutti, molti Torinesi si recheranno ad ingoiare il Monviso onde ripararsi dall'eccessivo calore.

Inutili sforzi fatti da un buffo e da una prima donna per sostenere un fantoccio in rovina.



L'atmosfera che innalzò le donne al massimo grado non potè togliere dal zero il basso ed il tenore nell'opera il franco arciero.

Lit. Fil. Chapusot.

Il Teatro Nazionale ci presenta il primo esempio d'un eunuco colla barba (non plus ultra).

sia finita, di tenerla esposta per qualche giorno; così avranno fede le nostre parole.

Anche il marchese Visconti, dilettante in pittura, sta lavorando intorno ad un quadro ad olio rappresentante il *Re*, e, a quanto dicono, il lavoro è a bnon punto e lodevolissimo sotto ogni rispetto. Speriamo di vederlo presto finito.

⁂ Il Consiglio provinciale di Vercelli, in una sua ultima seduta, ha deliberato ad unanimità di concorrere per 1,000 franchi alla sottoscrizione in favore delle vittime dell'inondazione in Francia.

⁂ A Trieste si è testè pubblicato un importante opuscolo intitolato: *Vita e gesta di Sciamil*. In poche pagine vi è svolta con somma chiarezza la vita pubblica e privata di un eroe che fece parlar tanto di sè.

⁂ A dispetto del redattore dell'*Arte*, il pubblico fiorentino volle gittare una corona al tenore Massini. Non può negarsi che si fa uso troppo sovente dell'alloro sacro ad Apollo, e spesso chi l'ottiene ne è degno come potrebbe esserlo l'insegna d'un'osteria. Ma le arti sono sorelle, e in queste, nessuna eccettuata, l'eccellenza è degna di essere incoronata.

⁂ A Villasalto nella Sardegna vive una cotal Maria Agnes Pinna, nana, in età di circa 60 anni. Essa ha l'altezza di soli 85 centimetri, ed è proporzionatissima in tutte le sue membra. È intelligente, operosa e loquace oltremodo. Questo fenomeno è curioso per coloro che visitano quell'isola e pegli ammiratori di Tom-Pouce. Così si legge nel *Capricorno* di Cagliari.

⁂ L'invenzione del telegrafo pantografico del prof. ab. Giovanni Caselli di Firenze è diretta a risolvere uno dei più difficili problemi della scienza fisica applicata agli usi civili. Il voler trasmettere da un paese all'altro a qualunque distanza una copia fedele (*fac-simile*) di scritti e disegni eseguiti a penna è assunto tale che al solo annunziarlo colpisce di maraviglia. Il prof. Caselli, non solo è arrivato a sciogliere in ogni sua parte tale problema, ma ne ha assicurata l'applicazione, essendo giunto a riprodurre in linee colorate sopra carta bianca comune, posti nel suo telegrafo, il *fac-simile* di scritti e disegni collocati nell'apparecchio corrispondente, congiunti al telegrafo stesso con un semplice filo metallico. Le prove già ottenute colla prima macchina assicuranno la riuscita d'una invenzione italiana che sarà il portato della scienza più maraviglioso del nostro secolo.

BOLLETTINO TEATRALE

FIRENZE. — I giornali toscani sono pieni di lode per l'egregia cantatrice signora Biscaccianti, i di cui successi di America e di Parigi furono da noi registrati. Ecco ciò che dice l'*Arte* di Firenze parlando dell'Accademia vocale e strumentale data colà, il 22 giugno:

« È stata una fortuna per noi che questa incomparabile artista siasi gentilmente prestata a prender parte a questa grandiosa Accademia. Possiede essa una voce agile, estesa, un accento bellissimo, ed un metodo inappuntabile, un gusto squisito, un'anima, una espressione tale da incantare. Se dovessimo dare un giudizio della signora Biscaccianti, resteremmo incerti a decidere quale sia il pregio che in essa più emerge: se il timbro puro ed argentino della sua voce, se il magnifico suo accento, o se la grazia, l'anima, il sentimento con cui eseguisce i passi più difficili. Cantò essa per primo pezzo la cavatina della *Rosmunda* di Donizetti introdotta dalla Persiani nella *Lucia di Lammermoor*, ed in questa il pubblico ebbe agio di comprendere quali e quanti sieno i pregi che distinguono la Biscaccianti. Eseguì di poi insieme al tenore Musiani il duetto della *Traviata*, che servì sempre maggiormente a meritarle i generali applausi, e far crescere per lei la più lusinghiera simpatia. Il pezzo peraltro dove emerse in tutto la sua grandezza il merito di questa simpatica artista fu la scena ed aria finale della *Sonnambula*, eseguita in modo tale che il favore con cui il pubblico aveva accolta l'esecutrice diventò entusiasmo deciso, e gli applausi ed i *viva* riempirono la sala, ed in mezzo a questi fu ripetuta la cabaletta variata gradevolmente ed arricchita di immense difficoltà e di graziosi fioriture. Noi ci chiameremmo felici se in una stagione potessimo avere il bene di sentire questa cantante celebrità in uno dei nostri principali teatri.»

VIENNA. *Guido e Ginevra*, opera del maestro napolitano Tommasi, rappresentata il 20 agosto al teatro italiano ebbe successo di stima innanzi al pubblico imparziale. Non mancarono però benevoli in buon numero che vollero festeggiare l'autore. L'esecuzione ne fu soprammodo diligente e lodata, ad onore della Medori principalmente, della Demerich-Lablache, del Ferri e del Bettini, alla lor volta applauditi.

NUOVA YORCK. L'opera italiana all'Accademia di musica terminò col *Trovatore*. Recentemente davasi la *Sonnambula* che valse plausi, quanti ne poteva desiderare, alla Della Grange, secondata con moltissima lode dal tenore Brignoli e dal basso Badiali.

ZIBALDONE

Saint-Leon è giunto a Parigi colla compagnia di ballo che dirigeva a Lisbona. Dicesi che prenderà la direzione del Teatro Lirico. — All'*Opera Comique* di Parigi si è data ne' scorsi giorni la *Stella del Nord* per la 175 volta. — L'Angles Fortuni percorre in questo momento la Germania dandovi concerti. — Ecco la nota degli artisti che debbono trovarsi a Mosca in occasione dell'incoronazione dell'imperatore: Bosio, Lotti, Maray, Demeric, Bettini Geremia, Calzolari, Davide, De Bassini, Bartolini, Marini, Lablache, Tagliafico, Polonini e Cecconi. — Il signor Saint-George autore drammatico francese fu nominato uffiziale della legion d'onore. — Il teatro di Covent-Garden sarà costrutto per la ventura stagione invernale e ne avrà luogo la solenne riapertura in marzo del 1857. — Madamigella Sara Felix, sorella della celebre Rachel, è aspettata a Parigi, ove deve organizzare una compagnia francese per Nuova Yorck. — L'impresa del Teatro Italiano di Oporto fu nuovamente deliberata all'appaltatore Angelo Alba. La scritturazione dei virtuosi è affidata all'agenzia Lamperti. — L'opera che si dà al Carcano di Milano dopo il *Freyschütz* è la *Leonora* di Mercadante. La parte della protagonista sarà sostenuta dall'egregia Giuditta Elena. — Crosnier non è più direttore dell'Opera a Parigi: venne surrogato dal poeta Royer. Il posto lasciato vacante da A. Adam all'Istituto toccò al famoso compositore Ettore Berlioz.

Il Comitato di lettura del teatro francese ha respinto un nuovo lavoro drammatico intitolato la *Nouvelle Phèdre*. — La *Hija de la Providencia* (la Figlia della provvidenza), è una nuova Zarzuela del maestro Avrieta, che ebbe molto successo al Circo di Madrid. — È mancato alla vita Casimiro Bonjour. Era pregevole autore di molte commedie e membro dell'Accademia francese.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Fu scritturata pel Teatro Doria di Genova pel corrente estate la prima donna assoluta Giovannina Casali-Campagna.

Per Piacenza, carnevale p. v., fu scritturato il coreografo Francesco Yorck, che già compose con molto successo molti balli grandi a Lisbona e a Rio-Janeiro.

È tuttora in Ancona, libero d'impegni, il primo baritono assoluto Antonio Morelli.

Pietro Neri-Baraldi, primo tenore assoluto, di bella rinomanza, fu scritturato al teatro di Lisbona per le venture stagioni di autunno, carnevale e primavera del 1857.

Finiti i suoi impegni al teatro Carcano di Milano, ove è con tanto favore udita, la prima donna assoluta signora Giuditta Elena partirà per Malta, dove fu scritturata dal settembre 1856 a tutto maggio 1857.

Fu scritturato pel teatro Gerbino, stagione in corso, il primo tenore assoluto Giovanni Piccinini. Ecco così complete le due Compagnie dell'impresa Martinotti.

TEATRO CARIGNANO

Per una straordinaria circostanza questo teatro sarà aperto ad alcune rappresentazioni drammatiche. La somma attrice signora Carolina Santoni, di passaggio da Torino per recarsi a Ginevra, ne sosterrà la principal parte. Una tale notizia non può non essere accolta dai Torinesi che con festa, e siamo certi che in quelle sere il teatro sarà affollatissimo, e sarà campo di nuovi trionfi alla reputata artista.

SCIARADA

Raro è il *primiero*, raro il *secondo*
A questo mondo,
Il *terzo* è tondo;
Del *tutto* il canto fu sì giocondo
Che fin dell'Orco giù nel profondo
Rese a' suoi preghi Pluto secondo.

RIVISTA VENETA

Giornale

EBDOMADARIO NON POLITICO

È aperta l'associazione al trimestre: luglio, agosto e settembre, ecc.

Si pubblica a Venezia tutte le domeniche in quarto grande di 8 pagine a tre colonne.

L'ultima pagina è riservata pegli Annunzi scientifici, letterari, industriali e commerciali.

Il prezzo trimestrale è di lire austr. 6 per Venezia; 7 per l'interno; e a norma delle convenzioni postali per l'estero.

Gli annunzi si pagano 20 cent. la linea; le linee si contano per decine.

I pagamenti sono anticipati, e si fanno o direttamente all'Ufficio del Giornale, o inviandoli per la posta in gruppo *franco*, con entro nome, cognome e domicilio dell'associato.

L'Ufficio della Redazione è sito in *Parrocchia San Luca, Calle delle Schiavine, N.* 4590.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 5 luglio 1856. Num. 98

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia e Inghilterra . »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla **Zecca**, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Il mio confratello di Genova non dà più segno di vita: le *Nuove Muse*, gli angeli recenti, gli ozi suburbani, gli studi *seri* gli tolgono di schiccherare pel *Trovatore* qualche coserella *buffa*; ed a me tocca frattanto di correre solo, per ammanire queste quattro cianciafruscole, come so e posso e alla bell'e meglio.

Poichè non c'è il gatto, i sorci ballano e i Genovesi fanno baldoria, dacchè ei si è ricoverato sulle colline che sovraggiudicano la bella sposa del Tirreno.

Riprendi, o fratello, lo staffile (poichè il giornale di questo nome è andato fra i più) e torna nell'agone. Non vedi com'io mi stillo il cervello per cucire insieme questa eterna e noiosa cantafera? Se tu non mi dài di spalla, io finirò coll'accosciarmi sotto il carico.

Gli è vero che un buon temporale ieri ci refrigerò alquanto, ed ora si può respirare agevolmente quest'aria rinfrescata: ma dàlli e dàlli, siamo sempre alla medesima. Alla lunga anche il buon brodo finisce collo stomacare, figuratevi lo sciapito.

Se taluno vi bisbigliò all'orecchio ch'io uso demolire ogni cosa, ed è mio solo talento di gettar giù le rinomanze più consolidate, vi parlerò delle ultime fabbriche di Torino. Vi toccai già alla sfuggita della elegante stazione della ferrovia di Novara, che si aprirà fra pochi giorni e che merita esser veduta: ora si sta mettendo termine ad una via coperta, o bazar, o *passage* (non si confonda col *passaggio* di Prati, a cui auguriamo lunga vita e molte ballate ancora): questo *passage* da Piazza S. Carlo sboccherà nella via della Barra di ferro. Si dice che al primo terranno dietro altri due.

Intanto si iniziarono i lavori per congiungere i portici di Porta Nuova. Fu ottimo consiglio dei consiglieri torinesi, a cui non perdoneremo l'atto vandalico di aver fatto estirpare quei poveri alberi che dovevano formare viali in quella soleggiata piazza. Come sarebbero utili sotto questi calori! L'ombra è sì dolce in questo tempo! Io la preferisco alla stessa *Luce magnetica* di Guidi, il giornale più oscuro del mondo, senza contare le *Scintille*, le quali escono *ad libitum*. Egli è De-Lorenzo

Che libito fe' licito in sua legge.

L'altra notte il foco cominciò le operazioni che sarebbero necessarie in Piazza Carlina. Un incendio scoppiò in un negozio di legna da ardere: era quello il fine affrettato di quella materia combustibile. Quella piazza doveva in pochi giorni essere testimone di grandi avvenimenti. *Lorenzino De-Medici*, colà scontratosi coll'*Ingegno venduto* e guardato da questo in cagnesco, gli menò botte da orbo. Lotta drammatica! Iniziamento del teatro, che si debbe quandochessia costruire colà dove ora si vende il vino e la polenta.

Domenica al Carignano avremo la *Medea* di Ventignano recitata dalla Santoni; è un nome tragico che ha suonato anni addietro onorevolmente in Italia: vedremo se gli anni hanno rispettata questa musa. Stassera al Nazionale *Shakspeare* ballerà. Sarà un *Sogno d'una notte d'estate*. Sia un sogno ridente! Certo il grande autore non avrebbe mai imaginato di finire col recitar colle gambe. Ma siamo in tempi strani.

Strani davvero, ed io mel so; poichè tutto mi va a rovescio, persino i miei amori, i quali sono mutabili e balzani come le stagioni.

X.

IL *CRONISTA*

Ancora un altro giornale, e sì che la stagione corre propizia a questa fioritura: poco importa che abbiano a spuntarne de' cocomeri. Chi ne fa un tal regalo è il sig. Ciro d'Arco, il quale si è fitto in capo che tutto il mondo faccia riverenza a questo suo pseudonimo. S'egli lo crede, vogliamo crederlo anche noi, e gli facciam di cappello. Ben arrivato, signor Ciro, o ben riveduto, secondo la vostra stessa frase. Acconciatevi pure con noi; ma non tenetevi, per carità, così ritto sul vostro seggiolone giornalistico, se non volete che qualche scrollata vi mandi giù rotolone. E sappiate che la vostra burbanza non è tale da metterci in soggezione. Tutt'altro; ve ne daremo una prova.

Voi fate un giornale perchè così vi piace, e perchè ci sono calzolai che fanno scarpe. Così dite, e avete ragione. Ma un calzolaio fa le scarpe per i piedi altrui; e per chi intendete voi di fare il vostro giornale? Scrivere per scrivere: ecco tutto il vostro programma: e quel confronto di un paio di maniche antiche con un paio di maniche moderne non ci dà neppur esso alcun indizio del vostro politicare. Se io vi dimandassi, per esempio, come vi piacciono più queste maniche, larghe o strette, che cosa mi rispondereste voi? Da qualcuno ho sentito a dire che bisognerebbe sceglierle larghe di state, e strette d'inverno; ma non sarebbe già questa la vostra teorica, ed io non voglio farvi questo torto. Io sarei piuttosto inclinato ad attribuirvi altra specie di saggezza, e quella propriamente che deriva dal nostro vecchio proverbio. Or voi saprete che i curiali di un tempo (una specie di alcuni nostri giornalisti) infilavano, quando mettevansi a scrivere, una manica sopra una manica. Finito di scrivere, mettevan giù quella presa a prestanza, vecchia e sdruscita, per farsi belli dell'altra, che restava così sempre netta. È un altro par di maniche, dice il proverbio, ed esso si attaglia benissimo a molte e molte combinazioni della vita, nelle quali non c'è male risparmiarsi i gomiti di una manica.

Che voi, signor Ciro, vogliate far economia del vostro abito, me lo assicura il vostro programma. Nessun desiderio, nessuna aspirazione. Non sarete nè ministeriale, nè oppositore: or che diancine sarete voi? Sarete il signor Ciro, e tanto basta. Un po' di *ciarla fra maligna e innocente per divertire i lettori*, ecco tutto, *adescandoli con ogni qualità di sforzi e di artifizii*. Povero giornalismo, a che specie di gogna ti ha condannato l'*apostolo del buon senso*! È proprio vero quel che dico: il signor Torelli è l'apostolo del buon senso, e chi gli regalò un così modesto attributo (ripetuto modestamente dallo stesso giornalista) è un suo *illustre amico*, al quale il Cronista, che va in cerca di associati, dirige una lettera proemiale. Questo illustre amico è innamorato morto dell'apostolo, e l'apostolo è un adoratore sfegatato dell'illustre amico; perchè dotato dell'*innata cortesia che i signori discendenti dei santi imparano senza studiare*. Oh la gran fortuna di venire da un santo! Almeno,

senza studiare, s'impara l'*innata* cortesia! Signor Torelli, voi siete un vero cronista, cronista del mille, con la veste da frate, e però senza pregiudicarvi, vi concederemo assai volentieri il titolo di *Reverendo* da voi tanto ambito, chiamandovi da oggi innanzi *Fra Ciro d'Arco*, alias *l'apostolo del buon senso*.

Abbiamo dato un saggio della semplicità del nostro cronista, e solamente un saggio, dappoichè, se volessimo appuntare uno per uno i suoi nonsensi, ne uscirebbe un catafascio. Tutto vanità, e di questa vanità fanno prova certe inutili vanterie, piacenterie, contentature di amor proprio, con un odoretto di aristocrazia, di divozione, di galanteria, con un sapore di stile liquido e gelato come un sorbetto. Ecco ora il rovescio della medaglia. L'autore dell'*Ettore Fieramosca*, l'uomo di una fede sola, non parla di sè, nè per sè; ma si fa a contare alcune giovanili vicende della sua vita per togliere occasione a parlare di altri; e questi altri son popolo, col quale egli convive per meglio conoscerlo e studiarlo. A lui non piace, come non piaceva a Sterne, una moneta consumata dall'uso e fatta liscia pel soverchio stropiccìo, ma sì quell'altra che presenta certe asprezze sotto la mano: essa almeno ha il merito della novità e dell'arte. Questa moneta così ruvida ei la trova nelle Romagne, e di quel popolo ei discorre con osservazioni sue proprie, con una semplicità che innamora. Artista e filosofo, egli condisce con imagini calde e vaporose la sua narrazione. Il sorriso gli siede sul labbro, ma la midolla del cuore è affogata dal dolore. Ecco l'uomo dabbene, ecco il cittadino virtuoso che adempie alla sua missione. Per lui non ci sono due maniche. Egli si mostra sempre quello che è. Se non fosse altro, il *Cronista* avrebbe assicurata la sua esistenza con queste scritture del marchese d'Azeglio; ma se resta onorato di una tal vicinanza, non avrà poi vergogna della sua picciolezza? O.

Varietà

Nella *Revue e Gazette des Theatres* di Parigi si leggono i seguenti particolari sul principe di Monaco, morto testè in quella capitale:

« Tancredi Florestano Ruggero Luigi di Grimaldi, principe di Monaco, nacque il 10 ottobre 1785. Egli era secondogenito del principe Onorato IV, morto il 6 febbraio 1819, e di Luigia Felicita Vittoria, d'Aumont, duchessa di Mazarin, morta il 13 dicembre 1826.

Onorato IV, avendo perduto la sovranità del suo Ducato di Monaco, riunito alla Francia il 14 febbraio 1793, il suo immediato erede (Onorato V) si trovò in una condizione finanziaria molto stretta. Quanto al principe Florestano, egli divenne, in forza di tali avvenimenti, libero ed isolato fin dalla sua adolescenza.

Sua madre viveva separata dal marito, e ricusava al giovane figliuolo la più piccola sovvenzione, perchè avrebbe alterata la modesta fortuna di lei (1,500 lire di rendita). Questa donna si rimaritò di poi al sig. Tiran des Arcis, procuratore a Parigi, e questa seconda unione non fu guari più felice della prima. In una tale condizione Florestano prese un partito eroico: Si presentò al teatro dell'*Ambigu-Comique*, allora diretto dal Torse. Quest'amministratore scritturò il futuro sovrano in qualità di figurante o comparsa. Egli rappresentò in seguito le piccole parti sino al giorno della Ristaurazione. Finalmente, il 2 ottobre 1841, succedette a suo fratello Onorato V sotto il nome di Florestano I.

Florestano I è morto a Parigi il 20 giugno. Aveva sposato madamigella Carolina Gibert de Lameth. Suo figlio Carlo III gli succede. »

CRONACHETTA

*** Alamanno Morelli. — Questo egregio attore, fra' primi che conta oggi il teatro italiano, sarà a Trieste in settembre al Filodrammatico. Non sappiamo ancora come sia composta la sua compagnia, ma speriamo ch'egli vorrà essere circondato da attori degni di lui. Quello che sappiamo per certo è che il Morelli ha incaricato l'egregio nostro Francesco Cameroni a comporre per lui un dramma: e questa è una bella nuova per tutti i nostri lettori che conoscono l'autore di *Giuseppe Angeleri* e di *Funerali e danze*.

Il fumo. — L'abuso sempre crescente, che dovunque si fa del sigaro ha chiamato l'attenzione di parecchi medici sugli effetti dannosi che questo reca alla salute; ed un dotto tedesco si è più d'ogni altro forse applicato a questo igienico studio. Dalle sue osservazioni si rileva che l'abuso del sigaro riesce assai più nocivo di quello della pipa, poichè, secondo il parere di Berzelius le foglie del tabacco con cui si forma il sigaro non essendo sommesse a quelle preparazioni a cui si assoggetta il tabacco da pipa, quelle foglie contengono una maggior quantità di quel veleno intenso che dicesi nicotina, il quale anche in minima quantità induce gravi e pertinaci perturbazioni negli organi più essenziali della compagine umana. Questi effetti si fanno specialmente sentire sul midollo spinale inducendo sintomi morbosi differenti secondo il punto che soffre l'azione di siffatto veleno; fra questi sintomi si nòtano l'asma, le palpitazioni di cuore, le nausee, i dolori di stomaco, il vomito, l'indebolimento delle forze motrici e il dimagramento generale. Preghiamo i nostri medici a far tesoro nella mente di queste osservazioni del dotto medico alemanno onde trarne lume e consiglio, quando saranno chiamati a curare infermi che soffrono talune delle sopraindicate affezioni, poichè qualora queste derivassero dall'abuso del sigaro, essi non riusciranno mai a vincerle, se non facendo persuasi i loro malati a lasciare per sempre una consuetudine tanto perniciosa.

*** Giurisprudenza Drammatica Francese. — Alcuni artisti furono convenuti in questi giorni innanzi al Tribunale di Tolosa. Trattavasi di vedere *se si possa a richiesta del pubblico ripetere l'esecuzione di un passo di ballo, d'un pezzo d'opera, ecc., senza permesso delle autorità delegate*. Il Tribunale, udite le parti, ha condannato solidariamente all'ammenda e alle spese, di un franco solamente i ballerini, il capo d'orchestra e il direttore del teatro come civilmente responsabile.

*** Ponsard, avendo indirizzato un esemplare della sua nuova commedia, la *Borsa*, all'imperatore dei Francesi, ha ringraziato il giovane accademico con una lettera autografa che contiene alcune frasi contro i giuochi di borsa e contro le attuali tendenze del teatro. L'autore vi è pure animato a seguire la buona via che percorre.

*** La *Deutsche Tonhalle* di Manneim ha messo al concorso un premio di 250 fiorini per una musica originale da adattarsi alla *Jung frau von Orleans* (La Pulcella d'Orleans) di Schiller.

*** Troviamo nei giornali che Alfonso Lamartine andrà a Londra a darvi lettura pubblica di francese. Il dittatore di Francia del 1848, questo indigente milionario, come lo dicono i fogli forestieri, si farà vedere e udire a Londra per 5 scellini.

*** A Sampierdarena si è posta la prima pietra di un nuovo teatro che sarà chiamato Teatro Modena. Molti artisti drammatici che sono a Genova assistettero alla funzione.

*** Si è, non ha guari, inaugurata a Boston una statua di Beethoven. Questo primo monumento artistico che siasi innalzato nel Nuovo Mondo è opera d'uno scultore americano nominato Crowford, che non volle esser pagato. È un bel lavoro, pieno di sentimento artistico. A dire di un viaggiatore, questa statua da lungi rammenta Voltaire, da vicino Schiller. Si pretende che il sig. Perkins, che ne è il proprietario, l'abbia donata alla città, altri vuole che l'abbia semplicemente data ad imprestito ai suoi concittadini per qualche tempo. Per quanto sarebbe strano l'imprestito, non cesserebbe di essere un atto generoso.

*** Macchine da stampare americane. — Le macchine più grandi da stampare che mai siano state costruite sono quelle ad otto cilindri che stampano 20,000 fogli in un'ora, cioè 333 copie al minuto. Queste macchine costano 25,000 dollari caduna. Di queste non ne esistono che tre. Le due prime furono costruite pel *Pila del pluia Ledger*, foglio che fa circolare 80,000 esemplari al giorno, vale a dire più di ogni altro giornale quotidiano degli Stati Uniti. I proprietari furono costretti a fabbricare quelle macchine veloci all'effetto di soddisfare alla smisurata ricerca del loro giornale. Poco dopo il *Neuw-York-Sun* ne ordinò una, che usa unitamente ad un'altra a quattro cilindri, col qual mezzo può avere 30,000 copie all'ora. L'*Herald*, pure di Nuova York, usa due macchine a 4 ed a 6 cilindri una colle quali può stampare 40,000 fogli all'ora; il *Times* e la *Tribune* hanno cadauno una macchina a sei ed a quattro cilindri; il *Commercial Advertiser* ed il *Post* una di quattro; il *Boston Journal* una di sei; il *Traveller*, il *Times* ed il *Sanscript*, pure di Boston, una di quattro; il *Baltimore Sun*, due di quattro; ed il *Cincinnati Commercial*, una. Le macchine a 4 cilindri stampano 10,000 fogli all'ora e costano

-Povero Rodolfo in che stato ti trovo!
-Che vuoi, ci demoliscono tutti i teatri d'estate!
-Ricorri alla cassa di soccorso per gli artisti teatrali.

-La cassa degli artisti è come l'araba fenice,
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

12,500 dollari; quelle di sei: 15,000 fogli e costano 18,000 dollari; quelle di otto 20,000 fogli e costano 25,000 dollari.

BOLLETTINO TEATRALE

UDINE (*Nostra corr.*). Lo spettacolo d'inaugurazione del nuovo ed elegante teatro di Minerva, eretto in questa città per cura del signor Gioanni Battista Andreazza, prosegue con sempre crescente favore. Abbia la gentilezza pertanto, signor redattore, d'inserire nel suo giornale i pochi cenni che le spedisco sull'ottimo andamento d'una stagione che vuolsi ritenere di lieto auspizio per l'avvenire del teatro medesimo. E tanto più la prego di farlo, in quanto lessi in altri fogli relazioni troppo inesatte e poco imparziali in proposito.

Le due opere che vi si dànno alternativamente sono: *Gli ultimi giorni di Sulì*, del maestro Ferrari, e la *Lucrezia Borgia* del Donizetti. L'esito della prima fu dei più brillanti, vuolsi per le festevoli accoglienze che fece il pubblico udinese alla maschia ed ispirata musica di quell'egregio ed infelice compositore, vuolsi anche per la esecuzione lodevolissima in ispecie da parte degli artisti principali, che sono: le signore Dompieri e Bocherini, prime donne assolute, e i signori Bertolini tenore, Orlandi baritono e Manfredi basso. La Bocherini è cantante piacevole ed esperta; sostiene le proprie parti con impegno, e non lascia altro da desiderare che una pronuncia migliore ed un metodo meno strillante nei recitativi. La Dompieri ha voce soave, intonata sempre e veramente italiana. Venne tra noi raccomandata dalle favorevoli impressioni che seppe destare nell'intelligente pubblico Veneziano durante la stagione di primavera al teatro San Benedetto. Giovane avvenente ed inclinata con passione allo studio, ella si prepara senza dubbio una distinta carriera nell'arte. Negli *Ultimi giorni di Sulì*, dove al canto vago ed espressivo accoppia una vivace e nobile azione, divide ogni sera i maggiori applausi del nostro pubblico col signor Remigio Bertolini. Questi possiede una delle più belle e robuste voci di tenore che si abbiano in giornata, e quando si pensi che appena ieri segnava le prime orme nel difficile arringo, non si può a meno di pronosticargli un avvenire fortunatissimo. E lo merita, chè in lui l'ingegno non si scompagna dalla modestia, nè l'ottimo cuore dalla forte intelligenza. Anche l'Orlandi e il Manfredi riscuotono lodi meritate; in specialità il primo, che, fornito d'un corpo di voce imponente, ritragge con effetto il personaggio eroico insieme e sacerdotale di Samuele. Solo sarebbe desiderabile che si scostasse alquanto dalla scuola francese, alla quale pare istituito, e smettendo certe pose e movenze troppo caricate, sapesse meglio regolare ed appurare l'azione.

La *Lucrezia Borgia* ha piaciuto, ma non può dirsi che destasse l'interesse degli *Ultimi giorni di Sulì*; forse per il passaggio troppo repentino da una musica nuova e strepitosa ad un'altra di molto vecchia conoscenza; fors'anche per non essere quell'opera del tutto conveniente agli artisti. Il tenore Bertolini, per esempio, riesce meglio nel canto declamato e di forza che non in quello di semplice affetto, e la Dompieri, che ha voce fresca e decisa di soprano, ha mostrato, a dir vero, troppa accondiscendenza nell'accettare la parte d'Orsini, scritta, come ognun sa, per contralto. Il che non toglie che l'uno e l'altra rappresentino la parte loro con buon successo, e si mantengano costantemente nella grazia del pubblico. Pare si ami meglio vederle fra le montagne di Sulì, col bel canto e con la spada sguainata accendere nel cuor degli spettatori la memoria del greco coraggio e delle greche sventure.

La Bocherini invece, e forse anche l'Orlandi, cantano meglio nella *Lucrezia*. Sembra che questa sia l'opera prediletta dalla prima, alla quale si prestano meglio i cantabili a voce scoperta che non i pezzi concertati e le parti di moderna declamazione. Il secondo si fa molto applaudire nella sua grand'aria di sortita, che dice bene e con calore non scompagnato da perizia artistica.

Dopo tutto, onore alla direzione del nuovo teatro ed alla impresa che seppero regalarci uno spettacolo di tanta soddisfazione. La musica, se bene indirizzata e bene intesa, esercita non poca influenza sulla civile e morale educazione d'un popolo. Sia ella dunque per noi Italiani quello che deve essere: ispiratrice di affetti gentili e di sentimenti magnanimi. Il povero maestro Ferrari aveva mostrato di comprendere a meraviglia la missione vera e il vero carattere della musica in Italia.

MILANO (*Cosmorama*). Gli affari del teatro Carcano camminano zoppicando. La malattia del baritono Valli toglie all'impresa di poter riprodurre il *Nabucco*, che senza dubbio fu lo spartito meglio accolto della stagione. L'egregio Miral e la signora Bartolini-Raffaeli rimangono per tal modo inoperosi, e l'impresa non pensa ad indennizzare il pubblico col giovarsi di questi due valenti artisti in altri spartiti.

TRIESTE. — (Dal *Diavoletto*) Dopo non lieve agonia e turbolenze, chiuse il *Teatro Mauroner* la stagione col *Barbiere di Siviglia*, dato ieri e sabbato sera a vantaggio dei cantanti che vi presero parte; l'esito fu sufficientemente buono e per l'esecuzione e per l'introito; auguriamo però a quei virtuosi d'incappare per l'avvenire in impresarii di più lunga vita. — Ora tutti i nostri spettacoli teatrali si concentrano nel teatro alla Barriera Vecchia con la Compagnia drammatica diretta dal solerte suo capocomico signor Napoleone Archenti, e l'esito di questo sedicente teatro continua sempre vantaggiosamente e per le ben scelte produzioni e pel modo soddisfacente con cui vengono rappresentate.

ZIBALDONE

Leggesi nel *Pirata*: « È certo che il nostro teatro Gerbino sarà nel prossimo anno riedificato con tutti quei corredi e quello splendore che domanda un teatro di una capitale. » Sarebbe tempo!! — I due grandi concerti dati a Londra nel palazzo di Cristallo, il 30 giugno ed il 5 luglio, furono splendidissimi e immensamente affollati. Vi presero parte tutte le celebrità artistiche che sono attualmente in quella gran capitale. — La compagnia di Cesare Asti, che agiva al teatro Re di Milano, si è recata all'anfiteatro di Como pel mese di luglio. — Miss Ella è partita per Genova ove si produrrà al Paganini. — Ad Imola la stagione della fiera verrà aperta col *Giuramento* di Mercadante, indi si darà il *Trovatore*. — Il teatro di Corfù fu concesso in appalto per un triennio al signor Luigi Bignani. — La compagnia drammatica di Ernesto Rossi sembra definitivamente costituita. Ecco i nomi dei principali artisti che la formeranno: Celestina Demartini, Daria Cutini-Mancini, Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Teodoro Raimondi. — La *Rediviva*, nuova opera del maestro Carrer, verrà riprodotta nel prossimo carnevale al teatro di Como. — L'apertura della *Fenice* di Venezia è protratta al 15 del corrente luglio. — La rappresentazione del nuovo ballo, nel quale doveva presentarsi a Parigi la Ferraris, fu trasportata alla seconda quindicina di luglio. — La Rosati è già partita per Londra. — Il violinista Sivori, dopo un mese di permanenza a Londra, è ritornato a Parigi. — È pur giunta in questa città la vedova Fumagalli per farvi pubblicare alcune opere inedite dell'illustre defunto, tra quali una fantasia pel duetto dei *Vespri Siciliani* che porta per titolo: *Presso la tomba*. Questo pezzo fu scritto dall'autore la sera precedente alla sua breve malattia. — La celebre Milanollo in un concerto dato a Nancy fece prodigi col suo violino. — A Pesth è aspettato il tenore Carrion ai primi di luglio; egli canterà all'opera ungherese. — A Nimes una compagnia di *Toreadores* spagnuoli ha incominciato i suoi esercizi. — Il *Times* nella sua corrispondenza davanti Sebastopoli annunzia che il teatro di questa città fu demolito dai Russi. — Martedì al Gerbino andrà in iscena l'opera nuova per Torino, *Pipelet* o il *Portinaio di Parigi;* se ne parla assai bene. — Si aspetta al Teatro Nuovo di Napoli la nuova opera buffa del Maestro Fioravanti intitolata *Il Furto*.— Il baritono Guicciardi è giunto in Milano. — Per imprevedute circostanze, invece della *Leonora* di Mercadante, l'impresa del Carcano darà la *Lucia* per terz'opera. — Al Fondo di Napoli la *Cenerentola* piacque. Bene la Viola e Naudin; benissimo Colini.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Adele Murio-Celli, valente prima donna assoluta, di cui il nostro giornale si è tanto favorevolmente occupato, è tuttavia disponibile in Milano.

Pel teatro nuovo di Verona, luglio in corso, venne scritturato il primo tenore assoluto Luigi Saccomano. Egli canterà accanto alla Medori.

Venne fissato pel *Corsaro* da darsi al teatro di S. M. a Londra il mimo Danty.

La distinta attrice cantante F. Salvini-Donatelli è giunta in Milano. Essa partirà nel corrente mese per la fiera di Fermo. Dal 20 settembre in avanti non è vincolata da impegni.

Coi primi di luglio sarà disponibile in Venezia il primo basso buffo comico assoluto C. Bellincioni.

È partito per Milano il tenore Balma, dopo essersi sciolto volontariamente coll'impresa del Nazionale, per non essere andato d'accordo sulla scelta degli spartiti che gli furono proposti. È libero ancora di impegni per le stagioni future.

SCIARADA

Il mio *primiero* è un'arme naturale,
E un emblema ridicolo talor.
Greca diva è il *secondo*, alma, immortale:
Col *tutto* si trastullano i pastor.

Spiegazione della Sciarada precedente.

OR-FE-O

TEATRO CARIGNANO

Per una straordinaria circostanza questo teatro sarà aperto ad alcune rappresentazioni drammatiche. La provetta attrice signora Carolina Santoni, di passaggio da Torino per recarsi a Ginevra, ne sosterrà la principal parte. Una tale notizia non può non essere accolta dai Torinesi che con festa, e siamo certi che in quelle sere il teatro sarà affollatissimo, e sarà campo di nuovi trionfi alla reputata artista.

Domani, domenica, prima rappresentazione:
MEDEA, di Ventignano.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 9 luglio 1856. Num. 99

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) .	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	»	30	16	»
Francia e Inghilterra .	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . .	»	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

GILDA

Leggenda

Triste, più dell'usato, oggi è il mio canto:
E se, donne pietose, udir vogliate,
Storia vi narro di dolor, di pianto,
Qual io l'appresi in giovinetta etate;
Quando, seduto a una gentile accanto,
Tra l'ombre amiche, che a me son vietate,
Scorrer vedeva mestamente intorno
L'ore pensose del morente giorno.

Giovine e bella, per gentil garzone
Arse Gilda d'amor: promessa n'ebbe
Che disposata egli l'avria. Ma ratto
Del padre il cenno il richiamava altrove;
Ond'ei partissi, nè di sè contezza
Alla mesta fanciulla unqua mai diede.
Scorser più lune: solitaria un giorno
Gilda movea per la sua cheta stanza;
Quando la madre, dal dolor prostrata,
Tutta tremante le si fece incontro:
« Gilda, l'amante tuo... »
« Perchè funesto
Al cor mi suona l'interrotto accento?
Dimmi, egli viene?... io lo vedrò bentosto?...
Sai che l'attendo! »
« E invan l'attendi, o Gilda...
Ei più non vive! »
A tal parola, ahi lassa!
Compresa di terror, pallida, immota,
Priva di voce, trasognata, un gelo
Sente alle membra, e le vien manco il core.
Fisa la luce cogl'incerti sguardi,
Che le si offuscan d'improvviso; e lenti
I singulti le muoiono sul labro.
Cade svenuta al suolo: a quel trasporto
Lungo un sopor succede, e tal la ingombra
Oblio feral che immagine è di morte.
Tre volte il giorno fe' sparir le stelle,
E ben tre volte l'ombre sue distese
La taciturna notte. Or vedi incanto!
Come da sonno placido, tranquillo,
Dischiude i lumi serenati, e ride.
Mesti, piangenti, intorno al letto accolti
Stupida mira i suoi fratelli, e mira
La sconsolata genitrice; ed ella
Qual fia cagion del pianto lor richiede.
Ahi! che il folle gioir della meschina
Fa lor più grave e disperato il duolo:
Quello è un delirio, che la mente invase
Allo smarrir del senno.
Ed or la grama,
Pari a facella sepolcral, romita,
Che lenta lenta a rischiarar s'appresta
L'estremo asilo de' mortali, sente
Arderle dentro al moribondo petto
La debil fiamma dell'amor. Compenso
Alle miserie sue, fra tanto stremo,
Iddio le dava almen d'una tenace
Cura, che speme più non è. Ma vive,
Vive ella ancora in un desio d'amore,
Come in un sogno dilettoso vive.
No, che il suo fido non è estinto: almeno
Ella nol pensa; e sospirando anela
Quel dolce istante in cui veder lo possa.
La cara illusion non l'abbandona,
E d'un fantasma le sorride in mente.
Dice ella quindi:
« O voi cessate il pianto,
O miei diletti, e v'allegrate or meco:
Ei mel promise, ei tornerà domani! »
Ella intanto s'adorna, e ricche vesti,
Come di sposa al dì di nozze, indossa;
E l'odorata stanza, ove il novello
Talamo sorge, di bei fior già tutta
Lietamente cosparge.
In sul mattino
Coglie la rosa del giardin più vaga,
E di vergin candor soffusa in volto
Move con essa ad incontrar l'amante.
Ravvisa il sasso ed il fatal sentiero,
Ov'ella sen venia tacitamente
Al suon dell'ineffabile parola
Che la chiamava a sè. Cogli occhi intenti,
Come lontan lontan, seguendo in aria
Immagini foggiate in vario aspetto,
Bizzarramente fra le nubi il vede;
E le par che ne' venti ascolti omai
La nota voce. Immobile, solinga,
Trista, come il dolor quando si posa
Sul freddo monumento, ella lo attende.
Ratto s'invola il dì: null'uom s'avanza,
Niun si discerne per la strada. Ed ella:
« Egli non vien!... ma tornerà domani...
Doman... senz'altro... »
E lentamente, il ciglio
Molle di pianto, si diparte al luogo,
Ov'ella stette per lung'ora indarno.
E disfronda la rosa, e la calpesta;
E va dicendo ancor:
« Verrà domani..
Domani io lo vedrò!... »
Rientra, ahi! mesta;
Ed il suo core, dall'amor straziato,
Languisce a sera come a morte, e poi
Rinasce all'alba alla speranza.
Il sole
Al suo levarsi nel giardin la trova,
Che distende la man su d'una rosa:
La rosa, simbol di bellezza, ond'ella
Ancor si piace in rimirarla, e piange.
Poscia pensier fa di tornar sul poggio,
E domandare al pastorel, che, mosso
Di sue pene al rigor, porge alimento
D'innocenti lusinghe alla infelice:
E il cor, dischiuso alle follie d'amore,
Più avido le abbraccia, e si consola.
Senza membrar di ciò che fu, di tutto
Immemore pur fatta, ella al domane
Confida il suo desir, ma sempre indarno!
Così questa d'amor vittima visse
Due lustri interi. E quando morte amica,
In pria spietata, volle unir sua sorte
A quella di colui che amolla tanto,
Cui ella amò più di se stessa al mondo,
Con una rosa in man fredda trovolla,
Poggiata al sasso, che aspettava ancora!

G. de Pasquali.

ARALDO DI TRIESTE

Poichè ti è saltato il ticchio che anche Trieste abbia appo voi di tempo in tempo un tantino di cronaca, che in modo franco ed imparziale raggranelli e vi faccia sapere ciò che di bello e di brutto quivi interviene; ecco che, rivestito della impostami giornea di *Araldo Tergestino*, a te mi presento, do di fiato alla tromba ed incomincio.

Però, a non buscarmi la taccia d'Araldo ignorante, fa d'uopo anzi tutto ch'io mi dia ad intonare qualche ritornello sulla nostra letteratura e su i nostri letterati in ispezialità, poichè non dèi ignorare che Trieste eziandio, sebbene città *eminentemente* commerciale, conta gli scienziati a iosa, fra i quali *limpidamente* emergono un *Compare Giusto*, un *Thiergen*, un *Boschetti*, un *Barca*, un *Jasbitz* ed un *Quaiotto*; ed a convalidare la chiarezza loro, concedimi che te li presenti uno per uno.

Il *Compare Giusto* (*vulgo* D.r Formiggini) appartiene ai più instancabili *scribofobi*; e credo che, se fosse condannato a deporre il *pennaiolo*, o non potesse più ficcare il naso in ogni buco,

cosserebbe di respirare. Però, nell'imbrattare che fa la carta, traffica quasi sempre sulle altrui idee, e si crede un redivivo *Cicerone* nello stesso tempo che lo si decanta novello *Bertoldino*. Fa la tira da lunga pezza a un qualsiasi *ciondoletto* per appiccarselo alla parte sinistra della giubba, ed è perciò che scarabocchia un fascio di melensaggini senza cavar ragno dal muro. Leggi poi le sue *epistole* domenicali nel *Diavoletto*, ed avrai di lui il più patente e lampante giudizio.

Thiergen, dopo aver scritto, 20 anni or sono, una novella intitolata *Tofana*, è diventato il nostro *Sommo Romanziere Popolare*, e se ne impipa dei Sue e dei Dumas. Basti il dire, a prova dei suoi progressi letterari, che ora sta buttando fuori novellamente la sua *Tofana*; e che fra i più eletti lavori del proprio ingegno vanno annoverate le lettere del *Compare Masticazucche* che fanno gongolare di gioia i *Masticamelloni*, perchè lo credono spiritoso oltre ogni dire. Egli è oltracciò redattore *di nome* del *Diavoletto*, ed il suo còmpito principale è di apporre la sua *firma* sulla terza pagina; per cui si va dicendo che stia dettando un'opera sul *dolce far niente*, un romanzo *sulla birra* ed un altro lavoretto *sul fumo dei sigari*.

Maestro chiarissimo di lingua italiana è il *prof. Boschetti*, addetto alle nostre pubbliche scuole, ed in aggiunta collaboratore *serio* del *buffo Diavoletto*, in cui inserisce bene spesso edificanti articoli, dai quali traspare la geniale scintilla del suo sapere e de' *profondi* suoi studi, attinti, a quanto sembra, dal celeberrimo Bacucco. Dà saggi, inoltre, di cognizioni perfette d'ortografia italiana, a modo da onorare e lui ed il nostro municipio che lo prescelse ed affidògli la cattedra che occupa presentemente.

Barca, *Jasbitz* e *Quaiotto* sono pure altrettanti uomini di lettere, le cui opere edite ed inedite li rendono degni compagni dei già commendati; sopra l'ingegno loro mi riserbo di ritornare ad altro momento, desiderando ora dire alcunchè del nostro *Giornalismo*.

L'*Osservatore Triestino* è il nostro foglio uffiziale, ed una tale denominazione è sufficiente per iscusarlo da ogni pretensione dal lato delle sue aspirazioni e delle sue tendenze. Non si può dire lo stesso però della sua *Appendice* e di certi altri articolucci di cose urbane, scritti proprio in lingua turca o tripolina.

Il *Diavoletto* è una *brutta copia* dell'*Osservatore*, con aggiunta di miserabili ed insulsi articolacci su *cose locali* ed altra roba rubacchiata qua e là in altri giornali della Penisola senza accennarne mai la fonte, perchè la si vuole impudentemente spacciare per roba propria ed originale. — L'*appendice* consiste in una serie d'avvisi a pagamento in cui vi s'incontrano più spropositi che parole!

Da alcuni mesi a questa parte si pubblica qui un altro foglietto settimanale, intitolato: *Giornale delle Dame*, che, per dir vero, ha offerto particolarmente negli ultimi tempi qualche buon numero, nè promette male di sè, quando si consideri alla schiettezza ed all'indipendenza colle quali tratta le faccende locali. Getti alla malora quelle traduzioni barbarissime di certi romanzi senza succo, traduzioni *alla Diavoletto*, che fan venire il mal di ventre ai cani, e s'appigli a qualche cosa di migliore!

Un altro foglio ebdomadario, *Il Biancospino*, è presso a comparire alla luce. Infatti il redattore c'è, gli abbonati ci sono, la tipografia attende gli originali per dar mano al primo numero; nè vi manca che una bagattella: *chi voglia scrivere!*

Qui ancora non finisce. Vi è di più un giornale greco, che è tutto per i greci, ed un *tedesco*, la *Triester Zeitung*, che non è per nessuno; esso costa tesori alla *Dep. di Borsa* ed al *Lloyd* senza costrutto alcuno. La grande smania che v'è qui di gittar denari al vento!

In quanto a teatri non ti posso dir nulla; da quando l'*impresa Vianelli* andò a rotoli, non ci resta che un meschino casotto frequentato dalla plebe in maniche di camicia, che con urla accoglie tutte le produzioni. Per me, Araldo profumato, non bazzico in quei *luoghi di dolore*.

La corsa di quest'oggi mi ha infiacchito le gambe, confratello mio; prendi un mio saluto, mezzo del quale è per l'altro confratello, l'Araldo di Genova, ed a rivederci tra breve. Y.

TEATRI DI TORINO

Teatro Gerbino

PIPELÈ, *parole di* BERNINZONE, *musica di* DE FERRARI.

Alle tenebrose sentenze del Consiglio dei Dieci di Venezia tengono dietro le ridicole avventure del Portinaio di Parigi; prima una famiglia che piange, quindi una brigata che ride; a *Foscari* è successo *Pipelè*.

Il Gerbino, ch'io mi sappia, non vidi mai si zeppo di gente; platea e gallerie erano affollate in guisa che non vi si poteva più capire, e mi parve grande ventura trovarmi una nicchia per udire, perchè il vedere m' era quasi negato. Ma, se io mi doleva, gongolava invece l' impresario Martinotti, al quale, a dir vero, vanno i primi onori, poichè nulla risparmiò acciò la corrente stagione riesca una delle più splendide che mai si sieno vedute. E se l'universale accorre, gli è per attestare riconoscenza a questa fenice degli impresari, che ad ogni costo si voleva salutare al proscenio ieri sera.

L'opera in complesso piacque. Io non vi improvviserò il mio giudizio dopo averla udita una sola volta con quella folla, con quel caldo, con quel baccano e per altre mie ragioni: il trinciar un giudizio così su due piedi, sarebbe temerità. Tuttavia vi dirò spiattellatamente che mi andò a sangue questa nuova musica del De Ferrari. Se nel principio sente troppo dello stile serio, se rade volte è scintillante di quel brio comico che richiede l'opera buffa, se la forma de' pezzi è talora uniforme e vieta (colpa spesso del libretto che offre poca varietà e poco movimento), ciò nulla meno è musica scorrevole, concisa e melodica. Spesso è scucita e manca di fusione generale, ma osservata partitamente ha bei momenti; e alcuni pezzi si ponno dire indovinati, fra cui la scena della prigione, il terzetto a tre bassi, un duetto a baritono e soprano ed altri tratti che meglio intesi saranno meglio gustati. Torno a dirlo, i giudizi buttati là a prima giunta sono spesso fallaci. Da molti ho udito rimproverare all'autore qualche reminiscenza; ma questo è il malvezzo di tutti quelli che vogliono spacciarsi intelligenti; le stesse cose udii di tutte le opere di Bellini, di Donizetti e di Verdi, quando furono udite la prima volta. È moda. Io oserei concludere che nella lamentata scarsità di opere buffe il *Pipelè* può essere accetto dovunque, quando l'esecuzione risponda agl'intendimenti del compositore.

Ed al Gerbino questa esecuzione, se non inappuntabile per un prima sera, fu però assai lodevole. Si rivide con vero piacere e con universale acclamazione l'anziano dei buffi, Carlo Cambiaggio, protagonista. Egli è sempre il prediletto dei Torinesi, e sa ancora mantenersi all'altezza della sua rinomanza. Cambiaggio è sempre il cantante comico che fa ridere; un gesto, una parola, un lazzo ei sa sempre mettere a luogo per *cavare* gli applausi, ch'egli *cavò* a tutti i suoi pezzi, specialmente alla sua aria della prigione. Non gli mancarono chiamate le più clamorose e ogni testimonianza di favore.

La Fumagalli, se non ha voce potente, l'ha molto estesa e limpida negli acuti, e la sa modulare con arte; manca di brio e di spigliatezza, ma compensa col suo buon volere e colla sua buona scuola.

Il Tagliazucchi colla sua voce simpatica e pastosa cantò bene i suoi adagi e ne ebbe applausi sinceri.

Lo Squarcia pure, nella vivace parte di Cabrion, si mostrò disinvolto e ottenne approvazione.

Non vanno dimenticati la comprimaria Cravero, che fu applaudita assai nella sua bella aria della vecchia, ed il Reduzzi nella parte di Jacopo Ferrand: egli concorse al buon esito del terzetto: è artista molto lodevole nella sua qualità di comprimario. I cori bene, massime quello de' carcerati; l'orchestra non abbastanza sicura.

Per finire, dirò una parola anche ai pittori Monticelli e Principali, che ci trasportarono al Teatro Regio colla loro scena della Festa da Ballo, la quale è brillantissima e lussureggiante. Decente si può dire, anzi sfarzoso, il vestiario.

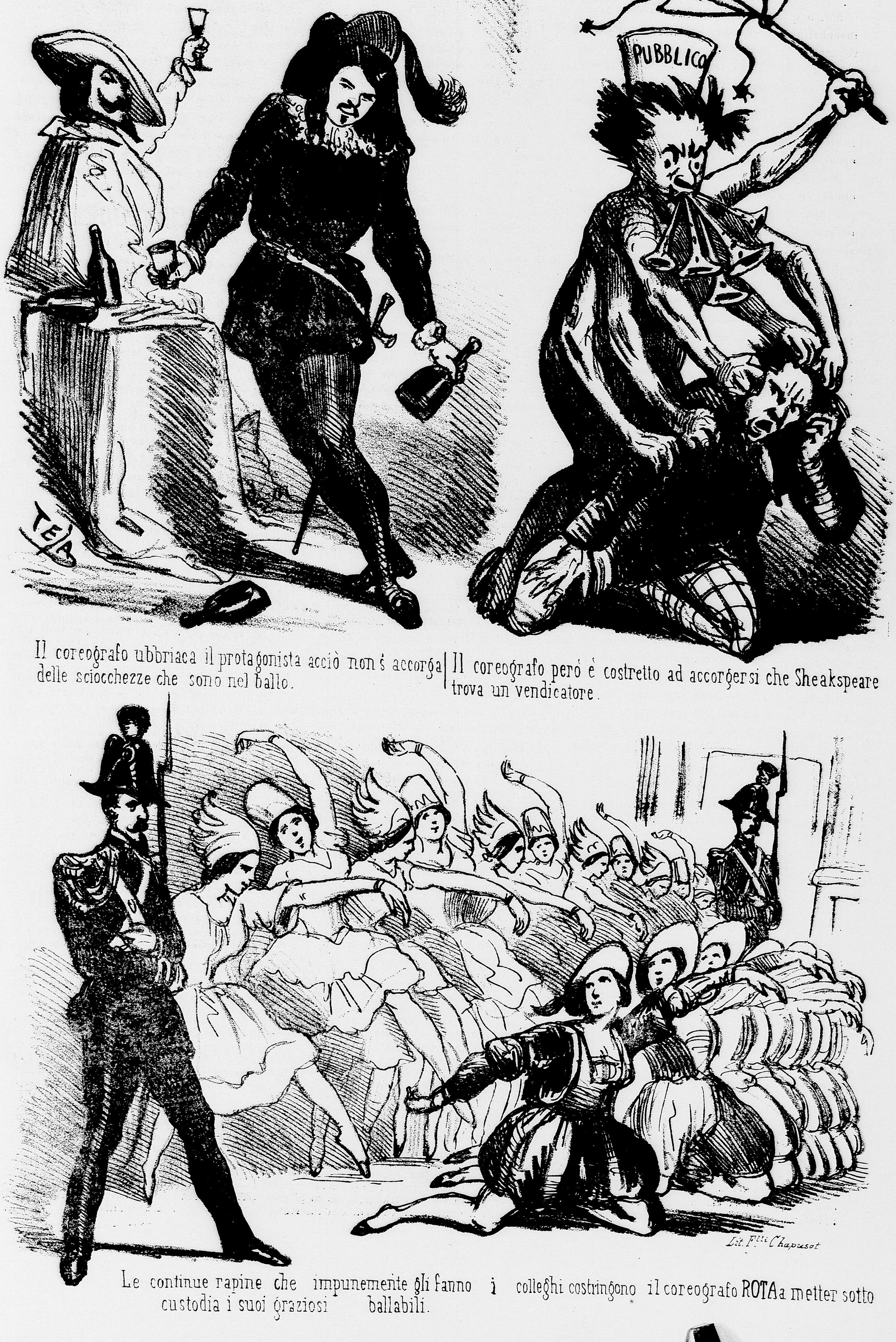
Infine, il *Pipelè*, dopo Venezia, Roma e Genova, può contare una quarta vittoria eziandio a Torino. X.

Teatro Nazionale

SHAKESPEARE.

Al Nazionale andò in iscena il ballo *Shakespeare*, invenzione di Casati e rifrittura di Cecchetti, tolto da un' opera comica francese di Rosier e Deleuven. Povero poeta, in che mani sei capitato! Fra Rosier, Casati e Cecchetti ti hanno conciato in modo da non riconoscerti più; ti fanno fare cose che tu non ti sei mai sognato, nemmeno nel tuo fantastico dramma, *Il sogno d'una notte d'estate* (altro titolo di questo ballo).

SHEAKSPEARE MESSO IN BALLO DAL COREOGRAFO CASATI
E RIPRODOTTO AL NAZIONALE DA C. CECCHETTI.



Il coreografo ubbriaca il protagonista acciò non s accorga delle sciocchezze che sono nel ballo.

Il coreografo però è costretto ad accorgersi che Sheakspeare trova un vendicatore.

Le continue rapine che impunemente gli fanno i colleghi costringono il coreografo ROTA a metter sotto custodia i suoi graziosi ballabili.

Lit. Flli Chapusot

Ma, a quanto pare, i coreografi sono grandi mecenati dei poeti: poichè li mettono a paro coi regnanti. Non vedete che la regina Elisabetta va a trovarlo alla taverna, lo accoglie nella reggia, lo abbraccia, lo incorona d'alloro, e lo fa sedere secolei sul trono, a vedere le ballerine a danzare? Bella fortuna per un poeta! Prati non ebbe mai altrettanto; e sì che usa andar a versi de' potenti co' suoi versi!

Ma lasciamo là quest' accozzaglia di scene che si chiama ballo: io ho capito che un ballo per piacere veramente debbe prima di tutto mancare di senso comune; e qui, benchè non sia piaciuto immensamente, del senso comune ce n'ha poco.

Che volete: la prima cosa che manca in codesto benedetto *Sogno d'estate* al Nazionale, è l'illusione: e senza quella non si fa nulla, nemmeno all'amore. Tuttavia lo spettacolo è decorato meno male del consueto per ciò che riguarda le vesti; non così per le tele, che sono sempre le stesse, e ciò appunto toglie quella illusione siffatta.

Quello che di più notevole trovai in questo *Shakespeare* furono due *ballabili*, i quali non sono nè di Cecchetti, nè di Casati, ma di Rota. Questi furti tra coreografi si moltiplicano: non vedete che Cecchetti osa stampare che questo ballo è da lui *composto?* Bene disse il *Pirata*: *Cuique suum.*

Dell'esecuzione invece non dirò male, poichè, se non fu perfetta, fu qua e là pregevole. Pratesi è mimo decoroso, la Perotti promette assai bene di sè, ha bella figura ed intelligenza. Baratti è sempre un ballerino come pochi, agile, ardito, preciso; la Brunetti è sempre vispa, leggera e morbida; è inutile dire che furono applauditi clamorosamente. I due sullodati *ballabili* delle giovani allieve della R. Scuola furono eseguiti con bastevole precisione, ed anche quelle tenere speranze dell'arte ebbero applausi. Infine alcuni di facile contentatura vollero salutare il coreografo Cecchetti, che si mostrò molto soddisfatto.

In quella sera si rappresentava la *Chiara di Rosemberg* fra i soliti sbadigli. Vestarini surrogò Balma con miglior ventura; la Ramos ha poca voce, Righini non ne ha molta, Dalla Costa troppa: il solo Ciampi è veramente a luogo, egli è un Michelotto impareggiabile.

Al Carignano la Santoni, domenica, recitò la *Medea.* Io non l'udii, ma mi dicono che fosse applaudita e che ricordasse ai vecchi altri tempi. Lunedì il dramma di Pepoli, *Elisabetta Sirani*, piacque poco, il teatro era vuoto. Si loda molto la prima amorosa signora Civili.

Al Teatro Lupi la Compagnia Toselli piace; vi emerge la brava attrice Cerini-Codebò, la quale è sempre applaudita, come pure il *Gianduia* Toselli, che fa ridere di cuore.

IL NANO.

Ancora al sig. F. Guidi

Bisogna dire, *oculato professore*, che abbiate proprio magnetizzato il *Trovatore*, poichè egli non può più vivere senza di voi; e, quantunque abbiate detto i suoi articoli *balordi*, pure egli vi ama. Io sento il fluido, con cui mi avete affascinato; non è colpa mia, se sono tratto per simpatia a parlare sempre di voi.

Ah! dopo la ripassatina del *Trovatore*, vi capitò addosso la tiratina d'orecchie del dottor Berrutti. Speriamo che risanerete presto con questa cura medica, e finirete col confessare la vostra ignoranza, oculato professore.

E non era meglio confessarvi prima d'ora, dopo quel solenne fiasco, di cui durerà eterna la memoria?

Non vedete che tutti i giornali, seri e buffi, vi dànno le berte? Via, tornatevene colle pive nel sacco, e andate ad inginocchiarvi dinanzi al vostro vincitore: è l'unica cosa che vi rimane da fare. Oggimai avete perduto tutto: la vostra bottega è crollata: i credenzoni che avete abbindolati finora si sparpagliano, i gonzi che avete squattrinati si battono l'anca, i malati che avete spediti all'altro mondo protestano e si lagnano. Il solo *Trovatore* ride sgangheratamente, perchè non vi prestò mai fede e si beffò delle vostre miserabili gherminelle.

Ora che il dottor Berrutti pensa alla vostra salute, io vi lascio nelle sue mani; ei vi ha già conciato pel dì delle feste nella *Gazzetta medica.* Voi direte anche quello un articolo *balordo* come i miei: capisco, è una ricetta che non vi va a genio: ma tra le sue pillole e le mie strimpellate starete per bene.

Eccovi omai celebre. Non ci voleva che quel fiasco per rendervi tale. Era serbata a Zanardelli questa gloria. State sano e tornate a far il buttafuori od il *librettista,* che sarà meglio per la scienza e per l'umanità.

BOLLETTINO TEATRALE

FIRENZE. — I *Puritani* ebbero al Pagliano l'esito il più soddisfacente. Interpetri di questa bella musica furono la Parepa, Giulini, Giorgio Pacini e Antonucci, ed il pubblico fu prodigo a tutti di plausi meritati.

FORLI'. — La *Favorita* colla Cortesi, col baritono Cresci e col tenore Mongini piacque oltremodo. La Cortesi è solita di volare di trionfo in trionfo, e non può non incontrare in qualunque teatro si presenti. Cresci è già conosciuto per la fama che si è acquistato in tutte le opere che ha interpretate, ed anche nella *Favorita* non poteva fare a meno di non cogliere larga messe di applausi. Il tenore Mongini fu eguale in merito ai suoi compagni e fu retribuito dagli spettatori con acclamazioni numerose.

MONZA. — Anche in questa città il *Trovatore*, che vi si rappresentava per la prima volta in occasione della fiera di S. Giovanni, ebbe il più lieto successo: non è a dire quanto vi piacesse la musica; l'esecuzione pure riuscì abbastanza gradita, e ne riscossero applausi i principali artisti, tra i quali la signora Sperati-Coscia, e Heller.

PARIGI — Colla partenza della Rosati le rappresentazioni del ballo il *Corsaro* furono sospese. Madamigella Elmira continua a raccogliere allori nella *Reine de Chipre* a quel teatro dell'Opera. Il tenore Roger va in congedo, e non ricomparirà che in settembre colla tanto aspettata *Rose de Florence* del maestro Billetta. Nei *Vespri Siciliani* la Moreau-Sainti continua ad ottenere applausi, e le danzatrici Cucchi, Legrain, Nathan, e la mirabile Beretta continuano ad entusiasmare nel balletto *le Quattro Stagioni.* — Frattanto alacremente si prova il *Guglielmo Tell,* e si fanno i più lieti vaticinii sul ballo *l'Ame trasmise,* nel quale dovrà figurare la silfide torinese Amalia Ferraris. All'Opera Comique madama Ugalde fece la sua ricomparsa nel *Caïd;* e il direttore di quel teatro ha scritturato per cinque anni mad.le Duprez. — Al Vaudeville è imminente la rappresentazione della nuova commedia di Decourcelles *Les bagues de l'Amour,* che dovrà essere nuovo campo di onori per Felix, per mad.le Fargeuil e per mad.me Doche.

LONDRA — (*Nostra Corrispondenza*). La vostra prediletta Maria Piccolomini fa girare il capo a questi gelidi inglesi, prima colla *Traviata*, poi colla *Figlia del Reggimento.* Par impossibile, che un'artista possa tanto tramutarsi da se stessa! Dite pure che fu per lei un secondo trionfo, tanta fu la grazia, il brio, il sentimento con cui ella interpretò la parte di vivandiera nel primo atto e di damigella nel secondo. Omai sono convinto che tutto ciò che fa questa angioletta è mirabile e affascinante. Appena ella si presentava, veniva accolta da una salva d'applausi che si rinnovarono ad ogni sua frase. Calzolari piacque assai meno che nella *Traviata*, e Belletti non corrispose affatto.

La Ristori è sempre festeggiata nella *Rosmunda* e nella *Pia*; pare che il permesso di recitare la *Mirra* sia stato ritolto: un signore americano le fa le più laute proferte per condurla nel nuovo mondo.

Al Liceo il *Don Giovanni* di Mozart non garbò gran fatto; si comincia a trovarlo vecchio anche qui.

La Rosati è giunta fra noi. Un'altra italiana che farà impazzire questi signori. Si allestisce il *Corsaro*, dove comparirà il vostro provetto Ronzani.

ZIBALDONE

Il baritono Valli è ancora indisposto, per cui il *Nabucco* è in aspettazione. — Si annunzia a Londra una serata artistica senza esempio, a cui prenderanno parte la Ristori, la Piccolomini, Bottesini, Bazzini, e Picchi. — La Marcolini esordirà colla *Favorita* alla Grand' Opera, a Parigi. — L'ultima recita del *Corsaro* fruttò 10,000 franchi. — L'Angri va cantando dappertutto a Parigi il rondò della *Cenerentola* e le variazioni di *Pietro il Grande!* — A Faenza si inaugurò la stagione estiva coi *Puritani*: esito mediocre, malgrado gli sforzi della De-Roissi, di Prudenza e di Sacconi. — A Firenze invece esito luminosissimo i *Puritani*, col tenore Giuglini. — Nella sala del Palazzo Vecchio *Eudossia e Paolo*, oratorio del maestro Mabellini, fu ammiratissimo. — La Sanchioli seguita il suo trionfo nel *Profeta* a Livorno; anche il tenore Pagnoni si fa applaudire. — Il famigerato Barnum è fallito per 260,000 dollari, circa un milione e mezzo. Sarà una sua nuova gherminella! — Il flautista Ciardi dava testè al Teatro Nuovo di Firenze un'accademia; vi assisteva la corte. — La compagnia drammatica francese scritturata pel Brasile si è già imbarcata all'Havre; in essa si contano nientemeno che nove attrici, tutte prime parti! — Il flautista Briccialdi è in Milano. — Furono di passaggio per Torino l'impresario cavaliere Porto e il corrispondente teatrale signor Bonola figlio, non che il sig. Manzini impresario del Messico. — Reduce da Vienna, è in Milano il tenore Melchiorre Sacchero. — All'Ambigù di Parigi si produrrà a giorni un dramma marittimo *Fleau des Mers*, che promette di sorpassare tutti i drammi spettacolosi del giorno. — A Rouen si aprirà un nuovo teatro col nome *Bouffes-Anglais Rouennais* — L'egregia attrice Fanny Sadowski, che ora è la delizia dei Napolitani, non ha ancora firmato nessun contratto pel 1858. — La morte ha crudelmente rapito alle lettere ed ai suoi amici Gustavo Bonaini; d'ingegno svegliatissimo, a 23 anni era già dottore, aveva dettato versi ammirevoli e dava di lui le più liete speranze! — La *Lucia* che doveva prodursi al Carcano il giorno 5 luglio, non ebbe luogo per indisposizione del tenore Petrovich. — Un turbine di fiori alla benefiziata della Beltramelli a Brescia; Corsi, Agresti e Segri-Segarra, che formarono l'ammirazione di tutti, vi furono pure festeggiati in tutta la sera. — L'impresa del Mauroner di Trieste, a tutto agosto circa, venne assunta dai signori fratelli Marzi, i quali hanno già scritturato la distinta prima donna Fanny Gordosa e il basso Echeverria.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Fu scritturata, col mezzo dell'agenzia Torri, pel teatro di Costantinopoli la egregia prima donna assoluta signora ADELINA MURIO-CELLI, che con tanto favore cantò nella primavera a Torino.

Furono scritturati dall'impresario Martinotti, per andare in iscena colla *Norma* al teatro Gerbino, la prima donna ADELE RUGGERO, il tenore PICCININI ed il basso profondo CESARE GIANELLI.

ELISA BISCACCIANTI, prima donna di molti pregi, in seguito al favore recentemente ottenuto nelle sale della Filarmonica di Firenze in una grandiosa accademia, fu scritturata per quel teatro della Pergola, prossima stagione di carneval-quaresima.

SCIARADA

È chiaro il *primiero,*
È buono il *secondo,*
Divino è *l'intero.*

Spiegazione della Sciarada precedente.
CORNA-MUSA

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 12 luglio 1856. Num. 100

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia e Inghilterra . »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

Condizioni presenti della musica italiana.

È inutile nasconderlo: la musica italiana versa in una povertà deplorabile, e per poco ch'essa tiri innanzi in questa guisa non avremo più musica.

La è cosa da perdere il capo. Questa terra, che fu la culla dell'armonia, il giardino della melodia, questa terra, che fu maestra alle altre nazioni in quest'arte divina; la patria di Guido d'Arezzo, inventore delle note, di Caccini, di Monteverde, i primi che diedero opera a musicare il dramma; la patria di Lulli, di Stradella, di Scarlatti, di Marcello, di Iomelli, di Pergolesi, di Sacchini, di Paisiello, di Cimarosa e di quella miriade di musici che fiorirono nel secolo passato; 'Italia, che al principio di questo secolo si vantava contemporaneamente dei quattro grandi maestri, Rossini, Donizetti, Bellini e Mercadante, ora è ridotta solamente a farsi bella d'un solo nome; grande, illustre, gli è vero, ma che non ha nè rivali, nè compagni.

È strana cosa dadovvero: Verdi solo oggidì tiene in pregio la musica italiana fra noi e tra i forestieri. Senza esso saremmo quasi dimenticati, in questa ultima nostra gloria.

È bensì vero che quest'arte è assai coltivata e generalizzata: ma si direbbe che ella perda d'intensità quanto acquista di estensione. Molti giovani infatti si mettono alla prova e la ritentano con maggiore o minore fortuna, ma quasi tutti tornano nell'oblio.

In Italia da cinquanta a sessanta opere nuove si scrivono ogni anno; ma quale di esse incontra tale favore da farsi riprodurre? Nessuna o ben poche. Pare un destino! Di queste cinquanta o sessanta opere, una o due solamente si tornano a rappresentare.

Il critico (come altra volta osservammo) dee indagarne le ragioni, e, se fosse possibile, cercare di mettere un argine a questa declinazione continua, studiando la natura, l'indole, i bisogni del tempo.

Altra volta dicemmo essere precipua cagione di questa miseria, il voler i giovani imitare troppo smaccatamente lo stile, il fare di colui che come despota regna omai sulle nostre scene. Nessuno più si lascia andare alla propria ispirazione, al proprio sentimento. E, come avviene in tutte le arti, l'imitazione diventa plagio, e spesso dei grandi ingegni non si riproducono che i difetti, come quelli che più colpiscono.

Infino a tanto che i giovani non ascolteranno il proprio ingegno, il loro cuore, noi non avremo musica; e l'universale farà mal viso a questi plagi, lieto di udir l'originale senza darsi briga delle copie.

I veri genii fanno da sè; date uno sguardo a Rossini, a Bellini ed a Verdi medesimo: pigliano l'arte al punto che la rinvengono, ma la manifestano diversamente: volano, ma colle ali proprie.

Vedete a che siamo giunti. Se Verdi tacesse noi non avremmo che rappresentare sui nostri teatri, e giocoforza ci sarebbe mestieri ricorrere alla Francia per offrire novità agli spettatori. Le opere di Meyerbeer sono già quasi esaurite nei teatri principali, poichè ai minori non si possono acconciare: ci sarà d'uopo in breve (ove non sorga un nuovo ingegno) dar mano al repertorio francese di Halevy, di Auber, di Adam e degli altri che illustrano le scene parigine. Forse da ciò ne verrebbe un risanguamento all'infiacchito genio italiano, che potrebbe, per così dire, rifocillarsi e ritemperarsi, come avvenne prima per Rossini, e come ha adottato nelle ultime sue opere Verdi.

Le arti belle hanno un'èra di risurrezione, di fiore e di decadenza, da cui tornano a rifarsi quando un nuovo elemento le ravvivi. Speriamo che non sarà lungo questo interregno, in cui viviamo sotto uno scettro unico assoluto: un'invasione forestiera potrebbe essere giovevole più di quanto si creda. Se ne potesse far senza! e sorga in breve colui che provi il contrario, il quale sia il rigeneratore della musica e torni a mettersi in capo la corona che può nello stesso tempo rendere ammirati parecchi. Il tempo non può essere più propizio. Y.

ARALDO DI TORINO

Il *Trovatore* diventa ogni dì più potente. Se la tira innanzi di questo modo, ei finirà coll'avere a' suoi servigi un esercito più numeroso di quello di Serse. Egli cominciò a mala pena con me; e che pane stentato e muffato mi toccava mangiare! Quindi è venuto in ballo quello scalzagatto di Nano, poi fece bella mostra di sè quel mio fantastico confratello di Genova; il quale da qualche tempo non dà più segno di vita, in visibilio com'è colle sue muse. Non parlo del Giullare, l'uomo più bisbetico ch'io m'abbia mai conosciuto. Come non bastassero questi cervelli balzani, ecco che fa capolino dalla lontana Trieste un altro Araldo confratello; e dalla sua prima comparsa si può inferire che sia proprio degno della brigata. Figuratevi che scalpore avrà menato in quella città, fra i letterati, quella sua litania: se ne riporterà sane le spalle, oh che fortuna! Ma da Genova e da Trieste è cosa agevole mandare alla bottega del *Trovatore* merce salata; quelli sono porti di mare! Io solo sono condannato a mettervi innanzi i miei intingoli scipiti. Araldo di terraferma e di acqua dolce non posso darvi di più. Gli è per ciò che ogni qual volta mi appresto alla corsa, mi sento cascare le braccia e le brache, temendo un *fiasco* più badiale di quello di Guidi.

Oggimai le mie freddure hanno perduto il loro pregio, dacchè il tempo ne vuole il monopolio. Infatti l'estate pare proprio fuggito. Poichè la pace è nei campi della politica, la guerra è nel cielo. Non avete veduto quel terribile uragano di giorni fa, il quale atterrò comignoli, svelse piante, franse vetri, ponti, finestre, che pareva un finimondo? La gragnuola cadde fitta e desolatrice in parecchi luoghi, sul Vercellese, a Carmagnola, come anche a Brescia. Dopo quel tafferuglio degli elementi, l'atmosfera si raffreddò, forse di sgomento, e la notte è fresca. Abbiamo l'autunno prima dell'estate: ed io amo il caldo come i serpenti.

Parliamo d'altro.

Sui pubblici passeggi dei bastioni martedì si è inaugurata la statua di Cesare Balbo, autore delle *Speranze d'Italia*, opera del celebre scultore Vincenzo Vela. Un cotale, che vive di epigrammi più che di ciambelle, improvvisò questo:

Sul pubblico passeggio
Cesare Balbo io veggio:
Or si può dire, ahi lasso!
Le speranze d'Italia vanno a spasso.

Oggi s'inaugurava eziandio la novella Stazione della ferrovia di Novara, edificata nella Cittadella: la tettoia è scomparsa, e non se ne dà colpa all' uragano. Che avessero voluto farne una trappola! Per buona fortuna se ne avvidero in tempo. Così cominciò l'abbattimento dei due casotti che si chiamavano teatri diurni.

A proposito di teatri vi dirò, profano come sono, che il *Portinaio di Parigi* è ben accetto al Gerbino; che la *Chiara* si va sempre più abbuiando al Nazionale, e che *Shakespeare* si lascia ubbriacare solo, e non è incoronato che dalla regina Elisabetta. Al Circo Sales si rimpiangono i cavalli del Ciniselli, benchè Napoleone (Tassani) progredisca di vittoria in vittoria. Al Lupi urlano, meno una prima donna che dicono un'agnella fra i lupi.

Intanto la città va in campagna e ai bagni. Se le carte non fallano, saprete qualche novelletta di quei luoghi di delizie; come pure dei villeggianti del Verbano, se un mio dimestico non ci lascierà a bocca asciutta.

Torno a ripetere che il *Trovatore* è diventato una potenza di primo ordine; lo vedrete.

X.

Teatro Gerbino

Le due successive rappresentazioni del *Pipelè* furono affollatissime: quasi tutti i pezzi vennero gustati e applauditi. L'opera che nella prima sera aveva trovato qualche osteggiatore, va sempre più acquistando favore; infatti ha il pregio più lodevole di uno spartito ed è che non annoia; è musica chiara e spiccia. Anche l'esecuzione migliorò alquanto. Il buffo Cambiaggio non può presentarsi mai senza essere salutato da generali applausi, ed ogni sua parola, ogni suo gesto destano l' ilarità del teatro. La Fumagalli piace moltissimo, ha acquistato più spirito e più disinvoltura. Squarcia e Tagliazucchi nelle loro parti si mostrano eccellenti artisti; applaudita sempre la Cravero nella sua aria della vecchia. L'esito del *Pipelè* è assicurato.

Anche il passo a due fra la favorita Fanny Scheggi e Tuzza viene applaudito.

Bibliografia

La più parte dei manoscritti di Galileo furono dispersi dopo la sua morte. Gli uni sepolti nella polvere delle biblioteche, gli altri, venduti a peso, servirono a far cartocci. Questo stato di cose durò fino al 1840, in cui il Gran Duca di Toscana fece raccogliere tutto ciò che restava ancora degli oggetti che avevano appartenuto al gran filosofo, e sopratutto delle sue carte. Quando si credette di aver raccolto tutto ciò che restava di lui, si pensò a pubblicarlo, e s'intraprese l'edizione delle opere complete di Galileo, di cui il 15° ed ultimo volume vede ora la luce. L'edizione si divide nel modo seguente: cinque volumi di scritti sull'astronomia, cinque di corrispondenza, quattro volumi di scritti sulla fisica e sulle matematiche, sei volumi di saggi letterarii, lavori di critica e poesie. Molti brani contenuti in questi volumi vengono pubblicati ora per la prima volta, come le *Osservazioni sui satelliti di Giove* dal 16 gennaio 1610 sino al 16 novembre 1619; 116 lettere di Galileo ai suoi amici e 560 di costoro a Galileo, tutte estremamente preziose per la storia della scienza; il discorso sui movimenti dei corpi pesanti (*Sermones de motu gravium*); le osservazioni e correzioni all'*Orlando furioso* di Ariosto.

Fra i nuovi fatti di cui questa vasta collezione arricchisce la scienza citeremo la prova che ci è fornita dalla corrispondenza inedita, che Galileo osservò l'anello di Saturno sin dal 1616, vale a dire più di 40 anni prima che ad Huygheus si attribuì la gloria di codesta scoperta; Galileo non si limita a proclamare la sua conquista; egli aggiunge al suo scritto un disegno di cui una tale edizione ci offre il *fac simile* e che non lascia nessuna dubbiezza sulla realtà del fatto. — Il tomo IV contiene un'istoria particolarizzata del processo di Galileo ed alcuni non brevi estratti degli atti, colla sentenza testualmente riportata.

NECROLOGIA.

Giovedì alle 6 del mattino cessava di vivere in Torino dopo lunga e penosa malattia Marietta Bert-Cambiaggio, sorella del valente artista Carlo Cambiaggio. Donna fornita di elevati spiriti, dettò pregievoli lavori letterari; ammirata per rare virtù personali, lascia desolati lo sposo, il fratello ed una tenera figliuola, nei quali durerà lontano il dolore, come sarà durevole l'ammirazione ed il compianto di tutti coloro che la conobbero.

CRONACHETTA

⁂ *Leggesi nel Pays*: « Le donne maritate di Honolulu hanno ultimamente presentato una petizione alla Camera Legislativa, per dimandare la soppressione dei Teatri e dei Circhi, per motivo che i loro mariti passano tutta la notte fuori di casa.

⁂ Carlo Maria Weber, figlio, possiede il manoscritto d'un' opera tuttora sconosciuta di suo padre, la quale ha per titolo: *Peter Schmoll.*

⁂ Sono uscite per le stampe due tragedie liriche del signor C. Matthey, *Debora* e *Caino*, ambedue, come si vede, di argomento biblico. Senza approvare la scelta dei subbietti, i quali si dicevano altra volta *oratori*, e rispondono poco ai bisogni del tempo, diremo che il signor Matthey dimostra molta spontaneità di verso e molta robustezza di pensieri. A noi sembrano molto acconci alla musica questi melodrammi, e li raccomandiamo ai compositori, da che è così difficile al giorno d'oggi trovar un buon *libretto.*

⁂ Una nuova agenzia teatrale si è testè aperta in Parigi da Amedeo Verger e Compagni. L'importanza che ha la capitale della Francia sul movimento artistico del Portogallo, della Spagna, dell'Inghilterra e dell'America rendevano necessario in questo momento un maggiore sviluppo di codesta industria tanto utile a' virtuosi d'ogni maniera; ed è lodevole l'impresa, tanto più chè con uno scopo sommamente artistico, più che speculativo, fu una tale agenzia inaugurata. L'attività, le relazioni, i mezzi del sig. Verger gli assicurano da ora un immancabile successo.

⁂ Il Municipio milanese deliberò di concorrere per 50 azioni al monumento da erigersi in patria all' illustre autore del *Marco Visconti*, Tommaso Grossi, ed il governo approvò la generosa proposta.

⁂ Il conte Amedeo Avogadro, membro dell'Accademia Reale di Torino, e chiarissimo fisico, è morto nell'età di 80 anni.

⁂ Il Governo austriaco non concesse all'istoriografo Cesare Cantù d'accettare la decorazione dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, inviatagli da S. M. il Re di Sardegna. Così si legge nella *Correspondance Italienne.*

⁂ Un giornale della Russia Occidentale comunica la seguente ricetta come RIMEDIO CONTRO L'IDROFOBIA. Due lotti di gusci d'ostrica preparati, due lotti di polvere di genziana, un lotto di bollo rosso e mezzo lotto di gomma di mirra. Di questa massa ben polverizzata e ben mescolata ne prende l'ammalato in tre giorni consecutivi tre punte di coltello, dopo di che beve della birra calda ed aspetta ben coperto il sudore. Questa ricetta era un segreto della famiglia Homer di Stolp, notissima per le molte persone che aveva salvate dall'orribile male, e sarebbe rimasta un mistero se uno della famiglia non lo avesse comunicato a due amici perchè lo pubblicassero.

L'impresa Lumley

E I CONIUGI BAUCARDÈ

(*Nostra Corrispondenza*)

Il vostro giornale fu male informato, quando disse che al teatro di S. M. l'Albertini e Baucardé fossero *protestati*: Lumley non aveva alcun appiglio per far ciò; poichè entrambi quegli egregi artisti piacquero ed ebbero applausi sì nel *Trovatore* che nella *Lucrezia*, e nell'una e nell'altra opera dovettero ripetere quando uno, quando due pezzi. Solamente Lumley ricusò di pagarli, dicendo ad essi che non li avrebbe più fatti cantare. I due artisti allora con tutta ragione ricorsero ai tribunali; ma come in Inghilterra queste faccende legali vanno alle calende greche, non se ne sa ancora il risultato. Intanto Lumley intima all'Albertini un altro processo per danni e spese, avendo ella ricusato di accettare la parte di Donna Anna nel *Don Giovanni*, avendone pieno diritto, secondo parla il suo contratto, dove si dice ch'ella *canterà in tutte le opere che le verranno ordinate dall'impresario, bene inteso da sciegliersi di comune accordo fra le parti contraenti.* Dopo questo articolo, non v'ha alcun dubbio, l'Albertini poteva ricusare una parte; tanto più che quella parte le fu data in modo indecente e quasi la si volesse sforzare. È tempo che gli artisti si facciano rispettare da questi negozianti di carne umana, che si credono despoti, di cui si potrebbe dire, come Alfieri,

Or superbi, or umili, *asini* sempre.

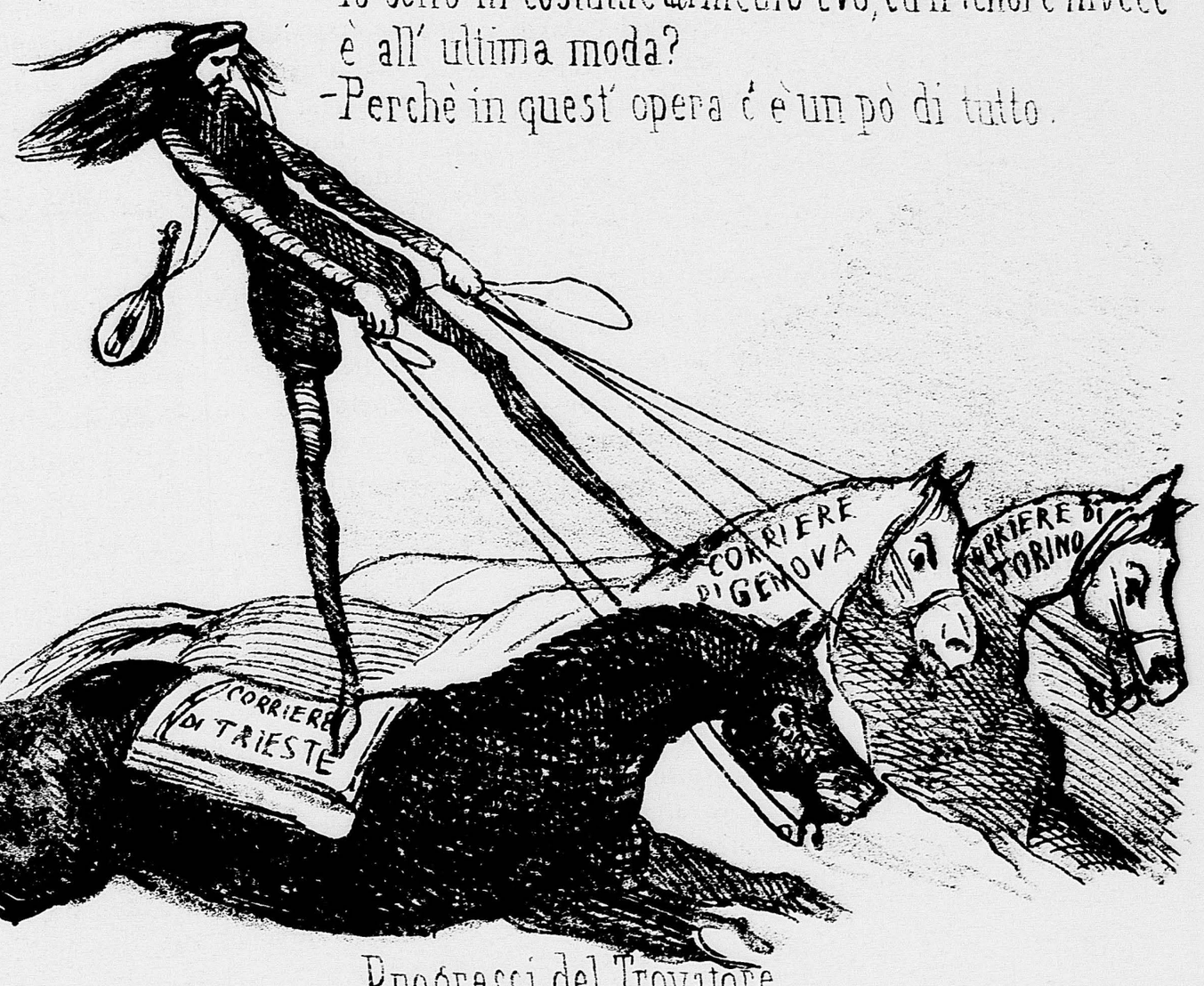
Quanto all'esser il teatro vuoto quando si diede il *Trovatore* e la *Lucrezia*, la colpa è di Lumley, che a bello studio scelse le sere in cui non si costuma far opera italiana; ma quando si è cantato di

MOSAICO

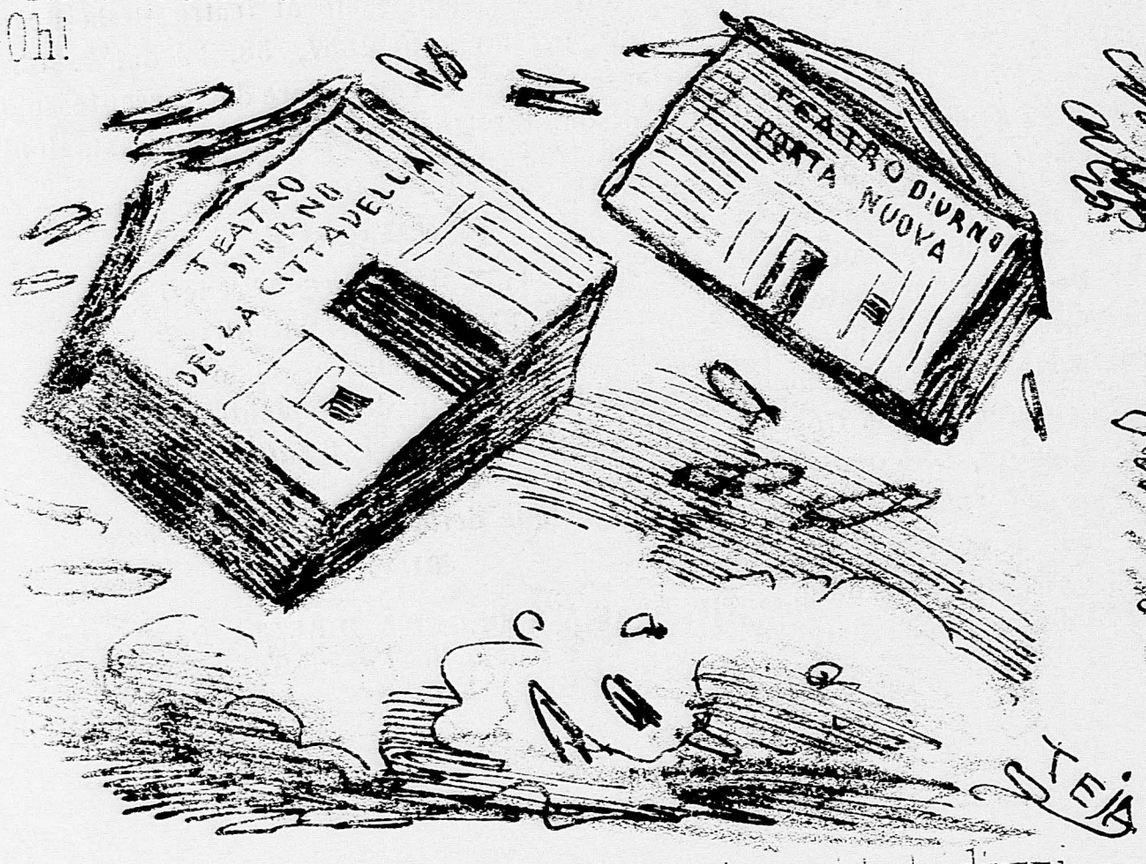
L' Inghilterra estatica d'ammirazione per le figlie d'Italia.

-Pipelet, mi sapresti dire perchè ti sei vestito così mentre io sono in costume del medio evo, ed il tenore invece è all' ultima moda?
-Perchè in quest' opera c'è un pò di tutto.

Lo scultore ci ha mistificati, il mantello è precisamente di marmo.
-Oh!



Progressi del Trovatore.



Che il vento viene a congiurare contro i poveri teatri diurni.

Il che recherà qualche variante nella vita domestica dei comici

sabbato le cose cangiarono d'aspetto; e nella condizione dell'Albertini e di Baucardé è pure l'Alboni, la quale, come *cantante* (senza far torto a nessuno) vale tutte le prime donne unite insieme. Ebbene, anche questa artista è dimenticata; si direbbe che la Piccolomini ha affascinato tutti.

Il maestro Stanzieri non ha più ingerenza nella musica, il tenore Salviani pare anch'esso messo fuori di combattimento; fino il suggeritore fu sfrattato *ex-abrupto*, e non lo vogliono pagare.

Da ciò vedrete che le cose al teatro della Regina hanno due faccie, come la statua di Giano, una che ride ed una che piange. Vedremo dove andrà a cascare. Io vi terrò qualche volta ragguagliato alla meglio. Addio. A. Z.

Pregati d'inserire, diamo luogo alla seguente dichiarazione.

« Io sottoscritto dichiaro che per errore di stampa e per inavvertenza si lesse sugli affissi e nei libretti che il ballo *Shakespeare* fosse da me *composto*, mentre doveva leggersi *riprodotto*. *Shakespeare* è di Giovanni Casati, ed i ballabili da me riprodotti sono quei medesimi che nel suo ballo si trovano, ad eccezione dell'ultimo che è di mia *invenzione*, non avendo potuto far eseguire quello dell'autore per mancanza di personale nel corpo di ballo.

Cesare Cecchetti. »

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Martedì andò finalmente in iscena al teatro Carcano la *Lucia* colla Ortolani-Villandris, il tenore Biundi ed il baritono Carapia. Il capo lavoro di Donizetti fu, può dirsi, lodevolmente interpretato. La Ortolani ha voce simpatica e pieghevole; ella ebbe applausi. Il tenore Biundi ha voce, se non fortissima, però omogenea e pastosa, e canta con molta grazia. Egli divise gli applausi colla Ortolani nel duetto, e n'ebbe di fragorosi e prolungati dopo l'aria finale. Il baritono Carapia è artista anch'esso non privo di pregi, ed ebbe segni di forti e prolungate approvazioni alla sua cavatina, non che al duetto col Biundi, abbenchè l'effetto di questo pezzo non sia stato quale forse aspettavasi. Benissimo l'orchestra diretta dal Corbellini e bene anche i cori.

— All'Ippodromo, fuori porta Orientale, Ciniselli continua a chiamar gente colle sue rappresentazioni equestri. Se il *Torneo* della scorsa domenica, malgrado le ricche decorazioni e le lucenti armature, non incontrò il favore che si aspettava, il *Giuoco delle Cuccagne*, la corsa del Miller su dodici cavalli destò grande interesse. Fu pure notevole che nella corsa dei fantini, nessun cavallo privato restò vincitore, il che attesta favorevolmente il valore dei cavalli del Ciniselli. Domani, 15, dee esservi un simile spettacolo.

NAPOLI. — L'affinità dei due impresari di S. Carlo e dei Fiorentini fa soggiacere i due teatri ad insolite evoluzioni. Il primo luglio, al S. Carlo, la compagnia Alberti rappresentò la *Pia de' Tolomei*, tragedia nella quale la Sadowski e il Maioroni furono ammirevoli, e dove Colomberti seppe far molto valere il personaggio che rappresentava. Il ballo di Rota, *Il Trionfo dell' Innocenza*, dato nella stessa sera, incontrò il medesimo lieto favore che sempre ha ottenuto e fu campo di plausi frenetici alla valentissima Marina Mora. Al Fondo, in occasione della benefiziata della Leonti, Colini eseguì il terzo atto del *Torquato* e destò tali simpatie che il pubblico volle ripetutamente vederlo al proscenio.

PADOVA. — Sabato sera fu a quel teatro Nuovo la prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman*, il cui successo fu nel complesso fortunato. I pezzi maggiormente applauditi furono la sinfonia, stupendamente eseguita, il quartetto dell'atto 1°, il duetto fra soprano e tenore, la barcarola con cui ha fine l'atto 2°. Nel terzo atto fu applauditissima la romanza di Bencich, ed applauditissimo anche il duetto di questo col Graziani, che valse ai due egregi artisti tre chiamate al proscenio. Nel quarto atto venne accolto con favore il duetto fra soprano e tenore, e nel quinto il bolero del soprano. Le danze passarono inosservate, o piuttosto annoiarono.

PARIGI. — I *Vespri Siciliani*, che avevano inaugurato il regno amministrativo del signor Crosnier al teatro dell'Opera sono stati la sua ultima manifestazione. L'indomani delle 56ª rappresentazione di questo spartito su quelle scene il *Moniteur* ci apprese che il signor Royer fu nominato Direttore di questo teatro in vece di Crosnier, la cui dimissione venne accettata. — Il giorno 4 si è dato *Robert-le-Diable*, nel quale Royer ha continuato ad ottenere splendido successo rappresentando la parte del protagonista. Quanto prima verrà riprodotto il *Guillaume Tell*, nella quale opera ci sarà dato pure di apprezzar meglio il valore della gentile danzatrice Beretta. Questa silfide leggiadra occuperà il posto della gran Taglioni nei ballabili analoghi alla grand'opera di Rossini, e dicesi eseguirà il medesimo passo che la somma artista eseguiva a' suoi tempi.

ZIBALDONE

A giorni la compagnia Tassani produrrà l'applaudita tragedia di Leopoldo Marenco *Piccarda Donati*. — L'egregia attrice Fanny Sadowski venne nominata socia corrispondente dell'Istituto letterario e scientifico di Messina. — Al teatro di Cuneo verrà prodotta nel prossimo carnevale una nuova opera del maestro Lamberti. — Una nuova legge del governo Messicano abolisce la tassa del sei per cento che tutti gli artisti scritturati per quella città dovevano pagare sui loro averi. — Il maestro Carlo Barbieri, autore della *Marion Delorme* scriverà un'Opera sul libretto del valente poeta napolitano Achille de Lauzierès. — La brava prima mima Pasqualina Longati è partita per Sinigaglia, ove agirà nella stagione della prossima fiera. Sappiamo essere ella in trattativa pel prossimo autunno con Roma e Trieste, ove sarebbe riconfermata dopo i successi dell'anno scorso. — Dicesi che la signora Malfatti sia stata riconfermata maestra all'Accademia Filodrammatica di Torino. — In Italia sono 56 compagnie drammatiche, delle quali 6 possono dirsi primarie, 6 secondarie, ed il resto di poco o nessun valore. — Secondo la *Gazzetta d' Ausbourg*, in Roma si conterebbero attualmente 225 pittori, 105 scultori, 144 incisori in rame. — Dicesi che la Ristori faccia tradurre il dramma di Victor Ugo *Marion Delorme*, per rappresentarlo al suo ritorno in Francia. Se i giornali francesi si appongono al giusto, la celebre attrice avrebbe introitato in questi ultimi tre mesi 150,000 franchi. — Flaminio Lolli ha indirizzato un elegante sermone in onore del ferace scrittore drammatico Giacometti, il quale in questi ultimi giorni rappresentò nella compagnia Salsilli, a Mirandola varie parti nelle proprie commedie. — La compagnia del signor De Giorgis ha dato a Murcia il *Trovatore* e i *Due Foscari* che assai piacquero. — Il maestro Villanis parte oggi da Torino per Sinigaglia, ove va a porre in iscena la sua *Giuditta di Kent* colla Basseggio, Giuglini, Giraldoni e la Gaetanina Brambilla. — Ambrosio Thomas fu nominato professore di composizione al Conservatorio di musica di Parigi, in surrogazione di Adolfo Adam. — Teodoro Ritter è di ritorno a Parigi dalle sue escursioni a Nancy, ove ha lasciato profonde e grate rimembranze. — L'elezione di Berlioz a membro dell'Accademia di Francia fu approvata con decreto imperiale.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Fu scritturato per la corrente stagione estiva al teatro di Brescia il basso profondo assoluto De Giovanni Francesco.

Venne fissato per otto mesi al teatro di Malta il giovane e bravo primo tenore assoluto Pietro Stecchi.

Pietro Neri-Baraldi, primo tenore assoluto, e Federico Monari, primo baritono, furono scritturati pel teatro di S. Carlo di Lisbona prossimo anno teatrale.

Per Voghera, prossimo autunno, il primo tenore assoluto Achille Errani.

Fu scritturato per Imola, corrente stagione, il basso comico Pietro Mattioli-Alessandrini.

È tuttavia disponibile fra noi il distinto primo baritono assoluto Enrico Fortuna, giovine dotato di bella e simpatica voce, e di ottimo metodo di canto.

È tuttavia a Parigi la signora Antonietta Montenegro, la quale non è ancora vincolata da impegni a tutto novembre. In carnevale e quaresima sarà all'I. R. teatro della Scala.

Andrea Palladino, coreografo, è tuttora disponibile pel carnevale e ventura stagione.

Scritture della prima donna assoluta Augusta Boccabadati. Imola, grande riapertura, luglio corrente e seguente agosto. Torino, teatro d'Angennes, mese di settembre. Asti, riapertura di quel teatro. Como, carnevale prossimo.

L'eccellente baritono del teatro Italiano di Parigi, della Scala di Milano, Giacomo Arnaud, il medesimo che ebbe due anni di continuo successo a Rio Janeiro, ove lasciò tante liete rimembranze, è attualmente senza impegni a Parigi.

Ecco l'elenco della nuova compagnia scritturata dal Cuzzani per la prossima stagione di Madrid: Signore Penco, Favanti e Marchisio; i signori Fraschini, Galvani, Benedetti e Scheggi.

Sono disponibili pel carnevale e quaresima 1856 e 1857 le prime donne assolute signore Gazzaniga Malaspina, Degiuli-Borsi, Spezia Marietta, Mainville-Fodor. Per le medesime stagioni e autunno precedente: Signore Alaimo Carolina, Ardavani, Balbina Steffenoni, Borghi Vietti, Borsi Deleurie, Carradori, Gariboldi Bassi ed Elisa Poma.

Scritture dell'agenzia Bonola. — Venne riconfermata pel teatro Carlo Felice di Genova, per le prossime stagioni di carnevale, quaresima e primavera 1856-57, la prima donna assoluta Antonietta Melada. Per le dette stagioni di carnevale e quaresima il primo tenore assoluto Raffaele Mirate, al Carolino di Palermo. — Pel medesimo teatro prossimo autunno il primo tenore assoluto Corrado Miraglia

Il tenore Giuseppe Mercuriali, già noto nei principali teatri, fu riconfermato al teatro della Regina di Londra per gli anni 1857, 58, 59 dal 1. aprile a tutto settembre. A cominciare dal corrente luglio egli è disponibile in Torino per le altre stagioni.

SCIARADA.

Copre il *primier* le ceneri
De' grandi e de' potenti;
L'*altro* le membra gelide
De' ricchi e dei pezzenti.
Piccolo frutto è il *tutto*.

Spiegazione della Sciarada precedente.

DI-VINO.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 16 luglio 1856. Num. 104

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia e Inghilterra . »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

Prossimo come è a terminare il nostro secondo anno, lo ricordiamo agli associati che non hanno ancora soddisfatto all'abbonamento, perchè si compiacessero a mettersi in corrente.

ARALDO DI TORINO

Il principale con una mutria lunga un palmo (io non mi immischio de' fatti suoi) è venuto stamane a dirmi che stavolta era inutile la mia corsa consueta, poichè la capitale non offriva nulla di rilevante e di ghiotto di cui valesse la spesa tener parola. Figuratevi se io sono muso da acconciarmi a' detti suoi. Anzi, perchè non ci è nulla (dissi fra me e me), voglio dirvi grandi cose. Un gazzettiere della mia risma non si perde d'animo sì di leggeri, e scorrazza più di buon grado nei campi della fantasia che in quelli della realtà. Ve' che sono araldo da dozzina, e non saprò inventare, allorchè manca la materia! Oh, il padrone dacchè è innamorato (quando non è?) ha proprio perduta la bussola e non si vede più alla bottega. Eccolo là ingrugnito che sospira, che fa versi, che guarda la luna; e sogna le campagne, i laghi, i bagni e che so io..... Ma chi non sogna queste cose ora che il caldo viene novellamente a fastidirci? Si direbbe che l'estate si fa sentire anche dai sordi: un' afa uggiosa e monotona (scusate il vocabolo musicale) regna per le vie della spopolata Torino. Tutti fuggono dalla città. Ecco le sponde del Verbano che formicolano di cittadini milanesi e torinesi; ecco i bagni e le acque di Aix, di Courmayeur, di Valdieri, di Pesio, di St-Vincent che aprono le loro vasche e porgono refrigerio a tutti questi acciaccati ed assetati. Il Trovatore ha mandato colà alcune sue lancie-spezzate. Fra poco saprete qualche cosa di quei luoghi incantati, dove le comedie, le tragedie, le farse si moltiplicano e s'intrecciano tuttodì. Sapete che oggimai il Trovatore stende le sue reti dovunque: e ne saprete delle belle! Non voglio dirvi nulla. I poveri rimasti si bagnano intanto patriarcalmente nel Po, il quale, più assennato de' fiumi francesi, tenne la testa a segno: è un fiume *moderato.*

Una di queste sere mi fu dato far capolino in un privato crocchio, in casa del signor Zanardelli, dove, oltre i prodigi del magnetismo della bella Elisa, i quali hanno finito a far perdere gli occhiali al povero professore Guidi, che non può più vedere, malgrado la sua *Luce magnetica*, oltre questi strepitosi miracoli, fui presente alla recita di una graziosa farsa di Goldoni, interpretata con un brio mirabile dalla colta Elisa, sulle cui labbra il nativo dialetto veneziano acquista novella soavità, e dal suo padre. E vi dico che nulla di più squisito e profumato mi fu dato d'udire sulle scene. A far contrasto, il *focoso e placido* Francesconi declamava alcune scene dell' *Aristodemo* (non in mutande) e della *Francesca*, e davvero ci fece strabiliare. Fu una serata delle più dilettevoli: e do ragione al principale se si mostra accigliato per la partenza dei signori Zanardelli, i quali vanno anch'essi ai bagni, alle acque, come tutti coloro che hanno sale in zucca e cui fastidia l'afa cittadinesca.

Anche i nostri principini hanno percorso il Verbano ed ora sono a Varallo, e dappertutto ebbero le più splendide e liete accoglienze. Essi forse videro rovinare sotto a' loro occhi la famosa cava, da cui si estraggono i marmi per la fabbricazione del duomo di Milano, dove per buona ventura nessuno perì.

È tornato fra noi il signor P...., reduce da Milano, ove furono fatti esperimenti per la macchina dei fratelli Chapusot per l'evacuazione dei pozzi neri col mezzo del vuoto: *rob da rid* (roba di ridere), traduzione letterale del sullodato signor P..... Anche certa *materia* diventa oggetto d'industria!

Nel campo de'giornali è una moria. Il *Cornista* se la piglia col *Trovatore*, e come suonatore di corno non dovrebbe. L'*Espero* combatte Boggio per servire a Ratazzi. Il *Fischietto* se ne infischia, il *Pasquino* motteggia come sa. L'*Armonia* stuona, e il *Campanone* suona a funerale. A Genova si vuol far risuscitare i morti, e si sta preparando un nuovo giornale; sia il benvenuto, poichè sappiamo che avrà un ottimo ostetrico ed una buona balia.

Intanto il *sordo* appendicista dell'*Opinione* si accapiglia col Caio Mario dell'*Espero* e si menano botte da orbi. Leggete la relazione sul *Pipelè* e ne avrete un saggio; chi ci sa aver netti i piedi è bravo. Ambidue trinciano sentenze da barbassori e dànno lezione al povero De-Ferrari, il quale farà bene a non dar retta a nessuno dei due, per tenersi in cervello. Altrimenti uscirà matto, come il Trovatore, il quale pare che abbia perduta la sua arpa o le abbiano rotte le corde, che altro non sono per lui se non fila elettriche o magnetiche. X.

POESIA

Il nostro caro amico e cortese collaboratore sig. De-Pasquali, autore della bella tragedia *Maione*, che fu stampata a Milano, e che gli meritò elogi da tutto il giornalismo italiano, ha intrapresa la traduzione dei sublimi versi di V. Hugo, *Les Contemplations*, e noi siamo lieti per i primi di offrirne un saggio ai nostri lettori. Mano mano noi pubblicheremo la versione di tutta la quarta parte di questa opera, che tanto scalpore menò in Francia ed in Europa. In essa il poeta francese piange sulla morte della sua diletta figlia: nè pagine più affettuose ci toccò mai di leggere; è l'istesso dolore che favella. Da queste prime due poesie si può di leggieri inferire come il sig. De-Pasquali sia stato compreso della bellezza di quella poesia e dalla profondità dei sentimenti che la informano: certamente Hugo non poteva avere un più accurato e fedele interprete nella nostra lingua. Cogliamo l'occasione di rendere mille ringraziamenti al nostro amico, e confortarlo a seguire il suo lavoro che frutterà onore ad esso e lustro alla patria letteratura.

Pauca meæ.

I.

Pura Innocenza! Virtù santa! in questa
Valle voi siete due superbe cime,
Ove senz'ombra infesta
Crescon le palme a' lottator serbate
Ne' due terrestri agoni,
Che d'Ignoranza han nome e Veritate.

L'alma, a traverso del suo fragil manto,
Sotto l'azzurro ciel già le contempla:
Estollonsi cotanto,
Che il morto sguardo n' è del reo colpito:
L'una ove spunta il sole,
L'altra torreggia in sull'espereo lito.

Alla nave che affonda in notte bruna
Son come faro che il sentiero addita.
Nasce nell'ombra l'una,
E nell'ombra poi l'altra ha la sua morte:
Per noi quaggiù comincia,
Di lor si compie colassù la sorte.

Per esse, in onta alla densissim'ombra
Che fatalmente si frappone al guardo
Ed ogni spazio ingombra,
L'anime nostre, fatte ancor più belle
Di vivido splendore,
Innalzarsi veggiam sino alle stelle.

Svelano entrambe i più profondi arcani;
Predicon l'avvenire; e in mezzo al buio
Che avvolge i fati umani
Spandon raggi di luce interminata;
Mentre l'angel di Dio
Aleggia intorno in sulla vetta aurata.

Quivi il Signore ha inaccessibil sede:
E sull'eterna neve orma gentile
Se rosseggiar si vede,
Ben fu il tuo piè dall'immortal candore,
Che sanguina talvolta,
Ben fu il tuo piè che ve la impresse, Amore!

Gennaio, 1845.

II.

15 Febbraio.

Ama colui che t'ama,
E sii felice in lui;
Come lo fosti a nui,
Sii pure il suo tesor.

La speme ed il contento,
O benedetta figlia,
Reca all'altrui famiglia,
E a noi lascia il dolor.

Qui rattenuta, e altrove
Cotanto disïata;
O figlia e sposa amata,
Qual sei non obbliar.

A noi volgi un sospiro,
Gioisci ad altri accanto;
Uscir tu dèi col pianto,
E col sorriso entrar.

Dalla Chiesa, 15 *febbraio* 1845.

Teatro Nazionale

DON CHECCO, *opera buffa di* NICOLA DE-GIOSA

Ieri sera quasi per prodigio al teatro Nazionale era accorsa una parte della nazione torinese per sollazzarsi (vedete cuor duro!) delle disgrazie del povero *Don Checco*, da napoletano *puro sangue* travestito in italiano bastardo. E, valga il vero, malgrado la trasformazione, il *Don Checco* ebbe buona ventura.

Certamente a quest' opera buffa nocque non poco il cangiamento del dialetto ed i *recitativi parlati* che si vollero cantare, cosa che succede pure alle opere comiche francesi. Io non so ancora se sia meglio l'uno o l'altro modo, ma per certo le opere così trasfigurate perdono assai del loro carattere primitivo e tornano spesso stucchevoli, massimamente quando questo mutamento è fatto da mano ciabattinesca come codesta. Tuttavia la musica del De-Giosa è briosa, vivace e piena di effetto, imaginandola eseguita come si conviene, sia dalla parte degli artisti, come dall'orchestra.

Chi riportò in quest'opera una vittoria compiuta fu il giovane buffo Ciampi, il quale nella parte del protagonista nulla lasciò desiderare, fuorchè la lingua in cui fu scritta. Egli doveva lottare a Torino colla memoria di Fioravanti, che nel carnovale ci cantò la cavatina con tanto bel garbo al Sutera; eppure Ciampi trovò modo, non solo di farsi applaudire, ma di fanatizzare l'universale in maniera straordinaria. Ciampi è un Don Checco eccellente, e pochi buffi potrebbero fare di più, sia per l'intelligenza, per il brio e per quella vena comica che lo resero l'idolo di questo teatro. Egli solo, come nella *Chiara*, sostiene lo spettacolo. La Ramos, sempre graziosa, fu udita con piacere, sapendo modulare con dolcezza econ arte la sua bella voce. Il Masini, se non è ottimo cantante, si mostrò buon comico; nè va dimenticato il Vestarini.

L'orchestra, al solito, manchevole, titubante, incompiuta. Benedetta economia! Ne riparleremo.

Il ballo *Shakespeare* continua, se non a trionfare, a reggersi e durare più che un *Sogno di una notte d' estate*. I due ballabili di Rota-Casati-Cecchetti piacciono sempre, e la vispa Brunetti, applauditissima sempre, dovette ripetere la sua variazione. Benissimo! Si narra come alcuni zelanti abbian voluto gettare due mazzi di fiori ad altre, e che qualcheduno abbia riso e qualche altro *zittito*. Io di ciò non me ne incarico e sto zitto.

A proposito, martedì sarà la serata a beneficio della nostra Brunetti; fatele festa, io sarò il primo a movere le mani.

IL NANO.

MAXIMES ANGLAISES

Con questo titolo si vende dal libraio Schiepatti un libercolo di piccola mole, ma assai rilevante. Non saprei dirvi dove fu stampato, nè chi ha raccolte queste sentenze, tratte dai capolavori della letteratura inglese: ma certamente ci parvero commendevolissime sotto ogni rispetto; crediamo perciò di far cosa grata a' lettori di darne mano mano alcune tradotte per mescolare, nel nostro giornale, *utile dulci*.

— La lettura ci fa vivere coi morti, la conversazione coi vivi, la meditazione con noi stessi.

— Non basta ad una donna essere innocente, bisogna ch'ella appaia tale, perchè sia felice.

— Le anime piccole sono soggiogate dalla sventura, e le grandi divengono più forti per quella.

— È somma felicità l'esser contenti.

— Non si può far bene che una cosa per volta.

— Non si è mai tanto vecchi per non imparare.

— Abbiate quanti amici è possibile, ed almeno sarete sicuri di trovarne uno buono fra mille.

— Non è sì facile dir bugie, dacchè è mestieri dirne molte per sostenerne una sola.

— La lussuria, l'orgoglio, la vanità guastano i bei sentimenti dei ricchi, come l'ignoranza, la santocchieria, i pregiudizi guastano il cuore dei poveri.

— La ricchezza è per l'uomo civile quello che è la forza fisica pel selvaggio.

— Non fate nulla di nascosto al vostro nemico.

— Qualcheduno dice male di voi? Fate in guisa che nessuno gli presti fede.

— Spesso le malattie del corpo sanano l'anima.

— Nessuna cosa violenta è duratura.

— Perdonate agli altri, non a voi stessi.

— Chi è sollecito del presente opera per l'avvenire.

— Chi è sicuro della sua virtù e della sua coscienza può sorridere ai capricci della fortuna.

— Chi non ha buoni costumi, non può essere nè buon padre, nè buon marito.

— Nulla havvi di più abbominevole che di calunniare qualcuno o di dirne male, per cattivarsi la benevolenza d'un altro.

— L'amore della scienza ci procura piaceri nobili, quando gli altri cominciano ad abbandonarci.

— Il velame che ci nasconde il futuro è sollevato dalla mano della pietà.

— Siate solleciti del vostro interesse, nè rinunziatevi nei pericoli; fuggite sempre il pensiero di poter ritrarre poi profitto da ciò che oggi vi può essere dannoso.

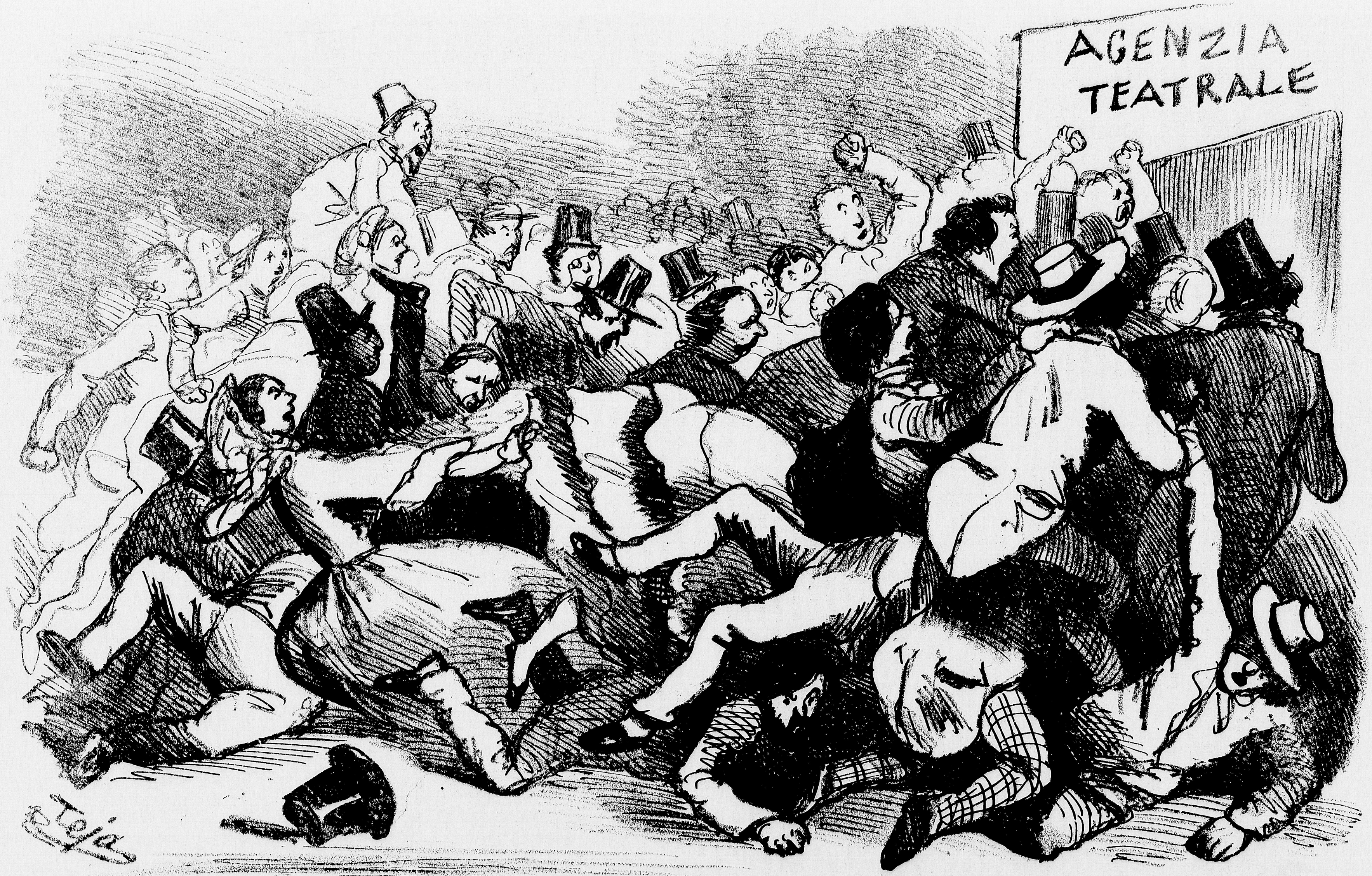
— Troppo spesso noi giudichiamo gli uomini da ciò che in essi risplende, non dai loro meriti.

CRONACHETTA

*** A Londra fu permessa dalla censura teatrale la rappresentazione della *Mirra* d'Alfieri con una variante che sacrifica intieramente il fondamento della tragedia. Come fu modificata colà la povera *Mirra* non sarebbe altrimenti la figlia di Ciniro, sibbene una fanciulla adottata da esso e cresciuta nella fede di essergli figlia. Se il grande ed irascibile Alfieri vivesse, avrebbe vomitato dalla stizza un *Miso-anglo*.

*** La sottoscrizione, aperta a Parigi dal sig. M. Kruger ed altri distinti pianisti, a favore della vedova e dei figli del Fumagalli, ha prodotto 4,757 franchi e 25 centesimi.

*** La casa che abitava a Monaco Orlando Lasso è oggidì un Albergo che porta per insegna il nome del celebre compositore.



Artisti disponibili che si dispongono alla porta delle agenzie teatrali. (da un daguerotipo)

Lit. Fm. Chapuset.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Continuano le rappresentazioni del *Pipelè* sempre con crescente favore. Cambiaggio vi è di più festeggiato, il Tagliazucchi e lo Squarcia applauditissimi, il Reduzzi e la Cravero continuano a dividere coi compagni gli encomii del pubblico. Domenica la prima donna signora Fumagalli, di cui parliamo in ultimo luogo per meglio distinguerla, aggiunse alla sua parte un *rondò* finale di composizione del maestro Petrali. Gli applausi furono frenetici, e fu evocata al proscenio.

GENOVA. — Le prime due rappresentazioni della *Beatrice*, al teatro Doria, hanno pienamente corrisposto alle favorevoli aspettative. La Giovannini Casali-Campagna ha saputo talmente guadagnarsi l'animo degli spettatori, colla sua forte ed armoniosa voce, che la parte della protagonista da lei rappresentata ottenne uno di quegli incontri che solo al tempo delle artiste rinomate che la interpretarono poteva contare. Applauditissima nella sua cavatina, dal recitativo alla fine, ebbe l'onore di tre chiamate al proscenio; dominò la sua limpida e bella voce nei finali, e fu oggetto di compiacenza e di ammirazione all'ultima aria, sempre retribuita con applausi e chiamate. — Anche il Bartolucci, e la comprimaria Tamburini emersero nelle loro parti, e divisero con lei, in alcuni punti, gli applausi; ma fu notato che la Tamburrini, forse per timor panico d'una prima rappresentazione, per essere andata in iscena in troppa fretta non mostrò quella franchezza che le sarebbe stata necessaria. Anche il ballo *Roberto il Bandito* ebbe buon successo. L'azione è messa in iscena dal giovine Pratesi con molta accuratezza, ed è accompagnata da un passo a due che ottiene non poche ovazioni al Balassi ed alla Rolla.

VERONA, 14 *luglio*. — Esito d'entusiasmo ebbe ieri sera la *Norma* colla bravissima Medori. Didot, ammalatosi, fu surrogato dal basso Angelini. La Marchisio (Adalgisa), Saccomanno (Pollione) ottennero applausi in tutti i loro pezzi. — Ne riparleremo.

BOLOGNA. L'*Arpa*, paladino accanito della compagnia Robotti, non può a meno, in un lungo articolo *ad hoc*, di lasciarsi sfuggire queste sacrileghe parole a proposito della benefiziata della signora Luigia Vestri: « Seguì, alla commedia, lo scherzo comico *La Ristori da Parigi a Berlino*, vera gaglioffagine da arena; noi non vorremmo occuparci, come i giornali piemontesi, di così frivola cosa, non valendone la pena. Diremo solamente che una compangia *distinta* (bell'aggettivo davvero!) si degrada maggiormente (bello quel *maggiormente* accanto a *distinta*) accompagnandola con lazzi, con ismorfie ridicole, ciarlatanesche che possono attirare gli applausi e le risa della gente plateale e grossolana di cui abbonda sempre un teatro diurno, ma che non può essere non riprovata da chi ha un poco di senno rispetto ed amore dell'arte drammatica. » Dottore Gardini, il *Trovatore* vi avrebbe convertito?

LONDRA. Il *Corsaro* messo in scena dal nostro Ronzani ebbe quell'effetto d'entusiasmo che tutti prevedevano, perchè non poteva dubitarsi che sarebbe messo in iscena ed eseguito dall'egregio coreografo ed artista con quella maestria e verità che tutti sanno essere a lui famigliare. La scena del naufragio però, benchè eseguita quasi come a Parigi, destò meno maraviglia, poichè ci voleva moltissimo ad illudere, sino alla verità gl'inglesi gente di mare, ed abituata a vedere, può dirsi ogni giorno, simili scene al naturale. È inutile parlare della Rosati. Le straordinarie proporzioni che ha presa questa parte interpretata dalla somma danzatrice sono, può dirsi, tali che nessuna potrà più aggiungere la medesima altezza. Se a Parigi sorprese, a Londra fanatizzò la Rosati. Ecco un'altra gloria italiana che prende cittadinanza sul Tamigi!

BERLINO. — Al teatro Reale si è rappresentato il *Campo di Slesia* di Meyerbeer. È noto che la sinfonia e diversi altri pezzi di quest'opera sono stati dall'autore inseriti nella *Stella del Nord*.

GALATZ (*N. Corr.*). Ebbero esito splendidissimo al nostro teatro *Linda di Chamounix*, *Lucrezia Borgia* e *Rigoletto* ad onore speciale della egregia prima donna signora Ponti Dell'Armi e della simpatica Cleopatra Guerrini: non è descrivibile il fanatismo che destarono queste due artiste, specialmente nella *Linda*; basti dire che l'ultima sera il palco scenico fu quasi invaso dal pubblico intero per salutare le due cantanti, e strappare da esse la promessa di tornare l'anno venturo. Anche gli altri artisti divisero gli onori di questa breve ma fortunata stagione.

ZIBALDONE

A Udine, in occasione della benefiziata del baritono Orlandi, il tenore Bartolini cantò con molto successo la romanza della *Luisa Miller*. — Al teatro di Alessandria, prima opera della stagione di fiera, visarà l'*Assedio di Leida* del maestro Petrella. — Alla *Gaité* di Parigi, successo straordinario la nuova *féerie* in 5 atti, *L'oiseau du Paradis*. Ebbe anche prospera fortuna la prima rappresentazione all'*Ambigù* del dramma di Sauvage, *Le dernier favori*. — Madamigella Rachel, la cui salute profondamente alterata trova gran pena a ristabilirsi, è partita da Parigi per le acque di Ems. — A Baiadoz, nei popolari commovimenti, fu il giorno 28 dello scorso mese bruciato il teatro del Circo. — È tuttavia in Bologna il rinomato tenore Bernardo Massimiliani. Egli vi resterà fino ai primi di agosto, epoca in cui è scritturato per la fiera di Fermo. — La celebre Mayvood, di passaggio da Bologna si reca a Vicenza, dove la chiama il suo contratto. — È imminente a vedere la luce in Milano un nuovo giornale letterario, umoristico, teatrale, col titolo *Farfarello*. — Era voce a Firenze, che oltre alla Biscaccianti, i fratelli Ronzi avessero scritturato per la grande apertura del carnevale alla Pergola: il tenore Malvezzi, il baritono Storti ed il basso Domenech. — A Vicenza canteranno le signore Cortesi, Mirate e il baritono Cresci. — Al Politeama di Firenze non agirà più la compagnia Santecchi, ma vi sarà invece miss Ella colla compagnia equestre del Ciniselli. — Anche ieri doveva aver principio la stagione di Piacenza colla *Lucia di Lammermoor* — Il maestro Verdi fu per qualche giorno a Venezia. — Gli allievi dell'accademia filarmonica di Viterbo hanno aappresentato con molto successo la *Straniera* di Bellini. — La nuova opera dei sigg. Mery e Royer, *Erostrate*, verrà prodotta nel prossimo autunno al Teatro Lirico di Parigi. — L'opera comica in un atto di Royer *Trop beau pour qu'on le voie*, ha avuto liete accoglienze alle Folies Nouvelles. Anche la nuova compagnia di danzatrici spagnuole fu festeggiata a quel teatro.— Il concerto d'addio della Jenny-Lind a Londra fu magnifico. L'introito sorpassò i 50,000 franchi. — Carlo Young, uno dei più celebri artisti drammatici inglesi, moriva a Brington il 29 scorso. — La stagione di opera tedesca a Vienna incominciò il giorno 9.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

CLEOPATRA GUERRINI, prima donna contralto che percorse onorevolmente i primari teatri d'Italia e straNieri, fu scritturata per autunno e carnovale al teatro di Buckarest. Qui ella rinnuoverà i trionfi di Jassy.

CAMILLO EVERARDI, primo baritono assoluto, fu per la quinta volta riconfermato al teatro Italiano di Vienna, primavera del 1857. Per autunno e carnevale egli è tuttavia disponibile a Parigi.

Fu scritturato pel Mauroner di Trieste, estate corrente, il primo baritono assoluto GIOVANNI CORSI.

È in Milano disponibile il primo tenore assoluto BERNARDINO NEGRI.

Col mezzo dell'agenzia privata del *Pirata* venne scritturata pel teatro d'Oriente di Madrid il primo baritono assoluto ACHILLE ROSSI.

Il buffo LINARI BELLINI venne fissato per l'Avana e pel Messico. Sentiamo anche noi con piacere che venne resa giustizia alla valentia di questo provetto artista.

È in Milano disponibile la brava prima ballerina assoluta TOMMASINA LAVAGGI.

FELICE VARESI, distinto baritono, è attualmente disponibile in Firenze. Siamo certi che non resterà a lungo inoperoso.

La distinta prima donna sig. ADELAIDE BORGHI-MAMO, l'eccellente contralto, la favorita del pubblico Viennese pei tre anni che fece parte della gran compagnia di quel teatro, trovasi a Parigi a disposizione delle imprese.

È tuttavia disponibile in Firenze la brava prima donna LAURA GIORDANO.

La signora EUFROSINA PAREPA, egregia prima donna assoluta, che tanto piacque al teatro di Malta, ed ottenne tanti plausi di recente al Pagliano di Firenze, fu scritturata per la prossima stagione di autunno al teatro di Lisbona. Essa è confermata al Pagliano pel carnevale prossimo.

MARIA ED ENRICHETTA SULZER

Reduci dal teatro Principale di Barcellona sono in Parigi le due sorelle Sulzer. Esse tornano festeggiate dalla Spagna, dove ebbero ogni manifestazione di aggradimento, corone d'allori, fiori, ritratti e componimenti poetici, poichè in tutte le opere in cui cantarono furono per tutta la stagione entrambe la delizia di quel teatro. Maria fu applaudita nella *Sonnambula*, nel *Rigoletto*, nel *Marco Visconti*, nel *D. Bucefalo*, nel *D. Pasquale*, nel *Bravo* e nel *Poliuto*, e la sorella Enrichetta, contralto, oltre in molte delle suddette opere, cantò il *Barbiere di Siviglia*, dove fe' veramente vedere di conoscere il bel canto. Queste due egregie artiste meritano di essere prese in considerazione da quelle imprese intelligenti che vogliono assicurare l'esito dei loro spettacoli.

SCIARADA.

Delle donne il *primiero* è assai volubile,
Pur il *secondo* vola meglio assai;
Ma l'*intero* senz'ali al ciel sollevasi:
Va nel tempio e talor grave l'udrai.

Spiegazione della Sciarada precedente.
AVEL-LANA.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 19 luglio 1856. Num. 102

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	»	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . .	»	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 3 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

Prossimo come è a terminare il nostro secondo anno, lo ricordiamo agli associati che non hanno ancora soddisfatto all'abbonamento, perchè si compiacciano a mettersi in corrente.

Parallelo

fra la musica del Pipelè *e del* Don Checco.

Poichè di questi giorni ci fu dato assistere alla rappresentazione di queste due opere, nuove per Torino, non sarà discaro, nè fuor di luogo, e riuscirà eziandio curioso, il raffrontarle insieme; osservando il genere, lo stile, i pregi, i difetti d'entrambe, e notando in che questa primeggi su quella e dove sia minore.

Cominciereмo intanto dal premettere come la maggior diversità che si chiarisce in queste due opere consista nella guisa onde è trattato il soggetto, ossia nella forma del *libretto*. Buona o cattiva, la comedia del *Pipelè* è più regolare, ed offre perciò meno novità, che non offra il *Don Checco*. In questa un personaggio solo domina, in quella tutti hanno una parte conveniente. Nello spartito del maestro napoletano tutto è accessorio alla parte del buffo, in quella del maestro genovese quasi accessorio è il buffo: per cui nel *Don Checco* l'azione si aggira interamente intorno a lui, mentre nel *Pipelè* buona parte del dramma succederebbe senza di lui. Da ciò si può inferire essere più comica la prima della seconda; cosa che forse si travede di troppo eziandio nella musica.

Il maestro De-Ferrari è nuovo nell'arte, mentre se ne può dire esperto il De-Giosa; eppure la musica del primo è molto più *quadrata* che quella dell'altro. In De-Giosa si ravvisa un fare più libero e più spigliato, una fantasia più ricca, più vivace, un colorito talvolta sbiadato, ma spontaneo e facile; tuttavia pecca soverchiamente di uniformità di tinte e di una cotal leggerezza a cui non siamo avvezzi. È l'opera napoletana tradizionale, parlata più che cantata, affidata più alla valentia comica degli artisti (i quali a Napoli sono inarrivabili) che al valore intrinseco della musica. Nel De-Ferrari, in cambio, si vede meno ardire di tentare forme nuove, ma i suoi pezzi sono più bene formati e rispondono meglio ai bisogni ed al gusto dominanti: avvi meno vivacità, ma più regolarità, se non è brillante come quella, è più melodica; vi si riscontra meno originalità, ma più sobrietà; non è mai nè soverchiamente grave, nè troppo leggera; avvi meno fantasia, ma più disegno: il colorito talvolta è troppo carico, ma non mai falso; avvi infine più varietà. È la musica di Verdi adattata all'opera buffa; anche con artisti mediocri è più facile a reggersi. Un pezzo solamente nell'opera di De-Giosa la vince sul *Pipelè*, ed è la cavatina *del freddo* di *Don Checco*. Questo tratto è una vera scintilla di genio, cosa che non trovi certamente nel *Pipelè*.

Il *Pipelè* può, eseguito anche mediocremente, essere gradito in ogni teatro; il *Don Checco*, quando non abbia un interprete ottimo, cadrà sempre.

Sia nella parte vocale che nella istrumentale, a Torino è meglio eseguita la prima che la seconda, ed anche più applaudita per la stessa ragione.

L'istrumentale di De-Giosa è più artistico, più sicuro, benchè pecchi alle volte di fragoroso, ma il quartetto esercita un grande uffizio; mentre quello del De-Ferrari, in generale è più comune, benchè più eguale.

Forse l'abbondanza nocque al maestro napoletano, mentre la sterilità non si travede nel genovese.

Senza entrare nei particolari, che non lo concedono le angustie del nostro giornaletto, conchiuderemo che il De-Giosa mostra più genio e De-Ferrari più ingegno, che quello esilara e questo appaga di più. Y.

Teatro Lupi.

LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE.

Non ci vuole davvero che un Nano della mia sorta per trovare certa roba: altro che Trovatore! Ho proprio trovata la *Pianella perduta nella neve*, con questa bagattella di caldo! Io lascio al principale i *Pipelè* e i *Don Checchi*, io mi sto pago a questa *Pianella* (altri dicono *ciabatta*, però non monta). È proprio un' opera in musica codesta, ch'io non direi fresca; benchè vi si vegga la neve in principio. Forse quella bianca pioggia è fatta a bella posta per dinotare la vecchiaia di questa farsa *canuta*, decrepita, che mi ricorda ancora i bei tempi di mio nonno. *C'est l'enfance de l'art*, direbbero i francesi. Eppure Paisiello (non so se ne sia l'autore) era il Verdi del suo tempo. A dir il vero oggi è diventato *secco* per noi; Rossini istesso parodiava quella musica nel suo *Barbiere*, allorchè faceva cantare a Don Bartolo (non intendo parlare di Lampugnani):

Quando mi sei vicina,
Amabile Rosina, ecc., ecc.

Quella fu la sentenza finale di questa musica, che, se pur fa capolino talvolta, si ritrae sempre nei luoghi sconosciuti, per non essere conosciuta.

Come siamo diventati beffardi a' giorni nostri! Quello che faceva andar in brodo di succiole i nostri bisavoli, ci fa appena ridere di compassione (Vedete che talora anche il Nano la pretende a filosofo). Mi direte voi che il teatro Lupi non è luogo per gli usignuoli, e appena sarebbero tollerati i cani con collare a punte; tuttavia lo smarrimento della *Pianella* va a fagiuolo dell' universale, e gli amori di Nanetta e di Nardino ei mette innanzi a quelli di Giulietta e di Romeo. E poi Nardino è coraggioso, se ne sta senza cappello in capo, sotto quella neve; ma forse è per temperare le fiamme dell'amore. Vi parlerei *ex cathedra* della musica, ma ne lascio il compito al *sordo* appendicista, il quale ora andrà in solluchero una volta a udir la sua musica. Non badate se, quando Nardino cantò la canzone della pera (voglio dire della *frittola*) del *Crispino*, e gliela fecero ripetere, un cane dalla platea cominciasse ad abbaiare; quello fu un cane invidioso, qualche soprano *a spasso*. Non badate se primo sostegno dei cori è il suggeritore, il quale pare proprio la *vox clamans ex tumulo* (domandate a Vallauri la versione); io tradurrei *basso profondo*, poichè sta in un buco. Non badate a nulla di tutto ciò. Il teatro Lupi è diventato il teatro musicale del progresso in Italia; ecco messo tra ferravecchi il primo vio-

lino, ecco il maestro concertatore colla sua verga magica che batte la solfa, e fra lui e il suggeritore si sbracciano a tener dritta la baracca. Vedete che il progresso comincia sempre dal basso. Che cosa ne pensano i filosofi?

Infine io sono lieto d'avere scovata questa *Pianella*, più che il maestro di scuola. Andate a vederla e me ne saprete grado eternamente.

IL NANO.

MASSIME INGLESI

— La scienza è un'arma potente nelle mani dell'uomo onesto, e dannosa in quelle del perverso.

— Talvolta bisogna consolarsi di non aver ottenuto ciò che si era desiderato.

— Non v'ha miseria senza speranza, nè felicità senza timori.

— Val più il sapere che la forza.

— Gli uomini più umili e più prudenti sono quelli che giudicano se stessi come sono giudicati dagli altri.

— La compagnia de'pazzi pone a rischio la riputazione d'un saggio.

— Ricordiamoci i nostri errori per dimenticare gli altrui.

— L'ignoranza è una sventura volontaria.

— Un bugiardo conosciuto non fa che ingannare se stesso.

— Se ti piace comandare, comanda a te stesso.

— La fortuna non toglie altro che quello che ci prestò.

— La fortuna batte una sola volta alla tua porta.

— Provvedi sempre al peggio.

— Guardati dal cane che non abbaia e dall'acqua dormente.

— Tutti gli asini si credono degni di stare coi cavalli del re.

— Solo chi ha in piedi la scarpa, sa dove il cuoio fa male.

— Non desiderare più di quello che puoi guadagnare giustamente e consumare sobriamente.

— Buon umore e sincera coscienza rendono felici in ogni condizione.

— Si dee stimare il filosofo che insegna la difficile arte di ben vivere, non quello che fa solamente mostra della scienza.

— La più nera delle perfidie è tradire una confidenza.

— Non è colpa esser poveri, ma è delitto non esser poveri onesti ed onorati.

— Chi non ha cura di sè, non ha piaceri.

— Chi si mostra accigliato al convito altrui, potrebbe starsene a casa.

— Una parola villana ne tira un'altra.

— La solitudine ci fa amare noi stessi, la conversazione gli altri.

— Le muse amano il mattino.

— Chi ha un piede in certi luoghi, ne ha un altro all'ospedale.

— Il timor della morte è più terribile della stessa morte.

— Se avrai un'affezione intima, la tua vita scorrerà lieta, laboriosa ed utile; se invece vivrai nella solitudine del cuore, i tuoi giorni saranno uggiosi per te e indifferenti per gli altri.

— Se vuoi stare in pace co' tuoi amici, sii indipendente.

— Se è difficile parlar bene, è facile non dir male: il silenzio non costa nulla.

— La soverchia timidità dee sfuggirsi come l'impudenza; questa vi rende sgraditi, miserevoli quella.

— Scrivi da sapiente, parla alla buona.

— L'arroganza è un'erba alimentata dal fumo.

— Per vivere in pace, non confidarti ad alcuno, non pretendere, non prestare e non tor in prestito nulla.

— La pratica val più che la grammatica.

— L'ignorante non avrebbe mai dovuto nascere.

Cronologia delle macchine a vapore.

120 *anni prima di G. C.* ERONE Alessandrino inventa l'*Eolipila*, in cui l'acqua convertita in vapore dà moto a una sfera. (*Veterum mathematicorum opera Mediolani.* 1693; Aristotile, Seneca ed altri filosofi greci).

80 *dell'era volgare.* VITRUVIO scrive dell'*Eolipila*, che produce un soffio violento (*Lib.* 1, *cap.* 6).

980 *circa.* GERBERTO, che fu papa Silvestro II, col vapore mosse un orologio e soffiò nelle canne degli organi (*Specul. hist. edit. Duacensis anni* 1624, *parte* 2, *col.* 2, *cap.* 98).

1545 BLASCO DI GARRAY presentò a Carlo V una macchina a vapore applicabile alle navi. La sperimentò felicemente nella rada di Barcellona il 17 giugno 1543 sopra la *SS. Trinità*, nave di 200 tonnellate. Il tesoriere Lavago avversò il progetto, trovando probabile lo scoppio della caldaia e troppo elevato il moto delle ruote. Malgrado ciò Garray si ebbe in premio la pensione di 200 mila *maravedis*. — Veggasi intorno a questo fatto il *Navarette* nell'opera pubblicata a Madrid nel 1840, in cui cita i registri originali conservati negli archivi regi di Salamanca, e il processo verbale esistente nella segreteria della guerra.

1556 MATHESIO descrisse certo suo meccanismo, cui diede anche il nome di *Eolipila*.

1570 SCAPPI col vapore mise in moto uno spiedo.

1615 SALOMONE DI CAUX pubblicò un'opera in foglio divisa in tre libri, intitolata: *Les raisons des forces mouvantes avec diverses machines, ecc. Francfort*, 1615, nella quale trattò del vapore acqueo (*v. Teor., pag.* 4). Salomone morì a Bicêtre, rinchiusovi per ordine del cardinale di Richelieu, che non volle ascoltarlo e lo condannò per pazzo.

1629 GIOVANNI BRANCA, nativo di S. Angelo in Lizzola presso Pesano, curò l'applicazione del vapore alle macchine. Vedi la sua opera: *Le macchine, volume nuovo, ecc.* Soma 1629; e specialmente la descrizione della figura XXV.

1657 GASPARE SCOTT, gesuita, trattò lo stesso argomento alla pag. 227 dell'opera: *Meccanica idraulica pneumatica; Wurtzbourg*, 1657, in-4.

1663 ENRICO SOMMERSET, marchese di *Worcester*, ripetè quanto scrisse il Salomone, nell'opera: *A century of the Names and scartling of inventions. Lond.* 1663, in-12. La sola proposizione 68 è relativa al vapore acqueo.

1688 DIONIGI PAPIN, di Blois, combina la forza elettrica del vapore colla proprietà sua di condensarsi per raffreddamento, e le applica ad uno stantuffo. Prima scoperta fondamentale da cui potè presagirsi l'immensa importanza di questo motore (*Acta eruditorum Lipsiae*, 1690. *August. p.* 410). Propose anche i battelli a vapore.

1696 SAVERY, capitano inglese, pubblicò col suo nome il libro del marchese di Worcester, dopo averne distrutto la prima edizione, col titolo: *The miner 's friend (l'amico dei minatori).*

1705 NEWCOMEU e COWELEY modificarono l'invenzione di Papin, costruendo la macchina da essi chiamata *atmosferica*, nella quale il vapore, condensandosi nel corpo delle pompe coll'acqua fredda, produce il vuoto, e lo stantuffo discende per la forza della pressione atmosferica. Al Newcomeu volle associarsi il maliziosissimo Savery, il quale tentò rapirgli tutto il merito della invenzione.

1737 GIONATA HULLS pubblicò in Londra la descrizione di un battello a vapore, col quale proponevasi il rimorchiar le navi.

1757 SERAFINO SERRATI, toscano, pone in corso sull'Arno un battello a vapore.

1783 JEONFROY D'ARBANS sperimentò in quest'anno sulla *Saona* un vascello a vapore.

1791 Fu veduto in quest'anno una nave a vapore a *Leith* nella Scozia.

1796 GIACOMO WATT, di Glascow, scoprì nel 1796 il *condensatore*, recipiente separato dalla pompa e comunicante con essa per mezzo di un tubo.

1804 WOULF propose modificazioni ed ottenne patenti per macchine a doppio effetto.

1805 FULTON, americano, sperimentò un piccolo battello a vapore in cuoio sulla *Senna*, presenti alcuni membri dell'Istituto di Francia.

1807 FULTON introdusse l'uso dei vascelli a vapore negli Stati-Uniti, e costruì il primo piroscafo che trasportò uomini e mercanzie a Nuova York nel 1807. In quest'anno sperimentaronsi in Inghilterra le locomotive.

1811 TREVETICK, come Woulf, propose miglioramenti alle macchine a vapore.

1812 Gli Inglesi adottarono l'uso dei vascelli a vapore (BARLOC *al cap. XIV, n.* 395).

1816 L'uso dei medesimi venne adottato in Francia (DESPRETZ, *fisic. n.* 285).

1832 In Francia, da *Lyon* a *Sainte Etienne*, si provarono sulla strada ferrata le locomotive.

I CAPPELLI UMANITARI SOCIALI ETC.

BIZZARRIE.

Evidentemente anche il **groom** sarà preservato dal cattivo tempo.

Cappelli ad uso dei buoni padri di famiglia sono consigliati

Lit. Frix Chapuzot

CRONACHETTA

*** Il giornale *La Revue Franco-Italienne*, per avere stampato un articolo che toccava la politica senza averne il permesso e senza aver deposta la voluta cauzione, fu sequestrato. Il gerente e lo stampatore furono condannati a due mesi di carcere e 200 franchi di multa, e di più, il giornale è soppresso.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Gerbino seguitano le rappresentazioni del *Pipelè* con crescente favore: tutti i pezzi sono gustati e gli artisti applauditi sempre più. La Fumagalli alla sua cavatina, al duetto collo Squarcia ed al rondò finale, è festeggiatissima; come Tagliazucchi, alla sua aria e Squarcia nella sua canzone. Cambiaggio poi attira le simpatie generali, e l'altra sera si voleva a gran voce il *bis* del suo racconto ch'ei dice con arte insuperabile.

Anche la seconda sera del *Don Checco* fu fortunatissima pel buffo Ciampi, il quale la interpreta mirabilmente, ed alla sua cavatina ottiene applausi veramente frenetici. È una parte colla quale il Ciampi può far il giro dei principali teatri, avendo certo in essa pochi o nessun rivale. La Ramos ed il tenore Vestarini si fanno applaudire al loro duetto, ed il Masina eseguisce la parte di Bartolaccio con molta verità. I cori e l'orchestra come Dio vuole. Il *Shakespeare* tira innanzi, ma il teatro è poco frequentato.

VERONA. (*N. Corr.*) La *Norma*, nelle due rappresentazioni che si diedero al teatro Nuovo, ebbe un esito veramente trionfale come annunciaste. La Medori, sotto le spoglie della sacerdotessa d'Irminsul, fu veramente sublime: ha voce potente, estesa, educata, animata, canta come rare volte si ode al giorno d'oggi; infine è un vero portento, ed i Veronesi, intelligenti come sono, l'applaudirono freneticamente. Ella fu la dea della festa. Anche la giovane Marchisio, benchè nuova nell'arringo teatrale, fece pompa di voce morbida e pastosa, ha bisogno di animarsi un poco, ma è serbata ad una luminosa carriera. Il tenore Saccomano, in una parte malsicura, come quella di Pollione, trovò modo di farsi applaudire replicatamente. Fu somma sventura che cadesse ammalato il Didot, perchè si dovette ripiegare con Angelini alla meglio, ma egli ne uscì vittorioso. I cori fecero benissimo, non così l'orchestra, e fu una vera vergogna. Merelli si vuol proprio rendere immortale!

TRIESTE. (*Dal Diavoletto*) Il *Nabuco* (prima opera promessa dalla nuova impresa), andato in iscena domenica, ebbe esito luminoso; e non poteva essere altrimenti colla signora Fanny Gordosa e con due sommi artisti come Corsi ed Eccheveria, i quali sostengono in quest'opera due personaggi del pari importanti e li sostengono bravamente: il Corsi, Nabuco, con una sapienza artistica, con un'azione vera ed una grazia di canto che si trova in ben pochi degli odierni artisti; l'Eccheveria, Zaccaria, con una maestà, una voce ed una forza che non teme rivali. La signora Gordosa, Abigaille, e Virginia Campi, Fenena, furono entrambe festeggiatissime. La prima, se non ha una pronunzia inappuntabile, certo sovrabbonda di sentimento e di azione, e fu chiamata al proscenio quasi ad ogni suo pezzo, e così pure la signora Campi, contralto dalla voce fresca e sonora. Il tenore, che ha poca parte, i cori e l'orchestra contribuirono al buon assieme, come pure la messa in iscena che è bella e conveniente. L'altra opera annunziata dopo il *Nabuco* è quella del Ferrari: *Gli ultimi giorni di Sulì.*

LONDRA. La *Cenerentola* al teatro della Regina, che da molte sere passava inosservata, riacquistò coll'Alboni tutto il suo splendore. La famosa cantatrice ha avuto la potenza di far dimenticare la Wagner che in cotal opera aveva fatto prodigi ed aveva lasciato negli Inglesi memorie profondissime. Gli applausi echeggiarono fragorosi e spontanei ad ogni pezzo, ed alla fine, dopo la replica del rondò, le si gettarono fiori e corone a profusione. Il buffo Rossi fece la sua prima comparsa, senza però fare obbliare quelli che lo precedettero in questa parte. Benventano canta con tutta l'anima ed è utile in tutto all'impresa. Calzolari è molto applaudito alla sua aria, che è quella della *Zelmira*. Si preparano le *Nozze di Figaro* colla Finoli e la Piccolomini, e la *Lucrezia Borgia* colla Wagner e Brahan. Il tenore Salviani si è sciolto dal suo contratto.

Dopo *Medea* al Liceo la somma Ristori rappresentò *Rosmunda* di Alfieri, e fu la tragedia che piacque più d'ogni altra. La Ristori in questa parte fu giudicata eminente, e destò tale fanatismo da non potersi credere. Gli Inglesi hanno venerato Alfieri più che i Francesi. Il 14 luglio, alle 2 pomeridiane, per benefizio della Ristori, si diede *Francesca da Rimini* ed i *Gelosi fortunati*. È inutile dire che il teatro fu affollatissimo, l'esito luminoso e l'introito favoloso. Fu chiamata al proscenio per ben cinque volte fra una pioggia di fiori; per cui si può dire che Francesca e Paolo facessero all'amore in un giardino veramente.

I *Gelosi fortunati* furono pure fortunatissimi; questi Inglesi non si saziavano di ammirare la celebre attrice. Quando ella rientrò nel suo camerino trovò una folla di *lords* e di *lady*, i quali la coprirono di congratulazioni e di ricchi presenti, degni veramente d'una regina, e tale è la Ristori omai nell'arte drammatica.

Qui, come in Francia, allorchè si mostra qualche astro teatrale che faccia andar in visibilio come la Ristori e la Piccolomini oggi, si usa negli altri teatri farne la *parodia* o la *caricatura*, e così avvenne. Al Teatro Olimpico si rappresentò *Medea* da un cotale Rabson, riputato attore inglese, il quale sosteneva la parte di protagonista. La Ristori vi assisteva: gli applausi furono interminabili. La parodia è proprio piccante: se Medea era un uomo, Giasone ed Orfeo erano due donne; i battimani e le risate furono sbardellati. Infine l'attore faceva una parlata al pubblico, dicendogli che non intendeva di menomare la fama della grande artista italiana con questo scherzo, anzi voleva rendere onore alla Ristori. In quel punto la statua di Saturno, che era in mezzo alla scena, scomparve ed in mezzo a' fuochi del Bengala si elevò un gruppo così composto: Un piedestallo sorreggeva il busto incoronato della Ristori, a destra le stava Melpomene, Talia a sinistra; nella base a caratteri d'oro splendevano queste parole: *Medea, Maria Stuarda, Locandiera, Rosmunda, Pia, Francesca*: dall'alto quindi discese un gran disco raggiante, il quale lasciava vedere al chiarore d'una luce sopranaturale il nome di ADELAIDE RISTORI. A questo punto tutta la gente si levò in piedi e fu una tempesta di grida, di viva. Si voleva vedere l'autore ad ogni costo, e non essendo in teatro, uscì il buttafuori dicendo essere l'autore un certo Bert. Qui nuove acclamazioni e nuove feste. Fu uno spettacolo che non si può narrare, tanto riuscì maraviglioso e straordinario. *(Da lettera).*

ZIBALDONE

Il maestro Enrico Pasta, stabilito a Lima in America, da qualche tempo si è acquistata la stima e l'ammirazione di tutti, come artista valente e come persona rispettabile; egli ha già una clientela larghissima e fa onore alla musica italiana anche in quel lontano paese. — L'egregia artista Elisa Bi-scaccianti partì da Firenze per Fano, ove va a ristorarsi alcun tempo in seno alla sua famiglia. — Piacque al Fiorentini di Napoli una nuova comedia di autore patrio, *Il cuore tira la mente.* — Al teatro S. Carlo si prepara alacremente *Roberto il Diavolo*. In occasione della serata M. Lamoreu Colinì destò entusiasmo nell'aria di *Leila di Granata.* — L'uffizialità del presidio di Vercelli ha dato la sera del 13 corrente un gran banchetto ai suoi compagni, reduci dalla Crimea, in quel teatro Civico — Il nuovo direttore dell'Opera di Parigi avrebbe fatto richiedere a Meyerbeer la sua *Africana*. Parlavasi qui d'una nuova opera del signor Duprez, intitolata: *Samson*. — Fourtoul, ministro dell'Istruzione pubblica di Francia, è morto di apoplessia ai bagni di Ems. — Al teatro Nuovo di Napoli ebbe esito felicissimo la nuova musica del Fioravanti: *Il signor Pipino*. — Al Paganini miss Ella continua a fanatizzare. — Le feste secolari di Frascati riuscirono splendidissime per la parte musicale. — Il basso comico Soares, colpito da paralisi a Barcellona, alcuni mesi or sono, va rimettendosi in salute, e si spera moltissimo per la sua guarigione. — Martedì al Gerbino avremo la *Norma* colle sorelle Ruggero.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Pel Reale Teatro S. Carlo di Lisbona, il signor cavaliere Antonio Porto, incaricato dal Governo Portoghese per la formazione della Compagnia di canto e di ballo, epoca 1856-57, ha scritturato, col mezzo dell'agenzia G. B. BONOLA di Milano, i seguenti artisti:

1. L'esimia prima donna assoluta, signora TERESA DEGIULI-BORSI. — Pel prossimo carnevale fino a tutto aprile 1857.

2. La prima donna assoluta, signora EUFROSINA PAREPA. — Per la sola stagione del prossimo autunno.

3. La prima donna assoluta, signora MARGHERITA BERNARDI, per le due stagioni.

4. Il primo tenore assoluto, signor LUIGI SACCOMANO.

5. La prima ballerina assoluta di rango francese, signora CAROLINA FRANZINI.

6. Le prime ballerine assolute di rango italiano, signore GIULIETTA FRAGONI ed ERMINIA PRIORA.

7. La prima donna comprimaria, signora FELICITA CASTELLANI.

La tanto bene accetta compagnia drammatica di NAPOLEONE TASSANI, che con esito assai lieto agisce presentemente al Circo Sales di Torino, è impegnata nel seguente giro:

Mese di ottobre prossimo, al Nuovo Teatro di Novara.

Novembre, al Valle di Roma.

Carnevale, all'Apollo di Genova.

Primavera del 1857, riconferma al Sales di Torino.

Agosto e settembre successivi, all'Arena del Sole di Bologna.

Le ricerche che si fanno di detta compagnia depongono favorevolmente della soierzia del direttore e della valentia degli artisti.

È tuttavia disponibile in Milano la valente e rinomata prima donna assoluta, signora MARGHERITA ZENONI, che raccolse in tutti i teatri che percorse plausi e corone. È inutile raccomandare agli agenti ed impresari teatrali una così valente artista.

SCIARADA.

Batte il *primiero*,
Dona il *secondo*,
Suona l'*intiero*.

Spiegazione della Sciarada precedente.

COR-ALE.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 23 luglio 1856. Num. 103

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla **Zecca**, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i **giorni**.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO

Prossimo come è a terminare il nostro secondo anno, lo ricordiamo agli associati che non hanno ancora soddisfatto all'abbonamento, perchè si compiacciano a mettersi in corrente.

ARALDO DI TRIESTE

Ci siamo, diletto confratello, a' viluppi. Il *ritornello che intonai* l'altra volta ha stuzzicato un vespaio e fatto venire la tarantola a codesta *masnada di letterati* (come dice il *Diavoletto*). Che subbuglio, che parapiglia! gli è un vero finimondo. Tutti mi vogliono o vivo o morto nelle mani. Chi sa come l'andrà a cascare. Bel mestiere questo di Araldo del *Trovatore!* Doveva ben sapermelo qual mala mucia mi pigliava a pelare; quando osava aizzare questo *irritabile genus* di letterati. Ora ben mi avveggo

Che il furor letterato a guerra mena.

Eccoti *compare Giusto* col *pennaiolo* in resta, armato di tutto punto, come Bertoldino contro le mosche, abbertescato il petto e la pancia di tutta la carta che imbrattò da quando cominciò ad annoiare l'universale colle sue *melensaggini*; eccolo metter sossopra Trieste per iscoprire lo scellerato, il ribaldo che ardiva non dargli del turibolo sotto il naso.

Ecco, dopo lui il famoso *Tofano* o *Masticazucche*, con una zucca per cimiero farsi innanzi, minacciando di perdere il *Trovatore* con due sole parole, come la fosse faccenda da pigliarsi a gabbo.

Tien dietro a loro il celebre *ortografo* Boschetti, il Barca, il Quaiotto e tutti quanti; i quali vogliono seppellire il *Trovatore* sotto il peso delle loro opere edite ed inedite, e direi anche *postume*; poichè questi letterati *mai non fur vivi*, o è un pezzo che son morti.

Non ti parlo dei giornali, i quali hanno fatto una comunella o lega, a petto della quale quella delle potenze occidentali fu una baia. Che lago d'inchiostro si sprecherà per questa cagione! che monte di carta!

Figùrati da ciò, che diavolìo ha fatto qui nell'officina del *Diavoletto*, nei caffè, nei casini quella mia cantafera. Io ne ho le orecchie ancora intronate. I poveri tartassati hanno ricorso all'autorità; ma fecero un buco nell'acqua e tornarono colle pive nel sacco: il malaugurato *araldo* fu distribuito a tutti e letto avidamente; anzi i loro istessi strilli gli hanno dato una rilevanza che non aveva. Che cosa non hanno chiesto, indagato, frugato per sapere il mio nome; so anzi che fu scritto a Torino perchè *destramente* si scovasse quel maledetto mio nome per scomunicarlo.

Il *Diavoletto*, lancia spezzata di tutti costoro, ha fregiato il suo foglio d'una ramanzina al *Trovatore* (l'avrai letta), dove vomita ogni sorta di contumelie contro quella *peste dei corrispondenti dei giornali esteri* che osano *parlare, traparlare* e *sparlare*; e mi regala per giunta i titoli di *bugiardo*, di *maligno* e d'*inverecondo*. Eh! un diavolo offeso non perdona sì di leggeri! Dopo essersi arrovellato per ogni verso a sapere il mio nome, dice che vuol farlo conoscere a tutti, ed io ne avrei il *danno e l'onta*. Povero diavolo! non vedete che vuole spacciarla da *moralista?* Dopo aver lamentato l'infamia di *stampare articoli di persone che si celeranno probabilmente sotto l'anonimo e sotto il pseudonimo*, egli aggiunge che noi *speriamo nello scandalo delle polemiche per farci un nome*. Bella logica!

Lascio poi al principale il còmpito di sgabellarsi del carico che gli spetta; poichè il suo giornale viene battezzato dal *Diavoletto* come un... Udite: *Fogli da teatro sconosciuti nella città in cui si pubblicano* (ma noti a Trieste), *disprezzati da tutti* (Formiggini, Thierghen, Barca, Quaiotto, Boschetti, e Comp.), *che vegetano vendendo elogi*. Che te ne pare?

Per finirla una buona volta ho deliberato di spiattellare il mio nome. Risparmierò in tal guisa noie al principale e darò gusto a questi calabroni che mi ronzano attorno. Ebbene, io mi chiamo..... No, non voglio dirvelo: avete menato troppo scalpore: non mi conoscerete che alla sigla Y, che starà sotto alla mia pappolata, come il P. P. sopra una cassa di cristalli, come Adalberto Thierghen sotto le cianfrusaglie del *Diavoletto*.

Se avessi luogo e tempo vi narrerei le feste celebrate a Trieste pel felice parto dell'Imperatrice. Il rimbombo delle artiglierie, i concerti delle musiche, il canto dell'inno ambrosiano lo solennizzavano.

Al Mauroner successe la bonaccia alla tempesta. Il naufragio di Vianelli portò a galla i fratelli Marzi; il *Nabuco* va a gonfie vele: ma, che piloti ci sono! Un baciozzo al *Trovatore* magnetizzato.

Y.

TEATRI DI TORINO

Al Gerbino il *Pipelè* ed i *Due Foscari* si alternano con prospera sorte: il teatro è sempre affollato, gli artisti tutti applauditi. La leggiadra Giulietta Scheggi cesse il campo alla Morlacchi, che ballò un *valzer* col Tuzza con mediocre fortuna. Questa sera avremo la *Norma*, ove faranno la loro comparsa tre nuovi artisti, la signora Laura Roggero nella parte di Adalgisa, il tenore Piccinini ed il basso Vianelli. Se ne predice bene.

Al Nazionale ieri sera serata a beneficio della giovane e vispa prima ballerina Luigia Brunetti; caldi applausi e freschi fiori: fu una vera festa di famiglia. Il *Don Checco* procaccia sempre ovazioni al buffo Ciampi, il quale è inarrivabile in quest'opera. Il *Shakespeare* tira innanzi la sua vita come meglio può; ma il teatro è poco frequentato.

Al Lupi sempre si ripete la *Pianella*: al Sales *Cesare Borgia*. I due teatri della Cittadella e Giardini sono demoliti.

CRONACHETTA

*** Il vecchio barone di Halberg, residente nel castello di Hermannsdorf, presso di Landshut,

pubblica col mezzo della *Gazzetta di Colonia* questo singolare avviso:

« Le mie due lettrici mi hanno abbandonato per recarsi in città alla ricerca di un amante, di cui esse erano prive nel mio vecchio castello. Ora io desidero di trovare una giovane di buona educazione e che sappia bene il francese e l'inglese: la sua sola occupazione sarà quella di leggere ad alta voce, ciò che la metterà in caso di perfezionarsi in quelle due lingue. La sua paga sarà di 400 fiorini all'anno: se ella parla anche l' italiano avrà 100 fiorini di più. Inoltre ella avrà una buona tavola casalinga e tre volte al giorno del buon caffè Moka forte, ma senza zucchero, perchè guasta il caffè. Le donne maritate o le vecchie fanciulle non sono accettate. Non faccio differenza tra ebree e cristiane. Faccio di più osservare che la mia gente di servizio mangia alla stessa tavola con me, giacchè tutti gli uomini hanno i medesimi diritti.

*** Il signor Duret, scultore, membro dell'Instituto, fu incaricato dal ministro di Stato dell'esecuzione del busto di A. Adam. Questo busto è, dicesi, destinato al palazzo dell'Istituto.

*** La convenzione relativa alla congiunzione delle strade ferrate sarde con quelle di Lombardia fu conchiusa a Vienna il 19 del mese corrente. Il punto di congiunzione sarà il ponte di Buffalora. I lavori dovranno essere terminati in capo a tre anni, cominciando dal giorno nel quale lo scambio delle ratifiche verrà fatto.

*** L'ingegnere Bruschetti ha testè indirizzata una circolare a tutti gli Italiani versati nelle scienze e nelle lettere per convocarli in Alessandria di Piemonte a un congresso scientifico italiano, che deve essere la continuazione dei congressi che gli avvenimenti politici hanno interrotti nel 1848.

*** Per l'anniversario del 100° anno dell'esistenza del teatro Nazionale russo (il 30 agosto), la Direzione dei teatri imperiali ha invitato i letterati a scrivere un dramma di occasione. Non è ancora deciso se questa festa si celebrerà a Pietroburgo, o a Mosca, non essendo ancora fissato il giorno dell'incoronazione.

*** *Caso tragico.* — Il 28 scorso, mentre a Dresda eseguivasi l'*Ifigenia in Aulide* di Gluck, e stava per incominciare il coro del secondo atto, il primo violino comincia pazzamente a suonare delle variazioni e tira via malgrado di tutte le proteste del direttore d'orchestra. L'orchestra ammutolisce, lo spettacolo si arresta, il pubblico, che crede nato qualche sbaglio od inconveniente per colpa della direzione, si inquieta, mentre quegli che era causa del tumulto continuava senza abbadare, per il che consideratolo pazzo venne trasportato via a forza. Si seppe di poi come Boland fosse stato alcune settimane prima morsicato da un cane rabbioso, e che l' idrofobia erasi in lui manifestata in quella sera.

*** *Necrologia.* È morto a Pietroburgo, dopo lunga malattia, il noto letterato russo Iwan Kirijewski.

*** Con grande rammarico si annunzia da molti giornali la riapparizione dell'*oïdium* nelle vigne del Piemonte. Il male non presenta alcuna gravità pel momento, ma non è men vero che esista, e che colpisca specialmente le località meno favorevolmente situate del territorio di Asti. È pure a notare che nel tempo medesimo la malattia si è manifestata in Francia, e nel modo stesso, vale a dire in differenti luoghi. Fortunatamente essa si è poco estesa sinora, ed alcune provincie molto produttive, come Casale, Alessandria e Novara, ne sono quasi intieramente esenti.

*** Il *foyer* della Commedie Française di Parigi fu recentemente adorno d'un ritratto della famosa attrice madamigella Fleury, dipinto nel 1794 dal pittore Gérard, suo amico.

*** Il conte Rossi, avendo creduto dovere il far deporre in un feretro di rame la spoglia della sua consorte, l' illustre cantatrice Enrichetta Sontag, che la morte aveva colpito in America, il granduca di Mecklembourg-Strelitz ha dimandato che gli fosse permesso di far ornare il feretro d' una corona di lauro inargentata.

*** È prossima a vedere la luce a Berlino la corrispondenza del poeta Enrico Heine, morto a Parigi lo scorso febbraio, coll' altro poeta Mekarl Immermann. Il signor Pluttliz, altro valente scrittore, sarebbe stato incaricato dalla vedova Heine di dirigere una così importante pubblicazione.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Il *Barbiere* al Carcano non può dirsi abbia avuto un compiuto successo. Vi furono qua e colà applausi, ma quel pieno favore col quale, senza dubbio, deve andare accolta la prima rappresentazione di un'opera così bella, fu lungi dall'effettuarsi. Bene il tenore Bozzetti. La signora Borgognoni fu una vispa e vivace Rosina; la sua agile gola superò quasi tutte le difficoltà della parte, ed ebbe applausi molti alla sua cavatina, al duetto con Figaro e in altri punti, e solo il pezzo del *Dominò nero*, che cantò al cembalo, passò alquanto freddo. Il Giannini, Figaro, non corrispose alla bella riputazione che si aveva di lui; fu nonostante in qualche luogo applaudito. Borella si mostrò provetto artista nella parte di Don Bartolo. Il Bernasconi, Don Basilio, non guastò. La Bignani, Berta, cantò la sua aria con buona fortuna. — Il nuovo abbuonamento si aprirà colla *Leonora* di Mercadante, nella quale farà la sua prima comparsa il buffo Raffaeli.

VENEZIA. — Il *Guglielmo Tell* di Rossini, rappresentato alla Fenice la sera del 15, ebbe esito piuttosto buono. In generale piacque tutta l'opera; ma i pezzi meglio gustati furono: il duetto fra tenore e baritono all'atto primo; la romanza del soprano, il seguente duetto, il famoso terzetto fra tenore, baritono e basso; la romanza del baritono all'atto terzo, e finalmente la grand'aria del tenore all'atto quarto. Pancani, Ferri e Vialetti si divisero l'abbondosa messe di applausi che scoppiarono più volte entusiastici ai tratti dove questo capolavoro rossiniano tocca il sublime dell'arte. — Buonissimo il macchinismo, la decorazione ricchissima e degna veramente di questo teatro.

LIVORNO. — *La Traviata*, interpretata dalla Penco, dal tenore Malvezzi e dal baritono Quercia, ha fatto dimenticare le profonde impressioni che avevano destate la Cortesi e gli altri che precedentemente l'avevano rappresentata. La Penco fu somma, Malvezzi fece prodigi. Quercia è nel principio della sua carriera; ma promette di essere un ornamento delle scene italiane.

TRIESTE — Teatro Mauroner. — Fu un vero trionfo, la sera di domenica 13 luglio a questo teatro, il *Nabucco* del Verdi, co' distinti artisti Fanny Gordosa, Corsi, Echeverria. Io non posso descrivervi la infinità di applausi co' quali venivano colmati ad ogni pezzo i suddetti tre artisti. Ne sia resa giusta lode ai fratelli Murzi impresari, mercè i quali alla fine c'è dato avere in questo teatro uno spettacolo mirabile. — Echeverria (Zaccaria) è inarrivabile. Egli sorprese, entusiasmò; ed a lui le prime nostre congratulazioni. La Gordosa è cantante espertissima, possiede voce simpatica, e, tolto un difetto di pronunzia e qualche esagerazione nelle movenze, saremmo a dirla *bravissima*. Il baritono Corsi è un tesoro; per lui *Nabucco* è il cavallo di battaglia; canta tanto bene che ti delizia; è proprio peccato che starà per breve fra noi. — Le seconde parti pure buone, così anche scenarii ed orchestra.

Alla fine di questo mese avremo in aggiunta un ballo grande.

Teatro alla Barriera Vecchia. — La Compagnia Archenti continua le sue recite con bastante riuscita. Particolarmente quelle produzioni ove entra la maschera dell'*Arlecchino*, sostenuto dal Subotich, riescono graditissime.

Sala Ara. — Un concerto del pianista Raoul Jawornik diè a conoscere la valentia di questo suonatore. Piacque oltremodo e per l'ingegno e pel metodo, per le quali cose fu festeggiatissimo. Il baritono Ettore Corti aggiunse l'opera sua, e cantando la romanza dell' *Ernani* e l'aria dell'*Attila*, si fe' conoscere per un bravo artista, e saprà, coi potenti mezzi che possiede e colle buone volontà che lo distinguono, raggiungere un posto primario in questa bell'arte. Infatti l'accoglienza ch'ebbe n'è testimone, ed egli si mostrò a quella gratissimo. B.

PADOVA. — Il *Giuocatore* del Rota, andato in iscena la sera del 19, ha ottenuto anche in questa città quel successo straordinario che tanto ha contribuito a render chiaro il nome dell'illustre coreografo. La rappresentazione di questo ballo potea dirsi una vera festa pel compositore e per gli artisti. L' azione è stata più volte interrotta da applausi frenetici, con tre chiamate sulla scena tra il bravo Catte e la Razzanelli. Questi due artisti hanno gareggiato di zelo. Catte è stato inarrivabile come sempre. Le chiamate al compositore sono incominciate al finale dell' atto primo. Applauditissimo è

COSE DEL CIORNO

Don Checco quantunque rimasto solo a sostenere il teatro Nazionale disimpegna questo pesante incarico con somma facilità

Anche i figli dell'antica Roma si fanno moderni.

I BAGNI

Marito a secco

mentre la moglie è ai bagni.

stato il ballabile dell'atto terzo; ed ha, può dirsi, destato fanatismo la scena e il ballabile della mascherata. Questa composizione coreografica del Rota è destinata a maravigliare da per tutto.

BOLOGNA. — Togliamo dall'*Arpa* i seguenti brani a proposito della Compagnia Robotti: « Questa Compagnia è monca. Essa non fa che dare e ridare le medesime cose, e ciò che vale lo stesso *ripiegare;* perchè i suoi componenti non recitano, essendo obbligati a ripiegare continuamente le parti degli artisti che mancano. »

» La *Maria Stuarda*, di Schiller, fu due volte decapitata. La *Capanna dello zio Tom*, con buona pace del signor Robotti, è tale pasticcio che valeva meglio rappresentare quella del Fortis, di maggior effetto almeno! Si sta aspettando la *Mirra*!!! Bellissima affè! Noi siamo ansiosi di vedere a chi sarà affidata la parte della quadrilustre donzella!.....» Aspettiamo a pronunziarci, conchiude l'*Arpa;* e il *Trovatore* soggiunge: Signora Robotti, abbiamo già fatto il nostro giudizio temerario!

LONDRA. — Al teatro della Regina il giorno 10 ebbe luogo la serata a benefizio della Piccolomini colla *Traviata*. È inutile dire che il teatro era zeppo, che l'entusiasmo toccò l'ultimo grado, che la affascinante cantatrice fu segno di ovazioni non mai più vedute in Inghilterra. Finita l'opera tutti si levarono in piedi e vollero rivederla per ben quattro volte fra grida frenetiche, sventolando i fazzoletti e inondando il palco scenico di ghirlande e di fiori. La Ristori, la Piccolomini ed ora la Rosati fanno prodigi straordinari.

SIVIGLIA. — La *Linda di Chamounix* fu messa in iscena per presentare al pubblico il baritono Rossi, di fresco arrivato in questa città. La signora Virginia Tilli, protagonista, cantò ed agì con molta bravura e con un vero sentimento artistico, riportando applausi e chiamate alla scena, specialmente dopo il rondò della pazzia. Il baritono Rossi fu benissimo accolto, e fu applaudito specialmente nel duetto con Linda. Il tenore, Irfrè, disimpegnò anche questa parte con molto successo, confermando il pubblico nella buona opinione in cui è tenuto. — Abbiamo qualche caso di cholèra, cosa non molto propizia pei teatri.

ZIBALDONE

Molte ovazioni alle sorelle Ferni a Bordò al loro concerto di addio. Le belle e valentissime suonatrici fecero prodigii col loro violino. — Scrivono da Bahia essere morto colà di febbre gialla il buffo Cesare Favretto. — Tamberlick e la Julienne sono giunti a Rio Janeiro. Il primo di essi esordirà nell'*Otello* colla Lagrua. — Il Pagliano di Firenze rimane chiuso sino all'autunno. — È giunto in Milano, diretto dall'agenzia Griffanti, l'incaricato per la formazione della compagnia per la Majorka. — Abbiamo riveduto con piacere la *Revue Franco-Italienne* di Parigi, di cui i giornali parigini annunziarono la sospensione. — La rappresentazione del *Guglielmo Tell* di Rossini, che doveva aver luogo all'Opera di Parigi lunedì 14, fu sospesa per indisposizione di Gueymard. — *L'Ame transmise*, ballo nel quale dovrà comparire la celebre Ferraris, è definitivamente aggiornato alla prima settimana dell'entrante mese. — Al teatro di S. M. a Londra preparavasi il *Tancredi*, nella quale opera canterà la Wagner. — Il dramma di Sejour, *Le fils de la nuit*, ha ottenuto immenso successo alla porta Saint-Martin di Parigi. — Il tenore Gaetano Fraschini è ai bagni d'Acqui. — Scrive il signor Eugenio Meynadier alla *Fama* di Milano, che, malgrado le generose offerte fattegli dalle direzioni di Berlino e di Vienna, egli sarà al d'Angennes di Torino nel carnevale prossimo. Egli sarebbe vincolato ancora per sei anni col proprietario di questo teatro. — È passata per Torino la prima donna Maria Spezia, reduce da Lisbona, dove sola sostenne le sorti vacillanti di quel teatro. Ella andrà per qualche giorno in seno della sua famiglia, a Verona, per trovarsi alla metà del venturo mese a Milano, per fare la sua comparsa nella *Traviata*, alla Canobbiana, col tenore Pancani e col baritono Giraldoni. I suoi trionfi di Venezia e della Spagna in quest'opera saranno rinnovati a Milano. — È giunto in Torino il giovane compositore sig. Rota, autore dell'opera *I Romani in Pompeiano*, che nel carnovale con tanto favore fu accolta a Trieste. Si desidererebbe udirla anche a Torino! — Il baritono Fortuna è ancora fra noi: sere sono in un privato concerto ci faceva udire il *Canto d'Ugolino* di Donizetti, che egli eseguì con molta arte ed intelligenza: anche l'aria del *Giuramento* gli valse applausi per i bei modi di canto spiegati nella preghiera e per l'energia onde cantò la cabaletta. — La compagnia Bonuzzi a Nizza è sempre accolta con grande favore, la Colombino è diventata l'idolo di questo teatro. — Sono cominciate a Sinigaglia le prove della *Giuditta di Kent*, del maestro Villanis.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

La distinta prima donna assoluta Emilia Boccherini fu scritturata dal 15 luglio al 15 settembre per la fiera di Bergamo.

Il primo baritono assoluto Federico Beneventano, che attualmente con tanto favore è accolto sul teatro della Regina a Londra, è scritturato per un giro in Iscozia e nelle provincie Inglesi fino al 26 settembre, in compagnia della celebre Piccolomini: dal 27 settembre al 26 marzo 1857 al Reale Teatro S. Carlo di Lisbona; dal 1° aprile a tutto settembre al teatro di S. Maestà e per lo stesso giro nelle provincie: dal 1° aprile 1858 a tutto settembre allo stesso teatro.

Reduce da Udine, dove fu assai favorevolmente accolto trovasi in Milano disponibile il primo baritono assoluto Vito Orlandi.

La prima donna assoluta ed il primo baritono assoluto coniugi Ramoni, che percorsero con plauso vari importanti teatri, sono in Firenze a disposizione delle imprese.

La prima donna assoluta Amalia Fumagalli ed il baritono Giuseppe Altini vennero fissati pel Carcano di Milano, carnevale prossimo.

È libero d'impegni il valente primo buffo cantante sig. Luigi Fioravanti. Egli trovasi ora in Napoli pronto ad accettare quelle onorevoli scritture che gli venissero offerte.

Scritture dell'Agenzia Verger di Parigi.

Per mezzo dell'Agenzia teatrale di Amedeo Verger e C., di recente stabilita in Parigi, venne scritturato pei prossimi mesi di settembre e ottobre pel teatro Principale di Valenza (Spagna) il celebre baritono sig. Giorgio Ronconi per dar un certo numero di rappresentazioni.

Questo contratto conferma sempreppiù la buona opinione che ci siamo formati di codesta Agenzia; e fa sommo onore all'impresario sig. Benito Altet, il quale non ha lasciato verun mezzo, affinchè il pubblico Valenziano possa ammirare il grande artista, incaricando la suddetta Agenzia di accordare tutte quelle condizioni che il prelodato sig. Ronconi esigesse.

L'Agenzia stessa ha pure scritturato pel suddetto teatro l'egregio tenore sig. Sinico, già vantaggiosamente conosciuto in quella capitale.

Indovinello.

Salva da l'acque, ove mia sorte spesso
Vuol ch'io m'esponga, torno al patrio tetto,
E l'amico infedel trovo nel letto
Ch'apre ignude le braccia a un dolce amplesso.

Seco ponmi a giacer nel letto istesso,
Cara mi stringe al collo, ai fianchi, al petto,
Sì l'innamora quel candor mio schietto,
Nè viver sa se non mi vive appresso.

Ma in breve l'incostante, ahi! m'abbandona,
Poi che la bella purità mi ha tolta,
E ad altra, innanzi agli occhi miei, mi dona.

Me lascia a donna vil, me in cenci avvolta,
E questa mi percote e m'imprigiona,
Ma spero i dolci amplessi un'altra volta.

SCIARADA.

Sembra il *primiero*,
E l'*altro* odora;
Monte è l'*intiero*
Noto a' poeti ancora.

Spiegazione della Sciarada precedente.
COR-DA.

AVVISO TEATRALE

Martedì, 29 luglio, al Teatro Nazionale serata a benefizio del favorito buffo comico

GIUSEPPE CIAMPI.

Si rappresenterà l'opera del maestro De-Giosa, *Don Checco*, più il duetto del *Chi dura vince* di Ricci, eseguito dal beneficato e dall'egregio buffo, che gentilmente si presta,

CARLO CAMBIAGGIO

Il Ciampi aggiungerà allo spettacolo l'aria delle *Prigioni di Edimburgo:*

Contrabbandier, al mar, al mar.

Terminerà col ballo *Shakespeare*, e con un nuovo passo a due, *La Zingarella*, eseguito dalla signora Brunetti e da Baratti.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 26 luglio 1856. Num. 104

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO

Prossimo come è a terminare il nostro secondo anno, lo ricordiamo agli associati che non hanno ancora soddisfatto all'abbonamento, perchè si compiacciano a mettersi in corrente.

CONTEMPLATIONS

DI

VICTOR HUGO

PAUCA MEÆ

(*V. il num.* 101)

III.

Dopo tre anni!

Ch'io mi riposi!... Affranto
Son dalla mano del destin: parlate,
Parlate a me di tenebre soltanto,
Ov'è dormir concesso.
Chi vuol ch'io ricominci?
All'immenso creato altro non chiedo
Che un po' di pace e di silenzio. Ahi lasso!
Perchè chiamarmi ancora?
Non io fornito ho il còmpito quaggiuso?
Chi prima dell'aurora
A lavorar si pose, anzi al tramonto
Partir sen può. Vent'anni appena! e il duolo
Nello squallor m'avvinse;
E, gli occhi al suol conversi,
Fatto deserto in la magion natìa,
Più non vidi quaggiù la madre mia!

A raggiunger la tomba
Ella affrettossi; ed or ricerco indarno,
In questa notte che sì orribil piomba,
Un angiol che scomparve.
A disperar costretto,
Sento che invan la forza mia s'oppone:
E soffro oggi da padre, io che da figlio
Un dì soffrii cotanto.
«L'opra non è compita!» alcun mi dice:
E, come Adamo in pianto,
I' ben m'accorgo ch'ella è già finita.
L'umile figlia, che mi tolse Iddio,
Sapea che a me recava
Sol con amarmi aiuto:
Gioia suprema era il veder colei
I suoi sguardi affissare ognor ne' miei.

Ma se quel Dio non anco
Segnato all'opra ha il termine, dovea,
Perch'io seguissi, egli doveva al fianco
Lasciare a me la figlia,
E far che, tutto assorto
Nell'estasi ineffabile dell'alma,
M'inebrïassi al mistico chiarore.
Ahi! quel chiarore arcano,
Che d'altra sfera è luce, o Dio geloso,
Al rimirare umano
A caro prezzo tu comparti, il veggo:
Perchè, perchè donato a me lo avevi?
Hai forse tu pensato
Che, in contemplarlo immerso,
La dolce creatura a me sottrarsi
Potea, non vista, e su nel ciel levarsi?

A te medesmo hai detto,
Nume fatal, che l'uom, ch'è un'ombra vana,
Perde di sua natura ogn'intelletto,
Fisando il fosco lume,
Che Verità s'appella;
E che colpir si può senza ch'ei soffra,
Poichè dal tedio è in lui già morto il core;
E che null'altro trova
In sè fuor che l'abisso; e ch'ei frattanto
Lascia che tu lo mova
Dall'uno all'altro loco ove a te piaccia,
Nè di lagnarsi ha forza; e che, già privo
Di gioie e di sorrisi,
Non ha più angosce e pianti;
E che, se schiuse a te l'anima ardente,
È mestier la richiuda eternamente;

E che se in suo pensiero,
Siccome spinto dal desìo che l'ange,
Comprender voglia l'universo intero,
Finisca non amando?
Terribil Dio, ma forse
Creduto hai tu ch'io preferissi il raggio
Sì formidabil di tua gloria a quello
Degli occhi suoi sì cari?
Se le tue leggi conosciute avessi,
Onde avvien che s'impari
Esser vietato all'uom viver felice
Ed informarsi al Ver, i' non avrei
Rimosso il vel giammai
Per rimirarti in fondo
Là delle stelle, il cor doglioso e puro,
O impenetrabil Dio d'un mondo oscuro!

Lungi dal tuo cospetto
Seguìto meglio il mio terren vïaggio
Avrei per un sentier cupo e ristretto,
Sì come uom che passi,
Per man tenendo sempre
La mia diletta figlia. Or tu mi lascia!
È l'infortunio vincitore: indarno
Di ravvivar si tenta
Entro dell'alma l'incessante fiamma,
Che par nell'ombra spenta.
Voi che volete la ragion richiami,
Onde alle vecchie età mostri il chiarore
Dell'orizzonte, e dite
Che il pensator prosegue,
Al destarsi de' popoli nel mondo,
Quel che prefisse a sè scopo profondo;

E ch'è mestier cospiri
Cogli altri insiem che meditando vanno,
Il voler secondando ed i desiri
Di chi sì pronto è all'opra;
Che un'anima che ha foco
Affrettar dee col suo chiaror la luce
Alla futura umanità promessa;
Che l'uom di fè ripieno
Sorga senza timor, sfidando i flutti
Della tempesta in seno,
A prender parte anch'egli alle gran feste,
Fra le lotte di spiriti giganti;
Sul mio pallido viso
Le lagrime scorgete,
E scuotermi pel braccio ora vi piace,
Siccome quei che in preda al sonno giace.

Perchè non mi lasciate?
Ahimè! quell'angiol dalla fronte bella,
Mentre alle feste voi mi richiamate,
Dentr'al sepolcro ha freddo.
Livida dal terrore,
Fors'ella dice: «Dov'è il padre mio?
»Ei m'abbandona, ed io qui gelo intanto!»
Mentre resisto appena
A tal pensiero, e mentre oppresso e stanco
Sento mancar la lena,
E già l'ascolto che mi dice: «Vieni!»
Volete forse che vagheggi ancora,
Percosso come io sono
Da inesorando fato,
Il romor che cercando va il poeta,
Il grido che di sè lascia l'atleta?

Volete voi che agogni
A' bei trionfi, onde negli anni baldi
Di giovinezza fur sì lieti i sogni;
E che d'ardor compreso
Io l'alba annunci a' dormïenti, e gridi:
«Sperate, o voi, sperate!» e ch'io discenda
Là nell'agon tra i forti,
Gli occhi innalzando agli stellati campi? ...
Oh! l'erba folta che ricopre i morti!

Novembre, 1846. G. DE PASQUALI.

ARALDO DI TORINO

Io non mi accosto più allo scrittoio, non piglio più fra le dita una penna, non la intingo più nel calamaio per scarabocchiare la mia solita cicalata, senza che mi senta venir meno le gambe, tremolare le braccia, corrermi i gricciolì per le vene ed impallidire (non sono mai rosso però). Dopo le brighe del mio confratello triestino, io ho paura di tutto, tutto mi adombra. D'oggi in avanti voglio lodar ogni cosa, fino le ballate di Prati, le orazioni di Paravia, i drammi di Vollo, le ciarle del *Cronista*, gli articoli del Coppino (sarà consolato il buon Chiala), le appendici musicali dell'*Opinione* e peggio, se fosse possibile. Allora mi attendo un'ovazione, un'incoronazione, un'apoteosi: l'Araldo di Torino si renderà immortale, alla barba di tutti i Corrieri passati, presenti e futuri; solamente meco trarrò i due miei soci, quello di Genova, il quale fa lo gnòri da un pezzo, e quello di Trieste, il quale è doventato lo spauracchio di quei letterati.

Finchè giunga quel giorno di gloria e di trionfo, io sono costretto a starmene qui a raggruzzolare le novelle che vanno attorno, e narrarle per solazzo di coloro che s'annoiano in teatro fra un atto e l'altro (spesso è il tempo meno fastidioso quello), o di chi non sa che fare fra il giorno, come io. Perchè non posso io pure leggere il mio articolo in cambio di scriverlo!

Le acque ci portano via tutte le nostre belle Veneri: a noi rimangono appena i bagni del Po e quelli del Gerbino; i primi freddi, caldi i secondi. Anche il principale per dispaccio magnetico è chiamato al Verbano, il quale è ora veramente incantevole (non parlo della fagiolata di Prati). Intanto i miei amici che sono iti a Courmayeur, a Saxon, ad Acqui e altrove, pare che immergendosi in quelle terme e ingollando quelle acque, abbiano bevuto l'acqua di Lete, che fa perdere la memoria, secondo i poeti; e non mi dànno più segni di vita. Ed io che mi dava a credere che mi avrebbero alleggerita la soma, *che non accomoderò lungo la via*, come dice Ignazio Cantù nel *Panorama*; poichè, se stesse a me, la butterei al diavolo prima di partire; tanto mi è grave sulle spalle! Benedetto il principale, il quale oggi se la svigna, e chi sa quando tornerà.

Intanto i reali principini sono ritornati dal loro viaggio sul Lago Maggiore; e fra giorni avremo a Torino il generale francese Canrobert. I nostri ufficiali gli mossero incontro a Aix; forse ci toccherà vedere qualche festa militare; come vedremo le feste d'imeneo, se il *Cosmorama* di Milano dice il vero sul conto del padrone, il quale gli è omai tempo che ponga il cervello a partito e smetta certe sue pecche.

A Torino in questo mezzo tempo si sbadiglia, e appena fanno un po' spianare la fronte il *Don Checco*, al Nazionale, e il *Pipelè*, al Gerbino. Al Lupi hanno finito di urlare; la *Pianella* s'è perduta affatto: si sta manipolando qualche cosa di più ghiotto; lasciatene la cura a quel capo balzano di Codebò. Intanto gli artisti che sono a *spasso* acculattano i sedili del Caffè di Londra, aspettando il Messia che gli cavi dal Limbo; se volete udire encomii e lodi di quelli che cantano, andate là; a petto di essi il *Trovatore* è un panegirista più piaggiatore di Paravia. Essi attendono l'impresario d'America come gli ebrei la manna.

Fra poco si aprirà il concorso all'appalto del Teatro Regio, il quale pare che scappi di mano al Ronzani. Fra i concorrenti si annovera un membro madornale dell'antica Direzione de' Teatri; il quale in tal modo potrà scritturare il famoso contralto che già s'accapigliò col *Trovatore*. Di questi giorni i fogli teatrali di Francia stampano una lettera di Rossini in sua gloria. Quella signora per provare che non stuona, e che non ha una voce antipatica e gozzuta, ha bisogno de' *certificati autentici e bollati* del beffardo maestro, il quale usò sempre di siffatte gherminelle per cavarne una risata. Si dice pure che ambisca il nome d'impresario del Regio un famigerato gazzettiere teatrale, che ha già dato prove di solerzia, di avvedutezza e di prudenza altra volta. Quanto a me, son d'avviso che toccherà nuovamente a Ronzani, poichè

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non dimandare.

X.

Teatro Gerbino

NORMA.

I Druidi sono tornati fra noi. Poi che si videro sì bene accolti la primavera scorsa al Sutera, di dove avevano cacciato i cani, eccoli novellamente a piantar i loro tabernacoli al Gerbino. Essi non dimenticarono di portar seco loro l'*analoga* luna, il tradizionale *tantan*, la falciuola d'oro, la pietra d'Irminsul, i due bimbi e la barba di Oroveso. Si può rappresentare *Norma* senza una di queste cose? Sarebbe più facile transigere sul tenore, sul basso e un tantino sull'orchestra; perchè, alla stretta dei conti, Pollione è un tristo arnese, un *coureur de femmes*, che merita essere bruciato a rosto; quanto a Oroveso, è un padre da commedia, il quale non si avvede che sua figlia abbia dati alla luce due *pargoletti* in casa, che quando ella glielo spiattella. Dell'orchestra non vi parlo, perchè a' tempi dei Galli la musica era molto indietro. Tuttavia i Druidi hanno fatto fortuna al Gerbino. Quanta gente era accorsa a vederli arrivare! e faceva un caldo da morire; nè le galliche selve avevano una brezza da rinfrescarci: solamente Norma e Adalgisa andavano a gara, cantando duetti, per farci parer meno uggiosa quell'afa. Se fossi poeta, direi che le loro volate, i loro gorgheggi simigliavano allo scherzar de' zefiri; e se non ci refrigeravano, ci facevano dimenticare per poco quell'ardente atmosfera in cui, novelle salamandre, eravamo stipati. E Martinotti ride; ei va di trionfo in trionfo; checchè ne dica lo *Scudo* dell'*Opinione* (il suo valore *effettivo* è ancora ignoto), Martinotti si fa immortale. Non vedete che scene! Quella selva è proprio *parlante*, quelle grotte si *muovono*, ed i pittori Provinciali e Monticelli non si fecero pregare a venire più volte a mostrarsi al proscenio.

Se fossi maestro di musica, vi direi che la *Norma* di Bellini è un capo-lavoro, ma che qua e là essa comincia a parermi men bella (non ammazzatemi per carità!); certi duetti mi paiono invecchiati, certe ripetizioni, come quelle del terzetto, mi garbano poco; certe forme troppo in contraddizione colla verità drammatica e colla concisione in uso oggidì, fanno in modo che tutta intera non è più cosa per me; forse sarà il caldo. Bravo, maestro concertatore; quel taglio operato sulla stretta è una vera manna; così nell'andante si avrebbe potuto tralasciare l'*a-solo* di Adalgisa; ne avremmo a sufficienza di quello di Norma e di Pollione. Non date retta alle *arcaiche* sentenze del barbassoro dell'*Opinione* sullodata. Ora torniamo alla *Norma*.

Del resto l'esecuzione, se non è inappuntabile sotto ogni aspetto, merita lode nel complesso. La signora Adele Ruggero, tanto festeggiata nei *Foscari*, fu accolta con generale battimano; se nella preghiera non toccò la perfezione, nella cabaletta ella elettrizzò a segno che se ne voleva la replica, e dovette ricomparire per quattro volte; lo stesso entusiasmo si ridestò al duetto con Adalgisa, Laura Ruggero, del primo e del secondo atto; di entrambi si voleva la replica freneticamente, e le due sorelle Ruggero dovettero ripetere l'allegro di quest'ultimo. Queste due artiste sono già diventate la simpatia generale. Il nuovo tenore Piccinini, benchè con bella voce ed estesa e non male educata, pure non cavò tutto l'effetto desiderabile; fu applaudito alla sua cavatina e chiamato al proscenio, ma nel resto lasciò desiderii. Il basso Gianelli non ha tanto volume di voce quanto se ne addicerebbe ad un gran sacerdote, i quali si vogliono tutti stentori.

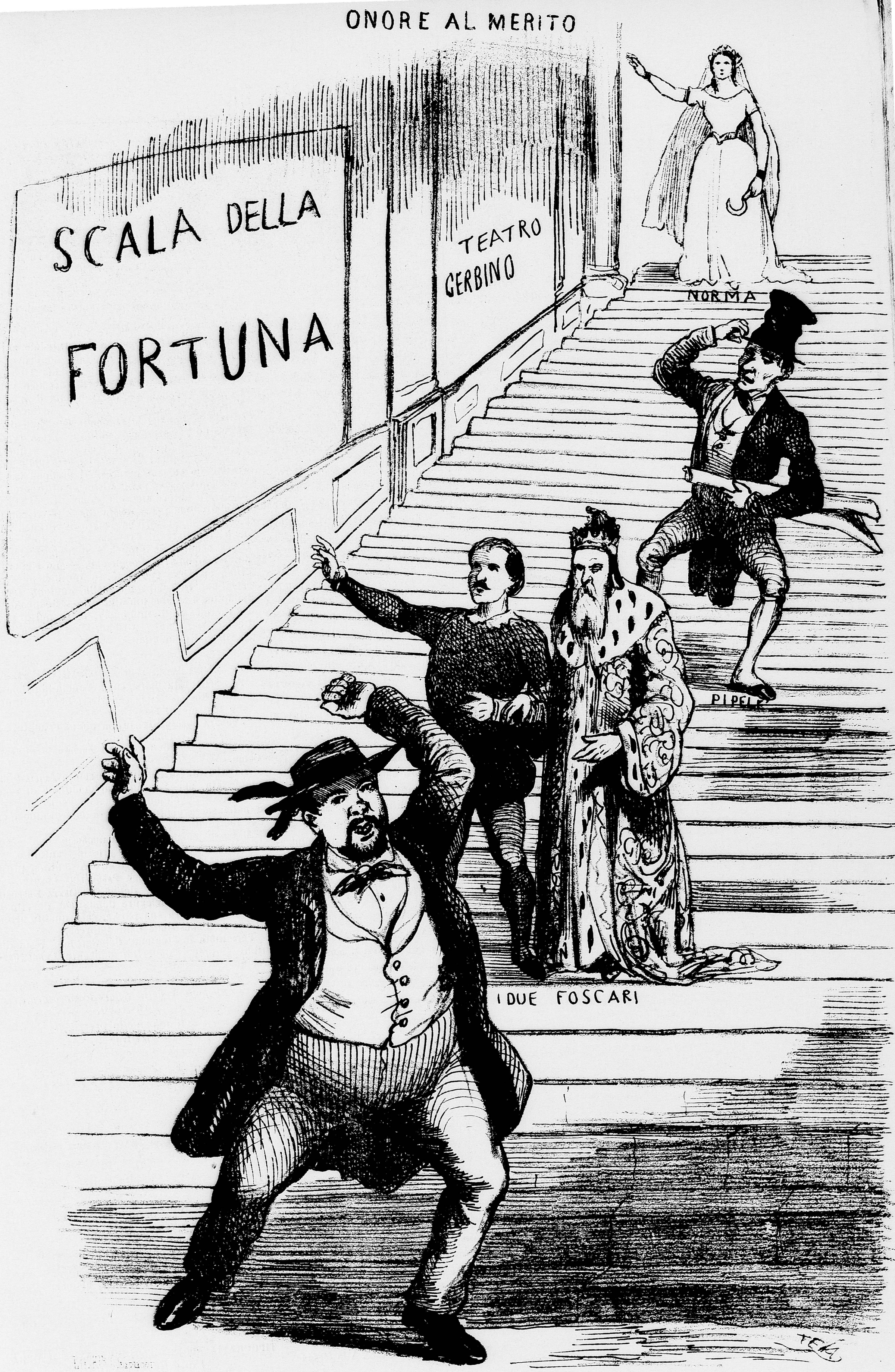
L'orchestra suonò troppo forte, e perciò con poco colorito; i cori d'uomini bene. Non crediate che io per questo voglia cercare il pelo nell'uovo; perchè la sentenza l'ha già data il pubblico, applaudendo e chiamando fuori iteratamente gli artisti tutti, ma sopra gli altri le valenti sorelle Adele e Laura Ruggero.

Fra un atto e l'altro vi fu un nuovo passo a due fra la Morlacchi e Tuzza, che fu applaudito moltissimo, ma in cui io vedeva mancare una cosa sola, ed era..... Indovinatelo..... Era la leggiadra Giulietta Scheggi. IL NANO.

CRONACHETTA

*** *Avanzi del Couvent-Garden.* — È terminata a Londra, nelle sale del signor Robins, la vendita degli oggetti che hanno potuto salvarsi dall'incendio del teatro di Couvent-Garden. Ecco il prezzo di aggiudicazione di ciascuno dei lotti: il registro dei pagamenti dell'antico teatro dal 1776 al 1808, coll'onorario settimanale e la ricevuta autografa dei diversi attori ed attrici, vol. in foglio, verde 11 l. s. 11 sh. Il registro dal 1818 al 1826, colle ricevute autografe dello stesso genere, 5 l. s. 5 sh. Il giornale del teatro, dal 1767 al 1792, col bullettino dello spettacolo e degli introiti di ciascuna sera, 4 l. s. 12 sh. Altro giornale per diverse

ONORE AL MERITO



L'impresario che non può frenare la gioia nel vedere che i suoi figli adottivi vanno a gara a chi sa più in alto.

stagioni, 15 l. s. 5 sh. 52 drammi manoscritti (mai restituiti agli autori) 2 l. s. 6 sh.

*** *Revue Franco-Italienne.* Il direttore di questo giornale, la di cui sospensione fu già ordinata, come annunziammo, con giudicato del tribunale correzionale della Senna a Parigi, fa noto che durante l'appello, non solamente continuerà la sua pubblicazione, ma dimanderà inoltre l' autorizzazione di deporre la cauzione che deve regolarizzare la sua esistenza innanzi alla legge.

*** In Torino dalla calcografia di A. Racca è venuto alla luce un coro nazionale, dedicato al Corpo di spedizione d'Oriente ed al prode generale Lamarmora. È composizione del maestro Carlo Fassò, novarese, e merita ogni encomio sia per la robustezza e grandezza de' concetti, come per la condotta e per la disposizione delle parti: esso fu eseguito a Novara in occasione del solenne banchetto offerto da quel municipio ai reduci dalla Crimea: questo coro produsse un magnifico effetto, e fu lodatissimo, poichè cantato assai bene dagli allievi della scuola gratuita di canto.

BOLLETTINO TEATRALE

ACQUI *(Da lettera).*

Noi pure a San Quintino
Abbiamo un teatrino...

Vale a dire che eziandio ad Acqui c'è spettacolo d'opera e di ballo. Se sapessi il nome di coloro che cantano e ballano ti farei un articolone come usa far L. Alamanni nella *Fama;* ma, non avendo letto il cartellone, mi sono tutti ignoti, meno la prima donna la quale è la signora Gambardella: ti dirò che ella meriterebbe miglior sorte che di languire qui in questo teatrucolo, accoppiando ad una buona voce, ottima scuola di canto ed essendo privilegiata di senso artistico. La potemmo giudicare nel genere serio e nel buffo, ed in ambi si mostrò valente e simpatica artista: se avrò da lodare ti scriverò degli altri, perchè mi repugna la parte di Aristarco.

BOLOGNA. — Ecco ciò che dice il giornale l'*Arpa* a proposito della *Mirra* d'Alfieri, rappresentata all'Arena del Sole dalla Compagnia Robotti: « La parte di Mirra non fa per voi, signora Antonietta Robotti. Non fa per voi, perchè ancora ci suona all'orecchio una cara ed armoniosa voce, perchè i nostri sguardi s'inebbriano ancora di belle e sublimi movenze, quella voce e quelle movenze che ora entusiasmano l'Europa intera. La parte di Mirra non è per voi, perchè se il pubblico si esalta mercè vostra alle passioni che invadono *Medea, Gismonda, Maria Tudor*, non può accettare da voi il tipo della fanciullezza di sedici anni!! la cui infame passione anderebbe odiosa se circondata non l'avesse il poeta della suprema aureola di una prima giovinezza. Quanto all'esecuzione, chi ne fu soddisfatto e chi no..... Non mancò la terribile, spaventevole, inevitabile *replica*. Che non replicherebbe il Robotti, se il titolo della produzione specialmente è femminino?! »

IMOLA. — La stagione di questo teatro fu inaugurata colla *Linda di Chamonix* del celebre Donizetti. La Boccabadati Augusta fu somma nella parte della protagonista, a cui furono tributati applausi ed ovazioni innumerevoli. La Corvetti fu assai favorita nella parte di Pierotto; egregio il tenore Musiani, e degno del suo nome il baritono Baraldi. La parte del Marchese fu sostenuta con rara valentia dal buffo Mattioli-Alessandrini, che è a tutti noto pei modi nobili e piacenti coi quali sa destare l'ilarità. — Il ballo il *Reggente d'Arles* andò pure lietamente e vi si distinse la mima signora Gamberini.

NAPOLI. — *I pirati spagnuoli*, opera vecchia del maestro Petrella, ed ora da lui ringiovanita, per averla riveduta da capo a fondo e per avervi aggiunto varii pezzi, ha destato, può dirsi, entusiasmo al teatro Nuovo. L'esecuzione fu perfetta. Lino, Conti e la Papini ebbero la palma.

LONDRA *(Nostra Corr.)* — Io non ho veduto mai la povera duchessa di Ferrara così bistrattata, nemmeno nel *prologo*. Altro che *orgia*, questo fu un vero *bordello*. La sublime creazione di Donizetti era affidata alla Wagner (Lucrezia), all'Amedei (Orsini), al Brahan (Gennaro), al Belletti (Alfonso). Povera *Lucrezia Borgia*, in che mani sei capitata! Il signor Lumley si avvide troppo tardi che due artisti del valore dell'Albertini e di Baucardè non è sì facile surrogarli. Invano gli amici e la *claque* vollero sostenere questa barcollante baracca: tutto andò alla peggio. È inutile descrivere le particolarità, poichè tutto si ristringe in una parola: *fiasco*. In teatro tutti rimpiangevano i coniugi Baucardè e imprecavano all'impresario: ora si sta manipolando il *Tancredi* colla suddetta Wagner: dormiremo. La Piccolomini farà la sua terza comparsa nel *DonPasquale*; che graziosa e simpatica Norina sarà la Marietta! A proposito di coloro che dicono e stampano (Vedi *Eco dei teatri*), che a Londra, chi vuol udire veramente bene cantata la *Traviata*, vada al Liceo dove l'eseguisce la Bosio; di' pure a costoro che sono tratti in inganno, perchè al Liceo non si rappresentò mai la *Traviata;* anzi ti dico che fu messa in prova, ma, dopo il trionfo della Piccolomini, si deliberò di lasciarla là, perchè questa affascinatrice sanese è insuperabile come la Rosati nel *Corsaro*, che è in piena voga. Ronzani vi è sempre festeggiato. Al Liceo il *Trovatore* ha pure incontrato fortuna. Quest'opera piace quanto piaceva a Parigi, ove destò entusiasmo. Mario, in tutta la pienezza de' suoi mezzi, fu acclamatissimo. Graziani cooperò al successo, la Nanthier-Didier non mancò di ammiratori nella parte di Azucena, e si volle la replica della magnifica scena del *miserere*. Per la seconda rappresentazione, tre ore prima che fosse annunziato lo spettacolo, non era più possibile procurarsi un biglietto. Tutti i posti erano già impegnati. La Bosio, eroina della stagione in questo teatro, doveva lasciare a giorni Londra per recarsi a Mosca. — Il giorno 15 ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova e gigantesca sala da concerti in Surrey Gardens. Il *festival* ha avuto principio coll'oratorio di Händel, *Il Messia*. La direzione di questo concerto *monstre* fu sostenuta onorevolmente da Julien, di cui fu ammirata una marcia-sinfonia intitolata *la pace*, che ha avuto l'effetto il più sorprendente. Gli artisti, fra vocali e strumentali, ascendevano a mille. Fra gli esecutori italiani di grido si notava l'Alboni, la Novello, Sivori, Bazzini, Bottesini. Il locale è un vero giardino incantato ove sono le piante più vaghe e piu rare, cascate di acque, torrentelli, rupi artificiali e amenissimi boschetti, peschiere, capanne, viali fioriti, un vero eliso! Contiene 10,000 persone comodissimamente, non che altrettante che possono stare al coperto delle intemperie sulle gallerie e sui veroni.

VIENNA. — Il nuovo ballo del coreografo Borri, *Redowa*, ebbe al teatro di Porta Carinzia accoglienza assai lusinghiera. Vi si distingue la Pia Ricci nella parte della protagonista, in modo da non lasciar nulla a desiderare anche da coloro che in una parte dello stesso carattere ricordano la Cerrito. Nella *Redowa* la Ricci può far mostra pienamente del suo ingegno e come mima e come danzatrice. Alla fresca sua giovinezza ella accoppia un esteriore assai leggiadro ed attraente, forza, leggerezza ed ardire; qualità tutte che unite, le preconizzano il più lieto avvenire. Gli applausi e le chiamate furono innumerevoli.

ZIBALDONE

L'impresa dell'opera di Parigi ha fatto proposizione al tenore Roger perchè non approfitti del suo congedo in questo anno. Le pretese di questo artista si dicono molto elevate. — Fanny Cerrito fu chiamata con dispaccio telegrafico a far parte della gran compagnia che si reca a Mosca per le feste della incoronazione. La celebre danzatrice sarebbe pure impegnata a Pietroburgo pel prossimo autunno. — Pare che la famosa miss Ella, dopo aver percorsa da trionfatrice tutta l'Italia, voglia ritornarsene al Nuovo Mondo carica d'allori. Facciamo voti perchè ciò non avvenga. — La *Giovanna d'Arco* di Verdi è piaciuta pochissimo a Siena. — Reduce da Vienna trovasi a Bologna la rinomata Bendazzi, ove si tratterà sino al prossimo autunno. — A rendere più splendide le feste che si celebrano in questi giorni a Venezia, lunedì vi sarà al teatro della Fenice un gran ballo in maschera. — Il dramma che il poeta Giacometti scrive per la Ristori, è intitolato *Giuditta*. Al chiaro autore fu pure commesso di scrivere un altro dramma per l'artista Rossi. — Il consiglio divisionale di Sassari ha votato 500 franchi in favore degli inondati di Francia. — L'editore Francesco Lucca acquistò la proprietà dell'opera del maestro Rota, *I Romani a Pompeiano*. — La signora Civili, prima amorosa, che testè fu tanto bene accolta al Carignano in compagnia della Santoni, farà parte della nuova compagnia Righetti. — Reduce da Udine, ove raccolse moltissimi onori, è tra noi di passaggio il chiaro baritono V. Orlandi. Egli si reca a Parigi per affari di famiglia.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Fu scritturata dall'agenzia Bonola la prima donna assoluta ROSALIA GARIBOLDI-BASSI, per la ventura stagione teatrale di Jassy.

AUGUSTA BOCCABADATI, prima donna assoluta, e FRANCESCO MASSINI, primo baritono assoluto, furono scritturati pel prossimo venturo carnevale al teatro di Como.

La distinta prima donna assoluta LUIGIA BENDAZZI, già fissata per l'autunno al Comunale di Bologna, sarà in carnevale-quaresima alla Fenice di Venezia e nella susseguente primavera alla grande apertura del teatro di Reggio.

Il basso comico CARLO CAMBIAGGIO non è ancora vincolato da impegni pel prossimo autunno.

Fu fissata per Roma, teatro Argentina, prossimo autunno, la prima mima PASQUALINA LONGATI.

L'acclamata prima donna GIULIETTA DELEURIE, la quale, colpita da sciagure domestiche dovette trattenersi in Londra sua patria, sarà quanto prima in Milano a disposizione delle imprese.

Terminata la stagione del Gerbino, resta disponibile il primo ballerino danzante LUIGI TUZZA in Torino.

Spiegazione della Sciarada precedente.
PAR-NASO.
e dell'indovinello precedente
CAMICIA.

AVVISO TEATRALE

Martedì, 29 luglio, al Teatro Nazionale serata a benefizio del favorito basso comico

GIUSEPPE CIAMPI.

Si rappresenterà l'opera del maestro De-Giosa, *Don Checco*, più il duetto del *Chi dura vince* di Ricci, eseguito dal beneficato e dall'egregio buffo, che gentilmente si presta,

CARLO CAMBIAGGIO

Il CIAMPI aggiungerà allo spettacolo l'aria delle *Prigioni di Edimburgo:*

Contrabbandier, al mar, al mar.

Terminerà col ballo *Shakespeare*, e con un nuovo passo a due, *La Zingarella*, eseguito dalla signora BRUNETTI e dal BARATTI.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 30 luglio 1856. Num. 105

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) .	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	»	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . .	»	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

Prossimo come è a terminare il nostro secondo anno, lo ricordiamo agli associati che non hanno ancora soddisfatto all'abbonamento, perchè si compiacciano a mettersi in corrente.

CONTEMPLATIONS

DI

VICTOR HUGO

PAUCA MEAE

(V. i *num.* 101 e 104)

IV.

All'annunzio feral, come demente
Stetti lungh'ora; e poi
Piansi, piansi tre giorni amaramente.
O voi, cui tolse Iddio la cara spene,
O padri, o madri, o voi,
Provaste al mondo mai queste mie pene?

Io voleva spezzar la fronte al suolo;
E quindi rimbalzava
Tutto ad un tratto: era sì atroce il duolo!
A quando a quando nel pensier tremendo
I miei sguardi fissava;
E non credeva, « No! » forte irrompendo.

Questi infortunii senza nome i Cieli
A noi mandan sovente,
Perchè nel core il disperar si levi?
Ciò che accaduto egli era a me parea
Sì come entro la mente
Un sogno che il terror mi dipingea.

Me non poteva ella così lasciare!
E' mi parea che il riso
Dalla sua stanza udissi a risuonare.
Era impossibil che la fosse morta!
E di vederla in viso
E' mi parea, volgendomi alla porta.

Quante volte io dicea con ansio accento:
« Silenzio! ell'è pur dessa!
» Ecco il romor della sua mano io sento,
» Che rigira la chiave... Ella ha parlato!..
» Ecco ella vien!.. s'appressa!..
» Oh! nella casa ell'era, in qualche lato. »

Jersey, Marine-Terrace,
4 settembre 1852. G. de Pasquali.

I TEATRI REALI DI TORINO

È veramente singolare in un paese come il nostro in cui, per la saviezza del governo e del municipio, tante utili istituzioni fioriscono, vedere il teatro, che è pur sorgente di prosperità nazionale, interamente negletto; i proprietari e gli appaltatori teatrali senz'altro freno se non quello del proprio arbitrio; gli spettacoli quasi sempre allestiti con poco decoro; non una mano prostesa a soccorrere gli artisti; non una legge, un regolamento che stabilisca i doveri ed i diritti degli impresari, de' virtuosi, del pubblico; tutto in balia del caso o alla meglio sotto il dominio delle leggi comuni che si sperimentano sempreppiù poco efficaci in tali materie: uno dei più belli edifici sociali, il teatro, in una totale rovina!

Ma ciò che, a dir vero, è più strano si è il vedere come, mentre nelle altre parti d'Italia e all'estero si cerca, con egregie somme, di rendere cospicui i teatri, impegnandovi i più distinti compositori, aggregandovi i più celebri artisti; mentre il teatro drammatico si sussidia dovunque; solo in questa parte della penisola il massimo teatro di musica, il principale teatro drammatico, siano, diciamolo pur francamente, nella massima decadenza.

Per meglio avvalorare il nostro assunto, ci sia permesso di ricorrere alle cifre.

A sostenere una compagnia d'opera e ballo che abbia una prima donna di cartello, non una celebrità, un primo tenore di forza eguale, un baritono dello stesso valore, una coppia di ballerini di cui l'una sia tra le più riputate; per avere un buon complesso di parti secondarie, un numero discreto di buoni coristi, un'orchestra ben fornita, non che un conveniente corpo di ballo; per sopperire a tutte le spese infine che sono occorrenti allo spettacolo, l'impresa del Teatro Regio spende dai 240 ai 260 mila franchi; media 250,000 franchi.

Il teatro, aperto in una sola stagione nell'anno, dà luogo a 60 rappresentazioni, quando il carnevale è breve; a 68 o 70 quando la stagione è lunga o si unisce alla quaresima; media 65 recite.

L'impresa quindi, calcolando approssimativamente l'appalto dei palchi a 100,000 franchi, l'abbonamento all'entrata a 40 mila, ed il veglione a 6 mila franchi, ha bisogno, per trovarsi al livello delle spese, di 104,000, il che vuol dire ha d'uopo d'introitare 1600 franchi per ciascuna rappresentazione.

Se dobbiamo affermare sulla fede di persona molto bene informata, il maggior beneficio che si è avuto sinora al Regio negli anni più prosperi, può calcolarsi a 1200 franchi per rappresentazione; il che in conseguenza dà all'impresa una perdita sicura di franchi 400 per rappresentazione, uguali a franchi 26,000.

Ora ci si potrà apporre: come mai con una perdita così considerevole e sicura il Teatro Regio trova sempre ad appaltarsi?

A ciò si risponde facilmente con tre altre interrogazioni: Chi lo prende in appalto? Quanto dura l'impresa? O se dura, come è servito il teatro?

È egli vero che colla nuova massima adottata dal Ministero, l'*appalto di un gran teatro è il semplice fatto di un impresario col pubblico*, e quindi, vi siano buoni o cattivi spettacoli, si strepiti o si faccia volare le panche dagli spettatori sul palco, si offenda o no il decoro d'una grande capitale e dell'arte, son tutte cose estranee all'autorità, la quale sta come il pubblico al programma dell'impresa, interviene se il teatro è aperto, e solo nel caso che le panche volino sul palco scenico fa qualche cosa di più, accorre a mettere l'ordine; e tutto è finito.

A creder nostro però la piena tutela de' grandi teatri spetta ai governi per molte ragioni. La principalissima perchè nei paesi civili il teatro è sempre indizio dello stato di coltura del popolo; in secondo luogo per la parte economica, per le moltiplici industrie che il teatro alimenta; e finalmente per l'ordine pubblico che può essere ad ogni istante e per mille ragioni turbato.

Ci si dice che pel prossimo anno l'appalto del Teatro Regio verrà messo all'asta. Quali saranno gli oblatori? Possiam vederli da ora: alcuni della cessata Direzione corrivi di aver perduto il loro dominio; qualche ricco buontempone che intravede l'Eden dietro il sipario; o qualche speculatore dei più raffinati.

Non trovando probabilità di guadagno, l'onesto

e avveduto commerciante esiterà di avvicinarsi all'impresa: e quale sarà l'avvenire del nostro teatro massimo? Nel primo anno le cose anderanno benissimo: gli artisti saranno di piena soddisfazione del pubblico, le opere nuove, superbe le decorazioni e il vestiario, sorprendenti i balli. Sarà la luna di miele del pubblico. — Nel secondo anno subentrerà la ragione o il calcolo: gli artisti saranno più o meno mediocri: più o meno vecchie le opere; discrete le decorazioni e il vestiario: meno spettacolosi i balli: cominceranno le disillusioni. Nell'anno terzo tutto sarà pessimo. L'impresa rovinerà, come rovinava tre anni or sono l'impresa Giaccone, e come è destinata a rovinare qualunque impresa nelle presenti condizioni.

Che vale celarlo? Senza dote, e più ancora con un passivo di 14,000 franchi, qual è quello che gravita sul Teatro Regio pel mantenimento della scuola di ballo, non avremo che o un'impresa prodiga e di breve durata, o un'impresa avara che deprezierà il Teatro e nuocerà al commercio ed all'arte; senza dote e con un passivo, non avrà mai il nostro teatro 20,000 franchi disponibili per far scrivere un'opera nuova da un rinomato maestro, come si fa nei teatri di Napoli, di Venezia, di Parma: senza assegno e con un passivo saremo sempre obbligati di aspettare che gli editori divengano più miti per fare acquisto d'un'opera nuova da essi, come è avvenuto dei *Vespri* in Torino; senza assegno e con un passivo saremo obbligati a conoscere sempre gli artisti di altissima sfera solamente quando dei loro grandi pregi non resta altro che la rimembranza, come è avvenuto in Torino e come non potrà a meno di avvenire.

L'altro contratto, che merita pure di essere qui ricordato, è quello già stabilito tra l'Intendenza Generale di Torino e l'avvocato Righetti. Con quel contratto si concede a quest'ultimo il Carignano per la somma annua di 18,000 franc.

Se questo teatro fosse ceduto *gratis* ad un appaltatore per una stagione dell'anno, ed il prodotto delle altre stagioni volesse adoperarsi in pro dell'arte drammatica, potrebbe aversi un doppio vantaggio: primo una compagnia comica nella quale indubitatamente vi fossero i migliori artisti italiani: secondo, potrebbe aversi una scuola di declamazione e un numero di premii ai buoni lavori drammatici.

Conchiudiamo: i nostri grandi teatri non possono decorosamente sostenersi se non sussidiati e tutelati. L'indifferenza di chi governa nuoce fortemente al decoro dell'arte, rende impossibile l'ordine, preclude la via a qualunque miglioramento o progresso. Confidiamo perchè il ministero volga lo sguardo a così importante quistione.

F. P.

Teatro Nazionale.

Il buffo Ciampi ha ottenuto ieri sera uno di quei trionfi che difficilmente può obbliare un artista nella sua vita. Il Teatro Nazionale, nelle sere di spettacolo il più attraente, non erasi mai veduto così affollato; nè mai con tanto entusiasmo vi si era udito applaudire. Ciampi, al suo presentarsi nel *Don Checco*, fu salutato da un applauso così unanime e clamoroso, così prolungato che egli ne restò commosso. Interrotto alla sua cavatina che, fosse il prestigio della serata, ci parve avesse detto assai meglio delle altre sere, al finire fu compreso in un turbine di ovazioni e regalato di una corona. Gli applausi si moltiplicarono ai successivi pezzi, e non sapremmo numerare le chiamate ch'ebbe nell'opera e nell'aria delle *Prigioni d'Edimburgo: Contrabbandieri, al mar al mar.* Ma ciò che rese ancor più giocondo il trattenimento ed esilarò la folla degli spettatori fu il duetto a due buffi del *Chi dura vince.* In questo pezzo il pubblico fu lieto di accogliere una sua antica conoscenza, il Cambiaggio, che, profittando d'un suo riposo al Gerbino, gentilmente si prestava. Cambiaggio, il Nestore dei bassi comici, al solo presentarsi ottenne all' unanimità il diritto di cittadinanza con applausi strepitosi, al puuto che fu costretto di fermarsi per riprendere il suo recitativo. Il duetto con Ciampi fu continuamente interrotto da applausi e destò somma ilarità; alla fine dovettero entrambi presentarsi al proscenio per ben quattro volte. Il Cambiaggio fece mostra di una potente voce, in ispecie nella cabaletta, dove il pubblico lo rimunerò di un prolungato applauso; l'udienza si compiacque di vedere accanto l'uno dell'altro questi due valenti artisti che rallegrano i nostri due teatri. La pubblica festa celebrata ieri sera in onore di Ciampi non potrà che contribuire a sospingere questo artista nella grande carriera che gli apre il suo ingegno.

Leggiamo nel numero 22 del *Giornale delle Dame* di Trieste le seguenti:

DICHIARAZIONI

Fra i molti avuti in sospetto d'autori dell'articolo Araldo di Trieste, inserito nel giornale il *Trovatore,* non mancò chi accennasse alcuno di questa redazione; la quale si trova in obbligo di dichiarare solennemente di non avere in ciò la benché menoma parte od intelligenza, ed invita e prega il direttore di quel giornale a voler pubblicare se quella cronaca gli venisse da alcuno di noi.

Giacomo Luzzati.
Michele Buono.

Indicato dai sospetti da alcuni maldicenti come autore dell'articolo Araldo di Trieste, inserito sul *Trovatore,* dichiaro pubblicamente essere una vile menzogna, di cui non mancherò farmi rendere ragione dalle competenti autorità, quando non si cessi da simili calunnie.

Carlo G. Brosovich.

Ad onore del vero, il *Trovatore* afferma che nessuno dei tre qui indicati è autore dell'articolo *Araldo di Trieste,* di cui è discorso.

CRONACHETTA

I cammelli in Ispagna. — Nell'anno 1831 il capitano generale della Catalogna fece trasportare trenta cammelli dall'Africa a Barcellona, per sperimentare se potevano acclimatizzarsi. Ma tutti morirono l'uno dopo l'altro, perchè non si ebbe la debita cura e il clima non era loro confacente. Alcuni anni sono la regina Isabella ripetè l'esperimento e fece venire una ventina di questi animali a Aranjuez, dove ora prosperano mirabilmente, in guisa da poter stabilire come certo che tutti i paesi meridionali di Europa potrebbero allevare questo animale così utile e poco dispendioso. Nella Spagna l'uso di esso si diffonde sempre più di mano in mano che se ne conoscono i pregi, e non è lontano il tempo che il cammello sarà indigeno colà come nell'Africa. Lo stesso avviene delle gazelle. Anche ad esse il clima della Spagna sembra confacente, perchè due coppie, che vi furono trasportate, alcuni anni sono, crebbero e si moltiplicano, e adesso contano già 19 capi.

Scoperta (?). Un contadino della Slesia vuole aver trovata la causa della malattia delle patate, Esso dice che ogni cento anni i metalli e minerali tutti, a somiglianza delle piante, fioriscono. In quell'epoca sogliono le piante e specialmente le radici andar soggette a certe malattie. Ora siamo alla fioritura dei metalli, e l'evaporazione di quelli è micidiale alle patate. Appena sia passata quest'epoca, cesserà anche la malattia delle patate (!)

Effetto singolare dell'elettricità — All'ufficio telegrafico di Abbeville durante un uragano avvenne un caso stranissimo. Il campanello, che prenunzia sempre l'arrivo di un dispaccio, si mosse e suonò, e l'impiegato corse al suo tavolo dando il segno che era pronto al lavoro. Intanto il campanello continuava a suonare e non si vedeva comparire verun dispaccio. Questa stranezza durò alcune ore con grande maraviglia degl'impiegati. Si ritiene che uno dei fili, tocco dal fulmine, abbia ricevuta una scarica elettrica che produsse tutto quel movimento.

*** Abbiamo sott'occhio il primo numero della *Rivista Ligure.* È giornale redatto con vaste vedute letterarie, e quel che è più in buona lingua italiana. Se non avesse altri pregi, basterebbe il solo nome del Gallardi, di cui si fregia, per assicurare al nuovo giornale lettori e fortuna.

*** Il nostro confratello di Torino, il *Pirata,* si sorprende come nell'elenco della compagnia del Teatro Regio pubblicato dai giornali non figuri la signora Elenina Angri de Abella. Ciò che più maraviglia è il sapere in qual opera possa collocarla Ronzani, il quale, a quanto pare, non vorrà ripetere la *Cenerentola,* nè il *Barbiere,* e non avrà il mal talento di presentarla nuovamente al pubblico vestita da Arsace. Ci sarebbe, è vero, *Pietro il grande,* ma la cavatina di quell'opera è *troppo nuova* per esser sicura, e potrebbe trarre in rovina il resto. Scommettiamo che quel furbo di Ronzani le riserba la parte di Annibale alle delizie di... Torino?

*** Nello scorso mese di giugno morirono in Torino 481 individui, di cui 261 uomini e 220 femmine.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Le successive rappresentazioni della *Norma* al Gerbino hanno acquistato tanto favore alle sorelle Ruggero, che il pubblico le accoglie con festa indicibile. Ciò che è veramente sorprendente in queste due care creature è l'accordo perfettissimo delle loro voci che si uniscono così bene da sembrare un organo solo, il che in certi momenti produce un effetto

ATTUALITA'

I pretendenti sprecano il fiato inutilmente giacchè chi osserva non parla appunto perchè già certo del fatto suo.

Mentre che i profetizzatori della morte del Trovatore stanno già da molto tempo sepolti.

Egli magnetizzato dalle bellezze poetiche del Verbano, sta cantando il terzo anniversario di sua esistenza.

maraviglioso. Il tenore Piccinini, in pieno possesso della sua voce, ha potuto esser meglio stimato in queste sere. Egli ottien sempre applausi alla sua cavatina, ed è chiamato al proscenio al duetto ed al finale come alla prima rappresentazione. Il basso Gianelli soltanto rimane stazionario. La sua voce non si affà alla parte di Oroveso. — Al Circo Sales la compagnia Tassani ha dato lunedì per la prima volta la tragedia del giovane Marenco, *Piccarda Donati*. Anche su queste scene l'egregio lavoro del nostro concittadino fu benissimo accolto, e ciò che meglio lo attesta si è l'insolito concorso a quel teatro in un giorno di lavoro, prova sufficiente della stima in cui si tiene fra noi il nome dell'autore. La Germoglia fece, può dirsi, prodigi nella parte di Piccarda; Germoglia si fece molto applaudire nella sua parte; bene il Della-Vida e gli altri.

NIZZA MARITTIMA. — Sebbene un po' tardi, riportiamo un brano di lettera che il nostro cortese corrispondente di questa città c'inviava, e che ci facciamo a pubblicare, sapendo di far cosa grata ai nostri lettori. « La drammatica Compagnia Bonazzi ha ottenuto presso di noi quegli onori che non potevano mancare ad un insieme di artisti messi sulla buona via dall'illustre Modena, e che può dirsi respira tuttavia quella vita che il sommo tragico ha saputo ispirarle. Nelle produzioni varie da essa rappresentate, la maggior parte delle quali italiane, e delle migliori penne della penisola, se non emerse eminentemente nessuno degli attori, tutti furono lodevoli per diligenza e precisione, e si osservava ciò che, a creder nostro, è più difficile nell'arte, quell'armonia che solo nelle famiglie bene ordinate di artisti drammatici può ritrovarsi. Chi ha saputo primeggiare e cattivarsi in breve tutte le simpatie fu la prima attrice brillante Gaetanina Colombino. Nelle *Prime armi di Richelieu*, nella *Morte del conte Avitti*, nel *Biricchino di Parigi* e in tante e diverse parti del genere Dejaset, la vezzosa e gentile attrice giunse talmente a piacere per la sua naturalezza e per la sua intelligenza nel porgere, che in breve divenne oggetto di tutti i ragionari dei crocchi privati della città. Ed un contrassegno di tanta simpatia le fu dato dai Nizzardi in occasione della sua beneficiata, nella qual circostanza ella sostenne la parte di Micol nel *Saul* dell'immortale Astigiano. In tale sera il teatro fu una vera festa di fiori in onore della Colombino, la quale accrebbe la gioia universale sino alla commozione, perchè, nel vedere in un palco il sommo Gustavo Modena, che compiaciuto mirava l'opera sua, ella corse tra le quinte a prendere una bandiera di vaghi colori, magnificamente lavorata, e l'offerse al maestro alla presenza e fra i plausi degli spettatori. »

SINIGAGLIA. — (*Nostra Corrispondenza*) La stagione della fiera si è qui inaugurata splendidamente la sera del 19 colla *Favorita* di Donizetti e col ballo *Arturo di Blainville*. I nomi che figuravano sugli affissi erano di tale raccomandazione per la folla che traeva al teatro, che la prima sera dello spettacolo parve una sera di pubblica festa. La Basseggio, giovane e bella della persona, con voce forte, armoniosa e bene edudata al canto italiano, non poteva mancare nel disimpegno di una parte in cui il maestro ha saputo trasfondere tanta passione e tanta grazia, ed in cui lo slancio in qualche tratto può dirsi sublime. L'egregio Giuglini, il tenore dai mezzi potenti, fu dalla prima nota in possesso di tutte le simpatie. Gli applausi a lui tributati furono più che fragorosi, indescrivibili, e fu obbligato, tra innumerevoli evviva, alla replica della romanza dell'atto quarto. Il Giraldoni gareggiò di zelo coi due artisti citati, e si mostrò attore e cantante perfetto. Chi ha saputo poi veramente affascinarci fu l'aerea Boschetti. Questa instancabile danzatrice seppe spiegare tanta grazia ed agilità, seppe mostrare tanta precisione nel passo serio col Lorenzoni, e nel passo in carattere spagnuolo, che, finite le danze, ci volle un bel tratto innanzi di calmarsi la bufera degli applausi. Nell'azione di questo ballo va ricordata principalmente la brava Longati, che fu pure festeggiata e si volle vedere alla fine sul proscenio.

UDINE. — La sera del 19 si aprì questo teatro Sociale colla *Luisa Miller*, interpretata dalla Gazzaniga e dalla Lucioni, dal Negrini e dal Guicciardi. Alla Gazzaniga, per la quale fu scritta, quest'opera si affà a pennello. Essa sa esporre con tanta verità il carattere della Luisa, e tanto effetto sa ritrarre dalla parte colla sua voce passionata ed estesa, che raggiunge, si direbbe, l'ideale. La Lucioni ha troppo poca parte per le sue eccellenti qualità. Ha ottima voce di contralto, è educata a buona scuola e si raccomanda assai bene della persona. Negrini e Guicciardi si mantennero all'altezza del loro nome. Bene i cori; inappuntabile la messa in iscena. Nel passo a tre, eseguito dalla coppia Cappon e dalla Tirelli, vi si distinse in particolar modo quest'ultima. Conchiudo: lo spettacolo piace molto, ma gli spettatori sono in pochissimo numero.

MANCHESTER. — (*Nostra Corrispondenza del 25 luglio*) — Da una settimana la Compagnia in cui brilla Adelaide Ristori è partita da Londra; dopo aver dato due rappresentazioni a Liverpool, è giunta a Manchester. La sera del 22 si diede in questo teatro la *Medea*. L'entusiasmo fu immenso; al fine della rappresentazione furono gettati alla Ristori una quantità di fiori legati con nastri di vaghi colori; da tutto il *parterre* e dalle logge si è innalzato un solo grido: *Viva l'Italia! Viva il genio italiano!* L'ambasciatore sardo a Londra, March. D'Azeglio, si è mostrato molto cortese verso l'attrice che sostiene con tanto plauso il decoro del teatro italiano.

SAN LUIGI DEL MARANCHAO (AMERICA). — (*Nostra Corrispondenza*) La *Gemma di Vergy* ha ottenuto su queste scene una prospera sorte. La signora Angelini fu interprete fedelissima di questo difficile personaggio del celebre Donizetti, e fece gustare, insieme al baritono d'Ippolito, le belle note del cigno bergamasco. Anche al Remorini, Tamas, non mancarono applausi, sebbene tra' principali artisti dell'opera questi riescì sempre meno accetto al nostro pubblico. La maggior parte degli onori è dovuta al valente maestro Stoltz. Egli ha saputo così bene ordinare l'orchestra, mettere insieme il personale dello spettacolo, istruire i cori, che nulla lascia a desiderare la rappresentazione, e può francamente paragonarsi a quelle tra le migliori dei teatri europei. Anche lo scenografo Righini si fa non poco ammirare, e i nostri concittadini si mostrano assai soddisfatti degli artisti italiani che hanno con loro. Chi raccoglie ingiustamente tutti i vantaggi di codesta impresa è il signor Ramonda, che gli ha scritturati al più basso mercato possibile. Se si potesse rivenire sui contratti già stabiliti! La vita qui è tanto cara, e pensare che i poveri virtuosi si lasciarono indurre da un onorario in apparenza vistoso, e che basta appena a' loro bisogni! Del resto, questo sperimento servirà loro di norma per gli anni avvenire.

ZIBALDONE

I giornali di Roma sono pieni di elogi ad una tale Biagini, allieva di quell'Accademia Filodrammatica, testè aggregata alla Compagnia Dondini. La dicono attrice di belle speranze. — Il maestro Villanis giunse il 19 a Sinigaglia. Sono già incominciate le prove della sua *Giuditta di Kent*. — Il Comitato di lettura del teatro Francese di Parigi ha ammesso all'unanimità la nuova commedia in un atto del signor Barbier, intitolata: *Le Berceau*. — Il maestro Carlo De-Barbieri, già direttore dei teatri di Rio-Janeiro ed autore di opere, trovasi in Milano per continuare la sua brillante carriera. — La gran serenata militare data la sera del 23 a Venezia riuscì brillantissima: si volle ripetuta la barcarola dei *Vespri Siciliani*. — Il maestro Mabellini scrive un'opera intitolata: *Piquillo Alyaga*. Il libretto del Micciarelli è tratto da un romanzo di Eugenio Scribe. — Le due opere date finora a Civitavecchia, la *Giulietta e Romeo* ed il *Trovatore*, colle signore Prelli e Schenardi hanno lasciato molto a desiderare per l'esecuzione. — Bene accette a Pistoia le recite della compagnia Domeniconi. Vi è sempre assai festeggiata la Fumagalli. — La prima opera della stagione della fiera a Pinerolo sarà i *Lombardi alla prima Crociata*. — La Santoni ha dato alcune rappresentazioni al Doria di Genova. — Il baritono Ottaviani fu scritturato pel Messico. — Una gran sinfonia sarà eseguita il 15 agosto da 500 professori nei giardini delle Tuillerie di Parigi. È opera del maestro siciliano Agnelli. — La Carradori al Surrey di Londra piace oltremodo nel *Barbiere*. — È giunto in Torino il rinomato maestro Giuseppe Concone.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Il distinto primo baritono assoluto VITO ORLANDI, i cui successi di Udine furono già registrati nelle nostre colonne, fu scritturato pel prossimo carnevale dai fratelli Marzi, teatri da destinarsi; e pel carnevale e quaresima 1857-58 al teatro Grande di Trieste.

Pel Mauroner di Trieste fu fissato per l'estate corrente il primo tenore assoluto AGOSTINO PAGNONI.

La tanto acclamata danzatrice AMINA BOSCHETTI, dopo i successi di Londra, fu riconfermata dall'impresario Lumley per la stagione di primavera del venturo anno per quel teatro della Regina.

Dal prossimo ottobre a tutto marzo 1857 fu scritturato per Jassy il primo tenore assoluto GAETANO BIUNDI.

Nuove pubblicazioni della tipografia di Biagio Moretti

DI VALENZA

Panteon Drammatico.

L'editore Biagio Moretti a Valenza ha intrapresa con questo titolo una serie di pubblicazioni di opere drammatiche in fascicoli economici i quali formano parte della *Biblioteca del viaggiatore della strade ferrate*. Nel fascicolo 7° è pubblicato un dramma di E. Capello: *La pena di morte*; e nell'8° *Riccardo Tizzoni*, scherzo drammatico di G. Buffa. Va incoraggiato il Moretti per questa sua impresa, la quale può tornar utile e dilettevole nel medesimo tempo.

Propaganda Operaia.

Pei medesimi tipi vennero pubblicati i due primi fascicoli della *Propaganda operaia*, ossia *Letture di vita civile*. Sono due scritti assai commendevoli per la semplicità del dettato e per lo scopo a cui mirano d'insinuare non solo massime utili e morali, ma rischiarare bensì l'operaio sui fatti dell'attuale progresso.

Biblioteca del Viaggiatore.

Si è pure stampato dalla stessa Tipografia il *Dizionario della guerra d'Oriente*. È un piccolo volumetto che, nel definire minutamente le città, borgate, stretti, laghi, mari, ecc., i luoghi tutti ove si portarono le armi, giova benissimo a mettere alla mano i fatti avvenuti di cui trovasi cenno ogni qual volta vi si collega il nome di una città, borgo, ecc. È libro utilissimo pei giovanetti, e serve assai bene a ricordar certe date perchè compilato con molta accuratezza.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

L'ILLUSTRATION

ANNO III

Lit F^lle Chapusot

IL TROVATORE

Anno Terzo.

Si diventa vecchi, signori. Ecco il terzo anno di mia vita, e mi par appena ieri che uscii alla luce. Se non temessi di parere un filosofo, vi schiccherei una lunga tirata sulla breve durata del tempo.

Quanti fratelli in questo secondo anno ho veduto nascere e morire; quanti ne veggo tuttavia trascinare i loro numeri zoppicando, stentando e tossendo! Eppure i primi sorsero lieti, rigogliosi e un tantino spavaldi; e gli altri pure tirano via con una prosopopea da archimandriti che è una consolazione vederli.

La cadaverica *Sfinge* colla sua rantolosa voce augurava e prediceva al *Trovatore* la morte: eccola nella sua tomba ignorata e derisa; mentre io vo strimpellando tuttavia la mia chitarra e ciaramello e rido.

Satana, anch'esso, dopo aver ficcato le corna in ogni buco, e dopo aver detto corna del *Trovatore*, perdè le corna e la coda, e terminò col farsi rigattiere di libretti d'opera vecchi.

Mentre l'annoso *Pirata* scorre intrepido i mari teatrali, facendo largo bottino, le moribonde ed oscure *Scintille* or si mostrano or no, secondo spira il vento. Ma il *Trovatore* non si perde d'animo, e

> Sta come torre ferma, che non crolla
> Giammai la cima per soffiar di venti.

Nè fattevi a credere che sieno tutte rose e viole ch'egli calpestò finora sulla sua via: egli incontrò ogni maniera di ostacoli; frane, torrenti, bronchi, spine, bestie gl' ingombravano spesso il sentiero, e

> Fu per ritornare più volte volto.

Senonchè una cotal sua fisima per l'arte, che egli ama svisceratamente; perchè, esercitata con affetto e con coscienza, diventa una delle più vaghe illusioni di questa nostra misera vita, un conforto alle sciagure, un lustro alla nostra povera Italia, un'origine di ricchezza nazionale, lo ritemprarono, gli diedero animo a proseguire, a costo di farsi pungere e mordere dai triboli onde è seminato il suo calle e dai botoli che gli ringhiano tra i piedi.

Aggiungete che la polemica è la sua fregola naturale; che senza essa la vita del gazzettiere a lui parrebbe fredda e monotona, la fatica intollerabile. Per lui la polemica è come il pepe del giornalismo, quella brezza (tal volta si cangia in turbine) che fa increspare la superficie di questa fangosa palude in cui siamo costretti a soffocare.

Buon per me che sopra questa morta gora veggo di mano in mano passare alcune apparizioni celesti che mi fanno palpitare e andare in visibilio col fascino segreto dell'arte, del genio, dell'ispirazione, dell'ignoto; le quali fanno tramutare questa pozzanghera in un lago ridente di fate, di ninfe e di angeli. E fra le altre lasciarono nell'aria una traccia luminosa la Piccolomini, la Ristori, l'Albert-Bellon e la sonnabula Elisa Zanardelli. Queste appparizioni angeliche mi compensano di tutte le brighe che mi mettono adosso i miei amati e cari confratelli: per esse si dimenticano i grugniti della *Gazzetta dei Teatri*, le stonature dell'*Arpa*, le omelie dell'appendicista dell'*Opinione*, e fino le graffiature degli idrofobi contralti.

Gli è vero che spesso vengo tacciato di lasciarmi andare di troppo ad entusiasmi smodati; ma perchè non sarò perdonato di una menda che torna a bene dell'arte e degli artisti? È sì fitta la moltitudine dei mediocri che appena uno leva la fronte

> Sovra l'indifferente onda dei molti

io batto le mani, grido tutto commosso e lascio correre la penna come il cuor detta. È un mal vezzo da cui non guarirò sì di leggeri.

Per tal modo il *Trovatore* non promette cangiamenti: se credesse aver fatto male non l'avrebbe fatto; se bene, seguiterà. Solamente ei vi annunzia che estendendo ogni dì più il suo dominio, egli va pigliando a suoi servigi nuovi complici: i suoi *araldi* si moltiplicheranno, le sue *corrispondenze* lo terranno ragguagliato di quanto avviene nel campo delle arti negli altri paesi nostri e forestieri.

La sua terza pagina sarà, come finora, ricca di *caricature*, di *illustrazioni* e di *ritratti*, opera del valente giovane Casimiro Teia, il cui nome si va illustrando, com'egli illustra il mio giornale.

Da tutte queste chiacchere potete agevolmente inferire come io non la faccia da ministro, e come il mio *discorso della corona* non prometta nulla, secondo il consueto di sifatti discorsi.

Per quanto è dato, mi spaccierò paladino del vero, senza guardar in faccia a nessuno, nè alle preghiere degl'amici, nè ai sorrisi delle belle. L'arte innanzi tutto. Severo con quelli che hanno rinomanza e ricchezze, sarò mite ed amorevole a chi è novellino e mette i primi passi nel difficile arringo.

Ma la verità è ardua a bandirsi; ed io mel so. Gli artisti sono incontentabili (parlo de' più): un sacco di lodi a loro par poco, un più piccolo appunto li fa montare in furia, e ti scaraventano contro ogni fatta di villanie; alle quali però abbiamo fatto il callo.

Quanto alle nostre opinioni rispetto all'arte, esse sono già note; veneriamo il passato, ma siamo partigiani del progresso; poichè è nostro avviso che la forma onde si manifestano i pensieri umani cangi perpetuamente; per cui l'ispirazione rimane, ma l'arte passa e si trasmuta.

Con questa prefazione *semiseria* noi tentiamo di ringraziare coloro che finora ci vennero incoraggiando, e cerchiamo di farci amici eziandio quelli a cui non andiamo a sangue.

Se i nostri scherzi parvero a taluno qualche volta troppo pungenti, noi confessiamo che mai furono mossi da personalità, da livore, da venalità. A un *Trovatore* ghiribizzoso e fantastico va perdonato qualche capriccio. Ne abbiamo tanti giornali gravi, pesanti e fastidiosi. Tale non riesca il mio!

Il Trovatore.

ARALDO DI TORINO

Il Trovatore è tornato a casa. Non si credeva ch'ei ritornasse sì tosto dalla sua gita; e forse era miglior cosa per tutti che se ne stesse via ancora; poichè è ricomparso fra noi sì malinconico, sì afflitto che fa stringere il cuore a vederlo. Infatti gli è un brutto cambiamento dalle amene sponde del Verbano alle uggiose contrade di Torino; ieri in un'agile barchetta, oggi in una fastidiosa galera; testè la poesia, adesso la prosa. Ma come si fa a vivere oggidì nelle città? Hanno un bel fare Cambiaggio e Ciampi; ma il riso fa nodo alla gola: nè i tersi denti di Trinita, nè le tornite gambe di Giulietta hanno potenza di refrigerarci un tantino, di farci parere meno fastidiosa questa caldura. *O terque, quaterque beati* coloro che sbadigliano in campagna! Almeno in qualche ora del giorno colà si respira. Perchè non si è trovato ancora il modo di fabbricare le città in campagna, non fosse che nell'estate?

Io, come Araldo cittadino, sono condannato a passeggiare i portici la mattina in busca di novelle, ed appena la sera me la svigno in Piazza d'Armi a ingollare un bicchiere di birra in quella campestre birreria che sta là in fondo, ultimo limite tra la città e la campagna. Vi so dir io che la è una vita da cane, nè mi vi so acconciare, benchè la faccia da due anni. Sissignori, da due anni esercito questo brutto mestiere di Araldo, e se i miei confratelli di Genova e di Trieste non venissero talfiata a farmi da Cirenei, io manderei al diavolo questa croce, la quale comincia a pesarmi per bene. E il padrone per giunta vuole ch'io sia di buon umore, come la fosse faccenda da pigliarsi a gabbo. Comandate all'allegria se vi dà l'animo.

Oggi dunque comincia il terzo anno; ed io pure non volendo rimanere addietro al nostro capo (benchè egli pure di capo ne abbia poco), voglio spiatellarvi la mia professione di fede, come usano i deputati. L'Araldo dunque sarà sempre l'Araldo dei due anni passati; pettegolo, ficcanaso, beffardo, dalla cima dei capelli alla punta dei piedi. Anzi in questo anno rimetterà la corda al suo scudiscio, che alcuni dicono alquanto sfilata; e comincerà a menarla sulle spalle del principale, perchè abbandonando il suo posto sorse l'anarchia in famiglia.

Ecco quel buon pastricciano di F. P. il quale escì fuori l'altra volta con un articolo che fece salire la mosca al naso al padrone, poichè in esso sono più le buaggini che le verità. Il buon F. P. si fa vedere pietoso verso gli impresari e caldo partigiano dell'ordine. Che! ha scambiato il Trovatore per un *commissario di polizia*? Il Trovatore (che vive di disordine, come Cominazzi di citazioni, come Prati di ballate e Paravia di orazioni, e come entrambi campano di pensioni) dovrà farsi il paladino della tranquillità pubblica? La è da tenersi la pancia per non crepare dalle risa, se ne avessi voglia. Gli è perciò che il Trovatore per mia voce protesta altamente (è sì lungo) che con quel predicozzo non ha nulla che fare, intendiamoci bene, essendo

al tutto contrario alle di lui opinioni manifestate altra volta.

Novelle in questa corsa non ho a narrarvi; gli è molto se ho menato il cane per l'aia finora colle mie ciarle, le quali alla stretta de' conti non rilevano un frullo; se non fosse che per far la mia prima comparsa in questo nuovo anno e per augurarvi ogni sorta di beni.

X.

VORREI ESSERE DOV'ELLA RIPOSA

Vedi quel mesto tumulo?
Povera sposa!
In una pace d'angeli
Felice or posa.
Era in quell'ora tacita,
Che un cupo velo,
Come un lenzuol funereo,
Si stende in cielo;
Egra, affannosa, pallida
La sposa mia,
Qual moribonda lampada
Lenta languia.
In sugli estremi aneliti,
Pur sorridente,
Me presso il letto funebre
Volea presente.
Ah! quelle labbra trepide,
Lo sguardo muto
Ancora io veggo; e memoro
Il suo saluto.
Sol di tormenti e lagrime
Fu la sua vita;
Ma pura ed incolpabile
Erane uscita.
Lampeggerà fra gli angeli
Il tuo sorriso:
Io resto nelle lagrime
Da te diviso.
Da Dio pietosa implorami
Che presto io possa
A te daccanto scendere
Nella tua fossa.
Allora le nostr'anime
Nel cielo istesso
Si fonderan per secoli
In un amplesso.
Viva t'amai, qual'unica
Speme del core;
La morte inestinguibile
Fe' questo amore.
Dal ciel, ove, bell'anima,
Lieve t'aggiri,
Misericorde inchinati
A' miei sospiri.
Per te, diletta; gli angeli
Mi sien pietosi,
La tomba mi dischiudano
Dove riposi.

ELENA GERMOGLIA.

Leggiamo nell'*Arpa* di Bologna:

A MAESTRO MARCELLO.

« Quando noi ci facemmo *paladini* della compagnia Robotti, come voi dite, abbiamo obbedito ad un nobile e generoso sentimento che ci anima a difendere qualunque artista ci sembra colpito, non dalla critica imparziale, ma da fini indiretti, perchè la compagnia Robotti prometteva dapprincipio di dover stare nei limiti; ma dacchè essa, senza far tesoro della nostra benevola critica, ha oltrepassato ogni misura d'audacia, dacchè essa è giunta al grado d'istrionismo più ributtante, dacchè essa col titolo pomposo di nazionale subalpina ci ha dato un repertorio quasi tutto d'oltremonte, dacchè essa senza alcun decoro ha manomesso quasi tutti i migliori lavori del nostro teatro, mozzando di due atti le produzioni, come ha fatto del *Cuore ed Arte*, dacchè essa colla maggiore freddezza e senza zelo ha fatto, direi quasi, abortire con un fiasco il *Goldoni e le sue sedici Commedie*, ponendo attori ed attrici tutti fuori di posto, noi pel sincero amore dell'arte siamo costretti a ritrattare quelle prime parole, anche a pericolo di essere accusati di una *disdetta*. E questo noi diciamo colla coscienza netta, per amore della verità, e speriamo che il capo comico, ben lungi dall'arrabbiarsi e dall'imbestialire, faccia senno e conosca che l'arte drammatica non è solo un mestiere, ma una nobile arte, della quale sia alle arene come ai teatri notturni bisogna serbare la dignità, e che bisogna custodire con rispetto i simulacri di Talia e di Melpomene.

» Io credo che queste parole valgano, maestro Marcello, più assai delle insolenze prodigate a man salva, e che questa ritrattazione sia un raro esempio di buona fede ed imparzialità fra noi giornalisti. »

E Maestro Marcello risponde *che non prodiga insolenze a man salva*, e, solamente quando vede che la critica onesta e mite non è sufficiente, mette mano talvolta al ridicolo, come ha fatto con voi, caro dottor Gardini. Cionullameno si accetta la vostra *ritrattazione* o *disdetta*, perchè dà esempio di *buona fede* e d'*imparzialità*! Stringendovi la mano vi saluto.

M. M.

NECROLOGIA

AUGUSTO BELLONI il valente mimo che aveva fatto parlar tanto di sè pei successi ottenuti nei balli fantastici; che non aveva rivali nel ritrarre l'ironia; che trasportava coll'espressione del volto e del gesto all'illusione della più precisa ed eloquente parola, lasciava la vita il giorno 29 luglio in Torino, dopo penosa malattia. Egli era pure abile coreografo. Lascia numerosa famiglia e molti amici ed ammiratori che ne compiangono la perdita.

PROCESSO DI DIFFAMAZIONE (*Leggiamo nella Gazzetta del Popolo*) — In udienza del 29, la Corte d'Appello ha condannato il Bonafini, per aver inventato e propagato notizie false ed ingiuriose a danno della famiglia Masi, ad un mese di carcere, cento franchi di multa, alle spese ed alla pubblicazione della sentenza. La Corte, adottando i motivi già formulati dal Tribunale, rigettò le nuove eccezioni del fisco e della difesa, e ritenne il Bonafini reo d'un solo delitto di diffamazione perpetrato collo scritto e colle parole. L'avvocato Villa e Brofferio stavano alla difesa, e Isnardi e Vegezzi per la parte civile.

A rettificare in parte questa notizia, riceviamo la seguente lettera:

Torino, 31 *luglio* 1856.

Non è vero che la Corte abbia confermati ed adottati in tutto i motivi della prima sentenza. — *La sentenza fù riparata.* — Difatti nella prima sentenza due distinti reati mi furono imputati, in quella della Corte d'Appello invece, contro le instanze, non solo della difesa, ma dell'egregio oratore dell'accusa, che conchiudeva egli stesso per l'assolutoria, *un solo è il reato addebitatomi;* reato che veniva punito colla pena di un mese di carcere e 100 franchi di multa, mentre il Tribunale di Prima Cognizione di Torino mi condannava pei due reati a 6 mesi di carcere e 300 fr. di multa.

Ho ricorso per la cassazione della sentenza.

ANTONIO BONAFINI.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Il successo del *Don Checco* al Nazionale si è così accresciuto che rende tutte le sere bastevolmente affollato questo teatro, malgrado il caldo. Ciampi è sempre l'eroe della festa. Gli applausi che riceve al suo apparire e durante l'opera possono dirsi inauditi. Per martedì, in occasione della beneficiata del mimo Pratesi, si prepara un nuovo balletto. — Al Gerbino, dopo molte sere di riposo, mercoledì ricomparirà finalmente la brava ed applandita Giulietta Scheggi, con un nuovo *passo a due*. Si prepara l'opera *Gli Esposti*, nella quale rivedremo il nostro bravo Cambiaggio. — Al teatro Lupi va in scena stassera la *Figlia del Reggimento*: si sta manipolando *Fnnerali e Danze*, ridotto a *vaudeville*. I lavori dei due nuovi teatri proseguono colla massima alacrità.

GENOVA (*Nostra Corrispondenza*) — L'impresa del Teatro Doria va a gonfie vele. Dopo la *Beatrice* di Bellini, la *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli ebbe ad incontrar pure una prospera sorte. La musica ha molti pregi, ed il pubblico fece ragione al maestro, accogliendo con moltissimo favore la maggior parte dei pezzi, e giustamente approvando quei luoghi dell'opera che sono condotti con effetto e con arte. — Gli applausi incominciarono dalla romanza del tenore, poichè il coro d'introduzione passò sotto silenzio; la cavatina del soprano ebbe segni innumerevoli di approvazione al largo ed alla cabaletta, come la romanza del baritono, il coro dei prigionieri, i due duetti e la grand'aria del tenore. Il terzetto finale incontrò minor fortuna, ed anzi passò quasi inosservato, causa forse la poco sicurezza di tutti gli artisti, che col progredire delle rappresentazioni dovrà certo esser meglio eseguito e gustato. Caserini fu valentissimo; la Casalis fece pompa della sua bellissima voce, e in molti luoghi cantò benissimo. Peccato che col 10 di agosto finiranno i suoi impegni, dovendo recarsi al Messico, ove, come sapete, è scritturata; ella è divenuta in breve l'idolo di questo pubblico. Il baritono Bartolucci secondò bene.

PIACENZA (*Nostra Corrispondenza del* 28 *luglio*) — Ieri sera si aperse il Comunitativo colla *Lucia di Lamermoor*. L'esecuzione, se si eccettui il tenore Liverani che fu commendevole nella parte di Edgardo per bella voce e pel bel modo di porgere, fu pel soprano e pel baritono non abbastanza conveniente. L'Ortolani-Brignole in qualche tratto fu sopportabile; il baritono Consoli affatto insufficiente. L'orchestra di questo teatro, mal diretta, eseguì peggio. Nonostante, meglio questo che nulla. La stagione è poco propizia pei teatri. Fra breve vedremo anche riaperto il Filodrammatico, di recente restaurato sul gusto dei migliori teatri moderni. Vi terrò ragguagliato.

BRESCIA. — Il *Mosè*, la grande creazione di Rossini, ha inaugurato la stagione con auspicii non troppo lusinghieri. Tranne il Laterza ed il Galvani, che fecero ogni loro potere per portare a salvamento la barca, l'opera mancò, e la Lesniewska ed il Reina contribuirono potentemente al naufragio. Tutte le simpatie sono pel Galvani, che il pubblico, in grandi aspettative, vuole ammirare in altra opera ove possa far meglio emergere le sue qualità non comuni.

LONDRA. — Neri Baraldi ha esordito martedì al Liceo di Londra nell'*Elisir d'amore* con incontro favorevolissimo. Applaudito al presentarsi in iscena, tutto il primo atto è stato per lui un trionfo: ma dove gli applausi furono più clamorosi fu alla romanza dell'atto 2°, *Una furtiva lagrima*, che si volle udire a ripetere. La Bosio e Ronconi non risposero alle aspettative. La Bosio canta bene, ma è freddissima

nell'azione; nel suo canto non c'è vita nè slancio, ed il pubblico di Londra preferisce la Piccolomini per la sua anima, per la sua intelligenza, pel suo genio artistico. Ronconi è l'ombra d'un gran corpo che fu. Più che un cantante è un mimo che si aiuta a forza di braccia e di contorcimenti di bocca.

PARIGI (*Nostra Corrispondenza*). — La voce che Calzado voglia rimettere il Teatro Italiano ai fratelli Escudier è priva d'ogni fondamento. È fuor di dubbio che questo nuovo impresario, disgustato dalla *camarille* di cui si era circondato, aveva fatto credere di essere stanco d'una gestione che altro non gli fruttava che fastidi e spreco di danaro, ed essere per conseguenza dilaniato da' suoi stessi famigli. Egli dunque ha volulo far corte nuova, e gli angeli o i demoni scacciati dall'ubertosissimo paradiso del *Ventadour* hanno accreditata la nuova della cessione. — Al Teatro dell'*Opèra* la rappresentazione del *Guglielmo Tell* comincia a divenir problematica. Il congedo di Roger ha messo in grande imbarazzo l'impresa, che va cercando il suo uomo come Diogene. Il tenore Renard fu una volpe poco astuta per mostrare la sua testa sul palco scenico di questo teatro in un momento di crisi così funesta per la famiglia dei cigni. Alla prima apparizione il pubblico gli ha dato la caccia; alla seconda poi lo ha interamente abbattuto. Rimane ora ad affrontare i pericoli il tenore Guéymard, ma pare che egli confidi poco della sua lancia e dei suoi giavellotti, e che neppure la potenza della parte di arciero, che dovrebbe sostenere nel *Guglielmo Tell*, non lo assicurino abbastanza ad intrigarsi nell'aspra selva. Che volete? quando non si può dar la voce ai compagni, il cacciatore, poco ardito, corre rischio d'esser confuso colla muta dei cani; ed ecco quello che teme Guéymard pel deperimento totale della sua voce, e tutti quelli che lo conoscono han paura che ciò avvenga. La musica del povero Billetta, più che alle calende greche, pare rimessa al giudizio dei posteri. La nube che scopriva questo mistero si è diradata alla perfine, ed ecco come è andata la cosa. Saint-George, autore del libretto, aveva raccomandata *La rose de Florence* a Crosnier, il quale, occupato com'è all'Assemblea ed all'Avvocatura della lista civile, e stando alle parole del noto scrittore, aveva permesso che incominciassero le prove. Ma, giunti alla vigilia della rappresentazione, Crosnier trova un momento di tregua e si presenta al teatro. Allora solamente si accorge di tutto il pericolo che vi sarebbe stato a mandar in iscena l'opera del Billetta, e con molti pretesti ne procrastina la rappresentazione. Sapete che cosa è avvenuto ora? Billetta si è presentato all'Imperatore esponendo i fatti; l'Imperatore ha rimesso la cosa al giudizio del ministro di Stato, il quale ha chiamato il maestro, gli ha fatto richiedere, come anticipazione dei diritti d'autore, una somma che è stata già sborsata al Billetta, e la rappresentazione dell'opera è stata rimessa a Dio sa quando. Appena saprò di più vi terrò informati particolarmente.

ZIBALDONE

Possiamo assicurare, malgrado le asserzioni del *Pirata* che l'Angri non verrà a Torino nel carnevale prossimo. — Il dramma di Vollo, *I Giornali*, passò inosservato all'Arena del Sole di Bologna. — È aperto il concorso dell'appalto ai reali teatri di Milano. La dote è di lire 216,000. — La signora Ugalde, all'Opera Comique di Parigi, continua i suoi trionfi nel *Caïd* e nell'*Ambassatrice*. — Il celebre romanziere Guerrazzi, avendo ottenuto di stabilirsi in Piemonte, fermerà a Voltri la sua dimora. — A Varsavia Blasis mette in iscena il ballo *Faust* — La compagnia equestre Ciniselli lasciò Milano, e si è diretta a Firenze, ove si unirà a miss Ella. — Il *Tancredi* colla Wagner è piaciuto pochissimo al teatro della Regina di Londra. Il ballo il *Corsaro* desta sempre il medesimo entusiasmo. — A Napoli si pubblica un nuovo giornale intitolato il *Teatro*. — Il chiaro autore drammatico Paolo Giacometti ha quasi condotto a termine un dramma intitolato: *Le ricchezze del povero*. — Ai bagni di Lucca il maestro Pieraccini e il vioncellista Jandelli hanno dato un concerto che riuscì molto brillante. — Una nuova compagnia drammatica si sta formando pel nuovo anno, oltre a quella degli artisti Rossi e Gatinelli. Essa sarà diretta da Torello Bartolini. — È in Torino la celebre cantatrice Isabella Fabbrica. — I maestri Battista, Petrella e Mercadante, sono scritturati per dare al San Carlo di Napoli tre opere nuove nel prossimo anno. — La Parodi è ritornata a Nuova Yorck. — Questa sera si spera l'andata in iscena a Sinigaglia dell'opera del maestro Villanis, *Giuditta di Kent*: se ne prediceva assai bene.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

Col mezzo dell'agenzia Verger e comp. di Parigi fu scritturata la prima donna assoluta, signora Isabella Tommasi-Ardavani pei prossimi mesi di settembre e ottobre al teatro principale di Valenza (Spagna).

La medesima agenzia è autorizzata tanto dal distinto baritono Ottavio Bartolini, come dall'egregio tenore Antonio Volpini di accettare e trattare tutte le proposte che dagli impresari fossero fatte a questi due egregi artisti; il Volpini per le stagioni presenti, ed il Bertolini per le stagioni dopo ultimati i suoi impegni di Pietroburgo, cioè dalla primavera 1857 in avanti. La confidenza dei principali artisti di cui già gode questa nuova agenzia, dà a divedere da ora quale importanza dovrà acquistare in prosieguo.

Fu scritturata pel teatro grande di Trieste, in qualità di prima ballerina italiana, la signora Teresa Guni, una delle distinte allieve della regia scuola di Torino.

Il primo tenore Vincenzo Massini, che fu lietamente accolto al Comunale di Bologna e che è già scritturato pel carnevale a Parma, trovasi in quella città disponibile a tutto l'autunno.

Scritture dell'agenzia Guffanti e comp. di Milano:

Per Vercelli, prossimo carnevale, i primi ballerini Rosina Ravaglia ed Ettore Baraccani.

Per Palma di Majorca, autunno, carnevale e primavera, la prima donna assoluta, Maria Alfieri, il primo baritono assoluto Giulio Colombo, ed il primo basso cantante Gaetano de Dominicis.

È tuttavia disponibile in Milano l'egregia prima donna assoluta Margherita Zenoni, la di cui carriera finora fu segnalata da continui successi. Alla bella ed estesa voce, ed alla buona scuola cui è educata, aggiunge un vantaggioso aspetto e molta intelligenza drammatica.

EPIGRAMMA.

Ti stupisce, *Pasquin*, che il *Trovatore*
D'amor rinfocolato abbia il cervello:
Veggo che sei di pietra, e non hai core,
Come gambe non hai, gramo fratello.
Sei monco; il tempo t'ha così servito
Che più non puoi nemmanco esser marito.

SCIARADA.

Il mio *primier* distinguere
Usa del tempo il corso.
Se ricco hai *l'altro* e celibe,
Spendi senza rimorso.
Fu già l'*intero* un vate
Amico a un Mecenate.

A fin di emendare uno sbaglio occorso nella stampa di questa versione nel nostro numero precedente, stimiamo conveniente di ripubblicarla nella sua giusta lezione.

CONTEMPLATIONS

DI

VICTOR HUGO

PAUCA MEAE

(*V. i num.* 101 e 104)

IV.

All'annunzio feral, come demente
Stetti lung'ora; e poi
Piansi, piansi tre giorni amaramente.
O voi, cui tolse Iddio la cara spene,
O padri, o madri, o voi,
Provaste al mondo mai queste mie pene?

Io voleva spezzar la fronte al suolo;
E quindi rimbalzava
Tutto ad un tratto: era sì atroce il duolo!
A quando a quando nel pensier tremendo
I miei sguardi fissava;
E non credeva, «No!» forte irrompendo.

Questi infortunii orribili il Signore
A noi manda sovente,
Perchè si levi il disperar nel core?
E ciò ch'era accaduto a me parea
Sì come entro la mente
Un sogno che il terror mi dipingea.

Me non poteva ella così lasciare!
E' mi parea che il riso
Dalla sua stanza udissi a risuonare.
Era impossibil che la fosse morta!
E di vederla in viso
E' mi parea, volgendomi alla porta.

Quante volte io dicea con ansio accento:
« Silenzio! ell'è pur dessa!
» Ecco il romor della sua mano io sento,
» Che rigira la chiave... Ella ha parlato!..
» Ecco ella vien!.. s'appressa!..
» Oh! nella casa ell'era, in qualche lato. »

Jersey, Marine-Terrace,
4 settembre 1852. G. de Pasquali

RIVISTA VENETA

Giornale

EBDOMADARIO NON POLITICO

È aperta l'associazione al trimestre: luglio, agosto e settembre, ecc.

Si pubblica a Venezia tutte le domeniche in quarto grande di 8 pagine a tre colonne.

L'ultima pagina è riservata pegli Annunzi scientifici, letterari, industriali e commerciali.

Il prezzo trimestrale è di lire austr. 6 per Venezia; 7 per l'interno; e a norma delle convenzioni postali per l'estero.

Gli annunzi si pagano 20 cent. la linea; le linee si contano per decine.

I pagamenti sono anticipati, e si fanno o direttamente all'Ufficio del Giornale, o inviandoli per la posta in gruppo *franco*, con entro nome, cognome e domicilio dell'associato.

L'Ufficio della Redazione è sito in *Parrocchia San Luca, Calle delle Schiavine, N.* 4390.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 6 agosto 1856. Num. 2

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

POCHE FRONDI SENZA FIORI

o

Velleità Poetiche

DI

LUIGIA EMANUEL

dedicate alle donzelle subalpine

Torino 1855 (1)

La signora Emanuel che spesso ci ha regalate sue poesie nei giornali, viene ora a pubblicarne un intero volume, dedicandolo alle donzelle subalpine.

L'Italia, ricca d'ottime poesie, diviene ogni dì più sdegnosa delle mediocri, guarda con occhio indifferente tutte quelle le quali non si raccomandano per originalità, squisitezza di sentimento e vigore di pensiero. Questa indifferenza però non indica già che la poesia è morta, come ripetono taluni; indica solo che mancano coloro che nobilmente e degnamente la rappresentino, e sappiano trovare un' eco nel cuore altrui. La poesia lirica è la poesia dei tempi vergini e virtuosi. Ma quando la società è già vecchia, debole l'entusiasmo, forte l'interesse, sempre frequente il martirio della virtù, allora la poesia melanconica è la poesia sociale.

A questo genere appartengono i versi della signora Emanuel. Primo lavoro di una giovane donzella, la quale, col modesto titolo con cui si presenta, mostra di obbedire più ad un sentimento generoso del suo cuore, che ad un desiderio di rinomanza, noi non intendiamo criticarlo, nè di giudicarlo severamente.

Non possiamo però astenerci di fare encomio all'intendimento onde sono quei versi ispirati. Essi non sono destinati a blandire le noie dei grandi e l'ozio degli sfaccendati, a celebrare le fortunate lascivie degli amori volgari o i tesori e le mense di ricchi mecenati. Essi sono pregevoli per la purità della morale, per la delicatezza con cui gli affetti vi sono tratteggiati, e per l'arte con che ti riproduce sotto diversi aspetti l'affanno segreto dal quale sembra sia compresa l' anima dell'autrice. E ciò che più importa è che, avvezza a concentrare grande parte della sua sensibilità nella considerazione delle sciagure domestiche e delle private virtù che le riparano, non iscorda che i piaceri ed i dolori delle anime generose sono sempre più o meno legati alla pubblica fortuna del proprio paese.

Tutte le poesie della signora Emanuel non sono di egual pregio; nulladimeno in tutte s'incontrano, in maggior o minor grado, quelle gentili immaginette e quei sentimenti delicati che costituiscono la vera essenza di poesie di

(1) È un bel volumetto in-8° pei tipi dei fratelli Faletti: l'edizione è nitida e ben corretta, e costa cent. 80.

UNA GITA AL LAGO MAGGIORE

I.

I filosofi, i medici, i poeti non vanno ancora d'accordo fra loro, se sia miglior cosa levarsi di letto per tempo o a giorno inoltrato.

I contadini serbano l'antica costumanza di alzarsi presto; i cittadini in cambio amano meglio di lasciare il letto ad ora più tarda.

Il volgo chiama questo levarsi tosto, levarsi di *buon mattino* e di *buonora*; quasi il contrario fosse mala cosa.

Il *bel mondo* invece si stira e sbadiglia lungo tutta la giornata quando, per insolita occasione, è costretto a lasciare le coltri qualche ora prima del consueto.

Gli autori più riputati hanno opinioni disparatissime intorno a ciò.

Un nostro proverbio dice: *Levarsi presto e morir tardi per campare un pezzo.* Una massima inglese vidi stampata testè, la quale ci vuol far credere che *le muse amino il mattino*, nello stesso tempo che un celebre poeta della stessa nazione assevera che *i migliori versi sono quelli che puzzano d'olio.*

Omero, essendo cieco, componeva certo la sua *Iliade* e la sua *Odissea* al buio; Lo stesso dicasi di Milton: Dante ci fa sapere che la sua *Comedia* gli costò digiuni, freddi e *vigilie.* Lasciamo andare la cena e la stufa che forse gli mancavano; ma non si potrà negare ch'ei scrivesse di notte il suo *poema sacro.*

Parecchi sono d'avviso che la notte sia propria dei gufi e dei barbagianni, ma è altresì vero che ispira le più belle melodie degli usignuoli. Come stuonerebbe un menestrello che cantasse sotto il verone della sua bella di bel mezzodì!

Se la notte è attesa dai ladri, non è meno desiderata dagli innamorati: se i fiori appassiscono, chinano il capo e si socchiudono sotto la vampa del sole, si rinvigoriscono, si drizzano tutti aperti sul loro stelo dopo il tramonto.

E le stelle le vedremmo noi se non venisse la notte? Questi occhi fiammeggianti del firmamento, che si ammiccano fra loro e sorridono alla terra e menano carole e danno concerti (secondo la filosofia di Pitagora) sarebbero nascosti eternamente se durasse l'importuno giorno.

E la luna dove la mettiamo? Credete ch'ella sia lanciata colà a percorrere il suo viaggio notturno inutilmente, come una lampada accesa sopra un vasto sepolcro di addormentati?

Se i poeti non vegliassero la notte, dove sarebbero tante odi, tante canzoni, romanze, sonetti consacrati a quella divina Cinzia nel cielo, a quella casta Diana in terra, a quella terribile Ecate nell'inferno (come la chiamano i poeti classici), a quella divinità d'argento infine che val tant'oro quanto pesa? E che amorevole mezzana non è essa quando si mostra silenziosa testimone ai notri fidati colloqui d'amore!

Io me la ricordo ancora, quando era seduto accanto a te, o Beatrice, e ti stringeva convulsamente la mano, e fissava il tuo volto pallido pel raggio di quell'astro che t'illuminava, e pel tremito che in te destava qualche altra cosa; e le nostre labbra si incontrarono in un bacio, silenzioso, è vero, ma che diceva più di quanto io potrei qui scrivere, quantunque le parole non mi vengono mai meno all'uopo.

E la luna è ancora consapevole di quelle elettriche strette di mano, di quei lunghi sguardi, di quei taciti baci. Eravamo presso il verone: sotto tumultuava il turbo cittadino, in noi battevano violenti le arterie e su nel cielo era una calma ed un silenzio infiniti.

Di notte tutto apparisce più vago, più sublime, più fantastico, fino la tela e le donne; infatti c'è un adagio che dice:

Nè donna mai nè tela
Non comperar al lume di candela.

Solamente nella barbarie del medio evo si aveva racapriccio di questa benedetta notte; a cui così favellava un nostro poeta:

Già di tenebre involta e di perigli,
Sola, squallida, mesta, alto sedevi
Sulla timida terra. Il debil raggio
Delle stelle remote e de' pianeti
Che nel silenzio camminando vanno
Rompean gli orrori tuoi, sol quanto è d'uopo
Per sentirli vieppiù. Terribil ombra
Giganteggiando si vedea salire
Su per le case e su per l'alte torri,
Di teschi antiqui seminate al piede;
E upupe e gufi e mostri avversi al sole
Svolazzavan per essa, e con ferali
Stridi portavan miserandi auguri:
E lievi dal terreno e smorte fiamme
Di su, di giù vagavano per l'aëre
Orribilmente tacito ed opaco;
E al sospettoso adultero che lento
Col cappel sulle ciglia, e tutto avvolto
Nel mantel, se ne già coll'armi ascose,
Colpiano il core e lo stringean d'affanno.
E fama è ancor che pallide fantasime
Lungo le mura dei deserti tetti
Spargean lungo acutissimo lamento,
Cui di lontan per entro al vasto buio
I cani rispondevano ululando.

Vedete, la notte (eziandio quando è spaventosa) sa ispirare versi sublimi! Non so come i Greci non l'abbiano creata decima musa: se questa è Urania, io la metto innanzi a tutte le altre, poichè amo la notte svisceratamente, essendo essa il mio più splendido sogno, quando non dormo.

siffatto genere. Quanto affetto non è racchiuso nella sua ode, *I due colombi* e nella ballata sulla *Morte d' Elisa*? Quanta generosità, quanto amore di patria nell'altro del *XXIX Maggio*! Come nella descrizione di un fiore, d'una viola, di un augellino, non riesce ella a produrre rapidamente le più soavi impressioni ed a cattivarsi l'affezione dei lettori?

Vi è dunque in lei il fondo della poesia, cioè le idee e gli affetti; e siamo sicuri che il tempo e lo studio ne miglioreranno la forma, che è tuttora imperfetta.

La bontà e l'ingenuità dell'anima dell'autrice ci è rivelata interamente dalla breve prefazione che ha preposto ai suoi versi, ove racconta con la più affettuosa e schietta semplicità il processo del suo spirito e le varie fasi della sua vita, prima di darsi alla poesia. E ci si rivela maggiormente dall'uso che volle fare del suo libro, conciossiachè l'intero prodotto ella destinava agli asili d'infanzia. La severità critica depone il suo rigore innanzi alle attrative della virtù e alla gentilezza del sesso.

Progredisca dunque la signora Emanuel nello studio dell'arte e del cuore umano, e nobilitando sempre più i proprii pensieri, la verseggiatura e lo stile, è da credersi che salirà a quell'altezza di perfezione poetica, verso la quale ha voluto fare un passo colle sue *Poche fronde senza fiori*.

P.

Il Nano di Torino

Come vedete la nostra casa è sossopra. Il padrone, benchè tornato a Torino, nuota colla fantasia nelle onde del Verbano, fino nelle appendici del giornale; l'Araldo non ne vuol sapere di andar attorno con questo caldo e lascia me nell'intriso. Come me la sgabellerò? Dopo il mio ultimo viaggio a Londra, anch'io sono impazzito più di quanto non era prima; e non vo sognando altro che una leggiadra danzatrice, che ora fa andare in solluchero quei di Sinigaglia e presto verrà al Carignano a far girare il capo ai Torinesi. Voi sapete già che voglio parlarvi di Amina Boschetti.

Quale storiella intanto posso io raccontarvi della capitale, se mi ha l'aria di un deserto? Fino i poeti, i quali non sono che le cicale del genere umano, tacciono. I prati del Parnaso sono aridi, gli antri muti; solamente si va buccinando che un cotale stia per mandar fuori per le stampe un volume di poesie, intitolato la *Voce delle cose;* udremo che lingua parlano. Ma se i prati sono sfioriti, se gli uomini stanno colle mani alla cintola, le donne sbucciano: la signora Emanuel mette fuori *Fronde senza fiori*, e la signora Germoglia germoglia versi pieni di affetto. Che bell'orto botanico!

Quantunque nano, ora che sono innalzato al grado di Araldo, mi par d'esser diventato un gigante, un vero Catonio in persona, il quale ora si fa vedere a Torino, per provare che Paravia, Sabattini, Vollo ed io non siamo che pigmei ed omicciattoli da nulla. Io son creato Araldo dal *Trovatore*, come Pellissier duca da Napoleone, al suo sbarco a Marsiglia. Se la tira innanzi a questo modo, presto la baracca del *Trovatore* andrà colle gambe per aria. Dopo aver letto che il Gran Sultano ha deliberato di distruggere il Serraglio e mandar a spasso le sue odalische, ritenendosi una sola favorita, che ei nominerà sultana, il padrone ne vuol imitare l'esempio. Dio lo benedica! Allora i tafferugli domestici cesseranno e tornerà in casa la pace, come testè in Ispagna.

Ma vi parlerò di teatri che sarà meglio. Il Nazionale è agli estremi. Alcuni dicono che *Don Checco* sia il simbolo verace dell'impresario. Questa sera vi sarà una beneficiata in favore delle sorelle Pratesi ballerine. Non vedremo la vispa Brunetti, perchè una *distrazione muscolare* la tiene lungi dalle scene. È vero che la giovine Aimonetti la surroga bene, ma io vorrei veder la briosa ed agile Brunetti. Si dice che nella vegnente settimana, per un'altra beneficiata, udremo il terzetto del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, cantato dalle sorelle Marchisio e dalla Ramos, e canterà il tenore Fraschini il quale è fra noi.

Al Gerbino è altra cosa; i *Foscari*, *Pipelè*, *Norma* tengono animato il teatro ed affollato malgrado il caldo. Sere fa si mostrò in un nuovo passo a due la leggiadra Giulietta Sgheggi, e dopo qualche giorno di riposo ella fu veduta con vera consolazione da tutti. Appena si levò la tela e che ella comparve, fu accolta fra una salva di applausi unanimi: si volle che replicasse la sua ballata (ch'io metto innanzi a quelle del Prati) sul brindisi della *Traviata*; fu una festa: non mancarono i fiori, le ovazioni, le chiamate, come dicono i gazzettieri teatrali. Ella infatti danzò con assai bel garbo e con slancio; e vi so dir che io era uno de' più fanatici. Si sta in questo mezzo manipolando un balletto comico: *I viggiatori all' isola d'Amore;* saranno tanti trovatori forse; e saranno anche esposti *Gli Esposti*.

Ieri sera fu la serata del baritono Squarcia, il quale aggiunse allo spettacolo il poetico terzo atto del *Torquato Tasso* di Donizetti. Se non potè farmi risovvenire di Ronconi, se l'intonazione sua non era inappuntabile, ebbe bei momenti e fu applaudito a riprese e chiamato fuori unanimemente due o tre volte.

Un poeta in una prigione, anzi in un ospedale di pazzarelli prima, quindi un poeta cencioso, affamato, allampanato. Torquato Tasso e Don Isidoro. Il primo che fa piangere, il secondo che fa ridere delle proprie miserie. E se Squarcia rappresentò bene il poeta bergamasco, assai migliore mi parve il Cambiaggio sotto le vesti del povero giullare, che capita trafelato

---

Questi versi alla notte sono di un abate di Borisio; e in essi egli ci dipinge al vivo l'ignoranza e la superstizione di quei tempi feroci. Oggidì è un altro paio di maniche. I gufi, le streghe, le fantasime, gli adulteri, i ladri vanno a zonzo di pieno giorno, vestiti sfarzosamente, e fino colla croce all'occhiello anche sotto i portici di Po. La notte oggimai è serbata ai poveri, ai galantuomini ed ai poeti.

E poi tutti i solazzi della moderna società non sono essi notturni? Eccovi i teatri per primi: se volete sentirvi lacerare il cuore e gli orecchi dai drammi francesi e dalle opere di Verdi, bisogna bene aspettare la notte. Che divertimento si avrebbe di una festa di ballo di giorno?

E quanto l'amore diventa più caro, in certe ore silenziose e romite, quando tutti dormono e voi vegliate in due soli, obbliosi di quando vi sta dintorno! In uno di questi incantevoli momenti, abbracciato ad una delle mie belle, esclamai una volta: Questa notte è il più bel giorno della mia vita!

Quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono,

cioè ch'io mi vedeva danzare innanzi le illusioni, come altrettante Cerrito, Rosati, Berretta e Boschetti, se affidava alla carta le mie fantasie, gli era dopo la mezzanotte; l'ora del silenzio, del mistero, dell'amore e dei versi.

E quanti ne scombiccherai nella mia solinga cameretta, al fioco chiarore d'una lucerna, di cui la mia buona madre misurava l'olio, sollecita della mia salute e della mia vista: ed io di soppiatto rubava l'olio in cucina per aggiungerlo nella lucerna; per cui ora mi tocca portare l'occhialino.

O sogni di gloria, come siete fuggiti rapidamente! Allora io scriveva colla ferma convinzione di doventar celebre, glorioso: poi mi avvidi che eziandio la gloria è una chimera, come tante altre cose per le quali andiamo matti;

Ond'io sovente
Di me medesmo meco mi vergogno;
E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,
E il pentirsi, e il conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è un breve sogno.

L'unica cosa che non mi par sogno adesso è il vegliar la notte. Ma se la notte si veglia, egli è ben mestieri dormire di giorno. L'uomo come dee mangiare, dee dormire. Pure una volta mi è venuto il ticchio di non dormire più; dopo otto giorni io caddi malato però e assai gravemente.

Se Young ha consumato molti giorni intorno alle sue *Notti*, non poche notti avrà vegliato il Parini a condurre a termine il suo *Giorno*. Anche Omero, quando componeva la sua *Iliade* e la sua *Odissea*, talfiata cadeva col capo sul libro:

Quandoquidem dormitat Homerus.

Eppure i poeti, sempre bugiardi, vanno in visibilio quando descrivono le bellezze del mattino, che non veggono mai: è la stessa cosa di quando parlano della primavera, che per me sarà sempre una stagione ideale.

Eccoli là a descrivere l'alba, l'aurora,

La concubina di Titone antico;

e per filo e per segno parlarvi delle nuvole rosate che le servono di cortina, de' zeffiri che le fanno corteo, degli augelletti che le intonano un inno, dei fiori che le preparano un tappeto, della rugiada che le rinfresca gli occhi trasognati. E i poeti intanto russano nei loro letti, che è un piacere udirli.

Qual sonno infatti è più gradito, più tranquillo, più buono che quello del mattino? I sogni in questo tempo sono i più ridenti, i più veraci; così almeno opinavano gli antichi.

Peccato che non si sia desti quando si dorme in sul mattino, altrimenti la sarebbe una gran consolazione contemplarsi in braccio al sonno, tranquilli almeno allora, e....., e.....

Ma è inutile, se tu vuoi giungere a Pallanza nello stesso giorno, è mestieri abbandonare il letto, il sonno, i sogni e levarti presto. La strada ferrata è ferrea come il destino; ella non ti attende. Io nutro speranza che, dopo questa mia apologia della notte e del sonno mattutino, il cav. Bona muterà d'avviso e farà partire un convoglio a mezzogiorno, il quale giungendo ad Arona alle quattro, alle sei si possa sbarcare a Pallanza.

Chi può descrivere i sogni di quella notte dolorosa, in cui io doveva sì presto lasciar le lenzuola: solo il condannato a morte ne conosce gli affanni. Tuttavia fra quei tormentosi istanti si mescevano mille imagini ridenti.

Il Verbano mi appariva come un largo e lucido vassoio d'argento, su cui, come mazzi di fiori, sorgevano le Isole Borromee; il S. Carlone mi pareva toccasse fino a Torino con un braccio, lungo lungo ben cento e cento mille gran cubiti, e mi venisse a scuotere nel mio letto; vedeva come altrettante Naiadi e Lesa e Belgirate e Stresa e Suna: ma Pallanza mi si presentava innanzi come un Eden; per cui tutti i miei aneliti, i miei sospiri erano colà rivolti, donde usciva una voce sì dolce e sì pia, sì amorosa,

Che la dolcezza ancor dentro mi suona;

e mi sentiva, come là attratto da una segreta potenza magnetica; ond'io sorsi, e m'incamminai difilato alla stazione. Erano le otto. Entro nel carrozzone tra la veglia ed il sonno tuttavia; fischia la macchina, soffia il tubo come un serpente furibondo, scricchiolano le ruote, il convoglio s'incammina, e via come il vento al Lago Maggiore.

(*Continuerà?*)

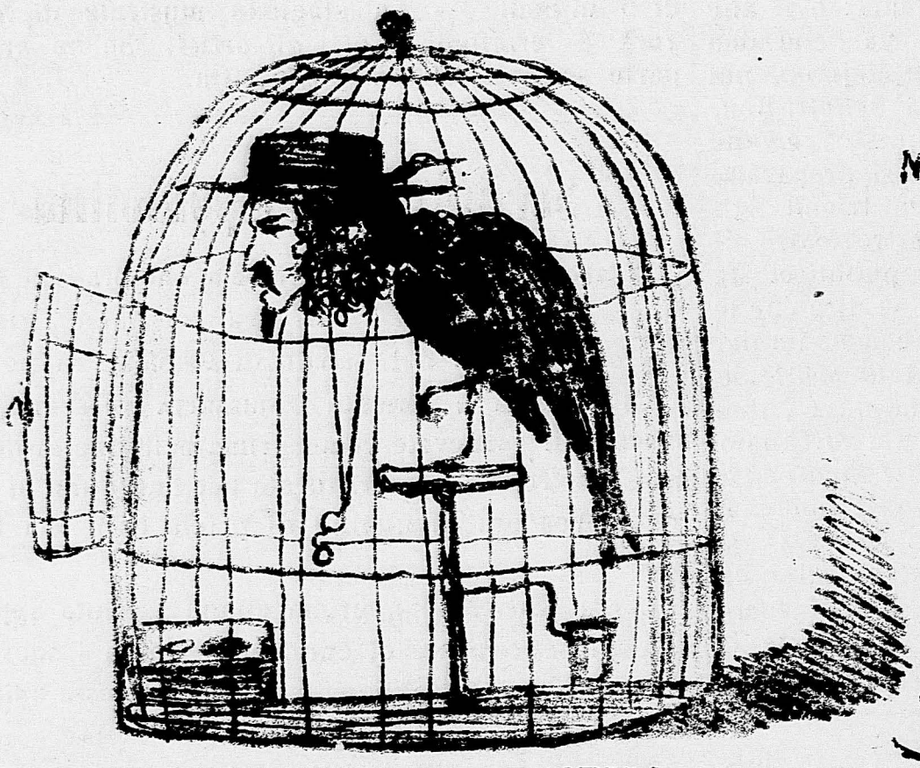
UN PO' DI TUTTO

PROCESSO DELL'IMPRESARIO CALZADO CONTRO LA REVUE FRANCO-ITALIENNE.

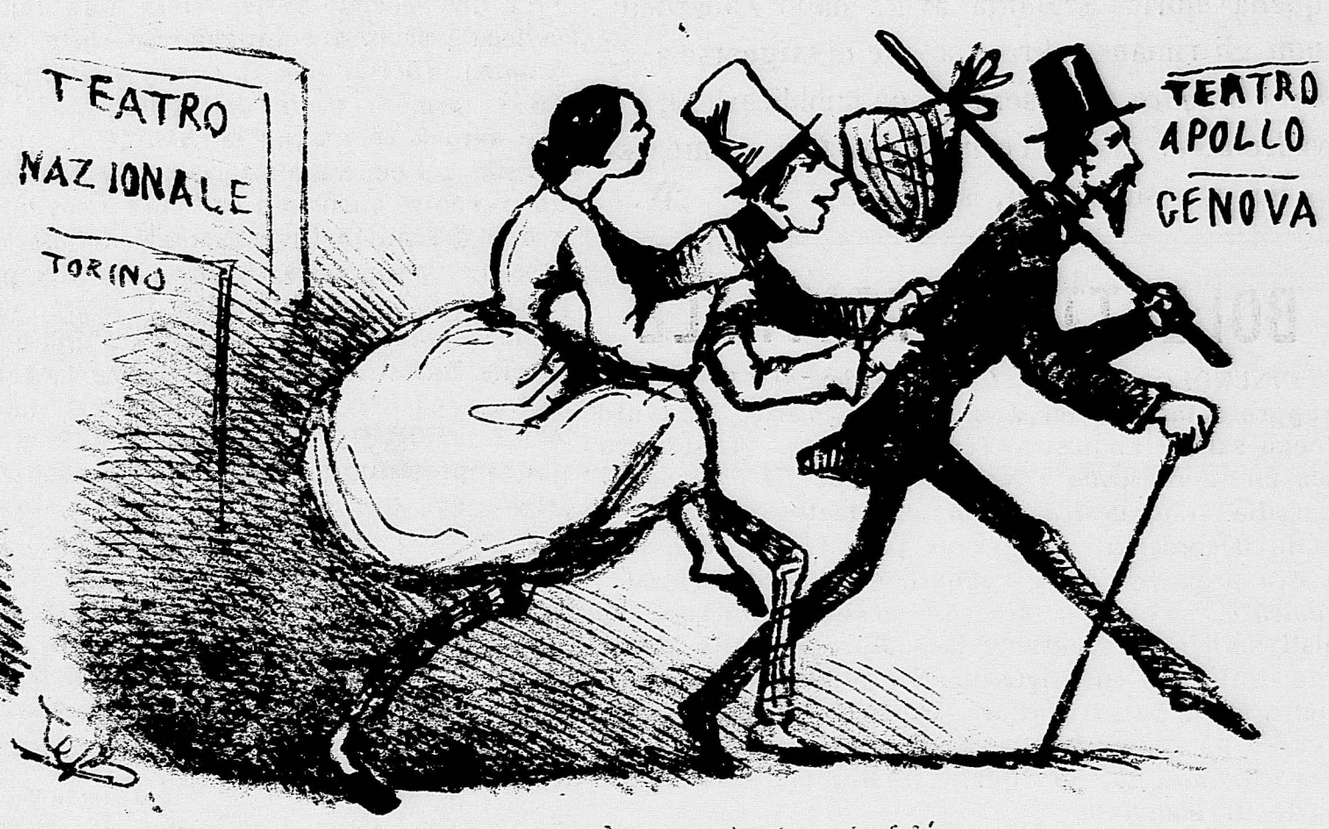
(Calzado) Voici le sac pour l'argent
(Il Giudice) Mais il est vide!

(Calzado) Puisque la Revue Franco-Italienne doit le remplir
(Giudice) Eh non! c'est vous qui devez payer.

(Calzado) Caramba!!! Doze y un treize.



L'APPENDICISTA UCCELLO
Buffon Vertebrati–Volume 1° Cap° II pag. 3ª



Una compagnia musico-danzante in viaggio.

Nuovo genere di duellista.

I Lupi invidiosi perchè finora i soli cani erano arbitri dell'opera in musica si decidono a cantare, e vi riescono magnificamente.

Lit. F^lia Chapuisot

al castello di Corradino. Il secondo cominciò col cantare i versi del primo:

Intanto Erminia infra le ombrose piante
D'antica selva dal cavallo è scorta.

Ma la fame, il freddo, il sonno e la *bolletta* gli strozzano le parole in gola; e la gente a ridergli sul muso. Com'è spietato il popolo coi poveri poeti, e anche i giornalisti non celiano, a dire il vero!

Al Lupi la *Figlia del Reggimento* chiama a raccolta la moltitudine col suo tamburo, ma non ci riesce: si attendono *Funerali e danze*, dove la parodia sarà versata a piene mani, a quanto dicono. Si dice che abbiano mandato a chiamare, per farla da maestro concertatore, l'appendicista dell'*Opinione*, poichè finora fecero senza; speriamo di vedere questa nuova opera in tutta la sua integrità una buona volta.

Perchè siamo a quella dei teatri, vi dirò che uno se ne sta improvvisando accanto ai giardini pubblici, che si chiamerà teatro Balbo; sabato sarà aperto. Anche il Sutera si vuol rifare, ei cangerà forma, genere e nome: invece di palchetti si costruiranno gallerie; si ingrandirà e si denominerà..... io spero, teatro Verdi. Esso verrà inaugurato ai primi di dicembre con scelta compagnia di canto. Avrà buona ventura più che non ebbe madama Mongruel, la famosa indovina del *passato*, del *presente* e dell'*avvenire*: si dice che ella sia stata sfrattata; così si crede eziandio che Guidi stia facendo fagotto. Dopo quella storica sconfitta avuta dallo Zanardelli, non gli rimane altra via che di svignarsela. La *Luce magnetica* cesserà le sue pubblicazioni, e ci vedremo di più a Torino dopo tale scomparsa.

Se non siete stufi, sono io. W.

BOLLETTINO TEATRALE

PINEROLO (*Nostra Corrispondenza*). La prima rappresentazione dei *Lombardi*, di Verdi, ha avuto luogo sabato al nostro Teatro Sociale. Quest'opera per messa in scena e per insieme può dirsi una vera parodia. L'orchestra, i cori da mettere spavento; delle decorazioni non ve ne parlo. L'impresa, che aveva promesso mari e monti, ha esordito *magnificamente*, e come a dir vero nessuno dubitava. Si distinsero nell'esecuzione la signora Marietta Villa, che cantò con intelligenza, con anima e con precisione, ed il basso Migliara, che fece pompa di bella voce e di molta conoscenza della scena. Si prepara lo *Scaramuccia*, nel quale il Migliara sosterrà la parte di Tommaso.

MILANO (*Nostra Corrispondenza del 2 agosto*) — La *Leonora*, di Mercadante, tanto sospirata dai Milanesi, data ieri sera al Carcano, ha distrutto tutte le illusioni. Una musica che ha tanti pregi come codesta, che al gaio e brillante unisce quanto può dirsi più vago per sentimento e per arte, avrebbe dovuto avere migliori interpreti, o almeno interpreti più fortunati, ad eccezione del buffo Raffaeli che cantò maestrevolmente la sua cavatina, che gli procurò notevolissimi segni di approvazione ed una chiamata al proscenio. Il baritono Carapia interpretò con molta intelligenza il carattere del barone, il che gli fruttò plausi in qualche luogo dell'opera. La Ortolani cantò bene, ma con tale freddezza da far cadere le braccia, ed il povero Biundi era indisposto. Come vedete, l'esito della *Leonora* al Carcano può dirsi un *semifiasco*.

LIVORNO (*Nostra Corrispondenza*). I *Vespri Siciliani* al Teatro dei Floridi hanno ottenuto giovedì un favore compiuto. La Penco e Malvezzi hanno eseguito con tanta precisione le loro difficili parti, che trassero l'uditorio dall'ammirazione ad uno scoppio così impetuoso di applausi, che mai non se ne udirono gli eguali nel nostro teatro. Sulle personali qualità di questi due artisti è inutile ch'io vi discorra; vi assicuro essere stato per essi la prima rappresentazione della bella e difficile musica del sommo Verdi un vero trionfo. Chi merita subito dopo di essere encomiato è il basso Domenech nella parte di Giovanni da Procida. La sua bella e intuonata voce destò in qualche tratto entusiasmo. Il men felice di tutti fu il baritono Quercia. Bene le seconde parti è l'orchestra. Discreta la messa in scena. I Livornesi accorrono in folla a questo teatro, ove si prepara la *Miller*, nella quale opera comparirà la signora De Moro.

NAPOLI (*Nostra corr. del 28 luglio*). Non vi spaventate, se per ragguagliarvi sui nostri teatri io prenda le mosse dal Diavolo. Io non sono un mago, nè uno stregone, ed intendo parlare di *Roberto il Diavolo* la grand'opera di Meyerbeer, che fu novellamente bene accolta sulle scene del nostro massimo S. Carlo. Oggidì corre fra noi il cattivo vezzo di maledir per sistema, anche a dispetto del vero, della logica e del buon senso, la musica forestiera, e per giunta dicono roba da chiodi dell'impresa del San Carlo. Non è già mio proposito volerla difendere; ma non posso non farle i miei sinceri complimenti per la messa in iscena del *Roberto*. Belle decorazioni, bellissimo vestiario, macchinismo perfetto. Circa l'esecuzione affidata alle signore Frassini e Viola ed ai signori Naudin, Colini e Villani, guardandola particolarmente, se vi fu difetto nelle voci bianche, il valente Naudin, l'egregio Colini riempirono ogni lacuna. La bella ed affettuosa voce di Naudin, la potenza del canto di Colini ci fecero sommamente rilevare, nelle loro parti, le più recondite bellezze dello spartito. Nel complesso e per la difficoltà dell'opera, non può neppur dirsi che ci sia stato molto a desiderare. Una stretta di mano merita pure il maestro concertatore signor Puzone, che in breve tempo e con moltissima intelligenza ha menato a porto questo *Diavolo*. Pessimi, orribili i ballabili del Taglioni che sono il *non plus ultra delle sciocchezze*. Pessimo e noioso il passo della Marina Mora, che è una vera nullità, e che appena appena meriterebbe di stare fra le nostre corifee. Leggete il giornaletto *Verità e Bugie* e troverete che la Mora è una valentissima danzatrice, una celebrità ignorata, una seconda Essler. Delle due l'una: o il mio collega è orbo, o è innamorato cotto. Ma... andiamo innanzi. *Dicitur* che il nostro Achille Majeroni nel 1858 formerà parte della compagnia Bellotti-Bon, ove avrà a compagna la Ristori. A questo giovane artista, già bene innanzi nella carriera, si preparano un avvenire ancor più brillante e novelli trionfi. Egli è uno dei più belli ornamenti del nostro teatro di prosa e gode tutta la simpatia del pubblico. Ma poichè son venuto ai teatri di prosa, vi dirò che le ultime novità si riducono a due: una commedia del barone Mattei intitolata: *Il cuore tira la mente*, e l'altra: *Per dritto di conquista* del Legouvé, due buoni lavori di cui il primo è stato più fortunato alla rappresentazione. Al Teatro Nuovo *I Pirati spagnuoli*, del maestro Petrella, vanno a vele gonfie. È una graziosa musica in cui si trovano dei pezzi di bella fattura. Dovrei parlarvi degli altri teatri di second'ordine e del Ginnasio equestre, la cui compagnia va sempre di bene in meglio; ma parte il corriere. Ve ne terrò ragguagliato coll'altra mia.

C.

PARIGI (*Nostra Corrispondenza*). Al Teatro dell'Opera rimane ancora di che ridestare i nostri spiriti aggravati dalla noia e stanchi di troppi godimenti. Non vi parlo già di Renard, di Régnauld, di Puget, e che so io. Nè dei 250,000 tenori passati, nè dell'unico tenore avvenire vale la spesa di occuparsi. Gli uni sono tramontati: Guéymard sta per tramontare, o meglio, la sua voce è offuscata da tali nubi che la fanno scomparire affatto dall'orizzonte teatrale. L'unica meteora che ci affascina, che ci fa perdere i sensi nello stretto significato della parola è la vezzosa Berretta. Il *Diavolo a quattro* colla Berretta è qualche cosa di veramente infernale, è l'inferno con tutto ciò che vi è di maraviglioso e d'incantevole, meno l'ardore del fuoco. La Berretta, trasformata in demonio, ti disgusta col paradiso. La sua agilità, la grazia, l'ardire; quel corpo che si eleva colla leggerezza di una piuma e che ricade e sta saldo come torre sull'estremità di piccolo piede hanno del fantastico e dell'impossibile. Bisogna vederla per farsene un concetto. L'unico legame che m'incatena all'opera è oramai la danza. Dopo *Le Diable a quattre*, l'*Ame trasmise* colla sublime Ferraris, e poi la *Gisella* colla vaghissima Cucchi!..... È una cospirazione di sirene per rapirci alla terra e spiritualizzarci.

LONDRA. — Al Teatro della Regina andò in scena il *Don Pasquale*, di Donizetti, ed ebbe un esito veramente luminoso; i primi onori furono serbati a Maria Piccolomini, la quale fu una Norina adorabile. La grazia, il brio, lo spirito, la leggiadria di questa cantatrice sublime si manifestarono in quest'opera in maniera siffatta che ella fu l'ammirazione di tutti. Ella più che piacere, innamorò.

ZIBALDONE

Gli artisti che canteranno nell'*Assedio di Leida* al S. Carlo di Napoli nel prossimo carnevale, sono: la Tedesco, Graziani e Coletti. — L'agenzia Alaimo di Firenze è incaricata della formazione della compagnia di Alessandria d'Egitto. — Per gli esami degli allievi di canto dell'Accademia Filarmonica, abbiamo fra noi il maestro Cagnoni, l'autore del *Don Bucefalo*. — L'Impresa del Teatro Sociale di Mantova per il carnevale 1856-57 venne deliberata ai fratelli Marzi. — Il cavaliere Fabbrichese, maestro della Corte di Atene e incaricato della nuova impresa di quel Regio Teatro, è a Sinigaglia. — L'*Orfeo* di Venezia ha riprese le sue pubblicazioni dal 30 dello scorso luglio, in formato più piccolo. — Le violiniste Ferni hanno introito, in venti concerti dati a Bordeaux, la somma egregia di 84,000 franchi. — L'incaricato dell'Impresa di Lisbona, cavaliere Antonio Porto, è partito da Milano; egli recasi a Parigi e quindi in patria. — Al suo ritorno a Parigi, la celebre Alboni ha inviato 2,000 franchi alla cassa dei danneggiati dalla innondazione. In breve l'Alboni partirà per un giro artistico nelle provincie inglesi. — L'inimitabile danzatrice Plunkett in questo momento è a Londra. — Il *Nuovo Emporio* è un giornale di fatti e di notizie che pubblicasi da qualche giorno in Milano. — L'*Antologia contemporanea* è un altro nuovo giornale che si pubblica a Napoli sotto la direzione di Bruto Fabbricatore. — Le rappresentazioni del Liceo di Londra terminavano col 2 agosto. — La Bosio partirà per Parigi. — L'Argentina Angelini esordirà a Perugia colla *Traviata* di Verdi. — Sono incominciate ad Imola le prove del *Trovatore*. — La somma totale delle oblazioni raccolte finora a benefizio della cassa degli innondati della Loira, è di 6 milioni. — La stagione musicale di Nuova York è terminata. Tutti gli artisti che ne presero parte sono partiti da quella città.

Scritture e Disponibilità

L'egregio tenore ENRICO NAUDIN, che ora con tanto favore è accolto nei Teatri Reali di Napoli, rimane libero d'impegni dal sabato di Passione in poi.

La graziosa e valente ENRICHETTA GIUSTETTI, che avremo in carnevale come prima ballerina al nostro massimo Teatro, fu scritturata per l'autunno al Teatro di Voghera in qualità di prima ballerina assoluta.

LETIZIA BORGOGNONI, prima donna assoluta applaudita presentemente al Carcano, termina i suoi impegni alla metà dell'imminente agosto: essa è libera dall'autunno in poi.

Rimane pure libera d'impegni dal settembre in poi la prima donna assoluta DELFINA DE MORO, che ora canta a Livorno, dal 1° settembre in poi.

LUIGIA STRAMESI, prima donna soprano assoluta, giovane e bella della persona, che fu accolta con tanto favore al Nazionale di Torino, ove fu per tre continue stagioni festeggiata, trovasi in Milano priva d'impegni.

NOTIZIA

Fino da lunedì mattino ci fu recato il seguente dispaccio telegrafico da Sinigaglia sull'esito dell'opera del maestro Villanis: non avendo ancora ricevuti ulteriori particolari, lo pubblichiamo testualmente.

SINIGAGLIA. — *Giuditta di Kent* del maestro Villanis suscitò grandissimo entusiasmo. L'opera tutta fu applauditissima. La Basseggio, la Brambilla, Giuglini, Giraldoni e l'orchestra egregiamente. Il maestro fu chiamato venti volte al proscenio. Il teatro era affollatissimo.

Nel numero prossimo i particolari.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 9 agosto 1856. Num. 3

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TRIESTE

La Dio mercè sono ancora vivo; le pettegole guerricciule di codesti barbassori furibondi, di codesti Chisciotti della penna e del calamaio mi fanno sganasciare dalla risa. Questo parapiglia mi va a sangue, anzi io stesso vo attizzando il foco contro di me. E se debbo spiattellartela netta e tonda, io dico roba da chiodi di me stesso, e mi condanno alla galera, al rogo, alla forca come quel poeta di cui parlasti altra volta nel tuo ladro giornale.

Dopo avermi stillato il cervello a lungo, senza venir mai a capo di nulla, forse per sovrabbondanza di pensieri, come dice il mio intrinseco nemico Tito Dellamerenda, *alias* Adalberto Thiergen (il quale non brandisce mai la penna per siffatta ragione); dopo aver ponzato un gran pezzo, mi ricordai che nella mia prima rassegna de' patri giornali, aveva dimenticato niente meno che le famose *Letture di famiglia* (io non le leggo, perchè non ho famiglia); opera adorna o, come vi dice, illustrata da incisioni, o meglio da sgorbi in acciaio. Essa è manifattura di quei due pezzi d'uomini, mostri di tutta sapienza che già conosci e che si chiamano Formiggini (1) e Boschetti; israelita l'uno, prete l'altro. Da ciò puoi formarti un concetto dell'armonia che può regnare fra essi, e come facciano a pugni le loro credenze. Ghiotto veramente riesce cotal manicaretto, il quale esce in mensili puntate, a consolazione di tutte le famiglie che non leggono. Eppure quest'opera, sorretta dal Loyd, avrebbe dovuto star a galla e soperchiare quanto in siffatto genere si pubblica nella nostra penisola. Invece, mercè il senso poco comune dei due summentovati manipolatori, meno qualche raro articolo, non vale nemmanco la spesa di sindacarlo. Non dico nulla per non parere un tuttobiasma delle incisioni o degli sgorbi che deturpano questa effemeride malcapitata; ma ti parlerò un tantino della famosa *Cronaca Triestina*, in cui l'autore mena il turibolo a dritta e a sinistra e vuota il sacco degli encomii a tutto ed a tutti per buscarsi scappellate, strette di mano, congratulazioni e salamelacchi, e per beccarsi agevolmente diplomi di sommo letterato e di sommo scrittore. Per tal modo il giornale è tenuto in nessun conto, e lo stabilimento spreca il suo danaro. Aggiungi che capo di simili teste è un cotal Reinelt, sbarbato segretario, il quale pare nato piuttosto a capitanare un esercito di soldati... di carta, che a dirigere uno stabilimento tipografico di tanto rilievo;

(1) Il *Trovatore* sa per altro che il dottor Formiggini è persona proba e rispettata, e che se non lo crede il sig. Y una cima di letterato, è però un fior di galantuomo. A scanso di equivoci, e per amor di verità.

UNA GITA AL LAGO MAGGIORE

II.

Chi semina fra le lagrime, miete fra la letizia: chi comincia dormendo, finisce svegliato.

Gran bella cosa il mattino per chi, com'io, lo vede due o tre volte all'anno solamente, e per lo più prima d'andarmene a dormire! Che aria balsamica, che fresco delizioso, che cielo limpido! A dir il vero, nel giorno della mia partenza, una specie di nebbia, come uno squallido lenzuolo, copriva Torino. Essendo sì per tempo, l'aurora non aveva ancora smesso forse la sua veste mattutina. Quando, al comparire del sole, ella se la svignò, ed il cielo si rifece azzurro e pulito.

Buon augurio al mio viaggio era questo; benchè più tardi ne dovessi sopportare tutte le conseguenze nel caldo che mi doveva accompagnare.

Eccomi dunque nel carrozzone, per avventura con un mio conoscente che aveva da star meco sino a Novara. Non so ancora bene se la sua compagnia mi sia stata più gradita della solitudine. In sulle prime fui lieto, poi avrei desiderato non ci fosse; infino a tanto che egli cominciò a russare, ed io rimasi come solo.

Quando il convoglio partiva, ed i buffi della vaporiera mi avvisarono che il Lago Maggiore si faceva più vicino, io credo che il mio cuore sia diventato una macchina, e che aiutasse le ruote colle sue raddoppiate pulsazioni.

Dicono che le strade ferrate portino rapidamente; ed io mi sono convinto che, per breve che sia la gita, tutti si lagnano come sia lento il loro corso, e non finisca mai. Dopo l'invenzione dei telegrafi elettrici, le vaporiere mi hanno della natura delle tartarughe, massime quando una meta desiderata attende.

Allorchè si viaggiava all'antica, in una grave carrozza, trascinati da due magri cavalli, c'era maggiore soddisfazione. I trabalzoni, le bestemmie del postiglione, lo schioccare della scuriada, i cani che vi correvano dietro abbaiando, i monelli che vi fischiavano, gli accattoni che vi tendevano la mano, le foresozze che camminavano sul ciglio della via, occupavano in qualche modo il vostro ozio, e sbandivano per un istante la vostra noia.

Nei convogli delle ferrovie è tutt'altra cosa. Voi vi cacciate là, seduti al vostro posto, da cui non scenderete che giunti al termine del viaggio: e se il corpo vi chiedesse un istante di dimora, non c'è nè via nè verso, o spinte o sponte, voi dovete rimanervene là; chè il convoglio non ha pietà di nessuno: come appunto la presente società, la quale ha per motto: *Il bene universale a danno eziandio del male individuale.*

L'amico che era meco cominciò a chiedere novelle de' fatti miei: dove andassi, perchè, quanto sarei rimaso lontano dalla città; se avessi fatta colezione, dove l'avrei fatta, e mille altre cose di tal sorta; alle quali però io risposi cortesemente.

Eppure avrei voluto tacere. Ci sono momenti nella vita in cui il silenzio e la meditazione sono necessari come il pane che si mangia, e tale era quello per me.

Per buona ventura l'amico era di coloro che amano vegliare la notte e dormire al mattino; e quando Dio volle, s'addormentò, e mi lasciò in pace. — Dormi, io esclamai tra me, e non ti possano risvegliare che le campane di Novara; in tal modo il tragitto ti parrà più breve che a me.

Quando rimasi solo, io mi trovai più libero; la mia fantasia, che si sentiva a giuoco, cominciò a lavorare. Io guardava fuori dalle finestrelle del carrozzone e cogli occhi seguiva la verde linea delle colline che da oltre Torino si prolungano sino al Monferrato, lungo il corso del Po: e dall'altro lato vedeva sotto a me una vasta pianura che come un mare si stendeva sino alle falde delle Alpi. Poco prima aveva piovuto, ed i prati ed i campi e gli alberi e le erbe erano verdi e rigogliosi.

Anche il lungo guardare mi stancava gli occhi, e tratto tratto mi ritraeva dentro a riposarmi alquanto. Allora quante memorie, quante illusioni si affollavano alla mia mente. Io riandava la mia vita, rifaceva il passato, mi acconciava l'avvenire secondo i miei desiderii; infine edificava i miei castelli in aria e tutto mi andava a seconda.

Solamente a fermare il corso de' miei pensieri venivano le *fermate*, e mi svegliavano da quel sogno, o, per dir meglio, svegliavano il mio amico, il quale apriva gli occhi solo per chiedermi: Dove siamo? ed io allungava fuori il capo, inforcava il mio occhialino, lo leggeva e lo ripeteva all'amico, il quale non rispondeva altro se non che: Quanto è lontana questa benedetta Novara!

Il viaggiare sulle strade ferrate è proprio quello che una volta si diceva viaggiare come i bauli. Che cosa potete raccontare d'aver veduto dopo anche un lunghissimo viaggio? Campagne, alberi, fiumi, torrenti, ponti, case, stazioni vi passano fuggevolmente dinnanzi, alla sfuggita, di cui non sapete il più delle volte nemmanco il nome.

Avessi almanco portato con me un libro o qualche giornale, fosse stato anche stato il *Trovatore!* Ma libri e giornali manipolava io intanto nel mio cervello; e libri veri, e giornali meno fastidiosi di codesto.

Dicono che il leggere in viaggio sulle vie ferrate porti nocumento alla vista; eppure ben rade volte lessi in questa condizione, ed i miei occhi hanno sofferto. Maledetto l'olio, di cui la provvida mia madre mi teneva a stecchetto, e ch'io di soppiatto rubava in cucina!

Che cosa imparai a divorarmi tanti libri! ad essere forse felice? Non è ancora uscito per le stampe

poichè dicono che le sue nozioni letterarie sieno molto ristrette.

Da questo istesso Loyd escono tratto tratto altre cianfrusaglie; la maggior parte in lingua tedesca, poichè si vorrebbe pure far di Trieste una città tedesca. Infatti parecchi hanno perduta la bussola e non sanno più che aria respirano; se crediamo al *Triester-Zeitung*, noi siamo più tedeschi degli stessi tedeschi. Paolo Giacometti e con lui Michele Buono (forse per andar a versi di Oscar Corvilbo, panslavista per la pelle) chiamano Trieste, il primo *illirica regina*, il secondo *illirica balza*. Vattela pesca; io dico che ambidue danno nel lirico. Veramente se do una sguardatina a' nostri giornali, e li veggo dettati in quella cotal lingua *turca* o *tripolina*, io dubito forte della mia nazione,

Io mi credo Tartaro.

E il popolo? Il popolo parla il *sanscrito;* la va a finire che non c'intenderemo più; per cui io chiamerei Trieste *torre babilonica.*

Intanto i torchi gemono davvero. Come ti dissi, Thiergen rimanda fuori per le stampe la sua novissima (fosse l'ultima) *Tofana* in un *Novelliere* settimanale, dove si troverà in compagnia di traduzioni (non lèggere tradigioni) dei *migliori* romanzi franciosi, voltati in italiano *ad litteram*, le quali riesciranno un fior di roba. In questo mezzo tempo egli ha messo mano a malmenare la povera *Bourse* di Ponsard; sarà una vera ladreria per la *borsa* dei 3,000,000 circa di soscrittori.

E tre milioni o poco meno di soscrittori conta pure il solerte libraio Coen, cantambanco di prima forza, alle Commedie del nostro Goldoni, *rivedute* e *corrette*, se badiamo al frontispizio, ma da rivedersi e da correggersi se si notano i farfalloni onde sono corredate, con incisioni in legno campeggio, condotte da valenti bulini, anzi straordinari e sublimi se si dovesse credere al *Diavoletto* ed al F. dell'*Osservatore Triestino.*

Si buccina che il vostro Pomba sia venuto a Trieste per scendere a trattative col Coen e intraprendere un' edizione del Goldoni a Torino, degna del nostro Molière.

Frugato ogni angolo e rovistato che ho dappertutto, mi capitano sott'occhio le *Pubblicazioni della Società triestina contro il maltrattamento delle bestie,* opuscoletto di 119 pagine, lardellato dei consueti strafalcioni, perdonabili soltanto ora perchè si parla di bestie, ove ad ogni piè sospinto si scappuccia nel nome, cognome, qualità, titoli più o meno onorati ed onorevoli del segretario generale E. di G. Pillepich; le quali cose, rilevantissime per l'umanità verso le bestie, occupano la povertà di 73 pagine! Era dicevole e necessario di far conoscere all'universale questo gran personaggio, distribuendo 10,000 esemplari di codesta operetta: così anche le bestie gliene sapranno grado, e l'onoreranno come si conviene a fratello. Quanti fanno baldoria dopo questo nuovo progresso dell'umana filosofia! E sperano non essere maltrattati, come furono maltrattati alcuni de'nostri letterati sul tuo foglio.

Non bastavano forse i miei scerpelloni, che a Torino me ne appiccicano di nuovi i tuoi proti? Non mi hanno cangiato un Bavea in Barca? Di' al tuo gobbo che se non terrà la testa a partito, io salterò a Torino e gli menerò adosso lo scudiscio senza pietà, e si ricorderà per un pezzo l'Araldo di Trieste e messer Bavea (non Barca), il qual uomo di lettere, o meglio autore drammatico (come il tuo Poggiali), fe' rappresentare un suo lavoro: *Aspasia*, sorella uterina della *Figlia del conte Orloff.* E il Bavea (non Barca) fu chiamato più volte all'onor del proscenio dalla folla, la quale non capiva più nella pelle dalla consolazione, e non si saziava di manifestare la sua ammirazione a questa gran testa di legno, correggi d'*ingegno.* Dietro la barca del Bavea rimorchierò un'altra volta molti altri battelli di altri illustri commediografi.

Se vuoi novelle teatrali, son quà. Al Mauroner *Ernani* fu degno successore di *Nabuco*; ora si sta cospirando la rivoltura dei Greci e si avvicinano *Gli ultimi giorni di Suli*, ai quali si promette buona riuscita (1). Aspetto avidamente in-

(1) L'augurio non fallì; quest'opera audò in scena ed ebbe esito felice, come si può vedere nel nostro *Bollettino.*

---

questo magico volume, e noi vedremmo la gente far a pugni per comperarlo, se mai uscisse alla luce; ma l'autore ha ancora da nascere. E quante edizioni se ne farebbero; altro che quelle dei Canti pellegrini di Regaldi, di cui egli sta ora mettendo fuori la *nona* edizione.

Forse il nome di Regaldi mi corse al pensiero, avvicinandomi a Novara; che io chiamerei la città del riso, se cagione di pianto ella non fosse, per un certo sovvenire che mi fa ancora fremere quando mi sorge nell'anima!.....

Ecco il campanile di S. Gaudenzio che torreggia su quella massa di case che formano Novara, come una memoria d'un tempo felice fra altre memorie quasi obbliate. Novara fu la città de' miei studi giovanili; e passandole a lato mi pareva che le finestre, come tanti occhi, si spalancassero per riconoscermi, per farmi di berretto; giurerei che i fumaiuoli si sono inchinati e le porte tentassero di favellarmi.

Quivi io venni un tempo a comperar note da un mercadante d'armonia: qui l' amore mi fe' dimenticare la musica; o, per dir meglio, qui appresi una musica amorosa ed un amore musicale.

Era allora giovinetto fantastico, lieto e melanconico del pari, pieno di fede in me e negli uomini, e nelle donne..... Ma suona la campanetta: la partenza è vicina, rimettiamoci in via.

Non so perchè, ma io mi partii da Novara col cuore raggomitolato: il rimescolare certe memorie del passato talvolta mi mette addosso una tristezza invincibile. Pensiamo al presente e all'avvenire e l'anima si serenerà.

Quest' aura che mi viene a titillare la fronte e ad agitare i miei lunghi capelli, viene dritta dritta dal Verbano, dal lago dei miei desiderii; ogni passo (scusate la metafora) mi avvicina a quel lago di delizie, in cui io mi tufferò, mi sommergerò a rischio di rimanere affogato.

I fisici dicono *motus in fine velocior*; per me, dico che mai non mi parve così lungo il tempo, quanto più vicina si fa un'ora desiderata; e in ciò i fisici hanno torto marcio. Udite l'Ariosto come descrive l'ansia di Ruggero il quale aspetta Alcina: quanto più si fa presso il momento ch'ella debbe venirlo a trovare, il tempo gli tarda:

E maledì ben mille volte l'ora
Che facea al trapassar tanta dimora.

Alla perfin e il convoglio giunse ad Arona. Ecco il sognato lago, ecco quelle sue azzurre onde increspate da una leggera brezzolina, ecco quelle verdi colline che gli fanno corona, ecco sulla riva lombarda il castello di Angera che lo sovragiudica, e sembra si alzi sul monte a scoprire i segreti di questo Stato, ecco la punta di Belgirate la quale pare che si spinga in fuori per godere di quella incantevole vista, ecco le montagne Elvetiche....

Il *S. Bernardino* fumava sulla sponda, voglioso di partire. Era circa mezzogiorno. Sceso appena dal convoglio della ferrovia, in due salti mi slancio sul battello a vapore. Come i miei palpiti avrebbero potuto affrettare il corso delle vaporiere, i miei sospiri avrebbero potuto spingere quel piroscafo: i miei sospiri saranno stati della forza di cento cavalli almeno.

Addio, Arona, io dissi, passandole innanzi: ti ricordi quando io percorreva le tue vie e fumava i zigari della mia bionda tabaccaia, il cui cuore ardeva appunto come uno zigaro acceso?

Torna molto acconcio per chi fuma amoreggiare con una venditrice di zigari. Io misurava il suo amore dalla bontà degli zigari ch'ella mi vendeva. Quando ella era nei suoi più fervidi trasporti d'amore, mi sceglieva gli zigari più secchi, più facili a fumarsi; quando invece mi teneva il broncio, io lo capiva dai pessimi zigari che mi dava: io consumava allora il polmone, mi sentiva inaridire il palato, mi credeva talora vittima d'un avvelenamento.

Ed i miei amici, che volevano fumare agevolmente e saporitamente, andavano dalla mia Teresa a dirle mille belle cose di me, a farle credere che io la amava perdutamente: che io non viveva che per lei. Secondo il panigirico, lo zigaro.

Ma ora anche quello zigaro si è sfogliato e non tira più; non rimanendone altro che un po' di cenere nel cuore ed una leggera nuvola di fumo nella fantasia. E quante ore uggiose ei non consolava allora del mio nuovo esilio! quando per tutto il giorno sano, e per gran parte della notte, io me ne stava seduto sul banco della vispa tabaccaia, a veder a vendere le pipe, i fulminanti ed il sale; ed io fumava tuttavia.

Cos'è infatti l'amore? Io direi essere uno zigaro, nè più nè meno. Ora ti piace, ora ti disgusta; talvolta ti esilara, tal altra ti fa girare il capo; prima ti aiuta la digestione, poi ti guasta lo stomaco. Succhiandolo avidamente, ei ti fa dimagrare per bene; ed il suo fumo ti toglie di veder chiaro, per cui l'amore fu dipinto cieco dai Greci, che non fumavano però.

Quando hai un zigaro nuovo e di recente acceso, tu ti senti felice e orgoglioso. Avvene di quelli che si fumano facilmente, e son quelli che si consumano più presto; altri che ti stancano i mantici dello stomaco, e ti fanno inviperire; questi durano più a lungo.

Altri si sfoglia nelle tue mani prima di fumarlo, altri di troppa saliva s'imbeve e non lascia passare più il fiato. In ogni modo quando ne sei sazio, o non va bene, o è consumato il tuo zigaro, tu ne butti il mozzicone per ripigliarne in breve un altro. Alcuni, fumandoli, ti piagano le labbra, ti producono dolori di ventre, vomiti, sbalordimenti e a lungo gravi incomodi; quando, invece, in certi momenti un buono zigaro è come un fratello, un amico, un compagno, un solazzo, una consolazione.

Che volete? io amo l'amore e lo zigaro; e innanzi ad Arona mi ricordo e l'uno e l'altro simboleggiati entrambi nella mia bionda tabaccaia. Dopo sei anni io tornai l'anno passato nella sua bottega a ricomperare i suoi zigari amorosi, ma non erano più quelli d'allora. Tutto cangia a questo mondo, anche il sapore del tabacco.

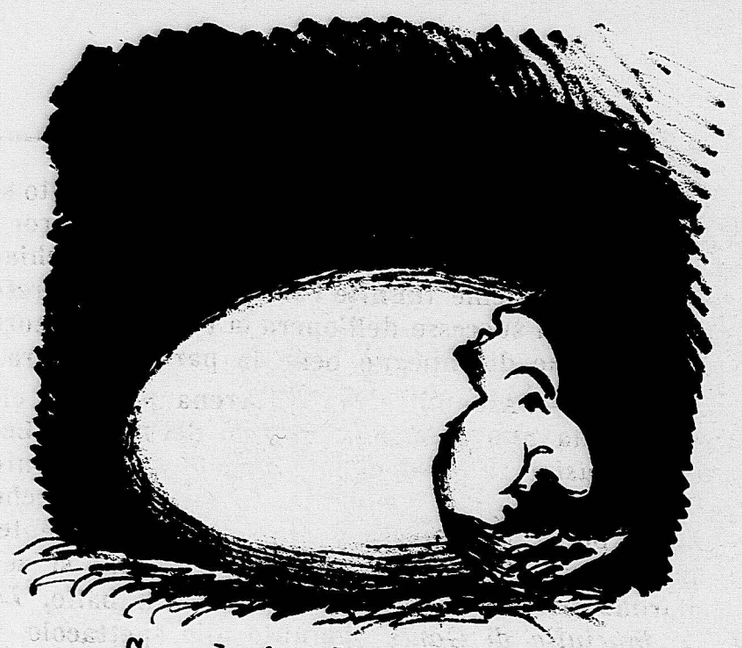
Quando uno zigaro è finito se ne imbocca un altro, come si fa delle amanti. Io fumai ogni fatta di zigari: in Lombardia, zigari di Virginia, napoletani a Napoli, piemontesi in Piemonte, e tratto tratto zigari esteri di Avana e di Svizzera, e spesso di contrabbando.

E rivedendo questo Lago Maggiore io pensai proprio al contrabbando, poichè come contrabbandiere io lo percorsi *incognito* molti anni fa. Io fuggiva di soppiatto, di paese in paese, di locanda in locanda, di vapore in vapore, di barchetta in barchetta, perchè aveva meco uno zigaro di contrabbando e temeva le persecuzioni di una certa finanza, che non mi potè raggiungere, perchè ricoverai nelle libere montagne dell'Elvezia: dove è lecito almeno fumar ogni specie di zigari, senza temer che uno sbirro venga a proibirvi questa misera libertà del fumo.

In memoria almeno del mio amore di Arona, io accesi uno zigaro e fumai allegramente come fumava il *S. Bernardino* che solcava le acque di quel Verbano su cui io trascorreva ansiosamente verso Pallanza: dove vedeva biancheggiare una apparizione celeste che mi chiamava e mi faceva cenno acciocchè mi affrettassi

E lo zigaro intanto era nella sua massima accensione; e nuvole di fumo mi circondavano come di un'aureola fantastica. (*Non è finita*)

...OLOGIA D'UN AUTORE DRAMMATICO.



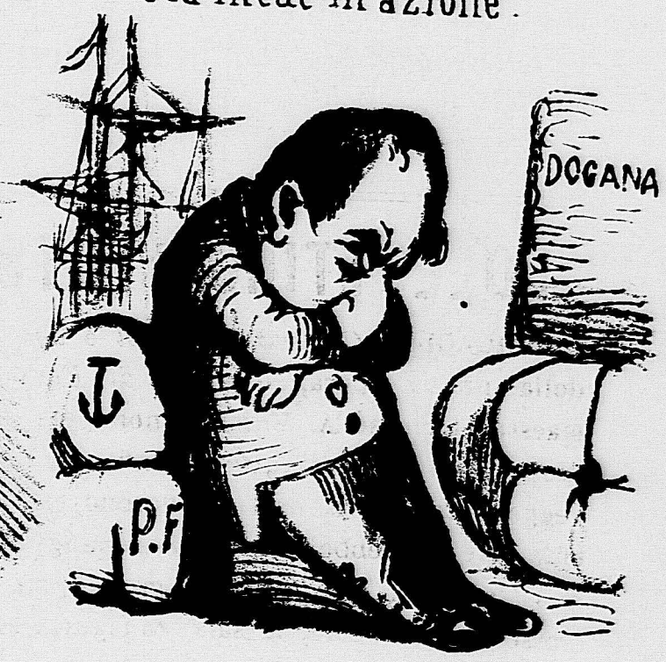
Grande fin dalla nascita.

Svolge la sua fantasia drammatica.

e la mette in azione.

Consuma la vita nelle biblioteche.

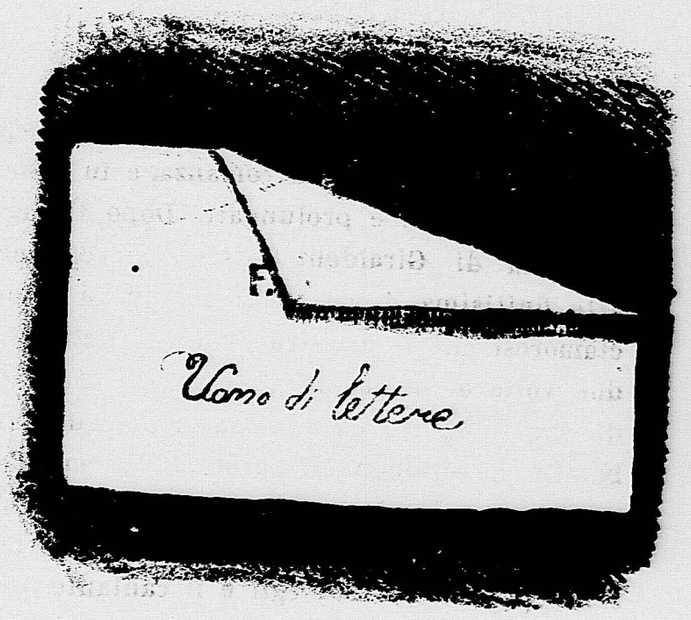
E fa profondi studi sul vero.



Ma è contrariato nelle sue inclinazioni.

E si decide ad abbandonare l'ingrata patria.

Giunge a Torino e cerca rinomanza.



Fa conoscere i suoi titoli.

Chi è uomo di lettere deve esser uomo di penna....

Cerca di collocar bene le sue opere.

E coperto d'allori.

Persuaso d'esser giunto al colmo della gloria fa dipingere il suo ritratto circondato dalle ombre di Shakspeare e d'Alfieri sorpresi di trovarsi in tale compagnia.

Lit. Fils Chapusot

torno a ciò l'articolo sul *Diavoletto* di un cotal Welponer; egli è *procolo* sfegatato degl'impresari, delle prime donne, dei tenori, dei bassi e di tutti quanti; è il vero Compare Giusto teatrale. Loda, loda e loda, e torna a lodare, sperando che ripeschino la *Marinella* di Sinico, di cui egli si dice autore delle *parole*... Ma le sue speranze vanno dileguandosi, ed il suo libretto, ristampato a 10,000 copie, prima del naufragio della sdruscita barca (non Bavea) dell'Orfeo-Vianelli, servirà a far cartocci per le acciughe, e per la prima volta i versi di Welponer saranno salati.

Se non fossi già troppo lungo ti direi altre cose, ma il caldo e la *bora* (insopportabili come le *lettere dominicali* del noto Compare e le corbellerie del Masticazucche) mi tolgono il fiato e faccio punto.

Y.

BOLLETTINO TEATRALE

SINIGAGLIA. (*Nostra corr. del* 3 *agosto.*). L'esito della nuova opera, *Giuditta di Kent*, del vostro maestro torinese A. Villanis, non poteva essere più luminoso; fu uno di quei trionfi che rade volte si veggono in teatro, come provarono gli applausi e le chiamate che ebbe il compositore lungo tutta la sera quasi ad ogni pezzo. Gran tempo prima che cominciasse lo spettacolo, la sala era rigurgitante di spettatori; non un palchetto, non una sedia vuoti. Alle 8 e 1/4 l'egregio primo violino Ferrarini diede il segnale del cominciamento, ed un silenzio generale si fece nell'uditorio. Il preludio fu udito religiosamente; il coro d'introduzione ebbe segni di aggradimento, ma i cori sono poco numerosi per la vastità del teatro. La simpatica Gaetanina Brambilla fu accolta assai bene; ella cantò con rara squisitezza di accento la sua bella romanza, e fu rimeritata di applausi sinceri e prolungati. Dopo l'adagio della cavatina di Giraldoni (Eliseo), che egli cantò con arte finitisima, i battimani furono sì spontanei e clamorosi che il maestro dovette mostrarsi per ben due volte al proscenio a ricevere le congratulazioni di quel pubblico entusiasmato: piacque pure la cabaletta che Giraldoni interpretò sublimemente. Quando uscì il favorito tenore, il caro Giuglini, coperto di una splendida armatura, ricominciarono le salutazioni più clamorose; egli è il cantante prediletto. Il duetto tra Giuglini e Giraldoni trovò pure molta simpatia, e alla frase del primo:

Ma tu innanzi ognor mi sei
Sogno occulto del mio cor,

fu un grido generale di esaltazione. L'*Ave Maria* piacque ed ebbe applausi. La cavatina della Basseggio, con cui termina il primo atto, non sortì l'effetto che si sperava: la fatica delle prove, la stanchezza delle precedenti rappresentazioni e l'orgasmo d'una prima sera, tolsero parte dei mezzi di questa artista, i quali sono veramente potenti, privilegiata com'è d'anima e di intelligenza: ma la cabaletta non fece quella impressione che si credeva. Nel secondo atto un coro di festa, novellamente scritto, fu applaudito, benchè i cori siano scarsi. L'aria della Brambilla che vien dopo destò vero entusiasmo, il maestro fu chiamato due volte dopo l'adagio, che è una vera gemma melodica, e due dopo la cabaletta. Anche una nuova romanza scritta per Giuglini sollevò il teatro a insolito fanatismo. È impossibile descrivere la soavità della voce, la grazia del canto, l'eleganza dei modi con cui Giuglini cantò questo pezzo; è un vero incantesimo. Ei venne interrotto a più riprese, e poi tre volte ei si dovette mostrare col maestro. Il duetto tra Giuglini e la Basseggio, che mi dicono a Torino passasse inosservato, qui piacque immensamente, interpretato da questi due eccellenti artisti; il maestro dovette mostrarsi più volte così dopo l'adagio come dopo l'allegro. Dopo l'adagio del finale due chiamate al maestro, e finito l'atto richiamato cogli artisti e solo. È un magnifico pezzo questo. Nel terzo atto, bene il sogno e la cabaletta di Giuditta; la Basseggio fu interprete non comune di questo pezzo, e rimessa in forza farà ancor meglio. Dopo il duetto delle due donne, il maestro Villanis ebbe altre due chiamate. Applauditissimo il coro dei prigionieri. Fanatismo l'aria di Giuglini che canta divinamente; chiamate al maestro dopo il largo e dopo l'allegro. Il terzetto fu accolto con segni manifesti di favore: due o tre frasi di Giuglini fecero gridare; il momento solenne della benedizione del padre: *Angeli miei, prostratevi*, e la frase seguente del tenore e della donna trassero a straordinario entusiasmo. Calata la tela si volle salutare il maestro per ben tre volte *solo*. Questo pezzo era così ben concertato che non si poteva meglio. Nel quarto atto fece impressione la profezia di Eliseo che Giraldoni interpretò con valore artistico non comune, per cui il maestro dovette ricomparire, e l'aria finale della Basseggio. Un inconveniente tolse l'effetto al resto di questo atto, il tuono del temporale fece andar fuor di tuono i cori, ed era un vero uragano: la banda non attaccò in tempo, e il sipario non voleva cadere in sul fine. Giuditta era sul patibolo, il carnefice aveva alzata la scure, Eliseo aveva fatta la sua caduta e il sipario non veniva giù: ma gli spettatori non si impazientirono, e, calata la tela, ricominciarono gli applausi, e il maestro dovette presentarsi a ricevere le generali congratulazioni. Si può dire da tutto ciò che *Giuditta di Kent* trionfò sul nostro teatro, e il Villanis può andar lieto di questo esito che assicura un avvenire prospero e glorioso alla sua opera. Il libretto, dicono racconciato, cammina bene e con interesse crescente: e la musica è melodica, sentita e bene elaborata. Tutti gli artisti diedero prova di zelo, e non va dimenticato l'ottimo Ferrarini che diresse l'orchestra in modo insuperabile veramente.

S. T.

MILANO — (*Nostra corrispondenza*). — Le rappresentazioni della *Leonora* continuano al Carcano col medesimo andazzo, ed il buffo Raffaeli prosegue a raccogliere onori alla sua cavatina, come il Carapia ad avere in qua ed in là meritati applausi; Biundi è rimasto dietro le quinte, e la Ortolani non sente il caldo. Si prepara il *Don Pasquale*, che avrà a protagonista il buffo Raffaeli: ed è imminente la prima comparsa della Pepita Rodriguez, danzatrice spagnuola, che eseguirà varii passi di carattere nazionale. I ristauri della Cannobiana continuano con la massima alacrità, e si spera che i lavori abbiano termine alla metà del prossimo settembre. Al teatro Re vi sarà nel corrente mese spettacolo musicale colla prima donna Velini ed il tenore Vietti. Pare che il concertista di clarino Cavallini, innanzi di partire per Costantinopoli, si farà udire in un pubblico concerto.

VICENZA. — La stagione fu trionfalmente inaugurata col *Don Sebastiano* di Donizetti. Mirate, protagonista, aveva a compagni la Cortesi nella parte di Zaida, e Cresci in quella di Camoens, e con tale triade il successo non poteva essere se non luminoso. I pezzi che maggiormente ottennero il pubblico suffragio furono il duetto fra Mirate e la Cortesi, la romanza: *Deserto sulla terra*, ed un pezzo aggiunto del maestro Appolloni, che venne eseguito dalla Cortesi con moltissima precisione. Nel ballo *Fausto*, la celebre Maywood fece prodigi e vi fu acclamata con entusiasmo.

TRIESTE — (*Nostra corrispondenza*). — L'opera del maestro Ferrari: *Gli ultimi giorni di Suli* fu eseguita al Mauroner in modo veramente invidiabile. La Gordosa, Pagnoni, Corsi ed Echeverria hanno, può dirsi, procacciato nuovo lustro alla bella composizione del non mai abbastanza compianto maestro, che una morte cruda e prematura ha rapito sì duramente all'arte musicale. Gli applausi si udirono ad ogni pezzo, e gli artisti mentovati furono chiamati soli ed insieme infinite volte al proscenio. Prese parte al buon successo dell'opera la triestina signora De Ponti, che disimpegnò bene la parte di Emira.

VERONA — All'anfiteatro dell'Arena piacque oltremodo una nuova farsa in musica del maestro Lenoti, *Il Casino di Campagna*. La parte più rilevante dell'opera, e meglio elaborata, furono i cori, che sono di bellissima fattura e di effetto sorprendente. Il basso comico Righi ed il baritono Monzani si segnalarono nel sostenere le prime parti. Il ballo, *La bella fanciulla di Gand*, aggiunto allo spettacolo, è messo con molto sfarzo. Si prepara il *Barbiere* di Rossini, nel quale sosterrà la parte di Rosina la signora Boschetti.

CRONACHETTA

*** Abbiamo tra noi l'egregio maestro Carlo Barbieri reduce da Rio Janeiro. Egli è il medesimo che acquistò tanta rinomanza colla sua opera *Cristoforo Colombo*, già rappresentata in italiano al teatro di Berlino nelle stagioni del 1847-48, e poi in tedesco nei teatri di Amburgo, Dresda e Vienna. Si spera che vorrà produrre in Italia un'altra sua opera intitolata *Arabella*, scritta sul libro del chiaro poeta melodrammatico Achille de Lauzières.

ZIBALDONE

Sono in Torino l'egregio baritono Giuseppe Altini e il corrispondente teatrale A. Orlandi. — L'Albertini e Boucardè si sono accomodati all'amichevole con Lumley. Questi pagò loro 500 lire sterline per le cinque volte che cantarono, e così fu sciolta la scrittura. — La stagione di Bergamo deve essersi già aperta col *Roberto il Diavolo*. — A Venezia si aspettavano gli *Ugonotti* colla celebre Medori. — I giornali le *Lutin* e la *Gazzetta Teatrale* di Lisbona hanno cessato le loro pubblicazioni. — Tito Mattei, il giovane pianista napolitano, ottenne moltissimi onori al teatro di Civitavecchia in un concerto. — Continuano i trionfi della giovine Biagini al Mausoleo di Augusto di Roma. È un'attrice a cui si prepara uno splendido avvenire. — Il distinto tenore Salvi ritorna alle scene. Egli canterà in autunno al teatro di Valenza (Spagna). — Si stanno attivando in Milano pubbliche corse di cavalli. — Fu male accolta al Fiorentini di Napoli una nuova commedia di patrio autore: *Il Caffè del Teatro*. — La *Rivista Veneta* pubblicherà in breve un nuovo dramma dei signori Fambri e Salmini, intitolato: *Intolleranza*. — Il giornale fiorentino l'*Armonia* ha sospeso per quindici giorni le sue pubblicazioni. — La egregia artista Marietta Spezia, ritornata in patria, darà a Villafranca, suo paese nativo, un concerto a benefizio dei poveri, in compagnia di altri valenti artisti. — Gustavo Modena è a Torre di Luserna. Sul finir di settembre tornerà a Nizza per darvi dieci rappresentazioni colla Compagnia Bonazzi. — Il celebre Lablache ha perduto la moglie a Parigi. Lee sequie ebbero luogo fra numeroso corteggio di amici e di artisti. — L'*Abduano* ha cessate le sue pubblicazioni.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturato pel prossimo carnevale di Vercelli la prima ballerina assoluta Rosina Clerici, e non già la signora Rosina Ravaglia, come per errore si lesse in uno dei nostri passati numeri.

L'egregia cantatrice signora Charton, che canterà al Regio il prossimo carnevale, fu scritturata dall'Agenzia Galeotti in concorrenza dell'Agenzia Verger e Compagnia di Parigi. Ciò in rettificazione di tale notizia data inesattamente da alcuni giornali.

Col mezzo dell'Agenzia A. Verger e Comp. di Parigi furono scritturati per conto ed ordine dell'appaltatore Ronzani, stagioni di Carnevale e Quaresima 1856-57:

La Prima donna assoluta sig^a Devries Rosa. — Il celebre basso comico Rovere — Le prime ballerine di rango francese, sig^a Kattrine, e Clara Galby; la prima ballerina e mima di rango francese, Rosa Guirand; oltre alla sig^a Charton Dememe, scritturata dalla detta Agenzia in concorso di quella del Galeotti.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 13 agosto 1856. Num. 4

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

IL NANO DI TORINO

Sommario. — Un cichino d'esordio tanto per cominciare. — L'Araldo consolatore. — Arrosto e alesso. — 28 gradi. — Nuovo forno in Torino. — Utile a' reumi. — *Gli Esposti.* — Carlo Cambiaggio. — Squarcia, Tagliazucchi e la Fumagalli. — La mia favorita ballerina. — Il teatro Balbo. — Un capo-comico ed il questore. — Dicesi.

Eccomi qua daccapo un'altra volta a far le veci del mio confratello, come la fosse bisogna da pigliarsi a gabbo. Io veggo la mala parata; per cui fo capolino fra queste colonne e metto fuori il naso per vedere come verrò accolto. Saranno battimani o fischi? In ogni modo io sono pronto ad ogni sbaraglio; così a beccarmi gli uni come gli altri. Se mi plaudiranno, mi caverò il berretto e farò le consuete riverenze; se volessero, con più ragione, farmi una serenata di fischi, me la darò a gambe.

Che volete? l'amico Araldo, quella buona lana di X., è tutto in faccenda col principale; che da qualche giorno è sì annuvolato, e sì ingrugnito che mi mette paura. Qualche cosa di grosso gli debbe essere avvenuto, perocchè non vuol essere nemmeno consolato. Se la sbrighino essi. A me intanto tocca sgobbare con questa bagatella di caldo.

Ma sapete che se la tira innanzi finiremo tutti arrosto, meno coloro che si tuffano nel Po, che vogliono morire alesso! Il caldo dicono sia giunto a' 28 gradi. Non diremo più che l'estate sia fallito, nè che il sole sia in *liquidazione*; in cambio fa liquefare noi: ed io sono ridotto ad una metà di Nano. Temo bentosto di ridurmi un nuovo Tom Pouce, se la canicola durasse ancora un mese.

Ciò nulla ostante, quasi non bastasse il calore che ci perseguita per le vie, sotto i portici, nelle nostre camere e in letto, noi ci andiamo la sera ad infornare al Gerbino. Non mi fa punto maraviglia che gli artisti cantino; sono pagati: mi stupisco che la gente ci vada, poichè debbe eziandio pagare per cuocersi. Ma come si fa? Ieri sera venivano esposti novellamente *Gli Esposti*, questa vivace opera buffa di quel brioso ingegno di Ricci, e la curiosità è un grande stimolo: aggiungete che il Gerbino è ottimo per coloro che soffrono dolori reumatici. A chi ci va soggetto, un medico mio amico ordina i bagni del Gerbino; e si videro guarigioni portentose: io dico che un grande ufficio vi eserciti pure la musica in questa sorta di cure.

Ieri sera dunque si rappresentarono con prospera fortuna *Gli Esposti*, ovvero *Eran due ed or son tre*. Nè poteva essere altrimenti: quando Cambiaggio si mostra al Gerbino vi mette di buon umore. Uditelo, come sa trovare il solletico agli spettatori, come conosce tutte le molle del ridicolo; i suoi gesti, i suoi lazzi farebbero ridere un quacquero ed un professore d'università. Io aveva appunto innanzi a me una mano di giornalisti di tutti i colori, di tutte le opinioni: stettero duri un pezzo, ma poi si lasciarono andare e si sbellicavano dalle risa. Volete che vi faccia gli elogi di Cambiaggio, di questo veterano dei buffi, di questo archimandrita dell'opera comica? Sarebbe fiato sprecato; andatelo a vedere e mi darete ragione. Loderò invece il baritono Squarcia, il quale si mostrò disinvolto spigliato e intelligente e si meritò le universali acclamazioni. Anche il tenore Tagliazucchi mi piacque, ha una voce un po' velata, ma simpatica, e la saprà adoperare sempre meglio. La Fumagalli, benchè con una voce stridula e talora non bene intonata (rare volte però), se la cavò. Checchè ne dicano, a me non va molto a sangue; è freddaccia (cosa ottima con questo caldo) e tira troppo agli acuti, ed alla lunga viene a noia: dico la

UNA GITA AL LAGO MAGGIORE

III.

E fumava tuttavia, seduto *sopra coperta*, in mezzo ad una lieta comitiva di signori e di signore, che chiaccheravano, ridevano, guardavano, si domandavano fra loro e facevano le meraviglie delle incantevoli bellezze della natura che ad ogni tratto si svolgevano dinanzi ai loro occhi avidi e procaci.

Accanto a me era una giovine dama; la quale, dal pallore del volto, dagli occhi azzurri come il cielo, dai capelli biondi come oro filato, dalla malinconia che quale aureola la circondava, e sopratutto da una *Guida* che teneva fra le mani, indovinai inglese. Colle mie indagini non potei raccapezzare se fosse sola o accompagnata; se andasse in busca di commozioni, o se cercasse di obbliarne alcuna che la rendea sì afflitta. Le mie investigazioni tornarono infruttuose e vane. Nello stesso modo che un ampio cappello di paglia, color noce, simile alla tettoia di una capanna, copriva la sua fronte, un velo di mistero celava il suo cuore. Ella mi guardava talora di sottecchi, e forse vedendo che pur io, com'essa, mi pasceva di solitudine, di arcani desiderii e di fumo (poichè fumava sempre), mi rivolse una domanda in francese, cui io risposi con amorevolezza, ma brevemente.

Per poter trovare un appiglio (io dubito) ella si lasciò a bella posta cadere di mano la sua *Guida*, che io raccolsi con prontezza e le resi con sufficiente cortesia.

Merci, ella cinguettò.

Ed io: *Rien, madame.* E tutto fu finito lì.

L'episodio non pare molto piccante, ma è vero. Giunto io a Pallanza, ella proseguiva il suo viaggio, e ci dividemmo con un saluto senza parole, ma alquanto mesto, come di due persone che non si rivedranno mai più.

Ho sempre provato uno stringimento di cuore allorchè ho dato un addio nel lasciare alcuno che io amassi. L'istesso suono della parola mi ha un non so che di malinconico, come la musica di Bellini, che non mi so spiegare. Infatti, nell'ora suprema che due si dividono, non trovarono di meglio che raccomandarsi scambievolmente a Dio.

E come quell'addio ritorna doloroso alla mente, massime al cader del giorno! Dante sel sapeva:

Era già l'ora che volge il desio
A' naviganti, e intenerisce il core
Lo dì che han detto a' dolci amici addio;
E che lo novo pellegrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia il giorno pianger che si muore.

Ma sotto la tenda del *S. Bernardino* tutto era festa e movimento: chi andava, chi veniva, chi saliva, chi scendeva.

Io solo e la *sentimentale* inglese eravamo come stranieri a quella letizia.

Il mio zigaro ardeva come un piccolo vulcano, e dietro alle nuvole del suo fumo si alzava e si smarriva il mio pensiero.

A poco a poco la mia fantasia s'intorbidò, l'anima andò in visibilio, ed i miei occhi vedevano ciò che non era loro dinanzi.

Fu un sogno, fu un'illusione, fu un allucinamento, io non so: ma il Verbano si trasformò per incantesimo nel mio Benaco.

mia opinione. Del resto, l'opera è corredata con molta decenza ed i cori e l'orchestra secondarono bene. Quasi tutti i pezzi furono applauditi, ma quelli di Cambiaggio sovra gli altri. Cercate fra i buffi Tizio, Caio e Sempronio, ma un Sempronio come questi non lo troverete di certo.

Non lascio il Gerbino senza far un' apostrofe alla mia favorita Giulietta Scheggi. Il suo passo a due col Tuzza seguita a fanatizzare in modo che pare che il teatro cada dalle grida e dai battimani. A giorni avremo il promesso balletto. Martinotti non dorme; ei sa il proverbio che chi dorme non piglia pesce.

Non sapete che il nuovo teatro Balbo si aprì domenica e si chiuse lunedì? La stagione fu brevissima. Il capo-comico poco mancò non venisse posto in gattabuia, perchè aveva fatto rimanere il pubblico al buio. Il questore, amante dei lumi, protestò contro lo Zocchi, partigiano delle tenebre; ed il teatro rimane sbarrato fino a che non sarà terminato per bene. Si dice che la statua di Balbo, stizzita di questo scandalo, si sia messo il ferraiuolo sugli occhi per non vedere. Così mi hanno narrato, perchè non so davvero come sia questo negozio. W.

Poesia

UNA SERA GUARDANDO IL CIELO

(da VICTOR HUGO)

Sorridendo ella dissemi una sera:
A che contempli ognor avidamente
Il dì che fugge, e l'aër che s'annera,
E l'astro d'ôr che sale in orïente?
Che fan colà i tuoi sguardi? A me gl'invia:
Fatti dentro a guardar l'anima mia.

Nell'ampio cielo cui rivolgi il viso,
E in cui cotanto a studïar ti piaci,
Che apprender puoi che valga il mio sorriso?
Che appr ender puoi che valga i nostri baci?
Oh del mio cor solleva il casto velo!
Ha tante stelle quante stelle ha il cielo.

E quanti soli! Or ve', se amor li accende,
Nella persona tutto raggia e brilla:
L'affetto, che ogni ostacolo trascende,
Più che l'astro di Venere sfavilla.
Il vasto azzurro è un nulla, e più celeste
È il ciel di cui quest'anima si veste.

Bello è il mirar (oh le sublimi cose!)
Di una stella che sorge lo splendore:
Dolce è l'aurora, e dolci son le rose,
Ma nulla è dolce sì come l'amore.
Più chiara luce e miglior fiamma è il raggio
Che da un'anima a un'altra fa passaggio.

Val meglio amore di un fresc'antro in fondo
Che i tanti sol' di cui s'ignora il vanto;
E bene Iddio che fe' per l'uomo il mondo,
Lontano il ciel, pose la donna accanto.
Ama, egli disse, e ogni pensier disgombra:
Altro il resto non è che la mia ombra.

Amiamo, amiamo, poi che Dio lo vuole;
E lascia il ciel cui freddi raggi indorano.
Più bellezza e più luce che nel sole
Tu scontrerai negli occhi che ti adorano.
Chi dice: amor, tutto in un tempo ha detto:
Si maritano insiem cuore e intelletto.

Amico mio, non senti come spira
Un'arcana armonia dai nostri cuori?
A noi dintorno si trasforma in lira
Tutto il crëato, e canta i nostri ardori.
Amiamci: erriam per l'erba rugiadosa,
E lascia il ciel, del cielo son gelosa. —

Così parlava a me la mia diletta,
Poggiando il fronte sulla bianca mano,
Con quello sguardo che tanto m'alletta,
Con tuon di voce sospiroso e piano.
Bella e serena, così a me parlava;
E l'anima nell'estasi nuotava.

I serotini fior, smorti e languenti,
L'umide lor schiudevano corolle.....
Or che faceste voi de' nostri accenti?
Che feste de' sospir, piante del colle?
Ahi! tutto fugge, ed è un destin perverso
Che l'un non sia dall'altro dì diverso.

O memorie! tesor nell'ombre avvolto!
Scuro orizzonte d'imagini annose!
O raggio di un passato che n'è tolto!
O chiara luce di ecclissate cose!
Come alla soglia di un antico templo,
Col fantastico spirto io vi contemplo.

Sperdasi del piacer la rimembranza,
Se a lieti dì succedon giorni amari;
E s'altra a noi più non riman speranza,
Lasciamo andar la coppa in fondo a' mari.
L'obblio! l'obblio. Di questo mar nell'onda
Ogni gioia s'annega e si sprofonda.

D-R.

TEATRI DI TORINO

Al teatro Lupi domani serata della gentile attrice signora Angiolina Cerini-Codebò. In breve la comedia di F. Poggiali, *Il Fantoccio politico*. Questa sera andrà in iscena allo stesso teatro la farsa-parodia *Funerali e Danze*, manipolata da Codebò, con pezzi di musica di Bellini, di Donizetti, di Verdi, cantati dai comici. Nel settembre avremo opera al D'Angennes, si dice *Lucrezia Borgia*; quindi si aprirà il Carignano col *Rigoletto*. Al Gerbino si sta provando una nuova farsa: *Gli artisti in soffitta*, musica del maestro Tancioni, che andrà in scena la settimana ventura.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Leggiamo nell'*Italia musicale*: La ballerina spagnuola Pepita Rodriguez si produsse mercoledì al Carcano, preceduta da annunzi clamorosi che non vennero giustificati dal successo. Il pubblico si aspettava grandi cose, e questa medesima aspettazione nocque all'artista, che trovò per convenienza e di suo interesse sciogliere la scrittura e dare un addio a Milano.

VENEZIA. — La comparsa della Medori negli *Ugonotti* ha destato grandissime impressioni. La Medori fu giudicata artista e cantante valentissima; al Pancani furono tributati moltissimi onori. Discretamente la Chiaromonte, lo Steller e Vialetti.

TRIESTE (*Nostra Corrispondenza*). — Se il capolavoro del Ferrari, *Gli ultimi giorni di Suli*, non ottenne un successo troppo felice al Mauroner, fu solamente per l'immatura sua andata in scena, non mai per la musica, elaborazione sublime, quasi diremo, d'un giovane ingegno tolto all'Italia in sulla state della vita. Noi non vogliamo estenderci nei particolari di questo spartito; molte sono le gemme di cui va adorno, poche le mende. Lo spazio concessoci non ce lo permette. Diremo quindi alcunchè dell'esecuzione. La Gordosa (Caido), è applauditissima; se un difetto le si può apporre è nella soverchia pompa di voce che ella fa. Corsi ed Echeverria meritano tutte le lodi possibili. Questi gli unici a' quali le ovazioni e le chiamate furono sincere. Il tenore Pagnoni non è a suo luogo, e la Deponte ha poca anima e meno forza; per le quali cose la bella *canzone* del secondo atto, che dovrebbe destare fanatismo, passa inosservata. Cori ed orchestra avrebbero avuto d'uopo di più prove. Scenari passabili, se non buoni.

Ed ecco tosto correrm alla mente i versi di Dante:

Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'Alpi, che serra Lamagna,
Sovra Tiralli ed ha nome Benaco.

Addio, lago di Garda! addio, sponde native! Tu hai ispirato a chi ti vide versi sublimi. Da Virgilio, il quale ti cantò, sconvolto con *impeto marino*, fino a Betteloni, a Gaiter, a Prati, la tua onda fu come quella d'Ippocrene.

E non sei il più bello di tutti i laghi d'Italia nostra, il più delizioso, il più pittoresco, senza contare i tuoi saporiti *carpioni*, che sono unico tuo privilegio, e le tue delicate *sardenne*, le quali nei canestri dei pescatori lucicano come argento brunito, e cotte sulla graticola sono tanto squisite!

Ecco che mi passano dinanzi, Benaco, le tue rive, selvose di verdi vigneti e di pallidi ulivi, fiorenti di aranci e di limoni; dolci i primi come l'amor della patria, secondo dice il poeta:

Dulcis amor patriae, dulce videre suos;

agri i secondi come i giorni dell'esilio.

Ecco, là in fondo,

Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.

Veggo l'ameno Pacengo e il turrito Lazise, e Cisano celebre per la sua fiera autunnale di uccelli, di reti, di visco e di civette, e Bardolino pe' suoi fichi. Non è quella la punta di S. Vigilio, da cui si scorge quasi tutto il lago? E sulla riva bresciana non veggo maggioreggiare Desenzano, Salò, Gargnano, e Toscolano, più città di molte città?

Ma, là, confinante col cielo, sopra quella verde collina, io discerno, o parmi, una modesta casa, in mezzo a lunghi viali di cipressi, circondata da alberi frondosi, seduta là quasi a contemplare questo lago ridente ed azzurro... Perchè mi batte il cuore più rapido che non suole, perchè una lagrima viene a inumidire la mia pupilla? Eppure il mio zigaro era spento (me ne avvidi più tardi), altrimenti avrei creduto che il fumo mi facesse male agli occhi.

In quella solitaria casa io viveva colla mia famiglia, *tranquillo*, *beato* (come il *Bravo* di Mercadante), pensando solamente al giardino ed alla musica. Se fossi poeta, direi che la mia vita era olezzante e melodica. Ahi! la sventura sovraggiunse e sradicò i miei fiori e scompigliò le mie armonie.

O mie affettuose sorelle, o miei teneri fratelli, voi non siete più! Deserta è quella casa, ed i cipressi sembrano convenire a quella solitudine.

Quei cipressi, che la sera scherzavano coi venti, mi nascondevano la luna, mi pispigliavano arcane parole e mi conoscevano quando io passava sotto di essi, contemplando le stelle del cielo e i lumi delle cascine, accesi giù nella pianura, che io chiamerei le stelle della terra.

O mia Beatrice, se gli uomini senza viscere, e se il destino senza pietà non ci avessero divisi quaggiù, io ti avrei condotta meco in quei luoghi, pieni di tante rimembranze; e ti avrei amata come amai mia madre e come mie sorelle!

Ora non mi resta più che guardare la luna e il tuo vedovo verone, e risovvenirmi del tuo bacio celeste, e ricordarmi di te come di persona defunta.....

Mentre queste ubbie mi andavano per la fantasia, un sollione ardentissimo mi batteva adosso: per cui non è da far le meraviglie se il mio cervello era alquanto riscaldato, la mia mente infiammata, e se il zigaro era spento come l'amore della mia Beatrice.

(*Finirà?*)

CERTI COREOGRAFI.

BIZZARRIE ARTISTICHE.

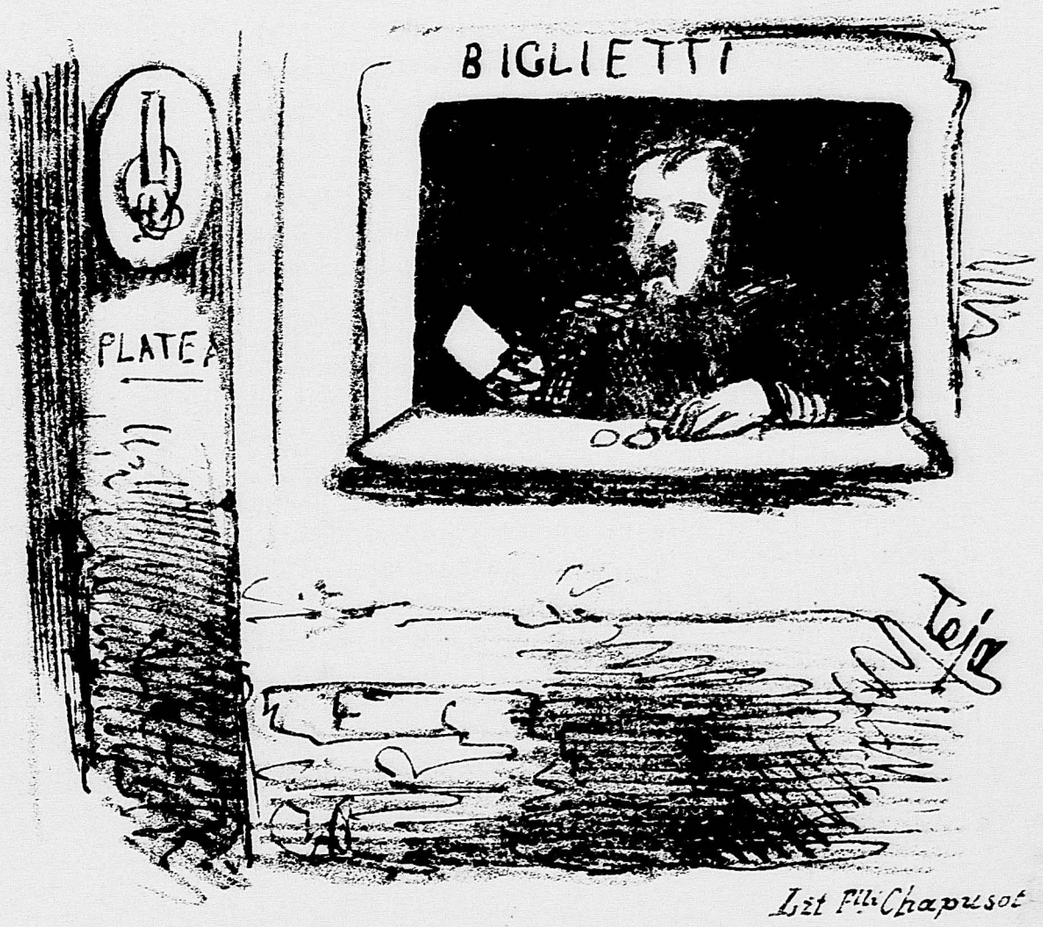
Da ballerino si fa presto un passo falso

apportatore di tristi conseguenze, che fanno pensare

al modo di riposar le gambe e far lavorare la testa.

Si studia e si diventa coreografo.

Il pubblico non trova troppo chiare le idee esposte,



e mette l'autore alla porta, ove vi resta per tutta la vita pensando alla caducità

NAPOLI. — I giornali napoletani, parlando delle successive rappresentazioni del *Roberto il Diavolo*, confermano il clamoroso successo già ottenuto in quest'opera del tenore Naudin e del baritono Colini, a proposito del quale ecco come si esprime la *Rondinella*:

« Sopra tutti però rifulse il Colini, il quale assunse una parte scritta per basso profondo; egli è di quegli artisti che ci vogliono per quest' opera del Meyerbeer; la quale vuole assolutamente cantanti professori ed attori finiti: e tale fu il Colini. Tutti sanno come questo egregio baritono esegua i canti delicati, ed ognuno sa pure come nei canti vibrati sappia coll'arte uscir sempre con onore: ed in quest'opera, in cui la parte ha un carattere particolare e bisognoso di artista grande. Colini fu ammirabile per canto e per azione: egli s'impossessò della parte e fe' sentirne l'importanza, massime nella grandiosa scena del terzo atto, nella quale egli non sappiamo se fosse applaudito e chiamato fuori più come cantante che come attore essendo stato eguale nell'una e nell'altra qualità. Noi, nel lodarlo, il ringraziamo di averci rappresentata quella parte proprio come conviene, ed in modo da poter far gustare agl' Italiani questo classico genere di musica ». I cori andarono benissimo, quantunque di difficoltosa esecuzione; bene l'orchestra; magnifico lo scenario e il macchinismo. Le danze analoghe dispiacciono sempre più. La Mora vi è insopportabile.

CRONACHETTA

*** In Napoli furono sospesi dal governo tre giornali non politici: il *Palazzo di Cristallo*, il *Secolo XIX* ed il *Tornese*, perchè si spingevano troppo innanzi nelle personalità letterarie. Il primo fu sospeso dietro denunzia del cav. Torelli, direttore dell'*Omnibus*; il secondo per aver assalito con violenze il poeta F. S. Arbia; e l'ultimo per un articolo equivoco che alludeva ad una autorità.

*** La *Rivista Ligure* comincia le sue pubblicazioni il 20. Invece di 8 pagine ne avrà 16 senza alterazione di prezzo.

ZIBALDONE

Le successive rappresentazioni della *Giuditta di Kent* a Sinigaglia furono sempre trionfali; il teatro è affollatissimo: i primi onori vanno a Giuglini ed alla Brambilla-Marulli. — Meyerbeer offrì 1,000 fr. agli inondati di Francia. — Non è altrimenti vero (a quanto ci assicurano) che la *famosa* Angri Abella venga in carnovale al Teatro Regio. Ronzani l'ha protestata da un pezzo. — Due signore di Monaco, Clara e Teresa Ponte, appartenenti ad una delle principali famiglie di Baviera, hanno intrapresa in questi ultimi giorni la carriera teatrale, e tutte e due esordirono malgrado le opposizioni dei loro parenti la sera del 10 luglio prossimo passato ne' *Capuleti e Montecchi*, ottenendovi un clamoroso successo. — La ballerina Morlacchi è scritturata pel teatro di Vercelli, forse per accompagnare i passi della prima ballerina assoluta che, come annunciammo, è la provetta Clerici. — Ai bagni di Lucca il violinista Bianchi ed il pianista Ducci daranno tre concerti. — È in Milano l'impresario di Oporto signor Alba; egli si adopera a formare la nuova compagnia. — Il celebre artista Ronconi, da due anni in processo colla moglie, ha finito coll'aggiustarsi innanzi ai tribunali inglesi, promettendole 1,000 lire sterline all'anno. — Il Teatro Re di Milano non si aprirà alle rappresentazioni di musica nel corrente agosto per mancanza del deposito che richiedevasi dall'impresa. Vi sarà invece la compagnia francese Meynadier. — Il *Gladiatore di Ravenna* di Laube fu proibito in Russia. — Il tenore Mario rifiutò al Teatro Italiano di Parigi una scrittura di 60 mila franchi, perchè voleva che fosse scritturata con lui anche la Grisi. — Miss Ella fa prodigi al Politeama di Firenze. La compagnia Ciniselli, nella quale agisce la celebre amazzone, vi fu accolta con molti onori. — Segue modestamente la *Lucia* a Piacenza. — Il tenore Guéymard, completamente guarito, comparirà nel *Guglielmo Tell* all'Opera di Parigi entro la settimana. Era imminente la rappresentazione del ballo l'*Ame transmise*. — Reduce da Pest, ove ottenne moltissimi onori, trovasi a Parigi il tenore Carrion. — Anche la celebre Cerrito trovasi in questa capitale, prossima a partire per Mosca coi due Bettini, col Bertolini e col Polonini. — È aperta in Torino una soscrizione pel monumento al Lagrangia. — Gli esperimenti dell'Accademia Filarmonica riuscirono splendidissimi. Vi furono premiate le allieve Lendy e Ricotti. — Verdi è a Parigi. — A Verona si rappresenterà nell'autunno la nuova opera buffa del maestro Pedrotti *Tutti in maschera*, poesia di M. Marcello.

Scritture e Disponibilità

Vennero scritturate pel teatro Nuovo di Verona, autunno imminente, le due sorelle ADELE e LAURA RUGGERO, che ora tanto favorevolmente sono accolte al Gerbino.

È libero d' impegni per le successive stagioni il primo ballerino LUIGI TUZZA, ora applaudito al Gerbino; come pure il baritono FRANCESCO GIORGI. Finora non è legato da alcun impegno il professore di violino LUIGI SCANDOLARI, il quale occupò in più luoghi il posto di violino di spalla, primo violino dei balli e dell'opera. Rivolgersi all'ufficio del *Trovatore*.

L' egregia prima donna assoluta signora NANTHIER DIDIER, l'eccellente contralto del teatro dei Liceo di Londra, è giunta a Parigi, donde partirà per Valenza (Spagna), ov'ella è scritturata. Ha pure contratto impegno per quest' ultima città pei mesi di trato tembre e ottobre. Il signor Gay ha segnato un contratto con lei per la stagione del 1857 a Londra; e canterà al nuovo teatro a Piccadilly, che è destinato a sostituire il Covent-Garden.

La prima donna dalla bellissima voce signora MARIA DE VRIES, che annunziammo scritturata pel Regio di Torino carnovale e quaresima 1856-57, è la medesima che cantò al Liceo di Londra nella testè cessata stagione, e che il signor Gay riconfermò per le tre estati successive. Essa è scritturata per Valenza (Spagna) settembre e ottobre prossimi.

LETIZIA BORGOGNONI, prima donna assoluta, testè applaudita al teatro Carcano, fu scritturata pel venturo carnovale al teatro Sutera di Torino.

CARLOTTA CATTINARI, egregia prima donna assoluta, trovasi tuttavia in Firenze libera d'impegni.

È pure disponibile pel venturo anno il bravo caratterista GIOVANNI TOSELLI. Egli sostenne con onore le sue parti in compagnia del celebre Modena per due anni consecutivi.

ELISA BISCACCIANTI e DELFINA DE MORO, prime donne assolute, sono libere d'impegni, la prima pel solo autunno, e la seconda per l'autunno e il carnovale prossimi.

Logogrifo-monstre.

1,2	
9,10	Stretti parenti.
1,4	Tituba.
2,3,4	Monte di Grecia.
5,6,10	Immobile.
10	Nulla.
8,9	Soave accento.
8,2,1	Buon figlio.
4,5,1,7	Rio tormento.
9,1,10	Basso.
2,1,10	Ammiraglio celebre.
6,4,5,8,7	Gravezza.
1,9	Canta.
8,2,9	Numero.
1,4,9	Illustre cardinale.
5,10,1,4	La porta un animale.
7,1,10	Lo sprecano gli amanti.
3,4,5,6,10	Lo toccano i sonanti.
9,6,7	Latino afferma.
5,2	Dubita.
8,9,4	Imperativo.
8	Sibila.
1,4,5,10	Un nome abbreviato.
3,4,5,8,10	Poëta sventurato.
9,8,10,3,6,4	Bel nome di romanzo.
10,8,5,7	In cimitero e a pranzo
3,9,1,10	Erba buona, odorifera.
1,4,5,6,10	Misero veramente.
7,6,2,10	Misero doppiamente.
10,5,2,4	Profeta.
9,10,6,4	Greca lettera.
5,2,3,4	I vermi la producono.
9,8,5,4	L'odi sul mar sovente.
1,2,5,8,2	Speme dell'indigente.
9,8,6,1,10	Congiunge.
5,9,2,8,6,7	Ti ristora.
3,10,8,6,10	Rapido.
1,9,3,10	Ignoto ancora.
4,3,10,1,9	Minimi.
1,9,5,3,10	Non è semplice.
3,10,8,7	Vispa, modesta, giovane.
4,5,6,7	Guerresca, mercantile.
7,8,6,9,10	È sentimento ostile.
5,10,8,6,7	La cerca il viatore.
8,6,9,1,7	È figlia dell'onore.
8,6,9,7	Per ingrassar è carcere.
3,2,5,9	La trattano i filosofi.
1,10,5,7	Di Francia noto fiume.
3,2,1,9	Della giustizia diva.
3,2,10,5	Nome greco del Nume.
3,10,5,8,2	Di sonno spesso priva.
3,9.6,10	Clemente imperadore.
1,9,3,2	Come è questo clemente.
2,5,4,1,9	Degli studenti orrore.
3,2	Si beve.
1,10,3,4	Immonda.
1,2,3,4	Anelasi.
5,3,7,1,2	Un fil.
9,1,2,3,10	Monte di Grecia
4,5,8,10	Gioco.
1.2,5,9	Noi siamo in dodici.
10,8,9,7	Re sono della Bibbia.
5,4,1,10	Cinta dal mar son greca.
10,8,2,7	Rege di mente cieca.
1,2,5,6,10	Ilare non son mai.
5,6,7,3,10	Vario mi troverai.
8,10	Il saggio non lo dice.
8,4,5,8,10	Letto dell'infelice

1,2,3,4,5,6,7,8,9,10

Diedi alle scene italiche
Un popolo d'eroi,
E la mia fama splendida
Eterna è ancor fra voi.

Trieste. V. C.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur,** si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F.; FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Passerini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIA', Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti D.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di 300 *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob**, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, sabbato 16 agosto 1856. Num. 3

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

SOMMARIO. — Si comincia col sudore — Sentenza di Dio — Torino spopolato — Mortalità — *Funerali e Danze*, parodia al Lupi — Can-tori — Messe di Riccardi e di Turina — Gerbino, le sorelle Ruggero, Piccinini, Cambiaggio — Giulietta Scheggi — Riapertura del Circo Balbo — Miss Ella — Il Sutera cangiato in Fenice.

Avessi almanco qualche novella fresca da ammanirvi; ella potrebbe per poco refrigerarvi fra questa arsura canicolare che ci mette arrosto.

Mi sono convinto ora che non sono di ghiaccio; altrimenti povero Araldo sarei ridotto in acqua. Non fate le meraviglie adunque se il mio poco spirito è anacquato.

Mentre scrivo ciò, dalla fronte e da tutta la persona mi cadono giù i goccioloni di sudore a ruscelli, e mi irrigano la faccia e lo stomaco, ricordandomi quella terribile sentenza del Creatore: Tu, uomo, guadagnerai il tuo pane col sudore della tua fronte; e tu donna..... È inutile che ve lo dica: benchè uno scrittore, alla stretta de' conti, sia anche un pocolino donna. Non si dice: i parti dell'ingegno, i figli del genio? Se queste mie filastroccole sono mie figliuole, davvero elle sarebbero bruttine, sfiaccolate, stecchite e allampanate.

Il Trovatore viaggia sul *S. Bernardino* alla volta di Pallanza, dove non giungerà sì tosto. Il Nano è fuggito di casa, e s'è perduto dietro la sua favorita ballerina. Ora tocca a me. Torino è squallido e deserto, massime nei giorni di festa: tutti vanno a pigliarsi il caldo in campagna, come fosse di altra fabbrica di quello della città. Quanto sono da invidiare gli uccelli, i quali vanno a trovare il fresco eziandio in capo al mondo. Quelli sono emigrati giudiziosi! Infino a tanto che non saranno inventate le ali da qualche nuovo Dedalo (e non di cera per non fare la fine di Icaro), noi saremo dannati a starsene in questa fornace ad aspettare il settembre, se saremo ancora vivi; poichè muoiono a carra in questo tempo. Così mi disse un medico ier sera.

Sognan le schiere i forti,
La luna il Trovator,
E sognano i dottor'
Malati e morti.

A proposito di morti, al teatro Lupi andò alla fine in iscena la farsa-parodia prosaico-musicale, *Funerali e danze*. Che versi! (non parlo di quelli di Codebò, ma di quelli dei cantori) Che versi! Si narra che i lupi stessi si sieno spaventati di quella razza di *cantori*. (Non intendete, per amor di Dio, che io parli di una nuova razza di animali, chiamati *can-tori*). Eppure, con buona pace dell'appendicista dell'*Opinione*, io vado pazzo per questo genere di opere, e m'annoia assai meno che certe Messe da lui decantate, le quali non hanno altra virtù che di addormentare il prossimo; e sono contrarie alla religione cristiana, la quale comanda di non fare ad altri ciò che non si vorrebbe fatto a se stessi.

Che fine ha la parodia? di far sbellicare dalle risa. Ebbene, quei del Lupi ottengono questo. Evviva i *can-tori*. Che monta se una donna vi canti un tono più su o più giu; se un basso vi urli tre toni lontano dal verosimile. Questi almeno hanno superato il famoso contralto del carnevale; e se esistesse la benemerita Direzione, noi li vedremo spritturati al Regio.

UNA GITA AL LAGO MAGGIORE

IV.

— Par impossibile, eppure *xe!* — Così mi diceva un giorno una cara venezianina, e con una tal grazia, di cui ricordo tuttavia l'incantesimo. Essa era bella, gentile, colta, onesta: ma aveva un grande difetto, per me; ed era quello di avere un cuore fresco come una rosa coperta dalla rugiada mattutina.

Per quanto affetto io porti alle rose fresche, amo meglio i cuori ardenti; l'ho cantato tante volte:

Ama: un core senza amore
È un cor morto, un cor perduto;
È un april che non ha fiore,
E un mattin di luce muto.

Badate che sono versi di Romani nell'*Ismalia*.

— Par impossibile, eppure *xe!* — I battelli a vapore, le strade ferrate e fino i telegrafi elettrici sono un nulla a petto della velocità del pensiero.

Che ve ne pare della mia corsa sul lago di Garda? Avvi trovato umano che possa raggiungere la rapidità dell'immaginazione? Quando sarà che si avranno battelli a vapore, strade ferrate o telegrafi applicati al pensiero! Che locomotiva è l'anima! che fila i desiderii! Infino a tanto che qualche Bonelli futuro cercherà e troverà questo nuovo sistema di viaggiare, noi andremo attorno coll'imaginazione: ed io ve ne do un esempio in questa mia fantastica gita.....

Ecco l'ameno Belgirate, che si presenta a me dinanzi, mettendo in mostra i suoi bianchi palagi, i suoi eleganti giardini, come dicesse: guardatemi!

Trovandomi fra le mani lo zigaro spento, lo gettai nell'onda, e stetti alquanto a vederlo galleggiare, finchè lo perdetti d'occhio. Così va finire ogni rimembranza di passato amore.

Collo zigaro di buon grado avrei mandata la memoria di Beatrice, che contro mia voglia mi torna su ad ogni istante, e mi risveglia una serie di corrucci.

Non ho mai capito perchè tanti signori, da Milano e da Torino venendo, scelgano quel paese a villeggiare; quando non fosse per godere del sole che da mane a sera batte su quella costa, e tiene la gente condannata in casa fino dopo il tramonto.

Quivi, come un antico anacoreta, vive buona parte dell'anno, pensando più a Dio che alle lettere, Alessandro Manzoni; il primo dei nostri poeti, il più celebre romanziero italiano, il nostro sommo tragico.

In questo momento vidi passare sulla via che scorre lunghesso il lago un villanello ed una forese sozza abbracciati. Nessuno mi toglierà dal capo che quelli non fossero Renzo e Lucia, venuti sul suolo sardo per isfuggire Don Rodrigo e i suoi bravi, e vivere senza timori. Erano una specie di emigrati. Ahi! a quanto potei supporre, essi non ebbero prole; il loro matrimonio tornò infruttuoso. Alcuni dicono possa esserne stata cagione un certo loro voto, un'ubbia: in qualunque modo la sia, essi passeggiano le rive del Verbano, soli, non curando della terra, e guardando il cielo: sono tenuti in odore di santità.

Non so bene ancora se veracemente vidi, o sognai (da qualche tempo in qua mi sento in balìa del sonnambulismo): dietro a que' due, che tutti conoscemmo *Promessi Sposi*, ed ora vivono benedetti da Santa Madre Chiesa, alla barba di Don Abbondio, si moveva una lunga processione di altra gente. Alle loro calcagna camminava, e spesso andava loro dinanzi un certo guerriero del medio evo, che io avrei detto *Marco Visconti*, e più lunge un condottiere che avrei giurato fosse *Ettore Fieramosca*, e lontane lontane alcune donne, fra cui mi parve ravvisare *Margherita Pusterla* e *Angiola Maria*, e molte altre persone che non mi fu dato di riconoscere:

E dietro lor venia sì lunga tratta
Di gente, ch'io non avrei mai creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta.

Una cilegia tira l'altra. Al di sopra di codesta processione io vedeva aliare e cantare un angelo, bello come la mia Beatrice; e tutta quella sfilata lo ascoltava attentamente. Esso cantava soavemente come la Piccolomini. Che dolcezza! che affetto! che

Il Nazionale sta per chiudersi; il *Don Checco* tenne duro sino all'ultimo, sempre applaudito. E il buffo Ciampi suda e si trafela tutte le sere a cantarci che trema dal freddo. Quale antitesi! Io vi giuro che udendolo eseguire quella cavatina dimentico il caldo per poco. La simpatica Ramos, essendo, come dice il suo nome, un mazzo di fiori, in questa caldura è languida ed appassita, quanto era fresca e rigogliosa nella primavera. Non so perchè non vi fu mai detto nulla del tenore Aliprandi, il quale canta con molta passione ed ha una simpatica voce. Ora stanno manipolando un concerto in favore del primo violino e del maestro al cembalo di quel teatro, quindi un altro forse per l'illuminatore e pel bollettinaio e via dicendo.

Il Gerbino solo dura la vita con continua concorrenza. Le sorelle Ruggero nella *Norma* gareggiano di zelo e si dividono gli applausi; ad esse si può aggiungere il tenore Piccinini, il quale è fornito di una delle più belle voci che si possano udire, eguale, intonata ed estesa: il suo *si bemolle* non teme confronti, e direi che si conviene veramente ad un proconsole romano. E poi dove lascio il comico Cambiaggio? Nell'opera *Eran due ed or son tre* ei può dire di esser rimasto *solo* oggimai: egli è inimitabile; ed i giovani dovrebbero studiarlo per imparare a non lasciar perire la buona tradizione degli antichi buffi.

Ma colei intorno alla quale risuona ogni sera un turbine di applausi, una tempesta di battimani, è la vezzosa Scheggi, che come un'apparizione splende fra quel turbine e fra quella tempesta.

Il Circo Balbo si riaperse. La Questura si abbonì alquanto e lasciò di molestare il povero capo-comico, il quale così potrà molestare a suo talento l'universale. Io gli auguro buona ventura per l'avvenire, purchè impari dall'uomo *focoso* ad esser più *placido*.

Come auguro a'miei lettori novelle più fresche delle mie, che li sollevi un pocolino da questa caldura fastidiosa che finirà col farci tutti andar in *liquidazione*.

Poichè parlo di distruzione, non tacerò delle costruzioni. Il R. Ippodromo va innanzi a gran passi; in primavera ci promettono la compagnia equestre di Ciniselli, coll'audace e portentosa amazzone Miss Ella, di cui odo narrare miracoli. Anche il Sutera sorgerà come fenice dalle sue ceneri, o meglio dalle sue polveri, come mi toccò vedere l'altra notte, passando per di là, essendo già cominciato lo smantellamento.

X.

Festeggiamenti pel ritorno
DI
MARIA SPEZIA
in Villafranca sua patria, il 10 agosto 1856.

Chi fosse passato qualche giorno fa per Villafranca, popolosa borgata del Veronese, e avesse veduta la faccenda, la letizia che si manifestava per le affollate vie e sul volto de' lieti cittadini, avrebbe certamente domandata la cagione di quella insolita festa.

In sul far della sera, ad annunziare il fausto avvenimento a paesi circostanti, si spingeva nel cielo un globo areostatico; razzi splendidissimi solcavano l'aria; bizzarri fuochi illuminavano le vie; giulivi concenti risonavano intorno, accompagnati da viva e da applausi a cui si mescevano grida d'entusiasmo e lagrime di consolazione.

Tutta quella festa era preparata per accogliere nella sua terra natale una giovane cantatrice, la quale in pochi anni percorse luminosamente di trionfo in trionfo le scene di Pietroburgo, di Varsavia, di Venezia, di Madrid e di Lisbona, plaudita ed ammirata dapertutto. Ed i suoi concittadini volevano in questa occasione mostrare ad essa quanta parte avevano presa alla sua gloria, che è pure gloria del loro paese.

Infatti *Maria Spezia* era la regina di quella festa di famiglia: e quasi a mostrare la sua riconoscenza alle liete accoglienze, ella tornava a Villafranca, non solo per farsi udire, ma per sollevare col suo canto i poveri di quel luogo, i quali non potendola ammirare come artista, la benediranno come benefattrice.

Un grande concerto vocale e istrumentale si eseguiva in quella sera, di cui ornamento principale era Maria Spezia, a sollievo dei poveri. Il luogo scelto per tale concerto era il sontuoso tempio che si sta terminando sul modello di quello di Palladio alla Giudecca di Venezia, addobbato magnificamente. La simpatica ed amata artista fu accompagnata da casa sua al luogo del concerto dalla banda cittadina in mezzo ai battimani della moltitudine.

Non si può descrivere la folla che vi accorse così del paese come delle città vicine. Il concerto fu una continua ovazione. La Spezia fu giudicata sublime sotto ogni riguardo. Voce, anima, intelligenza, genio la rendono una cantatrice di primo ordine.

Melanconica nella romanza dell'*Otello*, vispa nella cavatina del *Barbiere*, passionata nel duetto del *Don Sebastiano*, concitata nel duetto del *Trovatore*, fu ispirata nel terzetto dei *Lombardi*. In tutti questi pezzi ella commosse, esilarò, colpì gli stipati uditori che faceano risonare quelle sacre pareti di applausi clamorosissimi e interminati.

Ella si era circondata di altri artisti e di dilettanti che le facevano degna corona; fra questi il celebre tenore Domenico Conti, allievo anch'esso del compianto Foroni: questo cantante troppo presto fu rapito alle scene melodrammatiche, e finora non ebbe un degno successore. Il basso Fulvio Rigo fu anch' esso applaudito in questa occasione, facendosi conoscere quanto sia innanzi nei segreti dell' arte. Anche il dilettante Aldegheri maravigliò per la bellezza della sua voce di baritono e pel suo accento animato.

Il pianista Sala fu lodato per una sua nuova composizione, *Omaggio alla Spezia*, e per avere eseguito con maestria la ballata di Chopin sul cembalo. Anche il maestro Vialo accompagnatore merita essere ricordato e tutti quelli che concorsero a questa insolita festa, che di non sterili conforti consolò i poveri di quel comune.

La memoria di questo giorno resterà a lungo scolpita nel cuore di tutti, ed il nome di Maria Spezia rimarrà qui popolare, come è celebre nei fasti teatrali, poichè ad essa si debbe la portentosa risurrezione della *Traviata* di Verdi.

---

musica di cielo! Era un miracolo (l'angelo e la Piccolomini):

E d etro a lui per l'ampio
Giorno calati a stuolo
Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo;
E accesi in dolce zelo,
Come si canta in cielo,
A Dio gloria cantàr.

E cantavano in coro gli *Inni* del conte Alessandro, *Il Natale*, *La Passione* e *La Pentecoste*. Non so dire bene il nome del compositore di quella musica; ma ritraeva del brio di quella di Rossini, della malinconia di quella di Bellini, della spontaneità di quella di Donizetti, della grandezza di quella di Mercadante e della passione di quella di Verdi.

Per dire il vero, in mezzo a quella serenata angelica, che cantava gli *Inni* di Manzoni, erano due o tre cherubini, o serafini che sieno stati (poichè non li conosco per bene), i quali pensosamente leggevano altri inni. Curioso come sono, potei scoprire essere quelli di G. Borghi.

Oggimai anche la fregola degli inni *sacri* è passata. Otto anni fa era venuta quella degli inni *nazionali* e *politici*, quindi la litania de' *canti funebri*: ora il nostro Prati ci vuol far tornare alle leggende ed alle ballate.

Chi direbbe che tutta questa *fantasmagoria* mi passasse dinanzi a Belgirate, al cospetto della *Duchessa* dei fratelli Fontana, di cui Prati ad ogni costo volle farne una duchessa bella e vivente. Leggete le sue *Ispirazioni del Verbano*, le quali gli valsero un bell'anello dalla città di Mortara.

Se le sue nuove ballate gli fruttassero un anello ciascuna, che catena non ne avrebbe il poeta! Anche Torquato Tasso fu in carcere, e peggio nello ospedale di S. Anna, dove egli cantava (i poeti cantano anche in prigione):

Questa è tomba di vivi ov'io son chiuso
Cadavere spirante.

Ma il nostro tirolese, se ha una croce, è quella de' SS. Maurizio è Lazzaro; se piange, è solamente nelle poesie; del resto, mangia, beve, fuma, diventa grasso, e le sue ballate le va a declamare ai bagni.

Un suo concittadino, filosofo, teologo, pedagogo, finiva i suoi giorni su questa riva. Se non era grande Rosmini da Stresa come il S. Carlone di Arona, non era poi un omicciattolo; se il primo largiva tutto il fatto suo ai poveri, questi raggruzzolava eredità per lasciarne eredi i suoi confratelli.

Lasciamo i santi ed i preti in paradiso e guardiamo la terra, che spesse volte io preferisco, quantunque i poeti la chiamino *valle di lagrime*.

Date una guardatina alle isole che vi si parano dinanzi, e che io assimigliai a mazzi di fiori sopra un vassoio d'argento, e ditemi se per farci un concetto del paradiso possiamo figurarci nulla di più appariscente?

Ma qui debbo confessarmi ladro: la similitudine dei mazzi di fiori sul vassoio non è roba mia. I letterati non badano tanto pel sottile al settimo comandamento.

Peccato confessato è mezzo perdonato. La similitudine è del mio amico Berlan, il quale me la disse in un orecchio, ed io spiattellai tosto che me n'è venuto il destro. Non posso tener nulla nel gozzo.

Chi non ha veduto le Isole Borromee? Io vorrei qui farvene una descrizione con tutti i fiori rettorici e poetici, ma per quanti fiori potessi intrecciare non ne avrei una metà di quelli che vidi colà.

Quando visitai l' Isola Madre non mi maravigliai più di vedere sì bella l'Isola Bella, la quale sarà certo sua figlia.

Mentre stava contemplandole ambedue fissamente, stupito dei loro incanti, l'occhio mi corse più lunge, là dove cominciava a biancheggiare Pallanza, la desiderata, la sognata mia meta: ove mi attendeva una bruna giovinetta, più bella dell'Isola Bella..... E la vedeva sorridermi.....

Quando il segretario del *San Bernardino* mi venne a chiedere il prezzo della mia gita, 1 80. La corsa fra Arona e Pallanza vale appunto 36 soldi; e quella che vi faccio fare io su questo giornale quanto costerà?

(*Presto il fine*)

MORTE DELLA CRINOLIN

=Fragilità umana!! Ecco il figurino che ci toglie la bella moda della crinolin: una moda che ci dava tanta grazia alle forme!!!

=Mille perdoni, mi sono sbagliato di porta.
=Che non riconosci più tua moglie?
=Ti sei fatta così magra in questi pochi giorni che ho mancato di casa.
=Ho deposta la **crinolin**!

I Figli utilizzeranno i cerchi delle vesti divenuti inutili alle madri.

Altro mezzo di godere la crinolin.

Ecco come l'arte, quando è professata da anime sublimi, come quella della Spezia, può tornar di ornamento alla patria e di sollievo a quelli che soffrono nell'indigenza. . M.

Diamo luogo di buon grado nelle nostre colonne alla seguente risposta al sonetto della gentile attrice drammatica ELENA GERMOGLIA, *La Fede*, stampato nel N° 97 del *Trovatore:*

Non pianger, no! D'eccelso dono *alfine*
Il cielo, o donna, t'abbellì la *vita*,
E volle in rose tramutar le *spine*,
Che t'avean forse l'anima *invilita*.

Canta d'un duolo immensurato il *fine*,
Nè per lungo pugnar virtude *attrita*:
Scuoti col canto le genti *tapine*,
Ne' patri fati se han la fè *smarrita*.

Sù l'arpa, e canta! E all'uom che nulla *vede*
O spera, affranto da mortal *cordoglio*,
Offri sublime balsamo, la *fede*.

E ardita esclama: « Di me non mi *doglio!*
« Se in me la sacra aura dei vati ha *sede*,
« No, del dono immortale i' non mi *spoglio*.

Torino, 1° *agosto* 1856. L. SILVA.

BOLLETTINO TEATRALE

BERGAMO *(Nostra Corrispondenza)*. — Il *Roberto il Diavolo* sulle notre scene ha ottenuto un buon esito in complesso, sebbene lasciasse molto a desiderare per la parte del protagonista. Angelini ha bella voce, ma non è abbastanza artista per sostenere degnamente la parte di Beltramo, che è di tanto rilievo. Mongini ha bella figura, bella voce, e canta con buona scuola. Egli ottenne applausi frenetici alla ballata, al terzo atto, ed al terzetto finale. Egregiamente la Boccherini nella parte di Alice. Bene il Sacchero in quella di Rambaldo. L'avvenente ed egregia Emilia Bellini eseguì i due passi nelle danze intermedie dell'opera con una grazia ed un'arte che trassero ad applausi fragorosissimi.

IMOLA. — Il *Trovatore* colla Boccabadati V., la Corvetti, Musiani, Baraldi e Dolcibene. La musica piacque immensamente. Gli artisti furono oltremodo festeggiati.

RIO-JANEIRO *(Nostra Corrispondenza del 7 luglio)*. — L'arrivo dei due nuovi artisti ha rialzato le sorti del nostro Teatro Lirico. Il tenore Tamberlich fece la sua prima comparsa nell'*Otello*, e fu pari alla sua rinomanza. Tutti i pezzi dello spartito da lui cantati destarono la più profonda impressione, e se in quelli eseguiti colla La Grua (Desdemona), il pubblico non fu pure tratto ad entusiasmo, ciò deve accagionarsi alle poche simpatie che restano ormai a questa cantatrice: nel duetto col Valter (Jago) Tamberlich trascinò ad applausi frenetici con un *do diesis di petto* straordinario per forza e per bellezza. — La Julienne-Dijean si produsse il giorno 4 del corrente col *Poliuto* insieme al Tamberlich, al Valter ed al Susini. Il successo ottenuto dalla Julienne, come attrice e come cantante, fu straordinario. Sebben dovesse lottare coi pochi *claquers* della La Grua e della Casaloni, che si davano il nome di partito *italiano*, e ad onta di un po' di malumore nei giornalisti del paese che hanno ingresso ad ogni ora in teatro e pretendono che gli artisti cantino collo stesso impegno alla prova generale per essere i primi ad udirli; ella superò ogni cabala solo col presentarsi sulla scena. Applaudita al suo apparire, fu festeggiata alla *polacca* e ad ogni pezzo, e destò un vero entusiasmo insieme al Tamberlich nell'incantevole duetto; dopo il qual pezzo si videro le signore in piedi nei palchetti a festeggiare coi fazzoletti spiegati i due sommi artisti. Il teatro, come vi dissi, è sempre affollato. La Julienne ha 16 mila franchi il mese, e ne avesse il doppio farebbe egualmente l'interesse dell'impresa. Per second'opera si prepara l'*Ebreo*, del maestro Apolloni, di cui sono incominciate le prove. Tamberlich, la Julienne e Valter ne saranno interpreti. Quest'ultimo venne riconfermato a tutto il 12 dicembre con vistoso emolumento.

CRONACHETTA

*** La notizia data dall'*Espero* e ripetuta dall'*Opinione*, che su tre mila franchi destinati a premiare i tre migliori componimenti drammatici che si rappresentarono lo scorso carnevale al Carignano, dovesse prelevarsene una parte per sovvenire ai comici della cessata Compagnia Reale rimasti senza scrittura, è priva di ogni fondamento. Il signor Righetti, non potendo sottrarsi alle insistenti richieste di taluno di codesti comici, avrebbe voluto mostrarsi generoso a spese altrui, ed aveva iniziate pratiche per riuscirvi; ma il Ministero ha rigettata l'ingiusta sua dimanda, perchè non conforme al decreto, ed i premii saranno dati per intiero al Giacometti, al Gherardi del Testa ed al Gattinelli.

*** Il primo saggio d'immersione della gomena elettrica sottomarina tra la Sardegna e l'Algeria non è riuscito. Si sta provando di ritirare dal mare le 60 miglia perdute e di ricominciare l'operazione.

ZIBALDONE

Immenso successo ha avuto a Parigi l'*Ame transmise* colla Ferraris. Applausi ad ogni passo; i fiori e le ovazioni innumerevoli. — Il duca Ernesto di Sassoni a scrive la sua quinta opera, intitolata: *Diana*. — Prima di partire da Londra alla volta d'Italia, l'Albertini e Baucardè cantavano con immenso favore a un *festival*. — La Borsi-Deleurie cantò pure a Londra in un concerto privato e piacque moltissimo. — La celebre danzatrice Amina Boschetti darà, nel corso di questo mese, sei rappresentazioni al teatro Civico di Perugia. — Un dilettante di Amsterdam ha fatto costruire un flauto tutto in oro massiccio. — Parlasi della prossima riapertura del teatro Santa Radegonda di Milano colla *Straniera* e *Don Checco*. — Il coreografo Rota è a Milano, ove attende a mettere in iscena il suo nuovo ballo per la riapertura della Canobbiana. — La Fitz-James trovasi a Milano di ritorno da Parigi. Agirà ella pure alla Canobbiana. — Mediocre esito, al teatro des Variétés, la nuova commedia di Monnier, *Les Metamorphoses de Chamoissau*. — A Siena successo modesto la *Norma* colla Arrigotti e col tenore Tamaro. — Al teatro dei Solleciti di Firenze si darà il *Corsaro* di Verdi, ove ricomincierà la sua carriera il conosciuto tenore Ettore Mari. — Giuseppe Pieri, fiorentino, scrive una nuova tragedia, intitolata: *Cunizza da Romano*. — Il maestro veronese Lenotti, lusingato dal buon successo della sua operetta, il *Casino di campagna*, ne scrive un'altra col titolo: *I tre gobbi d'Avesa*. — A Trieste l'esito del ballo di Rota, il *Giuocatore*, fu mediocre. Se ne incolpa la poca diligenza della messa in iscena e la fretta onde fu apprestato lo spettacolo. — Nella Drammatica Compagnia Dondini la prima attrice Pedretti surrogherà la Cazzola. Questa farà parte della nuova Compagnia Reale Sarda. — A Napoli si è in grande aspettativa per udire la Ristori. Gli impegni già contratti dalla celebre tragica e la privativa di cui gode la compagnia di prosa di quella capitale, pare si oppongano all'effettuazione di un tale universale desiderio. — L'*Elnava*, dramma di Cucciniello, riprodotto ai Fiorentini di Napoli, ebbe infelice esito, massime al fine. — Esito felicissimo il *Barbiere* alla Grande Arena di Verona.

Scritture e Disponibilità

L'egregia prima donna soprano, signora MARIETTA ROFFI, fu scritturata per l'I. Teatro di Porta Carintia in Vienna per la primavera del 1857, nella surriferita sua qualità. Attualmente trovasi in Bologna disponibile per l'autunno e carnovale prossimo.

MELCHIORRE SACCHERO, primo tenore assoluto, ora applaudito a Bergamo, fu scritturato pel Liceo di Barcellona, autunno e carnovale prossimi. — Riconferma.

Il primo tenore assoluto PANCANI fu scritturato pel Carlo Felice di Genova, carnovale e quaresima venturi. Pel successivo carnovale e quaresima, alla Fenice di Venezia.

Il distinto primo baritono assoluto L. MERLY *ainé*, il quale per molto tempo fu scritturato al teatro dell'Opera di Parigi, e che è fissato presentemente a tutto l'aprile 1857 pel teatro di Marsiglia, sarà disponibile da quest'epoca in poi. È cantante di bella voce e di ottima scuola, ha conoscenza perfetta della lingua e del repertorio italiano. Per le trattative dirigersi all'agenzia A. Verger e Comp. a Parigi.

L'egregia prima donna assoluta, signora BORSI DELEURIE, reduce da Costantinopoli, ove tanto si distinse, trovasi a Parigi libera d'impegni. Sarà quanto prima a Milano.

Il primo basso profondo assoluto GIUSEPPE MIRAL, non avendo condotte a termine, per ragioni d'interesse, le trattative in corso col teatro Comunale di Bologna per l'autunno prossimo, rimane tuttora disponibile per la stagione medesima. In carnovale, come già fu annunziato, è scritturato pel teatro Regio di Torino.

A rettificazione di quanto fu scritto da altri giornali, pubblichiamo che il distinto tenore LUIGI STEFANI fu scritturato pel teatro Italiano del Messico dal 15 agosto al 15 novembre 1856, e che nel carnovale 1856-57 egli sarà a Genova, dove lo chiama il suo contratto per l'autunno. Carnovale 1857-58 e quaresima prossima egli è scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi.

La Compagnia di canto per autunno e carnevale 1856-57 al Teatro Italiano di Parigi è così composta:

Prime donne: MARIA PICCOLOMINI — MARIA ALBONI — ERMINIA FREZZOLINI — MARIA FIORENTINI — EUGENIA VALLI — VIRGINIA POZZI.

Primi tenori: EMMANUELE CARRION — CARLO BALESTRA GALLI — GIOVANNI SOLIERI — GIUSEPPE SACCHERO.

Primi baritoni: EDUARDO GRAZIANI — GIOVANNI CORSI — GIUSEPPE COTURI — ANDREA MICÒ.

Primi bassi: G. F. ANGELINI — G. C. NERINI.

Primo buffo: GIOVANNI ZUCCHINI; con tutto il corredo delle seconde parti.

Reduce da Padova, ove ottenne moltissimi onori nei balli del coreografo Rota, trovasi in Milano l'egregia prima mima assoluta ASSUNTA RAZZANELLI; essa è disponibile pel prossimo autunno, essendo il carnevale alla Fenice di Venezia, e quindi alla solenne apertura del teatro di Reggio.

Il celebre buffo CARLO CAMBIAGGIO venne scritturato per la primavera al ducale teatro di Parma: il carnevale egli è al Carcano: resta però disponibile per l'autunno prossimo e per la quaresima.

Spiegazione del *Logogrifo-monstre* precedente.

Me, io — Ma — Eta — Sto — O — Sì — Sem — Asma — Imo — Emo — Tassa — Mi — Sei — Mai — Soma — Amo — Tasto — Ita — Se — Sia — S — Maso — Tasso — Isotta — Ossa — Timo — Matto — Ateo — Set — Iota — Seta — Issa — Messi — Istmo — Siesta — Tosto — Mito — Atomi — Misto — Tosa — Asta — Astio — Sosta — Stima — Stia — Tesi — Mosa — Temi — Teos — Tosse — Tito — Mite — Esami — Tè — Mota — Meta — Stame — Imeto — Asso — Mesi — Osia — Samo — Osea — Mesto — Stato — So — Sasso — METASTASIO.

Spiegazione della Sciarada del N. 1.

ORA-ZIO.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 20 agosto 1856. Num. 6

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

IL NANO DI TORINO

SOMMARIO. — La pioggia — La campagna — Un po' di grandine — I veterani napoleonici — Imbianchimento della capitale — Beneficiata al Nazionale — Una sinfonia araba — Le sorelle Marchisio — Aspettazione di Ronzani. — *I Viaggiatori all'isola d'Amore*, balletto — La favorita ballerina.

La pioggia finalmente è venuta a rinfrescare l'aria! Se l'andava innanzi con questo caldo ancora pochi giorni, avremmo finito a rimaner tutti o liquefatti o carbonizzati. Domenica il cielo si mostrava ingrugnito di buon mattino, e andava brontolando da un pezzo. Ognuno temeva ci volesse berteggiare come altra volta. Quando alla fine, dopo mezzodì, ecco i primi goccioloni, ecco l'acquazzone, ecco il diluvio. Quante lagrime di consolazione non vidi piovere a vedere quei torrenti di acqua rovesciarsi sulle assetate campagne. Gli alberi aspettavano a braccia aperte da gran tempo questa pioggia desiderata; le pianticelle sollevarono il capo per accoglierla; i fiori aprirono le loro labbra aride e illanguidite per riprendere novello vigore. In quel tempo le vie di Torino erano cangiate in fiumi: si dice l'*omnibus* di Borgo Nuovo sia stato trasportato dalla corrente nel Po, e di lì nell'Adriatico. Bella ventura, per 10 centesimi andar difilati a Venezia! Poche ore dopo, per soprammercato, il cielo mandò giù un po' di pioggia gelata, detta comunemente gragnuola. Ma per quanto male ella abbia potuto fare, in quest'anno avremo il vino a iosa. La *crittogama* come il *cholera* sono falliti.

Nella settimana passata si celebrò dall'ambasciata francese la festa del 15 agosto *diplomaticamente*; messa e pranzo. Anche i veterani dell'esercito napoleonico domenica convennero in Torino ad un festevole banchetto. Erano oltre 150; vecchi militari che hanno veduta cento volte la Morte sul campo di battaglia, e che ora l'attendono pacificamente, vivendo delle loro meritate pensioni. Ogni anno essi si riuniscono in qualche città del Piemonte, ed ogni anno si troveranno decimati certamente da quella nemica implacabile che si chiama Vecchiaia.

Fuori di questo avvenimento, Torino è una tomba di gente che guarda la campagna coll'istesso rammarico che i nostri primi parenti guardavano l'Eden. In questo mezzo tempo si vanno scialbando le contrade. La chiesa di San Francesco, anch'essa, benchè di pietra, debbe parere di muro d'ora in poi. Il marmo va giù di moda come la *crinolina*.

L'altra sera al Nazionale fu la promessa *beneficiata* per il maestro al cembalo e pel primo violino di quel teatro: un concerto vocale ed

UNA GITA AL LAGO MAGGIORE

V.

Parecchi grandi uomini (e qualche piccino eziandio) si credettero accompagnati nel corso della loro vita da uno *spirito famigliare*; di origine, di natura, di forma, di nome diverso, non monta.

Qualcheduno di codesti spiriti veniva giù dritto dritto dal cielo, come un ragno da un tetto; qualche altro saliva su di sotterra, come un grillo.

Quelli erano cortesi e consigliavano il bene, questi erano importuni e tiravano al male.

Non vi parlo delle figure che pigliavano; poichè la sarebbe lunga, e non ho in animo di farvi un trattato sugli spiriti, nè di rovistare tutti i libri che ne parlano per far mostra di erudizione.

Dirò solamente che codesti spiriti famigliari gli antichi dicevano *geni* o *demoni*; e noi, buoni cristiani, chiamiamo *angeli* o *diavoli*, secondo il mestiere che sono costretti ad esercitare; perchè, alla stretta de' conti, sono tutti della medesima origine e della stessa famiglia, meno qualche opinione politica che manifestarono nei tempi andati.

Comunque sia, noi siamo sempre in loro balìa: uno tira di qua, l'altro di là. L'angelo tutelare e il diavolo tentatore si contendono le povere anime nostre, ed è gran mercè se si continua ad arar dritto in codesta baraonda.

A mio avviso, l'*angelo* e il *diavolo* vengono ora rappresentati dalla femina; la quale riunisce in se stessa le due nature disparate. Fossi pittore, la pingerei colle ali e colle corna.

— Le ali le hanno al cuore, a simboleggiare la loro volubilità (esclama qui un mio amico); e le corna le fanno portare. — Compatitelo, o caste e e fedeli lettrici: da tre giorni la di lui moglie è fuggita col suo cuoco, commossa e vinta forse dai buoni brodi, dagli squisiti cibrei, dai sostanziosi *beefsteck* ch'ei le manipolava: per provare che non sono i soli versi dei poeti *sentimentali* che seducano le donne a questo mondo e le facciano scappare.

L'uomo, senza il suo spirito famigliare, non sa proprio far nulla. A lui è volta quella terribile minaccia della Bibbia: *Vae soli!*

Credete voi che la filosofia di Socrate sia farina del suo sacco? Ch'ei debba a' suoi studi la fama di sapiente della Grecia?

Un cotal suo spirito domestico gli faceva da suggeritore; lo imbeccava come s'imbecca un'anitra, ed egli ripeteva le lezioni del suo spirito, le quali tra quel popolo civile gli valsero l'immortalità e la cicuta: una bevanda amara assai; ma che libera in un momento da tutte le amarezze della vita.

Che cosa avrebbe fatto Numa Pompilio in mezzo a quella masnada di barbari, se una creatura sovranaturale, colla quale stava a colloquio sovente nei boschi, non gli avesse fatto scrivere sotto dettatura quello *Statuto* o *Costituzione* o *Carta*, che la vogliate dire, la quale istituì *nozze*, *tribunali* ed *are* anche a Roma. Quella creatura si chiamava la ninfa Egeria; leggete Tito Livio.

E Dante avrebbe visitato l'Inferno senza la guida dell'ombra di Virgilio, e il Paradiso senza la scorta dell'anima di Beatrice che gli facessero da ciceroni?

Il povero Torquato Tasso veniva cacciato in una prigione, anzi in un ospedale (in ceppi il poeta che aveva cantata la *Gerusalemme Liberata*!). Ivi piangeva, si doleva, domandava pietà indarno in prosa e in poesia al duca Alfonso. Udite questi versi a lui indirizzati, e state duri, se vi dà l'animo:

Volgi gli occhi clementi;
E vedrai dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
Sotto tutti i dolenti
Il tuo già servo esangue
Gemer, pieno di morte orrida il volto;
Fra mille pene avvolto,
Con occhi foschi e cavi,
Con membra immonde, brutte
E cadenti ed asciutte
De l'umor della vita, e stanche e gravi.....

E il duca faceva orecchio da mercante a questi lamenti, e dubito che la stessa Eleonora l'avesse posto nel dimenticatoio, tutta in faccenda a prepararsi il corredo pel suo matrimonio col Gonzaga di Mantova.

Povero Torquato! Allora a confortarti veniva il tuo genio famigliare, il quale ti favellava di Dio, della Natura, di gloria e di morte. E tu l'ascoltavi e rispondevi e notavi. Oppresso dal monarca che tu avevi celebrato, obbliato dalla donna che amasti, vituperato dagli accademici della Crusca, solo il tuo genio ti restava fedele.

istrumentale, dove nè l'uno nè l'altro dei beneficati comparivano. Avrei voluto che il signor Rossi ci avesse fatto udire qualche cosa sua, e il sig. Cervini pure qualche concerto; allora la faccenda andava co' suoi piedi; del resto, non è dicevole al decoro d'artista di sporgere la mano alla pubblica generosità senza ch'ei vi concorra coll'opera sua.

Li ringraziamo però di averci fatto riudire il primo atto di *Don Checco*, la cui musica mi fa sempre andare in visibilio, e dove Ciampi è sempre fasteggiatissimo. Nel duetto del *Turco in Italia* udimmo la giovane prima donna Barbara Marchisio, allieva dell'egregio maestro Fabbrica: ella ha una voce estesa, agile, pastosa, e promette assai bene di sè: in questo duetto il Ciampi la secondò discretamente. La stessa ci eseguì poscia il così detto *valzer della Malibran*, dove ebbe bei momenti; benchè manchi ancora di quella fusione che costituisce la vera artista di cui ella fin d'ora possiede tutte le prerogative.

Una sinfonia di A. Marchisio, eseguita da *tutta* l'orchestra (come dice il manifesto), fu così bistrattata, che mi parve un guazzabuglio tale da non capirne un'acca: questa sinfonia è un mosaico, i cui pezzi sono male legati, dove non un concetto è sviluppato convenientemente: non è nè musica italiana nè tedesca: non me ne intendo.

Il decrepito terzetto di Cimarosa del *Matrimonio segreto*, eseguito dalla gentile Ramos e dalle sorelle Marchisio, non incontrò molto favore; fu accompagnato perversamente. Nel duetto invece della *Semiramide*, cantato dalle sorelle Marchisio, il teatro scoppiò più volte in applausi frenetici: le due sorelle gareggiarono fra esse di valore: la Carlotta ha una voce di soprano limpida e simpatica; la Barbara, di contralto ardita e potente. Fu un pezzo interpretato come rade volte si ode in teatro.

Non vi farò la nota degli applausi e delle chiamate che queste giovani artiste si ebbero, chè la sarebbe lunga; ma ad annunciar ad esse un avvenire brillante non si dà certo in fallo. Il teatro era popolato abbastanza, a consolazione del beneficati Rossi e Cervini.

Intanto tutta la famiglia de' virtuosi attende l'arrivo del sig. Ronzani, come gli ebrei quello del Messia: tenori, bassi, soprani, ballerini e compositori. *Ludro e la sua gran giornata.* Egli arriverà traendo seco una falange di artisti. Il Carignano ed il Regio lo attendono ansiosamente, e molti altri ancora.

Ieri sera arrivarono *I Viaggiatori all'isola d'Amore*; certi figuri ridicoli che fecero smascellare dalle risa la moltitudine del Gerbino. È un pasticcio fantastico-mimico-danzante, rifritto, riscalducciato le mille volte in tutti i teatri, in tutti i casotti de' saltimbanchi e de' burattini, in cui una sola cosa avvi di bello, di piacevole, di affascinante, ed è la ben tornita mia ballerina. Farei anch'io un viaggio in mare, come il mio principale in lago, per arrivare a quell'isola fortunata dove sono siffatte ninfe, dove carolano queste silfidi incantatrici. Mi contenterei di stare con una gamba in aria un giorno intiero (come fanno quei buffi viaggiatori) per poter toccare la punta del piede a quella vezzosa danzatrice.

Voi già capite che parlo della leggiadra Giulietta Scheggi, cui ieri sera toccarono i primi onori, come ad una regina. La Morlacchi e Tuzzi ebbero i secondi: e fino una bambina, la sorellina della conosciuta Rosina Scotti, che rappresentava la parte di Amore, ebbe applausi e fiori. Il balletto terminò freddamente, ma non lascierà di attirar gente. Io non mancherò mai, non fosse altro che per vedere la mia favorita; poichè sapete che il ballo è il mio elemento. Finisco con uno scambietto. W.

AMALIA FERRARIS A PARIGI

L'apparizione di questa sovrana silfide al teatro dell'Opéra è stato uno degli avvenimenti più rilevanti della stagione. Oltre alla Corte che abbelliva di sua presenza la sala, una pleiade di artistiche celebrità hanno avvalorato il suo trionfo; poichè la Cerrito, la Borghi-Mamo, la Ristori, la Bosio, la Priora, Bettini, Roger furono visti in tale occorrenza applaudire freneticamente dai palchetti alla egregia danzatrice.

Ecco ciò che dice il *Courrier Franco-Italien* a questo proposito:

«La signora Ferraris si è mostrata sotto il più favorevole aspetto. Statua animantesi a poco a poco, la sua fisonomia si rischiara, i suoi occhi brillano; ella scende dal suo piedestallo, vive, cammina, corre, vola. — Accolta da una salva di applausi, essa fu ad ogni movenza, ad ogni passo accompagnata da più gridi di *brava!* e dal pestio della folla che dalla deliziosa musica del Gabrielli.— Dai primi suoi passi si comprese di avere innanzi uno di quegli ingegni che spaziano in quelle regioni sublimi, solo accessibili a pochissimi eletti. Alla bellezza delle forme, all'espressione della fisonomia, alla grazia delle pose, all'eleganza del contegno, e sopratutto alla distinzione della scuola, la Ferraris aggiunge una perfezione e una difficoltà di danza maravigliosa. È inesplicabile, come tanta elasticità si trovi riunita a tanta forza, e tanta leggerezza a tanta

---

Un intimo suo amico fu testimonio dei sapienti dialoghi di Torquato col suo genio; e ne partiva strabiliato e fuori di sè pelle sublimi cose che aveva udito.

Il dottor Fausto (leggete il gigantesco dramma di Goëthe, o andate a vedere il ballo di questo titolo, se lo daranno per la terza volta al Regio) andava sempre accompagnato dal suo fedele Mefistofele: un capo scarico, un libertino, un beffardo, un demonio in carne ed ossa; ma che aveva una ricetta per far ringiovanire i vecchi. E quanti non ne conosco io di coloro che gli venderebbero non solo l'anima, ma il corpo per avere quel mirabile orvietano!

Nel libretto di Scribe, messo in musica dal signor Giacomo Meyerbeer, Roberto ha due di codesti spiriti che gli stanno a' panni. Il cavaliere Beltramo, suo babbo, il quale è proprio il *Diavolo*, ed Alice, la figlia del suo fattore di campagna, che è nient'altro che il suo angelo. Figuratevi in quali viluppi ei si trovi al terzetto finale dell'opera, quando ambedue lo ghermiscono per la manica, uno per trarlo a casa sua all'inferno, l'altra per portarlo dove l'aspetta sua madre, in paradiso.

A bene osservare, i nostri contemporanei non vanno pur essi scompagnati da qualche spirito famigliare che gli segue, li codia sempre, in ogni luogo, sotto diverse forme: da che codesti spiriti sieno bizzari oltremodo.

Molti anni addietro il nostro vivente Metastasio era importunato da uno sciame di codesti spiriti, ora sotto la figura di sanguisughe, ora sotto quella di scrocconi.

Prati anch'esso ebbe il suo spirito famigliare, ora sotto la forma d'una cornacchia, ora sotto l'aspetto di Paravia.

E Vollo non ha Sabattini; e Sabattini non ha Vollo?

Quello strano ingegno di Revere non ha intorno a sè Anacleto diacono, e per sopramercato Cecco d'Ascoli? Non sono essi che gli ispirarono quelle sue stupende pagine, le quali sono l'ammirazione di chi ha mente e cuore, e la disperazione di que' botoli delle lettere che gli ringhiano intorno!

Nè il Trovatore se ne sta solo. Non vedete che brigata di pazzi ei si mena dietro? Ecco l'Araldo, il Nano, il Giullare, il Gobbo e che so io; che la è una litania che non finisce più.

Ed io, credete voi, che sia proprio senza nessuno? Che non abbia anch'io il mio genio, il mio demone, il mio angelo, il mio diavolo; insomma il mio spirito famigliare?

Quantunque, seduto sul *S. Bernardino*, solchi silenziosamente le acque del Verbano, al cospetto delle incantate Isole Borromee, le quali mi fuggono dinanzi, come la veduta d'una *lanterna magica*, ho meco il mio spirito famigliare. Essa è la mia Beatrice (oggimai tutti la conoscete): questa vaga creazione della mia mente, che veggo dapertutto, che trovo in ogni luogo; nelle popolose città, nelle romite campagne, quando veglio e quando dormo, quando leggo le fisime altrui e quando scrivo le mie capresterie. Ella nuota nell'inchiostro del mio calamaio, e suona nella cassa armonica del mio pianoforte; se non temessi di profanarla, direi che posa la notte sul mio guanciale.

Essa mi canta col labbro della Piccolomini, mi danza colle gambe della Rosati; e mi sorride, mi tiene il broncio, mi loda, mi rimbrotta, mi inanima e mi strapazza. Ora mi si presenta cogli occhi azzurri e coi capelli biondi, ora con nere pupille e con chioma corvina; ora pallida ed or rubiconda; ora melanconica ed ora gaia.

E sapete chi è la mia Beatrice? È il mio zigaro, o per dir meglio, questo è il suo simbolo....

A questo subito pensiero io mi rivolsi indietro; e rifacendo il solco lasciato sul lago dal battello a vapore, tornai a ricercare sulla superficie dell'onda se ne vedessi ancora galleggiare il mozzicone. Ma non vidi nulla, proprio nulla.

Solamente, nel rivolgermi, i miei occhi si scontrarono con quelli della bionda inglese, dal cappello a tettoia, la quale mi guardava con una cotal aria fra la compassione e la beffa, ma pure con curiosità.

Mi accorsi che la mia testa vagellava; e per obbliare quel mozzicone di zigaro e un pocolino anche Beatrice, cavai di tasca un altro zigaro, e l'accesi, guardando fisamente negli occhi azzurri dell'inglese, i quali non si staccavano dai miei.

Una nuvola del fumo si levò fra nostri sguardi e ce li troncò: fu come un ecclisse. Allora pensai: — Questo zigaro non sarà mezzo consumato, che io toccherò il benedetto porto di Pallanza!

Ecco Baveno, ecco Suna, i quali mi salutano novellamente e mi chiedono scusa se per poco fanno arrestare il *S. Bernardino*, che io vorrei volasse rapido come il mio desiderio.

Ecco Pallanza. Vorrei dire tante cose in una volta, che mi si affollano alla mente; ma non so che fumare con una rapidità siffatta da parere che il mio cuore svapori in fumo, come la più parte de' nostri affetti e delle nostre passioni.

(*È finito?*)

ATTUALITA'.

Malgrado l'urto dei venti e l'incostanza dell'onde, il **Corsaro** naviga felice e torna con ricchissima preda.

precisione. Il signor di Saint-George l'ha detto nel suo programma, senza neppure dubitare quando lo scriveva, che la sua finzione poetica sarebbe stata effettuata, incarnata dalla Ferraris. «Un charme divin se repand dans toute sa personne; ses pieds touchent à peine le sol, e chacun applaudit à sa danse élégante e légère. » Oh, sì! è veramente un godimento divino: sì, i suoi piedi non sfiorano la terra che per caso, se pure la sfiorano! — E si applaudisce, o meglio il teatro cade scrollato dagli applausi; si è trasportati, entusiasmati. — La celebre danzatrice fu evocata nel mezzo ed in fine del ballo, e fu coperta di corone e di fiori. Il segnale degli applausi è partito dal palco imperiale e si è ripetuto a più riprese. Raramente si danzerà con tanta severità e tanta morbidezza; e raramente fu veduta tanta elasticità nelle ginocchia, tanta grazia e tanta voluttà nella movenza, tant'anima nella mimica. »

E l'*Europe artiste* soggiunge:

« Ella si avanza infatti, in mezzo al teatro, questa statua di poco fa, divenuta ora deliziosissima donna. Il suo volto è nobile e intelligente, i suoi capelli sono d'un nero d'ebano, i suoi occhi neri come i capelli; la statura, non troppo alta, nè troppo piccola, è graziosamente modellata; la gamba è sufficientemente forte come conviene alla statuaria elegante; tutto il complesso della persona artistica risveglia la ricordanza della prima Taglioni, che essa agguaglia dal lato dell'arte, e che sorpassa sotto il rapporto fisico. Poi tutta questa seduzione plastica si anima a poco a poco; sono dapprima saggi di passi esitanti eseguiti, con una maliziosa e spiritosa incertezza; le pose, le attitudini si succedono e arrivano ad una maestrevole esecuzione. Allora i *bravo* scoppiano come tuono fragorosissimo. Indietro le ricordanze della Scala, di Napoli, di Torino, di Londra, di Vienna e di Roma. Voi appartenete alla Francia, o signora, voi appartenete a Parigi, e chi dice artista di Parigi dice artista del mondo intiero; dimandatelo alla Rosati al suo ritorno, colla quale oramai voi dividete tutti i nostri elogi ed il nostro entusiasmo; ammirabili e scintillanti stelle di cui a buon diritto si fa bello l'incantevole cielo della coreografia.

» Ma mentre io scrivo queste mie riflessioni voi danzate, e col vostro ingegno potente date rilievo alle parti meno felici del componimento.—Voi vi elevate al di sopra della terra, che il vostro agile piede tocca appena, e l'orecchio il più dilicato non ode che voi scendete dall'aria per riprendere novella lena; solo l'orchestra lancia nello spazio le sue melanconiche note; la leggerezza dei vostri passi è tale che se passaste su di una foglia di rosa questa non ne sarebbe punto schiacciata. Alla per fine ecco del nuovo, dell'impreveduto! Ecco ciò che veramente sublima. Se avessi la galante fantasia di cui Alfredo Musset è si potentemente dotato, vorrei tosto dedicarvi un'ode. Ma, semplice critico, non posso se non annunciare il grande effetto che avete prodotto. L'eloquenza del vostro piccolo pollice si turberebbe della pretensione della mia penna, se io mi provassi di mettere in concorrenza la mia poesia colla vostra.

» Frattanto il ballo continua e ci trasporta un'altra volta in mezzo ai boschi amati delle Elfi vagabonde; quanto prima suonerà la vostra ora; quanto prima, ritornata statua, infranta in un trasporto di gelosia da quello stesso principe Federico che vi ha tanto amata e di cui voi avete avuto si poca compassione, voi andate a render a questa rassegnata madamigella Nathan l'anima che essa vi ha prestata; ma prima voi ballate ancora in mezzo a quelle ninfe dei boschi che fanno al vostro trionfo un così bel corteggio; poi, per obbedire al programma del signor di Saint-Georges, voi fingete di discendere nella tomba; ma allora il pubblico s'interpose colle sue mille voci e vi ordinò di rinascere per venir a ricevere il battesimo della celebrità parigina, in mezzo ad un giardino di fiori che esso aveva gittato ai vostri piedi. Siate dunque gloriosa senza cessare di rimaner modesta, virtù suprema degli eletti ingegni. Domani tutta l'Europa risuonerà del vostro meritato trionfo. »

MARGHERITA BERNARDI

È partita da Torino per Parigi alla volta di Lisbona la prima donna MARGHERITA BERNARDI, dove l'attendono certamente novelli trionfi. Il suo primo passo nel sentiero dell'arte, sulle ragguardevoli scene del Liceo di Barcellona, fu sì splendido, da assicurarle un glorioso avvenire. Appariscente della persona, fornita di voce limpida, estesa ed agile, privilegiata di anima e di buon gusto, questa simpatica e giovane artista troverà le più liete accoglienze a Lisbona. Ci lusingammo di udirla ed ammirarla nel carnovale al teatro Regio, e l'accorto Ronzani le aveva offerta una scrittura onorevole, poichè sapeva che la Bernardi sarebbe stata uno de' più belli ornamenti del nostro teatro: non accettando essa questo contratto che tutti desideravano, ci lascia la speranza di tornare fra noi un altro anno, coperta di nuove corone e di nuove glorie.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra Corr.*) — Al Teatro Doria andarono in scena, il 14, *I Due Foscari*; eccone la storia particolarizzata dell'esito: Coro d'introduzione, silenzio: Cavatina di Jacopo (Caserini), applausi dopo il largo e dopo la cabaletta con chiamata. Cavatina di Lucrezia (Rosa-Galli) applausi all'adagio ed all'allegro con chiamata. Gustata la romanza del Doge (Bartolucci), e duetto susseguente tutto applaudito con appellazione, calata la tela. Nell'atto secondo, il recitativo ed il delirio del Caserini, fanatismo; come pure il duetto seguente fra il tenore ed il soprano. Terzetto, applaudito, applauditissimo il quartetto Applausi al pezzo di Caserini al terzo atto, ed all'aria della Rotta-Galli, con chiamata. Assai bene il finale cantato dal Bartolucci, che si volle rivedere, calato il sipario. Alla seconda recita ancora meglio.

LONDRA. — (*Nostra Corrisp.*) Come vi ho scritto, il Teatro della Regina si chiuse colla *Traviata* che valse nuovi trionfi alla divina Piccolomini; ed il Liceo colla *Favorita* e colla *Rosmunda* di Alfieri, interpretata sublimemente dalla celebre Ristori. Anche i concerti sono terminati. Il risultato di tutto il gran movimento artistico della stagione è ora un numero straordinario di compagnie musicali che si accingono al giro delle provincie pel prossimo autunno. Eccovi le più importanti; Cramer e Beale con la Grisi e Mario alla testa; Booseye figlio, con Balfe, Lims, Reeves e Goddard; Hoper e Compagni con Anderson e Sainton; Lumley colla Piccolomini; Jullien colla potente sua orchestra e Gassier. Ogni dì si vanno progettando qui nuove sale di concerti, nuovi teatri ed associazioni. Il solo Surrey è presentemente aperto, ove Jullien impera colla sua formidabile orchestra; ma a giorni tutto ricadrà nel silenzio; delle sublimi melodie che ci hanno fatto palpitare, dei celebri artisti che ci rapirono e ci entusiasmarono, tra poco non resterà che una dolce rimembranza.

CRONACHETTA

*** La celebre Ristori ha sottoscritto un contratto coll'impresa dei R. teatri di Napoli per un corso di rappresentazioni al Fondo, da principiare coi primi di gennaio. Il diritto di privativa accordato da quel governo alla Compagnia Reale Alberti e Soci ha dovuto cedere questa volta alla grande riputazione della Ristori, che si recherà a Napoli in quell'epoca colla sua Compagnia. Nel precedente dicembre la somma attrice sarà al S. Benedetto di Venezia.

ZIBALDONE

È tornato in Torino il maestro Angelo Villanis, festeggiato dai suoi amici e concittadini pel felice successo della sua opera *Giuditta di Kent* a Sinigaglia. — Il maestro De Giosa fu invitato a dirigere con vistoso emolumenlo l'imperiale teatro di Rio-Janeiro. — La scrittura firmata dal Majeroni col capo-comico Bellotti Bon avrebbe la durata di tre anni. — *Roberto il Diavolo* di Mayerbeer è già all'ottava rappresentazione al S. Carlo di Napoli. Colini e Naudin vi sono sempre festeggiati. — Il cieco Picchi e il prestigiatore Poletti hanno sciolta, con sentenza del Magistrato di Londra, la loro società. — Sempre concorso innumerevole al Politeama di Firenze per la celebre Miss Ella. La Compagnia Ciniselli nella quale agisce la famosa Amazzone vi è pure festeggiata. — In autunno, al teatro di Piazza Vecchia in Firenze, si daranno 12 rappresentazioni del *Pipelet*. — L'anfiteatro Nanni, ora in costruzione a Firenze, dicesi verrà aperto nel prossimo settembre. — Al filodrammatico di Trieste è sempre bene accetta la Compagnia francese del Meynadier. La Laurentine vi è molto festeggiata. — Fu pubblicata a Firenze dal Lemonnier la seconda edizione del *Manuale della Gioventù Italiana*, di Luisa Amalia Paladini. — La Commissione incaricata di esaminare le opere drammatiche rappresentate a Parigi lo scorso anno ha deciso all'unanimità non esservi luogo a decretare il premio. — La Becker-Stowe è in viaggio per l'Europa. Durante la sua assenza sarà pubblicato negli Stati-Uniti e in Inghilterra il suo libro sull'*Influenza che avrà la schiavitù sulle popolazioni bianche*. — Le successive rappresentazioni degli *Ugonotti* a Venezia son sempre campo alla celebre Medori e al tenore Pancani di molte ovazioni. — Il giorno 18, ricorrendo la nascita dell'Imperatore, doveva aver luogo a Vienna la rappresentazione dell'*Ifigenia* di Gluck.

Scritture e Disponibilità

Compagnia di canto e di ballo pel Teatro Regio Grande Stagione di Carnevale e Quaresima 1856-57:

Prime donne, signore: CHARTON-DEMEURE, *De-Vries, Lorini.*
Primi tenori: MONGINI, *Stecchi-Bottardi, Lorini.*
Primi Baritoni: GUICCIARDI, *Furga.*
Primi bassi: MIRAL, *Della Costa.*
Basso comico: ROVERE.
Coreografi: *Ronzani, Bretin.*
Prime ballerine: *Jello, Fabri, Katrine, Kalby, Giustetti.*
Primo ballerino: *Gustavo Carey.*
Primi mini: signora *Guiraud*, e signori *Ramaccini, Cuccoli*, ecc. ecc.

L'Egregia prima donna RITA FAVANTI trovasi in Madrid pronta od accettare impegni.

AVVISO

Per la serata a beneficio della favorita prima donna LAURA RUGGERO, al Gerbino si rappresenterà una nuova farsa del maestro Tancioni, *La soffitta degli Artisti*, in cui canteranno pure il Tagliazucchi ed il Cambiaggio. Il favore che si acquistò la simpatica artista, e la novità dello spettacolo, faranno sì che il teatro in detta sera sarà affollatissimo. Verrà annunziato il giorno preciso di tale serata.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 23 agosto 1856. Num. 7

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. »		40
Un ritratto in carta distinta	» 1		»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 3 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

IL NANO DI TORINO

Sommario (*Non stampate* Somaro). — Piccola descrizione dell'autunno, senza rettorica. — La valigia empita al caffè di *Paris*. — Recita a Cuneo. — Attori autori, comiche letterate. — Ritorno di Prati. — Romani elemosiniere. — *Rivista Ligure* di E. Gallardi. — *Il Giovedì* di Sabbatini. — Aspiranti all'impresa del Regio. — Il *Corsaro* reduce da Londra. — *Lucrezia Borgia* che fa capolino. — Un'opera di A. Villanis. — Serata del veterano dei buffi. — Ancora la Scheggi. — Amina Boschetti s'avanza. — Teatri prosaici. — Pettegolezzi delle provincie. — Arenamento del *S. Bernardino*. — Si termina con una citazione.

Alla fine si può rifiatare. Il caldo è cessato: la pioggia di domenica ha rinfrescata l'aria: il cielo è sereno: le colline verdeggianti: le uve maturano. La luna alla notte ci illumina, e i poeti la vagheggiano in tutta la pompa della sua pienezza. L'altra sera trovai il principale in piazza Vittorio che le faceva una dichiarazione d'amore da trasmettere ad una certa sua patita; poichè sapete che la luna è una mezzana matricolata.

Io, in questi pochi giorni, ho scorrazzato attorno ed ho rimpinzata la mia valigia di novelle le più svariate e le più ghiotte. Dicono che Torino è spopolata: non dategli retta; è una foggia di dire come un'altra. Se non mi credete, andate la sera, sul fare della mezzanotte, al caffè di *Paris*; e vi troverete una congrega di autori drammatici, di maestri di musica e di giornalisti che non finisce più. Ivi, ieri sera appunto, io empii la bisaccia; la quale ora vuoto a casaccio, come viene viene, perchè non ho tempo nè voglia di infrascar la bottega.

Oggi partirono per Cuneo alcuni dilettanti drammatici, autori e comici, a far una recita il cui provento andrà a pro dei *cento cannoni*: non gli fischieranno, perchè quelle cento bocche da fuoco li difenderanno (se mai quegli autori recitano come scrivono).

Ora che gli attori vogliono parere autori, e si beccano i premi (vedi Bellotti-Bon e Gattinelli, protetti dall'ex loro capocomico), anche le attrici la pretendono a letterate: dopo i versi della Germoglia, ecco la novella della Cerini-Codebò: non le bastava essere cantante!

Poichè parlo di letterati e di poeti, vi annunzierò che Prati è tornato a Torino. Dopo aver percorso tutti i luoghi di bagni e di acque dello Stato, declamando le sue ballate, ei ritorna alla dominante carico d'allori; la sua salute è prospera e rigogliosa: ei può comporre ancora venti poemi della forza di cento cavalli l'uno, e duecento ballate della forza d'un asino.

Un altro poeta *in ritiro*, F. Romani, non sapendo che si fare, spende in elemosina i danari dei poveri autori drammatici dandole ai comici invalidi dell'ex-Compagnia Reale; e per passar mattana, scombicchera appendici sulla *Gazzetta Ufficiale*, il giornale più noioso del regno.

Già che vi parlo di giornali, ho visto il primo numero della *Rivista Ligure*, pubblicazione redatta dal Gallardi, un tempo nostro confratello nel *Trovatore*: filosofo, poeta e critico che la cede a pochi. Possa il favore universale essergli secondo!

Un altro giornaletto sta per isbucciare a Torino, *Il Giovedì*, redatto da quella cima d'uomo di Sabbatini, autore drammatico, giornalista e censore. Non ve ne dico nulla; a lui ha pensato Teja.

Torino sta aspettando che si metta in concorso l'impresa del Teatro Regio per gli anni venturi. Molti sono coloro che aspirano, ve lo hanno già detto. Quanti intrighi, quante cabale, quante bugie! Per me, sono d'avviso che toccherà ancora a Ronzani, alla barba dei tanti che lo vorrebbero soperchiare.

Sapete che il nostro Corsaro è giunto da Londra fra le acclamazioni di tutta la virtuosa marmaglia. Il Nazionale l'altra sera lo accolse trionfalmente; e si sarebbe detto che il teatro era più illuminato del consueto. *Don Checco* e *Shakespeare* fecere gli onori del ricevimento.

Fra pochi giorni tutta questa compagnia di canto e di ballo sarà trasportata a Genova sulle spalle di Caracciolo.

Intanto si allestiscono altri spettacoli: il D'Angennes aprirà primo le sue porte alla *Lucrezia Borgia*, le prove sono incominciate: interprete la egregia Augusta Boccabadati, la parte di protagonista è assicurata: dicono bene anche del tenore Adducci. Avremo quindi un'opera giocosa del maestro Villanis, *Alina*, o il *Matrimonio d'una cantante*, a dispetto del sig. C. P. del *Cosmorama*, il quale non si vuol dar pace dell'esito trionfale della *Giuditta di Kent* dello stesso maestro a Sinigaglia.

Al Gerbino mercoledì sera si ebbe la serata a benefizio del buffo Cambiaggio.

Da parecchi anni anni questa sera al Gerbino è sempre una festa; nè quest'anno fu meno splendida, benchè non una delle più luminose. Una sola cosa mancava a renderla compiuta. Da che il Cambiaggio aveva cooperato a rendere più brillante la serata di Ciampi al Nazionale, così si voleva vedere Ciampi in questa occasione al Gerbino: e a molti dispiacque sapere ch'ei non fosse stato richiesto. Anche nei buffi si ficcò la diplomazia: la quale sarà sempre diplomazia buffa! Tolto questo inconveniente, le cose procedettero come era da immaginarsi. Teatro pieno, allegro, clamoroso; Cambiaggio fu buffo più del consueto. Si rise così sgangheratamente, che mai tanto, a' suoi lazzi, a' suoi gesti, alle sue allusioni. Se egli non si procacciò sonetti e ritratti, ebbe peraltro fiori e corone in copia, ed applausi e chiamate senza fine. Si davano in parte il *Pipelè* e gli *Esposti*, cui si aggiungeva per appendice il terzetto di *Crispino e la Comare*, antico cavallo di battaglia di Cambiaggio. Intanto sono cominciate le prove della nuova farsa di Tancioni, *La soffitta degli Artisti*. Buona fortuna!

Il balletto allo stesso teatro fa sempre ridere e procura fanatici applausi alla mia ballerina, la ben-tornita Scheggi, la quale danza con brio e con foco insoliti.

Fra pochi giorni sarà fra noi quell'altra mia delizia che si chiama Amina Boschetti, per cui feci un viaggio fino a Londra. Mi raccomando a chi toccherà di manipolare il ballo pel Carignano, di farla comparir per bene.

Per parlarvi dei teatri di prosa (io non ci vo perchè puzzo di poeta) vi dirò che Tassani si fa d'oro al Sales, che al Lupi le *Danze* finirono in *Funerali*, che al Balbo, Zocchi, per quanto si sbracci e si scervelli, non trova modo di chiamar gente: eppure fa ogni sforzo possibile.

Fra gli attori più zelanti va annoverato il *padre nobile*, sig. Francesconi, il quale, benchè in parti odiose, sa cattivarsi il favore del privato pubblico.

Se volete pettegolezzi dalle provincie, ne ho de' ghiotti. A Biella fu scritturato un tenore coll'obbligo di mettere in scena e comporre un terzetto ballabile!! A Borgomanero (dicono) che l'impresario sia andato in fumo prima della prima rappresentazione. A Intra invece i *Due Foscari* vanno a gonfie vele; come veneziani, si trovano bene sul Lago Maggiore.

Pare che il *S. Bernardino* abbia dato nelle secche nell'avvicinarsi a Pallanza, poichè questa volta manca l'appendice che *non finisce mai*; ma ricomincierà un'altra volta: è un viaggio eterno. Disgraziati coloro che lo hanno

..... in piccioletta barca
Desiderosi d'ascoltar seguito!

W.

Poesia

AMIAMO SEMPRE!

(da VICTOR HUGO)

Amiamo sempre, o cara, amiamo ancora;
Fugge la Speme se l'Amor sen va:
Il primo grido è questo dell'Aurora,
E la notte più grato inno non ha.

Quel che il flutto susurra alla sua riva,
Quel che il vento ripete in suo tenor
Alla montagna, e l'astro alla giuliva
Nuvoletta, non suona altro che amor.

A' più dolci pensieri amor n'è scorta,
E di vita e di fede esso è cagion:
Il raggio suo felicità ne apporta,
E più ne scalda che di gloria il suon.

Di lodi e biasmi punto non si cura
Un alto spirto che ben sa di amar:
Con giovinezza che ne diè natura
Vada del cor la giovinezza a par.

Ama, ed amor non sia da te diviso:
Così più lieto il tempo scorrerà.
Da' tuoi begli occhi, dal gentil sorriso,
L'interïor trapeli voluttà.

Amiamci, amiamci, o cara, ad ogni istante;
Congiunti ognor ne trovi il nuovo dì:
In verdi foglie crescono le piante,
In amor crescan l'anime così.

L'un dell'altra sarem specchio ed imago;
Il fiore ed il profumo noi sarem.
Di due che siamo, un esser solo, al vago
Rezzo posando, formeremo insiem.

Son delle belle i vati sospirosi,
E la donna, quest'angelo d'amor,
Gode temprar coll'ali i vaporosi
Pensieri sulla fronte del cantor.

O soavi bellezze, i vostri incanti
A noi recate. Vieni a me, mio ben.
Angelo, vieni a me, poi che tu canti;
E se piangi, deh appressati al mio sen!

Noi soli le vostre estasi beate
Comprendiam con lo spirto indagator:
Voi non deride sogghignando il vate,
E tutto in lui si versa il vostro cor.

Io che cerco soltanto ove s'asconda
Della vita la nuda verità,
Io che lascio fuggir, qual fugge l'onda,
Tutto quel che nel mondo è vanità,

Io preferisco ai vili doni e abbietti
Onde l'orgoglio pascesi di un re,
L'ombra che sul mio libro tu proietti,
Se la fronte ricurva hai su di me.

Qualunque umana ambizïon si alluma
Nel foco dello spirito sottil,
In cener, svaporando, si consuma
Siccome ogn'altra cosa la più vil.

Non appena il piacer cresce e germoglia
Nell'april della vita aspro e crudel,
Cadendo muor, così come si sfoglia
O rosa.o giglio sul materno stel.

Resta solo l'amor. Angelo mio,
Se in questo vil soggiorno vorrai tu
Aver cara la fè, l'anima, Iddio,
All'amor tienti stretta sempre più.

Gelosamente serba nel tuo seno,
Ancor che avessi a piangere o soffrir,
Serba la fiamma che non mai vien meno,
Il fior conserva che non può languir.

D-R.

IL CONCORSO DRAMMATICO IN TORINO

Ci vogliono far credere che, malgrado le non dubbie manifestazioni dell'opinione universale sull'uso che si potrebbe fare delle TREMILA lire allogate pei tre premi ai migliori lavori drammatici rappresentati lo scorso anno al Carignano, la sorda ed ingiusta Commissione, presieduta dal cav. Romani, violando la lettera del decreto, abbia già diviso 1500 lire al Giacometti, al Gherardi del Testa e al Gattinelli come premio d'incoraggiamento, e destinate le altre lire 1500 per elemosina ad alcuni comici della cessata Compagnia Reale rimasti senza lavoro.

A dimostrare la balordaggine e l'ingiustizia di una tale determinazione, non fanno d'uopo certo i commenti.

Una cassa per gli artisti bisognosi è in Torino appo il ministero. Si ponga mano a quella, e non si tocchi il modesto assegnamento che il governo decretava alle opere dell'ingegno.

Signori della Commissione, non fate la carità coi danari altrui; e se non avete criterio e coscienza, lasciate ad altri il vostro posto: DIMETTETEVI.

Torneremo sull'argomento altra volta, per far vedere almeno che tutti non si acconciano alle stolide decisioni di questo sinedrio inetto, e già condannato più volte dalla pubblica opinione.

Corrispondenza d'Alessandria d'Egitto

All'onorevole Direttore del TROVATORE:

12 luglio 1856.

Al suo imparziale periodico affido, o signore, la pubblicazione di poche idee in difesa del giusto e del vero.

Fama al certo vi giunse delle sontuose feste che qui si preparano per solennizzare l'anniversario dell'ascensione al trono del vicerè. Volge quasi il terzo mese che una moltitudine di operai lavora da mane a sera per compiere il colossale lavoro. Fra i molteplici divertimenti che la munificenza del principe offre in tale occasione all'universale, avvi l'opera ed il ballo, per cui artisti italiani vennero a bella posta scritturati. Ecco il fatto da cui prendono argomento la *Gazzetta dei Teatri* ed il *Cosmorama Pittorico* di Milano per sciorinare due articoli, l'una nel N. 31 e l'altro nel N. 47; credendo forse che alcuna voce non esistesse per ismentirli. S'ingannano: in Egitto, come ovunque, non manca mai il grido del vero che risponda ardito e franco alla calunnia. E questa volta sarà il mio, mosso non da spirito di parte, non da sete d'oro, non da speme di cortigiano, ma da intima convinzione, da franchezza italiana, da entusiastico amore per l'arte che professo.

Gli uomini usi a giudicare superficialmente le cose credono scorgere in queste feste l'emanazione orgogliosa di un potente che si rivela a traverso grandiosa sì, ma utile opera: i pensatori però ne penetrano il fondo e vi trovano la più santa delle cause, la *Beneficenza!!* — Mi spiego meglio colla storia dei fatti. L'incarimento dei generi di prima necessità, i negozi che nelle stagioni estive sono scarsissimi in questa città, ed infine un non scarso numero di gente povera che al cessar della guerra d'Oriente qui ne veniva in busca di lavoro, avevano insensibilmente accresciuto all'infinito il numero dei bisognosi. L'animo del principe gemè sulla sorte di quei miseri, la sua mente ne restò spaventata. Egli, nel mentre che come uomo piangeva sulla sventura del suo simile, qual capo dello stato fremeva in ripensando che l'ozio e la fame sono i demoni consiglieri dei più orribili misfatti. Facevasi di urgente necessità l'arrestare il torrente pronto a straripare; bisognava impiegare quelle migliaia di braccia oziose.

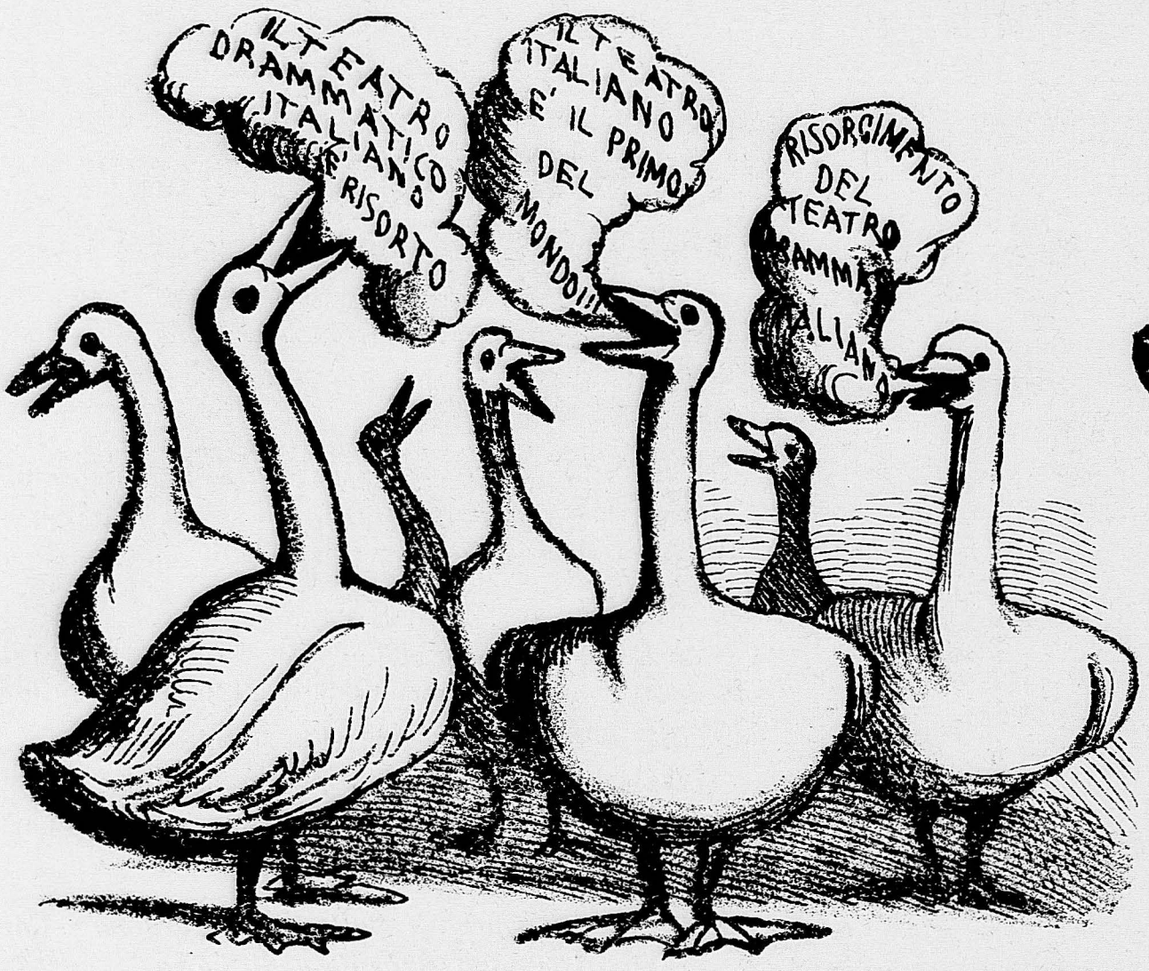
Saïd-Pascià comprese e pronunziò quel *fiat* che può rendere spesso grandi i potentati della terra. Dovevasi solennizzare una festa: i padri suoi lo avevano fatto alla lor volta, ma con modesta pompa e con modica spesa. Egli la concepì immensa. L'incarico di eseguirla venne affidato ad un artista italiano, e tutto fu posto a sua disposizione il tesoro vice-reale. Francesco Barsanti scritturò gli artisti di canto e di ballo in Milano; ma egli non era, come abusivamente si spacciava, l'inviato del vicerè e del governo, bensì uno fra i tanti semplici mandatari del primo delegato: da inesperto scritturò mediocri artisti, per un mese, con tenue paga. Ora, premesso un tal fatto innegabile, non ho io, e non ha meco ogni uomo onesto il diritto di chiamare impudenza quel gittare la colpa su chi non d'altro è degno che di lodi? Qual vecchia storia mi va cantando adunque la *Gazzetta dei Teatri* colle sue enfatiche frasi: *Per un mese! ed è il governo stesso che si mischia in sì brillanti affari: davvero che è proprio un governo d'Egitto!* Che i nostri lettori d'Europa si disinganno una volta. Il popolo in mezzo a cui viviamo non è barbaro, nè noi europei tali divenimmo. L'amore del bello, il gusto del buono qui è eminentemente sentito. Le arti belle hanno anche in Alessandria chi entusiastamente le idolatra e le coltiva con tanto amore da potersi misurare con qualcheduno dei migliori artisti del giorno; nè ci si dica che il nostro pubblico manca di gusto musicale, altrimenti non rinvierebbe i *virtuosi cani* che ci vengona regalati, carichi di fiori, di corone e d'oro; poichè allora io risponderei francamente che le corone ed i fiori sono da loro a loro stessi donati, *e che l'oro* è un prodotto *naturale* e non *artistico*.

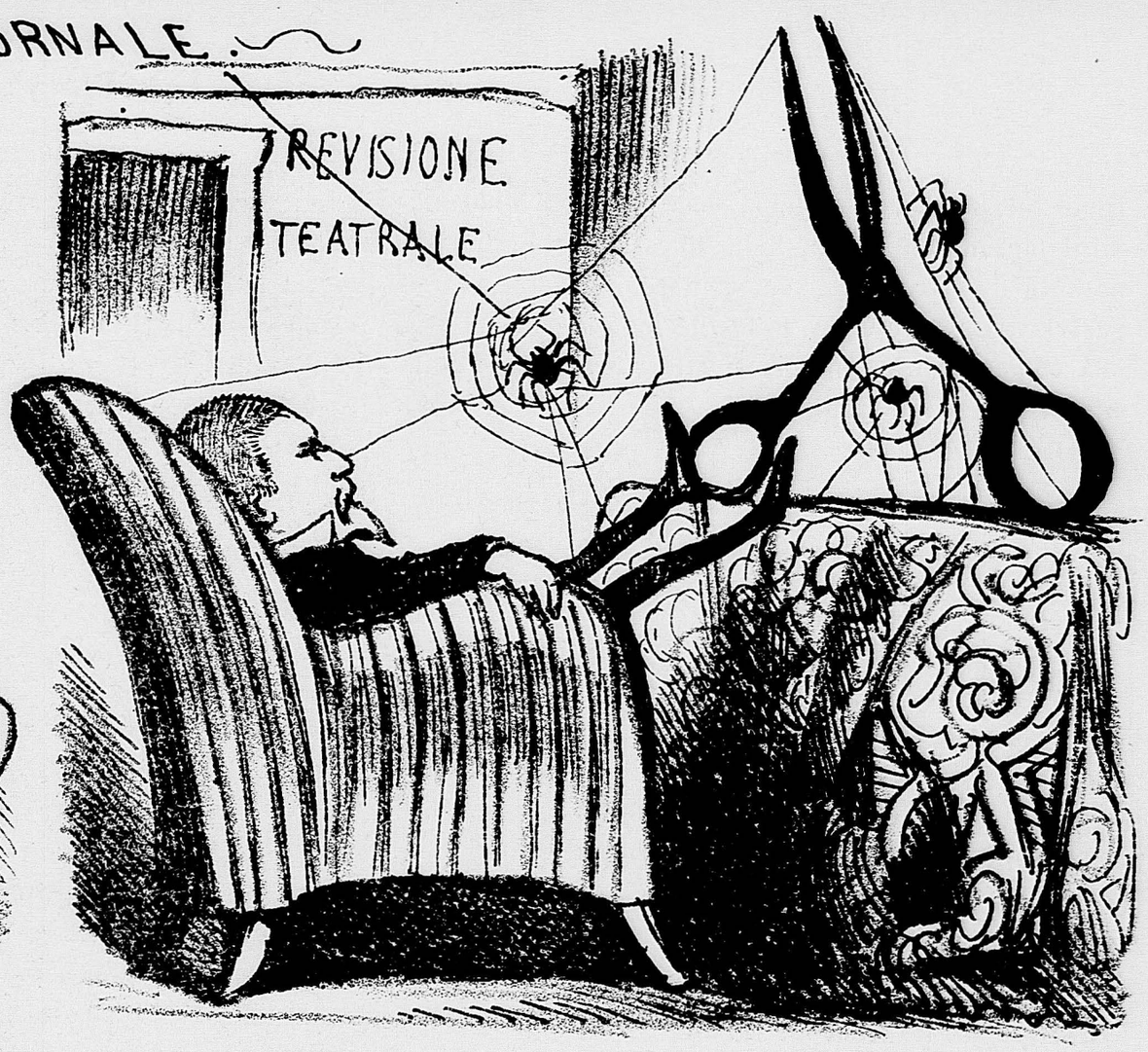
Fine adunque alle ridicole novelle, alle mordaci chiose; e l'omaggio il più puro venga in nome dell'umanità tributato a questo principe generoso che, regalando al suo popolo una festa rivale delle più celebri negli annali egiziani, compiva l'opera più accetta a Dio, con sollevare cioè il povero che gemeva nel bisogno e nell'obblio.

O *Gazzetta dei Teatri*, voi e quanti la pensano

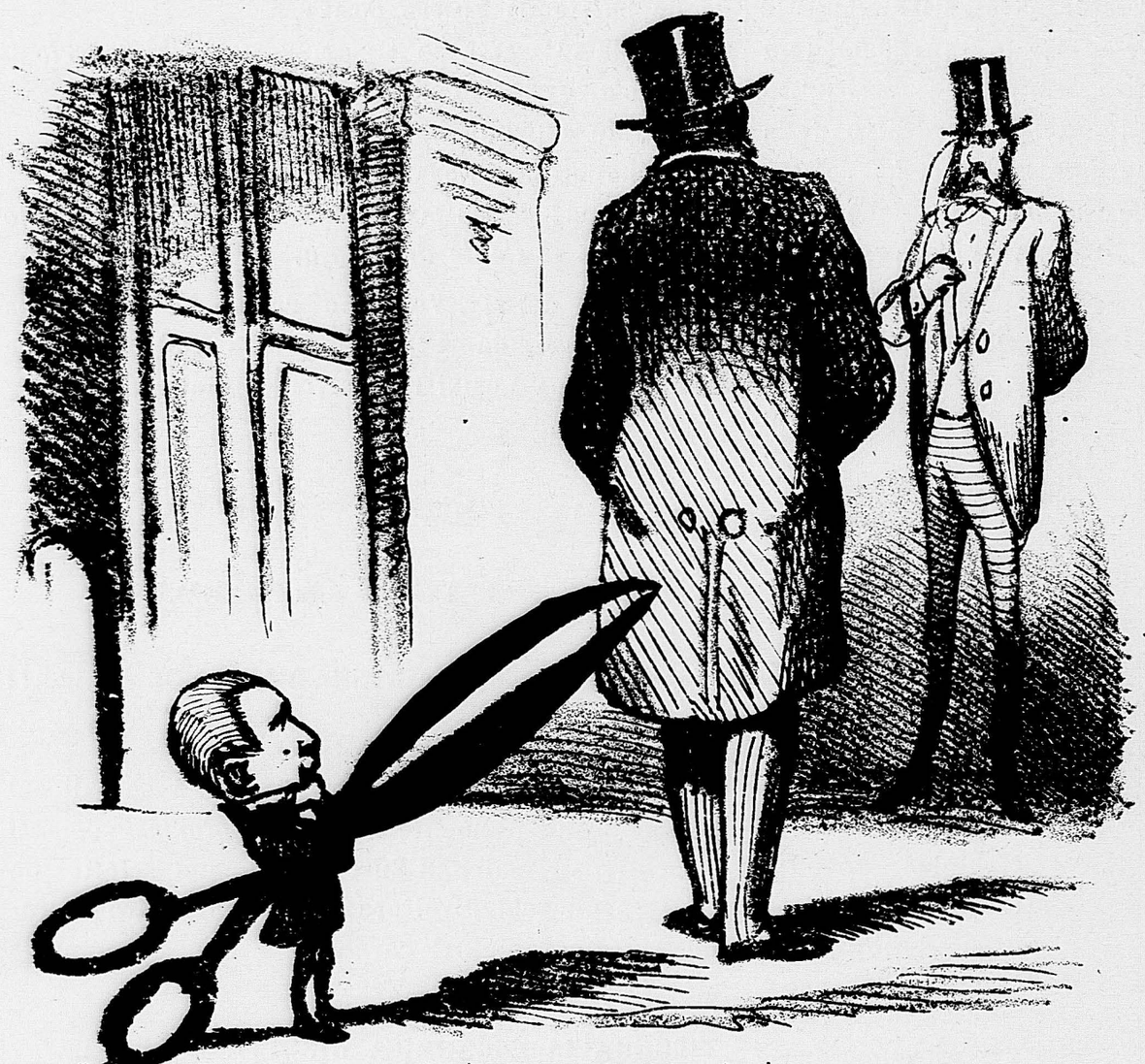
ATTUALITÀ

UN NUOVO GIORNALE.



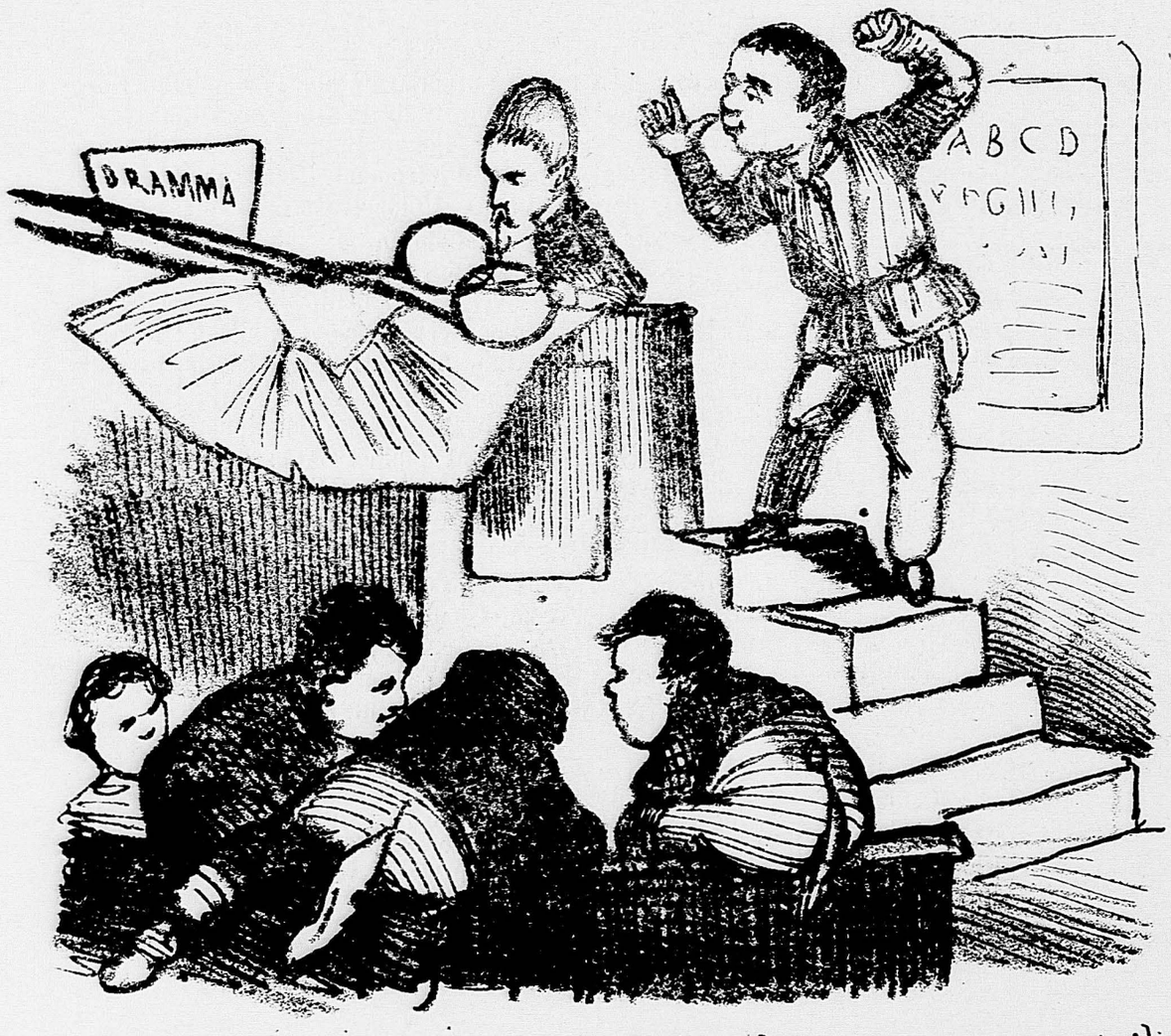


Checchè ne dicano i giornalisti del risorgimento del arte drammatica, il revisore si trova tuttavia senza occupazione.



Ma gli uomini son così poco eguali a lui,

che pensa di rivolgersi ai ragazzi onde esser meglio compreso.



Si teme però che un giorno stanchi dal vedere il maestro occupato a tagliare le opere altrui senza insegnar loro il modo di crearne delle proprie,

Lit. Pltr Chapusot.

penseranno a far in modo che il maestro sia loro di qualche vantaggio.

come voi, state certi che la voce di circa 3000 uomini largamente soccorsi in quest'occasione è più potente della vostra per gridare alla storia: — Scrivi: SAÏD-PRSCIA' fu *Principe magnanimo!!*

Accolga intanto, signor Direttore, i sensi della mia stima, e mi creda

Di lei

Dev. ed Obbl. Servo
LUIGI SIRI.

BOLLETTINO TEATRALE

TRIESTE. — Splendido successo sortì la beneficiata della Fanny Gordosa al Mauroner. Il Corsi, scritturato pel gran teatro dell'Opéra di Parigi, ha terminato il corso delle sue rappresentazioni. Gli succede Bencich, che si produrrà nella *Maria di Rohan* assieme alla Gordosa e al Pagnoni.

BADIA. — Il *Macbeth* inaugurò, la sera del 12 corrente, le rappresentazioni melodrammatiche a quel teatro con successo fortunatissimo. I primi onori toccarono alla prima donna Enrichetta Weiser e al baritono Coliva che ne sostenevano le principali parti.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Le sei rappresentazioni dell'opera italiana ebbero buona riuscita a quel teatro: dove si recitò, in occasione delle presenti feste, in varie lingue viventi, una tragedia in greco, un dramma in egiziano. Vi furono luminarie e fuochi artificiali rappresentanti l'eruzione del Vesuvio che subissava Pompei: 4000 comparse vestite alla romana vi prendevano parte. Vi fu un banchetto di 700 coperti. Accorsero alle feste ben 35,000 abitanti del Cairo, che il vicerè fece trasportare gratuitamente sulla ferrovia.

CRONACHETTA

*** Il cav. Bordogni, cantante, compositore di eccellenti solfeggi, maestro al Conservatorio di Parigi, ha cessato da qualche tempo di vivere. Egli fu amato ed onorato in Francia, e si poteva dire uno di quelli che ancora serbavano la vera tradizione del *bel canto* italiano.

*** Riceviamo il N. 26 del *Giornale delle Dame* da Trieste, e non possiamo tralasciare di fargli un complimento per la bella edizione, la nitidezza dei caratteri e la bontà degli articoli. Egli porta con sè *disegni per ricamo* ed il *figurino* da donna di Parigi, più un pezzo di musica per pianoforte. Seguitando su questa via, il *Giornale delle Dame* non avrà a temere il confronto dei giornali francesi di siffatto genere, e le donne italiane dovrebbero averlo a preferenza di quelli. Raccomandiamo nello stesso tempo *La Donna*, altro foglio di siffatta specie che si stampa a Genova.

ZIBALDONE

La serata della gentile danzatrice Amina Boschetti a Sinigaglia fu splendidissima; ella ebbe tutte le manifestazioni possibili di entusiasmo. — Con dolore annunciamo che il maestro Sanelli ha perduto *il bene dell'intelletto*, per vedersi forse negletto come compositore. Speriamo che sia passeggera tanta sventura! — La salma del pianista Döhler, sepolta a Firenze, per cura della moglie, sarà trasportata a Mosca. — Bene a Pinerolo *Un'avventura di Scaramuccia* colla Villa, Vestarini e Migliara. — Un incendio ha distrutto la fabbrica di pianoforti di Brandwood a Londra. — Coi *Vespri Siciliani* s'inaugurerà il teatro di Madrid e il Liceo di Barcellona. — Passò da Torino l'egregio tenore Daniele, che partì per Costantinopoli. — Abbiamo tra noi la prima donna De Gianni-Vivez e l'appaltatore Boracchi. — Non è vero che a Lisbona imperversi il cholera, come asserisce qualche giornale. — Il baritono Badiali torna in Europa.— Alla metà di settembre si aprirà a Milano la Canobbiana colla *Traviata*, dove farà la sua prima comparsa Marietta Spezia, e col ballo *Il Ballo*, di Rota, prefazione del *Montecristo*, che si darà poi. — *L'Orfana Svizzera*, primo lavoro musicale del giovane Pollini, fu accolta con molto favore al Conservatorio di musica di Milano. — Si dice scritturata l'esimia Albertini-Baucardè alla Fenice per rappresentare *I Vespri Siciliani*. — La Compagnia drammatica di C. Asti recitò al Teatro Grande di Como la commedia di Goldoni, *Molière*, ed ebbe lietissime accoglienze. — L'impresa del teatro Leopoldo di Livorno è fallita. — La *Traviata* a Perugia incontrò favore in complesso. — Pare stabilito che in ogni anno ci sarà a Vienna una Compagnia di prosa italiana. La nuova Compagnia di Ernesto Rossi sarà nel giugno vegnente a quel teatro della Wieden. — *Il Teatro*, giornale torinese, ha cessato le sue pubblicazioni col fascicolo XVII — La Compagnia diretta dal Bellotti-Bon, in cui fa parte la celebre Ristori, darà otto rappresentazioni alla Canobbiana di Milano. — Il teatro di Mosca si aprirà colla *Traviata* di Verdi, quello di Pietroburgo coi *Vespri Siciliani*. — Il violinista Teodoro Pixis cessò di vivere a Cologna. — Strauss ha fatto eseguire con grande successo le sue produzioni musicali nel giardino Pawlosk di Pietroburgo. Lo czar gli ha donato un anello di brillanti. — È morta a Copenaghen la prima tragica di questa città, signora Anna Nielsen, all'età di 53 anni, dopo breve malattia. — Presso il teatro del Corso di Bologna verrà aperta quanto prima una sala di concerti, con un copioso deposito di pianoforti. — Ebbe successo veramente luminoso nel ballo *L'oiseau du paradis* la celebre danzatrice sig[a] Guy-Stéphan al teatro di Au-Mans, dove fu invitata da quella Direzione, che ha voluto ammirare tale artistica celebrità: non è descrivibile l'entusiasmo che destò in quel teatro la Guy-Stéphan. Essa vi lascierà una memoria incancellabile.— Esito trionfale la Tedesco nella *Favorita* a Bergamo; ovazioni a lei, al Mongini nonchè a Giorgio Pacini.

Scritture e Disponibilità

CORRADO MIRAGLIA, rinomato primo tenore assoluto, scritturato per l'autunno prossimo al R. teatro Carolino di Palermo, e pel carnevale e quaresima alla Scala di Milano, rimane a disposizione delle imprese dalla primavera in poi.

PIETRO MATTIOLI ALESSANDRINI, egregio primo buffo comico, tanto festeggiato nella or scorsa stagione ad Imola, trovasi in Bologna disponibile da oggi al 15 ottobre.

GAETANO PERILLO, primo tenore assoluto, scritturato in autunno al teatro Carignano di Torino, è tuttora libero d'impegni pel successivo carnevale.

EUFROSINA PAREPA, prima donna assoluta, venne fissata per la primavera del 1858 al teatro Carlo Felice di Genova.

Compagnia di Opera e Ballo per l'Autunno e Carnevale al Teatro Argentina di Roma.

Prime donne: ADELAIDE CORTESI ed ELENA FIORETTI.
Primo tenore: BERNARDO MASSIMILIANI: altro primo tenore GIUSEPPE COLLI.
Primo baritono: FILIPPO COLIVA.
Primo Basso: ALFREDO DIDOT. — Opere: *Roberto il Diavolo*, e *Medea* di Pacini.
Coreografo e primo ballerino DAVID COSTA.
Prima ballerina: GIOVANNINA BARATTI.
Prima mima: PASQUALINA LONGATI: Balli: *Edmondo Dantès* e il *Conte di Oglaja*.

L'agenzia del sig. Verger a Parigi ha scritturata per sette mesi, dal 1° settembre in poi la prima donna VIRGINIA LORINI in teatri destinati.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

AVVISO AGLI IMPRESARI

Disponibilità della Signora ELENA D'ANGRI DE ABELLA!!

Leggiamo nel Giornale *Le Théâtre* di Parigi:

Il *celebre* contralto, signora ELENA D'ANGRI, di cui abbiamo frequentemente registrati i *gloriosi* successi sui principali teatri d'Europa, rimane sciolto da ogni impegno col direttore del Regio Teatro di Torino, sig. Ronzani, pel carnevale e quaresima prossimi.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti—Postema— Cancheri — Gotta— Dolori— Marasmo — Raffreddori—Catarri—Pallidezze— Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia— Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia —Reumatismi— Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi —Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella —Malattie del fegato—Gastro-enterite*— Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur,** si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F.; FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Passerini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIA', Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti D.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO.—I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob,** una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 27 agosto 1856. Num. 8

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

IL NANO DI TORINO

SOMMARIO. — Fiato sprecato. — Brutta condizione. — L'appendicista dell'*Opinione* più nano del Nano. — Ultima sera al Nazionale. — Serata della Laura Ruggero. — *La soffitta degli Artisti*, farsa del maestro Tancioni. — Favola del rospo. — Indulgenza del pubblico. — Domani sera *beneficiata* della ballerina Giulietta Scheggi. — *Réclame* poetica. — Le due sorelle Boccabadati.

Nessuno mi taccierà più di mangiare il pane a tradimento. Gli è qui tre o quattro volte che sgobbo e mi sbraccio per raggruzzolare novelle, per scovare fatterelli, i quali vi tornino curiosi e vi diano gusto: frugo, rovisto, scavo in ogni canto, in ogni buco, in ogni ripostiglio per trovar fuori qualche cosa di ghiotto e di saporito. Ho un bel correre colle mie gambe storte di su, di giù, di qua, di là: la città è in campagna; e Torino si può dire sparpagliata sulle colline nella maggior parte. Il principale fa le sue gite nei dintorni e va a trovare i suoi amici; l'Araldo è pure in vacanza, nè lo faresti lavorare colla tortura: per cui tocca a me a starmene nei viluppi e a beccarmi per sopramercato le guardate in cagnesco di certi maestri, il broncio di certe comiche, il cipiglio di certe ballerine ed i rabuffi di certi autori drammatici.

Tutti vogliono essere lodati: è un vezzo universale. Io, che ho una lingua tubana ed un umore alquanto bisbetico, inferocito eziandio da queste consolazioni giornaliere delle lagnanze degli artisti, figuratevi come mi sento in vena di strigliare il prossimo, quando mi capita il destro! Mi sento in caso di mettere in canzone perfino l'appendicista dell'*Opinione*; quantunque voglia fare il sopracciò, il barbassoro, l'archimandrita di un'arte a cui la natura l'ha certo negato; tanti sono gli strafalcioni e le buaggini di cui rimpinza que' suoi stucchevoli e scipiti articoli. Mi sono oggimai persuaso che io, povero Nano, sono un gigante a petto suo. Scusate l'orgoglio.

Poichè siamo alla musica, vi parlerò di teatri, i quali o hanno finito o stanno per terminare, per lasciar luogo agli altri che sono lì lì per aprirsi.

L'ultima sera della stagione al Nazionale si rappresentò il *Don Checco*; questa briosa e spontanea musica del De Giosa che tanto è piaciuta. Fu una sera gioconda: fiori ebbe la simpatica Trinita Ramos, cara prima donnina che per tanto tempo formò la delizia di quel teatro:

UNA GITA SUL LAGO MAGGIORE

VI.

Dal fumo de' vulcani a quello delle vaporiere, a quello de' cannoni, a quello della cucina e dell'arrosto, fino a quello del modesto mio zigaro e de' miei amori, tutto è fumo quaggiù: per cui non è da fare le meraviglie se eziandio codesta mia *Gita sul Lago Maggiore* sia essa medesima un po' di fumo e nulla più.

Quantunque la non appartenga nè alla serie de' *Viaggi*, delle *Memorie*, dei *Misteri*, delle *Storie*, dei *Racconti*, dei *Romanzi*, delle *Novelle* e delle *Impressioni*, di cui abbiamo avuto in questi ultimi tempi un'inondazione, come quella delle cavallette in Egitto, o del cholera e delle rivoluzioni in Europa, non molti anni addietro; quantunque essa non abbia un intendimento filosofico, nè politico, nè sociale, nè economico, nè morale, e si tenga a caval del fosso, fra la prosa e la poesia, come facevano i nostri poeti nelle loro epopee eroicomiche, e fanno i nostri maestri di musica nelle loro opere semiserie, tuttavia, ficcatevelo in mente per bene, in esse è più il fumo che l'arrosto.

Chi ha fame si cinga.

Nella mattina della mia dipartenza (me ne sovverrò fino al tardi, poichè levai sì presto, l'ho già notato) un fitto velo di nebbia copriva, come uno squallido lenzuolo, la mezzo-addormentata Torino (erano le sette antimeridiane). Che altra cosa infatti è la nebbia, signori miei, se non il fumo della terra o del cielo?

Qual altra forza fisica, se non il fumo, fa scarrucolare le locomotive sulle ferree rotaie, e mi trasportava poi a grande agio fino ad Arona? Chi dà moto se non il fumo alle ruote del *S. Bernardino*, e lo fa solcare sulle squarciate e frementi onde del Verbano; le quali biancheggiano al suo passare, e si commovono per lungo tratto dietro di lui, lasciando una traccia nel lago, come la coda di una cometa nel cielo?

Quando veggo trascorrere sulle acque un battello a vapore, io lo ragguaglio ad un guerriero *tutto aspro di ferro*, il quale ha sull'elmo un pennacchio, che viene innanzi maestosamente,

Facendo in aër di sè lunga riga;

ovvero mi ha sembianza di una mobile bara su cui sventoli un nero pennone.

E, senza la fida compagnia della mia Beatrice nel cuore e del mio zigaro in bocca, mi sarei io lasciato trascinare fin qui; e voi dietro me, o benevoli miei lettori (non parlo dei malevoli), o mie candide leggitrici (chieggo scusa alla brune)? Non fate meco a sicurtà però; imperocchè

Seguendo me rimarrete smarriti.

Il mio cuore, dove stava accovacciata Beatrice, aveva raddoppiati i suoi battiti a *tempo a cappella*; la mia bocca, con cui teneva stretto il mio zigaro, mandava ondate di fumo fitto e spesso, come una vaporiera che parte: indizio infallibile a chi ben discerne che la mia Odissea era all'ultimo canto.

L'arrestarsi improvviso della nave a foco, il suo accostarsi alla riva, il nuovo tramestìo de' passeggieri, l'ansiosa faccenda de' facchini e de' barcaiuoli, e sopratutto la voce del *capitano*, asceso sul ponte del bastimento, come un Giove in berretto sulle tonanti nubi, che gridò a' quattro venti: *Pallanza!* — mi avvisarono che alla fine io era giunto alla meta.

Colombo non fu certamente più lieto, quando, dopo tanti e tanti travagli e fatiche e traversie, toccò la spiaggia della terra sognata; nè quando al cospetto di quei cotali barbassori, che volevano rapirgli la gloria d'aver scoperto un nuovo mondo, fe' star ritto sulla tavola quell'uovo famoso. Due imprese, le quali gli valsero almeno di poter finire i suoi giorni tranquillamente, ed onorato e ricco per giunta.

Andate a offrire ai re un poema come la *Gerusalemme* o un nuovo mondo come l'America, e ne avrete per compenso la carcere e l'ospedale; come da Alfonso di Ferrara ebbe Torquato, e da Ferdinando e da Isabella di Spagna ebbe Cristoforo Colombo. Morendo, dicesi, egli abbia consigliati i superstiti a non iscoprire altri mondi ed a non far rimanere in piedi altre ova per poter morire almeno di buona morte.

Novello Colombo, io saluto questa riva benedetta, questo ridente paese; il quale par che metta in mostra le sue case e i suoi palagi appunto perchè i passeggeri se ne innamorino. Così in una fiera vediamo un merciaiuolo assettare in riga le sue pentole, i suoi piatti, i suoi vasi da fiori e da notte, a stuzzicare la pubblica voglia.

Prima di slanciarmi sullo scalo però, come vi

fiori ebbe anche il buffo Ciampi, il quale in quella sera diventò anche poeta, cambiando le strofe di una canzone, con cui prese commiato da coloro che lo avevano tanto applaudito. Vi dico io che è miglior buffo che poeta: fiori ebbe la vispa Brunetti e le sorelle Pratesi. Festeggiato fu pure lo stormo delle giovani figlie di Tersicore, che fra poco vedremo volare al Carignano.

Anche il Gerbino sta per chiudere le sue porte. Addio *Foscari*, addio *Pipelè*, addio *Norma*, addio *Esposti*! Ieri sera si celebrava la serata a benefizio della prima donna Laura Ruggero; e platea e gallerie rigurgitavano di gente: ella è artista che seppe cattivarsi il favore universale nei *Foscari* e se lo mantenne nella *Norma*. Che foco, che anima, che slancio per entusiasmare non ha essa!

Solo una cosa non le perdoniamo, di averci data cioè per sua serata quella goffa farsa intitolata *La soffitta degli Artisti*. Chi ve l'ha mai suggerita, sventurata Laura?

Il maestro Tancioni, autore di questa musica, ci ha fatto una burla. Non può essere altrimenti, perchè non credo che l'abbia voluta metter fuori sul serio. Ah, *farceur* di un Tancioni! Dicono che la sia un'operetta scritta in altri tempi a Corfù. Sarà musica greca. Dicono ch'ei la stia manipolando da sette anni. « Allora è la storia del rospo (esclamò un mio amico), il quale dopo aver pensato a lungo di saltar il fosso, alla fine si deliberò, e, zonfete, ci cascò proprio nel bel mezzo. » Cominciamo a dire che una burla è il libretto, e che la musica gli si conviene a cappello. Non ci voleva meno che il favore di cui gode la Ruggero e lo solennità della sera per cibarsi pacificamente quel pasticcio da cima a fondo. La gente diede prova in ciò di una indulgenza senza pari; poichè in sul principio chiamò al proscenio perfino il maestro in persona.

Io di musica non so cica: ma trovai che questa *soffitta* è una povera cosa: dove non avvi nè orma nè forma: dove pezzi sono mal fatti, mal condotti, male istrumentati; senza effetto, senza brio; un vero mortorio.

Nè la Ruggero, per cui era scelta, aveva una parte da segnalarsi: una canzonetta in principio ed un valzer di nuovo genere, ma non buono, in fine e nulla più. Non le mancarono per questo gli onori consueti: fu una tempesta di battimani interminati ed una vera pioggia di mazzi di fiori.

Cambiaggio (ringiovanito) Tagliazucchi e Squarcia fecero del loro meglio per sostenere la baracca: ma invano.

Il giudizio vi parrà intempestivo, ma è coscienzioso: la *Soffitta* è caduta in cantina.

Oh, quì vi aspetto! Domani sera vi do posta al Gerbino nuovamente. Io andrò attorno strombazzando per le vie che domani, giovedì, è la serata della mia favorita ballerina, Giulietta Scheggi.

Germogliate fiori, o giardini: i zeffiri, le rugiade li rendano più belli e più fragranti per esserle offerti e per seminarne il palco su cui ella rapida e leggera trascorre. Raddoppiate gli applausi, o clamorosi spettatori, poichè ella è avvezza a danzare al suono de' battimani. Ancora due giorni, poi ella andrà a beare i cittadini di Barcellona; ed a noi non rimarrà che l'eco del clamore che sapeva suscitare al Gerbino, tutte le sere.

Intanto *Lucrezia Borgia* sta per mostrarsi (dicono sabbato) al D'Angennes: e fra non molto *Rigoletto* al Carignano. Le due sorelle Boccabadati faranno gli onori dei due teatri. Io mi preparo già le mani e la voce per applaudire.

W.

BOLLETTINO TEATRALE

CUNEO. — Per l'annunciata rappresentazione, il cui provento era destinato ai *Cento Cannoni*, si recitò il dramma italiano di A. Codebò, *L'Avventuriere*, il quale, come a Genova, a Mantova, a Udine, a Torino, piacque assai. Fra gli esecutori primeggiarono gli artisti signora Angelina Cerini-Codebò, che recitò con molta intelligenza e con sentimento, ed il Germoglia, che si mostrò valente come al solito: assai applaudito fu pure l'autore, il quale sostenne la sua parte con molta verità e con molto brio: discretamente la Bussolini, e meno il Benedetti. Fra gli altri dilettanti autori drammatici, gareggiarono a chi più ne faceva, e taluno di essi fu anche disapprovato dal pubblico. Si finì con una farsa di Marengo, *Il marchesato nelle nuvole*, che garbò assai poco. Un Rossi declamò alcuni suoi versi da lui stesso lodati, e la Cerini alcune terzine di Fulgonio, che piacquero. I palchetti pieni, la platea mezzo deserta.

MILANO. — Il *Don Pasquale* al Carcano ebbe ad interpreti la Ortolani-Villandris, Raffaeli, Bozzetti e Giannini. L'esecuzione ne fu mediocre; non perciò mancarono i soliti applausi clamorosi, di cui risuona ordinariamente questo teatro, sebbene contrastati da segni abbastanza pronunciati di disapprovazione.

BERGAMO. — La prima rappresentazione della *Favorita* colla Tedesco, Mongini, Giorgi-Pacini e con Angelini non poteva avere un esito più favorevole. In tutti i pezzi la Tedesco si mantenne all'altezza del suo nome. La sua voce di mezzo soprano è bella assai, voluminosa, intuonata e magnifica nelle note basse; il suo canto della scuola più pura, squisito il fraseggiare; chiara e perfetta la pronuncia. Dove ella destò veramente entusiasmo fu alla scena e

---

dissi, io rivolsi un'ultima occhiata alla bionda e pallida inglese, dal cappello a tettoia, dandole quel cotal saluto senza parole, ma alquanto mesto, come di due che non si vedranno più.

Tuttavia il proverbio di mio nonno (eredità che lasciò intera a mio padre, ch'ei pure serba sempre intatta nella memoria, e me la ministra ad ogni piè sospinto a bocconcelli, secondo le occasioni), quel proverbio non fallisce; lo saprete poi: *Le montagne stanno e gli uomini si movono*. Il che vuol significare (sono commentari del nonno) che Monte Baldo e Monte Aguto (e me li additava) sono condannati l'uno di starsene nel veronese, l'altro nel bresciano eternamente: non così gli uomini, i quali movendosi si possono riscontrare. Ricordati dunque che.... La morale la lascio nella penna, perchè quasi tutti abbiamo avuto nonni, padri e maestri.

Ma se si riscontrano gli uomini, si riscontreranno eziandio le donne, aggiungo io adesso; poichè allora mi dava a credere che le donne appartenessero alla razza delle montagne e degli scogli. Conosco ora che, per quanto elleno sieno ardue e pericolose, assomigliano più al vento e al mare che alle montagne ed agli scogli.

L'aura che tremula
Tra fronda e fronda,
L'onda che mormora
Tra sponda e sponda
È meno istabile.
Del vostro cor.

Badate, o *stabili* leggitrici, che sono versi dell'abate Trapassi, o Metastasio che lo vogliate dire, e non già di mia invenzione.

Lasciamo le strofe, le cavatine e le arie del *Siroe*, e parliamo della giunta al proverbio del nonno.

Avete mai provata la strana commozione che si desta nell'anima a rivedere, dopo sei o otto anni di lontananza o di obblio, una donna che avete amata altra volta?

Gli è un cotal pasticcio di bene e di male, un misto di allegria e di tristezza, un non so che di riso e di lagrime, che somiglia alla salsa agro-dolce od anche alla birra, bevanda che ho sempre detestata.

Si sentono per poco ripullulare a fior di pelle certe punture, certi griccioli, i quali però svaniscono rapidamente, come le bolle dell'acqua *gazosa*, che mi piace più che non la birra.

Certe memorie antiche si sollevano nel cimitero della mente, come cadaveri che in vista ti appaiono vivi, ma non sono che galvanizzati; e ricadono poi novellamente nelle loro fosse per non più risorgere, nemmeno al suono delle trombe *a squillo* dell'angelo del giudizio.

Un amore rinnovellato, a mio avviso, è come un abito ritinto, un vestito rifatto o una carne riscalducciata, la quale disgusta il palato e guasta lo stomaco.

Ecco il caso in cui Somma nella sua *Parisina* (unica sua bimba) ha ragione:

Chi sostenne altero
D'amar due volte, non amò giammai.

Infatti io a quest'ora ho già amato venti volte e sempre davvero: ne ho a mio conto già diciotto di buone.

Io credo che si possa nella vita amare una volta sola (quando si muoia di sedici anni); ma chi cominciò ad amare due volte, può ben amare nella stessa guisa anche cento. Il cuore è come una borsa, la quale può essere riempita e vuotata mille volte e di ogni fatta di monete, o come una tazza entro cui può capire ogni sorta di vino, di acqua, di medicina e di veleno con vece eterna; cioè finchè il bicchiere vada in pezzi e si butti via.

Se amate peraltro la salute della vostra anima e del vostro corpo, non fatevi a riamare una donna obbliata, nè a rifumare uno zigaro abbandonato: una volta lasciata una donna, ricordatela, se vi garba, ma alla lontana; una volta lasciato uno zigaro, mandatelo al mondezzaio, se non volete attossicarvi il palato, sconvolgervi il ventricolo e per giunta vomitare.

Guai a chi ripiglia una di queste due cose!

. . . . . .

. . . . . .

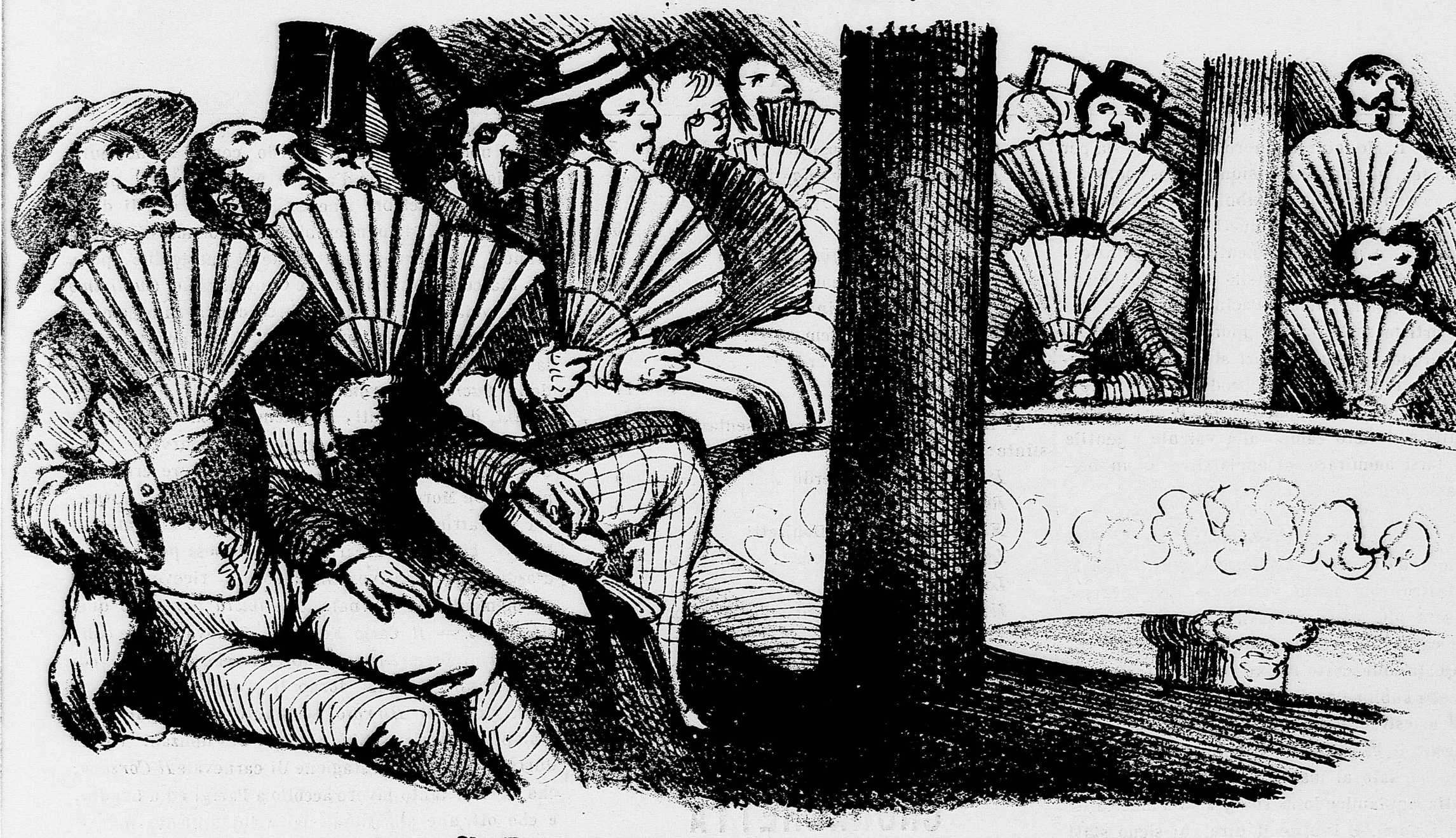
Io so che parecchi fra miei lettori, ed alcune fra le mie leggitrici, hanno dato dentro finora nelle ruote del *S. Bernardino* per affrettarlo, acciocchè io giungessi una buona volta a questa benedetta Pallanza; la quale, come la felicità, pare che mi sfugga sempre dinanzi, e si allontani quanto io me le avvicino.

Ora che alla finfine ci son giunto, non so più di dove rifarmi:

Poichè appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si sprofonda tanto
Che retro la memoria non può ire.

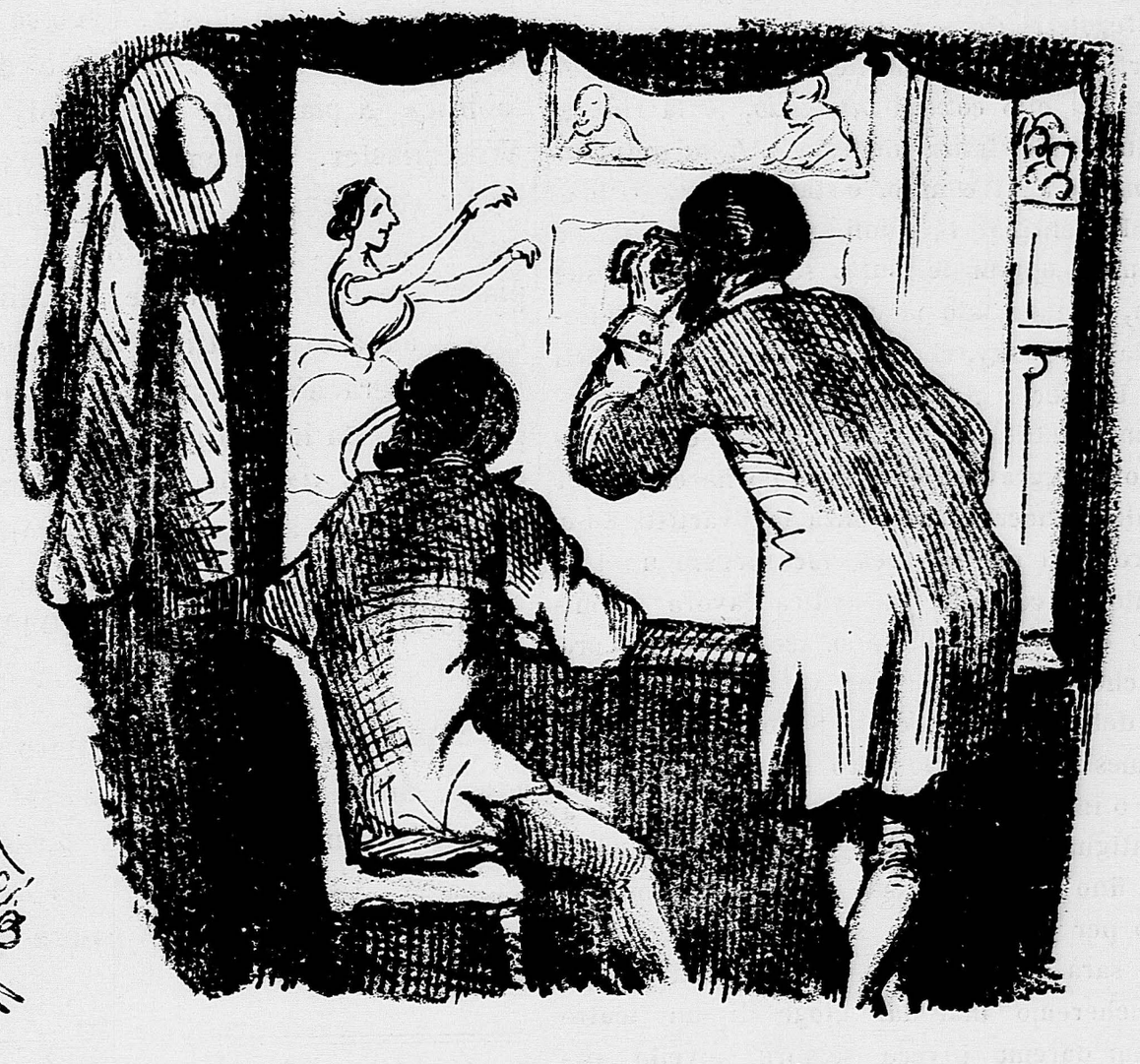
(*Ricomincia*)

BIZZARRIE.



Il Teatro Gerbino in estate.

Si spera ancora di progredire!!!



Frattanto si giunse già ad un bel grado?

Un mimo ed un autore drammatico minacciano qualche supplizio pel futuro pubblico si spera però che il parto della

Lit. Fils Chapuis et.

duetto finale. Il Mongini è tenore soavissimo sia per voce simpatica, sia per espressione appassionata; e fu giusto l'applauso onde il pubblico l'onorò e nella sua romanza di uscita e nel duetto del primo atto con la Tedesco, e più specialmente nella deliziosa romanza dell'atto quarto e nello stupendo finale. Benissimo il baritono Giorgi Pacini, il quale si fece conoscere artista sotto ogni rapporto. Anche all'Angelini toccarono applausi. I cori si trassero d'impegno con lode, l'orchestra fece prodigi, ed anche i ballabili introdotti nello spartito dal Penco riescirono graditi e dettero campo alla valente e gentile Bellini di farsi ammirare ed applaudire in un bellissimo passo a due.

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza*). — Le rappresentazioni del *Roberto il Diavolo* continuano al massimo teatro con molto vantaggio dell'impresa, che ogni sera più ottiene incassi soddisfacenti, non ostante le cattive prevenzioni di taluni che non vogliono a qualunque costo riconoscere il gran merito che vi è nella sublime musica del Mayerbeer. L'opera nuova del maestro Pistilli, *Matilde d'Olstan*, andata in iscena il 19 al Fondo, incontrò pieno favore. Il pubblico ha dato al maestro un attestato della sua simpatia applaudendo la sua graziosa musica in quasi tutti i pezzi. È inutile il dire chi sieno stati gli eroi della festa. Il Colini ed il Naudin, come nel *Roberto il Diavolo*, raccolgono i maggiori applausi e vi sono oltremodo festeggiati. Si sta preparando per questo teatro un nuovo balletto del Taglioni, nel quale, per nostra ventura, non avremo a soffrire i pettegolezzi della Mora; poichè ne ha rifiutata la parte. A nome dell'intero pubblico, e con buona pace del mio collega *bugiardo*, io la ringrazio del rifiuto abbastanza modesto. L'*Elnava* di Cucciniello, come già vi è noto, è stata accolta freddamente al Fiorentini. I tronfi antesignani d'una scuola satanica, oggidì del tutto scrollata con le sue stesse armi, han gridato la croce addosso al Maieroni ed alla Sadowsky, che ne sostenevano le parti principali. Un certo giornale di fresca data e d'incredibile imparzialità s'è fatto capo alle schiere degli accusatori, aggravando le non poche colpe del dramma sulla innocente coscienza degli artisti. Ed è così che presso di noi si cerca far sorgere un teatro nazionale; è così che la critica lavora al miglioramento del dramma italiano, accettando per oro tutto quel che luce. Io qui non vo' certo tesservi una difesa del Maieroni e della Sadowsky, chè non ne hanno mestieri, quando loro si appuntino falli non propri o immaginari; dirò solamente che fino a che una maligna personalità reggerà la sorte del nostro teatro, fino a che l'artista e lo scrittore non militeranno per il medesimo scopo, fino a che il giornalismo sarà eco di basse e invide contumelie, non ci francheremo mai dal giogo di un teatro straniero, cui daremo invece sempre novello alimento. Si è riprodotta pure la *Margherita d'Orbey* di Gustavo Pouchain, ed è stata grandemente applaudita. — Al Ginnasio equestre i fratelli Buislay e la nuova Compagnia diretta dal cav. Soullier, cavallerizzo del Sultano, cominciano a chiamar molta gente. Però vi resta abbastanza a desiderare. Speriamo che progredisca nel migliorare.

PALERMO. — L'amministrazione generale del teatro Carolino fu confidata dal governo al sig. M. F. Sigro, uno degli avvocati più ragguardevoli di questa città; egli ha già pubblicato il suo programma per la prossima stagione 1856-57. Le due compagnie, liriche e coreografiche, non contano meno di 114 artisti, compresa l'orchestra.

LONDRA, — Ecco un ragguaglio delle opere italiane rappresentate in quella città a quei teatri.

Al teatro di S. M. furono date 49 rappresentazioni:

Cenerentola, di Rossini . . .	rapp.	5
Il Barbiere di Siviglia, idem .	»	4
Tancredi, idem	»	2
Lucrezia Borgia, di Donizetti	»	5
La figlia del Reggimento, idem	»	7
Don Pasquale, idem	»	5
I Capuleti, di Bellini	»	5
La Sonnambula, idem . . .	»	1
Il Trovatore, di Verdi . . .	»	2
La Traviata, idem	»	17

Al Liceo s'ebbero 52 rappresentazioni, così distinte:

Il Trovatore, di Verdi . . .	rapp.	9
Rigoletto, idem	»	8
Elisir d'Amore, di Donizetti .	»	7
Lucrezia Borgia, idem . . .	»	6
La Favorita, idem	»	5
Il Barbiere, di Rossini . . .	»	4
Il Conte Ory, idem	»	4
Norma, di Bellini	»	4
I Puritani, idem	»	3
Don Giovanni, di Mozart . .	»	2

CRONACHETTA

*** Ecco ciò che scrive il *Globe* riguardo all'incendio della gran fabbrica Broadwood, di cui accennammo nei numeri precedenti:

« Ieri sera, 15 agosto, alle ore 6 1/2 il fuoco scoppiò nel cantiere centrale dell'importante fabbrica di pianoforti dei signori Broadwood a Westminster. In meno d'un'ora, malgrado gli sforzi che vennero fatti per dominare il fuoco, quel cantiere, composto di un edificio a tre piani, era tutto in fiamme, e l'incendio appiccavasi ad altri tre attigui magazzini. A 10 ore il fuoco era domo, ma dell'immensa officina più non resta intatto che il cantiere. Mille pianoforti sono stati ridotti in cenere; ed a questa perdita vuolsi aggiungere gli edifizi, gli utensili, i materiali, ecc. Il danno ascende da 120 a 150 mila sterlini (dai 2,500,000 ai 5,750,000 franchi).

*** Pietro Cornelius, il chiaro pittore di Magonza, dicesi sia nel tempo stesso poeta e compositore di musica. Egli ha messo in musica un *Pater*. Una raccolta di sei *lieder* (canzoni) del medesimo autore dev'essere pubblicata tra breve.

ZIBALDONE

A Vercelli fu costituita una Società Filodrammatica, che nominò presidente il cav. Verga, e direttore il professore Baggiolini. — A Vienna si sta compilando un gran *Dizionario delle fabbriche e del commercio*; quest'opera sarà della massima importanza. — Il governo pontificio ha riconosciuto nella Ristori il diritto di proprietà sulla *Medea* di Legouvé, tradotta dal Montanelli; non sarà permesso d'ora innanzi a nessuna Compagnia di rappresentare una tale tragedia in quella provincia italiana.— Furono di passaggio per Bologna la Basseggio, la Brambilla ed il Giulini diretti per Pieve di Cento. — Fu tra noi l'egregio Francesco Lucca, editore di musica, milanese. — Il sultano fa costruire a Costantinopoli un nuovo teatro nel quartiere turco. Dicesi che sarà accessibile anche alle donne musulmane. — Pare che Verdi non sia ancora d'accordo con Calzado sulla questione del diritto d'autore pel *Rigoletto* e per la *Traviata*. Il celebre maestro, oltre ai diritti d'autore stabiliti, domanderebbe una somma di 20,000 franchi per la rappresentazione di queste due opere. — Fiasco compiuto il tenore Gueymard nel *Guglielmo Tell*, andato in iscena all'Accademia Musicale di Parigi il giorno 20 agosto. — Ottimo incontro ebbe la Moreau-Sainti a Baden in un concerto. L'aria della *Lucrezia Borgia* e il bolero dei *Vespri Siciliani*, da lei cantati, le ottennero moltissimi applausi. — List è giunto a Pesth per farvi eseguire una sua nuova messa. — Favore sempre crescente per la De Moro nella *Luisa Miller* a Livorno. Questa cantatrice è in possesso di tutte le simpatie. — L'*Arte*, giornale di Firenze, fu sospeso per un mese d'ordine governativo. Gli associati riceveranno il supplemento del giornale *La Rivista* per tutto questo tempo. — Il Carlo Felice di Genova si apre colla *Gemma* ai primi di settembre. Anche all'Apollo comincieranno a quel torno le rappresentazioni di opera buffa col *Birraio*, sostenuto dal valentissimo Ciampi e dalla gentile Ramos. — Ronzani riprodurrà al Regio nella stagione di carnevale *Il Corsaro*, che fu con tanto favore accolto a Parigi ed a Londra, e che ottenne alla Rosati ed a lui tante ovazioni.

Scritture e Disponibilità

Elenco della Compagnia d'Opera e Ballo pel teatro Carignano, imminente stagione d'autunno.

Prime donne assolute: Virginia Boccabadati — Angela Masenza-Monghini — Virginia Lorini.

Primi tenori assoluti: Vincenzo Sarti — Perillo Gaetano.

Primo baritono assoluto: Dalle Sedie Pietro.

Primo basso profondo assoluto: Della Costa Fortunato.

Prima donna: Pasta Virginia.

Primo basso: Ferrara Camillo.

Comprimari e supplementi: Patrese Ersilia — Maiotti Maria — Viotti Fiorentino — Giorgi Francesco.

Coreografo: Cecchetti Cesare.

Prima ballerina assoluta: Boschetti Amina.

Prime ballerine italiane: Teresa e Giuseppina Pratese.

Primi mimi assoluti: Pratese Gaspero — Pratese Ferdinando.

Primi mimi: Lorea Luigi — Pratese Giovanni.

Tutta la R. Scuola di Ballo.

Avviso agli Impresari

TEATRO NAZIONALE

Questo elegante e comodo teatro, riabbellito non ha guari e da un anno a questa parte per le tante comunicazioni aperte col centro della città, non che per gli eccellenti spettacoli dati dall'appaltatore Ronzani, fu uno dei più frequentati nelle passate stagioni, trovasi ora a disposizione delle Compagnie di opera e di ballo, o drammatiche, che volessero occuparlo. L'appaltatore Ronzani, al quale questo teatro appartiene per lungo affitto, ne accetta direttamente le trattative.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 30 agosto 1856. Num. 9

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TRIESTE

Hai mai letta la *Comedia* di Dante Alighieri là dove dice che

> Que' sciagurati che mai non fur vivi
> Eran ignudi e stimolati molto
> Da mosconi e da vespe ch'eran ivi;

o in quell'altro luogo dove fa piovere addosso ad altri quella cotal neve di foco (non badare all'antitesi), per cui

> Senza riposo mai era la tresca
> Delle misere mani, or quinci or quindi
> Iscotendo da sè l'arsura fresca:

ovvero quando egli dice che

> Dell'un de' lati fanno all'altro schermo
> Volgonsi spesso i miseri profani.

La stessa cosa ora interviene al tuo arrostito confratello: il quale si aiuta co' morsi e co'calci a cacciare da sè, non già i nostri sommi letterati, da cui siamo molestati in tutta questa farraggine di giornali

> Dall'alba a sera e da mane alle squille;

ma da codesta arrabbiata canicola, che non mi dà pace, un istante nè dì nè notte, facendo salire il termometro a 30 gradi sullo zero. Se la tira innanzi ancora, io abbandonerò Trieste (che baldoria nel regno letterato!), e me la svignerò di soppiatto a Torino, dove almeno so dal Nano che aria vi si respira!

Buon per me che, anche rimanendo in casa, senza gironzolare come un arfasatto per le vie, m'è dato da' nostri fogli *locali* o *locati* di spigolare tanto da poter rimpinzare la mia valigia a iosa.

Mi fece stupire alquanto la *noterella* che il principale sottopose al mio ultimo procaccio. Chi mette in dubbio che codesti *letterati* non sieno uomini probi quanto sono scrittori reprobi? Pure vogliono trinciare giudizi su tutto, senza avere un'ombra di giudizio! Essi vonno farla da Soloni nel paese, ed hanno il monopolio della critica incensaria. Gli è tempo di sbarbificare queste piante parassite, perchè fiorisca e dia frutto il campo delle lettere.

A convalidare quanto ti dissi in fatto della lingua de' *patrii* fogli, te ne darò un piccolo saggio, tolto dal N. 185 dell'*Osservatore Triestino*, ove a pag. 4 si legge:

« Il valore intrinseco di questi cosmetic*hi* si « raccoman*dano* da se *stesso*, non abbisogna di « esser lodato da noi; un saggio basterà di ot- « tenere la certezza della *di loro* eccellenza!!! »

Mi vengano ora a negare che questa sia lingua tripolina! Io son d'avviso che se l'Accademia del frullone conoscesse questo linguista, lo metterebbe vivo nella tramogia per farne tanta crusca. Si va buccinando che egli sarà nominato membro di quell'accademia: così almeno Thiergen e Pillepich, membri della società degli *Incamminati* e degli *Affaticati*, avranno un degno compagno.

Se mi chiedesti perchè questi due begli ingegni appartengano alle due summentovate società, non saprei che dirti; a meno che nol fossero per le grandi *fatiche* e lunghe *camminate* che fecero alla pesca dei gamberi in acqua fredda.

Quanto alla nobile e santa istituzione della *Società contro il maltrattamento degli animali* messa un po' in ridicolo dai summentovati fondatori, i quali, oltre la litania de' titoli di cui vi feci cenno e tralascio per non empirvi il giornale, sono eziandio 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 0, Δ< + — *, ecc. ecc. Vedi *Publicazioni.*

Thiergen finalmente, punto sul vivo dall'*Incoraggiamento* di Bologna, il quale disse roba da chiodi della sua *novissima Tofana*, si fece coraggio (avendo che fare coll'*Incoraggiamento*) e si accapigliò con Pepoli, Colletti e Gualtieri, i quali, a parere del nostro *Diavoletto*, sono i tre Welponer del mutuo incensamento. Chi sa ove anderà a cascare!

Ti dissi già di volerti parlare dei nostri autori drammatici, i quali a Trieste come a Torino vengono su come i funghi. Fra essi il primo scanno occupa un cotal Buccellatti. Questi ha la diarrea delle commedie, come di corbellerie compare Giusto. Egli (Buccellatti, non Formiggini) è il nostro Plauto. Da ogni bazzecola ei piglia argomento per uno scherzo comico, che il più delle volte sulla scena si cangia in tragico.

Dietro lui vengono e lo sbagliato Bavea e Cellovich e Guglielmo, il secondo de' quali (*drammaturchi*) mandò testè per le stampe un cotal suo *Marinaio Sardo*, con cui la povera grammatica è proprio naufragata; l'ultimo poi di questa triade famosa, oltre essere illustre *farsografo*, è illustrissimo poeta, e si segnala col Welponer nelle grandi occasioni, come sarebbe a dire nelle *beneficiate* di cantanti e di ballerine; allora dànno dentro nel loro calascione e si fanno a *sbrodolare* componimenti in prosa rimata (domando scusa del nuovo verbo *sbrodolare*, ma non ne trovai uno migliore all'uopo), componimenti che li renderanno immortali.

Dopo i *drammaturchi* e gli *sbrodoloni*, vanno menzionati i filosofi; ed ecco che ti presento un libro intitolato: *Felicità* ossia *Tesoro dell'ignoranza* (il testo veramente dice *della sapienza*, ma sarà un errore tipografico), del Jasbitz, il Rosmini di Trieste. Chi lesse quel volume e non si sentì *felice?* Chi non si empì le tasche, dopo aver rovistato in quel *tesoro?*

Sai? Corradi (il Brofferio del Golfo) dopo aver giurato pe' dei Mâni in una *dichiarazione* sul *Diavoletto* non essere altrimenti lui l'*Araldo Triestino* del *Trovatore* (come alcuno glielo avesse chiesto), finalmente si accingerà ei pure alla pubblicazione di un giornale che tratterà *soltanto* di letteratura, di economia politica, di scienze, di arti e di altre cose ancora: esso si chiamerà l'*Anello*; e a forza di *anelli* ei spera di far cotale una catena da pigliare la gente e tenersela *abbonata* o abbonita.

Intanto il Lloyd darà mano a stampare i Classici italiani in *edizione economica*: bel pensiero! purchè in essa si faccia *economia* pure di spropositi, di cui il Lloyd è largo di spesso.

Lunedì si festeggiò il dì natalizio dell'imperatore con *salve* di artiglieria, colla mostra delle milizie, con serenate musicali, con teatri illuminati, e sopratutto con atti di beneficenza.

Al Mauroner le bisogne non vanno troppo felicemente ai fratelli Marzi; il caldo è il loro più grande nemico: non ci voleva che Corsi, la Gordosa ed Echeverria a chiamar gente. Oh!

se qui fosse il Nano, davvero che andrebbe in cimberli per le belle gambe della Orsini e della Fornasari, due vezzosissime danzatrici; io vado in estasi per i loro bei visini, che mi fanno girare il capo.

Se avessi spazio, ti schiccherei ancora qualche altra novelluccia intorno a codesti *impiastrafogli* che di qui mandano a' pessimi giornali esteri *corrispondenze* vili ed infamanti.... (Voglio rubare il mestiere al *Diavoletto*). *O tempora!* a che è mai ridotta la stampa! o Guttemberg!

Un'altra volta ti farò parola anche di questi *corrieri* privi di gambe e, quello che è peggio, di capo, che corrono senza sapere dove tendono, e non intendono nulla. Giovinastri che dovrebbero imparare prima a leggere che a scrivere. Y.

IL NANO DI TORINO

Sommario. — Il caldo *rincomincia*. — Le due ultime sere al Gerbino. — Il Nano in tenerezze. — Beneficiata di Giulietta Scheggi. — Bisognava vederla! — Chi può descriverla! — Polka e polacca. — Rovina del Gerbino. — Ultima rappresentazione. — *Furore* della Laura Ruggero. — Cambiaggio e tutti quanti. — Erminia Frezzolini. — Addio! — Ancora lei. — Incontentabilità del popolo. — La mia passione dominante. — Buon viaggio!

Il caldo *rincomincia* come la *Gita sul Lago Maggiore* delle nostre appendici. L'estate s'era un pochino raffreddato dopo la pioggia di quindici giorni fa; adesso pare che ci rinfochi ancora per benino. Ed io mel so, perchè in queste due ultime sere al teatro poco mancò che non mi struggessi in sudore ed in lagrime, pensando che quelle erano le ultime rappresentazioni in cui m'era dato di *deliziarmi* (vocabolo del mestiere) in quel recinto che si chiama Gerbino, dove il Martinotti in questa stagione seppe metter insieme una così *sopraffina* Compagnia di canto e di ballo.

Non fate le meraviglie se il Nano oggi è così malinconioso ed afflitto. Ogni qual volta veggo finire una stagione teatrale, io mi sento il core piccino. Sono fatto così. Io metto affezione a questi artisti, come a confratelli: e vederli partire mi cruccia, mi fa male. Col tempo mi avvezzerò.

Giovedì sera fu la sera del mio trionfo: poichè vidi tanto applaudita e festeggiata la mia favorita ballerina; e quegli applausi e quelle feste mi facevano gongolare di gioia, come fossero a me rivolte. Sono pazzo.

Bisognava vedere quella vezzosa Giulietta Scheggi come faceva andare in visibilio tutta quella gente, ammirata e rapita dietro i suoi rapidi giri, anzi a' suoi voli vorticosi e fantastici, attraverso un'atmosfera di musica, di battimani e di fiori.

Chi può descrivere la sua foga, il suo slancio e quel foco che le cinge la persona, le sprizza dai vividi occhi, dalle audaci e ben tornite gambe? Ella tiene della Baccante, della Silfide, della Ninfa e della Willi. La danza è la sua vita, l'espressione della sua anima. Come fu seducente e maliziosa in quella polka che danzò colla sua compagna la Morlacchi, vestita da garzoncello (e mi piacque anche essa così).

Come è lusinghevole e leggiadra sotto le spoglie polacche! e che begli e nuovi passi non eseguì essa! Infine la serata della Scheggi fu una splendida ovazione: era un continuo battimano, un incessante grido di *brava* e di *bis* da far cadere il Gerbino.

E non sarebbe codesta una grande sventura, poichè così almeno l'avvocato delibererà una volta di rifare questo omai indecente teatro.

L'ultima rappresentazione, iersera, fu pure una festa per tutti. Fra la schiera de' cantanti, certamente la più festeggiata fu la signora Laura Ruggero: ella fu accolta al suo presentarsi nei *Foscari* da una salva di plaudimenti che durarono sì a lungo, ch'ella dovette farsi innanzi ben dieci volte a ringraziare.

È artista piena di anima, e che trascina all'entusiasmo per la potenza della sua voce e pel suo slancio non comune.

I secondi onori toccarono al Cambiaggio; ei pure nel *Pipelè* al suo racconto fu interrotto più volte, ed infine dovette ripeterlo. Fu un guazzabuglio del diavolo.

Tagliazucchi fu pure applaudito e chiamato dopo la sua cavatina dei *Foscari* da grida clamorose. Anche lo Squarcia ebbe segni di aggradimento, ed eziandio la Fumagalli! Tutti debbono essere più che contenti dei Torinesi.

In quella sera si ammirava da tutti in una loggia una divinità teatrale, la signora Erminia Frezzolini, la quale si divertiva a battere le mani e ridere a udire questo frastuono di grida e di applausi, che certo in Francia non sono in uso. Ma il Gerbino è un teatro *sui generis*.

Addio dunque a tutti; ma il più profumato saluto del Nano va..... Indovinatelo? Alla favorita mia ballerina, a Giulietta Scheggi, la quale in quest'ultima sera fu ancora più maravigliosa della precedente. Ella ripetè la polka colla Morlacchi, e se ne volle a grido universale la replica. Nè bastò: il cartellone non invitava a vederla vestita da polacca nell'altro passo di *carattere*: ma le preghiere, i desiderii, le istanze generali la costrinsero: ed ella ci regalò quel ballo, dove superò se stessa. Che grazia, che brio, che precisione, che vita! Il popolo non è mai contento però: non gli bastò vederla e ammirarla una volta e richiamarla al proscenio iteratamente; si volle che essa lo ripetesse, e lo ripetè con maggior grazia, con più brio, con maggior precisione e con più vita. È inutile che vi descriva il fanatismo ch'ella destò: se mi fosse stato concesso, sarei corso a darle due baciozzi. Già lo sapete che vo pazzo pel ballo.

Ognuno ha le sue passioni dominanti a questo mondo. Questa è la mia. Per un Nano non è poi una passione vituperevole. Danzano anche le stelle in cielo, dicono i poeti: è una passione sublime.

Addio ancora a tutti. Buon viaggio!

W.

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA. — Successo strepitosissimo l'*Ernani* alla Fenice. La Medori fu immensa: Ferri e Vialetti non minori alla loro fama. Pancani, nella seconda sera, per malattia dovette cedere la parte al tenore Agresti, il quale fu festeggiatissimo.

VERONA. — Le sale della Società Pio-Filarmonica si aprirono martedì, 26, ad un concerto vocale e strumentale. La sinfonia del *Conte di Parigi* di Donizetti diede principio al trattenimento, e ne furono ammirate universalmente le bellezze. Alla sinfonia tennero dietro alcuni pezzi a cembalo. La simpatica prima donna Boschetti, il baritono Monzani ed il Musiani risposero gentilmente al pio invito; fra gli altri pezzi che procacciarono molti applausi a questi tre artisti fu il terzetto dell'*Ernani*, che chiuse il trattenimento. La novità musicale del concerto fu una sinfonia del celebre controbassista Bottesini, scritta quando egli era a Verona, e non era giunto ancora a tanta rinomanza.

FERMO. — (*Nostra corrispondenza*) — Il *Trovatore* colla Salvini-Donatelli, la Lemaire, Massimiliani e Pizzigati ha avuto un pienissimo incontro. Per azione e per canto fu lodata la Salvini-Donatelli. Al Massimiliani si conviene mirabilmente la parte di Manrico, e non è a dire come ei venisse applaudito clamorosamente. Pizzigati è un ottimo Conte di Luna. La Lemaire una discreta Azucena. Il complesso, come vedete, non può essere migliore. Ricco il vestiario, belle le scene, più che discreta l'orchestra. Si prepara *La Traviata*.

PARIGI. — Continua il ballo *Les Elfes* al teatro dell'Opéra collo stesso favore della prima sera. Il concorso è sempre numeroso, ed applausi sempre vivi alla Ferraris, al cui merito fu dato il più splendido attestato dai Parigini con ovazioni infinite. Fra le danzatrici che fanno corona alla Ferraris sono acclamate la Beretta e la Cucchi. Merante è sempre applaudito.

CRONACHETTA

⁂ A Baden-Baden si diede un gran concerto a benefizio degli inondati di Francia, diretto da Ettore Berlioz, il quale riuscì splendidissimo. Quella moltitudine di sonatori e di cantori fece prodigi nei pezzi vocali e istrumentali. La Duprez e la Viardot gareggiarono di valore, e furono le due regine della festa. Berlioz fu fatto segno di ovazioni infinite. La somma introitata superò i 10,000 franchi, tolte le ingenti spese che si dovettero fare.

⁂ Il signor Goldsmith di Londra ha scoperto un nuovo pianeta la notte del 15 maggio, che fu annunziato dal Leverier nella penultima seduta dell'Accademia di Parigi. Esso è il 41° della famiglia degli Asteroidi. Il medesimo non è stato ancora battezzato.

⁂ Un impiegato dell'amministrazione dei telegrafi di Parigi immaginò un nuovo mezzo di corrispondenza telegrafica, che si appoggia sul riflesso dei raggi solari, proiettanti, a considerevole distanza, una luce splendidissima. La ripetizione di questi lampi luminosi, la lunghezza e la brevità loro, formano un particolare alfabeto che serve a comporre caratteri convenzio-

MODA DA ADOTTARSI DAGLI ARTISTI TEATRALI.

Vantaggi del cappello nei trionfi.

Dopo un fiasco.

nali. Il telegrafo solare fu ideato all'uopo di stabilire una rapida corrispondenza in quei paesi ove l'uso della telegrafia elettrica viene contrastata da gravi e insuperabili difficoltà; e si applicherebbe specialmente nell'Africa con immensi vantaggi dell'esercito francese.

*** Una nuova applicazione dell' elettrico è stata fatta alla pesca. Si cala in mare un lume elettrico a carboni, rinchiuso in un globo di vetro; i pesci attratti per curiosità della luce, vengono a stormi da tutte le parti; quando se ne sono radunati un buon numero non si ha che a cavare le reti per fare una pesca veramente prodigiosa.

*** Il *Figaro* di Parigi, in un suo articolo umoristico, aveva detto che la *Signora delle Camelie* per mille lire aveva fatto dono de' suoi favori ad un giovane signore. Ora la signora Doche, attrice che rappresenta per eccellenza quella parte, stimando che l'articolo volesse alludere a lei, intimò una lite al *Figaro*. Venuti avanti al tribunale, l'avv. Chesnel disse parole molto sentite in favore dell'attrice, ma dimenticò alcuni punti della difesa; allora la signora Doche, giudicando esservi alcunchè da soggiungere, si alzò e perorò la propria causa colla franchezza ed eloquenza di un vecchio e perito avvocato, a segno tale che gli spettatori i quali assistevano al dibattimento l'applaudirono quasi ad alta voce; ma la sua eloquenza non le fece vincere la lite. Il tribunale ha dichiarato non esservi luogo a procedere, per la nessuna allusione dell'articolo alla signora Doche. Frattanto il discorso improvvisato da questa attrice, che favellando della propria condizione di madre e di sposa immeritamente calunniata trovò parole eloquenti e produsse molta sensazione, è una curiosa pagina della storia aneddotica del foro francese.

ZIBALDONE

Fra gli artisti che ottennero i maggiori encomi al *Festival* dato a Londra, i giornali del luogo citano i coniugi Albertini-Baucardè. — Il cav. Ferri ha terminato i suoi studi pel nuovo Teatro Regio che dovrà sostituire in Torino quello che vi è attualmente.— L'entusiasmo pel ballo *Les Elfes* va sempre crescendo a Parigi. La Ferraris è all'apogeo della gloria. — L'esposizione delle arti e delle industrie della città di Como comincierà il 25 settembre prossimo per chiudersi il 20 ottobre. — Ad Aix-les-Bains, in un trattenimento dato dalla principessa De Solms, furono rappresentate due commedie, una di Musset e l'altra di Ponsard, nelle quali l'egregio autore della *Borsa* sostenne le principali parti. — La beneficiata dell'egregio baritono Corsi a Trieste riuscì brillantissima. Nei due atti dei *Foscari*, da lui ripetuti, ottenne un vero trionfo. Nel ballo emerge sempre il valente Walpolt. — La Compagnia Bonazzi, della quale è direttore e sostegno l'illustre Modena, sarà in carnevale al teatro Nazionale. — Per ordine imperiale, l'apertura del teatro di Mosca avrà luogo colla *Traviata*, quella di Pietroburgo coi *Vespri Siciliani*. — Rossini passerà a Dresda l'inverno. — Dal 20 agosto al 20 settembre canteranno al Carlo Felice di Genova la prima donna Carolina Mongini ed il tenore Gamboggi. — Fiori, componimenti poetici e ovazioni senza fine ebbe ad Imola la prima donna contralto placida Corvetti in occasione della sua beneficiata. — L'egregia prima donna signora Charton recasi a Genova per ristorarsi in quelle acque. Farà poscia un giro nella Toscana per suo diporto. — Si confermano assai più favorevolmente le notizie della *Favorita* a Bergamo. La Tedesco, Mongini e Giorgi-Pacini vi fanno prodigi. — L'artista drammatico Achille Maieroni fu nominato socio dell'Accademia Peloritana di Messina. — Giovanni Solieri è sempre il tenore prediletto dell'alta società parigina. — La Pitteri, attualmente a Badia, si è sciolta dal suo contratto coll'impresario Merelli.— La Fanny Lendy, giovane allieva dell'Accademia Filarmonica di Torino, si dispone ad entrare nella palestra artistica. — Domani ultima recita al teatro Lupi, dopo la quale, la Compagnia Toselli che vi agisce, rimane sciolta. — Fu una festa solenne a Livorno per la beneficiata della Penco. Fiori, applausi, fazzoletti in aria, ogni maniera di acclamazioni attestarono alla egregia artista l'ammirazione di quegli abitanti. — Uno dei più egregi violinisti, Leopoldo Dancla, e sua moglie, cantatrice di molto gusto, formano in questo momento la delizia nei bagni di Tréport. — L'egregio tenore Massimiliani, che tante acclamazioni ottiene nel *Trovatore* a Fermo, sarà nell'autunno prossimo al teatro Argentina di Roma, e per tutto il carnevale al teatro Ducale di Parma. — La Ristori non andrà a Mosca, ove fu chiamata con dispaccio telegrafico, richiedendo le sue fatiche continue ed i viaggi un po' di riposo. Andrà invece e Pietroburgo nel venturo anno. La grande attrice si recherà ad Amsterdam in settembre, poi a Milano, quindi al San Samuele di Venezia, ed ai primi di gennaio a Napoli, ove l'impresa dei reali teatri le assicurò 2000 franchi per rappresentazione. — L'attore Tommaso Salvini è a Parigi a fermare un teatro per conto della Compagnia Dondini. Non sarà certo il teatro Italiano! — Fu di passaggio per Torino l'egregia prima donna assoluta signora Borsi de Leury. Ella si reca a Milano, ove sarà a disposizione delle imprese teatrali per le venture stagioni.

Scritture e Disponibilità

È in Torino disponibile la prima donna signora Adelaide Bramanti, la quale, a Torino per più stagioni come comprimaria, e come prima donna assoluta a Pinerolo, a Vigevano, a Mortara, fu accolta con molto favore: è artista che gli accorti impresari non lascieranno certamente a lungo senza scritture.

La distinta prima donna assoluta, signora Marietta Roffi, fu scritturata per le scene del R. teatro di Atene, ove in quest'anno vi sarà grande spettacolo dal 1° ottobre al 1° marzo 1857; dopo il qual giorno partirà per Vienna, ove è impegnata per la primavera del 1857 a quel teatro imperiale di porta Carinzia, come fu già annunziato.

Sarà disponibile in Brescia dall'8 settembre prossimo a tutto il carnevale il basso sig. De Giovanni Francesco, che attualmente canta con ottimo successo nel teatro di questa città.

In Vienna, ventura primavera, fu scritturata all'I. R. teatro di porta Carinzia la prima donna contralto Gaetanina Brambilla.

È tuttavia libero d'impegni dal 1° aprile 1857 in avanti l'egregio primo tenore assoluto Stecchi-Bottardi.

Furono scritturati per Oporto, autunno e carnevale 1856-57, la prima donna assoluta Emilia Boccherini ed il primo baritono Ettore Corti.

Giuseppe Bertolini, primo baritono assoluto, venne scritturato pel prossimo venturo carnevale al teatro di Vercelli.

Scritture dell'esimio primo tenore Carlo Negrini: Trieste, imminente autunno (riconferma); Venezia, carnovale e quaresima; Genova, primavera del 1857.

Fu scritturato per la imminente stagione al teatro D'Angennes di Torino il baritono Enrico Fortuna: egli si presenterà domani nella parte di Alfonso nella *Lucrezia Borgia*.

L'artista drammatico Achille Maieroni e la sua gentile consorte, la signora Bignetti, furono scritturati a far parte nella Compagnia della celebre Ristori per anni tre a principiare dalla quaresima del 1858; il primo in qualità di primo attore, l'altra come prima donna giovane.

STORIA DEL PIEMONTE

DAI PRIMI TEMPI

ALLA PACE DI PARIGI

del 30 marzo 1856

DI

ANTONIO GALLENGA

Due volumi in-8° di oltre 500 pagine, con carta geografica — Prezzo: L. 10 — Trovasi vendibile nella tipografia Eredi Botta e presso Gianini e Fiore Librai-editori.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti—Postema— Cancheri — Gotta— Dolori— Marasmo — Raffreddori—Catarri—Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia —Reumatismi— Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi —Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella —Malattie del fegato—Gastro-enterite*— Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur,** si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: Alessandria, Basilio T.; Ancona, G. Callamarini; Annecy, Garnier; Aosta, Gallesio; Asti, Boschiero; Baira, Aimonino; Bassano, V. Gherardi; Bergamo, L. Terni; Brescia, Bianchi; Buccari, Martinscich; Cagliari, Crivellari; Capo d'Istria, Delisle; Casale, Oglietti; Castelnuovo, Beica; Catania, P. Marchesi Mirone; Chambéry, Dumas e C.; Costantinopoli, Della Sudda; Cuneo, Forneris; Fano, T. Zambolini; Firenze, Pieri F.; Fiume, Rigotti; Genova, Bruzza; Guastalla, Negri; Intra, Cauda; Legnano, Valeri; Livorno, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; Lucca, Colucci, Germignani; Lugano, Josua Ubaldi; Marsiglia, Clapier; Messina, Verona e Messineo; Milano, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; Mortara, Sartorio, Monelli; Napoli, Senès e Bellet; Nizza, Dalmas, Verani; Novi, Galleani; Padova, A. Girardi; Palermo, P. Spoletti e Florio; Perugia, Vecchi; Pisa, Passerini, Bottari, Caluri; Pisino, Lion; Ragusa, Drobaz; Ravenna, Montanari; Roma, Zandotti; Santhia', Armonino; Saluzzo, Bongiovanni; Savigliano, S. Calandra; Savona, Albenga; Schio, Saccardo; Tolmezzo, Filippuzzi; Trento, M. Volpi, Santoni; Treviso, G. da Camino; Trieste, Serravallo, agente generale; Torino, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; Udine, Filipuzzi, B. Amarli; Venezia, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; Vercelli, Berteletti, Zampironi; Verona, G. B. Verdazzi; Vicenza, Curti D.; Voghera, G. Ferrari.

AVVISO.—I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob,** una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 3 settembre 1856. Num. 10

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

CANTI DI G. REGALDI

Nona edizione corretta ed accresciuta

(Vol. 1°, Disp. 3ª — Torino, tipografia Scolastica)

E dàgliela a coloro che s'incocciano a dire e a stampare che la nostra età non è poetica. Se Alessandro Manzoni ha lasciato il salterio pel rosario, se Felice Romani ha smessa la lira per le lire che busca a scombiccherare articoli in elogio dei libri di Gianini e Fiore nelle appendici della *Gazzetta Piemontese*, encomiando Prato per non lodar Prati; abbiamo ancora quest'ultimo che ci sciorina ad ogni tratto poemi, novelle, leggende e ballate a iosa; le quali, per quanto sieno scarse e stucchevoli, sono capolavori letterari a petto de' suoi *libretti d'opera.*

Ma se poi non foste paghi nemmanco delle balzane fantasie del poeta tirolese, eccovi, dopo un lungo aspettare, la terza dispensa dei Canti di G. Regaldi.

Questo poeta, che negli anni addietro, peregrinando di città in città, lasciava in ogni teatro, in ogni sala, in ogni collegio per dove passasse, versi, come il ragno lascia la sua tela, o per dirla con più rispetto, come il filugello lascia la sua seta; questo poeta, nella sua *nona* edizione, vuol farsi il suo covo, il suo bozzolo.

Ei la infrasca, la addobba, la spazza, la liscia, la pulisce, perchè il suo nome vi stia onorato e la sua fama entro quella si addormenti, bene adagiata e comodamente.

Se in questa terza dispensa ei non ha fatto d'ogni fior ghirlanda, non fece neppure d'ogni erba fascio. Tuttavia acci versi per tutti i gusti, per tutti i palati, per tutte le intelligenze, grandi e piccine.

Dalla *Luna* dedicata all'astronomo Plana, ad un *Museo* dedicato al cav. Santangelo, da cui sperava un ufficio in Napoli: voi troverete un canto alle *Nuvole* molto vaporoso. Eccovi poi il *Carnovale di Venezia*, che non è quello di Paganini: e versi religiosi e politici e botanici (*Cipressi e Rose*) e cadaverici a Girolamo Segato, e canzoni e romanzi e ariette per musica, ed una poesia tradotta in versi latini da G. Gando, in cui mi parvero più belli i pensieri del nostro poeta.

Il lungo desiderio con cui fu aspettata questa *terza* dispensa sarà appagato più tostamente nella *quarta*; un poeta estemporaneo dee far presto a finirla. E noi gli auguriamo mille scrittori i quali provino che in Italia il gusto della poesia non è morto, e v'è ancora tant'ozio da leggere le fanfaluche di questi pazzi che consumano la loro vita a far rime; la quale operazione alla fine de' conti non è la più vituperevole, nè la più dannosa della presente generazione.

Il Trovatore.

IL NANO DI TORINO

Sommario. — Nano e non Araldo — Un bisticcio d'una signora — Partenza della Scheggi — Due generi di musica — Voci artificiali — La Compagnia Pieri — Daria Mancini-Cutini — *Lilia* o la *Nuova Esmeralda* di Gualtieri — Argomento del dramma — Un poeta avverso alle ballerine — *Lucrezia Borgia* al D'Angennes — *Borgia, Orgia, Bolgia* — Il teatro D'Angennes alla prima sera — Augusta Boccabadati-Francalucci ed Enrico Fortuna *salvati* dalla burrasca. — *Passo a due* in cui si ricorda ancora Giulietta Scheggi, presente.

Vorrei cominciare col rivedere le buccie e col dare una strigliata di santa ragione all'impenitente appendicista dell'*Opinione*, il quale nella sua consueta cantafera del lunedì ultimo mi confonde coll'Araldo; come non corresse fra di noi una differenza grandissima, non foss'altro, nella statura (non parlo nel sapere, chè siamo lì). E tutto questo a proposito della famosa farsa di Tancioni, *La soffitta degli Artisti*, che una signora, ladra del mio mestiere di far bisticci, diceva: *La sconfitta degli Artisti.* Gli è vero, sul mio giudizio io non posi nè sale nè pepe; lo spiatellai là nudo e crudo: tuttavia l'*imparziale* appendicista non la giudicò altrimenti, e tutti gli altri giornali non fecero che ripetere il mio parere, meno il *Pirata* che non l'udiva forse, ed il *Risorgimento*, che la decantò come un capolavoro, per provare forse che anche i giornali *seri* fan ridere talfiata.

Ma oggi non ho la fregola delle polemiche: sono uomo di pace. Dopo la dipartenza della mia favorita ballerina, ho perduto il buonumore e non mi resta addosso che il malumore. Povero Nano, che t'importa dei ringhi dell'*arcaico* appendicista? Hai spazio di badar a quelli, quando pensi che non rivedrai più le movenze, i voli, i salti, le capriole, gli scambietti, i vividi occhi, le belle forme, le ben tornite gambe di quella focosa danzatrice che era Giulietta Scheggi?.....

Il Gerbino è morto. All'opera successe la commedia. Fra canto e canto, io preferisco la musica di prima a quella di poi. Già sapete che in Italia anche i comici cantano, e quello che è peggio, senza accompagnamento d'orchestra, per cui stuonano di spesso.

Non ho mai capito perchè gli attori drammatici italiani, quando sono sulla scena, non debbano più parlare come parliamo tutti. Perchè abbiano mestieri di una voce artificiale, di una cantilena studiata, di una pronuncia manierata. E bisogna star parecchi anni, come fo io, senza udirli, per avvedersene pienamente.

La Compagnia Pieri esordì con un dramma francese *à effet*, intitolato *Il Proscritto*, dove vi sono parecchie belle scene e contrasto vivo di passioni: ma se esagerato ei riesce in più luoghi, più esagerato lo resero quei comici, i quali non sono tollerabili che quando gridano a tempo e a luogo. Peccato che anche la Casalis-Pieri si vada guastando alla falsa scuola, privilegiata com'è di doni non comuni. Ma la smania degli applausi corrompe le nature più acconce e più squisite.

Non confonderò con questi una cara giovinetta, vispa come un folletto, gaia come una cingallegra, guizzante come un pesce, la signora Daria Mancini-Cutini. Bisognava vedere come, in una *brillante* farsa, che ci consolò del piagnisteo del dramma, ella si mostrasse spiritosa, naturale, spontanea! E l'universale l'ammirò, la plaudì, la festeggiò lungamente. Bene, signora Daria, voi ci ricordate le *soubrettes* francesi; ed io credo di farvi un elogio profumato.

Alla seconda recita ci regalarono un dramma nuovo, di *penna italiana* (frase tradizionale dei comici). Ma le penne italiane mi sembrano tarpute e mal temperate o poco atte a volare, se

bado a questo nuovo pasticcio del sig. Gualtieri di Bologna.

La sua *Lilia*, o *La nuova Esmeralda*, è una delle rifritte filippiche contro l'indifferenza e l'ingiustizia del mondo, il quale non si piglia briga de' segreti martirii e della sacra *missione* del poeta, cose che da Petrarca sino a Vollo ci cantarono in tutti i toni, in tutte le chiavi. È l'apologia di uno di que' *geni incompresi* che vorrebbero drizzar le gambe ai cani con quattro strofe mal accordate, di una di quelle *teste calde* che, fornito appena il loro corso di rettorica e scompisciati quattro sonetti e scombiccherata una tragedia, gridano a' quattro venti perchè la moltitudine non li applaude e non li paga, mettendo loro innanzi una cantatrice od una ballerina.

Io sono di coloro, a mo' d'esempio, che per una cavatina ben cantata, o per un ballo bene eseguito, do venti volumi di poemi e di ballate moderni.

La favola della commedia, o dramma che sia, del Gualtieri, non è altro che un'accozzaglia di scene rubate dalla *Dame au camélias*, da *Adrienne Lecouvreur*, dal *Poeta e la Ballerina*, lardellata di tirate tolte in prestito dalla *Birraia* e dai *Giornali* di Vollo: roba omai da mettere tra ferravecchi del mestiere.

Udite in due parole l'argomento:

Un ricco signore incontra per caso una fanciulla leggiadra, una *nuova Esmeralda*, saltatrice da strada; è sì bella, che la compera dagli zingari con cui ella stava, i quali, bambina, la avevano rapita a' suoi parenti: egli la fa educare alla danza, dove in breve ella progredisce straordinariamente: va sulla scena e si fa tosto ammirare. Il protettore si scalda la fantasia per la sua protetta, ne va innamorato; ed anzi (incredibile!) la vorrebbe sposare. Ma la *prima ballerina assoluta di rango francese* ama un poeta; il quale a forza di prediche la convince che l'arte del ballo è un'arte immorale, che facilmente si può mettere un piede in fallo e far un passo falso, ed altre ubbie di tal fatta; a tal segno che la povera ballerina lascia il teatro, la gloria, le ricchezze per sposare questo suo direttore spirituale e morire di stento, di miseria e di fame. Bell'egoismo di questo poeta!

E l'arte della danza non è essa onorevole e sublime, ed anche onesta come ogni altra, al pari della musica e della poesia, quando sia professata con zelo e con amore! Ma il ricco signore, vedendosi rapire la sua Lilia, monta su tutte le furie e vuol vendetta: ahi, troppo tardi: ei scopre nella ex-ballerina la propria figlia, rapita già dagli zingari (che combinazione!), e giunge solo a vederla morire.

Cavatene quella morale che vi piace; io non sono dell'avviso del poeta: nè tampoco del ricco signore: e meno di tutti di quello del signor Gualtieri: a cui perdonerei tutto di buon grado, se avesse fatto almeno un lavoro letterario che reggesse a martello.

Pure, sia detto il vero, al Gerbino piacque abbastanza, alla platea almeno. Romagnoli gridò troppo alla scena del duello (scena d'obbligo), la Casalis fece del suo meglio, gli altri non avevano gran parte: si desiderava Pieri.

Passiamo dalle commedie del Gerbino a quelle del D'Angennes.

Gennaro fu condannato a morte per aver osato mutilare in sulla piazza di Ferrara l'augusto nome di *Borgia* riducendolo ad *Orgia*. « Quella lettera che togliesti a quel nome è la testa di meno sul tuo collo. » — A qual pena si dovrebbero condannare gli *impresari* i quali, in cambio di darci in teatro la *Borgia*, ci dessero una *Bolgia* dantesca? A cagione d'esempio, quella ove si odono

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolor, accenti d'ira,
Voci alte e fioche.....

Mi duole di non poter terminare la terzina.

Il teatro D'Angennes, per vero dire, è molto difficile, esigente e severo. Lo sa la povera *Lucia* la primavera scorsa ed i *Puritani* in questa, ed ora *Lucrezia Borgia*; la quale non fu certo più male accolta e bistrattata a Venezia da quei scapati giovinastri che finirono *ubbriachi-morti* a Ferrara.

Eppure la signora Augusta Boccabadati-Francalucci fece quanto era in lei per sostenere lo spartito. Ella canta con intelligenza, con anima e con zelo, e ricorda una scuola che si va estinguendo oggimai. Il baritono Fortuna è cantante ed attore inappuntabile, ei rappresentò con molta dignità e con energia la parte del Duca, sia sotto l'aspetto musicale che drammatico. Se tutta l'opera avesse potuto essere eseguita da questi due, avrebbe avuto certo miglior sorte, come provò il loro duetto il quale fin nella terribile prima sera fu applaudito. Ma questi due artisti non bastarono: il tenore Adducci era indisposto in modo da non poter azzeccarne una; la Mascheroni, contralto, è una nullità; le seconde parti (meno Reduzzi, il quale è il Cesare tra i secondi) furono tutte ridicole e buffe: aggiungi mille inconvenienti, che mi fecero sovvenire del terzetto dello *Scaramuccia*

Vi son mille perigli,
E casi impreveduti, ecc.

per cui nella prima sera la *Lucrezia* andò come doveva andare quando manca il complesso delle seconde parti, eminentemente necessario in quest'opera, essendo impossibile che questa si regga per merito dei soli principali artisti.

Nella seconda però le cose piegarono assai al meglio, e speriamo che, ristabilito Adducci, l'opera incontrerà sempre maggior favore. L'orchestra bene, e malissimo i cori.

Oltre l'opera, vi fu un *passo-a-due* ballabile fra la Viganoni e Balassi. La Viganoni è una ballerina precisa, leggiera, ma alquanto freddiccia. Per buona ventura in teatro c'era la mia favorita Giulietta in un palchetto, ed io quatto quatto era scivolato vicino a lei..... w.

AD UNA CAVALLERIZZA

LETTERA DI PROUDHON.

Menò grande scalpore a Parigi questa lettera scritta dal celebre socialista ad una cavallerizza dell'Ippodromo, la quale aveva a lui chiesto consiglio per ritornare sul sentiero della virtù, che ella aveva per tanti anni abbandonato. La lettera fu riportata da tutti i giornali di Francia, e noi volentieri diamo qui tradotta, perchè ci parve curiosa oltremodo:

SIGNORA,

Io non so che dirmi della bizzarria della vostra lettera. Fu un accesso di pazza allegria che vi pose in capo il ticchio di mettere alla prova la saggezza d'un povero padre di famiglia, la quale è molto al di sotto della riputazione; ovvero uno di quegli accasciamenti invincibili che sono il guiderdone amaro delle ebbrezze della vostra condizione? Al tuono un po' desolato, un po' ironico della vostra lettera, io non saprei veramente giudicare; e conosco troppo poco il *mondo* in cui voi siete vissuta per conoscere a fondo ciò che va pel cervello d'un'antica cavallerizza dell'Ippodromo.

In questo bivio, io scelgo il partito, signora, di fare come voi: io risponderò alle vostre dimande, come fossero serie, e lascierò scorrere la penna, come se voi aveste più voglia di ridere che di convertirvi.

Stabiliamo innanzi tratto qualche principio.

Voi non avete più fede (così voi scrivete) nella virtù degli uomini nè in quella delle donne.

Ciò non mi fa stupore, dopo la vita che avete menata. Bando dunque alla *misantropia* come al *rigorismo*: la virtù è come la salute, signora. Anzi la virtù, a mio credere, non è altro che la salute del cuore, come la salute è la virtù del corpo. Quanti credete voi che vi sieno, su cento individui scelti a caso, di veramente sani? Non forse cinque, non tre; e la prova è che ben pochi muoiono di vecchiezza, dopo essere vissuti senza malattie. *L'insanità* è dunque oggidì la condizione dell'umanità, malgrado i 100,000 individui creduti sani che ogni anno entrano nell'armata, malgrado la moltitudine di belle femmine di cui formicolano le nostre città e le nostre campagne.

Ebbene, signora, codesta rarità di salute perfetta vi fa dir male della salute? Direste voi che la malattia è la nostra condizione naturale e normale? Direste voi ipocriti i pochi che stanno bene? E concludereste perciò che è mestieri non badare più al caldo, al freddo, all'umido e agli alimenti insalubri?

No, per certo: v'è qualche istinto in noi che ci dice che la salute è la legge degli esseri viventi; che è essa che forma il fondamento della nostra vita; che quando è perduta, bisogna ricuperarla, o lasciarsi morire goffamente d'inerzia o d'inanizione.

Lo stesso si dica della virtù; un bricciolo se ne trova dapertutto; intera non è in alcun luogo. Io non so che concetto vi abbiano insegnato intorno alla virtù; forse l'apprendeste fanciulla in qualche convento. Ma per la stessa ragione che in voi è ancora un resto di vita, di salute ed eziandio di vigore (e la vostra lettera n'è piena); per la stessa ragione io metto pegno che in voi avvi ancora un resto di virtù. Il solo cordoglio, il dispetto delle vostre debolezze, l'avvilimento de' vostri errori vi tolgono di vederlo.

Lasciamo da banda le Agnesi e le Maddalene, questi tipi d'innocenza e di pentimento; in voi è una reliquia di virtù, vi ripeto: ed ho una buona ragione di affermarlo, è la vostra istessa testimonianza, è il vostro desiderio profondo di averne di più, come un convalescente che aspira ad una perfetta salute.

Questo primo principio non vi farà disperare, io credo. Eccone un altro.

È un fatto che le bestie (non faccio paragoni, state pur tranquilla), le bestie non conoscono la noia, il fastidio, la sazietà, la disperazione, nè alcun altro di questi mali morali, che sono il risultato della perdita della salute morale, vale a dire, se mi concedete ora di usare questo vocabolo, della virtù.

GLI IMPRESARI DEI TEATRI DI TORINO

Non ostante il peso egli continua a tenersi bene in equilibrio.

1=Sicchè quando mi pagate il quartale?
i=Ho giocato al lotto, e sabbato venendo i numeri vi soddisfero.

Lit. Verdoni

Egli è perchè le bestie, molto meno soggette alle passioni degli uomini, obbedendo all'istinto ed alle inflessibili sue leggi, non sono, per così esprimermi, esposte a perdere questo equilibrio, questa sanità dell'anima, senza cui noi uomini non possiamo vivere. In questo l'esistenza degli animali è protetta dalla loro stessa animalità: io non asserisco ch'essi sieno pure macchine, ma rispetto al senso morale, e sotto il rapporto di quella superiorità che ci distingue, essi non hanno anima veramente.

A che cosa voglio mirare con questa osservazione di storia naturale? A ciò: la natura è piena d'analogie; come le bestie, le persone occupate in cose serie od anche triviali (poichè ciò che l'universale chiama serio, per l'artista non è che triviale), quelle persone, lavoratori, artigiani, scienziati, funzionari, ecc., non conoscono la noia, ovvero ben poco. Esse non la provano; e neppure la svogliatezza, la sazietà, l'accasciamento, tutti sintomi che dinotano nell'uomo una corruzione avanzata, se non quando loro avviene di smettere le loro occupazioni, di darsi all'ozio, ai piaceri, allo stravizzo.

Quelle persone son forse altrettante bestie? E voi, signora, e le vostre compagne dell'Ippodromo, ed i fannulloni che fanno baldoria con voi, sareste per caso le creature nobili, privilegiate, i re e le regine della creazione, voi?

Io vi sfido a rispondermi affermativamente, perchè temereste la risposta.

Ora ecco posto un fatto: la gente che si dà al lavoro, allo studio, ai negozi, le anime che lottano infine, sono o nulla o poco soggette alla noia ed ai vizi che la generano; per converso, la gente che si sollazza, che ozia, che gioca, che scherza, che fa all'amore, che sogna, che *vive*, che mangia, che canta e che balla; i poeti, gli artisti, tutta la masnada zingaresca de' letterati, cui aggiungerei eziandio la gente di chiesa e fino i trappisti, tutta questa moltitudine che si crede *superiore*, è in balìa irremissibilmente allo stravizzo, al fastidio, ad un'onta peggio che la morte.

Un po' di pazienza, signora, e concluderò.

Io trovo nella vostra lettera una frase curiosa, la quale vi dipinge perfettamente: « Nata da una onorevole famiglia, io avrei potuto, come molte altre, sposare un onest'uomo, aver figli, ecc. Ma, oibò! io paventai le noie d'un'esistenza così monotona, e mi slanciai cogli occhi chiusi in mezzo alle avventure d'un'esistenza precaria. »

Voi avete fatto, signora, una balordaggine madornale: ma poichè la non è tutta vostra colpa, il male non è poi senza rimedio.

Tutti i vostri disinganni hanno origine da un nobile sentimento della dignità umana, il quale dee conciliarvi con voi stessa e darvi animo. Voi avete in massimo grado la coscienza della libertà e l'orrore di quella uniformità, di quella schiavitù che ci impone la natura e che si riassume in una parola: IL LAVORO.

Adesso, signora, vi parlo senza ironia. Io vi biasimo d'avere sconosciuta la legge del lavoro, che vi avrebbe rattenuta nella via di vostro padre; ma vi lodo d'aver capito, benchè confusamente, che l'uomo, sebbene sotto la legge del lavoro, dée combattere incessantemente le bassezze dell'esistenza. Vostra sventura fu dividere col pensiero queste due cose: LAVORO E LIBERTA' — LAVORO ED ARTE — LAVORO E AMORE. — Voi avete detto; io lascerò da parte questa servitù laboriosa e tutta questa trivialità, tutto il *convenzionale* della vita comune, e mi consacrerò unicamente alla libertà, all'arte, all'amore; e voi siete diventata un donna libera, artista, amorosa, un essere fantastico e appassionato, spingendo la fantasia e la passione fino alla spossatezza.

Il resto vi è noto. Non correndo dietro che al bello e all'ideale, voi giungeste allo scurrile, all'ignobile; di libera che voi foste, vi siete resa schiava, e l'ebbrezze della vanità e quelle dell'arte, e quelle dell'amore non essendo sostenute da nulla di vero, di serio, di vivente, di forte, non vi lasciarono che profanazione, vuoto e avvilimento.

Che fare oggimai? voi mi chiederete.

A questo punto, signora, io non posso più convincervi nè con ragionamenti, nè colla vostra esperienza, poichè voi siete uscita dalle condizioni della vita normale. Non posso altro che assicurarvi della verità delle mie parole. Seguirete o sprezzerete il mio consiglio, è questione di vita o di morte, e più ancora d'onore o d'infamia.

Voi avete 28 anni; il primo periodo della vostra giovinezza è passato; vi rimane il secondo; dodici anni della mezza età della donna, dai 28 ai 40. È tuttavia un avvenire.

Finitela cogli amori. Cominciate a comandare a voi stessa, perchè finora, infelice, non foste che l'altrui schiava! Vi parrà duro dapprima; ma se la battaglia è aspra, bello sarà il trionfo. *Comandarsi*, capite? essere libera, rigenerata di corpo e di cuore, governare i sensi, è ciò che si chiama *castità*. Voi non siete più vergine, bene: voi potete riparare a questa perdita, sarete casta.

Due anni di tal cura sono necessari. Le tentazioni saranno vive; coloro i quali, avendovi conosciuta, vi vedranno cangiare di vita; coloro che non hannovi conosciuta prima, avranno sentore della vostra vita passata: tutti spasimeranno della voglia di fare la vostra conquista, e metteranno in opera ogni espediente per ricondurvi sotto il loro giogo. Non perdetevi d'animo, o tutto è perduto.

Sprezzate coloro che vi metteranno in canzone: per poco che siate esperta del cuore degli uomini, conoscerete che i loro sarcasmi sono figli più del dispetto che dello zelo pella virtù. Una cavallerizza che lascia i suoi ganzi prima ch'essi la lascino: è cosa imperdonabile!

Coll'astinenza assoluta dell'amore, io vi raccomando una vita sobria e laboriosa. Non cedete alla sensualità, e siate parca. Io vi consiglio ciò che i preti chiamano *mortificazione*, non perchè questa abbia una virtù magica, ma perchè vi esercita a dominare la natura, e, per così dire, spiritualizza l'esser nostro.

Voi non mi fate sapere quali sieno i mezzi presenti della vostra esistenza: qualunque siano, bisogna fare di più, svilupparli, applicarli, scegliendo una professione, una condizione.

Voi avete molta intelligenza, spirito, una inappuntabile ortografia, un buono stile, una bella mano; non parlo d'altri doni, chè mi sono ignoti. Nulla vi manca, e voi potete segnalarvi ancora nella vita seria altrettanto e più che non abbiate fatto nel Circo.

Voi siete nella società come Robinson nell'isola, sola, coi pochi mezzi che vi lasciò la fortuna. Bisogna vivere, e se già lo potete, è mestieri allargar e sollevare sempre più questa vita. Sareste morta vilmente, al luogo di Robinson, sulla spiaggia del mare, invece di lavorare come lui per venticinque anni? Ebbene voi potete fare più che Robinson non fece.

Lasciate da banda i romanzi ed i versi. La vostra immaginazione vuole qualche cosa di più fortificante e di più puro. Pigliate la storia, i viaggi, la geografia, le scienze; andate fino alla filosofia, se vi piace.

In una parola, rimanendo ciò che la natura vi fece, artista, lavorate, occupatevi, osate, e adoperando nella nuova vita il vostro ingegno d'artista, nobilitate incessantemente i vostri lavori e le vostre imprese. Voi non amate l'economia domestica! Egli è che voi non avete veduto che l'unto ed il fumo. Ci vuol ingegno, credetemi, perchè una donna renda il suo appartamento un quadro od un paesaggio. Eppure tutte dovrebbero studiarsi; le pentole, gli arredi sono forse più schifosi dei colori e dei pennelli?

E dopo tutto ciò, voi mi direte, quale sarà il fine? — Dopo? Signora, affidatevi alla mia parola, poichè mi tenete per medico; cominciate la cura, seguitela; e quando la vostra guarigione sarà inoltrata, io vi dirò il resto. Vi mostrerò l'intendimento sublime della vita universale, a cui sarà vostra gran ventura aver aspirato con tutte le vostre forze.

Vi saluto con stima ed affetto.

P. G. PROUDHON.

BOLLETTINO TEATRALE

PIEVE DI CENTO. — (*Nostra corrispondenza*) — L'apertura di questo teatro fu per ogni riguardo splendida e fortunata. Da Ferrara, da Modena, da Bologna e dai paesi circostanti accorsero in buon dato ad assistere alla prima rappresentazione: l'aspettazione era grande, eppure fu superata dall'esito. È inutile fare elogi degli artisti, poichè sono già da voi conosciuti, ma fra essi i due che veramente entusiasmarono furono il divino tenore Giuglini e la simpatica contralto Brambilla-Marulli: non ho parole a descrivervi come ad ogni pezzo, ad ogni frase, ad ogni accento furono essi applauditi e festeggiati; anche la Basseggio fece del suo meglio, e se Ronconi non si mostrò grande come cantante, poichè la voce gli fallisce, si mostrò buon artista. Eccovi un po' di storia dettagliata: bene la cavatina della Basseggio; soavemente Giuglini nella sua romanza, dopo il terzetto, applausi ed una chiamata. Il racconto di Azucena, declamato ed agito in modo superiore dalla valente Brambilla, fanatizzò; ed il medesimo favore seguitò a tutto il duetto con Giuglini: si voleva la ripetizione dell'*adagio*, e dopo la cabaletta furono chiamati fra grida universali per ben tre volte al proscenio. Bene la cavatina di Ronconi. Stupendamente la scena di Azucena, applausi e chiamata. Fanatismo l'aria di Giuglini, nel largo ci deliziò e imparadisò, e trovò poi bastevole energia anche per l'allegro. Il *miserere*, ripetuto (è moda); applausi al duettino fra la Brambilla e Giuglini, notturnino cantato con inimitabile soavità. In fine dell'opera, battimani e chiamata a tutti gli artisti. Concludete pure che fu un vero trionfo.

NANTES. — (*Nostra corrispondenza*). — La Compagnia di canto, che da Parigi va diretta a Lisbona, passando per questa città, diede due concerti, uno dei quali a favore del cav. Porto, l'altro degli artisti, ed ambedue riuscirono assai splendidi. Tutti gli artisti che vi presero parte furono assai festeggiati, fra gli altri la giovane prima donna Margherita Bernardi fino dal primo concerto si cattivò le generali simpatie per la sua voce soave e ben educata, per la sua scuola squisita di canto e per l'avvenenza della persona, per cui al secondo concerto ebbe ai suoi pezzi fiori in copia, ed applausi interminati alla cavatina del *Barbiere*, mirabilmente cantata, al duetto della stessa opera ed al terzetto dell'*Attila*. Anche la signora Eufrosina Parepa ottenne universale aggradimento per l'intelligenza e l'animazione del suo canto: è artista commendevolissima e serbata a splendidi trionfi: anche gli altri furono giudicati non comuni artisti. La voce sparsa fra loro che il cholera infierisse a Lisbona, li faceva ritrosi a partire, ma un dispaccio telegrafico li riassicurò, e seguirono il loro viaggio.

ZIBALDONE

Per l'imminente stagione d'autunno si promettono al Carignano quattro opere: *Rigoletto*, *Lucrezia Borgia* (*!*), *La Traviata* e *Mosè* (*!*). — La celebre Ristori chiese al ministro di stato a Parigi di poter dare una rappresentazione (*Medea*) a benefizio dell'associazione degli artisti drammatici francesi, che le fu concessa con grandi ringraziamenti. — Dopo il *fiasco* di Londra, il tenore Salviani torna in Italia. — Meyerbeer è giunto a Parigi a soprintendere alle prove del *Profeta* colla Borghi-Mamo. — Il maestro Apolloni scriverà alla Fenice una terza opera. — Pacini comporrà per Rimini un nuovo spartito: *Francesca da Rimini*.

AVVISO

Giovedì 4 corrente la Compagnia Equestre diretta da LUIGI NAUDMANN si produrrà sulle scene del nuovo Circo Balbo, posto ai piedi del Giardino Pubblico, con un corso di rappresentazioni d'esercizi equestri e ginnastici, danze acrobatiche, ecc. — Sappiamo che in detto Circo si sta preparando una loggia reale per ricevere degnamente S. S. R. M. — Fanno parte di questa Compagnia i tre migliori artisti d'Europa, cioe: L. NAUDMANN, J. GUERTNER, da noi conosciuto per i suoi meravigliosi esercizi, o l'AURIOL, nominato il *nec plus ultra* della cavallerizza.— Le relazioni dei giornali delle città ove fu questa Compagnia sono ottime; per cui gli amatori dell'equitazione non mancheranno di accorrere ad onorarne le rappresentazioni.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 6 settembre 1856. Num. 11

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio)	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	»	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Eccoti alfine in Babilonia, Arcace.

Così comincia il *recitativo* del contralto nella *Semiramide* di Rossini, e così canterello io fra i denti, tornando all'antico mestiere. Gli è un pezzuolo che faceva quello di Michelaccio, il quale, alla barba di Proudhon, è il più bel mestiere del mondo: *Il dolce far niente!* A dir il vero, l'annaspare che fo io codeste filastroccole è opera così da nulla, che si può di leggieri confondere coi lavori di Michelaccio. Ma tant'è, bisogna scrivere. Il principale è andato in fumo colla sua *Gita*; il Nano è bello e spacciato; se ne sta accovacciato in un cantone.

Egli piange a cald'occhi e a spron battuti

per la dipartita della sua favoreggiata ballerina, e nessuno lo può snidare di là.

Per buona ventura, il caldo è cessato; anzi a dir il vero, l'aria si è rinfrescata un po' troppo rapidamente, e dal bollor dell'estate siamo passati alla brezza autunnale troppo in fretta.

I vecchi tornano a ricantare la solita antifona di tutti gli anni, la quale credo si ripeta da Noè fino a mio babbo; cioè che le stagioni non sono più com'erano una volta, che tutto è cangiato. E non s'avvedono che sono mutati essi e non il tempo.

Il fiore della città è tuttavia in campagna. Non è però da meravigliarsi se i portici ed i palchetti de' teatri sono spopolati di belle signore: appena qualche forestiera si fa di tratto in tratto vedere col cappello a tettoia, come dice il nostro appendicista, e che io chiamarei pagode ambulanti.

Ieri cominciò la sua prima rappresentazione al Circo Balbo la nuova Compagnia equestre: io non ci fui, ma mi dicono che il teatro era affollato e gli artisti applauditi.

Io non veggo l'ora che venga la primavera e s'apra il nuovo Ippodromo, dove farà la sua prima comparsa la celebre amazzone Miss Ella, un prodigio fra le saltatrici a cavallo. Con essa verranno pure gli Scozzesi *concertisti* di campane, i quali eseguiscono con tanta maestria pezzi d'opera, valzer, polke, mazurke che è un vero incantesimo.

Come la politica, la vita letteraria è morta a Torino; appena i teatri si reggono in piedi. Al Sales fa quattrini Tassani, al Gerbino piace Pieri; la *Lucrezia* trova più miti nemici al D'Angennes. Al Carignano *Rigoletto* si prepara la gobba, e la *Figlia del Pescatore* le reti. In questo balletto vedremo comparire l'aspettata Amina Boschetti, questa silfide leggiadra che danza come canta la Piccolomini, a *dispetto* di tutti i C. P. dell'universo.

Finisco, ricordandomi il dettato del mio maestro di rettorica: *Brevis oratio.*

X.

Circo Sales

GALEOTTO MANFREDI

Tragedia di VINCENZO MONTI.

— Sì, signori, l'attore Della-Vida, che è un valente e studioso artista, ha scelto per la sua beneficiata il *Galeotto Manfredi* di V. Monti.

— Una tragedia, e di questo calibro, in una arena?

— È proprio così.

— E come andò la faccenda?

— Bene.

— Oh!

— Anzi benissimo, e ve lo provo.

Quando un *pubblico*, come quello che d'ordinario frequenta i teatri diurni, assiste con viva attenzione a cinque lunghissimi atti di una tragedia, e scoppia di tratto in tratto in fragorosi applausi, e afferra il senso di certe allusioni, e si agita e si commove ai diversi affetti che l'autore ha posto in contrasto sulla scena, a cui gli attori dànno maggior risalto interpretandoli con rara intelligenza e con profonda verità; quando, io dico, il *pubblico rispettabile* (ed ahi, spesso non rispettato) fa tutto ciò, che cosa ne dobbiamo inferire?

Prima di tutto, che quel pubblico intende; e invero bisogna rendere questa giustizia al pubblico del Circo Sales, il quale è il *giusto-mezzo* fra i tumultuanti spettatori degli altri teatri a cielo aperto e l'eletto *mondo* di alcuni teatri serali.

Poi ne inferiremo che intende pur anche il nobile scopo dell'arte sua (non del mestiere) quell'attore che si sobbarca al difficile incarico di mettere sulle scene una tragedia, e quel che più importa, un capolavoro.

E il Della-Vida ha fatto ciò, e a lui ne siano i ben meritati elogi; e che bene abbia fatto lo mostrano i numerosi spettatori accorsi alla rappresentazione del *Manfredi* e gli applausi con cui ne rimeritarono la fatica.

Il Della-Vida sosteneva la parte di Zambrino, il malvagio consigliere; e lo ritrasse con molta naturalezza e con una dignità scenica che è in lui abituale, e che pur troppo non si rinviene in molti altri suoi confratelli.

E quanti recitarono con lui lo secondarono degnamente; e non vi è da farne le meraviglie, quando si pensi che gli erano a fianco i due coniugi Germoglia, che soli basterebbero a dar lustro ad una Compagnia, il Rizzoni, la Scotti e gli altri tutti.

E qui cade in acconcio una spiritosa risposta di quel luminare dell'arte drammatica che è Gustavo Modena.

Quando il Germoglia faceva con lui il suo tirocinio, fu parola di recitare il *Galeotto Manfredi*. Venuto alla distribuzione delle parti, Gustavo Modena prese per sè l'Ubaldo, che è il tipo dell'amicizia, dell'affetto e dell'onestà, e assegnò al Germoglia la parte di Zambrino, che è lo specchio della cortigianeria più schifosa ed abbietta, della perversità e dell'infamia. Al certo la parte più difficile e faticosa toccava allo scolaro. E questi avendone fatto l'osservazione al maestro, si udì rispondere:

— « Oh una volta finalmente voglio aver ragione ancor io sulla scena! »

Questo aneddoto, che tengo dallo stesso Germoglia, nel mentre onora lo scolaro che vedeva il suo esimio precettore porre già in lui tanta confidenza da affidargli una parte sì difficile, mostra pur anche il nobile cuore del Modena, a cui forse ripugnava di dover quasi sempre sulle scene vestir l'abito di qualche illustre

scellerato, e desiderava *pur una volta* esilarare l'animo col dipingere il carattere virtuoso ed onesto del giovine consigliere del signore di Faenza.

Ma sarei io mai uscito dal seminato?

Torniamovi, se ciò fosse, per rendere un dovuto elogio a tutta intera la Compagnia Tassani, non esclusi macchinista, trovarobe e suggeritore, per la insolita e stupenda concordia in cui vive, di tal fatta che la diresti una sola famiglia.

Avanti dunque, e che la concordia non diserti giammai dalle vostre file, e che sempre possiamo chiamarvi una Compagnia-modello. E voi, signor capocomico Tassani, la cui mercè questa bella armonia dura da anni in così esemplare maniera, fate che non si rompa mai; e se vi chiamano il Napoleone dei capocomici, fate di non smentire mai la bella fama, conservando sempre nella vostra Compagnia la fratellevole unione e il vero amore dell'arte, come fino ad ora ce ne avete dato non dubbie prove.

E qui un saluto di nuovo al Della-Vida, cui auguriamo perseveranza e fortuna.

La tragedia si è dovuta replicare giovedì a *generale richiesta*.

L. S.

DISPETTI DI UN CRONACISTA

(Vedi *Cosmorama Pittorico* N. 76. Serie IV, Anno XX, lunedì 1º settembre 1856, *Cronaca di Torino*.)

Signor Carlo Pisani,

Alle corbellerie ed alle balordaggini che avete mandato per le stampe sul mio conto, aveva deliberato di non rispondere, come non risposi finora. Ma poichè mi accorgo esser questo un argomento che vi va a fagiuolo, e da un pezzo mi venite punzecchiando, ora in un modo, ora in un altro, voglio andarvi a versi e darvi un po' di solazzo.

Volete che vi dica innanzi tratto che cosa ho inferito da tutta quella lunga e scipita tiritera che mi avete vomitato contro? Che voi vi struggete di *dispetto*: sì, signor Carlo, di *dispetto*, ed i maligni dicono sia *dispetto della vostra nullaggine*.

Ma che colpa ho io, caro Pisani, de' vostri granchi e de' vostri strafalcioni? Io non mi sono mai curato nè di voi, nè de' fatti vostri, come voi de' miei, perfino ad entrare beffardamente ne' miei affetti domestici: e tacqui, e rispettai i vostri.....

Ma voi ora avete saltato il fosso, caro mio. Facciamo un po' i conti.

Dite: è forse mia la colpa se la *Giuditta di Kent* del maestro Villanis, a vostro *dispetto*, dopo essere piaciuta a Torino, fu accolta con tanto favore a Sinigaglia, e quindi l'avveduto Ricordi ne fece l'acquisto?

E colpa mia se la Piccolomini, dopo aver fatto dare in farnetico il *Trovatore* e la moltitudine che s'accalcava al Carignano per quaranta sere, a vostro *dispetto* entusiasmò a Siena, a Mantova e fino a Londra, e fra poco, a vostro *dispetto*, andrà a far lo stesso a Parigi?

È colpa mia se, a vostro marcio *dispetto*, il benemerito Le Monnier a Firenze giudicò le opere del mio amico e maestro G. Revere degne di far parte della edizione dei Classici italiani? e se invece le poesie del Mercantini sieno andate in disuso come la *crinoline?*

È colpa mia se G. Modena, in un accesso di malumore, dettò una lettera, a mio credere, poco conveniente alla dignità del suo carattere, all'altezza della sua rinomanza? Vorrei pure ricredermi, in tanto pregio io tengo, a vostro *dispetto*, quel sommo interprete di Alfieri e di Dante.

Infine, è mia colpa, se qualche mio intrinseco, accecato certamente dall'amicizia, mi giudica più di quello che io non vaglia e mi stimi più che io non meriti? Volete farmi un delitto d'aver anche qualche benevolo che mi ami e mi conforti? Il vostro *dispetto* questa volta, caro Pisani, va tropp'oltre.

Nè *scimie*, nè *pappagalli*, caro mio, Botoli che mi ringhiano intorno di *dispetto* conosco, non altre bestie.

Vi sono però riconoscente della accuratezza con cui andaste a frugare il passato della modesta mia vita letteraria. Sono lieto che mi abbiate rinfrescata la memoria della gratitudine che debbo a qualche amico mio. Non è *dispetto* che io ne risenta, è una vera consolazione!

Scusatemi se do nel *sentimentale*, torno subito in tono.

Io, nel caso vostro, forse farei altrettanto. È una gran brutta condizione infatti veder che il mondo s'incoccia maledettamente a non riconoscere il vostro ingegno sperticato, a ridersi de vostri giudizi senza giudizio, a dar un calcio alle vostre sentenze che zoppicano dalle quattro gambe.

Non parlo de' vostri versi, che alcuni critici dicono essere versi che domenedio ne scampi i cani, nè delle vostre prose, che alcuni pedanti chiamano scritte in lingua tripolina, e in cui spesso fino della grammatica è fatto malgoverno.

Una sola cosa non vi perdono, caro Pisani, ed è che, con tutte queste magagne che avete addosso e con tutte le buaggini che dite e che stampate ad onor vostro, abbiate ancora tanta superbia.

Io ho la disgrazia (e che disgrazia!) *di avere un'opinione mia!* (sono vostre parole) *perchè comprendo e sento quello che dico!!!*

E poi soggiungete, *che io mi sono fitto in capo che ognuno debba giurare sulle mie parole come su quelle del Vangelo?*

Ecco dove vi casca l'asino, caro Pisani: in questo vi fallite di grosso. Io non ho nè caponaggine, nè pretensione, nè orgoglio: non voglio che nessuno giuri sulle mie parole; scrivo come so; rispetto le opinioni altrui; ho qualche amico che mi vuol bene, e mi diverto alla barba di tutti i *cronacisti* del mondo.

Non credo d'aver il diritto (come voi scrivete) di imporre a nessuno le mie simpatie, le mie amicizie, le mie *obbligazioni* (e ne ho tante): come non ho il diritto d'impedire a voi lo sfogo del vostro *dispetto*. Era sì giusto!

Ringraziate Zappert a nome mio.

M. M.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — La *Lucrezia Borgia* al D'Angennes è omai giunta alla quarta rappresentazione. Benchè il teatro sia poco frequentato, pure le cose vanno alquanto meglio. Il tenore Adducci, rimesso quasi in salute, andò molto migliorando, e influì a reggere lo spettacolo; la Boccabadati-Francalucci è applaudita all'adagio della sua cavatina ed all'aria finale. Il baritono Fortuna è sempre accolto col solito favore. Si sta preparando il *Don Procopio* coll'egregio buffo Gaspare Pozzesi.

PERUGIA. — Liete accoglienze ebbe la *Traviata* a quel teatro del Verzero. La sera del 19 agosto è andata in scena la celebre Boschetti col ballo *Le illusioni di un Pittore*. Una folla numerosissima è accorsa a vederla, e si è talmente fanatizzata ai prodigi dell'agile suo piede, che dall'ammirazione si passò all'entusiasmo il più clamoroso.

FIRENZE. — *(Nostra corrispondenza)* — Prospera fortuna ebbe al teatro dei Solleciti il *Corsaro* di Verdi colla Orlandi, la Benedetti, il tenore Mari ed il baritono Padovani-Polli. Vi furono, può dirsi, applausi ad ogni pezzo; gran sensazione produsse il finale dell'atto secondo, massimamente all'adagio. Bene i cori e l'orchestra; la messa in iscena lodevole. Non chiuderò questo cenno senza parlare particolarmente del tenore signor Ettore Mari, che accoppia a bella ed estesa voce molta anima e squisitezza di sentire. Le sue doti sono tali che lo fanno degnissimo di scene di maggior importanza. Anche il baritono Padovani-Polli cantò con molto sentimento e con anima la sua parte. Gli applausi e le ovazioni non mancarono a nessuno della Compagnia. Il complesso non poteva essere migliore.

CREMONA. — *(Nostra corrispondenza del 1º settembre)* — Sabbato, 30 agosto, ebbe luogo a questo teatro la prima rappresentazione dei *Promessi Sposi* del Ponchielli, opera nuova in quattro atti, libretto di tre anonimi poeti!! Fanatismo indescrivibile la musica, che ha moltissimi pregi, e fu egregiamente eseguita da tutti gli artisti i quali vennero festeggiati insieme al maestro con continue ovazioni e chiamate innumerevoli. La Ponti, la Heller ed il Dall'Armi hanno ottenuto i maggiori applausi; non dispiacquero l'Orlandi, baritono, il Nanni, basso, e l'altro primo tenore De Angelis. L'opera del Ponchielli è destinata a fare il giro dei migliori teatri. Si prepara la *Traviata*, che avrà a protagonista la valentissima Ponti-Dall'Armi.

CRONACHETTA

*** Il teatro Carignano è appaltato in carnevale alla Compagnia drammatica Stacchini, della quale farà parte il Gattinelli ed Ernesto Rossi. Pare che questa Compagnia sia destinata a continuare la commedia del così detto concorso, poichè a persone che interrogarono il signor Righetti fu risposto di spedire i componimenti al sig. Stacchini. In quest'anno frattanto i premii non furono ancora dati agli autori, che la Commissione governativa aveva designati, e si può arguire dal tempo trascorso che saranno *incamerati* o divisi tra il ministero e l'avvocato Righetti. — Buon appettito!

*** La *Gazzetta delle Alpi* di Cuneo ci appunta, forse con troppa vivezza, per aver riferito, in un passato numero, che un poeta aveva

LA VITA ARTISTICA

E dire che anch' io ebbi chi comperava fiori per le mie serate!!!

Tenore inspirato.

Artisti che arrivano sulla *piazza*.

Pensare che quando il giornalismo parla di me lo fa per impormi silenzio!.... ma se io taccio esiste ancora l'arte drammatica?

Mi sarò abbonato al giornale perchè egli dica che canto discretamente?
Se non fossi stato fischiato ti vorrei dar io il discretamente, miserabile giornalista!!!

lodati i propri versi. Dopo la esplicita dichiarazione di quella *Gazzetta*, noi non esitiamo a ricredercì; tanto più che la nostra asserzione non era mossa da veruna personalità verso il signor Rossi, a cui siamo lieti di rendere giustizia.

*** Abbiamo sott'occhio il primo numero del *Farfarello*, giornale letterario-umoristico che si pubblica in Milano sotto la direzione del chiaro maestro Lamperti. Speriamo che torni utile all'arte, ed abbia fortuna.

*** Ci fu mandato il primo numero di un nuovo giornale: *L'Eco del Mucrone*, *Gazzetta Biellese*, organo degli interessi di quella provincia.

*** La commissione incaricata di pubblicare le opere e le lettere di Napoleone I ha già raccolto 25,000 documenti. Il materiale è tanto copioso, che il lavoro sarà compito soltanto fra tre anni. Ora la commissione si occupa dei famosi libri rossi, affidati dall'imperatore nell'anno 1815 alla vigile custodia del re Giuseppe. Essi contengono le lettere più notevoli dirette all'imperatore da varii principi regnanti.

ZIBALDONE

Applausi innumerevoli e pioggia di fiori alla ballerina Rolla in occasione della sua beneficiata al Doria di Genova. — Il celebre violinista Sivori è tornato a Genova sua patria. — Bazzini si reca a Como per darvi un concerto. — Il principe Adalberto, cugino del re di Prussia, non potendo contrarre per gli statuti di sua famiglia che un matrimonio principesco, ha sposato morganaticamente madamigella di Barmia, la sorella della Essler. — È tra noi il noto autore drammatico signor marchese Gioacchino-Napoleone Pepoli. — Fu pure in Torino il Nestore degli impresari teatrali, barone Bartolomeo Merelli. — Fra gli artisti che si segnalarono nella or cessata stagione a Vicenza, vi fu la giovane ballerina assoluta Amalia Morosini. Questa gentile danzatrice si reca a Bologna in compagnia di suo padre Livio, noto compositore di balli. — Ebbe moltissimi onori nel *Trovatore* a Jesi la prima donna contralto Placida Corvetti. Essa può dirsi omai un'Azucena invidiabile. — Il teatro italiano di Parigi si aprirà col primo ottobre. — La drammatica Compagnia di Cesare Asti sarà a Brescia pel 15 di settembre. — Parlasi nuovamente a Parigi dell'andata in iscena della *Rose de Florence* del maestro Billetta. Dicono che gli autori della musica e del libretto abbiano intieramente rifatta l'opera loro. — Il Carcano di Milano si è chiuso alle rappresentazioni di opere con molta lode per gli artisti che ne facevano parte. — I Livornesi diedero alla Penco attestazioni di stima veramente sincera in occasione della di lei beneficiata. I fiori, gli applausi, le ovazioni furono indescrivibili. — L'egregia prima donna Giuditta Elena, di passaggio per Torino, partiva il giorno 3 per Malta, ove la chiamano i suoi impegni. — L'impresario del Liceo di Barcellona prese anche in appalto il teatro del Circo. — La De la Grange rimane per un anno ancora in America. — È partita da Milano, diretta per Barcellona, la prima donna assoluta Fanny Goldberg Stross. — Al San Carlo di Napoli, per indisposizione della Mora, supplì la parte danzante nell'opera *Roberto il Diavolo* la Lamoreux. Il passo a due danzato da lei e da Paul dispiacque. — Il Mauroner di Trieste si è chiuso alle rappresentazioni di opera e ballo. La Gordosa, Pagnoni ed Echeverria furono tutti accolti con grandi applausi e festeggiati in tutta la sera. — La Medori era aspettata con impazienza a Parigi. Prima del giorno 20 andrà in iscena a quel teatro dell'Accademia Imperiale cogli *Ugonotti*. — In questa capitale è pure di ritorno la celebre Rosati, che vi si reca per riposare dei recenti trionfi ottenuti a Londra nel *Corsaro*. — La rinomata danzatrice signora Jella, alla quale sono riservati gli applausi e l'ammirazione del pubblico torinese im carnevale, è gravemente inferma a Dresda. — La Piccolomini che, secondo abbiamo annunziato, percorre le provincie inglesi con Lumley, è dapertutto accolta col medesimo entusiasmo che destò a Londra. Il suo successo eguaglia, se non avanza, quello della Jenny Lind. — La Milanollo fa prodigii all'Hâvre. — A Borgomanero il *Furioso* ed il *Barbiere* si alternano con prospera fortuna. — Al Carlo Felice di Genova solenne fiasco la *Gemma di Vergy*. Fu chiamato in fretta il baritono Altini per andar in iscena colla *Luisa Miller*: sabbato si aprirà il Doria col *Birraio di Preston*. — Il baritono D'Ettore piace a Biella, la Bianchi-Giovini è fioca. — È fra noi il maestro Barbieri.

Scritture e Disponibilità

Ecco la Compagnia di canto italiana che farà il giro delle principali città d'Inghilterra, dando concerti ed opere:

Prime donne: Maria Piccolomini, *Finoli*.
Tenori: *Brahan*, *Reychard*.
Baritoni: *Beneventano*, *Belletti*.
Buffo: *Napoleone Rossi*.
Direttore d'orchestra: *Bonetti*.

È tuttavia libero d'impegni pel carnevale prossimo il primo tenore assoluto Gaetano Perillo. Egli canterà al Carignano di Torino nel prossimo autunno, siccome abbiamo annunziato.

Sono liberi d'impegni in Milano il primo baritono assoluto Pietro Gorin, la prima donna assoluta Amalia Corbari e la prima donna mezzo soprano Luigia Corbari.

Venne fissato pel teatro di Mondovì, a tutto settembre, il primo ballerino Luigi Tuzza. Egli rimane disponibile per le stagioni avvenire.

Fu fissato pel Carcano di Milano, carnevale prossimo, il primo baritono assoluto Enrico delle Sedie. Egli comparirà a giorni sulle scene del Carignano di Torino nella parte di *Rigoletto*.

Il chiaro primo tenore assoluto Antonio Agresti, già scritturato per l'autunno corrente e prossimo carnevale al teatro di Barcellona, rimane libero di impegni dal 1° di aprile 1857 in poi. Le trattative quindi per la primavera e stagioni avvenire dovranno essere fatte direttamente al suddetto artista.

Il baritono assoluto Padovani-Polli, di bella rinomanza, che ora incontra tanto favore nel *Corsaro* di Verdi, rimane disponibile dal 1° dicembre in poi.

È in Firenze disponibile il bravo tenore Pietro Bianchi. È cantante che gli accorti impresari non lasceranno a lungo senza impegni.

È in Torino il primo baritono assoluto Francesco De Giorgi, libero d'impegni pel vegnente carnevale e primavera prossime.

MINISTERO DELL'INTERNO

APPALTO DEL REGIO TEATRO DI TORINO

In conseguenza dei concerti presi tra i ministeri delle finanze e dell'interno, si dichiara aperta la gara per l'appalto del Teatro Regio di Torino.

Il contratto d'appalto sarà durativo per anni nove incominciando dal primo di aprile 1857 a tutto marzo 1866, risolvibile però allo scadere del primo triennio, previo diffidamento di un anno da una delle parti, a far tempo dal primo di aprile.

Le condizioni appaiono dal capitolato, il quale è visibile al ministero interni, negli uffizi dell'Intendenza generale, presso le cancellerie delle Legazioni del Re a Londra, a Parigi, Napoli, Roma e Firenze, regio consolato a Venezia ed Agenzia commerciale a Milano.

Le domande saranno trasmesse al ministero interni fino a tutto il prossimo settembre, e dovranno le offerte stesse essere guarentite o mediante deposito di lire diecimila presso lo Direzione generale del tesoro, o mediante avallo presso una casa bancaria di questa città.

Gli oblatori i quali non avessero domicilio in Torino, dovranno indicare un rappresentante in questa città munito di pieni poteri, compresi quelli relativi alla cauzione ed alla stipulazione dell'atto.

L'appalto sarà deliberato a chi, accettando tutte le condizioni del capitolato, farà la migliore offerta gradita dal governo.

Si terrà conto specialmente dell'offerta di rilevare gli effetti di vestiario che costituivano una parte della dote del Regio Teatro, sotto la minor diminuzione al prezzo d'estimo fissatovi dal perito Mossone.

Torino, 23 agosto 1856.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il Rob vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur,** si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: Alessandria, Basilio T.; Ancona, G. Callamarini; Annecy, Garnier; Aosta, Gallesio; Asti, Boschiero; Baira, Aimonino; Bassano, V. Gherardi; Bergamo, L. Terni; Brescia, Bianchi; Buccari, Martinscich; Cagliari, Crivellari; Capo d'Istria, Delisle; Casale, Oglietti; Castelnuovo, Beica; Catania, P. Marchesi Mirone; Chambéry, Dumas e C.; Costantinopoli, Della Sudda; Cuneo, Forneris; Fano, T. Zambolini; Firenze, Pieri F.; Fiume, Rigotti; Genova, Bruzza; Guastalla, Negri; Intra, Cauda; Legnano, Valeri; Livorno, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; Lucca, Colucci, Germignani; Lugano, Josua Ubaldi; Marsiglia, Clapier; Messina, Verona e Messineo; Milano, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; Mortara, Sartorio, Monelli; Napoli, Senès e Bellet; Nizza, Dalmas, Verani; Novi, Galleani; Padova, A. Girardi; Palermo, P. Spoletti e Florio; Perugia, Vecchi; Pisa, Passerini, Bottari, Caluri; Pisino, Lion; Ragusa, Drobaz; Ravenna, Montanari; Roma, Zandotti; Santhia', Armonino; Saluzzo, Bongiovanni; Savigliano, S. Calandra; Savona, Albenga; Schio, Saccardo; Tolmezzo, Filippuzzi; Trento, M. Volpi, Santoni; Treviso, G. da Camino; Trieste, Serravallo, agente generale; Torino, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; Udine, Filipuzzi, B. Amarli; Venezia, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; Vercelli, Berteletti, Zampironi; Verona, G. B. Verdazzi; Vicenza, Curti D.; Voghera, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob**, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 10 settembre 1856. Num. 12

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Hanno un bel dire coloro che laudano calorosamente il verno e quelli che si sbracciano ad encomiare l'estate; la più bella e la più fruttifera stagione dell'anno, a mio dire, è l'autunno.

O settembre,
Fostù sempre!

dicono i paesani del mio paese. La primavera, che io vidi cantata da tutti i poeti, è buona per i prati e nulla più: i fiori sono qualche cosa, è vero, ma non accontentano che il naso, quando le frutta invece solleticano il palato ed empiono la pancia. E il vino dove lo mettiamo, se il settembre fosse bandito? E per buona ventura in quest'anno ne avremo a bizeffe, da che la *crittogama* non azzeccò. Giorni fa scorrendo, secondo il mio costume, per le campagne, ho veduto i vigneti rigogliosi di grappoli, che era una consolazione. Evviva dunque l'autunno, tempo in cui si può vivere e sollazzarsi!

Anche il governo pensa a far divertire i regnicoli in questi giorni. Lunedì esso concedeva loro una *gita di piacere* da Genova a Torino ad un quarto del prezzo solito: si può dire che la favorita del Mediterraneo sia venuta a fare una visita alla regina del Po. Si spera che sarà concesso anche a noi di fare altrettanto domenica. Anzi io proporrei che l'esempio fosse imitato da tutte le compagnie delle strade ferrate, e ciascuna alla sua volta ci procurasse questa *gita di piacere* da tutte le città dello Stato dove mettono capo le ferrovie. È un affratellamento a buon mercato, e ne guadagneranno gli osti.

A proposito, giorni sono andai colla nostra congrega alla nuova trattoria della *Concordia*, per istringere meglio a pranzo i legami che ci uniscono. Indovinate: pranzammo proprio nella camera dove qualche mese addietro era l'ufficio del *Trovatore*: ma (domando scusa al principale) le vivande, i manicaretti, i pasticci della nuova bottega m'andarono più a genio che le pappolate e gl'intingoli della vecchia: io metto innanzi un buon lesso ed un buon arrosto a tutti gli articoli passati e futuri del *Trovatore*: il quale ora s'è dato a diventar milionario, per cui s'avvicinò alla R. Zecca. E ricco sfondolato ei diverrebbe, se tutti pagassero; ma qui è il guaio appunto.....

Lasciamo là queste miserie, e parliamo d'altro. Quest'inverno avremo a Nizza l'imperatrice di Russia: figuratevi i preparativi che si fanno per accoglierla degnamente! Pare anche che la nostra Corte vada colà: per cui Nizza sarà il convegno del *bel mondo* in questo carnevale; ed anche l'Araldo farà la sua scappata per descrivervi le feste che vi si faranno. Regaldi e Prati non mancheranno certamente al richiamo: la sarà una filza di versi improvvisi e aspettati che non finirà più.

Mentre i poeti stanno ponzando i loro versi per la fausta occasione, io vo cercando il modo di passar mattana in questo deserto cittadino. La notte, secondo la mia vecchia costumanza, acculatto i sedili del caffè di *Paris* (dormitorio d'un mio amico). Ivi io studio il romanzo della vita.

Ecco quelle due povere bimbe, di cui una veniva tutte le sere ad offrirmi fiori e l'altra fiammiferi, vulgo *brichett*. La prima ha cangiato il canestro in chitarra, e invece di fiori vende canzoni; l'altra lascia il cestello de' fulminanti e si recluta in una Compagnia equestre: ambedue diventeranno artiste, una potrà farsi in breve una Pasta, l'altra una Miss Ella; e forse dimenticheranno la loro fanciullezza, quando al

UNA GITA SUL LAGO MAGGIORE

VII.

Non tenetemi il broncio, lettori, se vi paresse che io andassi per le lunghe, o, come si dice, menassi il can per l'aia, per giungere quando che sia a questa benedetta Pallanza.

Se avete letta la Sacra Bibbia, saprete quante scarpe hanno dovuto consumare gli ebrei (e l'avranno saputo meglio i loro ciabattini) prima di metter piede nella Terra Promessa.

Mi tornano a mente eziandio due versi che udii da giovinetto cantare da un villano de' miei monti, i quali dicevano:

L'è tanto tempo che cammino, o bella,
E a quel palazzo non arrivo mai!

La sua voce era *falsa*, ma *vero* il senso di quelle sue parole; e dopo tanti anni, mi ripullulano tuttavia nel pensiero come le avessi udite ieri.

Quante canzoni *false* con voci *vere* non penetrarono nelle mie orecchie dopo d'allora; e le dimenticai sì di leggieri!

Mi sovvengo pure delle *fiabe* che mi narrava la sera, sotto la cappa del camino, la Marianna: vispa e spigliata fanciulla, che bambino mi aveva portato in braccio, che aveva racchetati i miei pianti, che m'aveva imboccato; e che io non comprendeva poi come non fosse mia sorella, piuttosto che fantesca. E solamente me ne accorsi quando, fatto grandicello, ella non mi dava più baci; ed io, di soppiatto dalla mamma, correva a baciarla e ad abbracciarla, dove la cucina era più scura.

Nelle sue *fiabe* Marianna mi raccontava (e non ho mai letto poscia romanzi con tanta avidità) *come qualmente* che un cavaliero, smarrito di notte in una foresta, non raccapezzasse più la dritta via; e a forza di guardare intorno, lontano lontano distinguesse un fioco barlume, un piccolo lumicino. *E va che te va, e va che te va* (è stile della Marianna): attraversava valli, torrenti, paludi, lande, pianure, bronchi, prati, campi, spineti; e il lume tuttavia si faceva più lontano.

Se questo mio viaggio fu lungo e stucchevole per voi, o lettori, non fu certo breve, nè da capo a fondo una consolazione nemmanco per me.

Non rimpiangerò le ore frodate al mio consueto sonno, ed i sogni che avrei potuto avere in quel mattino. Un bel sogno val bene una brutta verità. Non risveglierò quell'amico che dormiva sonoramente nel mio carrozzone, nè la noia che mi accompagnò fino a Novara; la quale è proprio l'*atra cura* di Orazio; quantunque ora si viaggi senza cavalli, nè torni più il *post equus* de' nostri vecchi.

Senza quella mia indivisibile compagnia di Beatrice e dello zigaro, non avrei certamente tirato innanzi finora, e avrei fatto come Dante,

Che fu per ritornar più volte volto.

Quando il battello s'arrestò, e la voce del capitano tuonò con quella prosopopea che vi dissi: *Pallanza!* io mi sentii dar un tuffo nel sangue ed un urto nel cranio, come quello volesse traboccare e questo spaccarsi.

Che tafferuglio, che viavai, che faccenda tutto ad

caffè di *Paris* venivano, piangendo l'una e ridendo l'altra, a buscarsi il soldo implorato.

Di questi giorni nell'orizzonte giornalistico è uscito un nuovo astro che si chiama *Stella d'Italia*, la quale appare molto ecclissata: ma nessuno dirà non rappresenti le opinioni d'un individuo, poichè è concepita, scritta, stampata, tirata, distribuita e venduta da un solo individuo. Dai primi suoi crepuscoli può sperare col tempo di risplendere più luminosa, ed io auguro fortuna alla *Stella*, all'*Italia* ed all'astronomo.

X.

Poesia

IL RITRATTO DI MIA MADRE

Della mia vita il palpito,
Madre, con te finì;
Col tuo morir cessarono
Le gioie de' miei dì.

Solo conforto ed ultimo
Mi resta nel martir
Quest'adorata imagine
Che copro di sospir.

Madre! pietosa e tenera
Ti veggo come allor,
Quando ti piacque spargere
La culla mia di fior;

E, in grembo tuo reggendomi,
Com'angelo fedel,
Tu m'insegnavi a volgere
La mia preghiera al Ciel:

Poi vigilante e provvida
Nell'ardua gioventù,
M'hai sul sentier difficile
Guidata di virtù:

E quando il primo fremito
D'amore mi turbò,
Ed il tuo guardo vigile
Nel cor mi penetrò,

Io serbo qui nell'anima
Le tue parole ancor,
Onde cercasti molcere
Le pene dell'amor.....

Oh, perchè allora l'ultimo
Non esalai sospir!
Madre, con te la misera
Figlia volea morir!.....

D'allora sul mio vivere
È steso un tristo velo;
E, te cercando, l'anima
Tende, sospira al Cielo.

Solo conforto ed ultimo
Mi resta nel martir
Quest'adorata imagine
Che copro di sospir.

Ecco: la fronte è pallida,
Eppur m'ispira amor;
Quella pupilla è immobile,
Pur mi favella al cor.

Madre, per man conducimi,
Affida i miei pensier
Infra le spine e i triboli
Di questo uman sentier.

E se compenso merita
La filïal virtù,
Prega che presto ascendere
Possa con te lassù!

ELENA GERMOGLIA.

DICHIARAZIONE.

La polemica insorta fra il sig. Carlo Pisani ed il sig. Marcelliano Marcello, dopo scambievoli spiegazioni, ed in seguito ad interposizione di comuni amici, è terminata onorevolmente.

LA DIREZIONE.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Le sorti della *Lucrezia Borgia* al D'Angennes si sono alquanto rialzate: quest'opera è omai giunta alla sua settima rappresentazione, e, sia detto per amore di verità, con favore sempre crescente. Passata la bufera che scoppiò la prima sera, per le molti ragioni che la originarono e che noi abbiamo accennate, le cose pigliarono una buona piega. Il tenore Adducci, ripristinato in salute, non solo è ascoltato con piacere, ma in più luoghi applaudito unanimemente: egli possiede una bella ed intuonata voce, e la sa adoperare con arte. La signora Augusta Boccabadati-Francalucci trova pure il segreto di farsi applaudire alla romanza di uscita, al duetto col tenore che chiude il terzetto del primo atto, dopo cui questi due ed il baritono Fortuna sono richiamati al proscenio fra applausi generali. La signora Boccabadati è sempre un'artista intelligente e zelante, e canta con molta squisitezza di modi, come lo mostra evidentemente nell'aria finale. Il giudizio della prima sera fu certamente troppo precipitato dal pubblico, il quale, male disposto da quelle ridicole seconde parti e dai cori, confuse tutti in un fascio. Forse l'opera non era concertata abbastanza, e qualche giorno di prova di più avrebbe salvato interamente lo spettacolo. Anche la Mascheroni si fa tollerare, e Reduzzi sempre bene. Infine ora il teatro è più frequentato, ed i tre artisti principali hanno sempre liete accoglienze.

GENOVA. — Carlo Felice. — L'esito della *Gemma di Vergy* fu alquanto infelice, come dicemmo. Non mancarono però applausi al tenore Gamboggi ed alla prima donna signora Carolina Mongini, ai quali valenti artisti nocque non poco il confronto, che non dovrebbe fare, ma che sempre fa il pubblico d'ogni paese quando trattasi di udire un'opera che fu data recentemente sulle medesime scene. Il baritono Busi fu il capro emissario.

— Teatro Doria. — (*Nostra corrispondenza*). — Il celebre Ronzani trionfa anche a Genova. Noi lo ringraziamo di aver condotto fra noi que' due cari artisti che per tanto tempo furono la delizia del vostro Nazionale, voglio dire la simpatica Ramos ed il brioso Ciampi. Non andrete errati se direte che anche qui furono accolti con grandissimo favore nel *Birraio di Preston*, come in Torino. Infatti la signora Ramos è così leggiadra e graziosa cantatrice che è un piacere, ed il Ciampi ha tale spirito comico che gradirà dovunque. Nel complesso l'opera andò bene, quantunque qualcheduno della compagnia non fosse al livello dei due sullodati: a darvene una prova, basterà questa listina che vi mando, e capirete tutto.

Cavatina del buffo Ciampi, detta con molto brio e sicurezza, applausi clamorosi e due chiamate.

Cavatina della vezzosa Ramos, cantata con anima e con brio insoliti, festeggiatissima.

Duetto fra questi due artisti agito e cantato con una mirabile concordia, applausi strepitosi e due chiamate universali.

Finale, applausi ed una chiamata.

---

un tratto sulla riva e sopracoperta! Un caricare ed uno scaricare di merci, un salire ed uno scendere di persone, sì rapido ed affannato come di chi fugge un pericolo imminente.

La gente che era sulla spiaggia si era avvicinata al molo per salutare i nuovi venuti; anzi a me pareva che la stessa Pallanza fosse venuta presso la sponda a vedermi sbarcare, a far i suoi convenevoli, ad accogliermi nel suo seno, come una madre accoglie un figliuolo.

Tuttavia l'apparizione celeste, che pareva chiamarmi fino dallo svolto di Belgirate, la bruna giovinetta che io credetti vedere da lunge farmi cenno e affrettar la mia corsa, non era là: e indarno io la cercai cogli occhi. Era un sogno, come la maggior parte dei desiderii umani.

Nel varcare ch'io feci sul ponte di legno improvvisato che dal battello mette a terra, io lo sentii sonar cupamente sotto i miei passi: e se non temessi di far ridere alle mie spalle, direi che l'udii cantarmi, per canzonarmi forse, quella ballata tedesca, messa in musica da Mendelshon-Bartholdy, le cui parole voltate in prosa sono queste:

« Il vento d'autunno agita gli alberi, la notte è umida e fredda; avvolto in un grigio ferraiuolo io attraverso il bosco a cavallo.

« E mentre io vo cavalcando, i miei pensieri galoppano innanzi a me; essi mi recano leggero e gaio a casa la mia diletta.

« I cani latrano, i servi si fanno innanzi con fiaccole accese; io monto le scale di marmo, facendo tintinnire i miei sproni.

« In una camera adorna di tappeti e splendidamente illuminata, in un ambiente tepido e profumato, la mia diletta mi attende. Io mi slancio fra le sue braccia.

« Il vento fischia tra le foglie, la quercia mormora fra i rami: — Che vuoi, pazzo cavaliero, co' tuoi desiderii insensati? — »

Avrei voluto tradurvela in versi questa ballata, ma il tempo mi tarda di abbracciare la mia diletta. Per buona ventura intorno a me non erano quercie, e l'aria non era nè umida nè fredda: un sole cocente e l'amore per giunta mi scaldavano il cuore e le spalle.

Il *S. Bernardino*, dopo avermi vomitato sulla spiaggia, seguitava indifferente la sua corsa per la Svizzera senza curarsi, nè della gente deposta, nè della nuova.

Poichè mi trovai solo sulla riva, non so se per istinto, per curiosità o per affetto, mi volsi a guardarlo allontanarsi con un senso di segreto rammarico, somigliante a quello che provai sul mattino a lasciar il letto, dove aveva dormito dolcemente e dove ebbi sogni sì lusinghieri.

Non so se mi parve e se vidi, o per dir meglio, se intravidi o travidi (pel valore proprio di questi verbi si ricorra al *Vocabolario*): ma io credo che la bionda e malinconica inglesina agitasse per l'aria verso di me, poichè era rimasto solo sul molo, un candido fazzoletto, come per salutarmi.

Forse fu una mia visione od un allucinamento; tuttavia per risponderle io cavai di tasca il mio rosso mocichino, e cominciai pur io a sventolarlo: e il fazzoletto ed il mocichino s'intendevano più che le nostre parole; perchè lungo il viaggio stemmo sempre muti. Forse sarei ancora là, se un isolotto importuno non si fosse messo fra mezzo a noi e non avesse interrotto il nostro novello telegrafo. (*Seguiterà*)

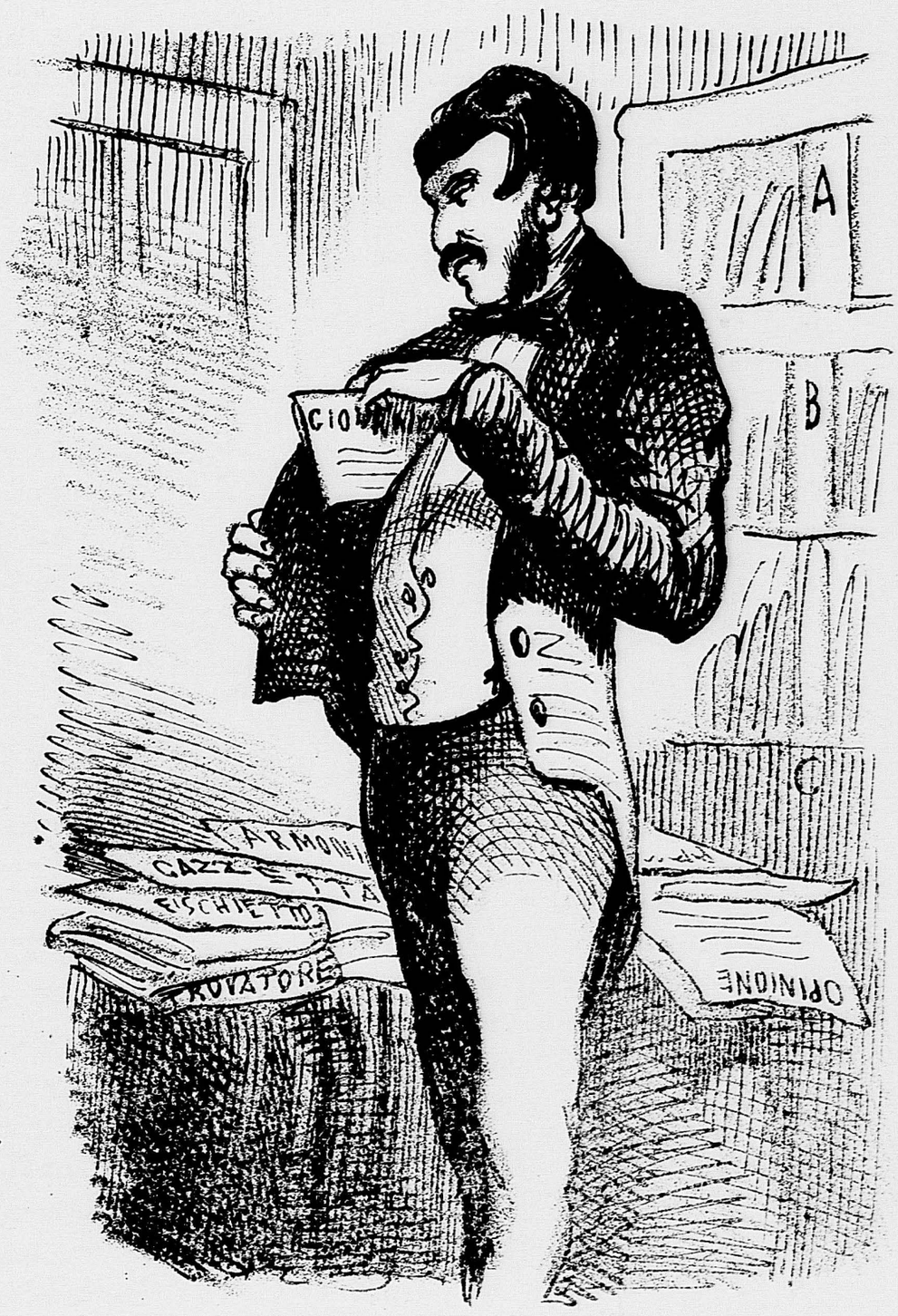
CERTI IMPIEGATI POSTALI.

=C'è il Trovatore al mio indirizzo ?

=Seccatore !!!.... non c'è passate domani.

=Ma mi pare che voi siete abbonato a tutti i giornali.

=Abbonato! un impiegato postale legge i giornali ma non fa la meschinità d'abbonarsi.



Caro quest' articolo! lo leggerò a mia moglie.

Nell'atto secondo, alla cavatina del tenore, silenzio.

Terzetto: applausi, ma non molti, perchè il baritono Vietti (esordiente) lo guastò.

Canzone del Vietti, silenzio.....

Terzetto che segue, magnificamente eseguito dalla Ramos e dal Ciampi, ma poco bene dal Vietti.

Bene il duetto fra buffo e tenore: ed applausi al finale.

Atto terzo. Grandi applausi e feste all'aria della Ramos, che imparadisò.

Bene il terzetto e festeggiato il rondò finale.

Da questo concluderei che i re della festa furono la Ramos e Ciampi, discreto il tenore, poco il baritono. Infine è un'opera che farà fortuna: siamo ansiosi di udire il *Don Checco*.

NOVARA. — (Togliamo dall'*Iride*) — La sera del 31 agosto ebbe luogo al teatro Sociale un'accademia vocale, strumentale e di scherma con esito molto soddisfacente. Il signor Patresi Michele si mostrò valente professore di scherma, come lo furono il professore Parisi e diversi dilettanti. I più fragorosi applausi toccarono al sig. Mongini Edoardo, professore di flauto, per un pezzo da lui eseguito con molta precisione, ed alla giovinetta Ersilia Patrese, la quale con maestria eseguì la cavatina nella *Maria Padilla*, e la scena ed aria nel *Nabucco*.

CASALMONFERRATO.—(*Nostra corrispondenza*)— Ieri 5 corrente il nostro teatro ebbe uno spettacolo affatto nuovo, poichè tre prime donne vi cantavano. Che gara! La brava Adelaide Bramanti, ultima venuta, riportò vittoria. Ella dovette cantare il *Chi dura vince*, opera già in corso coila Fantozzi, la quale volle cantarne il rondò finale. La Bramanti si cavò d'impaccio onorevolmente, e fu segno di applausi clamorosissimi e di chiamate senza numero. Ella sarà la benvenuta al teatro Sociale di Novara dove ora è diretta, e confermerà sempre più il buon nome che si è acquistato nei teatri che percorse con fortuna in sì breve tempo.

LUGO. — (*Nostra corrispondenza*). — L'apertura di questo teatro colla *Traviata* di Verdi fu un vero trionfo per la Beltramelli, Liverani e Baraldi. Mercè la precisa esecuzione di questi artisti, l'opera fu pienamente gustata, ed i nostri concittadini non si stancarono di manifestarne il loro soddisfacimento agli artisti applaudendoli ripetutamente e chiamandoli più volte al proscenio. L'orchestra bene. La messa in iscena lasciò poco a desiderare.

PARIGI. — Uno degli avvenimenti teatrali più considerevoli degli scorsi giorni fu la serata di benefizio per gli artisti francesi data dalla Ristori al teatro dell'Opera Comica. La celebre artista fu somma nella *Medea*, come sempre, nè poteva avere un attestato più unanime di stima dai parigini accorsi in gran numero al teatro, ove a prezzo favoloso vennero pagate le logge, le *stalles* e l'entrata in platea. Al suo apparire sulla scena l'illustre tragica fu salutata da tali grida di gioia, che mai si udirono le uguali. Chiamate, fiori, ghirlande, dimostrazioni di ogni genere ella si ebbe in tal guisa, che ella stessa ne appariva commossa. L'introito fu di 9475 franchi, e dopo la rappresentazione ella ricevette i ringraziamenti della commissione artistica.

CRONACHETTA

*** Il processo per diffamazione intentato a Parigi da Giulio Lecomte contro il Souberanne, estensore del giornale *La Penelope*, terminò colla condanna d'ambedue a cento franchi per le spese; furono però assegnati 50 franchi d'indennizzo al Lecomte, che ne domandava 40 mila (!!!) per le offese recate all'onor suo, onore infelicemente offuscato da una lunga serie di mariuolerie e di colpe, la storia delle quali fu ripetuta innanzi al tribunale dal difensore del sig. Souberanne. Nel racconto abbastanza diffuso della vita e delle vicende del sig. Lecomte, l'avvocato dimenticò l'episodio artistico durante il quale Lecomte stette in Italia, vi studiò il canto ed esordì sciaguratamente alle scene italiane, appalesandosi sprovvisto di voce, d'ingegno musicale e di qualunque attitudine per l'arte. Coloro che furono presenti alla causa avrebbero potuto ridere di cuore udendo come il supposto ufficiale di marina affrontasse coraggiosamente non le palle di piombo dei nemici, ma sibbene i fischi degli spettatori corrucciati e derisi. L'*Indépendance Belge* ha rifiutati per l'avvenire i *Corrieri di Parigi* del Lecomte.

ZIBALDONE

La celebre Alboni è giunta a Londra. Ella farà parte del *festival* che avrà luogo a Bedfort. — La Compagnia di canto e di prosa scritturata per Mosca partì da Pietroburgo il giorno 25 agosto. La prima opera che darà è il *Trovatore*, come abbiamo annunciato; la prima commedia *Les demoiselles de Saint-Cyr*. — Anche la sala Ventadour a Parigi sarà inaugurata quest'anno col *Trovatore*. — A quel teatro dell'Opéra il *Guglielmo Tell* vive una vita *di chi doman morrà*, in grazia del tenore Guymard che dispiace ogni sera di più. L'unica áncora di salvamento è la Ferraris, che continua a fanatizzare nel ballo *Les Elfes*. Si prepara il *Profeta*. — La signora Gambardi, che figura nell'elenco della gran Compagnia italiana a Parigi, è la prima donna scritturata in vece della signora Pozzi. — Il teatro Lirico si è aperto colla *Fanchonette*. — L'attore italiano Tommaso Salvini ha fissato per conto del sig. Cesare Dondini la sala Ventadour. — Baucardè e l'Albertini, sua moglie, sono a Parigi reduci da Londra. — A Bologna il *Giuocatore* di Rota sarà il primo ballo della prossima stagione d'autunno. — Ebbe accoglienza festevolissima a Trieste l'artista drammatico Alamanno Morelli, che cominciò un corso di rappresentazioni colla Compagnia Zoppetti. — Gli *Spazzacammini* di Sabbatini ebbero modesta accoglienza a Bologna. — La Bellini è l'idolo dei Bergamaschi; nella *polka-fiera* e nel *debardeur*, nuovi passi a due da lei ballati col Penco, si ebbe applausi veramente entusiastici. — Il Pagliano doveva aprirsi il giorno 7 col *Bondelmonte* di Pacini. — Il teatro di Vicenza si è chiuso coll'*Ernani*. La Cartesi, Mirati e Cresci vi lasciano le più grate impressioni. — L'apertura del Carignano è definitivamente fissata pel giorno 13. Tutti gli artisti sono al loro posto. L'ultima a giungere fra noi fu la vispa ed ammaliante Boschetti.— La prima opera che si darà al Capranica di Roma in autunno è la *Sonnambula* con la Pozzi a protagonista. — La beneficiata di Miss Ella al Politeama fiorentino fu una festa solenne. I mazzi di fiori e gli applausi furono innumerevoli. La Compagnia Ciniselli ha terminate le sue rappresentazioni a quel teatro. —È di passaggio tra noi l'egregio basso comico Zucchini. Egli si reca a Parigi ove lo chiamano i suoi impegni a quel teatro Italiano. — Scribe scrive il programma d'un ballo nel quale agiranno la Ferraris e La Rosati. La musica di quest'azione coreografica, che è destinata a destare le più grandi maraviglie per la sua esecuzione sopratutto, sarà scritta da Auber.

Scritture e Disponibilità

Ecco i nomi degli artisti scritturati al teatro Italiano di Parigi per il prossimo autunno;

Signore ALBONI — FREZZOLINI — PICCOLOMINI — FIORENTINI — VALLI — CAMBARDI — DELL'ANESE — MARTINI.

Signori MARIO — GRAZIANI — MATHIEU — CORSI — CARION — ZUCCHINI — ANGELINI — NERINI — BALESTRA — SOLIERI — BAILLOU — COTURI — LUCCHESI — ROSSI — SOLDI.

Direttore d'orchestra: BOTTESINI — Maestri: SCHIMON — Scenografo: ROBECCHI. — Il teatro, sempre sotto la direzione del sig. CALZADO, si riaprirà il 2 ottobre.

GIOVANNI PICCININI, primo tenore assoluto, testè acclamatissimo a Torino, trovasi quind'innanzi in Milano a disposizione delle imprese.

È libera d'impegni in Milano per l'imminente e successive stagioni la prima donna assoluta signora ADELAIDE FERRARIS-MASSIMILIANI.

Il primo basso comico assoluto CARLO CAMBIAGGIO, già noto pel suo valore, è pure in Milano a disposizione delle imprese per la stagione d'autunno in corso.

CIRCO SALES

Domani, giovedì, in occasione della benefiziata dell'attore SERVIDA, si rappresenterà

L'Ebreo errante

Dopo il qual dramma la gentile artista ELENA GERMOGLIA declamerà un carme intitolato:

La Grecia nel 1821 e nel 1854.

STORIA DEL PIEMONTE

DAI PRIMI TEMPI

ALLA PACE DI PARIGI

del 30 marzo 1856

DI

ANTONIO GALLENGA

Due volumi in-8° di oltre 500 pagine, con carta geografica — Prezzo: L. 10 — Trovasi vendibile nella tipografia Eredi Botta e presso Gianini e Fiore Librai-editori.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 13 settembre 1856. Num. 13

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO

Ricordiamo ai signori associati a cui è scaduto il termine dell'abbonamento di mettersi in regola coll'amministrazione nel nostro giornale perchè la spedizione che loro viene puntualmente fatta non soffra ritardo in avvenire.

ACHILLE MAIERONI

Achille Maieroni nacque in Milano nel 1824 da Eduardo e da Antonia Musich. Volendo i suoi genitori fare di lui, più presto che un artista drammatico, un medico od un avvocato, posero molta sollecitudine alla sua educazione.

Giunto all'età di 14 anni, il giovinetto Achille non seppe più oltre frenare la tendenza dell'anima sua, che lo chiamava alla scena, e un bel giorno abbandonò l'Accademia Imperiale di Trieste, ove faceva i suoi studi, e si presentò al padre, che in quel tempo dirigeva una Compagnia comica in Venezia, dicendogli che egli pure si sentiva chiamato a divenire artista drammatico. Il padre in sulle prime resistette, ma i suoi sforzi non valsero a rimuovere il giovinetto dalla presa determinazione, la quale, avvalorata da Alamanno Morelli, allora *primo amoroso* di quella Compagnia, indusse finalmente il padre a ritenerlo presso di sè.

I primi suoi passi nell'arte furono adunque diretti dal padre e dal Morelli. L'educazione artistica, come la civile, si apprende più coll'esempio che colle teorie; ed il Maieroni ebbe a modello uno di quegli eletti ingegni che oggi onora il teatro italiano. Alamanno Morelli amò come fratello e altamente stimò il Maieroni; e dopo due anni, quando questi ne contava sedici appena, lo fece esordire al teatro Re di Milano.

In quel tempo appunto l'arte drammatica in Italia volgeva a quel rinnovamento che operavano Vestri, Modena e Morelli, e il Maieroni divenne uno dei più animosi seguaci della nuova scuola. Affrontando la guerra dei vecchi comici, pei quali tutto era manierismo e convenzione (guerra che non è ancora del tutto spenta), il giovane Maieroni, fornito di tutti i doni naturali per essere eccellente artista drammatico, bello della persona, di nobile aspetto, di facile parola, con voce melodiosa e di fibra delicata e sensitiva, in breve tempo si elevò ad un'altezza insolita nell'esprimere convenevolmente le passioni e renderle poetiche, belle e vere.

Col suo ingegno non ordinario e ben coltivato egli sapeva siffattamente impadronirsi del carattere che rappresentava e dargli tale impronta convenevole, in cui sta il sommo dell'artista, che in breve il suo nome fu udito a ripetere con lode in quasi tutte le principali città d'Italia, e, mano mano avanzando nell'arte, si è ora collocato fra quei pochissimi che mantengono in pregio il teatro drammatico.

Nè la fama del Maieroni procede solamente dalle acclamazioni e dai plausi delle moltitudini ammirate, ma saldamente la confermarono i migliori ingegni della Penisola, offrendo al Maieroni le opere loro, come il Nicolini, Revere, Somma, Ferrari, Giotti ed altri, che ne rimasero ammirati e fecero all'attore pubbliche dichiarazioni di stima.

Maieroni ama l'arte sua per principii. Egli vagheggiò sempre i capolavori e studiò con coscienza a ritrarne nuovi effetti, il che costituisce la vera gloria d'un artista drammatico. Il teatro Fiorentini di Napoli debbe in gran parte a lui ed all'egregia Sadowsky il suo risorgimento. Egli coltiva ogni genere di imitazione, il dramma famigliare od eroico, la commedia e la tragedia. Maieroni in Napoli non è solamente il beniamino del pubblico, che lo ammira ed applaude, ma l'artista stimato ed accolto nei circoli più cospicui ed elevati; è uno dei pochi che sostengono colla massima dignità e con sommo decoro la nobil arte rappresentativa, dei quali pregi raccoglierà in breve i frutti più gloriosi, impegnato com'è a figurare sui principali teatri d'Europa colla celebre Adelaide Ristori.

P.

ARALDO DI TRIESTE

Dopo essere andato a zonzo e girellato come una trottola nei giorni addietro in busca di ghiottornie pel *Trovatore*, sono tornato a casa colle pive nel sacco, le quali almeno mi serviranno a fischiare codesti nostri barbassori, questi arcifanfani della patria letteratura. Oh! se ti fosse dato vederli come sono accigliati, ingrugniti, indracati contro di me, come schizzano inchiostro dagli occhi? Torrebbero di star senza scribacchiare un giorno intero per poter rintuzzare la mia baldanza. Dal parapiglia che suscitano nelle botteghe dei caffè e ne' casini, dai miei partigiani e da' miei osteggiatori, m'accorgo che

Divenni il Papasei del tavolino.

Ho anch'io i miei critici, sai. L'esordio dell'ultimo mio articolo fu ragguagliato alle appendici del famoso *usciere* Cominazzi (come tu lo dicesti), il quale cita Dante perfino nelle *Disponibilità*. Altri non ha capito quel mio bisticcio di *drammaturchi*, per cui bisognerà per lo innanzi far gli Araldi nostri *cum notibus*, come disse Predari. Chi vorrebbe lasciassi vivere Compare Giusto, quell'altro che non toccassi Welponer, e via dicendo. Guai a me se dessi retta a questi consiglieri: finirei con parlarti delle *scorze d'anguria* e del *pane in miniatura* e di altre corbellerie di tal fatta, di cui ha il privilegio il *Diavoletto*. Povero *Trovatore*, chi ti leggerebbe allora?

Una questione, che, dopo quella d'Oriente e dopo quella non meno famosa dei Portoni di Porta Nuova di Milano non è certo di minor rilievo, insorse a Trieste. Io credo che terminerà col turbare la pace europea conclusa testè onorevolmente a Parigi.

Ad alcuni dei nostri grandi uomini (qui sono tutti grandi) è venuto il pensiero di cambiar l'atrio dell'ingresso principale del Tergesteo (la nostra Borsa) in un salotto di lettura. Figùrati il diavolìo che hanno fatto questi mercatanti, quando videro invaso quel loro ingresso; poichè sai che commercio e letteratura fanno a pugni! Proteste di qua, controproteste di là, accuse, recriminazioni, un finimondo. Questi lo fecero aprire, quelli chiudere, per riaprirlo da capo e richiuderlo nuovamente. Si teme che la cosa abbia a terminare in una sollevazione fra *portonisti* ed *antiportonisti*; c'è da farne una *Secchia rapita* od una nuova *Malmantile*: cominciando la guerra, te ne manderò il *bullettino* per telegrafo.

Tutti gli animi erano sifattamente rotti da questa nuova scissura, che il sommo Thiergen non ebbe spazio in questo anno di andar a ragruzzolare nei vetusti giornali e negli *almanacchi nuovi* vecchi un articolo dedicato al 24 agosto, giorno in cui tutti i mobili delle case (non eccettuate le donne) viaggiano da un luogo ad un altro. Giorno climaterico e funesto. *Dies iræ, dies illa!*

Buccellati non dettò ancora nessun *scherzo comico* su questo argomento di *attualità*, nè Bavea verun dramma da piangere; nè Welponer (1) (o chi per lui) una qualche ode in prosa rimata, nè Jasbitz l'ha collocato ancora nella sua *Felicità* (la quale ha fatto un fine infelice assai). Dopo questo mio avviso, chi sa cosa verrà fuori da quelle teste, un vero 24 agosto letterario.

Se mi chiedesti oggi alcun che dei nostri

(1) Ci giunge una lettera gentile, ma con *bollo insufficiente*, da Trieste, del sig. Welponer, dove ei protesta non essere mai stato *procolo sfegatato* di artisti teatrali, e non scrivere articoli su ciò.

IL TROVATORE.

giornali *bellebrischi* (vocabolo dell'*Osservatore*), non saprei che cosa scovare. Anche quel gentile *Corriere delle Dame* ciurla nel manico, mi comincia pur esso a menar il turibolo, pazienza verso le signore: è un *cholera* che regna nella nostra città, a quel che veggo. Il *Diavoletto* poi è sempre lo stesso, vuol avere il monopolio di tutto: un tale aveva messo mano a dar fuori una pubblicazione settimanale, *L'Annunziatore*: ecco il *Diavoletto* muovergli guerra e fargli concorrenza, offrendo *vantaggi particolari*. Questa gretteria spiacque ai galantuomini tutti.

Egli accolse ultimamente nelle sue magre colonne un articolo d'Ignazio Cantù, che i Milanesi chiamano il loro Formiggini, ove è lodato un altro articolo sulla *Società delle bestie* (scusa l'abbreviatura). Dopo aver lodato le bestie, dà una sferzata alla Compagnia francese di Meynadier, perchè ci ha date alcune *pièces* che non gli vanno a fagiuolo. Dopo tre giorni finge di ricevere una lettera, dove si ritratta di quanto aveva detto; per cui può intuonare questa strofa:

La scacchiera d'Arlecchino
Oggi è il nostro figurino,
Simbolo dell'indole!

Novita' — La Compagnia Comica di Zoppetti con Alamanno Morelli al Filodrammatico incominciò un corso di 20 rappresentazioni. Conosci Morelli, e basta; non sprechiamo elogi con lui, che non ne ha mestieri.

Da qualche tempo a Trieste è un continuo viavai di ragguardevoli personaggi, principi, duchi, baroni, ambasciatori, ed araldi (io non ci ho che fare coi *ragguardevoli*). Mercoledì giunse dalla dominante l'arciduca Ferdinando-Massimiliano, che fu accolto con tutti gli onori militari. Il legno a vapore inglese, *Vulture*, sbarcò giorni fa 107 soldati della legione anglo-italiana, che tornano ai loro focolari. Un siciliano, Raffaele Maccaluso, dà spettacolo di giuochi di prestigio. Anche *Madama* Haagn, cantante di camera della corte di Mecklemburg, venne fra noi a dare qualche concerto.

Dell'edizione dei Classici italiani del Lloyd si spera faranno parte le lettere di Compare Masticazucche, e per soprasello romanzi tradotti dal francese e dal tedesco dal nano Treves (bada che questo nano è a' servigi del *Diavoletto* e non del *Trovatore*, e non ha nulla che fare col tuo), gli *scherzi comici* del Buccellati, le appendici erudite del F....., la *Marinella* del Welponer, il *Marinaio Tardo* (leggi *Sardo*) del Cellovich, le orazioni *commoventi* del segretario delle bestie (sempre per abbreviazione) il sig. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc., le poesie di Guglielmo, le opere dell'ortografo Boschetti, quelle eziandio del Quaiotto, e finalmente gli scritti editi ed inediti del capitano Bassich; tutti i frontispizi delle sudette opere saranno disegnati da Germano Prosdocimi ed incise dal *sommo artista* del Lloyd, i quali ora illustrano le commedie di Carlo Goldoni, quegli stessi che trovarono il modo di far rimanere in piedi le tavole e le sedie con due sole gambe, poichè hanno veduto che tanti uomini camminano con quattro.

A quest'altra: salutami il Nano e le sue ballerine.

Y.

TEATRI DI TORINO

Sommario. — Il piccolo Ebreo errante. — Un'opera ed un dramma al Gerbino. — Un abatino-donna. — La Mancini in camicia. — *Don Procopio* al D'Angennes. — Il mio nascondiglio. — Augusta Boccabadati e Pozzesi. — La coda del diavolo cambiata in baritono. — F. FF. FFF. dell'orchestra. — Una parlata al primo-violino. — Cartellone del Carignano. — Amina Boschetti, per terminare colla ballerina come cominciai.

Dopo la dipartenza della mia favorita ballerina, vo attorno senza sapere dove mi riesca: mi par d'essere un piccolo Ebreo errante: in nessun luogo trovo requie, nè ristoro, nè solazzo; tutto m'è fastidioso e stucchevole. Ho un bell'andare ai teatri; nessuna cosa mi diverte. Invano io corro coi cavalli del Naudmann al Circo Balbo, invano si bracciano i comici del Tassani al Sales, invano predicano quei del Pieri al Gerbino, invano stuonano quelli del Lupi; io fuggo, io mi rintano, mi turo le orecchie e ripenso a lei, sempre.

L'altra sera mi ficcai al Gerbino, verbigrazia, per vedere almeno il palco dove ella faceva spuntare i fiori sotto i suoi passi: ma qual differenza. Si cantava appunto la *Maria di Rohan*, cioè si recitava *Un duello sotto Richelieu*, che torna lo stesso. Vi dico il vero, che avrei amato meglio l'opera che il dramma. Mi tenne solamente in teatro un vispo abatino, di cui avrei voluto essere l'acolito; uno spiritello tutto brio ed insolenza. Seppi più tardi che era una leggiadra donnina vestita da uomo, la simpatica e vivace Daria Mancini-Cutini: e me ne avvidi in una scempia e ridevole farsa, dove mancò poco che ella, deposti gli abiti da uomo, lasciasse giù anche quelli di femmina, e rimanesse in camicia. Io, che sono vergognoso per natura, mi sentii salir il rossore sulla faccia e cader le brache dallo spavento. Mi racquetai poscia, e mi sentiva andar in solluchero ad ammirarla sì gaia e sì folleggiante.

Ieri sera mi rintanai al D'Angennes, perchè era la prima sera del *Don Procopio*, e le prime sere non manco mai. Mi accovacciai in orchestra fra il contrabasso ed il violoncello (sono sì piccino) ed aspettai. Mi tremava un po' il cuore, ve lo confesso: la mala accoglienza che alla prima rappresentazione si fece alla *Lucrezia* mi metteva in pensieri: ma per buona sorte le cose pigliarono una buona piega, e nel complesso il *Don Procopio* piacque assai.

Nè poteva essere altrimenti: la signora Augusta Boccabadati-Francalucci sostenne la sua parte con molto brio: cantò con gusto squisito e con anima la sua cavatina, e fu unanimemente applaudita dopo l'adagio e dopo le due cabalette, applausi veramente sinceri e meritati: come pure a' due duetti col buffo, dopo cui fu chiamata con esso al proscenio, come pure al rondò finale. Il buffo Pozzesi interpretò ed eseguì pure la sua difficile parte con verità e con forza comica, e fu acclamato alla cavatina ed ai sumentovati duetti: applausi ebbe pure nella sua piccola parte il tenore Adducci, specialmente alla sua aria, e bene fece il Reduzzi. Ma il diavolo ci dee sempre mettere la coda, e questa fu rappresentata dal baritono Durante, il quale si mostrò molto incerto di voce, di tono e di tempo: pure nel terzetto a tre uomini fu chiamato al proscenio co' suoi compagni. I cori fecero quanto poterono per far bene, e l'orchestra per far male.

Come io era proprio in orchestra, potei (senza essere maestro di musica) avvedermi che sonavano come fossero in una piazza, F. FF. FFF., che vuol dire *forte*, *fortissimo* e *fortissisimo*. E poi, caro signor Cervini, bisogna che vi persuadiate che l'orchestra non è che la fantesca dei cantanti, e bisogna seguirli e dar loro retta nei loro capricci e nei loro errori. È cosa dura in questi tempi di libertà, ma non c'è nè via nè verso: i cantanti sono despoti.

Non parlo delle decorazioni, perchè aveva dinanzi il manico del contrabasso e non vidi nulla, nemmeno la Viganoni, la quale dicono che balli precisamente.

Questa sera vi attendo al Carignano; al *Rigoletto* colla graziosa Augusta Boccabadati, col tenore Sarti, che già conoscete, col baritono Dalle Sedie, il quale dicono che canti con molta squisitezza e sentimento, e collo stentoreo Della Costa. E poi, e poi..... *La Figlia del Pescatore*, balletto in cui comparirà quella celebre danzatrice Amina Boschetti, di cui ve ne posso dire mirabilia, poichè la vidi a Londra nella primavera al lato dell'Albert-Bellon, e, a mio giudizio, non la invidiava in nulla. E ve ne parlo da professore, perchè nel ballo posso dire la mia, ed ho voce in capitolo.

Il Nano.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — (*Nostra corrispondenza*). — Fanatismo la *Traviata* di Verdi alla Canobbiana. È impossibile descrivere l'impressione che ha destato questo capolavoro di sentimento e di eleganza: fu una commozione, un delirio unanime dalla prima all'ultima nota. I nemici di Verdi hanno di che crepare di rabbia pell'entusiasmo straordinario di questa *Traviata*, la quale, male accolta al suo comparire a Venezia e sepolta poi qualche tempo, fu fatta risuscitare precisamente da questa sublime cantatrice, da cui ora ci è dato udirla a Milano. Maria Spezia è per noi oggimai quello che per voi a Torino è Maria Piccolomini; ella ci fa rivivere ai tempi della Pasta e della Malibran, e dopo allora pochi trionfi eguali si videro nei nostri teatri. La Spezia è una cara ed avvenente Violetta, briosa e gaia nel primo atto, drammatica nel secondo, inarrivabile nel terzo; dire che ogni sua nota, ogni suo sospiro, ogni suo gesto fu compreso ed applaudito è poco; non piacque soltanto, ma profondamente commosse gli affollati spettatori, i quali non si saziarono di applaudirla, di festeggiarla, di richiamarla infinite volte al proscenio. Pancani divise con lei gli onori della sera: è tenore che possiede stupenda voce, canto animato, fraseggiare largo, e ricorda i bei tempi. Giraldoni, nella sua piccola parte, se la cavò con onore.

Il ballo di Rota non piacque in generale, un solo ballabile si salvò: nel naufragio furono tratti la provetta Fitz-James e Croce.

NAPOLI. — L'*Evelina*, musica del giovane Viceconte, ha avuto un incontro assai fortunato al teatro del Fondo. Tranne due cori, tutti i pezzi dell'opera sono stati applauditi con chiamata al maestro. L'esecuzione affidata alla Viola, a Naudin, a Rossi e Cammarano ha contribuito a mettere in mostra le belle fatiche dell'esordiente compositore. Naudin ha avuto dei felici momenti, ed il pubblico ne lo ha giustamente rimunerato. L'impresa non ha omesso nulla per la messa in iscena di quest'opera, la quale fu differita appunto perchè fosse prodotta assai più convenevolmente. Peccato che, atteso il cessare della stagione, dovrà appena rappresentarsi due volte.

RIO JANEIRO. — (*Nostra corrispondenza del 12 agosto*). — Le ultime due opere andate in iscena nel nostro teatro sono l'*Ebreo* e l'*Ernani*; la musica della prima non incontrò il favore del pub-

ACHILLE MAIERONI

blico, quantunque Tamberlik, la Dejean e Walter facessero ogni sforzo immaginabile per sostenerla. L'*Ernani* fu più fortunato per parte di Tamberlik, Walter e Susini, e non lasciò a desiderare che una Elvira più adatta che la signora La Grua, poichè si richiede per questa parte una vera voce di soprano, ed un mezzo soprano limitato non può eseguirla. Si prova la *Luisa Miller* colla Julienne-Dejean, Tamberlik e Walter, e dopo andrà anche in scena per il 7 di settembre la *Maria Padilla* coi medesimi artisti. Continuano i furori dei *Martiri*. Il giorno 9 di questo mese ebbe luogo la serata di beneficio della La Grua, con teatro vuoto e senza nessun entusiasmo, coi soli applausi della *claque*. Veramente questa prima donna ha perduto ogni prestigio nel pubblico, che forse non dovrebbe occuparsi tanto della vita privata degli artisti. Questa cantante andò dalle LL. MM. II. a presentare il programma del suo beneficio, come è d'uso, ed ebbe il dispiacere di non essere ricevuta! A tutti è noto quanto buoni e gentili siano i nostri sovrani per gli artisti. È arrivata qui una Compagnia drammatica francese condotta dal signori De Vecchy; questi poveri artisti si trovarono per ben quattro giorni svaligiati e senz'altro che la roba che portavano addosso, giacchè l'impresa non aveva denari per pagare i loro passaggi sul vapore, e così restò sequestrato tutto il loro bagaglio. Felicemente per questi illusi artisti, s'organizzò una Società di persone generose che radunarono un fondo per coprire le spese già fatte e pagarli. A quanto pare, questi comici reciteranno nel teatro Civico, e parlasi pure di scritturare Mª Rachel e qualche altra celebrità.

CRONACHETTA

⁂ Le opere che si daranno in carnevale dall'impresa Caracciolo al teatro Sutera sono: *L'arrivo del signor Zio*, *Don Checco*, *Il Ventaglio*, *Gli Zingari*, *Fiorina*, *Violetta*, *Le Miniere di Freinberg*, non che le farse *I mille talleri*, *I disperati per non poter andar carcerati*, *Una scrittura sul palco scenico*.

⁂ Nella fausta occasione che in Mortara si adunava il Congresso Medico e l'Associazione Agraria dello Stato, il poeta estemporaneo cavaliere Regaldi dava un accademia la quale riuscì splendidissima per numerosa e scelta affluenza e per il felice successo dei temi dati a trattare al nostro poeta, il quale in quella sera fu maggiore di se stesso, e fece tutti meravigliare per il suo estro, per la sua vena e pei suoi sublimi pensieri.

ZIBALDONE

La Compagnia Ciniselli con Miss Ella si è trasferita a Roma. — La Cucchi venne riconfermata al teatro dell'Opéra di Parigi. — Il concerto dato a Como dal violinista Bazzini riuscì sorprendente. Vi presero parte la pianista Brisson, la giovane cantante Corozzi ed il tenore Biundi.—Il drammaturgo viennese Mosental fa tradurre in versi italiani la sua *Debora*. Egli desidera di vederla rappresentata l'anno venturo dalla Ristori. — Due nuovi drammi furono testè rappresentati a Parigi: *Le Medecin de l'âme* e *Les pauvres de Paris*; quest'ultimo ebbe pieno favore, l'altro si sostiene appena. — Non è altrimenti il tenore Balestra che rappresenterà al teatro Italiano di Parigi la parte di Manrico nel *Trovatore*, bensì il tenore Mathieu, recentemente scritturato da Calzado. — Fu qui di passaggio per Parigi il celebre concertista di tromba Brizzi. — A Monza il giovane pianista Rovere diede un concerto: vi cantò il tenore Dordoni la romanza della *Miller* e se ne volle la replica. — La giovane ballerina Morlacchi è nell'autunno al Carignano e, come annunziammo, nel carnovale a Vercelli. — A Novara si diede una recita a favore dei *Cento Cannoni* dai filodrammatici. — Nella corrente settimana doveva esordire la Borghi-Mamo nel *Profeta*. Meyerbeer partirà l'indomani della rappresentazione per Berlino. — Berlioz è di ritorno a Parigi dopo la sua escursione a Baden ed a Plombières, con tanto spirito da lui descritta nel *Débats*. — Rossini è giunto a Berlino, ove resterà alcuni giorni. — La salute di Lablache non permise al celebre artista di trovarsi a Mosca. — A Firenze si chiuse dopo la prima recita del *Corsaro* il teatro per indisposizione del tenore Mari, che si sciolse. — La *Traviata* a Fermo procacciò immensi onori al tenore Massimiliani ed all'esimia Salvini-Donatelli. — Dicesi che al Regio si voglia rappresentare *L'assedio di Firenze* di Bottesini; dopo l'esito di Parigi?!

Scritture e Disponibilità

Reduce da Brescia, ove fu assai ben accolto, il primo basso Francesco De Giovanni trovasi in Milano a disposizione delle imprese per l'autunno imminente e successivo carnovale.

Giovannina Pitteri, prima ballerina assoluta, che recentemente si distinse moltissimo nei teatri di Padova e Badia, rimane disponibile in Venezia dal 15 settembre in poi.

Per la fiera di Mirandola fu scritturato il tenore Balma.

È in Torino libera d'impegni la intelligente e conosciuta artista drammatica Angelina Cerini-Codebò, poichè la Compagnia Toselli si è sciolta. È una prima attrice che i capocomici esperti non dovrebbero lasciarsi sfuggire, poichè unisce ad una figura piacente un ingegno non comune.

INSERZIONI

Una nuova Compagnia Drammatica

Siamo lieti di annunziare per l'anno teatrale 1857-58 la formazione di una nuova Compagnia drammatica, di cui la maggior parte dei componenti, per il nome che godono nell'arte, possono sin d'ora assicurare una prospera fortuna.

Proprietario e direttore di cotesta Compagnia è il signor Giuseppe Trivelli, giovane attore brillante di belle speranze, e i di cui ottimi intendimenti ed i mezzi fanno abbastanza garanzia che, meno dal lato del guadagno, egli si proponga di riunire ad una scelta di artisti, che andrà di anno in anno possibilmente migliorando, un repertorio di buoni lavori, una messa in iscena inappuntabile, e sopratutto l'educazione di giovani attori a quella recitazione scevra dall'insoffribile convenzionalismo che con tanto disdoro si osserva nella maggior parte delle nostre Compagnie drammatiche.

I principali artisti della Compagnia Trivelli per l'anno 1856-57 saranno i seguenti:

Prima attrice: Elena Pieri Tiozzo.
Primo attore: Giuseppe Peracchi.
Caratterista e promiscuo: Ant. Papadopoli.
Primo amoroso: Cesare Mancini.
Primo attore generico: Enrico Verardini.
Madre nobile: Angela Botteghini.
Prima donna giovane: Matilde Pompilis.

Per raggiungere poi lo scopo di educare alla drammatica, il sig. Trivelli si offre di accettare nella sua Compagnia giovani e giovanette di aspetto piacente e forniti di qualche coltura: questi seguirebbero la Compagnia nel suo giro senza la menoma spesa di viaggi; prenderebbero parte alle rappresentazioni secondo la loro individuale capacità; e dopo un anno di esperimenti e di studio il capocomico si riserberebbe di scritturarli con stipendio annuale, o di proporli ad altre Compagnie.

Oltre alla buona riuscita della sua impresa, auguriamo al sig. Trivelli il pieno conseguimento di ciò che si propone per l'educazione dei giovani attori, oggimai negletta in Italia; e per maggior agio delle famiglie a cui potesse sorridere questo suo progetto, oltre all'indicare che pel corrente settembre e successivo ottobre egli trovasi a Roma e nei due mesi successivi a Genova, dichiariamo trattarsi al nostro uffizio direttamente col nostro amministratore sig. Francesco Poggiali il collocamento degli alunni che volessero far parte, dal primo giorno della ventura quaresima in poi, della drammatica Compagia del sig. Giuseppe Trivelli.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur**, si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: Alessandria, Basilio T.; Ancona, G. Callamarini; Annecy, Garnier; Aosta, Gallesio; Asti, Boschiero; Baira, Aimonino; Bassano, V. Gherardi; Bergamo, L. Terni; Brescia, Bianchi; Buccari, Martinscich; Cagliari, Crivellari; Capo d'Istria, Delisle; Casale, Oglietti; Castelnuovo, Beica; Catania, P. Marchesi Mirone; Chambéry, Dumas e C.; Costantinopoli, Della Sudda; Cuneo, Forneris; Fano, T. Zambolini; Firenze, Pieri F.; Fiume, Rigotti; Genova, Bruzza; Guastalla, Negri; Intra, Cauda; Legnano, Valeri; Livorno, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; Lucca, Colucci, Germignani; Lugano, Josua Ubaldi; Marsiglia, Clapier; Messina, Verona e Messineo; Milano, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; Mortara, Sartorio, Monelli; Napoli, Senès e Bellet; Nizza, Dalmas, Verani; Novi, Galleani; Padova, A. Girardi; Palermo, P. Spoletti e Florio; Perugia, Vecchi; Pisa, Passerini, Bottari, Caluri; Pisino, Lion; Ragusa, Drobaz; Ravenna, Montanari; Roma, Zandotti; Santhia', Armonino; Saluzzo, Bongiovanni; Savigliano, S. Calandra; Savona, Albenga; Schio, Saccardo; Tolmezzo, Filippuzzi; Trento, M. Volpi, Santoni; Treviso, G. da Camino; Trieste, Serravallo, agente generale; Torino, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; Udine, Filipuzzi, B. Amarli; Venezia, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; Vercelli, Berteletti, Zampironi; Verona, G. B. Verdazzi; Vicenza, Curti D.; Voghera, G. Ferrari.

Avviso. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris,* riceveranno in iscambio una cassa di **Rob,** una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 17 settembre 1856. Num. 14

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO

Ricordiamo ai signori associati a cui è scaduto il termine dell'abbonamento di mettersi in regola coll'amministrazione nel nostro giornale perchè la spedizione che loro viene puntualmente fatta non soffra ritardo in avvenire.

IL NANO DI TORINO

SOMMARIO. — Il Nano non è un mito. — *Gite di piacere.* — Parapiglia per 1000 biglietti di strada ferrata. — Utilità della *crinoline* coi cerchi. — A Genova. — *Scenetta* fra un maestro di musica ed un gazzettiere. — Bastonate *a tempo.* — *L'arte di far fortuna*, commedia. — Concerto al Lupi. — La grammatica ed il *rimario.*

È àcci ancora qualche malevolo, qualche gonzo, qualche calunniatore, il quale osa mettere in dubbio la mia esistenza. Vogliono ad ogni costo che il principale scriva sotto il mio nome ed io sia un personaggio fantastico, e che questa non sia farina del mio sacco. Perchè ho la gobba, le gambe storte ed una statura da pigmeo non saprò anch'io annaspare quattro filastroccole? Signori, io sono io: domandatelo alle ballerine che mi conoscono per bene (e, sia detto fra noi, mi amano) se il Nano è il Nano: e se io non ho nulla a che fare, nè col padrone che da qualche mese non è più desso, tanto mi pare corrucciato: od innamorato o ammalato, forse le ha tutte due; nè con quell'altro capo scarico dell'Araldo, il quale perchè è lungo ha tanta prosopopea. Volete che ve la spiattelli? io me la rido d'entrambi; e fo i miei negozi senza badar ai loro predicozzi, alle loro rammanzine.

In questa stagione, per esempio, io non posso starmene in casa, ho il ruzzolo di girellare. Benedetto il pensiero di far le così dette *gite di piacere!* Io che a denari sono sempre a stecchetto, non ho parole per esprimere la mia riconoscenza verso il governo che ci fa girare a sì buon mercato. Sabbato fui pure io in quel parapiglia per aver un biglietto per Genova. Fui lì lì per perdere la gobba, la quale, a dir il vero, mi salvò dal rimanere soffocato. Fu una scena lagrimevole e ridicola: oltre cinquemile persone si volevano contendere 500 biglietti la mattina e 500 la sera. La mia piccolezza mi salvò; io me la svignai tra le gambe della moltitudine, e alla fine mi ricoverai sotto la *crinoline* coi cerchi d'una *traviata*, e così potei giungere allo sportello. Ma mancò poco che i carabinieri ed i bersaglieri non mi uccidessero. Dicono che qualcheduno sia rimasto morto, e molti malconci. Io udii gridare e strepitare in modo che non intesi più nulla. La mattina di buon'ora m'avviai a Genova e passai una lieta giornata in riva al mare, e mi divertii, perchè le donne genovesi mi parvero più belle che le nostre. La sera quando tornammo una folla ci accompagnò allo scalo od alla stazione, e fummo salutati da quel popolo con manifestazioni unanimi di fratellanza.

Ve lo debbo dire, sabbato non fui al Carignano, e neppure domenica, perchè era un tale affollamento che non vi potei entrare, per cui nulla posso ancora dirvi di quella tal ballerina, di cui vi parlai altra volta.

Domenica sera invece fui testimone di altra *scenetta,* come la chiama De-Lorenzo. Io me ne stava fumando (fumo anch'io, ma sempre zigari d'Avana) nell'atrio del Carignano, quando ad un tratto esce un maestro di musica, il quale incontra un giornalista; e siccome v'erano partite vecchie da aggiustare fra loro, il maestro arresta il gazzettiere e in men che non dico con un randello di ferro, vestito di nervo bovino, mena giù botte da orbo sulla schiena del gazzettiere, il quale se le pigliò in santa pace. Non si dirà almeno che quelle bastonate non erano date a tempo: era un maestro che batteva! Come nulla fosse, il verberato tornò all'ultimo atto del *Rigoletto;* ma dicono che sentisse più il dolore delle busse che la bellezza della musica. Se la *riflessione* non glielo impedirà, ei stesso narrerà il *ridicolo caso.* Ridicolo caso le vergate?

Ieri sera, siccome vorrei imparare l'*Arte di far fortuna*, me ne andai al Gerbino a veder questa commedia *premiata* di Bellotti-Bon; ma mi noiai, malgrado la disinvoltura del Pieri e il consueto brio della Daria Mancini. È una commedia, dove il buono è tolto dai francesi e i male è dell'autore *premiato.* Tirate, sermoni, scurrilità, inverosimiglianze e plagi: il tutto dettato in una lingua, che bisogna saper il francese per intendere. Dopo due atti me la scapolai: io metteva compassione fino nell'amico che mi aveva trascinato colà mio malgrado.

Ier l'altro al Teatro Lupi si cantò. E dàgliela a metter sempre insieme *canti* e *lupi!* La musica tira i sassi, lo prova la favola d'Orfeo; infatti, alcune pietre, mentre stuonava, caddero nella platea. Io non ci fui, ma un mio amico che usciva di là aveva ancora le mani alle orecchie.

Aspettatemi in breve quando avrò potuto penetrare al Carignano, che vi parli della mia ballerina: allora diverrò eloquente e poeta; studio intanto la grammatica e consulto il *rimario.*

W.

Prima rappresentazione della stagione autunnale

AL CARIGNANO

la sera del 15 *settembre*

COL RIGOLETTO E COLLA FIGLIA DEL PESCATORE

Questa stagione, che l'anno passato fu sì splendida e trionfale, mercè la *Traviata* e la Piccolomini, di cui dura tuttavia e durerà a lungo fra noi la cara rimembranza, s'inaugurò con lieti auspicii eziandio in questo anno.

A chi mai, sabato sera, entrando nel Teatro Carignano, non brillò nella mente, come una leggiadra apparizione, quella affascinante Violetta, che l'anno scorso di questo tempo tanti affetti ci destava nell'anima e tante lagrime ci strappava dagli occhi? Io la vedeva ancora, l'udiva, la sentiva, l'ammirava, come in un sogno ammaliante, e per poco m'illudeva di ringiovanire di un anno.

Malgrado ciò, comincio col dirvi che il *Rigoletto* assai mi piacque, e che trovò grande favore eziandio appo l'affollato uditorio che era accorso avidamente alla prima rappresentazione, la quale sortì un esito veramente felice.

IL TROVATORE

Nè poteva essere altrimenti; poichè la musica del *Rigoletto* tornò così cara e gradita come fosse nuova per noi: è una musica che richiede un'esecuzione inappuntabile e perfetta, per essere sentita e gustata.

La melodia vi è sempre scorrevole ed affettuosa, l'armonia conveniente e adoperata con un magistero insolito, l'istrumentale trattato con una varietà ed un'acconcezza maravigliose, le passioni pennelleggiate con mano maestra, i momenti drammatici colti con una sicurezza potente, i caratteri de' personaggi ed il colorito locale dipinti stupendamente. A ragione esclamava Rossini dopo udito il *Rigoletto:* « Questa è l'unica opera di Verdi. » (Egli non aveva però ancora dettato il *Trovatore*, la *Traviata* ed i *Vespri!*)

È questa la terza volta che *Rigoletto* si presenta sui nostri teatri. Poco curato al Regio, bistrattato al Nazionale, ei doveva alla fine trionfare al Carignano. Nè mai mi fu dato di gustarne le più recondite bellezze come quivi, dove tutto concorse a dar ad esse novello risalto.

Le prime lodi vanno a buon diritto però al maestro L. Fabbrica, di cui più intelligente interprete non poteva avere questo capolavoro di Verdi. Egli diede vita a tutto, curò ogni minimo effetto, nulla sfuggì al suo occhio esperto; direi quasi che s'immedesimasse in quella musica, e col suo spirito animatore elettrizzasse di tal guisa cantanti ed orchestra, che si potevano dire diventati una cosa sola.

La gloria d'un maestro concertatore è ancora troppo sconosciuta e il suo ufficio tenuto in troppo poco conto: ed esso si potrebbe a ragione chiamare il secondo autore.

Il maestro Fabbrica dunque concertò questo spartito con siffatto zelo, con tanta intelligenza, con tale gusto da farci scoprire in esso novelle bellezze, che forse altra volta ci erano passate inosservate.

E tutti gli artisti esecutori fecero a gara per corrispondere alla sua volontà, al suo potere, al suo intendimento.

Con mirabile accordo fu eseguita la bella introduzione, ed il tenore Sarti cantò con bel garbo e con brio la sua ballata, da riportarne unanimi applausi alle due riprese. Ei fu riveduto con piacere in questo teatro dov'egli avea lasciate sì care memorie coll'*Alzira*.

La stupenda scena fra Rigoletto e Sparafucile fu bene detta dal baritono Dalle Sedie e dal basso Dalla Costa. Ma dove il Delle Sedie cominciò a cattivarsi la simpatia universale fu nel seguente recitativo e nell'adagio del duetto con Gilda, che ei cantò con sì squisiti modi da strappare applausi generali: in questo duetto la gentile Virginia Boccabadati mostrò di essere cantante piena di sentimento e di grazia; per cui nella cabaletta questi due artisti andarono del paro a chi cantasse più finitamente e con più eleganza: quindi dovettero mostrarsi ad accogliere le manifestazioni unanimi di aggradimento dell'universale. Nel duetto fra la Boccabadati e Sarti scoppiarono pure sinceri gli applausi; ma l'attenzione del teatro era concentrata all'aria della Boccabadati, ch'ella eseguì con tal purità di suoni, con tale forbitezza di modi, da farci trovare conveniente la sua simpatica vocina, nitida come un cristallo e lusinghevole come un zefiro primaverile. Questa arietta è una vera gemma, e la Boccabadati la fe' brillare di maggior luce: il suo trillo con cui finisce è granito come una pioggia di perle finissime: da ciò s'inferisca quanti applausi e quante chiamate!

Le scene che vengono dopo palesarono la bontà della nostra orchestra e dei cori quando sieno bene istrutti e volonterosi.

L'aria del tenore valse novelli onori al Sarti, come l'aria del baritono al Delle Sedie, il quale, se difetta di energia, compensa con altrettanto affetto. Anche il duetto frá questo e la Boccabadati fu eseguito alla perfezione, massime l'andante: alla stretta supplirono collo slancio e colla passione alla scarsezza della voce, da meritarsi acclamazioni universali e chiamate al proscenio.

Il quarto atto, che è una delle più grandi creazioni di Verdi, una pagina alla Shakespeare, andò tutto mirabilmente; bene il Sarti la sua popolare canzone; sublimemente anche il quartetto fra la Boccabadati, la Majotti, Sarti e Delle Sedie. È questo un pezzo a ragione chiamato classico; e si può dire che destasse entusiasmo. Bene le scene successive, dove emerse il Dalla Costa colla sua voce trapotente: attenzione ed applausi al duetto finale fra Gilda e Rigoletto, dopo cui si vollero rivedere al proscenio e Delle Sedie e la Boccabadati.

Da questo rapido cenno è chiaro che l'opera fu graditissima e gli artisti pure; che l'orchestra, i cori e le seconde parti nulla lasciarono desiderare.

La signora Virginia Boccabadati è una Gilda gentile, affettuosa ed elegante; se la sua voce non è delle più voluminose, è però cristallina, leggera e piena di sentimento. Il signor Delle Sedie canta come dopo Ronconi non s'udì forse sulle labbra di un baritono; se nella parte drammatica è minore d'assai di Varese e di Corsi (il *Rigoletto* per eccellenza), dove può far pompa di modi di canto e di passione non è minore ad alcuno. Il signor Sarti è sempre un tenore pregevole; se talvolta stenta a salire alle note acute, ha una bella *smorzatura* e sostiene la sua parte con disinvoltura e con intelligenza. Il signor Dalla Costa è uno Sparafucile senza rivali: in questa parte è sommo. Il vestiario e le scene senza pompa; la messa in scena debole per le decorazioni: infatti alla seconda sera è caduta una muraglia.

Ma se il *Rigoletto* come composizione e come esecuzione merita ogni encomio, lo stesso non può dirsi del balletto, *La figlia del Pescatore*, poca cosa come composizione e mediocre appena come esecuzione. Non si può dire che la povera navicella di questo pescatore abbia fatto naufragio, ma nemmeno che abbia raggiunto il porto: una stella benefica, un astro scintillante la trasse a riva; e questa stella, questo astro fu quella vispa danzatrice Amina Boschetti; leggera, roteante, elastica, ardita e vivace, ella supera ogni difficoltà con una spigliatezza mirabile. Fu degno di starle allato il conosciuto Baratti, che divise con lei gli applausi: non vanno dimenticate le sorelle Pratesi e la Morlacchi, il cui terzetto è applauditissimo.

La musica nuova del Bouglia, benchè improvvisata, ha qualche tratto pregevole: mediocri le decorazioni; falsa per disegno e per colorito una scena del Ferri, rappresentante il golfo di Napoli: il Vesuvio ha sembianza di una pipa che fuma o di una bottiglia di *gazeuse* che spuma. Così il balletto terminò senza infamia e senza lodi. Speriamo di veder la Boschetti in altro ballo, acciò che meglio metta in evidenza il suo peregrino ingegno.

Nelle sere successive, il teatro affollatissimo e gli applausi a tutti gli artisti e le chiamate sempre maggiori. M.

CAROLINA MASENZA-MONGHINI

Ecco un'artista, la quale, dopo aver abbandonate le scene per qualche anno, dove ella aveva lasciate le più care memorie, dove ella era applaudita e festeggiata, vi torna novellamente, sicura d'incontrare il medesimo favore, di ottenere le stesse liete accoglienze che altra volta ella ottenne.

La signora Masenza è piemontese. Avendo mostrato fino da giovinetta una speciale attitudine al canto, ella cominciò i suoi studi musicali all'Accademia Filarmonica di Torino, vivaio da cui uscirono tante nobili piante. Da Torino quindi ella passava a Bologna, dove in breve tempo, sotto la disciplina della celebre maestra Bertinotti, giungeva alla perfezione di quell'arte che doveva sì presto abbandonare, con desiderio e con rammarico di quanti l'avevano udita ed ammirata.

Poco più che trilustre, ella esordì al teatro della Pergola a Firenze, dove coglieva le sue prime corone; quindi si faceva applaudire a Livorno, rinnovando l'entusiasmo di Firenze. Subito dopo ella veniva scritturata al gran teatro Comunale di Bologna, dove ebbe onori grandissimi, come pure a Ravenna per la fiera, tempo in cui quel teatro è di grande rilievo.

Ivi ella si sposò al signor Monghini, persona molto agiata, per cui la signora Masenza lasciò il teatro, quando cominciavano appena i suoi trionfi.

Avendo il signor Monghini paeso parte ai movimenti del quarantotto e quarantanove, e nuove sventure avendo colpita quella famiglia, fu consigliato alla signora Masenza-Monghini di riprendere la sua carriera, come ora fa.

Noi siamo lieti di essere i primi a risalutare l'artista, la quale si presenterà in breve sulle scene del Carignano. F.

CRONACHETTA

*** Augusta Maywood. — Per alcuni giorni è in Milano la celebre danzatrice Augusta Maywood, che nella decorsa stagione di Vicenza ebbe a rallegrarsi di un applauso di deciso entusiasmo. E difatti è dessa una delle più valenti dan-

DIPLOMAZIA TEATRALE

Lit. Verdoni.

Rappresentante mio, date un soldo a quell' organo che ha suonato
che non mi secchi più !!

zatrici del giorno, che alla forza unisce grazia e leggiadria. Nell'ultima sera della stagione fu onorata con istraordinarie ovazioni. La Maywood si è recata a Bologna, ove è scritturata per l'autunno al teatro Comunale. Pel carnevale non ha ancora voluto accettare le molte proposizioni che le vennero fatte; le imprese dei principali teatri potranno ancora disporre del talento di codesta distinta artista.

⁂ L'autore della *Gentile di Varano*, opera molto applaudita lo scorso anno al Nazionale, è di ritorno fra noi. Dicesi che nella corrente stagione dovrà prodursi al Carignano una sua nuova partitura intitolata *La Demente*. L'incontro già ottenuto coll'altro suo lavoro raccomanda abbastanza al pubblico torinese un maestro intelligente e geniale.

BOLLETTINO TEATRALE

NOVARA — (*Nostra Corr. del* 15 *sett.*) — Ieri andò qui in scena finalmente l'opera *Chi dura vince*, la quale ebbe un esito il più felice che si potesse aspettare. La Bramanti Adelaide fu segno di vivissimi applausi e di più chiamate al proscenio. Il tenore Caserini, sebbene indisposto, fu applaudito nella sua aria dell' atto 3°. Il baritono Giuliani ed il Parodi furono applauditissimi. Bene i cori e l'orchestra, ed ottima *la messa in scena*, grazie alla valentia del signor Fassò. In generale tutto sortì buon effetto. E ciò varrà a confutare le dicerie che alcuni malevoli sparsero a Milano sul conto di tutti questi artisti.

VALENZA — (*Nostra Corr. del* 9 *sett.*) — Le rappresentazioni musicali s'inaugurarono il giorno 4 in questo Teatro principale colla *Norma*. L'esito non poteva essere migliore. L'esecuzione, affidata alle signore Devrieux e Ardavani, al tenore Salvi, ed al basso Zelger, fu inappuntabile. Alla seconda rappresentazione l'incontro fu, più che lieto, entusiastiaco. È la sorte che non può mancar mai alla divina musica di Bellini quando trova interpreti valorosi. Il *Barbiere* seguì la *Norma*. Ne furono esecutori la Didier, Salvi, Ronconi e Zelger. Di Ronconi non ve ne parlo. Quantunque la sua voce sia in decadenza totale, egli è sempre ottimo attore. La Didier è una Rosina modello. Salvi un Almaviva incantevole. Questo rinomato tenore col successo ottenuto nel *Barbiere* può registrare negli annali della sua splendida carriera lirica un nuovo trionfo di entusiasmo. Dicesi che Ronconi sia incaricato di scritturare tutta l'attuale compagnia per ordine della Corte di Madrid, e che dessa si recherà a rappresentare le medesime opere alla capitale della Spagna.

MILANO — La *Traviata* nelle successive rappresentazioni crebbe, se è possibile dirlo, in favore: il trionfo di quest'opera è favoloso; la gente non può capire ogni sera in teatro. Maria Spezia è arrivata all'apogeo della gloria; non vi sono parole atte a descrivere l'entusiasmo ch'ella desta in questa parte: nè minore è il tenore Pancani, il quale è un cantante di primo ordine. Ora avremo il *Trovatore*, poi la *Norma*, che sarà una seconda vittoria della Spezia e di Pancani. Si aspettano nel corso della stagione le due opere nuove dei maestri Stecchi e Graffigna. Il ballo di Rota si diede alla fine in tutta la sua integrità, e piacque. In un passo a due la gentile danzatrice Carolina Mengoli ebbe accoglienze festevolissime, confermò e superò le aspettative che si avevano di lei; è una ballerina che dopo questo incontro potrà calcare le più importanti scene: ella accoppia ottima scuola, grazia, agilità, brio e slancio, e si può già proclamare una delle migliori ballerine della giornata.

NAPOLI — (*Nostra Corr. del* 9 *sett.*) — La doppia novena del Santo Protettore ha fatto chiudere le porte dei nostri teatri ed ha posto termine alla stagione estiva. Le ultime novità sono state *Lauretta e Lubino*, ballo di mezzo *carattere* (almeno così diceva il programma) di Taglioni, ed *Evelina* o *Un segreto di famiglia*, opera in tre atti del giovane Viceconte. Il ballo fu accolto freddissimamente, e solo la Lamoreux, non ostante gli sforzi indicibili dei *Moristi*, che io chiamerei *Morenti*, si fece fragorosamente applaudire nel suo passo a due con Paul, nel quale in fatti si rivelò danzatrice di ottima scuola e di forza e di grazia ammirabili. Bellissima e veramente in carattere è la musichetta del maestro Giaquinto, giovane di molto ingegno, e forse l'unico che abbia saputo francarsi da quel rancidume tradizionale che comunemente costituisce fra noi la musica per ballo. L' *Evelina* del Viceconte, rappresentata per sole due sere, ha destato fanatismo. È una musica semplice, spontanea e ben condotta, che fa concepire belle speranze del suo giovanissimo autore. Per la esecuzione Naudin fu impareggiabile, come lo è sempre quando trattasi di canto passionato. Il libro è di Bolognese e... *tanto basta*. Nelle ultime tre sere a S. Carlo il solito *Roberto* ha richiamato la solita folla di spettatori ed ha strappati i soliti applausi. La Marina Mora riavutasi, grazie alle famose pillole di Kernot, non ha voluto riprendere la sua parte nell' opera di Meyerbeer, ed ha lasciato il posto alla Lamoreux per non dare un altro disinganno a' suoi adoratori, e non far commettere qualche nuova corbelleria a quel caro Y delle *Verità e Bugie*, che comincia proprio a dar di volta al cervello. — Il massimo teatro si riaprirà la sera del 4 ottobre con la *Lucrezia Borgia*, *début* della Tedesco e di Graziani, ed il ballo *La Fonti*, messo in iscena dal valentissimo Borri, chiamato per telegrafo elettrico da Vienna. È pure qui giunto da Parigi la Jossine Levasseur, per la cui ricomparsa si è in grandi aspettative. — La drammatica compagnia Alberti e Colomberti, durante la doppia novena, va a dare un corso di recite a Messina; ma avrebbe fatto assai meglio a preparare in questo tempo nuove produzioni. Quella benedetta impresa ha un cuore di ferro pe' suoi abbonati! — Al Teatro Nuovo niente di nuovo, meno la scrittura dei coniugi Ramoni. — Al Ginnasio equestre i fratelli Buislay hanno fallito. E chi non lo prevedeva? — Ecco quanto mi restava a dirvi: ci rivedremo alla riapertura dei teatri, ed allora

Nuovi tormenti e nuovi tormentati!

PARIGI — (*Nostra Corr.*) — Mentre al teatro italiano si prepara il *Trovatore*, continuano all'Opéra le rappresentazioni del *Guglielmo Tell* colla medesima mediocre fortuna, ed il tenore Guyemard continua a perder terreno. Il teatro durante l'opera è un vero sepolcro, e si rianima solo al tempo del ballo, in cui la Ferraris trasporta dalle tenebre alla luce, e la Cucchi e la Beretta formano con essa una tale triade divina da imparadisare gli spettatori. La rappresentazione dello *Zampa* all'Opéra-comique fu una vera festa nazionale. Gli applausi furono fanatici e pei principali artisti ed in massimo grado per la Ugalde, che canta angelicamente in questo spartito. Alle fine dell'opera fu tale l'entusiasmo degli artisti, che alzatasi la tela per ringraziare il pubblico, gli attori coronarono il busto di Herold. — Il teatro lirico si è riaperto colla *Fanchonette*, sempre festeggiata e sempre sicura per la Miolan, la quale ottiene in quest'opera continui successi di entusiasmo.

ZIBALDONE

Al Teatro dei Solleciti in Firenze si tornò al *Corsaro*: il tenore Ettore Mari, ristabilito in salute, ebbe molti applausi alla sua aria: il Padovani Polli è sempre la colonna dello spettacolo. — Sono cominciate al Carignano le prove della eterna *Lucrezia Borgia*. Non possiamo ancora dire gli esecutori. — Il maestro Fabbrica parte oggi per Como, Milano e Venezia, tornerà ai primi d'ottobre; intanto concerta al Carignano il giovane maestro Marchetti. — A Como fu splendidissimo il concerto dato da Bazzini per applausi e concorso, come animatissima fu la serata di esperimenti fisici e magnetici del signor Antonio Zanardelli, e meravigliosa fu l'impressione che produsse in quello stesso teatro la celebre sonnambula Elisa sua figlia: vi assisteva il fiore della società milanese. — La *Rose de Florence*, del maestro Billetta, sarà rappresentata all'Opéra di Parigi dopo il *Profeta*. — L'egregia prima donna contralto Rita Faranti, dopo i suoi brillanti incontri di Spagna, si è recata a Parigi per riposarsi alcun tempo. — Festevole accoglienza ebbe al Mausuleo di Roma la celebre miss Ella. — Al Valle la compagnia Santecchi cominciò le sue rappresentazioni con prospera fortuna. — L'*Assedio di Leida* del Petreila darà principio alle rappresentazioni del S. Carlo di Lisbona. — Questa sera al Teatro Grande di Trieste la 1ª rappresentazione della *Traviata*. — A Vienna si è nuovamente data l'*Ifigenia in Tauride* di Gluck. — Il buffo Fioravanti, nuovamente aggregato alla compagnia del Teatro Nuovo di Napoli, fece tornare in voga l'opera di Ricci, *Piedigrotta*. L'egregio attore cantante vi ebbe una vera ovazione. — Reduce dalla sua villeggiatura di Cocconato, trovasi tra noi la egregia Fabri Bertin, che debbe figurare al nostro massimo teatro nel prossimo carnevale. — La Borghi-Mamo avrà già esordito al Parigi nel *Prophète*. — La Penco è giunta a Parigi. — La celebre Ristori prima di andare in Germania darà due rappresentazioni a Strasburgo. — Thalbeg è a Parigi. Egli è tornato dall'America convertito; ora è un *verdista* arrabbiato; non suona altra musica. Meglio tardi che mai! — Il tenore Armandi a Marsiglia fanatizzò nel *Roberto il Diavolo*. — I coniugi Everardi diedero un concerto a Liegi e piacquero immensamente. — Al Carlo Felice di Genova esito modesto la *Luisa Miller*; il solo Altini si fece applaudire unanimemente; la donna è fredda, il tenore malato: così ci scrive stamane una gentile signorina.

Scritture e Disponibilità

È in Torino libero d'impegni dopo il mese di settembre il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA, il quale incontra favore presentemente al d'Angennes nella *Lucrezia Borgia*.

L' egregio tenore L. SALVI, dopo i due mesi pei quali è impegnato al teatro di Valenza, fu scritturato al teatro principale di Barcellona per un corso di 24 rappresentazioni.

Sulle mosse di partire per Bologna, ove è scritturato pel corrente autunno, trovasi a Milano l'egregio tenore RAFFAELE MIRALE. Egli sarà al Carolino di Palermo in dicembre, e quindi disponibile dalla primavera in poi.

MARIA GIULIANI, prima mina assoluta di belle speranze, allieva della valentissima COLOMBON BRIOL, venne scritturata pel teatro Carignano stagione in corso.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 20 settembre 1856. Num. 15

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO

Ricordiamo ai signori associati a cui è scaduto il termine dell'abbonamento di mettersi in regola coll'amministrazione del nostro giornale perchè la spedizione che loro viene puntualmente fatta non soffra ritardo in avvenire.

TEATRO REGIO

Il nuovo capitolato ed il ministero.

I.

Se non fossimo stati testimoni de' fatti, se non ricordassimo tuttavia la Relazione del signor U. Rattazzi a S. M. per lo scioglimento della Direzione e Consiglio dei teatri, in data del 24 aprile; se non avessimo sott'occhio i nuovi *capitoli e condizioni per l'appalto del Regio Teatro,* messi fuori dal Ministero dell'interno il 25 agosto, noi crederemmo veramente di sognare.

Poichè la stampa politica del paese o non sa o non cura siffatti negozi, è debito della stampa teatrale di mettere in evidenza gli errori marchiani, le sbardellate contraddizioni, la nullità insomma di questi due atti governativi, che soli basterebbero a provare l'inettezza e la sventataggine del sig. U. Rattazzi, ed a farci sapere in che mani sia il potere e come male affidati sieno in quelle gl'interessi pubblici: poichè appunto dal poco si può giudicare del molto. Nè ci pare dicevole che tutti debbano tacere ed acconciarsi all'arbitrio, ai capricci di ministri che mostrano sì poco rispetto verso se stessi e verso coloro che in essi confidano.

Se così non la fosse, come sarebbe possibile che dopo il decreto che aboliva la malemerita Direzione teatrale, uscisse, passati appena quattro mesi, un capitolato il quale è in piena contraddizione col primo atto, che noi per primi abbiamo salutato come liberale e necessario!

Per dimostrare l'incoerenza vergognosa del sig. Rattazzi, noi non faremo che stampare la Relazione presentata a S. M. il 24 aprile, e quindi parleremo a lungo dei capitoli e delle condizioni che si vogliono imporre all'appaltatore del Regio.

Eccovi intanto il primo documento, quindi avrete l'altro:

Sire,

La Direzione de' teatri che voi, Sire, creaste col decreto del 15 aprile 1849, fu un'instituzione sapientemente ordinata e che era richiesta dalle condizioni particolari in cui versavano in allora i teatri principali della capitale del regno.

Al Teatro Regio apparteneva un largo assegnamento che era la conseguenza di una determinata compartecipazione in tutti i proventi degli altri teatri di questa città. Alla Compagnia Drammatica Reale spettava pure un sussidio che veniva ed essa corrisposto dalle finanze dello Stato.

Era quindi sommamente opportuno che vi fosse chi in modo speciale e nell'interesse del governo sopraintendesse a questi assegnamenti, e provedesse in modo che giovassero a raggiungere quello scopo al quale erano diretti

E torna grato al riferente il poter affermare che gli onorevoli cittadini, cui venne affidato quello incarico, non vennero meno all'ufficio loro, e lo compirono con un zelo che merita di essere particolarmente commendato; poichè, mentre da un canto provvidero ed al maggior lustro del primo teatro ed al perfezionamento della scena italiana, instituirono dall'altro ed allargarono, sia una Cassa di soccorso per gli artisti di stretta fortuna, sia una scuola di ballo, istituzioni entrambe, senza dubbio, pregievoli, e che vogliono essere sorrette.

Ma da qualche tempo le condizioni di quei teatri sono mutate. Non è più ammesso il R. Teatro a condividere i proventi degli altri teatri. L'assegnamento che si corrispondeva alla R. Compagnia drammatica non venne più stanziato nel bilancio dello Stato. Venne meno pertanto l'oggetto principale per cui erasi quella direzione instituita, e la di lei azione dovette necessariamente scemarsi per modo, che se proseguì a serbare ancora una qualche ingerenza, questa ha dovuto di necessità quasi intieramente confondersi con quella che le leggi dello Stato attribuiscono all'autorità politica; ma quelle attribuzioni che le erano proprie, e che ne avevano consigliato lo stabilimento, pressochè del tutto scomparvero.

Riconosce il riferente che dal lato dell'arte può ancora oggidì essere opportuna l'opera di persone perite, le quali siano in grado di sopravvegliare a questo importante oggetto; ma deve nel tempo stesso dichiarare che ridotto a questo segno il còmpito della Direzione, la medesima non ha più ragione alcuna di esistere, poichè è assai più agevole e più conveniente provvedere a questo bisogno con delegazioni speciali.

Nelle altre città del regno non esistono Direzioni governative. Gli impresari hanno un giudice principalmente nella pubblica opinione. Essi sono necessariamente posti in avvertenza dal proprio interesse, poichè i cittadini, o coll'accorrere agli spettacoli, a coll'astenersi dai medesimi, loro dimostrano se sia buona o cattiva la via per la quale si mettono. E se in qualche città vi sono alcuni preposti alla direzione del teatro, ciò non altrimenti avviene fuorchè nell'interesse di quei municipii, o di quei proprietarii di teatri di dominio privato, i quali, avendo una ragione speciale di sorveglianza, o per sussidii che prestano, o per l'uso che somministrano della cosa propria, debbono certamente in qualche guisa provvedere alla tutela di questo diritto direttamente, o per mezzo di qualche loro rappresentante. Oltre questa tutela non si estende qualsiasi ingerenza di altre direzioni, e l'esperienza ha dimostrato che anche nella loro mancanza le cose procedettero regolarmente e non si ebbero a lamentare inconvenienti.

La convenienza pertanto d'introdurre in tutte indistintamente le parti del regno una perfetta uniformità di disposizioni, sì in questo come in qualsivoglia ramo del pubblico servizio, è pur grave argomento che concorre a dimostrare l'opportunità di sciogliere oggidì la Direzione dei teatri di questa capitale.

Che direste voi se, quattro mesi dopo questa Relazione, lo stesso Ministro trovasse opportuno e avesse la temerità di imporre ai nuovi appaltatori del Regio li stessi obblighi, li stessi balzelli, le stesse schiavitù che esistevano da tanto tempo? E che tornasse in vigore tutti gli antichi privilegi, il vecchio *nepotismo*, tutto ciò che esisteva sotto il regime assoluto? Solamente l'appaltatore invece di Brême e di Salmour, avrà tra i piedi Rattazzi ed i suoi cagnotti.

Ora la gherminella è scoperta, signor Ministro: voi avete abolita la Direzione per poter spadronare voi sul palco scenico; e lo prova l'avervi ritenuta la sala interna nel teatro ed il palchetto sul proscenio. La cosa pubblica vi lascia pure il grande ozio, signor Ministro, da impacciarvi dei capricci delle prime donne e

dei ghiribizzi delle ballerine! La patria vi erigerà una statua, finito il carnevale, se le cose procederanno in regola, se gli spettacoli andranno per bene: organizzeremo eziandio una *claque* per chiamarvi agli onori del proscenio, e l'Italia respirerà alla fine e sarà felice.

(seguita)

IL NANO DI TORINO

Sommario. — Rimembranze dell'autunno. — Le frutta rubate e gli uccelli pigliati. — La gobba e le gambe storte. — Forestieri a Torino. — Invasione di impresari. — *Rigoletto* al Carignano. — Sono pigliato alla rete come un pesce. — Amina Boschetti. — Tornano le frutta e gli uccelli. — Il D'Angennes chiuso. — I cantanti del Gerbino. — Un caro diavoletto. — Un *brillante*. — Il Nano che paga il biglietto in avvenire. — Si finisce con una *muta*.

Mi ricordo tuttavia, quando era ragazzo, come gongolava e mi dava bel tempo nella stagione d'autunno, scorrazzando per la campagna a rubare le frutta ed a pigliare gli uccelli, dimenticando le declinazioni e le coniugazioni della grammatica, che m'era appiccicate superficialmente alla memoria, nei due mesi di vacanza che passavano rapidi come lampi. Quando veggo questo cielo azzurro e sento questa buon'aria a entrarmi nei polmoni, mi pare per poco di ringiovanire; e tornerei di buon grado a rubare le frutta ed a pigliare gli uccelli.

Chi m'avrebbe detto allora che sarei doventato gazzettiere, a dispetto di tanti artisti teatrali e malgrado la mia gobba e le mie gambe storte; per cui non è a meravigliarsi se gobbe sono le mie opinioni e storti i miei giudizi.

E questo brutto mestiere appunto mi tiene inchiodato a Torino, che se in questa stagione rimane deserta de' propri abitanti, è però popolata di forestieri. Non li vedete la mattina girare sotto i portici, ficcando l'occhio in tutte le bacheche e soffermandosi a tutti gl'istanti?

Di questi giorni abbiamo pure un'invasione di impresari teatrali, i quali, come uno stormo di corvi, credono di beccare il cadavere di Ronzani. Ed egli se ne sta chiotto chiotto, smicciandoli e ridendo sotto i mustacchi, alla barba di certi..... Non voglio dir nulla: acqua in bocca.

Intanto al Carignano *Rigoletto* trionfa (siamo parenti per la gobba): la gentile Virginia Boccabadati delizia, Dalle Sedie commove e Sarti piace. Alla fin fine l'altra sera trovai un buco in alto, e andai in brodo di succiole a udir quella bella musica.

Al ballo poi erano rivolte le mie attenzioni, alla *Figlia del Pescatore*; la quale colle sue arti mi pigliò di subito nella rete. Sto meditando ora un'egloga pescatoria per decantarne la grazia, il brio, la leggiadria: ma, come vi dissi prima, in autunno ho dimenticata la grammatica, e non trovo più il rimario.

Che figlia del pescatore! Questa è una figlia dell'aria, una naiade, una ninfa, un'ondina che danzerebbe a fior d'acqua senza increspparla, e sorvolandovi sopra.

Vi ricorderete che feci un viaggio fino a Londra per veder danzare questo spiritello vezzoso, il cui nome avete già indovinato.

Amina Boschetti fu sempre la mia prediletta ballerina, e qui la rividi più leggera, più mobile, più scintillante. Quando ella rotea sulla punta del suo pollice, la sua vaga personcina par che diventi di piuma, di aria. Così i pittori dipingerebbero uno zeffiro che si aggiri intorno ai fiori, con quel vivace riso sulle labbra, con quegli occhietti sprizzanti raggi di brio.

Per quanto mi tiri in mente i miei studi giovanili per manipolare a questa mirabile danzatrice un elogio coi fiocchi, essendo d'autunno, non mi vengono in mente che le frutta che rubava e gli uccelli che pigliava da ragazzo.

Mentre il Carignano è affollato di gente e risonante d'applausi, il D'Angennes chiuse le sue squallide porte. I due impresari soci scomparvero di botto, e lasciarono cantare gli artisti canzonati.

Al Gerbino continua la Compagnia Pieri a chiamar la moltitudine che non ama l'opera con orchestra. A quanto dicono, pare nondimeno che alla fine canteranno anche qui accompagnati dagli strumenti. Mi vogliono morto perchè dissi che cantano: magari cantassero, che almeno avrebbero paghe maggiori, perchè i cantanti guadagnano assai più dei comici! Se mi salta il ruzzolo talfiata di andarmene al Gerbino, gli è per vedere e udire quel caro diavoletto sì gaio, sì vispo della giovane Daria Mancini, la quale almeno parla come noi, e non usa quella cotal voce artificiale di cui vi parlai. Mi andrebbe a sangue anche Pieri, *brillante* (non so quanto prezioso), se fosse intonato meno alto. Però anche gli altri, chi più chi meno, attirano plausi tutte le sere. Stieno paghi ai battimani della platea, e non s'ingrugnino se un povero Nano sbotta la sua opinione. D'ora in poi pagherò il mio biglietto d'ingresso per venirmi a noiare. Si può spendere di meno di una *muta* per non istar muto e dir la sua anche intorno la Compagnia italiana del Pieri?

W.

STRIMPELLATE

Dopo la *ridicola scenetta* (come dice il De-Lorenzo) del maestro di musica che picchiò un gazzettiere, quest'ultimo si è comperato un bastone di ferro. Per risparmiare forse i 15 franchi (prezzo di *fabbrica*) a chi volesse ripetere la *ridicola scenetta*.

— Due gazzettieri teatrali di Torino si dicono a mal termine di vita, uno dopo la prima rappresentazione del *Rigoletto*, un altro dopo la seconda!!

— Le *Scintille* vorrebbero mettere nel sacco il *Pirata*, chiedendogli perchè da paladino ora sia diventato persecutore di Ronzani. Per la stessa ragione che le *Scintille* hanno la temerità di lodare spiatellatamente quello che hanno impudentemente biasimato altra volta.

— Si vorrebbe sapere se a Ronzani sieno più dannose le ire di Regli o le adulazioni di De-Lorenzo: noi diciamo queste ultime.

— Un avviso inserito in parecchi giornali annunzia non 60 ma bensì 400 le voci aggiunte alla SESTA edizione della *Nuova Enciclopedia Popolare* dell'Unione tipografica-editrice Torinese. Ammessa la verità di queste cifre, ne viene di conseguenza che se nella prima edizione si notavano 100,000 strafalcioni, in questa ce ne saranno per lo meno 100,000,000: è una pura e semplice regola del tre.

— Che faresti della somma decretata dal governo in premio ai migliori lavori del concorso drammatico? — La regalerei alla Commissione perchè si dimettesse una buona volta.

— Che cosa avvenne della Società degli autori drammatici italiani? — Se l'è sorbita Vollo.

— Si teme che sarà sì magro il futuro giornaletto di Sabbatini, *Il Giovedì*, che si chiamerà invece *Il Venerdì*.

— I giornali francesi dicono che Thalberg sia diventato fanatico di Verdi. Fu per tanto tempo *verde* di rabbia contro di lui, che non è meraviglia se è diventato ora *verdista*.

— Gli stessi giornali notano che Rossini e Meyerbeer si sfuggono e si evitano a Parigi ed a Berlino; infatti basta un solo di questi due a rendere illustre una città ed una nazione.

— Nella *Traviata* ti pare più sublime la Piccolomini o la Spezia? — Non so, perchè quando le vidi entrambe, le lagrime m'impedirono di farne un confronto.

— L'appendicista dell'*Opinione* dice che i tempi nel *Rigoletto* sono affrettati. D'ora in poi lo diremo il critico tartaruga.

— Il *Pirata* rimprovera a Ronzani d'averci data al Carignano *roba vecchia*..... Purchè non sia rimbambita!.....

— Molti mi domandano perchè il *Trovatore* non vada innanzi colla sua *Gita al Lago Maggiore*. Io rispondo, perchè ei ci si diverte, e vuol averne per un pezzo.

— Si cerca il modo di evitare la troppo concorrenza alle *Gite di piacere* sulle ferrovie; eccolo: far pagar il doppio del consueto.

— L'opera di Biletta, la *Rosa di Firenze*, torna a dirsi che si darà a Parigi ridotta in due atti. Da sì lunga pezza è manipolata, che debb'essere omai appassita e sfogliata.

— Chi sono le più celebri *ballerine di rango francese?* — Le italiane.

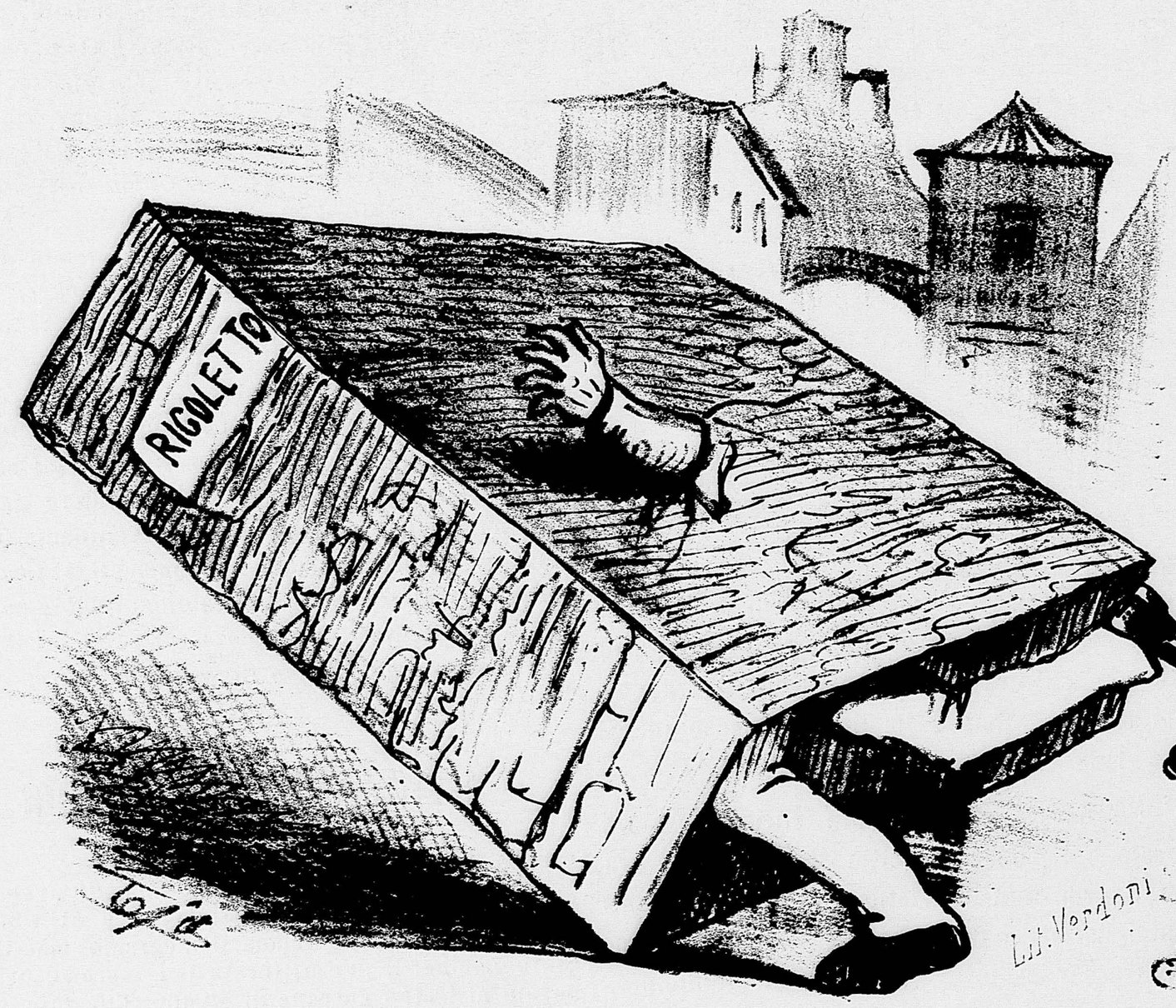
— Con certi impresari (non parlo di quelli del D'Angennes) qual è il quartale più difficile a riscuotersi? — Il primo: poichè gli altri tre è impossibile averli mai.

IL GIULLARE.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Seguita il trionfo della *Traviata* colla Spezia, inarrivabile in questa parte, con Pancani, per mala sorte indisposto, e coll'egregio Giraldoni. Mercoledì sera andò in iscena il *Trovatore*, e si può dire con esito splendido, avuto riguardo al fanatismo della *Traviata*. La Carrozzi-Zucchi ebbe alcuni bei momenti, ma lascia in più luoghi assai a desiderare:

ATTUALITÁ



Primo esperimento di mura danzanti offerta dall' impresa al pubblico del Teatro Carignano.

Cappelli da generale in un prato; lo scen -grafo vorrebbe farceli credere il Vesuv

il tenore Mazzi ha bella voce e nulla più; Steller, baritono, non andò male, ma il confronto di Giraldoni gli nocque. Il basso Segri Segarra, benchè in piccola parte, si mostrò eccellente artista; si può dire ch'egli abbia dato rilievo al personaggio di Fernando come mai nessun altro basso; infatti, dopo la sua introduzione, ei fu fatto segno di universali applausi e d'una chiamata. L'impresa ne farà certo suo pro nel corso della stagione, affidandogli qualche parte più importante. La Clary fu una buona Azucena. Dopo il *Trovatore* la *Norma* colla Spezia e Pancani, quindi i *Vespri Siciliani*.

VENEZIA. — (*Nostra corrisp.*) — Il teatro Apollo si aprì con ispettacolo straordinario, coi *Lombardi* di Verdi e col *Giocatore* di Rota, ed ebbero liete sorti. Se la Chiaromonti è una prima donna che non sta all'altezza della sua parte, il tenore Pagnoni è cantante oltremodo lodevole per voce estesa e piacente e per bel modo di cantare. Il basso Echeverria sostenne la sua parte mirabilmente; è un Pagano che non teme rivali. Il ballo di Rota fanatizzò: la Gaia e Baratti nella mimica, la Fornasari e l'Orsini nella danza furono festeggiatissime.

FIRENZE. — Il *Buondelmonte* al Pagliano non ebbe l'esito che si aspettava; altra volta riuscì assai meglio gradito a Firenze. La Barbieri-Nini, che fu una mirabile cantante, ora ne è la rimembranza; gli anni non la perdonano a nessuno, nemmeno alle prime donne. Bertolini piacque, ha voce simpatica, estesa ed intonata. Cresci è sempre un buon artista, ma alquanto stanco: ed anche i cantanti sentono il peso delle fatiche come gli altri mortali. Non ci furono scandali, nè entusiasmi. (*Da lettera*)

MARSIGLIA. — *Roberto il Diavolo* fu l'opera scelta per l'apertura del Gran teatro e per la prima comparsa del tenore Armandi. Questo egregio artista ottenne sin dalle prime sue note il pieno favore dell'uditorio. La sua voce, fresca e simpatica, nei registri alti sopratutto, la sua intelligenza nel colorire il canto, gli valsero durante tutta la rappresentazione numerosissimi applausi. Il sig. Armandi è uno di quei rari artisti che sanno allettare colla dolcezza del canto e non urlando. Il suo fu incontro compiuto. Tutto l'uditorio, dopo averlo accolto con ripetuti *bravo*, gli concedette gli onori di due chiamate. Fu riveduto con molto piacere il basso Bucher, e la prima donna soprano signora Paola divise con lui e coll'Armandi gli onori della sera.

CRONACHETTA

*** Il sig. Luigi Camoletti, autore della *Suor Teresa*, ha messo termine ad un nuovo dramma in quattro atti intitolato *La fiducia in Dio*, il quale verrà rappresentato probabilmente fra non molto al Gerbino dalla Compagnia Pieri. L'autore ci assicura non essere in quello nè preti nè frati, nè monache, nè chiese, nè conventi; per cui giova sperare che la trinità censoria non troverà nulla a ridire in esso; ed i celebri Sabatini, Vico e Ravelli potranno dargli l'*admittatur* senza pericolo di offendere la religione degli avi e i costumi dei figli.

*** Col giorno 5 del prossimo ottobre avranno principio al teatro D'Angennes le rappresentazioni della Compagnia drammatica francese diretta dal sig. Eugenio Meynadier. Questo egregio e intelligente direttore volle in quest'anno fregiare la sua Compagnia, già sì ricca di buoni e distinti soggetti, di una nuova artista d'un grande merito, la signora LAURENTINE, prima attrice del teatro del *Gymnase* di Parigi. Giovane e bella della persona, ella unisce ai modi più eleganti un ingegno amabile e raro; e alcuni giorni fa, al teatro Re di Milano, seppe ancora accrescere l'entusiasmo del pubblico da essa eccitato dal suo perfetto modo di porgere, danzando un grazioso passo nella commediola *Les vieux péchés*, data venerdì 12 corrente per la sua beneficiata. La sala era zeppa di gente, e il pubblico si mostrò largo d'applausi, del resto così ben meritati.

*** All'Esposizione di belle arti delle sale di Brera a Milano era in mostra un gran quadro che rappresentava il ritorno di Pio IX da Gaeta, circondato dai cardinali e da altri del suo seguito. Questo quadro era stato ordinato dal duca Scotti per la somma di 25,000 franchi. Il giorno 16 le sale di Brera erano piene di gente, quando ad un tratto il quadro ha preso fuoco e fu divorato dalle fiamme.

*** Un matrimonio dei più curiosi è stato celebrato nel palazzo di città di Bruxelles: era tra due sordo-muti, assistiti, tra gli altri parenti ed amici, dal padre dello sposo e da due testimoni tutti e tre sordo-muti. Uscendo dal municipio, dopo compiute tutte le formalità prescritte, appena occorre il dirlo, fra il più edificante silenzio, il corteo nuziale andò all'*estaminet* della *Louve*, in cui supplendo all'eloquenza verbale con quella del gesto, si abbandonò ad un eccesso di mimica piacevolissima per il bel numero di spettatori tirati colà dalla singolarità del fatto.

ZIBALDONE

Il maestro Moscuzza scrive un'opera pel S. Carlo di Napoli, intitolata: *Carlo Gonzaga*. — La prima donna assoluta Rosina Penco è in trattative coi reali teatri di Napoli per l'autunno e carnoval-quaresima 1857-58. — La prima attrice Clementina Cazzola è stata riconfermata anche per l'anno 1858 nella Compagnia Dondini.— Il teatro della Moneta di Bruxelles venne riaperto cogli *Ugonotti* di Meyerbeer. — Rossini e la Jenny Lind si trattennero alcuni giorni a Francoforte. Ad entrambi furono offerte serenate dall'*Unione di canto*. — È morto in età ancor fresca un altro editore di Parigi, il signor Meissonnier, in seguito a lunga malattia. Prima di diventare editore era stato professore di musica. — La redazione del nuovo giornale parigino, *L'Union Instrumentale*, offre ai compositori di musica di qualunque nazione, abbonati al giornale medesimo, un premio di mille franchi per la miglior sinfonia, od *ouverture*, o pezzo di musica per banda militare. — Reduce da Brescia il tenore Galvani, partì da Milano per la Spagna. — Leopoldo Meyer ha dato tre concerti ad Odessa che gli fruttarono 4000 rubli d'argento. Dietro invito dell'imperatore delle Russie, egli si è recato a Mosca. — Don Pedro II, imperatore del Brasile, ha mandato al sig. Lamartine centomila franchi qual prezzo di cinquemila abbonamenti al *Cours familier de littérature* pubblicato dal celebre poeta.— Il teatro Eritennico di Vicenza presentò nella cessata stagione un passivo di ventimila lire.

Scritture e Disponibilità

CARMELINA POCH, giovane spagnuola, di avvenente figura, fornita di una bellissima voce di soprano, educata alla squisita scuola dell'egregio maestro di canto Lamberti, fu scritturata per esordire nel carnovale al teatro Carcano di Milano. Ella farà la sua prima comparsa colla parte di Leonora nel *Torquato Tasso* di Donizetti, in cui canterà il baritono Delle Sedie. A questa giovane artista si promette una brillante carriera, e il suo nome risuonerà fra poco gradito in Italia e nella sua patria.

Terminato lo spettacolo di Pieve di Cento, la prima donna contralto GAETANINA BRAMBILLA-MARULLI sarà disponibile in Milano per ottobre e novembre prossimi.

La prima donna assoluta signora CHARTON DEMEURE, già scritturata per le imminenti stagioni al nostro massimo teatro, sarà nella successiva primavera al teatro Imperiale di Vienna, e nel carnovale 1857-58 e seguente quaresima al Carlo Felice di Genova.

È tuttavia disponibile in Torino pel prossimo carnevale e stagioni seguenti il primo tenore assoluto GAETANO PERILLO.

Il primo basso DE GIOVANNI FRANCESCO, che cantava testè a Brescia con successo favorevole, trovasi in Milano libero d'impegni.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur,** si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F.; FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Passerini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIA', Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti D.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob,** una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 24 settembre 1856. Num. 16

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

Ricordiamo ai signori associati a cui è scaduto il termine dell'abbonamento di mettersi in regola coll'amministrazione del nostro giornale perchè la spedizione che loro viene puntualmente fatta non soffra ritardo in avvenire.

TEATRO REGIO

Il nuovo Capitolato ed il Ministero.

II.

Dopo la Relazione ed il Decreto del 24 aprile col quale la Direzione de' Teatri di Torino era stata sì ricisamente abolita, per cui il *Trovatore*, facendo eco alla pubblica opinione, aveva intonato un osanna con quanto fiato aveva in corpo, la bisogna pareva interamente fornita. Ma no: il signor Urbano Rattazzi, nella sua ministeriale saggezza, la giudicò altrimenti; per mostrare forse al paese che i ministri nelle loro ampie facoltà hanno eziandio quella di dire e di disdire, di fare e di disfare a loro beneplacito non solo gli atti dei loro predecessori, ma i loro stessi, quando convenga a' loro fini, a' loro capricci.

Dopo aver detto infatti il signor Rattazzi, che *le condizioni* del Teatro Regio *sono mutate;* che *era venuto meno l'oggetto principale per cui la Direzione fu istituita;* che *la di lei azione ha dovuto confondersi con quella che le leggi dello Stato attribuiscono all'autorità politica;* che oggimai gli impresari *sono necessariamente posti in avvertenza del proprio interesse, poichè i cittadini, o coll'accorrere agli spettacoli o coll'astenersi dai medesimi, loro dimostrano se sia buona o cattiva la via per la quale si mettono*; dopo tutto questo così esplicito, così evidente, così palmare, chi avrebbe detto che lo stesso ministro avrebbe potuto metter fuori questo suo nuovo Capitolato? Dove, non solo è rimessa in vigore, sott'altro nome, la tirannia dell'antica Direzione, la quale fu sempre intollerabile; ma con aggiunte ancora più gravose e più irragionevoli, come dimostreremo brevemente.

Lasceremo da banda l'aver voluto *il Governo tenersi a disposizione il locale della segreteria della Direzione e l'attigua sala* (art. 2): forse per collocarvi quelle *persone perite* (come dice la Relazione) *le quali siano in grado di sopravegliare* all'andamento delle cose *dal lato dell'arte.*

Taceremo di tutto ciò che riguarda la *consegna e gl'inventari degli oggetti esistenti* (art. 3 e 4), *la manutenzione e le riparazioni del fabbricato* (art. 5 e 6) e di tutto ciò che riguarda le cose materiali, negozi che cadono nel dominio di qualunque appigionamento.

Parleremo un tantino invece sull'art. 15: *Palchi esenti da pagamento.* La va co' suoi piedi che il palco della Corona sia del Re, ed anche i due laterali. Ma perchè quando il ministro dell'interno ha il suo, che è l'II a destra in seconda fila, ne esige un secondo, e proprio *sul proscenio in prima fila a destra!* Forse per veder meglio le ballerine? Ma non avete il locale e la sala internamente, signori? Eh, quello era della estinta Direzione; il ministero non dee essere da meno di essa!

Va ottimamente che il Re, la sua famiglia, il suo seguito, i suoi servitori entrino senza pagare il biglietto: ma perchè il ministro degli interni si serba il diritto (art. 16) di far passare a macca tutte quelle persone e *cariche speciali* che rimetterà in nota all'impresario? Che filza di gente che non pagherà! Torniamo ai bei tempi, signori miei.

L'art. 17 merita per la sua curiosità archeologica essere riportato per intero: *L'impresario dovrà provvedere nella forma sin qui praticata (!) e rimettere al Ministero Interni, il giorno prima della messa in scena, i libretti destinati a S. M. e Reale Famiglia, ed alle persone dell'Autorità, in apposita nota (!) firmata e trasmessa all'impresario.* È molto che si sia obbliato di aggiungere che i libretti saranno legati in carta *marocchinata rossa* con un segnacolo di *nastro verde.* Ciò andava quando non esisteva la *proprietà letteraria*; ma ora è un anacronismo, un balzello gretto come le idee del signor Urbano, e per giunta ridicolo.

E perchè (art. 18) sarà obbligato l'impresario, innanzi di aprire al Pubblico la vendita dei palchetti, oltre lasciarne prima la scelta al Sovraintendente della Lista Civile, offrirne eziandio un'altra scelta ai ministri, ai presidenti delle Camere, a ministri e capi di Legazioni forestiere? Sono forse questi che mantengono il teatro e non invece i cittadini tutti? I quali dovrebbero almeno avere gli stessi diritti, se non altro, quando si tratta di udir la musica in teatro!

Che cosa intendete poi, sig. Rattazzi, quando dite nell'art. 19: *l'impresa godrà della privativa pella stampa e vendita dei libretti d'opere e balli*? Volete venderli voi, signor ministro? Non sapete che i libretti per la maggior parte ora sono di proprietà di Ricordi e di Lucca, e comprandoli da essi, ognuno li può vendere a suo talento? Questo articolo mostra la vostra ignoranza in faccende teatrali, come in tante altre di maggior rilievo.

Perchè, dopo aver ceduto all'impresario il teatro, ed avergli imposto lo spettacolo carnovalesco, aggiungete che *sarà libero nelle altre* stagioni (non *epoche*) (art. 21) *di aprire il Regio con spettacoli, escluse le rappresentazioni drammatiche?* Bella davvero! Potranno andare al Teatro Regio i cavalli, i cani ammaestrati, i burattini, i saltimbanchi; ma sarà proibito alla Rachel, alla Ristori, a Modena di calcar quelle scene. *(seguita)*

IL NANO DI TRIESTE

Per farti vedere che non solamente a Torino sono i nani (non intendere nè Paravia, nè Sabattini, nè Vollo), vengo pur io a presentarmi a te, illustre *Trovatore*, per provarti che eziandio a Trieste i nani sono in buon dato (non alludo nè a Formiggini, nè a Thiergen, nè a Welponer, nè a Bavea).

Non so che cosa dirà di questa mia improv-

visa comparsa il nostro Araldo e il tuo Nano, quel mariuolo che va pazzo per tutte le ballerine. Ma quel che vuol nascere nasca: io vengo pure a far parte della vostra bisbetica congrega; farò il trapelo al nostro Araldo, e narrerò anch'io i mieì p ettegolezzi, poichè, essendo piccino, sono un ficcanaso più sagace e più minuzioso. Certe cose che io ti spiattellerò intorno alla nostra moderna città saranno lette avidamente quì, poichè i nostri giornali non usano o non osano dirle, e qui il tuo foglietto ha assai credito, e si legge da molti con assai curiosità.

Ah, come di buon grado verrei a dirti tutto questo a viva voce, in cambio di scriverlo! E sai perchè ? Indovinalo, grillo. Per poter rivedere un'altra volta (per carità, non farne motto al Nano tuo, chè mi ucciderebbe!) quella leggiadra e leggera Amina Boschetti, di cui serbo la più gradita ricordanza. Io son certo che anche a Torino desterà l'entusiasmo che destò a Trieste, e maggiore; perchè se qui ell'ebbe una corona d'argento, l'avrà d'oro fra voi..... Perchè non ho pur io l'ordigno miracoloso del tuo Nano, sul quale invisibilmente ei si trasferì a Londra, a vederla danzare nelle *Quattro Stagioni*, dove la vezzosa Amina faceva primavera dell'*inverno*: tanti fiori faceva sbucciar sotto le sue orme! Mi avrei voluto chiudere nell'*enveloppe* di questa lettera per venire al Carignano..... Ma il tuo Nano gongoli per me, e la guardi con quattr'occhi.

Veniamo al sodo. Nella nostra città si spende e si spande; non v'ha mai nulla di compiuto, per non dire di peggio. Anche la presente compagnia di canto del teatro Grande in qualche sua parte lascia a desiderare.

Lasciamo le ombre. Si pensò di questi giorni di illuminare più splendidamente il Corso, erigendo fanali su nuovi e bellissimi piedistalli: ma si dimenticarono di far lume alla Borsa! Bella simmetria!

Il municipio ha decretato unanimemente da 85 a 150 mila fiorini per festeggiare la prossima venuta in Italia delle LL. MM. II. Con tanto danaro si avrà qualche cosa di compiuto almeno questa volta. Dove e come impiegheranno sì cospicua somma, non so. Chi vivrà vedrà. L'Araldo mio concittadino te ne darà contezza più particolarizzata che non faccia io. Tira pel naso il Nano, e raccomandagli *La Figlia del Pescatore*.

A.

NOVELLE TORINESI

IL TROVATORE E IL NANO

Ieri notte.

Cameretta a piano terreno in contrada Vanchiglia, casa Birago, N. 6, nell'istesso palagio appunto ove si manipola l'*Armonia*, giornale che stona. Di fuori soffia una brezza alquanto pungente. Si odono tratto tratto i mugghi dei buoi che saranno sgozzati domani nei macelli, i quali nulla hanno che fare però coi collaboratori dei due giornali musicali l'*Armonia* e il *Trovatore*, che in nulla vanno d'accordo fra loro. Qualche raro cittadino passa tuttavia cantarellando fra denti le melodie del *Rigoletto*.

Il TROVATORE *in persona entra pel primo, dà mano ad un fiammifero ed accende il lume; il* NANO *lo segue ingrugnito.*

Il TROVATORE, *con aria bisbetica*: Hai scritto l'articolo?

Il NANO, *tremando tutto*: No, padrone.

Il TROV. Eppure io te l'aveva comandato stamane.

Il NANO. Ho creduto che l'Araldo se ne pigliasse la briga. Sono stufo di questo mestiere: non si ha che noie e viluppi. C'è da perdere il capo. In casa nostra è proprio il disordine e la discordia: altro che *Armonia!* Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda. Io non so più cavarmene i piedi netti da questo ginepraio.

Il TROV. Non sai che domani esce il foglio, e c'è ancora questo benedetto articolo da fare, mariuolo? (*gli mena un calcio*)

Il NANO. Piano, principale. Non son mica il vostro buffone. Stassera fui a vedere *Rigoletto*, e sapete che festa questi preparò al suo padrone..... M'intendete! (*si morde le dita*)

Il TROV. Eh, non farmi il bell'umore. Siedi e scrivi: io detterò.

Il NANO. Non sono mica un amanuense od un copista: è un mestiere che lascio fare agli autori drammatici italiani.....

Il TROV. Che novelle abbiamo? Spicciati e di' su.

Il NANO. L'autunno è nella maggior sua pompa. I Torinesi vanno in provincia, i provinciali vengono a Torino. La mia favorita ballerina, Giulietta Scheggi, è giunta a Barcellona.....

Il TROV. E dàgliela. Credeva che l'avessi omai dimenticata, dopo la venuta di questa nuova silfide, leggera come lo zeffiro, roteante come il turbine.....

Il NANO, *guardando di sottecchi il Trovatore, con aria tra lieta e beffarda dice fra sè*: — *La Figlia del pescatore* ha pigliato alla fine all'amo anche lui!

Il TROV. Seguito il discorso interrotto. Le vendemmie sono cominciate, e le uve si trovano sane e rigogliose alla fine. Mai con tanta letizia si fece la raccolta come in quest'anno, dopo la calamità.

Il NANO. Le *Gite di piacere* sono in declinazione, quelle di domenica furono assai poco animate

Il TROV. L'ambasciata turca è in Torino: essa ha recato al nostro Re i presenti del Sultano; due selle maravigliose, due gualdrappe ricchissime ed una spada con elsa d'oro, tutta tempestata di diamanti. Regali veramente reali. Domani il Re gli inviterà a pranzo.

Il NANO. Un gazzettiere, dopo aversi pigliate in santa pace quelle tali bastonate, ha la sfacciataggine di stamparlo: bastava che fossero stampate sulla sua schiena!

Il TROV. Il *Rigoletto* al Carignano seguita il suo trionfo più splendido di sera in sera. Sai, caro Nano, che è una musica divina, ed eseguita sì bene, che è una meraviglia! Ieri sera pareva la prima rappresentazione. Che silenzio religioso in tutta quella folla di gente! La gentile Virginia Boccabadati è la mia Piccolomini di quest'anno. Con quale affetto, con che grazia, con quanta purità ella canta la parte di Gilda! La sua voce le esce dritta dal cuore, le sue note sono lagrime. Con quella sua gracile ed elegante personcina, con quella sua vocina simpatica ed affettuosa, ella mi affascina sempre più. Quando si presenta, tutte le sere è accolta da un'onda unanime di applausi. Come ricama la cabaletta del primo duetto! Come è soave nella scena amorosa, come è mirabile nella sua aria, di cui nessuno perde un sospiro, una sfumatura, un anelito! È una cantatrice fina e squisita, un fiorellino de' più odorosi del giardino di Euterpe, direbbe il *Pirata*.

Il NANO. E il baritono Delle Sedie ove lo lasciate?

Il TROV. Questi è degno compagno della Boccabadati: i loro duetti sono interpretati in modo tale, come rade volte si udì. Come canta, come accenta, come colorisce quel Delle Sedie! Egli strappa gli applausi al suo primo recitativo, alla scena seguente con Gilda, alla sua aria ed all'altro duetto colla Boccabadati del secondo atto. Bisogna udirli, per farsene un concetto, questi due artisti! Infatti questo pezzo desta vero entusiasmo, e, calata la tela, debbono comparire più e più volte al proscenio, fra acclamazioni universali.

Il NANO. E del tenore Sarti che ne dite?

Il TROV. Che fa prodigii in questa parte. La sua prima ballata è sempre applaudita, e la dice con molto brio, come pure il duetto con Gilda, e la sua aria.....

Il NANO. Avete udito ieri sera, dopo quest'aria, che applausi clamorosi si meritò il Sarti? anche questo è un cantante che sta bene coi primi due, e sa mantenersi alla loro altezza. E avete badato che fanatismo destò ieri sera anche il famoso quartetto? Conchiuderemo che è un *Rigoletto* compiuto, e Ronzani lo sa tutte le sere, quando fa i suoi conti, alla barba.....

Il TROV. In tutto il carnovale passato io non mi sono tanto divertito. E che *Traviata* avremo fra poco?

Il NANO. Ora tocca a me. Ieri sera quell'aerea danzatrice, quella nova silfide (come diceste voi) che si chiama Amina Boschetti, si mostrò in un nuovo *passo a due* col Baratti. L'aspettazione era grande; il cuoricino batteva anche a me, perchè quella mobile Amina mi va a sangue, e la sua gloria è un tantino anche mia.

Il TROV. Mi vai diventando *procolo* ogni dì più.

Il NANO. *Procolo?* La Boschetti è giunta a tale altezza, si acquistò tale nominanza (domandatelo a quell'altro Nano là di Trieste), che non ha d'uopo di elogi. Conciossiacosachè....

Il TROV. Finiscila, e tira via.

Il NANO. Ebbene, questo nuovo passo di ieri sera fu il suo vero trionfo. Lascia gracchiare, o Amina, il corrispondente dell'*Italia musicale* a sua posta.

> Per te, per te, che fai prodigii novi,
> Amina mia, combatterò, se oltraggio
> Ti moverà l'invidia. E il più gentile
> Silfo non sei di quanti in sulle scene...

Il TROV. Mi vuoi fare anche il poeta?

Il NANO. A veder quella leggiadra creaturina, la mia fantasia piglia foco e s'infiamma. Bisogna ben essere gelati a non ardere a vederla superare tante difficoltà, a tentare passi tanto insoliti e sì vaghi, a mirarla girare con tanta sicurezza sulla punta del suo pollice, che pare un perno d'acciaio. Se quel dell'*Italia musicale* non trova in lei la grazia e lo slancio, io non so più dove ella sia. La Boschetti accoppia la purità dello stile che ammiri nelle ninfe greche, al fantastico carattere delle villi settentrionali. Per lei il ballo è natura, come il canto agli augelli e l'olezzo alle rose. Con questo nuovo passo ella può dire di aver compiutamente trionfato, e glielo provarono gli applausi, le ovazioni, le chiamate.... e un pocolino eziandio i miei encomii.

Il TROV. Si vede proprio che ne sei ammaliato. E non dici nulla del terzetto delle appariscenti sorelle Pratesi e della graziosa Morlacchi, le quali pure si fanno applaudire tutte le sere?

Il NANO. Sono stelle, è vero: ma io adoro la luna.

Il TROV. Per questo sei lunatico sì spesso.

Il NANO. E la mia luna sapete qual'è?

Il TROV. Amina Boschetti.

Il NANO. Proprio quella.

Il TROV. Ora che essa ti ha messo in vena, scrivi l'articolo; io vado a dormire.

Il NANO. L'articolo? È bello e fatto. Buona notte.

W.

TEATRI D' OPERA IN TORINO.

STAGIONE D'AUTUNNO.

Vedendo la spossatezza dell' infermo il medico ordina rigoroso riposo.

A tale notizia i numerosi abbonati frenano a stento la gioia.

Rigoletto sostenuto *dalle sedie* e da sua figlia sale tutti i giorni più in alto.

Leggiamo nel *Corriere delle Dame*:

Siamo in piena battaglia. Il capocomico Zoppetti fa mettere allo studio la *Medea* di Legouvé, questa maga che vorrebbe dare il gambetto alle altre scritte da Seneca, da Corneille, dal Duca di Ventignano, da Nicolini e da altri ancora di minor fama; ma il capocomico fa i conti senza l'oste, cioè senza il farmacista Jacopo Saraval, il quale stende protesta a nome della Ristori del Grillo, proprietaria del tragico lavoro. Il Zoppetti rimbecca e dichiara che se ne impippa delle proteste farmaceutiche; e la protesta e la controprotesta e l'annunzio della *Medea* per la sera istessa compariscono uniti nel medesimo foglio sul *Diavoletto* N. 251! Quale accordo! Taluni dicono che la fu una bella mostra per salvare le apparenze, alcuni altri vedono ferro e sangue, e giurano che così non la deve finire; frattanto la *Medea* di Legouvé venne rappresentata al Filodrammatico non una ma tre sere; il capocomico Zoppetti si frega le mani per tre buoni introiti fatti; il Saraval prepara un impiastro d'ipecaquana, che mollificherà le parti irritate; — e la Ristori, proprietaria della tragedia? La Ristori guadagna 2000 fr. per ogni recita: viva e lasci vivere.

Ci fa meravigliare come un giornale tanto commendevole pe'suoi giusti intendimenti, come è il *Corriere delle Dame*, possa riguardare con tanta leggerezza una simile quistione. La proprietà letteraria non può che esser sacra come qualunque proprietà, e la stampa onesta ha l'obbligo di sostenerla, tanto più in Italia, ove da poco tempo soltanto le leggi generali la riconobbero e proclamarono.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra corrisp.*) — Il *Don Checco* del maestro De Giosa fu una vera festa al Doria. Ciampi oramai può dirsi il Don Checco per eccellenza, dopo i trionfi da lui ottenuti a Torino ed a Genova. Le acclamazioni avute dal giovane artista in ogni pezzo della vaghissima opera del maestro napolitano furono infinite. La gentile Ramos rappresentò e cantò con molta grazia la sua piccola parte, ed ella è omai la simpatia di tutti. Il Vestarini e gli altri alla meglio. L'altra sera andò in iscena un passo a due, dove ebbero applausi la Viganoni e Balassi, fuggiti dalle unghie degli impresari del D'Angennes.

FIRENZE. — La stampa toscana si occupa seriamente di una nuova e splendida apparizione artistica, della signora Edi d'Annia, allieva del maestro Mabellini. La giovane cantatrice appartiene ad una distinta famiglia genovese, ed, a somiglianza della Piccolomini, sentendosi inclinata potentemente per la carriera teatrale, non lasciò intentalo alcun mezzo per ottenerne l'assenso da' suoi genitori. La signora Fanny Degola (che tale è il suo vero nome) ha già mostrato nel suo fortunatissimo esordio al teatro Pagliano, ove piacque veramente nel *Bondelmonte*, quanto possa una ferma ed energica volontà congiunta ai mezzi più felici di natura.

CREMONA. — (*Nostra corrispondenza del 20 settembre*). — Le rappresentazioni dei *Promessi Sposi* del giovane Ponchielli continuarono con maggior lode pel giovane maestro, e fecero sempre più emergere la coppia Ponti-Dall'Armi, i quali, ad onta di ciò che disse il grazioso corrispondente dell'*Arpa* bolognese, ebbero sempre i primi onori in quest'opera. La *Traviata* seguì i *Promessi Sposi*. Il successo fu entusiastico. Continui applausi alla Ponti, al Dall'Armi. Il baritono Orlandi non ha molti mezzi, ha poca parte, e si cava d'impaccio alla meglio; però non guasta. I pezzi più applauditi furono: il brindisi e il seguente duetto. Fanatismo la cavatina della signora Ponti; applausi dopo l'adagio e dopo la cabaletta. Aria del tenore, molti applausi al Dall'Armi: duetto della Ponti e di Orlandi, fanatismo ai passi del soprano. Applausi moderati all'aria del baritono, grida di evviva al finale. L'atto terzo fu un continuo applauso dalla prima all'ultima nota, un trionfo dei più splendidi pei coniugi Dall'Armi. Bene l'orchestra. Sontuosa la messa in iscena. La sera del 18, terza recita, maggiore incontro.

PARIGI. — La comparsa della Borghi-Mamo all'Accademia Imperiale nel *Profeta* ebbe luogo la sera del 17. L'eminente cantatrice si presentava nella grande e difficile parte di Fede con quella sicurezza che il vero ingegno può solamente avere, ed il successo che ottenne può considerarsi una piena vittoria, se si riguarda la festevole accoglienza che generalmente le venne fatta. Ella fu inappuntabile e talora sublime, tanto sotto l'aspetto drammatico che musicale: ella fece dimenticare tutte le sommità che l'avevano preceduta. Essa fu chiamata al proscenio, e dopo la caduta della tela innumerevoli mazzi di fiori le caddero ai piedi. Il pubblico volle darle una prova di aver compreso l'importanza del lavoro da lei compiuto, riuscendo così bene in una parte di tanta importanza. Una fortunata coincidenza riuscì a rendere più brillante ancora questa rappresentazione, e fu la ricomparsa dell'egregio tenore Roger.

ZIBALDONE

È passato per Torino l'egregio tenore Francesco Ciaffei, reduce da Varsavia, dove tornerà in breve a deliziare col suo bel canto quel teatro, per recarsi a Roma a riabbracciare un caro suo amico, da cui fu diviso per tanto tempo. — Pare che il Teatro Regio s'inauguri colla grandiosa opera di Mercadante, intitolata *Il Bravo*, nuova per Torino, e che ha percorso l'Italia tutta trionfalmente; il pensiero non poteva essere migliore; esecutori saranno le signore Devrieux e Lorini, ed i signori Mongini, Stecchi-Bottardi e Miral: contemporaneamente andrà in scena il gran ballo *Il Corsaro*, che destò tanto entusiasmo a Parigi e a Londra. — Dicesi che una Compagnia d'opere in musica francese si sta formando per dare rappresentazioni periodiche a Torino. — Le rappresentazioni melodrammatiche avranno principio al Carcano di Milano coll'*Ernani* alla fine del corrente settembre. La stagione sarà chiusa col 31 ottobre. — Alla Santa Radegonda ebbe testè luogo una serata a benefizio del basso comico Soares, colpito in Ispagna da apoplessia, e reduce, ancora, infermo, da qualche giorno in Milano. — All'Accademia imperiale di Parigi si sta allestendo l'opera-ballo di Scribe e Auber, *Il cavallo di bronzo*. — La Charton Demeure, che dopo di aver lasciato Parigi è divenuta uno degli astri più brillanti del teatro italiano, è di presente a Marsiglia. — *L'anneau de fer*, commedia di Ernesto Serret rappresentata giorni sono al Ginnasio di Parigi, non ha ottenuto il favorevole successo che faceva sperare il nome dell'autore. — La giovane danzatrice Marietta Vicentini doveva esordire il giorno 20 settembre a Varsavia nel nuovo ballo del suo maestro Carlo Blasis, *Venere e Adone*. — Il *Guglielmo Tell*, che ora si rappresenta a Parigi, è, a dire dell'*Union Instromentale*, una vera parodia. A proposito di quest'opera però, l'*Europe artiste*, fermandosi alla *Tirolese* ballabile, dice che la gentile Beretta la eseguisce con arte veramente somma che procura alla giovane artista sinceri e legittimi applausi. Questa eccellente danzatrice, soggiunge questo periodico, di cui i conoscitori apprezzano da molto tempo il merito reale, avanza ogni giorno di più nel pubblico favore, ed il suo nome sugli annunzi è assai profittevole all'impresa. — Giovanna Wagner si è maritata ad un ricco benestante, per cui lascerà definitivamente le scene. — *Gli Spilorci ed i Ferrari* è una nuova tragedia pubblicata testè fra noi, del giovane scrittore Adolfo Perego.— Calzado è in nuovi imbarazzi per la prima opera d'apertuta del teatro Italiano. Pare che non siano più il *Trovatore* nè i *Due Foscari*; si pretende invece che si andrà in scena colla *Lucia*. — Il nuovo romanzo di Victor Hugo, *Les Miserables*, sarà pubblicato a Parigi alla fine del prossimo novembre. — Il matrimonio di madamigella Duprez col signor Van-der-Huvel fu celebrato il giorno 15 a Parigi nella chiesa di Loreto.— L'appalto del teatro di Novara fu deliberato al signor Cesare Galli. — Annunziamo con piacere il matrimonio della prima donna Marietta Villa col solerte ed avveduto impresario Longhena. — La *Traviata* al teatro Grande di Trieste ebbe, come da per tutto, un incontro assai favorevole: sono degni d'encomio la Gazzaniga, Negrini e Guicciardi, i quali gareggiarono di zelo e di maestria. — Verdi è partito da Parigi per Bologna per andar a mettere in iscena lo *Stifellio* rinnovato. — Meyerbeer, l'indomani della rappresentazione del *Profeta*, partiva per Berlino. — L'egregia danzatrice Claudina Cucchi fu scritturata pel teatro di Madrid. — Thalberg è partito per gli Stati Uniti. — L'egregio artista Filippo Coletti è partito da Aiano per Napoli, ove lo chiamano i suoi impegni. — Domani sera, prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia* al Carignano.

Scritture e Disponibilità

Pel carnovale prossimo Ronzani può cedere la prima donna assoluta TRINITA RAMOS, che tanto piacque a Torino per tre stagioni consecutive. È una artista simpatica per figura, per voce e per bella scuola di canto, che ora forma la delizia dei Genovesi.

L'istesso signor Ronzani può cedere l'egregio buffo GIUSEPPE CIAMPI, giovane che promette fin d'ora di diventare uno dei più celebri buffi d'Italia.

È in Torino disponibile pel carnovale il baritono FRANCESCO DE GIORGI, ora aggregato alla Compagnia del Carignano.

L'agenzia teatrale di A. Verger e Comp., che per la solerzia del suo direttore e per le estese relazioni dei due mondi è già divenuta una delle più importanti nella capitale della Francia, ha testè fermati i seguenti contratti:

Pei teatri di Francoforte, Carlsruhe, Mannheim, Darmstadt, Ambourg, Breslaw e Stuttgard, la Compagnia drammatica diretta dalla celebre A. RISTORI;

Per dispaccio telegrafico dai fratelli Marzi è stata scritturata la celebre ALBERTINI-BAUCARDÈ per la grande straordinaria stagione di Venezia, novembre p. v.

La detta agenzia è pure incaricata di trattare contratto per il rinomato ballerino assoluto ERNESTO GOUTIER, artista degno di calcare teatri di cartello; non che pei distinti artisti coniugi GASSIER, soprano e basso profondo, i quali ora tanto sono encomiati al teatro Italiano di Dublino, accanto al tenore Mario ed alla celebre Grisi.

Trovasi a Parigi, non ancor vincolata da impegni, l'egregia prima donna assoluta signora GIUSEPPINA BREGAZZI.

Fu scritturata pel teatro Reale di Oporto la prima donna contralto signora LUIGIA CORBARI.

Venne fissato per la prossima primavera al Carlo Felice di Genova il primo basso GIUSEPPE MIRAL.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 27 settembre 1856. Num. 17

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli . . . ma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

TEATRO REGIO

Il nuovo Capitolato ed il Ministero.

III.

Come abbiamo notato più sopra, il signor Rattazzi, o chi per lui, in negozi teatrali non se ne intende gran fatto in quanto riguarda la parte artistica: a procurare poi a sè ed a'suoi tutti gli agi, a tornar in vigore i privilegi antichi e a metter balzelli all'impresario, il Ministro è veramente maestro.

Per dare una prova di ciò, basterà leggere l'art. 22, in cui è imposto all'impresario di dare nel carnovale non meno di quattro opere, due *serie* d'obbligo e due *semiserie.*

Non vedete, signor Rattazzi, che codesta la è una delle più marchiane bestialità. Se foste esperto conoscitore di musica, come di dispotismo, vi mostrerei l'assurdo di questa condizione. Che cosa volete dire colla parola *opere serie* e *semiserie?* Gli è un ginepraio da cui non uscirete sì di leggeri, e vi perderete la tramontana, come in tante altre faccende. Se l'impresario pensasse di allestire, a cagion d'esempio, *La Stella del Nord*, in quale categoria la porreste voi; delle opere semiserie forse? Eppure, per importanza musicale, per valore di esecutori, per ricchezza di decorazione, essa soverchia d'assai molte delle così dette opere *serie.* E la *Sonnambula* in quale lista la metterete; non certo delle *semiserie*?

Dunque la è bella e spacciata per l'opera *buffa?* Volete serbarvi voi solo la parte di far ridere alle vostre spalle, volete voi solo far commedia buffa, come la fèste colla vostra Relazione e col Capitolato?

Povero *Barbiere*, meschina *Cenerentola*, gli è un miracolo che abbiate fatto capolino sulle Regie scene: d'ora in poi voi ed i vostri fratelli e sorelle siete sfrattati di qua; il privilegio delle cose buffe lo vuole per sè Rattazzi.

Aggiungi che è detto nello stesso articolo che una delle due opere serie dee essere *nuova per le scene del Regio!* Sarà stata rappresentata al Nazionale, al Gerbino, al Sutera, al Lupi, non monta, avrà cittadinanza al Regio, le dà il *brevetto* il ministro.

Qui era il luogo, signor Rattazzi, di farvi vedere almeno una volta intelligente, provvido, mecenate, italiano (cose che non conoscete) coll'imporre all'impresa o un'opera nuova scritta appositamente ogni anno da un maestro conosciuto, od almeno il primo lavoro di qualche giovane concittadino, per proteggere ed animare anche qui l'arte. Ma voi avete pensato ai locali sul palco scenico, al palchetto in proscenio, a farvi una specie di serraglio e nulla più.

Quindi vi mostrate ben tenero dell'universale. Si vede che per nulla non siete Ministro del popolo piemontese! L'opera *nuova* pel Regio l'avremo, *quando, di concerto col Governo, non venisse altrimenti deliberato nell'interesse del servizio ed a maggior soddisfazione del Pubblico.* E vi riservate anche il diritto di giudicare se convenga o no un'opera, facendovi interprete del gusto pubblico? Bravo, Urbano, siete anche un Ministro musicale!

Lo stesso dicasi dei balli, di cui ne volete due *seri* e due *semiseri*, come si usava venti anni fa. Ed i balli fantastici in che classe li metterete voi, come *Gisella*, *Ondina*, *Il Diavolo innamorato* e mille altri che sono in voga oggidì? I balletti giocosi non li volete? Col tempo, stando vicino alle ballerine, imparerete anche questo.

Quando poi una di queste otto cose *incontrasse pubblica e generale disapprovazione* (e voi metterete i carabinieri ed i poliziotti, come Azeglio, a impedire ciò, se vi piaccia), allora, *sarà in facoltà del Governo* (non del *Pubblico*) *di obbligare l'impresario a produrre altra od altro* (ibis, redibis) *in surrogazione.* Bel trovato! E non avete detto nella Relazione (quanto poca memoria!) *che l'impresa sarà posta in avvertenza dal proprio interesse*; poichè o lo spettacolo è gradito, e la gente accorre; od è sgradito, e si astiene. Come ci cambiate le carte in mano, signor mio illustrissimo.

Nell'art. 23 si impongono all'impresario una *prima donna assoluta, un primo tenore assoluto, un primo baritono assoluto; ed ove lo esiga lo spettacolo ossia spartito* (bello quello *spettacolo* o *spartito!*), *una prima donna contralto ed un primo basso del pari assoluto.* Con questa aggiunta, forse la sfrattata Direzione faceva scritturare l'Angri e Belletti al povero Ronzani.

I prementovati artisti dovranno essere di attuale riconosciuta rinomanza. Questo è un capitolo molto dubbio, molto elastico, e che può dar luogo a litigii ogni momento.

Dopo aver pensato al coreografo, alle seconde parti, ai coristi, a 24 ballerine (!!) e venti ballerini di mezzo carattere (Rattazzi è di tutto carattere, lo prova il 24 aprile ed il 25 agosto) abili (i 44 ballerini) a disimpegnare anche le parti mimiche (non è troppo?): dopo aver imposto otto coppie di figuranti e corifei ed 80 comparse a piedi e a cavallo, credevamo bastasse: no, signori. Nell'articolo 24 l'impresario è obbligato, *prima che termini il carnevale* (quando?), di presentare una *nota numerosa per quanto più lo possa* degli artisti che si propone di trattare, *acciocchè* (e non *onde*: studiate la grammatica) si possano notare quelli che non avranno *le qualità sopra volute.* Il Ministero giudice delle ugole e dei garretti!!

Questo articolo è il più dispotico ed inonesto che dar si possa. Poichè l'impresario è tenuto a dar una nota, dalla quale il Governo può cancellare chi vuole, lasciando chi gli talenta; ed in caso che l'impresa coll'accettato non vada d'accordo, il Governo è libero di scritturare quell'artista a spese dell'impresario.

Mettiamo un esempio:

Prime donne assolute presentate dall'impresario un anno prima: Luigia, Francesca, Rebecca, Emilia. Il signor Rattazzi conosce personalmente Rebecca, gli fu raccomandata, è bella, è docile; egli dà di frego alle altre tre, e scrive tosto a Rebecca: « Tienti su, che tu verrai al Regio certo. » — Rebecca chiede 50,000 franchi: l'impresario non glieli può dare; viene il mese di maggio, il contratto non è concluso; Rattazzi scrittura da sè la sua protetta, e l'impresario è costretto a pagare per forza i 50,000 franchi alla ganza del Ministro, perchè il Governo ha in mano i suoi danari.

Ciò non avverrà: è un semplice esempio; ma, con questo articolo 24, il Governo può liberamente e legalmente imporre all'impresa l'artista che vuole. Per cui al teatro Regio avremo sempre gli artisti che vanno a genio a questo o a quel Ministro e non all'universale che paga e che solo tiene in piedi l'impresa.

Andiamo innanzi: *La scelta dei pittori dovrà essere approvata dal Governo, dovendo essere di merito distinto, e come tali riconosciuti dal pubblico per opere conosciute.* Ahi! qui ci sta il marcio. Siamo sempre al nipotismo. Perchè volete imporre all'impresa piuttosto questo che quel pittore? Non ha fischi il pubblico? Perchè l'impresario dovrà essere sottomesso a scritturare i vostri protetti, o signori? Quando è necessaria la vostra approvazione, il pittore alzerà le sue pretensioni e si farà pagare salato; e per un bisogno urgente, l'impresa non potrà scritturare altro pittore; per cui lo spettacolo ne avrà impaccio e ritardo, come vedemmo l'anno passato. Nominate una Commissione giudice competente, se vi aggrada, ma non mettete questa pastoia e questo obbligo all'impresario.

È giusto e conveniente fino ad un certo punto che l'impresa, a preferenza scelga fra i sonatori quelli della Regia Cappella; ma se voi glielo imporrete, questi saranno incontentabili. E per qual ragione il primo violino dee

essere quello della Cappella, o, in caso contrario, uno approvato dal Governo? E perchè invece il maestro concertatore è in balìa dell'impresa, essendo forse questa l'unica persona su cui dovrebbesi vegliare e pensare, stando in lui il buon andamento di tutta la parte musicale, essendo il solo responsabile agli occhi del pubblico della riuscita delle opere, del valore dei cantanti? Signor Rattazzi, il vostro Capitolato l'avete fatto coi piedi, perchè, se l'aveste studiato un pochino, avreste mostrato che la vostra testa è la più piccina di tutte quelle dei vostri umilissimi *sudditi* sardi. (*continua*)

Teatro Carignano

LUCREZIA BORGIA.

Gli Ebrei avevano le loro ubbie, le avevano i Greci, i Romani e gli altri popoli antichi: nel medio evo poi erano cresciute a segno di travolgere le menti più assennate. Col progresso delle scienze e coll'estendersi dell'istruzione andarono a poco a poco scemando, per cui oggimai si sono ritirate in quella parte del popolo la più ignorante e più stupida.

Cionullameno Napoleone aveva qualche ubbìa, qualche altra ne aveva Byron, il più grande capitano e il più grande poeta di questo secolo.

Dove allignano ancora in Italia le ubbie è a Napoli, e dove esercitano la loro influenza tuttavia è nei teatri: maestri, cantanti e ballerini ne sono ancora infetti.

Il giorno 13 del mese ed il venerdì sono ancora per parecchi due giorni climaterici e nefasti, che portano mala fortuna.

Questa volta al Carignano si diede una mentita solenne a queste due vane superstizioni. Il giorno 13 andò in iscena il *Rigoletto* e trionfò; ieri, venerdì, fece la sua comparsa *Lucrezia Borgia*, e non rimase sconfitta.

Strana combinazione! I due drammi fratelli di Hugo, dove ei volle *santificata la deformità fisica e morale coll'amore di padre e di madre*, sì vicini uno all'altro; entrambi capolavori musicali di Donizetti e di Verdi.

Tutto il favore che si cattivò *Rigoletto* pareva a danno di *Lucrezia*; e voci sinistre andavano attorno su questa nuova apparizione della vecchia duchessa di Ferrara, la quale, per quanto sia buona madre di Gennaro, ci ha già troppo commosso e troppo fatto piangere e rabbrividire.

Tutti andarono al teatro col fermo proponimento di fare il viso dell'arme a quest'opera: poichè eziandio il lardo migliore col tempo diventa rancido. Pure le male prevenzioni, i giudizi preconcetti svanirono ieri sera. Il diavolo non è poi brutto come si dipinge; e quando uno cadendo dall'alto avrebbe potuto fracassarsi il capo o scavezzarsi il collo, ringrazia Dio di aversi rotte solamente due coste e mezza.

Non voglio dire con ciò che la *Lucrezia* sia una disgrazia: ma dal male che se ne diceva, dagli orrori che se ne pispigliavano intorno, forse trasse origine la stessa sua salvezza: anzi in più luoghi gli applausi risuonarono a tutti gli artisti, i quali erano in preda ad uno sgomento indicibile.

La signora Masenza-Monghini ha una bella figura, una voce estesa e se in qualche luogo appare come irruginita, è da accusare l'essere stata più anni lungi dalle scene; del resto, ha anima e intelligenza, e farà sempre meglio. Ella fu applaudita alla sua romanza, al duetto col tenore ed all'adagio finale.

La giovane Patrese (Orsini), se si mostrò impacciata un po' nell'azione, se non colorì convenientemente il suo canto, ci fece udire una buona voce, e, studiando, potrà sempre migliorare.

Il tenore Perillo (Gennaro) fin dalle prime note si cattivò la simpatia universale: ei cantò con bei modi il suo racconto, dopo cui ebbe applausi, come pure dopo il duetto. Ha voce non robustissima, ma chiara ed obbediente, e di grande effetto, specialmente nelle note acute: egli, siamo certi, andrà innanzi sempre più nel favore del pubblico, che gli diede fin dalla prima sera segni non dubbi di approvazione.

Il basso Della Costa ha una delle più belle e potenti voci che si possano udire, spontanea, pastosa ed estesa. Egli cantò assai bene la sua cavatina, e specialmente nella cabaletta, ch'egli tuonò in modo da farsi udire da Ferrara a Venezia, trasse ad entusiasmo, ed ebbe applausi frenetici e due clamorose chiamate.

De-Giorgi, Viotti e Ferrara sono eccellenti seconde parti. I cori e l'orchestra non inappuntabilmente. Decoroso il vestiario e le scene del Ferri. Fra queste merita lode la piazza di Ferrara per effetto; non così ci parve lodevole per verità la loggia di Venezia del prologo. Più che Venezia quella tela arieggia Costantinopoli, più che la Laguna, il Bosforo.

Infine questa seconda opera passò senza entusiasmo e senza disapprovazioni palesi. Si resse: e giova sperare che migliorerà tutte le sere, passato il timor panico e il fatale venerdì.

Y.

ROBA DRAMMATICA

Fra pochi giorni si aprirà il D'Angennes colla commedia francese. Il signor Meynadier promette di liberarci in quest'anno da tutti i drammi *larmoyantes* ed *à effet*, i quali sono proprietà omai delle nostre Compagnie italiane; ci divertirà invece con commedie, farse e *vaudevilles*. Ci duole che questa Compagnia abbia perduto un artista intelligente come il signor Manstein; gli è vero che ci compensò colla signora Laurentine, attrice che già con poche recite si cattivò la simpatia dei Torinesi. Questa dovrebbe essere una scuola pe' nostri comici italiani, perchè imparassero a smettere una buona volta a cantare, a predicare ed a sbracciarsi.... Non parlo della compagnia Pieri, la quale seguita a chiamar gente al Gerbino anche coi più scipiti drammi italiani..... Non parlo nè di quei di Bellotti-Bon o di Gualtieri. Di Bellotti, dopo l'*Arte di far fortuna*, si recitò *Spensieratezza e buon cuore*, un manicaretto più insipido del primo, pieno di luoghi comuni (turatevi il naso) e di scurrilità. Si urlò per due sere il *Giovanni da Procida* di Nicolini; e la fu una vera rivoluzione contro il buon gusto. Nel *Sullivan* invece Pieri si mostrò artista pieno di brio e di intelligenza. Fosse sempre sì spontaneo e naturale! La Daria Mancini è sempre il gioiello della Compagnia: essa anzi per la sua serata ci promette (dicono) una buona commedia del nostro Goldoni, *La Castalda*. Come sarà vispa quella briosa foresozza! Un dramma intitolato (credo) *Cinque anni di duello*, finì coll'essere ammazzato, il dramma non l'autore, il quale è un cotal Gherardi, non del Testa, perchè fu giudicato senza testa. Si dice che il dramma doveva durare una notte intera (per farci stare i cinque anni), e l'autore si lagna della sciabola dei comici, seconda censura teatrale. Si rappresentò pure un dramma napolitano del signor Bolognese, intitolato *Giambattista Pergolese*, il quale fu fischiato a morte, non Pergolese maestro di musica, ma Bolognese autore drammalico. Un vero orrore! Aprite meglio gli occhi nella scelta de' vostri drammi, signor Pieri! Un tale diceva che nel *Pergolese* gli attori sarebbero stati a luogo, perchè in un dramma musicale debbono essere cantanti i comici.

Tassani al Circo Sales coi coniugi Germoglia raccoglie buona messe di danari. È sì fuor di mano ch'io non ci fui giammai.

Dopo Pieri, avremo al Gerbino Robotti: il cambio è molto peggiore, poichè fra l'una e l'altra Compagnia corre una distanza immensa. Ne vedremo di belle, attendete il novembre, mese de' morti.

W.

BALBINA STEFFENONE

Questa eminente cantatrice, ammirata ed applaudita in Europa ed in America, venne scritturata dall'intelligente impresario bar. Merelli per l'I. teatro di Vienna. Dopo averla egli testè udita a Parigi, ne rimase talmente maravigliato, che le offrì uno dei più splendidi contratti. La signora Balbina Steffenone è artista come poche omai se ne conoscono; poichè unisce eccellentemente le due qualità, di essere una squisita esecutrice delle opere di Rossini e di Bellini ed una valente interprete di quelle di Verdi. La novella ch'ella torni a percorrere i teatri d'Europa sarà certo accolta favorevolmente da quanti amano l'onore della musica italiana e il decoro de' nostri teatri: nè Merelli poteva fare un acquisto più prezioso pel teatro Italiano di Vienna, ch'egli provvede con tanto lustro e con tanta dovizia.

LA RISTORI A STUTTGARD

Uno dei più splendidi trionfi dell'arte italiana fu quello che avvenne il 21 settembre a Stuttgard, capitale del Würtemberg. Il 19 la Compagnia italiana recitava a quel teatro *Maria Stuarda* di Schiller, dove la Ristori è incontestabilmente sublime, e come tale giudicata dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania. La pa-

La crittogama.

Buona vendemmia.

La ballerina del Carignano gira con tanta facilità, che qualche ingenuo crede perfino che il suo piede sia guidato da qualche

tria di Schiller non poteva non rispondere allo invito della celebre tragica; infatti il teatro era avido e affollatissimo. Il Re e la sua famiglia assistevano alla rappresentazione, come pure sua figlia, la Regina d'Olanda. È impossibile descrivere le manifestazioni di entusiasmo che festeggiarono la Ristori: basterà dire che la Regina d'Olanda le mandò il suo ciambellano, desiderosa di conoscerla personalmente, per cui fu invitata di recarsi a Corte l'indomani: onore che certo per la prima volta era concesso ad un'artista italiana. Una carrozza di Corte venne all'albergo ov'era la Ristori, e la condusse al palazzo del Re, ove l'attendeva la Regina di Olanda. Nell'anticamera ella trovò tutte le dame ed i grandi, che attendevano l'ordine d'essere introdotti alla serata, la quale fu data appositamente per la celebre artista: infatti ella per prima ebbe ordine di avanzarsi: e S. M. la Regina le mosse incontrò, e dopo alcune parole di ringraziamento e di ammirazione, presentò la Ristori al suo padre il Re del Würtemberg. Dopo la lieta accoglienza, fu ammessa la Corte, la quale festeggiò con ogni maniera di gentilezze la nostra celebre Adelaide: fu servito il the, e la Ristori ebbe luogo fra i due Sovrani, i quali non parlarono durante la serata che dell'Italia e dell'arte italiana, di cui si mostrarono quei principi conoscitori ed ammiratori. Nei tre giorni che la Ristori fu in questa città, tutte le bande militari non suonarono che musica italiana del *Rigoletto*, della *Maria Padilla* e del *Trovatore*. Concluderemo che questo fu uno dei più splendidi trionfi dell'arte italiana, e lo dobbiamo ad Adelaide Ristori.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — Disparatissime novelle ci giungono intorno al *Barbiere di Siviglia* andato in iscena al Carlo Felice il 23 corrente; il di cui esito non parve dei più fortunati nel complesso. Chi ne accusa la severità del pubblico, chi la pochezza di qualche artista; fra cui quelli che ebbero segno di vero aggradimento furono il tenore Stecchi-Bottardi ed il baritono Altini. Il primo è un Conte d'Almaviva raro oggimai, ha voce simpatica, canta bene, e fin dalla sua prima romanza si cattivò il favore universale. L'Altini è sempre un caro artista; brio e disinvoltura lo rendono un bravo Figaro, *bravo, bravissimo!* Lo Scalese pure fece bene. Ma i guai sono alla prima donna. La Lipparini sarà una buona *servetta* comica, ma per essere cantante ci vuol voce, e massime in teatri di tanta importanza: al Gerbino poteva essere compatita, ma al Carlo Felice?..... Bene il Romanelli, Don Basilio, e l'Allievi, Berta. Mariani concertò colla consueta intelligenza, in cui ha pochi rivali. — Il passo a tre ballabile non incontrò gran fatto: la sola Luigia Brunetti fu applauditissima alle sue variazioni; è una danzatrice di grazia e di brio che promette di fare una carriera splendidissima. La Pasquali poi è ben poca cosa, e indegna di questo teatro.

NOVARA. — Lo spettacolo d'opera e ballo a questo teatro Sociale incontrò pieno favore. L'opera *Chi dura vince* è tal musica che può tener allegro qualunque pubblico, quando è bene eseguita. La Bramanti Adelaide, Caserini, Parodi e Aliprandi meritaronsi il generale suffragio, dimostrato dal pubblico calorosamente con applausi e chiamate. Assai gradito è il passo a tre tra la Negri, la Marchettini e Bavazzani. La Negri sopra gli altri può dirsi la delizia dei Novaresi.

VIGONE (Piemonte). — In questo borgo c'è pure un teatrino, dove si rappresentano opere in musica sotto la condotta dell'impresario-cantante Migliara, il quale è molto ben visto ed applaudito. Finora si diedero le *Prigioni d'Edimburgo*, dove piacquero il Migliara, la Tosi e la Mussi; quindi lo *Scaramuccia* e *Chi dura vince*, le quali opere tutte rallegrarono quel teatrino: ora si sta provando i *Due Figaro*. Per beneficiata del Tiraboschi si diede una costui farsetta in musica: *L'Alloggio militare*, coserella che non dispiacque.

ROMA. — Le rappresentazioni della drammatica Compagnia Santecchi diretta dall'attore Stacchini continuano al teatro Valle con molto favore. La *Francesca da Rimini* e l'*Oreste* furono campo di grandi onori per l'artista Rossi, il quale è, può dirsi, il beniamino del pubblico. La Caracciolo è artista che merita veramente considerazione. In tutte le parti che fa si rende ammirevole per sentimento e per grazia. Uno de' suoi cavalli di battaglia è l'*Adele*, dramma dell'attore Rossi, nel quale ella si mostra esimia. Chi fa veramente scompisciare dalle risa è il brillante Trivelli. Grazia, naturalezza, sveltezza di modi e di azioni, tutto raccomanda questo artista come uno di coloro che sono destinati a percorrere brillante carriera. Anche il Gattinelli piace. Nel complesso la Compagnia ha, può dirsi, incontrato le simpatie di tutti.

TRIESTE — (*Nostra corrisp.*) — Teatro Grande. — L'autunnale stagione non poteva meglio inaugurarsi che colle *Traviata*, una delle più sublimi ispirazioni del genio di Verdi, opera ingemmata di tante sovrane bellezze, colorita con un magistero d'arte così squisito. In verun'altr'opera del celebre maestro il canto e la passione si maritano con maggior affetto. In nessuna Verdi ha saputo toccare le corde del sentimento con minor sfoggio di inutili ornamenti. La *Traviata* nel nostro pubblico ha sortito un esito di pieno entusiasmo. Ci crediamo insufficienti a tessere ulteriori elogi, riserbandoci solamente toccarne i punti più notevoli. Il brindisi dell'atto primo e la cavatina di Violetta, la gran scena del secondo tra Violetta e Germont, ove sì la Gazzaniga che il baritono Guicciardi raccolgono strepitose ovazioni. Ma dove maggiormente primeggia la valentìa della Gazzaniga è nell'ultimo atto, che è, a vero dire, di una fattura ammirabile e d'un effetto maraviglioso; imperocchè, principiando da quel preludio di strumenti ad arco, cos. bello, così angelico, così toccante, non v'ha nota che, fedele esecutrice della parola, non inebbrii o commuova. Nel bellissimo duetto tra la Gazzaniga e Negrini:

Parigi, o cara, noi lascieremo,

il fanatismo è andato all'estremo. Nè di minor effetto, abbenchè strazianti, sono le ultime note colle quali Violetta spira tra le braccia de' suoi più ca ri. Nè vogliam dar termine a queste nostre parole senza far menzione delle seconde parti e delle tele del Bertoia, degne di corredare un sì grande spettacolo, e che stanno in armonia colla magnificenza del vestiario. Un complesso di tanta precisione non è che un elogio al Lasina, che fece in modo onde lo spettacolo autunnale sia degno di queste maggiori scene.

MOSCA. — (*Nostra corrispondenza*). — La sera del 5 corrente ebbe luogo in questo teatro la rappresentazione dell'opera e ballo per l'incoronazione dell'Imperatore. Vi fu rappresentato l'*Ernani* di Verdi, il cui successo non poteva essere altrimenti che clamoroso, se si pensi che ne sono esecutori principali una Lotti, un Calzolari, un Debassini ed un Marini. La Lotti, è vero, in più luoghi lasciò a desiderare, massime nell'intonazione e nella squisitezza del canto, di cui non conosce i misteri. Il Calzolari e Debassini sono due artisti già noti, che non hanno d'uopo di elogi. Il solo artista nuovo fra noi, sebbene notissimo per fama, era il basso Ignazio Marini. L'aspettazione era grande, ma questo egregio artista l'ha saputa superare. Dopo Lablache, non si è forse mai udita una voce più maschia e più potente: la parte di Silva ebbe per lui tutto il suo maggiore risalto, e non si è mai udita eseguire con effetto maggiore.

ZIBALDONE

Al Sutera si darà un'opera nuova, *Marinella*, poesia di Berninzone, musica di Piacenza, capo-musica nel regio esercito sardo. — La Compagnia lirica da Mosca partirà per Pietroburgo il 4 ottobre. — È in Torino il dott. Gardini, estensore dell'*Arpa*. — L'egregio direttore dei teatri e maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino, Luigi Fabbrica, era a Milano, egli sarà a giorni fra noi per mettere in scena la *Traviata* di Verdi, che deve prodursi al Carignano. — Questa sera si apre la stagione al Carcano di Milano coll'*Ernani* di Verdi. Vi si daranno in seguito i *Puritani*.

Scritture e Disponibilità

L'egregia Virginia Boccabadati, che è la delizia dei Torinesi nella presente stagione, sarà in carnevale al teatro Ducale di Parma.

È pure scritturato pel medesimo teatro l'egregio tenore Massimiliani Bernardo.

È tuttavia in Bologna a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto Pietro Tagliazucchi.

Compagnia che agirà cominciando dal dicembre al teatro Sutera — Impresa Caracciolo:

Prime donne: Letizia Borgognoni e Luigia Perelli.
Primi tenori: Salvatore De-Angelis e D. Aliprandi.
Primi buffi: Filippo Catani e Francesco Migliara.
Baritono: Giacomo Vietti.
Comprimari: Angela Cravero e A. Calderini.

Ecco il quadro completo della compagnia del teatro S. Carlo di Lisbona: Prime donne: De Giuli Borsi — Eufrosina Parepa; Margherita Bernardi — Contralto: Carlotta Bodini — Altra prima: Antonietta Mary — Comprimari: Felicita Castellani — Tenori: Neri Baraldi — Saccomanno — Vincentelli.

Baritoni: — Beneventano — Monari. — Bassi Profondi: Nolasco Llorens.

Maestri compositori: Coppola — Schira — Primo Ballerino e Compositore: Montplaisir — Prime Ballerine: Carlotta Granzini e Palmira Andrews — Primo Mimo: Ippolito Monet.

AVVISO

È a disposizione delle Compagnie comiche per l'anno venturo il Circo Balbo di Torino, teatro posto in una delle migliori situazioni della capitale, capace di 1000 persone al coperto in caso di pioggia: ora vi agisce la Compagnia equestre del Naudmann, la quale fa ottimi affari. Dirigere le domande all'ufficio del *Trovatore* con lettera franca.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 1° ottobre 1856. Num. 18

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

TEATRO REGIO

Il nuovo Capitolato ed il Ministero.

IV.

Questi rapidi e brevi appunti, coi quali cercammo di svelare tutte le ghermirelle, le incongruenze, le angherie, i soprusi, gli arbitrii, i privilegi che il signor Rattazzi vorrebbe tirar fuori novellamente contro il povero impresario, cui per sua mala ventura toccasse il Teatro Regio negli anni avvenire colle nuove condizioni; questi nostri rapidi e brevi appunti menarono non poco scalpore a Torino ed altrove, e vennero letti con tanta avidità quanta non meriterebbe per certo un giornaletto teatrale come il nostro. Ci duole che l'angustia del foglio ed altre ragioni *estranee* non ci consentano di entrare più addentro in siffatto argomento e di poterlo sviscerare per mostrar a chiare note o l'incuria o l'ignoranza o la malafede del Ministro. Il quale prima d'esporre un atto qualunque, dovrebbe almeno consigliarsi con persone probe e perite, per non fare un *fiasco* sì solenne, quale non auguro agli artisti ch'egli imporrà in avvenire, all'impresario ed al pubblico.

Bisogna pur confessare che i ministri (domando scusa a Cavour ed a Lamarmora) hanno pur la faccia tosta; altrimenti come farebbe il signor Rattazzi a farsi vedere ancora nel suo palchetto di proscenio fra suoi satrapi al Carignano, dopo aver messe fuori tante buaggini e tante castronerie, come in questo nuovo Capitolato; dove non si sa se siano più madornali gli errori o gli orrori.

Ha bello scusarsi il Rattazzi (come ci vien detto *officiosamente*) essere stato egli tratto in errore, menato per il naso e corbellato da chi manipolò questo negozio alla sua non saputa: sono consuete scappatoie che provano doppiamente come il paese non debba aver nessuna fiducia in uomini siffatti, i quali si credono in diritto di dettar leggi come loro più talenta, senza badare alle conseguenze che ne potessero derivare, facendosi istromenti di privati e di bassi interessi, come avvenne appunto questa volta.

Per qual ragione, dopo aver lasciato *a carico dell'impresa* (art. 27) *tutte le spese riguardanti la scuola di ballo e le allieve, sì e come si praticò pel passato*, obbligare la stessa a cedere questo corpo di ballo (art. 57), da lei sola pagato, al teatro Carignano l'autunno per la somma solamente di 3000 lire, mentre ne varrebbe tre volte tanto? Che cosa ha di comune il Carignano col Regio? Chi paga la detta scuola dovrebbe esserne il padrone; e che lo sia ce lo prova Ronzani, il quale nello scorso estate fece ballare le allieve al Nazionale. Obbligarlo a cederle a qualunque impresario del Carignano per sì mite prezzo è un'ingiustizia, un ladroneccio bello e buono; perchè il Carignano non è più del Governo dal momento che è appigionato all'avvocato Righetti.

Nell'art. 28 si torna a parlare della Serata a benefizio degli artisti poveri: ma prima si dovrebbe almeno mostrare il bilancio del passato. Le somme introitate sparirono, e nessuno ne sa più nulla: ed è una marcia vergogna, come abbiamo detto altre volte: ma finora si fece orecchio da mercante. Speravano che la Cassa,

UNA GITA SUL LAGO MAGGIORE

VIII.

Dopo la scena telegrafica, io era rimasto là immobile e smemorato sul molo a guardar dietro al *S. Bernardino* che non vedeva più; e vi so dir io che il mio pensiero vagava in un lago più vasto che non fosse il Verbano, senza bisogno di carbon fossile e di ruote.

Hanno un bell'inventare gli uomini le ferrovie ed i telegrafi elettrici, il pensiero (torno a dirlo) sarà sempre più rapido di ogni umano trovato, nè esso per giunta ha d'uopo di biglietti di prima o di seconda classe, nè tampoco di tener conto del numero delle parole.

Ecco: ora io penso a te, o Beatrice; e ti mando un *dispaccio*, gravido di tante cose, di tanti affetti, di tanti desiderii, di tante speranze, che il signor G. Stefani me lo farebbe costare un occhio della testa: e tu m'intendi e me ne rimandi un altro non meno rilevante e fecondo, che io ricevo avidamente, che traduco, che commento e mi rende felice.

Mentre stava là solo, farneticando, almanaccando, una mano mi bussò leggermente sulla spalla dritta, e mi fece come svegliare da quel sogno ad occhi aperti.

Mi voltai e mi vidi innanzi un amico, il quale da parecchi anni non aveva più veduto. Ci abbracciammo, ci baciammo, ci chiedemmo scambievolmente novelle; abbiamo rivangato altri tempi, parlammo del presente e dell'avvenire eziandio:

— Sei sempre lo stesso.
— Ti trovo il medesimo.
— Ti ricordi questo?
— Ti rammenti quello?
— Quindici anni!
— Sedici, mio caro.
— Mi pare un giorno.
— Mi sembra ieri.
— E quell'amico sì allegro?
— È morto.
— E quel compagno sì malinconico?
— Non è più.
— E quella signora dai capelli biondi?
— È diventata canuta.
— E quella dai capelli neri?
— S'è fatta bianca.
— Che cosa sei venuto a fare sul lago?

A questa domanda il cuore mi balzò, e non seppi che cosa rispondere. Cominciai però, per non farmi scorgere a cercar qualche scappatoia per eludere la domanda: a far salire il termometro della capitale sino all'*acqua bollente*, a spopolare Torino fino dei ministri, ad ingrandire la noia della città, a fare un panegirico dell'aria della campagna, a darmi per malato dall'unghie dei piedi al vertice dei capelli: per cui l'amorevole amico mi tornò a stringere al petto con doppia forza, quasi abbracciasse un uomo salvato dalla morte.

La vera cagione della mia gita io voleva pur tenergliela celata: era un mio capriccio; ma l'amico la sapeva meglio di me.

A forza di girandole, dopo aver spiato collo sguardo di qua e di là se vedessi pur apparire quella cotal visione che io era venuto a trovare a Pallanza, io tirai il discorso a ciò che mi premeva; perchè io ricordo con consolazione la bionda tabaccaia, i suoi scelti zigari di Arona, ammiro il colosso di S. Carlo, mi piace Belgirate, sono attonito in faccia alle Isole Borromee, guardo con amore figliale la costa lom-

passata dalle unghie di Ghè nelle mani di Castelli, fosse meglio affidata, e si mettessero in chiaro una buona volta i conti. Fu fiato sprecato.

Per non fastidire a lungo i nostri lettori, passeremo alcuni articoli e salteremo al 32, dove è detto che *l'impresario non potrà pretendere alcun compenso nel caso che per motivi di calamità pubblica* (!), *morte di Sovrano* (!), *anniversari* (!!), *pratiche di divozioni in uso* (!!!), *o per qualunque fatto di Principe* (!!!!) *si dovessero sospendere le rappresentazioni.* È inutile soggiungere che tali consuetudini stavano bene appena venti o cinquant'anni fa. Con queste fisime, voi, signor Ministro, farete chiudere il teatro sette volte alla settimana. E l'avvocato Urbano approva questo capitolo!

E l'impresario dovrà darvi in mano 40,000 lire (art. 33), perchè voi scritturiate l'artista che vi garba meglio, e senza nemmeno chiederlo a lui? Sarebbe ben gonzo! E poi fissate lo stipendio dell'ispettore del palco scenico in lire 700, e 340 al portinaio. Parrebbe che i contratti dovrebbero farsi dall'impresario almeno: pazienza la scelta di queste due persone, che in certo modo invigilano l'ordine dello spettacolo ed il fabbricato che è dello Stato.

E perchè dite nell'art. 36, che l'impresa dovendo essere rappresentata da un solo individuo (e va bene), a lui solo sia concesso l'adito al palco scenico? E se fossero due soci, o tre, non potranno veder i fatti loro? Ah volete voi solo, o signor Rattazzi, bazzicare colà ed i vostri satelliti? Fossi io impresario, aggiungerei: È vietato a qualunque Ministro l'accesso al palco scenico, per rispetto alla carica, per riverenza alla autorità, per iscansare il ridicolo a personaggi che rappresentano la Nazione, e per impedire che Rattazzi spadroni su quelle tavole, almeno quando non intenda di far il suo *debutto* in qualche opera buffa o in qualche balletto grottesco.

(*Seguita*)

VERDI E CALZADO

Calzado sbarcava dall'America l'anno passato col maestro Bottesini, col cantante Salvi e col poeta-segretario Corghi. Essi venivano a Parigi *a rigenerare la musica italiana*, a tornare in voga Rossini e Bellini, a mettere al bando Verdi e le sue opere, come quelle che corrompevano il buon gusto musicale dei Francesi.

Più tardi li vedemmo tutti quattro questi signori inginocchiati ai piedi di Verdi per implorare la grazia di far rappresentare il *Trovatore*, sola loro àncora di salute.

Ora le cose sembrano pel teatro italiano nuovamente imbrogliate. Per molte ragioni Verdi ricusa di concedere le sue opere a Calzado: e non si sapeva ancora due giorni fa con quale opera s'incomincierebbe il teatro italiano che si apre domani.

Il *Trovatore* si rappresenterà all'Accademia Imperiale, tradotto in francese (*Le Trouvère*), ingrandito con alcuni *ballabili* nel secondo atto: per quest'opera dunque è bella e finita agli Italiani. Ora pare che Verdi ricusi eziandio la *Traviata* e il *Rigoletto*, per cui sono specialmente scritturati la Piccolomini e Corsi.

L'*Europe Artiste* parla a lungo su ciò, mettendosi dalla parte di Calzado e contro Verdi. Quel giornale francese, a forza di sofismi, perde la bussola e si mette in un viluppo da cui non sa escirne. Prima invita Calzado a usare tutte le *vie di dritto* per isfuggire alla consumazione della sua rovina; quindi parla d'interesse e minaccia a Verdi le disapprovazioni del pubblico francese per questa ingiustizia, com'ei la chiama; e non è altro che una buona vendetta d'artista contro i propri nemici. Il giornale francese vorrebbe mordere in qualche modo il nome di Verdi, insinuando che ei dovrebbe aver qualche riconoscenza verso que' cantanti suoi compatrioti, *dont le concours est certainement entré pour beaucoup dans l'accueil fait à certains des ses ouvrages.* Quindi lo spaventa collo spauracchio, che se egli non cederà le sue opere a Calzado, questi chiamerà dall'Italia Mercadante, Petrella o altri, da cui rimarrà soverchiato. E soggiunge che Verdi domina *perchè è solo*, e perchè ebbe la fortuna di cadere in mano ad *abili* editori!! Che il maestro non si mostra nè generoso, nè delicato in questo negozio. Che le opere di Verdi, meno il *Trovatore*, non sono capolavori di melodia; ma pure confessa che i Francesi *a torto o a ragione* vogliono udirle, e senza esse il signor Calzado può far nuovamente fagotto per l'America. Termina poi a dire che spera di udire le tre opere in questione, e che saranno accolte come esse meritano, interpretate dai famosi artisti che scritturò il signor Calzado.

La lite pende tuttavia e il Teatro si aprirà colla *Cenerentola!*

STRIMPELLATE

Un galeotto per dar la caccia ad un pirata ha perduto la bussola ed il remo, per cui chiamò in soccorso un astrologo, il quale ha scambiate alcune moribonde scintille per stelle. L'arembaggio sarà ridicolo.

— Se ebbi mai avuta alcuna venerazione verso il *Pirata*, ora l'ho a mille doppi, dacchè non risponde alle scipite e noiose tiritere delle *Scintille*. Fossi re, manderei al signor Regli un'altra decorazione.

— Si vorrebbe sapere perche un cotal gazzettiere, dopo la seconda rappresentazione del *Rigoletto*, non si vegga più passeggiare nell'atrio del Carignano. Pare che non gli vada a genio la musica concertata dal maestro Fabbrica!

— Competente mancia a chi avesse trovati tre biglietti bianchi, totale L. 3000, di proprietà dell'avv. Righetti, destinati a premiare i migliori componimenti drammatici. Consegnarli al signor ministro Rattazzi, perchè ne faccia quell'uso che meglio gli aggrada.

— Dicesi che la Compagnia Robotti, per dar

---

barda, mi sublimano le montagne della Svizzera, mi tuffo di buon grado nel Verbano: ma per tutto ciò io non mi sarei certamente levato sì tosto alla mattina, nè sfidata la noia del viaggio per terra e per acqua da Torino a Pallanza.

Mettendo piede per terra sulla sponda desiderata, io mi sentiva come rifocillato e leggero; e quasi aveva dimenticata la cagione che m'aveva tratto fin là così ansiosamente.

La stessa cosa m'avviene, quando, dopo tanto aspettare, mi giunge alfine una lettera di qualche donna amata e lontana. Mi sento di subito tutta brillar l'anima a leggerne la soprascritta, a ripalparne il foglio, a fantasticare che cosa possa racchiudere: quindi metto in tasca la lettera, e la tengo lì piu e più ore (e sono le più belle): allorquando sono vinto dalla tentazione e la dissigillo e la leggo, la gioia è finita. Non mai la sostanza rispose alla speranza: per cui ho deliberato più volte di non leggere più lettere amorose: unico modo per trovarle tutte sublimi, ardenti, ideali come il concetto che noi ci formiamo delle donne, il quale è sempre un disinganno.

Qui tornerebbe acconcio che vi infrascassi una descrizione storico-topografico-geologico-pittorico-poetico-musicale di Pallanza, ma ne lascio la briga alla *Guida del Lago Maggiore*, ad uso degli Inglesi, che forse sta manipolando il mio amico Boniforti; il quale non mancherà di parlarvi delle chiese e delle osterie, dei castelli e dei vapori, indicandovi l'orario delle partenze ed il prezzo delle corse.

Io sto pago a dire che Pallanza è una borgata che fa ogni sforzo per farsi credere una città: la quale pare che stia proprio in riva al lago per invitare i passeggieri a fermarvisi con ogni maniera di carezze e di sorrisi. Ell'ha sembianza di una bella cortigiana, di un'Alcina o di un'Armida, che si metta in mostra per adescare i cavalieri erranti che le passano innanzi a soffermarsi alquanto nel suo seno.

Ma il suo più bello è quello che si vede a prima giunta, l'interno non risponde all'esteriore: è una maga col belletto; se le ti avvicini, ne vedi le grinze, le macchie, i capelli tinti, i denti guasti, il petto ed i lombi posticci.

Tuttavia a me non parve mai sì sorridente come questa volta; la credetti una spiaggia incantata, un paradiso terrestre, o che so io; poichè essa albergava (come dice Paolo nella *Francesca* di Pellico) quanto ho di più caro al mondo.

Questo pensiero mi guizzò appena nella mente, che io con una stretta di mano e con un *a rivederci* mi staccai da quell'amico improvvisamente.

Ho osservato che l'amore, per piccolo che sia, è sempre più potente di una grande amicizia. Alcuni dicono però che la forza dell'oro sia maggiore di quella d'amore; ma su ciò io ho i miei dubbi; poichè vidi parecchi rimanere al verde o a secco per comperare una larva, una simulazione d'amore da una donna: e, bisogna confessarlo, l'unica cosa che non si compra e non si vende è l'amore: eppure a' nostri giorni è la merce di cui si fa più commercio, e libero; poichè l'amore è un romanzo senza proprietà letteraria.

Mentre m'andavano per la fantasia questi ed altri pensieri, io camminava a casaccio lungo il lago, in cerca della casa ignorata, dove era colei che io era venuto a vedere.

— La cercherò nell'*Universo*, dissi a me stesso: ella sarà colà.

L'*Universo* è un albergo, anzi l'unico, buono o cattivo, che sia a Pallanza; e chi vi si ferma, dee cadere, o volere o volare, in quella trappola tesa ai forestieri, dove tutto trovi fuorchè cortesia, perchè non si può mettere sulla polizza quando si parte.

(*Tira innanzi*)

LUCREZIA BORGIA AL TEATRO CARIGNANO: ATTUALITÀ.

Uno per l'altro.

Uno contro l'altro.

ragione al *Trovatore* che la disse una egregia Compagnia melodrammatica, inaugurerà la stagione del Gerbino collo *Stabat Mater* di Rossini: il dott. Peracchi farà da basso profondo.

— Sono vacanti alcune *piazze* (!) di portinaio, di buttafuori, avvisatore, ecc., al Teatro Regio; dirigersi al signor Ghè, ex-segretario dell'ex-Direzione teatrale, a condizione di lasciare al medesimo un tanto sullo stipendio, come d'uso.

— Inoltre, per l'affitto del Carignano, dirigersi allo stesso: i concorrenti dovranno lasciare a sua disposizione il miglior palco del secondo ordine, ch'egli poi potrà vendere a suo profitto e a preferenza di quelli dell'impresa.

— Dicesi che, dopo gli articoli del *Trovatore*, Rattazzi sarà cacciato dal ministero: Cavour, per compassione, gli darà il posto di *monsù* Ghè, senza però il lucro sui portinai ed i vantaggi del suddetto palco al Carignano.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Il *Rigoletto* è sempre l'opera che continua a chiamar gente e ad animare il teatro di applausi, e la gentile Virginia Boccabadati viene salutata ogni sera, al suo apparire, da unanime ovazione, che si rinnova ai duetti con Dalle Sedie e con Sarti: la sua cavatina è sempre il pezzo culminante dello spartito, dopo cui è richiamata più volte al proscenio. Dalle Sedie è invidiabile in questa parte, come pure il tenore Sarti. Per riposo della Boschetti l'altra sera supplì la giovane danzatrice Morlacchi, ed ebbe applausi d'incoraggiamento non pochi, più di quanti ella stessa poteva sperare: il suo terzetto colle sorelle Pratesi è sempre applaudito. Si comincieranno le prove della *Traviata*, quindi dell'opera nuova del maestro Marchetti, la *Demente*.

MONDOVI' — (*Nostra corrisp.*) — Abbiamo avuto a questo teatro l'*Attila* cambiato in opera buffa, perchè fece ridere tutti quelli che hanno avuto la forza di udirlo, tante furono le stonazioni e gli urli. A certi punti gli stessi cantanti si sono dovuti fermare perchè non sapevano più in che mondo fossero. La prima donna urlava come una disperata da temere che le scoppiasse qualche vena; il tenore invece non si fa sentire, ed è meglio; il basso è un vero Attila, un barbaro, un unno, un ostrogoto; il baritono Tonini, come romano (Ezio), è un po' più civile, e ne indovina alcuna. Il teatro è sempre deserto; i cantanti cantano alle panche. Andò poi in iscena la *Norma*, e meriterebbe fare un viaggio per venirla ad udire; se fossi ricco, scritturerei cantanti ed orchestra, e farei un *giro artistico*, sicuro di far danari come con un serraglio di bestie feroci. L'unico che non merita la catena è una seconda parte, un cotal Pietro Prette, che fa bene il buffo e il serio. Un terzetto ballabile valse applausi alla ballerina Albertazzi ed al bravo Tuzza; la terza non la nomino per suo bene.

VIENNA. — Lo spettacolo straordinario dato al teatro di Porta Carintia in occasione della 32ª riunione degli Scienziati naturalisti della Germania fu inaugurato col *Don Giovanni* di Mozart, eseguito in lingua tedesca. La parte cosmopolita e più spregiudicata dell'udienza però ha saputo discernere la enorme differenza che passa tra gli artisti italiani e i tedeschi, quando in contrapposto ai nomi di Bach, Fitjenz, Draxler, Wildhaner si pongano un Debassini, una Medori, un Everardi ed una Borghi-Mamo! Tuttavia gli applausi non sono mancati. Una danza spagnuola introdotta nel finale dell'opera pose nuovamente a confronto le due *illustri rivali*, così sono addimandate tra noi le Pochini e la Ricci. Ma questa volta la giovane danzatrice Pia Ricci ha dovuto rassegnare le armi in confronto della tanto celebrata e provetta Pochini. I Viennesi cominciano a perdere l'illusione che s'erano formata sul merito di questa ballerina, che, sola in iscena, lascia scorgere qualche pregio, ma accanto ad una celebrità, rimane del tutto ecclissata.

LISBONA. — Leggiamo nella *Revista dos espectaculos* che il 16 andò in iscena al teatro di San Carlo *L'assedio di Leida*, del maestro Petrella, e che fu giudicato meno popolare del *Marco Visconti* dello stesso autore; per cui l'esito non ne fu dei più lusinghieri, colpa forse gli esecutori, meno la signora Margherita Bernardi, la quale sola ebbe applausi in tutta la serata. Soggiunge quel giornale che la prima donna, signora Bernardi, è una delle piu belle e più simpatiche artiste che abbiano mai calcate quelle scene, che ha una voce soave e gradevole, che possiede un metodo squisito di canto. Il tenore Vincentelli ha voce, ma non ha metodo; il baritono Monari metodo, ma non voce. Il balletto *Le Driadi* passò inosservato. Si attendono i *Puritani* colla Parepa e Neri-Baraldi, e l'*Otello* con Saccomano.

CRONACHETTA

⁂ Giovedì p. v. al teatro Gerbino si esporrà: *L'ultimo addio*, commedia in due atti di David Chiossone (nuova per queste scene) — *I sette articoli di un testamento bizzarro*, scherzo comico di Luigi Ploner — *Il campanello dello Speziale*, scherzo comico tutto da ridere, di particolare impegno dell'attore brillante Gaspare Pieri. — Recita destinata a profitto dell'attrice prima amorosa ANTONIETTA SIVORI.

⁂ Leggesi nel *Nizzardo*: L'impresa del nostro teatro è assediata da continue domande di palchi; tra questi una di sette palchi pel seguito dell'imperatrice di Russia; epperò si prevede che il prezzo di locazione oltrepasserà di molto le mille lire per quest'anno. L'incanto avrà luogo il 6 ottobre.

⁂ La quistione insorta a Milano per la società dei 52 e la nuova impresa della Scala, Pirola e Catano, pare si decida in favore dei primi. Trattavasi di vedere, se in occasione della venuta dell'imperatore, che sarà in ottobre o novembre, il gran teatro dovesse aprirsi dalla società che stava per cessare o da quella che subentrava, avendo questa ottenuto preventivamente, d'accordo coll'altra, di fare il suo ingresso alla fine di settembre. La considerazione che milita in favore dei primi appaltatori si è che una tale concessione fu fatta in un tempo in cui non prevedevasi la presenza a Milano dell'augusto personaggio, e quando si era nella certezza che da quell'epoca al principiare del nuovo anno teatrale non vi sarebbe stato spettacolo alla Scala. Che però, terminando l'affitto dei 52 col 1° dicembre, e dovendovi essere spettacolo, il teatro dovrebbe aprirsi da coloro a cui fu conceduto a tutto quel tempo.

⁂ Balfe, il celebre compositore inglese, si è recato a Parigi coll'intenzione di passarvi l'inverno colla sua famiglia. Egli ha una figliuola di diciott'anni che destina al teatro; essa è di una bellezza peregrina e conoscitrice profonda dell'arte del canto, i cui segreti imparò da suo padre. La giovane artista passerà un anno in Italia per perfezionarsi colla udizione e coi modelli della nuova scuola, non che per completare la sua educazione musicale e drammatica.

⁂ Il gran palazzo eretto a Parigi per l'Esposizione Universale è divenuto di proprietà dello Stato; la maggioranza degli azionisti votò per la cessione proposta dietro un rimborso adeguato per ogni azione. La consegna ne fu già fatta dal sig. Rouville ad un rappresentante del governo.

ZIBALDONE

Nelle recite successive del *Corsaro* al Borgognissanti di Firenze ebbero sempre i maggiori applausi il baritono Padovani-Polli ed il tenore Ettore Mari. — I miracoli di ardire, di forza della celebre amazzone Miss Ella destano entusiasmo a Roma. — Alla Canobiana di Milano è imminente l'andata in iscena della *Norma* colla Spezia, Pancani, l'esordiente Perelli ed il basso Atry... Perchè no il Segri-Segarra, il quale canrerebbe ed agirebbe assai meglio la parte di Oroveso? — Esito fortunato a Iesi il *Rigoletto*. — Al teatro di Vigevano nel prossimo ottobre vi sarà spettacolo d'opera. — Dicesi scritturato per la straordinaria apertura della Fenice di Venezia anche l'egregio tenore Carlo Baucardè. — La Rosati farà la sua comparsa all'Opéra di Parigi nel ballo il *Corsaro*. — L'egregia prima donna, signora Gattinara, di recente aggregata alla compagnia lirica del teatro italiano di Parigi, vi farà la sua prima comparsa nei *Due Foscari*. — La celebre Alboni destò entusiasmo nelle provincie inglesi. Bastava il solo suo nome perchè il teatro fosse sempre zeppo di spettatori. — Esito contrastato a Lanciano l'*Ernani* di Verdi per difetto di esecuzione. Si aspettava il *Bravo* — La Compagnia Reale di Napoli fu acclamatissima a Messina. La *Traviata*, *Un duello sotto Richelieu* e la *Margherita d'Orby* furono i componimenti che incontrarono maggiore favore. — Il *Don Sebastiano* col ballo la *Fonti* formeranno lo spettacolo di riapertura del teatro San Carlo di Napoli, che deve aver luogo il 4 ottobre. L'opera che si darà dopo è la *Parisina*.

Scritture e Disponibilità

È disponibile in Firenze il primo tenore assoluto ETTORE MARI, il quale cantò a Firenze con molto favore nel *Corsaro*.

È in Torino libero d'impegni per autunno e carnovale il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA, di cui sì favorevolmente parlarono i nostri giornali pel felice esito avuto da lui testè in questa capitale. Siamo certi che gl'impresari ne faranno loro pro.

Ecco l'elenco dei principali artisti che faranno parte della Compagnia del Comunale di Bologna, corrente autunno:

Opera: LUIGIA BENDAZZI. — RAFFAELE MIRATE — G. B. BENCICH — RAFFAELE LATERZA — Maestro direttore: DALLARA.

Ballo: AUGUSTA MAYWOOD — ANTONIO LORENZONE — ELISA CASATI — RAFFAELE ROSSI — Coreografo: FILIPPO TERMANINI.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 4 ottobre 1856. Num. 19

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

TEATRO REGIO

Il nuovo Capitolato ed il Ministero.

V.

Signor Urbano Rattazzi, non guardatemi tanto in cagnesco, non sbirciatemi così dal vostro palchetto in proscenio; datevi alquanto pace, io tocco alla fine oggimai delle mie romanzine. La è la prima volta che un foglio musicale (non parlo dell'*Armonia*, nè del *Campanone*) vi intona un'antifona di questa fatta. Che volete! di politica non me ne immischio; ma quando si tratta di teatri, voglio dire la mia: nessuno mi voga sul remo, nè alcuno pianta cavoli nel mio orto, neppure un ministro. Vi assicuro però che il *Trovatore*, per quanto vi stimi inetto a governare, non ambisce il vostro *portafoglio*. Sono ministro anch'io: ma solo di lodi e di biasimi; scusate se a voi toccano solo gli ultimi, i primi li aveste il 24 aprile; e poi mi avete corbellato. Ma vedete, se meritate proprio una lavata di capo! Dopo aver abolita la Direzione e decretato essere essa inutile, tornate a tirar fuori il vecchio Capitolato. Che tal sia, come dico, lo provo. A pagina 20 dello stesso è stampato così: *In caso di malattia*, ecc., *di qualche prima parte*, ecc., *l'impresa dovrà avvertirne l'Autorità*. Questa parola *Autorità* è stampata su un pezzettino di carta appiccicato, e a chi ben guarda sotto vi trapela un'altra parola. Indovinate: sotto l'*Autorità* avvi *Direzione*. Se non credete, venite a vedere. Ah, Urbano, questa è grossa, questa è marchiana e un pocolino ridicola. Volete proprio dar materia al *Trovatore* di darvi le berte. I vostri cagnotti vi servirono assai male. Andiamo innanzi.

Come trovate voi giusto ed onesto che *i medici ed i chirurghi, che l'impresa troverà conveniente di prendere per conto suo*, non possano esercire *senza previa approvazione del Governo, indipendentemente dal servizio di quelli che esso Governo nomina* per sè (art. 41). Dunque l'impresario non potrà avere una persona di sua fiducia, se il Ministro non l'approva? In caso di contestazione, il Governo avrà sue creature, e l'impresario no. Come questa soperchieria, mi par intollerabile l'altra che vien dopo: *Compete al Governo la nomina esclusiva di tutti gl'impiegati ed inservienti qualunque. Resta inteso che nessuno di essi potrà essere licenziato senza previo assenso del Governo e senza che risultino a suo carico plausibili e gravi imputazioni.* Domando io se qui c'è giustizia, se l'impresario può aderire a questa legge barbara, dovendo pagar gente che da lui non dipendono, e che possono ridersi di lui, essendo protetti dai Ministri. Che voi, signor Rattazzi, vi circondiate de' vostri nel vostro uffizio, la va co' suoi piedi: ho anch'io il mio *Araldo* ed il mio *Nano* e per giunta il *Giullare*, come voi: ma non è dicevole che l'impresario abbia i vostri attorno i quali gli facciano la spia od altro.

L'articolo finale è poi il vostro *cocano baro* (colpo di grazia o colpo di Stato):

Sempre che nel presente Capitolato si fa cenno del Governo o di qualche Ministro, s'intendono comprese le persone alle quali sieno delegate speciali attribuzioni per l'esecuzione delle condizioni del contratto e pel buon andamento delli spettacoli.

Ed ecco con questo articolo 42 rimessa in piedi la Direzione teatrale, quando ve ne venga il ruzzolo; ci avete lasciato l'addentellato. Benissimo: quel giorno che la rinominerete, io vi prometto un sonetto colla coda, bernesco, il quale diventerà popolare in tutta Italia e si canterà dall'Alpi al Faro: intanto state pago a queste ciarle, le quali se non hanno seccato voi, hanno seccato me bastantemente.

Finisco per ricominciare tosto sopra un'altro argomento, cioè sul concorso all'appalto consumato testè. A rivederci. M.

ARALDO DI TORINO

Ieri mattina per tempo una nebbia fitta avvolgeva fantasticamente la capitale (me l'hanno narrato, perchè io uso dormire fino alla tarda ora): poi a poco a poco si andò diradando, e mano mano si discernevano le case e le colline; finchè il cielo si fe' limpido ed azzurro in siffatta guisa, che mai non mi parvero più veri quei versi di Dante:

Vivo color d'orïental zaffiro
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aër puro fino al primo giro
Agli occhi miei ricominciò diletto.

I più bei giorni dell'anno, a mio avviso, sono i bei giorni d'autunno; la luce è sì diffusa, sì salubre l'aria, così scintillante il firmamento, che l'anima quasi ringiovanisce nelle memorie, e torna a riandare autunni più felici. Alle volte un senso di malinconia mi coglie improvvisamente, e sono costretto a stornare lo sguardo dal cielo e volgerlo alla terra, su cui pare che gli alberi si sforzino a parere più verdi, poichè fra poco saranno ingialliti e sfrondati. Tuttavia ieri la fu una bella giornata. Se fossi Araldo militare, vi vorrei narrare di una splendida rivista dell'esercito al campo di Marte sotto gli occhi del Re e del suo brillante Stato Maggiore.

Fino dalle due le truppe aquartierate in Torino erano in piazza d'armi schierate ad attendere il Re: una folla di popolo e di carrozze percorreva i viali circostanti. Il Re passò, festeggiato dai concerti delle musiche, innanzi ai suoi soldati; e cominciarono gli esercizi, il simulacro d'una vera battaglia.

Ecco le avvisaglie a cavallo che dànno il segnale della mischia, ecco i rapidi bersaglieri che s'avanzano, quindi gli scatti dei moschetti della fanteria ed il tuonar dei cannoni incessante: ecco la cavalleria che si slancia precipitosa sull'inimico, ed i suoni animatori dello assalto *alla baionetta*, e le grida dei vincitori ed i suoni di trionfo.

Io, benchè Araldo di pace, mi sentiva battere il cuore a quelle ardite e regolari evoluzioni, al piglio guerriero di quei soldati, su cui splendeva quel sole, che tanto i forestieri c'invidiano, sereno e intemerato, da che le nuvole come ampii velari chiudevano l'orizzonte e facevano addobbo alle alpi.

Lo stesso sole sorride alle vendemmie che in questi giorni si fanno dovunque abbondanti e liete come per lo passato.

Fra tanta festa ho dimenticato perfino Rattazzi ed il suo Capitolato, e lo stesso Teatro

Regio, il quale è poi caduto nelle mani di Ronzani novellamente, alla barba di tanti che lo volevano bello e spacciato.

Se il Nano ha la sua *diva* al Carignano e si perde fra i boschetti, io ho trovato la mia al D'Angennes nella appariscente *Laurentine*. Ieri sera la compagnia francese appunto inaugurava il corso delle sue recite autunnali con due *vaudevilles*: nel primo, *La fille de Jacqueline*, la bella *Laurentine* sosteneva con brio, con grazia e con intelligenza adorabile la parte di *Blanchisseuse*, come nel secondo, *Les amoureux de ma femme*, si mostrò ingenua, seducente e leggiadra, come rade volte ci tocca vedere dalle italiane. È un'artista squisita e signorile che, dai modi gentili, dal volto soave e dalla voce penetrante, si manifesta colta, elegante, e tale da far perdere il capo ad un povero Araldo par mio. Fra suoi compagni primeggia il lepido Bejuy e Périchon. Al Meynadier auguro fortuna; e i nostri comici potrebbero andarvi spesso ad imparare la verità e la naturalezza ed il decoro della *messa in iscena*.

Intanto al Gerbino si predicava (non voglio dire *si cantava*) il *Torquato Tasso*, bella concezione del nostro Giacometti, al quale, per essere un celebre autore, non manca che interpreti e mecenati in Italia. X.

IL NANO DI TRIESTE

Mi dava a credere d'essere un grand'uomo; ma, dopo aver veduto le prodezze del mio confratello di Torino, io ho messe le pive nel sacco e la coda fra le gambe, caro Trovatore. Io mi veggo un Nano nano al cospetto del tuo Nano gigante, il quale ha proprio indossata la corazza per venire a singolar certame col corrispondente dell'*Italia Musicale* per difendere la sua prediletta ballerina, e mia.... Per carità, non gli giunga all'orecchio questa parola!

A Vienna sono vaste officine di *spirito* (non parlo di quello di Saphir, il quale è svaporato oggimai): ed io che amo andar sempre alla fonte, me la svignai colà per farne provvista, a fine di andar un po' a versi alle belle, per le quali ho sempre una tenerezza fortissima nel cuore: ma invece di *spirito*, indovina? mi volevano vendere certe azioni (non so se buone o cattive) che chiamano *credito*. Poichè di siffatti negozi non ne so cica, feci lo gnorri. Seppi la sera come molti speculatori (*vulgo* giocatori) di siffatte azioni cattive ci avevano lasciata la lana; quindi fallimenti e suicidi. Torno subito all'*illirica balza* (come dice il poeta), e trovo lo stesso, meno le morti ed i pettegolezzi delle gazzette, che sono una vera Babilonia.

La schietta e giusta critica del nostro *Giornale delle Dame* intorno al novissimo palazzo Revoltella menò grande scalpore, e, da quanto mi vien detto, questo nuovo *modello di architettura prussiana* (come lo battezza lo stesso giornale) viene stimato 100,000 fiorini meno, dopo la pubblicazione dell'articolo suddetto..... Ahi! stavolta mi dirai un Geremia. Tutto qui va a ma'e.....

Ma non ci sono le ballerine che vanno bene? Beati voi che avete quel piccolo diavoletto di Amina Boschetti. Quanto invidio il tuo Nano che la può vagheggiare dall'alto tutte le sere. Se egli ne va pazzo fino d'ora, che farà quando la vedrà nel suo famoso *Passo spagnuolo?* Se il mio confratello non s'*allunga*, questa volta resterà Nano fino alla morte. Eh, avremo anche noi belle e brave ballerine, a quanto si va buccinando, a marcio dispetto di Procolo, e se mi andranno a fagiuolo, te ne darò contezza. L'impresa intanto per nostra norma ci vuol ammanire la *Norma*, opera vecchia, per farci parer più nuova la *Giovanna di Guzman* colle *Quattro Stagioni*, dove compariranno le nostre quattro silfidi.

Annunzia *urbi et orbi* che si fanno grandi apprestamenti per le feste..... Mi voglio proprio dar bel tempo in quei giorni! A.

Come finirà?

Con questo titolo leggemmo nel *Pirata* un articolo di un maestro in vacanza, in cui si va rimpiangendo i bei tempi del canto italiano, se ne deplora la declinazione presente e se ne profetizza prossima la totale rovina.

Il nuovo Geremia nella sua lagrimosa lamentazione accusa di questo immaginario deperimento l'invasione dei cantanti forestieri sulle nostre scene, come la fosse una cosa nuova, ed in ogni tempo non fosse avvenuto lo stesso in Italia.

Per non andar troppo lontani, cominceremo a metter qui una lista di prime donne forestiere (lasciando da parte i tenori ed i bassi) che formarono già il lustro e la delizia dei nostri teatri. Fra queste alcune tennero e forse tengono il primato nell'arte musicale.

Era forse italiana la *Malibran*, la più grande cantatrice di questo secolo? Era italiana la *Ungher*, la *Lalande*, la *Schütz*, la *Schoberlecner?* Non sono straniere la *Sontag*, la *Lind*, la *Lagrange*, la *Goldberg*, l'*Hayez?* E fra quelle che oggi hanno la palma fra le prime, non vanno segnalate la *Cruvelli*, la *Julienne-Déjean*, la *Stoltz*, la *Medori*, l'*Albertini* e la *Charton*, che nell'imminente carnovale ammireremo al Teatro Regio di Torino, di cui ci narrano sì belle cose, specialmente per la squisitezza del canto? Spesso (bisogna confessarlo) le forestiere sono più zelanti che le italiane nello studio sì della parte musicale che drammatica, e molte eziandio nella pronuncia istessa, che presso le nostre prime donne è sì spesso obbliata e negletta.

Si metta dunque il cuore in pace il maestro in vacanza del *Pirata*; e quando voglia compiangere la condizione dei nostri teatri musicali, scelga altre piaghe più profonde, e ne additi il rimedio, che noi per primi ci uniremo a lui, per avvisare ai modi di tornare in fiore l'arte nostra.

Là dove dice: *non aver l'Italia più maestri nazionali (ad eccezione di G. Verdi e di qualche altro)*, ei dà in fallo; poichè in Italia non si scrivono meno da 50 a 60 opere ogni anno.

Non sarà certo colpa dell'*ignoranza degl'impresari che popolano le nostre scene di estere cantatrici*, se tutto il genio italiano s'è ristretto nella testa di Verdi, il quale da sè solo empie l'Italia ed il mondo delle sue potenti melodie.

Il Giovedì

LETTURE DI EDUCAZIONE

Fino da lunedì quel vecchio fanciullo di G. Sabbatini va attorno per Torino aspargere i programmi del suo *Giovedì*, giornale che ha per fine di far detestare ai poveri bimbi quest'unico giorno di baldoria e di libertà e convertirlo in un noioso e magro venerdì.

Il nostro piccolo Mentore offre a' suoi Telemachini questo suo fogliettino come un trastullo, un balocco, un gingillo qualunque, come sarebbero una trottola, una cometa, un cavalluccio, una trombettina, o meglio un pasticcetto, una cartolina, un confetto.

Intanto in questo programma ei comincia col narrare a' suoi paperini la sua vita, quand'era più ragazzo che ora non sia.

Ei dice che *nella sua bella età* (sui 13 o 14 anni) *gli dava moltissima noia la incertezza nella scelta d'un fido compagno de' suoi piaceri e dispiaceri* (pare adesso che Sabbatini abbia trovati i *fidi compagni* nella censura teatrale, Vico e Ravelli).

Disdegnavo (ei soggiunge) *i più giovani di me come troppo frivoli, mentre i più provetti disdegnavano me* (erano autori drammatici?). *Mi restava a scegliermi* (bello stile!) *un compagno fra coetanei; ma* (ecco il guaio) *dei coetanei quasi non ne vedevo* (questa è lingua; è degna d'un pizzicagnolo di S. Secondo).

Il nostro bimbo fino d'allora faceva il *genio* e l'*incompreso: Credevo impossibile di non riescire a trovar un amico che m'intendesse e mi facesse intendere tante cose, che non sapevo spiegarmi da me. Se ricorrevo a libri per divertirmi ed istruirmi... Dio mio, che guazzabuglio! De' libri per* QUATTRO QUINTI *non intendevo il titolo, del* QUINTO *che intendevo gli altri* QUATTRO QUINTI..... (Si comincia a dar lezioni di aritmetica).

I libri di scuola studiavo con PIACERE, *poichè davo* PIACERE *al babbo, alla mamma, ai maestri; e perchè m'infiltravano di grandi idee nel cervello.* Dove sono queste *grandi* idee?

Ora io sono sui miei quarant'anni. Vi credevo più giovane dalla vostra statura e dalle vostre scritture.

Quando mi sono visti attorno i miei figliuoletti, mi sono detto fra me: Ricordo la QUALITA' *dei pensieri e degli affetti.* Di che *qualità* erano? di prima o di seconda, fini od ordinari?

Io sono divenuto l'amico de' miei figliuoli, e vo' farne de' galantuomini e de' felici. Ma per carità non fatene dei giornalisti e de' censori teatrali. Rispettate in essi almeno quello che non rispettate spesso nei drammi, che colle vostre cesoie usate manomettere, amputare e castrare.

Ridiamo, giochiamo, parliamo e sospiriamo insieme (che bel coro! Sabbatini farà il basso profondo), *come gente* INTIMA *che s'incontrò* A CASO *nel mondo.* Come vanno d'accordo tutte queste cose? *Gente intima che si trova a caso?* Ma i vostri figli li trovaste a caso? Ah, *farceur*, volete fare il bello spirito. Badate agli occhi.

L'unione di pensieri e di affetti in casa mia mi dà fiducia di farmi sentire dagli altri giovinetti delle altre case (non è soverchia fiducia?). *L'affetto di padre e di figlio è un fortunato* MEDIATORE *d'amicizia;* ma cogli altri è un altro paio di maniche; benchè *non è poi mica vero che vi sia tanta disparità*

Un sattelite dei Borgia . La vittima consunta dal veleno . Il Mantello ambulante .

di umori tra noi, per cui *siamo indispensabili gli uni agli altri*. Bagatelle! volete essere padre di tutti i bambini del mondo, dacchè siete loro *indispensabile*.

Lasciate là le *memorie del passato e le speranze dell'avvenire, e la preoccupazione immoderata d'un tempo che non torna più e che non verrà mai.* Voi, *giovinetti, avete bisogno di moderare le* ILLUSIONI *delle vostre* SPERANZE, *e noi di alleviare le* MELANCONIE *delle vostre* MEMORIE. *Sarà quindi utile e piacevole conversare insieme.....* Domandatelo prima ai poveri bambini, caro mio, da' quali udii testè un dialoghetto su questo andare:

1° *piccolo* o *masnà:* Non voglio lezioni da papà, perchè è troppo *provetto*.

2° *piccolo:* Io disdegno di sceglierlo per compagno de' miei piaceri e dispiaceri, perchè papà è *pedante*.

3° *piccolo:* Io ho paura di papà, perchè ha le forbici.

4° *piccolo:* Ho letto quel programma per *divertirmi ed istruirmi; ma, mio Dio, che guazzabuglio!*

1° *piccolo:* Di *quattro quinti* di quella scrittura non ne intesi uno.

2° *piccolo:* Io non voglio che *ridiamo*, che *giochiamo*, che *parliamo*, che *sospiriamo* con papà.

Tutti, strillando a squarcia gola: No! no!

G. Sabbatini si slancia fra essi, armato delle sue terribili forbici censorie, i bimbi si smarriscono in prima, poi allargano le loro manine e mettono il pollice sul naso facendo sventolare la palma. Sabattini comincia la sua predica:

Miei buoni amici,

Quanda ero nella vostra bella età (*cioè sui tredici o quattordici anni.....*

1° *piccolo:* Ohimè, comincia da capo a cantarci il programma: non parlate di età, babbo. Io ho 12 anni e mezzo.

2° *piccolo:* Io 11 appena.

3° *piccolo:* Io 8 solamente.

4° *piccolo:* Io ne ho compito 7 il giorno di San Giovanni, festa di papà.

Sabattini: Nella parte *prima* avrete scritture di istruzione: nella *seconda*, piccoli drammi.

Un piccolo: E li farete voi neh? Vedendo che i vostri grandi drammi non piacciono, fateli piccoli; bravo!

Tutti i masnà: Bravooo! beneee! Fuori il papà!

Sabattini: Nella *terza* avrete le notizie di tutto il *vostro mondo*.

Un piccolo: Oh questa sarà bella!

Saggio di questo Bollettino del mondo dei ragazzi:

Giacomino ieri mattina si svegliò tutto bagnato; non si sa ancora se di sudore o d'altro.

Pierino stamane ha preso due oncie d'olio di ricino.

Pippo fu quattro giorni in gastigo per aver messo in ridicolo il *Giovedì* di Sabbatini.

Luigino, per aver mangiato troppe frutta, dovette andare otto volte, ecc.

Sandrino ebbe un movimento di vermi venerdì: i medici dicono in seguito alla lettura del *Giovedì*.

Meuccio e Marchetto furono messi a pane ed acqua per aver rubate le forbici al censore teatrale, ecc. ecc.

Mano mano andremo tenendo informati i nostri lettori di questa pregevole e curiosa pubblicazione del signor Sabbatini, che menerà grande scalpore nel *mondo* dei ragazzi. FR.

CRONACHETTA

*** Fra le opere che avremo al Teatro Regio nel prossimo carnovale, si annunzia *L'Assedio di Firenze*, musica del signor Giovanni Bottesini, il celebre concertista. Rappresentata nello scorso anno al Teatro Italiano di Parigi, l'autore ebbe la ventura di vederla giudicata favorevolmente da tutta la stampa francese, e vi potè quindi operare tutte quelle modificazioni e cangiamenti che la più sana critica gli aveva indicati: per cui l'*Assedio di Firenze*, che udremo a Torino, secondo ci scrive chi l'udiva testè, è tale lavoro che onora altamente il signor Bottesini, e che verrà certo accolto festosamente anche in Italia.

*** Giovedì 9 corrente al teatro Gerbino sarà una vera festa: la signora Daria Cutini-Mancini ci regalerà per sua beneficiata la bellissima commedia di Carlo Goldoni, *La Gastalda*, in cui ella sosterrà col solito brio, colla solita naturalezza la parte della protagonista. Questa commedia si può dire nuova per le scene torinesi, poichè da tanto tempo essa non fu qui rappresentata; e noi lodiamo la simpatica ed intelligente artista della felice sua scelta. Aggiungerà alla *Gastalda* una specie di parodia del signor Codebò, intitolata: *I drammi francesi*, dove sono poste in caricatura le scene più fosche delle produzioni in voga. È inutile dire che in detta sera il teatro sarà animato e popolatissimo, tale e tanto è il favore di cui gode la signora Daria Mancini.

*** Domani si reciterà al teatro Nazionale a profitto della sottoscrizione per i *cento cannoni* la tragedia di Vittorio Alfieri, *Saul*, da alcuni artisti e dilettanti.

*** Leggesi nel *Théâtre*, giornale parigino, « La signora Angles-Fortuni, l'elegante soprano che l'anno scorso abbiamo udito al teatro dell'Opéra nella *Lucia*, è di ritorno a Parigi, dopo un'assenza da lei consacrata a farsi udire in Italia, in Austria, in Germania sulle principali scene di questi tre paesi, nei quali la musica drammatica è in altrettanta onoranza che in Francia. La signora Angles-Fortuni fu sempre accompagnata da brillanti successi, e dapertutto il suo bell'ingegno ha trovato caldi partigiani. Possa una tale artista restare questa volta lungamente tra noi, e non più lasciarci.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO.—Pareva che dopo il fanatismo della *Traviata*, la signora Maria Spezia non potesse salire più alto nel favore del pubblico milanese; ed ecco che nella *Norma*, se fosse possibile dirlo, ella parve più sublime. Dopo la Pasta e la Malibran, quest'opera non ebbe interprete più potente. Era difficile alla Spezia scendere nell'agone e vincere o distruggere le memorie incancellabili lasciate da quelle divine maestre; eppure la Spezia, animata dal pensiero di far conoscere che l'arte in Italia non è morta ancora, si accinse al cimento e trionfò. Fu un vero entusiasmo, una continua ovazione da capo a fondo, che parole non possono ridire. Se la Spezia fu sublime, non meno grande fu il tenore Pancani; nel duetto del secondo atto si mostrò eguale ad essa, se non superiore; ei diede un rilievo straordinario alla difficile e pericolosa parte di Pollione. L'esordiente Perelli fu una graziosa ed ingenua Adalgisa, e vinse l'aspettazione universale per la sua bella voce ed il suo squisito modo di cantare. Nè il basso Atry a dì il vero guastò. Infine fu un successo dei più luminosi e di quelli che raramente si dimenticano nei fasti teatrali.

—L'autunno fu inaugurato al teatro Carcano coll'*Ernani;* ma può dirsi senza offendere la verità che cotesta opera non è che la larva, il simulacro, o se meglio non vogliam dire la parodia dell'*Ernani*. Ciò che si è potuto ammirare di più negli artisti si è che la prima donna, signora Stefanina Casimir-Ney, è una bella bionda, grassa e fresca che è un piacere a vederla, che il tenore Mea ha una voce omeopatica, e che il basso Gazzone si trovava un poco imbrogliato nei panni del vecchio Silva. Del vestito sfoggiato dal baritono de Puig al secondo atto non se ne parla. La stoffa era magnifica, e si notava dippiù che i suoi stivali erano tanto perfetti che si sarebbero detti della buon'anima di Carlo V. Il Masnadiero delle Alpi di Borri piacque in complesso, ma fu trovato lungo. (Così il *Cosmorama*).

VERONA. — TEATRO RISTORI. — Ieri, 1 ottobre, con grande concorso ed esito favorevole, andarono in iscena i *Lombardi:* la Pozzi Mantegazza e il tenore Cruciani ebbero applausi reiterati ed unanimi e chiamate. Bene banda, orchestra e cori. Applaudito l'*a solo* dell'egregio primo violino signor Dorigo. Si attende l'opera nuova del dottor Cesare Dondio, dilettante veronese. Col giorno 20 si aprirà il Teatro Nuovo e s'inaugurerà colla nuova opera del maestro Pedrotti, *Tutti in maschera*.

ROMA. — (*Nostra Corr.*) — La *Sonnambula* al Capranica ha avuto un incontro molto infelice. Peccato che questa bella musica sia fatalmente riservata oggidì ad avere interpreti di poco valore, il che può dirsi di codesta *Sonnambula* eseguita tra noi, la quale, se si eccettui il baritono Mattioni, che nella sua piccola parte riuscì a farsi applaudire, fu bistrattata e malmenata dal tenore Bettazzi, e cantata a fior di labbro e come Dio volle dalla Virginia Pozzi. Con tale complesso quindi che volete vi aggiunga? Chi ha consigliato alla nostra novella Amina di lasciare il posto di comprimaria a Parigi!

LUGO. — Il *Rigoletto* colla Beltramelli, Liverani e Baraldi fu campo a questi tre egregi artisti di moltissime ovazioni. Non si è mai udito ad applaudire tanto al nostro teatro, ove questa sovrana opera dell'insigne maestro fu gustata in tutta la sua bellezza e lascerà gradevolissime e profonde impressioni. Lo spettacolo fu bene allestito.

Teatro Gerbino

Giovedì 9 ottobre Serata a totale benefizio della favorita attrice

DARIA CUTINI-MANCINI

Si rappresenterà

LA GASTALDA

Commedia di CARLO GOLDONI

da moltissimi anni non veduta a Torino,
ed un novissimo e ridicolo Scherzo comico o Parodia,
del sig. CODEBÒ:

I DRAMMI FRANCESI

ovvero

La Bara, il Veleno, il Disonore, le Maschere, la Pazzia, l'Eccidio finale.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 8 ottobre 1856. Num. 20

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

DARIA CUTINI-MANCINI

I.

Ecco uno di que' pochi nomi che come stelle sfavillano sull'orizzonte teatrale; uno di quei cari nomi, il quale ti fa spuntare il sorriso sulle labbra, e ti mette la gaiezza nel cuore; imperocchè esso ti richiama nella fantasia una diletta artista dalla leggiadra personcina, dal volto ridente, dagli occhi vivaci, e ti ricorda le grazie dei modi, la svegliatezza dell'ingegno, la naturalezza, la spontaneità, il brio con cui ella rallegra ed anima la scena, facile, spigliata, affascinatrice sempre.

Se il *Trovatore* va in visibilio tratto tratto per siffatte apparizioni, e si lascia ire ad entusiasmi insueti innanzi ad esse, egli è perchè ama l'arte sotto qualunque forma essa gli venga manifestata; e quando avviene che incontri chi l'interpreti sublimemente, vorrebbe pur in qualche modo celebrarne i nomi e lasciarli scritti in lettere d'oro.

Se ho trovato la mia Melpomene, la mia Euterpe, la mia Tersicore, la mia Urania, alla fine ho rinvenuta eziandio la mia giocenda Talia.

II.

Daria Cutini-Mancini nacque in Livorno nel 1836 da agiati parenti, e non è (come si usa dire) figlia dell'arte; per cui ebbe una squisita educazione.

Fino dai primi tempi palesò una tendenza ed un'attitudine non comune a recitare: privilegiata com'era di vivo sentimento e di precoce intelligenza, coltivò le lettere, e, ancor piccina, schiccherava qualche canzoncina e qualche sonetto. A dieci anni sapeva a memoria buona parte delle tragedie di Pellico, di Nicolini e di Alfieri; per cui ella si affacciava la prima volta alla scena tra i filodrammatici livornesi nella *Francesca da Rimini*.

Chi avrebbe detto allora, udendola, che la piccola tragica sarebbe divenuta poi la vispa *servetta* che ora tanto ci esilara e ci allieta? Che quelle lagrime e quei singhiozzi avessero sotto tanto spirito, tanta vivacità e tanto sorriso?

Non è a dire con quanta invidia e con quale desiderio la giovinetta vedesse applaudite ed ammirate le artiste comiche che si succedevano nei teatri della sua città; e come nel suo animo ella andasse accarezzando il pensiero di vedersi un giorno del pari applaudita ed ammirata.

E quel giorno è venuto.

III.

Percossa la famiglia Cutini dai rovesci nazionali delle rivolture politiche, acconsentì che Daria, allora sul terzo lustro, seguisse la sua potente vocazione e diventasse artista, a cui essa era chiamata dal suo genio.

Ella entrò come *prima amorosa* nella compagnia Petracchi nel 1850, con cui rimase sei mesi; e fino dal primo suo passo nell'arringo teatrale ella si fe' l'idolo e la delizia dell'universale.

Nel 1851 fu nella compagnia Vestri, poi Vestri e Feoli, quindi Feoli. Solamente con quest'ultimo ella lasciò le parti di *amorosa* per quelle di *servetta*, alle quali debbe le sua celebrità, come più confacenti alla sua vispa personcina, al suo fare spigliato ed alla sua spiritosa natura.

Nel 1853 ella diede mano di sposa a Ludovico Mancini, attore *generico* accurato ed intelligente.

IV.

Quando nel 1854 cominciava a sfasciarsi quella tarlata baracca che si chiamava *Compagnia Reale Sarda*, e ne usciva un'attrice che sola aveva conservate le belle tradizioni dell'unico Vestri, la signora Rosa Romagnoli; il capocomico Righetti, per miracolo, ne imberciò una per bene, scegliendo al posto della Romagnoli la nostra Daria Cutini-Mancini.

È inutile narrare le accoglienze festose che la bella, graziosa e vivace Daria otteneva al Carignano e nei più riputati teatri d'Italia. Fino d'allora ella veniva chiamata la giovine Romagnoli: ed era il massimo degli elogi.

Come quella, la Mancini infatti ha naturalezza e verità di porgere, un brio che le sfavilla nel volto, che le sorride nella voce. Liberata di buon'ora dalle vecchie pastoie, scevra delle pecche di tutti gli attori italiani, i quali tirano agli applausi collo sbracciarsi, col predicare, colle cantilene convenzionali, la Daria in breve si cattivò le generali simpatie e divenne la beniamina di tutti i teatri che rallegrava: per cui si acquistò nominanza di verace artista.

V.

Nel 1855 peregrinò colla compagnia Reale Sarda in Francia, e nelle brevi parti comiche che le vennero affidate al Teatro Italiano di Parigi ella divise gli applauai colla sublime Adelaide Ristori.

Incontrò colà sincero favore la Mancini nel *Curioso accidente* del Goldoni, nelle commediole *Niente di male*, *Cogli uomini non si scherza* e nella farsa *Amore aggiusta tutto*. Tutta la stampa francese disse belle parole ed encomiò il genio vivace della signora Mancini: e l'essere stata lodata in Francia, dove l'arte comica è si in fiore, può ella vantare come una delle sue più splendide glorie.

VI.

Nel 1856, scioltasi la Reale Compagnia, ella entrò in quella di Pieri. Al teatro Re nella quaresima ella ebbe dai Milanesi le più sincere e le più liete accoglienze, sazi com'erano delle nenie drammatiche che il Pieri aveva loro ammanite durante il carnovale.

Forse per questa ragione il capocomico e *brillante* Gaspare Pieri, marito della *prima attrice*, non si vale quanto dovrebbe dell'ingegno comico della Mancini, e la lascia di soverchio in riposo.

Chi vuol entrare nei misteri di dietro le scene!

Tuttavia, è forza confessarlo, la signora Daria Mancini è la sola artista di quella Compagnia che sappia recitare con verità e con naturalezza, e valga a farsi applaudire unanimemente senza gli anfanamenti, senza le tirate in musica e senza le voci artificiali di quasi tutti i suoi compagni.

E sapete perchè? Perchè ella sa parlare.

VII.

Se pel 1857 la signora Mancini si era sciolta con ragione dal Pieri, e trovavasi libera; se il sig. Righetti era in via di fondare la sua nuova Compagnia Reale per riformare il teatro italiano, di cui egli si spaccia il rigeneratore, pareva che la sola a non lasciarsi fuori doveva essere la prima *servetta* delle nostre scene, la nuova Romagnoli, la signora Daria Mancini.

Ma il capocomico Righetti, nella profonda sua saggezza, pare che voglia solamente tener in piedi la compagnia Giannuzzi sotto l'alto protettorato di Gustavo Modena.

Crede egli sì ampio il paludamento di *Saul* e sì larga la *gabbanella* di *Luigi XI* per proteggere e coprire tante mediocrità?

Ah, signor Righetti, con questi auspicii promettete ben poco della vostra strombazzata Compagnia. E noi ci facevamo a credere che avreste smessi certi drammacci francesi che rappresenta il Modena, e ci liberaste una volta dalle tragedie in cui non primeggi che un solo attore!

Ci siamo ingannati.

VIII.

Che non può l'ignoranza e l'invidia nell'animo dei capocomici!

Chi non sa oggimai che la signora Daria Mancini è inarrivabile, anzi unica nelle parti comiche e brillanti, e che in esse non teme rivali, come sarebbe nella *Vita color di rosa*, nell'*Arte di far fortuna*, nel *Regno d'Adelaide*, nell'*Amore e mistero*, nel *Sistema di Lucrezia*, nei *Sette articoli* e nel *Cugino in campagna?* Eppure in queste due ultime piacque al capocomico Pieri, contro ogni avvedutezza, contro ogni regola d'arte, contro ogni convenienza, di affidare la parte brillante alla *prima amorosa!*

IX.

Lasciamo le mene e gl'intrighi del palco scenico, ed entriamo in un'atmosfera più dolce.

La signora Mancini è madre d'un leggiadro bimbo ch'ella ama teneramente, come ama la sua vecchia madre ed una sua minore sorella, della quale avvisa all'educazione musicale.

Bella e piacente della persona, d'animo gentile, di mente pronta ed arguta, lepida nel conversare, ella è la simpatia di quanti la conoscono, come è l'ammirazione di quanti la veggono sulla scena.

CONCLUSIONE.

Quando una buona volta si penserà a fondare una vera Compagnia comica italiana che rappresenti la nostra arte in tutta la sua verità, smettendo i raffazzonamenti francesi, i quali non riflettono la nostra indole e le nostre costumanze italiane, e si riporranno nei musei le tragedie come le statue antiche, allora si verrà a chiedere quest'artista: e la signora Daria Mancini sarà di quella Compagnia il più bell'ornamento.

IL TROVATORE.

ARALDO DI TRIESTE

Questi miei buoni amici di letterati triestini cominciano a rifiatare ed a menare la coda, credendomi bello e spacciato. Chi ne dice una, chi un'altra: — Si è annegato; s'è strangolato; s'è avvelenato. — E qui un'orazion funebre in coro da far morire gli stessi morti: la è la prima volta che codesti messeri lasciarono il turibolo.

Io mi figuro il parapiglia che farà nascere la mia ricomparsa in queste colonne, da cui mi tenne lontano un po' il freddo dei passati giorni, che m'intirizzì le dita ed il cervello, e un po' questa benedetta *Traviata*, questa *Signora dalle Camelie*, che mi fece dimenticare tutti i fiori delle nostre *zucche* letterate, che così in buon dato germogliano sulle nostre scene e nei giornali patrii. Potrebbe anche darsi che (per far la scimia a Thiergen) io m'abbia voluto dare un zinzino di bel tempo.

Oggimai, Araldo mio, bisogna arar dritto, tornare al *telonio*, ripigliare lo staffile, o meglio la scuriada, per iscansare i rabbuffi del principale, il quale mi assegnò questa *croce*, facendomi cavaliere come Prati, e come quella masnada di cavalieri che abbiamo qui, i quali infestano (non stampate *impestano*) codeste vie.

Non sono ancor morto: no, signori:

Io mangio, bevo, dormo e vesto panni,

e per giunta scombicchero fogli, manipolo la cronaca del mio paese, fumando per passar mattana, e celebro le nostre glorie municipali fino a Torino. Sarei gonzo a tirar le cuoia finchè vi sono burattini da far ballare (1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 0, Δ, ×, —, *, ecc.) e saltimbanchi da mettere in canzone (F. W. Q. C. G. B^3), e quando appunto quattro leggiadre silfidi vengono nel nostro teatro a farci vedere la *mobilità* delle femmine. Queste quattro *leggere* figlie di Tersicore non mi consentono pensieri più *gravi*; per cui lascio ad altri la briga di parlare de' negozi commerciali.

Sospendo la penna che vorrebbe scrivere sulle *sospensioni di pagamenti*: non mi vanno al dente i pasticci di maccheroni, per cui non mi do pensiero della questione napoletana, la quale è l'altalena dei nostri mercanti, i quali perdono la testa, com'io per la *Traviata* di Verdi.

Non voglio perciò portar a cielo tutto e tutti, come s'usa qui, dal primo soprano all'ultima *comparsa*; siffatte corbellerie le lascio a quel fitto stuolo di corrispondenti teatrali, che io chiamerei i funghi di Trieste: meno male che non sono velenosi!

Il Nano ti ha già narrato che si fanno sontuosi apprestamenti per accogliere le LL. MM. Luminarie, archi trionfali, balli, feste popolari, corse, giochi nautici, rassegne militari, e via dicendo, nulla mancherà a rendere splendide e gioconde le quattro giornate.

Il famoso ortografo Boschetti sta ruminando e ponzando *epigrafi* strepitose; alcuni dicono che passerà il Giordano (intendasi Giordani). Compare Formiggini ha già concepito un panegirico, a petto di cui quello per Traiano di Tacito sarà muto. Alla fin fine gli è venuta la palla al balzo, e si buscherà quel certo ciondolo che gli dondola da tanto tempo innanzi agli *occhi*, e che si vedrà una buona volta tremolare all'*occhiello*. La sola *sfegatatissima* musa del Welponer resterà *prosaicamente* in un cantone: dopo la storiella dei pifferi di montagna, ha fatto sacramento di non apporre più il suo nome ai versi altrui.

Guerre letterarie non fervono: appena si azzeccò testè una scaramuccia fra il *Corriere delle Dame* ed il *Diavoletto*; ma lo scudiscio del primo è di cotone, e le unghie del secondo sono spuntate; e questa baruffa *chiozzotta* avvenne per certi *letterati e letteratonzoli cani*. È roba da Nano, tanto è piccina piccina, nè merita la spesa di parlarne; e da che quel Nano è un ficcanaso petulante, ne avrà avuta una lezione.

Intanto nel *Novelliere* si va a caccia di *abbonati* col *Cacciatore d'uomini*, e si fa la barba al prossimo colle *Avventure del barbiere Spaccagnocchi*, roba fresca di zecca..... di dieci anni fa.

Un cotal D. invade le colonne della *Fama* dello *sprecadante* Cominazzi (avrei dovuto dire *pedante*), portando ai sette cieli questo vecchio *Novelliere* dai 100,000 soscrittori, e loda l'editore, la carta, il carattere (del libro non dell'editore), l'originale, la traduzione, obbliando però il distributore!

E benchè non vi sia capo nè coda,
Loda, torna a lodar e poi riloda.

Messer Basilio Bavea, *quondam* N. non tiene le mani in mano, e sta per dar fuori per le stampe quella sua famosa *Aspasia*, raggranellando *associabili*. Un gran numero di pizzicagnoli, di salcicciai e qualche tabaccaio, per *animarlo all'ardua impresa* (sono sue parole), *onde sia sprone ad alteriori sue fattiche* (tutto *sic*), posero già il loro nome sotto le schede. *Alteriori fattiche* si propone eziandio Cellovich, il nostro Gherardi del Testa..... di legno: dopo averci fatto navigare in un mare di lagrime col suo *Marinaio*, ora s'è fitto in capo di farci sganasciare dalle risa con una sua nuova tragedia.

F. Cameroni, il noto autore dell'*Angeleri*, ha fatto rappresentare al Filodrammatico dalla compagnia Zoppetti con Morelli il promesso dramma, *Waldeck il sonnambulo*, il quale ha finito col far dormire, per molte ragioni che ho le mie ragioni qui di tacere. Ciò nulla ostante, il *Sonnambulo* ha alcuni momenti di svegliatezza non comuni. Dico questo perchè non vorrei che si mettesse a fascio il Cameroni coi Bavea, coi Guglielmo e coi Cellovich e con parecchi altri *drammaturchi*.

Non ha guari uscì una protesta del *solerte* libraio Coen contro tutti i patrii fogli i quali ebbero la temerità di battezzarlo *solerte:* questa nota pose lo scompiglio fra i redattori tripolini de' giornali che vengono fuori dai tipi *boemi* del Lloyd, e dopo molte sedute, consigli e ponderazioni, si deliberò a *pieni voti* di *ommaggiarlo* (ortografia del *Diavoletto*) coll'aggettivo di *infatticabile*.

Con questa mia cicalata riceverete 50 dei nostri zigari da 5 centesimi, i quali potranno esservi utili, nel caso che vogliate *avvelenare* il vostro Nano di Torino, se ve ne facesse qualcuna di grosse. È un *tossico* sicuro, che non può fallire. In compenso mandatemi un paio di litri (misura nuova) d'inchiostro della fabbrica Ricchetta, poichè Compare Giusto colle sue noiose *epistole dominicali* ha asciugato tutti i nostri depositi. L'ultima goccia è questa con cui mi sottoscrivo.

Y.

Lit. Verdoni.

DARIA CUTINI-MANCINI

BOLLETTINO TEATRALE

ALESSANDRIA. — Coll'*Assedio di Leida* del Petrella s'inaugurò questo teatro. La musica non fu giudicata molto favorevolmente; avvi qualche tratto di effetto, è vero, qualche rapida ispirazione; ma nel complesso difetta di canto, l'istrumentale ne è spesso sconveniente, il ritmo ne è zoppicante di troppo: per cercare il nuovo, il maestro diede nello strano. Bei pezzi ci sono, come l'aria del basso profondo, l'adagio finale del prologo, una scena del baritono ed il coro popolare del bivacco; ma il tutto non produsse quell'effetto che si avrebbe desiderato. Forse è da accusarne anche l'esecuzione: la Weisser ha voce forte, ma sgradevole e stridente, e pronuncia orribilmente; il baritono Gnone, alessandrino (perciò applauditissimo), ha due voci nella sua gola, una media ed una acuta; il basso Garcia ha una voce sepolcrale che spaventa; il solo tenore Pagnoni è il cantante che abbia bella voce, specialmente nelle note acute: il suo *si bemolle* è potentissimo, e studiando ed animandosi, può ambire ad un bel posto nell'arte. I cori e l'orchestra mediocremente; questa suona troppo forte, signor Panizza. — Nel ballo, *La Figlia del Bandito*, raffazzonato dal Palladino, emerge la coppia Bellini-Lepri; la prima è una ballerina leggera, morbida e precisa, ed il secondo fa prodigi di agilità e di sbalzo. Lo spettacolo è magnificamente decorato a lode del Bellana.

GENOVA. — CARLO FELICE. — (*Nostra corrisp.*) — Iersera andò l'*Elisir d'Amore* felicemente su queste scene. Il maggior trionfo fu ottenuto dallo Stecchi-Bottardi, tenore che non ha rivali per isquisita scuola di canto. Nella romanza, *Una furtiva lagrima*, fu applauditissimo, e tanto, che il pubblico non terminava d'acclamarlo: l'entusiasmo fu spinto al fanatismo. Lo Scalese, nella parte di Dulcamara, fu festeggiato nella cavatina e nel duetto col tenore. Altini, che non supplisce coll'arte alla voce, come asserì un giornale certamente non incorrotto, piacque nella parte del Sergente. E la Lipparini? Qui non piace, ed assolutameate non può piacere; sarebbe tollerabile appena al Doria.

BOLOGNA. — La riapertura del nostro Comunale, che tanto vivamente era aspettata, ebbe luogo il 2 ottobre. I *Vespri Siciliani* di Verdi, opera che sarà sempre destinata a destare entusiasmo quando si abbia ad interpreti artisti di merito, riuscì grandiosa e splendida sì per la musica che per l'esecuzione. A tutti i pezzi dell'opera vi furono applausi. La Bendazzi fu somma. Il tenore Mirate, in tutta la pienezza delle sue grandi facoltà, destò, può dirsi, entusiasmo; nè il Bencich ed il Laterza lasciarono molto a desiderare. Gli applausi e le ovazioni furono innumerevoli. — Il ballo del Rota, il *Giuocatore*, sebbene magnificamente decorato, mancò del solito effetto clamoroso; l'esecuzione fu poco precisa, e la composizione niente accurata. L'azione finì in silenzio, e la coppia danzante Lorenzoni e Casati passò quasi inosservata.

PARIGI. — (*Nostra corrispondenza*) — Il 2 corrente si aperse il Teatro Italiano modestamente colla *Cenerentola*, a cui di ragione io direi:

Cenerentola, finiscila
Colla solita canzone,

perchè la medesima minestra a lungo andare viene in uggia, e anche le belle donne col tempo invecchiano. Non pertanto qui i sedicenti gustaioli vanno in solluchero per queste musiche: ma senza Verdi, il povero Calzado può chiudere bottega. La *Cenerentola* però piacque, nè poteva essere altrimenti; n'era protagonista quel vivente *carillon*, che si chiama Marietta Alboni, e basti. Il buffo Zucchini ebbe i secondi onori; egli fu riveduto con vero piacere: dopo Lablache, nessun buffo ebbe favore come Zucchini. Il tenore Carrioa è sempre lo stesso artista, spontaneo e squisito; il solo Corsi non parve rispondere alla sua nominanza, dovendo in questa parte lottare colla memoria di Tamburini e collo stesso Everardi: ma il Corsi è già pronto alla riscossa quando si presenterà nelle opere di Verdi, e trionferà certamente.

LISBONA. — (Dal giornale *A Civilisaçao*) Il teatro San Carlo si aprì nel giorno onomastico del Re coll'*Assedio di Leida*, opera dell'autore del *Marco Visconti*, il maestro Petrella.

Quanto al suo merito musicale e all'aggradimento del pubblico, fra noi non ebbe molta lusinghiera accoglienza questo *Assedio*. I gusti sono vari, e l'esempio dei teatri d'Italia, dove venne applaudito, non può esserci imposto come legge perchè abbia dappertutto la stessa sorte. Vi si trova troppo recitativo e poca novità. Pure il finale del prologo, il racconto del basso, il duetto fra tenore e soprano, l'originalissimo coro militare, che destò entusiasmo, l'aria del baritono, il duetto fra questo e il soprano e il rondò finale furono pezzi che piacquero ed ebbero applausi.

Ecco il giudizio che il pubblico portò su quest'opera. Parliamo dell'esecuzione.

La presente compagnia fu scritturata con molta difficoltà e fatica, e tutti gli artisti non poterono essere pronti, per cui si dovette aprire il teatro con quelli che primi erano venuti.

La signora Bernardi è un soprano a cui si conviene la musica squisita e non questo canto esagerato. Ella ha certo opere in cui potrà meglio far valere i tesori della sua melodica voce.

Leggiamo nei giornali italiani e francesi *meno sospetti* che la sua venuta a Lisbona fu invidiata da altri teatri. Ella possiede, oltre i meriti di egregia cantatrice, una dote che non si acquista nei Conservatorii di musica, ma che dà solo a' suoi eletti quel maestro dell'armonia universale, la bellezza.

Da pochi giorni ella sta fra noi, e già ha il vanto fra le più belle. Gran potere e gran fama avrà sempre il bello sui cuori che sentono!

Se Raffaello per le sue madonne e Fidia per le sue dee avessero visto una testa di donna tanto leggiadra e perfetta, non avrebbero consumata tanta fatica a comporre le loro pitture e le loro statue. Alla venustà e alla dolcezza del volto riunisce, la prima donna Bernardi, una persona gentile, maestosa e molta nobiltà di portamento.

Ogni volta ch'ella si presenta sul palco, si solleva per tutta la platea e nei palchetti un mormorio di ammirazione, e gli occhi di tutti si fissano estatici in lei.

Come cantante, la signora Bernardi possiede una voce di soprano estesa, soave e penetrante, e molte sue note sono d'una purezza e d'un sentimento non comune. La parte di quest'opera è d'una tessitura troppo acuta; pure la giovine artista si trasse onorevolmente d'impegno, e sopratutto nell'aria finale ella ebbe gli applausi più sinceri e coscienziosi.

COSTANTINOPOLI (*Nostra corr.*). — Questo teatro s'inaugurò felicemente colla *Luisa Miller:* ne erano esecutori l'egregia prima donna la signora Adelina Murio-Celli, il tenore Malagola, il baritono Dal Negro ed il basso Mitrovich. La regina della festa fu la Murio-Celli che cantò ed interpretò sublimemente la parte della protagonista. Ad ogni suo pezzo, ad ogni sua frase fu una continua ovazione; sia nella parte musicale che nella drammatica ella non lasciò nulla a desiderare: i suoi compagni la secondarono degnamente.

ZIBALDONE

Al Carignano nel ballo supplì ieri sera alla Boschetti la giovane danzatrice Morlacchi, e fu applauditissima. Questa sera va in iscena il nuovo ballo *Lorenzo Barbo* ossia il *Fornaretto*. — Il *Buondelmonte* seguita a chiamar grande concorso al Pagliano di Firenze. Il duetto tra la Barbieri e la gentile D'Annia ottiene ogni sera gli onori del *bis*. — Un infausto avvenimento ha protratto per alcun tempo l'inaugurazione del nuovo anfiteatro di piazza Maria Antonia in Firenze. Il proprietario, sig. Nanni, per ragioni imprevedute si è annegato nell'Arno. — La stampa teatrale francese continua a tributare omaggi all'egregio tenore Armandi. Nel *Roberto il Diavolo*, nella *Favorita* e negli *Ugonotti*, opere di di diverso genere, egli ha ottenuto un completo successo a Marsiglia. — Il ballo nel quale l'egregia Cucchi farà la sua comparsa a Madrid sarà il *Corsaro*. — Il tenore Balma piacque nella *Borgia* a Mirandola. — Di ritorno da Fano trovasi in Firenze l'egregia prima donna Elisa Biscaccianti. — Nelle successive rappresentazioni della *Lucrezia* al Carignano, il tenore Perillo cantò sempre con maggiore impegno e con aggradimento. — Si sta provando al Vaudeville di Parigi una nuova commedia di Alessandro Dumas figlio, intitolata *Le Père prodigue*.

Teatro Gerbino

Domani giovedì Serata a totale benefizio della favorita attrice

DARIA CUTINI-MANCINI

aprirà il trattenimento una farsa brillante:

Un uomo che aspetta danari

Qnindi la commedia annunciata di GOLDONI

LA GASTALDA

E terminerà collo scherzo comico:

I DRAMMI FRANCESI

ovvero

La Bara, il Veleno, il Disonore, le Maschere, la Pazzia, l'Eccidio finale.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il Rob di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur**, si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F., FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Passerini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIA', Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti D.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob**, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di **Francia e d'Italia.**

Anno III. Torino, sabbato 11 ottobre 1856. Num. 2

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

TEATRI DI TORINO

Lorenzo Barbo ossia *Il Fornaretto*, ballo, al Carignano. — *La Gastalda Veneziana*, commedia, al Gerbino. — *Amina Boschetti* e *Daria Cutini-Mancini*, ecc.

La settimana teatrale fu segnalata da due splendidi avvenimenti, un ballo nuovo ed una commedia vecchia, nei quali trionfarono luminosamente due mie care e favorite artiste.

Chi fu, com'io, mercoledì sera al Carignano e giovedì al Gerbino non ha mestieri di leggere questa mia storia; poichè sarebbe impossibile di descrivere con parole il fascino della danza dell'una e l'incantesimo della recitazione dell'altra, ed il fanatismo a cui trassero ambedue la plaudente moltitudine: la quale manifestò il suo diletto, la sua ammirazione con grida, con battimani, con ovazioni straordinarie.

Che cos'è codesto *Lorenzo Barbo* del coreografo Cecchetti? È il famoso *Fornaretto* di Rota, ridotto, impicciolito, raffazzonato e in parecchie parti mutato; ma non sì che abbia ancora il riflesso delle tante bellezze che in quello si ammirano, il quale fece già il giro trionfale di tutte le scene italiane.

Va lodato dunque il Cecchetti per averci mostrato questo ballo, dove sono alcune scene mimiche di molto effetto, e due *ballabili* pieni di vita e di varietà, i quali si possono dire nuovi a Torino; benchè Rota abbia qui cominciata la sua carriera.

Ma chi è quella leggiadra e fantastica danzatrice a cui sono intenti tutti gli sguardi? Come sono pittoresche le sue pose, morbide le sue movenze, elastici i suoi sbalzi, agili, precisi, leggeri i suoi piedini, superando anche le più ardue difficoltà dell'arte! Essa vola sulla scena come uno zeffiro in un giardino, rimbalza come un raggio riflesso dall'onda viva d'un ruscello.

Colei non può essere che la mia prediletta Amina Boschetti; già lo avete indovinato. Qual altra può far rapire e trasecolare in tal guisa?

Essa danzò maravigliosamente nel suo primo *passo a due* col valente Baratti, *il Carnovale di Venezia*. Ammaliante e bizzarra ne è la musica, e la Boschetti la seppe interpretare sì stupendamente colla sua danza, che sollevò nell'affollato teatro una sì clamorosa onda di applausi da far cadere la sala. Ella è già avvezza a ballare coll'accompagnamento di grida e di battimani; ma l'entusiasmo, il delirio sollevato da questo suo *passo* è certo uno dei più grandi ch'ella vanti nella lunga serie de' suoi fasti.

Un secondo *passo* ella ci regalava in detta sera; una nuova *Danza spagnuola*. Guardatela come è lucicante, com'è lusinghiera in quel suo pomposo vestito nazionale; che grazia, che vivacità, che movenze care e voluttuose: come le brilla nel viso e negli occhi e le scalda la persona il sole andaluso! Se così affascinanti sono le spagnuole, io dico che quello è il paese delle fate, la terra dell'incanto e dell'amore.

La prima sera, essendo la scena oscura, ella ricusava di uscire a danzare questo suo *passo*, e di presentarsi prima che si illuminasse il teatro. O Amina, tu sei una stella, e bastava appena che ti fossi mostrata: la notte ti avrebbe ceduto luogo, e tu ne saresti stata l'aurora più desiderata..... Dopo quel tuo ballo spagnuolo, povero Nano, io non sogno che alla Spagna, e faccio già castelli in aria.....

Infine, questo *Lorenzo Barbo* ebbe buona ventura; figuratevi che si salvò la vita perfino al Fornaretto (Cecchetti), il quale finì col dirigere assai giudiziosamente i *ballabili*, a cui prendeva parte tutto il corpo di ballo.

Nella parte mimica meritano moti elogi i signori Pratesi. Il padre è già noto nell'arte; ei rappresentò con dignità e con energia la parte di Lorenzo, e nella scena colla giovane Perotti essi ebbero caldi applausi: ma dove si sol-

---

UNA GITA SUL LAGO MAGGIORE

IX.

Dopo aver chiesto a parecchi, che per caso incontrava per via, o che stavano affacciati alla porta delle loro botteghe, alla fine mi fu dato di scoprire ove ella abitasse.

Quanto più mi andava avvicinando a quella beata casa, tanto più sentiva battere velocemente il mio cuore, farsi più rapidi i miei passi e più lenti i miei pensieri: essi erano già corsi innanzi a me a darle avviso della mia venuta.

Ecco come si spiega quel secreto palpito che si chiama presentimento, il quale così fino e squisito è nelle donne, come più delicate di noi. Se la nostra voce ne precede talvolta, se i nostri sguardi penetrano nell'anima loro, perchè il nostro pensiero non potrà scuotere dolcemente quei gracili cuori, come un invisibile zeffiro commove ed agita i teneri fiori che l'attendono in sul tramonto del sole?

E i cuori delle donne sono fiori veramente; e ve n'ha d'ogni maniera, d'ogni colore e d'ogni qualità. Odorosi e puzzolenti, rigogliosi ed appassiti, scempi e doppi, fugaci e durevoli; avvi la vergine rosa colla brina, la modesta ed olezzante mammola, il mobile girasole, la varia meraviglia, che si chiude di giorno e si apre la notte, la camelia bella ma senza odore, il pallido giacinto, fiore dei sepolcri ed il vivace garofano, emblema dell'amore, il candido giglio e la macchiata viola, senza contare i fiori di sinistro augurio ed i velenosi.

Dopo queste osservazioni, mi guarderò bene di dire ad una donna: Tu sei un fiore, poichè ella mi risponderebbe: — Di qual sorta?

Non dirò che la fanciulla che mi aspettava avesse la bellezza incantevole della rosa mattutina, nè la modestia della mammola, nè la purità del giglio, nè la costanza della sempiterna, forse non sarei creduto: eppure in quel momento di aspirazione e di esaltamento io non avrei trovato un fiore a cui ragguagliarla, da che molto ristrette sieno le mie nozioni in fatto di botanica.

Malgrado i messaggi de' miei pensieri, l'anelito che mi toglieva il respiro ed il noto suono de'miei passi, io trovai innanzi a me un ostacolo, il quale mi arrestò sul limitare di quella casa. La porta era chiusa. Bussai: guardai in alto: s'affacciò e scomparve una visione celeste: si schiuse la porta. A mezzo della scala c'incontrammo . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Provatevi, se vi dà l'animo, a descrivere una di queste scene; e sfuggite i consueti luoghi comuni

levò all'altezza del suo personaggio fu nell'altra scena colla Maschera, rappresentata da suo figlio, il quale comprese ed interpretò questa parte stupendamente. Tutti e tre ebbero l'onore di essere chiamati al proscenio, onore assai raramente impartito ai mimi nei nostri teatri.

Il vestiario del ballo si può dire veramente ricco e splendido; non così lo scenario, composto di tele vecchie e brutte. Se Ronzani avesse voluto aggiungere un po' di convenienza e di ricchezza in qualche scena, sarebbe questo uno spettacolo svariato e compiuto.

Se una festa fu per la mia prediletta Boschetti questo nuovo ballo al Carignano, non meno splendida fu al Gerbino quella che ebbe la vispa Daria Mancini nella sera della sua *beneficiata*.

La via che conduceva al teatro era illuminata e piena di gente: tutto era zeppo una buon'ora prima che cominciasse; tanta è la simpatia e la stima che questa simpatica artista si seppe meritare fra noi. A detta dei frequentatori del Gerbino, non mai esso si vide tanto affollato e stipato come in quella sera; e lo so io, perchè poco mancò che non rimanessi là schiacciato, calpestato e morto per la Mancini. In tutte le mani era il suo ritratto che abbelliva le colonne del *Trovatore*, e tutti leggevano avidamente i pochi cenni che buttava giù il principale intorno a questa rara ed unica artista, il vero gioiello della compagnia Pieri.

Una scipita e noiosa farsa aprì il trattenimento; ed ho sbadigliato più volte e pregato che finisse per vedere presto la mia gioconda Talia.

Quando Dio volle la farsa terminò, applaudita e fischiata, come di consueto, e cominciò la commedia di Goldoni, *La Gastalda veneziana*, a cui erano rivolte tutte le mie facoltà, poichè in essa doveva fare la sua comparsa quella vezzosa e spontanea artista che sapete. Appena ella si mostrò infatti appariscente, vivace, elegante e lusinghiera, fu uno scoppio di applausi: fiori e corone caddero sul palco scenico; ed io che m'era levato in punta de' piedi per contemplarla, gongolava di consolazione come festeggiassero me stesso.

L'arte comica italiana ha i suoi due tipi sublimi in Vestri e nella Romagnoli, in nessun altro essi si riflettono sì evidenti come in questa favorita attrice. È inutile che io ripeta ciò che ne disse l'altra volta il *Trovatore*; ella rispose compiutamente a ciò ch'egli ne disse: la naturalezza, la verità, il brio, sono le doti le quali la rendono unica: e l'universale la riconobbe e la festeggiò, e la chiamò al proscenio più volte.

Come suona dolcissimo sulle sue labbra il lepido dialetto veneziano, come s'immedesimò in quel carattere furbo ed amoroso della gastalda; come quei vezzi, quelle lusinghe, quelle moine, quelle gherminelle, quelle lagrime, quei lazzi convengono alla sua natura vispa ed inquieta! Goldoni non concepì meglio la sua *Gastalda* nella sua mente!

La commedia non è delle più felici di questo autore, benchè sieno considerevoli alcune scene per verità e pel dialogo: nè gli attori tutti furono all'altezza della loro parte. Giustizia vuole che si ricordi il Woller, il quale in qualche scena colla Mancini ebbe momenti assai buoni: la Sivori recitò come ad una prova: Pieri fu sempre lepido.

Si chiuse la serata con una parodia intitolata: *I drammi francesi*, del sig. A. Codebò, dove bisogna confessare essere molto spirito; è uno scherzo, ma cavò le più grasse risa del mondo. Far ridere coi pugnali, coi veleni, colle bare, coi cadaveri, non è piccolo còmpito. La farsa è, si può dire, improvvisata, ma è piena di bei effetti, per cui ebbe l'onore della *replica a richiesta*.

Dopo il trionfo di queste due artiste, io spero di diventare un gigante.

Per dirvi altre novelle teatrali, vi farò sapere come la settimana ventura rivedremo la commovente *Traviata* di Verdi al Carignano, interpretata da quella affettuosa cantatrice di Virginia Boccabadati, la mia Piccolomini di quest'anno, dal valente Sarti e dall'egregio Dalle Sedie.

Al D'Angennes la compagnia Meynadier gode di continuato favore; l'idolo di quel teatro è la bella Laurentine, e la delizia la spigliata Honorine. La *Bourse* di Ponsard non ebbe esito strepitoso; si attendeva più per lo strombazzamento fatto dai giornali francesi.

Si dice che ritornerà in iscena al Carignano la *Borgia* con una nuova prima donna portoghese.

È sicura la notizia che Ronzani sarà impresario del Regio negli anni venturi: il nostro Teia ne fece il trionfo. Vedi la caricatura.

Ora il Nano di Trieste sarà pago, poichè mi sono *allungato* di molto questa volta: aspetto le sue novelle.

IL NANO.

CRONACHETTA

*** A Casteggio, provincia di Voghera, è aperto il concorso d'un maestro di musica per istruire una banda civile, coll'annuo stipendio di lire milanesi 1500. Gli aspiranti dovranno dirigere entro il 25 del corrente ottobre le loro domande coi rispettivi ricapiti alla direzione filarmonica di Casteggio.

*** Leopoldo Streit di Brünn suona ora a Praga un nuovo istrumento ad arco, di sua invenzione, con 5 corde metalliche. Le corde basse dànno suoni che somigliano a quelli del violoncello, le acute producono i suoni della viola; l'artista ne trae effetti del tutto nuovi.

*** Abbiamo ricevuto da Parigi il primo numero di un nuovo giornale *non politico*, *Il Messaggere di Parigi*, l'unico giornale in lingua italiana che si stampi nella capitale della Francia. Avrà una rivista in cui passerà in rassegna gli avvenimenti curiosi o gravi del giorno: avrà una rubrica di Scienze, d'Industria, ed una sulle Arti e sulla Letteratura, e specialmente sui Teatri: promette, come tutti, moderanza nella critica ed imparzialità di giudizi. Salutando il nuovo confratello d'oltremonte, gli raccomandiamo di non manomettere, come in questo numero primo, e d'imbastardire la nostra bella lingua nativa, e di scansare a tutt'uomo tanti errori di stampa, i quali se sono brutti in Italia, peggiori riescono in terra straniera, dove la nostra lingua è meno conosciuta.

*** I giornali americani sono ricolmi d'elogi per lo scenografo Righini, che seguiva testè la Compagnia lirica, la quale trovasi presentemente a San Luigi del Marignone nel Brasile. I lavori dall'egregio artista eseguiti hanno menato tanto scalpore colà, che, ora sopratutto

---

che leggemmo le mille volte sui romanzi e udimmo in teatro in versi endecascillabi nelle tragedie, in prosa nelle commedie, in musica nei melodrammi e fino colla mimica rappresentate nei balli, dove si parla colle braccia, lingua almeno in cui non si fanno errori di grammatica, nè barbarismi; benchè spesso vi faccia sì brutta prova l'arte drammatica e ci riconduca a' tempi più barbari dei presenti.

Vorrei qui, se avessi lena bastante, incominciare un capitolo ideale, fantastico, poetico; uno di quei tratti che fanno andar in sollucchero le anime *vergini* che si pascono di sogni, di aria, di pòlline, senza contare il caffè e latte col burro dell'asciolvere, il risotto, l'alesso e l'arrosto del pranzo, e le laute e saporite cene prima d'andarsene a letto, il tutto anaffiato di buon vino, predicando agli altri di vivere sobri e di bevere l'acqua: ma il capitolo non viene; per cui il lettore, per poco *vergine* che sia, se lo farà da sè a suo talento, secondo i suoi gusti letterari. Tanto più che ho già tirato fuori quel terzetto di Dante all'uopo:

Poichè appressando sè al suo desire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.

E poi mi si verrà a dire che le citazioni non tornano!

Io amo le citazioni (non quelle dei tribunali nè quelle del consiglio di disciplina): io amo le citazioni, come Pellico le processioni, per cui cantava:

Io v'amo, processioni, io v'amo tutte:

non badate se il verso, come si dice, è piuttosto *andante;* gli è forse per esprimere il procedere che fanno le suddette processioni.

Nei momenti più pericolosi d'uno scritto qualunque una buona citazione è un espediente ed una scappatoia eccellenti. Quando non sapete più che vi dire, fuori una citazione: essa vi salva la capra e i cavoli. Quando non vogliate spiattellar nulla intorno a questo o quell'argomento, giù una citazione, e la scapolerete sani e salvi.

E dove mettiamo l'aria di erudito che si acquista con qualche citazione a tempo, a luogo, o meglio anzi, fuori di tempo e di luogo? Le citazioni sono come le intarsiature, le gemme di uno scritto: e lardellandone la più insipida vivanda, la si renderà appettitosa e saporita.

E poi ce n'ha per tutti i palati e in tutte le lingue e per tutti gli stomachi. Una citazione sanscrita, ebraica, greca, latina, tedesca, inglese, che nessuno capisce, è quella che fa a proposito, quando abbiate per la mano una matassa ingarbugliata; essa spiega ogni cosa, perchè tutti la intendono alla loro foggia.

Evviva dunque le citazioni!

(*Non termina*)

L'IMPRESA
DEL TEATRO REGIO
CONTINUA
AD ESSERE DEL SIGNOR
RONZANI
40000
PIRATA
CORRISPONDENZA
DELL'
ITALIA MUSICALE
PROGGETTI
IL
SCOPRITORE
SCINTILLE

ATTUALITÁ

che vuolsi istituire una scuola, tutti gli sguardi sono rivolti a lui, che viene indicato al governo come colui che possa riporre al suo vero seggio un'arte tanto decorosa ed utile, non solo per la magnificenza delle decorazioni teatrali, come pei templi e pei pubblici edifizi, di cui i lavori di *a fresco* sono tanto essenziali. Siamo lieti di poter dare questo breve cenno che onora un nostro egregio concittadino, e sebbene ci dolga di saperlo da noi lontano, facciamo voti perchè pel lustro del suo nome il desiderio dei Brasiliani venga presto compiuto.

BOLLETTINO TEATRALE

CAGLIARI. — Teatro Civico. — (Dal *Capricorno*) Sotto buoni auspicii cominciò la stagione autunnale: fischi e applausi si tributarono indistintamente a tutti gli artisti, non eccettuato l'impresario. La prima donna cadde in disgrazia del pubblico. L'impresario è disperato; peggio per lui. Il Sindaco ha emanato un decreto, in cui proibisce i fischi e gli applausi; è stato obbedito alla lettera, perchè la sera stessa furono maggiori i fischi. Povero Roberti! meno male che s'è l'è svignata. Però dobbiamo avvertire che il pubblico fece male a fischiare fino dalla prima sera, perchè in nessun teatro si usa e perchè i cantanti possono scusarsi dicendo: Non ci avete intesi, ci avete fischiati senza lasciarci neppur fiatare.

ROMA. — La prima rappresentazione del *Roberto il Diavolo* al teatro Argentina non ebbe quel clamoroso effetto che tutti aspettavano. Non ostante ebbero campo a segnalarsi il Didot, il Massimiliani, la Cortesi e la Fioretti, che alla seconda rappresentazione ottennero dal pubblico romano le più liete manifestazioni di aggradimento. La voce imponente del Didot, il suo buon metodo di canto, ed il suo nobile contegno non potevano mancare a codesto artista un ottimo successo. Massimiliani, che aveva improvvisamente imparata la sua difficile parte, trionfò completamente. La Cortesi non mancò a se stessa per intelligenza ed anima non comuni, per cui si cattivò le universali simpatie. La messa in iscena però non è molto accurata, ed anche l'orchestra difetta in alcuna parte.

PARIGI. — All'Accademia Imperiale di musica tornarono in iscena i *Vespri Siciliani* di Verdi. Pareva impossibile che quest'opera dopo cento e più rappresentazioni, di cui le ultime non sono lontane di due mesi, richiamassero tanta gente a quel teatro. Da più giorni tutti i posti e le loggie erano vendute, e presenti in detta sera erano le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice; tutto ciò che avvi di ragguardevole a Parigi nell'arte, nella critica, nella eleganza, nella bellezza erano a quella rappresentazione. La musica di Verdi fu riudita con entusiasmo, benchè omai tutti la sappiano a memoria. La curiosità era anche stuzzicata per udire la nuova e celebre cantatrice che si presentava sotto le spoglie di Elena, sì alteramente vestita dalla Cruvelli. La signora Medori trionfò compiutamente; la sua voce è una delle più estese e delle più potenti che si conosca; stupende sono le sue note gravi, come incredibili sono le sue acute; ella canta con larghezza di modi e con energia. Ebbe applausi alla sua prima aria, che si raddoppiarono al duetto col tenore, con due chiamate; ma l'entusiasmo era serbato agli ultimi atti, dove la Medori fu veramente sublime sotto l'aspetto musicale e sotto il drammatico. Il baritono Bonnehée ed il basso Obin si mantennero all'altezza della loro parte; non così Gueymard, il quale non ha nè bella voce, nè metodo, e la cui azione è spesso ridicola.

Intanto si proseguono alacremente le prove della *Rose de Florence* del maestro Biletta, ridotta in due atti e nuovamente istrumentata. Fra poco la Borghi-Mamo andrà in iscena colla *Favorite*, dove suggellerà la sua vittoria riportata nel *Profeta*. Intanto si allestisce *Le Trouvère* (*Il Trovatore*) ingrandito con ballabili e con un gran duetto ed un finale. Forse a quest'ora il *Il Trovatore* sarà andato in iscena al teatro Italiano, dove esordirà il tenore Mathieu, il quale lo cantò in francese l'anno passato a Marsiglia con esito di entusiasmo. Tutti attendono il *Rigoletto* con Cerri, il quale farà vedere al signor Saint-Victor s'egli sia un *talent secondaire*; come pure la *Traviata* colla Piccolomini, di cui si dicono già meraviglie.

ZIBALDONE

Al Pagliano di Firenze nei *Vespri Siciliani* il tenore Mongini, che avremo nel carnovale al Regio, è festeggiatissimo ad ogni suo pezzo. — Si attende a Bologna la comparsa della egregia Maywood. — La De-Rossier e Prudenza girano le città della Romagna con poca fortuna. — Naudin a Napoli nell'*Elisir* fu delizioso. — Il tenore Tagliazucchi andò in iscena nella *Traviata* a Milano con buona fortuna. — Benissimo la Parepa nei *Puritani* a Lisbona. — A Genova si aspetta la nuova opera di Cagnoni *Le Figlie di D. Liborio*. — Il teatro di Verona è deliberato ai signori Merelli e Sirtoli. — Sono scritturate per ballare nell'*Esmeralda* alla Porte Saint-Martin di Parigi le signore Scotti, Comba e Juste. — All'Apollo di Genova, per la serata del tenore Vestarini, si diede il *D. Checco*, in cui fu festeggiatissimo al solito il buffo Ciampi: si eseguì pure il terzetto della *Borgia*, nel quale la gentile Trinita Ramos cantò con molta anima e con intelligenza: gli altri due una vera parodia. — Al Carcano di Milano è d'imminente rappresentazione l'opera di Bellini *I Puritani*; alla Cannobiana *La Fanciulla delle Asturie*, nuova opera del Secchi sotto il nome di *Ormesinda*. — Everardi e sua moglie sono di ritorno a Parigi. — Si rinnovano a Nizza i medesimi entusiasmi per Gustavo Modena. — Il Teatro d'Oriente in Madrid si è riaperto col *Rigoletto*. Ne erano esecutori Fraschini, Varesi, e la Ortolani. — L'Ippodromo Vittorio Emmanuele presso il Giardino Reale è quasi al suo termine. La sua apertura è definitivamente stabilita al giorno di Pasqua. — Benissimo ad Este l'*Ernani*. — Molto si distingue la Ramoni al Teatro Nuovo di Napoli nella *Lucia di Lamermoor*. — Il celebre pianista Mayer ricevette da Seid pascià il dono d'un magnifico *yatagan* tempestato di brillanti. — È aperto l'appalto del teatro di Brescia pel futuro biennio 1856-57, da terminare colla stagione di fiera del 1858. — È imminente a Berlino la vendita di taluni manoscritti di Mozart, tra' quali l'*Idomeneo*. — Incontro assai lieto a Viadana l'*Estella*, nuova musica del maestro Marcarini. — Completo fiasco a Corfù il *Rigoletto*. Causa la cattiva esecuzione. — I coniugi Ponti-Dall'Armi, testè tanto acclamati a Cremona, partirono per Bukarest. — Il *Macbeth* naufragò a Bassano. Chi dispiacque maggiormente fu la Fnmagalli. — L'impresa del Teatro Italiano a Rio Janeiro ha riconfermata la celebre Casaloni per altri due anni. — Emilia e Jenny Osmond, danzatrici di gran rinomanza, dànno rappresentazioni al Drury Lane di Londra con immenso e favorevole successo. — Madamigella Rachel, partita per Marsiglia, s'imbarcava il 2 ottobre pel Cairo. — L'illustre tragica madamigella Georges, ritiratasi dal teatro, è da qualche giorno a Sainte-Adresse, ove dicesi che fisserà la sua dimora. — Fu scoperto testè un secondo esemplare della prima edizione d'*Amleto*, pubblicata nel 1605.

Scritture e Disponibilità

La prima donna assoluta signora Fanny Gordosa fu scritturata per la corrente stagione al Carolino di Palermo.

Il primo tenore assoluto Enrico Giusti fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Pavia.

È in Milano, proveniente da Genova, ove cantò al Carlo Felice, il distinto tenore Gaspare Gamboggi. Esso è libero d'impegni fino al carnevale, tempo nel quale si recherà a Cuneo.

Col mezzo dell'accreditata Agenzia Verger e Compagnia di Parigi furono scritturati pel gran teatro della Fenice di Venezia, novembre prossimo, i due distinti primi ballerini assoluti madamigella Plunchett ed il signor Gontié, ed il tenore assoluto signor Belart per Valenza di Spagna.

Trovasi disponibile in Torino la prima donna assoluta signora Adelaide Giannini Bramanti, testè tanto applaudita in Novara, la quale ha già cominciata una brillante carriera.

Teresa Juste, prima ballerina assoluta di grado francese, che percorse con lieta fortuna diversi teatri, trovasi attualmente a Parigi, dove potranno rivolgersi quelle imprese che credessero aver bisogno dell'opera sua.

L'egregio tenore Bernardo Massimiliani fu scritturato pel Carlo Felice di Genova, carnovale e primavera 1857-58.

Teatro Lupi

Domani, domenica 12 corrente, avrà luogo al Teatro Lupi uno spettacolo straordinario con una commedia dell'immortale Goldoni:

Il Viaggio da Venezia a Roma

DEL SIGNOR ARLECCHINO

In tale commedia si esporrà per la prima volta la tanto faceta maschera di Arlecchino, sostenuta dall'artista drammatico Pietro Francesconi. — Si principia alle 5 p. m. precise.

Teatro di Vercelli.

Il sottoscritto avendo ottenuto in affitto per un triennio il suddetto teatro, invita i signori capo-comici ed impresari che desiderassero darvi rappresentazioni a rivolgersi in Casale al suo indirizzo per convenire in proposito, prevenendoli che il suddetto teatro è disponibile per tutto l'anno, eccettuato il carnevale.

Giuseppe Corrado.

STORIA DEL PIEMONTE

DAI PRIMI TEMPI

ALLA PACE DI PARIGI

del 30 marzo 1856

DI

ANTONIO GALLENGA

Due volumi in-8° di oltre 500 pagine, con carta geografica — Prezzo: L. 10 — Trovasi vendibile nella tipografia Eredi Botta e presso Gianini e Fiore librai-editori.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 15 ottobre 1856. Num. 22

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

LA VOCE DELLE COSE

Apologhi di G. Vollo.

I.

Il *Fischietto* mi ha corbellato, tradito, derubato. Da che ieri lessi nelle sue colonne essere venuto fuori un buon libro, sono corso a comprarlo subitamente.

Poveri miei cinquanta soldi! Era assai meglio che ne facessi elemosina al primo accattone che avessi incontrato per via.

Già me l'avrei dovuto aspettare dal *Fischietto*, dopo gli elogi che altra volta aveva strombazzato per quell'*olla podrida* che si chiama *Enciclopedia popolare!* Ma in questo negozio ha passato il segno. O il *Fischietto* non sa leggere, o ci vuol minchionare, o vuol dar la berta all'autore, o si busca il 25 per 100 sulla vendita, od ha ubbidito alle raccomandazioni di qualche illustre personaggio a cui il libro è dedicato, ovvero non lo ha letto; e questa potrebbe essere la sua scappatoia più spiccia.

Io credo che da molti e molti anni non sia venuto fuori un volume più scipito, più sformato, più goffo, più vergognoso di questo.

Non sono già in esso i sogni di un egro, nè le castronerie di un briaco; ma sì le sbracate storditaggini di un idiota, d'un cretino che voglia darsi aria di filosofo, di politico e di poeta.

In questo libro infatti, come nella caldaia della strega di Macbeth, bolle ogni sorta d'ingredienti, buttati là alla rinfusa, senza ragione, a dispetto del senso comune, della lingua italiana, delle sane regole e fino della grammatica: questa è proprio, a dirla coll'autore,

Una farraggine
Di farfalloni
Ond'è lo scrivere
Irregolar.
Lacune, sgorbii,
Doppie, refusi
Sensi e periodi
Fan sì confusi
Che non si possono
Raccapezzar.

Che il sig. Vollo (il famigerato Menabotte del *Panorama*) avesse una testa balzana, un cervello a rovescio, un pensare storto, cel sapevamo, dopo aver visti o letti i suoi lavori, come l'*Ingegno venduto*, la *Birraia*, il *Maometto* ed i *Giornali*; le più pazze fantasie del mondo, ma dove pur s'intravvedeva qualche lucido intervallo. Ma ora in questi suoi *Apologhi*, malgrado la protezione del *Fischietto*, noi osiamo asseverare essere impossibile trovar il bandolo: tanto la matassa è ingarbugliata.

Dopo aver lette queste Favole, si può a ragione temere sulla salute morale dell'autore, e più su quella de' suoi mecenati, non escluso il *Fischietto*. Senza mettere in dubbio la buona fede di alcuno, noi diciamo che anche gli uomini più segnalati per dottrina e per criterio possono pigliare grossi granchi. Altrimenti come avrebbe potuto il sig. Correnti consigliare che che questi apologhi venissero stampati nella *Rivista Contemporanea*, come lasciava N. Tommaseo che uscissero (se pure gli ha letti, come si dice), come ne accettava la dedica l'*Illustrissimo signore Cavaliere Angelo Dottor Fava* (come lo chiama il Vollo), ispettore e direttore degli studi in Piemonte, perchè questo libro corresse nelle scuole, andasse per le mani dei fanciulli?

Al signor Fava in ispezialità vanno indirizzati i nostri appunti. Così, signor cavaliere, voi rappresentate l'istruzione pubblica che vi venne affidata? Questi sono i libri che offrite per esempio e per modello alla nostra gioventù? Che cosa diranno i Piemontesi di voi, dopo aver letto questo librattolo che ha in fronte il vostro nome? Nè potete scusarvi col dire che vi siete ingannato: se non vi sentite di essere giudice competente, consigliatevi con chi ne sappia più di voi; ma non costringete i torchi a stampare siffatti vituperii, non mettete alla berlina il nome di Vollo, non disonorate la vostra carica, le lettere, il paese, il quale vi affida i suoi fanciulli per essere condotti sulla buona via e non per essere corrotti da simili scritture, le quali guastano il gusto ed il capo.

Strana coincidenza! Nella stessa settimana a Torino escono il *Giovedì* di Sabbatini e gli *Apologhi* di Vollo. Povera gioventù!

Mettiamo mano al libro. Appena aperto, ci cade sott'occhio un ritratto senza nome, che a quanto dicono è quello dell'autore. Una volta si usava serbare l'effigie degli uomini che fossero diventati celebri, dopo una lunga vita di studio e dopo che le loro opere erano corse da un capo all'altro del mondo. Non la vi par ridicola? Vollo che stampa le cose sue, e che le fa precedere dalla sua effigie, con barba e mustacchi, coi tradizionali capelli lunghi, e per giunta scamiciato come un *genio?* Ci manca però il cappello sulle orecchie ed il famoso bastone per compire il ritratto. Questo avremo nella seconda edizione, quando molti *Fischietti* lo raccomanderanno ai gonzi, e quando il cav. Fava lo imporrà come libro di testo alle scuole dello Stato.

Per avere un saggio della boria e della petulanza di questo autore, bastera leggere la Epistola dedicatoria al cav. Fava. In essa questi è detto *padrino* per aver procurato al Vollo che il libro venisse stampato. Quindi l'autore si mette *d'accordo* con Manzoni; loda *l'ortodossia delle opinioni* del suo mecenate; trova che le *aspirazioni sono aspirazioni, e le temerità letterarie sono pure aspirazioni*, avendo *l'appoggio in ardite maniere di vecchi autori*. Dice di essere stato profeta di moderni *peccati sociali*: e finisce col dire che questa *dedica*, oltre essergli d'*onore*, le torna assai di *utile*. Lo credo. Fava, oltre fargli stampare le sue poesie, gliele fa vendere, che è il meglio; e gliele farà lodare. Lasciatelo fare.

Ecco dinnanzi
Ch'è che non è, la prefazion si vede.

Qui un dialogo fra la prefazione ed il libretino; dove si vuol provare che le cose hanno voce come gli uomini, ed anzi meglio assai di loro:

Nel creato era tutto
Simbolo, ieroglifico, parola:
Ogni cosa ha sua voce a chi l'intende.

Noi confessiamo schiettamente di non intendere cica di questo libercolo del Vollo; perchè non è voce quella che ci si fa udire, ma un rantolo, un balbettìo, una sconcordanza continua che ti rintrona le orecchie senza senso determinato; e poi egli osa esclamare:

Al primitivo simbolo, alle fonti
Della natura a ritemprarsi torni
La poesia decrepita.

E seguita poco dopo colla consueta boria di autore:

Opra feconda,
Inconscio forse, libriccin tu tenti.

Ma l'autore, in un lucido intervallo, prevede quello che gli avverrà, il giudizio cioè della critica, e crede sgabellarsene con quattro ciance:

De' gustai
La chiarissima udrai pedanteria
Che di tarlate regole di lingua
E d'orecchiuta parodia l'orecchio
T'assorderà per violati carmi
Di dïeresi e sdruccioli legali.

Questa confessione del sig. Vollo dovrebbe bastare: ei stesso si avvede di aver tradita la lingua, la grammatica, la prosodia, dopo aver manomesso e bistrattato il buon senso. Ma questa confessione non basta; noi verremo nei numeri seguenti rivedendogli le buccie.

La nostra critica non sarà fatta per voi, signor Vollo, che omai non date più speranze di guarigione, ma sì per quelli che potessero essere tratti in inganno dai panegirici che gli amici, i protettori, i sedotti, i pregati, i misericordi vi potessero fare, come vedemmo già nel *Fischietto*, che certamente non è il giornale che in fatto di letteratura abbia voce in capitolo.

Certo pel *Trovatore* questa pubblicazione è una vera manna, e la critica andrebbe ceduta al Teia sovra tutti. I *Giovedì* di Sabbatini e gli *Apologhi* di Vollo non escono tutti i giorni!

Fr.

ARALDO DI TORINO

Da che sono dannato a questo ribaldo mestiere, non ho un'ora di bene. I nemici mi spuntano attorno ad ogni più sospinto. Il padrone va in cielo colle sue muse, il Nano in fregola colle sue ballerine, ed io debbo spicciarmela coi poeti e coi letterati, la parte più bisbetica e più petulante dell'umana razza. Dite che Prati non è il più gran poeta dell'Italia, che Paravia non è un nuovo Cicerone (non stampate chiaccherone), cheVallauri non è lo zio di Cornelio Nipote, che Vollo non è più grande di Shakespeare, che Sabbatini è più piccino della sua statura, e vedrete che parapiglia, che baccano ne nascerà; per cui sono obbligato a tacere e a mandar giù. Non vi parlo de' miei confratelli, i quali mi vorrebbero morto almeno due volte la settimana. Già vi sono note le guerre che io dovetti sopportare, perfino dalle *Scintille*, l'ultimo e il più abbietto giornale della Penisola. Ciò nullameno tiro innanzi col consueto umore, quando non sono secco: massime in questa bella stagione, in cui tutti, perfino gli scolari, si sentono in corpo la voglia di andar attorno. Non vedete che Torino è formicolante di gente! Se le nostre belle si fanno tuttavia desiderare, abbiamo in cambio le forestiere, le quali passeggiano il giorno i portici, e la sera fanno capolino nei palchetti del Carignano. Oh, l'autunno, tornerò a dirlo, è la più bella stagione dell'anno! Il cielo è sereno, l'aria mite e vivace, le notti stellate e illuminate dalla luna. Avete veduta l'ecclisse lunedì a notte? Fu uno spettacolo meraviglioso veramente, che noi potemmo contemplare in tutta la sua bellezza. A poco a poco l'argenteo disco si velò compiutamente e non si vedeva più altro che un globo rosso, come fosse di fuoco, il quale non aveva più alcuna luce. La gente era nelle piazze, per le vie, a frotte, a veder lo strano fenomeno. Gli astronomi avranno fatto festa di codesta ecclisse, come noi in famiglia per la comparsa del *Giovedì* e della *Voce delle cose*: due negozi che hanno qualche attinenza coll'abbuiamento dell'altra notte. La mattina di quel giorno in Piazza d'Armi assistetti ad uno stupendo esercizio militare, a cui novellamente era presente il Re. Splendida riuscì quella specie di battaglia simulata, e i nostri soldati furono l'ammirazione di quanti erano colà

Di questi giorni a Torino passò lord Russell, ministro inglese, come è pure fra noi Francesco Guerrazzi, ministro toscano: ma molto più celebre pe' suoi scritti, de' quali uno leggemmo con avidità nella *Rivista Ligure*, nuovo giornale che si pubblica a Genova.

Fra poco sarà pure a Torino l'Imperatrice delle Russie, la quale va a passare l'inverno nel mite clima di Nizza, dove avrà visita, si dice, dai potentati d'Europa.

La settimana passata fu gravida di tempeste. Un uragano scoppiò a Genova, e parecchi fulmini bersagliarono la città: anche nella valle di Susa imperversò il temporale e portò non lievi guasti alla ferrovia, per cui i corrieri di Francia tardarono a venire.

L'Araldo di Torino solo (quando gli salta il ticchio) non teme nè i fulmini de' ministri, nè le tempeste de'letterati, nè i torrenti d'inchiostro dei gazzettieri, e sbotta le sue sentenze come la penna detta.

X.

Notizie teatrali di Torino

Le ultime rappresentazioni del *Rigoletto* al Carignano fruttarono i soliti applausi alla simpatica Virginia Boccabadati, al Dalle Sedie ed al Sarti. *Lorenzo Barbo* o il *Fornaretto*, messo in scena dal Cecchetti, continua ad aver favore; nella parte mimica hanno sempre universali applausi i signori Patresi padre e figlio, e la giovane Perotti. Il *Carnovale di Venezia*, ballato dalla maravigliosa Amina Boschetti desta sempre più entusiasmo: è uno di quei passi che fa rimaner attoniti, tanta è la potenza di questa ardita e sicura danzatrice, che il pubblico non si stanca di applaudire e di chiamare al proscenio tra le più festose ovazioni. Questa sera si riprenderà la *Lucrezia* con un'altra prima donna, la signora Larumbe; domani la *Traviata*, in cui ammireremo l'ingegno ed il sentimento della signora Boccabadati, che, a quanto dicono, in quest'opera è veramente sublime: anche il tenore Sarti sarà più a suo agio che non nel *Rigoletto*, ed il Dalle Sedie saprà deliziarci coi suoi bei modi di canto e colla sua anima. Quindi si darà mano alle prove dell'opera nuova del giovane maestro Marchetti, la *Demente*.

Al D'Angennes la Compagnia francese seguita le sue recite sempre aggradita. Lunedì si diedero tre commediole: *L'Image*, *La ligne droite* e *Une femme qui se grise*; la prima ci parve alquanto leggera e vaporosa, meglio piacque la seconda, in cui ammirata fu al solito la nobile e gentile Laurentine, come nell'ultima esilarò la vispa Honorine ed il bravo Bejuy.

Al Gerbino Pieri fa danari; la Mancini è sempre la perla della Compagnia.

Al teatro Lupi domenica si recitò una commedia di Goldoni, il *Frappatore*, con Arlecchino: al sig. Francesconi, da Achimelech cangiato in Arlecchino, fu fatto buon viso.

La Compagnia equestre di Naudmann al Balbo dà sempre nuovi spettacoli; le giovani e belle amazzoni fanno il maggior pregio di quella valente Compagnia.

I lavori per la riedificazione del Sutera progrediscono; pare che il teatro avrà il nome di Rossini, e si aprirà ai primi di dicembre colla *Matilde di Schabran* con ottimi artisti.

GIUSEPPINA MEDORI

Il trionfo ottenuto da questa celebre cantatrice al Grand'Opéra nei *Vespri Siciliani* ci obbliga di far conoscere ai nostri lettori il giudizio delle stampa parigina.

Il *Courrier Franco-Italien* così si esprime:

La signora Medori fece la sua comparsa lunedì nella parte di Elena nei *Vespri Siciliani* di Verdi, parte creata con splendore dalla Cruvelli, e felicemente seguita dalla Moreau-Sainti.

La Medori giunse a Parigi preceduta da una grande riputazione: annunziata alla Francia quale la prima artista soprano della scena lirica italiana; ed effettivamente la sua brillante carriera ne fa fede abbastanza. Essa ha camminato sui fiori di trionfo in trionfo.

Ciò che è sorprendente nella Medori è la potenza della voce: la nettezza e limpidità delle sue note acute, il suo ingegno musicale, la vigoria del suo accento la rendono ammirevole. Ebbe applausi e chiamate.

E la *Gazette des Théâtres*:

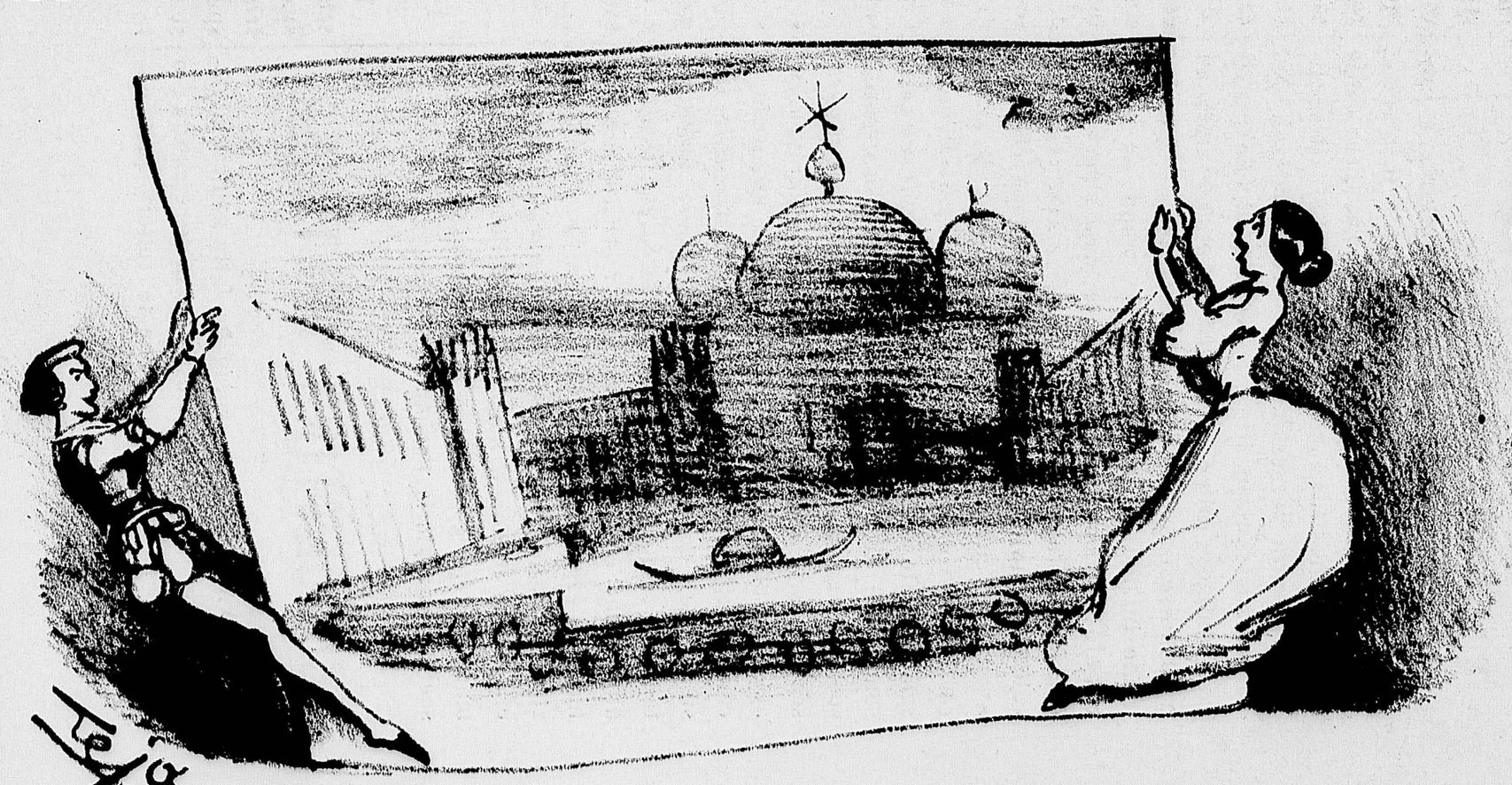
La signora Medori non è italiana di nascita, come potrebbe farlo supporre il suo nome; essa è nata a Bruxelles: ma l'Italia può a buon diritto rivendicarla come una delle sue illustrazioni. Ancor giovane, ella esordì al teatro Nuovo di Napoli, d'onde si slanciò poi immediatamente sul regio teatro del Fondo. Di qui cominciarono le numerose sue peregrinazioni a Roma, a Trieste, a Bruxelles, sua patria, a Londra, a Pietroburgo, ecc.; ma fu sopratutto a Napoli ed a Vienna dove il suo ingegno musicale fu maggiormente apprezzato. Ella ha fatto quattro stagioni in ciascuna di queste città, ed il favore straordinario che ella ha ottenuto si spiega ponendo mente al vasto e variato suo repertorio. Come la Grisi, la Medori passa con eguale facilità da Rossini a Meyerbeer, da Mozart a Bellini, a Donizetti, a Mercadante e a Verdi. Non bisogna dunque maravigliarsi se ella fosse aspettata con tanta impazienza a Parigi. La nuova cantatrice è di figura alta e maestosa; essa ha i modi ed i portamenti di una regina tragica; il suo volto è pieno di espressione,

LORENZO BARBO — BALLO AL TEATRO CARIGNANO.

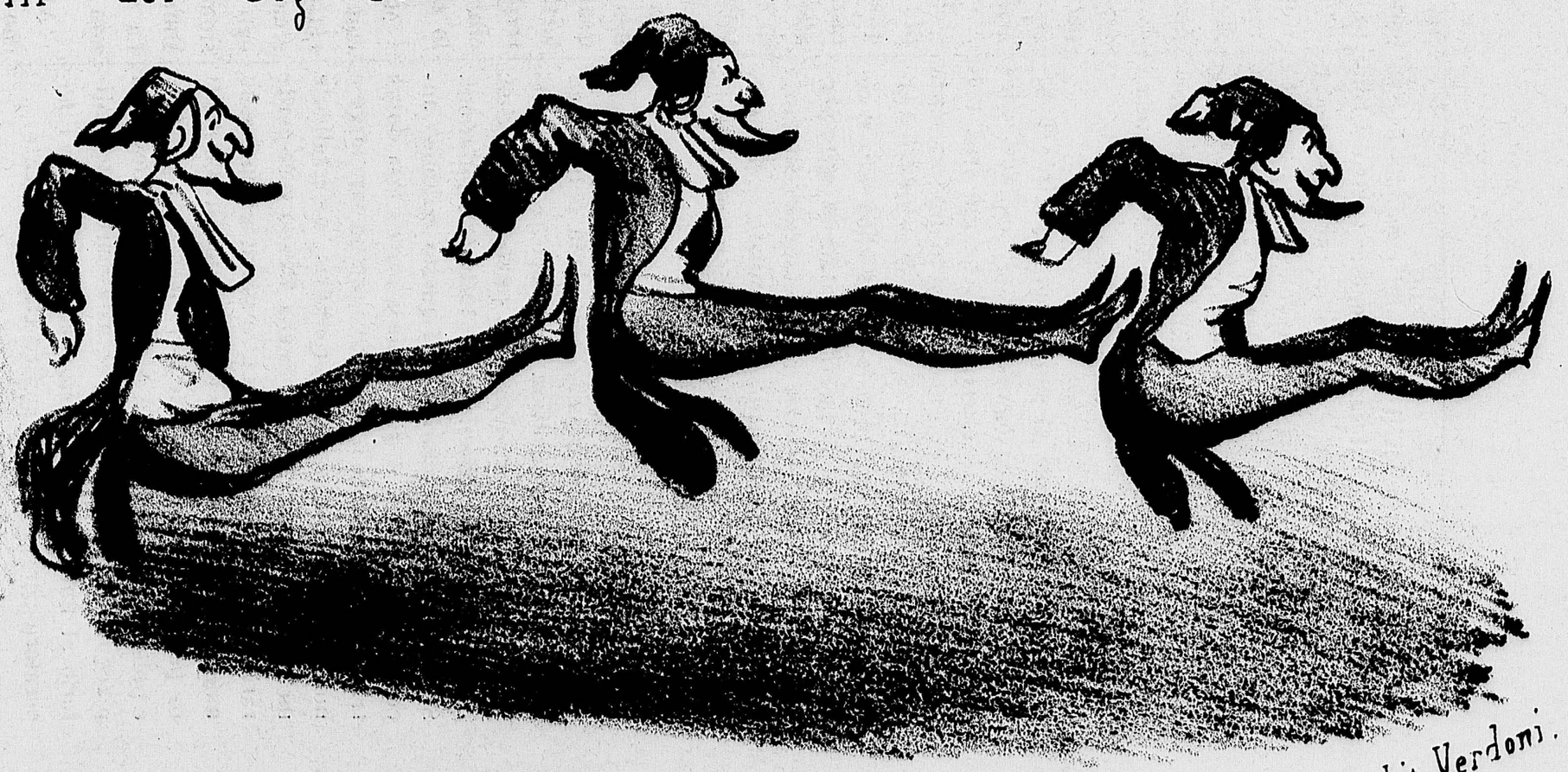
pubblico stanco di certi mimi.

Ammira e riconosce i meriti dei Sig.ri Pratesi.

L'impresario fa passeggiare i scenari.



La Borgia e Fornaretto si disputano una scena di Venezia



Un ballabile simpatia del Caricaturista.

Lit. Verdoni.

e tutto respira in lei il foco della passione. La sua voce è robusta ed estesa. Ella conosce l'arte dei contrasti eminentemente, e si sente ne' suoi più maravigliosi ardimenti la sicurezza del suo metodo. La signora Medori può andar superba di questa vittoria, che ha pareggiato, se non superato, quelle che ottenne in tutte le capitali d'Europa. Parigi mancava alla sua gloria: ora non le manca più nulla.

La *Rénommée* così scrive:

La signora Medori al suo primo apparire fu accolta con un favore segnalato, e gli applausi unanimi dell'uditorio le attestarono che già eran noti il suo ingegno ed i suoi meriti. Noi lo diciamo senza tema di essere smentiti, la Medori è un'artista straordinaria, e non mai questo teatro ebbe una sì celebre cantatrice. La Medori ha cantato ed agito perfettamente, e tutti i pezzi furono eseguiti con tanta purezza e con tanto gusto, da emulare le più provette nella difficile arte. La Medori ha elettrizzato, fanatizzato tutti gli spettatori.

E l'*Union Instrumentale*:

La signora Medori è assai bella della persona, ed eminentemente drammatica. In coscienza, ella ci parve degna della sanzione del pubblico parigino, indispensabile al battesimo di tutte le riputazioni. Si abitui e si famigliarizzi con questo pubblico ancor nuovo per lei, e qui, come altrove, essa dovrà trionfare. Essa canta il recitativo con un fare largo e nobile. Possiede una bella pronunzia, un eccellente metodo, e sa bene stare in iscena. La sua voce perde raramente l'abituale giustezza, le sue note acute sono ammirevolmente accordate e piacevolmente oscillanti in perfetta armonia con le note medie; la sua voce è potente nelle note gravi. Nel duetto con Gueymard piacque oltremodo, e seppe entusiasmare tutto l'uditorio al finale dell'atto terzo, nel quale fu visto l'imperatore per primo a plaudire clamorosamente.

E l'*Europe Artiste*:

La signora Medori, quantunque abituata a cantare in italiano, pronuncia perfettamente il francese; la sua voce è di una dolcezza estrema, il suo canto giunge nelle situazioni energiche alla più straordinaria potenza per estensione e per elevatezza. Nel primo e nel quinto atto ella ha dato di tale qualità così luminose prove, che tutta l'udienza fu tratta ad applaudire come per forza elettrica. Le due chiamate avute in fine di questi due atti furono un giusto tributo di omaggio al trionfo che essa riportava e che la generale approvazione consacrava colle sue calorose manifestazioni. Era lungo tempo che non avevamo veduto sulle scene dell'Opéra un'artista così autorevole e sicura di sè. Il suo portamento è sommamente artistico; la sua fisonomia, il suo gesto sono pieni di verità drammatiche: essa sa tenere la scena ed animarla, rivestire il carattere che rappresenta e farlo rivivere. Questo ingegno drammatico, aggiunto al merito incontrastabile ed eminente di cantatrice, costituiscono nella signora Medori un insieme che non poteva mancare di essere immediatamente compreso dal scelto pubblico che assisteva alla prima comparsa di lei; ed i *bravo* unanimi hanno messo il suggello alle lettere di naturalizzazione artistica che ella veniva a dimandare in Francia, e che Parigi, a nome di questa, ha segnata immantinente, orgogliosa di aver questa volta a consacrare una gloria nazionale.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — L'*Esmeralda* ha fatto naufragio. Oltre alla pochezza della musica, essa fu eseguita, o meglio rovinata, da artisti che le tolsero quel pochissimo di buono che può contenere. Al favorito buffo Ciampi ed alla egregia ed avvenente Ramos non mancarono segni manifesti di simpatia. A quest'ultima sopratutto è dovuto il pieno successo della romanza dietro le scene e di qualche altro tratto dell'opera, e quello del duetto con Ciampi, nel qual pezzo vi fu una gara di zelo e di valentia. Una salve di applausi ebbe pure il Ciampi al suo *a solo*: « *Va, trista, va indegna,* » ed il pubblico non si stancò per un bel pezzo di applaudire. Ma poi tutto tacque sino al rondò finale, in cui la Ramos cantò da vera artista.

NOVI. — Il *Trovatore* in questo teatro ebbe esito più che soddisfacente: la Compagnia fu gradita, e quasi tutti i pezzi ebbero applausi. La signora Merlo cantò con bei modi la sua cavatina, e dopo il primo atto vi furono applausi ed una chiamata. La parte di Azucena, affidata alla giovane Fusoni, non poteva essere meglio interpretata: ha bella voce, canta di buona scuola e fu applauditissima. Il tenore Casirini se la cavò bene, quantunque un po' stanco. Bene l'adagio della Merlo prima del *Miserere*, il quale non andò perfettamente, perchè vi si udivano forti stonazioni. Benissimo la Fusoni nel duettino e terzetto finale. — Un terzetto ballabile fra Ramacini, la Lavaggi ed un'altra non andò male. Infine lo spettacolo è riuscito bene.

MILANO. — Il tenore Tagliazucchi ha fatto la sua comparsa la sera dell'8 alla Cannobiana nella *Traviata*. Sebbene soprappreso da timor panico pel gran cimento a cui esponevasi, pure incontrò favore. Se egli lasciò a desiderare maggior calore di espressione ed un'azione più disinvolta, la sua voce simpatica ed il suo buon metodo lo fecero trionfare. La Spezia cantò come al solito, cioè a dire, come non si può meglio.

AMERICA. — In Maranhao, nel Brasile, poco mancò che il nostro *Trovatore* non facesse nascere una strage, una carnificina degli artisti italiani che sono colà. In un articolo su questo teatro, che stampammo molti mesi sono, erano alcune parole riguardanti i rozzi costumi del paese e le male opere dell'impresario, tutte cose che ci vennero riferite da persone che meritano ogni fede. L'impresario, per vendicarsi del reo ignoto, fece tradurre l'articolo del *Trovatore* in portoghese, dicendo che alcuno della compagnia lo aveva inviato a Torino. Figuratevi come furono accolti i poveri artisti la sera dopo che fu letto quell'articolo: urla, fischi, calpestio di piedi e perfino proiettili incendiari si lanciarono sul palco scenico: anche il maestro concertatore fu fatto segno di questa persecuzione, il quale uscito di teatro palesò ai cittadini la trama dell'impresario: allora tutta l'ira si scatenò contro di lui: ed urla e pugna e sassate lo colsero in tal guisa che per andarne a casa si dovette far iscortare da dodici soldati. Il teatro si chiuse tosto: e per poco le ire sono placate, ma si teme che torneranno a bollire alla riapertura. Noi possiamo assicurare che il maestro concertatore signor Smoltz non ci indirizzò mai da colà una riga, e che quanto abbiamo detto intorno a quello spettacolo ci venne da altre corrispondenze.

ZIBALDONE

Benissimo a Madrid il *Rigoletto* colla Ortolani, Fraschini e Varesi. Il nome di questi tre artisti ci risparmia qualunque elogio. — Sivori, ritornato in patria, ha dato accademia al Carlo Felice con successo splendidissimo. — La prima donna signora Lagrua si ritira definitivamente dal teatro. — È imminente in Alessandria la rappresentazione della nuova opera del maestro Fell, intitolata *Eufemio*. — La signora Masenza-Monghini ha sciolto il suo contratto al Carignano — Esito felicissimo a Varsavia la *Fiorina* del Maestro Pedrotti. — A Pallanza si è formata una Società per far costrurre un teatro. — Reduce da Fano, la gentile Elisa Biscacciantitrovasi in Firenze, ove canterà in occasione della grande apertura della Pergola in carnevale. — Giovedi scorso l'affisso del Teatro italiano di Parigi annunziava il *Trovatore*. L'autorità impedì la rappresentazione di quest'opera. La vertenza tra Verdi e Calzado sarà decisa dai Tribunali.

Scritture e Disponibilità

Placida Corvetti, prima donna mezzo soprano assoluta fu scritturata pel corrente autunno alla Fenice di Venezia.

Il valente primo tenore assoluto Giovanni Ortolani trovasi tuttavia disponibile in Bologna. Egli percorse con onore importanti teatri.

Il celebre tenore Raffaele Mirate fu scritturato per la ventura primavera al teatro Pagliano di Firenze.

AVVISO MUSICALE

TITO DI GIO. RICORDI, editore di musica, ha fatto acquisto, in forza di regolare contratto, della proprietà esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi, dello spartito per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa d'ogni genere e del relativo libro di poesia dell'Opera intitolata

GIUDITTA DI KENT

Parole di G. PRATI — Musica di A. VILLANIS

rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino nella Quaresima 1856, *e riprodotta col più splendido successo a Sinigaglia nella decorsa stagione della Fiera.*

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle leggi, dalle convenzioni sovrane tra i diversi Stati italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'opera suddetta, sia nella sua integrità, sia in parti separate, come pure sotto qualsiasi altro titolo, ed i signori editori e venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa, pubblicazione, introduzione e vendita di ristampe estere dell'opera stessa, e diffida altresì i signori tipografi e librai ad astenersi dalla stampa, introduzione e vendita di ristampe estere del relativo libro di poesia.

Le imprese che bramassero di porre in iscena l'opera suddetta sono invitate a rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario Tito di Gio. Ricordi, contrada degli Omenoni, N. 1720, e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Sono in lavoro le riduzioni per canto e pianoforte dell'opera suddetta per essere pubblicate quanto prima.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 18 ottobre 1856. Num. 23

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.* F. Poggiali, *Amministratore.*

Teatro Carignano

LA TRAVIATA

DI VERDI

Colla signora **VIRGINIA BOCCABADATI** *e coi signori* **SARTI** *e* **DALLE SEDIE**, *ecc.*

Appena, giovedì mattino, sugli angoli delle vie si lesse che al Carignano la sera istessa sarebbe andata in iscena la *Traviata,* tutta Torino si agitò come all'annunzio di lieta ed insolita ventura. Il fascino di quella musica divina, che tanti cuori aveva intenerito e vinto un anno fa, tornò come per incantesimo a ridestare le soavi rimembranze che parevano per poco assopite.

Non mai la moltitudine con maggiore avidità si accalcò ad un teatro, come ieri l'altro a sera; per cui, un'ora prima dello spettacolo, la sala era zeppa; popolati quindi tutti i palchetti, rigurgitante il loggione ed invasi infino gli atrii ed i corridoi: lo spazio mancò agli accorrenti, e molti dovettero tornarsene indietro.

Tanta gente era tratta colà dalla potenza della musica di Verdi, il quale seppe in questa sua opera con siffatta abbondanza d'affetto e d'ispirazione, con tanto magistero d'arte e d'ingegno vestire e dar vita alle passioni onde sono agitati i personaggi del dramma.

Ma ancora più della musica stessa trascinava la folla a quella rappresentazione la memoria tuttavia palpitante di un'artista affascinatrice, la quale aveva saputo per ben trentacinque sere, l'autunno passato, rapire colle grazie dei modi, commovere coll'accento della passione, entusiasmare colla magia del suo genio, che forse per lei stessa fu una rivelazione.

Il nome di Maria Piccolomini suonava su tutte le bocche, la sua immagine brillava in ogni pensiero, il suono della sua voce oscillava in ogni orecchio; infine quella splendida e soave reminiscenza riverberava magicamente sopra quell'onda fitta di spettatori che erano accorsi a rivedere la *Traviata.*

Era una trepidanza, un'aspettazione universale, mista di timori e di speranze, tanto al di qua che al di là del sipario; un chiedersi scambievolmente, un pronosticare, un accusare ed un difendere, fino a tanto che l'orologio segnò le sette e mezzo. Allora ad un tratto si fece un silenzio spaventoso. L'orchestra cominciò il suo preludio, che fu udito con un sentimento di venerazione e di gioia segreta, la quale si manifestò in fine con applausi generali.

Si alza la tela. Un sordo bisbiglio trascorre per la sala come una scintilla elettrica. Violetta è in iscena. Tutti gli occhi la cercano, la spiano, la studiano con ogni sollecitudine e con amore. Quanto è cangiata!

La Violetta dell'anno passato era rosea, fresca, ruggiadosa, quasi direi pudica; la circondava un'aureola verginale come quella che incorona l'aurora; la Violetta di quest'anno è pallida, smunta, appassita dagli stravizzi; le commozioni rinnovellate d'una vita di voluttuose fatiche la sfiorarono; la illumina il malinconico bagliore d'un vicino tramonto. Lo spirar della prima ti faceva piangere di pietà, la morte di questa ti strazia l'anima e ti mette addosso la disperazione. Quella era più affascinante, questa più commovente; quella più ideale, questa più vera.

La signora Virginia Boccabadati doveva lottare adunque colla prepotente memoria che avea lasciato fra noi la signora Maria Piccolomini, la quale nello stesso teatro aveva trasportato i Torinesi ad un entusiasmo senza esempi nei fasti teatrali; vincere i terribili pregiudizi d'una *prima impressione*, tanto profonda nel cuore umano, distruggere la taccia di temerità che alcuno le poteva apporre; infine superare in qualche luogo colei che la aveva con tanta gloria preceduta. E Virginia Boccabadati trionfò compiutamente.

Ella cominciò nel *brindisi* del primo atto a farsi applaudire freneticamente, a segno di volerne a gran voce da tutti la ripetizione: e la seconda volta, più calmata, la simpatica artista lo cantò con una grazia ed una squisitezza assai maggiore, bene secondata dal tenore Sarti, che divise con lei le universali ovazioni.

Da questo punto l'entusiasmo dell'uditorio non ebbe più tregua: la memoria soave della Piccolomini si confuse colle dolci e nuove sensazioni che la Boccabadati ad agni frase, ad ogni accento sapeva risvegliare nelle anime nostre; per cui gli applausi furono infiniti, clamorose le testimonianze di affetto, di ammirazione e di riconoscenza, espresse colle grida, col battere delle palme, col volerla vedere al proscenio innumerevoli volte; e l'artista istessa appariva tutta commossa e piangente, dubitosa del suo trionfo come di un sogno.

Se nel primo atto la Boccabadati fu meno vispa ed ingenua della Piccolomini, se nel secondo non giunse all'altezza drammatica di costei, nel terzo ella fu sublimemente vera; troppo vera, diremo noi, tanta fu la passione con cui ella interpretò la morte di Violetta.

La Piccolomini era una giovinetta che moriva vittima d'amore più che di malattia, modesta e quasi rassegnata, la Boccabadati è una donna che muore distrutta dal vizio, a cui questa passione amorosa dà l'ultimo crollo: quella era una santa, questa una martire.

In ogni modo, la Boccabadati può andare orgogliosa degli applausi onde fu festeggiata per tutta la sera.

Nè i suoi compagni le rimasero molto lontani. Il tenore Sarti fu applauditissimo al brindisi, al finale del secondo atto e più al duetto del terzo: egli è artista coscienzioso e intelligente, che sa meritarsi sempre la generale approvazione. Il baritono Dalle Sedie, omai fatto il beniamino di questo teatro, disse con modi di canto veramente forbiti il primo tempo del duetto con Violetta, per cui fu interrotto molte volte da applausi universali: cantò pur bene la sua cavatina, che le valse novelli plaudimenti. Egli è cantante che omai conta pochi rivali nell'arte, per forbitezza di metodo e per giustezza di accento. A lungo ne parleremo altra volta.

Mercè le indefesse e sollecite cure del maestro Fabbrica, della sua intelligenza e del suo amore per l'arte, l'opera fu concertata stupendamente, e l'orchestra fece prodigii nei due preludi e nell'accompagnare i cantanti. Le seconde parti mediocremente, ma meno bene dello scorso anno nel complesso: il vestiario discreto, povere le decorazioni, vecchie le scene.

Malgrado queste piccole mende, la *Traviata* destò vero fanatismo, superiore a tutte lo previdenze, e sarà l'opera che popolerà il teatro tutte le sere. Fino da oggi sono già vendute tutte le chiavi per questa sera e per domani.

In altro numero parleremo più particolarmente di ogni cosa: per ora ci basta annunziare che Virginia Boccabadati è divenuta la Piccolomini di quest'anno.

M.

IL NANO DI TRIESTE

Al *romantico* chiarore della *classica* Cinzia (*vulgo* luna) io me ne andava su e giù per S. Andrea, contemplando ora il tranquillo mare, ora gl'inargentati monti, ed ora l'azzurro del cielo; e colla fantasia mi tuffava nel mare come un'anitra, saltellava su quei monti come un capriolo, spaziava per quel cielo come un uccello. Era tanto esaltato, che per poco mi pareva di essere divenuto poeta, e cominciava a schiccherare versi..... e che versi! Ma per chi mai?.... Se la perfida G. non avesse tradito il suo R., avrei voluto farle un'ode, un sonetto, una canzone; ora non mi rimane che metterla in canzone. Poichè dunque non so a chi indirizzare la mia poesia al chiaror della luna, ti manderò la mia prosa a quel della lucerna. Ti parlerò di teatro. — Dopo 14 rappresentazioni della donna dalle *camelie*, comparve la donna dal *vischio*. Violetta si tramutò in Norma. Povera musica di Bellini! questa volta i cantanti ti hanno proprio bistrattata in modo da non riconoscerti più. Per buona ventura, se le nostre orecchie furono lacerate, furono in cambio rapiti i nostri occhi dalla vista delle nostre future danzatrici che facevano capolino da un palchetto del teatro. Quando saranno in iscena, prevedo una nuova guerra civile, una nuova divisione di Guelfi e Ghibellini, come testè de' Boschettisti e de' Taglionisti; ed io era dei primi, come sai. L'accorto impresario, per evitare lo spargimento di sangue ed il consumo del gaz, provvide che le quattro silfidi nei vicini *Vespri* ballino insieme, acciocchè l'ordine non sia turbato: e l'impresario se la intende bene colla nostra Direzione teatrale.

Al Filodrammatico chiama gente la Compagnia Romana; anche la Compagnia equestre fa bene al Mauroner.

Ora anche tu, caro mio Trovatore, mi sembri come me, come il mio confratello e come il tuo Araldo, fuori dei gangheri per quelle splendide apparizioni che si chiamano Boschetti, Mancini e Laurentine. Se fossi a Torino, vorrei farmi paladino eziandio della simpatica Riquier, non volendo venir alle prese col tuo pazzo di Nano che vuol tutto per sè quel piccolo diavoletto di Amina Boschetti, che lo fece tanto *allungare*, come ho presentito. Ah! perchè non posso venir a vederla in quel suo nuovo passo, *Il carnovale di Venezia*, di cui mi dicono mirabilia: felici voi!

Qui si proseguono gli apprestamenti per le feste alacremente. I direttori dell'Istituto dei poveri aveano proposto al nostro intelligente Municipio di far eseguire i 30 mila palloncini per la luminaria dai ricoverati, al prezzo di 6 carantani l'uno; ma nella sua saggezza il Municipio deliberò di darne l'appalto ad un cotale Zigon al prezzo di 16 carantani (10 di più), per non interrompere gli studi di quegl'infelici: e lo Zigon, lasciando gli scrupoli in farmacia, gli fece eseguire da quegli stessi ricoverati, intascando per sè i 10 carantani di più per palloncino.

Malgrado che il nostro Monte d'*empietà* si pigli il 10 o 12 per cento all'anno, parecchie persone impegnarono oggetti di valore per aver quattrini a festeggiare convenevolmente l'arrivo delle LL. MM. II.

Altra volta manderò all'*allungato* Nano una mezza dozzina di fazzoletti; ti dirò a che fine.

A.

CRONACHETTA

*** Diamo alcuni ragguagli sull'Imperatrice vedova di Russia sicuri di far cosa grata ai nostri lettori, ora che il Piemonte si apparecchia a ricevere l'augusta sua ospite. La czarina Alessandra Federowna, già Federica Luigia Carlotta Withelmina, è sorella del re di Prussia regnante. Nata il 2 luglio 1798, conta 58 anni compiuti. Sposata il 1° luglio 1817 al granduca Nicola, di poi czar di Russia, lo fece padre di sei figli, tra i quali lo czar regnante Alessandro II. L'imperatrice è di statura media, di complessione assai delicata. Passa per molto liberale nello spendere, come ovunque suol fare in modo degno del suo grado. Le sue entrate sommano, dicesi, a parecchi milioni. Prima della sua vedovanza amava assai i grandi ricevimenti e le feste, forse per bisogno d'ingannare con frequenti distrazioni le fatiche del suo corpo malaticcio. La residenza imperiale di Nizza sarà questo inverno senza dubbio la più animata di tutte le ville che incoronano l'amena città, ove dicesi che l'Imperatore Alessandro, dopo il suo prossimo viaggio in Germania, andrà a raggiungervi sua madre.

*** *Flauto della forza di* 400 *cavalli.* — A bordo dell'*Isaac Newton*, gran vapore americano, si è fatto un nuovo tentativo con un istrumento *Yankée*. Esso si chiama *Calliope* e consiste in un flauto gigantesco di ferro, le cui chiavi sono messe in moto dalla forza del vapore che muove il bastimento. Macchine della forza di 400 cavalli animano col fiato che loro sopravvanza questo soave istrumento che fra le altre dolci melodie eseguisce anche il finale della *Lucia*. Il detto flauto marittimo, alla distanza di un miglio, ha disturbato gli abitanti di Nuova-York in modo che essi hanno diretto un indirizzo al governo colla preghiera di proibire al capitano del *Newton* di far suonare il suo *Calliope* ad una distanza minore di quattro miglia.

BOLLETTINO TEATRALE

MONDOVI'. — (*Nostra corrispondenza*). — In una vostra corrispondenza datata dalla nostra città si accennò all'esito del nostro teatro d'opera con una specie di furia stravagante anzi che no. Sebbene il complesso degli artisti non fosse precisamente buono, la prima donna signora Gambardella è favorevolmente conosciuta, e cantò per benino nella *Norma*, nella *Prova di un'opera semiseria* e nell'*Attila*: il tenore Gaetano Ferrario emerse anch'egli pel buon metodo del suo canto e per una voce felice. Entrambi erano ogni sera compensati da applausi di un pubblico numeroso e soddisfatto. Nell'adagio del *Miserere* del *Trovatore*, che eseguirono per due volte, destarono un vero fanatismo.

De minimis non curat praetor! E con ciò intendo usare un tantino di cortesia al resto della tiritera di quel corrispondente, assicurandovi che in complesso tutti fecero del loro meglio.

VOGHERA. — Il *Giuramento* ebbe lieta fortuna al nostro teatro. L'esecuzione affidata alle Huber e Lucchini, al tenore Errani ed al baritono Marelli, lasciò poco o nulla a desiderare. Vi furono applausi quasi ad ogni pezzo. Errani è un cantante che in questa parte mostrò di essere vero artista. — A rendere compiuto lo spettacolo, il Giuliani ha ben riprodotto il ballo *La figlia del Bandito*. L'azione piacque, e fu egregiamente danzato dalla avvenente e gentile Giustetti e dal Bellini un passo a due, che per composizione, tanto all'adagio che alla stretta, fece una magnifica impressione. Ma ciò che destò un vero fanatismo in questo passo furono le variazioni dell'ammaliante Giustetti, la quale ha rapito i più schivi, ed ottiene onori senza fine.

TREVISO. — La *Traviata* conta un trionfo di più. La De-Giuli, Giuglini e Giorgi-Pacini fecero gustare questo sublime spartito di Verdi in tutta la sua peregrina bellezza. Giorgi-Pacini fu dignitoso nella sua parte, e cantò egregiamente. La De-Giuli e Giuglini si disputarono a gara le clamorose acclamazioni degli spettatori: il loro duetto: « *Parigi, o cara,* » destò entusiasmo.

BARCELLONA. — I *Vespri Siciliani* di Verdi ebbero al teatro del Liceo il 4 ottobre un esito luminosissimo: fu giudicata un'opera degna di stare a petto del *Guglielmo Tell* e degli *Ugonotti* per larghezza di concetto, per verità di colorito e per ricchezza melodica ed istrumentale. Concorse a questo giudizio non poco l'esecuzione che per opera di tutti gli artisti riescì veramente inappuntabile. La signora Goldberg-Strossi, il tenore Agresti, Mattioli e Rodas furono all'altezza delle loro parti. La sig[a] Goldberg-Strossi (scrive *El Canceller* di Barcellona) è un'artista di grandi mezzi: ha una voce estesa e vibrante, eccellente scuola di canto, molto cuore, azione squisita, ragionata, ed una persona assai piacente. — È un soprano sfogato (leggiamo nel *Diario*), di voce, se non voluminosa, fresca e di buon timbro; flessibile e limpida nelle note acute. È una cantante che vocalizza correttamente e con gusto, canta con spontaneità, con sicurezza, sa colorire con molta arte il suo canto, smorzando e rinforzando secondo domanda l'espressione: di queste qualità la signora Goldberg diede prove nella sua cavatina e nel duetto col tenore; si mostrò pure cantante di agilità e di brio nel *bolero*, che eseguì con molta grazia e precisione, per cui, se ebbe negli altri pezzi unanimi e ripetuti applausi, si moltiplicarono in questo, e non cessarono finchè la Goldberg non si presentò di nuovo a ripeterlo, onore che si rinnovò alle due prime rappresentazioni. Il tenore Agresti ebbe pure la sua buona parte di applausi: ha bellissima voce,

LA TRAVIATA AL TEATRO CARIGNANO.

La Traviata all'occhio del caricaturista.

All' occhio dell' impresario.

Lit. Verdoni.

canto animato; come pure il baritono Mattioli, il quale disimpegnò la sua parte col solito suo valore: ei fu riveduto con vero piacere, ed applaudito fragorosamente nei duetti col tenore Agresti. Bene anche il basso Radas. — Quantunque troppo in fretta, l'opera fu ben concertata dal maestro Obiols, e l'orchestra fu inappuntabile; ricca la decorazione.

— Al teatro principale (Santa Cruz) andò in iscena la sera del 7 il balletto *Le baruffe napoletane*, composto dal primo ballerino spagnuolo Giovanni Alonso, artista che percorse onorevolmente i teatri d'America e di Spagna, e che gl'impresari italiani dovrebbero far conoscere anche tra noi, come uno dei migliori. In questo balletto fece la sua prima comparsa l'egregia danzatrice Giulietta Scheggi, la quale fin dal suo primo presentarsi ottenne un'accoglienza lietissima. Applaudita fu l'introduzione del suo *passo a due* coll'Alonso, e molto più l'*adagio*, dove ella spiccò per forza e per anima; nelle sue variazioni ella destò un vero fanatismo, specialmente nella seconda sul *brindisi* della *Traviata*, dove fu interrotta da generali battimani: dopo il passo ella ebbe due solenni chiamate, come pure, finito il ballo, nelle sere successive gli applausi non solo continuarono, ma si raddoppiarono. — Leggiamo in quei giornali: « La signora Scheggi fu applaudita straordinariamente: alla bellezza della persona ella unisce una grande energia ed agilità nei piedi. La splendida riuscita della Scheggi è tanto più soddisfacente quanto è ancor recente il ricordo della Lamoreux, simpatica e bella danzatrice, che tante ovazioni ebbe a Barcellona. » — E in un altro: « Numerosi applausi ebbe la signora Scheggi, avendo dato prova di destrezza e di abilità nella sua arte. Nei vari passi, che eseguì con somma agilità e con forza, fu ben secondata da Alonso. Alla sua valentìa la signora Scheggi accoppia una bella figura, e fu parecchie volte chiamata al proscenio. »

LISBONA. — Le notizie che riceviamo dal nostro corrispondente di questa città sono interamente conformi all'articolo da noi pubblicato in uno dei nostri numeri scorsi. *L'assedio di Leyda* non ha avuta la più lusinghiera accoglienza, ma la gentile Bernardi è in possesso di tutte le simpatie, ed ha, per così dire, ammaliato l'universale colla soavità della sua voce, coll'angelica dolcezza del suo canto. I *Puritani* han seguito l'*Assedio di Leyda* con maggior fortuna. Regina della festa fu l'egregia Parepa, alla quale non mancarono applausi e chiamate ad ogni pezzo. Fu molto festeggiato il Monari, il quale gareggiò di bravura colla Parepa. Bene pure il tenore Neri-Baraldi. Chi meno emerse in quest'opera fu il Llorens. La sua voce ed il suo modo di cantare si confanno poco a questo genere di musica. Il giorno 28 settembre è andato in iscena l'*Otello* colla Parepa, Saccomanno, Neri-Baraldi, Monari e Llorens. L'esito di quest'opera può dirsi di vero fanatismo. Applausi strepitosi alla cavatina della Parepa. Ovazioni senza fine al Saccomanno ed al Neri-Baraldi. Applausi al terzetto e al quintetto. Chiamata in fine dell'atto. Al duetto fea Saccomanno e Monari i segni di gradimento del pubblico non si possono descrivere, come pure furono innumerevoli alla romanza finale: « *Assisa al piè d'un salice*, » nella quale la Parepa fu veramente somma. Bella della persona, con una voce veramente angelica, ella canta con rara squisitezza, e la sua carriera sarà una delle più brillanti e delle più gloriose.

ZIBALDONE

Esecutori dell'opera nuova del signor Marchetti, *La Demente*, al Carignano saranno la signora Virginia Boccabadati e la prima donna contralto, appositamenle scritturata, la signora Montigny, il tenore Sarti ed il baritono Dalle Sedie. — A Pieve del Cento la serata della signora Gaetanina Brambilla-Marulli fu una festa straordinaria, come rade volte si vede: teatro affollato, entusiasta; fiori, corone, poesie, ritratti, tutto ciò infine che può manifestare l'aggradimento e l'ammirazione d'un pubblico intero.— Il tenore Stigelli, che fu scritturato in luogo del Pagnoni indisposto, ad Alessandria nell'*Assedio di Leyda* ottenne un esito clamoroso: ei fu applaudito ad ogni brano colla Weisser col Gnone e col basso Garcia. L'opera è sempre più piaciuta.— Avendo la signora Masenza-Monghini sciolto il suo contratto al Carignano nella corrente stagione, si tornò mercoledì in iscena colla *Lucrezia Borgia* con altra donna, la signora Adelaide Larumbe, esordiente. Ella apprese la parte in pochi giorni, e con sole due prove si cimentò sulla scena ed ottenne più più di quanto si poteva sperare. Ella ha una bella voce, nitida, simpatica, argentina ed obbediente; nella sua romanza e nell'aria finale ebbe applausi generali di incoraggiamento, e vorremmo udirla con più agio in un'altra opera. — Il *ballabile* delle Maschere nel *Fornaretto* al teatro Carignano procura applausi ogni sera al Cecchetti, coreografo, ed al corpo di ballo intiero. — A Venezia nel *Nabucco* i primi onori vanno sempre al basso Echeverria, il quale nella parte di Zaccaria ha pochi rivali. — Teresa Milanollo, di ritorno dalla Normandia, deve intraprendere quanto prima un giro artistico nel mezzodì della Francia. — Fiasco solenne il ballo di Borri, *La Fonti*, al San Carlo di Napoli. La Levasseur e Walpot alle stelle nel loro passo. — Il *Riccardo Lenoir*, nuovo dramma dato al Fiorentini, ebbe esito contrastato. — Successo modesto al teatro Comunale di Soncino la *Sonnambula*. La peggio l'ebbero l'orchestra e i cori. — La Stoltz è fissata al teatro Reale dell'Aia, e farà poscia un giro in Olanda. — Essendosi protratto il viaggio dell'Imperatore alla prima settimana del venturo gennaio, i preparativi per la grande apertura in novembre del teatro alla Scala furono sospesi. — La celebre contessa di Lansfeld, Lola Montes, partiva dall'Australia per San Francisco il 4 agosto. — La Rachel, decisa com'è di abbandonare la Francia, ha messo all'incanto tutti i suoi beni di Parigi. — Mercadante ha dato termine alla sua nuova opera intitolata *Pelagio*. — Il tenore Mongini è sempre festeggiaio nei *Vespri* a Firenze. — L'opera nuova del maestro Cortesi, *Il maestro di Scuola*, piacque a Livorno.— A Napoli fiasco l'*Ebreo* colla Viola, Colini e Naudin; quest'ultimo solo si salvò. — A Palermo la musica dei *Vespri Siciliani* di Verdi non piacque; applauditi assai però furono la Gordosa e Miraglia. — Fra giorni si rappresenterà al Gerbino la nuova commedia di Camoletti, *La fiducia in Dio*, nella serata a benefizio dell'attrice Vittorina Ulivieri. Questa sera allo stesso teatro si ripete l'applaudita farsa del Codebò: *I drammi fransesi*; e fra poco la parodia con musica dello stesso: *Funerali e danze*. — Questa sera al Carignano seconda recita della *Traviata*.

Scritture e Disponibilità

Il primo basso assoluto G. Capriles venne riconfermato per autunno, carnovale e quaresima al teatro di Messina.

È disponibile in Torino il baritono Francesco Giorgi per le stagioni venture: gli impresari non si lascieranno sfuggire un artista che percorse con onore vari teatri, e che ora, anche in parti di poca importanza al Carignano, fa conoscere la sua valentìa.

L'impresario Ronzani ha scritturato pel Teatro Regio di Torino il sommo tenore Raffaele Mirate per le stagioni di carnevale e quaresima 1857-58. L'egregio artista fu pure fissato testè per la ventura primavera al Pagliano di Firenze.

Il primo tenore assoluto Giovanni Ortolani, che percorse ottimi teatri sempre con favorevole incontro, è tuttavia in Bologna libero d'impegni pel carnevale e successive stagioni.

Col mezzo dell'Agenzia Griffanti e Comp. di Milano furono fatte le seguenti scritture:

Il primo tenore Pietro Tagliazucchi per la corrente stagione di autunno all'I. R. teatro della Canobbiana;

Le prime donne assolute Giulia Borsi-Deleurie e Luigia Stramesi;

Il primo tenore assoluto Giacinto Ghislanzoni per Bari, dal 1° novembre a tutto carnevale;

Ed il primo baritono assoluto Luigi Spellini per Bergamo, carnevale prossimo.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il Rob vegetabile del D.r Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il Rob di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il Rob di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero Rob del Boyveau-Laffecteur, si trova al prezzo di 10 e 20 franchi, nelle farmacie dei sigg.: Alessandria, Basilio T.; Ancona, G. Callamarini; Annecy, Garnier; Aosta, Gallesio; Asti, Boschiero; Baira, Aimonino; Bassano, V. Gherardi; Bergamo, L. Terni; Brescia, Bianchi; Buccari, Martinscich; Cagliari, Crivellari; Capo d'Istria, Delisle; Casale, Oglietti; Castelnuovo, Beica; Catania, P. Marchesi Mirone; Chambéry, Dumas e C.; Costantinopoli, Della Sudda; Cuneo, Forneris; Fano, T. Zambolini; Firenze, Pieri F., Fiume, Rigotti; Genova, Bruzza; Guastalla, Negri; Intra, Cauda; Legnano, Valeri; Livorno, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; Lucca, Colucci, Germignani; Lugano, Josua Ubaldi; Marsiglia, Clapier; Messina, Verona e Messineo; Milano, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; Mortara, Sartorio, Monelli; Napoli, Senès e Bellet; Nizza, Dalmas, Verani; Novi, Galleani; Padova, A. Girardi; Palermo, P. Spoletti e Florio; Perugia, Vecchi; Pisa, Passerini, Bottari, Caluri; Pisino, Lion; Ragusa, Drobaz; Ravenna, Montanari; Roma, Zandotti; Santhia', Armonino; Saluzzo, Bongiovanni; Savigliano, S. Calandra; Savona, Albenga; Schio, Saccardo; Tolmezzo, Filippuzzi; Trento, M. Volpi, Santoni; Treviso, G. da Camino; Trieste, Serravallo, agente generale; Torino, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; Udine, Filipuzzi, B. Amarli; Venezia, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; Vercelli, Berteletti, Zampironi; Verona, G. B. Verdazzi; Vicenza, Curti D.; Voghera, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di 300 *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di Rob, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 22 ottobre 1856. Num. 24

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Torino è *traviata* novellamente, o per dir meglio, è *avviata* da capo al Carignano. Una nuova Violetta è spuntata di nuovo su queste scene; la musica di Verdi rinverdisce ancora in questo anno; le *camelie* sono in voga tuttavia. Se la tira innanzi in questo modo, sarà mestieri dilatare il Carignano ed aprirlo a mezzogiorno. Che cosa ne direbbe il famoso Menabotte, il quale, dopo essere stato da me battezzato Tirabotte, ora è divenuto Cantabotte? (leggi l'apologo della *Locusta* e del *Granchio*). Pare che di quella benedetta *Voce delle Cose* tutti ad una voce dicano la stessa cosa. Ve ne parlerà il principale quando metterà la testa a partito; ora va in farnetico, come sapete, per la nobile Laurentine, per la vispa Mancini, per la gentile Boccabadati e per l'agile Boschetti. Nessuno dirà ch'ei sia paladino d'una sola dama! Corbezzoli! È un vero miracolo se ancora ha il cervello a casa.

Di questi giorni nel cortile del palazzo delle Scienze vi fu una mostra di fiori: ei li avrebbe voluti per intrecciare corone e spargerli sul sentiero di queste sue dive del palco scenico, che fanno andar in visibilio i Torinesi.

La Compagnia francese ci diverte con liete commedie, con spiritosi *vaudevilles*; la Fleury, Honorine, la Riquier, Bejuy, Pougin, Périchon e gli altri gareggiano di brio e di scioltezza; ma sopra tutti risplende come *regina* la bella Laurentine; come nella compagnia Pieri brilla la vezzosa Daria Mancini; benchè il capocomico, invido e geloso, la tenga spesso inoperosa, perchè non si buschi i plausi della prima attrice. Nella serata del Romagnoli si recitò un drammaccio francese: *Il flagello del mare*, che si può dire il flagello della terra, il quale fu accolto da sonori fischi. Non mai la farsa di Codebò venne sì a proposito.

Ma dove lascio quel diavoletto od angioletto (scegliete a vostra posta) di Amina Boschetti? In quel suo *Carnovale di Venezia* ella fa tali prodigii di forza e di agilità, che non si ponno raccontare: li scriverebbe assai meglio essa colla punta de' suoi piedi che io colle mie mani. Quanti cervelli a questo mondo sono meno istrutti delle sue gambe miracolose!

Intanto l'autunno volge al suo termine, gli emigrati cittadini tornano ai quartieri d'inverno, e le belle si apprestano alle battaglie carnevalesche.

Si aspetta sempre che il vento di tramontana gonfi le vele alle flotte, le quali sono le frottole di tutti i caffè. Si aspetta invece con più sicurezza l'arrivo della Czarina a Torino, per andare a Nizza

Vi annunzio che il *Trovatore* è diventato giornale ministeriale, poichè ogni sera è letto nel palchetto dei ministri al Carignano. Dicono che Rattazzi gli tenga un po' il broncio, e lo guardi (attraverso gli occhiali) alquanto in cagnesco: ma il *Trovatore* ride sempre, quando non piange, come allorchè la Boccabadati rappresenta la *Traviata*. Come muore bene! Se la morte è sì dolce e sì melodiosa, non monta la spesa di vivere più a lungo.

X.

ARALDO DI NAPOLI

Nel momento che ti scrivo (ed è la prima volta che rispondo all'appello del principale e mi presento tra le formidabili colonne del *Trovatore*), questo punto geografico che chiamano Napoli è squallido, rabbuiato e malinconioso, come l'ultima strofa di un canto elegiaco. Da qualche giorno una greve nebbia ci vela ostinatamente l'azzurro del nostro cielo, e l'intera città soggiace sotto il manto di piombo dello *spleen*.

La grande attualità che palpita in tutti i giornali grandi e piccoli, gravi e leggeri, quotidiani e settimanali, è la villeggiatura. In questi giorni Napoli elegante è a Portici, a Capodimonte, a Torre del Greco, a Posilipo e a Sorrento; a Sorrento più che altrove, nella patria di Torquato e delle Sirene, che mollemente riposa sovra un letto di aranci, al margine d'un mare di smeraldi e sotto il più bel cielo d'Italia. Benedetta la villeggiatura, che ha rapito ai marciapiedi di Toledo le più vezzose tigri (dico *tigri* per non dire *tigresses*), e le occupa in languidi amori arcadici e pastorali. Io per me ne strabilio, perchè sono eternamente attaccato a questi marciapiedi, senza poter movere un passo oltre.

Tutta la mia felicità si concentra ne' teatri; ma questa volta la grande stagione s'è inaugurata con foschi auspicii, e se l'alba è stata così sconfortevole, pensa un poco che razza di tramonto ci si prepara. A San Carlo ha fatto gli onori dell'apertura *Roberto il Diavolo* ed il ballo *La Fonti*, abborracciato dal coreografo Borri, che vi ha posti ballabili di antidiluviana ingenuità. Il primo *fiasco* è compiuto: chi sa quanti altri gli terranno dietro! per ora

La sentenza è pronunciata:
Parti, o Fonti sciagurata.....

È inutile dirti che questo ballo sia uno dei soliti pasticcetti della cucina di Mazilier, condito con una musica di Labarre, ch'è il *non plus ultra* delle insipidezze; sicchè i pochi pezzi aggiuntivi dal nostro Giaquinto vi brillano come una famiglia di fiori in un campo di ortiche. Nel naufragio però si sono salvati la Jossine, la Levasseur e Walpot. Cara quella Jossine! È un vero incanto il vederla nel turbine della sua leggera ed affascinante danza in vesti bianche e col crine che gli ondeggia sul collo. La Jossine è un ottima danzatrice, e per la mimica ricorda spesso la Rosati. Walpot è un ballerino di estrema grazia. Egli è leggiero come una piuma, pieghevole come l'acciaio ed elastico come la guttaperca. Dippiù, dicono le donne che sia immensamente simpatico. Evviva Walpot!

Si è riprodotto pure per una sera *L'Ebreo* o *Leila di Granata* del maestro Apolloni con le Viola, Naudin e Colini, ed ha fatto un altre capitombolo. In seguito di che, tutte le speranza sono rivolte al *Don Sebastiano* dell'immortalo Donizetti, che si concerta con la Tedesco, Graziani e Coletti. Gli arridano propizie le sorti!

Ai Fiorentini l'artista Maieroni ha recitato *Le ultime ore di Torquato*, notissimo carme del Prati, ridotto a scena drammatica, ed il pubblico l'ha rimeritato con un'artiglieria di applausi. Però *Il Teatro* (giornaletto *grazioso* e *benigno* quanto mai si possa credere) è venuto su con un rabbuffo di critica a modo suo, ed ha voluto rivedere le bucce al Maieroni. *Il Teatro*, come ei stesso confessa, è il paladino delle imprese: Maieroni è scritturato colla compagnia Ristori. È una colonna dei Fiorentini che vien meno, ed il *Teatro*, giornale, per far la corte all'impresa dei Fiorentini, bistratta Maieroni. Ecco spiegato l'enimma.

Ed a proposito della Ristori, qui si è in grande aspettazione per la sua futura venuta. Non v'è più un palchetto o una sedia da appaltare. L'impresa ne sarà proprio *ristorata*.

Prima di finire (e sì che per una visita di presentazione mi pare che basti), vi dirò che la Marina Mora è ricomparsa in un passo a tre col De Martino (nuovo acquisto) e colla simpatica De Rossi. Il pubblico, che non sempre si lascia corbellare, l'ha accolta con una salve di fischi, che la *claque* non ha osato contrastare. Dopo questo fatto leggeremo *Verità e Bugie!* È il solo paladino della Mora, che non vuol darsi ancora per isconfitto! Ma il tempo è un gran galantuomo!

Salutami intanto (con buona licenza del Nano) quella vispa e leggiadra Amina Boschetti, che un giorno m'ebbe tra i suoi più fervidi ammiratori, ed aspèttati per l'altra volta una valigia meno scarsa di notizie.

C.

VERDI E CALZADO

Nei passati numeri abbiamo accennato alla quistione insorta tra l'impresario del Teatro Italiano di Parigi ed il celebre maestro Verdi, il quale, poco contento del diritto accordato agli autori, prima aveva chiesto una ulteriore indennità, ed aveva quindi formalmente impedito a quel teatro la rappresentazione delle sue opere.

Venuta innanzi ai tribunali una tale quistione, trattavasi di vedere se un'opera rappresentata all'estero cada nel dominio pubblico, e se può in conseguenza essere riprodotta in Francia, senza che l'autore possa ripetere indennità alcuna oltre ai diritti stabiliti pei diversi teatri; e se l'autore possa in alcun modo impedire la rappresentazione della sua opera senza un trattato speciale tra il paese a cui appartiene l'autore e la Francia, il quale stabilisca diversamente.

Il tribunale, considerando assai favorevole agli autori, di qualunque paese si siano, la legge che regola in Francia la proprietà letteraria, ha riconosciuto nell'impresario Calzado l'esercizio di un tale diritto, ed ha condannato il maestro Verdi e l'editore della sua musica ad una multa di mille franchi per avere indebitamente richiesta un'indennità non stabilita, e per aver impedito al Çalzado di rappresentare le opere del maestro Verdi già pubblicate.

Una tale decisione fu accolta universalmente con gioia, e siamo convinti che lo stesso maestro Verdi, a cui un momento di malumore soltanto poteva aver suggerita una determinazione così ostile ad un teatro che contribuì ad ingrandire la sua gigantesca riputazione, sarà lieto di questa sconfitta, che equivale per lui alla più splendida delle vittorie. Mediante una tale sentenza del Tribunale di Commercio, le opere del maestro Verdi, la *Traviata*, *Rigoletto*, il *Trovatore*, saranno in quest'anno rappresentate anche su di un altro cospicuo teatro di Francia. È un nuovo trionfo che gli si prepara nella capitale del mondo civile!

Da relazioni sincere e da documenti che ci furono mostrati possiamo arguire che le parole che si lessero nel nostro giornale intorno alla gestione della Cassa degli Artisti ed allo stipendio di alcuni portinai dei teatri regi, in cui si alludeva al sig. Ghe, erano prive di fondamento.

LA DIREZIONE.

Teatro Carignano

Successive rappresentazioni della TRAVIATA.

L'insolito e clamoroso entusiasmo destato dalla *Traviata* alla prima rappresentazione non solo si mantenne eguale nelle altre sere, ma andò sempre facendosi maggiore, di tal guisa che il teatro è invaso dalla moltitudine due ore prima che cominci lo spettacolo, ed è angusto oggimai alla folla degli accorrenti.

La signora Virginia Boccabadati è già resa arbitra di tutti i cuori: seducente nel primo atto, appassionata nel secondo, nel terzo tocca il sublime della verità.

Chi direbbe che costei è la stessa che poche sere innanzi ci appariva sì modesta, si ingenua, sì pura, si affettuosa nel *Rigoletto?* Fanciulla inesperta, che dà la sua vita per amore, come l'agnello del sacrifizio. Eppure Gilda e Violetta sono due angeli, l'uno intemerato, decaduto l'altro; ed ambedue la gentile Boccabadati ci rappresentò con pari verità.

Poichè promettemmo nell'altro numero di tener parola ancora di quest'opera più alla distesa, or lo faremo, quantunque potremmo di leggeri sdebitarci da questa promessa, dicendo che da capo a fondo è un continuo plauso alla bellezza della musica ed alla valentìa degli artisti.

Il primo preludio dell'orchestra è udito sempre colla stessa religione, poichè l'orchestra lo eseguisce con un colorito ed un accento d'una rara squisitezza.

Nel brindisi il tenore Sarti mostra di conoscere i segreti del bel canto, dividendo colla Boccabadati i clamorosissimi applausi, come pure nella scena seguente.

Se nell'adagio della sua cavatina la Boccabadati è notevole per grazia e per sentimento, adorabile ci pare nella cabaletta, da lei cantata con una leggerezza e con un brio che innamorano. Nessuna la può superare nella stretta di questo pezzo, dopo cui, ella è richiamata ogni sera più volte festosamente al proscenio.

Nel principio del secondo atto, scadente musicalmente è l'aria del tenore: pure il Sarti sa in essa farsi applaudire all'adagio ed eziandio alla cabaletta, tanto è il valore e lo zelo con cui la canta.

Nella scena seguente, appena si presenta, il baritono Dalle Sedie è fatto segno di saluti universali. Il suo duetto colla Boccabadati è uno dei pezzi più considerevoli dello spartito, ed è interpretato dai due favoriti artisti come non lo si può meglio. Gli *assolo* del Dalle Sedie sono sempre interrotti da applausi, e se la Boccabadati manca un po' di vigoria di voce, ci compensa con un'abbondanza di passione da far veramente commuovere. È inutile dire che questo duetto procura a' due esecutori immensi applausi e chiamate.

Un altro pezzo debole (checchè ne abbiano detto i giornali milanesi) è l'aria del baritono: l'andante pecca di monotonia e di trivialità l'allegro, infatti questo si tagliò nelle successive sere. Il Dalle Sedie, nel primo tempo, fa vedere com'egli conosca a fondo l'arte del bel canto e come ei sappia convenevolmente adoperare la sua voce nelle più piccole gradazioni delle frasi. Il Dalle Sedie è un cantante perfetto, e glielo provano gli applausi ch'egli ottiene tutte le sere.

La scena del giuoco è sempre uno dei più stupendi luoghi dello spartito; la frase melodica che geme Violetta fra quel sordo e continuo rumorìo esce come un lamento d'usignuolo in una selva agitata dal fremito dei venti; e la Boccabadati la dice con tale accento di strazio da farti venire le lagrime agli occhi. Nella scena seguente con Alfredo ella è veramente sublime; il contrasto degli affetti le traspare dal viso e manifesta col canto e coll'azione come nessun'altra. Con molta energia eseguisce il Sarti l'*assolo*, che termina colle parole: « *Ecco, pagata io l'ho*; » ma vorremmo da lui un po' più di calore drammatico.

Anche il gran pezzo concertato mette in evidenza il valore dei tre artisti nel loro tre *assoli;* dopo il finale, gli applausi e le chiamate sono innumerevoli.

Eccoci giunti al terzo atto: è inutile dire che il preludio ne è eseguito dall'orchestra non solo in modo inappuntabile, ma con tanta concordia di accento e di passione, che sembra suonato da uno solo.

In questo atto la Boccabadati è giunta a tale grado di verità, che tu dimentichi l'artista per piangere sulla sorte infelice della morente Violetta. La sua romanza: « *Addio, del passato bei sogni ridenti* » è veramente l'ultimo canto del cigno moribondo, che ti ricerca le più riposte fibre del cuore; e il commosso uditorio dee per poco rinvenire dalla profonda impressione per scoppiare in grida ed in battimani di entusiasmo.

Nel duetto successivo la Boccabadati e Sarti gareggiano di zelo e di sentimento. Io credo che la Boccabadati sia inimitabile quando, raccogliendo tutte le sue forze, manda pel medico dicendo di voler vivere ad ogni costo. È impossibile descrivere la potenza del suo accento e del suo movimento convulso. L'universale a questo punto trabocca in urla spaventose, come alle parole: « *Gran Dio! morir sì giovane*, » che non sai dire se siano di bestemmia o di disperazione. Dopo questo duetto, gli applausi a lei ed al Sarti non hanno più termine.

Il concertato finale è eseguito perfettamente, a lode del Sarti, del Dalle Sedie e della Boccabadati: la quale, nella morte, io credo abbia superate quante hanno fama d'interpretare sublimemente la *Traviata*. Ella si stacca dalle braccia de' suoi, si leva, passeggia serena e radiante come un angelo, e muore cogli occhi volti al cielo, a cui sembra volare, purificata dall'espiazione de' tanti dolori sofferti.

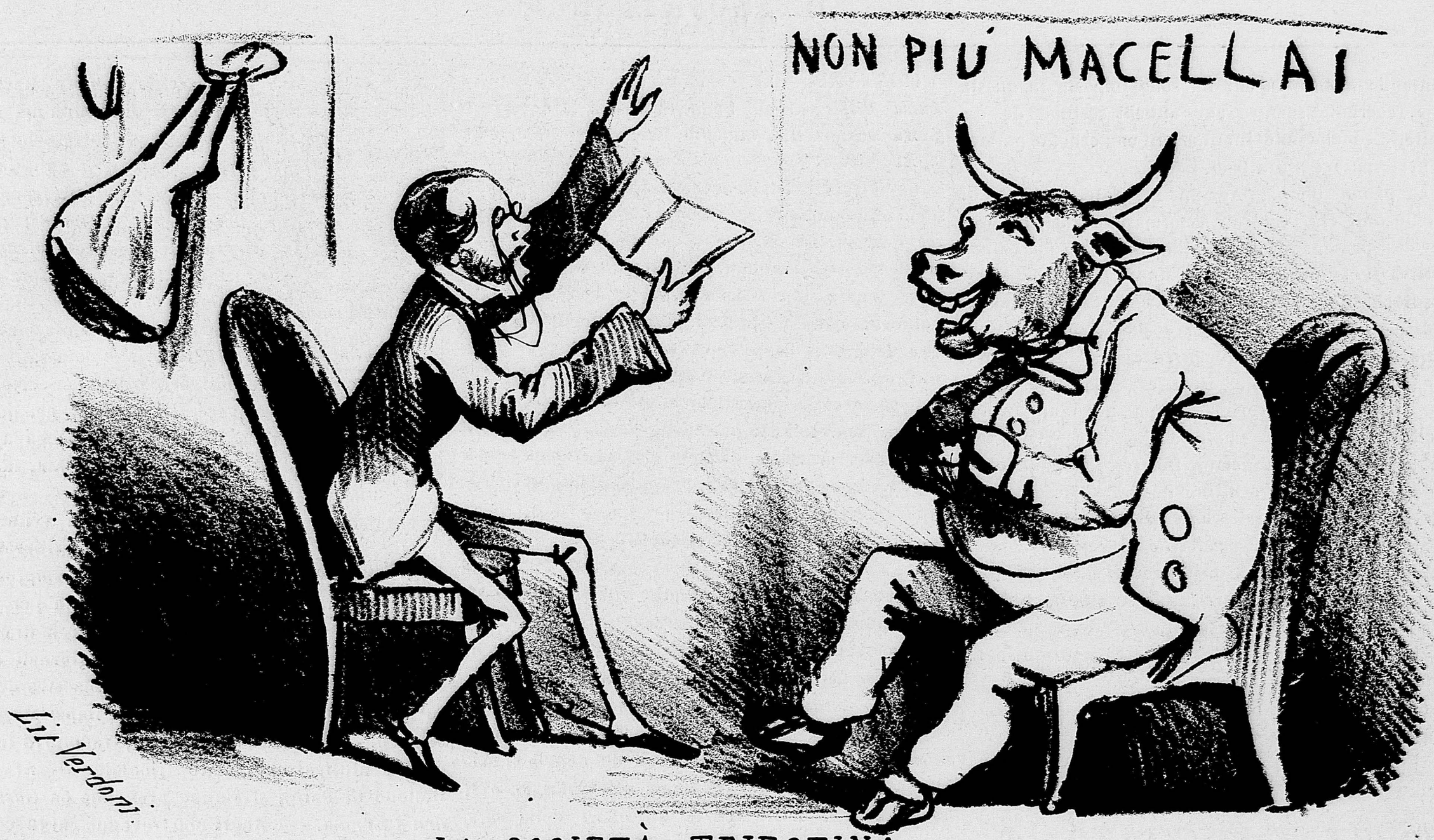
Dopo questo atto, le ovazioni alla Boccabadati sono trionfali, le chiamate infinite a lei ed a' suoi compagni. Per cui si può concludere che l'entusiasmo di quest'anno, se non supera, eguaglia quello dell'anno passato: ed oltre gli applausi lo prova la folla che si accalca tutte le sere al Carignano, avida, commossa, frenetica e plaudente.

M.

CRONACA D'ACQUI

Da questa valle d'esilio ove fo l'anacoreta nella stagione autunnale, ti mando il mio tributo della mia cronaca, la quale non sarà nè scientifica nè romanzesca, nè tampoco fantastica come la interminabile *gita sul Lago Maggiore* che vai stampando tratto tratto. Donde far capo?... Tanta è la materia, che mi trovo confuso nella scelta tra la copiosa messe di notizie che ho sottomano. Tu sogghigni beffardamente, o Trovatore profano, chè non conosci Acqui coi suoi annessi e connessi!!! Non sai che noi abbiamo una strada (l'unica) colle rotaie? un giornale ebdomadario? un avanzo di aquedotto Romano? uno stabilimento balneario a cui concorre quanto l'Europa produce di paralitico, di sciancato e di spacciato nell'arte medica, *caro spettacolo!!* Ignori che avremo una strada di ferro, dovuta al patriotismo dei signori Bolmida e soci che ce la regalano, emettendo azioni per quattro milioni, mentre i maligni pretendono averla essi subappaltata per tre soli, intascandosi così un milione a maggior gloria di Dio, dei gonzi e dell'illuminato nostro secolo! (N. B. i maligni). Ignori la bellezza di questo cielo, lo spettacolo di questi colli, la bontà dei nostri vini, e dell'Accademia nostra Filarmonica! Ed a proposito di armonia, ti ho serbato il dolce per ultimo, ed ora io dirò due parole sulle cose artistiche della nostra città. Il nostro teatro, *ove non v'ha che luca*, è ora occupato dalla Compagnia comica Lombardo-Veneta Olivieri diretta da C. Ferrante. Il complesso degli attori che la compongono non è sgradevole, e quando tutti sanno la loro parte, quando non salta loro il ticchio di farci assistere alle stramberie, agli incesti, ai massacri dei drammi francesi, quando ei rappresentano scene della vita domestica, quale è veramente, non quale la sognano i poeti, allora t'assicuro che la sera non è sprecata. Vorrei parlarti in particolare di tutti gli attori, ma nol con-

UN PÒ . DI TUTTO



LA SOCIETÀ TRIESTINA
contro il maltrattamento degli animali
DECRETA
Il segretario leggerà le *pubblicazioni della società* agli animali da macellarsi
che morranno a furia di ridere.

La leggerezza della Boschetti e

sentendo la brevità che mi sono imposto in questa mia, coerente sempre agli antichi costumi de' cavalieri, ed alle mie inclinazioni moderne, ti parlerò a preferenza delle attrici.

La prima donna, Amalia Ferrante, è fornita di quelle doti che valgono a formare un'artista pregevole; persona, voce, intelligenza tutto ella ha per cattivarsi il nostro favore; studi, perseveri, si ricordi che quell'aurea semplicità d'Orazio, requisito indispensabile per riuscire; e possiamo presagirle ottima carriera. Simpatiche ed applaudite sempre sono le giovani Soja amorosa e la Zocca servetta; raccomanderei alla prima un po' più d'anima nel recitare, all'altra di smettere l'accento Veneziano un po' troppo pronunciato. Del resto il pubblico è soddisfatto ed augura ottimi destini alla compagnia che credo non ci lasci scontenta. Essa chiude le sue recite colla *Pianella*, *vaudeville* di Paesiello, recitando e cantando con bell'accordo e con brio: e promette per ultimo il grrrrande spettacolo il *Profeta* cogli *analoghi ballabili*, fuochi incrociati, combattimenti navali, di cavalleria e di arma bianca, *patineurs*, *Anabatisti*, scoppio di mine e bombardamenti (non so se fossero di moda in quei beati tempi). Io profetizzo che faranno danari.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Ieri sera producevasi al Gerbino il nuovo dramma del Camoletti: *La fiducia in Dio*. Questo lavoro era udito con molta attenzione nel suo andamento, ed era stato sino all'atto terzo accolto con applausi qua e colà, ed anche con chiamate all'autore ed agli artisti. Ma, al cominciare dell'atto 4°, al momento più importante dall'azione, quando dalla narrazione della protagonista, alla quale erano attaccate tutte le fila del lavoro e che era indispensabile in conseguenza alla chiarezza dell'argomento, la signora Casali-Pieri, che sosteneva quella parte, fu presa da subitaneo svenimento che le tolse per qualche istante la parola, e la rappresentazione fu bruscamente interrotta.

ROMA. — (*Nostra corrisp.*) — La sera dell'11 corrente è andato in iscena al Capranica il *Turco in Italia*. Quest'opera la prima sera passò inosservata quasi tutta sotto silenzio, essendo quasi nuova per tutti, giacchè sono quasi 25 anni che non era stata più eseguita in Roma. La seconda sera poi fu un trionfo per tutti, e la sera del 15, terza recita, anche maggiore incontro. Il buffo Borella piace molto, la Pozzi in quest'opera sta ancora al disotto della *Sonnambula*. Il tenore Neri si disimpegnò egregiamente, ma non ha parte da poter molto emergere. Chi è all'altezza della parte e ne trae tutto il profitto desiderabile è il baritono Achille Mattioni. Gli applausi fragorosi di cui è rimunerato ne fanno fede luminosa. La messa in iscena, il coro ed il resto discreti.

MALTA — (*Nostra corrisp.*) — L'*Ebreo* andò a gonfie vele. Il tenore Stecchi, il baritono Carapia e la signora Elena sostennero una gara onorevole a meglio rendersi accetti ai nostri concittadini, e furono retribuiti da applausi ad ogni pezzo. La gentile Giuditta Elena è l'ammirazione dei Maltesi per la grazia e precisione del suo canto, Stecchi per la dolcezza colla quale sa emettere le note musicali, Carapia per la sua intelligenza e per l'energia della sua voce. La pioggia di fiori è incominciata alla seconda rappresentazione, e tutti diretti alla Elena. Bene le seconde parti ed i cori. Mediocremente l'orchestra.

COSTANTINOPOLI. — (*Nostra corrisp.*) Dopo la *Luisa Miller*, in cui brilla ogni sera la egregia signora Murio-Celli, andò in iscena in questo teatro la *Lucia di Lammermoor* con la Salvini-Donatelli, Danieli e Mitrovich. L'opera destò un deciso fanatismo, nè poteva essere altrimenti, cantata da sì egregi artisti, fra cui la Salvini, che fece dimenticare in questo spartito quante l'avevano preceduta. Essa fu applaudita e richiamata al proscenio ripetutamente ad ogni suo pezzo: dovette ripetere la cabaletta della cavatina e si voleva ad ogni costo la replica eziandio dell'adagio della sua grand'aria, al qual desiderio non condiscese, avuto riguardo alla faticosa lunghezza di quel pezzo: infine fu una vittoria delle più luminose per la signora Salvini. A questo proposito si legge nel nostro *Giornale di Costantinopoli:* « Ella canta con un'arte perfetta; è impossibile trovare più sicurezza magistrale, più larghezza, più splendore, più prestezza, più gusto, in una parola, un metodo migliore; è arte vera e della più preziosa. Nella sua cavatina il pubblico passò dal bravo agli applausi, dagli applausi alle grida di entusiasmo, e la signora Donatelli, richiamata, festeggiata, stordita da tanti frenetici clamori, ha dovuto ripetere la cabaletta. Il suo trionfo fu eguale nel resto dell'opera, e nella scena del delirio si manifestarono i medesimi trasporti d'entusiasmo. » Il tenore Danieli divise con lei gli onori della sera, benchè non abbia una voce molto energica, canta di bella maniera, e fu applauditissimo ei pure. Il Mitrovich sempre bene. L'orchestra bene concertata dall'Arditi, i professori Mirco e Rizzoli applauditi nel loro *assoli*. Naum è soddisfatto e farà danari.

LISBONA. A quel teatro S. Carlo andò in iscena *Attila* con esito fortunatissimo. La graziosa prima donna Margherita Bernardi fu la regina della serata, salutata al suo apparire, fu applaudita clamorosamente dopo l'adagio della sua cavatina e dopo la cabaletta con tre solenni chiamate. Ella confermò in quest'opera il successo avuto nell' *Assedio di Leida* del Petrella. Ha voce estesa e bene educata, la quale oltre allo stile dolce si presta al fare grandioso di questa opera di Verdi; ella venne festeggiata in tutti i suoi pezzi fanaticamente. Il tenore Saccomanno cantò con molta sicurezza ed energia la sua cavatina ed il duetto colla Bernardi che destò entusiasmo. Monari fu un Ezio inappuntabile ed un buon Attila il Llorens. Si sta provando *Francesca da Rimini* del maestro Franchini in cui canterà la signora Bernardi come protagonista.

ZIBALDONE

Lo scherzo comico di A. Codebò *I drammi francesi*, ebbe a quest'ora al Gerbino ben *sette repliche a richiesta universale*: e questo è il più grande elogio che si possa fare all'autore. — La seconda prova nella *Lucrezia Borgia* della signora Larumbe al Carignano fu più fortunata della prima; ella fu applaudita alla sua romanza ed al duetto col tenore Perillo ed in fine del primo atto. — Partì da Milano per Venezia la prima donna assoluta, Giuditta Beltramelli. È pure partita da quella città la signora Borsi de Leury, prima donna che va scritturata al teatro Piccinni a Bari. — A Roma la compagnia equestre ginnastica di Ciniselli con la celebre Miss Ella continua ad avere grande incontro; ai primi di novembre sarà a Bologna. — Come abbiamo annunziato, la Ristori sarà a Napoli in gennaio, ella è ardentemente aspettata in quella superba città. — A Pesaro ebbe buon esito l'*Ebreo*. Quel Teatro Vecchio si aprirà in autunno coll'*Otello*. — Fu accolta al Teatro Francese con molto favore l'esordiente madamigella Lebrun che è chiamata a surrogare la celebre Rachel. La Lebrun fu somma nella parte di Paolina nel *Poliuto* — La *Borgia*, data a Londra al teatro della Regina, procurò al tenore Mario molte ovazioni. La Grisi trovò qualche effetto, ma la sua stella comincia a declinare. — La *Rose de Florence* del maestro Billetta pare definitivamente assegnata al mese di novembre. Il signor di Saint-George, autore del libretto, ha ridotto il suo lavoro in due atti da cinque che erano. — Dopo tre rappresentazioni della *Cenerentola* al Teatro Italiano, si è data la *Beatrice*. La Frezzolini e Lucchesi brillarono per arte, Corsi per l'arte e per la voce. — Il ballo nel quale la Maywood deve fare la sua prima comparsa a Bologna, è intitolato la *Fiorentina*.— All'Aia, la Stoltz si produrrà colla *Favorita*. — Completo naufragio lo spettacolo d'opera a Nizza. Per la venuta dell'Imperatrice i Nizzardi avrebbero desiderato un altro spettacolo. Come se l'aggiusterà l'impresa? — La rinomata Anna Carradori, scritturata per le stagioni di carnevale e quaresima alla Scala di Milano, trovasi già in questa capitale. — I giornali americani annunziano come scritturato il maestro de Giosa in qualità di direttore al Teatro Imperiale di Rio Janiero. — il *Trovatore* di Verdi, tradotto in tedesco ebbe a Stuttgard un esito trionfale. — Al teatro Italiano di Parigi si stanno provando La *Gazza Ladra* e *Ernani*. — L'Angri non trovando chi la scritturi in Italia, in Francia ed in Spagna parte per l'America. — La simpatica Trinita Ramos ed il buffo Ciampi sono festeggiatissimi a Genova; fra poco li avremo al Carignano nel *Don Checco*. — Domani quinta rappresentazione della *Traviata* al Carignano; sabato e domenica la sesta e la settima. — La danzatrice Plunkett non va più a Venezia. — Al teatro Ristori di Verona andò in scena l'opera nuova del dottore Dondio, *Gli Scaligeri*, con esito meno che mediocre. — Leggiamo nella *Gazzetta di Verona* che la Robotti fu condannata a 15,000 franchi di multa, per aver recitato senza autorizzazione la *Medea* di Legouvè, proprietà della signora Ristori. — È in Parigi il signor Tito Ricordi. — Il 27 e 29 del corrente a Londra la Piccolomini canterà in due rappresentazioni straordinarie al teatro di S. M., *La Traviata* e *Don Pasquale*.

Scritture e Disponibilità

L'egregia e gentile cantatrice signora Edy D'Ania, che sino dalla prima sua comparsa al Teatro Pagliano di Firenze emerse favorevolmente in qualità di prima donna assoluta, trovasi libera d'impegni in Firenze, ove ha fissato la sua dimora.

Fu scritturato dall'appaltatore Carlo Fiorese il primo tenore assoluto Arcangelo Cruciani dal 1° dicembre a tutto agosto 1857.

SCIARADA

Col *primiero* ti dico il *secondo*
Se ti veggo in periglio cader:
Quanto al *terzo*, sei tu, nol nascondo.
Ci commove, c'innebria l'*inter*.

AVVISO

Le Compagnie drammatiche ed equestri che aspirassero ad ottenere il Teatro Balbo e il nuovo teatro in costruzione nella piazza della Legna di Torino, potranno rivolgersi all'agente teatrale sig. Francesconi Pietro, recapito all'uffizio del *Trovatore*, con lettera franca.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 25 ottobre 1856. Num. 25

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Siamo cresciuti in famiglia. All'Araldo di Torino (mi arriccio i mustacchi), all'Araldo di Trieste (arricciano il naso Formiggini, Thiergen, Bavea e compagnia bella), ora s'è aggiunto l'Araldo di Napoli, un figlio del Vesuvio (non badate al fumo). Passo passo il *Trovatore* diventerà trapotente e metterà corte. Non vedete già che egli tiene al suo servigio, come un principotto, i suoi nani e i suoi giullari? Del nostro Nano da un pezzo non sappiamo novelle: si crede che egli si sia squartato, voglio dire diviso in quarti, per essere nello stesso tempo in quattro luoghi. Un quarto va al Gerbino ad esilararsi quando recita la Mancini, un altro al D'Angennes a contemplare la Laurentine, un altro al Carignano ad ammirare la sua Boschetti, ed un altro..... non me lo volle spiattellare. Se però desiderate vederlo, andate lunedì alla fiera di Moncalieri, che lo troverete. Non intendo con ciò ch'egli sia un asino; anzi, se debbo dargli fede, ei va a quel mercato per comperare l'asino di Menabotte, l'autore dei famosi apologhi. Mi dice che quell'asino viva di fava più che di frusca: ma sono questioni di cibaria, e me ne lavo le mani. Tuttavia, se l'autunno è propizio, come promette, la sarà una bella giornata a Moncalieri. Chi vuol mancare? Un buon Torinese crederebbe di essere un dappoco se non andasse colà a far la sua gita: non fosse che per mangiare un pugno di castagne e per riportarne un cardo ed un paio di fischietti o zufoli (per non confonderli col giornale di questo nome). Tutta la gente che villeggia su quelle amene colline scende in quel dì nella gobba città, dove si va a rischio di diventar zoppi; le Violette e le Camelie della dominante accorrono per la ferrovia, sugli omnibus, a piedi alla buona. È un convegno universale d'ogni maniera di persone, dagli asini ai gazzettieri.

L'Imperatrice di Russia è giunta a Genova felicemente: il nostro Re mosse ieri ad incontrarla col Ministro Cavour: Rattazzi è rimasto a tutelare i negozi del palco scenico. Si vocifera ch'ei stia ponzando intorno ad una legge che regolerà in avvenire gl'interessi dell'impresario, ei si farà cedere l'altro palchetto in proscenio di faccia per le sue creature, fra cui il *Trovatore.*

Intanto il tafferuglio ed il cicalìo sollevato dal matrimonio della Duchessa di Genova co marchese Rapallo è terminato.

Dio sia ringraziato,

canta il Dalle Sedie nel *Rigoletto.* Quanto a me, sono d'avviso che non vi sia nulla da far le meraviglie, nè da scandolezzarsi. Sono di manica larga, come il vescovo che li congiungeva; ed auguro ogni bene alla marchesa di Rapallo.

Intanto le ire magnetiche si vanno rinfocolando: Allix ha stampato un librattolo su questa scienza ed ha tornato a rimestare il famoso fiasco di Guidi a proposito della sfida di Zanardelli: egli rivede le bucce al *professore* Guidi, il quale certamente gli lancerà un fulmine nella sua *Luce Magnetica.* A quanto pare, vanno perdendo tutti terreno ogni giorno più: i gonzi si vanno destando dal sonnambulismo in cui erano caduti.

Chi magnetizza davvero ora a Torino è la *Traviata*, l'avvenimento più rilevante del giorno o, per meglio dire, della notte: la musica di Verdi chiama dalle ancor verdi campagne i cittadini e le cittadine (non intendete le carrozze, chè non entrano in teatro). Anche il *Fornaretto* segue a piacere; il suo pane va al dente dell'universale, e basterebbe la Boschetti sola a satollarlo. Ella sta ora componendo un altro ballo, in cui la vedremo far nuove meraviglie; così ci scrisse da non so dove il Nano, il quale è molto addentro in questi segreti.

Stassera vi attendo al Gerbino, in cui, almeno una volta, udremo quei comici cantare con accompagnamento d'orchestra la farsa in musica di quel capo armonico di Codebò, intitolata *Funerali e Danze*, che ascoltammo già al Lupi.

X.

LA VOCE DELLE COSE

Apologhi di G. VOLLO.

II.

Se volessimo passo passo tener dietro agli strafalcioni di concetto e di forma che si rinvengono in questo libro la sarebbe lunga, e non la finiremmo sì tosto: per cui andremo razzolando a caso in mezzo a questo ciarpame quello che ci capita sotto, per non dar soverchia noia ai nostri lettori, poichè il libello del Menabotte stomaca, ma non fa nemmeno ridere.

Pare che messer Vollo sia ciò che volgarmente si dice *codino*, poichè in queste sue scipitaggini predica e inveisce sempre contro i nuovi trovati dell'umano ingegno: come si vede nel primo suo apologo, *Lo Zolfanello e l'Esca*, dove questa rimbecca a quello la sua luce passeggera. Ho scoperto che l'*Esca* è piemontese dal dialetto che adopera, poichè due volte esclama: *Già ch'è ver!* (*Già che l'è veira!*). Andiamo innanzi al secondo.

Per lunghe corse emerito
Un vecchio *pachebotto*
Nella laguna Adriaca
S'era a vapor ridotto.

(Così comincia la favola dell'*Ostrica* ossia la *forza delle idee*). Intorno a questo *pachebotto-vapore* nasce un'ostrica, la quale, mentre se la dorme saporitamente e crede di stare sulla *scogliera avita ove il suo feudo uscì*,

Un sibilo
Dal suo sopor la scuote,
Ed il rumor volubile
Delle ferrate rote.
Ecco, sarpata l'àncora,
Muover lo scoglio vede:
Un sogno strano il crede,
E ne sogghigna in cor.

(Non la vi par ghiotta un'ostrica che *sogghigna in cor?*)

Desta, destar volendosi,
Pur si dibatte e sforza

a quel fracasso delle ruote, che ella crede il tremuoto o il finimondo; vuole annegarsi; ma *rattienela il timor* (un'ostrica che ha paura dell'acqua!). Pure *vinta dalla vertigine, cade nei vortici:* senza accorgersi che è appiccicata al vecchio *pachebotto:*

E col timor medesimo,
Che più l'impietra e indura,
L'immobil sua natura
Ire a vapor la fa.

(È l'*immobile natura* col *timor medesimo* che fa andar a vapore? Chi ne capisce un'acca?) Il vapore la porta di qua e di là; ella, temendo di cader in mare,

Più s'aggraticcia e abbarbica
Coll'agile carina;
E nel petroso guscio
Cocciuta pur si chiude,
Mentre che fa virtude
Della necessità.

Alla fin fine anche l'ostrica s'annoia di starsene solinga e d'andar raminga; ha una fame da cane e soffre il mar di mare (un'ostrica!), per cui fa capolino..... O gioia! così va in estasi il monello che vede la lanterna magica! Che bella notte,

Un mar sembrava il cielo,
Sembrava un cielo il mar!

Anzi tutto le sembra cielo, e va fra que' due cieli sospesa,

Siccome ala di rondine
Che verso april *spaesa*.

Un panorama magico (non so se Vollo intenda parlare di quello di Menabotte) ella ha a fronte ed un vasto orizzonte (in fondo al mare?); vede monti e colline a mille,

Case, capanne ed alberi,
Città, casali e ville.

Fa un viaggio a Genova, un altro a Napoli, comincia a mangiar cibi più nutritivi, diventa più tenera, poichè, come dice Vollo, ha l'*asprezza deposta*,

Ma sempre più s'incrosta,
Quasi vapor si fa.

Andate a metter insieme queste stranezze; l'ostrica diventa piu molle, poi si fa più dura, anzi quasi va a vapore.

Volete sentir la morale della favola? indovinatela:

Tutto trascina il secolo,
Per forza o per amore:
Van l'ostriche a vapore,
Il gambero *verrà!!*

Quel *verrà* è una gemma; vuol dir tutto!

Un altro apologo che merita considerazione non poca è quello intitolato *La calza blu*. Non torcete le labbra a questa parola esotica: Vollo scrive pel popolo. Ognuno avrebbe detto: *La calza azzurra*, *celeste*, *turchina* e che so io, egli ama il *blu*. Altra volta ei scrisse *pitto* per *tacchino* o per *gallo d'India:* libertà!

Un cotal gomitolo si *concentrò*,

E nel suo cerebro
L'idea più strana
Ghiribizzò.

Come Vollo, un bello ingegno si reputò. E perchè? Perchè invece del solito cannello di legno,

Invece d'anima
E di rocchetto
Material,
L'incanna l'indice
D'un romanzetto
Sentimental.

Proprio come Vollo, che si crede un ingegno da vendere perchè ha scritto l'*Ingegno venduto.*

Il nostro gomitolo (non Vollo), presa in prestito

D'un letterato
La gravità,

si circonda di libri, e la sera *tiene circolo d'illustri autor*.

Si fa la critica,
Si fa la danza,
Si prende il tè;
Si canta al cembalo
Una romanza
Ch'ei stesso fe'.

(Non arruffate il naso alle frasi *fare la critica* e *fare la danza*; sono le bellezze dello stile Volliano: ei *fa la lingua*).

Il gomitolo vuol far il *romantico*, e si spaccia malato; benchè sia grasso come il tenore del Carignano. Manda pel medico, *che gli consiglia*

Di si distrar,
Moversi, far:

ma, furbo il medico, s'avvede che il male è nel capo (la malattia del nostro apologista):

Un giro gli ordina
Brillante e gaio
D'istruzion:
Sull'aspo movasi
Dell'arcolaio
Per distrazion.

Allora il gomitolo cambia sesso e doventa matassa: l'indice del romanzetto fugge come il diavolo da un ossesso. Così la lana torna in salute e si rifa a cucire, ad annaspare, e diventa buona massaia; alla fine si trasmuta in due calzette turchine:

Da piè prosaici
Prima calzata
Fra il popol fu;
Ed era antitesi
Di letterata
La calza blu.

Quindi le poetesse la vollero, perchè

Forse le piacquero
Le vive tinte
Rapite al ciel,
E perciò furono
Le gambe cinte
D'azzurro vel.

(*Velo* le calze! Non è bello l'ardimento?) Pure si vede *spuntare la calza azzurra da piè gentil.*

Di qua sogghignasi,
Là si susurra,
Si fa cavil.

Alle volte qualche poetica gambetta strana lo osò calzare, ma sentì sempre *la lana del rococò:* ma narrando la sua storiella (*febbrifugo*), la calza guarì la saputella.

Adesso che scrive Vollo,

La più satanica
Damina stramba
La mette giù:
Ch'è proprio eccentrica
A bella gamba
La calza blù.

Si possono dare pazzie più madornali? E questi sono gli apologhi che lodava Correnti, che tollerava Tommaseo (se gli ha letti), che favoriva Fava, che si stampano a Torino, che alcuni giornali han osato lodare, che si vogliono mettere in mano de' giovani?

Mettetevi *la calza blu*, signor Vollo, e il suo predicozzo vi faccia ravvedere, se è ancor tempo, per vostro onore e per bene delle lettere che avete con questo libro sì malamente vituperate. **Fr.**

LA SIGNORA CHARTON-DEMEURE

Questa egregia cantatrice, che formò la delizia degli abitanti di Rio Janeiro, e che dovrà rallegrare le nostre massime scene in carnevale, trovasi presentemente a Marsiglia, dove è ancor viva la memoria de' suoi trionfi. La sua presenza perciò in questa cospicua città della Francia pose in gran movimento tutti i dilettanti di musica di colà, i quali si recarono in frotta a pregarla di acconsentire a dare, prima della sua partenza per l'Italia, qualche rappresentazione del *Trovatore*, opera in cui ella destò tanto entusiasmo in America. A quanto dicono i giornali, la signora Charton avrebbe di buon grado annuito al generale desiderio che si ha di udirla, ed il benefizio della serata anderà a profitto dei poveri. Questo atto generoso e gentile onora altamente l'artista.

— Oggi leggiamo in un giornale francese:

La signora Charton-Demeure, che godeva tra noi d'una grande rinomanza, ha sostenuta giovedì in italiano la parte di Leonora nel *Trovatore*. Armandi, Bouché, Ismaël, cui è domestica questa lingua, le furono compagni. Uno scelto uditorio assisteva a questa serata straordinaria. La Signora Charton ha lasciato ai poveri della città i 1000 franchi a lei devoluti. Questa graziosa ed eminente cantatrice canterà ancora due volte prima di partire per l'Italia.

CRONACHETTA

*** Gli artisti di canto italiani che sono a Madrid furono invitati ad un concerto alla Corte della Regina di Spagna, Donna Isabella II; la quale si degnò di mandar loro alcuni regali che sono veramente reali e degni dell'illustre protettrice delle belle arti. La signora Penco ebbe un braccialetto d'oro con un'àncora, tutto contornato di brillanti: oltre il valore, che è grande, come opera d'arte forma la meraviglia degl'intelligenti. La signora Marchisio ebbe una preziosa collana di smeraldi e di brillanti. La signora Ortolani un braccialetto ed uno spillo con perle. Fraschini una superba catena da orologio guernita di brillanti. Varesi, Rossi, Vialetti e Scheggi una ricca muta di bottoni d'oro e di pietre preziose contornati di brillanti.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — *Le figlie di Don Liborio*, nuova opera del maestro Cagnoni, fecero la loro prima comparsa al Carlo Felice la sera del 18 corrente. Questa musica è assai bene strumentata, ed è condotta da capo a fondo con arte non comune. Se vi è difetto in essa, è appunto quello di essere troppo dotta e mancante di frasi veramente spontanee e popolari. Il pubblico seppe tener conto della qualità di un tale lavoro applaudendo alla sinfonia, alla cabaletta del primo duetto fra soprano e tenore, e sopratutto al secondo atto, che deve riguardarsi assai superiore al primo; destarono grata impressione un coro bene elaborato, un'elegante romanza per soprano che gli succede, un duettino assai commendevole per la delicatezza del pensiero, ed il duetto fra i due bassi, che fu pure molto applaudito. Gli artisti tutti gareggiarono d'impegno nel sostenere questo spartito, e lo Stecchi-Bottardi in particolar modo eseguì con molta bravura la sua aria. La vittoria pel Cagnoni può però dirsi modesta. Il libro di Guidi è un cattivo raffazzonamento del *Matrimonio segreto*, e non vale la pena parlarne.

CAGLIARI. — Il *Rigoletto*, andato in iscena con cattivi auspicii pel partito contrario formato contro la prima donna signora Sperati-Coscia, nelle successive rappresentazioni non solo fu ascoltato con piacere, ma fu in più luoghi molto applaudito. La

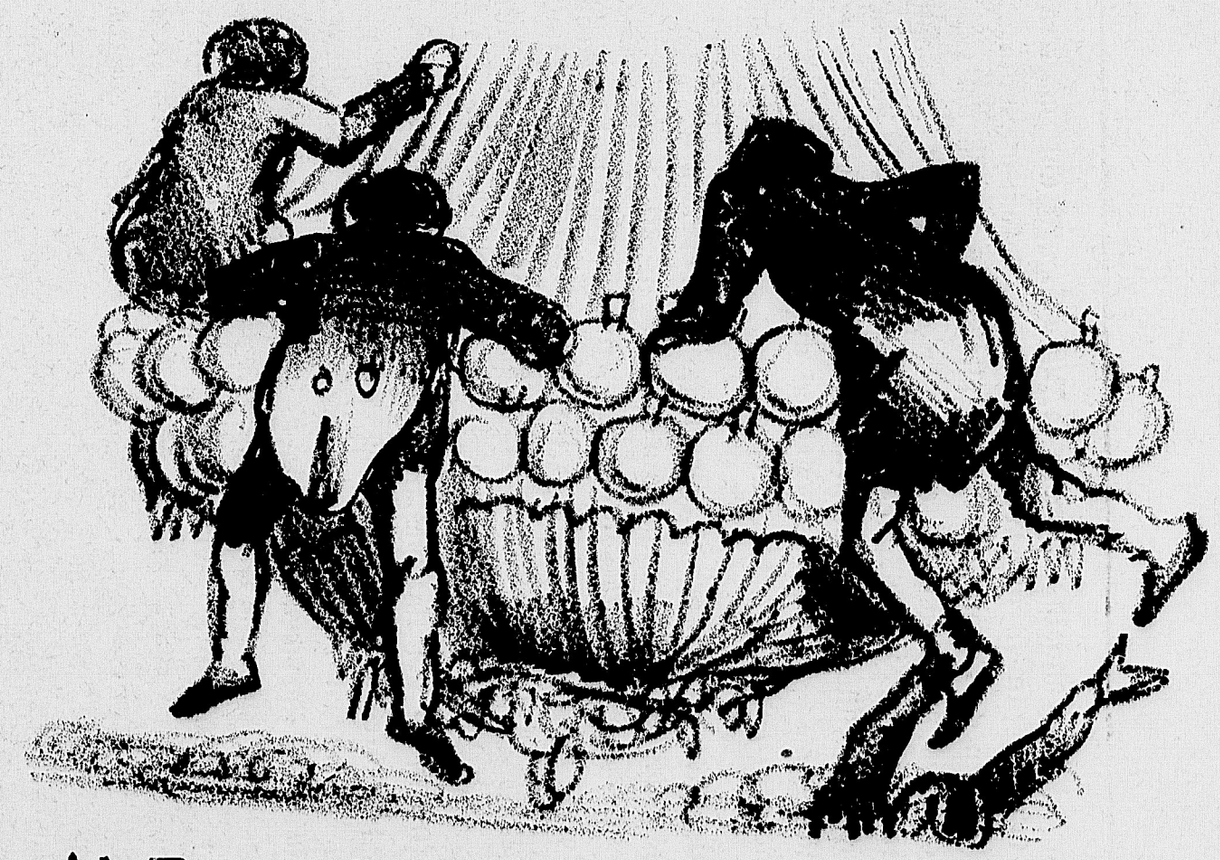
BIZZARRIE.

= Caro dottore:
Per carità dottore un rimedio, dacchè Cecchina ha veduta la *Boccabadati* a morire nella Traviata, non c'è più stato verso di farla cessare di lacrimare.....

Orchestra che si propone all' impresa del Carignano.

In surrogazione dell' attuale banda che suona sulla scena durante il ballo.

Che non farebbero i Torinesi per sentire la Traviata!



Al Teatro Carignano si trovano ancora varii palchetti d affittare.

sera del 14 è andato in iscena il *Nuovo Figaro*. Chi ha fatto di più in quest'opera è stato il Marchisio nella parte di Leporello. Fra gli altri pezzi da lui cantati con precisione, è commendevole il duetto finale col buffo. La Dompieri ebbe applausi alla sua cavatina aggiunta alla sua prima sortita, e fu applauditissima pure con chiamata al duetto del secondo atto col tenore Scannavino.

BOLOGNA. — Furori al Comunale la *Traviata*. La Bendazzi applauditissima, con chiamate in tutto il corso dell'opera. Mirate sublime. Egli fu obbligato a ripetere l'adagio della tua aria tra grida frenetiche, Il Bencich si mostrò cantante ed attore finito nella parte di Germont.

MADRID. — Per indisposizione della Penco si dovette protrarre di qualche giorno l'andata in iscena della *Traviata* e ricorrere ad un'opera di ripiego. Questa fu il *Barbiere di Siviglia*, il di cui successo fu assai fortunato. La Marchisio, nella parte di Rosina, se non giustificò sinceramente le voci esagerate che s'erano sparse sul di lei conto, venne non di meno accolta con favore ed applaudita in parecchi brani. Varesi nella parte di Figaro fu sempre quell'attore e cantante che non soffre eccezione. Vialetti disse con effetto stupendo l'aria della *Calunnia*, e fu un ottimo Don Basilio, come lo Scheggi un assai lodevole Don Bartolo. Ma gli onori della sera furono pel Galvani, che ha dovuto ripetere la sua romanza in mezzo alle più clamorose ovazioni. La sera del 15 aspettavasi la *Traviata*.

VALENZA. — Anche presso di noi il prestigio dei nomi comincia a perdere terreno. Il *Barbiere* con Ronconi non è la rappresentazione alla quale migliaia di spettatori movevano dai punti più lontani della città e si accalcavano alle porte del teatro per potervi accedere; Ronconi è in totale decadenza, e per una parte importante com'è quella di Figaro, oltre all'arte, si richieggono polmoni e in ottimo stato. La Nanthier-Didier è una Rosina che non ammette confronti fra le cantatrici del tempo. Bellezza, ingegno, grazie naturali, tutto ella riunisce per cattivare l'attenzione e sedurre i cuori. A lei è dovuto, se quest'opera desta tuttavia interesse. Salvi ha fatto quanto un provetto artista può fare nella parte di Almaviva. Ma certo il suo ingegno non si limita alla perfetta esecuzione di opere di tal genere, ed è quindi in altra opera che si può vederlo splendidamente a figurare. L'apertura del nostro teatro ebbe luogo, come sapete, colla *Norma*, nella quale la signora Devries fu sola a far prodigii, poichè Sinico, indisposto, preferì di restarsene a Parigi, e la parte di Pollione fu ripiegata ad un cotal Zelger, che per soprappiù era in quella sera orribilmente raffreddato. Nella sua cavatina la Devries fu somma; se ella pecca in qualche cosa è nella parte drammatica. Nell'esecuzione melodica è inappuntabile. Quest'opera, pel suo complesso poco soddisfacente, fu accolta poco favorevolmente. La Devries si è pure prodotta nel *Nabucco* e nella *Lucrezia Borgia*, ed in quest'opera sopratutto, ove doveva lottare colle celebrità che l'avevano preceduta, il suo trionfo fu completo.

ZIBALDONE

Fra pochi giorni andrà in iscena al Teatro Nuovo di Verona la nuova opera del maestro Pedrotti: *Tutti in maschera;* se ne predice bene.— La quinta rappresentazione della *Traviata* al Carignano fu trionfale come le antecedenti: ovazioni alla Boccabadati, a Sarti ed al Dalle Sedie: teatro affollatissimo. Si sta concertando l'opera nuova del giovane maestro Marchetti. — La farsa che si deve rappresentare al Gerbino, *Il Traviatomane*, non è lavoro del sig. Codebò.— Si dice che avremo opera in musica e ballo al Nazionale nel venturo carnovale. — Verdi si è appellato della sentenza contraria avuta a Parigi intorno alla proprietà letteraria delle sue opere. — A Pietroburgo s'inaugurò il teatro colla *Traviata*, la quale si dà contemporaneamente a Londra, a Madrid, a Torino, a Trieste, a Treviso ed a Bologna. — Dalle prime relazioni che ci pervengono, il *Don Sebastiano* al S. Carlo di Napoli non avrebbe incontrato molto favore. — L'ultima accademia data nei giorni scorsi a Vigevano dall'egregio poeta Regaldi riuscì splendidissima. Il celebre cantore estemporaneo non fu mai tanto felice. — Corrono voci a Milano che il progetto del Merelli per l'appalto del teatro di Vienna sia stato respinto. — Il violinista Pinelli si produsse al teatro privato della principessa Ercolani a Bologna con lieto successo.— Dopo la *Borgia*, che si darà quanto prima al Pagliano di Firenze, verrà prodotto l'*Ebreo* d'Apolloni, di cui sono pure in corso le prove. — La stagione di Este si è chiusa coll'*Ernani*. Il tenore Giusti fu l'eroe della festa. — Lo scultore Rietschel di Dresda sta lavorando ad una statua monumentale di Carlo Weber, la quale dovrà essere collocata nelle vicinanze di quel teatro. — List ha ricevuto un onorario di mille fiorini per la gran messa solenne eseguita nella cattedrale di Gran.— Alla Canobbiana di Milano andò in iscena l'*Ormesinda*, opera nuova del maestro Secchi, con esito felice. Tutti i pezzi piacquero e furono applauditi; l'autore chiamato oltre dieci volte al proscenio: buona la poesia del Solera, pessima l'esecuzione. — La seconda comparsa all'Opéra della Medori, ristabilita in salute, fu trionfale: i *Vespri Siciliani* non brillarono mai di tanto splendore: ieri sera sarà andata in iscena cogli *Ugonotti*. La *Rose de Florence* di Biletta si promette pel primo del mese. Agli Italiani si rappresentò *Ernani* colla Cattinara; stassera si dee produrre il *Trovatore!!* — Nel *Profeta* il tenore Armandi ha entusiasmato a Marsiglia.

Scritture e Disponibilità

È in Torino, di ritorno da Milano, l'egregia prima donna assoluta MARGHERITA ZENONI, ancora libera di impegni, non avendo creduto di sua convenienza accettare i contratti che le vennero offerti, fra cui quello per la Fenice di Venezia. Favorevolmente conosciuta nell'arte, ella non ha d'uopo di raccomandazioni.

Scritture del basso comico CARLO CAMBIAGGIO: per il corrente autunno, al teatro Apollo di Venezia.— Carnevale, al Carcano di Milano. — Primavera, al Teatro Ducale di Parma. — Resta libero d'impegni per la quaresima, estate ed autunno 1857.

L'agenzia del *Pirata* fissò pei reali teatri di Napoli la gentile e brava prima ballerina assoluta GIOVANNINA PITTERI.

L'egregio coreografo GIUSEPPE ROTA fu scritturato dall'appaltatore Lumley pel teatro della Regina di Londra, stagione di primavera 1858.

Ricordiamo agli impresari teatrali essere pronta ad accettare impegni in Torino la giovane prima donna di belle speranze signora JENNY LENDY, una tra le più distinte allieve della nostra Accademia Filarmonica. Alla gentilezza e soavità del canto aggiunge una voce robusta ed una più che avvenente figura.

L'egregia prima mima assoluta, signora AUGUSTA VARETTI, che con tanto favore percorse i principali teatri, sarà in carnevale al Carlo Felice di Genova. Essa è tuttavia disponibile in Torino pel corrente autunno, e dalla quaresima in poi.

Col mezzo del corrispondente teatrale Pietro Francesconi fu stipulato contratto pel Circo Balbo da Pasqua a tutto giugno con la Compagnia Boldrini, della quale è principale ornamento il primo attore ALESSANDRO SALVINI.

Spiegazione della sciarada precedente:

BOCCA-BADA-TI.

STORIA DEL PIEMONTE

DAI PRIMI TEMPI

ALLA PACE DI PARIGI

del 30 marzo 1856

DI

ANTONIO GALLENGA

Due volumi in-8° di oltre 500 pagine, con carta geografica — Prezzo: L. 10 — Trovasi vendibile nella tipografia Eredi Botta e presso Gianini e Fiore Librai-editori.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur,** autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur,** si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F., FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Passerini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIA', Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti D.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais,** 12, *rue Richer à Paris,* riceveranno in iscambio una cassa di **Rob,** una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Anno III. Torino, mercoledì 29 ottobre 1856. Num. 26

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

I COMICI ITALIANI

E LA COMPAGNIA PIERI

Non è la prima volta che il *Trovatore* ha messo fuori il suo magro parere sulla falsa maniera usata dai comici italiani in generale nel rappresentare il dramma e la commedia: della tragedia non parliamo, come quella che fuor natura richiede altra declamazione che a quelli non si convenga.

Quando giunse in Torino la tanto strombazzata Compagnia Pieri, di cui si dicevano meraviglie, e che si additava come una delle migliori Compagnie italiane, movemmo tosto ad udirla, sperando trovar avverato quanto se n'era detto sul di lei conto.

Non è a dire come fummo attoniti e sbalorditi quando ci avvedemmo che questa Compagnia, poco più poco meno, faceva come tutte le altre; cioè predicava, cantava e si sbracciava, esagerando gli effetti; avida solamente degli applausi della moititudine, la quale non si lascia andare a' battimani che alle urla, ai singhiozzi, ai latrati, al calpestio, alle scurrilità dei comici cangiati in ossessi.

Manifestammo allora in poche parole il nostro disinganno nell' aver trovato quella di Pieri una Compagnia come le altre e nulla più; cogli stessi difetti, colle stesse pecche, coi medesimi errori che deturpano (meno pochissime eccezioni) tutta l'arte drammatica italiana.

Coloro che parteggiano per l'antico sistema di recitare ci gridarono la croce addosso, ci dissero profani dell'arte; i comici criticati ci guardarono in cagnesco, come le nostre osservazioni fossero mosse da altre ragioni che da quelle dell'arte; poichè tutti, dal primo all'ultimo uomo, dalla prima all'ultima donna, si credono altrettanti Modena ed altrettante Ristori.

In mezzo però a siffatta corruzione, o per dir meglio, fra tanto manierismo, ci parve di scorgere un'artista vera, una giovane che sinora s'era mantenuta illesa da' peccati de' suoi compagni; un'attrice che col brio dei modi, colla naturalezza del porgere, colla spontaneità della recitazione rispondeva al concetto che noi si abbiamo formato in qual modo si debba rappresentare la commedia. Abbiamo cercato di animare e spingere questa rara e piacevole artista a continuare in quella via, a non seguire la corrente, a non imitare i suoi compagni a fine di giungere alla meta infallibilmente. I più sinceri nostri intendimenti erano frantesi e volti in mala parte.

Ci spiegheremo meglio. Per noi il migliore artista drammatico e comico è colui che più si scosta da qualunque sistema, da qualunque maniera, da qualunque convenzione, avvicinandosi per quanto è dato alla natura, alla verità, uniche maestre.

Quando noi assistemmo al Gerbino al *Proscritto*, al *Duello sotto Richelieu* ed a qualche altra rappresentazione (poichè rade volte mettemmo piede in quel teatro), trovammo che quasi tutti recitavano col solito *convenzionalismo*, urlando, predicando, cantando e dibattendosi: mai una scena sostenuta con verità e con naturalezza, con quella squisitezza artistica che palesa un buon attore; le stesse pose, le stesse cantilene, i medesimi gesti, le medesime voci *artificiali* che udimmo le mille volte in tutti i teatri diurni d'Italia da tutti i comici di terzo e di quarto ordine.

Eppure la Compagnia Pieri gode fama di ottima. Che sarà delle altre allora? Povera arte drammatica!

Infatti guardiamo partitamente. La Casali-Pieri poteva essere una gentile *amorosa*, e come tale era tenuta in pregio generalmente, specialmente nelle parti *brillanti*, per le quali aveva un'attitudine non comune; salita al grado di *prima attrice*, ella cadde; non ha nè la forza fisica, nè la potenza della passione che la salvi. Romagnoli ha persona, voce, e nulla più; seguita a recitare come hanno recitato i nostri padri; non lascia mai intravedere di aver studiato a fondo una parte per coglierne il carattere e rivelarne la passione; non esercita l'arte, ma sì il mestiere. Raimondi poteva essere un ottimo *primo amoroso*, ma co' lupi s'impara a urlare, dice il proverbio, e a poco a poco va perdendo quello che natura gli aveva dato. Peccato! Pieri, capocomico, è certo uno de' migliori *brillanti* del teatro italiano, poichè ha naturale la *vis comica*, la facezia ed il brio; ma è spesso triviale e basso, e non mira che a tirare l'applauso del volgo, cosa facilissima d'altronde. Woller, se si contenesse talvolta, sarebbe un artista pregevole, come il Casali, se stesse nella sua parte di *mezzo carattere;* costretto a fare il *caratterista*, non è nemmeno commendevole come *mezzo carattere;* nelle parti di *generico*, qualcheduna ne indovina il Mancini. Non parliamo delle altre donne, che sono ben poca cosa, e meritano compassione.

La sola, lo torneremo a ripetere, che veramente ci paia inappuntabile è la Mancini nelle parti briose ed in quelle di *servetta:* non è esagerazione asserire che dopo la celebre Romagnoli, nessun'artista ebbe tanta grazia e tanta spontaneità. Da ciò appunto risulta che fra mezzo a quei comici il più delle volte ella ti ha similianza di un piacevole suono di flauto fra il rombo di un'orchestra fragorosa e stuonata.

Eppure la Compagnia Pieri, con poche modificazioni di personale e di sistema, potrebbe essere assai migliore; da che essa conta nel suo seno tre o quattro artisti che, smettendo il *convenzionalismo* e la *volgarità*, sarebbero acconci a rappresentare con verità, principalmente la commedia; e nomineremo il Pieri, la Casali-Pieri, il Raimondi, il vecchio Casali, ed eziandio il Woller, e sopra tutti la vispa Mancini.

Questo scrivemmo a rispondere a chi ci aveva tacciati di spirito di parte e di *procolismo* per alcuni cenni fatti nel nostro giornale. Noi intendiamo l'arte in siffatta guisa; c'inganneremo, ma tale è la nostra convinzione.

Il Trovatore.

ARALDO DI TORINO

Lunedì Torino era a Moncalieri: la fiera fu popolatissima di asini e di vacche la mattina, e di cittadini e di cittadine dopo mezzodì. Le corse delle ferrovie erano quadruplicate; eppure c'era da faticare per beccarsi un polizzino d'an-

data e di ritorno. Da trenta a quaranta carrozzoni per convoglio; un paese ambulante! A cui aggiungi l'andirivieni di centinaia d'omnibus volgari, di borghesi vetture e di nobili cocchi. Che viavai, che baccano, che rintronamento! Imperocchè dovete sapere che questa fiera si può chiamare per antonomasia la fiera dei *fischi*. Un cantante mio amico mi giurò che mai di sì acuti non aveva udito in teatro (e vi assicuro che di codeste sonore testimonianze ebbe parecchie fiate); un maestro milanese, che era venuto meco, non si sentì in animo di affrontarli e tornò subito indietro colle mani nelle orecchie. Fu saggio consiglio del Martinotti di non esporre in quella sera al Carignano la *Borgia*, altrimenti ella non sarebbe più partita da Venezia per Ferrara. Altro che

Maffio Orsini, signora, son io!

Il tempo non poteva essere più propizio; temeva forse di essere fischiato. Per avvezzarmi a questa musica, io stesso comperai mezza dozzina di zufoli di ogni maniera, e fischiai me stesso, come fischiassi Menabotte.

In quel giorno di consueto si celebra nelle circostanti ville la chiusura dell'autunno con cene, con balli, con feste, e vi accorre quanto v'ha di elegante in Torino e nei dintorni. La gentile signora G..... invitava ad una *cena-danzante* che riuscì sontuosa ed animatissima. L'Araldo preferì di andare a passar la sera al *Teatro della Ricreazione*.

È questo un vero tempietto delle Muse fanciulle, che abbellisce questi colli ridenti. Ivi trovai le più vaghe abitatrici di quella piemontese Brianza, ivi potei convincermi della gentilezza del cav. Gerbino, e dirgli all'orecchio che è tempo che pulisca e rinnovi il suo teatro a Torino. L'annunzio stampato invitava all'*ultima recita della stagione*. Si diede principio colla graziosa commedia del chiaro Genoino, intitolata *La Prudenza*. Per quanta prudenza io dovessi usare colà, mi sfuggì di bocca che quei comicini io metteva innanzi a molti comiconi; che dei due teatri Gerbino mi divertii più a quello di Moncalieri che a quello di Torino, meno la nostra Daria. È indescrivibile la grazia con cui quelle care fanciulle recitarono, e poichè aveva in mano il programma, vi scriverò i loro nomi: Bertolini Giulia, Gerbino Giacinta, Mancini Grazia ed Eleonora, Motta Marietta e Callamari Eugenia. Va lodato il loro *capocomico* per averle istruite come non si può meglio, e tutte si meritarono i suffragi della scelta adunanza, ed applausi e chiamate, come dicono i giornalisti teatrali. Ma le due piccole regine della festa (altra frase del mestiere) furono la gentile Giacinta Gerbino, appena bilustre, per la grazia e l'affetto onde comprese le sua parte, ed un vispo demonietto che esilarò tutti gl'invitati, col sicuro suo piglio, colla vivacità del suo porgere, co' suoi modi spontanei e vezzosi; ella si chiamava appunto Eleonora Mancini, per cui non vi dirò che io pensai tosto all'altra Mancini, del pari vispa e leggiadra, che recita all'altro teatro Gerbino.

Fu una festa lietissima; nè dimenticheremo il piccolo Tofano che toccò il cembalo con una franchezza superiore alla sua età, così da maravigliare tutti gli astanti. È inutile aggiungere che dopo si cominciò a ballare: nessuna festa a Torino si termina senza ballo.

L'Araldo, che aveva la tasca piena di fischi, questa volta fu come un piffero di montagna, e se ne tornò colle pive nel sacco, senza poter adoperare nemmanco il più piccino de' suoi istrumenti.

Tornato a Torino dopo la fiera, mi imbucai al D'Angennes, dove potei udire un pezzo sull'*Harmonium*, eseguito con molto gusto dal maestro G. Rota, triestino, e mi misi cogli altri ad applaudirlo e chiamarlo al proscenio. Quindi al Gerbino a' *Funerali e Danze*, parodia musicale di A. Codebò, il quale è omai diventato celebre: le sue farse si ripeterono sei, sette, otto volte. Nell'operetta in musica cantò assai bene il Romagnoli, baritono che promette assai, me n'era accorto anche nei drammi; la Casali-Pieri può far la pittrice, poichè ha la voce di tutti i colori; i cori stuonarono e l'orchestra tentennò, i soli che sapessero di musica. Codebò, dal buco del suggeritore, assisteva a' suoi novelli trionfi.

Non sapete la novella? Giorni fa, fu fischiato eziandio il boia dalla moltitudine, perchè non aveva mostrato il solito valore nell'impiccare un parricida. Vedendo la folla che il giustiziato stentava a morire e che menava a lungo calci a rovaio, cominciò a fremere, ad urlare; e per poco che la bisogna andasse innanzi, avrebbero terminato ad impiccare lo stesso boia, se non era condotto al Senato da una mano di carabinieri. E siamo in tempi civili!

Tempi in cui, di pieno giorno, un galantuomo è assalito in casa propria, nel proprio domicilio, da un *bravo* o da un masnadiere (come dice la *Gazzetta del Popolo*); il quale, picchiato alla porta, chiesto del padrone, senza dir parola, lo percuote, lo malmena e se la dà a gambe. Così almeno narrano il fatto: io non me ne fo mallevadore.

Qui lascio i fischi e parlo sul grave, tanto più che si avvicina il giorno dei Morti, e da quello non dee esser lontano il giudizio.

A quanto pare, gli zufoli di Moncalieri furono adoperati ieri sera al Gerbino a festeggiare il *Traviatomane*, nuova farsa di non so quale penna torinese, recitata dalla compagnia Pieri; la di cui moglie ebbe l'onore di essere posta fra le caricature delle *Scintille* nella famosa *Galera artistica* di De-Lorenzo: leggete la di lei biografia, vero capolavoro letterario, e non smascellatevi dalle risa, se vi dà l'animo. Un contraltare alla Mancini? Fiasco!

Al Carignano non brillava il solito astro, la Boschetti non comparve ieri sera: il Nano fuggì di teatro, nè l'arrestò nemmanco il terzo atto della *Traviata*. In cambio ci fu regalato un nuove *passo a quattro* per compensarci; in cui furono applaudite le due sorelle Pratesi, la Morlacchi e la giovane Aymonetti, le quali gareggiarono di valore per tenermi svegliato e cacciarmi di dosso la malinconia di non poter ammirare quella cara Amina nel *Carnovale di Venezia*, dov'ella desta ogni sera maggior entusiasmo. Le quattro danzatrici non furono però malcontente dell'accoglienza loro fatta, e dovettero, finito il *passo*, tornar a farsi vedere, tenendosi per mano.

X.

POESIA

Vediamo con molta nostra soddisfazione stampati nella *Rivista Ligure* tre sonetti inediti di G. Revere. Li leggemmo avidamente, come tutto ciò che esce da quell'ingegno sublime, e trovammo in essi tuttavia il poeta dello *Sdegno ed affetto*, dei *Nuovi sonetti* e dei *Nemesii*: la stessa potenza di pensiero, la medesima venustà di forma domina e risplende in questi suoi novissimi versi. Ecco il modo con cui Revere dovrebbe sempre rispondere ai suoi disonesti nemici, procacciando onoranza al suo nome e lustro alla patria letteratura, cotanto vituperata.

Grande per concetto ci parve il primo dei tre sonetti, intitolato *L'Ira del popolo*: il raffronto del popolo col mare è condotto con tanta arte, e le immagini hanno tale rispondenza, che ti rende ammirato. Foscoliano al tutto è l'ultimo di essi, *L'Esilio*, pieno di energia e di verità. Quanto all'altro, crediamo far cosa grata ai nostri lettori nel riportarlo qui per intero, non trovando parole convenienti a tesserne l'elogio, tanto affetto e tanta malinconia egli ispira:

Risposta a M. D. L. A.

Che vuoi, sorella, non son più quel desso;
Più non lampeggia la pupilla pronta:
Uno splendido fallo or l'alma sconta;
Serva ho la patria e l'intelletto oppresso.

Ho l'arpa infranta, e sopra il viso l'onta
Della mia terra ch'ha l'oprar dismesso;
Stretto al dolor con infecondo amplesso,
Memoro il bacio d'un'età men conta.

Pur le temprate fantasie che a sera
Vengon sull'ali d'una brezza pia
A consolarmi del fuggente sole,

Mi portan la virtù delle parole
Che pensierosa e mestamente altera
Volgi al povero cor che non t'oblia.

G. REVERE.

VINCENZO SARTI

Questo egregio tenore, il quale in pochi anni di carriera, percorrendo i primari teatri d'Italia, si acquistò bellissima riputazione, accoppia a bella voce ed a bella figura molto studio e molta passione per l'arte, per cui ora va notato fra i primi tenori che onorino le patrie scene. Vincenzo Sarti, riconfermato a Trieste ed a Torino, dove ora raccoglie tanti applausi nella *Traviata*, non ha d'uopo di elogi poichè il suo nome è già conosciuto.

Col mese di marzo, finito il carnovale a Trieste, ei rimane libero dal contratto che lo legava per tre anni col sig. Tommasi. È questa una buona novella per gl'impresari, i quali potranno rivolgersi a lui stesso per l'acquisto di sì pregevole artista.

MENABOTTE E LA SUA VOCE DELLE COSE.

Molte cose incominciano a mandar voci poco grate all'orecchio di Menabotte.

Le cose protestano perchè il nostro eroe le faccia dire tante corbellerie alle quali avrebbero preferito il silenzio.

CORRISPONDENZA DI TRIESTE.

Questa volta non m'intratterò sulle bellezze della natura, e neppur sui preparativi per le feste, le quali lasciano campo a certi negozianti d'occasione di rivendere al nostro municipio i tessuti per gli addobbi che comprano nei magazzini intascando un *meschino* utile, del quale ne sentiremo il *gusto* a suo tempo.

Mi volevano assicurare che l'impresario del nostro maggior teatro non conoscesse la *scherma*; ma dopo la *finta* indisposizione che fece nascere alla Gazzaniga, per non aver un meschino concorso all'annunziata ventunesima rappresentazione della *Traviata*; chi potrebbe ora negare non sia un professore in tale arte? Vi fu per sei sere di seguito teatro chiuso in attesa dell'Opera di Verdi *Giovanna di Guzman*, che comparve per la prima volta sabbato sera. Il teatro era gremito di gente, e senza perdermi in particolarità, dirò che l'esito non corrispose all'aspettativa, e si può schiettamente asserire che le venti recite della *Traviata*, servirono di venti puntelli alla *Giovanna di Guzman* per non farla cadere nella prima sera. — Io però che ho naso lungo (per non dire orecchie) dico e sostengo che quest' opera farà la fortuna che fece il *Trovatore* l'anno scorso, ovvero la seconda volta che l'udimmo, cantata come si debbe!

Chi nega che Negrini, la Gazzaniga ed il Guiciardi non siano buoni artisti? Ma *malheureusement* per gli abbonati, si capisce che neppur quest'opera è adatta al metallo di voce di questi cantanti; e sebbene il primo di questi ci facesse sentire il *Si* di petto, e la brava Violetta, ora Giovanna, ci deliziasse colle sue note basse, ed il basso Guiciardi spiegasse tutta la sua forza, pure l'opera finì per non soddisfare il numerosissimo uditorio.

Se devo parlarti del ballo o meglio delle Silfidi bisogna che tiri fuori Dante per esclamare:

. . . . . Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria. . . . . .

E ciò lo seppe l'uditorio, che, come me, memore ancora dei tempi felici di cotesto vostro piccolo diavoletto (parlo d'Amina: non l'hai capito ancora?) non potè scuotersi al *passo a quattro* e neppure alle parziali variazioni delle quattro *prime* ballerine, le quali se ne rientrarono senza che la benchè minima manifestazione favorevole le salutasse: sebbene la bella e brava vostra Teresa Rolla mostri d'essere la migliore delle sue compagne e meritasse d'essere distinta. Se passasse per la mente a queste danzatrici di vendicarsi della tua simpatia (parlo con te Nanetto) bada di servirle da scudo fin'a tanto che arrivi io, od un mio messaggio coi noti fazzoletti.

IL NANO DI TRIESTE.

BOLLETTINO TEATRALE

ASTI — (*Nostra corrispondenza*) — L'apertura del nostro teatro ebbe luogo la sera del 25. L'opera *Rigoletto* fu immensamente gradita, ed il Bartolini, lo Zenari, il De Giovanni gareggiarono di zelo ed ebbero applausi ad ogni pezzo. Chi rimase seconda agli altri fu la Rocca Alessandri. Il generale desiderio sarebbe stato di udire la Boccabadati Augusta, e il pubblico, deluso nell'aspettativa, era, a dir vero, di malumore. Del resto, la Rocca Alessandri fece ben poco per compensare gli astanti della di lei mancanza. Il baritono Bartolini fu l'eroe dello spettacolo; ei palesò molta passione e molta intelligenza nella sua parte, ed ebbe applausi clamorosissimi: anche Lo Lenari è un pregevole tenore, ha bella ed estesa voce, e promette assai; il De Giovanni fu pure un eccellente Sparafucile; insomma gli Astigiani sono soddisfatti. — Anche il ballo *Lucifero* piacque, e vi fu molto applaudito il passo, dove si distinsero la Bussola ed il Tuzza.

MILANO. — *La fanciulla delle Asturie*, nuova opera del maestro Benedetto Secchi, fu prodotta mercoledì sulle scene della Canobbiana. Questa prima prova del giovane compositore non tolse le buone prevenzioni, nè deluse le speranze che si erano di lui concepite. Ciò che merita maggiormente lode in codesto componimento è l'arte colla quale i pezzi sono condotti, e la diligenza con cui tutto lo spartito è elaborato. L'ispirazione però non vi è troppo abbondante, sebbene fossero assai commendevoli per facilità e bellezza di melodia l'aria del tenore, quella del baritono ed il coro della congiura, pezzo grandioso e culminante dell'opera, e che meritò all'autore i maggiori applausi. Il maestro Secchi non deve gran fatto la buona riuscita della sua opera all'esecuzione. La Carozzi-Zucchi trovò qualche momento felice, non fu la stessa nel complesso; Tagliazucchi cantò con molta espressione l'adagio della cavatina, e fu rimeritato da vivissimi applausi. Bene l'orchestra e i cori; il libro è poca cosa, e drammaticamente si poteva attendere di più da Solera.

PARIGI. — (*Nostra corrispondenza*) — La più recente novità del Teatro Italiano è la comparsa della signora Cattinara nell'*Ernani*. In quest'opera l'egregia artista ha avuto luogo a mostrare la bellezza della sua voce estesa e piacevole ed una scuola di canto abbastanza puro, tutte qualità che le meritarono applausi in molta copia. Nella parte dramatica ella ha dato un colorito troppo vivace, massime all'ultimo atto, che, se non ha turbato l'azione non è passato del tutto inosservato. Col progresso delle rappresentazioni è questa una menda che verrà corretta, e la nostra cantatrice non potrà che essere maggiormente gradita al nostro pubblico, il quale già a quest'ora le ha dato segni non dubbi di compiacimento. Graziani, a cui la natura ha dato una delle più belle e simpatiche voci di baritono, è stato un Carlo V perfetto. Carrion ha cantato egregiamente, quantunque la parte d'Ernani non sia uno de' suoi cavalli di battaglia. L'opera che dovrà seguire questa di cui vi parlo dovrebbe essere il *Trovatore*; ma si è poi sicuri che sabbato Calzado possa esercitare il diritto che gli ha dato la legge? Fra qualche giorno ve lo potrò dire con maggior certezza.

LISBONA — (*Nostra corrispondenza del 19 ottobre.*) Le rappresentazioni al nostro teatro lirico procedono con prospera fortuna, ed è tale già l'avviamento che ha preso l'appalto della platea e dei palchi che può già dirsi da ora assicurata la sorte dell'impresa, che in verità merita questa volta il favore e l'encomio universale. La compagnia che seppe riunire in quest'anno il solerte cavalier Porto è a poche seconda delle principali d'Europa: una Parepa, una Bernardi, un Neri-Baraldi un Saccomanno, un Beneventano, un Monari son tali artisti di certo che i massimi teatri d'Europa non possono che invidiare al nostro. Procedendo il ragguaglio che mi proposi di darvi esattamente, vi dirò che all'arrivo dell'egregio Beneventano si è subito prodotto *il Trovatore*. Questa sublime creazione di Verdi ha avuto un esito pienamente favorevole. Gli artisti che han preso parte a questa rappresentazione sono la Parepa e la Bodini, Neri-Baraldi, Beneventano e Llorens. La Parepa fu una affettuosa Eleonora. Ella spiegò la solita grazia nel canto dell'amante passionata del Trovatore: il quale (Neri-Baraldi) con accento veramente ispirato e soave seppe muovere l'udienza agli effetti i più soavi colla sua dolcissima voce e colla squisita e pura sua scuola di canto. La Bodini fu un'Azucena inappuntabile. Chi trasse può dirsi veramente ad entusiasmo fu il baritono Beneventano. Egli che fu altrove giudicato un conte di Luna inarrivabile, anche tra noi non ismentì la sua fama, e divise cogli altri gli applausi fragorosi del pubblico che fin dalla prima sera l'obbligò a ripetere il largo della sua grand'aria. Dal tempo che avemmo Coletti non si era mai più udito un baritono qual'è Beneventano, già nelle simpatie di tutti, e massime nell'aristocrazia ed a corte, ove ha già per due volte cantato con successo che pochi hanno sinora ottenuto. Il *Trovatore* è messo in iscena con molto decoro, e l'orchestra, i cori contribuiscono pure al buon andamento dello spettacolo. Procedendo di questo passo, e sapendo ben utilizzare il magnifico complesso che ha attualmente, l'impresa anderà a vele gonfie alla fine della presente stagione.

ZIBALDONE

Meyerbeer fu nominato membro onorario dell'Accademia di musica di Firenze. — A Perugia vi sarà in carnevale spettacolo di opera e ballo. — La Plunkett per motivi di salute non si recherà a Venezia in novembre, ove la chiamavano i suoi impegni. — Abbiamo da vari giorni fra noi l'esimio professore di contrappunto al Conservatorio di Milano e compositore di musica sig. Carlo Boniforti. — Fu brillantissimo il concerto dato al Carlo Felice di Genova dal violinista Sivori. — Tunisi avrà opera italiana in carnovale. — Il ballo *La Fonti* è caduto nella totale indifferenza del pubblico napoletano. Chi tiene desti gli animi è Valpot e la leggera Levasseur. — Piacque oltremodo alla Canobbiana di Milano il nuovo passo a tre eseguito dall'egregia Mengoli-Masini col Baraccani e la Salvioni. — La Wagner, fatta sposa, non ha rinunciato alle scene; ella ricomparve sul teatro di Berlino nella *Borgia* e fu accolta con molti plausi. — Il re Luigi di Baviera ha scritta una poesia allusiva alla festa secolare di Mozart. — Il celebre suonatore di chitarra, Gaspare Mertz, è morto a Vienna il 14 ottobre, di 49 anni. — Invece della *Giovanna di Guzman*, che si aspettava, si darà alla Canobbiana di Milano l'*Otello*, con la Spezia e Pancani. — Il Carcano di Milano si aprirà colla *Medea* di Pacini. — Reduce da Corsica, trovasi a Genova l'illustre Guerrazzi. — A quel teatro Doria si produrrà col primo novembre la Compagnia Stacchini con Ernesto Rossi. — Il nuovo teatro che sta costruendo il sig. Pasquario in piazza delle Legna a Torino s'intitolerà *Teatro della Cernaia*. — Meynadier si adopera alacremente alla formazione di una Compagnia di *opera comica francese* pel D'Angennes. — Passò per Torino il buffo Ferrante, reduce dall'America. — Fanatismo la Medori negli *Ugonotti* all'Opéra di Parigi.

Scritture e Disponibilità

La gentile e intelligente artista drammatica, signora ANGELINA CERINI-CODEBÒ non trovò ancora di sua convenienza alcuni contratti che le vennero offerti, per cui ella è ancora libera d'impegni. Un'attrice sì distinta potrebbe onorare qualunque primaria Compagnia; nè i capocomici la dovrebbero dimenticare: ella è pronta anche ad accettare impegni in qualche Società Filodrammatica di dilettanti.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 1° novembre 1856. Num. 27

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TRIESTE

Un nomade organetto macini sotto le mie finestre per due ore continue la medesima sonata; mi mandino a confino in un'isola, *domibus negata* (come dice Orazio) ed abitata solamente da bestie feroci (tranne però i poeti prosaici, i novelli ortografi e gli appendicisti dalle sgrammaticature e (turatevi il naso) dai luoghi comuni); mi facciano ingollare sino alla feccia le disgustose *Tofane* del Thiergen e le amare *Marinelle* del Welponer, piuttosto che costringermi oggi a scrivere. Tuttavia, o volere o volare, gli è mestieri far il suo mestiere, e manipolare il consueto guazzetto: il Trovatore men fa pressa, ed i Triestini attendono a bocca aperta. Ti so dir io che oggi non mi sento in vena; e butterei al foco codesto foglio verde che ho sotto le mani, facendo restare al verde il Trovatore ed i miei Triestini:

Chè mi daranno almen qualche diletto
Le monachine quando vanno a letto.

Che baldoria nel paese! proprio come quella che fecero *alcuni* all'annunzio della morte del *Corriere delle Dame,* il quale ha terminate le sue corse. Molti di quegli soscrittori non ricevendo più il loro giornale prediletto, se ne tornano di villeggiatura e vengono popolando il Corso ed i palchetti del Grande Teatro.

Alla *Traviata* (come fu detto dal Nano) tenne dietro *Norma*, ma molto dietro; per cui alla sua rappresentazione in platea successe in anticipazione un *vespro siciliano*, una vera ribellione: quindi i *Vespri Siciliani* sul palco scenico e la *Norma* in platea.

Chi ha letto l'*Eneide*, laddove Virgilio narra la faccenda dei seguaci di Didone a edificare e ad abbellire Cartagine, solo può farsi un concetto dei grandiosi apprestamenti che qui si vanno facendo da oltre 1000 operai per le prossime feste. Si rattoppano, s'imbiancano, si dipingono le faccie delle case come a donne che vadano al ballo, si acconciano selciati, si puliscono strade, acciocchè le LL. MM. veggano bianco ciò che fu nero finora. Il nostro Consiglio Municipale

Molt'opera col senno e colla mano;

e coi piedi, aggiunge alcuno. Sedute succedono a sedute, deliberazioni a deliberazioni. Si propone, si dispone, si depone, si compone: e la voce dello Scrinzi rimbomba tutte le volte nelle vôlte dell'aula municipale: egli è un miscuglio dei vostri Paravia e Rattazzi. Quand'egli parla, i 55 diventano tutti orecchi, come dettasse l'oracolo di Delfo per la sua bocca. Se Teja li potesse vedere, che caricature ne farebbe! Ra-

UNA GITA AL CIMITERO DI TORINO

La mia chioma incomincia a spargersi di brine, direbbe un poeta. Lo che in buona prosa si scriverebbe: *I miei capelli cominciano farsi bianchi.*

Gli è vero che il mio barbiere, *monsù* Tallone, ha nelle sue bacheche polveri, acque, pomate, unguenti miracolosi, che farebbero tornar neri fino i capelli del vecchio Silva, il quale canta nell'*Ernani*:

Del mio crine sulle nevi
Piomba invece il disonor.

Gli è altresì vero che fino da quando aveva venti anni ebbe principio la mia precoce canizie.

Mi ricorda tuttavia d'una cara donna, la quale tutte le mattine si dava a spigolare nella fitta messe de' miei lunghi capelli codesti bianchi messaggeri d'un giudizio che mai non venne.

Poveretta! nel corso di un anno (adesso basterebbe un'ora) ella giunse a metterne insieme una piccola ciocca, di cui formò una treccetta, quindi un anello.

Chi le avrebbe detto allora che i capelli bianchi, onde si cingeva il candido dito, fossero quelli d'un giovane di vent'anni!

Che festa ella faceva quando, dopo tante ricerche, dopo avermi a lungo scarmigliato il capo, ne scopriva alcuno.

Ad ogni capello bianco trovato, ella colle rosate sue labbra stampava un bacio sulle mie. Quante volte non ho desiderato di essere *canuto* come il re di Danimarca per buscarmi un milione di baci, a rischio di restarmene *calvo* come quell'altro re di Francia!

Ma se i miei capelli cominciano a farsi bianchi, le campagne eziandio cominciano a farsi gialle.

Questo pensiero mi andava per la mente l'altro dì, mentre m'avviava, nè lieto nè mesto, lunghesso un silenzioso viale che conduce alla città dei morti.

Città sempre tranquilla, dove sono inutili re, ministri, giudici, carabinieri, avvocati, medici e gazzettieri; poichè quegli abitanti non amano altro che dormire in santa pace.

— E ti par luogo codesto di parlare di tombe? — Odo pispigliarmi all'orecchio. — Che ci hanno a fare le tombe fra le colonne del *Trovatore?* Tu ti vuoi beccare anche il titolo di becchino! —

Trecento e sessantaquattro giorni pei vivi; concediamo un giorno a coloro che non sono più: i quali ci furono pure legati con vincoli sacri di sangue, di amicizia e di amore.

Chi di voi, o lettori, non ha un padre, una madre, fratelli, sorelle, amici ed amanti sotterra? Se non avete mai pianto per la morte di qualche cara persona defunta, lasciate là queste nenie, che non sono per voi.

Le campagne cominciano a farsi gialle. Non vedete come si mostrano sparute le colline, schiomati gli alberi, squallidi i prati, sfioriti i giardini, torbido il cielo?

La natura è morente; e fu con acconcio discernimento che scelsero codesti giorni a piangere i morti. L'autunno mi ha un po' di somiglianza alla età che tramonta.

Tempo uggioso e feral; però che i giorni
Si fan più brevi e freddicciule alquanto
Le inamabili notti: e non le allegra
Spontanea d'usignuol liquida nota
Per i boschi deserti, o melodia
D'innamorato giovane anelante
Sotto i balconi della conscia bella;
E la rigida brezza a poco a poco
Intirizzisce il sangue e tarpa il volo
Alle ridenti fantasie del core.

I versi (o belli o brutti) sono miei; e li dettava appunto qualche anno fa in un'epistola dedicatoria messa innanzi ad un libriccino offerto ad una bruna giovinetta in cambio de' vergini fiori che ella m'aveva donati, e che avvizzirono sì tosto. Non iscoperchierò un sepolcro . . . . . .

. . . . . .

Quando passai il ferreo cancello che divide i vivi dai morti, io mi sentii altr'uomo da quel di pria: il solenne silenzio che regnava in quel vasto campo rinchiuso mi colpì profondamente; camminava sospeso e sospettoso, temendo di calpestare quel terreno entro cui sta corcata tanta gente; ove sono seppelliti tanti odi, tanti amori, tanti rammarichi, tante speranze. Un sentimento arcano di gioia e di tristezza mi invase l'anima raccolta. La religione per le tombe fu sacra per tutti i popoli più o meno civili.

Mi passarono pel capo (non badate alla loro grossezza) le Piramidi d'Egitto, i tumuli della Troade,

dich, Formiggini, Lugnani, Hagenauer, Gossleth, Vicco, Minerbi e parecchi altri sono le vere pecore di Dante:

E quel che Scrinzi fa e gli altri fanno.

Davvero che le bislacche sentenze che escono da questi pezzi d'uomini fornirebbero argomento a Vollo di metter insieme un altro volume di apologhi più pazzi dei primi. Che il cielo ne scampi i cani!

Fra i pochi buoni ordinamenti dei nostri Padri coscritti *(reclute)*, meritano encomio i nuovi fanali del Corso ed alcuni altri a più becchi, con piedestalli *svelti* (dice il solito compare dominicale in una sua ultima epistola). Egli ha la fregola di parlare di tutto: per cui vengono fuori strafalcioni da far ridere, come le *pubblicazioni* della Società contro il maltrattamento, ecc. (V. il *Trovatore* N° 24). Chi non sa d'Arti Belle imita collo scritto ciò che Rivoltella ha fatto col fatto: mette cioè un bassorilievo rappresentante la *Religione* per insegna d'un *Hôtel!*

Il bassorilievo è lavoro del *valente* (sic) *architetto* (sic) Moscotto, il quale non si potè scansare dagli elogi obbligati dell'eterno appendicista F. dell'*Osservatore*, per cui eziandio gli scalpellini o spezzapietre Spaventi e Piccoli sono altrettanti Michelangiolo, Canova e Vela.

Poi che siamo sulle corbellerie, dirò che l'ultima puntata delle *Letture di Famiglia*, che non si leggon omai più in nessuna famiglia, contiene un articolo molto *ameno* ed *interessante* per le famiglie, intitolato: *Studi sulla trachea!* La Redazione va stamburando non accogliere che scritti originali, aver a barelle i versi nuovi, ed ora ristampa una poesia del Miraglia che si lesse già nelle *Quattro novelle calabresi* dello stesso. Forse l'ecclisse lunare del 13 abbuia gli occhi di quegli avveduti estensori. Si pretende eziandio che la medesima ecclisse abbia influito del pari sulla pubblicazione dei *Classici italiani*; commentatore (non commendatore), annotatore (non friulano) di quelli sarà un cotal Racheli. Egli ha fra noi una fama (non parlo di quella di Cominazzi) eguale a Guttemberg, inventore della stampa, ed a Schwartz, inventore della polvere. Al dire d'alcuni, i commentarii e le note di quella testa saranno migliori del testo. La vi par una giuggiola? Che razza di testa dovrà essere quella che commenterà tutti i Classici! Sarà un testone (pel valore, vedi la tariffa). Prima di mettersi all'opera, egli però ha d'uopo di essere profumato, incensato, lodato, esaltato; e se ne dà briga il piccolo Treves, suo satellite, se Racheli fosse un astro.

Se i *Classici* tardano, ci vedremo inondati dai giornali coll'anno nuovo: sarà un nuovo diluvio. Uno sarà l'*Anello*, redatto dal Corradi, il Brofferio del golfo; cooperatore (non vogliono che si dica *collaboratore*) lo Zelman, profondo conoscitore di se stesso, se bado al suo libro: *Le parole d'un ignorante ai dotti*, il quale menò più chiasso della *quinta* edizione dell'*Enciclopedia* del Pomba. Un altro foglio sarà *La lanterna magica*, la quale, mostrata dalla tipografia Lloydiana, farà vedere le cose alla rovescia. Si aspetta anche il *Metro* del Luzzati, il quale avrà almeno *misura*, se si dee credere al titolo, e starà nei confini.

Da che siamo ai giornali, è bene che si sappia che il nostro *Annunziatore triestino* fa la scimia alle agonizzanti *Scintille*: tempo fa usciva ad ogni giorno, ora vien fuori una volta alla settimana, quindi lo vedremo una volta al mese, e così finirà col perdere la *favella* e non *annunziare* più nulla. Prego di credere che nessuno si accorgerà di ciò, come si spegnessero tra voi le *Scintille*.

Le quistione napolitana ebbe termine con due scosse di tremuoto, che i nostri sommi scambiarono per due *Araldi*. Contemporaneamente alla scossa del tremuoto, una *Società numismatica* inviava testè da Gratz a Pillepich ed a Thiergen una singola medaglia: se la tira innanzi così, questi signori diventeranno due musei ambulanti: se fossero croci, correrebbero rischio di parer cimiteri.

Le *bore* autunnali cominciano a spazzare ogni memoria della breve estate. Gli alberi ingialliti, le foglie cadenti, i prati (non il poeta) aridi ci fanno meditare alla caducità delle umane cose. Le signore triestine abbandonarono i *bei* passeggi dell'Acquedotto e del Boschetto (per chi s'intende di rape *garbe!*) e vengono ad animare i viali di Sant'Andrea.

Del Nano non chiedermi nulla: e' non si fa più vedere a bottega, correndo dietro ai cavalli del Guillaume e saltando fra le gambe delle ballerine. Il nostro Giullare è chiuso in cucina, e sta manipolando la sua *Cronaca dei buffoni*, colla quale farà solenne ingresso nelle colonne del *Trovatore*. Il quale così avrà posta in Trieste una *filiale* (come dicono i mercadanti) che farà mettere giudizio a certi figuri che so io.

Col 1° di novembre cesserà la vecchia *Azienda delle carni*, avremo *libera vendita* ed il nuovo metodo di *macellazione*, secondo il decreto della Società delle bestie (V. *Trovatore* N° suddetto).

Un ben giunto all'Araldo siculo. Y.

GEMME LETTERARIE

Scoperte di fresco nella famosa biografia
DI GIUSEPPINA CASALI-PIERI
scritta nelle SCINTILLE *dal celebre* DE-LORENZO.

Innanzi tratto vi domando scusa, gentile signora Giuseppina, se metto mano a rimescolare codesto fango sotto il vostro naso; quindi compiango la vostra mala ventura d'aver avuto un simile panigirista, il quale, in cambio di tesservi un elogio, vi

---

le sepolture di Maratona, i mausolei romani, le catacombe cristiane, le arche del medio evo, i monumenti di Santa Croce, tutte le testimonianze infine con cui i vivi studiarono di eternare la memoria dei trapassati.

Mi andarono per la mente i versi classici di Foscolo ed i romantici di Pindemonte, che ancora ricordo: fino da quando era giovinetto li appresi alla scuola; promettendo però a me stesso di non citarne alcuno come troppo usati. Tornai invece a sfogliare le mie *Foglie disperse* per cavarne qualche tratto che mi cadesse in acconcio, e lo trovai:

Nei tetri giorni del cadente autunno,
Quando a soffiar cominciano sul tuo
Colle ingiallito e tristo i freddi venti
Messaggeri del verno; allor che copre
La soggetta pianura un vel di nebbia
E di mare ha sembianza, hai tu veduto
Dal natio ramo levarsi le foglie,
Uno dopo dell'altra, e mutamente
Posarsi a terra ed ingombrar la via?
Di qua, di là, di su, di giù, rapite,
Queste foglie disperse alla ventura,
Alfin s'ammonticellano, o nel letto
Di qualche ruscellin vedovo d'acque.
O in grembo a una valletta, o sotto l'ombra
Di qualche roccia che insieme le accoglie:
E vermiglie e giallastre, e liscie e rozze,
E intere e frante, e pallide e vivaci:
E nello stesso cumulo tu vedi
La dura foglia dell'annosa quercia,
E la fral della rosa, e la sanguigna
Della vite, e la pallida del pioppo.

Non vi pare che codesti versi convengano a un cimitero e descrivano a capello, anzi paiano fatti a bello studio per dipingere le molte e variate esistenze che mettono foce di continuo in questo pelago dell'obblio?

Vidi il ridente cimitero di Napoli, l'artistico camposanto di Pisa e il severo di Bologna: mi trovai consolato in quello di Livorno, come in un giardino inglese: visitai quello di Brescia, melanconico come il carme di Nicolini; dorme mia madre in quello di Verona, il quale forse per grandezza, per sublimità di architettura non ha rivali: ciò nulla di meno mi andò a genio eziandio quello di Torino. Ti rattrista lo stile quasi egiziaco del vecchio campo, ti commuove il doriense del nuovo.

Ivi dorme confusa colla moltitudine mia sorella: l'amaro calice dell'esilio l'avvelenava, e come una pianta fuori del suo clima s'intristì: morendo avrà trovato altrove la patria.

La tua tomba è ignorata e deserta, o sorella; nessuno vi piange su..... In questa pagina una lagrima cadrebbe profanata.....

Anche dopo l'ultimo passo, durano le divisioni delle caste, e sopratutto fra i poveri e i ricchi: i cadaveri di questi posano all'asciutto; una lapide vi dice il loro nome e le virtù che avrebbero dovuto avere almeno; la scultura ne tramanda l'effigie ai figliuoli ed ai passeggieri. Il povero è là, all'aria aperta, in balìa delle intemperie, come lo fu in vita dei molti bisogni.

Tuttavia mi convinsi che i poveri lasciano ai superstiti una buona *eredità di affetti*, poichè in quel vasto campo seminato di umili croci sorgono qua e là cumuli di terra, circondati di fiori semprevivi, educati con amore, e le croci sono intrecciate di corone, e l'erba vi appare di fresco sterpata.....

Con quale avidità non cercai fra quelli sparsi tumuli quello che mi additasse ove giace la mia Ernesta!

Era la prima volta dopo la sua morte che penetrava in quel ricinto: io non aveva ancora visitata la sua modesta fossa, ne sparso di fiori quella zolla. Solamente nel silenzio della mia camera, al chiaror della lampa, di notte, affranto dal cordoglio della sua perdita, aveva scritto più colle lagrime che coll'inchiostro alcuni poveri sonetti. Ho sperato di tornarle accetto, dedicandole i miei *Fiori sepolcrali*. Ahi! anche i fiori dei sepolcri appassiscono come i vergini fiori che mi offriva la bruna giovinetta.....

Io dovetti abbandonare quel luogo di dolore e di conforto, senza inginocchiarmi su quella tomba: solamente arrestandomi ad una candida statua rappresentante un angelo che assume un bimbo nel cielo, io sentii l'anima mia farsi leggera e più lieta, e pigliar con esso il volo a regioni ignorate, ove forse tu sei, o Ernesta.

Quella sublime apparizione mi fece dimenticare per poco i travagli della vita; mi tolse per poco alle tristi rimembranze del passato, ai timori dell'avvenire.

Era una statua di Vincenzo Vela!

M.

Impressione gradevole che prova il pubblico all' escire dal Teatro Carignano dopo una rappresentazione della Traviata.

ha annaspata siffatta parodia. Chi l'ha letta, e non si smascellò dalle risa? Eravate degna di miglior sorte, o Giuseppina.

Uno dei capolavori di De-Lorenzo fu certamente la biografia della Maywood: delle sue gemme non volemmo allora frodare i nostri lettori; tuttavia questa nuova della Casali, se non supera quella, non le sta sotto certo di molto.

Giovedì di Sabbatini e *Voce delle cose* di Vollo, voi siete una *domenica* e una *voce de' numi* a petto di questa roba: alla fine trovaste alcuno che pensa e scrive peggio di voi. Pareva impossibile omai!

Il signor De-Lorenzo principia a mettere un piede innanzi; esce a protestare che a scrivere questa sua biografia non fu pagato:

Questa distinzione sul nostro giornale nessuno fin qui ottenne a pagamento.

Chi vi ha chiesto ciò, o illustre mecenate delle belle arti? Chi fa i conti nella vostra saccoccia? Sono cose che si contrattano tra voi e l'artista; e ad ambidue conviene tacere. *Excusatio non petita...* Ve lo dirò in italiano onde possiate capire: La prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo.

Sul dubbio che qualcuno potesse credere il vostro *complimento* alla Casali-Pieri una *caricatura*, voi vi affrettate ad assicurare che non volete *fare una caricatura invece d'un complimento*. Se vi fosse riuscito il contrario? Vediamo.

Dopo aver detto che fra le attrici italiane il numero uno tocca alla Ristori, il due alla Sadowsky, voi vi trovate bentosto imbrogliato al tre, poichè mettete allo stesso grado la Cazzola, la Zuanetti, la Caracciolo e la Casali. Lasciamo là i confronti.

Ma se fosse inevitabile l'assegnamento del numero tre, la più spiccia sarebbe di ridurlo in unità; ed ammesso che queste siano divisibili per quattro, a ciascuna delle cennate prime attrici spetterebbero tre quarti della terza parte del numero tre.

Non sapeva che foste aritmetico e matematico di tal forza, signor De-Lorenzo; ma vi confesso che di questo problema non ho capito nulla. Se vi dicono ignorante in letteratura, vi mostrate dotto in algebra almeno: così farete bene i vostri conti.

Ma ora comincia il bello; finora non fu che il preludio, l'esordio. Attenti!

Giuseppina Casali fu messa al mondo (bello quel *messa al mondo!*) *nella città di Brescia* (dunque è Bresciana) *dalla rinomata attrice Dorati* (chi l'ha udita nominare?). *La notizia ci viene di buon luogo* (il negozio è di alto rilievo!), *avendocela confidata* (con gran segretezza, in un orecchio) *l'attore C. Casali* (per Bacco!), *il quale nella qualità di marito della Dorati* (adesso ci vengo su: è il babbo) *fu testimone quasi oculare* (è bene saperlo) *del felice parto* (ho piacere per la rinomata Dorati) *che dava l'esistenza a colei che non solamente figlia de' suoi genitori nasceva.....* (Ahi! non voglio più leggere: io rispetto i segreti matrimoniali) *ma figlia in pari tempo dell'arte* (respiro). *Di quell'arte ch'ella stessa adottava più tardi* (per figlia?); *e non contenta ancora, nella persona del bravo giovane artista Pieri* DELIZIOSAMENTE *poscia sposava.* Per cui la nostra Giuseppina è figlia, madre e moglie dell'arte. Vi par poco? È *delizioso* quel De Lorenzo!

Ora che siete informati di tutta questa parentela, volete sapere come qualmente Pieri la menasse per moglie? *Come Pieri si decidesse ad* APPICCICARE *il suo nome a quello della Casali facilmente si comprende.* Ponete mente a quell'*appiccicare*, che fra le gemme è un vero *brillante*, più di Pieri. Finora si disse *dare*, *offrire*, *unire*, *congiungere* il nome: De-Lorenzo scovò l'*appiccicare;* non sapendo che *appiccicare* significa attaccare leggermente, collo sputo, alla posticcia. Eppure il matrimonio fu celebrato in tutte le forme a Torino, al cospetto di S. Madre Chiesa.

È un miracolo se Pieri non vi *appiccicò* sulle spalle una buona lezione di *bosco*, come diciamo noi Piemontesi, o De-Lorenzo, come fece già il maestro Fabbrica.

Dunque Pieri sposò la Casali, perchè ella essendo *figlia dell'arte, ha educazione da vendere* (nuovo commercio). E poi.... e poi.... Qui sta il buono. *Essa ha una* QUALITA' *molto pregevole nelle donne in generale, e nelle attrici in particolare* (che cosa potrà essere?), *quella* QUALITA', *mercè la quale un uomo non avrebbe saputo desiderarne il cuore senza la mano.* Voi penetrate troppo innanzi, *garo mio:* certi fiori muoiono appena veggono il sole, certe verità sono sacre, nascoste, si profanano quando sono spiattellate, massime in un giornale *svergognato* come il vostro.

Seguitando, il nostro autore scopre che Pieri è un *uomo* e che ha un *cuore ed una mano, liberi d'impegni* (avviso agl'impresari), per cui fra esso e la Casali il *cambio fu stabilito* (qual cambio?) *con soddisfazione d'ambo i sessi* (lasciate là queste porcherie); *ed in men che un anno* (nove mesi?) *da una Casali nacque un Pieri.* Il miracolo sarebbe stato se da un Pieri fosse nata una Casali!

Intorno all'età della nostra prima attrice, il celebre biografo se la cava con una gherminella, assicurando che Pieri, dopo averle *appiccicato* il suo nome, dopo aver rinvenuta quella tal *qualità*, dopo aver impegnati *il suo cuore e la sua mano*, dopo il *cambio* delle parti, avvenuto *con soddisfazione di ambo i sessi, cancellò dalla fede di battesimo di sua moglie la data della nascita.* Non la vi par ghiotta la novella?

Insomma (conchiude il sommo scrittore), *tutto calcolato, la Casali meritava un posto nella nostra Galleria* (non *Galera*, come sfuggì nell'altro numero), *e noi ci troviamo ben contenti di averglielo dato.* Che voi siate contento, o illustre impresario del D'Angennes, la va co' suoi piedi: ma bisogna chiedere se sia stata contenta la gentile signora Casali di aver fatto ridere la brigata alle sue spalle.

È tempo di finirla con codesti guastamestieri, con codesti mascalzoni della letteratura, a' quali conviene una scopa in mano, piuttosto che una penna. E fa meraviglia come certi artisti, che si dovrebbero rispettare, scendano tanto bassi a pagare gli encomi di codesta razza di gazzettieri, i quali vogliono mettersi in cattedra a giudicare di arte drammatica, senza saper pure la grammatica.

Dopo aver letta questa biografia, chi può dar più importanza alle parole di questo goffo giornalista? Chi vorrà esser più difeso da lui? Chi vorrà più rispondergli sul serio? Il *Trovatore* no per certo, a meno che non scriva *biografie*, dove De-Lorenzo ha toccato il sublime del ridicolo e del grottesco.

FR.

BOLLETTINO TEATRALE

PARIGI. Il *Trovatore* non ebbe lieta accoglienza al Teatro Italiano la sera del 25: la Frezzolini era ammalata. Bene il nuovo tenore Mathieu, solito il Graziani, non a luogo l'Alboni. Prolungandosi la indisposizione della Frezzolini, si pensò ad altra artista. Ieri sera un dispaccio annunziava l'entusiasmo destato dalla signora Balbina Steffenone nella parte di Leonora; applausi ed ovazioni infinile. Le sorti di quel teatro paion assicurate.

ZIBALDONE

Mercoledì si tornò alla *Lucrezia* al Carignano: applausi ebbe come al solito l'esordiente prima donna signora Larumbe, non che il tenore Perillo ed il basso Della Costa. — Ronzani è tornato da Parigi. — Pare che la prima ballerina Jella non venga a Torino per causa di malattia. — La musica del nuovo ballo che avremo al regio del coreografo signor Bretin è scritta dal maestro Madoglio. — A proposito del nuovo ballo che sta componendo la signora Boschetti al Carignano, il *Pirata* dice che il *Trovatore* può prepararsi ad essere fulminato da qualche *accidente!!* (sic) Non risuscitate la *Sfinge*, caro Regli, ovvero serviteci d'Edipo. — A Bagnacavallo piacque assai nel ballo la piccola Amalia Morosini.— Fanatismo il ballo di Rota, *Montecristo*, alla Canobbiana di Milano. Chiamate e applausi senza fine al Rota che con questo suo ultimo ballo ha confermato la sua fama di primissimo tra i compositori del giorno. Catte fu sublime nella sua parte.— Nel ballabile dei *Vespri Siciliani* a Trieste primeggiarono la Rolla e la Guny, allieve della scuola torinese, e furono disapprovate la Morando e la Marchettini. — Fiasco la *Sonnambula* al teatro Ristori di Verona. — Nell'incertezza se la signora Jella inferma come trovasi a Berlino sia in grado di trovarsi al Regio, Ronzani trattò colla Rosati ora a Parigi per il *Corsaro*. — La gentile danzatrice Beretta ebbe lieta accoglienza al teatro dell'Opéra di Parigi alla sua ricomparsa nei *Vespri Siciliani*. — Splendido successo a Pietroburgo il *Macbeth* con la Lotti e De-Bassini. L'*Ernani*, che gli succedeva, fu un altro trionfo per questi due artisti e pel Calzolari e per Marini.— Al posto della Fitz James alla Canobbiana fu surrogata la prima ballerina signora Tedeschi. — Ristabilito dalla sua infermità, il baritono Favi è ricomparso sulle scene di Reggio nei *Due Foscari*, ed ha ottenuto un successo brillante. — Ecco l'itinerario della Compagnia Italiana, della quale fa parte la signora Ristori: a tutto il 30 ottobre a Berlino; dal 1° al 4 novembre a Breslau; dall'8 al 16 a Varsavia; dal 19 al 27 a Pesth; dal 30 al 1° dicembre a Gorizia; dal 3 al 7 a Venezia; il giorno 11 a Verona; il 12 a Brescia; dal 14 al 21 dello stesso mese a Milano. — La nuova opera che il maestro Verdi scriverà nel prossimo carnevale per la Fenice di Venezia s'intitola *Simon Boccanegra*, soggetto tolto da un dramma spagnuolo. L'opera di Petrella per lo stesso teatro è intitolata *Jone*.

Scritture e Disponibilità

Dopo l'esito felice ottenuto nel ballo *Lorenzo Barbo* dai signori Pratesi, che tanto vi si distinguono, l'impresario Ronzani ha riconfermato pel Teatro Regio, autunno e carnevale 1857-58, il primo mimo assoluto GASPARE PRATESI. Furono pure confermate pel medesimo teatro le gentili sorelle PRATESI, che vediamo applaudite di presente al Carignano nella loro qualità di prime ballerine italiane.

Fu scritturato pel corrente mese alla Fenice di Venezia la prima donna assoluta GIUDITTA BELTRAMELLI.

È tuttavia libero d'impegni in Milano il primo baritono assoluto PIETRO GORIN.

CORRISPONDENZA. — Al sig. A., Trieste. Avendo *bollo insufficiente* le vostre lettere, le paghiamo in due.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 5 novembre 1856. Num. 28

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Scrivono a Parigi essere già a quest'ora gelato: non tarderà Torino a far il medesimo; se bado ad una cotal brezzolina che morde importuna la pelle e ad una certa nebbiuzza che ci fa stare sempre in bilico fra il nuvolo ed il sereno. Addio campagne, addio villeggiature! Tutti tornano ai quartieri d'inverno; ai crocchi, ai teatri, ai balli, ai passeggi per tanti mesi sognati ed agognati.

L'Ognissanti fu festeggiato clamorosamente. Chi non si avvide in quella notte che la crittogama era sparita per la maggior parte dai nostri vigneti? Cardi furono divorati in buon dato e castagne; cibi tradizionali con cui si celebra dai Torinesi la vigilia dei Morti.

Lunedì grande moltitudine al Cimitero. Quante corone, quanti fiori e quante lagrime su quel sacro terreno! Io mi stetti pago di fare la mia gita leggendo quella stampata nel giornale ultimo. Fossi morto, davvero in quel giorno scamperei dalla mia fossa, veggendo turbata da tanta gente quella pace profonda. Fino là regna la consuetudine, il diporto, la *moda!* Ma non tiriamo i morti pei piedi, e parliamo de' vivi.

La compagnia Pieri è partita e senza bastonare il *Trovtore.* S'erano fitti in capo que' comici di persuaderlo col bastone che non predicavano e non cantavano: ma le furon ciarle. Ora siam caduti dalla padella nelle brace. Tuttavia rimpiango i Pieridi, non foss'altro perchè m'è tolto di sorridere e di rallegrarmi quando vedeva mostrarsi tanto leggiadra, sì ardita, sì vivace quella cara attrice di Daria Mancini, idolo adesso dei Milanesi.

Poi che parlo di teatro, vi narrerò una specie di rivolta avvenuta sabato sera al Carignano alla *Traviata*, a cui accorre tuttavia tanta folla. Due ore prima dello spettacolo il teatro era invaso: un piccolo cartellino alla porta annunziava che, *per indisposizione della prima donna, si ometterà la cavatina del primo atto.* La gente vi si acconciò di mal grado, pensando alla grazia del canto della Boccabadati, pure vi si acconciò: quando la platea fu piena, crescendo il malore della cantatrice, si aggiunse al suddetto cartellino: *si ometterà pure il duetto del secondo atto e la scena successiva.* Pochi avevano letto questo; e la sala era riboccante. L'opera comincia: finisce il primo atto senza cavatina: pazienza. Sarti canta la sua cavatina, bene: esce quindi Dalle Sedie, e vuol trasportare il figlio in Provenza. Gli spettatori dapprima sono stupiti, poi si avveggono del salto (sino a Provenza!); cominciano i bisbigli, i rumori, i tumulti, la tempesta. Il padre e il figlio si consultano, e, senza bisogno di perorazione, partono. Si cala il sipario fra le urla ed i fischi. Poco dopo si torna ad alzare: siamo alla festa di Flora: peggio che andar di notte. L'universale non vuol saperne di gioco, di cena e di danze: vuol tornar in campagna. Ecco di nuovo che si cala la tela in mezzo ad un tale scompiglio che non si può descrivere. Alla fine esce un araldo (non io) che scende a trattative: *la signora Boccabadati canterà come potrà.* Tra la ra, tra la ra! Tutto si calma e si abbonaccia per incantesimo: torna il silenzio, si rinnovano gli applausi; e la *Traviata* segue la sua via come le altre sere. E si dirà che quest'opera non piace?

Ma se la *Traviata* è diventata l'amore dei Torinesi, non meno accetto è il *Fornaretto*: tanto più che in esso seguita a far prodigi quella mia diletta Amina Boschetti, la quale si può dire che voli rapida e leggera come i miei pensieri. Del nuovo suo ballo dicono meraviglie, il Nano me lo confidò iersera in un orecchio. Io lo vo' dire senza barbazzole (come scrive Guerrazzi, il quale da qualche giorno è in Torino); la Boschetti è una danzatrice che ha poche rivali oggimai, e quanto più si mira, più si ammira. Quando ella danza quel suo famoso *Carnovale di Venezia,* io penso al prossimo carnovale di Torino. Chi sa quante volte la dovremo rimpiangere.

Novità letterarie punto; dopo la *Voce delle Cose*, tutto tornò al primaio letargo; meno la biografia della Casali del sublime De-Lorenzo. Si buccina che Romani ne farà l'apologia sulla *Gazzetta Piemontese*, come fece delle bestialità del Vollo: oggimai più nulla ci fa stupore, siamo parati a tutto, perfino al freddo. X.

Della proprietà letteraria ed artistica

a proposito della quistione **Verdi-Calzado** *e della* **Medea** *di* **Legouvé** *tradotta dal* **Montanelli.**

Due decisioni che depongono poco favorevolmente pei tribunali che le hanno pronunziate furono emanate negli scorsi giorni a Parigi ed a Bologna contro Giuseppe Verdi e contro Adelaide Ristori. Queste due sentenze mettono in grave apprensione tutti coloro che non avendo altra proprietà se non quella incontrastabile e sacra dell'ingegno, si veggono crudelmente spogliati dei loro diritti dalla mano stessa che dovrebbe propugnarli e difenderli.

In Francia (cosa veramente anormale!), ove lo stesso Luigi Bonaparte, promulgando il decreto dell'Assemblea del 28 marzo 1852, guarentiva l'esclusivo godimento di ogni proprietà letteraria ed artistica indistintamente al francese come allo straniero di qualunque paese, il tribunale della Senna, colla sua sentenza del 15 corrente, ha voluto, a noi sembra, disconoscere il diritto di proprietà artistica, tentando eludere con una sottile distinzione l'autorità di quel decreto, e ricondurre la quistione sotto la ferma applicazione della massima della reciprocanza di trattamento derivante da speciali trattati. Questa massima, così contraria alla ragione, potrebbe facilmente combattersi, rammentando che le nazioni, le quali veramente aspirano al vanto di civiltà, imitar debbono dalle altre, e nei propri istituti ritrarre gli esempi di umanità e di generosità, non mai gli atti d'ingiustizia e d'inospitalità. Il giudizio fra Calzado e Verdi, che ebbe termine col rigetto dell'istanza di quest'ultimo, colla di lui condanna al pagamento d'un'indennità di mille franchi e delle spese della lite, vuol essere considerata con questo criterio, e non è solo agli occhi nostri una violazione manifesta delle sacre progressive tendenze odierne del diritto internazionale, ma altresì la continuazione della sistematica depressione dello straniero, di cui accade sì frequente incontrare la prova nei documenti della giurisprudenza della civilissima Francia! Se non che, nel caso attuale, concorrevano ancora speciali circostanze contro l'impresario del Teatro Italiano, perchè aveva egli stesso riconosciuto il diritto del signor Verdi, stipulando con lui un contratto, mediante il quale aveva dal medesimo ottenuto facoltà di rappresentare nella stagione invernale del 1855-56

sulle scene dell'Opera Italiana le tre notissime produzioni la *Traviata*, *Rigoletto* e il *Trovatore*, ed inoltre, scrivendogli nel dicembre 1855 una lettera con cui riserbavasi per l'anno successivo la rappresentazione delle due prime, che non aveva potuto aver luogo nella stagione precedente, promettendo però di non accingersi alla rappresentazione senza il consenso e il concorso dell'autore. Il tribunale è stato dunque più favorevole al signor Calzado di quel che egli medesimo non si credesse in diritto di sperare. Secondo il suo giudicato, le opere di Verdi sono proprietà di qualunque francese voglia trarne profitto rappresentandole, solo perchè egli nacque piuttosto in una provincia che in un'altra della nostra Penisola, e nella inesistenza d'un trattato speciale non può invocare a suo pro se non il meschino presidio dei grandi principii della giustizia universale!

L'altra decisione, che destò pure grave senso, fu quella del tribunale di Bologna nella causa tra la Ristori ed il capocomico Robotti per la rappresentazione della *Medea* del Legouvé, tradotta dal Montanelli, e stata dal Robotti abusivamente rappresentata. Tutte le precauzioni erano state prese dalla somma attrice perchè una violazione così manifesta del diritto da lei acquistato dal Legouvé e dal Montanelli non avesse luogo. Le istanze fatte presso il governo pontificio dalla Ristori erano state coronate da un decreto del Ministero di pubblica istruzione di S. S. che dichiaravala proprietaria della detta tragedia, come in un articolo dello stesso giornale ufficiale di Roma era stato annunziato. Ma anche qui, forse ancora per antipatia al nome di Montanelli, il tribunale condannò la Ristori, riconoscendo nel Robotti il diritto di godere de' vantaggi d'un lavoro che la Ristori aveva per due volte pagato, e che esclusivamente avrebbe dovuto appartenerle.

Sappiamo però non essere vero che contemporaneamente abbia avuto un diverso successo un simile giudizio, per altre rappresentazioni egualmente abusive, avanti i tribunali piemontesi, i quali saranno chiamati in breve a pronunziare sulla quistione medesima.

Ci duole assai che molti giornali italiani con vergognosa leggerezza, o con ignoranza o con malafede abbiano parlato e parlino su quest'affare si rilevante della proprietà letteraria a proposito della *Medea*. La signora Ristori pagò il diritto di proprietà sì al Legouvé come al Montanelli, e dal primo come autore le fu affidata perchè solamente dalla somma artista fosse rappresentata; ed è doloroso ad un autore vedersi malmenata l'opera sua.

Come potrà la Ristori, se non è guarentita la sua proprietà, commettere agli scrittori drammatici italiani altri lavori, se a ciascuno è dato di frodarla? Anche sotto questo riguardo va considerata la quistione presente, poichè toglierebbe ad essa il mezzo di proteggere i nostri giovani ingegni.

Noi siamo certi che tanto il maestro Verdi come la Ristori, se troveranno ragione presso il Magistrato d'Appello, al quale fu rinviata la loro istanza, useranno generosità nella loro vittoria, poiche il primo, ci si dice da ora, che voglia rinunziare a qualunque utile, sol che trionfi il suo diritto: e l'altra si propone di lasciare a benefizio dei poveri qualunque indennità le venisse attribuita; ma non ci stancheremo mai di augurare all'Italia che la proprietà letteraria ed artistica sia in tutte le nostre provincie rispettata, e che gl'Italiani trovino all'estero quelle medesime protezioni che le leggi accordano ai nazionali.

F. P.

Senza essere stati nè pregati, nè costretti, di buon grado inseriamo la seguente

DICHIARAZIONE.

Alcuni garbatissimi signori si compiacquero graziosamente di strombettarmi autore di due o tre articoli di critica inseriti in questo giornale relativi ai signori Vollo e Sabbatini. Nell'accreditare questa voce, essi avevano forse in animo di rendermi servigio, dandomi a conoscere all'universale come uomo dotato di spirito e di buon senso; ma, in coscienza, io non posso accettare come mia la roba altrui. Con i miei occhi, che non farebbero neppure invidia alla damigella Lia del Vecchio Testamento, come potrei fissarmi non in uno, ma in due *soli* ad un tempo, e trovarne le macchie, e vederne i mari e pescarvi i granchi? Nell'atto pertanto ch'io debbo ringraziarli (i detti signori) di questo nuovo servigio resomi colla loro bella lingua, sono costretto a dichiarare che colle migliori intenzioni del mondo, poveretti, mentirono.

FRANC. BERLAN.

CRONACHETTA

*** Nello studio dello scultore Albertoni abbiamo veduta, giorni sono, esposta la statua rappresentante il generale Bava, che debb'essere posta nel Camposanto di Torino. Questo monumento viene eretto per soscrizione dall'Esercito in testimonianza di ammirazione e di ricordo al valoroso ed esperto guerriero, che col senno e colla mano combattè nella guerra nazionale del 1848. L'opera del valente artista è degna del soggetto. La figura del Bava non potrebbe essere più vera e più dignitosa; marziale ne è l'aspetto; la posa maestosa e piena di decoro: si può dire che l'Albertoni abbia voluto mostrare con questo suo nuovo lavoro come sia fruttuoso l'esempio del Vela, e come la gara fra gli artisti sia origine sempre di ottime opere. Ci duole che questa bella statua vada seppellita nel Camposanto, poichè avrebbe adornato con maggior convenienza i Giardini Pubblici, come quella di Balbo dello scultore Vela.

*** Nella ridente borgata di Gassino, a poche miglia da Torino, la settimana scorsa ebbe luogo un'accademia vocale e istrumentale con festa da ballo a benefizio della Società degli Operai. Il cav. Regli, che promosse questa beneficenza, vide pieni i suoi voti, poichè numeroso fu il concorso e l'esito soddisfacente. Il maestro Formica fece eseguire una sua sinfonia, i dilettanti signori Vaccotti e Bruno, nonchè gli artisti signora Carnio e signor Fortuna, cantarono parecchi pezzi e furono applauditi e ringraziati. Il ballo fu animatissimo e si protrasse fino a giorno.

*** Un istoriografo di Agram, in un suo recente viaggio in Dalmazia ed in Italia, ha scoperto in Selenico 82 quadri antichi, che rappresentano i re croati da Porin fino a Stefano II, non che parecchi imperatori serbi, re della Bosnia ed altri uomini celebri. Questi quadri non hanno alcun merito artistico, ma hanno un gran merito storico.

Corrispondenza di Trieste

All'Araldo lascio la briga di menar la frusta addosso a codesti *sommi, inarrivabili* letterati: io, come Nano, ti dirò qualche cosa del teatro. L'impresario del Grande non ride certamente della *Giovanna* come rise della *Traviata*: poichè alle successive rappresentazioni di quella la gente si dirada sempre più, per cui cominciarono i *tagli* e le *amputazioni*. Eppure, ti ripeto, questi *Vespri Siciliani* sarebbero accolti anche fra noi con entusiasmo se fossero meglio eseguiti e decorati (non parlo di croci, poichè Verdi è già cavaliere). Le quattro ballerine più di ogni altro desiderano il termine di questa baraonda. L'altra sera alcuni zerbinotti (*lions*), loro protettori, si attentarono di volerle, dopo il *passo a quattro*, richiamare al proscenio; fu un vero *diavolo a quattro* di urla, di zitti e di fischi. A me, Nano mio diletto, ne piange il cuore, come a te, per quelle silfidi più o meno belle. Ma ci vuol altro che *lions;* Araldi e Nani deggiono essere, care mie allieve di Tersicore, per farvi trionfare. Pigliatevela in santa pace, o amabili danzatrici; la fortuna non è sempre di buon umore, e poi c'è i famosi versi:

La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento;

laonde rassegnatevi. L'unica che merita speciale eccezione è la bella Teresina Rolla, la quale piace sempre, e, seguitando a studiare, può giungere a bella meta.

Appena mi si presenterà l'occasione, riceverai ciò che ti promisi.

IL NANO.

Annunzio alle Direzioni e ai Proprietari teatrali

Avendo letto in vari giornali teatrali l'elenco della Compagnia Romana diretta dal signor Luigi Domeniconi per l'anno comico 1857-58, vidi figurarvi Alessandro Salvini, ed essendo questi scritturato da me per l'anno 1857, come consta da formale scrittura estesa in Milano dal Dott. Giovanni Rosmini il giorno 15 settembre 1856, così io credo di dover diffidare tutti quelli che ne avessero o ne potessero avere interesse, che io non sarò mai per recedere a' miei diritti verso Salvini Alessandro, e così verso qualunque che intendesse privarmi del suddetto attore.

Asola-Mantovana, 31 ottobre 1856.

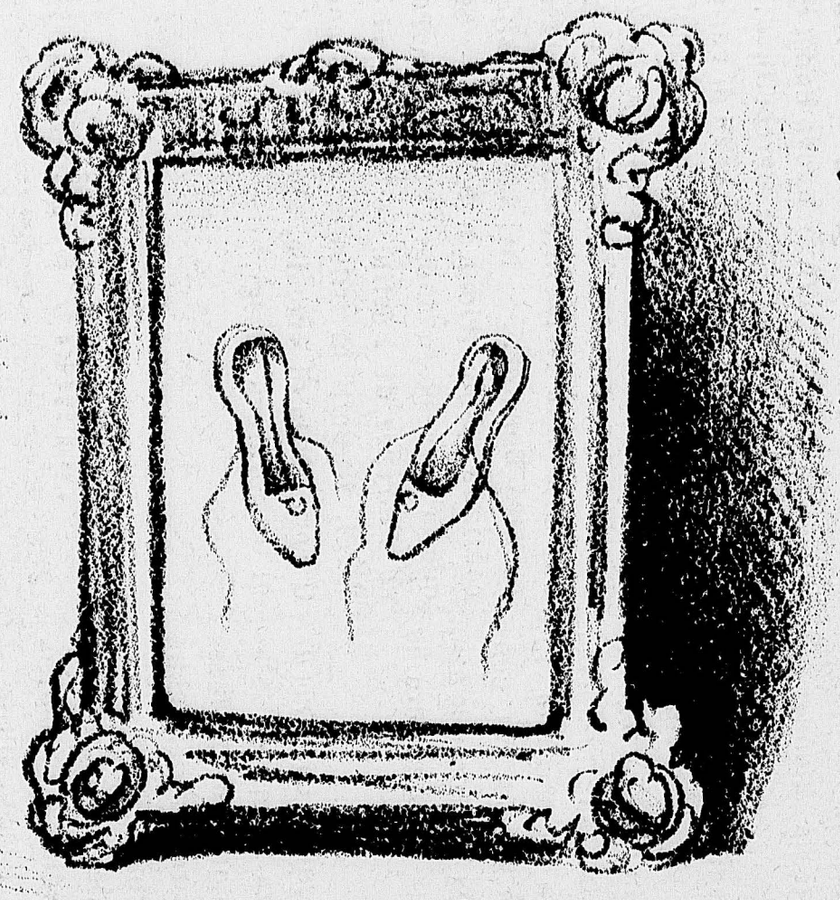
FEDERICO BOLDRINI *capocomico*.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — Dopo il completo naufragio del *Don Pasquale* al Paganini la prima sera, l'impresa volle ritentarne le sorti allontanando le principali cagioni del disastro (il tenore Giorgetti), ed è riuscita a meglio. Il pezzo di presente più applaudito è il duetto tra Scalese e Altini. Il tenore Stecchi-Bottardi, alla sua prima comparsa, fu fragorosamente applaudito, e desta entusiasmo nella serenata e negli altri suoi pezzi. Mediocremente la Ravaglia.

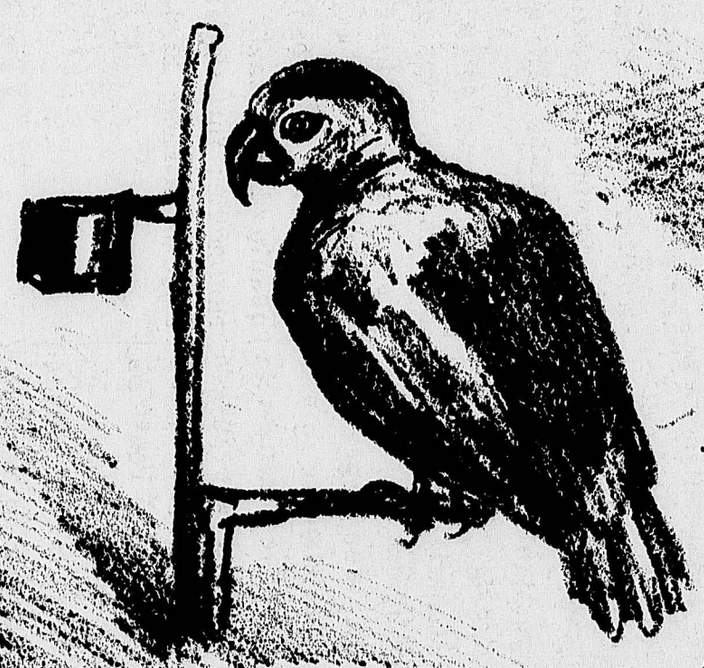
LA VITA ARTISTICA
LE SILFIDI ED I LORO ADETTI

Non seppe guadagnarsi altro che l'ospedale.

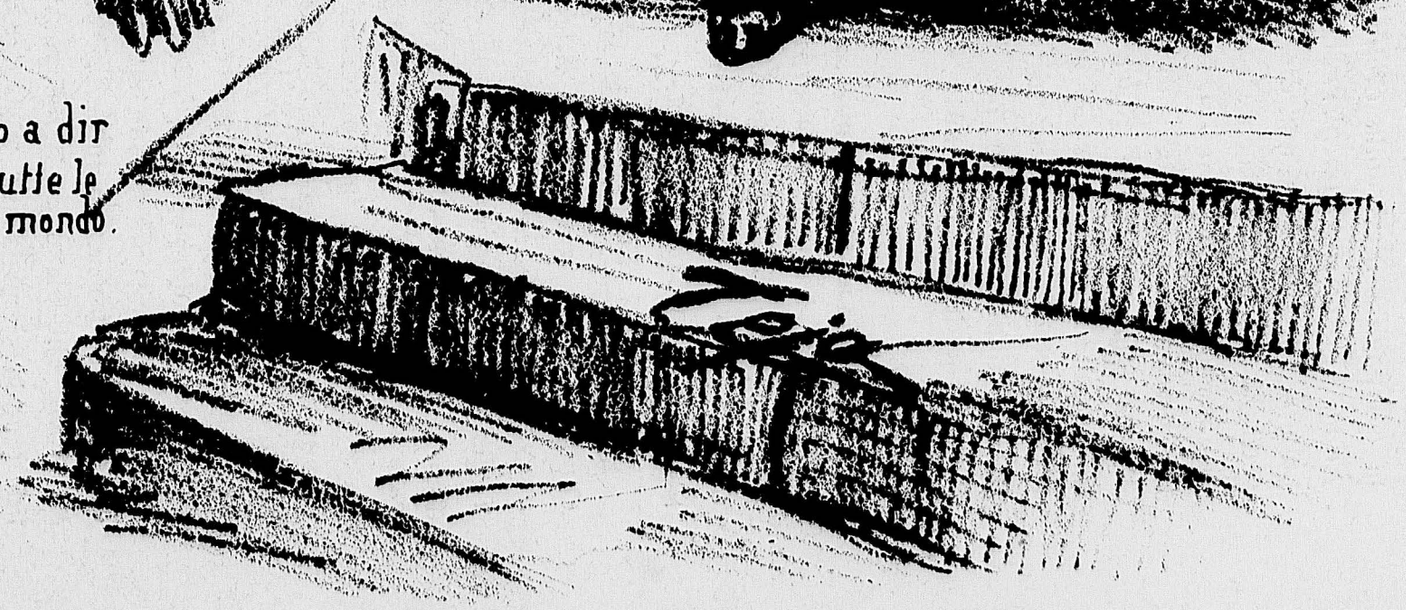


Guadagnarono due mila franchi per sera.

Madre di silfide.



Ha imparato a dir *brava* in tutte le lingue del mondo.



Quando il pubblico trova la silfide elastica leggera ed aerea.

Lit Verdoni

MILANO. — Al teatro Re fece la sua prima recita la compagnia Pieri colla *Clelia* del Gattinelli e con *Edgardo e la sua cameriera*, farsa francese. La Compagnia nel complesso non dispiacque, benchè le due produzioni fossero vecchie per quel teatro e non destassero grande curiosità. La seconda sera si diede il nuovo dramma italiano di Gualtieri, *Lilia* o la *Nuova Esmeralda*, che piacque pochissimo; nella farsa *Le disgrazie d'un bel giovane* fu applaudito Pieri. Festeggiatissima al solito fu la briosa artista Daria Mancini, la quale, benchè in piccole parti, è sempre la delizia di questo scelto ed intelligente uditorio.

ROMA. — La *Medea* ebbe le sorti assai liete all'Argentina. La Cortesi interpretò egregiamente la difficile parte della protagonista, ed il Massimiliani, Colini e Didot le furono degni compagni. Gli applausi e le ovazioni sono stati innumerevoli.

BOLOGNA. — Si legge nell'*Arpa*: Gran teatro del Comune. Prima comparsa di Augusta Maywood nel nuovo ballo *Ginevra degli Albizzi* del coreografo Termanini. — Augusta Maywood, questo nome compendia tutte le meraviglie che si son vedute operare finora dalle più celebrate eroine della danza. La sua leggerezza è imponderabile, la sua grazia è ingenua e insieme seducente, la sua agilità è spontanea e fugace, la sua elasticità è quella di un'ombra. Io non so perchè a questa maga si dia il nome di danzatrice, dappoichè quelle che danzatrici si dicono e sono, si direbbono far altro che danzare quando ella danza con loro..... Noi conoscevamo la Maywood, che elevò già in Bologna tanto entusiasmo fin quando si produsse nel *Fausto*: ma bisogna convenire che quelle sue straordinarie prerogative si sono col tempo fatte più prodigiose. — Quanto alla composizione del nuovo ballo, sono pregevoli in genere le danze d'insieme, e specialmente quella dell'ultimo atto. Il vestiario è ricco, e sontuosa la decorazione, se si eccettuano le scene, che invero offrono nulla di notevole. Ma a qualunque difetto avrebbe sempre largamente sopperito la continua presenza sulla scena della Maywood. Dove essa è, ivi sono le grazie, la leggiadria, il decoro: dalla sua presenza emana sempre un tesoro di meraviglie, e più un senso di convincimento negli spettatori della capacità di lei ad operarne ancor di maggiori. — Se grande o straordinaria sia stata la festa d'applausi e di frenetico entusiasmo che la Maywood ha destato nel pubblico, non importa qui ridire. In grazia di lei, abbiamo potuto vedere il nostro gran teatro atteggiarsi a quell'aspetto gioioso e ridente che aveva da un gran pezzo dimenticato. Abbiamo finalmente sentito echeggiare l'applauso unanime, clamoroso e fervente di più migliaia di persone, tutte ad una voce acclamanti. Terminato il ballo, la Maywood si è voluta ben dieci volte rivedere al palco. La musica del Bolelli fu trovata bella e di effetto. — Ieri a sera ebbe luogo la seconda rappresentazione della *Ginevra degli Albizzi*, con una festa ognor crescente d'applausi alla sublime danzatrice.

BERLINO. — Le notizie che ci giungono di colà sono più che liete. La celebre Ristori percorre trionfalmente la Germania, ove non mancano cultori della letteratura e dell'arte drammatica italiana. Gli omaggi ottenuti dalla somma Adelaide sono degni d'invidia senza dubbio, poichè le furono tributati da persone di tanta autorità da allontanare qualunque sospetto di prevenzione. A Berlino, come a Francoforte e ad Amburgo, la Ristori ha saputo entusiasmare tutti gli animi, non solo nella tragedia, ma anche nella commedia, nella quale non è men grande questa prediletta figliuola di Melpomene. Ci scrivono che, dopo la rappresentazione dei *Gelosi fortunati* di Giraud, il Re di Prussia mandò a complimentarla dal suo vecchio ciamberlano, il quale colle parole più graziose adempiva al nobile incarico. Gli omaggi che si tributano in tutto il mondo alla inarrivabile attrice rendono alteri tutti gli Italiani che conservano un culto per l'arte, ed infondendo il gusto anche nei più schivi, accrescono il favore per la letteratura italiana, di cui la Ristori, per la parte drammatica, è la più benemerita interprete. In seguito a tanto favore, le furono fatte proposte più vantaggiose per assicurare il suo ritorno in quella cospicua città anche per l'anno venturo.

LONDRA. — Dopo il *Don Pasquale* e la *Figlia del Reggimento*, la Piccolomini al teatro di S. M. canto la *Traviata*. In quella sera (dice il *Dayly News*) si è dovuto *boxer* alla porta del teatro, e più di mille persone hanno dovuto abbandonare il campo dopo inutili sforzi. Mai non si vide tanto affollamento, come mai non si vide tanto entusiasmo lungo la rappresentazione. Erano torrenti di *bravo*, di *viva*, di *urrà*, di applausi da far crollare le mura; erano valanghe di mazzi da inondare la scena. La Piccolomini è affascinatrice, pare che un fluido trabocchi dalla sua gola, dagli occhi, da tutta la persona, e penetri nel cuore degli spettatori. Come cantante eziandio ella fece immensi progressi. Avendo la sua voce conservato la sua freschezza giovanile, la tempra seducente ha guadagnato in forza ed in forbitezza, per cui essa non ha più confronti a temere. È la prima donna per eccellenza, che accoppia ai vezzi più attraenti della natura la potenza d'una artista consumata.

JASSY — (*Nostra corrispondenza*) — Col *Trovatore* di Verdi s'inaugurò l'apertura di questa stagione teatrale: e benchè altra volta quest'opera fosse stata eseguita qui, e benissimo, pure ora non ebbe mala sorte, se si badi che la Garibaldi-Bassi è alquanto sfiatata omai, ed il tenore Devecchi urla terribilmente; tuttavia furono applauditi, e di molto, come il baritono Busi, la Chini e il basso Ruitz.

ZIBALDONE

Fiori ed applausi ebbe la Giustetti a Voghera in occasione della sua beneficiata. Ella è divenuta in breve l'idolo del pubblico. — A Casale esito mediocre i *Lombardi* per colpa della Schenardi. Il baritono Morelli-Condolmieri fu applaudito dopo la sua cavatina. — Lo spettacolo di Mirandola si chiuse egregiamente. Il tenore Balma riportò i maggiori elogi. — Il solito corrispondente d'Asti ci scrive che il nostro cenno su quel teatro avrebbe invelenita la prima donna Rocca-Alessandri contro la signora Boccabadati-Francalucci, perchè si fece cenno da noi al desiderio che hanno gli Astigiani di udire questa pregevole artista. Che colpa ha la Boccabadati se il suo nome produsse a preferenza un effetto favorevole nel pubblico? — Fu assai festeggiato nella sua beneficiata a Firenze il tenore Pietro Mongini. — Il *Montecristo* del coreografo Costa, datosi a Roma quasi contemporaneamente dell'altro ballo dello stesso titolo del Rota che si dà a Milano, non piacque. L'azione fu trovata confusa, i ballabili, se non privi intieramente di effetto, lunghi e noiosi. — Il *Rigoletto* andò a gonfie vele a Barcellona. La Peruzzi e il Landi vi piacquero oltremodo. — Crivelli ebbe momenti felici nella parte di Assur ad Atene, La *Semiramide* piace. — Anche il teatro di Bukarest si è riaperto col *Rigoletto*. Il tenore Irfrè ed il baritono Vitti si contendono la palma. — Dicesi prossima l'apertura del Nazionale con spettacolo d'opera e ballo. — Il teatro dei Rozzi a Siena verrà riaperto nel corrente novembre coll'opera i *Foscari*. Padovani-Polli è il baritono della stagione. — Ieri doveva andare in iscena a Verona l'opera nuova del maestro Pedrotti, *Tutti in maschera*. Se ne parla già favorevolmente. — Applausi e chiamate innumerevoli alla Goldberg-Strossi ed al tenore Agresti nella *Lucia*. Il Mattioli ed il Rodas benissimo accetti. Il Liceo di Barcellona è divenuto incantevole mercè un tale complesso. — La Compagnia Equestre del Naudmann, partita da Torino, ha riaperto con buoni auspicii il nuovo Teatro Sociale di Novara. Il teatro vecchio si apre con opera e ballo.— La Cuni, che è di presente molto accetta ai Triestini, danzerà nel venturo Carnovale al teatro di Como, ove fu impegnata. — A Pietroburgo si rinnovano i medesimi trionfi di Mosca per tutti gli artisti. I Russi sono fanatici per le opere di Verdi. — Sabbato andrà in scena al Carignano la graziosa opera buffa del maestro De Giosa *Don Checco* colla gentile Trinita Ramos, col buffo Ciampi e col tenore Vestarini. La settimana ventura il nuovo ballo; quindi l'opera *La Demente* del giovane Marchetti, di cui si pronostica bene. — Tutti i giornali di Parigi assicurano l'entusiasmo destato dalla signora Balbina Steffenone nel *Trovatore*: si sta preparando la *Traviata* colla Piccolomini, Mario e Graziani. — È ripartito per Milano per la riapertura del Conservatorio l'egregio maestro Bonfiorti.— Nel ballo *Les Elfes* la Ferraris continua i suoi trionfi a Parigi. — Si crede che questa sera possa andar in iscena a Parigi *La Rose de Florence* di Biletta. — *I Vespri Siciliani* di Verdi, tradotti in tedesco, fanatizzarono a Pesth.— Il concertista di tromba, sig. Brizzi, si fece udire ed ammirare a Parigi.

Scritture e Disponibilità

È sempre libera d'impegni l'intelligente attrice signora ANGELINA CERINI-CODEBÒ: i capocomici e le società filodrammatiche che abbisognassero dell'opera sua dirigano le loro lettere all'ufficio del *Trovatore*; come pure coloro che volessero rappresentare i drammi e le farse che tanto favore ebbero testè al Gerbino del signor A. CODEBÒ.

È tuttora libero d'impegni a Verona sua patria il basso profondo FULVIO RIGO: egli ha percorso con onore i principali teatri d'Italia, essendo artista intelligente, dotato di ottime qualità. Egli ricusò parecchi contratti di non sua convenienza, per cui gli impresari possono ancora rivolgersi a lui, certi di fare ottimo acquisto.

TERESA ROLLA, avvenente e valorosa danzatrice, che ora è molto applaudita a Trieste, venne fissata per la Fenice di Venezia, carnevale prossimo.

AVVISO

Ai primi posti del Gerbino, o in quelle vicinanze, la sera del 5 andante andò smarrito un Portafogli di pelle chiara, con fermaglio di acciaio, contenente lettere, ricevute ed altre piccole carte: il nome è scritto dentro; chi lo recherà al proprietario, *via della Misericordia N° 6, piano 4°*, ne avrà COMPETENTE MANCIA

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 8 novembre 1856. Num. 29

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

E poi ci rimbeccano, perchè alle volte noi giornalisti mutiamo registro, perchè i politici cambiano casacca, perchè le femmine oggi hanno un ganzo, domani un altro (quando non sieno due o tre ad una volta). Ma non vedete che tutto cangia e si tramuta a questo mondo? Date uno sguardo alle campagne, e ditemi se sono quelle di un mese fa; guardate quelle colline che fanno sì incantevole Piazza Vittorio; cominciano a rimanere al verde del verde. E il cielo, credete che sia sempre d'un colore? È un deputato anch'esso; un vero Girella. Ieri infatti un sole ridente ci rallegrava, oggi una fitta nebbia ci mette addosso la malinconia: ho un bello stillarmi il cervello, *umore* non esce per nessun verso.

Oh! ieri era un altro paio di maniche; il buon umore mi sprizzava da tutti i pori, mercè la bella giornata: quello splendido sole mi penetrava nelle vene, quel sereno sì limpido esilarava i miei pensieri. In quella lieta condizione avrei sparso fiori sul capo di tutti gli uomini; avrei trovata armoniosa la *Voce delle Cose*, avrei salutato come illustre mecenate il cav. Fava, e perfino creduto onorevole il verberato De Lorenzo e non volgare il comico Pieri. Che cosa vuol dire quando un uomo è felice!

Il sole invita alla campagna. Quando fa bel tempo è il primo pensiero che venga in mente a quei poveri prigionieri che si chiamauo cittadini: così ieri tutti a moversi, ad uscire dalla città. Il ballo in corpo del Carignano andò ieri a far baldoria al Casino di Campagna: Lorenzo Barbo colla sua famiglia, il Fornaretto, e perfino qualche maschera; e poi la personificazione del Carnovale di Venezia, quella cara e graziosa Silfide, regina della festa in teatro ed eziandio in campagna. La fu una mezza giornata felice. Evviva l'allegria!

Pensando a ieri dimentico le noie d'oggi, quelle forse di domani. Speriamo che il *Don Checco* questa sera ci farà ridere: abbiamo tanto lagrimato alla *Traviata*! la quale da parecchie sere è costretta a letto e non può cantare.

Non lagnatevi della mia brevità; *brevis oratio*, dice la retorica. Riparatevi dal freddo, e a rivederci.

X.

AL COMICO PIERI

Caro Gasparo,

Come *brillante*, vi ho creduto finora uomo di spirito: mi sono ingannato. Andate a far il *mamo*.

Dopo aver veduta vostra moglie messa in ridicolo per quella cotal biografia stampata testè nelle *Scintille*, come osate commettere adesso allo stesso giornale le vostre difese contro il *Trovatore*? Bisogna aver ben poco sale in zucca.

Noi sapevamo prima d'ora quali folgori si preparavano da quel buffo gazzettiere contro noi in seguito ai vostri metallici comandi, e le attendevamo con ansietà. Il colpo è fatto, e per buona ventura abbiamo ancora voglia di ridere e di celiare, come non fa quel povero cialtrone di De-Lorenzo, vostro miserabile paladino.

La vostra causa è spallata, caro Gasparo, quando non avete altri difensori che costui. Sono sì buie le sue *Scintille*, che oscurerebbero perfino i *brillanti* più lucidi di voi.

Come v'è saltato in capo questo pensiero? Non potè consigliarvelo che qualche vostro acerrimo nemico. Pieri difeso da De-Lorenzo, coll'ingegno letterario che costui si trova avere?..... Ahi, lassi, voi e lui; siete fritti! Datevi mano.

Se per sostenere voi, Gasparo, e la vostra *appiccicata* Giuseppina siete ridotto a far ripescare in un giornale i tratti che vi convengono, siete proprio a ma' passi, caro mio; e De-Lorenzo vi usò un pessimo servigio.

Voi sapete, dilettissimo Pieri, che *un giornale non è un individuo;* che ad esso parecchi prendono parte, non essendo negozio politico, ognuno dice la sua; che un direttore, non potendo essere dapertutto, dee affidarsi altrui per aver le relazioni sui vari spettacoli della capitale e dell'estero.

Che ci ho a far io, se un mio sozio, *vostro intrinseco amico*, l'anno scorso, vuotava il sacco delle lodi a voi, a vostra moglie e a *tutti quanti?* Ringraziatemi almeno, perchè ho lasciato andare.

Però, in mezzo a quegli stralci, il dabben De-Lorenzo dimenticava l'unico articolo sottoscritto da un'M. (il solo scritto da me) a proposito della *Parisina* (*Trovatore*, Anno II, N° 30, 10 novembre 1855). In quello, dopo aver parlato di Salvini, così io diceva della futura vostra moglie:

« La giovine attrice corrispose assai meglio agli « intendimenti dell'autore, e se fosse stata più NA- « TURALE avrebbe toccata *quasi* la perfezione: ma il « voler *troppo spingere* le nocque non poco, *non* « *essendo ella attrice di forza,* ma di sentimento; e « certi *contorcimenti* e certe *voci* stuonarono non « poco; benchè tutto ciò fosse per *eccesso* di buon « volere e di passione: ma nell'arte è mestieri *mo-* « *derare* piuttosto che *lasciarci trascinare* dalla « passione. »

Che ne dite, Gasparo mio; non vi pare che sia coerente a ciò che ne dissi in quest'anno? E voi volete farci un delitto di aver incoraggiata una giovane attrice, da cui attendavamo assai più; ve lo diciamo schiettamente?

Alle melensaggini del De-Lorenzo non rispondiamo; impari prima a leggere, se non sa scrivere, ed allora penseremo: ci duole per voi solamente, perchè, dopo quella apologia, siete caduto in un discredito generale. Tuttavia, benchè sappia che quel gazzettiere non è che vostro organo stuonato, io vi userò generosità, e cortesia alla vostra signora.

Non metterò alle stampe le lettere che avete scritte al nostro giornale, le quali cominciano: *Furore, furore, furore! Prodigio, prodigio, prodigio!....* ed altre strombazzate da far sganasciare mezzo mondo.... Rispettiamo i segreti di tutti i *procoli:* ma badate a' fatti vostri. Siate meno *volgare*, recitando; e scegliete difensori di maggior credito, se volete essere stimato.

Salutatemi il gioiello della vostra Compagnia, la signora Daria Mancini, e credetemi

Tutto vostro
M.

Verona, 4 novembre. — Teatro Nuovo. — *Prima rappresentazione della commedia lirica di* Marcelliano Marcello: TUTTI IN MASCHERA, *posta in musica dal maestro* Carlo Pedrotti.

L'apparizione di un buon dramma o tragedia, e più ancora quella di una buona commedia lirica, può reputarsi un fenomeno letterario dei più rari; se anche di quando in quando avviene, certo è in soverchia sproporzione col bisogno: i maestri, buoni o cattivi, sono molti, i poeti pochissimi, il perchè devono fungere da poeta certi *quid* che a classificarli occorrerebbe un quarto regno della natura,

per non attribuire loro un posto già occupato. Gli è quindi con un sentimento di vera soddisfazione che nell'autore della commedia lirica: *Tutti in maschera*, salutiamo il nuovo valente poeta comico, che così bene corrispose alle esigenze di questo spinoso ramo di letteratura. Troviamo nella di lui commedia quegli eccellenti tipi comici che, per essere tolti a prestito dalla vita reale, hanno per fatto proprio l'effetto il più sicuro.

Abbiamo in Don Gregorio un maestro di musica borioso ed ignorante, con una discreta dose di libertinaggio, corbellato dalla propria moglie; in Martello un poeta da libretti e, se v'ha di peggio, da sonetti a talento dei committenti; in Abdalà un turco che ha la pretesa di fare l'amore alla bascià, e resta alla fine colle mani piene di vento e con una torma di virtuosi alle calcagna; una civettuola in Dorotea; un'amante capricciosa in Vittoria, ed un amante come tutti gli altri in Emilio, solito personaggio obbligato pel matrimonio finale, il cui primo frutto è il rondò della prima donna. Ottimo è l'andamento dell'azione, naturale lo sviluppo e pieni di vita i punti comici culminanti; facile, spontanea, briosa la verseggiatura. Questi elementi, consegnati in mani esperte come quelle del maestro Pedrotti, dovevano di necessità essere la base dello splendido risultato ottenuto da quest'opera quando presentavasi la prima volta al pubblico la sera del 4 andante.

L'opera si apre con una brillante sinfonia di foggia nuova ed ardita, che è una delle parti più preziose di questo lavoro, e valse due chiamate al maestro. Il coro d'introduzione, che in orchestra si annunzia più felicemente di quello che poi non si sviluppi, fruttò pure qualche applauso al maestro. La romanza del tenore che vien dopo, pregevole per novità e sentimento, un'altra chiamata; un'altra l'aria del buffo, egregiamente detta dal Mattioli-Alessandrini, e due la stretta di esso con coro. Oltre al coro, che è uno dei migliori dell'opera, è a notarsi per un fare largo ed ampolloso l'aria del buffo (Don Gregorio, maestro di musica) che risponde a capello al profondo ridicolo dei versi che qui riportiamo:

Italia matrigna, ti lascio, vo via:
Il tuo più gran genio ripara in Turchia;
Stracciate i sipari, bruciate le scene
E regni in teatro silenzio ed orror!

L'aria di Vittoria, egregiamente detta dalla Ruggero Laura, ebbe qualche plauso all'adagio, diretto all'esecutrice: dopo la vivace e concitata cabaletta, il maestro ebbe una nuova chiamata. Un duettino in un sol tempo, che vien dopo, affidato al soprano ed al tenore, oltre alla melodia elegante, ha il pregio della delicatezza e della novità; e dopo di esso ci si offre il quartetto che, come è il punto più comico della commedia, ci parve, specialmente nell'andante, il miglior pezzo dell'opera. L'impaccio d'Emilio e le ingorde brame di Don Gregorio da una parte, tradotte in bellissima musica, e dall'altra il bel canto a larghe proporzioni di Dorotea che supplica Vittoria, e le brusche e concitate frasi con cui questa la viene rimproverando, formano un tutto mirabile sì per la varietà dei singoli concetti che per l'unità comica la quale, se così si può dire, emana da tutto questo avviluppato garbuglio; fortunato il maestro che ha la ventura di trattare così felici argomenti, e più fortunato chi sa trarne l'effetto che ne trasse il Pedrotti! Il pubblico, destato ad entusiasmo, appellò due volte il maestro, e tre dopo il bell'allegro che chiude il quartetto e l'atto primo.

Atto II. — Un allegro coro: *Viva Abdalà!* ed una chiamata al maestro. L'aria di sortita di Abdalà discreti applausi. Nel principio del duetto fra Abdalà e Vittoria è notevole un bellissimo accompagnamento d'orchestra alle parole:

Perchè sul palco scenico
Me passeggiar vedete, ecc.

Due bei motivi per cadun attore costituiscono l'adagio di questo duetto, che, egregiamente condotto, si chiude con nuove e stupende cadenze. La leggera istrumentazione, lascia con arte lodevolissima trasparire il canto e la bella poesia, dando campo all'uditore di contemporaneamente gustare tutti quegli elementi complessi che costituiscono l'opera in musica. Una chiamata al maestro, ed un'altra dopo l'allegro, pure a due motivi egregiamente intrecciati. È assai bella l'aria di Dorotea che vien dopo, di forma originale, brillantemente istrumentata, che si risolve con modo inaspettato in un tempo mosso di grandissimo effetto. Altra chiamata. Dopo alcuni recitativi, troviamo un movimento d'orchestra della più squisita fattura, quando Don Gregorio fa la presentazione dei cantanti ad Abdalà. Il finale è classicamente lavorato nell'adagio, ed ha un allegro felicissimo per l'intreccio vocale e strumentale. Una chiamata all'adagio, due all'allegro, con cui si chiude l'atto.

Atto III. — Siamo nelle sale del ridotto della Fenice; il coro canta allegramente i piaceri del carnevale; Vittoria una canzonetta in dialetto veneziano, che non è gran cosa, nè fece molta sensazione. Poi Don Gregorio un'aria, in cui il carattere buffo è scolpito con molta sicurezza e verità. Il duetto che segue fra Don Gregorio e Dorotea fu il pezzo più applaudito di tutta l'opera. La situazione non può essere più comica, una moglie in maschera che ad un marito in maschera dichiara la passione che sente per un altro, e parlando del suo medesimo interlocutore si esprime con questo bel garbo:

È un gonzo, scimunito,
Villano, mascalzone;
Geloso, brontolone, ecc.

Il marito che sbuffa, e per conto del Turco, di cui porta le spoglie, è costretto a rispondere:

..... Grazie,
Mia cara Dorotea;

e poi fra i denti per conto proprio:

Se parla ancor la strangolo:

tutto ciò, musicato colla più alta filosofia e detto a perfezione dalla Ruggero Adele e dal Mattioli Alessandrini, destarono tanto entusiasmo nel pubblico, che ne volle il *bis*, e chiamò al proscenio il maestro la prima e la seconda volta. Ottima è la cabaletta, da ogni nota della quale trabocca il dispetto di quel ridicolo marito che la moglie alla sua volta tenta di infinocchiare tuttora, dopo quel poco di complimento preceduto. Altra chiamata. Il duettino che segue fra tenore e soprano è piuttosto affettuoso, e subito dopo abbiamo un terzetto di turchi, che è la cosa più matta del mondo. Questo pezzo, che è tutto brio e vivacità, ed uno dei migliori dello spartito, piacque assaissimo, fu applaudito a varie riprese, e dopo l'allegro

Quelle donne, miei signori,
Ci han menato per il naso,

si volle il maestro al proscenio. L'opera si chiude con un'aria della prima donna, il cui adagio non fu molto osservato, ma la cabaletta piacque per la vivezza del canto e dell'istrumentale. E qui applausi a furore e nuove appellazioni al maestro, che in tutto comparve trent'una volta sulla scena.

Maestro e poeta ottennero il più completo trionfo; datasi scambievolmente la mano, il poeta fornì al maestro una commedia lirica alla quale difficilmente troveremmo raffronti in questi ultimi tempi; il maestro, quasi per riconoscenza, con quel finissimo accorgimento di cui abbiamo più sopra fatto cenno, lasciò tutto il campo possibile alla commedia, senza perderla mai di vista nè nel canto nè nello strumentale, senza sopraffarla colla musica come una valanga sotto cui tutto scompare, ma abbigliandola con quella eleganza che rende più accetto ciò che è già bello per sè.

Quanto al complesso della musica, oltre al tipo buffo perfettamente indovinato ed alle singole bellezze accennate, è degna d'ogni encomio la condotta maestra dei singoli pezzi ed il fare disinvolto ad un tempo ed accurato dell'istrumentale, che rivela il maestro profondo delle musicali discipline.

I cantanti disimpegnarono egregiamente il còmpito loro. Mattioli-Alessandrini eseguì la importantissima sua parte da quell'artista che è, per lo studio minuto e coscienzioso che fece del personaggio di Don Gregorio, sì dal lato dell'azione che da quello del canto. Benissimo le sorelle Ruggero: se l'Adele Ruggero ha forse in questo spartito un campo migliore a brillare, la Laura Ruggero sa mostrarsi artista distintissima; e certo, quando avremo ad udirla nell'opera seria, potremo ammirarla in tutta l'ampiezza di quelle doti di cui seppe dare così splendido saggio; ciò dicasi pure del baritono Squarcia, cantante sicuro del fatto suo, che ha ottimi mezzi ed ottima scuola, e ci diede a conoscere il suo bel talento nell'aria e nel duetto dell'atto secondo e nel terzetto del terzo; è cantante che sentiremmo assai volentieri in un'opera ove gli fosse affidata una parte della massima importanza.

Il tenore Petrovich è pur esso un ottimo cantante, dotato di bella ed estesa voce, ed il Bisi fece bene anch'esso la sua parte. Impuntabile fu l'esecuzione dei cori e dell'orchestra. La messa in scena senza risparmio; lode all'impresa Merelli ed alla Direzione del teatro, che si diede ogni premura per l'allestimento di quello spettacolo, che formerà nella corrente stagione la delizia dei frequentatori del teatro.

All'opera tenne dietro un ballo che incontrò la costante disapprovazione del pubblico, del quale non v'ha nessuna necessità di dire nè bene nè male. Speriamo che le ballerine Turbini, Idali e Massini, ora naufragate in compagnia, ma che non sono prive di abilità, possano in altra occasione meritare migliore accoglienza.

Dopo lo spettacolo, l'orchestra ed i cori, procurarono al maestro l'inaspettata sorpresa di una serenata, nella quale eseguirono la sinfonia ed il coro *Viva Abdalà* dell'applauditissima opera. Così salutavano il maestro e concittadino, del quale e del poeta Marcello Verona può a buon diritto andare orgogliosa. (Dalla *Gazz. Uffiz. di Verona*)

Corrispondenza di Trieste

3 *novembre* 1856.

Il vostro corrispondente di costà, l'*Araldo di Trieste*, che tratto tratto vi ammannisce que' ghiotti manicaretti, mi solletica tanto il palato da farmi venir l'appetito di scendere pur io in cucina e come sottocuoco (*marmiton*), sotto il nome di *Araldino*, mandarvi qualche mia pappolata.

In quanto a' gusti, siamo lì; userò le stesse droghe. Assaggiate.

Volevate sapere qualche cosa intorno all'opera *Giovanna di Guzman*, ci-devant *Vespri Siciliani*. Io ve li darò giusti, esatti, e tali come solete avere soventi da me. Sabbato 25 dell'or trascorso mese, e dopo una settimana di prove e di apparecchi, si annunziava quell'opera tanto aspettata. Infatti la gente si accalcava sì per tempo in teatro, che alle

UN OCCHIATA AL MOVIMENTO TEATRALE

Due Otelli vanno pel mondo a cercar fortuna.

Gl' inglesi fanno *meeting* in onore della Piccolomini.

Se gl' inglesi sono felici, così non è dei poveri Torinesi !!

L' impresa spera di calmare il loro dolore....

6 e 25 minuti la sala era zeppa, popolati tutti i palchetti, il loggione invaso e rigurgitante. I nostri *lions-borghesi*, i *pelapolli* dal libro mastro e dalle forbici; que' *riverberi opachi* delle capitali si presentavano in *gran tenuta*; però tutt'altro che con rette intenzioni per l'opera e pei cantanti.

Avevano buccinato di *atterrare* (stile loro) *lo spettacolo* ad ogni evenienza, ad ogni costo. Non sempre *audaces fortuna juvat*, e questa fiata manco che mai; poichè il *pubblico*, cioè il generale dell'uditorio, meno costoro che si vogliono arbitri del giudizio delle opere e degli artisti, ammirò fin dalla prima rappresentazione la sublimità della musica e la valentia degli interpreti. Come cani al guinzaglio, dovettero mordersi le labbra e finire collo applaudire, come Balaam, ciò che avrebbero voluto prima fischiare. Pila di Volta, o moltitudine, come è grande la tua potenza! La stupenda sinfonia, capolavoro dell'inesauribile ingegno di Verdi, fu eseguita a perfezione dall'ottima nostra orchestra, diretta da quel valentissimo Scaramelli, che tutti conoscono. Il tenore Negrini (Enrico), vero attore drammatico, dalla voce robusta e maschia che va fino ai penetrali del core, cantò come meglio non si potrebbe. Egli si segnalò nel primo duetto coll'animato ed intelligente Guicciardi; in quello dell'atto terzo tra gli stessi; nel duetto del secondo atto colla Gazzaniga, nell'*a-solo* e duetto del quarto con la medesima; così che fu iteratamente applaudito e chiamato al proscenio. Il Guicciardi (Vasconcillos) cantò da quel provetto artista che egli è, con grazia, cuore ed energia. Fu rimeritato di replicati applausi e di chiamate al proscenio. La Gazzaniga (Giovanna) cantò bene senza dubbio: ma non sono peraltro dell'avviso del redattore del *Foglio Ufficiale Triestino*, laddove nel N° 251 del 20 ottobre la chiama *Regina della festa*, e, come nella *Traviata*, anche in quest'opera, *ineguagliabile, insuperabile;* non si facendo a memoria quel signor redattore la *Norma* nata e caduta per cagione della stessa *Regina;* non sapendo o non volendo ricordarsi della Piccolomini, della Spezia, della Boccabadati nell'opera la *Traviata*, e della Cruvelli in questa medesima *Giovanna di Guzman!! — Incedo ad finem.*

I ballabili degli intermezzi ed il quartetto (composizione del Lasina e musica gentile dello Scaramelli), eseguiti dal corpo di ballo e dalle danzatrici Rolla, Morando, Guny e Marchettini piacque. Però non tanto quanto i *lions* avrebbero voluto per far *furoreggiare* due fra le danzatrici, la Rolla e la Morando, l'avvenenza delle quali elettrizzò le fibre e le tasche di que' nervosi *pedissequi*. Quella per altro che soddisfece tutti daddovero, e che rivelossi di buona e gastigata scuola, fu la Guny, gentile e vezzosa danzatrice, che, senza l'ammicare e il dardeggiare degli occhi, affacciavasi modesta, ballando graziosamente e bene le sue variaziani. Essa è allieve del vostro esimio Donato Mazzei, maestro di perfezionamento alla Regia Scuola di danza, quindi potete vaticinarle un bell'avvenire. Nulla vi dico della messa in iscena, che fu splendida: voi conoscete i Lasina, e sapete di che eglino sono capaci quando ci va dell'amor proprio e del loro interesse.

Siamo alla sesta rappresentazione e si può dire che la musica vada sempre più piacendo, poichè la è una musica veramente sublime codesta.

L'Araldino.

CRONACHETTA

*** La Compagnia francese del Meynadier al D'Angennes guadagna ogni sera maggiori simpatie e maggior concorso, mantenendosi sempre nel favore universale pel decoro, per l'eleganza e per l'intelligenza di tutti quegli attori. La nobile Laurentine è sempre festeggiata, sempre favorita la briosa Honorine, e sempre simpatiche la Riquier e la Gabrielle. Fra gli attori primeggiano il Bejuy e il Pougin, due artisti veramente egregi. Tutti gli altri cooperano al buon andamento, per cui si passano sere graditissime in quel teatro come in nessun altro di prosa italiana.

*** Alla metà di novembre uscirà a Trieste un nuovo *Giornale per tutti*, L'Anello: non sarà foglio meramente letterario, ma che tratterà un po' d'ogni cosa, romanzi, articoli di scienza, storia, viaggi, ecc., ecc., ecc. Avrà un *Gazzettino dei teatri*, ed un *Gazzettino dei tribunali*. Sarà un giornale utile e dilettevole, sarà il compendio di tutti i giornali, anzi il giornale de' giornali. Uscirà tre volte per settimana in formato grande, a tre colonne.

Il prezzo d'associazione per Trieste fior. 7, 50 all'anno, nella monarchia fior. 9, 20. Noi auguriamo fortuna anche a questo nuovo confratello.

BOLLETTINO TEATRALE

PARIGI. — Ecco ciò che leggesi nell'*Europe artiste* a proposito del tenore Roger nell'opera *Les Huguenots* rappresentati al *Grand'Opéra*. « La parte di Raoul era rappresentata dal signor Roger; questo primo tenore è generalmente accetto e per la grazia ben intesa del suo canto e per la grand'arte colla quale sa colorire la sua parte. Il carattere di Raoul non può essere meglio interpretato. Egli ha cantato deliziosamente l'aria dell'atto 4°, questa magnifica elegia nella quale l'illustre compositore mostra di essersi elevato al di sopra di se stesso. Al terzo atto nella scena del duello egli si è fatto egualmente applaudire eseguendo con energia l'invocazione alla sua spada, la quale basterebbe solo a giustificare l'alto favore nel quale è tenuto dal pubblico parigino. — A giorni il valente Roger dovrà comparire nella *Rose de Florence* del maestro Billetta, opera nella quale il favorito artista dovrà produrs i con una nuova creazione. Anche in quest'opera non potranno mancargli gli applausi che a dovizia ottiene ora negli *Huguenots*. »

ZIBALDONE

A Novi la serata a benefizio della prima donna Adelaide Merlo fu brillantissima, fiori, poesie, applausi ed ovazioni la festeggiarono. — Al Carignano giovedì fu fatta ripetere al basso Dalla Costa la sua cabaletta nella *Lucrezia Borgia*, la quale va di male in peggio. — Bene ad Asti il passo a due della coppia Negri-Tuzza, applausi e chiamate. — L'equestre compagnia Ciniselli con miss Ella ha incominciato le sue rappresentazioni al Corso di Bologna — Bazzini, di passaggio per Verona, ha dato un concerto al teatro Ristori. Egli dirigesi a Trieste e poscia in Germania. — Le successive rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* furono anche più fortunate della prima al Pagliano di Firenze. Mongini ha commosso tutti gli animi colla sua bellissima voce. — Brillante successo al teatro degli Avvalorati di Livorno l'*Otello*. — Madamigella Rosa Kastner intraprende un viaggio artistico in Italia. — Favorevoli notizie della prima comparsa della Lorini al teatro di Montevideo. — Continua il favore straordinario al nuovo ballo di Rota *Montecristo*. Calte e la Santalicante sono inarrivabili nelle loro parti. A questo teatro della Canobiana si aspetta la nuova opera del Graffigna, *Veronica Cibo*, per la fine del corrente. — Esito infelice la *Borgia* a Varese. Ne era protagonista la Marziali. — Esito felice ad Alessandria la nuova opera *Eufemio* del maestro Antonio Fell. — L'*Iride*, giornale che si pubblica in Novara cesserà a giorni le sue pubblicazioni lasciando posto ad un altro foglio che prenderà il titolo di *Gazzetta della divisione di Novara*. — Una nuova agenzia teatrale si è stabilita in Firenze col titolo *Agenzia del Trovatore*. Ne sono direttori il flautista Roberto Berni ed il maestro Tobia Pieri. — Nessuna novità al S. Carlo di Napoli. Il ballo il *Trionfo dell'Innocenza*, riprodotto, piacque moltissimo. Ai Fiorentini esito infelice il nuovo dramme *Maurizio di Sassonia*. — Esito molto lieto a Reggio di Calabria il *Marco Visconti* di Petrella. — La prima rappresentazione dell'*Ernani* a Montagnana ebbe felice incontro. Il Fabbricatore vi emerse nella parte del protagonista. — Giuseppe Picchi, il celebre cieco da Bobbio, percorre la Scozia destando dovunque le meraviglie colla sua tibia. — Il celebre violinista Vieuxtemps è aspettato a Parigi. — La Medori ricusò di fare la parte di Alice nel *Roberto il Diavolo*. All'*Opéra comique* si aspetta la prima rappresentazione dell'opera *Le Sylphe*. — Alla Fenice di Venezia bene i *Vespri Siciliani* coll'Albertini, e la *Rosiera*, ballo di Casati colla Olimpia Priora. All'Apollo male il *Chi dura vince*, Cambiaggio era indisposto. — Una cantante d'una città vicina ci scrive, mandandoci un giornale di colà, volendoci obbligare a dire a *termini di legge* (!) che ella fu la *prima* e non la *seconda* nel *Rigoletto*. Poichè ella lo assicura, tal sia.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata al teatro di Como pel prossimo carnovale la prima donna assoluta signora Margherita Zenoni, la quale esordirà nella *Traviata*. Il signor Federico Mastroboni non poteva fare un migliore acquisto pel suo teatro, e rendere in tal modo compiuta la sua egregia compagnia di canto.

Non è ancora vincolata pel carnovale prossimo la prima donna, signora Adelaide Merlo, giovane artista che dove cantò fu sempre favorita per simpatica voce e per bel modo di canto, e che ora tanto si segnalò a Novi nel *Trovatore*.

È tuttora in Torino il baritono Enrico Fortuna, pronto ad accettare quelle scritture che gli venissero offerte. Questo artista va raccomandato alle imprese, sicure di far ottimo acquisto.

Il primo baritono assoluto Paolo Baraldi, che ottiene moltissimi onori ad Ascoli, ove molto distinguesi ora nella *Medea*, rimane disponibile dalla quaresima in poi.

AVVISO

A quelli che bramassero imparare a suonare il Pianoforte speditamente, e per proprio diletto e passatempo, raccomandiamo il metodo adoperato dal sig. L. C. Bernoni. — Dirigersi in via del Seminario, num. 6, piano primo.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 12 novembre 1856. Num. 30

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. 25 *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO
ai nostri Abbonati di Francia, Spagna e Portogallo.

L'Amministrazione del Trovatore *fa noto di essere* esclusivamente *incaricata l'Agenzia Teatrale di Amedeo Verger e C. a Parigi di riscuotere il prezzo di associazione, come pure di ricevere nuovi abbonamenti.*

LETTERATURA

ASPASIA
dramma storico in quattro atti

(Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1856)

Il *Trovatore* va col fuscellino in busca di novità letterarie per poter dire la sua, e per mostrare che l'Italia non è poi spacciata, come parecchi vorrebbero darci a bere. Non basterebbero gli *Apologhi* di Vollo ad illustrare tutto un secolo? Se non lo credete, fatevi a leggere le appendici della *Gazzetta Ufficiale Piemontese*, sottoscritte dal solito R., e di leggieri vi convincerete che Esopo, Teofrasto, Fedro, La Fontaine, Gritti, Bertola e tutti i favoleggiatori antichi e moderni erano, a petto del *favorito* di Fava, una favola. Quello stesso Romani, che tiene in poco conto Manzoni e Revere, ed in nessuno Prati, ora mi esce in panegirici per questo Vollo, dopo di avergli dati i mille franchi per i *Giornali:* bisogna dire che sia una gran cosa!

A noi gode l'animo questa volta di potere pe' primi darvi contezza di un nuovo lavoro drammatico il quale menerà grande scalpore nella repubblica delle lettere. Quantunque piccini, vuoteremo pur noi il nostro sacco di lodi all'autore, come già fece Romani per Vollo, e la materia ci farà più eloquenti.

Sul *Diavoletto* di Trieste leggemmo questo

AVVISO:

È uscito dalla tipografia del Lloyd austriaco il Dramma Storico in quattro parti, ASPASIA, *dell'autore sig. Basilio, q^m N. Bavea, decorato della croce argentea del merito da S. M. Ottone I, Re della Grecia, il quale si trova vendibile* (il Dramma, Bavea od Ottone?) *presso il libraio H. F. Münster di qui e dall'autore stesso a carantani trenta per ogni copia. Modico è il prezzo, ma sentimentale è il contenuto, che ne rimarrà soddisfatto l'acquirente.*

Dopo aver letto questo avviso, io non ebbi più pace, mi sentiva in core una spasimata voglia di possedere codesta *Aspasia*, tanto più che *modico era il prezzo* e *sentimentale il contenuto.* — Trenta soli carantani? Un libro di tanto valore! bisogna averlo. — Un fido mio amico triestino me lo mandò. Lo lessi avidamente e ne rimasi attonito, stupefatto. A ragione il mio Araldo mi aveva decantato questo Bavea (non Barca, come per errore si stampò) come uno dei luminari che illustrano quell'*illirica balza.* Welponer e Thiergen andate a nascondervi per sempre.

Ecco dove il nostro Bavea scovò l'argomento del suo dramma:

« Una storia dolorosa d'un fatto accaduto nel-
« l'isola di Rodi, nell'anno 1764, raccontata da
« testimoni oculari ad un individuo che la scrisse
« nel suo *album*, ed ora casualmente pervenuta
« all'autore, gli somministrò materia per tes-
« sere questo dramma. »

Strana combinazione! Codesta *storia dolorosa d'un fatto accaduto nel* 1764, su cui è tessuto il dramma, è identica con quella d'un altro dramma intitolato *L'Incendiaria.* L'autore lo seppe; infatti conclude dicendo: *Questo argomento ha qualche rassomiglianza al fatto descritto nel dramma* L'INCENDIARIA, *ma colui che osserverà questo lavoro, si convincerà della* DIVERSIONE *(sic).*

A prima giunta noi volevamo dar ai nostri lettori il dramma intero per appendice nel nostro giornale; e l'avremmo fatto, se le leggi della proprietà letteraria, di cui siamo saldi propugnatori, non ce l'avessero impedito; per cui non possiamo che parlarne alla sfuggita.

Nè solamente il dramma è stampato ora, ma fu rappresentato a Trieste, come dice l'autore in una sua prefazione così concepita:

« B. B.

« Questo dramma fu rappresentato nel Tea-
« tro della Barriera vecchia dalla comica Com-
« pagnia Lombarda, diretta dal signor Archenti;
« ed ebbe un felice successo, *che fu* ripetuta-
« mente chiamato l'autore sul proscenio e fu
« costretto di vociferare la seguente allocuzione:

« *Una tale munificenza, spettabile Uditorio,*
« *che contro i miei meriti largite, il labbro esprimere non può la dovuta riconoscenza, ma sperar potrò che ciò animerà la colta gioventù*
« *di sì bel suolo di progredire come nelle scienze,*
« *anco alle Muse. Coroni il cielo tal voto, per*
« *mia duplice gioia, onde in unione all'incoraggiante suffragio, vi regni il reciproco a-*
« *more, che è il sostegno della comun patria.* »

Si narra che, dopo questa parlata, il teatro fosse inondato di lagrime, da parere veramente un mare su cui galeggiasse il Bavea, come una *barca.*

Chi ha letta quest'opera sì rilevante, come noi, non può a meno di ragguagliare l'autore ad un Eschilo, ad un Calderon de la Barca (non Bavea), ad un Shakespeare, ad un Schiller, ad un Hugo, ad un Revere; tale è la larghezza de' suoi intendimenti. A buon diritto egli metteva per epigrafe al suo libro

E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio.

Ne parleremo più a lungo; ma colla vil moneta di 30 carantani si può cavar il capriccio: Subito dentro, subito si vede. FB.

VERDI giudicato da un giudice francese
AL PALAZZO DI GIUSTIZIA A PARIGI.

Il Teatro Italiano, tornato in possesso delle opere di Verdi per sentenza del tribunale, ci ha reso *Ernani.*

A proposito di codesto famoso processo, furono dette alcune cose ben curiose. Fra le quali si giunse fino a riconoscere che Verdi *prometteva (donnait des espérances).*

Cos'è mai la gloria! Siate un illustre maestro, fecondo, rinomato; il capo della prima scuola musicale dell'universo; l'autore di venti opere, di cui dieci almeno sono nel repertorio cosmopolita dei due mondi; empite tutti i teatri del vostro nome e de' vostri concetti, da Londra a Madrid, dall'Avana a Pietroburgo, per-

chè un bel giorno a Parigi, in una città che si spaccia l'arbitra del gusto e delle eleganze, vi venga data pubblicamente una corona di Conservatorio, e l'incoraggiamento serbato ai giovani compositori che fanno rappresentare con buon esito un'operetta in un atto ai Buffi-Parigini!

Se Verdi *promette*, allora Vittore Hugo ha un bell'avvenire, ed Eugenio Delacroix può sperare il premio di Roma. Invero, c'è da perdere il cervello!

Io so bene che il Palazzo di Giustizia è lunge dal Teatro Italiano, e che l'eloquenza nulla ha che fare colla musica; tuttavia, allorchè si parla di un artista di tanta rinomanza e di tanto splendore, sarebbe mestieri chiedere, informarsi, conoscere, per non esporsi, come giustamente si disse, a far ridere alle nostre spalle l'Italia, quando questa incredibile frase avrà valicato le Alpi: « *Verdi promette!* »

Altra piacevolezza della stessa seduta. Si volle aggiungere che l'*Ernani* era « uno di quei bimbi malaticci che si cattivano di preferenza la ingannata affezione del padre.» In ogni modo il *bimbo malaticcio* ha gambe, poichè ha fatto il giro del mondo; ei fu rappresentato le migliaia di volte; solo a contare il numero delle sue rappresentazioni, questo giovane spartito (non ha più di quindici anni) sarebbe già un veterano della scena.

Non si poteva pigliare un granchio più grossamente. Ciò che caratterizza lo spartito d'*Ernani* è, al contrario, la forza, l'energia, l'ardore. Esso spira l'entusiasmo, risplende di foco sacro, ha da cima a fondo l'attraente movimento d'un ditirambo musicale. Quel finale del terzo atto: *O sommo Carlo!* che il teatro, esaltato, ridomandava l'altra sera, è una delle più gloriose ascensioni di voce che l'arco d'un maestro abbia mai guidate verso un eroico unissono. Che magnanimità del canto di quell'imperadore che rileva, che riconcilia, che perdona, ed a cui rispondono le benedizioni d'un popolo intero commosso! In musica questo tratto pareggia nella poesia quella parlata trionfale d'Augusto, che proclama la vittoria riportata sopra se stesso:

Son arbitro di me, come del mondo!

PAUL DE SAINT-VICTOR.

(Dalla *Presse*)

TERESA ROLLA

Ebbimo campo nel *passo a quattro* innestato nell'opera *Giovanna di Guzman* di ammirare questa novella danzatrice, la quale da pochi mesi calca i teatri, dopo aver ricevuto i primi erudimenti nella R. Scuola di Torino. Teresa Rolla ha la fisonomia espressiva, bellissima della persona, armonica nelle movenze, leggera come una piuma, pieno di slancio e di grazia è ogni suo movimento, non di quella grazia manierata che si acquista collo studio, bensì di quella che prodiga natura e che ispira spontanea ammirazione. Ricercata nelle sue pose, già a quest'ora si dimostra, la sua danza è elegante; e colla buona volontà, che è una sua prerogativa, la Rolla andrà in avvenire ad annoverarsi tra le migliori seguaci di Tersicore, e a cogliere allori su scene primarie.

Trieste, 2 ottobre 1856.

B.

Teatro Carignano

SOMMARIO. — Ricomparsa del Nano. — Il nomade *Don Checco* torna a Torino. — Della musica del M° De Giosa. — Il buffo Ciampi scambiato per una prima donna o per una ballerina. — La sempre simpatica Trinita Ramos. — Vestarini e Giorgi. — Virginia Boccabadati ristabilita. — Rinnovellato fanatismo per la *Traviata*. — Una signora vorrebbe udire il *Rigoletto*. — Nuovo entusiasmo per Amina Boschetti. — Un po' di poesia. — Le due sorelle Pratesi. — Pratesi, padre e figlio. — Una ramanzina al coreografo D'Amore. — I Nani sanno tutto.

Gli è da un pezzo che non mi faccio vedere. Le ballerine già mi credevano bell'e spacciato, ed avevano congiurato insieme di venir ad eseguire sulla mia breve tomba una nuova danza funebre composta dal Cecchetti sullo stile del Rota. Ma non l'avrebbero fatto, per paura che a sentirmi quel calpestio sulla testa non isbucassi dalla fossa e mi mettessi con loro a menar le gambe ed a far le capriole.

No, mie ben tornite silfidi, il Nano non è morto; è ancora in ballo, e vuol tuttavia ballare e far ballare, alla barba di Pieri e di De-Lorenzo.

Sabbato sera al Carignano è giunto il nomade *Don Checco;* dopo aver faticato al Nazionale, andò l'estate a far i bagni di mare a Genova, quindi tornò alla dominante, sempre pieno di debiti, di freddo ed affamato come un cotal gazzettiere che tutti conoscete. I Torinesi, memori di lui, lo accolsero con vero piacere, come un vecchio amico: e giova sperare che continuerà ad essere accetto all'universale.

Ma sapete che è cara la musica di De Giosa! Il quale non è mica un bambino, come crede l'ignoto appendicista dell'*Opinione,* e da un pezzo il suo nome è conosciuto in teatro ed eziandio in Torino. Peccato che il secondo atto di questa opera non corrisponda al primo, e che talvolta il ritmo sia rotto e zoppicante, menda che trovasi sovente nella musica del Petrella; altrimenti sarebbe il *Don Checco* un capolavoro di vivacità e di brio veramente compiuto! La cavatina del buffo, che esce tremante e intirizzito del freddo, divorato dalla fame e perseguitato per giunta dagli uscieri (come un gazzettiere che conosco) è una vera ispirazione, superiore, a mio avviso, alla cavatina del poeta della *Matilde* di Rossini; piena di vita è pure l'introduzione, affettuoso il duetto a soprano e tenore, e ridondante di begli effetti il terzetto finale.

Il buffo Ciampi, nella parte del protagonista, non teme rivali. Al suo apparire infatti egli fu accolto da una salva di battimani, come si usa fare a poche favorite prime donne ed a poche ballerine, le quali hanno sempre la preminenza nella misura degli applausi. Questa clamorosa e prolungata testimonianza di simpatia è la maggior gloria di un artista, il quale per ben tre stagioni di seguito cantava in questa città. Egli eseguì stupendamente quella cavatina, e in molti luoghi si videro con piacere i progressi da lui fatti. Questo giovane è serbato ad un avvenire assai luminoso, e diventerà in breve uno dei migliori buffi d'Italia. È inutile dire che ad ogni suo pezzo ei fu applaudito all'unanimità e freneticamente.

La signora Trinita Ramos è sempre quella graziosa cantante, di cui il nostro giornale parlò favorevolmente. La sua voce non è voluminosa, ma la sa adoperare con arte finissima: ella è snella, disinvolta, naturale, elegante e intelligente, e sa cantare con garbo e con sentimento, come mostrò nella sua canzone e nel duetto col tenore Vertarini, il quale ha una bella e facile voce, e va facendosi sempre migliore: al loro duetto entrambi ebbero applausi meritati e clamorosi. Anche il baritono Giorgi, nella parte dell'oste, va encomiato: come pure convenevolmente sostenne la parte del conte, che si finge pittore, il basso Ferrara. I cori discretamente, e bene l'orchestra. L'opera fu udita con curiosità, ed esilarò l'uditorio.

Ristabilita avventuratamente (e tutti lo desideravano) la gentile Virginia Boccabadati in salute, domenica si tornò alla *Traviata.* Pareva che fosse la prima sera. A cinque ore già la moltitudine assediava le porte del Carignano, ed alle sei il teatro era pieno; per cui la gente venuta più tardi dovette tornarsene colle pive nel sacco ed aspettare un'altra sera. Se la va innanzi così, la questura finirà col vietare le *traviate* a Torino, come si fece delle *birraie;* non parlo di quella del Menabotte-locusta-orbo-Vollo, la quale si è vietata da se stessa.

La Boccabadati fu salutata al suo presentarsi, congratulandosi della sua ricuperata salute: ella cantò come un angelo (se gli angeli potessero essere traviati): applausi e chiamate non mancarono a iei, al tenore Sarti ed al baritono dalle Sedie, i favoriti artisti che hanno acquistato omai tutto l'affetto dei Torinesi. Torno a dire che pareva che fosse una prima sera.

Se fossi sicuro, signori, di non farmi lapidare, direi nel buco dell'orecchio a Ronzani che vorremmo udire ancora una volta il *Rigoletto.* Una bella signorina che legge il *Trovatore* (che pazienza!) venuta testè dalla villeggiatura, me ne pregò, a nome eziandio di parecchie sue amiche. Torni per poco vergine Violetta, scapestrato Alfredo e gobbo Germont, per dar gusto a quella signorina ed alle sue amiche.

In quella sera di domenica anche il ballo (non so se debba chiamarlo *Fornaretto* o *Lorenzo Barbo*) mi parve più bello e più fresco del solito: e son già venticinque rappresentazioni! E sapete perchè? Amina Boschetti fu affascinante più dell'usato nel *Carnovale di Venezia,* danza vaga e fantastica come i sogni d'un poeta. Festeggiata al suo apparire, ad ogni passo, ad ogni movenza faceva traboccare un vortice di applausi. Pareva che co' suoi leggiadri piedini ella danzasse sovra una tastiera d'un vasto cembalo e facesse sgorgare ad ogni rapido moto di quelli un'onda di melodia. Come sono elastici i suoi slanci, volubili i suoi giri, leggeri i suoi sbalzi, armoniche le sue pose! Quando ella ruota sulla punta de' suoi pollici, pare un vortice, un mulinello; e quando trasvola per la scena, somiglia ad una Ondina che sfiori appena la superficie dei patrii laghi, azzurri come i suoi vividi occhi, scintillanti di brio.

Gli applausi a lei ed al valente Baratti suo compagno furono fervidissimi ed iterati, e dopo si vollero rivedere più volte al proscenio. Perchè ella ci sparisce dinanzi sì tosto? Non veggo il giorno che vada in scena il nuovo ballo *Adriana,* dove la Boschetti è protagonista, per contemplarla a lungo!

Un terzetto ballabile (perchè la Morlacchi è a letto) nell'ultimo atto procurò anche fervidi festeggiamenti alle due sorelle Pratesi ed all'Aymonetti. Le Pratesi sono due ballerine di *rango italiano* (come dicono nel gergo teatrale) che possono calcare con onore scene di primo ordine; avvenenti della persona, educate a buona scuola, ebbero applausi alle loro variazioni e festose chiamate. Anche il corpo di ballo fa bene.

Nella parte mimica si segnalano la Perotti e i due Pratesi, padre e figlio. La loro scena, eseguita con arte profonda da entrambi, procaccia loro applausi

TRAVIATOMANE

= Se fossi capace di far la Traviata così bene !

= E guadagnare migliaia di franchi per sera !!

clamorosi tutte le sere: cosa veramente straordinaria in Torino per due mimi; per cui essi possono andarne superbi. Al figlio Ferdinando non si dà in fallo a pronosticare una carriera onorevole come a suo padre Gaspare, il quale tornerà nel carnevale nuovamente a Genova.

Un mio confratello Nano di colà già mi mandò a dire che un cotal coreografo, D'Amore, goffo raffazzonatore di balli vecchi, abbia fatto lo schizzinoso sapendo scritturato il Pratesi, un artista che fu applaudito e riconfermato nei primari teatri d'Italia, come ora a Torino; che sostenne con onore le sue parti nei balli di Perrot, di Casati, di Rota e di molti altri. Per amore di Dio, signor D'Amore, pensate a far invece qualche cosa di nuovo e non tornare col solito *Romanow*, roba rancida; e sappiate impiegare bene questo artista, che può riuscirvi di grande utilità e di onore, signor D'Amore!

Vedete che i Nani sanno tutto, e sono chiacchieroni. Per nulla il Trovatore non mi scritturò (magro contratto!) a fare il giornalista: ei mi conobbe già da lungo tempo pettegolo e ficcanaso.

IL NANO.

BOLLETTINO TEATRALE

FIRENZE — (*Nostra corrisp.*) — Al Pagliano andò in iscena l'*Ebreo* del maestro Apolloni: la musica non dispiacque nel complesso, benchè *verdeggi* alquanto. La Barbieri-Nini fu trovata minore della sua fama, Cresci eguale alla sua, Mongini superiore a se stesso, per cui fu veramente l'eroe della festa, bella voce, canto squisito, intelligenza rara, lo fanno la delizia di quel rilevante teatro. Felici voi, Torinesi, che l'avrete nel carnovale!

SIENA. — Andarono in iscena i *Due Foscari*, campo di clamorosi applausi alla Delfina Demoro, che cantò egregiamente in tutti i suoi pezzi, come pure al baritono Padovani-Polli, artista inappuntabile, e serbato ad un bell'avvenire. Discretamente il tenore Dei.

ASCOLI. — Ci scrivono che la *Medea* di Pacini fanatizzò in quel teatro: nè poteva essere altrimenti, essendone protagonista la signora Sanchioli, artista tutta anima, tutta passione, tutta foco; ella commosse e soggiogò gli animi col suo canto potente, e colla sua azione. Fu plaudita e richiamata al proscenio più volte. Il Neri-Baraldi le fu degno compagno, come dicemmo; egli toccò a un bel punto, e questo esito lo colloca fra i più riputati baritoni del giorno.

VERONA. — (*Nostra corrisp.*) — Le cinque successive rappresentazioni della bella opera di Pedrotti, *Tutti in maschera*, confermarono il trionfo della prima sera: gli artisti sono festeggiati, e specialmente le due sorelle Ruggero ed il valente buffo Mattioli-Alessandrini, che sostiene la parte di Don Gregorio come meglio non si può: a questi si aggiungono il Petrovich e lo Squarcia. Per dirti il mio avviso particolarmente, ti farò una breve analisi dello spartito. La sinfonia è un vero gioiello, specialmente nella conclusione, quando si unisce il *crescendo* col pensiero dominante, che è una semplice melodia, ripetuta poi dal tenore alle parole:

Vanne pure, fra poco vedrai.

Brillante è il breve coro d'introduzione nella bottega di caffè, quando si bistrattano poeta e maestro per un *fiasco* della sera innanzi. Appassionata è la romanza del tenore, e piena di effetto la cavatina del buffo con cori. Bella la cavatina di Vittoria, l'andante, e molto più la cabaletta. Graziosissimo il duettino a soprano e tenore, massime la *ripresa* dell'allegro a unissono con un *tremulo* de' violini negli acuti, mentre le viole e i violoncelli, pizzicando, percorrono una scala semitonata discendente con ammirabile lavoro. Il quartetto seguente poi è colossale; colpita meravigliosamente la situazione nuova e di effetto sicuro. Originale il coro d'introduzione del secondo atto, *Viva Abdalà;* bello il duetto che segue; molto piccante l'arietta di Dorotea per novità di ritmo; grandioso il gran pezzo concertato con cui chiudesi l'atto: nell'allegro avvi il contrasto di due canti differenti contemporanei in tempo vivace di 3|8, che produce un nuovo e chiaro effetto. L'atto terzo, se si può dire, è il migliore. Ben concepita la scena della Cavalchina, sopra un pensiero della sinfonia; graziosa e fugace la canzonetta veneziana, originalissima la scena del buffo. Non ti dirò nulla del duetto fra Don Gregorio e Dorotea, di cui si volle la replica fino dalla prima sera: è un pezzo indovinato, e diventerà famoso. Stupendo è pure il terzetto dei tre turchi, non inferiore a quello della *Fiorina*, anzi più bello certamente. Vivacissima la cabaletta finale della donna. La musica di quest'opera è chiara, facile; piana e briosa ne è l'istrumentazione: tutto è appoggiato al quartetto trattato proprio da gran maestro. — Infine è un'opera che farà il giro di tutti i teatri in breve; e ne avevamo ben d'uopo d'una buona opera buffa, poichè questo genere va declinando oggimai, e *Tutti in maschera* sarà questa appunto, io credo.

VENEZIA — *La Giovanna di Guzmann* di Verdi ha splendidamente inaugurata la stagione della Fenice. — L'Albertini si mostrò in tutta la pienezza dei suoi mezzi potenti e destò vero entusiasmo. Il Ferri si mostrò attore e cantante a ben pochi secondo. Echeverria rappresentò la sua parte con nobiltà e si meritò fragorosi applausi alla sua cavatina. — Nel ballo di Casati, *La Rosiera*, si fecero ammirare la Piora e la Pitteri. — Al teatro Apollo il Cambiaggio, ristabilito in salute, fu festeggiatissimo nel *Chi dura vince*.

ZIBALDONE

Traviata, *Trovatore*, *Norma* e *La fanciulla delle astuzie* si alternano alla Canobbiana di Milano, lasciando il primato alla *Traviata* in cui la Spezia è somma: questa sera andrà in scena l'*Otello*. — Le sorelle Ferni entusiasmarono ad Auch. — A Bordeaux l'Albert-Bellon nella *Gisella* fu giudicata inarrivabile. — La *Lucia* a Barcellona fu un nuovo trionfo per la Goldberg-Strossi: Agresti fanatizzò, bene il Mattioli e il Rodas. — Bene la *Favorita* a Nizza; si segnalò specialmente la giovane Lucioni ed il baritono Briani. — Egregiamente i coniugi Ramoni nel *Roberto Devereux* al Nuovo di Napoli. — Nell'opera nuova del maestro Fell, *Eufemio*, in Alessandria sono sempre festeggiati la Weisser, Pagnoni, Gnone e Garcia. Nel ballo la copia danzante Bellini-Lepri ottiene sempre calde manifestazioni di simpatia. — Nelle rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* al Carignano la signora Adelaide Larumbe si mantenne sempre nello stesso favore, essendo applaudita alla sua romanza ed alla scena finale. — Bene il Domenech nella *Gemma* a Firenze. — Nei nuovi balli al Principale di Barcellona, la favorita Giulietta Scheggi si merita sempre più il generale suffragio; applausi e chiamate non le mancano tutte le sere; il suo esito può dirsi veramente vittorioso. — La Maywood continua a destare entusiasmo ed a attirare la folla al teatro Comunale di Bologna. — Piacque il *Sindaco del Villaggio*, nuova opera di Lucilla al Capranica di Roma; discretamente la Pozzi, bene il Mattioni e il Borella. — Benissimo il Galvani nella *Sonnambula* a Madrid, egli cantò divinamente. — Un naviglio di recente costruzione sarà quanto prima battezzato a Nantes col nome di Rossini. — Fu nominata una commissione per modificare il capitolato dei regi teatri di Milano. Parlasi di un aumento di dote che ascenderebbe a lire 60,000. — Una nuova agenzia teatrale si è aperta in Milano dal signor Albino Marini e Comp. — A proposito della *Gazza Ladra* data al teatro italiano di Parigi, così dice il *Courier franco-italien*: l'Alboni *s'est surpassée* la Valli *a depassé toutes les esperances*, Corsi *a été passable*, Zucchini *passif*, Zucchesi *passé*. — *Passons*. — La Brunetti a Genova ha sempre gli onori del *bis* nel passo *La Siciliana*. Si distingue moltissimo nel nuovo passo a tre la valente Carmellina, la quale ogni sera ottiene applausi e chiamate. — Il nuovo teatro in via Cernaia, di proprietà dei signori Pasquario e Compagni, si aprirà nella prossima quaresima. Esso sarà inaugurato col nome di *Teatro Alfieri*. — Andranno in scena fra poco al Nuovo di Verona i due egregi ballerini Pochini e Merante. — A Casale nei *Lombardi*, essendo indisposto, non potè proseguire il tenore Giusti: la Schenardi non cantava in quest'opera, ma la Gino: Morelli-Condolmieri piace solo. — L'opera del maestro Billetta, *La Rose de Florence*, a Parigi ebbe esito felice.

Scritture e Disponibilità

Col mezzo dell'Agenzia privata di F. Poggiali, in concorso dell'agenzia Lamperti, fu scritturata pel Carcano di Milano dal 14 novembre al 20 dicembre la Compagnia equestre di NAUDMANN.

La prima mima assoluta signora PASQUALINA LONGATI, presentemente a Roma, e nel carnovale riconfermata a Trieste, dove tanto favore incontrò l'anno passato, è disponibile dalla primavera in poi. Questa giovane artista in poco tempo si acquistò una bella riputazione e diventerà una delle prime mime italiane.

La prima donna soprano assoluta signora ADELAIDE LARUMBE che, per la bella voce e buon metodo di canto che la distinguono, è di presente applaudita al Carignano nella *Lucrezia Borgia*, è disponibile in Torino per le venture stagioni.

Col mezzo dell'Agenzia teatrale di Amedeo Verger e Compagnia di Parigi, in concorso dell'Agenzia Calissoni di Venezia fu scritturata l'egregia prima ballerina assoluta signora GUY-STEPHAN pel gran teatro di Trieste, stagione autunnale corrente. — Inoltre la stessa Agenzia Verger, per ordine e in nome dell'appaltatore Ronzani, ha scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1857-58 e 1858-59 il primo ballerino assoluto signor CHARANSONNAY.

AVVISO

La Beneficiata del valente tenore Vincenzo Sarti avrà luogo al Carignano la sera di sabbato 15 corrente. Lo spettacolo si comporrà della applaudita opera *La Traviata*, e del ballo *Lorenzo Barbo*: oltre a che vi sarà aggiunto il duetto nell'opera *Gabriella di Vergy* per tenore e baritono.

TEATRO CARIGNANO

Questa sera, mercoledì, *Don Checco*
Giovedì, *Traviata*
Venerdì, *Don Checco*
Sabbato, *Traviata*
Domenica, *Traviata*.

La settimana ventura andrà in scena il nuovo ballo *Adriana D'Alençon*, protagonista Amina Boschetti.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 15 novembre 1856. Num. 31

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

ai nostri Abbonati di Francia, Spagna e Portogallo.

L'Amministrazione del Trovatore *fa noto di essere* esclusivamente *incaricata l'Agenzia Teatrale di Amedeo Verger e C. a Parigi di riscuotere il prezzo di associazione, come pure di ricevere nuovi abbonamenti.*

DELLA SCULTURA ITALIANA

Diamo luogo di buon grado nelle nostre colonne a questo articolo d'un nostro amico, il marchese Visconti, milanese, egregio cultore della pittura, come vedemmo in alcune tele esposte quest'anno all'Accademia Albertina; e tanto più di buon grado, da che i suoi pensieri rispondono alle nostre opinioni in fatto di arte, partigiani come siamo del progresso eziandio nella musica.

La Direzione.

Nè la Scultura italiana va dimenticata, come sorella della Pittura; e con maggior diritto, poichè essa ebbe il primato nel progresso delle Belle Arti, cominciato in sull'ultimo scorcio del secolo passato.

Canova fu il primo ad iniziare la rigenerazione della scultura; tuttavia (come ognun sa), nel compiere questo sforzo proprio del suo genio, egli dovette imporsi un confine, stabilire una linea fissa, per metter argine al *barocchismo* ch'egli voleva atterrare e distruggere; quindi, per quest'istesso suo sforzo, gli fu inevitabile il non incorrere talvolta nel *convenzionale*, come s'intravvede in parecchie sue opere, le quali, per quanto reggano alla critica e splendano di non comuni bellezze, pure non si potrebbero mostrare come modelli a' giovani per essere studiate, nè ponno star a petto di altri suoi lavori, come sono il *Pugillatore* ed il *Papa Rezzonico*, opere degne di qualunque epoca più felice dell'arte.

Canova fu l'astro seguìto da molti satelliti, ma ben pochi raggiunsero alla sua altezza. Torwalsen fu il primo che più vicino gli venisse: questi intravvide la necessità di smettere una buona volta il *convenzionalismo*, consigliando i suoi allievi e tutti gli artisti alla sola imitazione del vero, e biasimando, come fece in Milano, la scultura dell'arco di Napoleone. Sì, egli avvertì la scuola lombarda dell'errore in cui era caduta, di non consultare la natura, sola ispiratrice dell'arte, e dello starsi nel misero limite del manierismo, il quale ha soffocato tanti giovani ingegni, che, stretti da quelle classiche pastoie, cangiarono l'arte in mestiere.

Lo stile convenzionale fece traviare gli scultori di quel tempo, sedotti dalla facilità colla quale si diveniva artisti, seguendo piuttosto la maniera, che li dispensava dal consultare il vero: e per prova di ciò, si notava gran numero di scultori in Italia che non disegnavano, per cui non fruivano del vantaggio della scuola del nudo; quando che il disegno gli avrebbe meglio ammaestrati nell'insieme, per quella facilità che offre la matita di segnare in pochi momenti la mossa e le proporzioni d'una figura, lo che non si fa con eguale prestezza e collo stesso profitto nel modellare.

Altro pur grave errore, e che cade qui in acconcio di esporre perchè io non sia tacciato di esagerazione, accennerò per provare quanto falso era il principio della statuaria prima che Lorenzo Bartolini sorgesse a dimostrarlo.

In quasi tutti gli studi di quel tempo si ponevano panni bagnati sul *manichino*, acciocchè ne risultassero (come essi dicevano) *classici partiti di pieghe*, che si accollassero alle forme di una gamba in modo che la rotella d'un ginocchio sfondasse il vestimento. Tale era il risultato del loro falso classicismo, ed invece di pieghe naturali e leggere, producevano stallatiti e festoni di corda.

Io non mi dilungherò, nè farò pompa di mille citazioni, quando credo questi soli fatti incontestabili siano sufficienti a dimostrare quanto erronei fossero i principii di cui si *pavoneggiava* la statuaria, sedicente classica. Gli autori di quella scuola, secondo il consueto, fecero guerra accanita al Bartolini; ma questi gli vinse e gli atterrò tutti col suo *Astianatte* e col vero suo classico attinto dalla natura, come fecero que' scultori greci che produssero l'*Elisso*, i *Gladiatori*, le *Veneri* e il *Giovine che si trae la spina dal piede*. Cito queste opere perchè si comprenda *che il classico sta nel vero* e non nelle forme *impossibili* di cui si vestiva la decorazione per rappresentare l'antica favola religiosa.

Ciò basti per castigare l'ostinazione che faceva tanto impudica e vergognosa guerra al Bartolini, gridandogli la croce addosso in piazza, ma imitandolo segretamente, senza però mai convenirne. La Dio mercè, questo scandaloso obbrobrio è cessato presentemente; ed ora si lodano del sommo Canova solamente le opere che sentono il vero, essendogli però sempre grati della sua gloria di rigeneratore, che è gloria italiana, come nei Greci pure ora si distingue finalmente ciò che v'ha in essi di sublime da ciò che essi pure facevano *convenzionalmente* per servire alla decorazione colossale de' loro monumenti.

In fine il bivio della incertezza, brancolante su che scegliere nell'arte, è sparito; Bartolini ha compiuta la missione di Canova: egli morì, ma il suo principio germoglia in Duprè, in Vela ed in altri valenti giovani che ora s'innalzano sulle rovine dell'artistica caduta Babilonia.

G. VISCONTI.

LA NINNA

Son rugiadosi come il mattino
Gli occhi socchiusi del mio bambino;
Dalla sua bocca qual fior gentile —
S'alza d'aprile — un grato odor.

Son d'ôr le chiome molli-ricciute,
Su cui le danze intreccian mute
L'ore notturne, vaghe sorelle, —
Dell'ombre ancelle — dei sogni amor.

« Dormi e sogna, o figliuol mio,
Le tue rive, il ciel natìo! »

Della lucerna sul suo visetto
Oscilla un raggio d'ignoto affetto,
Che par lo baci, par lo carezzi; —
Son tanti i vezzi — che chiude in sè.

Cotal fiammella ogni periglio
Fuga dall'alma, dolce mio figlio:
Chè mentre tutto d'orror s'imbruna —
Ella s'aduna — d'accanto a te.

« Dormi e sogna, o figliuol mio,
Le tue rive, il ciel natìo! »

Sempre felici giorni d'amore
T'empian di luce divina il core,
Nè mai segreta cura dolente —
La giovin mente — venga a turbar.

Ama, mio figlio, soltanto il lido,
Le valli, i monti che fur tuo nido;
Sempre segreti nel cor gli occulta; —
L'anima adulta — cresci ad amor.

« Dormi e sogna, o figliuol mio,
Le tue rive, il ciel natìo! »

Sacro del Cielo è il don, figliuolo,
Morir pugnando pel patrio suolo,
Ove son l'ossa dei tuoi parenti —
Che in campo spenti — lieti perir.

Essi, o mio figlio, l'infame oltraggio
No, non soffriro del rio servaggio:
Libero dunque morir procura —
Ch'è ria sventura — vivo servir!

« Dormi e sogna, o figliuol mio,
Le tue rive, il ciel natìo! »

UNA CATANESE.

Grande scoperta!

Rileviamo da una corrispondenza letteraria di Piemonte, inserita in un foglio estero, i seguenti due maravigliosi e portentosi spropositi commessi dal signor Angelo Dr Fava nel suo *Dizionario mitologico, geografico, biografico,* ecc., ecc., che si stampa dal Favale, ed è in corso di pubblicazione. A pag. 1030, sotto l'articolo *Italia*, si legge che l'Italia è *circoscritta* al N. dalle alpi dette *Apennini* (sic) e che il lago di Ginevra appartiene *per un tratto* alla nostra Penisola. Altro che il Tevere regalato dal professor Schiapparelli al regno di Napoli! E *l'illustrissimo* signor *cavaliere e dottor Fava, ispettore degli studi in Piemonte*, ne dice di così grosse! Notate che il libro è raccomandato alla gioventù studiosa, e farà testo nei collegi e nelle scuole del regno! S. A. R.

FLORA FABBRI-BRETIN

Ecco uno de' più bei nomi che illustrano la bella arte della danza. Questo nome, conosciuto in tutto la nostra Italia, è del pari noto in Francia, in Ispagna, in Inghilterra ed in Germania; poichè su tutte le scene ove comparve Flora Fabbri-Bretin fu giudicata somma artista, ed in breve divenuta l'idolo di coloro che l'ammirarono. Noi siamo lieti di annunziare ai Torinesi che questa celebre danzatrice tornerà ad entusiasmare il Regio Teatro nell'imminente carnevale in un nuovo ballo appositamente composto dal celebre coreografo sig. Bretin, con musica del maestro Madoglio. Nel teatro dove vedemmo una Rosati, una Ferraris, una Maywood, un'Albert-Bellon, tornerà festeggiata una Fabbri-Bretin, usa a percorrere le più splendide scene dell'Europa.

CRONACHETTA

*** Il maestro Verdi ritornava da Compiègne a Parigi lunedì scorso, dopo di aver passato otto giorni al castello dell'Imperatore dei Francesi. L'autore dei *Vespri Siciliani* fu l'oggetto di particolare attenzione delle LL. MM., che si sono sovente lungamente intrattenute con lui. S. M. l'Imperatrice, che ama moltissimo le arti in generale, e particolarmente la musica, nei suoi colloqui col celebre compositore provò di conoscere a perfezione tutte le sue opere, anche quelle finora non eseguite a Parigi.

*** Un viaggiatore passando una domenica per un villaggio della Francia, ed essendo ora di messa, entrò in chiesa, la quale era affollatissima. Con sua grande meraviglia vide che il prete, ad un certo punto, lasciato il Santo Sagrifizio, dava mano ad un flauto e cominciava una suonata con variazioni. Finite le funzioni, il viaggiatore andò al prete per chiedergli la ragione di cotesta accademia sacro-musicale, a cui il prete soggiunse: « Da qualche tempo aveva veduto la chiesa spopolata e negletti i divini uffici; invano io raccomandava a' miei parrocchiani la frequenza ai sacri riti; quando invece essi si affollavano ogni sera che io per mio sollazzo suonava alcun che sul mio flauto. Un giorno io feci codesto patto colle mie anime: che ogni domenica avrei eseguito qualche pezzo di musica sul mio flauto. In questo modo avete veduto come io abbia resi devoti i miei parrocchiani. »

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Ieri sera al Gerbino si rappresentò *Sior Todero Brontolon* del Goldoni; l'attore Gaetano Vestri fu sommo in questa parte: ei ci ricordò suo padre, ed è il maggiore degli elogi che gli si possa fare. Verità, naturalezza, spontaneità sono le doti principali di quest'egregio nostro artista, che seppe dare alla sua parte il vero suo colorito, rappresentando sì bene il vecchio avaro, arcigno e burbero come rade volte si vede dai comici italiani. La commedia del Goldoni piacque assai; parrebbe scritta a' nostri giorni, tanta è la verilà de' caratteri e la buona condotta dell'azione.

NOVI. — (*Nostra corrisp.*) — Ieri a sera finalmente andò in iscena l'opera *Lucia*, dopo diecinove recite del *Trovatore:* era ormai tempo di cambiare; molte sono le ragioni, che ora taccio, perchè questo spartito non fece grande impressione: i soli pezzi applauditi furono la cavatina di Aston (Consoli), che, a dir vero, cantò meglio che al solito; la cavatina della signora Merlo, sempre simpatica al pubblico; ella eseguì squisitamente tutta la sua parte, ma dove ella si mostrò intelligente artista fu della gran scena della pazzia; cantò l'adagio con molta passione, e con somma forbitezza l'allegro, dopo cui ebbe applausi fragorosi. Il tenore Caserini, perchè indisposto, non potè farsi applaudire: però, stanco come egli era, si mostrò buon artista, e l'adagio finale lo disse con molta passione. — Fanatismo il *passo a tre*, l'ultimo che il Ramacini ha composto, e bello e ben eseguito dalle signore Lavaggi e Pomè.

NIZZA. — I giornali di questa città, parlando della *Favorita*, opera data al principale teatro, sono tutti colmi di elogi per la signora Lucioni particolarmente e pel Briani, che furono i principali interpreti di quest'opera. Nella parte di Leonora, la signora Lucioni lascia poco a desiderare come attrice. Giovane di bell'aspetto, ella canta con molta sicurezza: ha bella voce, animata ed estesa, e sa ritrarre grande effetto. Il Briani, nella parte di Alfonso, seppe mantenersi nel grado che le sue belle doti lo hanno collocato. Egli fu molto applaudito iniseme alla Lucioni. Anche il Dalbesio ebbe buona fortuna, ed il Pasi, nella parte di Ferdinando, fu meglio accetto che nella *Beatrice*.

MILANO. — A proposito della Compagnia Pieri, così si legge nella *Fama*, a confermare quanto abbiamo detto noi: « Pel rispetto che giustamente si usa verso il sesso gentile, toccherò primieramente di quel caro demonietto della signora Daria Cutini-Mancini. Invano mi stillai il cervello per trovare una parola che fosse più nobile della voce tecnica *servetta* per indicare il carattere che viene trattato da questa spiritosa ed amabile attrice. Snella della persona, confinata in giuste proporzioni, occhio vivo e maliziosetto, volto pieno d'anima, voce limpida e soave, formano le precipue doti fisiche di lei, che ci fa ricordare, per la molta analogia, la regina delle *servette*, la Romagnoli. A questi pregi fisici aggiungi una svegliata intelligenza, talento e gusto drammatico. Queste lodi, ch'io di cuore proferisco, le siano stimolo a proseguire il felice viaggio che conduce a quella meta da ben pochi raggiunta, ed a cui ell'ha il diritto di aspirare.»

Piacque assai a quel teatro la briosa farsa di A. Codebò, *I drammi francesi*; se ne volle la replica.

PARIGI. — *La Rose de Florence*, opera in due atti, poesia di Saint-Georges, musica di Biletta, fu eseguita dalle signore Moreau-Sainti e Delisle, e dai signori Roger, Bonnehée, Derivis e Guignot. Quest'opera, dopo tante vicende, andò in iscena il 10 novembre, e, come annunciammo, ebbe un felice esito. Ecco l'argomento del melodramma: Aminta, figlia di Cesario mosaicista fiorentino, dee sposare Teobaldo suo cugino, operaio come il padre. Il duca di Palma vagheggia la promessa sposa. Di notte ei penetra nella camera d'Aminta, la rapisce, la trae a Venezia, dove le offre una festa da ballo. Teobaldo, mascherato, viene alla festa, gioca ai dadi col duca di Palma, gli guadagna tutto, fino Aminta; si batte con lui, ed è ferito. Aminta, la *Rosa di Firenze*, spaventata, si getta in mare. Allora ella si desta e vede il duca apparire alla finestra (tutto era sogno finora). Ch'ei fugga! Infatti il duca sparisce, quando arrivano Teobaldo e Cesario, e si fanno le nozze. Che vi pare della fiaba? Quanto alla musica, fu giudicata piena di melodia, di freschezza e di studio. La signora Moreau-Sainti, colla sua grazia e col suo canto delicato, fu applauditissima; il tenore Roger, come attore e come cantante, spiegò tanta passione, tanta intelligenza e tanta maestria nella parte di Teobaldo, che ha ottenuto un compiuto trionfo. Il baritono Bonnehée fu pure encomiato, come nella piccola parte buffa il basso

= Quell' originale di impresario ha cominciato col portar via qualche scena, e poi colla scusa del *Don Checco* ha finito a portar tutto al Carignano.

= Per confondere i maligni che osassero dire che Ronzani mantiene magri gli artisti, egli non ha che mostrare i suoi tenori.

Derivis. Tutti gli artisti ebbero applausi e chiamate, ed i primi a darne il segnale furono le LL. MM. II., che assistevano alla prima rappresentazione.

BARCELLONA. — La *Maria di Rohan* ebbe le più splendide sorti a quel teatro del Liceo. N'era protagonista la brava Goldberg-Strossi, cui erano degni compagni il tenore Sacchero, il baritono Mattioli e la Mas-Porcell. La Goldberg fu applauditissima nella sua cavatina del primo atto, che le valse l'onore di due chiamate al proscenio, nel duetto dell'atto secondo insieme al Sacchero, e specialmente dopo l'aria del terzo, che le fruttò tre clamorose chiamate. Il Sacchero fu festeggiato nella sua romanza, nel duetto sopracitato con la Goldberg e in quello col baritono. Il baritono Mattioli è artista pregevole sotto ogni rapporto. Il terzo atto gli fu specialmente campo di generali ovazioni. La Mas-Porcell disimpegnò con lode la parte di Gondi.

LISBONA. — Per la sera di gala del 29 passato andò in iscena al San Carlo la *Linda*, in cui cantavano la Parepa, la Mary, Neri-Baraldi, Beneventano, Llorens e Celestino. Il teatro era popolatissimo, l'esito felice. La signora Parepa si mantenne all'altezza della fama acquistatasi giustamente nei *Puritani*, cantò squisitamente tutti i suoi pezzi, ed ebbe applausi unanimi. La Mary, nuova per le scene italiane, è un buon contralto; la sua pronunzia è difettosa, ma, studiando, promette bene di sè. Il tenore Neri-Baraldi è omai il beniamino di questo pubblico e va innanzi di vittoria in vittoria; tanto è soave il suo canto, delizioso il suo accento. Nella romanza: « *Se tanto in ira agli uomini*, » ei si può dire veramente un angelo, con tanto affetto egli interpreta quella divina ispirazione di Donizetti. Il baritono Beneventano, grande nel *Trovatore*, più grande appare nella *Linda*. Anima, voce, decoro, intelligenza, maestria, tutto concorre a renderlo uno dei pochi artisti che toccano l'ultimo grado della perfezione. Bene il Llorens, e, per mancanza d'un buffo, se la cavò il Celestino. Discretamente appena i cori e l'orchestra. Ora si sta preparando l'*Elisire*, quindi il *Torquato Tasso* colla Bernardi e Beneventano, ed il buffo?..... La sapiente commissione non approvò la *Vestale*: che non l'abbia capita? Potrebbe darsi, perchè una delle migliori opere di Mercadante, e del nostro tempo.

RIO JANEIRO — (*Nostra corrisp. del 14 ott.*) — Il teatro è chiuso, essendo terminato il 6 del corrente il privilegio triennale della caduta impresa. Ciò nulla ostante tutti i contratti sono rispettati e mantenuti; il solo Tamberlich voleva profittare dell'occasione per partire; ma avendo egli ottenuto una forte anticipazione dalla passata impresa, prima di venire dall'Europa (non avendo egli ancora finiti i suoi impegni) la nuova lo obbligò a rimanere, pagandogli il mese anticipato, per cui, con generale soddisfazione. ei rimarrà ancora. La sola Lagrua non farà parte della Compagnia, riconfermata dalla nuova impresa, la quale non vuole riconoscere il suo contratto, perchè dicono che da qualche mese sia *ammalata*, per cui ora sono in lite. Se saranno rose, fioriranno.

Intanto andò in scena la *Regina di Cipro* di Pacini, dove la signora Julienne-Dejean ottenne uno di quei trionfi a cui ella è avvezza da lungo tempo; gli applausi, le chiamate e le ovazioni furono innumerevoli e frenetiche. Voce potente, intelligenza profonda, sentimento artistico squisito, fanno di questa celebre cantatrice un vero prodigio nel nostro teatro lirico. La prima sera ella ebbe tre gigantesche chiamate dopo la sua aria del secondo atto, e tre dopo il rondò fra acclamazioni di entusiasmo. La seconda sera il teatro era anche più affollato e la gente non vi pote tutta capire: le appellazioni e gli applausi furono anche maggiori; fu una pioggia di fiori che inondò il palco scenico, si volle il *bis* del rondò. Tamberlich è sempre il gran tenore che non ha d'uopo di elogi; bene anche il baritono Walter. Il teatro si riaprirà il 18 ottobre colla *Lucrezia* colla Dejean, Casaloni, Tamberlich e Susini. Si attende la serata della Julienne colla terza rappresentazione della *Regina di Cipro*; sarà certo un avvenimento trionfale per questa celebre artista.

ZIBALDONE

Al D'Angennes in primavera si rappresenterà la commedia lirica *Tutti in maschera*, del maestro Pedrotti, che ora tanto eutusiasmo desta a Verona. Il solerte ed avveduto impresario Martinotti non potea fare un più bell'acquisto. — Nel nuovo ballo che debbe andar in iscena al Carignano nella ventura settimana, la musica del terzetto ballabile e del M° Madoglio, che ha già scritto per Rota la musica del *Giocatore*, la quale fu composta da lui nel 1848 al Nazionale e non dal Giorza, come per errore dissero molti giornali. A ciascuno il suo. — L'opera in cui esordirà la egregia Charton-Demeure al Teatro Regio di Torino sarà la *Sonnambula*. — Allo stesso teatro si dice scritturata la prima ballerina francese Maria Hennecart. — Il pianista Schuloff sarà in dicembre a Milano. — La brava allieva della nostra Accademia Filarmonica, Anaide Ricotti, è scritturata pel carnovale a Pisa. — Al Paganini di Genova si attende il *Pipelet*. — È prossima omai l'andata in iscena al Carignano del nuovo ballo *Adriana d'Alençon*, di cui si pronostica tanto bene. Le prove intanto della nuova opera del maestro Marchetti, *La Demente*, procedono con molta alacrità, e pare che al 25 circa essa potrà presentarsi al pubblico che l'attende, certo dei progressi fatti dal giovane compositore dopo la sua prima opera *Gentile da Varano*, che ebbe un sì bell'esito al Nazionale. — Ristabilito in salute il Coletti, si è riprodotto al San Carlo di Napoli il *Don Sebastiano*. L'egregio artista vi ebbe i consueti onori. — Il *Trovatore* chiamò molta gente al Teatro Nuovo di Napoli. Se vi fu a desiderare nell'insieme, non mancarono applausi, particolarmente agli artisti. — A Trieste la sera del 9 novembre, alle ore 11 e 12 minuti, si udì una forte scossa di tremuoto ondulatorio. — La Piccolomini, giunta a Parigi ricca dei trionfi dell'Inghilterra, è prossima a riprodursi a quel Teatro Italiano colla *Traviata*. — La Parepa, sciolta da' suoi impegni coll'impresario del Pagliano di Firenze, resterà a Lisbona, ove è molto acclamata, per tutto il resto della stagione. — Continuano i trionfi della Borghi-Mamo al Grand'Opéra di Parigi. Il tenore Guymard perde ogni sera terreno. Il beniamino dei tenori di questo teatro è l'egregio Roger. — Il nuovo ballo *Marco Spada* dovrà prodursi su queste scene ai primi giorni di marzo. — È prossima a prodursi a Trieste la *Miller* colla brava Gazzaniga. L'impresa ha pure scritturato per questo teatro l'egregia cantatrice signora Placida Corvetti. — Salvini e la Cazzola all'Apollo, e il Rossi al Doria si contrastano gli applausi del pubblico genovese. — La Compagnia d'opera e ballo che occupò testè le scene di Varese si è trasferita a Codogno pel corrente novembre. — L'impresa per la grande apertura al teatro di Rimini fu deliberata ai fratelli Marzi. — Sono incominciate al teatro Santa Radegonda di Milano con ottimo successo le rappresentazione della drammatica compagnia di Cesare Asti. — Esito fortunato a Pesth i *Vespri Siciliani* di Verdi. — Prosegue ad ottenere favore ad Asti il baritono Bartolini nel *Rigoletto*. — Il nuovo dramma del sig. Bouilhet, *Madame de Montarcy*, troppo ampollosamente annunciato dall'impresa nell'Odeon di Parigi, non ha risposto alla fama che molto lo decantava. Questo componimento però non fu male accolto a quel teatro. — Il nuovo *vaudeville* del Cognard, *La chasse aux écriteaux*, fu trovato piacevolissimo e pieno di attici sali al teatro delle *Variétés* di Parigi. — Continua con buona fortuna l'*Ernani* al Comunale di Novara. L'equestre compagnia ungherese del Naudmann, partita da questa città, comincierà questa sera le sue rappresentazioni al Carcano di Milano. — Le rappresentazioni della *Linda* e del *Trovatore* continuano ad alternarsi a Lisbona con molto onore dei valenti artisti che li rappresentano. La rappresentazione del nuovo ballo il *Paradiso di Maometto*, che doveva aver luogo il 29 dello scorso, fu protratta. — Il nuovo teatro che costruivasi a Madrid per la rappresentazione della opera spagnuola (*zarzuela*) fu solamente inaugurato. — Anche la *Maria di Rohan* a Palermo ebbe infausta fortuna. Ronconi è sfiatato. La Briol ed il tenore Pozzi si sono imbarcati all'indomani della rappresentazione per non essere accoppati. Si spera nell'*Ernani*. — L'egregio tenore Salvi, già a Barcellona, vi si produrrà colla *Borgia*. — Esito brillantissimo in questa città la *Traviata* colla Peruzzi, Fagotti ed il tenore Landi. — Il tenore Giusti, che cantò nei *Lombardi* a Casale, per le cattive sorti di quell'impresa, ha chiesto ed ottenuto lo scioglimento de' suoi impegni. — Felice esito l'*Otello* a Livorno. Fra gli artisti che vi si distinguono, merita special menzione il tenore Feretti, che vi sostiene la parte di Rodrigo. — Per la solenne circostanza dell'arrivo dell'Imperatore a Milano, parlavasi costì di scritturare la celebre Medori, la quale, a quanto pare, si scioglie dai suoi impegni al Grand'Opéra di Parigi: ma nulla fu concluso. — Non bene i *Foscari* al Teatro Italiano di Parigi. — Il violinista Vieuxtemps si dice che dalla Svizzera verrà in Piemonte. — Nel terzetto del ballo *Lorenzo Barbo*, eseguito dalle brave sorelle Pratesi e dall'Aymonetti, quest'ultima pure è tutte le sere applaudita: è una giovane ballerina che promette molto bene di sè.

Scritture e Disponibilità

Il bravo primo mimo assoluto, signor Ferdinando Pratesi, sempre festeggiato al Carignano nel *Lorenzo Barbo*, fu scritturato per le imminenti stagioni di carnevale e quaresima al gran teatro della Fenice, e pel carnevale e quaresima 1857-58 al Teatro Grande di Trieste. Egli è disponibile per le altre stagioni.

Il primo baritono assoluto Francesco Crasci fu riconfermato dall'impresario Colletti per la prossima primavera al Pagliano di Firenze.

Il primo basso profondo, signor Lorenzo Domenici, fu scritturato pel Carlo Felice di Genova, carnovale 1857-58. Nel carnevale prossimo sarà alla Pergola di Firenze.

La celebre coppia Albertini Baucardè fu scritturata dai fratellli Marzi per la prossima primavera.

Leggiamo nel *Théâtre*: « M.lle Lamoureux, une des plus charmantes élèves de l'habile professeur M. Gosselin, vient d'être engagée pous le carnaval de 1856 et 1857 au Théatre Regio de Turin. »

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 19 novembre 1856. Num. 32

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) .	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	»	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO
ai nostri Abbonati di Francia, Spagna e Portogallo.

L'Amministrazione del Trovatore *fa noto di essere* esclusivamente *incaricata l'Agenzia Teatrale di Amedeo Verger e C. a Parigi di riscuotere il prezzo di associazione, come pure di ricevere nuovi abbonamenti.*

Il Giovedì
GIORNALETTO PEI BIMBI DI G. SABBATINI
I E II DISPENSA.

Dopo aver trasportato di peso gli Apennini a circoscrivere l'Italia dalla parte del nord, e dopo aver travasato il lago di Ginevra, non so se in valle d'Aosta o in Valtellina, il gran Sabattini (*Fava favente*) è uscito col suo *Giovedì.*

I ragazzi piagnucolano all'annunzio, i babbi si grattano la zucca, il *Trovatore* ghigna e Felice Romani apparecchia un'appendice coi fiocchi sul lenzuolo uffiziale per andare a versi di Fava e del libraio Gianini e Fiore, come avvenne per le corbellerie di Vollo.

Pare che tutta la stampa italiana (meno il sig. R.) abbia fatto eco a quanto disse il *Trovatore* su questa stuonata *Voce delle Cose.* Il *Crepuscolo*, la *Specola d'Italia*, la *Rivista Ligure*, senza contare dieci altri giornali minori, hanno convenuto che Vollo è un matto vanaglorioso e nulla più. Che ne dicono il suo padrino cav. dott. Angelo Fava e il cav. Felice Romani?

Se volessi ora notarvi tutte le grullerie di questo nuovo *Giovedì*, mi ci vorrebbe un'intera settimana. Allevati colla lettura di questo giornaluzzolo, c'è da metter pegno che i nostri piccini verranno su grandi come il Sabbatini; e che sublimi cose impareranno!

All'aprire uno dei libercoli, io rimasi con un palmo di naso, vedendomi innanzi quel naso colossale; rimasi a bocca spalancata, vedendo quella gran bocca chiusa. Ed io mi dava a credere che fosse una cosa pei nani: questa è roba per giganti, signori miei.

Non fate smorfie se il giornaluzzo vi apparisce sì esiguo, sì gretto, sì misero; il direttore ne fa l'apologia, dicendolo così *adatto a* FIGURARE (bello!) *nella* PICCOLA *biblioteca dei* PICCOLI *lettori. Il cartoncino poi lo difende dalle sudicerie.* Da quelle di fuori; ma da quelle di dentro? Il sig. Sabbatini vuol fare dei bimbi altrettanti sarti, poichè raccomanda loro di *cucire le pagine* o riporle nel cassettino dello scrittoino, *finchè usate* (a qual uso, di grazia?) *tutte le dispense, le diano al legatore!!* In ogni modo, il volumetto, quando vorranno andare a passeggiare e non sappiano con chi, *potrà loro servire da compagno di passeggio;* così in letto e in altro luogo dove si va soli.

La prima dispensa incomincia ancora col vecchio programma, riveduto e ritoccato dall'autore, viste le nostre critiche; pure è ridicolo tuttavia di molto.

Dopo aver parlato del *bello* filosoficamente, esce col sentimento de' *bruti:* quindi spaventa i ragazzi acciochè abborriscano dal *gioco di sorte:* poi, fatto maestro di disegno, il sig. Sabbatini diventa modista e fa la descrizione dei mantelletti alla *Ristori*, alla *Ghick*, del *Dalmata*, del *Caïque* e di altre casacche e di corpetti. Vuol rubar il mestiere a Levi, al N° 60.

Nel secondo fascicolo, un cotal Cesare Parrini insegna *storia letteraria e civile.* All'erta! occhio al maestro, poveri bimbi, ed alla di lui civiltà; non fate troppo a fidanza con lui.

Oltre i *disegni,* in questa dispensa si offrono alle fanciulle alcuni *ricami.* Io spero che questi miei ricami sull'opera del signor Sabbatini non verranno regalati alle bambine per ornarne la berta, poichè servono a dar la berta invece. Se non altro, Sabbatini insegnerà ad esse a menar bene le forbici, come censore.

Nei *begli* sentimenti dei *bruti* è da considerarsi una storiella intitolata: *Amor figliale di un'oca*, la più ghiotta cosa del *Giovedì.* Dopo questa lettura, io so che le oche hanno un buon cuore; finora credetti che il fegato fosse migliore, così la pensano a Strasburgo. Fossi certo che in ogni fascicolo si rinvenisse una simile storiella, mi ascriverei subito a sozio. Leggetela, e ditemi se ho torto.

Infine finiamola e concludiamo che il *Giovedì* riformerà la ventura generazione, ed i bimbi futuri avranno pietà delle bestie almanco, e non mangieranno le oche per risparmiar le lagrime alle ochette figlie, ed eziandio la morte di crepacuore. Barnabò Silorata, sei vinto da Sabbatini.

FR.

Corrispondenza di Trieste

Un benedetto scirocco da parecchi giorni mi mette addosso una cotal uggia che mi sento soffocare: i miei nervi sono in tal sussulto, che non trovo un momento di requie. Tale *inconveniente* (come dice Bavea) mi toglie ogni lena ed ogni vena; e, come tu dici, o Trovatore, il mio sarà sarà stile *tumoristico* e non *umoristico.*

Tasso invocò la sua musa, perchè lo aiutasse a liberar Gerusalemme, con questo verso:

Tu spira al petto mio *celesti* ardori,

io che li voglio *terrestri*, a qual santo dovrò votarmi, chi dovrò invocare?

Attendendo la tua risposta, o quella del mio confratello su tale proposito, ti dirò che il nostro avveduto Municipio è in combustione per condur a termine il suo còmpito gravoso e gli assunti impegni. Fra questi, avvi la spesa d'una coppia danzante, Guy Stephan-Poggiolesi, che ballerà un *passo a due* per alcune sere, acciocchè lo spettacolo riesca più brillante, nel breve soggiorno che faranno le LL. MM. fra di noi. La prima venne scritturata niente meno che a Parigi, e per telegrafo. Per vedere qualche cosa di *tout à fait nouveau*, bisogna ben ricorrere in Francia. Infatti la Rosati e le Ferraris sono francesi, e la vostra Boschetti è francese!

Nella festa da ballo che offrirà la Borsa di Trieste alle LL. MM. II., non potranno intervenire che i rappresentanti delle case commerciali, e non i loro figli; per cui la sarà una festa all'antica, grande abbondanza di vecchi: povere le nostre belle donnine!

Colla più grande consolazione delle nostre ballerine, andò in iscena mercoledì la *Luisa Miller*, quantunque una fra di esse abbia saputo qui stanare un cortese Araldino. Si va buccinando che le altre due vadano attorno in busca d'un Araldone, dovendo di nuovo comparire al cospetto del nostro colto pub-

blico, non però così scollate e nude, come le vidi in queste ultime sere, per cui ho creduto che venissero a rappresentare i Quadri Plastici di madama Keller. Capirai che parlo della Morando e della Rolla; essendosi la Marchettini ritirata, in causa dello *stato interessante* in cui si trova. *Crescite et multiplicamini*, dice la Bibbia.

La *Luisa Miller* non si può dire desti fanatismo, ma si può asserire che piace, essendo i cantanti in quest'opera meglio locati. Anzi debbo andare dal notaio a far preparare una protesta in nome degli Araldi e dei Nani, per l'omissione delle due ultime scene dell'atto secondo, nelle quali Negrini avrebbe riscosso altri applausi come nella sua romanza, che servì di finale all'atto suddetto. Non protesterò contro l'omissione dell'aria del basso Laura, a cui pare non spiri *l'aura* favorevole a Trieste, città dove fischia la *bora*.

È meritevole d'elogio Placida Corvetti, buon contralto, che nella sua piccola parte sta al pari della Gazzaniga e degli altri due valenti artisti Negrini e Guicciardi. Tanto l'orchestra che i cori si trassero bene dal loro impegno.

Consegnerai al Nano i sei fazzoletti, fini al pari della tela di ragno, che unisco alla presente, perchè il meschino possa asciugarsi le lagrime quando presto avverrà la dolorosa partenza della sua prediletta.

IL NANO.

(*Altra corrispondenza*)

C'è da mettere pegno che, se qualche *lion*, se qualche prima donna, qualche silfide giungesse ad annasare chi sia quel mariuolo di Araldino, mi concerebbero pel dì delle feste. Ma che ci ho a far io, se mi stomacano le galliche scimiotaggini di certi zerbini, se non posso menar buone le esagerazioni del *Foglio Uffiziale* incensante una mediocre cantatrice, o rivelando le bellezze di due seducenti (non sedotte) ballerine, dando su la voce ai fanatici smoderati. Oh, se mi scovassero, sarei bruciato vivo! Ma hanno un bello stillarsi il capo, è tempo sprecato, ci perdono il ranno ed il sapone. Datevi pace, o *sgorbiati lions*, o *impareggiabile* cantatrice, o seducenti ballerine, e tu pure, preclaro redattore *uffiziale*.

Da due giorni la nostra città è a soqquadro e sottosopra. I *lions* in *raglan* vanno d'uno in altro caffè a leggere co' propri occhi l'articolo del *Trovatore*, e in un baleno, colla telegrafia vocale, più rapida dell'elettrica, se ne spande la novella per Trieste: ecco gli altri *lions* in *boujour* o in *paletots*, sgambettanti per la via che conduce al teatro o all'albergo delle loro protette, che vomitano *odorosi* dispetti (si allude alle acque nanfe onde sono imbevuti): ecco dall'altra parte un procolo che monta sulle furie perchè non si confermarono le ampollose laudi che vennero prodigate alla mogliera; e poi redattori uffiziali e semi (non stampate *scemi*) che vorrebbero stritolarmi per non aver ricantate le loro antifone; infine alcune ballerine ingrugnite con Pit....., con Trop....., con Schm..... e con altri, di cui la cronaca tace il nome, perchè non seppero scoprire l'impudente che non le proclamò specchi di virtù (*sic*) e nuove Taglioni (*sic*). Che buccinamenti, che bronci, che imprecazioni contro il *Trovatore!* Ed io me la ghigno intanto. *Satis de hoc* (*Basta di oche*, tradurrebbe Arlecchino): altra volta più a lungo. In mezzo a questo, qui tutto va alla meglio, per non dire alla peggio, se da taluni non si sganasciasse un po' troppo; mangiando a tutto andare, e, come si dice, a quattro mascelle. Abbiamo un bel gridare, l'Araldo, il Nano ed io (che, senza superbia, siamo sinceri amanti del nostro paese), facciamo la parte di altrettanti Giovanni Battisti nel deserto. Essendo pochi costoro, diranno che poco possono inghiottire: oibò! Luculli, ingolfano ghiottornie da centinaia di mille fiorini. Che cale ad essi dei lagni generali, purchè sieno satolli? Da ciò il male andazzo della cosa municipale, l'ignavia, il capriccio, il disordine di chi ne sta alla testa. Se le parole giovassero, se gli scritti avessero potere, omai il *solerte* e *benemerito* Municipio dovrebbe essersi accorto di avere *smarrita la dritta via*. Invano gridiamo come a Fetonte: *Mala via tieni*. Hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non odono. Mi fa stupore, anzi mi pare un sogno che siasi permesso di finirla coll'arrenda delle carni, che gravitava su noi; oggi respiriamo alfine pella *libera vendita;* e si mantenga a lungo, perchè io amo la libertà anche nelle carni.

Dicono che i *lions* abbiano scritto al *Trovatore* anonimamente, perchè, accogliendo certi articoli, sarà vietato a Trieste: baie! Anche fra noi la verità è bene intesa, e tutti le fanno di berretto: adunque non badare a nulla, e lascia gracchiare a loro posta i *lions* e le altre bestie.

L'ARALDINO.

CRONACHETTA

*** È già noto avere Alessandro Dumas figlio dato termine ad un nuovo lavoro drammatico intitolato: *Son Altesse l'Argent*. Ora, a proposito di questa commedia, che è una satira bell'e buona a' forti giuocatori di borsa, narrasi che il sig. M..., il quale, avendone udito a parlare, era entrato in relazione coll'autore e riuscito ad ottenere la lettura di due o tre scene di questo lavoro, era rimasto fremente per essersi veduto ritratto come in uno specchio. Da quell'abile uomo che è, il sig. M.... dissimulò pertanto la sua emozione, e si contentò solamente di congratularsi con Dumas della sua opera: l'indomani però l'autore del *Demi-Monde* ha ricevuto un biglietto così concepito. « Centomila franchi se bruciate la vostra commedia. » Alla quale, collo stesso laconismo, Dumas ha risposto: « Prima di conoscere quanto valesse, avrei potuto bruciare il mio lavoro: ora che lo avete stimato, sarei stolto a darlo in preda alle fiamme. »

*** I funerali del celebre pittore Paolo Delaroche ebbero luogo a Parigi il 6 del corrente. Facevano parte del corteo funebre i signori Halevy, Thiers, Villemain, Lemaire, presidente dell'Accademia di Belle Arti, il conte di Newerkerke, direttore generale dei Musei Imperiali, Orazio Vernet ed altri insigni letterati ed artisti. Essendo l'illustre artista cavaliere della Legion d'onore, gli furono resi gli onori militari da un battaglione di Guardia Nazionale.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Sabbato, domenica e martedì si rappresentò la *Traviata* al Carignano coll'usato favore e colla solita folla. Festeggiatissima, come sempre, fu la egregia Virginia Boccabadati, e, dopo il primo atto ed il terzo, chiamata fra frenetici applausi molte volte al proscenio sola e co' suoi compagni, il tenore Sarti, un Alfredo invidiabile, ed il baritono Dalle Sedie, salutato tutte le sere al suo presentarsi. Sabbato fu la serata a benefizio del sig. Vincenzo Sarti: il teatro era festoso, applausi ebbe al suo comparire e in tutti i suoi pezzi. Nel duetto della *Gemma di Vergy* di Mercadante, aggiunto all'opera, il Sarti ed il Dalle Sedie gareggiarono di valore. Al Sarti non mancarono le poesie e le ovazioni, come ad artista amato si convengono. Nelle altre sere si ebbe il *Don Checco*, il quale segue a rallegrare il teatro, mercè lo spirito e la *vis comica* del buffo Ciampi, il quale in questa parte, lo ripeteremo, non ha rivali; nella sua cavatina e nel terzetto egli è inimitabile. La Ramos gode sempre le generali simpatie, e il tenore Vestarini merita sempre elogi, come anche il Giorgi. Il *Fornaretto* ha finite le sue rappresentazioni: attorno all'astro della Boschetti brillarono nel ballo le sorelle Pratesi e l'Aymonetti: nella parte mimica furono sempre ammirati i Pratesi padre e figlio. Questa sera alla fine va in scena il nuovo ballo *Adriana*, e la prossima settimana *La Demente*, opera nuova del giovane Marchetti, di cui sono cominciate le prove d'orchestra.

GENOVA — (*Nostra corrispondenza*)— Al *Paganini* (come lessi sul prospetto del teatro) andò in scena il *Pipelet* del maestro Deferrari colla Lipparini, Stecchi-Bottardi, Altini e Pozzesi. Se la prima donna non si fosse annunziata cantante dalle stuonature, l'avrei detta una comica o una mima. Altini fu un Gabrion festivo e pieno di brio al solito, ed applaudito. Lo Stecchi-Bottardi è sempre la delizia nostra, poichè canta come pochi sanno. Il Pozzesi fu poco tollerato. Il maestro Deferrari fu incaricato dal Sanguineti di scrivere un'opera nuova pel Carlo Felice. — Le due Compagnie comiche che abbiamo qui vanno a gara di rappresentare le stesse cose contemporaneamente: i due eroi sono Rossi e Salvini.

ASTI — (*Nostra corrispondenza*) — Dopo il *Rigoletto*, e dopo i pettegolezzi della prima donna che sai, andò in iscena *Luisa Miller* con altri pettegolezzi e scandali molto più gravi. Questi oculati ed intelligenti (!) impresari hanno creduto bene di protestare alle prove la signora Augusta Boccabadati, forse per conto di altro impresario, e per far cantare la signora Villa, moglie di uno dei due impresari, poichè la moglie dell'altro fa la parte di duchessa in quest'opera. Come ti scrissi già, gli Astigiani si accorsero prima d'ora della soperchieria, e parteggiarono per la Boccabadati, dicendo essere il diritto del pubblico di giudicare gli artisti, non di impresari ignoranti e di mala fede (non parlo di questi). Si venne dunque in teatro coll'intendimento solo di disapprovare l'impresa, ed eziandio la nuova prima donna, e non lasciar finire lo spettacolo. All'uscire infatti della Villa, si levò una bufera di fischi, misti ad applausi però; questo durò per più minuti: era una testimonianza di stima alla Boccabadati. La Villa cantò discretamente la sua cavatina; all'apparire del tenore Zenari le cose si calmarono, e dopo si chiamarono al proscenio. Destò entusiasmo la cavatina di Bartolini, cantata con accento appassionato e drammatico: bene la cavatina del basso De Giovanni. Inutile l'aria del contralto, Mascheroni (una moglie), dell'opera *Oberto di San Bonifazio*, si poteva lasciare. Bene il duetto dei due bassi De Giovanni e Bertone. Male il quartetto a voci sole. Mirabilmente la romanza del Zenari, con interruzioni di bravo ad ogni frase: ha una voce delle più belle; applausi e chiamate dopo la stretta. Bene il duetto fra la Villa e Bartolini, quest'ultimo fu grande artista; bene pure il duetto fra la Villa e Zenari: questi fanatizzò all'allegro: *Maledetto il dì ch'io nacqui!* Infine l'opera cominciata coi fischi finì cogli applausi, bene i cori e l'orchestra, decente quasi il vestiario.

BIZZARRIE

Tom Pouce si presenta sotto le forme d'un maestro di disegno

L'Autore della *Tratta di neri* in *Piemonte* è costretto a subire le lagnanze dei neri ora da lui abbandonati per dedicarsi ai bianchi.

MILANO — (*Nostra corrispondenza*) — Al teatro della Canobbiana andò in iscena l'*Otello*, questa bella concezione di Rossini, almeno a' suoi tempi; perchè ora in più luoghi mi par la musica invecchiata; e, se ne togli le scene fra Jago ed Otello, e l'atto terzo, il resto non regge più, a mio giudizio ed a giudizio pure del pubblico. Quando però interpretato da grandi artisti, può ancor l'*Otello* ottener favore, come ebbe fra noi. Pancani, nella parte di protagonista, ebbe momenti sublimi, canta stupendamente: egli ha una voce delle più rare. La Spezia fu una Desdemona poetica, ispirata; la vera creazione di Shakespeare; la sua anima, la sua intelligenza ella dimostrò ad ogni frase, ad ogni gesto: drammatica alla scena della maledizione, commovente nella scena col padre del secondo atto, sublime nella romanza e nel duetto finale. La Spezia toccò il più alto grado della passione, per cui gli applausi e le ovazioni furono innumerevoli e trionfali. Il tenore Tagliazucchi pure si distinse nella parte di Rodrigo, e fu applaudito, come pure il basso Segri-Segarra, che fece vedere di essere un artista intelligente e coscienzioso.

PARIGI. — La prima comparsa del tenore Balestra al Teatro Italiano ha avuto luogo coi *Due Foscari*. A quanto ci assicurano, questo artista possiede una delle più belle voci di tenore che si sieno udite. Più volte egli fu interrotto da bravi nella sua cavatina e fu evocato al proscenio dopo questo pezzo ed al finale della sua grand'aria al terz'atto. Compagni del Balestra nell'esecuzione dei *Foscari* furono la Cattinari e il baritono Corsi. La prima, sebbene non ottenesse maggiori suffragi di quelli avuti nell'*Ernani*, ebbe momenti felici. Ella piacque però. Corsi in quest'opera comincia ad essere nella sua vera luce. L'accento drammatico è perfetto in questo egregio artista. Egli fu pieno di energia e in uno di dolcezza nella parte del nobile e vecchio Doge, tanto da muovere nell'uditorio lunghe esplosioni di applausi. In fine dell'opera si volle rivedere quest'artista fra unanimi acclamazioni.

MADRID. — A quel Teatro Real andò in iscena la *Lucia* con felice esito, malgrado che l'Ortolani non rispondesse all'aspettativa: ella manca di sentimento e di calore drammatico, e soffoca i pensieri di Donizetti sotto un fascio di fioriture fuori di luogo. Il baritono Rossi cantò convenientemente, ma la tessitura di questa parte è un po' bassa per lui. Il tenore Fraschini solo fu grande veramente per potenza di voce e per maestria di canto: egli è ancora uno dei migliori tenori del nostro tempo.

BARCELLONA. — A questo teatro principale si rappresentò lo *Stiffelio* del maestro Verdi, composizione che se non risplende di sublimi ispirazioni, è notevole come lavoro coscienzioso e profondo sotto l'aspetto della verità drammatica. Contribuì al buon esito di quest'opera la buona esecuzione per parte del protagonista il valente tenore Landi e dell'egregio baritono Fagotti, che si gareggiaron il primato; l'Anselmi non guastò, ma poteva essere affidata ad una migliore prima donna questa parte sì rilevante.

ZIBALDONE

Stanno ultimandosi i lavori per la riapertura del teatro Sutera, che piglierà il nome di teatro Rossini; si vorrebbe inaugurare coll'opera di Rossini *Il Conte Ory*. — È stato di passaggio la settimana scorsa per Torino l'appaltatore teatrale signor Carlo Fiorese. — Al teatro Nuovo di Verona seguita trionfalmente l'opera di Pedrotti, *Tutti in maschera*, a segno che si debbe rimandare la gente. Per seconda opera i *Due Foscari*, in cui primeggerà la signora Laura Ruggero. Intanto si allestirà il *Campanello* pel buffo Matioli, la delizia di questo teatro. — Il tenore Volpini esordì nella *Lucrezia* a Londra colla Grisi e con Gapier, il suo esito fu luminoso. — Al Paganini di Genova piacque oltremodo un nuovo passo a due di carattere fra il Foriani e la Brunetti. Quest'ultima fu chiamata per ben quattro volte al proscenio. — La seconda rappresentazione del *Trovatore* al teatro Italiano di Parigi fu occasione di nuove e grandi manifestazioni di stima alla valentissima Steffenoni. — All'opera di Parigi la Berretta e la Legrain si dividono le simpatie e gli applausi nel balletto analogo ai *Vêpres Siciliennes*. — La Cerrito doveva fare a giorni la sua prima comparsa al gran teatro di Pietroburgo. — *L'Aurora della Bretagna* è una nuova musica che il maestro Spagnuolo D. Carlo Llorens ha dedicata alla Regina d'Inghilterra. — Si dà per certo a Parigi che l'illustre Girardin sia passato a seconde nozze con una giovanetta alemanna. — Nel nuovo passo a tre introdotto a Bologna nel ballo *Ginevra degli Albizzi*, la Mayvood è giunta ad entusiasmare. — A Belluno, nella *Linda di Chamounix*, la prima donna Virginia Campi si dimostrò egregia artista. — Un nuovo giornale intitolato il *Diorama* succederà in Napoli al *Palazzo di Cristallo*. — Il teatro di Vercelli è disponibile per la prossima ventura primavera sino al 1° giugno 1857. — Il nuovo ballo che preparasi all'Argentina di Roma è intitolato *Una festa di ballo in maschera*. — La *Civiltà novella*, nuovo giornale torinese, ha incominciato sabbato le sue pubblicazioni. — Dicesi sorprendente la Pergola di Firenze dopo i nuovi ristauri. Questo teatro si aprirà il 26 dicembre con una gran festa da ballo. — Il celebre archeologo Orioli è morto in Roma il 2 di novembre per una congestione cerebrale; era nato in Bieda nel Viterbese, nell'anno 1782. — Confermasi il cattivo esito della compagnia ad Oporto: e fu tale un fiasco, soggiunge *Il Pirata*, che l'autorità dovette sopraggiungere armata. Si sono già scritturati nuovi artisti. — La salute della celebre Rachel migliora alquanto. Ella sente già a quest'ora il buon influsso del dolcissimo clima del Cairo. — Il flautista Krakamp ha composto una nuova fantasia per flauto e piano forte intitolata *Ricordo dell' Egitto*. — Ottimo successo a Francoforte la *Favorita* di Donizetti. — Il nuovo dramma rappresentato all'Ambigu di Parigi col titolo *Jane Grey* ha tratto alle lagrime l'uditorio in molte scene. — All'opera di Parigi nel *Trouvère* canterà la signora Deligne-Lauters. — Fu nominato in surrogazione del cav. Bordogni il maestro Fontana a professore di canto al Conservatorio. — Herz, pianista, fu nominato cavaliere dal re dei Belgi. — La prima donna signora Briol non è scappata da Palermo. — Sappiamo di buon luogo che Guerrazzi ha scelto per suo domicilio la città di Savona. — La sera dell'11 dicembre Adelaide Ristori darà una rappresentazione al teatro di Verona iniziato del suo nome. — È giunto oggi a Torino il celebre coreografo G. Rota — È giunta pure tra noi l'egregia prima donna assoluta signora Anna Devries, reduce da Valenza di Spagna, ove lasciò di sè liete ricordanze. Ella, come annunziammo, fa parte della compagnia del carnevale al nostro Massimo Teatro.

Scritture e Disponibilità

L'egregio basso comico Giuseppe Ciampi, che tanto rallegra il teatro Carignano nel *Don Checco*, rimane disponibile dalla prossima primavera in poi, avendo terminati a quell'epoca i suoi impegni coll'appaltatore sig. Ronzani. L'ufficio del *Trovatore* è incaricato per le trattative di questo distinto artista, che oramai non ha bisogno di elogi.

A mezzo del corrispondente teatrale sig. Pietro Francesconi fu stipulato contratto pel Circo Balbo con la drammatica compagnia di Valentino Bassi, mesi di luglio ed agosto 1857.

In seguito al felice successo del tenore Angelo Zenari nella corrente stagione ad Asti, egli fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Brescia.

Il solerte impresario Carlo Fiorese ha ceduto per il teatro di Oporto l'egregio tenore Crucciani Arcangelo da ora a tutto marzo 1857; e per Costantinopoli dal settembre 1857 a tutto marzo 1858. Il Crucciani rimane quindi disponibile per la primavera ed estate ventura, restando incaricata per le trattative l'Agenzia Lamperti di Milano.

L'egregio basso comico Pietro Mattioli Alessandrini, che ottiene di presente moltissimi onori a Verona nell'opera *Tutti in maschera*, fu scritturato pel mese di luglio dall'impresario Merelli per un cospicuo teatro da destinarsi.

Col mezzo dell'Agenzia Verger e C.ie di Parigi fu scritturato per dispaccio telegrafico al Druy Lane di Londra il chiaro tenore Volpini, per un corso di rappresentazioni.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur**, si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: Alessandria, Basilio T.; Ancona, G. Callamarini; Annecy, Garnier; Aosta, Gallesio; Asti, Boschiero; Baira, Aimonino; Bassano, V. Gherardi; Bergamo, L. Terni; Brescia, Bianchi; Buccari, Martinscich; Cagliari, Crivellari; Capo d'Istria, Delisle; Casale, Oglietti; Castelnuovo, Beica; Catania, P. Marchesi Mirone; Chambéry, Dumas e C.; Costantinopoli, Della Sudda; Cuneo, Forneris; Fano, T. Zambolini; Firenze, Pieri F., Fiume, Rigotti; Genova, Bruzza; Guastalla, Negri; Intra, Cauda; Legnano, Valeri; Livorno, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; Lucca, Colucci, Germignani; Lugano, Josua Ubaldi; Marsiglia, Clapier; Messina, Verona e Messineo; Milano, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; Mortara, Sartorio, Monelli; Napoli, Senès e Bellet; Nizza, Dalmas, Verani; Novi, Galleani; Padova, A. Girardi; Palermo, P. Spoletti e Florio; Perugia, Vecchi; Pisa, Passerini, Bottari, Caluri; Pisino, Lion; Ragusa, Drobaz; Ravenna, Montanari; Roma, Zandotti; Santhia', Armonino; Saluzzo, Bongiovanni; Savigliano, S. Calandra; Savona, Albenga; Schio, Saccardo; Tolmezzo, Filippuzzi; Trento, M. Volpi, Santoni; Treviso, G. da Camino; Trieste, Serravallo, agente generale, Torino, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; Udine, Filipuzzi, B. Amarli; Venezia, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; Vercelli, Berteletti, Zampironi; Verona, G. B. Verdazzi; Vicenza, Curti D.; Voghera, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer à Paris,** riceveranno in iscambio **una cassa** di **Rob, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.**

Anno III. Torino, sabbato 22 novembre 1856. Num. 33

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

La novella più fresca ch'io vi possa dare è che fa freddo. L'inverno è il mio inferno, ve l'ho detto altra volta, quantunque io ami fervidamente il caldo, per cui ho sempre fatto all'amore. Fino il core mi si gela in questo tempo; per cui non fate le meraviglie se non ho carità del prossimo ed incolpatene il rigore della stagione. Benchè non sia pauroso, pure ho sempre tremato all'avvicinarsi del dicembre, e massime a Torino, dove Dante avrebbe potuto cacciare il conte Ugolino (l'anno scorso era al Regio) a rosicare la chierica all'arcivescovo Ruggeri,

Siccome il pan per fame si manduca.....

Questo carnevale al Regio, invece dell'*Ugolino*, verrà per mare un *Corsaro*: i pirati hanno fortuna (non parlo di quelli del Riff), solo a' galeotti tocca la peggio; e se nol sa il Regio, lo sa il Carignano.

Omai voglio favellare e scrivere per esempi, per parabole, per similitudini, per allegorie, per apologhi, per cifere, per simboli, per enigmi, per geroglifici, per rebus, per sciarade, per indovinelli, nel tono di certa nuova *Voce delle cose:* almanco potrò sperare protezione da Fava e panegirici da Romani; e non essendo capito sarò tenuto per genio. In ogni modo non piangerò; oggimai non piango più che alla *Traviata*, perchè sì commovente mi appare la Boccabadati e perchè attraverso le mie lagrime non veggo la divina Piccolomini.

Araldo artistico (Ugolini e Valeriani non approvano questo vocabolo; io direi *artico*, invece, se non ci confondesse con un polo e con un vescovo), Araldo artistico vi avrei già annunziato che fu inaugurata l'apertura della rinnovellata Accademia Albertina con un discorso del gigantesco marchese Breme; in cui egli s'è sbracciato a provare che la nomina di due maestri di pittura era necessaria; perchè avesse quel posto (non foss'altro) il suo protetto cav. Ferri. Alcuni dicono che Arienti era anche di troppo. Altri che è disdicevole che Gamba sia meno di Ferri, dopo i *Funerali di Tiziano*. Io non voglio dir nulla, perchè ho letto sulla *Gazzetta del Popolo* la storia di Bruneri, e perchè la nomina di Vela a professore di scultura, vela ogni magagna.

Domenica fui a vedere una vasta tela del Cerruti, rappresentante la *Battaglia di Goito*, considerevole, se non altro, per larghezza d'invenzione. Cerruti è un buon plagiario di Vernet; il quadro manca un po' di calore; il cielo è alquanto grave, ma il complesso è d'effetto: mirabile è pure la prestezza con cui fu compito.

Sono pure in mostra due tele di Giacomelli, ma finora io non le vidi; alcuni mi dissero per mio e suo migliore.

L'altra sera si fece una retata dalla Questura (ex-polizia) al caffè Nazionale, di 65 tordi che usavano uccellare il prossimo; complici e manutengoli si rinvennero fra essi di molti furti commessi in questi ultimi tempi. Giocavano coi danari altrui. La caccia riuscì abbondante, dicono.

Ieri sera al *Nazionale* fu massacrata la compagnia drammatica italiana peggiore di quella di Pieri: al secondo atto la prima donna, tra i fischi, uscì a dire, invece del buttafuori: *Signori, per farvi piacere, finiremo.* Applausi vivissimi accolsero l'annunzio, i soli che scoppiarono. Delle ballerine spagnuole ho udito le nacchere e i tamburelli che mi assordarono. Del resto nulla di straordinario.

A proposito, è uscito l'ultimo numero delle *Scintille*, letto un articolo in lode degli Apologhi di Vollo, i fondi rialzarono.

Venuto Rota a Torino, fu pigliato pel collo da De Lorenzo per essere cacciato nella sua Galleria (non stampate galera, come avvenne altra volta).

Gianini e Fiore prommettono la ristampa delle biografie della Mayawood e della Casali-Pieri, tante sono le ricerche.

Pieri è su tutte le furie a Milano perchè ha trovati tanti *Trovatori* in quei giornali.

Dopo la pubblicazione del *Giovedì* di Sabattini s'è sviluppato il *croup* nei ragazzi.

Si dice che il vestiario dell'Adriana d'Alençon sia della sartoria De Lorenzo e C. (alcuni dicono che il compagno sia Ronzani).

Se non ne avete abbastanza, ne ho io.

X.

TEATRO CARIGNANO

Il nuovo ballo **Adriana d'Alençon**
con AMINA BOSCHETTI.

— Va in iscena o no questo benedetto ballo? — È *Adriana Lecovreur* o *Adriana d'Alençon?* — È vecchio o nuovo? — Lo compose Cecchetti o la Boschetti? — Quando sarà in pronto il vestiario? — Verrà esso da Milano o si farà a Torino? — L'impresario vuole o non vuole che si rappresenti? — Le prove si fanno davvero o per celia? — Si vuole abbindolare il pubblico o gli artisti? — Sta bene o male di salute la signora Boschetti? — È obbligato sì o no di dare un altro ballo l'impresario? — Non sono abbastanza venticinque rappresentazioni del *Fornaretto*? — Perchè farci sperare un altro ballo affidato alla chiara Boschetti e poi lasciarci con un palmo di naso?

Queste ed altre cento domande di tal fatta da due settimane mi rintronavano le orecchie: io non aveva più un'ora di pace, per cui ho stimato bene di rintanarmi e non farmi più vedere in mezzo alla gente. C'era da perdere il capo (se l'avessi); non sapeva più trovare il bandolo della matassa. Questi mi guardavano in cagnesco, quelli avevano il broncio; uno la buttava sull'altro; ed io non ne capiva un bel nulla.

Alla fin fine mercoledì si annunzia il ballo nuovo. Oh!! Io cavai un respiro che mi venne su dal fondo delle calcagna, ed esclamai: Miracolo! Poichè due giorni prima avevano divisato di non mettere più in iscena *Adriana*, dopo tante fatiche e sacrifici che ella aveva fatto!

Gl'impresari (dissi fra me e me) hanno una cotal parentela col diavolo; il quale, come sapete, sa far le cose in fretta, così almeno crede il popolo; laonde in due giorni questo del Carignano avrà fatto dipingere le scene e confezionare le vesti. La vedremo bella.

Il teatro in quella sera era affollatissimo, quantunque non si rappresentasse la *Traviata:* il desiderio di vedere ed ammirare la prediletta Amina Boschetti operò il prodigio. Tutti coloro che bazzicano sul palco scenico ne dicevano meraviglie.

Il *libretto* del ballo intanto mi fece sapere che era composto dal coreografo Cecchetti; e l'argomento era tolto dal noto dramma *Adriana Lecovreur*, colla differenza che la Lecovreur era un'attrice, e questa d'Alençon è una ballerina. Da ciò non penerete a credere che io, come Nano, ami più questa che quella.

L'argomento è trattato con sufficiente criterio, e l'azione cammina con bastevole naturalezza; di maniera che la parte di Adriana offre ad un'artista qual è la Boschetti campo di *folgorare*, come dice il *Pirata*.

E veramente era mestieri che la Boschetti fosse un sole per risplendere in mezzo a quelle tenebre, fosse una perla per brillare fra quelle macerie, fosse un fiore per sorridere fra quella palude: ed ella risplendette, brillò e sorrise.

Ora vi spiegherò le metafore. Le tenebre erano sul palco scenico oscuro, specialmente alla prima festa da ballo, ove erano dipinti candelabri *spenti;* le macerie erano le rancide e polverose scene; e la palude il cencioso e indecente *vestiario*, ond'era male tappato il corpo di ballo.

Caro impresario, il Nano fu sempre dei vostri; ma questa volta non può menarvela buona: sia stata spilorceria o sventataggine la vostra, il pubblico e gli artisti vanno più rispettati; ed io non posso tener nulla nel gozzo.

Che sarebbe stato di questa infelice *Adriana*, senza il valore ed il genio della Boschetti, la quale sconginrò la tempesta per l'ammirazione che si ha di una tanta artista? E veramente di genio ella fece mostra in quella sera sia nella parte mimica, sia nella danzante: e lo provò l'entusiasmo ch'ella seppe destare al suo primo terzetto, alla scena del racconto, ed a tutti i suoi passi insomma.

Guardatela com'è mirabile in quel primo passo a tre, quando intreccia così sublimemente un'azione sì viva e sì passionata alle pose più pittoresche ed alle movenze più armoniche dell'adagio. Non pare ella un angelo che voli, quando sale sì rapidamente sul gruppo de' suoi compagni per vagheggiare l'amor suo? A quel punto ella non simigliava più una cosa terrena, mi pareva un essere fantastico, di quelli che si veggono talvolta nei sogni più poetici nella mente. E quando danza al suono dell'arpa, non si direbbe che essa ne tocchi le corde colla leggera punta de' suoi piedi? Ammirevole per agilità, per precisione, per slancio, per fantasia, la Boschetti mi rappresenta la poesia della danza. E l'universale fu del mio parere, poichè si sollevò a renderle ogni maniera di ovazioni. E il passo del foglio non è eseguito con una seduzione affascinante? E quello caratteristico dell'ultimo atto con quel caro *cavaliere servente* che è la Giuseppina Pratesi, sì appariscente sotto virili spoglie, non è una delizia?

Non voglio però dimenticare l'infaticabile Barratti che dà sempre novelle prove del suo valore, e per tante stagioni di seguito sa mantenersi nel favore dei Torinesi; nè scorderò la brava Teresina Pratesi che nel terzetto divide gli applausi colla Boschetti e col Baratti.

Avvisando il Cecchetti che al tempo della Reggenza non esistevano ancora le sale *Mabille* (come dice il libretto), lo loderò per i suoi ballabili; augurandogli un'altra volta più splendide vesti per le sue silfidi, e con ciò forse sarebbe stato encomiato eziandio il secondo ballabile. Quanto all'ultimo delle dame coi cicisbei, merita ogni lode; e ben fece egli quando chiamato al proscenio si rivolse ad un palchetto a sinistra, inchinandosi innanzi a Giuseppe Rota che era quella sera in teatro.

La musica dell' *Adriana* (di esclusiva proprietà della signora Boschetti) è in gran parte di Bolelli; se pecca di leggerezza, è ricca qua e là di bella e facile melodia.

Infine il ballo ebbe piuttosto felice esito e dove fosse stato decorato convenientemente avrebbe destato entusiasmo compiuto, poichè Amina Boschetti sotto le spoglie di Adriana si palesò artista invidiabile e somma.

Chi sa quante volte ti dovrò rimpiangere, o Amina, nel prossimo carnevale!

IL NANO.

DICHIARAZIONE

Gentilissimo signor Marcello,

Metto a prova la vostra cortesia, e sono certa che non mi negherete questo favore, conoscendo quanto vi stiano a cuore gli interessi degli artisti e quanto amate la verità.

Per togliere ogni ombra di sospetto a coloro che non sapessero la ragione de' miei *due riposi* per settimana, e per far tacere quelli che travisassero il vero a mio danno e per altre mire, io vi mando la mia scrittura originale, dove potete co' vostri occhi leggere queste parole: *Non essere io obbligata a ballare più di cinque recite per settimana, e non più di tre di seguito.*

Mi pare che la cosa sia chiara come il sole; per cui nessuno può tacciarmi d'aver mancato finora al mio contratto.

Se farete cenno di ciò nel vostro giornale, io vi sarò molto grata. In ogni modo, date pure pubblicità a questa mia, e vi sarò tenuta del pari; poichè mi preme assai che la cosa, a scanso di male intelligenze, sia conosciuta pubblicamente.

Vi ringrazio in anticipazione, e vi prego accogliere i sensi della mia considerazione.

Da casa, 20 novembre 1856.

Dev.ma ed aff.ma
AMINA BOSCHETTI.

A C. F., maestro di musica a Parigi

Buon Amico,

Tu scrivi una lunga lettera per sapere da me se la mia commedia lirica *Tutti in maschera*, che ora si rappresenta a Verona, e di cui tenne parola la *France Musicale*, sia il mio primo lavoro di tal fatta; se io sia novellino in questa bisogna; se per la prima volta io mi corchi in cotesto letto di Procuste che si chiama *Libretto d'opera!*

Gli è da lunga pezza, maestro mio, che fo di simili scarabocchi, e che esercito questo sciagurato mestiere: fino da quando studiava grammatica (non so se l'abbia ancora imparata). Ma finora i miei libretti furono *tutti in maschera* davvero; poichè ben pochi li conobbero. Che diresti se io ti facessi sapere, a voce alta (perciò ti rispondo sul mio foglio), che a quest'ora io sono già reo di ben 25 libretti fra seri, semi-seri e buffi, fra rappresentati e inediti, fra morti e feriti? Sì, amico, 25 (se la memoria non mi falla). E a te, che pure mi conosci da lungo tempo, erano ignoti: figurati agli altri! Bella gloria per un librettista: c'è da vergognarsi a confessarlo.

In sui quindici o sedici anni (era giovinetto allora) io studiava filosofia al Liceo di Verona, e musica sotto il maestro Domenico Foroni, in compagnia di un tale che tu conosci, di Carlo Pedrotti.

Alle lezioni dei professori Zecchini e Toblini, di religione e di matematica (non ne capiva uno zero) io non attendeva punto; e intanto scompisciava versi a tutto andare, e, tra questi, qualche canzone e romanza pel mio condiscepolo Pedrotti. Quando ho udito cantare i miei versi, non ebbi più pace; le ombre di Metastasio e di Romani (no, questi era ancora vivo e sano) mi apparvero e mi pigliarono per l'orecchio: io volli tentare di farmi, come essi, poeta melodrammatico.

Un bel giorno, scartabellando le tragedie di Alfieri (allora mi parevano il *non plus ultra*), credetti una convenire ad essere fatta lirica. Detto fatto, mi pongo all'opera, ed in pochi giorni il primo mio *libretto* fu compiuto.

Antigone fu l'infelice da me scelta ad essere messa la prima in canzone. La lessi al mio condiscepolo; lieti entrambi poi la facemmo vedere al nostro comune maestro Foroni. Pedrotti la musicò. *Il primo passo al mal costume* (commedia nota) era fatto.

Dopo questo tentativo sulle orme altrui, volli provarmi da me; e pescai nella mia fantasia La sposa del villaggio, di cui non mi ricordo più nè il soggetto nè l'orditura. Anche questa fu messa in musica da Pedrotti e rimase sepolta come *Antigone*.

Salutato poeta melodrammatico da quattro o sei amici, io già mi spacciava per qualche cosa. Una volta proposi ad essi di scrivere un libretto in una notte. Mi beffarono: si pose pegno. Mi assegnarono un tema la sera, la mattina venivano a casa mia, ed io leggeva loro Il salto di Leucade (c'era da rompersi il collo). La scommessa era vinta: due ore dopo, il manoscritto era alle fiamme.

Le tragedie di Pellico erano allora venute in voga: Ignia d'Asti mi porse argomento ad una tragedia lirica, che fu messa in musica dal mio concittadino G. Faccioli e rappresentata al Teatro Filarmonico di Verona il carnovale del 1837 con esito felice. Mi ricordo che mi vollero vedere al proscenio. Il battesimo era consumato.

Subito dopo, dettava un'altra tragedia lirica, tolta dallo stesso Pellico, pel maestro Candio, Gismonda da Mendrisio, da rappresentarsi al teatro S. Benedetto di Venezia. Le prove erano innanzi; l'impresario fallì: rimase inedita.

L'anno dopo io componeva un altro melodramma di mia invenzione, intitolato Lina, che fu messo in iscena al Filarmonico di Verona, la primavera del 1839, con musica di C. Pedrotti; ebbe liete sorti.

Intanto io aveva condotto a termine un altro melodramma di mia fantasia, I Masnadieri, per G. Faccioli; una mistura del *Corsaro* di Byron e dei *Briganti* di Schiller.

Nel carnovale 1838-39 Mercadante doveva scrivere per la Scala di Milano un'opera, con poesia di Bindocci, che mancò: mandato a chiamare Rossi, cadde malato; io dovetti raffazzonare alla meglio Il Bravo. Mi duole confessare che è quasi tutta roba mia.

Andato a Napoli per istudiare musica, io era doventato il poeta uffiziale della scuola di Mercadante. Tutti gli allievi ricorrevano a me pel primo loro lavoro. Così dettai Sofonisba per Luigi Petrali, rappresentata poi nel 1842 al teatro della Scala a Milano con avversa sorte.

Un libretto storico, scovato da me, scrissi pel mio compagno Precerutti, L'ultimo Scaligero, che non consegnai, e mi andò poi smarrito.

Per Enrico Lacroix condussi poi a termine Margherita Pusterla, tolta dal romanzo di Cantù: proibita dalla censura, fu manomessa e sotto altro titolo rappresentata.

Prima di partire da Napoli, Mercadante mi sollecitava di scrivergli un melodramma: scrissi il Bondelmonte: avutone sentore Cammarano, lo scrisse a Pacini.

Finiti i miei studi musicali, pensai a far il poeta di me stesso, e trattai Saul, non imitando Alfieri, ma allargando le proporzioni sul fare delle opere francesi. Ne ho lo spartito.

Un mio concittadino, Piacentini, allievo di Raimondi, mi chiedeva in fretta un libretto; gli offersi di rifare Bondelmonte ed Amedei: così fu.

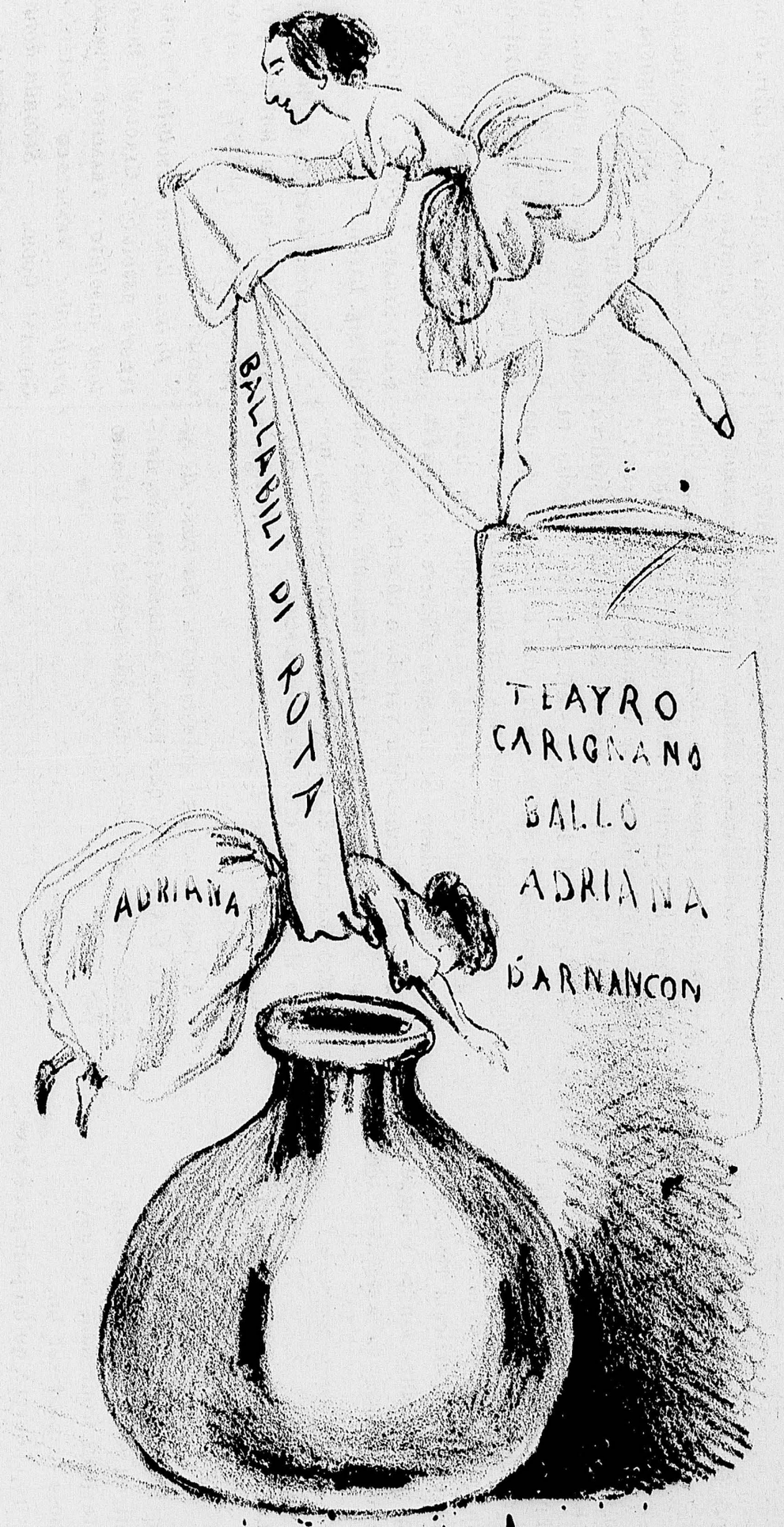
Un argomento da lunga pezza accarezzato nella mia fantasia fu una tradizione ischiota, per cui con grande amore scrissi Restituta da Ischia, lavoro che mi andò pure smarrito.

Perduta la speranza di far rappresentare il mio *Saul*, come troppo dispendioso, mi ridussi a scrivermi un'opera semi-seria di mia invenzione, intitolata Il Bandito dell'Estremadura, da parecchi anni poesia e musica confinati nel baule.

Intanto novellamente L. Petrali m'invitava a scri-

IL NUOVO BALLO AL TEATRO CARIGNANO

Grazia ed eleganza



Chi la salvó!

Gioja di un coreografo all'arrivo di Rota in Torino.

Il vestiarista cangia il ballerino in un yokey

Una mima terribile

vergli un altro libretto, per cui scelsi GINEVRA DI SCOZIA, rappresentata al teatro di Mantova con buon esito il carnevale 1851 (?).

Il maestro Candio nel 1843 mi scriveva desiderare un mio lavoro perchè fosse esposto al teatrino della Società dei Terpandri a Verona, scrissi BYRON: non ne seppi più nulla.

A Torino, il giovane maestro Rossaro m'incaricava di un melodramma tolto da un dramma francese, e feci IL CASTELLO MALEDETTO.

Il conte Litta mi richiedeva per un melodramma di vaste proporzioni: da un dramma portoghese tolsi il soggetto del mio DON GIOVANNI DI PORTOGALLO.

Due anni or sono, il maestro Pedrotti mi scriveva perchè verseggiassi una tela già ordita d'un melodramma, e fu ISABELLA D'ARAGONA.

Composto questo lavoro, lo stesso mi faceva pressa perchè trovassi un argomento per opera buffa (la prima), e fu TUTTI IN MASCHERA.

Al maestro Concone scrissi poi, sulle traccie di Lamartine, GRAZIELLA, già musicato e uscito per le stampe.

Al maestro Gibelli d'Alessandria scriveva l'anno passato un'opera buffa: PARENTI APPARENTI.

Un altro libretto, pure buffo, sto ora ultimando pel mio amico maestro L. Luzzi, intitolato VENTOLA.

E qui, mio buon amico, finisce la dolorosa storia, che io mando per le stampe, benchè non mi faccia onore. Era mestieri del 25° libretto per far conoscere a te i 24 antecedenti. Cavane la conseguenza che vuoi, solamente concludi che io ti amo. Addio.

M. MARCELLO.

Due secoli l'uno contro l'altro armati

APOLOGO DI G. VOLLO NEL 1856!

La statua e il piedestallo.

Alla statua diceva il piedestallo:
— Nobile premio al mio servir rendesti!
Io t'innalzai, Dio mi perdoni il fallo,
Tu, per riconoscenza, mi calpesti:
Ma s'io mi stanco, e sotto ti traballo,
A terra cadi e smozzicata resti:
È legge alzarsi calpestando; è legge
Che, il zoccol mosso, va la statua in schegge.

APOLOGO DI A. G. FLEUTRY NEL 1756!

Le socle et la statue.

Oses-tu t'égaler à moi!
Disait au socle une fiere statue.
Je porte mon front dans la nue,
Et je pose le pied sur toi,
Encore trop heureux qu'un jour je t'écrase!
— Plus de douceur et moins d'emphase:
Il te sied de m'insulter,
Etre faible, injuste et superbe!
Si je cessais de te porter,
Je te verrais bientôt sous l'herbe.

A FELICE ROMANI.

Qui c'è testo e traduzione, originale e copia, cavaliere colendissimo. E voi avete avuto l'ardire di strombazzare che le favole di Vollo erano originali e nuove? Aspettate mercoledì, e verrà il contadino col resto della raccolta, illustre traduttore del *Philtre* di Scribe e panegirista salariato. FR.

BOLLETTINO TEATRALE

ASTI — (*Nostra corrispondenza*) — La serata del favorito baritono sig. G. Bartolini riuscì festosa: ei cantò mirabilmente *Rigoletto* in cui fu applauditissimo: anche nell'aria del *Giuramento* mostrò di essere artista perfetto. Il teatro era affollatissimo.

La signora Augusta Boccabadati, vittima di tanti intrighi, ha vinto la lite coi nostri impresari: ella canterà, e sono certo non le mancherà favore. Era giustizia!

TRIESTE — (*Nostra corrisp.*) — TEATRO GRANDE — *Luisa Miller* ebbe un felice esito su queste scene, e ne avrebbe avuto migliore se tutti gli artisti principali avessero potuto renderlo compiuto, e se i cori non avessero zoppicato. Del resto, non possiamo far a meno di tributare sincere lodi agli esimii artisti che la sostenevano, quali furono la signora Gazzaniga, Negrini e Guicciardi, triade veramente onorevole. Anche la signora Placida Corvetti si seppe meritare qualche applauso

TEATRO FILODRAMMATICO. — La Compagnia Domeniconi seguita il suo corso di recitazioni con maggior o minore fortuna, ove si distinguono la Fumagalli, la De-Martini, il Bellotti, il Calloud, il Domeniconi e Salvini: Le *Scimmie* del Gherardi ottennero l'onore di varie repliche.

Al MAURONER l'equestre Compagnia Guillaume fa discreti incassi e riceve plausi infiniti, primeggiandovi Natale Guillaume e la bella Maddalena. B.

PARIGI. — Intorno all'esito dei *Due Foscari* tutti i giornali francesi convengono, Corsi essere stato sommo nella parte del Doge per verità drammatica e per accento passionato, come va lodata per potenza di voce la Cattinari; l'esito poi del tenore Balestra-Galli fu splendido, come leggiamo nel *Moniteur*:

« Un nuovo tenore signor Balestra-Galli esordiva nella parte di Jacopo Foscari. La sua riuscita fu brillantissima; egli possiede una bella voce di un timbro gradito e soave, ma che non manca di forza e di slancio; in una parola, è una delle più belle voci che si odano. Se Balestra studierà e giungerà a dare al suo canto più varietà e colorito, egli occuperà un posto segnalato fra i migliori artisti del Teatro Italiano. Ei cantò bene la sua cavatina, meglio il duetto e ottimamente la scena d'addio, dopo cui fu richiamato. È un ottimo acquisto pel signor Calzado.»

Al Teatro Italiano entusiasmò il *Barbiere di Siviglia*. L'Alboni fu una Rosina sublime; Mario, delizioso; Corsi, mirabile; Zucchini, perfetto: un trionfo per tutti.

ZIBALDONE

La Fuoco, ricomparsa nel ballo *Ninetta alla Corte* al Teatro Nuovo di Firenze, non ha prodotto quell a gradevole impressione che vi aveva destato altra volta. — La *Traviata* piacque immensamente a Treviso, e la De-Giuli, Giulini, Giorgi-Pacini ebbero caldissimi applausi. Giulini destò fanatismo indicibile nella sua romanza. — Furori ad Atene il *Trovatore* colla Roffi, col Liverani e colla Borghi-Vietti. La Roffi Leonora fu veramente inappuntabile nella sua parte; il solo baritono Ricci piacque poco. — La Compagnia equestre ungherese, condotta dal Naudmann ha incominciato la sera del 15 le sue rappresentazioni al Carcano di Milano con prospera fortuna. Essa è ricca di esperti cavallerizzi e di belli e bene ammaestrati cavalli. — Tutta la stampa francese saluta nell'autore del nuovo dramma *Madame de Montarcy* un nuovo egregio poeta. — Si aspetta al teatro dei *Bouffes Parisienes* una nuova operetta intitolata *Sei fanciulle da maritare*. — Da Parigi è testè partita la compagnia lirica per l'isola di Cuba condotta dal signor Corradi-Setti. — Esito infelice a Codogno il *Trovatore* colla Marziali Leonora. — Felicissimo riuscì a Nizza il concerto datovi dal violinista Sivori. — Il gran dramma spettacoloso di A. Dumas, *La Tour Saint-Jacques*, che aveva trovato impedimenti alla censura, venne approvato con alcune modificazioni. Esso sarà prodotto al Circo imperiale di Parigi. — Riuscì molto gradita al teatro Nuovo di Napoli l'opera del Pappalardo, l'*Atrabiliare*. Il maestro e i due autori del libretto furono chiamati piu volte al proscenio. — La gentile Trinita Ramos parte oggi per Londra, scritturata dal Lumley.

Scritture e Disponibilità

Scritture dell'Agenzia Verger e C. di Parigi:

Oltre M.lla LAMOREUX, già da noi annunziata pel Teatro Regio di Torino carneval prossimo, furono scritturati il primo tenore assoluto sig. FEDOR pel carnovale 1856-57 al teatro di Modena, e la prima donna assoluta signora NANTHIER-DIDIER pel Liceo di Barcellona.

In seguito allo splendido successo ottenuto dall'egregio tenore VOLPINI al Druy Lane di Londra, l'impresa di questo teatro lo ha riconfermato sino all'8 dicembre p. v.

Trovasi disponibile in Torino la valente e gentile prima donna assoluta signora ROSINA FELTRI, che nelle decorse stagioni esordì al Nazionale di Torino con molto onore. La sua bella voce e la buona scuola a cui è educata la raccomandano abbastanza alle imprese che volessero valersi de' suoi talenti.

Fu scritturato per Trieste, carnovale e quaresima del 1806-57, il basso profondo assoluto sig. GIUSEPPE SEGRI-SEGARRA. Questa scrittura onora l'avvedutezza del sig. Lasina.

L'impresa Corrado e Montaguti, residente in Casale Monferrato, ha formata per il teatro di Saluzzo, pel carnevale 1856-57, la seguente Compagnia di canto:

Prima donna assoluta: ADELE CAROZZI. — *Primo tenore assoluto:* GEROLAMO BIASOLI. — *Primo baritono assoluto:* FRANCESCO PERECO. — *Primo basso profondo:* FRANCESCO RAGUSIN. — *Secondo tenore* GIULIANO GODIO. — *Seconda donna:* VIRGINIA CONTI. — *Secondo basso:* EVASIO SCOLARA.

Opere: *Attila* — *Luisa Strozzi.*

Piccola Corrispondenza

Al Nano di Trieste. — Altra volta vi dicemmo che le vostre lettere le paghiamo in due; voi 12 carantani, noi 13 soldi; e tutto per mancanza di un carantano da vostra parte. Se siete sì cortese, rimediate a questo inconveniente.

All'Araldino di Trieste. — Avrete ricevuta la nostra risposta; vi ringraziamo anticipatamente.

All'Araldino di Trieste. — Aspettiamo sempre.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 26 novembre 1856. Num. 34

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio)	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta	» 1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca; ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Quand'era piccino (allora per mala ventura non era ancor in uso il *Giovedì* di Sabbatini, per cui non è a maravigliarsi se siamo venuti su un po' grulli); quand'era piccino (allora ci davano per le mani al più le rancide favole di Esopo, non i *nuovi* e *originali Apologhi* di Menabotte); quand'era piccino (il periodo è un po' lunghetto) io aveva una grande paura del vento. A dir il vero, io aveva paura di molte altre cose ancora. Che sarebbe stato di me in questi giorni passati, in cui codesti figli di Eolo, scatenati si precipitarono sulla nostra povera città, sollevando nembi di polvere e buttandocela negli occhi a rischio di accecarci? Ier l'altro lo scirocco giunse così trafelato e sudato come uscisse da una fornace. Che afa! Ieri si andò raffreddando, e tornò l'aria al primaio stato. Quasi quasi mi dava a credere che tornasse indietro per poco l'autunno, come si avesse dimenticato qualche cosa. Oh, fosse rimasto con noi fino alla primavera almeno, io l'avrei accolto come un amico, come un fratello!

A proposito di amici e fratelli, quelli di Trieste fanno baldoria, poichè non dan più segno di vita; in cambio mi promette una visita l'Araldo Ligure, che da sì lunga pezza fa il nesci.

A Torino l'avvenimento più grave che abbia messo in combustione i cittadini fu il vento dei giorni passati; ed è forse la novella meno leggera che vi possa dare. Ora par cessato: non so chi abbia vociato il famoso *Quos ego....* di Virgilio.

Quanto a' nostri poeti, Revere ci promette nella *Rivista Contemporanea* un *bozzetto* di Vercelli. Quando vedremo questi suoi *Reisebilder* riuniti in un volume! Prati è ancora girovago; si attende da lui un nuovo poema, come di consueto. Paravia fa il morto per corbellare i vivi.

Di teatri poco vi posso dire di nuovo. Al Carignano la povera *Traviata* fa diventar ricco Ronzani, ed *Adriana* segue a mostrarsi artista squisita. Al Gerbino si ripetè un dramma intitolato *La Confessione;* ma io confesso che non la udii. Al Nazionale il ballo nazionale spagnuolo non chiama la nazione, e la Compagnia italiana fa fuggire gl'Italiani. I Francesi del Meynadier, a quanto pare, sono più fortunati degli Italiani. Poichè il *Théâtre* di Parigi annunciò già che la bella Laurentine ha qui rappresentata la *Dame aux Camélias*, interpretando forse i nostri desiderii, noi vorremmo che il voto si avverasse. Forse attenderà essa che parta sua sorella dal Carignano.

Pettegolezzi non voglio più narrare: per cui taccio delle liti mosse contra un impresario da parecchi, onde sarà bravo a strigarsi; non dirò nulla delle vergogne di un cotal gazzettiere, che tutti conoscete, che temerei di lordare il foglio: e finisco invece col dirvi che è tornato il freddo.

X.

La parola delle Cose
o
CENTO APOLOGHI
DI
LEONBATTISTA ALBERTI
Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

COSIMO BARTOLI
allo illustrissimo signor il signor MARIO COLONNA S.

Desideravo certamente, illustrissimo signor mio, di aver maggiore occasione di potermi valere dello ornatissimo nome di V. S. per ridurle così da lontano a memoria la osservanza e la riverenza, che io lungamente ho portato e porto alle gran qualità di quella. Ma non me se ne appresentando tale quale io la desideravo, ho presa questa delli Apologhi di Leonbattista Alberti, acciocchè io non passi più anni tacitamente senza farle riverenza. Riceva dunque lietamente V. S. illustrissima questa mia buona intenzione, e faccia favore al bello ingegno di Leonbattista, e di me tenga, come di suo affezionatissimo, quella memoria che suol tenere de' suoi più cari servi, ricordandosi che, sebbene son lungi da lei, la amo nondimeno, e la riverisco sommamente. Così Dio la feliciti.

LEONBATTISTA ALBERTI a FRANCESCO MARISCALCHI.

Se un amico ti donasse cento pomi primaticci, sarebbonti essi discari? E medesimamente s'egli ti mandasse a donare cento odorose e scelte rose, ancorchè da molti altri luoghi ti fossero mandate delle rose, dimmi un poco se tal presente ti dispiacerebbe? Io ti mando cento Apologhi, non perchè tu abbia a credere che questi che io ti mando siano di quanti Apologhi si trovano i migliori o i più scelti; ma saranno ben tali, che io non mi diffiderò che t'abbiano ad essere grati, come nuovi e primaticci frutti colti nel nostro orto degli studi; i quali se per avventura ti parranno in qualche luogo oscuretti, perdona a questa nostra brevità, alla quale attendiamo grandemente. La brevità veramente (come si usa dire) non fu mai nello scrivere ch'ella non fosse oscuretta; ed io ho giudicato che gli Apologhi debbano essere brevissimi. Però ei sono tanto piccoli, che, se tu gli leggerai più volte, non ti saranno di molto tedio. Io ti prego che tu non ti sdegni di considerargli un poco diligentemente, conciossiachè, intesi che gli arai, ti diletteranno. Sta sano.

LEONBATTISTA ALBERTI a ESOPO, scrittore antichissimo.

Avendo io inteso che i Latini si maravigliano eccessivamente del tuo bello ingegno nello scrivere le favole, e che meritamente ti chiamano divino; ed avendo io composti in brevissimi giorni (così ti giuro per il santissimo nome della Posterità) questi cento Apologhi: desidero grandemente intendere quel che te ne paia. Dimmene, di grazia, il parer tuo e che giudizio tu ne fai. Sta sano.

ESOPO a LEONBATTISTA ALBERTI.

Chi dice che gli Italiani non sieno ingegnosi, per quanto si può vedere, s'inganna: io nondimeno confesso che a pochi mortali occorre di essere dotati di tanta gloria d'ingegno. Tu veramente, essendo tanto piacevole, saresti, non a torto, amato da' tuoi; ma ci sono invidiosi! Sta sano.

Apologhi di Leonbattista Alberti

I. — *L'Uomo, la Palla e l'Ancudine.*

Rammaricavasi la Palla che le fossero date tante ceffate, e di essere rivoltata per il fango, e di non

Serata a benefizio
DI AMINA BOSCHETTI

Sabbato mattina si annunziava improvvisamente sugli angoli delle vie di Torino che nella istessa sera avrebbe luogo la *beneficiata* della mia prediletta ballerina; senza che io ne avessi alcun sentore prima, per poter festeggiare degnamente tanta artista: la quale nella *Figlia del Pescatore*, nel *Lorenzo Barbo* e nell'*Adriana* aveva saputo mantenersi all'altezza della sua fama e cattivarsi l'ammirazione universale. Figuratevi se io era ingrugnito per siffatta gherminella; tanto più che in detta sera non si rappresentava la *Traviata* ma *Lucrezia*, la quale è omai venuta in uggia a tutti, forse perchè piacciono più le donne che muoiono che quelle che fanno morire. Eppure, malgrado ciò, la serata di Amina Boschetti fu lietissima: salutata al suo presentarsi da uno scoppio di applausi, essi continuarono per tutta la rappresentazione dell'*Adriana* ad ogni suo passo. Ella danzò, in quella sera, anche più maravigliosamente del consueto. Si versarono fiori sul palco scenico in quantità e preziosi regali le furono offerti. Una nuova *tarantella* coll'indefesso Baratti le valse clamorose ovazioni; poichè Amina Boschetti è somma in ogni maniera di danze; e se nei *passi seri* (come gli dicono) ella ha omai poche rivali, nei *passi caratteristici* e *nazionali* mostra tutto il suo brio, la sua piegevolezza e il suo genio, come si vide nel *valzer* della *Figlia nel Pescatore* nel *passo spagnuolo* del *Lorenzo Barbo* e nel *passo a due* dell'*Adriana* colla vezzosa Giuseppina Pratesi.

Io quella sera avrei voluto essere poeta. Che odi, che sonetti, che canzoni non avrei scombiccherato! O almeno fossi stato giardiniere, che avrei trasportate le mie aiuole e le mie serre tutte sul palco scenico. Ma Amina Boschetti è più poetica d'ogni poesia, più appariscente d'ogni fiore: ed il Nano dee starsi pago a vederla, ad ammirarla ed a ricordarla; specialmente nel prossimo carnovale, quand'ella rallegrerà le scene dell'Argentina di Roma, dove ella va a cogliere novelli allori. IL NANO.

Serata a benefizio
DI ENRICO DALLE SEDIE

Non ve l'ho detto che questo prezioso artista era diventato il beniamino dei Torinesi? Essi glielo provarono ampiamente ieri sera in occasione della sua *beneficiata*, che riuscì lieta e brillante sopra ogni credere. Oltre i due atti della *Traviata*, dove emersero al solito la cara Virginia Boccabadati ed il bravo Sarti, il Delle Sedie ci volle anche regalare il secondo atto del *Rigoletto*, che volentieri avrei udito per intero. Festeggiato clamorosamente e lungamente al suo presentarsi, ei fu l'eroe della festa: egli cantò squisitamente; ebbe applausi e versi, di un'ode riportiamo quest'ultima strofa perchè traduce il sentimento di tutti i Torinesi;

E noi saremo memori
Di te gran tempo e di sì fausto giorno,
E faremo voti fervidi
Perchè debba fra noi presto tornar;
E al lieto tuo ritorno
I plausi rinnovar.

IL TROVATORE.

BALLERINE DEL REGIO

Lessimo nei giornali teatrali francesi, riportati dal *Trovatore*, come al nostro Teatro Regio nel prossimo carnevale siano state scritturate nella qualità di *prime ballerine assolute di rango francese* le signore Luisa Lamoureux e Maria Hennecart, senza far cenno di alcuna altra danzatrice di maggior fama, come si conviene a questo massimo teatro, su cui apparvero tante celebrità successivamente, fra cui una Ferraris, una Rosati, un'Albert-Bellon ed una Maywood. Senza menomare il merito delle due giovani danzatrici, io direi che mi pare cosa impossibile questa; poichè ho veduto nell'elenco della Compagnia lirico-danzante di Lisbona, riportato dal giornale *La Rivista dos espectaculos*, la signora Hennecart scritturata in qualità di *ballerina-supplemento*! ed ambidue poi, la Hennecart e la Lamoureux, figurare nel numero delle ballerine secondarie nel ballo dell'egregio coreografo signor Luigi Bretin, *La figlia dei fiori*, rappresentato l'anno scorso a Parigi. Questo dico eziandio perchè non è fatta parola in quei giornali della sig.ª Flora Fabri-Bretin, celebratissima artista, il cui solo nome è una gloria della danza, e che formerà la delizia e l'ammirazione dei Torinesi nel prossimo carnovale, poichè ella è scritturata in qualità di *prima ballerina assoluta di rango francese*, ed a lei spetta certamente il primato sulle altre, come quella che percorse trionfalmente le principali scene d'Europa.

Quando nella stagione autunnale abbiamo al Carignano una danzatrice del merito della signora Amina Boschetti, come si può supporre che si possano presentare al Regio due ballerine, che potranno pure diventar celebri in avvenire, ma sinora non sono salite a tanta riputazione per occuparo il primo posto sovra scene di tanta rilevanza?

Questa rettificazione mi sembrava necessaria pel decoro del nostro teatro, per interesse del signor Ronzani e per rispetto ai Torinesi.

Un palchettista del Teatro Regio.

Leggiamo nell'*Arenir* di Nizza del 20 corrente la seguente lettera:

Monsieur le Rédacteur,

Ainsi que vous l'avez annoncé dans le dernier numéro de votre journal, je me suis en effet retirée de la Compagnie italienne du Théâtre-Royal, le véritable motif étant que l'opéra *La Traviata* ayant été compris au nombre de ceux qui me furent destinés lors de mon engagement à Milan, je n'ai pu souffrir qu'il fut maintenant concédé à une autre artiste par une nouvelle décision de l'entreprise.

Agréez, monsieur le Rédacteur, l'assurance de ma considération distinguée. STURBIDA ILARIS-NARINI.

---

si poter fermare in alcun luogo. Per il contrario pareva strano all'Ancudine lo avere a star ferma, ed a reggere continovamente alle percosse. Ebbero adunque perciò ragionamento con un Uomo, come che egli potesse indurre, quasi come un Dio, in così fatte cose nuove forme, e lo pregarono che egli volesse convertire l'Ancudine in una palla e la Palla in una ancudine. Rispose l'Uomo: Voi siete fra voi dissimili di costumi; ma, s'ei vi piace, io farò dell'ancudine le marre, i rastrelli ed i forconi obbedienti. Io voglio, disse l'Ancudine, mantenermi più presto la mia primiera grandezza e la mia gravità, e consiglio ancor te, o Palla, che tu voglia piuttosto con il tuo andar svolazzando e sbalzando in qua e in là tener in sollazzo gli uomini, e fargli di te maravigliare, ed essere quel che tu sei.

II. — *Il Fiore del giglio e le Onde del fiume.*

Il Fiore del giglio, sbigottito e pallido, nello avvicinarsegli del fiume, aveva posto ogni sua cura e pensiero di mantenere la sua antica e solita gravità in salutare, quando elle arrivavano, tutte le maggiori e le più gonfiate Onde; finalmente cadde, mediante lo arrivo di quelle, e si sarebbe veramente salvato, se egli non fosse voluto stare su il grande.

III. — *L'erba Aiiungia e le Paglie.*

L'erba Aliungia, da' Latini detta *Saliunca*, trovandosi nel mezzo del fiume, era desiderosa di ritenere appresso di sè tutte le pagliuole che venivano giù per il fiume, ma fu soffocata e andò in rovina mediante la gran moltitudine delle paglie che se le fermarono attorno.

IV. — *La Stella.*

Una superba Stella, desiderando far maravigliare fuor dell'ordine suo chiunque la risguardava, mentre ch'ella lontana dalle altre scorreva, nel mezzo del suo cammino si spense.

V. — *Il Cane e il Toro.*

Il Cane, che aveva a combattere con il Toro, sperava averne la vittoria, perciò che il suo inimico non aveva denti dal lato di sopra; ma, ferito dalle corna del Toro, Io non arei, disse, pensato a questo.

VI. — *Il Bue e l'Albero.*

Un Bue che cozzava, essendogli segate le corna, diceva villania all'Albero, al quale si ritrovava legato. — Io ti strascinerò un giorno arrovesciato per le strade. — Al quale l'Albero rispose: In questo mentre ti saran segate le corna.

VII. — *La Bottega e i Mantici.*

Una Bottega, maravigliandosi, domandava ai Mantici donde avveniva ch'ei potessero mandar fuori tanto fiato. I quali risposero: Perchè abbiamo onde pigliarlo.

VIII. — *La Mosca e la Tignuola.*

Una piccola Mosca uccellava la Tignuola, che, rodendo con il suo becco un asse, faceva tanto strepito, dicendo ch'era della stirpe delle cicogne. Ed io, disse la Mosca, che me ne vo volando per l'aria, son figliuola di Fetonte.

IX. — *L'Orso e il Troncone dell'albero.*

L'Orso, avendo rotto i rami di un frutto non molto grande, essendogli detto da quel Troncone: Noi, che ti abbiamo somministrato da mangiare, riceviamo ora da te di tal benefizio questa grazia? E che arai tu che fare con noi in tutto il resto dell'anno? Rispose: Non altro se non guastarti e svellerti del tutto. (*Continua*)

CONFRONTI DANZANTI.

Ciò che si chiama grazia dagli Italiani.

Ciò che si chiama grazia dagli Spagnuoli del Teatro Nazionale.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra corrispondenza*). — I malumori che regnano in questi nostri teatri d'opera sono originati dall'opposizione che fanno i Genovesi all'impresa, per avere scartata l'orchestra del Carlo Felice, e per altre ragioni. Per cui la prima sera del *Don Pasquale* guai seri; la prima sera dell'*Elisir d'Amore*, lo stesso; e lo stesso alle *Figlie di Don Liborio*. Ultimamente avvenne al *Pipelet* il medesimo, e a torto se ne volle dar la colpa al buffo Pozzesi, il quale nelle sere successive si presentò alla riscossa con migliore fortuna; d'altronde, meno Stecchi ed Altini, gli altri continuano ad essere disapprovati, mentre il Pozzesi se la cava (frase teatrale). Del *Pipelet* non piace il libro, e poco la musica, eppure a quest'ora se ne fecero sei repliche, mentre dell'*Elisir* (in cui canta Scalese) non se ne fecero che tre, e tre e mezzo del *Don Liborio;* per cui si puo concludere che il *Pipelet* ebbe miglior fortuna. Ma la Lipparini è insopportabile omai, e guasta ogni minestra. Nel ballo si distingue sempre la Brunetti e la Caramellina, e ai loro passi sono applauditissime e chiamate più volte al proscenio.

ASTI. — La signora Augusta Boccabadati-Francalucci, come ha vinto in tribunale la lite ingiusta che le mossero contro gl'impresari Razzani e Longhena, per non pagarla, così trionfò in teatro la sera del 22 nella *Luisa Miller*, opera che era stata rappresentata prima per tre volte colla signora Villa, moglie di un impresario (la quale, a dir vero, è più che mediocre). La signora Boccabadati se la trasse d'impegno con onore; se non ha una voce fresca, sa adoperarla con arte, ed a tutti i suoi pezzi ebbe segni di generale aggradimento: gli Astigiani furono lieti di far conoscenza di sì riputata artista. Anche i suoi compagni gareggiarono di valore; il tenore Zenari ha una bellissima voce e molta anima; frenandosi un poco, potrà aspirare a teatri di maggior importanza; il baritono Bertolini è sempre il favorito del pubblico; bene il De Giovanni. Non parliamo della Mascheroni, che dovette lasciare la ntrusa cavatina, a soddisfazione dell'universale. L'orchestra misera, i cori discreti, decorazioni mediocri.

MILANO. — La seconda rappresentazione dell'*Otello* non fu meno lieta della prima. Alla Spezia ed al Pancani toccarono i soliti applausi. Il *Montecristo* attira sempre gran gente, ed il Catte e la Santalicante vi fanno prodigii. Pare che l'opera del Graffigna non si produca in autunno, attesa la ristrettezza del tempo. Al Carcano l'equestre Compagnia Naudmann è molto bene accetta, e fa buoni affari.

LIVORNO. — Dopo l'*Otello*, in cui primeggiò il tenore Pardini, andò in iscena *Ernani* col tenore Augusto Ferretti. Incoraggiato di applausi al suo comparire, egli ottenne un bell'esito. Dopo la sua cavatina ebbe una clamorosa chiamata; così molti applausi al bel duettino coll'Arrigotti ed a tutti i suoi pezzi.

BOLOGNA. — La beneficiata del tenore Mirate fu una delle più splendide feste che si fossero mai vedute al nostro Comunale. Nessuno può oggimai contendere all'egregio Mirate l'alta rinomanza, nella quale i più bei doni di natura e dell'arte lo hanno senza contrasto collocato. In tutta la sera egli passò da trionfo in trionfo ad ogni parte dello svariato trattenimento che si offeriva al pubblico in tale occorrenza. Il *Viscardello* (Rigoletto), riprodotto per la prima volta, fu a lui occasione di continui applausi e chiamate, dimostrazioni che si rinnovarono, se può dirsi, più gagliarde alla romanza del *Don Sebastiano*, cantata dal Mirate con rara squisitezza e con accento al sommo commovente e sentito. Non passò senza ammirazione la signora Bendazzi nel *Viscardello*. Essa è una Gilda che ha pochi confronti. La freschezza, la energia della sua voce, la sua bravura nel superare i difficili passaggi e le agilità della sua parte, la resero incantevole. Fu una festa solenne pel Mirate. — Per la beneficiata della somma Maywood si prepara il ballo *Esmeralda*. — Il teatro del Corso è sempre riboccante di spettatori. La Compagnia equestre del Ciniselli con Miss Ella fa prodigii.

LONDRA. — Le notizie che ci giungono da questa capitale sono più che liete circa lo spettacolo che vi fu dato al Drury Lane. La *Lucrezia Borgia* ed il *Trovatore* incontrarono su quelle scene la sorte più prospera. Alla Grisi non mancarono quelle manifestazioni di stima che seppe sempre meritare un'artista tanto nota e valente. Il tenore Volpini ha incontrate tutte le simpatie. Egli si distinse come cantante e come attore. La sua voce è stupenda, il suo canto puro e commovente; egli è vicino a collocarsi fra i più egregi tenori del giorno. Ne sia una prova la riconferma che ottenne pel venturo anno allo stesso teatro. Basti dire ch'egli dovette lottare col gran nome che aveva lasciato a Londra il celebre Mario.

LISBONA. — Fanatismo indescrivibile il *Torquato Tasso* di Donizetti al teatro San Carlo. La musica deliziò, l'esecuzione fu inappuntabile: basti dire che protagonista era il sommo Beneventano, il quale ha tutte le qualità per rappresentare questa parte sublimemente: bella persona, voce maravigliosa, accento passionato, azione perfetta; dal primo all'ultimo pezzo fu una continua ovazione all'attore ed al cantante. Degna di stargli a fianco fu la signora Margherita Bernardi, bellissima e poetica Eleonora; ella fu applaudita, festeggiata, ridomandata più volte: la Bernardi riportò un vero trionfo. Il tenore Vincentelli ebbe momenti felici; bene anche il Celestino come Don Gherardo. Infine fu un esito dei più luminosi.

BARCELLONA. — Leggiamo in un giornale di quella città del 13 novembre che al Teatro Principal andò in iscena il nuovo passo *La bella polacca*, in cui la favorita Giulietta Scheggi si meritò infiniti applausi, così nell'*adagio*, in cui ella fu ben accompagnata dal primo ballerino signor Alonso, come nella *polacca*, con cui terminava il passo. In ambedue le parti, ma principalmente nell'*adagio*, la Scheggi dimostrò molta forza, molta agilità e grande sicurezza nel ballare sulle punte, tale che poche danzatrici vedemmo avere più fermezza e più maestria. Nella *polacca* poi la Scheggi si fece vedere di essere piena di slancio e di foco, e nello stesso tempo piena di grazia e di brio. Il pubblico di quel teatro, molto severo di consueto pel ballo, coronò i suoi sforzi ed il suo vero merito, facendola ricomparire due volte al proscenio, manifestandole così il piacere che ha di rivederla e festeggiarla sempre più.

ZIBALDONE

Leggiamo nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano: « Al teatro Re continuano con favore le recite della drammatica Compagnia Pieri, della quale è principale ornamento la signora Daria Mancini. » — Domani andrà in iscena al Carignano la nuova opera del maestro Marchetti, *La Demente*, colla Boccabadati, la Montigny, Sarti, Delle Sedie e Dalla Costa. — Siamo lieti di annunciare la riconferma della celebre Ferraris sulle scene della Grand'Opéra di Parigi pel venturo anno. Il ballo scritto espressamente da Scribe e da Auber, *Marco Spada*, nel quale ella dovrà figurare insieme alla Rosati, si sta alacremente provando. — La Tedesco, Graziani e Coletti presero parte, e furono festeggiati, ad una grande serata musicale che ebbe luogo a Napoli nelle sale del Conte di Siracusa. — La prima donna signora Cattinari ha sciolto il contratto che la legava coll'impresario del Teatro Italiano a Parigi, signor Calzado. Sarà andata in iscena a questa teatro la *Borgia*, che avrà a protagonista l'egregia Steffenone. — In un concerto privato datosi a Parigi all'Hôtel d'Osmond a benefizio dei piccoli savoiardi, la signora Giorgina Everardi ha cantato con splendido successo. — La valente cantatrice Adelaide Cortesi sarà nel venturo carnovale al Pagliano di Firenze. — È tuttavia in questa città il cav. Maffei, il celebre traduttore degli *Amori degli Angeli* di Moore, e dei più belli fra i drammi di Schiller. — È già partito per Messina il bravo baritono Enrico Storti. Egli vi è scritturato a tutto il sabbato di Passione vegnente. — Nelle quattro sere che reciterà la celebre Ristori alla Pergola di Firenze nel prossimo carnovale si darà la *Medea* di Legouvé, la *Fedra*, la *Rosmunda* e la *Locandiera* coi *Gelosi fortunati*. — È già coperto a Sampierdarena il nuovo teatro intitolato a Gustavo Modena. — La celebre De Giuli-Borsi sarà di passaggio per Torino il 1° dicembre. Ella si recherà a Lisbona, ove, come annunziammo, è chiamata da' suoi impegni. — In occasione della benefiziata della Boschetti, si dava al Carignano la *Lucrezia Borgia*. La signora Larumbe vi fu applaudita, come sempre, insieme ai suoi compagni, sebbene quest'opera non goda di tutte le simpatie. — Entusiasmo a Pietroburgo il *Barbiere* colla Bosio, De-Bassini, Lablache (Don Bartolo) e Marini (Don Basilio). — Al San Carlo di Napoli non piacque l'*Assedio di Leyda* di Petrella. I fiaschi si succedono a questo teatro senza tregua nè posa. La coppia dei ballerini, Levasseur e Walpot, sono l'ancora di salvamento dei balli. La prima riunisce alla grazia la pieghevolezza e la forza, ed è piena di sentimento. Walpot ha raggiunto Carey. — Il Piccinni di Bari si è riaperto col *Poliuto*. L'esito assai lieto di quest'opera è dovuto alla valentissima prima donna signora Borsi-Deleury. — La celebre amazzone Miss Ella, in unione di alcuni artisti del Circo Franconi di Parigi, occuperà le scene degli Intrepidi di Firenze nel prossimo carnevale. — Continua la rappresentazione dei *Foscari* a Siena con lode del Padovani-Polli e della De-Moro. — La Cucchi è aspettata ansiosamente a Madrid: ella si produrrà al Teatro Reale coi due balli *Les Elfes* e il *Corsaro*. — Un nuovo giornale si pubblica a Madrid col titolo *Rivista musicale spagnuola*. — A Garlasco in Lomellina incominciò un corso di 12 rappresentazioni d'opera col 20 corrente; vi si dava *Chi dura vince*. — È fra noi l'egregio maestro compositore signor Giorza, l'Adam dell'Italia.

Scritture e Disponibilità

La prima donna assoluta signora CLAUDINA TOSI, giovane ed avvenente cantatrice, che sin dal bel principio della sua carriera dà tante speranze di sè, trovasi disponibile in Torino da oggi innanzi. Ella ha una voce assai limpida e molto estesa, e merita per tutti i riguardi di essere raccomandata alle imprese teatrali; dirigersi all'uffizio del *Trovatore*.

È libero d'impegni a Genova, dove ora canta al teatro Paganini, il basso comico GASPARO POZZESI, il quale percorse con onore parecchi dei principali teatri.

La prima donna assoluta signora GIUSEPPINA MEDORI fu scritturata per otto rappresentazioni, in occasione della solenne apertura del nuovo teatro di Rimini, dal 15 luglio al 15 agosto 1857.

È tuttavia in Milano libera d'impegni pel venturo carnevale la prima donna assoluta signora AMALIA CORBARI.

È tuttavia disponibile pel venturo carnevale la valente prima donna assoluta sig[a] DELFINA DE-MORO.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 29 novembre 1856. Num. 35

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

TEATRO CARIGNANO

La Demente

Poesia di G. CHECCHETELLI, *Musica di* F. MARCHETTI.

Un'opera nuova! — Che istoria di timori e di speranze, che filza di noie e di ostacoli, che serie di illusioni e di pentimenti racchiudono queste parole!

Il giovane maestro che si mette per la via del teatro sogna rose ed allori, e non trova che triboli e spine; poichè in quella selva selvaggia che si chiama palco scenico,

> Non frondi verdi, ma di color fosco
> Non rami schietti, ma nodosi e involti,
> Non pomi sono, ma stecchi con tosco.

Dopo aver consumata la sua giovinezza a strimpellare un cembalo, a scarabocchiare una risma di carta con aridi studi di contrappunto; dopo aversi stillato il cuore ed il cervello; dopo aver sudato, faticato, disperato, pianto per dar vita novella ad un cadavere di melodramma allampanato e disossato; dopo esser giunto a vestirlo di polpe, a infondergli un'anima, a palpitare, il povero maestro non è che alle falde del suo Calvario: ei dee trarre la sua croce più su, sfidando i Giuda, i Pietri; ed in cambio di Cirenei, incontrando lungo la via i Longini; per cui il più delle volte, accasciato, depone il carico e vi siede sopra come Mario sulle rovine di Cartagine. E mille volte avventurato se può trarsi dal cuore questa ubbia di gloria, questo malo demonio che si chiama genio, il quale per farsi palese ha d'uopo di conforti, di incoraggiamenti, e, come oggi si dice, di *pubblicità.*

Quanti ingegni si saranno perduti, sfidati per gl'inciampi incontrati tra via; quanti, dopo il primo passo, dovettero ritornarsene indietro!

Eppure in Italia ogni anno fanno capolino (l'espressione calza a capello) da 50 a 60 opere nuove, le quali

> Tornano tutte alla gran madre antica,
> E il nome loro appena si ritrova.

NOTA. Per *madre antica* intendo gli scaffali di Lucca e di Ricordi, o il magazzino degli attrezzi teatrali, o le botteghe de' salsamentari.

Nè ci si venga a dire essere la musica da' nostri tempi negletta o trascurata: mai anzi si studiò codesta arte con tanta coscenza; ed i giovani esordienti peccano più spesso di soverchia dottrina che di leggerezza.

Rossini schiccherava dieci opere prima del *Tancredi*, Donizetti una dozzina prima dell'*Esule di Roma*, lavori in cui cominciano a mostrarsi maestri. Oggi i giovani esordiscono Mercadanti e Meyerbeeri tutto ad un tratto. La loro prima opera esce dal loro cervello tutta armata, come Minerva da quello di Giove.

Non potrebbe codesta esser la precipua cagione della declinazione musicale in cui versiamo? Ogni principiante nel suo primo componimento vuota il sacco di quanto in dieci o dodici anni ha raccolto e spigolato. Da cui lungherie, gravezze, noie e *fiaschi.*

Certa cosa è, che se l'universale sapesse per quali forche caudine abbia dovuto passare il giovane maestro per giungere a poter far udire le cose sue, gli userebbe spesso maggior pietà, e lo animerebbe per l'ardua via.

Questo esordio ci pareva necessario, prima di entrare a far parola della nuova opera del giovane maestro Marchetti, *La Demente*, rappresentata con prospera fortuna la sera del 27 novembre al teatro Carignano.

Non parlerò a lungo del dramma lirico del

La parola delle Cose

o

CENTO APOLOGHI

DI

LEONBATTISTA ALBERTI

Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34)

X. — *L'Invidioso e il Fuoco.*

L'Invidioso, avendo da principio trovato il Fuoco, se lo nascondeva in seno, desiderando che ciò stesse nascosto a ciascuno; ma il Fuoco, abbruciatigli i panni, saltò fuori.

XI. — *Il Lombrico e il Centogambe.*

Il Lombrico ricercava il Centogambe che gli donasse due de' suoi piedi. Al quale egli rispose: Donami tu uno dei due capi che tu hai.

XII. — *L'Ambizioso e lo Specchio.*

L'Ambizioso, avendo per male che la sua impronta ch'ei vedeva nello Specchio non gli facesse riverenza, e non lo salutasse, cominciò la prima cosa, avendolo per male, ad adirarsene, dipoi a dispregiarla ed a ridersene; e, ridendosi di lui parimente la impronta, spezzò lo Specchio. Dipoi gli seppe male; chè di uno si era procacciato molti che se ne ridevano.

XIII. — *Il Naufrago e l'Oceano.*

Uno che aveva rotto in mare, aveva chiamato in giudizio l'Oceano e convintolo. Vieni, diceva l'Oceano, io non t'impedirò che tu ricuperi come tu vuoi le cose tue.

XIV. — *La Castagna.*

La Castagna, avendo mandato fuori un gran sospiro saltando dal fuoco in mezzo la sala, Io non potevo, disse, sopportare più lungamente tanto grandi cociori dell'animo!

XV. — *I Remi ed il Timone.*

Una moltitudine di Remi era in gran contrasto con il Timone, e, come quello ch'era solo e piccolo, lo dispregiavano. Perciò il Timone dirizzò talmente la nave ad uno scoglio, che tutti i Remi che vi erano da un lato si fracassarono e si ruppero.

XVI. — *Il Sole, il Bicchiere, l'Acqua e l'Altare.*

Aveva il Sole, mediante un Bicchiere di vetro pieno di acqua, dipinto sopra un altare un arco baleno, e si vantava l'Acqua che ciò fosse opera sua. E per il contrario diceva il Bicchiere: Se io non fossi trasparente e lucidissimo, non accaderebbe questo. Il qual contrasto sentendo, l'Altare tacitamente si rallegrava che la gloria di tal cosa fosse sua.

XVII. — *L'Urna.*

L'Urna mentr'era piena si stava a bocca turata e cheta, ma vota poi, diceva con la bocca aperta villania a chiunque passava.

XVIII. — *Il Zufolo.*

Il Zufolo turato dalle polveri, Noi altri poeti, disse, satolli non cantiamo.

XIX. — *Il Libro e i Topi.*

Il Libro, nel quale era perfettamente scritta l'arte de' librai, chiedeva aiuto di non essere roso dal Topo, ma i Topi se ne risero. (*Continua*)

signor Checchetelli, acciò non paia che il mio giudizio mova da gelosia di mestiere, piuttosto che da sincera convinzione. Il soggetto, desunto da un romanzo di Dumas, *Claude Stock*, è raffazzonato alla meglio per la scena. Pecca di oscurità, abbracciando l'azione troppo tempo; per cui volge confusa, intralciata ed a salti. Il voler affastellare troppe *situazioni* (come si dicono) toglie, invece di produrre l'effetto desiderato; poichè i caratteri non abbozzati, ma appariscono appena delineati. Nè la poesia mi sembra molto corretta, e rade volte è elegante. Aggiungi che il libretto oltrepassa la consueta misura, e da ciò si può concludere che il maestro non fu molto avventurato nella scelta del suo melodramma.

Malgrado tutto ciò, il giovane Marchetti, allievo del Conservatorio di Napoli, seppe trovare nella sua musica alcuni momenti da dimostrare il suo ingegno e la sua fantasia non comuni.

La musica del giovane maestro sente alquanto dello stile di Mercadante; e piuttosto che di questo compositore egli segue le tracce di Verdi: e di quest'ultimo ritrae più della prima maniera che della seconda. In quest'opera si travede troppo l'inquieta incertezza del principiante, sì nel tempo come nel ritmo, ed eziandio nell'istrumentatura. Il tempo vi è sempre titubante, il ritmo qua e là stiracchiato, l'istrumentatura sovrabbondante. La semplicità e la scorrevolezza della melodia, prima dote dei maestri italiani, spesso è dal Marchetti dimenticata; come colui che va in cerca dello strano, dell'elaborato, dell'insolito. I pensieri abbondano (e questa è la vera sua ricchezza); ma hanno d'uopo di lasciarli fluire naturali, senza impacci, senza arzigogoli e senza stento.

Abbondiamo nella critica generale prima di scendere alle bellezze particolari, che pure si riscontrano nel lavoro del Marchetti, perchè crediamo opera buona il dirgli la verità, invece di adularlo. Abbiamo sempre a mente la sentenza di Shakespeare: *La critica è come l'aratro, strazia ma feconda.*

Il coro d'introduzione è pieno di vita e di vigore; ma le voci delle donne ci parvero troppo acute, a lungo tornando fastidiose. Bello e melodico è l'adagio della cavatina di Claudio, eseguito con bei modi dal Dalle Sedie, benchè disturbato dai cori, come il resto della scena. La cabaletta invece ci parve scadente; quell'accompagnamento di tromba è fuor di luogo. Bellissima è la *ninna-nanna* di Adina:

Dormi: la cuna t'agita,
Caro, il materno amor,

cantata mirabilmente dalla Virginia Boccabadati.

Uno dei pezzi meno felici è il duetto seguente fra Adina e Claudio: il primo tempo ha alcuni bei tratti, ma l'adagio pecca di troppa varietà di movimento, e le voci sono troppo tese: l'allegro del baritono è troppo declamato, ed il pezzo non sortì alcun effetto.

Le scene di recitativo che vengono dopo sono soverchiamente prolungate, e le seconde parti hanno troppo da cantare. L'arrivo di Maria Stuarda (non so perchè?) e di Damville doveva essere annunziato da un temporale, di cui il maestro s'è interamente dimenticato.

Il dramma si mostra alfine: se non merita speciale encomio l'*andante* ni Adina:

Lascia sgorgar le lagrime,

più felice riuscì al maestro quella specie di agitato:

Dio: tu lo vedi supplice.

Ambi questi tratti furono cantati dalla Boccabadati con una passione, con uno slancio da strappare i più caldi plaudimenti.

E stupenda si può dire la fine di questo prologo; in cui, dopo un tratto di declamazione molto ben condotta, si fa udire un bellissimo pensiero, ripetuto dal coro; il più bello per avventura dello spartito, e che rivela nel Marchetti un giovane da cui molto si può attendere, quando saprà moderarsi e meglio conoscerà l'effetto teatrale, che non si acquista che colla pratica.

Dopo questo prologo, la Boccabadati ed il maestro furono chiamati al proscenio meritamente.

Se passò inosservata una romanza di Damville, attirò molta attenzione una cavatina di Raligo; di belle frasi è composto l'andante, e di migliori la cabaletta, la più leggiadra dell'opera. Sarti la eseguì egregiamente.

Un coro di caccia è pieno di effetti sonori, benchè abbia qualche frase volgare. Nel duetto fra Luisa e Raligo (contralto e tenore) pieno di affetto è l'adagio e bene intrecciate vi sono le due voci: forse troppo leggera è la stretta: ma se nella prima sera passò inosservata, nella seconda fu applauditissima; per cui la Montigny ed il Sarti furono obbligati a mostrarsi sulla scena. Conveniente ci pare l'aria di Claudio, e lo stesso il quartetto finale dell'atto.

Il secondo atto è quello che racchiude forse maggiori bellezze. Adina è già demente: molto grazioso è il suo delirio;

Un fior non ornami
Del crin le anella;

come drammatica è tutta la scena che vien dopo, dove la Boccabadati si fece vedere veramente grande artista.

Poca cosa ci parve una cabaletta appiccicata del baritono: come è comune il coro di nozze che fa testa al gran finale, in cui il Marchetti trovò il modo di trarre l'universale ad uno straordinario entusiasmo, specialmente all'adagio concertato, ricco di stupendi effetti.

La Boccabadati in questo pezzo si palesò artista sublime; e, come dicono i Francesi, questa parte è per lei una vera *creazione*, che la colloca nel più alto grado a cui si possa giungere colla potenza dell'arte e del genio. Ella commosse, vinse, elettrizzò l'intero uditorio, che scoppiò in applausi ed in grida sì frenetiche e prolungate, come rade volte si odono in teatro.

Leggiadro ed affettuoso è pure il duetto delle due donne, e valse la seconda sera applausi e chiamate alla Boccabadati, alla Montigny ed al maestro.

Piena di calore è una scena fra Claudio e Raligo, dove Sarti fe' pompa della sua voce potente. Anche il seguente terzetto del riconoscimento è passionato e conciso, e la morte di Claudio, con cui termina il dramma, è pure bene condotta e di buono effetto.

Da questa rapida rassegna si può di leggeri inferire che l'opera del Marchetti racchiude non pochi pregi, quantunque non manchi di qualche difetto, di cui il giovane maestro potrà facilmente emendarsi, badando più alle oneste critiche che ai facili ed inutili encomii. L'esito della sua opera fu in complesso felice; ha potuto da sè conoscere quali pezzi ottennessero miglior suffragio: il teatro è il secondo Conservatorio.

Degli esecutori quella che va ricordata in primo luogo è la cara Virginia Boccabadati, che (scusate la frase sbiadita per troppo uso) fu maggiore di se stessa. Ella trovò accenti sì veri, sì sublimi momenti, che invano io cercherei ritrarre, commosso come pur sono dalla prepotenza di sì compiuta artista. Infine fece un vero *furore* — non so qual altro vocabolo usare.

La Montigny, nuova nostra conoscenza, ha voce alquanto velata, ma omogenea; fraseggia bene, ed ebbe i suoi applausi e le sue chiamate.

Il Sarti si confermò sempre più nella riputazione di essere uno dei migliori tenori che calchino le scene italiane: magnifica voce, decorosa azione, anima ed energia ei spiegò nella sua parte; e fu interrotto più volte da universali applausi e rimeritato di clamorose chiamate.

Il baritono Delle Sedie ha senza contrasto la parte più odiosa dell'opera e per nulla conveniente alle sue ottime qualità: artista com'è, gli seppe trarsela d'impegno con onore; ma a ragione ci possiamo lagnare di averlo veduto sagrificato in questo spartito a molta fatica e con poco vantaggio, benchè sempre applaudito.

Il basso Dalla Costa, benchè in piccola parte, fece pompa della sua bella voce e tuonante.

Non vanno dimenticati i cori e l'orchestra, che eseguirono quest'opera con molto impegno. Quanto alle scene, o vecchie o improvvisate: ricco il vestimento delle prime parti, mediocre quello degli altri.

Alla seconda sera gli applausi furono maggiori della prima; il maestro si volle rivedere cinque o sei volte a ricevere le congratulazioni ed i festeggiamenti generali.

Al presentarsi poi della sublime Boccabadati, fu tale un'onda di applausi che lo spettacolo rimase sospeso per lunga pezza. Omaggio dovuto al vero ingegno di questa simpatica cantatrice.

M.

IL NANO DI TRIESTE

Dopo quanto strombettarono l'*Osservatore* ed il *Diavoletto* intorno alle splendide feste che la nostra città offerse agli Augusti Ospiti, sarebbe fiato sprecato che sciorinassi anch'io una lunga tiritera; la quale non sarebbe che, poco più poco meno, una rifrittura di quanto dissero gli altri.

Però quel che non puoi aver inteso....

Vedi che tiro fuori dall'Inferno il Conte Ugolino, per narrarti che la moglie d'uno spedizioniere offerse il proprio *ombrellino* all'augusta nostra Imperatrice, quando giungeva col cavalleresco Monarca sulla vetta d'Opehina, bellissimo luogo che sovragiudica la città ed il mare; e da che il sole, vestito del più sfolgorante suo broccato, in tale occasione mandasse raggi alquanto infiammati di letizia, così la graziosissima nostra Imperatrice accettava l'offerta con tutto il piacere, e si degnava di far ricerca al ballo, che le apparecchiò la nostra Borsa, della signora B... per esprimerle la sua gratitudine, e nello stesso tempo invitarla di presentarlesi a Corte nella prima gita che la signora B... facesse alla capitale.

La sera del loro arrivo, gli Augusti Ospiti si degnarono d'intervenire al nostro maggior teatro: figurati se i palchetti furono invasi!

Le prigioni mancarono ai vivi,
Agli estinti le tombe mancàr.

TIPI ARTISTICI NELL' OPERA LA DEMENTE

Il basso senza mantello

Il Tenore cresce tanto nello spazio di un atto, che è costretto a star senza calzoni....

La Demente.

Maria Stuarda.

non potendosi più calzare quelli usati nel prologo.

I mariti andavano intorno gridando: Un palco per mia moglie; uno fra questi sclamava: Mia mogiie per un palco. I palchetti di faccia a quello delle LL. MM. costarono un occhio della testa: alcuni maligni buccinavano che alcuno tra que' fortunati cercasse di attirare in tal modo gli sguardi dell'Augusta Coppia, sperando così di ottenere quei favori che da tanto tempo agognano.

La *gita di piacere* sui vapori del Lloyd tornò di dispiacere alla maggior parte di coloro che vi presero parte: imperciocchè fu dato ordine che non si dispensasse cibo alcuno, neppure col danaro alla mano; e sì che il mare, quando è tranquillo come domenica, mette addosso una cotale spasimata voglia di *manicare*, che poteva temersi un'antropofagia. Per buona ventura i capitani si mossero a compassione per alcune donnine che parevano venir manco, tanto erano impallidite; e fecero loro ministrare una zuppa *gratis*; ma, quanto agli uomini, e' dovettero star paghi di fumo e d'aria per cinque ore sane, come fossero stati altrettanti poeti.

Per informarti di cose teatrali, ti dirò che si sta manipolando (coi piedi) un *divertissement* danzante, ove la egregia Guy-Stephan ed il Poggiolesi balleranno la *Stiriana*, che fruttò altra volta molti onori alla danzatrice. In quanto poi alle altre, Rolla e Morando, per meglio folgorare nella danza, vanno a prendere lezioni d'equitazione alla nostra grande Cavallerizza; e da che alcuni *lions* cavalieri montano loro a fianco, per meglio istruirle, così le vezzose silfidi..... (*Qui il manoscritto è inintelligibile: vattela a pesca che cosa voglia dire il Nano*).

Sai cosa faccio io invece? Prendo lezioni di scherma, prevedendo mi toccherà battermi, e forse all'ultimo sangue, per le cose che ti vado via via dicendo. L'Araldino pure fa altrettanto, aspettandosi eguale sorte. Stringi la mano al mio confratello, e siigli di conforto nei prossimi momenti angosciosi. Insegnagli la canzonetta di Metastasio, e mettigliela in musica:

Ecco quel fiero istante:
Nice, mia Nice, addio.
Come vivrò, ben mio,
Cosi lontan da te? A.

CRONACHETTA

*** Una gran festa drammatica preparasi al Carignano per la sera di venerdì 5 dicembre. I soci della nostra Accademia Filodrammatica volendo dare alla loro gentile compagna, la signora Anaïde Ricotti, che accede alle scene musicali recandosi a Pisa in qualità di prima donna assoluta, un attestato di stima, hanno a lei devoluta una beneficiata in questo teatro, nella quale soci ed allievi della detta Accademia, diretti dall'egregio professore Ventura, prenderanno parte. Questa serata d'addio non potrà che essere animata da quanto vi è di più eletto nella società piemontese, avendo il concorso non solo di tutti i suoi compagni, ma delle gentili socie dell'Accademia Filarmonica, della quale la sig[a] Ricotti è pure virtuosa di canto. La direzione della serata è affidata al solerte segretario dell'Accademia Filodrammetica sig. G. Garberoglio.

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA — (*Nostra corrispondenza*) — La *Traviata* e la *Gemma di Vergy* si succedono, e fruttano sempre applausi e belle dimostrazioni alla impareggiabile Albertini, nonchè al caro Ferri e al Malvezzi. L'indisposizione della prima ballerina Olimpia Priora fece sbucciar fuori una nostra brava e simpatica conoscenza, parlo dell'Annetta Orsini, che, malgrado si trovasse ancora in convalescenza, suppliva nel *Shakespeare* la indisposta Priora: ed il pubblico gliene fu ben grato, addimostrandoglielo con una salva di battimani che non finivano più, allorquando terminava la variazione; ed applaudita fu ancora nel ballo al chiarore della luce elettrica. Delle altre, quella che ebbe qualche applauso fu la Pitteri; e volesse il Cielo si facesse vedere più gente al teatro perchè fino ad ora le sorti non arridono troppo alla nostra solerte impresa. Si spera però che la venuta delle LL. MM. metta maggior brio e più voglia di divertirsi nei nostri concittadini, preparandosi a tal uopo una cavalchina mascherata, come l'ultimo giorno di carnevale.

— Gli *Esposti* prodotti al teatro Apollo furono pel Cambiaggio un nuovo trionfo. V'ha alcune parti in cui questo egregio artista è insuperabile, e questa è tale. A lui i sommi onori; gli altri ottennero in qua e in là qualche applauso.

ASCOLI. — Esito assai favorevole i *Capuleti*. La Sanchioli nella parte di Romeo fu somma. Ella ricordò le grandi artiste che la eseguirono. Anche la Mariotti-Gubbiani sostenne con molto decoro il carattere di Giulietta, e cantò egregiamente. Per essere compiuta la riuscita, mancò alquanto il tenore Prudenza, al quale si affà poco o nulla la parte. Gli altri discretamente.

BARI — (*Nostra corrisp.*) — La Borsi-Deleurie ha aggiunto al suo vasto repertorio un'altra parte, colla quale potrà a suo talento entusiasmare tutti coloro che avranno la fortuna di udirla. Ella fu una Paolina inappuntabile nell'opera il *Poliuto*, data con esito fortunato al nostro Piccinni. Il Ghislanzoni fu pure valoroso nella parte del protagonista. Il solo Prattico si scostò di molto dalla buona esecuzione ed anche dal corista, tanto che più volte il pubblico fu obbligato a dargli l'intuonazione. Un'altra gentile e giovane cantatrice ci sarà dato di udire in breve, ed è la signora Stramesi; essa esordirà coll'*Ebreo*, che si aspetta ansiosamente. Ve ne parlerò in breve.

ROMA — (*Nostra corrisp.*) — La *Medea* è già alla sua quindicesima rappresentazione, e frutta immensi elogi al Pacini ed applausi infiniti agli egregi esecutori. Adelaide Cortesi in questa parte è una Ristori, una Ristori cantante; ella scuote, commove, entusiasma. Massimiliani è sempre l'artista dalla voce potente, e divide assieme al baritono Coliva le ovazioni dell'affollato teatro. Ora si sta provando *Adriana Lecouvreur*, opera nuova del maestro Vera, romano; dove la parte del tenore essendo di poca importanza, e non adatta ai mezzi di Massimiliani, questi la cedette ad altro tenore, De Antonis, lo stesso che cantò nell'*Elisir*.

NAPOLI — (*Nostra corrisp.*) — Ora che vi scrivo siamo già alla terza rappresentazione dell'*Elnava* del Petrella; e, migliorata come ne è di molto la esecuzione, il pubblico del nostro S. Carlo le ha fatto assai più buon viso. Oltre agli applausi della prima sera in fine dello spettacolo, il maestro fu chiamato in più luoghi insieme agli artisti. I pezzi veramente culminanti che rivelano nel Petrella il genio e la ispirazione sono il bel finale del prologo ed il coro del bivacco. L'esecuzione però non fu delle più perfette. Nella sera istessa al Teatro Nuovo andò in iscena la medesima opera, ma con esito più modesto. È inutile aggiungervi che fu a causa degli esecutori e per la troppo angustia del teatro, che non si presta a spettacoli grandiosi. Oltre all'*Anna Bolena*, in cui prenderanno parte la Tedesco, Coletti, Naudin e l'Adelini, si apparecchia pure il *Belisario* con la Viola, la Fransini ed il baritono Colini.

PALERMO. — Il buon umore è ritornato coll'*Ernani*. Tutti gli artisti che presero parte a quest'opera ottennero segni di approvazione assai pronunziati. Il Miraglia nella parte del protagonista fu non poco festeggiato; il Pizzigati fu assai bene accetto in quella di Carlo V; e la Gordosa fu un'Elvira veramente ammirevole. Nelle sere successive lo spettacolo acquistò sempre più nel favore universale, e tutti gli artisti vi furono applauditi e chiamati fragorosamente al proscenio.

ZIBALDONE

Il Teatro Regio di Torino s'inaugurerà col *Bravo* di Mercadante e col ballo il *Corsaro;* la Scala di Milano col *Sordello* di Buzzi e col ballo la *Schiava* di Casati; la Fenice di Venezia col *Fausto* (?) di Apolloni e col *Montecristo* di Rota; il Carlo Felice di Genova col *Filippo* di Deferrari e col *Romanow*, ballo. — Esito felice ebbe la *Fiorina* di Pedrotti a Udine. — Festeggiatissima fu la distinta ballerina Emilia Bellini nella sua serata ad Alessandria. — La celebre Adelaide Ristori a Varsavia destò entusiasmo straordinario nelle sei rappresentazioni che vi ha date. — Esito conveniente la *Traviata* a Venezia colla Beltramelli. — La Medori resterà all'Accademia imperiale di musica tutto l'inverno: ella negli *Ugonotti* è sempre maravigliosa. — La *Favorite* a quel teatro valse immensi onori alla Borghi-Mamo, sublime interprete della musica di Donizetti, ed al tenore Roger, grande come attore e come cantante. — Fanatismo a Pietroburgo la *Traviata* colla Bosio. — Esito trionfale la Stolz nella *Favorita* a Bruxelles. — Completo favore a Belluno il *Trovatore*, la Campi ed il baritono Bartolucci principalmente vi emersero.— La riconferma della celebre Ferraris all'Opéra dicesi effettuata a condizioni favolose. — Madamigella Rosa Kastner ha dato due concerti a Gratz con assai lieta fortuna. — Magnificamente a Verona i *Due Foscari* collo Squarcia, il tenore Petrovich e la Ruggero-Antonioli. Quest'ultima ha momente veramente ispirati nella sua parte. — Il pianista Ritter è partito da Parigi per un giro in Alemagna. — A Jassy fanatismo la *Lucia* colla egregia Angles-Fortuni. — Molta fortuna ha avuto a Corfù il tenore Bignardi nella *Maria Padilla*. Assai bene anche la signora Lemaire. — Gustavo Modena ha dato testè alcune rappresentazioni a Cuneo ed a Casale. — I lavori del teatro Rossini (già Sutera) procedono alacremente e possono già dirsi al loro termine. Il disegno dell'architetto Gabetti è assai gentile, e l'esecuzione perfetta. Il telone sarà dipinto dal Ferri, ed il soffitto e le decorazioni dal pittore Moia, la costruzione è di Maiotti. L'impresario Caracciolo nulla risparmia perchè l'apertura riesca splendida: a tal uopo ei produrrà per prima opera *Il Conte Ory*, una delle più preziose gemme della corona di Rossini. — È giunta in Torino la celebre cantatrice signora CHARTON-DEMEUR, la quale sarà nello imminente carnovale l'ornamento più splendido del nostro Teatro Regio: ella esordirà nella divina opera di Bellini, *La Sonnambula*.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 3 dicembre 1856. Num. 36

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Qui siamo in casa nostra, e possiamo fare ciò che ne pare e piace, come dice il nostro buon amico Urbano, parlando del Teatro Regio. Per cui nessuno ci può vogare sul remo, nemmanco il principale con tutta la prosopopea che ha messo su, dacchè va attorno col capo in quel cotal tubo che potete vedere alla terza pagina. Altro che cappello fa di mestieri, o padron mio colendissimo, cervello ci vuole; e di questa mercanzia pare voi siate rimasto al verde.

Da qualche giorno egli mi ha un'aria bisbetica anzi che no: non so che cosa ei vada almanaccando. Volesse fare Apologhi come Vollo? Ne abbiamo di troppo qui sotto di quelli di Leonbattista Alberti. Come poeta, ei sognerà forse i prati (non il poeta, che è sparito da un pezzo), le colline, i boschetti (dubito quasi), e viaggierà colla fantasia fra i mirti, fra gli allori, in busca di non so che. Per passar mattana, si faccia a strimpellare la sua chitarra; io non so che gli dire; ci troverà conforto.

Per vero dire, Torino in questi giorni nulla offre di notevole, eccetto che le Alpi al di fuori coperte di neve; laonde il freddo pizzica e morde più del consueto. Avventurato colui che, vicino al fuoco, accanto ad una bella che abbia buon cuore e buon fegato di Strasburgo, passa un paio d'ore beate; ovvero divorando un paio di dozzine di ostriche fresche d'Ostenda contempli due occhi ardenti, ma non li mangi per altro.

La *Traviata* sta per morire domani, per risuscitare a Parma; anche *Adriana* ci abbandona per andare a Roma: non mi farebbe stupire che il nostro Nano le corresse dietro; dopo la *tarantella,* ei pare punto dalla tarantola: non ha più un'ora di bene.

Le nostre belle torinesi, aspettando la guerra campale del Regio, si perdono in scaramuccie al Carignano ed al D'Angennes, dove la graziosa Laurentine e la vispa Honorine si contendono la palma. Quanto al *Trovatore,* come Paride, dà il pomo alla più bella.

Ieri fummo al buio, non uscirono le *Scintille,* forse per mancanza di foco; domani invece saremo ottenebrati dal *Giovedì* di Sabbatini. Si attende sempre con ansietà l'articolo di R. sulla *Gazzetta Uffiziale*: fino allora io non scriverò soci i miei bimbi. Fate presto.

L'Accademia Albertina attende pure un segretario: si parlò del cavaliere Regaldi: sarebbe tempo di collocare questo poeta estemporaneo. Altri mette innanzi il nome di Bruneri... Ahi! Parlo del saluto che egli ebbe a casa sua un mese fa. Gatta ci cova.

Vi dissi l'altra volta che un impresario qualunque era stato chiamato innanzi ai giudici: la cosa è vera. Finora tutto è coperto di mi-

---

La parola delle Cose
o
CENTO APOLOGHI
DI
LEONBATTISTA ALBERTI

Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34 e 35)

XX. — *Il Cane.*

Il Cane da giungere legato alla catena, vedendo gli altri cani disutili andarsene liberi e sciolti scherzando, A questo modo, disse, è più utile non esser da nulla!

XXI. — *I Candellieri d'oro e l'Imagine di legno.*

I Candellieri d'oro e ornati di gemme preziose si maravigliavano onde avvenisse che un'Imagine di puzzolente legno, insino a quel giorno spregiata, fosse ora adorata. Rispose l'Imagine: Noi rappresentiamo la persona di Dio.

XXII. — *La Freccia e l'Arco.*

Un imperatore aveva collocato nel tempio onoratissimamente la Freccia con la quale egli aveva ammazzato il re de' suoi inimici. Pianse l'Arco, che di lui non si tenesse conto alcuno, essendo stato potissima causa di così grande azione.

XXIII. — *Il Verme e la Noce.*

Il Verme rodeva la Noce, nella quale era nato. O ingrato, adunque, disse la Noce, tu non resti di procacciar a me rovina, che sono stata causa del tuo essere? Rispose il Verme: Se tu mi generasti perchè io avessi a morirmi di fame, questa fu una ingiuria.

XXIV. — *L'Olio, le Vergini Vestali e il Fuoco.*

Rammaricavasi l'Olio appresso le Vergini Vestali, che il Fuoco, ch'egli aveva già tanti anni con sua gran calamità nutrito, non ne lo avesse mai ringraziato. Rispose il Fuoco: Sia il tuo premio il morire piuttosto entro al tempio che per le botteghe.

XXV. — *Lo Zoppo.*

Un certo Zoppo sopportò che un piede, ch'egli aveva piu lungo dell'altro, gli fosse tagliato, per potere andar dritto; tagliato il quale, egli poi, bocconi, piangeva di esser del tutto ridotto impotente al camminare.

XXVI. — *L'Ombra dell'uomo.*

L'Ombra dell'uomo per diventar maggior desiderava il tramontare del sole, ma, poi ch'ella si accorgeva di avere a mancare insieme con il sole, desiderava indarno di vedere il sole altissimo in mezzo del cielo.

XXVII. — *La Pittura e il Comperatore.*

Una Pittura di mano di Zeusi diceva al Comperatore: Io sono stata fatta da un ottimo maestro. Veramente, rispose il Comperatore, io non ti compererò coperta di loto.

XXVIII. — *Il Contadino e lo Sparago.*

Vedendo il Contadino lo Sparago spinoso ed aspro da non lo potere maneggiare, ed avendolo già visto nella adolescenza sua trattabile e tenero, Non ne maravigliare, disse lo Sparago, io son divenuto simile a' miei maggiori.

XXIX. — *La Filiggine, la Cenere ed il Fumo.*

La Filiggine e la Cenere dissero al Fumo, che se ne andava: O fratello, dove ci lasci tu così miseri? Rispose il Fumo: Che ho io che fare con esso voi? Voi, tardi e infingardi, non vi accordando insieme, vi anneghittite; io me ne vo al cielo.

XXX. — *Il Vaso di terra e i Vasi d'oro e d'argento.*

Un Vaso di terra samia, posto come per dispregio in terra, vedendo i vasi di oro e d'argento sulle credenze, disse: Io già pure vi conoscevo. Perchè, risposero i vasi, tu non ci riconoscerai ancora, se tu ci arrechi il vino di Rodi o del Falerno?

(*Continua*)

stero. Vedremo se si salverà. A Parigi dicono che il *Corsaro* si sia salvato pel naufragio.

X.

Teatro Carignano

COMMIATO COLLETTIVO

La stagione autunnale del Carignano è al suo termine, e la si può dire una delle più felici, poichè il teatro fu sempre affollato e plaudente: per il concorso ne andò lieto Ronzani, come per i plausi gli artisti.

Delle cinque opere rappresentate, due ebbero il sopravento: *Rigoletto* e *Traviata:* la *Lucrezia Borgia* andò sempre zoppiccando: il *Don Checco,* accolto festivamente, non potè reggersi molto: la *Demente* è giunta troppo tardi, e per sua mala sorte dopo la *Traviata*, la quale segue il suo trionfo dopo oltre venti ripetizioni di quest'anno, e dopo trentacinque dell'anno passato. Malgrado ciò, l'opera del Marchetti fu encomiata, perchè ricca di non comuni bellezze.

Fra gli artisti, la signora Virginia Boccabadati va ricordata per prima: è cantatrice squisita, privilegiata di vero ingegno, di sentimento, di slancio e di tutte le doti che occorrono a rendersi cari all'universale. Deliziosa nel *Rigoletto*, commovente nella *Traviata*, fu sublime nella *Demente*. Il baritono Delle Sedie, fino dal *Rigoletto*, diventò l'idolo dei Torinesi: ei canta con una forbitezza assai rara, ha anima ed intelligenza, e sarà sempre, e per ogni dove, il favorito. Il tenore Sarti merita pure particolare encomio: se nel *Rigoletto* non potè far mostra interamente de' suoi mezzi, crebbe d'assai nella *Traviata* nel favore del pubblico, e più ancora nella *Demente*. È cantante coscienzioso, che nulla mai trascura per rendersi accetto al pubblico.

Come Sparafucile, e come Alfonso, e come Damville il Dalla Costa fu sempre Dalla Costa.

Nella *Lucrezia Borgia* ebbe incoraggiamento la signora Larumbe, dopo la Monghini: Perillo meritò pure applausi, e buona accoglienza la giovane Patrese.

Nel *Don Checco*, il buffo Ciampi fu il benvenuto in mezzo alle ovazioni dei Torinesi, la simpatica Ramos fu pure una gentile cantatrice.

Una nuova conoscenza, la signora Montigny, fu pure applaudita come contralto nella *Demente*. Bene si diportarono anche le altre parti, fra cui in primo luogo Giorgi, poi Ferrara e Viotti.

Passando dal canto al ballo con uno scambietto, io debbo dire che nei tre balli che avemmo, *La Figlia del Pescatore*, *Lorenzo Barbo* e *Adriana d'Alençon*, colei che s'innalzò su tutti fu la maravigliosa Amina Boschetti.

Questo nome è un intero poema per me, ammiratore come sono di quanto si eleva nell'arte leggiadra di Tersicore; e spero in breve di vederla risplendere sulle nostre massime scene; imperocchè un'artista tanto eletta rade volte mi fu dato di vedere. Il suo *Carnovale di Venezia* la colloca nel numero delle poche che illustrano i nostri teatri. Tanto è il brio, lo slancio, la poesia di questo suo passo affascinante. Eppure ella superò se stessa nell'*Adriana*, come mima intelligente in tutta l'azione e come ballerina nel *passo a tre*, dove ella trasse l'universale a straordinario entusiasmo.

La sera della sua beneficiata ella ci regalò una vispa *tarantella*, che dovette poi rifare nelle rappresentazioni successive, ripetendola ogni volta in mezzo alle più strepitose ovazioni. Bisogna vederla in questo passo caratteristico per ammirarne l'estro e la foga! Si direbbe che il foco del vulcano e il sole del mezzodì scaldino le sue vene, tanto è vera in questa turbinosa tarantella. I coniugi Blasis, che le furono maestri fino dall'età di dieci anni, possono andar lieti di aver avuta un'allieva come Amina Boschetti.

Non vanno dimenticate le sorelle Pratesi, egregie ballerine italiane, come pure l'Aymonetti, che dal suo primo passo le si può ripromettere un bell'avvenire.

Nella parte mimica, Pratesi padre e figlio, specialmente nel *Lorenzo Barbo*, furono sempre applauditissimi, e li rivedremo di buon grado ancora fra noi.

Infine il Nano, a nome eziandio del Trovatore, dà a tutti il commiato un po' a malincuore, a dir il vero, vedendoli partire; temendo di doverli spesso ricordare nella imminente stagione carnovalesca: e se non furono essi contenti del *Trovatore*, egli fu di loro.

Buon viaggio e prospera fortuna!

IL NANO.

Ancora sulla nuova opera di MARCHETTI

LA DEMENTE

Accennammo alla sfuggita le brighe, gli ostacoli che dee pur vincere e superare un giovane maestro per giungere a far rappresentare un suo primo lavoro. Tuttavia non è ancora tutto, poichè non è finita l'odissea delle sue sventure, nemmeno dopo la rappresentazione, e ottenuto un felice esito, come ebbe appunto questa nuova opera, di cui tenemmo parola.

Nel nostro giudizio fummo tacciati di essere stati troppo severi, e credemmo ce ne desse facoltà l'amicizia sincera che portavamo pel giovane maestro; per non essere, d'altra parte, accusati di partigiani, a rischio perciò di non essere creduti. Leggendo i vari fogli che ne ne hanno parlato, ci siamo poi convinti che la nostra opinione era giusta, e lontana del pari dall'adulazione e dall'animosità.

Noi augureremmo a tutti coloro che mettono il loro secondo passo nell'arringo teatrale e la riuscita di quest' opera e giudizi come i nostri: e crediamo desiderabile l'augurio.

Col maestro Marchetti dividemmo il rammarico invece, e sinceramente, perchè domenica non si sia ridata la sua *Demente*, la quale, se piacque la prima sera, alla seconda ebbe segni manifesti di maggiore aggradimento, e l'attestarono gli applausi ad ogni pezzo e le chiamate agli artisti ed all'autore.

Non sappiamo di dove partisse questo *ukase* scortese ed ingiusto, che rivela o ignoranza o malignità; tanto più che un artista protestava contro un atto sì indecoroso ed inconveniente.

Poveri giovani maestri! Coloro stessi che vi dovrebbero dar mano e incoraggiare sono quelli che vi precipitano e vi calpestano; tanto è vero che il genio per farsi conoscere ha d'uopo di percorrere una via ingombra di ogni maniera d'inciampi!

Noi siamo lieti di essere con queste parole gli interpreti della maggior parte di coloro che amano e stimano il merito, e specialmente quando cerca di farsi palese e ricevere il battesimo della pubblica opinione, la quale si manifestò sì esplicitamente in favore di questa nuova opera del giovane Marchetti.

M.

Serata a benefizio
DI VIRGINIA BOCCABADATI

Il Carignano ieri sera splendeva *illuminato a giorno* per festeggiare la serata della simpatica artista che ci aveva deliziati come Gilda, fatto piangere come Violetta e entusiasmati come Adina. Infatti, sotto queste tre spoglie diverse, la signora Virginia Boccabadati ci si presentava iersera col secondo atto del *Rigoletto*, in cui cantò con indescrivibile sentimento il duetto con Delle Sedie; col secondo atto della *Demente*, in cui trovò tali accenti da scuotere profondamente l'affollato uditorio. Se nel duetto del *Rigoletto* ella divise gli applausi col Delle Sedie, nel finale della *Demente* gli divise col maestro Marchetti, che si dovette mostrare con essa al proscenio. Il terzo atto della *Traviata* fu l'ultimo ed il più luminoso de' suoi trionfi. Stupendi mazzi di fiori le vennero offerti, e applausi e chiamate innumerevoli ad attestare l'ammirazione universale. Una bella poesia fu pure distribuita. Infine fu una lieta festa, di cui la cara Virginia Boccabadati ed i Torinesi ricorderanno per lungo tempo.

Teatro D'Angennes

BENEFICIATA DELLA LAURENTINE

Al D'Angennes la serata a benefizio della cara artista, madamigella Laurentine, fu pure una festa, come rade volte si vedono ai teatri di prosa. Solo la potè superare in isplendore quella della leggiadra Daria Cutini-Mancini al Gerbino nello scorso autunno. La Laurentine ebbe ogni manifestazione di stima e di simpatia; e in quella sera ci apparve più bella, più affascinante, più brava del consueto. Applausi, fiori, regali, ovazioni, festeggiamenti ella ebbe in buon dato, tali che ella istessa dee esserne stata attonita. Nelle due commediole in cui ella apparve fu un fremito di gioia e di ammirazione continuo.

Rivista d'addio passata dal Trovatore alla Compagnia del Teatro Carignano.

Se sublime fu nella graziosa commedia *Une femme qui deteste son mari*, mirabile si mostrò nella farsa *Le vieux pêché*, dove ella danzò con tanta grazia, con tanta leggiadria, da fanatizzare. Questa è veramente un'artista compiuta; recita egregiamente sì nelle parti di sentimento che di brio, canta soavemente, suona il cembalo con garbo e danza come una ballerina. Figuratevi se i frequentatori del D'Angennes la amano e cercarono di festeggiarla in quella sera. Concluderò come cominciai, che la fu una vera festa.

Pregati d'inserire, riportiamo la seguente

DICHIARAZIONE:

Signor Direttore,

Avendo perinteso (cosa che io non credo) che il sig. Francesco Balassi, primo ballerino assoluto, da me scritturato pel prossimo carnevale 1856-57 per far parte della Compagnia del teatro di Como da me condotto, sia per contrarre impegni in Piemonte con altro appaltatore, per non indurre altri in errore od essere obbligato a far legalmente dichiarare l'invalidità d'un posteriore contratto, la pregherei a far di pubblica ragione gl'impegni contratti dal detto signor Balassi con me fino dagli 11 giugno del corrente anno: della qual cosa le sono immensamente tenuto.

Torino, 27 novembre 1856.

L'impr. di Como
FEDERICO MASTROBUONI.

Corrispondenza di Venezia

Vorrei parlarti della straordinaria Cavalchina che ebbe luogo nel nostro gran teatro della Fenice, in occasione delle presenti feste; ma io, non portando maschera, non saprei come sgabellarmi. Quello di cui ti posso assicurare è che la maschere furono in buon dato; tuttavia non quanto si sperava: così almeno mi narrò un cotal merciaiuolo, mio amico, che dà a nolo codesti visi di carta pesta. Fra le brigate di codesta gente *larvata*, quelle che attirarono le universali attenzioni furono le mascherate dei così detti *Chiozzotti* e dei *Lazzaroni*, i quali cantavano le loro liete canzoni e parlavano il loro gaio dialetto, che sarà sempre italiano alla stretta dei conti.

Nelle sere successive si tornò alla *Giovanna di Gusman* (per carità, non ti sfugga in questi tempi il suo vero nome, cancellato per sempre dal signor Ricordi!). Quantunque l'opera non incontri gran fatto, pure vi potei ammirare quella potente cantatrice che si chiama Augusta Albertini: mi piacque pure il basso Echeverria, bella persona, bella voce e non comune ingegno. Di Ferri non ti parlo, è sempre artista compiuto: quanto al Malvezzi, forse sarà ammalato, ma non mi va al gusto. *Mors tua, vita mea*, dice un adagio latino. Per buona ventura non parlo qui di morte di alcuno, solamente di malattia. La celebre Priora, ammalata, fece risparmiare all'impresa 2000 lire dell'ultimo quartale, e porse il destro alla simpatica Annetta Orsini di farsi applaudire enfaticamente; ella surrogò la Priora in modo veramente maraviglioso. Nello *Shakespeare* e nella *Rosiera* di Casati, questa graziosa danzatrice si palesò eziandio nella parte mimica leggiadra e affascinante come nella danza.

Il tempo ha congiurato anch'esso contro le nostre feste: oggi non potè aver luogo lo storico spettacolo della Regata, che si prometteva assai lieto. Tornerà il sole, speriamo: dopo il cattivo tempo viene il bello, dicevano Tasse ed Arlecchino. E.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra corrispondenza*) — Colla prima rappresentazione dell'opera *Chi dura vince* inauguro la mia corrispondenza. Quello che ti scrivo è caldo caldo dell'impressione della serata. Come ti puoi figurare, chi salvò l'opera dal naufragio fu il maestro Ricci, ossia la sua vivace musica, perchè la esecuzione fu al di sotto del mediocre. L'impresa è cocciuta nel volerci far inghiottire la Lipparini, nata in odio alla musica e *invictus Apollo*. Scalese e Altini dissero bene il loro famoso duetto; Stecchi divinamente la sua romanza. Questi tre artisti per altro furono male assecondati dal resto della Compagnia. Però il teatro era pieno. Adagio, pieno! Era la Brunetti che attirava la folla. Sì, signore.... Chi splende nel buio del Paganini è la Brunetti, e ti assicuro che essa a poco a poco entusiasmò il pubblico genovese. Essa arrivò a tal grado di perfezione e di leggiadria nel ballo, che io non esito a pronosticarla fra pochi anni l'emula della Albert-Bellon; e dico poco, perchè è d'una precisione e di un brio da far invidia alle più perfette nell'arte della danza. Gli allori che ella mieterà nella stagione ventura saranno una conferma di quanto ti asserisco; a me rimarrà la consolazione d'avergli ielo predetto per mezzo tuo.

Rossi e Salvini si contendono gli allori col produrre nel tempo stesso le stesse produzioni: io non approvo queste loro gare, ma nulladimen ammiro il loro merito.

MILANO — (*Nostra corrispondenza*) — Le ultime rappresentazioni alla Canobbiana furono tutte festose. La quarta sera dell'*Otello* fu veramente splendida per tutti gli artisti, ma specialmente pel tenore Pancani e Per la Spezia, gli eroi del trionfo. È impossibile descrivere la potenza di voce e la bellezza di canto del Pancani. La simpatica Maria Spezia, nella parte di Desdemona, toccò la sublimità come attrice e come cantante, per cui ebbe applausi lungo tutta l'opera e chiamate frenetiche da sola e in unione a' suoi compagni. Ad ogni frase veniva interrotta da replicati segni di ammirazione. Alla grand'aria: « *Se il padre m'abbandona* » ella sollevò l'uditorio ad insolito entusiasmo, e dopo ebbe l'onore di due clamorose chiamate. La romanza: « *Assisa a' piè d'un salice,* » è un vero gioiello. Non è a dire come ella interpretasse sublimemente questa divina ispirazione del cigno pesarese. Che malinconia, che sentimento, che abbandono negli aceenti di questa cara artista! Il pubblico, elettrizzato e commosso, la plaudì, la chiamò due volte fra gridi unanimi di gioia. Il teatro era affollatissimo. Ma ancora più affollato fu domenica all'ultima rappresentazione della *Traviata*, l'opera che cominciò e finì la stagione. In quest'opera la Spezia è affascinante: io non udii la Piccolomini nè la Boccabadati, ma ti accerto che la Spezia è una Violetta inarrivabile sotto tutti gli aspetti. All'ultima sera il pubblico pareva fuori di sè, tanti furono gli applausi, le feste, le ovazioni alla favorita cantatrice che lascerà sì profonde impressioni nei Milanesi. Ella dovette ripetere per volontà generale l'adagio del duetto finale: « *Parigi, o cara, noi lasceremo,* » ottenendo infiniti applausi e chiamate innumerevoli calata la tela.

ZIBALDONE

La settimana ventura andrà in iscena al rinnovato teatro Rossini *Il Conte Ory*, e dopo pochi giorni *Marinella*, opera nuova di Berninzone e Piacenza. — È partita da Torino per Milano l'egregia prima donna assoluta Margherita Zenoni, scritturata per Como, dove esordirà nella *Traviata* in compagnia del tenore Conti e del baritono Massiani; impresa di Federigo Mastrobuoni. — Si buccina che si apra in carnovale il teatro Nazionale con opere buffe, *L'Aio nell'imbarazzo* e *Columella*, che il nostro Nano storpiava così: *L'Impresario nell'imbarazzo* e *Pulcinella*. — La prima rappresentazione del *Trovatore* che doveva darsi a Nizza fu protratta per aver sciolti i suoi impegni la signora Lucioni, che doveva avervi parte. — Il maestro Andrea Salvi è dall'Italia ritornato a Vienna, e riprende le sue funzioni alla scuola melodrammatica. — Il professore Ventura fu nominato direttore della messa in iscena e poeta al Teatro Regio.— La prima opera che si darà al teatro di Pisa nel corrente carnevale colla giovane esordiente Anaide Ricotti e col tenore Perillo sarà la *Traviata*.— Sabbato prima rappresentazione al Carignano della drammatica Compagnia Tassani, la quale agirà sino al 23 corrente. La sera del 25 la Compagnia Stacchini farà la sua prima comparsa. — La celebre Ristori sarà a Milano il giorno 15. Ella darà alla Canobbiana sette rappresentazioni. — Il maestro Tilli, morto e compianto testè a Firenze, era nella giovane età di 27 anni; aveva scritto un'opera, *Il Cantastorie*, che fu molto gustata. — A Pisa si eseguì l'*Elisir* da bambini e bambine in modo maraviglioso.— Il maestro Fell fu scritturato per un'altr'opera dall'appaltatore Bellana. — La signora Elisa Biscaccianti fu nominata socia onoraria della Filarmonica di Firenze. — Verdi assiste alle prove del *Trouvère* (*Trovatore*). Ha scritto una nuova melodia per la Borghi-Mamo.— Il maestro Mercadante fu nominato socio straniero dell'Accademia di Belle Arti a Parigi.

Scritture e Disponibilità

Col mezzo dell'Agenzia Verger di Parigi fu scritturata pel teatro di Mantova l'egregia attrice-cantante CAROLINA ALAIMO, prossimo carnovale. È un acquista prezioso per quell'impresa. Ella esordirà nella *Favorita*, opera che le valse tanti trionfi in Spagna.

Fu pure scritturata dalla medesima Agenzia la prima donna assoluta NORINA ALBINI dal 15 novembre ora scorso a tutto maggio 1857 per conto dell'impresa di Valenza in Ispagna.

Per la fiera del Santo fu conceduto il teatro di Padova all'appaltatore Federigo Mastrobuoni. Gli artisti già scritturati sono la signora BASSEGGIO ADELAIDE, prima donna assoluta; PIETRO MONGINI e CORRADO CONTI, tenori assoluti, GIOVANNI GUICCIARDI, baritono; CESARE DALLA COSTA, basso profondo; CAROLINA POCHINI e GIOVANNI LEPRI primi ballerini.

Fu scritturata la egregia prima donna assoluta ADELAIDE MERLO pel prossimo carnovale a Novara; ella esordirà nella *Traviata*.

AVVISO

Teatro Gerbino

Per la sera di venerdì 5 corrente avrà luogo la benefiziata del favorito primo attore GIUSEPPE PERACCHI, si produrrà un nuovo dramma del signor MAURICE, intitolato:

L'AVVOCATO DEI POVERI

Dramma in 5 atti tradotto dall'artista medesimo. Il favorevole successo ottenuto a Parigi da un tale lavoro, e la stima di cui gode il beneficiario, assicurano da ora un numeroso concorso a quel popoloso teatro.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 6 dicembre 1856. Num. 37

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

TEATRO CARIGNANO

Le due ultime Rappresentazioni

DELLA STAGIONE.

Tout naît, tout passe! cantava nelle sue *Meditazioni* Alfonso Lamartine, e così vado esclamando anch'io da due giorni.

Tutto è finito. *Rigoletto* ha smessa la gobba, la *Traviata* ha buttato via le camelie, *Lucrezia Borgia* non avvelena più alcuno, *Don Checco* ha pagato i suoi debiti, la *Demente* fa giudizio, la *Figlia del Pescatore* ritirò le sue reti, il *Fornaretto* torna a far pane, *Adriana* è sparita come una visione.

Che fantasmagoria, che lanterna magica è il palco scenico! Nella mia testa frullano tuttavia confusamente tutte codeste ombre affascinanti od uggiose: le ricordo, le veggo, le contemplo, le ammiro come in un sogno.

Le due ultime sere fra le altre mi durano ancora nel pensiero, perchè più liete, più clamorose delle altre.

Mercoledì si tornò alla *Demente* del giovane Marchetti; e, valga il vero, tutte le volte ella mi parve più bella; anzi la critica stessa me ne fece scoprire più evidenti le bellezze.

Delle tre opere in cui cantò Virginia Boccabadati, quella in cui mi apparve più grande fu certamente nella *Demente*. Non è possibile descrivere l'entusiasmo ch'ella seppe levare in questa parte. L'ingegno di questa cara artista non mai sfolgorò sì luminoso come in questa nuova sua creazione: e per ogni dove ella si presenterà sotto le spoglie di Adina, tale sarà giudicata.

L'ultima sera, giovedì, a beneficio della *ignorata* Cassa degli Artisti Teatrali, di cui non si videro ancora i conti, si tornò alla *Traviata*. Il teatro era *illuminato a giorno*, forse per far vedere al sig. Castelli, depositario della suddetta Cassa, che si desidera luce sul bilancio o *budget* di detta Cassa. Molta gente, benchè cresciuto di prezzo il biglietto; la piccionaia rigurgitante. Non mai un'opera, ch'io mi sappia, è diventata così popolare in Torino, come la *Traviata*.

Lungo la sera, meno alla cavatina di Violetta, gli applausi furono scarsi: ma l'universale parve farne tesoro per l'ultimo atto, dopo cui, i tre favoriti artisti, Boccabadati, Sarti e Delle Sedie, furono ridomandati parecchie volte al proscenio fra un'onda di grida e di battimani.

In quella sera si dava il ballo *Adriana*, interpretato dalla maravigliosa Amina Boschetti in modo sublime. Ella ci tornò a regalare l'ammaliante *passo a due* coll'infaticabile Baratti, *Il Carnovale di Venezia*, dove la Boschetti fu adorabile per grazia, per slancio e per maestria. Quivi cominciarono i plausi e le chiamate, che si raddoppiarono e divennero frenesia universale alla *tarantella*, con cui termina il ballo. È superfluo il dire che dalla prima al-

---

La parola delle Cose
o
CENTO APOLOGHI
DI
LEONBATTISTA ALBERTI
Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34, 35 e 36)

XXXI. — *L'Oriuolaio e il Dente d'una ruota.*

Cipresto, inventore degli oriuoli, limando in una sua ruota un certo piccolo Dente, e dimandandolo per che cagione ei fosse tanto contumace ch'egli ritenesse tutto il lavoro dal suo corso, rispose: Perchè il dappoco ed infingardo contrappeso del piombo non si attribuisca la gloria di tante faccende.

XXXII. — *Il Navigante e gli Attrezzi della nave.*

Essendo un Navigante tornato a salvamento e con gran guadagno in porto, aveva deliberato di dedicare a Nettuno, finita la navigazione, qualche onorato dono; e per questo l'Albero della nave e le Ancore e i Cavi addimandavano ch'egli li onorasse, con dedicarli, di tanto onore. Ma il Navigante disse: Ei sarà meglio dedicargli il Timone, che costa manco.

XXXIII. — *Il Lenzuolo e la Mano.*

Dimandato un Lenzuolo da una Mano per che cagione egli talora, tocco leggermente, mandava fuori tante gran quantità di lacrime, ed ora, attorto fortemente e crudelmente battuto, non ne mandava fuori alcuna, rispose: Io soprabbondavo di umore.

XXXIV. — *Il Nocciuolo e l'Ulivo.*

Il Nocciuolo, dimandato dall'Ulivo quando ei fosse per mandar fuori sue frutte, essendo fiorito nel mezzo dell'inverno, rispose: Quando sarà tempo.

XXXV. — *L'Asinajo e l'Asino.*

Uno guida gli asini disse all'Asino: Perchè non dài tu de' calci agli altri come agli uomini? Rispose: Perchè ei non mi bastonano.

XXXVI. — *La Tromba e l'Eco.*

Aveva dimandato la Tromba alla dea Eco: Essendo tu stata sempre importuna, perchè non rispondi ancora a' tuoni? Rispose la Dea: Perchè quando Giove è adirato bisogna tacere.

XXXVII. — *Il Fungo e il Ginepro.*

Il Fungo disse al Ginepro: Io ho inteso che tu hai veduti molti soli, ed hai ancora le tue coccole acerbe; quando si matureranno elle? O dolcissimo, rispose il Ginepro, io sono di natura tardo, però ti risponderò fra quattro giorni.

XXXVIII. — *L'Ortica e il Papavero.*

L'Ortica disse al Papavero queste parole: Donde avviene che, essendo tutto il resto dell'orto verdeggiante e lieto, tu, posto in luogo onoratissimo, adorno di sì bella cintura e di sì vaga corona, stai così pallido per il timore e per il dispiacere così languido? Cotesta vita così ignobile ed esosa si converrebbe appena a me, che sto sempre abbietta e vilipesa infra i calcinacci. Oh infelice a me! disse il Papavero; io solo conosco i pericoli che io ho dentro, che a voi sono ascosi. Tu che non ti lasci maneggiare, ed hai per costume di mordere ognuno, vivi facilmente a te stessa e ti difendi da ogni tempesta; ma io, inclinato a far piacere, ho imparato a piegarmi ora in questa ed ora in quell'altra parte, e son venuto a tale grandezza che ogni minimo venticello mi minaccia rovina.

XXXIX. — *La Giovanetta e la Sorba.*

Una Giovanetta, mordendo una Sorba, le dimandò per qual causa, essendo tanto bella e vaga al vedere, fosse tanto aspra al gustarla, e quando poi ella era brutta alla vista, fosse tanto dolce al gustarla. Rispose: Che! Pensi tu che la bellezza stia facilmente insieme con la maturità? *(Continua)*

l'ultima sera che la cara Amina Boschetti eseguì questo passo nazionale, dovette ripeterlo fra le urla del più pazzo fanatismo.

Ma in questa ultima sera la Boschetti fece prodigii; se ella fosse restata ancora qualche tempo fra noi, finiva a farci tutti ammattire. Dopo la seconda ripresa della *tarantella*, il clamore fu straordinario di tal guisa, ch'ella dovette mostrarsi a ricevere le più fervide ovazioni d'addio. Non parevano stancarsi a chiamarla cinque, sei volte al proscenio, sì per attestarle la comune ammirazione, come per tornarla a contemplare prima che Roma ce la rapisse.

Tout naît, tout passe! Il Nano va canterellando questo verso delle *Meditazioni*, e medita, e non si dà pace.

Per sua buona ventura, a farlo ridere sgangheratamente contro sua voglia, Ronzani fece venire i Ballerini Spagnuoli coi loro balli che puzzano di *olla podrida*.

E se non ridi, di che rider suoli?

Le foresozze delle mie montagne ballano appunto così: in una fiera, o al Nazionale, forse passerebbero, ma al Carignano! Fra poco Ronzani scritturerà anche i funamboli e i saltimbanchi di Piazza Castello. Dopo il *Passo andaluso* della mia cara Amina, io sognava alla Spagna come ad un Eliso, ora mi sono disingannato. Che cosa sono mai le illusioni!

L'ARALDO.

Teatro Carignano

SERATA D'ADDIO AD ANAIDE RICOTTI

Povero Nano! Afflitto, addolorato per la partenza di quelle affascinanti apparizioni che mi consolavano nelle passate sere, cantando e ballando, ieri sera mi saltò il ticchio di rivedere quelle scene deserte. Ahi! non l'avessi mai fatto! Che trasmutazione, che disillusione, che profanazione! L'Accademia Filodrammatica dava commiato ad una allieva, ad una compagna con commedie, con farse, col cranio di Alboino, colle ova al tegame, con fiori, con musiche, con Garberoglio e con Poggiali.

Lasciamo là l'intendimento, soprammodo gentile ed affettuoso; ma, signori miei, pietà della gente che era venuta a salutare la signorina Ricotti, che se ne va prima donna a Pisa. Vedendo il companile di quella città, non si ricordi di questa sera!

Per nostra mala ventura, anche il professore Ventura volle far capolino con una sua tragedia in cinquanta versi; forse per far vedere che è stato nominato poeta al Regio. Ei trovò modo in sì poco tempo di noiare molto. È una pappolata senza sale nè pepe: nè caricatura, nè parodia. Egli credeva essere questo uno sforzo d'ingegno, e pigliò un granchio. Che *bizzarria letteraria* è codesta? È una corbelleria bella e buona, signor professore. E l'universale fu del mio avviso.

Un altro poeta, il famigerato autore di *Rose e Cipressi*, sig. Filiberto Balegno, ci noiò in tutti i metri con un *Addio ai Torinesi;* dopo cui, egli ebbe la sfacciataggine di presentarsi al proscenio, per salvare forse la Ricotti dalla taccia di aver fatti quei brutti versi.

Una farsa: *Due ova in un tegame*, che io direi *Due ova strapazzate*, finì tra sghignazzamenti, colpa un brillante appannato e colla voce fioca, il quale pareva che biasciasse le orazioni. Ah, Garberoglio, che fiasco! non recitate più, per carità! Anche il nostro amministratore ed agente teatrale, F. Poggiali, ebbe il coraggio civile di presentarsi fra quei poveri smarriti: io lo scritturerei come primo cavallo assoluto: avviso a Guillaume, a Ciniselli, a Naudmann.

In mezzo a questa gazzarra, un'onda di soave melodia ci venne a confortare. Era il giovane maestro Rota che suonava egregiamente sull'*Harmonium* la preghiera del *Mosè* variata, che dovette ripetere fra universali acclamazioni. Nemmeno quella preghiera valse a impietosire quei comici: per cui l'uditorio ad un certo punto si mise a gridare: *Basta, ho capito;* e si calò la tela innanzi a mezzi spettatori, poichè mezzi se n'erano già andati.

IL NANO.

Corrispondenza di Bukarest

Il vostro gaio *Trovatore* giunge fino qui, ed è letto con vero piacere da quanti amano le Arti ed il Teatro, per cui non vi sarà discaro ch'io v'informi di ciò che avviene intorno a queste cose nella nostra città, la quale non è certo fra le ultime a rendere onore alla musica italiana ed agli artisti italiani.

Papanicola ci presentò quest'anno una buona Compagnia di canto, di cui ornamento sono, senza contrasto, i coniugi Dall'Armi, applauditi e festeggiati in ogni spartito. La parte debole è il contralto: ed a tutti dolse non fosse scritturata la simpatica Cleopatra Guerrini, così favorita nell'anno passato. Alcune male intelligenze coll'impresario ci tolsero di poter udire in quest'anno finora la sig[a] Guerrini.

Giorni sono, i più cospicui cittadini, prima che quest'artista partisse di costà per la Russia o per l'America, non so dove, vollero animarla a dare un concerto d'addio, a cui assistette il fiore della società: e fu una splendida festa, una continua ovazione al grazioso contralto. Fiori e poesie vennero offerti alla Guerrini, fra le quali vi trascrivo una francese, che può essere letta con piacere e ridondare ad onore dell'artista per cui è dettata:

Adieu à Mad.lle Cléopatre Guerrini.

Beau cygne amoureux des voyages,
En ton essor
Pourquoi si loin de doux rivages
Voler encor?
Pourquoi, fille de l'Italie,
Au ciel natal
Jeter de ta bouche jolie
L'adieu fatal?
Pourquoi, déesse vagabonde,
Passer les mers
Pour enivrer un autre monde
De tes concerts?
Déjà de notre ciel si sombre,
Astre doré,
Ton éclat qui dissipait l'ombre
S'est retiré!.....
Va, que le bonheur, belle artiste,
Suive tes pas!
Et si ton pauvre cœur est triste,
Ne le dis pas.....
Va chercher le renom, la gloire,
Pour l'avenir:
Nous conserverons ta mémoire,
Doux souvenir!
Ce doux souvenir qui tressaille
Au fond des cœurs,
Non point, comme au jour de bataille,
Des cris vainqueurs;
Mais pareils au vent qui soupire
Dans les roseaux,
Aux chants expirants de la lyre
Ou des oiseaux.

19 *novembre* 1856. K.

Itinerario degli Artisti del Carignano

PEL CARNOVALE.

La signora Amina Boschetti va all'Apollo di Roma. La signora Virginia Boccabadati, a Parma. Il signor Vincenzo Sarti, a Trieste: Enrico Delle Sedie, a Milano: Gaetano Perillo, a Pisa. Pratesi, primo mimo, a Venezia. Gaspero Pratesi colle figlie Giuseppina e Teresina, a Genova. — Rimangono a Torino il basso Dalla Costa, il contralto Patrese, la signora Montigny ed il ballerino Baratti.

BOLLETTINO TEATRALE

NAPOLI — (*Nostra corrisp.*) — Qui, come sai, siamo assediati dagli *Assedi* di Petrella in due teatri. Pare che miglior fortuna *Elnava* abbia ottenuto al Nuovo che a San Carlo, benchè in questo teatro si fosse sperato di meglio. Malgrado ciò, Petrella fu festeggiatissimo fino alla quarta rappresentazione. Si tornò all'*Ebreo*, il quale non è in grazia del pubblico: aggiungi che l'esecuzione fu veramente ebraica o araba. Colini era indisposto, la Viola senza voce; il solo Naudin cantò per tutti: ma non potè salvare lo spettacolo dai fischi. Anche nel ballo, indisposta era la Levasseur e dolente per la vicina partenza la Mora. Bùon viaggio: le *verità* e le *bugie* la seguitino anche a Milano. Il *Belisario* pare che sia tornato a Bisanzio; si aspetta l'*Anna Bolena*. Pochi ci sperano; ma io ti annunzio che vi sarà più *fortunata* la Tedesco. Si sta provando eziandio l'opera nuova del maestro Mercadante, *Pelagio*.

BOLOGNA — (*Nostra corrisp.*) — La sera del 29 fu l'ultima rappresentazione della presente stagione, e tanto più splendida riuscì poichè si celebrava la beneficiata della signora Luigia Bendazzi. In ogni pezzo del *Rigoletto* essa fu fatta segno di clamorosi battimani, e maggiori li colse in una cavatina del *Folco d'Arles* di De-Giosa, pezzo pieno di anima e di brio: la Bendazzi fu mirabile, e dovette ripeterne la vivace cabaletta. Anche Mirate ebbe la sua buona parte di applausi, e in minor copia gli altri. Alla potente danzatrice Augusta Maywood furono pure fatte tutte quelle feste che sa meritarsi un'artista di tanto valore: ebbe doni, ebbe fiori, ebbe salutazioni clamorose. Infine la stagione finì trionfalmente come cominciò.

PARIGI — (*Nostra corrispond.*) — Su due dei nostri teatri una sera dopo l'altra la *Favorita* e la *Lucrezia Borgia* di Donizetti furono rappresentate con diversa fortuna. La Borghi-Mamo può vantare un trionfo veramente colossale nella *Favorita*, ove ella ha saputo toccare l'estremo confine del bello. Il tenore Roger fu degno compagno della Borghi-Mamo in quest'opera. Il suo canto fu inappuntabile. Dolcezza somma e profonda intelligenza fecero rilevare le più recondite bellezze della sua parte. Egli è il tenore favorito del pubblico. — La *Lucrezia*

Innodazione della piazza Carignano prodotta dalle lagrime versate dai Torinesi per la partenza delle sue simpatie; la Boccabadati, e la Boschetti.

Borgia al Teatro Italiano ebbe esito incerto. La Steffenone era indisposta. Corsi aveva poco da fare. Le seconde parti pareva che facessero da burla, tanto che l'impresa osò persino presentare lo stesso artista in due personaggi diversi. Il solo Mario può dirsi abbia trionfato di tutto il mulumore quando volle cantare. Non ostante gli applausi non mancarono, nè potevano mancare; ma non fu un successo come era da aspettarsi da artisti di tanto merito.

MADRID. — Rimessa in salute la signora Penco, ricomparve nella *Traviata*, che le fu campo, come al solito, d'immensi applausi. Quindi si presentò nel *Trovatore*. La *Gaceta Musicale* così ne fa la relazione:

« Giovedì si è dato il *Trovatore* colla Penco, la Marchisio, Fraschini, Varesi e Benedetti. Questa è stata la prova più dura che han dovuto superare gli artisti del Real Teatro, dovendo lottare con ricordanze che tenevano il pubblico profondamente ed aggradevolmente impressionato. Di Varesi null'altro abbiamo a dire se non che fu il baritono che pel primo fece quest'opera in Madrid. Fraschini, quantunque nelle prime rappresentazioni sia piuttosto timoroso, si fece nondimeno applaudire più volte, e specialmente nell'aria e nel *Miserere*. La Marchisio, che per la prima volta cantava la difficile parte di Azucena, non fu troppo perfetta nell'esecuzione, sembrando agitata; però disse abbastanza bene alcuni pezzi. Insistiamo nel consigliare a questa giovine artista che non canti una sola nota fuori del registro di contralto, e che studii sotto la direzione di un buon maestro, se vuol cavare tutto il partito possibile dalla bella voce che possiede.

La Penco, col suo privilegiato talento seppe trionfare della difficile posizione in cui si trovava, e assicurò la gran fama che recava dall'estero, e che tanto aveva cimentata nella *Traviata*. Cantò l'*andante* della cavatina di sortita con somma delicatezza, e nella cabaletta piacque oltremodo pel suo perfetto modo di gorgheggiare e per la corretta esecuzione. Nel finale del secondo atto dipinse a meraviglia l'agitazione e l'aggradevole sorpresa che provava al vedere l'amato suo Manrico venire in di lei aiuto, quando lo credeva perduto per sempre.

« Che diremo del quarto atto che valga ad esprimere il contento che cagionò nel pubblico? L'adagio che precede il *Miserere* lo cantò con un'espressione che commosse profondamente gli spettatori, e nel *Miserere* entusiasmò fino a segno d'essere interrotta da applausi e da fiori. Nel finale intenerì quanti la ascoltavano. Insomma può dirsi che questa rappresentazione è stata una delle più felici della presente stagione, e che la sua ricordanza non si cancellerà facilmente dalla memoria dei frequentatori del Real Teatro. Il re e la regina assistevano a questa rappresentazione. »

ATENE — (*Nostra corrisp.*) — Il *Trovatore* ebbe esito molto brillante. L'esecuzione non solo fu inappuntabile, ma eccellente. La prima donna, signora Roffi, si segnalò sovra gli altri, ed ottenne il pieno favore del pubblico. La sua voce fresca e simpatica, la sua intelligenza nel colorire il canto valsero caldi e numerosi applausi. Alla sua cavatina, alla romanza che precede il *Miserere* fu applauditissima, ed ella venne regalata di magnifici mazzi di fiori. Numerosi applausi scoppiarono pure al terzetto del primo atto ed al duetto dell'ultimo col baritono, e, calata la tela, l'egregia artista venne chiamata al proscenio co' suoi compagni. La Borghi-Vietti, che sosteneva la parte di Azucena, si mostrò attrice valente. Liverani (Manrico) si palesò cantante oltremodo lodevole per voce estesa e per bel modo di cantare. Ricci (Conte di Luna) ebbe in qua e in là segni di approvazione, ma non si trovò abbastanza fusione nel suo canto e lasciò molto a desiderare. L'opera venne eseguita quattro sere di seguito con un successo sempre più favorevole.

COSTANTINOPOLI. — *La Fiorina* del maestro Pedrotti ottenne un esito veramente felice a quel teatro. Ne va encomiato l'Arditi che ha ardito di proporla, contro le mene di qualche invido antecessore. La signora Adelina Murio-Celli ha interpretato eccellentemente colla sua intelligenza e colla sua grazia questa bella parte, e meritò ogni lode ed ogni suffragio per le cinque sere che si è rappresentata finora. Il tenore Daniele canta pure soavemente ed è la delizia del pubblico: mediocremente il Dal Negro ed il Bonafous. La musica fu giudicata piena di brio e di dottrina.

JASSY. — La divina musica di Donizetti, *Lucia di Lamermoor*, adorabilmente interpretata dalla signora Angles-Fortuni ottenne un successo dei più applauditi. Questa gentile cantatrice fu festegiatissima nella sua cavatina, che eseguì con tutte le grazie del canto, come pure nell'aria sua, dove fece pompa di sublime maestria e di squisito sentimento: applausi, fiori, chiamate, ovazioni ella ebbe in tutta la rappresentazione. Non male gli altri; il tenore Vecchi, il baritono Busi ed il basso Tozzoli.

ZIBALDONE

A Reggio di Calabria nel *Don Pasquale* il baritono Favi fu costretto a ripetere la sua romanza fra applausi generali, egli ha una bellissima voce e canta assai bene. — A Corfù grandi guai: la *Norma* fece fiasco a causa di Pollione e di Adalgisa (Soderini e Vitali); pregati gli egregi artisti signora Lemaire e Bignardi, tornarono le cose in pace. — List ha passato alcuni giorni a Berna presso Ricardo Wagner, amico suo, a fine di prendere conoscenza di tre opere nuove che, a quanto dicesi, questo eccentrico compositore farà rappresentare nel prossimo inverno in Germania. — L'egregio maestro Fabio Campana sta scrivendo una nuova opera che sarà prodotta al teatro italiano di Londra. — Col primo del prossimo gennaio verrà alla luce a Parigi un nuovo giornale col titolo *Revue Italo-Européenne*. — Meyerbeer ha offerto alla progettata *Società della musica istrumentale* in Toscana la somma di 2,000 franchi. — L'Agenzia Verger di Parigi fu incaricata esclusivamente a trattare gli artisti per l'impresa Beale di Londra. La scelta d'un corrispondente così avveduto ed onesto com'è il Verger onora moltissimo quell'impresa. — Trovasi di presente in Milano il direttore della Compagnia drammatica reale di Napoli, Adamo Alberti. Dicesi che egli vi si sia recato per scritturarvi una prima attrice ed un primo attore che dovranno surrogare nel nuovo anno il Majeroni e la Sadowski. — Il violinista De Giovanni si fece udire al teatro Santa Radegonda di Milano ed ottenne molti onori. — Festosa accoglienza ottenne a Verona nel ballo *Carita* la coppia danzante Pochini e Merante. — La gentile danzatrice signora Pitteri non sarà altrimenti a Napoli. — Entusiasmo a Marsiglia nella *Juive* il tenore Armandi. — La rappresentazione della *Traviata* colla impareggiabile Piccolomini era imminente al teatro italiano di Parigi. — Il tenore Belart, che tanto piacque nei teatri di Spagna, è giunto a Parigi. Sperasi di udirlo a quel teatro Italiano. — Successo magnifico la Nanthié-Didier nel *Barbiere di Siviglia* a Barcellona. — La lite tra Verdi e Calzado si doveva decidere il giorno 2 novembre, intanto la *Traviata* ed il *Rigoletto* sono sospesi.

Scritture e Disponibilità

Il primo tenore assoluto GAETANO PERILLO, lietamente accolto tra noi sulle scene del Carignano nella corrente stagione, fu scritturato per l'imminente carnevale al teatro di Pisa.

Fu scritturato per la Pergola di Firenze il primo baritono assoluto RAFFAELE FERLOTTI pel prossimo carnevale.

Il primo tenore assoluto EMILIO NAUDIN, i di cui impegni col Massimo teatro di Napoli, ove è molto bene accetto, vanno a terminare a tutto il sabbato di Passione, rimane disponibile da quel giorno in poi.

Fu pure scritturato per la Pergola di Firenze, imminente carnevale, il primo basso assoluto LORENZO DOMENECH.

Il primo baritono assoluto RUGGIERO PIZZIGATI, accolto nuovamente con molto favore sulle scene del Carolino di Palermo, resterà disponibile dal 4 aprile in poi. Anche la prima donna assoluta signora Fanny Gordosa, che agisce su quelle scene, rimane libera d'impegni dal 5 aprile in avanti.

TEATRO ROSSINI

Lunedì si aprirà questo elegante teatro coll'opera dell'immortale Rossini, *Il Conte Ory*.

Teatro Gerbino

L'attore drammatico TORTA ANTONIO darà venerdì 12 la sua beneficiata colla Compagnia Robotti, offrendo in quell'occasione al giudizio del pubblico due nuove produzioni italiane, non mai rappresentate. La prima è una commedia in quattro atti di Luigi Silva, col titolo *La Contessa e lo Scrivano;* la seconda uno scherzo comico in un atto, intitolato: *Una corsa di piacere sulla strada ferrata da Torino a Genova*, ovvero *L'Orbo di Piazza Castello*. Speriamo che il Torta, il quale è un attore zelante ed intelligente, sarà onorato da numeroso concorso.

Avviso Musicale

Gli Appaltatori teatrali e le Direzioni dei teatri che amassero far acquisto della nuova opera giocosa *Tutti in maschera*, musica del maestro Pedrotti, melodramma di M. Marcello, nell'autunnale stagione acclamata col massimo favore sulle scene del nuovo teatro di Verona, deve rivolgersi in Milano ai signori *Cattaneo e Pirola*, Appaltatori degli II. RR. Teatri di Milano, proprietari dello spartito.

AVVISO

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

L'AMMININISTRAZIONE.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 10 dicembre 1856. Num. 38

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

TEATRO ROSSINI

IL CONTE ORY

Trent'anni addietro tutti i teatri d'Italia e del mondo civile si potevano a buon diritto chiamare teatri di Rossini.

Come il suo genio li aveva edificati, così lo splendore della sua fantasia li illuminava e la onnipotenza del suo genio li governava. Egli solo aveva in fronte quella corona e nella destra quello scettro (che ora passò sul capo e nella mano di Verdi), per cui si soggioga la gloria e si procaccia l'immortalità.

Ad eternarne il nome, basterebbero, a dir vero, le opere sue, più che ogn'altro monumento; eppure alcuni teatri in Italia hanno voluto essere battezzati col suo nome glorioso; forse per esserne illustrati, più che per rendere onoranza a colui il quale a ragione fu detto il Napoleone della musica.

Imperocchè ad erigere un teatro degno di Rossini sarebbero necessari artisti suoi pari; architetto Palladio, pittore Raffaello; e ad inaugurarlo dovrebbero tornar in vita la Malibran e Rubini, e sedere in quell'orchestra Paganini.

Voi capirete di leggieri che al teatro Sutera non si potevano fare cosiffatti miracoli: nè si ebbe l'intendimento di edificargli un tempio, ma sì appena una nicchia; come quelle che s'incontrano alle crocevie delle strade.

Cionulladimeno il rinnovato teatro riuscì assai appariscente: gli è svelto ed elegante, ed eziandio ricco. Lodevole ci parve pure la nuova sua conformazione alla francese, adottando le gallerie invece dei palchetti.

Encomiato ne va l'ingegnere Gabetti, che dall'area angusta che gli era concessa trasse tutto il partito possibile; per cui ora avvi un atrio, un caffè, dicevoli scale ed ampiezza di gallerie. Il pittore Moia decorò la sala e l'imboccatura della scena con gusto squisitissimo e con invidiabile leggerezza: bella la soffitta e tutti i dipinti che l'ornano. Anche il giovane Augusto Ferri mostrò molto gusto nel dipingere il sipario: una gran tenda di velluto rosso, sollevata con bei movimenti di pieghe, che lascia vedere altre cortine bianche interne e festoni di fiori svolazzanti nel mezzo. Leggiadro ne è il pensiero e condotto con bel garbo. Quando fra le colonnine delle gallerie saranno posti alcuni drappi rossi, che mancano tuttavia, più intonato riuscirà il tutto. Brillantissima è la lumiera che sta nel mezzo della sala, e concordante col resto della decorazione.

Infine è un teatro grazioso e vivace, e nel suo genere il più bello della nostra città; e noi siamo lieti di notare che grandi progressi nel gusto veggiamo fare da qualche anno in questo paese.

La parola delle Cose
o
CENTO APOLOGHI
di
LEONBATTISTA ALBERTI

Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34, 35, 36 e 37)

XL. — *Il Mercatante e i Rosai.*

Un Mercatante, tornando d'inverno a casa, e ricogliendo dai Rosai, i quali nella primavera avevano dimostro mediante le infinite rose un'ottima ricolta in cambio de' loro frutti, coccole disutili simili alla stoppa, si rammaricava; e, maravigliandosi che da tanta soavità di fiori nascessero frutti così aspri, dimandò perchè ciò fosse occorso. Risposero i Rosai: Noi abbiam consumate tutte le nostre ricchezze nella gloria de' fiori.

XLI. — *Il Diamante, il Rubino e la Perla.*

Nella corona d'Adriano il Diamante e il Rubino, pietre sopra tutte le altre preziosissime, ricusarono di volere stare accanto alla Perla, perchè la grandezza di quella era per dovergli scemare la grazia e la bellezza della dignità loro. Perciò, data ad essi facoltà di potere stare in qual luogo piacesse più loro di detta corona, avendo ricerchi tutti i luoghi di quella, si fermarono ne' minori e ne' più vili.

XLII. — *Il Cane e l'Acqua.*

Un Cane ingordo aveva divorate le stiacciate caldissime, e, perciò diventato arrabbiato, mordeva l'Acqua. Se tu vuoi combattere con meco, diceva l'Acqua, tu ti straccherai.

XLIII. — *Il Sale e il Ghiaccio.*

Negava il Sale di volere abitare nelle medesime case insieme con il Diaccio, ancora che fossero nati di una medesima madre, e disse che non era per dovere sopportare che la incostanza e la facile natura del Diaccio gli procurasse o arrecasse rovina alcuna.

XLIV. — *La Volpe e il Laccio.*

Avendo la Volpe supplicato con molti preghi indarno al Laccio, che strettissimamente la teneva legata, che la disciogliesse e la lasciasse andare, negandolene egli, finalmente dicendo che non gli era lecito il farlo, s'ei voleva essere quel ch'egli era; ella ruppe il Laccio con i denti. Oh infelice a me! disse il Laccio, chè, indotto dalla flessibilità dell'animo mio, mi sono lasciato talmente svolgere! Egli era molto meglio esser duro e inesorabile! A questo modo il guiderdone della mia piacevolezza è la morte mia!

XLV. — *La Cornacchia, il Porco e la Quercia.*

La Cornacchia, stando con le unghie attaccata sopra la stiena di un certo Porco, e sguardando allo intorno tutti gli alberi, diceva: Dove porterò io siffatta preda? Qua, disse la Quercia, se ti piace, io te la serberò fedelissimamente. Bene, rispose ella; ma io andavo pensando in che modo io potessi alzare con le forze mie questo gran peso. Di cotesto, disse il Porco, consigliera'tene altrove; e, scossa la la Cornacchia, se ne rise.

XLVI. — *Il Pazzo e l'Ambra gialla.*

Un Pazzo aveva dimandato all'Ambra gialla, donde in lei avesse avuto origine il verme. E tu, rispose l'Ambra, onde hai cavata la pazzia che tu hai?

XLVII. — *Gli Idoli, il Sacerdote e il Fiume.*

Un fanciullo portava un Mercurietto d'argento e otto Siriani e il dio Priapo di legno per un certo ponte, il quale si ruppe mentre ch'essi passavano; onde il Mercurio nel fiume andò al fondo, e il Priapo restò a galla sopra le acque. Oh! non è questa, disse un Sacerdote, una cosa incredibile a vedere, che quello che in terra era tanto grave dio, sia ora in acqua tanto leggiero? Rispose il Fiume: E tu, o uomo, credi tu avere ad essere il medesimo e nella buona e nell'arida fortuna, per chiamarla così?

(*Continua*)

Povero e disdicevole ci parve però quel busto in gesso di Rossini che sta là solo nell'atrio: poichè s'erano fatte tante spese per abbellire quel teatro, si poteva anche dare a qualche scultore di vaglia l'incarico d'eternare nel marmo l'effigie dell'Orfeo Pesarese: il solo maestro che vivente abbia avuto una statua nel *foyer* dell'Accademia di Musica a Parigi.

Ma per rendere onore a colui, cui era dedicato il nuovo teatro, non solo si doveva pensare all'eleganza del disegno, alla gentilezza delle decorazioni, al brio della lumiera, ma prima d'ogni cosa alla scelta dell'opera, e sovra tutto alla valentia degli artisti che dovevano interpretarla.

Che cosa avrebbe detto Rossini se per sua mala ventura lunedì avesse assistito allo strazio dell'opera sua, al malgoverno fatto della sua musica? Povero vecchio!

Poichè Rossini, nato a Pesaro nel 1792, tocca già i sessantaquattro anni. Egli dettò in circa vent'anni, dalla *Cambiale di matrimonio*, suo primo lavoro, scritto a Venezia nel 1810, fino al *Guglielmo Tell*, scritto a Parigi nel 1829, circa quaranta opere, delle quali quindici almeno percorsero trionfalmente tutto l'universo.

Il *Conte Ory* fu scritto a Parigi in francese sovra un melodramma di E. Scribe all'*Opéra Comique* nel 1828; per cui è la penultima opera che egli componeva.

La scelta di questo spartito fu fatta dall'impresario senza senno; egli doveva inaugurare il teatro Rossini col suo capolavoro, il *Barbiere di Siviglia*: l'unica opera di questo maestro che senta ancora il vigore d'una robusta vecchiezza, o, se vi piace meglio, di una lunga giovinezza.

La musica del *Conte Ory*, oltre sentire un po' la vecchia forma, qua e là ha il fare francese: aggiungi che oggimai a pochi cantanti moderni è dato di eseguirla convenevolmente.

Certamente in questo spartito si travedono qua e là lampi di un genio meraviglioso, come nell'introduzione, nell'orgia, nel notturnino e nel terzetto: ma sono tratti che vogliono essere eseguiti con una perfezione ideale, sì nella parte vocale come nell'istrumentale, che non fu per vero in questo teatro; dove tutti furono minori del carico loro.

L'universale, lieto della vista del vago teatro, non fu tale all'udire quella musica straziata; e fece non solo malviso al povero *Conte Ory*, ma manifestò la sua disapprovazione con urla, con sghignazzamenti e con fischi orribili; i quali erano una difesa ed una vendetta di Rossini.

Dal generale naufragio si salvò la prima donna Letizia Borgognoni sullo schifo della sua *cavatina*; come Migliara sulla tavola del suo *racconto*. Il tenore De Angelis ed il contralto Adele Ansaldo furono i capri emissari, il Vietti non restò soffocato.

Ed invero la signora Borgognoni fu la sola ad essere applaudita a più riprese; ella ha voce forte ed agile, ed un accento ardito e sicuro. L'orchestra, diretta con intelligenza dal signor Fumi, fece più di quanto era da aspettarsi; i cori mediocri: decenti le scene e le vesti.

Terminato lo spettacolo, scoppiava una sommossa in platea, e fu mestieri della forza pubblica a rimettere l'ordine e spazzare il teatro, poichè erano solamente le nove e mezzo.

Del resto, la calca fu tragrande, e l'impresa penserà in breve e rimediare ad un primo errore con altra opera e con altri artisti.

La seconda sera l'esito fu meno scandaloso e minore la concorrenza.

Così fu inaugurato a Torino il teatro Rossini la sera dell'8 dicembre 1856, *ad aeternam rei memoriam*.

FR.

STRIMPELLATE

a proposito dell'apertura del Teatro Rossini

Uscendo dal Teatro Rossini, alludendo forse all'impresario, un cotale esclamava: Si vede che anche i ballerini possono fare talora qualche passo falso.

— Un altro sosteneva essere rimasto ancora al Sutera qualche artista dell'ultima Compagnia di Cotta.

— Un monello, sovra un cartellone, storpiava così le parole: *Questa sera al* TEATRO ROSTINI *si rappresenterà il* CONTE ORINA.

— Un mio amico diceva che il nuovo Teatro Rossini rassomiglia ai caffè di Torino, bellissimi nell'aspetto; ma guai a chi beve qualche cosa: c'è di che avvelenarsi.

— Io ho soggiunto: essere questo un teatro pei sordi; gli occhi son rallegrati, ma lacerate le orecchie.

— Alcuni che rimasero nell'atrio assicuravano che fino la statua di gesso del Pesarese fremesse a udir così malmenata la sua musica.

— Un altro notava che a ragione l'effigie dell'immortale maestro era stata confinata fuori del teatro.

— Qual è la cosa che più vi colpì ieri sera al Teatro Rossini? uno chiedeva. L'odore della vernice, rispose un altro.

— Si osservarono la prima sera tutte le mura del nuovo teatro bagnate: il nostro Nano disse: Piangono anch'esse.

— Finita l'opera, l'universale si pose a strepitare e a fischiare disperatamente: nessuno sa se per la gioia o per lo strazio.

— Se Rossini non avesse fatto che il *Conte Ory*, eseguito come al Sutera, questo teatro avrebbe ora il suo nome?

— Dicono che il finale del primo atto sia un *settimino a voci sole*: e le urla del pubblico?

— Uno mi diceva in un orecchio, udendo queste urla diaboliche: Questo coro non è scritto da Rossini.

— Dicono che Rossini abbia paura del fischio delle vaporiere, e cada in deliquio a udirle: per buona ventura ei non fu al suo teatro ieri l'altro sera.

— Un amico dell'impresa mi diceva che il tafferuglio avvenuto dopo l'opera era causato da che lo spettacolo finiva troppo presto. Si ripeta due volte, io dissi, e vedremo se taceranno.

— Qual sarebbe stato il più grande onore che Caracciolo poteva rendere a Rossini? — Quello di non dare un'opera sua.

— Povero Rossini capitato nelle mani di Rossi, maestro concertatore! E sì parrebbero parenti pel nome.

— In questo nuovo teatro (uno diceva uscendo l'altra sera) trovai più fumo che arrosto. Forse alludendo al primo violino sig. Fumi.

— Il sipario rappresentava una bellissima tenda. Non si fosse mai alzata!

— Dopo la Borgognoni, il solo che non zoppicò nel *Conte Ory* fu il basso Migliara.

— La folla dell'altra sera era troppo democratica: non ne voleva sapere di *conti*.

— E non fu trovata nemmeno gentile verso il bel sesso, poichè il tenore non si potè salvare nemmanco vestito da donna.

— E nemmeno religiosa, poichè fischiò fino i coristi vestiti da romei.

— Che hai trovato di bene al Rossini? — Che termina presto, e si può andare al D'Angennes dopo a vedere la Laurentine.

IL GIULLARE.

CRONACHETTA

*** A quest'ora a Parigi sarà decisa la quistione insorta per la proprietà letteraria fra Verdi e Calzado: intanto un'altra ne insorse a proposito della *Traviata* fra il direttore del teatro del Vaudeville e il direttore del teatro Italiano: il primo protesta contro la rappresentazione della *Traviata* di Piave, asserendo non esser che una traduzione della *Dame aux camélias* di Dumas figlio, perciò volerne i diritti di rappresentazione. Il direttore del Vaudeville è ne' suoi diritti.

Polizzino di novelle parigine

Un dispaccio telegrafico ci annuncia che la *Traviata* al Teatro Italiano la sera del 6 ebbe un esito straordinario.

MARIA PICCOLOMINI destò tale un entusiasmo che l'eguale non si ricorda nei fasti teatrali. Applausi, chiamate, fiori, ovazioni infinite. Trionfo favoloso.

All'Opéra la *Favorite* è sempre campo di gloria alla Borghi-Mamo ed a Roger.

Le simpatiche danzatrici Cucchi e Beretta stanno provando un passo appositamente composto per esse nel divertimento aggiunto da Verdi al *Trouvère*.

Al teatro de' Bouffes-Parisiens si sta concertando un'opera buffa del maestro Alary.

È morto il compositore riputato e capo d'orchestra del Circo, sig. Fessy: molti artisti musicali hanno accompagnato le sue spoglie al cimitero.

La *Rose de Florence* di Biletta segue a mandare modesti profumi all'Opéra.

BOLLETTINO TEATRALE

NIZZA — (*Nostra corrisp.*) — Dopo la malaventura avuta sulle nostre scene dal *Trovatore*, nessuno degli artisti, eccettuata la Luzzi, rimase tra noi, essendo stata costretta l'impresa, dopo il fiasco fatto incontrare alla popolarissima e bellissima opera di Verdi da quei disgraziati cantanti, a proteslarli tutti in massa. Il nuovo *Trovatore*, che tale possiamo chiamarlo per i nuovi artisti che lo hanno ora interpretato, se non fu così disgraziato come al suo primo mostrarsi, non può dirsi che abbia inte-

ROSMUNDA BENEFICATA DA UNA DUE UOVA AL TEGAME

Rosmunda va a Pisa a far la Favorita ove l'attende il favorito del caricaturista.

Il poeta Filiberto coglie gli allori

Rosmunda.

Perideo.

Alboino.

Due uova al Tegame.

Un tragico in 50 versi

ramente trionfato. La Luzzi (Eleonora) ebbe momenti felici, e non ismentì la fama che si era acquistata al Carcano di Milano. Ma essa tremava, e giustamente tremava, rimembrando il passato disastro. La Lucioni seppe pure farsi applaudire nella parte di Azucena. Egregiamente il tenore Pasi. Chi turbò lo spettacolo e rese incompleta la riuscita fu il baritono Briani, il quale fu quasi sempre oscillante, anche nei momenti più risoluti dell'azione, e trasse poco o nessun partito dall'egregia parte che ha il baritono in codest'opera. A lui però non mancò qualche applauso. Bene il Dalbesio nella parte di Ferrando.

VENEZIA — *(Nostra corrispond.)* — La stagione va a terminare colla *Traviata*, col Giuglini, che venne espressamente da Treviso prima di recarsi a Milano. Questo simpatico tenore è un Alfredo che meglio non potrebbesi desiderare, tanto per la passionata azione, come per la sua voce dolcissima ed insinuante. I Veneziani lo festeggiarono, come applaudirono la Beltramelli ed il Ferri. — In quanto al ballo, si seguita colla *Rosiera*, e giovedì sera avemmo campo d'ammirare un nuovo *passo a due* dell'Orsini col Gontier, nel quale la prima ebbe al solito innumerevoli applausi, e fu chiamata al proscenio. Questa danzatrice, piena di grazia e di leggiadria, riescì col suo raro merito a farci parer meno acerba la scomparsa della esimia Priora. Anche la Pitteri, nostra concittadina, venne applaudita nel *passo a due* che ballò essa pure col Gontier, per la sua forza nelle punte, più che per la grazia, che tanto esagera la nostra Gazzetta. — Si attende l'itala gloria drammatica del secolo, parlo della Ristori, che verrà a darci due tragiche rappresentazioni al Camploy.

ROMA — Leggesi in una cosrispondenza della *Specola d'Italia:* « Dopo il *Roberto il Diavolo*, la *Medea* e l'*Elisir d'Amore*, si è finalmente udita l'*Adriana Lecouvreur* del maestro Edoardo Vera, romano, il quale da vari anni aveva impreso a viaggiare. Il buon galantuomo però avrà riportate molte cognizioni mondiali da' suoi viaggi, ma delle artistiche ben poche. A far naufragare poi meglio la sua opera, si sono suscitate le rivalità delle due prime donne, le quali hanno fatto scatenare mezzo inferno. Nella prima sera poi dell'esecuzione, la Cortesi, che non ne voleva sapere, in un terzetto col Coliva e col De-Antoni, udendo un segno d'ilarità nel pubblico, e credendolo per sè, piantò tutti e fuggì tra le quinte. Vi lascio considerare il baccano del teatro. Però vi fu di peggio. Il pubblico si mostrò quasi rasserenato, e chiamò al proscenio, per gentilezza, il maestro e quindi la Cortesi: ma non appena quest'ultima si presentò, vi fu una scena da non descriversi. Non vi dirò che il pubblico agisse troppo cortesemente con la Cortesi, ma anche questa era stata scortese abbastanza: basta, nella sera appresso si rappattumarono tutti, e fu pace perfetta.»

PARIGI. — Leggiamo in un poscritto dell'appendice teatrale del *Moniteur* di ieri, firmata A. De Rovray, a proposito della prima rappresentazione della *Traviata*.

« Noi usciamo dal Teatro Italiano. Entusiasmo: la Piccolomini fu applauditissima e richiamata molte volte al proscenio lungo lo spettacolo e finita l'opera. Si ripetè il *brindisi* del primo atto e l'aria di Mario, cantata mirabilmente. Anche Graziani ebbe applausi.

PIETROBURGO — (*Nostra corrisp.*) — La gran Compagnia del nostro teatro cammina di trionfo in trionfo. La sublime concezione di Meyerbeer, gli *Ugonotti*, ha trovato nel Bettini, nel Marini, nella Maray, nella Demerich, interpreti che pochi confronti possono temere. Voi già conoscete il Bettini, ed è inutile che io vi ripeta con quanta energia, con quanta passione egli cantasse la parte di Raul. Il basso Marini non ha rivali nella parte di Marcello. Giammai artista ottenne un successo così favorevole come il Marini in codesta parte. Egli, più che piacere, ha maravigliato colla potente sua voce e coll'arte somma che possiede. Benissimo accetta fu la Maray e la Demerich nella parte di paggio. Se lo spettacolo difettò in taluna parte, fu nella parte di Valentina. La signora Lotti, sebbene qua e là avesse applausi, pure non fu all'altezza della sua riputazione. Nella sua parte eravi mancanza di fusione, e talvolta d'intonazione; ed all'occhio di chi è abituato all'udizione di opere classiche come gli *Ugonotti* lasciò molto a desiderare.

BUKAREST — (*Nostra corrisp*) — Esito di vero fanatismo ebbe nel nostro teatro il capolavoro di Bellini, la *Norma*. Siamo già alla terza rappresentazione, e gli applausi e gl'introiti sono innumerevoli ed ingenti. La prima donna signora Ponti ha rinnovati, anzi superati i trionfi della passata stagione. Ogni sua frase, ogni gesto commuove ed elettrizza l'uditorio affollato. Egregia cantatrice nella cavatina, ci mostra la squisitezza del suo canto, la agilità della sua voce nei duetti con Adalgisa, e la sua anima, il suo slancio drammatico al terzetto e nelle ultime scene, dove è sublime. Il tenore Dall'Armi è un Pollione inappuntabile, ha una magnifica voce, un accento energico, per cui divise con la Ponti gli applausi ed i festeggiamenti. Discretamente la Gavetti (Adalgisa) e Sottovia (Oroveso). Ora si sta concertando la desiderata opera di Verdi, la *Traviata*, nuova per la nostra città. La eseguiranno i coniugi Dall'Armi ed il baritono Vitti: ve ne darò contezza appena andata in iscena. Si spera che troverà anche qui le simpatie che incontrò in Italia e nella vostra Torino specialmente, mercè la Piccolomini e la Boccabadati.

COSTANTINOPOLI *(Nostra corrisp.)* — Ieri ebbe luogo la prima rappresentazione della *Traviata* colla Salvini-Donatelli, Malagola e Fiori. Il successo dell'opera fu luminoso a lode anche degli ariisti, ma specialmente della Salvini, la quale fu somma interprete di questa parte che Verdi ha scritto per lei a Venezia. Ogni lode sarebbe minore della verità: gli applausi alla egregia artista furono clamorosi, universali, continuati dalla prima all'ultima nota; non una frase, non un gesto passarono inosservati: ella fu chiamata per ben venti volte al proscenio: nella sua cavatina poi la Salvini non teme rivali certamente in nessuna prima donna, come nella intelligenza e nell'azione sublimemente drammatica. Malagola fu alquanto incerto, Fiori sempre bene. L'orchestra, diretta dall'esimio Arditi, inappuntabile; stupende le scene del rinomato Merlo: decorazione magnifica.

ZIBALDONE

Lunedì, proveniente da Parigi, passò per Torino la celebrata cantatrice Carolina Alaymo alla volta di Mantova, ove canterà il carnovale. — Partì pure lunedì da Torino per Lisbona la prima donna signora Teresa Borsi-De-Giuli. — Il maestro Nicola Micci fu testè nominato professore di canto all'Accademia Filarmonica di Torino. — Il tenore Gardoni trovasi in Amsterdam dove è scritturato per tutto l'inverno. — Per la solenne apertura del teatro di Rimini fu destinato il baritono Ferri a figurare nella compagnia di canto. — Fiasco completo la Wuthier a Palermo. Nella variazione da lei ballata nel passo a due col Pallerini, il palco scenico sembrava un'arena di *toreadores*. — L'apertura del Regio Ippodromo di Torino è prorogata ai primi di maggio. Questo nuovo teatro sarà inaugurato da una grande Compagnia equestre. — Il 21 novembre ultimo ricorreva a Parigi il 25° anniversario della prima rappresentazione del *Robert le Diable*. — È prossima a prodursi all'Opéra Comique di Parigi *L'avocat Patelin*, del maestro Bazin. — L'egregia Cucchi fu impegnata pei mesi di congedo, che le darà il teatro di Madrid, alla grande Opéra di Parigi, ove fu pure riconfermata per un altro anno. — L'opera *Malek Adel*, del maestro Lamberti, già applaudita al Nazionale di Torino, si darà nel prossimo carnevale al teatro di Cagliari. — Dopo l'ultima udizione della Barbieri-Nini al Pagliano di Firenze, l'*Arte* che l'ha seguita in tutte le sue rappresentazioni consiglia all'egregia e già troppo udita artista una onorevole ritirata! — La benefiziata dell'egregia e gentile De Moro a Siena riuscì splendidissima. — Il nuovo ballo di Rota, *Il Conte di Montecristo*, verrà prodotto in carnevale su tre teatri contemporaneamente, alla Scala di Milano, alla Fenice di Venezia ed al Filarmonico di Verona. — Fiasco a Bukarest la *Sonnambula*. — Al teatro Comunale di Altamura venne inaugurato, il giorno 9 novembre, il busto in marmo del maestro Saverio Mercadante. — La *Matrigna* è il titolo della nuova opera che il maestro Pacini scrive pel Comunale di Bologna. — Si fa correre voce che pel carnovale 1857-58 si voglia impegnar Verdi a scrivere un'opera pel nostro Teatro Regio (!). — Il ballerino Vienna è a Milano, ove dicesi voglia riposare per qualche mese. — La benefiziata della Sperati Coscia a Cagliari riuscì brillantissima. Il pubblico non le lasciò cantare *l'addio*. — Sono cominciate al Regio le prove del *Bravo* di Mercadante, di cui ne saranno esecutori le signore Devries (Teodora), Cesarini (Violetta), ed i signori Mongini (Bravo), Stecchi-Bottardi (Pisani) e Miral (Foscari). Sono pure inoltrate le prove del ballo il *Corsaro*, messo in scena dal correografo Ronzani. — Al teatro Rossini nella settimana ventura avremo l'opera nuova del maestro Piacenza, *Marinella*, dove canteranno la Perelli, il buffo Cattani ed il tenore Aliprandi. — Il sig. Gardini ha abbandonata la direzione dell'*Arpa* di Bologna a Pio Sangiorgi. — Miss Ella segue a entusiasmare a Bologna.

Scritture e Disponibilità

È disponibile in Torino il professore di violino e di viola signor LUIGI SCANDOLARI, che occupò in molti teatri il posto di primo violino di spalla sì nelle opere che nei balli. Indirizzare le domande all'ufficio del *Trovatore*.

L'esimia cantatrice MARIETTA SPEZIA fu scritturata per sei recite all'Apollo di Venezia, dal 10 al 20 corrente. Anche il tenore GIORGIO STRIGELLI fu impegnato per lo stesso teatro.

Per la solenne apertura del teatro di Rimini fu scritturata la giovane ed egregia danzatrice GIOVANNA PITTERI.

Terminati egregiamente i suoi impegni col teatro d'Asti il primo tenore assoluto ANGIOLO ZENARI, si recò a Milano ove resta disponibile.

Nelle sale del Caffè del Progresso, il signor Banifaccio invita domenica alle ore 2 ad un concerto vocale ed istrumentale, a cui piglieranno parte artisti e dilettanti.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 13 dicembre 1856. Num. 39

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

La Critica Francese

A PROPOSITO DELLA *TRAVIATA* DI VERDI

Abbiamo letto il giudizio che l'appendicista musicale del *Siècle*, sig. Chadeuil, porta sulla nuova opera di Verdi, rappresentata la prima volta, la sera del 6, al Teatro Italiano di Parigi, e ne rimanemmo scandolezzati.

Ah, sig. Chadeuil, le avete dette grosse! Pare impossibile che a Parigi, che si vanta capo della civiltà europea, vi si possano lasciare scrivere impunemente tante goffaggini, tanti spropositi, tante corbellerie. Si vede a chiare note che voi siete profani della musica: e infatti il vostro gran teatro dell'Opéra, da quando venne edificato fino ad ora, fu sempre invaso dai maestri italiani.

Eccovi Lulli, Picinni, Sacchini, Spontini, Cherubini, Rossini, Donizetti e lo stesso Verdi, per tacere di molti altri, che vengono a illustrare le vostre scene francesi, a inondarvi con un fiume di quella melodia di cui da tanti anni cercate invano uno zampillo.

Eppure avete ancora la temerità di erigervi giudici dei portati di un'arte che non sentite e non conoscete.

Se così non fosse, sig. Chadeuil, non avreste così frivolmente e con tale *aplomb* (voi capite il vocabolo) spifferate le vostre zoppe sentenze su questa bella concezione di Verdi.

Dite il vero, Chadeuil, voi siete parente di quel cotal giudice della vostra città che osava far ridere l'universo alle sue spalle (come disse Saint-Victor) quando esclamava *coram populo* che Verdi *prometteva (donnait des espérances)!* Altrimenti voi non sareste uscito a scrivere nella vostra insulsa appendice che la *Traviata* è una misera cosa, e non degna del suo autore.

La vostra analisi di quest'opera mi prova o che non l'avete udita, o che siete sordo, o che non ve ne intendete nulla; e tanto più mi convinco di ciò, quanto vi mostrate ignaro fino dei termini più comuni con cui si distingue un pezzo.

Voi non parlate del preludio, che è pure un gioiello; dell'introduzione non dite altro, se non che è rubata ad un'opera francese, *Les diamans de la couronne*: meno male che lodate il *brindisi* (forse perchè si dovette ripetere). Il duettino fra soprano e tenore (che voi chiamate aria *(sic)*: *Ah, sì, da un anno!)* non vi piace: anche la cavatina: *È strano* (*sic*) a voi non va a genio. Benissimo.

Nel secondo atto voi levate a cielo una romanza di Alfredo (la quale non è altro che l'adagio dell'aria soppresso); e con vostra buona pace e di Verdi è un pezzo dei meno considerevoli dell'opera. Della scena seguente state pago

La parola delle Cose
o
CENTO APOLOGHI
DI
LEONBATTISTA ALBERTI

Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34, 35, 36, 37 e 38)

XLVIII. — *Le Ruote ed i Cavalli del carro di Nettuno.*

Le Ruote del carro di Nettuno avevano incominciato ad amare svisceratissimamente quei belli cerulei cavalli del loro dio, e però, seguitandoli, soventemente gridavano: Dove ci fuggite voi? Noi, risposero i Cavalli, non ci fuggiamo, ma vi ci tiriamo dietro.

XLIX. — *La Fanciulla, il Zolfo ed il Fuoco.*

Una Fanciulla aveva dimandato al Zolfo onde nasceva la tanta amicizia ch'egli aveva con il Fuoco, dacchè egli nelle sue calamità faceva allegrezza. Guàrdati, disse il Fuoco, di rispondere, se prima questa Fanciulla non ti dice donde nasce che colui che la ama tanto svisceratamente sia tanto inumanamente e tanto crudelmente trattato da lei.

L. — *Le Stoppe e la Nave.*

Le Stoppe, prima spregiate, essendo, apertasi una Nave, ricercate con grandissima instanza, si stavano, per vendicarsi di tal dispregio, nascoste, e in fra loro dicevano, che era indegnità, avendo porto alla Nave tanta utilità ed ajuto, ch'elle, eccetto che nelle necessità, fossero tenute tanto a vile e tanto sempre ributtate ed abbiette. Ma infra loro le più savie, Se noi, dissero, non soccorriamo la Nave, tutte capiteremo male insieme con essa Nave.

LI. — *La Capra e il Gallo.*

La Capra, entrata in una bottega di un barbiero, persuadeva il Gallo a lasciarsi mozzare la barba. Fatti tondar la tua, rispose il Gallo, che si può far senza pericolo.

LII. — *L'Oca e i suoi Piedi.*

Tanti gran piedi abbiamo, disse l'Oca, per avere a sostenere un capo così leggiero! Dissero allora i Piedi: Oh! non sai che in nessuno altro luogo si ha a desiderare più la fermezza che dove è la leggerezza del capo?

LIII. — *L'Ottone e l'Orefice.*

Chiedendo grazia l'Ottone di essere apprezzato quanto l'oro, Sofferirai tu, disse l'Orefice, quella forza e quella veemenza del fuoco tanto spesso quanto fa l'oro? Io non mi curo, rispose l'Ottone, di essere in tanto pregio.

LIV. — *Il Fanciullo, i Raggi del sole e l'Ombra.*

Non potendo un Fanciullo, abbracciando i Raggi del sole, pigliarli, si affaticava di rinchiuderli in fra le palme delle mani. Al quale l'Ombra rispose: Non ti affaticar più, pazzarello; chè le cose divine non si lasciano incarcerare da' mortali.

LV. — *I Cespugli e le Onde del fiume.*

Due Cespugli dimandarono le Onde del fiume dove elle andavano con tanta velocità. Risposero le Onde che andavano in quel luogo dove elle erano per diventar grandissime e prudentissime. Uno adunque di quei Cespugli, invaghitosi del desiderio di cotal gloria, si mise ad andarsene con le Onde; ma, inteso da quelle che bisognava la prima cosa ch'egli si spogliasse di tutti gl'impedimenti, si fermò là dove si trovava. Ma l'altro, scalzate le radici, e spogliatosi di ogni sua cosa, se ne andò in compagnia delle Onde, e, sopportate molte incomodità, lasciato finalmente sopra un grasso terreno crebbe in grande e celebrata selva.

LVI. — *Il Cacciatore ed il Nibbio.*

Un Cacciatore disse: O perfido Nibbio, che poco fa cantando *hui! hui!* mostravi per tutta l'aria tanta misericordia, perchè hai tu ora tanto velocemente sbranate le gittate via viscere della morta preda? Io certamente, rispose il Nibbio, facevo questo acciocch'elle avessero a fidarsi di me e ardessero di volarmi negli artigli. (*Continua*)

a dire che il tratto: *Bella siccome un angelo*, non regge, e dimenticate di botto questo maraviglioso duetto e la scena che vien dopo. Lodate però due cori dei *matadori* e delle zingare: e sono le cose più scadenti dello spartito. Anche ciò va bene.

Per voi non esiste più la scena del gioco e quella dell'insulto: dite una parola dell'*assolo* del baritono nel finale, e concludete che è troppo rumoroso. Per voi, caro Chadeuil, ci vorrebbero i tamburi ed i cannoni.

Nel terzo atto asserite che il preludio *fa dormire*, ed io dico che avete sempre dormito, anche senza preludi; eppure è uno dei più bei tratti istrumentali dell'opera italiana, assicuratevi; ve ne fanno fede venti nostre città, che in fatto di musica se ne intendono un pochino più di voi. Nella ispirata e malinconica romanza *Addio del passato bei sogni ridenti*, voi non udite che l'oboe, il quale vi ricorda le cornamuse degli Auvergnati; e poi non trovate abbastanza desolata la frase: *Gran Dio, morir si giovane!* Avevate bisogno proprio che venissero a strapparvi i capelli per farvi sentire qualche cosa.

Poi fate il maestro a Verdi, e gli date lezione di scienza e di melodia: all'autore del *Trovatore* e dei *Vêpres Siciliennes?* Ah, Chadeuil, la vostra appendice è una continua filza di buaggini, che non meriterebbero nemmanco risposta; se dopo ciò non aveste cercato di ecclissare una stella il cui raggio vi rende cieco, come la musica di Verdi vi fa sordo.

Siamo certi che eziandio i vostri confratelli di Parigi vi daranno torto come noi, e che fra poco (come sempre avvenne a Parigi) la *Traviata* sarà da voi capita e la porterete a cielo. La fu così del *Barbiere di Siviglia* e di altre opere. Siete un po' tardi, ma poi ci venite su.

P.S. Prima di mettere in torchio, avendo letto altri giudizi sui fogli di Parigi intorno la *Traviata*, ci è forza confessare che i francesi tengono il broncio a Verdi per le liti insorte testè (e non ancora decise) con Calzado; e colgono l'occasione di bistrattarlo nell'opera sua prediletta, come ha fatto questo Chadeuil. Ad uno alla volta noi risponderemo per le rime, provando alla stretta dei conti che i francesi non hanno orecchie, nè sentimento musicale. Oggimai la *Traviata* non ha d'uopo di difese, poichè ha dilettato e commosso i due mondi; nè quattro imbrattafogli parigini possono strappare una foglia dalla gloriosa corona di Verdi: e fra poco vedremo e la *Traviata* e la geniale Violetta che la rappresenta, trionfare anche a Parigi. E così sia.

FR.

ARALDO DI TRIESTE

Come stava Fereo

.....infra tremende angosce
Palpitante aspettando semivivo,

che l'Oracolo Delfico (non stampatemi del-fico) deliberasse delle sorti del figliuol suo, così mi immagino che il principale starà attendendo che la posta gli porti novelle del suo prediletto *Araldo tergestino.*

Dopo la sua ultima cantafera, è un finimondo; ei si è tirata addosso una crociata di *crociati* e di *crucciati* più terribile di quella di Goffredo di Buglione. Figurati, Araldo confratello, quel furioso arrovellarsi di cotesta masnada, per scoprire chi io mi sia, quale tremarella mi cacciò nello stomaco. Affediddio che se avessero un solo dubbio su di me, darei un *addio fatale, estremo* a tutte le cinque parti del globo.

Faccio l'atto di contrizione; mi pento e mi dolgo di aver malmenato que'*sommi*, e da qui innanzi farò incetta di tutto l'incenso vendibile e incenserò tutti, niuno eccettuato. Decanterò le lettere dal *Compare Giusto*, come superiori a quelle d'Annibal Caro; sosterrò che la *Marinella* del Welponer è il migliore di tutti i melodrammi passati, presenti e futuri; dirò che Giulio Janin può andar a vendere le sue appendici ai pizzicagnoli parigini, dopochè quel luminare che è Formiggini si pose ad illustrare l'*Osservatore;* giurerò che Bavea ha superato Corneille, come *drammaturco;* mi farò tirar sassate per portare a' sette cieli le *Letture di Famiglia* e le loro caricature (correggi *incisioni*); mi farò massacrare per far conoscere che i consiglieri municipali Radich, Scrinzi, Vicco, Hagenauer, Minerbi, Slocovich, Formiggini, Gossleth, Palese, Morpurgo e Lugnani sono i veri padri del popolo, e che per pensare a questo loro popolo, non vanno che una sola volta a pranzo quotidianamente; mi farò crocifiggere, appiccare, ghigliottinare, impalare, decapitare, per persuadere che il *Diavoletto* è un giornale dei più ameni, *interessanti*, originali; e che i suoi romanzi sono classicissimi, e che Guerrazzi, dopochè si è fitto di dar alle stampe il suo libro detto l'*Asino*, è un asino, come Thiergen od il suo nuovo aiutante di campo Jäger lo giudicarono colle seguenti parole: « Oh! asini di Servola, sarete finalmente « contenti che un vostro CONFRATELLO stampi « le sue memorie!!! »

Allora diverrò celebre per fama più della *Fama* di Cominazzi: Moscotto mi farà una statua, Welponer mi procurerà un'ode che spaccierà per sua, e l'Araldo diverrà immortale come Newton, celebre come Galileo:

Io sarò terzo fra cotanto senno.

Fa sapere al principale che Thiergen finalmente si è mosso a *pietà* del suo calamaio che aveva mandato al *monte*, e finalmente scriverà un nuovo romanzo col titolo di: 24 *ore al Monte di Pietà di Trieste.* Vuolsi che dopo questa deliberazione, il suo amicissimo Reinelt gli farà erigere una statua di carta pesta ad eterna commemorazione.

Se fossi il *Nano* ti direi alcunchè de'Teatri o del concerto Bazzini (non Mazzini) che ha destato entusiasmo.

Avrei ancora da sdossarmi d'un gravissimo peso di più migliaia di tonnellate, per parlare di cotesto stabilimento che si chiama del Lloyd:

Ma parlerò fra poco,
E tu mi ascolta, o re. Y

Corrispondenza di Trieste

Una ragione arcana che io, mio bel Trovatore, ti spiattello alla breve, mi ti fece credere morto. « L'Araldino non dà segno di vita; » mentre io, s ano come un pesce, mi dava sollazzo, notava e considerava quanto di sollazzevole, di notevole, di considerevole mi si parava dinanzi nelle feste ammannite dall'egregio nostro Municipio. Se tu non mi volessi breve e spiccio come un dispaccio telegrafico, ti snocciolerei una tirata di quattro pagine (il *Trovatore* non ne ha che tre); tante ne avrei a dire di quegli uomini insigni che si chiamano *Padri Coscritti!* Ma *bis repetita placent*, ed io non mi farò a ricantare l'istessa antifona: ti noterò così alla sfuggita alcune loro prodezze, e le più badiali.

Opcina è una montagna sulla quale da molti anni venne praticata una strada postale di cinque miglia, fatta a girigori, a *zig-zag*, e veramente senza avarizia. Dominata dal vento e percorsa da innumerevoli carri e da carrozze, i nembi di polvere che solleva invadono e avvolgono uomini e cose. Quando il turbine non t'ha portato via, e tu giunga al piano, puoi fare sicurtà che nessuno più ti ravvisa, poichè tutti si trovano d'un età e d'un colore. Ed il 20 dello scorso mese, mentre il cielo rideva limpido e sereno, l'Imperatore, l'Imperatrice e tutto l'illustre loro corteo correvano per tre quarti d'ora quella strada in carrozze scoperte, tirate da sei e più cavalli, e giunsero in città tutti polverosi e incanutiti. A dire il vero, le LL. MM. avranno notata l'imperdonabile trascuraggine del Municipio di non aver fatta annaffiare la via. Giustizia vuole però che l'onore di tale polverosa dimenticanza sia lasciato tutto al benemerito Podestà, come colui che in quest'occasione aveva pieni poteri. — E una.

Alla festa da ballo data nelle sale della Borsa dalla casta de' mercadanti, molte signore e moltissimi signori, all'appresentarsi dell'augusta coppia imperiale, s'arrampicarono sui *canapè* e sulle sedie, nè più nè manco che se fossero stati in piazza. — E due.

Nella serenata a torcie eseguita da tre bande musicali e dagli alunni della Scuola di canto, i cittadini non poterono godere della bella vista, perchè le vie conducenti alla piazza del teatro ed al palazzo imperiale erano letteralmente intercettate dalle guardie. — E tre, e basta.

Giovedì sera chiudevasi l'autunnale stagione teatrale, e molti furono i plausi, i fiori, le corone sparpagliate sul palco scenico, nella platea a' cantanti, alle ballerine. I simpatici e bravi Negrini e Guicciardi (che a quest'ora sarà a Torino) furono, come nel corso di tutta la stagione, segno di unanimi e reiterati applausi e di viva. Al Negrini, oltre corone, fiori, sonetti, fu offerto da alcuni amici un modello del suo ritratto già commesso in marmo all'egregio scultore Spaventi, a ricordo di sua cara presenza tra noi. La memoria di quesli due gentili e modesti cantanti, l'armonia e l'amista che gli lega, resteranno ne' cuori de' Triestini e li lascieranno per lunga pezza desiderati.

Delle ballerine altro non ti dico se non che le parole che esse canticchiavano, partendo, a' merli, dopo averli spiumati:

Trieste, o cari, noi lascieremo;
De' Triestini ci rideremo.
Ora a Venezia convien andar
I prischi amori a rinnovar.

A voi *lions*, Pitt..., Schw...; a voi Baz... in particolare, che sfidate, e finite poscia col farvi corbellare e fischiare nell'atrio del massimo teatro: vedete un po' come vi si amava, dopo i sagrificii che faceste? Povere tasche! E dire che or ora va a incominciare il carnevale!

1° dicembre. L'ARALDINO.

CRONACHETTA

*** Lunedì sera, nelle sale dell'Accademia Filarmonica di Torino facevasi la distribuzione dei premii agli alunni delle scuola gratuita di canto che meglio si distinsero nell'anno 1856. Prima diedero saggio dei loro progressi musicali con plauso degli intervenuti. Riscossero principalmente segni di lusinghiera approvazione le alunne Lendy e Ricotti, per la buona e cor-

I modesti artisti che agivano l'anno scorso non credendosi più al loro posto tentarono d'evadersi dal riformato teatro, ma l'impresario ed il suo amicone fecero sforzi inauditi per impedirlo, e vi riescirono.

retta maniera con cui eseguirono le cavatine della *Gemma di Vergy* e della *Favorita;* la Lendy suddetta e l'alunna Pozzi, per un duetto della *Margherita* di Foroni; infine la Ricotti e l'alunno Bronzino, per un duetto di Bellini nei *Capuleti e Montecchi*. — Dopo alcune parole di consiglio e d'incoraggiamento, dette da chi faceva le veci di presidente, distribuironsi le attestazioni di merito. Ebbero la medaglia d'onore in argento, col diploma di virtuose di canto dell'Accademia (premii al merito per la classe di bel canto), le signore Clotilde Lendy ed Anaide Ricotti: premii d'incoraggiamento (seconda classe di vocalizzo) la signora Pozzi Teresa (che pare prometta molto di sè, quando non guardi a fatiche di studio) ed il sig. Bronzino Giuseppe; menzioni onorevoli le signore Scarsella Giuseppina, per la seconda classe di vocalizzo; Morino Greca e Grosso Benedetta, per la prima classe di vocalizzo; e il signor Ferrero Antonio per la secondo classe di solfeggio. — Sul finire, tutti gli alunni che avevano eseguito e bene un coro del *Templario*, cantarono un altro coro: *Rata-plan*, di Donizetti, che ebbe gli onori del *bis*. *(Espero)*

LA PICCOLOMINI A PARIGI

Due fatti rilevanti occorsero sabbato sera: una nuova opera di Verdi ed il primo apparire della celebre e giovine prima donna, che sembra non aver fatto che un passo dall'infanzia alla gloria. Infatti, benchè si dica ch'ella abbia già toccati i vent'anni, l'aspetto di lei ne mostra appena sedici, ed essa ha nei suoi modi e nel suo portamento quella grazia ingenua e deliziosa che appartiene quasi esclusivamente al tempo seducente della verginale giovinezza:

..... Vezzosa primavera
In cui vita, speranza e fantasia
Intatte ancora e luminose han l'ali.

La sua bella personcina, il suo viso raggiante di intelligenza e di sensibilità predisposero il pubblico a favor suo prima ancora ch'ella schiudesse le labbra. Questa favorevole impressione fu tosto avvalorata dalla magia del suo canto e dall'efficacia del suo gesto, delizioso per novità e per freschezza, quanto lontano da ogni *convenzionalismo* teatrale. L'opera, naturalmente, è la tanto preconizzata *Traviata*. Il teatro era zeppo di eleganti uditori, non solo perchè la bella *debuttante* si è ormai, per gli applausi da lei riscossi in Italia ed a Londra, quasi identificata coll'eroina, ma anche perchè il nome di Piccolomini ha troppa importanza nella storia per esser senza influenza persino sulla Francia d'oggidì, che affetta di far pompa d'indifferenza per l'aristocrazia. La giovine discendente dalla famiglia italiana, che vanta fra i suoi membri Papa Pio II ed Ottavio Piccolomini (nome così legato con quello di Wallenstein), non poteva non essere oggetto di curioso interesse. Non è quindi meraviglia che il teatro presentasse in quella sera un aspetto straordinariamente luminoso. Non è d'uopo che noi raccontiamo l'intreccio della *Traviata*, già così noto ai nostri lettori pel dramma di Alessandro Dumas figlio, da cui è desunto il libretto. Mentre confermiamo il compiuto trionfo della Piccolomini, ci duole di dover aggiungere che eguale buona fortuna non toccò al compositore. L'opera è nel complesso una delle più deboli creazioni di Verdi, e senza il prestigio che l'avventurosa *debuttante* getta su' suoi difetti, sarebbe parsa un deciso aborto. La Piccolomini fu mirabilmente secondata da Mario nella parte dell'amante, da Graziani in quella del padre: il primo cantò deliziosamente l'aria del principio del secondo atto: *Lunge da lei* (una delle gemme dell'opera), ed in generale il suo canto nulla lasciò a desiderare. Graziani modulò pure la sua bella voce con una cura inusitata. Ma nè la fama di questi artisti, nè il canto squisitamente drammatico e commovente di madamigella Piccolomini, la quale nell'ultima scena dispiegò tale potenza di sentimento tragico, come rado o mai si vide sul palco d'un teatro lirico, potè eccitare l'entusiasmo degli uditori *per l'opera*. Alcuni pezzi furono, è vero, accolti con applausi straordinari, ma essi furono accordati ai cantanti, non al compositore, che non ha parte alcuna al loro trionfo. Non è a dirsi perciò che la *Traviata* sia affatto priva di pregi. Essa contiene anzi alcuni tratti bellissimi, ma sfortunatamente essi sono troppo scarsi per sorreggere un'opera. Una breve introduzione *en sourdine*, di cui la gemebonda melodia è isquisitamente instrumentata, indica assai vagamente la natura dell'argomento. All'alzarsi della tenda, la scena rappresenta un piccolo festino nella casa di Violetta, in cui Alfredo (Mario) intuona una bell'aria bacchica: *Libiam nei lieti calici*, ed è ripetuto dalla signora Piccolomini. Questo fu un istante decisivo: essa fu ascoltata con insolita attenzione; la sua voce, una fresca, pura, limpida e risonante voce di soprano, emessa coilo slancio e l'abbandono d'una brillante gaiezza, provocò un forte e prolungato scoppio di applausi, che fu seguìto da urgenti *encore, encore*. Alcuni abbellimenti da lei introdotti nella cavatina con cui termina l'atto furono del pari assai applauditi; ma, come dicemmo, è quale cantante *drammatica* che la Piccolomini ottiene veri trionfi. Nella scena del second'atto col padre dell'amante, e quando essa è insultata davanti una folla d'invitati, l'espressione d'agonia e di muta indegnazione che le agita tutte le membra è da annoverarsi fra le meraviglie dell'arte drammatica. La sua aria del terzo atto: *Addio del passato bei sogni ridenti*, una canzone che le ritorna alla mente (una delle più soavi melodie di Verdi), ed un duetto con Alfredo, pieno di appassionata tenerezza, furono assai ben eseguiti tanto da lei che da Mario. Poi segue il gradato venir meno delle forze e quella lenta agonia di tutta la persona, ch'è troppo trista a descriversi, ma che il genio della giovane prima donna riveste di poesia e di bellezza quasi divina. Questa scena, di cui fu manifestamente visibile l'effetto sulla parte più bella degli uditori, termina l'opera e lascia così penosa impressione da impedir quasi ogni clamorosa dimostrazione. Tuttavia la Piccolomini, Mario e Graziani furono richiamati sulla scena e ricevettero, in ispecie la bella esordiente, le congratulazioni degli uditori pel buon esito delle loro fatiche e pel piacere che essi fecero provare. Il nome del compositore non fu pronunciato. (Dal *Galignani's Messenger*)

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA — (*Nostra corrispondenza*) — La nostra Fenice chiuse lunedì sera l'autunnale stagione colla *Traviata* e col ballo la *Rosiera*, e per sopramercato ci diedero anche la scena della luce elettrica dell'altro ballo *Shakespeare*, in cui brilla l'astro novello: parlo della Annetta Orsini, che fu in detta sera, come al solito, festeggiata ed acclamata; ed anzi, terminata la variazione nel *passo a due* col Gontier, raccolse tre *bouquets-monstre*, e finito che ella ebbe il passo, veniva chiamata al proscenio ove si trovava una magnifica ghirlanda di fiori artificiali che l'attendeva. Anche la nostra Pitteri ballò un altro *passo a due* col Gontier, ed ebbe essa pure belle dimostrazioni tanto con applausi che con fiori. Insomma tutto si fece per le ballerine e nulla pei cantanti; e sì che il caro Giuglini canta divinamente!

ZIBALDONE

Al teatro Rossini pare calmata la tempesta della prima sera: gli artisti sono accolti più favorevolmente, ed oltre la Borgognoni, applaudita e chiamata sempre, anche gli altri sono giudicati con più indulgenza: infine il *Conte Ory* ha migliorato nella esecuzione. — La Cesarini, venuta da Londra appositamente, non farà più la parte di Violetta nel *Bravo* al teatro Regio: l'impresario non sa dove dar del capo per trovare un'altra donna cui affidare una parte di tanto rilievo. — Altri guai al teatro Regio anche nel regno coreografico! — Il Nazionale s'apre o no? — Ieri non erano ancora uscite le *Scintille:* manca il fuoco! — La *Marinella* al Rossini andrà in iscena martedì. — Piacque al Carignano la commedia *Bartolomeo Pinelli* di Leva; poco concorso però in teatro. — A Verona si finì la stagione coll'opera *Tutti in maschera* del maestro Pedrotti, la quale ebbe 15 rappresentazioni. Fino all'ultima sera il maestro fu chiamato quattro volte al proscenio. — Siamo obbligati, ad onore del vero, di rettificare un errore corso in un'ultima relazione di Palermo. Il ballo *I Paggi del Conte di Provenza* dispiacque oltremodo al Carolino, ma la signora Vuthier fu applaudita e festeggiata in tutta la sua parte. — L'egregia Gaetanina Brambilla, prima donna contralto che tante liete accoglienze ebbe al nostro Regio teatro nel passato anno, esordirà nel prossimo carnevale alla Scala di Milano nella nuova opera del maestro Buzzi intitolata *Sordello*. — Il *Torquato* a Lisbona è sempre campo di molti onori alla gentile Bernardi ed all'egregio Beneventano. In un nuovo *divertissement* del coreografo Montplaisir, *Le farfalle*, emerge l'avvenente danzatrice signora Granzini. Si aspettava la *Sonnambula* per benefizio della Parepa. — La Boccherini esordì ad Oporto nell'*Attila* con successo assai lieto. Le fu degno compagno il baritono Corti.

Scritture e Disponibilità

È disponibile in Milano per le venture stagioni l'egregia prima donna assoluta signora ADELAIDE MERLO che tanto favore ottenne testè a Novi nel *Trovatore* e nella *Lucia*.

Il primo tenore assoluto GIOVANNI PETROVICH venne fissato pel teatro di Zara, primavera prossima.

Il primo baritono assoluto PIETRO GORIN fu scritturato pel teatro di Padova, imminente carnevale.

È tuttavia libera d'impegni in Milano l'egregia prima donna assoluta AMALIA CORBARI.

ODDO
CHIRURGO-DENTISTA
VIA NUOVA, N. 17, PRIMO PIANO.

Dopo un lungo soggiorno in Francia, il signor Oddo venne, due anni or sono, a stabilirsi fra noi e vi esercitò lodevolmente la sua professione senza temer confronti. Le numerose cure fatte in questo volger di tempo, e l'esito felicissimo e splendidissimo ottenuto in quasi tutte, gli hanno fatto acquistare un posto distinto fra i migliori cultori della sua professione, della quale cosa fanno fede distinti personaggi del paese che sono rimasti soddisfattissimi dei sistemi da lui messi in opera. Il perfezionamento da lui fatto nel sostituire i denti artificiali a quelli detti *Osanores* senza lo aiuto di crocchetti metallici o legature, ed il modo veramente meraviglioso col quale egli, merce alcuni istrumenti ortopedici da lui inventati, *raddrizza* nei ragazzi la *deformità* della seconda dentizione, gli hanno guadagnato la stima e l'affetto di quanti lo consultarono finora tanto per la esecuzione de' pezzi staccati quanto di intere dentature che furono egregiamente condotte.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 17 dicembre 1856. Num. 40

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

Giudizi Francesi

A PROPOSITO DELLA *TRAVIATA* DI VERDI

II.

Dopo aver letto gli strafalcioni di *monsù* Chadeuil, non potevamo credere che altro più stupido scrittore francese ci mostrasse la sua dabenaggine sì spiattellatamente; eppure l'abbiamo trovato, leggendo l'appendice del *Journal des Débats.*

Questa volta risparmiamo la fatica di lavargli il capo, poichè avendolo tartassato per bene un nostro confratello, non facciamo che ricopiare la sua ramanzina.

Così si legge nella *Rivista Musicale* del giornale l'*Opinione*:

Monsieur Délecluze è l'appendicista *omnibus* del *Journal des Débats.* Parla di pittura, di scultura, d'architettura, ed anche qualche volta di musica, quando l'appendicista ordinario Berlioz è assente. Ed allora vi so dir io che ne spiffera delle grosse.

Ecco in qual modo analizza la musica della *Traviata*:

Il miglior pezzo, secondo lui, è la « petite introduction instrumentale qui précède le lever du rideau. Je suppose (dic'egli) que le compositeur a eu l'intention de donner l'idée du calme qui règne quand le jour commence à paraître, et d'opposer cette paix, cette sérénité de la nature, au devergondage de la société de Violette qui a passé la nuit à danser, à jouer, à boire, à manger. »

La supposizione di monsieur Délecluze ha nulla che fare col pezzo di cui si tratta, nel quale invece si trovano compendiate le principali situazioni dell'opera.

Prima si ode il lamento che nel terz'atto precede lo svegliarsi di Violetta, poi i violini accennano la frase che Violetta canta prima di abbandonare Alfredo, e finalmente la medesima frase è ripetuta dai violoncelli mentre i violini l'accompagnano con un grazioso contrappunto. Ciò ha nessuna analogia collo spuntar dell'alba: ma ci dà invece un'esatta idea del carattere di Violetta, nel quale l'amore per Alfredo (indicato dalla frase dei violoncelli) viene a frammischiarsi alle gioie fuggitive di una vita dissipata, ottimamente espresse dallo scherzar dei violini.

In Italia tutto ciò è stato capito ed ammirato, e l'entusiasmo suscitato dalla *Traviata* è dovuto appunto all'espressione dei caratteri e delle situazioni che trapela da ogni nota dello spartito.

Ma se in Francia si è creduto che il preludio del primo atto esprimesse il levar del sole, non c'è da far le meraviglie che l'opera sia caduta a terra.

Per buona ventura, monsieur Délecluze non va innanzi nelle sue supposizioni, altrimenti avrebbe potuto supporre che la cavatina di Violetta indicasse lo scender della notte, che il coro dei *matadori* fosse un coro funebre, e che il preludio dell'ultimo atto preparasse lo spettacolo ad una festa da ballo.

Dopo ciò, è inutile affatto l'aggiungere verbo. Che dobbiamo farci noi, se que' due tapini di appendicisti hanno occhi e non vedono, hanno orecchie (!) e non odono? Capirete che non è cosa nuova codesta; le controversie che si movono ora contro Verdi le ebbe a vincere Rossini, Bellini ed il povero Donizetti che ci lasciò il senno e la vita; come dovette sclamare egli stesso quando concertava il suo *Don Sebastiano.* Ed ora si chiarisce con quanta ragione Verdi si opponeva a che le nuove sue opere fossero rappresentate innanzi a chi non sa giudicare, se dobbiamo badare agli organi della loro pubblica opinione.

Dopo i grossi giornali, vengono i piccoli, dopo i seri, i buffi. Udite quel bell'umore del *Figaro*: dopo aver celiato scortesemente sulla gentile interprete, ha l'avventatezza di scrivere:

Ora che vi ho informati della persona e dell'ingegno della Piccolomini, lasciate che vi parli di cose meno rilevanti per voi (o Parigini), di Verdi e della sua musica.

La *Traviata* giungeva a Parigi preceduta da una grande riputazione *italiana.* I partigiani di Verdi la collocavano col *Rigoletto* all'altezza del *Trovatore.* Chi dice *comparaison,* dice spesso *trahison.* Quando i Francesi si sono acconciati a gustare un capolavoro agiatamente e periodicamente, non è bene voler loro imporre la fatica d'un entusiasmo che viene a rompere le loro consuetudini. La loro ammirazione è un vino generoso che migliora facendosi vecchio, e le opere che più stimano sono le più viete. Essi hanno posto in bottiglia il *Trovatore;* ne hanno a iosa per dissetare una generazione di dilettanti.

Dopo siffatti giudizi, nei quali l'opera di Verdi è giudicata sì leggermente, noi non ci faremo i paladini della signora Piccolomini. Se l'entusiasmo di Parigi non fu clamoroso come quello di Torino e di Londra, fu sempre una vittoria segnalata. E poi il *Courrier Franco-Italien* ci annuncia a chiare note che a Parigi non vogliono far di berretto alle rinomanze già fatte; vogliono crearle essi a loro beneplacito, come fecero della Ristori. La fama è un delitto per un artista a Parigi.

Del resto, se così bistrattata fu la sublime *Traviata* di Verdi, non si dee lagnare Violetta di essere stata travolta nella procella.

Bello è il morire, se con te si more!

esclamò Ugo nella *Parisina*, vedendo tramontare il sole d'Italia. Ma il sole, dopo una breve notte, tornerà a splendere, diradando le tenebre e dell'ignoranza e della mala fede, e la *Traviata* e la Piccolomini vedremo trionfare luminosamente: ed i gufi torneranno ai loro covi, signor Chadeuil e sig. Délecluze! FR.

A MONSIEUR GUSTAVE CHADEUIL

Per confermare quanto abbiamo detto nel nostro articolo del numero passato, asserendo che gli stessi critici francesi vi avrebbero dato addosso; ecco che cosa vi dice la *France Musicale* del 14 dicembre:

Questa volta, a proposito della *Traviata,* l'opposizione contro Verdi ha cambiato di luogo. Giornali che non mostravano sinora grande entusiasmo per la musica del maestro, difendono la sua nuova opera. In cambio, il *Siècle* fu d'una brutalità senza pari. Dacchè il sig. Desnoyers, scrittore di tanto spirito e di sì retto giudizio, ha affidata la critica musicale a Gustavo Chadeuil, non passa settimana che non si leggano nelle appendici musicali del *Siècle* le più stolte eresie. Almeno il sig. Chadeuil coprisse i suoi strafalcioni con uno stile elegante, sarebbe un mezzo male: ma!..... Ahimè!

Il nuovo squarcio d'eloquenza, di cui Chadeuil fa belle le colonne del *Siècle* (a proposito della *Traviata* e della Piccolomini), debb'essere preziosamente conservato. Gli è uno di quei rari monumenti letterari di cui sarebbe delitto privar l'avvenire.

ARALDO DI TRIESTE

Se sta volta il *Trovatore* mi trovasse troppo *solerte* (rubo il predicato al libraio Coen), digli che, quando c'è gran quantità di roba a bottega,

l'*Araldo* non sta con le mani in mano a snocciolar paternostri, a staccar la cenere dai sigari, o meglio ancora, a smembrare starne nella forcina, come alcune balzane creature, che ti paiono e non son teste d'uomini, vorrebbero dare a bere a' meno accorti. Egli è perciò che sì presto mi metto all'aratro (o al baratro) e mi sgabello.

Le feste nazionali, durante la dimora delle LL. MM. han messo la baldoria ovunque. Persino cotesti mercatanti dimenticarono l'altalena della Londra e dell'Augusta, ed il ribasso delle *azioni di credito* (che a momenti s'appelleranno di *scredito*); tutte le quali cose, come sai, mettono ogni dì a soqquadro la nostra *Borsa*, non quella di Ponsard.

Vorrei a prestito le penne di Rupnick e Jäger (non crederli volatili) per dirtene qualche cosa. Le colonne del *Times* mi sarebbero anguste per narrarti molte di quelle per filo e per segno.

Fu tanto detto che non potrei se non se *copiarle* (come fece il *Diavoletto* dall'*Osservatore*). Furono insomma quattro giornate veramente grandiose; e se il principale m'avesse visto in que' dì andare a zonzo colla prosopopea d'un impiegato del Lloyd, col mio berretto piumato, cogli speroni e coll'abito di festa, a farmi pigiare fra quel via vai di popolo che simigliava a cavalloni d'un mare agitato, come avrebbe gongolato di gioia pel suo prediletto!

In quest'occasione le Muse si sguinzagliarono: e quindi un'invasione spaventevole di poesie, di *prose*, d'epigrafi, di pitture e di musiche. Di queste te ne scriverà il *Giullare* in apposita rubrica. Io non posso però tacerti d'una delle migliori pro.. cioè poesie: intendo di una di quelle del *nostro* Astigiano, sopranominato per antonomasia Ugo de'Besenghi, e comunemente Dottor de Lugnani, poeta di corte (non cortile), ed ora asceso dalla *corte* alla *cucina* (vista la sua abilità nella manipolazione de' pasticci), e perciò diventato poeta di *cucina*. Se non cangia registro, bisognerà metterlo in *soffitta* e cantargli que' versi del Costa:

Chi fiacche ha l'ali e di volar s'affanna,
Precipita alla valle, augel deriso.

Post nubila Phoebus, che tradotto nella nostra favella suonerebbe: Dopo le poesie, le epigrafi italiane ed uscocche di Formiggini. Sudori di sangue costarono a quello *stropicciator di reni*; e se non fosse per la tema di far arrossare l'ombra di Giordani, te ne darei una per saggio. Sono capolavori! Ma nè le fregature, nè gli strisciamenti, nè gli strofinamenti, nè le scappellate, nè le prostrazioni, condite colle epigrafi, gli valsero tanto ancora da buscarsi quella cotal *croce*. Stiamo ancora alle vedette. Frattanto si pispiglia che il *cavaliere* (in erba) vada brontolando que' versetti di Violetta:

Gran Dio! morir senz'*ordini*,
Io che *strisciato* ho tanto!

Come al *cavalier* Formiggini, è toccato lo stesso a migliaia (è poco) di codesti affetti da *ciondolidrofobia* (la parola mi quadra a capello), e di conseguenza ne nacquero due partiti: dei *Piagnoni*, cioè, e degli *Arrabbiati*.

Anch'io sono arrabbiato, non per la *croce* (ch'ègià troppo pesante la mia), ma per l'inferno d'inverno che abbiamo. Il mio còmpito diventa sempre più pesante (più pesante d'una *lettera domenicale*), e con tutti gli *scalferoni* comperatimi da Ragazzi (non stampate Rattazzi) non mi è possibile andar che a stento

A raccattare i fatti per le vie.

Per mia malavventura quell'*Annunziatore* aveva a perder la *voce* (non la *Voce delle Cose*). Con un'occhiata di *volo* (non di Vollo) mi compilava i miei Araldi. *Tempora mutantur et nos* con ciò che segue.

Se non credi che i tempi si cangino, dà un'occhiatina agli odierni giornali, i quali non si possono più prender in mano senza venir soffocati dal fumo *incensario*. Oh! la mia frusta, la mia terribil frusta intrecciata di fulmini, come direbbe Shakespeare, è troppo gentile per quella *carta da salsamentai*.

I salami mi cascano a proposito come il cacio su' maccheroni, dacchè voleva dirti alcuna cosa sull'ultimo fascicolo delle *Letture di Famiglia* (meglio *di fanghiglia*), dove ci regalano dodici pagine di *Novella*.

A momenti questa effemeride mensile si potrà chiamar *Novelliere*, come quello di Tito Dellamerenda, il Walter Scott tergestino. Pare da ciò che il *magno codice letterario Lloydiano* abbia subìto una riforma formale; chè ai tempi

Più leggiadri e men feroci

nessun intingolo poteva invadere più di *quattro* pagine! Nulla ti vo' dire delle altre materie ivi contenute, per non trovarmi costretto, come dice Casti,

A scriver sempre la stessa commedia,

ed anche per timore che il *cavalier* Compare

Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.

Egli è tempo di

Calar le vele e raccoglier le sarte:

(cito Dante di sovente per farmi credere Cominazzi), e lasciarlo a baciucchiarsi, Formiggini, non Cominazzi, la *crocetta*, dal momento che lasciò la *Commissione per festeggiare le LL. MM.*, dividersi da buoni fratelli il *dividendo*. Vo' far l'indiano intorno a tali faccende, per dimostrare l'animo mio generoso. Così dell'*Anello*, il quale tira via. Scorsi alcuni numeri, metterò anche il becco in questo negozio, e, o gli butterò giù un'ode pindarica, o lo pesterò come un baccalà. In tale caso la *pace di Parigi* andrà in fumo, perchè il *piccolo* Treves è un *grande* colosso.

Avrei ancora da parlarti di alcuni librattoli e di alcuni parti drammatici. Ma ho tanto in uggia i libri nuovi come la morìa, per timore di vedermi delle nuove *Voci delle Cose*, o dei nuovi *Spazzacamini*; eppure mi piovono addosso, ed io mi trovo a marcia forza costretto a passarli per lo staccio.

Primo di cotesti, va menzionato quello dell'ortografo Boschetti: *Primi rudimenti di lingua italiana* (io che ficco il naso anco nelle tipografie, so che l'originale diceva di *lingua indiana*). Il nostro illuminato Municipio farà molto bene di prescriverlo ad uso delle pubbliche scuole, come a Torino si fece cogli Apologhi di Vollo. Vedranno allora che professoroni ne verranno fuori, e che accademie di scienziati (non *insensati*) spunteranno come l'insalata! Non voglio dir nulla dei *Cenni di un ammalato intorno all'Istituto generale de' poveri*. Non so però se ci sia dentro un elogio alla cucina. In ogni modo, tu che hai voce in capitolo, avverti questa Società contro il maltrattamento degli animali di prendere in considerazione la barbara usanza di alessare i vermi. Finalmente l'*infaticabile* Coen ha buttato fuori il suo *Serraglio delle belve*. Io ho paura di toccarlo, chè colle belve non si scherza, ora che esistono le Società in loro difesa. Lo stesso faccio del libro del Quajotto.

M'accorgo d'esser stavolta lungo come la quaresima. Perciò mi preparo a buttar via il pennajolo.

Di' al principale ch'ei non mi vedrà più per quest'anno: ho stabilito di darmi bel tempo a Venezia, da dove ti manderò un *Araldo di Venezia*.

Se i leggitori si sono annoiati, mi chiamino pure Formiggini, o faccian di me quello che Aristofane fece di Socrate.

Y.

La Ristori di ritorno in Italia

Il viaggio artistico della nostra celebre Ristori in Germania è compiuto: ella ritorna in patria dopo aver raccolti innumerevoli allori sovra sentiero seminato di fiori ed echeggiante di plaudimenti. Un doloroso incidente, la malattia d'un suo figliuolo, ha ritardato di qualche giorno la sua prima comparsa in Gorizia, che era fissata pel giorno 9 del corrente. In questa città dell'Illiria le dimostrazioni di stima e di simpatia per la celebre artista furono straordinarie. La Ristori diede colà due rappresentazioni, la *Mirra* e la *Maria Stuarda*. Al terz'atto di questa tragedia, una bambina vestita da genio discese sul palco scenico ed incoronò la Ristori, quindi, all'uscire di lei per recarsi all'albergo, una folla dei principali signori di questa città con torcie di cera contornarono la carrozza dell'attrice e, preceduta dalla banda civica in grand'uniforme, l'accompagnarono fino alla di lei abitazione in mezzo a frenetiche grida di congratulazioni e di augurii.

Il giorno 12 la Ristori era a Venezia, ove la sera rappresentava la *Mirra* al S. Samuele anche alla presenza delle LL. MM. II. Austriache, e sarebbe sino dal giorno 16 in Milano, se per un gran concerto che doveva darsi a Corte non fosse stata invitata a declamare alcuni brani di poesie e di classiche tragedie.

Da Milano la Ristori dovrà recarsi a Trieste per darvi quattro rappresentazioni, quindi Firenze e finalmente ai primi dell'anno in Napoli, ove già a quest'ora il vasto teatro del Fondo è tutto accaparrato, e non basta alle numerose richieste di biglietti e di palchi, talchè per la breve dimora della celebre tragica nel bel paese delle sirene non potrà rimanere interamente soddisfatta la pubblica curiosità. A Berlino la Ristori percepì l'onorario di mille talleri prussiani. A Varsavia fu accolta con entusiasmo veramente polacco, e ricevette trentamila franchi per sei recite. In questa città fu chiamata 19 volte al proscenio dopo la *Medea*, e la contessa Szembak diede in suo onore una festa da ballo splendidissima, alla quale assistettero il principe e la principessa Gorsciakoff, dai quali fu regalata d'un magnifico braccialetto di brillanti. Dicesi che la Ristori porti seco un *album* contenente gli articoli di tutti i giornali che parlano di lei. Nessun'artista italiana ha sinora così solidamente giustificata la sua riputazione innanzi tutta l'Europa come la celebre nostra ADELAIDE RISTORI.

Corrispondenza di Nizza

Appena sbarcato in questo paradiso terrestre, dopo una notte d'inferno passata sul mare, indovina a chi pensai? A te, mio freddoloso *Trovatore*: e vedi

TIPI RIMARCABILI.

Un fattorino della posta che vale per quattro.

Appendicista.

Brillante che pensa di mettere un altra volta il pubblico alla prova.

che io in cambio mi mostro frettoloso, dandoti novelle della prima rappresentazione della *Traviata*, di questa bellissima opera del nostro Verdi, la quale a marcio dispetto di tutti i Chadeuil e di tutti i francesi del mondo è un capolavoro di brio e di sentimento. Memore tuttavia del genio della Piccolomini, commosso ancora dell'ingegno della Boccabadati, e della inappuntabile esecuzione di questa opera al Carignano, mercè le cure e l'amore del maestro Fabbrica, io andai a questo teatro. È superfluo che ti dica con mala prevenzione; forse perchè mi sentiva tutto affranto dalla tempestosa *traversata*. Ma per la medesima ragione io aveva mestieri di un rimedio al mio mal essere dopo quel terribile concerto marino di 14 ore; figurati se anelava di acconciarmi un po' le orecchie e l'anima con un poco di musica celeste. Tutti gli artisti mi erano sconosciuti, meno la prima donna, quella simpatica Sanazzaro, tanto gloriosa interprete della *Saffo*. Innanzi ai due confronti sì vivi, che aveva ancora in mente, ella trovò modo di non solamente attirare la mia attenzione, ma eziandio di commovermi e piacermi. Forse nel primo atto manca di quel brio, di quella gaiezza che sono voluti dal carattere della spensierata cortigiana: è costei una Violetta troppo sentimentale; pure cantò con molta anima il primo duettino con Alfredo e la sua cavatina, e fu coperta di applausi. Nel secondo atto ella grandeggia sempre più; fu veramente drammatica nel duetto col padre e nel finale. Ma fu nel terzo che ella trionfò compiutamente; quando saprà dare con più arte qualche *mezza tinta* (scusami il vocabolo pittorico) al suo canto, potrà la Sanazzaro competere colle più celebri Violette d'Italia. Del Pasi tenore poco tenero, e del Briani (non parente di Giorgio) nulla ti dirò, fuorchè non guastano la minestra. Qualche tempo più stretto, qualche piano più piano, qualche risparmio di fiato ai tromboni, e l'orchestra va piuttosto bene. Avrei voluto, come a Torino, che il *preludio* del terzo atto fosse stato eseguito colla *ribalta abbassata* (come si diceva una volta): ma qui, benchè nella camera della agonizzante non sia che una candela, e chiaro come di mezzogiorno; cosichè, quantunque il preludio fosse bene eseguito, ha perduto gran parte del suo prestigio. Un altro avvenimento mi turbò al terzo atto: *non erat hic locus*. Alcuni ammiratori vollero offrire alla prima donna un enorme mazzo di fiori; fino a qui bene: ma indovina quando glielo recarono? Fra una strofa e l'altra della romanza: *Addio, del passato bei sogni ridenti*. Per cui addio illusione. Un signore in *frac* in guanti *glacé*, e *frisé* i capelli venne innanzi alla povera tisica moribonda, portando questo *bouquet-monstre*, obbligandola a sospendere i suoi lamenti ed a fargli inchini e salamelecchi. Deposto quel giardino ambulante sulla tavola, il quale saria convenuto meglio in una festa di ballo od in una sala di nozze, Violetta tornò ai suoi dolori ed alla sua tosse. Se si fosse aspettato dieci minuti, era bello presentarle quei fiori alla sua risurrezione in segno di letizia e di ammirazione. Ma quì si userà così, ed io rispetto tutte le costumanze. *Si Roma ibis, romano vivito more.*

B. R.

STRIMPELLATA

Lessimo nell'*Annotatore Friulano* dell'11 dicembre una noticina del signor P. V. in coda ad un articolo dell'ottimo signor G. Piermartini sulla *Voce delle cose* di Vollo. Libero quel signor P. V. di sciorinare giudici a suo talento; ma *crederessimo* di mancare a noi stessi se non rigettassimo con indignazione quella specie di tutela che egli pretende o crede far gravare su noi. I giornalisti ed i corrispondenti letterari *che si trovano sulla Dora* conoscono la loro responsabilità; non vogliono far *ridere i tristi*, ma non permettono che i tristi ridano dei buoni; e quando veggono Vollo indegnamente e bassamente insultare Revere, si onorano di difendere quest'ultimo dalle invide contumelie del primo. *Vollimo* rispondere per far sapere al signor V. essere egli mal informato delle condizioni letterarie del paese e de' nostri intendimenti.

Ora tanti saluti al signor D. B. vostro amico e protettore.

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA. — (*Nostra corrispond.*) — La comparsa della *Norma* colla celebre cantatrice Maria Spezia è un avvenimento rilevante nei fasti teatrali. Questa rinomata artista, alla quale dobbiamo la risurrezione della *Traviata*, di cui Venezia ricorda tuttavia il trionfo, al suo comparire sotto le spoglie della sacerdotessa d'Irminsul, fu salutata da una salva di applausi sì clamorosi e prolungati, che l'artista istessa ne rimase commossa, non sapendo più come esprimere la sua riconoscenza. Fatto silenzio, ella tuonò il suo recitativo: « *Sediziose voci,* » con tanta potenza di accento, che mai l'eguale. La sua preghiera fu interrotta più volte da grida di approvazione, ed alla fine tanti furono i battimani, che l'orchestra dovette aspettare. Ella si mostrò in questo tratto cantante perfetta, come pure nell'allegro, dopo cui ella trasse a tale entusiasmo da essere richiamata tre volte fra viva universali. Applaudita a tutti i suoi *assoli* nel duetto con Adalgisa, al terzetto fu sì grande, quando esclama: « *Ah, non tremare, o perfido,* » che è indescrivibile il fanatismo destato. Alla medesima altezza ella fu nel duetto: « *In mia mano alfin tu sei,* » dove fanatizzò novellamente; ma dove si mostrò inarrivabilmente sublime fu nell'adagio: « *Qual cor tradisti,* » dove la Spezia fece siffatta sensazione straordinaria, che si meritò una ovazione trionfale e se ne volle la ripetizione a grida universali: lo stesso dicasi del suo pezzo finale. Dopo l'opera, ella fu chiamata al proscenio fra urla frenetiche ben tre volte. Io ti accerto che dalla *Traviata* (eseguita dalla stessa artista) fino alla *Norma*, non vi fu mai un successo più luminoso a Venezia. De' di lei compagni, essendo stati piuttosto poco fortunati, te ne parlerò altra volta.

LISBONA. — Da un supplemento della *Rivista dos espectaculos* rileviamo che il giorno 1° dicembre si ebbe al San Carlo la beneficiata della signora Parepa colla *Sonnambula*. I pezzi che piacquero furono nel primo atto la *cabaletta* di Amina (signora Parepa), l'uscita di Elvino (signor Neri-Baraldi) e la stretta del finale. Nel secondo atto si rise ad una arietta intrusa di Lisa (sig[a] Maria Josè de Almeida): nell'aria sua, Neri-Baraldi, se non entusiasmò nell'adagio, entusiasmò alla cabaletta; dopo cui ebbe quattro chiamate, e dovette ripeteria, procacciandosi poscia altre tre chiamate. Bene la Parepa nell'aria finale. Finita l'opera, alla beneficiata fu gettata una corona d'alloro, poesie ed il ritratto. Per la prima volta mancò la tradizionale pioggia di fiori: pure l'artista fu chiamata una volta al proscenio. L'opera era mal concertata, nè la Parepa valse a far dimenticare l'Alboni.— Il *Torquato Tasso* è sempre campo di ovazioni al grande Beneventano ed alla gentile Margherita Bernardi. La *Vestale* e l'*Elisir* sono messi in quarantena, e così pure la *Francesca da Rimini;* si parla della *Gemma* colla Bodini, Saccomano e Monari.

ZIBALDONE

Pare che all'*Opèra Comique* di Parigi si debba rappresentare, tradotto in francese, il *Rigoletto* di Verdi col celebre tenore Duprez, che canterà per la prima volta il baritono.— *I drammi francesi*, scherzo comico di Codebò, piacque e fu ripetuto anche a Trieste. — Il Carcano di Milano si apre colla *Traviata*, esecutori Pozzi-Montegazza, Chiesi e Delle Sedie. Quindi il *Pipelet* ed il *Torquato Tasso* di Donizetti, in cui esordirà la giovane prima donna, di bellissime speranze, signora Carmelina Poch. — Per l'apertura del teatro di Camerino in Romagna, si rappresentarà l'opera del loro concittadino F. Marchetti, *Gentile da Varano*, che l'anno passato fu sì bene accolta al nostro Teatro Nazionale — A Oporto l'esecuzione della *Traviata* non parve degna della musica, benchè la Boccherini facesse mostra di molta intelligenza drammatica. — La serata in onore della celebre Miss Ella a Bologna fu una festa brillantissima. Fiori, poesie, luminarie, ovazioni, regali. Gli applausi furono infiniti. Speriamo di ammirare questa portentosa amazzone anche a Torino, prima che torni in America, come pare deliberata.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata per l'invernale stagione di carnevale-quaresima al teatro Regio di Torino la prima donna assoluta signora Amalia Corbari; ella esordirà colla parte di Violetta nel *Bravo*.

Fu pure scritturato pel nuovo teatro Rossini il primo tenore assoluto sig. Angelo Zenari, giovane artista fornito di bellissime doti. L'impresario Caracciolo non poteva far miglior acquisto pel suo teatro.

Per la primavera al D'Angennes di Torino fu scritturato il primo buffo assoluto Pietro Matioli-Alessandrini per esordire nell'opera *Tutti in maschera*, nella quale tanti onori si procacciò testè a Verona, e fra poco si rappresenterà alla Scala di Milano. L'impresario Martinotti cominciò bene.

È ancora libera d'impegni a Milano la gentile prima donna signora Adelaide Merlo, che alle doti di bella figura e di bella voce unisce quella di saper cantare con non comune squisitezza.

È in Torino disponibile il professore di violino Luigi Scandolari, pronto ad accettare impiego in qualunque orchestra, avendo egli occupato anche il posto di violino di spalla e di primo violino de' balli.

È ancora disponibile fra noi la prima donna signora Claudina Tosi: essa merita d'essere raccomandata a tutti gl'impresari, sicuri di fare un ottimo acquisto.

Teatro Carignano

La commedia di Luigi Silva, *La Contessa e lo Scrivano*, di cui annunciammo la rappresentazione al Gerbino per la sera del 12 corrente, non avendo potuto aver luogo colà per impreviste circostanze, sarà data invece la sera del 20 (sabbato) sulle scene del Teatro Carignano dalla drammatica Compagnia Tassani.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 20 dicembre 1856. Num. 41

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*
F. Poggiali, *Amministratore.*

LA *TRAVIATA* E LA PICCOLOMINI
A PARIGI.

Fra gli stolti e fra gli astiosi giudizi della stampa francese sulla nuova opera di Verdi e sull'illustre sua interprete, ne piace riportare quello che dettò il sig. Saint-Victor, uno degli scrittori più coscienziosi e più sublimi che vanti il giornalismo parigino, e il più intendente eziandio delle cose italiane:

La *Traviata* e la Piccolomini: due nomi, due avvenimenti che sono nella bocca di tutta Parigi. La *Dame aux camélias* reca ventura a'suoi amanti d'oltretomba. Alessandro Dumas, figlio, le è debitore del suo primo trionfo; ella ispira a Verdi una musica adorabile; ella forma la rinomanza e la fortuna d'una giovane artista, sconosciuta ieri, celebre oggi.

Il principale pregio della musica di Verdi è quello di essere per essenza contemporanea e vivente: musica di camera, musica intima, che riassume, purificandole, tutte le squisitezze e tutti i languori dell'amore moderno.

Il dramma comincia con una frase malinconica di una estrema dolcezza, che gli strumenti ripetono e si pispigliano l'uno all'altro come una confidenza. La tela si alza e lascia vedere una cena notturna: l'orchestra ride e si esalta; su questo allegro tumulto, va attorno fra i convitati un cicalio rapido e ardente. Il *brindisi* cantato da Mario e ripreso dalla Piccolomini sprizza un estro ed un brio voluttuosi. Che nervoso vigore di ritmo e di forma! Poi si sviluppa e si ravvolge come un pampino intorno ad un tirso di baccante. Ma questo affascinante *toast* rivela l'ebbrezza di nobili persone; l'ebbrezza elegante, anche quando barcolla, e la cui fiamma non si accende che fra il fumo di vini generosi.

I convitati si ritraggono per danzare nella sala vicina. Un'orchestra, celata dietro la scena, disegna vagamente valzer lontani. Il duetto tra Alfredo e Violetta si stacca malinconicamente su questo fondo di allegria. Prima è uno spiritoso recitativo; poi la voce dell'amante si va facendo patetica con insensibile passaggio, e spande la sua passione rattenuta in un canto di squisita tenerezza:

Un dì felice, eterea,
Mi balenaste innante.

Violetta gli risponde con beffarde volate; ella volge in celia la piagnucolosa elegia; la punge, la trafigge con frecce folleggianti. Il contrasto di questa melodia spensierata e di quel canto passionato, coll'accompagnamento di quell'aria trascurata che danza e che salta dietro la scena, è d'una penetrante originalità.

La cavatina di Violetta, rimasta sola, si può ragguagliare alle grandi arie di *Ernani* e del *Trovatore.* Ella s'inizia con un *andante* improntato di molta tristezza: non si poteva meglio dipingere il primo raccoglimento d'un'anima vana. La giovane donna chiede a se stessa se mai fosse innamorata: la sua voce s'avanza lentamente verso un fantasima di felicità; ella vagheggia timidamente una vana speranza, ma un *allegro* beffardo rimove tosto questa fugace mestizia:

Follie! follie! Delirio vano è questo!

La cortigiana butta via la casta margherita, a cui chiedeva il secreto del suo destino; ella torna in fretta verso la contrada dove fioriscono le camelie, stordendo se stessa con tratti, con volate, con fioriture ironiche. Intanto la voce dell'amante sospira e si strugge in lagrime al di fuori, soffocata dal riso convulso della sua pazza amante.

Il second'atto s'apre con una romanza di Alfredo, che ricorda le più soavi cantilene di Bellini. Vien poi il gran duetto, o meglio la grande scena tra la traviata ed il padre di Alfredo. Che pietosa severità nelle preghiere del vecchio! Con quanto ardore Violetta difende il suo amore! Avvi una frase:

Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m'arde il petto?

che trabocca come un lungo singhiozzo da gran pezza compresso: agli slanci del dolore succedono strofe d'una straziante rassegnazione:

Dite alla giovine sì bella e pura.

Quindi le lagrime del padre e quelle della peccatrice si confondono in un patetico addio. Egli è un dramma musicale intero questo duetto sì vario e sì largo, ove il pensiero melodico cangia quattro volte di forma e di colore per interpretare sì diversi momenti.

La festa da ballo parve a Parigi la parte più debole dell'opera; eppure in Italia è applaudita con grande entusiasmo. È forse la mala esecuzione che ne velò le bellezze? Io lo credo. Questo carnovale mi parve una quaresima al Teatro Italiano. Lo stesso dicasi della scena del giuoco, i cui vigorosi contrasti erano qui eseguiti con tanta mollezza e così scucitamente.

Il terzo atto ha tutto rianimato. È un funebre e delizioso capolavoro. Vi ricordate la morte della Signora dalle Camelie, di questa agonia leggera e profana che spazia dolcemente fra la preghiera e l'amore, fra la terra ed il cielo. L'agonia di una giovane pagana che teme d'aver freddo nella tomba. Il maestro ha idealizzato questa scena della vita reale. Egli sparse lo splendore tragico d'un sacrificio sul letto di legno di rose, in cui la *lorette* parigina muore in un lenzuolo di merletti. Non è più la Signora dalle Camelie, è la vita appassita nel suo fiore, l'Amore rapito dalla Morte, la giovinezza che non vuol morire sì tosto.

Questo atto comincia con una sinfonia dell'orchestra di una ineffabile mestizia. I violini gemono attorno al letto della Traviata: pare che essi approfittino del suo sonno per mormorare su lei le preci degli agonizzanti; quegli stessi concenti sembrano spirare come la vita dell'egra. Ella si sveglia; si volge allo specchio che le riflette il suo pallido viso, i suoi occhi incavati, le guancie scarne; ella si spaventa a questo sinistro riflesso come all'aspetto di una testa da morto, e la sua desolazione si esala in una melodia, le cui note interrotte cadono come fiori sfogliati sovra un cataletto.

Addio, del passato bei sogni ridenti!
Le rose del volto già sono pallenti.

In questa il coro d'un rozzo baccanale della settimana grassa scoppia dietro le scene, accompagnato da violento strombettio. Questa musica da saltimbanchi, rompendo brutalmente la parola alla giovane vittima, è d'un effetto straziante: egli è il canto del cigno interrotto dai muggiti del Bue Grasso.

Alfredo giunge, Violetta si slancia fra le sue braccia. Qui comincia un duetto, che si potrebbe dire dell'Amore e della Morte, intrecciantisi e confondendosi l'uno nell'altro. Prima sono brevi frasi, domande ed esclamazioni che s'incrociano con una passionata volubilità. Pare che la malata sappia che l'ora la sospinga, e s'affretti a dir tutto, temendo non le manchi il tempo:

l'amante la consola e la trasporta sulle ali d'una celeste melodia verso una regione di felicità.

Parigi, o cara, noi lascieremo.

La voce sfinita della sua amante vien meno a tenerle dietro in piccoli gridi singhiozzati e gracili come gorgheggi d'augello.... Non vi sono parole per poter descrivere la funerea intimità, la patetica grazia di questo sublime e supremo abbracciamento.

Bentosto la disperazione bandisce la fidanza:

Gran Dio! morir sì giovane!

esclama la Traviata con uno dei più belli slanci lirici che sieno in teatro. Grido dell'anima che non vuol partirsi dal corpo, il quale rabbrividisce al primo freddo della tomba! La frase si slancia col trasporto forsennato della bestemmia gettata contro il cielo; poi la pentita cade in ginocchio e si spegne fra le lagrime della rassegnazione e della preghiera.

Questo solo atto può rendere immortale un'opera. La *Traviata* non ha certo il colore eroico nè l'andamento attraente d'*Ernani* e del *Trovatore*: nessuna pompa pittoresca, nessuna cura degli effetti materiali: ma, quale giustezza di espressione! che melodia sostenuta! che abbondanza di lagrime! che ricchezza di cuore e di anima sotto questa volontaria semplicità?

Lasciate agire l'incantesimo, lasciate che la bellezza commovente di questa musica intima possa spacciarsi de' suoi mistici veli, e la *Traviata* sarà locata dall'universale ammirazione a lato della *Sonnambula*, sua suora gemella del genio.

Una delle grandi attrattive di quella sera era l'apparizione di codesta Piccolomini che ci veniva annunziata da tutte le trombe d'apoteosi del *bombast* inglese e dell'ovazione italiana. Si aspettava forse una prima donna sul fare di Giulia Grisi o dell'Alboni. La montagna gravida ha partorito..... una fanciulla; ma, affrettiamoci a dirlo, una fanciulla incantevole, il folletto più gentile, come direbbe Walpole, che sia mai uscito da un uovo incantato. Immaginatevi la ingenuità d'un angelo sulla bellezza d'un diavoletto, il prospero rigoglio della verde giovinezza, due occhi velati e fini che mandano faville e spesso baleni, una boccuccia piena di vispe smorfiette e di freschi sorrisi, una fisonomia che dipinge la parola con non so qual mobile magia di vezzi e di scherzi infantili. « Oh che bell'anima! » dicevano un secolo fa; e l'ingegno della Piccolomini è tutto in questa parola. Il suo maggior incantesimo è la simpatia. Con che vivace arditezza ella slancia il *brindisi* del primo atto! Ella si sforza di imitare gli andamenti abbandonati dalla cortigiana: sono graziose smancerie, scotimenti di capo, stringimenti di spalle e smorfiette deliziose. Ma qual dissolutezza verginale! che soave sguardo azzurro in fondo a quelle occhiate provocanti! L'innocenza della fanciulla brilla a traverso questo orpello mendace.

La cortigiana *senza saperlo* dell'introduzione ingrandisce negli atti seguenti: ella è sopramodo commovente nella passione, e grandemente vera nella disperazione: ella muore con una grazia e con una rassegnazione adorabili. Ciò che le manca in espressione larga e profonda ella riguadagna colla sincerità e colla naturalezza. Avvi, senza dubbio, una scintilla di fuoco sacro in questa piccola tragica; ne farà il tempo una fiamma.

La Piccolomini non ha abbacinato a prima vista questi Parigini, che diffidano delle rinomanze straniere: essi alla prima resistettero a questi ingenui allettamenti. Ma alla fine si lasciarono sedurre da tanto tesoro di gioventù, di originalità e di magia. Fra poco la Piccolomini diventerà la beniamina di Parigi!

(Dalla *Presse*) SAINT-VICTOR.

TEATRO ROSSINI

Marinella

Poesia di BERNINZONE — *Musica di* PIACENZA.

Come volete che se la cavi un gazzettiere nel dar conto di un'opera nuova, quando l'universale ha già portato il suo giudizio sì fragorosamente e con tanta unanimità?

Bisognerebbe che egli facesse la parte del sofista, venendo fuori colle uggiose distinzioni; solite armi a due tagli, che usano codesti spadaccini o prestidigitatori della ragione umana.

Infatti così io diceva l'altra sera, vedendo quella folla stipata sbracciarsi, sfegatarsi ad applaudire, a gridare, a chiamar fuori maestro e cantori e tutti quanti.

Avvi più specie di *entusiasmi* in teatro: di convinzione e di progetto, reali e artificiali, duraturi e passeggeri, da vero e da burla; è quanto dire, seri e buffi come le opere in musica precisamente.

Lo stesso dicasi dei *fiaschi*. Che vi pare, a mo' di esempio, di quello recente della *Traviata* a Parigi? Qual maestro non avrebbe voluto farlo?

Quantunque io non mi creda fra i giudici più incompetenti, pure starei in bilico, prima di sbottare la mia sentenza intorno ad una musica nuova, dopo una sola ascoltazione. La moltitudine la pensa altrimenti: libertà almeno in teatro.

Che vi pare, signori, del *flasco* del *Conte Ory* e del *furore* della *Marinella*? Lascio a voi di rispondere.

Eppure la fu così: il maestro Piacenza fu chiamato al proscenio millanta volte (era meglio stesse sempre affacciato sul palco scenico per risparmiarci la fatica); ed il povero Rossini appena appena ebbe un posticino nell'atrio, obbliato da tutti e sopra gli altri dai cantanti.

Che cosa è questa *Marinella*? È un libretto di Berninzone, nè buono, nè cattivo. Un affamato e zotico maestro di villaggio che diventa ministro e va alla Corte per briacarsi: una orfanella *nata a Fiorenza da prode soldato*, che s'innamora d'un *leggiadro uffiziale*

Dal volto celeste, dal core tiranno,

il quale poi infido la lascia, e l'infelice

Ne pianse due anni, ne piange tuttor.

Ma per istrana combinazione il maestro del villaggio è suo zio; ei la conduce in Corte, e (indovinate) proprio il Principe è quell'infido uffiziale, il quale la sposa: e così fanno

Un pranzo, un trionfo, un gatto sgonfo, un gatto pelà;
Cònteme la toa che anche la mia l'ho contà.

Badate che questi due versacci sono della mia serva Marianna: erano la *gloria* di ogni storia che mi narrava quand'era piccino.

Del resto, nel melodramma del Berninzone vi ha qualche buona strofetta, ma pecca assai nello stile.

Della musica del maestro Piacenza non posso dir nulla, fuorchè fu molto applaudita; pochi o nessun pezzo passarono inosservati: si poteva dire una musica già conosciuta, perchè ne ricordava molte altre; l'istrumentale è senza sobrietà e fragoroso spesso. Dopo una sì indubbia sanzione del publico è inutile e tarda la critica. Ve ne parlerà altra volta il principale.

I cantanti ebbero pure tutti grandi applausi. La giovine prima donna Luigia Perelli si raccomandò con un leggiadro visino, con una voce fresca e con una cotal modestia nei modi: la comprimaria Angiola Cravero per aver fatto più di quanto si aspettava; il tenore Aliprandi per alcune note acute. Il buffo Catani è della famiglia napoletana: sarà un pronipote di Pappone e di Casacciello: il solo tenore-baritono Tosi si mostrò nè carne, nè pesce; ora gli hanno messo un cambio.

Belle le scene, e decente assai il vestimento e lussureggiante la decorazione. Caracciolo si vuol rendere immortale: anzi alcuni dicono che nel frontone del teatro, dove per un giorno brillò il nome di Rossini, si porrà quello dell'impresario, e s'intitolerà *Teatro Caracciolo*.

IL NANO.

Misteri del Teatro Regio

Dialogo fra il TOPO *ed il* RAGNO.

N.B. A cui non fossero noti codesti due personaggi, basterà leggere il *Trovatore* anno I e II. Ma per iscansare questa briga ai lettori, noi faremo sapere essere queste due bestioline da lunga pezza inquiline del Teatro Regio; uno ha il suo domicilio nella soffitta, l'altro la sua abitazione sottoscena. Per dire alcunchè della loro natura, basterà ascoltarli: sono due ficcanaso e due pettegoli di prima sfera: vogliono saper tùtto e spifferano tutto. Sono della famiglia de' gazzettieri; solamente son meno bestie di molti, meno birbanti di parecchi di cotesti imbrattafogli (non intendo parlare di De-Lorenzo). Il direttore del *Trovatore* però protesta con quanto fiato ha in corpo, e dichiara alla faccia dell'ùniverso che non è responsabile di nulla di quanto possono dire questi due animaletti sul conto del terzo e del quarto. *Cuique suum.*

La scena è sul palco scenico, l'ora, mezzanotte.

Le prove del Corsaro e del Bravo *sono terminate: regna alto silenzio nella sala: le onde del mare Ellenico son calme e quelle dell' Adriatico non si movono. Il navile di Corrado e la gondola di Foscari dormono profondamente, aspettando il* 25 *per isfidare le tempeste mendaci del macchinista e le vere dell'universale.*

IL RAGNO *facendo capolino dalla soffitta, dà un fischio acutissimo sul tono di quello del buttafuori. Poi orecchia: non udendo rumore, si mette fra le zampe un filo della sua bava e giù.*

IL TOPO *dorme profondamente nella ciabatta di una ballerina inglese di rango italiano, ma che vuol parere di rango francese, almeno così pretende l'impresario.*

IL RAGNO *(aggirandosi per la scena, grida)*: Ehi! amico! ove sei?

IL TOPO (*svegliandosi e sbadigliando*). Chi mi chiama?

IL RAGNO. Son io, non conosci la mia voce?

IL TOPO. Ah, sei tu, Ragno mio. Ti aspettava da un pezzo. Era quì tutto solo?

IL RAGNO. Solo? Questa parola Ronzani non la può più dire, dacchè ha in compagnia nell' appalto altri soci, come mi parve udire.

IL TOPO. È pur troppo vero!!

IL RAGNO. Ma chi comanda ora al Regio? Non veggo più i soliti nobiloni degli altri anni: i Brême, i Salmour, gli Azeglio, ecc.

IL TOPO. Non sai che la Direzione (così si chiamava) fu mandata, anzi cacciata da Rattazzi, il quale vorrebbe nell'avvenire comandare egli stesso?

IL RAGNO. Ma infine dei conti, se non c'è più nè marchesi, nè conti, chi comanda ora? È Ronzani, Acossato, Tecchio, Martinotti, Caracciolo, De-Lorenzo; o è una anarchia?

PRONOSTICI PER L'ANNO VENTURO

I Francesi inventeranno che Verdi è francese, e lo porteranno alle stelle.

Si aprirà un nuovo teatro con distinti artisti.

Un giornalista in grazia ai molti servigi prestati a diversi impresari otterrà un distinto impiego

Un revisore sempre intento all'istruzione delle razze piccole darà lezioni di musica agli uccelli.

Un poeta scoprirà ed inventerà libri già stampati e sepolti da molti secoli.

Il Topo. Non ne so nulla, e non m'impaccio in questi negozi: io sto attento alle mie prove e basta. Che ne dici tu che te ne intendi?

Il Ragno. Che vuoi che ti dica? L'anno scorso le cose andarono male, quest'anno temo anderanno molto peggio.

Il Topo. Crepa l'astrologo! Eppure abbiamo eccellenti artisti ed a dozzine.

Il Ragno. Si rimedia colla quantità alla qualità, colla bellezza si vuol sedurre, mancando l'abilità.

Il Topo. E così? Cinque mediocri seconde ballerine non valgono una celebrità di primo ordine?

Il Ragno. Tu dici così perchè sei mantenuto a chicche dall'impresario, come le *Scintille*, le quali però diradano sempre più, a quanto dicono i malevoli; e anche tu morrai di fame, come....

Il Topo. Va là, tu hai l'imbeccata da quell'altro giornalista che si chiama Regli.

Il Ragno. Io non mi fo condur pel naso da nessuno. Amo il teatro, la musica, il ballo, gli artisti ed amo gli impresari, quando arano dritti. Ma....

Il Topo. Ebbene, sarai contento e del *Bravo* e del *Corsaro*.

Il Ragno. Ho i miei dubbi: il *Bravo* arriva almeno di dodici anni troppo tardi: ed il *Corsaro* non ha la Rosati.

Il Topo. Eh, per Vollo! La Rosati è a Parigi e non può esser qui.

Il Ragno. Ma almeno ci fosse un'altra celebre. Sta a vedere che l'impresario torna a farci regalo delle spagnuole come al Carignano; già Ronzani ci ha invaso il teatro adesso di francesi e di inglesi.

Il Topo. L'arte è cosmopolita, mio caro; lascia queste ubbie al *Pirata*.

Il Ragno. Ronzani vuol far del Teatro Regio una specie di Crimea, dove dovrebbero ballare francesi, inglesi e italiane..... Speriamo sieno dello stesso avviso anche i buoni Torinesi. Vedremo il famoso naufragio di questo manomesso *Corsaro*: non vorrei fosse l'emblema dell'impresa !.....

Il Topo. Ronzani ha la Fortuna che gli arride, Giove che lo protegge, Mercurio che lo aiuta, senza contare i danari dei soci-padroni: e tu schiatterai di rabbia. Se fossi impresario ti caccerei dal teatro.

Il Ragno *senza rispondere sale sul suo filo ghignando; quando è a mezzo via, il Topo, rompe il filo e il Ragno cadde.*

Il Ragno. Vuoi farmi fare la fine dell'impresario, il quale è attaccato ad un filo? Eh !....

(*Continua*).

Corrispondenza di Trieste

Tutti non sanno che il tuo giornaletto è un vero letto di Procuste; poichè essendo sì piccino, primo debito d'un corrispondente è di mostrarsi *laconico*, non voglio dir *melanconico*, per accordarsi all'intonazione generale. Così cercherò di fare anch'io, per quanto me lo consente l'inchiostro e l'umore.

Altra volta ti parlai, se non erro, di Municipio, di feste, di luminarie, di balli, di teatri, di cantanti, di ballerine... Ora di che? Di ballerine ancora e di una delle più splendide, perchè si chiama Sofia Fuoco; la quale, com'è costume a Trieste, arderà i cuori dei nostri *lions*, tutti di materia accensibile come l'esca, e leggieri come questa specie di fungo. Ne pronosticano gran cose, vedremo. Intanto ella è qui, raccomandata a due fratelli, come sarebbe a dire Sem e Cam... E la città, pettegola com'è, ne mormora... Ma io non voglio far ridere, come fanno ridere quelle due zucche fratesche quando spuntano dal loro palchetto. Col fuoco non si scherza, signori, guardate di non bruciarvi le ali!

Lasciamo il fuoco e parliamo d'altro attinente al teatro, a mo' d'esempio dell'indefesso, accorto, diligente, solerte Presidente della Direzione teatrale (una specie del vostro marchese di Brême)

Ornamento e splendor del palco osceno.

È questi un vero pascià del teatro: il suo rigore e la sua severità vanno lodati, purchè, come il dragone dei giardini Esperidi, impedisca a tutti l'accesso in quell'orto, dove fioriscono tante rose e tante spine. Perchè permettere che i favoreggiatori di Violetta, a cagion d'esempio, si aggirassero testè in quei labirinti?

Questo pascià ha imparato da Compare Giusto l'arte dello strisciare, per buscarsi il salario di 2,000 fiorini E non li aveva Somma? Ma ci corre, caro mio, come da una pozzanghera ad un mare. Se non sa scrivere una *Parisina*, scriva almanco una *Aspnsia* sul fare del terribile drammaturco (cioè greco) Basilio Bavea. Chiede l'argomento! eccolo: *Un signore perseguitato da un sarto che vuol danaro prima per un abito nero da ballo.* Allora giudicheremo. O.

STRIMPELLATE

Con immenso stupore, abbiamo letto ed esaminato il cartellone del Teatro Regio, per l'imminente carnevale. Diciamo *esaminato*, perchè speravamo trovarvi nella parte coreografica un nome illustre, qual'è quello della celebre Flora Fabbri-Bretin. Massimamente quando si sa in tutta la città di Torino, che il Tribunale di Commercio ha profferita sentenza in pieno favore dei coniugi Bretin, nella lite insorta tra essi e Ronzani. Ma ciò che ci maravigliò maggiormente fu come nel sopradetto cartellone trovammo nomi di danzatrici sconosciute, o, per meglio dire, conosciute sì, ma nel *rango di ballerine secondarie*, le quali l'*esperto impresario* offre al pubblico torinese, quali *prime di cartello*. Eppure un tanto teatro pareva che dovesse meritare più rispetto e più decoro.

— Il signor Bruneri *scultore* (così egli si sottoscrive per modestia) scrive al *Vessillo della Libertà* di Vercelli una lettera in cui cerca di bistrattare un lavoro dello scultore V. Vela, che è l'ammirazione di quanti lo veggono nel cimitero di Torino. Povero Bruneri! Comincio a persuadermi che vi meritavate quella cotal visita e quei tali convenevoli (non so perchè messi in silenzio). Tornate a far tavole da caffè e *paracarri*, cose di cui siete molto intendente, e non fatevi ridere alle spalle come l'*ufficiale* Rovani, a cui prepariamo pure una risposta su l'eguale argomento.

— Il teatro di V... è sempre in balia dei soliti Direttori che non sanno dirigere. Il cav. L... lascia tuttavia le redini al suo collega Luigi R..., negoziante di ferraccio, il quale anche in quest'anno si serve per tirapiedi di palco scenico, di quella nullità assoluta, di quell'insipito uomo, sedicente avvocato, che tutti conoscono. Giova sperare che l'impresario non si lascerà menar per il naso, per evitare gli scandali vergognosi dell'anno passato.

BOLLETTINO TEATRALE

CAGLIARI. — Pella serata della signora Dompieri si diede l'applaudita opera *Il Nuovo Figaro*, dove ella fu festeggiata, come pure nella cavatina del *Dominò nero*, che le fruttò applausi clamorosi con chiamate: la Dompieri eseguì pure in detta sera il duetto dei *Monetari falsi* col bravo basso Marchisio, il quale piacque immensamente, per cui i due nuovi pezzi si dovettero ripetere per tre altre sere sempre con crescente approvazione.

NAPOLI. — La Tedesco venne alla riscossa coll'*Anna Bolena* e trionfò: ella cantò divinamente la sua cavatina e l'aria finale, ed agì tutta l'opera da grande attrice: ella ha soggiogato i più restii. La Scotti piuttosto bene, un po' stanco Naudin, grande Coletti, poca cosa l'Adelini.

MADRID. — Buone novelle della *Linda* a quel Reale Teatro d'Oriente. Benchè alquanto fredda, l'Ortolani cantò bene, delizioso fu il tenore Galvani, notevole la Marchisio nella parte di Pierotto. Il buffo Scheggi è sempre l'artista bene accetto, come fu nella *Cenerentola*: è un basso comico dei più riputati; brio, naturalezza, intelligenza lo collocano nell'elenco dei pochi che illustrano le scene italiane.

BARCELLONA. — Al Principale per la serata di beneficio degli inservienti del teatro si produsse il nuovo ballo intitolato *Il giardino fantastico*, in cui la bella e simpatica danzatrice Giulietta Scheggi diede nuovi saggi della sua ben meritata riputazione nell'arte coreografica: ella fu ammirabile nelle leggiadre pose dell'*adagio* e nelle sue variazioni, in cui si mostrò d'aver poche rivali, specialmente nei passi sulle punte, dove palesa una forza ed una precisione inarrivabile. Il nuovo suo passo di carattere fu da lei danzato con immensa grazia e con brio, per cui fu applauditissima. Segua la signora Scheggi il suo studio e noi le pronostichiamo un brillante avvenire. Anche il signor Alonso si mantenne al livello del suo nome.

ZIBALDONE

A quest'ora al Teatro Italiano si diedero sei rappresentazioni della *Traviata*: checchè ne dicano i giornalisti, la sala è *au comble* tutte le sere. La Piccolomini è mirabile, Mario sublime, Graziani freddo. — Si aspetta al teatro della Porta S. Martino a Parigi il ballo *Esmeralda*. — L'egregio tenore Volpini è a Parigi. — La causa fra Calzado e Verdi fu decisa. L'appello ha confermata la sentenza del Tribunale di prima istanza. — Nella seconda rappresentazione della *Norma* a Venezia eguale entusiasmo per la Spezia, il tenore Stigelli rimesso in salute migliorò. — Bene il baritono Gorin nell'*Ernani* a Padova. — Fu festeggiata a Milano la celebre Ristori nella *Medea* di Legouvé. — Esito incerto l'*Elnava* a Messina: però si segnalarono l'Angelini, Musiani, Sborti e Capriles. — Nel *Marco Visconti* fanatizzò la signora Borsi-Deleurie a Bari. — Il flautista Garibaldi piacque assai in un concerto a Nizza. — Alla Pergola di Firenze si rappresenterà un'opera nuova del maestro Mabellini, *Fiammetta*. — Il sig. Carvalho fece assegnare nei fondi del Théatre Lirique un'annua pensione di lire 1,200 alla vedova di Adolfo Fumagalli. — Si dice che avremo fra poco a Torino la maravigliosa amazzone Miss Ella. — Le *Scintille* fino a ieri non erano uscite: l'organo di Ronzani cammina di pari passo all'Impresa. — A Palermo esito brillantissimo ebbe il *Barbiere*. La Gordosa si mostrò mirabile nella parte di Rosina, e Miraglia in quella di Almaviva. — Ieri sera al D'Angennes si fece udire il *professore* di Harmonium Mazza: bisogna dire che non abbia udito prima il maestro Rota! — a Barcellona felice esito gli *Ugonotti* colla Didiée, Agresti, Sacchero e Mattioli. — Si dice che il dottore Gardini, ex-direttore dell'*Arpa* sposi la celebre danzatrice Maywood.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 24 dicembre 1856. Num. 42

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

STRENNA DEL FISCHIETTO

(anno vii)

Il *Fischietto*, per far *onorevole ammenda* dello sproposito detto a proposito della *Voce delle Cose* del *sior* Menabotte, vien fuori adesso con una sua Strenna: e vi dico il vero, dopo averla letta, le ho tutto perdonato; tanto mi parve piena di sale, ricca di spirito e ridondante di facezie, e per giunta bella di saporitissime illustrazioni.

Dopo che i Francesi hanno detto roba da chiodi della *Traviata*, e non andarono in visibilio per la nostra Piccolomini! (parlo di qualche goffo gazzettiere che non capisce un'acca d'italiano), io comincio a convincermi che, come il buon senso e la repubblica, anche lo spirito abbia fatto fagotto da Parigi, e sia venuto fra noi. Se non lo credete, comprate questa gaia Strenna del *Fischietto* (non costa che *due lire*), e mi darete ragione. Tanto più vi stuzzico a comperarla, perchè ci troverete la descrizione di un *Viaggio in Italia* di un francese M. La Blague (nome di tutti), che fa proprio al caso nostro. Gli era da un pezzo che io non rideva tanto, da quando cioè sono uscite la *Voce delle Cose* ed il *Giovedì*. Riderete di cuore ad una tragedia di Brrr, *Medea*, più terribile di quella di Legouvé e più ridicola della *Rosmunda* di Ventura. Vivaci sono gli *Epigrammi* figuràti dal nostro Teja, ed il *Crescit eundo*, Storia di una frottola. Infine non voglio qui mettervi l'Indice delle materie, che farei più presto; poichè la è una Strenna da capo a fondo tutta bella: solo mi duole non essere il *Fischietto* per non poterla fischiare.

IL TROVATORE.

IL VIOLINISTA VIEUXTEMPS

a Torino.

Questo celebre artista, il Thalberg del violino, che forma da tanto tempo la delizia e l'ammirazione di Parigi, e che percorse le principali città d'Europa applaudito e festeggiato da per tutto, dove è senso e gusto musicale, alla fine è venuto anche in Italia, nella terra di Tartini, di Corelli, di Viotti, di Paganini e di Sivori; e Torino sarà la prima città italiana a cui è serbato di suggellare la rinomanza di questo peregrino concertista.

Noto di fama per compito e sublime esecutore, ogni nostro dilettante ed ogni professore conosce a fondo le opere sue; poichè Vieuxtemps, anche come solo compositore, meriterebbe un posto segnalato fra i migliori che scrissero per questo mirabile istrumento.

Vieuxtemps è un figlio del Belgio, come Beriot, il marito della Malibran; poichè in generale i violinisti più eccellenti sono italiani e neerlandesi.

Il violino è lo strumento nazionale (dice Heine) nei Paesi-Bassi; istrumento che grandi e pic-

La parola delle Cose

o

CENTO APOLOGHI

di

LEONBATTISTA ALBERTI

Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo xiv.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34, 35, 36, 37, 38 e 39)

LVII. — ***La Bertuccia e il Carbone.***

La Bertuccia, maneggiando un Carbone, Oh! infelice a te, disse, del quale già lucidissimo, per quanto intendo, temerono le ricolte e le boscaglie; come sei tu ora nero ed agghiacciato! Anzi, rispose il Carbone, sono io ora felice; perchè quella peste del fuoco mi avrebbe consumato del tutto, se io non me la levavo d'attorno.

LVIII. — ***Il Filosofo, il Pane in forno e l'Uovo.***

Un Filosofo, vedendo il Pane in mezzo al forno, che andava pigliando vigore e fermezza, ed alla bocca del forno un Uovo, che sudava e che si rovinava le sue vestimenta, Oh! quanto importa, disse, il vivere o il non vivere in ozio; perocchè questo sino dalla sua tenera età è vissuto in delicatezze, impaziente, con animo fragile e volubile; e quell'altro, travagliato sempre sino da' teneri anni suoi e sbattuto da' colpi della fortuna, non si addiacciò mai nell'ozio, e finalmente in mezzo a sì gran calore si acquista ornamento e grandezza!

LIX. — ***L'Ulivo ed il Fico.***

Disse l'Ulivo ad un Fico, che gli era vicino, il quale la invernata era ignudo, coperto di neve, e per il freddo pur troppo pallido: Non ti avvertii io che non ti erano per mancare simili incommodità e disagi, chè nella estate ti gloriavi di avere sì lussuriose vestimenta? Impara dunque da me la parsimonia.

LX. — ***La Farfalla e le Foglie delle canne.***

Io volevo venirmene a star con voi, disse la Farfalla alle Foglie delle canne; ma ditemi che pericolo vi soprasta, chè io veggo che voi tremate? Giudica adunque tu, risposero le Canne, come noi speriamo che tu sia per farla con esso noi, dacchè questa che noi onoriamo è vota di senso e accenna tuttavia di voler cadere da ogni banda?

LXI. — ***I Voti e l'Imagine di Nettuno.***

I Voti porti alla Imagine di Nettuno si rammaricavano, che, essendo essi causa ch'egli fosse invocato ed onorato più che tutti gli altri dii, egli, dispregiati i vecchi amici, si voltasse sempre più pronto a' nuovi Voti. Ma la Imagine rispose: Se vi è in fastidio questa mia amicizia, andatevene dove vi piace. I Voti, sdegnati, si precipitarono, e, percossi in terra, fattisene pezzi, si morirono.

LXII. — ***Il Dardo e le Ninfe.***

Un Dardo era caduto in un fonte, e con il capo di sotto pendeva abbasso. Dissero le Ninfe: Oh! che meraviglia che per un picciol peso di una corona di ferro, costui abbia il piede sì leggiero!

LXIII. — ***Il Capitano e la Bandiera.***

Un Capitano aveva dimandato alla Bandiera perchè ella, quando si andava incontro agli inimici, si ritirasse sempre indietro, e quando i soldati si ritiravano, ella facesse allora favore ai nimici. Tu ti inganni, disse la Bandiera; chè io non sono nè paurosa nè traditora, ma mi diletto e tengo dalla parte de' vincitori.

LXIV. — ***La Cagnolina.***

Una Cagnolina dilicata, la quale non era avvezza a pigliar mai cosa alcuna s'ella prima non la fiutava col naso dieci volte, avendo gli altri cani con prestezza prese tutte le altre ossa che cadevano, cacciata dalla fame imparò a pigliar per aria il pan nero e secco che le era gittato.

(*Continua*)

cini, uomini e donne hanno sempre coltivato, come si osserva in molti quadri fiamminghi: e Vieuxtemps oggidì tiene per certo il primato sui suoi nazionali e sui forestieri.

Ci si fa sperare che egli si arresti qualche tempo fra noi, e si produca in qualche pubblico concerto. Per tutta l'arte questo sarà un avvenimento rilevante, ed una fausta novella per tutti coloro che amano la musica. Torino sarà lieta di bearsi ai prodigii del sommo violinista, e altera di mostrare come in Italia si onorano gli artisti che si acquistarono col loro ingegno diritto all'ammirazione universale.

Corrispondenza di Bari

Tu forse, o *Trovatore*, avrai creduto morto il tuo Araldo di Napoli; e forse gli avrai già intuonata l'ultima nenia; ma, la Dio mercè, e per il bene di tutti i *virtuosi* senza virtù, ecco che ti do ancora segni di vita; benchè rimbalzato, senza tua permissione, 200 miglia al di là dai colli partenopei. Cosa vuoi, è stato uno dei soliti ghiribizzi, come le *Gite* del principale. A Napoli la noia mi uccideva, mille fisime mi ronzavano per il capo; e poi i terribili *fiaschi* del massimo San Carlo, i pettegolezzi della Compagnia de' Fiorentini, la rabbia contagiosa degli strenniferi, ed anche un tantinello i platonici amoruzzi di una ballerina..... mi avevano proprio ridotto tra l'uscio ed il muro. Per cui eccomi qui in grembo alla superba regina delle Puglie, alla ridente Bari, che colle magnifiche strade e co' pittoreschi sobborghi spesso mi ricorda la tua bella Torino.

Bari, come saprai, conta tra i suoi maestosi edifici un vasto ed elegantissimo teatro, che ha il nome di Teatro Piccinni, e che gareggia per grandioso disegno, per lusso di dorature e per vaghezza di ornati co' primari teatri d'Italia. Però, siccome l'anno di grazia 1856 è indubitatamente un anno di disgrazie per la famiglia degli impresari, anche quello del Teatro Piccinni paga il suo tributo di mille ed una sciagure. Ma oggi sono in vena di ridere, e non ti parlerò mica di tali sciagure: invece prenderò a prestito dal fotografo Gibertini la sua macchina; la pianterò qui dinanzi alla mia tavola e con l'aiuto di messer Febo ti regalerò, non tutti, ma i più notevoli ritratti che offre il sullodato Teatro Picinni.

Avanti, signor impresario: a voi tocca per il primo, e non voglio farvi torto. — Ma qui incontro una piccola difficoltà: l'impresario

Che vi sia, ciascun lo dice,
E chi sia nessun lo sa.

Se si dovesse credere a que' tali *prospetti d'appalto, non plus ultra* delle menzogne sociali, l'impresario sarebbe un certo signor Antonio Vitale, buona pasta d'uomo, ma senza un dito di cervello, e che è proprio un portento di fiducia, un fantoccio che si lascia voltare da tutte le parti. Ed è veramente lui l'impresario? Per me dico di no: poichè si fa guidare a bacchetta da chi desidera e trama la sua rovina.

Passiamo agli artisti di *gran cartello* e di puro sangue.

Giulia Borsi-Deleurie, *prima donna assoluta.* — In due tocchi eccone il ritratto. Bella voce di mezzo soprano, forte nelle corde basse, limpida nelle acute, poca agilità nel canto, intelligenza e non comune azione.

Giacinto Ghislanzoni, *primo tenore assoluto.* — Voce estesa e robusta, discreto metodo di canto. Starebbe assai bene in iscena, se non fosse accanito nemico del Ferrario.

Vincenzo Prattico, *primo baritono assoluto.* — Voce stentorea, ma monotona e spesso fuori di tono.

Dopo questa triade, mi si presenta difilato il maestro concertatore Labruna, che io direi D. Facilone; il quale, anch'egli, si lascia menare per il naso. Lo stesso s'intenda detto per il direttore d'orchestra Palombella.

Ed eccomi a voi, simpatica signora Luigia Strames. Non vi presento al mio principale, perchè egli vi avrà di già conosciuta, e come alunna premiata dell'Accademia Torinese, e come valentissima concertista di violino. Signora Luigia, a parlarvi schiettamente, quando siete là col vostro archetto tra le dita e variate sul docile istrumento quelle care melodie belliniane, io salgo in su fino al settimo cielo. Voi avete tutte le qualità per divenire una egregia artista: bella della persona, anima gentile, e poi due occhi, da far impazzare, non dico un *Araldo*, ma lo stesso *Trovatore* in persona. La vostra voce non è ancora abbastanza forte; ma però cantate mirabilmente, e fate grande onore al vostro maestro. Ora, in nome del mio principale, vengo a darvi un consiglio, del quale farete quel conto che vi piacerà. Signora Luigia, per far pompa di una malintesa docilità, non accettate parti che a voi non si convengono. Studiate un pochino il libro delle *Convenienze teatrali*, e sarete certamente un nuovo gioiello della corona italiana. Quanto a me, pagherei..... non so che cosa, per udirvi a cantare nella *Traviata*. Ma...

Dovrei in ultimo parlare di un altro celebre tenore, che non so chi sia, nè di dove venga; di un basso profondo, che *pretende* cantar da baritono; di un buffo, che l'impresa scritturerà in quaresima; di due *generici* di nuovo *genere*; di un certo scenografo, conosciuto assai più per..... Ma la corrispondenza è lunga anche di troppo.

L'ARALDO DI NAPOLI.

Corrispondenza di Trieste

Araldo, Nano, e voi tutti quanti miei commilitoni, accorrete armati di lance, di mazze ferrate, di misericordie, o, meglio ancora, di fruste, di scuriade e di scudisci, in aiuto del minacciato Araldino, alle prese con uno stormo di animali che si chiamano *lions*, e non sono che conigli alla stretta dei conti. Avvitichiamoci forti l'uno all'altro, intoniamo la nostra canzone di guerra, messa in musica dal *Trovatore*, e giù botte da orbi; la causa del giusto trionferà; torototella, torototà

A dir il vero, da più giorni io non ho più requie; mi par d'essere in un deserto; in ogni zerbino che trovo io ravviso un *lione* feroce:

Questi parea che contro me venesse
Colla testa alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

Chi non avrebbe infatti paura, udendo tuttodì urlare da questi animali: Berlina e galera all'Araldo, all'Araldino ed al Nano? Se la va innanzi a questo modo, avremo una guerra civile (finora è incivile). Il *Trovatore* è per Trieste il tizzone della guerra, e fa temere di un incendio spaventoso, colle sue fotografie di codesti damerini, dei Padri Coscritti e coll'inverecondo bozzetto del nostro Podestà. Il peggiore è che dice il vero. *Inde irae.*

Malgrado ciò, di notte dormo saporitamente, di giorno mangio con eccellente appetito e bazzico eziandio alla bottega di caffè, il campo di battaglia del giornalismo. Un dì, mentre stava colà acculattato asiaticamente, odo un bisbiglio, un baccano, un tafferuglio, un finimondo. — Che è, che non è? — Il *Trovatore* (giornale) fu rubato, portato via, arso in effigie! — Lo stesso hanno fatto negli altri luoghi. — Eh, già (mormorai io): *multa collecta probant, quae singulatim non probant.* — Un cotale poi, un coso, un figuro, gracchiava là in mezzo su questo andare: — È un vitupero, un'infamia, una scelleraggine, un assassinio codesto, di ferire nascondendo la mano: se io conoscessi alcuno di questi, vorrei acconciarlo io per bene! — Quel cotale, quel coso, quel figuro, è un giovinastro sui 30, di statura poco più che media, faccia di parete scialbata, col naso arrampinato, occhi convulsi e schiacciati, capelli albionici e crespi. Basta pel passaporto. Caratteri morali: ignoranza e presunzione. Egli ha molta rassomiglianza ad uno che scriveva nel sorto e morto *Corriere delle Dame.* Dopo il viaggio di alcuni mesi, si pose agli stipendi di Compare Giusto (il nostro Giordani) e lavora nelle *Letture di Famiglia.*

Ed è costui che ci vuole schiaffeggiare, bastonare, stritolare? Oh, se non terrà la lingua fra i denti, lo concerò io pelle feste e pel capo d'anno quel capo d'asino..... Ma che dico? Cane che abbaia non morde: perciò lo lasciai gracchiare a sua posta, pago di riderne sotto i mustacchi.

Res et non verba. Invece di ciarle, rispondete, signori tartassati; la verità è come il sole: una nube può coprirlo un istante, ma poi si mostra più luminoso di prima. Si leggerà, si vedrà, si giudicherà, torototella e torototà. Buone feste e felicità: e finisco come tutti i rondò antichi delle prime donne. A rivederci.

L'ARALDINO.

CRONACHETTA

*** L'Eliseo, già teatro della Rocca, si è aperto da qualche tempo a rappresentazioni drammatiche per cura dell'attore Pietro Francesconi, il quale seppe unire una Società d'artisti e filodrammatici tale da meritarsi il pubblico favore e numeroso concorso: fra questi, uno va menzionato in particolare, il quale nell'eseguimento della sua parte si mostra degno di occupare un posto in qualche primaria Compagnia. Questa nuova Società darà nell'imminente carnevale un corso di rappresentazioni, alle quali, giova sperare, sarà fatto buon viso, nulla tralasciando il direttore e gli artisti per acquistarsi l'universale approvazione.

(*Comunicato*)

Legiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 23 dicembre la seguente Nota, che noi ci affrettiamo di fare di pubblica ragione per norma e per interesse degli artisti a cui quel giornale non capitasse fra le mani:

Tra Gottardo Accossato e Domenico Ronzani, con scrittura del 18 corrente, è stata contratta società in nome collettivo *Ronzani e Compagnia*, onde assumere ed esercire l'impresa del Regio Teatro di questa capitale ed altri. La Società ha principio al 25 corrente a tutto marzo 1867. La sede è in Torino. L'amministrazione e firma è esclusiva al signor Accossato. L'estratto dell'atto sociale è depositato alla Segreteria del Tribunale di commercio di Torino.

Torino, li 19 dicembre 1856.

GILI, *Caus. Coll.*

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Le successive rappresentazioni della *Marinella* attirarono sempre la folla al nuovo teatro Rossini; e maestro e cantanti sono applauditi come

A PROPOSITO DEGLI SPETTACOLI DI TORINO.

Miss Ella alla Cavallerizza reale

La prima donna della compagnia drammatica del Teatro Carignano.

L'impresario del Teatro Nazionale non potendo avere Miss Ella aprirà il teatro con qualche altra compagnia.

la prima sera. La musica del maestro Piacenza è ben lontana dall'essere un capolavoro e di non offrire appunti alla critica, pure ha un gran pregio, ed è quello di non appartenere al genere noioso. Se tutti i pensieri dello spartito non brillano di novità, sono almeno scelti bene, e scorrono senza stento, e convenienti alla parola. L'istrumentale è troppo smagliante spesso, ma brioso talvolta: un difetto è quello di essere rumoroso in più luoghi, senza essere sonoro. Il Piacenza può andar lieto di questo esito, e farà meglio un'altra volta. Fra gli esecutori, colei che miete maggior copia di plaudimenti è la Perelli, la quale si è acquistata già le simpatie generali: obbligata a gridare, non si può dire come ella canti; noi però la consiglieremo a moderarsi in tutto, anzi a frenarsi in certi momenti di slancio, perchè spingendo, la sua voce esce dall'intonazione. Creda la signora Perelli che questo consiglio le può tornar più proficuo di ogni più entusiastica adulazione. Anche la Cravero merita essere ricordata: il buffo napoletano Catani riesce un po' affettato, l'Aliprandi ed il Vietti tirano innanzi. Ora si sta preparando l'opera buffa di De Giosa, *L'arrivo dello Zio*, colla Borgognoni, la quale è sempre applaudita nel *Conte Ory*.

PARIGI. — Intorno al *debutto* della signora Piccolomini nella *Traviata* a Parigi ecco quanto scrive la *France Musicale:* « Ella è dunque una fata questa giovane artista che attrae a questo grado la pubblica attenzione? Sì, la signora Piccolomini ha tutti i prestigi di una fata; ella esercita su chi l'ode uno influenza magnetica. Forse alcuno potrà dire non inappuntabile il suo canto, ma ella sa cantare come nessun'altra, sì bene che essa v'incatena alla sua voce. Inoltre ella agisce con una spirito, con una grazia, con una semplicità, con una naturalezza e nello stesso tempo con tale sentimento drammatico, che vi fanno passare dalla gioia alle lagrime, secondo vuole la sua fantasia e la sua ispirazione. La sua giovinezza, il suo ingegno, la sua beltà, lo sguardo, il gesto, tutto in lei vi seduce: la si vede e si applaude; la si ascolta e si resta commossi. È un vero genio, formatosi senza maestri, che canta senza artificio, e tuttavia squisitamente; che agisce senza sforzi, senza contorcimenti, e s'incarna nel personaggio del dramma come fosse la verità. Per dirlo in una parola, la Piccolomini è una di quelle rare creature che hanno il privilegio di commovere e di agitare l'universale senza poter rendersi ragione da cui abbiano imparata l'arte ed il secreto del loro affascinamento.

«La *Traviata* ha oggimai la medesima sorte che il *Tancredi* ed il *Barbiere* di Rossini ed il *Trovatore* ed i *Vespri* dello stesso Verdi. Ogni sera, malgrado il difetto della decorazione, delle vesti, e dell'esecuzione nel suo complesso, è una nuova vittoria. Siamo alla settima rappresentazione, e la sala rigurgita di gente, gli introiti non diminuirono; si incassano 9 a 10 mila franchi per sera. La prova è convincente. »

Il 20 andò in iscena la *Maria di Rohan* di Donizetti con felicissimo esito. La signora Fiorentini fece mostra di bellissima voce e cantò squisitamente, la Valli non dispiacque; il grazioso tenore Solieri cantò con rara eleganza, specialmente le due romanze, le quali gli fruttarono i più cordiali applausi; è cantante forbito a cui si attaglia mirabilmente questa soave musica, e può essere lieto di sì bel successo in un teatro di tanto rilievo. Il baritono Corsi superò la sua stessa riputazione in questa parte, e fece dimenticare il grande Ronconi, che è il maggiore degli elogi. Infine l'opera andò alle stelle, e finita, i tre principali artisti ebbero l'onore di essere richiamati al proscenio.

Pare che si appresti l'*Elixir* colla Piccolomini, Solieri e Zucchini.

COSTANTINOPOLI. — La sera del 10 ebbe luogo al teatro di Pera la beneficiata della prima donna signora Fanny Salvini-Donatelli. Era l'ottava rappresentazione della *Traviata*, e l'entusiasmo si può dire sia stato maggiore di quello oltenuto da quest'opera alla prima sera, che fu maraviglioso. Il concorso della gente a festeggiare questa prediletta artista palesò da sè quanto ella è stimata ed ammirata: l'introito fu di 4500 lire: ella ebbe ogni maniera di onori e di feste, regali, poesie, bandiere, angeli, corone e fiori; infine quanto è in uso per dimostrare la massima soddisfazione d'un pubblico entusiasta. Nel recarsi al suo domicilio, ella ebbe un'altra ovazione trovando la via illuminata da splendidi fuochi del Bengala; ed una folla con torcie che la salutava a grandi grida accompagnandola alla sua casa. La signora Salvini annovererà questa sua beneficiata fra uno dei più luminosi fasti nella sua gloriosa carriera.

BARCELLONA. — Egregiamente gli *Ugonotti*, opera che acquista sempre più favore quanto più viene udita, poichè meglio si è al caso di vedervi le bellezze che contiene. La Goldberg fu somma, e Agresti inappuntabile. La Didier fu un paggio veramente gentile ed ottenne le più grate accoglienze sotto quelle virili spoglie. La parte di Marcello fu eseguita a maraviglia dal Rodas. Benissimo il Mattioli, Nevers, e gli altri tutti. Infine ora la riproduzione di quest'opera fu una vera festa per tutti. L'opera fu messa in iscena con molto sfarzo.

RIO JANEIRO. *(Nostra Corr.)* — Come v'annunziai, il 19 di ottobre si riaprì il nostro teatro coi *Martiri* di Donizetti, opera in cui brillano la signora Julienne-Dejean ed il signor Tamberlich. Dopo pochi giorni ebbe luogo la serata di benefizio della signora Julienne, che fu una vera festa, tanto questa celebre artista gode favore fra noi. Ella scelse la *Regina di Cipro* di Pacini, che già ebbe qui un esito di vero entusiasmo per merito speciale della protagonista. Essa, bisogna confessarlo, è la vera colonna del nostro teatro lirico, poichè in breve tempo questa somma cantatrice andò in iscena con tutto il repertorio della Lagrua, la quale non fa più parte della compagnia. A proposito della serata della Julienne, ecco che cosa scrive un giornale di colà:

« Oltre la *Regina di Cipro*, per la sua serata la signora Julienne scelse il primo atto della *Norma*. Era la prima volta ch'ella ci appariva sotto le spoglie della grande sacerdotessa. Alla sua uscita ella fu salutata dagli applausi prolungati dell'intera sala.

« Ella cantò la cavatina divinamente: il publico era entusiasmato e non volle tardare le ovazioni preparate all'artista: pioggia di fiori, valanghe di mazzi, corone con nastri a frange d'oro, con dediche ricamate. Il più bel presente fu una corona offertale dall'orchestra, dalla direzione, dagli abbonati, nella quale in mezzo ai fiori era una magnifica collana in brillanti che i curiosi valutarono oltre 15,000 franchi. Dopo la cabaletta era un cambio di cortesie. Ella rendeva al publico cascate di perle per fiumi di diamanti. Ci si assicura ch'oltre quella ricca collana la Julienne ha avuto due preziosi braccialetti, una *broche* in diamanti ed un fazzoletto ricamato di un prezzo favoloso. Una loggia fu pagata fino a mille e cinquecento franchi. »

Lo stesso furore ella si meritò nella *Lucrezia* e nel *Trovatore*. Ora si sta concertando la *Favorita*, in cui tanto piacque all'opera di Parigi.

Il tenore Tamberlich è sempre ammirevole, e favorita è pure la Casaloni ed il basso Susini.

Si dice qui, e se ne mormora, che per pagare le somme favolose a questi primari artisti, l'impresa abbia rimpicciolita la paga ai poveri coristi. Sarebbe un vitupero!

ZIBALDONE

Le prime sette rappresentazioni della *Traviata* al Teatro Italiano hanno prodotto 57,000 franchi. — Il direttore del Vaudeville, che aveva introdotto giudizio per interdire a Calzado la rappresentazione di quest'opera come contraffazione del dramma di Dumas figlio, ha avuto il dispiacere di sentir dichiarare illegittima dai tribunali la sua domanda.— La seconda opera che si darà alla Scala di Milano sarà l'*Ernani* colla Beltramelli, Miraglia, Cresci e Biacchi. L'opera di Buzzi, *Sordello*, come annunziammo, aprirà la stagione. — A Palermo fiasco di nuovo la *Maria di Rohan* col tenore Balma, il quale, a quanto dicesi, fu protestato.— Fra i bizzarri spettacoli che vi saranno quest'anno a Parigi, dicesi che ci sarà la pubblica esposizione di un milione in oro. — A Filadelfia entro il mese di gennaio vi sarà una gran festa musicale, alla quale prenderanno parte tutte la Società di canto degli Stati dell'Unione.— A Nizza in presenza dell'Imperatrice di Russia vi fu una rappresentazione drammatica privata, alla quale presero parte il conte e la contessa di Agliè. — La *Caterina Howard* di Lillo si riproduce in quest'anno al San Carlo di Napoli. — Alla fine di quest'anno l'Accademia Filodrammatica di Torino si scioglie per ricomporsi su nuove basi.— A Jassy andò in scena *Ernani* colla Fantozzi, Devecchi, Busi e Ruitz. Povero *Ernani*, in che mani è capitato! — La somma Ristori venne accolta con crescente entusiasmo a Milano: all'ultima recita il concorso fu tale che si dovette rimandare la gente; la Canobbiana era angusta a capire gli ammiratori della sublime tragica. — Le *Scintille* uscirono otto giorni più tardi (una settimana guadagnata!), e senza caricature..... Ahi! Le cose vanno male. — Riceviamo stamane una lettera dall'impresa Ronzani, diretta a tutti i giornalisti di Torino, per far loro sapere che è concesso a tutti libero l'ingresso al Teatro Regio. — La famosa ballerina spagnuola Pepita De Oliva si produsse a Berlino per ben 140 volte, intascando la vistosa somma di 18,085 talleri.

Scritture e Disponibilità

L'egregio buffo GIUSEPPE CIAMPI si è sciolto dal suo contratto coll'appaltatore Ronzani, per cui da questo giorno rimane libero d'impegni. Quegli impresari che volessero approfittare di questo giovane artista, che gode già di una bella fama, dirigeranno le loro domande al sig. Pietro Rovaglia a Milano.

Non è ancora vincolato il bravo basso FULVIO RICO, il quale testè cantava nelle sale della Società Pio-Filarmonica di Verona, mostrandosi sempre egregio artista, sia per la potenza della voce, come per l'accento sicuro onde eseguì i vari pezzi a lui affidati.

Teatri di Torino

Col giorno 25 corrente al TEATRO REGIO andrà in iscena il *Bravo* di Mercadante, eseguito dalle signore Rosa Devries ed Amalia Corbari, e dai signori Mongini, Stecchi-Bottardi e Miral; ed il ballo del signor Saint-Georges, musica di Adam, il *Corsaro*, messo in iscena dal coreografo D. Ronzani. Dopo poche sere, avremo la *Sonnambula* di Bellini, in cui farà la sua prima comparsa la celebre cantatrice Arsenia Charton-Demeur.

Al D'ANGENNES seguiterà la Compagnia francese del Meynadier, i cui principali ornamenti sono le signore Laurentine ed Honorine, ed i signori Pongin, Béjuy e Périchon.

Al TEATRO ROSSINI seguita il corso di rappresentazioni di opera buffa.

Al CARIGNANO la drammatica Compagnia Santecchi con Ernesto Rossi.

Al GERBINO la Compagnia Robotti.

All'ELISEO rappresentazioni drammatiche.

Alla REGIA CAVALLERIZZA Compagnia equestre con la famosa amazzone Miss Ella.

Al NAZIONALE finora nulla.

Al S. MARTINIANO ed al GIANDUJA, marionette.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 27 dicembre 1856. Num. 43

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

TEATRO REGIO

IL BRAVO DI MERCADANTE

(PRIMA RAPPRESENTAZIONE)

Da un dramma francese di A. Bourgeois, intitolato *La Venitienne*, è desunto l'argomento di quest'opera.

Da lunga pezza i poeti italiani non sanno fare di meglio che di mettere a ruba il teatro forestiero, raffazzonandolo alle convenienze ed alle consuetudini della musica, acconciandolo per *fas et nefas* alle angustie delle scene liriche, storpiando l'andatura dell'azione, sbozzando appena i caratteri, togliendo ogni gradazione alle passioni de' personaggi: per cui vengono fuori que' soliti aborti, ai quali, per antonomasia di dispregio è dato il nome di *libretti.*

Tra siffatte sconciature, una delle meno deformi è per fermo codesta del dramma di Bourgeois: da che essendo quello un dramma di avvenimenti più che di passioni, si prestava assai meglio al rapido sceneggiamento d'un'opera in musica: ed abbenchè l'azione si volga piuttosto complicata, tuttavia riesce bastevolmente chiara, da vederne il nodo e giustificarne lo sviluppo.

Facciamo un tantino di storia:

Questo libretto doveva essere trattato primamente dal poeta estemporaneo Bindocci. Avendo egli mancato a tempo stabilito di consegnare il suo lavoro, si ricorse in fretta a Gaetano Rossi. In questo mezzo tempo, essendo imminente il carnevale, il mio maestro Mercadante mi scongiurava acciocchè io dèssi mano a qualche scena, per non trovarsi tutto ad un tratto coll'acqua alla gola (come egli usava dire). Io acconsentii di buon grado: ed in breve gli consegnai la scena di Foscari del primo atto, quella del Bravo e la seguente fra Pisani ed il Bravo. Intanto giunse il mio concittadino Rossi, il quale, appena messo all'opera, cadde malato; laonde io dovetti proseguire a sbalzi questo lavoro, acconciando alla meno peggio il poco che egli aveva scombiccherato. Al Rossi non è certo concesso di dar il nome di poeta, dacchè egli stesso se ne offendeva, rispondendomi sempre: Io sono *parolaio.*

Comunque sia, il libretto del *Bravo* fu tra i meno bistrattati dai gazzettieri d'allora; e noi, per molte ragioni, non lo tartasseremo ora, dopo aver fatta quella tal confessione più sopra.

L'opera di Mercadante andò in iscena la prima volta al teatro della Scala di Milano nel mese di marzo del 1859.

Già diciassette anni! E mi par ieri!

La parte del Bravo era allora affidata al celebre Donzelli, quella di Violetta alla rinomata Tadolini, la Schoberlechner faceva da Teodora, Balzar da Foscari, Castellan da Pisani. Con siffatti interpreti l'esito non poteva esser dubbio: infatti il maestro ebbe ogni maniera di manifestazioni festose: e, dopo la terza rappresentazione, fu dalla moltitudine aspettato alla porta e accompagnato al suo domicilio fra torcie, fra concenti, in mezzo a grida e ad ovazioni infinite.

Chi poteva dire, giovedì sera, al Teatro Regio di Torino, essere quella stessa opera, la quale in pochi anni ha percorso, dopo la vittoria di Milano, tutti i teatri d'Italia di trionfo in trionfo?

Mi convinco ogni giorno di più che la musica, come la bellezza, come la gioventù, come la moda, col volgere degli anni invecchia, perde ogni prestigio ed ogni fascino. Riudendo quest'opera, mi parve di rivedere, dopo diciassette anni, una fanciulla amata: la freschezza delle carni è appassita; gli occhi hanno perduto il loro bagliore, la pelle ne è aggrinzita, l'onor della chioma perduto, i denti diradati. Poichè tutto cangia e si trasmuta a questo mondo.

La musica di Mercadante (lasciate che io ne parli con quel rispetto che debbe un discepolo al suo maestro) splende di maschie bellezze; è rilevante per vastità di concetto, per grandezza di forme, per pompa di veste istrumentale; ma per l'appunto codesta istessa magniloquenza è passata di voga, dopo che Verdi, nella sua prima maniera, ne ha tanto abusato; poichè Verdi in sulle prime non era che un conciso imitatore di Mercadante.

Alcuni tratti rilevano tuttavia la potenza dell'ingegno dell'autore del *Giuramento* e della *Vestale*; ma nel complesso la musica del *Bravo* ci torna innanzi alquanto invecchiata, vogli nella forma dei pezzi o nella sovrabbondanza dell'instrumentatura. Il colorito è troppo carico lungo tutta l'opera, e non lascia mai riposare l'anima, o troppo di rado. Dopo l'ultima maniera di Verdi, questa musica è impossibile.

Nonpertanto di bellezze insolite splende questo spartito: e l'introduzione, la cavatina del basso, la romanza del Bravo, il duetto dei due tenori, il racconto, il duetto d'amore fra Violetta e Pisani, che ha tutta la vena di Donizetti, l'adagio del finale secondo, e sopratutto il quartetto finale della benedizione, sono tratti che fanno tuttavia fede del magistero con cui tratta l'arte e della ricchezza della fantasia di Mercadante.

La colpa principale di quest'opera è d'essere arrivata troppo tardi fra noi, quando cioè il gusto ha già cambiato e tutti i maestri vi hanno pescato per entro il meglio. Ciò nulla meno se il *Bravo* avesse avuto interpreti tutti all'altezza delle loro parti, avrebbe potuto ottenere quel favore che pur troppo non ottenne giovedì.

A me, che udii quest'opera a Milano, quando fu messa in iscena dall'autore, e a Venezia, ed a Verona, e a Napoli, è forza confessare che in più luoghi non mi parve quasi ravvisarla più, mancando nel complesso di quell'energia di accento e di colorito che forma la nota caratteristica della musica mercadantesca. L'orchestra istessa mi pareva incerta, i cori titubanti e fiacchi, il concerto non inappuntabile e poco sicuro. Forse era da accusarne la trepidanza d'una prima rappresentazione.

De' cantanti, se ne togli Mongini, protagonista, gli altri non all'altezza della loro parte e nemmeno del teatro su cui si presentavano tremanti, poichè l'universale in quella sera faceva le veci d'un Minosse inesorabile e senza pietà.

La musica del *Bravo*, bisogna convenire, non è pane per tutti i denti (è anche questa una frase del mio maestro).

La maschera del Bravo non si conviene a tutti i volti di tenore, e quel pugnale è talvolta un ferro a due tagli. Donzelli aveva la

voce, la persona, l'età, l'ingegno proprio a questa parte, e pochi dopo lui seppero mostrarsi sì grandi.

Nè di minore rilievo è la parte del giovane proscritto Pisani; la tessitura del cui canto è sì ardita, sì acuta da sfidare le gole più bronzine d'un tenore *sfogato*. Ben pochi sono i soprani oggidì a cui s'addica il canto di Violetta, che unisce insieme forza e leggerezza; lo stesso dicasi della drammatica e faticosa parte di Teodora. La parte di Foscari, per concludere, è troppo alta e canta troppo per un basso, ed è troppo centrale per un baritono.

Tutte queste considerazioni avrebbe dovuto fare un accorto impresario prima di scegliere quest'opera e prima di esporre la fama dei suoi artisti ed il decoro dell'arte e del teatro a far sì mala riuscita al cospetto dell'universale.

Ci duole il dover cominciare le nostre rassegne intorno gli spettacoli della corrente stagione con tanta severità; ma non possiamo fare altrimenti, da che vogliamo (per quanto ci è concesso) farci banditori del vero.

Del nostro avviso fu pure il pubblico, il quale con rari applausi, con loquace silenzio e con segni non dubbi di disapprovazione manifestò il suo inappellabile giudizio. Nè ci si dirà che i Torinesi tenessero il broncio all'impresa, poichè al recitativo ed alla romanza di Mongini scoppiarono applausi clamorosi d'entusiasmo, i quali si raddoppiarono al duetto seguente fra lo stesso Mongini e Stecchi-Bottardi, dopo cui furono unanimemente entrambi richiamati due volte all'onor del proscenio. Dopo questo pezzo, fino al famoso adagio concertato del finale secondo, dove la bella musica di Mercadante strappò grida frenetiche di ammirazione, tutto e tutti vennero meno al loro compito, per cui all'ultimo atto deserti apparivano i palchetti e spopolata la platea.

Poichè è mestieri dar un giudizio sul merito, sui pregi e sui difetti degli artisti, lo faremo alla sfuggita, e senza pretendere all'infallibilità, considerando che gli artisti in una prima sera non possono mai far pompa interamente della loro qualità, avuto riguardo all'incertezza, al timore, alla convulsione da cui sono colti.

Come il protagonista e come l'eroe della battaglia, il tenore Mongini merita il primo posto in questa nostra breve relazione, e come colui eziandio che solo, si può dire, ha trionfato nella sconfitta generale. Mongini sotto le spoglie del Bravo si mostrò artista dotato di raro ingegno e di anima calda. Ha una di quelle stupende voci che ti ricordano ad un tempo Donzelli, Moriani e Baucardè; voce forte, sicura, ardita, soave ed estesa; potente nelle frasi energiche e dolcissima in quelle di affetto. Egli fu sublime nel suo grandioso recitativo con cui esce, ed eziandio nella romanza seguente, in cui solo disapproviamo certe *puntature* per far mostra di note acute, che tolsero gran parte di effetto al suo canto. Nel resto della ~~sua~~ parte gli raccomandiamo un poco di moderazione e di calma; volendo spingere troppo la sua voce perde il bel timbro suo naturale, e talvolta va oltre l'intonazione. Il personaggio del Bravo vuole più profondità di sentimento e più calma di espressione. Del resto, Mongini è artista tale, come da lungo tempo non ci fu dato di udire.

Il tenore Stecchi è una nostra cara conoscenza; ei fu riveduto con piacere e gli fu tenuto conto della difficoltà superata nell'eseguire una parte sì ardua e sì irta, direm quasi; infatti dopo il magnifico duetto con Mongini ebbe applausi universali e due solenni chiamate.

Questi furono i due soli artisti applauditi; gli altri, senza essere fatti segno sempre a contrarie dimostrazioni, pure non poterono vincere l'uditorio indurato e sforzarlo ad applaudire.

Eppure la signora Rosa De Vries, che per la prima volta si presentava in un teatro italiano, ha bella rinomanza, e tutti si ripromettevano da lei meraviglie. La sua voce non è delle più aggradevoli, benchè bene educata; le nocque non poco, è vero, la sua stentata pronunzia, specialmente nei tratti di declamazione; ma più di tutto trovò avversione ad alcuni rischi di voce insoliti a cui si abbandonò nella sua aria, dove tentò prima un *do diesis*, quindi un *re naturale*. Sono *sforzi* inutili, che non furono approvati nemmeno a Mongini. La signora Amalia Corbari, egregia artista, fece quanto era in lei per sostenere dicevolmente la difficile parte di Violetta. Nessuno le nega la conoscenza compiuta dei misteri dell'arte, molto gusto musicale; le raccomandiamo però di non abusare de' suoni oscillanti che tolgono effetto a questo canto largo ed affettuoso. Cantò però con garbo la sua arietta nel primo atto, e squisitamente l'andante del duetto colla De Vries, in cui avrebbero meritato certo applausi, se fosse venuto più presto. I due tenori e i due soprani dissero pure bene il quartetto della benedizione: ma la sentenza era data.

Il basso Miral, forse indisposto, non potè sfoggiare la sua voce, come ci mostrò la sua arte e la conoscenza della scena. Le seconde parti mediocri, i cori mancanti: povere, indecenti e senza verità storica le vestimenta: risparmio vergognoso di comparse, pochi violini in orchestra: senza senno la messa in iscena. Nella decorazione l'unica cosa buona furono le bellissime scene del pittore Augusto Ferri, il quale ogni anno fa novelli progredimenti.

Con sinistri auspicii adunque fu inaugurato lo spettacolo carnovalesco al Teatro Regio la sera del 25 dicembre 1856. M. MARCELLO.

Il Corsaro, *Ballo di* SAINT-GEORGES *e* MAZILIER, *messo in iscena dal coreografo* D. RONZANI.

Il *Bravo*, checchè ne dica più sopra il principale, ha naufragato nella laguna Adriatica, ed il *Corsaro* nelle acque dell'Arcipelago; quantunque alcuni di facile contentatura dicano che ei s'è salvato dal naufragio pel naufragio, io sostengo che ha fatto naufragio malgrado il naufragio. Povero Nano! questa volta mi trovo a ma' passi, più che il vascello di Ronzani, voleva dire di Corrado. Io che vo pazzo pei balli e per le ballerine, che non sogno altro che Grazie, Ninfe, Silfidi, Willi, Ondine, Elfidi, e tutto il corpo di ballo della mitologia greca e nordica, questa volta rimasi colla bocca asciutta e per giunta con un palmo di naso.

Aveva tanto udito a strombettare questo mal capitato *Corsaro* dai Francesi, che me n'era formato un concetto straordinario; non vedeva l'ora che il suo brigantino si facesse vedere nei paraggi del palco scenico del Regio.... Ma tutto, me tapino! finì con un naufragio; maraviglioso, se volete, ma pur sempre un naufragio finto: dopo averne veduto prima, uno vero, nel *Bravo*.

Ho creduto che fosse questi il *Corsaro* di Byron, che conosco da un pezzo, ma la era una contraffazione di Saint-Georges; un pasticcio, ottimo forse pel palato francese, ma insipido per noi, poveri Italiani, che andiamo in visibilio per la *Traviata* e per la Piccolomini, quando quei saccenti Parigini giudicano invece l'opera un'inezia ed una bimba la sublime Marietta. Ma come noi fummo e siamo ad essi insegnatori di musica e di canto, così anche di ballo e di danze, mi sembra: perchè a mio credere non sono francesi nè la Rosati, nè la Ferraris: le due stelle che brillano luminose ora appunto su quel loro orizzonte teatrale.

Cos'è dunque questo ballo? È una delle consuete rifritture, una roba riscalducciata, uno zibaldone composto di scene di dieci altri balli, senza nesso, senza verità, e per soprassello noioso; ma noioso in modo da desiderare il naufragio, che capita proprio bramato e implorato. Dopo aver veduta tanta scipitaggine avrei bramato anch'io, per onore dell'arte di Tersicore, far un capitombolo nel mare e scansare così di scrivere un articolo.

Ma perchè a Parigi desta tanto entusiasmo adunque? Per una sola ragione; perchè la parte di Medora è affidata alla Rosati. E anch' io, Nano qual sono, mi farei mozzo di bastimento per mirarla danzare sul cassero, come una Teti ed un Anfitrite, che non erano più mirabili di lei per certo.

Eppure altra volta su queste istesse scene vedemmo la mirabile diva! E qui pure menarono carole la gentile Ferraris, la soave Albert-Bellon, la focosa Maywood. E non è tuttavia viva nella nostra mente la memoria di Amina Boschetti, di questa vispa e leggiadra danzatrice che ci deliziò un mese fa al teatro Carignano, la cui imagine mi turbina ancora nel pensiero, come un fiore rapito dal vento?

E dopo sì belle e fantastiche visioni Ronzani ha il coraggio di presentarci su questo istesso teatro quelle prosaiche e inesperte *figuranti*, le quali (come disse spiritosamente ieri un giornale politico) sapranno anche ballare, ma non furono sì compiacenti di farcelo vedere. Aspetteremo.

La parte della Rosati, come troppo rilevante, il coreografo pensò di dividerla in tre: il nome di Medora restò alla Rosa Guiraud, mediocre mima e misera danzatrice; le danze toccarono in parte alla Clara Galby, la quale si mostrò minore della graziosa Giustetti, della vezzosa Aymonetti e della brava Giordano, che furono applaudite nel ballo dei ventagli; ed il passo a due si commise a Maria Hennecard, a cui toccarono segni non dubbi di disapprovazione.

Io mi stillai il cervello a studiare se la sfacciataggine era maggiore nell'impresario Ronzani di presentare al Regio quelle tre povere vittime, ovvero se in esse di accettare. Sono ancora incerto.

Me le avevano eziandio decantate per bellezze pellegrine, ma forse perchè vedove del fascino dell'arte e senza l'aureola degli applausi, non mi andarono a genio: e ripensai più di buon grado alla mia favorita del Gerbino, Giulietta Scheggi, che dopo queste tre forestiere mi pareva una Essler.

Mentre richiamava col desiderio la Boschetti, che ora sarà l'idolo de' Romani, girando l'occhio in un palchetto, vidi brillare una celebre danzatrice usa ai trionfi di tutta Europa. Volete sapere chi era dessa? Era la Flora Fabri-Bretin, davanti a cui quelle corifee avranno dovuto arrossire, ricordando altre scene ove le facevano da *seconde*.

PRIME IMPRESSIONI SUL TEATRO REGIO

Ebbene, come trovasti lo spettacolo ?
Nuovissimo: Figurati che vi è opera senza prime donne e ballo senza ballerin:

La prima ballerina del Regio.

Chi sostenne il Bravo fu Bravo.

Il più da compiangere in quella farsa del *Corsaro* era il rinomato ballerino Gustavo Carey, artista compiuto, il quale, benchè mal secondato, mostrò la sua grande abilità nella precisione, nella leggerezza, nello sbalzo. Speriamo di rivedere con lui ben tosto la vivace Luigia Brunetti: la merce nazionale diventa più preziosa della straniera questa volta; almeno non pagherà la dogana. Del resto, nella mimica si segnalò il provetto maestro Cuccoli nella parte del vecchio Bascià, da superare lo stesso Ronzani che sotto le spoglie del Corsaro ci parve molto decaduto. Gli anni passano anche pei mimi! Bellissime e affascinanti le scene del Ferri; ricco il vestimento; prodigioso il macchinismo del naufragio a lode del Majat, che avrei voluto vedere, calata la tela, invece della Guiraud, la quale non ci aveva nulla a che fare, e che io avrei cacciata dentro per ben due volte a fischi.

Anche di questo benedetto naufragio si menò troppo scalpore: è bello, ma non è da farne tante meraviglie. Quell'immobilità del vascello, per esempio, quella ciurma inoperosa per tanto tempo, mi raffreddarono alquanto. Non vale poi la spesa di digerirsi tanta noia. E fossi anche re non mi farei fare un palchetto sul palco scenico per vedere questo *bazar* di schiave; nè farei tanto chiasso per Medora, massime dopo averla veduta ballare: io lascerei la sua pupilla ad Isacco sulla piazza di Adrianopoli.

Nella musica di Adam spiccano leggiadri pensieri, ne parlerò altra volta: la prima sera fui tutt'occhi, un'altra volta sarò tutto orecchi, giacchè da vedere nel ballo c'è nulla. Speriamo che questo *Corsaro* tornerà via presto e libererà questi paraggi, altrimenti c'è da allestire una flotta di gazzettieri e mandarlo ne' suoi mari.

IL NANO.

Corrispondenza di Nizza

Comincio dal teatro. Ieri tornò in iscena il *Trovatore* con una nuova prima donna, signora Bellocchio-Magnasco; ma che posso dire dell'esito? Eravamo in una specie di limbo. Ora stanno ammanendo la *Cenerentola*; ma dubito che dalla *cenere* si possa sollevare al trono. Te ne darò conto.

Qui i Russi pare che abbiano portato nella società i loro geli, perchè tutto passa freddamente; non si pensa finora a dar feste. Invece siamo assediati dai concertisti di ogni maniera: due testè ne diede il cieco Fasani ed uno la cantatrice Iturbida Ilaris-Narini. Dopo quanto se ne parlò sui fogli, volli udirla pur io e sborsai i miei cinque franchi, i quali, sia detto fra noi, piango ancora amaramente. Se ella cantasse bene come è bella, sarebbe un portento: ma finora gli occhi hanno il vantaggio sopra gli orecchi. Ella fu secondata da Mad. Grisi, cugina, io credo, della celebre: ella ha una bellissima voce di contralto: udii eziandio madamigella Huet, mediocre pianista: l'orchestra del Casino di Monaco eseguì tre pezzi piuttosto bene.

A proposito di Monaco, domenica scorsa fu aperta la Bisca, ma non so se sia frequentata finora. Si era sparsa la voce che il piroscafo *la Mosca* (degno nome di un battello a vapore di questo omeopatico principato) avesse fatto naufragio, come il vascello del *Corsaro* al Regio: ma la novella fu smentita e la *Mosca* si aspetta fra giorni. Intanto avvi due corse giornaliere di omnibus; io starò attendendo la *Mosca* per farmi trasportare sulle sue ali nei dominii del principe Florestano.

Qui siamo in primavera e fa un tempo delizioso; le dorate frutta degli aranci brillano fra le loro verdi foglie, le rubiconde rose ingemmano le siepi. Io non mi sazio di passeggiare in queste amene colline, e penso a te e ti compiango, perchè te ne stai sepolto in quell'antro fumoso che si chiama *Ufficio del Trovatore*.

Fra le *celebrità* che vennero in questa città, *metà serra, metà ospedale*, come la dice Aldino Aldini, avvi la baronessa Vigier *ci-devant* Sofia Cruvelli; dopo il suo matrimonio è più bella. Nè è la sola bellezza che abbiamo qui; ve n'ha *d'ogni mistura, d'ogni cotta*. Se novelli Paridi dovessero dar il pomo alla più bella, sarebbero ben impicciati; per me non basterebbero tutti i pomi dei giardini Esperidi; bada che erano d'oro!!

B. R.

BOLLETTINO TEATRALE

SALUZZO. (*Nostra Corr. del* 26). — Malgrado la fallita promessa del Boccalini, vestiarista inesatissimo, per non dir peggio, il quale a tutto ier sera fece mancare il vestiario promesso e dovuto, tuttavia l'impresa Corrado-Montaguti vinse ogni ostacolo, non risparmiando cure nè spese, e con attività e con disinteresse senza pari trovò modo di andar in scena ieri sera coll'*Attila* di Verdi. Tutti gli artisti, qual più, qual meno, vennero applauditi, ma i pezzi che incontrarono maggior favore furono: la cavatina della signora Adele Carrozzi (Odabella), la cavatina del tenore esordiente Biasioli (Foresto), l'aria di Ragusin (Attila) e quella di Perego (Ezio). Dopo il duetto fra la Carrozzi ed il Biasioli, questi due artisti furono chiamati due volte al proscenio, come il tenore lo fu due volte alla sua cavatina: è un giovane che a bella voce accoppia buon metodo di canto: bene pure il basso Ragusin che in questa parte rilevante ebbe molti encomi. L'orchestra lasciò qualche desiderio. Va lodato il maestro concertatore signor Traillo, e sovratutto la solerte impresa d'averci messo insieme sì buono spettacolo.

VERCELLI. (*Nostra Corr.*) — Comincio col dirti che l'esito della *Traviata* fu felicissimo in questo nostro teatro, decorato di nuovo ed illuminato a gaz, con un magnifico lampadario. Nè poteva essere altrimenti; la musica fu giudicata sublime come dapertutto, e l'esecuzione fu pure assai conveniente. Bene la messa in scena, l'orchestra, e benissimo sopratutto la prima donna signora Ravaglia. Furono più d'ogni altro applauditi il brindisi, la cavatina di Violetta; il duetto fra Violetta ed il padre interpretato magnificamente dalla Ravaglia e dal baritono Bartolini, dopo cui dovettero mostrarsi due volte al proscenio; come il tenore Piccinini fu applauditissimo pure alla sua aria, dopo cui ebbe tre chiamate. Alla romanza del terzo atto la Ravaglia ebbe ovazioni clamorosissime; finita l'opera i tre artisti dovettero mostrarsi al proscenio. Il ballo, *Un sogno*, fece naufragio compiuto, fischi *sine fine*: nè le ballerine poterono salvarlo, e si dovette calar la tela a metà.

ZIBALDONE

Il giornale genovese *La Donna* passò sotto la direzione del noto scrittore e poeta Luigi Mercantini. — La Società degli operai di Vercelli ha dato alcuni sperimenti di recitazione che riuscirono gradevolissimi. — Il 5 gennaio si apre la Regia Cavallerizza colla celebre Miss Ella e coi suonatori di campane Scozzesi. — La prima rappresentazione della Compagnia Santecchi diretta dall'artista Stacchini riuscì gradevolissima al Carignano. — Il nuovo Vocabolario italiano del professore Trinchera è in corso di pubblicazione. È un libro assai prezioso per l'immensa ricchezza di vocaboli e di frasi, ed è un vero tesoro per l'ordine, per l'accuratezza col quale è redatto. — A Versailles si è data la *Favorita* colla Masson Elisa. Questa egregia artista vi ottenne uno splendido successo. — Fu protratta alla Porte Saint-Martin di Parigi l'andata in iscena del ballo *Esmeralda* per ragioni peculiari. Lo spettacolo dicesi sarà apprestato col massimo buon gusto e con uno sfarzo proprio nei grandi teatri di quella capitale. La parte principale vi sarà sostenuta dalla danzatrice signora Juste. — Reduce da Trieste, ove ottenne moltissimi onori, trovasi di presente a Parigi la prima ballerina assolula signora Guy Stephan. — Il maestro Petrella, non ancora rimesso dalla sua lieve indisposizione, trovasi già a Milano. Riacquistata intieramente la sanità, darà ivi l'ultima mano alla sua nuova opera intitolata *Jone*. — I lavori di ricostruzione del Covent Garden di Londra sono già incominciati. — Questa sera al Regio seconda rappresentazione del *Bravo* e del *Corsaro*: si spera martedì la *Sonnambula* colla celebre Charton-Demeur, col tenore Mongini e col baritono Furga-Gornini. — A Mantova per malattia del tenore Pagnoni non andò più in scena il 26 la *Favorita*: si allestisce invece in tutta fretta il *Macbeth*. — A Genova non andò in iscena lo spettacolo finora: invece del *Filippo* di Deferrari si allestivano gli *Ugonotti*. — A Como fanatismo la *Traviata* colla Zenoni, Conti e Massiani; applausi a tutti. — Una messa del maestro Meiners fece grande sensazione a Vercelli, perchè ricca di peregrine bellezze. Si dice che un invido rivale ne crepi di rabbia! — A Novara ottimamente la *Traviata* colla Barbieri Thioler, Barbaccini e Aldighieri. — A Cuneo bene l'opera, mediocremente il ballo. — Al Teatro Sociale di Novara andò in iscena la *Betly* di Donizetti, la prima donna Eugenia Tebaldi fu applauditissima a tutti i suoi pezzi.

Scritture e Disponibilità

Riportiamo dal *Messaggere* l'elenco degli artisti che incaricarono esclusivamente della trattazione dei loro contratti l'Agenzia Verger e compagnia di Parigi. Il primo baritono assoluto Francesco Graziani, attualmente scritturato al teatro italiano di Parigi; Ottavio Bartolini, primo baritono assoluto attualmente a Pietroburgo; il primo baritono assoluto Achille Rossi, attualmente a Madrid; Assoni, primo baritono assoluto, attualmente a Barcellona; Il primo tenore assoluto, Ambrogio Volpini, disponibile pel mese di gennaio e quindi scritturato con l'appaltatore Bale a Londra; coniugi Gastier, prima donna e primo basso, attualmente scritturati col signor Bale; la prima donna Trinita Ramos, attualmente scritturata col signor Lumley; il primo ballerino Ernesto Gontier.

Augusta Boccabadati Francalucci prima donna assoluta, testè prodottasi al teatro d'Angennes di Torino ed al teatro d'Asti, trovasi presentemente disponibile in Bologna.

Dalla prossima primavera in poi sarà disponibile il primo tenore assoluto Mariano Neri, già impegnato pel corrente carnevale al teatro di Fabriano.

È pronta ad accettare contratti, dall'aprile in poi la prima donna assoluta signora Fanny Gordosa, che, cantò presentemente al Carolino di Palermo.

È tuttavia disponibile a Parigi l'egregio primo baritono assoluto Camillo Everardi per la presente stagione di carnevale. Egli è impegnato per la stagione di primavera al teatro di Porta Carinzia a Vienna.

Rosina Penco, il cui solo nome è un elogio, fu scritturata per l'autunno e carnevale 1857-58 ai teatri Reali di Napoli, e per tre stagioni estive al teatro di S. M. la Regina a Londra.

È in Milano tuttavia libera d'impegni la giovane e valente prima donna signora Adelaide Larumbe, testè applaudita al Carignano di Torino nella *Lucrezia Borgia*.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 31 dicembre 1856. Num. 44

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

PRONOSTICI ED AUGURII

Questa volta il Trovatore la fa da astrologo, una specie di Gran Mirandolano o di Pescatore di Chiaravalle.

Gli è da un pezzo che tengo dietro alle costellazioni più o meno benefiche che brillano e passano sull'orizzonte. Ho veduto astri, pianeti, aeroliti, nebulose, stelle fisse, meteore, fuochi fatui, aurore boreali e fate morgane di ogni maniera, specialmente nell'instabile firmamento teatrale.

Infatti il mio giornale non è altro che un lunario, un almanacco, un calendario, un taccuino, un martirologio, ove sono registrate le glorie e le infamie delle lettere, i trionfi e le sconfitte delle arti; un bollettino interminabile di applausi e di fischi.

L'anno vecchio, di mala memoria, sta per finire: il nuovo batte alla porta; domani mattina egli avrà fatto il suo solenne ingresso in questo mondo. Possa essere meno fortunoso del suo antecessore!

Ci risparmi la guerra e la pace, le inondazioni e le siccità, i tremuoti ed i naufragii (meno quello del *Corsaro*); ci salvi da nuove *Ballate* di Prati e da nuovi *Apologhi* di Vollo, dalle forbici di Sabbatini e dalle mosche nell'estate; dalle pulci, dai cimici, dal *Monitore di Torino*, dal *Bollettino artistico* e dal più laido di questi due giornaluzzoli, le *Scintille*.

Nel nuovo anno tutto cangerà, se le carte non fallano e se le stelle predicono il vero.

I Francesi comincieranno ad intendere la musica della *Traviata* e innalzeranno una statua alla Piccolomini: Chadeuil reciterà l'orazione inaugurale. Teja farà un vestito nuovo a De-Lorenzo, diventato impresario del Regio, dopo la caduta di Ronzani. Un maestro di musica, che al nome non par molto civile, pagherà il poeta che gli ha raffazzonato un libretto. Si scriveranno in Italia 100 opere in musica nuove, delle quali solamente 99 faranno fanatismo, come la *Vergine di Kent*, e poi dormiranno negli scaffali degli editori. Usciranno 500 nuovi giornali, dei quali 490 teatrali. Gli artisti pagheranno i loro abbonamenti e ascolteranno senza ira la voce della critica. L'illustrissimo barone Nuvoli, il cittadino Lossa e l'impresario Griffanti formeranno un'Agenzia che divorerà quella delle *Scintille*. *Quel che si vede e non si vede* (giornale di Venezia) non si vedrà più. *L'Uomo di Pietra* (di Milano) diventerà di stucco. Il *Pasquino* (torinese) avrà figli maschi, il *Trovatore*, femmine. Avremo un'invasione di ballerine francesi di rango italiano: la sarà una trasmigrazione artistica. Il vino sarà di uva almeno in questo nuovo anno: così il caffè fosse di caffè, e felici fossero tutti coloro che leggono il *Trovatore!*

Tutto ciò intorno ai pronostici; ora veniamo agli augurii. Comincio con Heine:

« Auguro agli stolti un tantino di ragione, alle persone ragionevoli un pizzico di poesia. Alle donne auguro belle vesti, agli uomini non poca pazienza. A' ricchi un po' di cuore, ai poveri un tozzo di pane. Ma sopratutto auguro che noi possiamo nel nuovo anno calunniarci l'un l'altro il meno che si può! »

Auguro ai Francesi migliori orecchie e più gusto musicale, e che studino l'abbecedario della lingua italiana, prima di trinciar sentenze sui fatti nostri.

Auguro alle mie favorite artiste ed a' miei cari artisti trionfi, gioie, brillanti, oro, fiori e buon cuore; a' miei corrispondenti salute e verità; alle mie vittime rassegnazione!

Item auguro ai cantanti voce, ai maestri fantasia, alle ballerine grazia e bellezza, agli impresari criterio e borsa.

Quanto a' miei confratelli, auguro a tutti lunga vita e poche noie. Auguro al *Pirata* un'altra croce di cavaliere e migliore fortuna che non ebbe il *Corsaro*, ossia Ronzani; a cui auguro eterna la società di Acossato per tirar innanzi.

Auguro anco a De-Lorenzo tanto da pagare lo stampatore e uscire regolarmente colle *Scintille* senza frodar gli abbonati; gli auguro altresì che si accresca la sua *Galera artistica*, e Dio lo scampi in quest'anno nuovo dalle pugna e dalle bastonate.

Infine auguro a me stesso un po' di giudizio, un po' di salute, alquanto di serietà e meno indulgenza. Mi auguro pochi e veri amici e molti nemici.

A voi, per ultimo, o benevoli sozi e fedeli lettori, auguro ogni bene, e che il mio giornale non vi dia noia.

Bondì e buon anno!

31 dicembre 1856.

IL TROVATORE.

TEATRO REGIO

La Sonnambula *di* Bellini

la sera del 30 dicembre 1856.

Ecco una musica giovine, fresca e tuttavia palpitante, come il giorno che usciva dall'anima innamorata di Bellini.

Il tempo non le rapì un solo vezzo, come non lo tolse alla Venere di Fidia e ad un idillio di Teocrito.

Le melodie che compongono questo squisito dramma pastorale sono vergini come le rose di primavera, affascinanti come i primi baci d'amore, commoventi come i sospiri, incantevoli come il sorriso.

Il desiderio, la voluttà, l'ebbrezza, il dolore, la rimembranza non hanno altri accenti che questi; per cui la *Sonnambula* rimarrà a lungo il capolavoro di Bellini.

Da questi periodi fantastici ed affannati si comprende di leggieri che io scrivo vinto e commosso ancora dalla potenza di questa musica celeste, e che indarno io cerco parole ad esprimere il mio sentimento, a dar un concetto dell'entusiasmo che mi governa ancora, ripensando ai piaceri che provai in questa inobliabile sera.

E seppure veggiamo quest'opera per anni ed anni condannata al silenzio, gli è perchè sono oggidì rari coloro che la possano interpretare sublimemente e star all'altezza di questa vaga poesia musicale.

Ebbene al teatro Regio in quest'anno abbiamo due artisti degni della loro parte, la signora Arsenia Charton-Demeur ed il signor Mongini,

i quali ieri sera ottennero uno di quei trionfi che restano eterni nella memoria dell'universale.

La signora Charton, celebre in Francia ed in America, si presenta per la prima volta in Italia, in questa terra madre della melodia; e la sua prima apparizione fra noi fu salutata con ogni manifestazione di ammirazione e di entusiasmo. Ella ci tornò per incantesimo ai bei tempi della Pasta, della Malibran e della Grisi. Forse mai dopo allora si udì un canto più forbito, sì limpido e sì fiorente.

La signora Charton è appariscente della persona, bella di forme, venusta del volto, soave nei modi, nobile nel portamento, vera in ogni suo gesto. Ha una voce morbida, affettuosa, argentina, agile e simpatica; un accento giusto, pieno di anima e sicuro. La sua agilità è d'una leggerezza ideale, le sue *volate* sono snelle, granite e piene di gusto; le sue fioriture sono mirabili per precisione e per purità di suoni; ella ha il gorgheggio d'un usignuolo e l'abilità di un concertista. Aggiungi a tutto questo un sentimento squisito, un'azione rara, e ne avrai un complesso come rade volte veggiamo in Italia.

Dir ch'ella fu applaudita è poco; ella fanatizzò alla sua cavatina, ai duetti col tenore ed all'aria finale; ma dove si mostrò artista insuperabile fu nel finale del primo atto, dove toccò il sublime dell'arte drammatica.

Degno di starle a fianco si palesò il tenore Mongini; il quale, se grande ci apparve nel *Bravo*, sublime fu giudicato nella *Sonnambula:* dopo Rubini, nessuno interpretò sì convenevolmente questa difficile parte di Elvino. Egli superò ogni aspettazione, facendo pompa di un canto pieno di affetto, di abbandono e di passione. La sua *mezza voce* è piuttosto angelica che umana, e rapì tutti gli animi in siffatta guisa, che fu un applauso continuo ad ogni suo pezzo.

Le ovazioni a questi due artisti e le chiamate al proscenio furono clamorose ed innumerevoli; per cui, senza esagerare, si può dire un trionfo dei più segnalati.

Il baritono Furga-Gornini non fu avventurato, e ce ne duole, perchè in tal modo fu turbata una sì lieta festa.

Il resto, come l'opera fu allestita a bruciapelo, andò come Dio volle; molte cose indecorose a questo massimo teatro, e quando due artisti come la Charton e Mongini si affacciano su queste scene. Ma il loro splendore diradò ogni nebbia, e la sera fu una delle più luminose dei fasti teatrali.

M. M.

Riceviamo per la posta questa lettera e questo sonetto: crediamo far cosa grata ai nostri lettori riprodurre l'una e l'altro, consuonando (meno la mitologia) colle nostre opinioni:

Egregio Signor Marcello,

L'oracolo della Senna ha parlato, e giudicò che la Piccolomini è una *mediocrità* artistica: l'oracolo di oltre Alpi ha pur detto che Dante è una *mediocrità* letteraria. Al vedere questi Galli trinciar per dritto e per rovescio intorno alle nostre cose, e così turpemente sfrondare gli allori dei nostri sommi, ogni buon Italiano debbe certo acremente risentirsene; ed è in un momento di sdegno contro questi Francesi *che tutto sanno e nulla fanno,* ch'io scriveva un sonetto alla Piccolomini.

Ove ella, pregiatissimo signor Direttore, lo ravvisi degno, gli procuri un cantuccio nel suo giornale; se no, lo mandi pure a dormire il pacifico sonno di Lete.

Torino, 25 dicembre 1856.

A. *Studente.*

A MARIA PICCOLOMINI

Sonetto.

Quando la mente tua vola e s'ispira,
Quando dischiudi le tue labbra al canto,
Dell'Italica Euterpe onore e vanto,
O gentile Maria, chi non ti ammira?

Se il tuo cor si addolora, o se sospira,
Sente duolo ogni core, e inviti al pianto:
Se ti struggi d'amore, allora, oh quanto
Ardente affetto la tua voce spira!

Orfeo, sfidando l'implacata Morte,
Al suon della celeste melodia
Schiudea d'Inferno le tremende porte.

Or tu col canto e col divin sorriso
(Se d'Inferno le porte egli s'apria)
Tu ci schiudi le vie del Paradiso.

Corrispondenza di Trieste

Lasciamo la innondazione delle *Strenne* triestine serie e buffe, turiamoci gli orecchi alla canzone che udiamo da parecchi intuonare:

Addio, del passato bei sogni ridenti!

(Intendo dire di coloro che già ambivano croci, ciondoli, ordini e nastri, e rimasero a bocca asciutta); e parliamo in fretta del massimo nostro teatro.

La scelta dell'opera non poteva essere peggiore, poichè ci dura tuttavia nell'orecchio la memoria degli artisti che eseguirono tredici mesi sono l'*Ebreo* a Trieste, e quelli si chiamavano Negrini, Guicciardi e la Cattinara; per cui sai che i confronti sono sempre odiosi, e chi ci perde sono i presenti esecutori, benchè valenti, come un Sarti, un Giorgi-Pacini, una Gianfredi ed un Segri-Segarra: e sono certo che in altr'opera avranno campo di farsi auplaudire e molto.

Io, come Nano, aspettava il *grandioso ballo* (così dice il cartellone) *Lindana,* ovvero *il Conte di Maiorca,* il di cui fiasco non ha riscontro nelle storie coreografiche. Ridicolo e stucchevole l'argomento, la musica noiosa e barbara. Il corpo di ballo poi è una di quelle orde sformate, che il solo Teja può copiare: gigantesse vicino a pigmee, grasse vicino a magre: paiono le vacche del sogno di Faraone. Chi si salvò tra tanto parapiglia di fischi fu la coppia danzante composta della Sofia Fuoco, che ebbe applausi infiammati, e di Dario Fissi, che scosse gli spettatori. Ma soffocati nel comune naufragio, non poterono mostrare quanto valessero infatti. Ma io predico che presto saranno la nostra e la mia ammirazione. Aspetteremo. Nell'uscire di teatro, la moltitudine gridava: « Dàgli al ladro, dàgli! » Non so a cui erano dirette cosiffatte *vociferazioni,* come dice Bavea.

IL NANO.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — La seconda rappresentazione al Teatro Regio andò alla fine silenziosa e fredda. Mongini fu applaudito al suo apparire, dopo la sua romanza e dopo il duetto collo Stecchi-Bottardi, con due chiamate ad entrambi: fu pure applaudita la De-Vries alla sua aria, che cantò assai bene, e dopo ebbe l'onore d'una chiamata. Anche il basso Miral fu encomiato nella sua cavatina, che disse assai meglio. Nel ballo, malgrado la *claque,* la Hennecard fu fatta segno di avversi rumori e di qualche fischio: le altre bellezze non meritarono nemmeno quest'onore. Il solo Carey, nella terza sera, ebbe gli unici applausi in tutta la rappresentazione: anche il naufragio la terza sera fece ben poca impressione; si vede troppo l'artifizio.

GENOVA — (*Nostra corrisp.*) — Dopo molte incertezze in qual giorno e con qual opera si dovesse andar in scena, alla fine vinse il partito d'inaugurare il teatro Carlo Felice col *Filippo* del nostro concittadino Deferrari, il giorno 26. Infausta deliberazione! Poichè il risultato fu assai infelice. A confermarlo, io ti darò la storia genuina o, per dir meglio, il bollettino della battaglia, da cui potrai desumere se questa si possa chiamar vittoria o sconfitta. — Atto I; duetto fra Filippo (Zacchi) e Gomez (Atry), silenzio. Cavatina di Isabella (De Roissi), silenzio all'adagio, qualche plauso all'allegro, ma misto a qualche sibilo. Duetto fra Carlo e Isabella (Pancani e De Roissi), *idem.* Finale, silenzio interrotto da qualche fischio. — Atto II. Aria Gomez, applaudito l'andante; coro di zingari e cabaletta, silenzio. Duetto fra Isabella e Filippo, silenzio e fischi al solito. Finale, tutti muti. — Atto III. Aria Filippo, nulla. Aria di Carlo, applausi molti. Duetto di nuovo Carlo e Isabella, grande scontento. Finale, calò il sipario come un lenzuolo funebre; solamente nell'uscire cominciò una coda di fischi piuttosto burrascosi. La musica di Deferrari è mediocre', e tu sai, come dice Orazio: *Non dii, non volunt columnae;* e nemmeno i Genovesi, che non sono nè dèi, nè pilastri: il maestro non fu mai chiamato al proscenio, e ti basti. — Del ballo del sig. D'Amore, *Romanow,* con una parola dico tutto: *Fiasco sterminato!!* Fischi, urla, gridi, risate dal principio alla fine: una vera burattinata. Musica orribile, ballabili pessimi; e, a dir il vero, l'impresa nulla aveva risparmiato in iscene, in vestimenta ed in decorazioni. La coppia danzante Lizereux e Durand non ebbe la fortuna che si meritava, poichè sono due artisti forniti di pregevoli doti, ma furono travolti dalla tempesta generale. Nella parte mimica si salvò l'egregia Augusta Varetti,

— (*Altra corrispondenza*) — Come avrai saputo, l'esito dell'opera non fu felice, benchè la musica non manchi di qualche valore: quanto ai cantanti, ecco il mio giudizio. La signora Noemi De Roissi non ha gran voce, ma agile ed intuonata, e canta con espressione, per cui ebbe applausi alla cabaletta della sua cavatina ed al duetto col tenore, il sig. Pancani; il quale possiede una delle più stupende voci che abbia mai udite, e per giunta stava bene in quella sera; per cui vinse ogni malumore e strappò universali applausi. Il baritono Zacchi ha troppo poca voce; canta bene, ma spingendo stuona. Atry lo conosci. L'orchestra inappuntabile, mercè le cura del maestro Mariani; i cori anche bene. Del ballo non ti parlo, fu un diavoleto, da cui meritavano però salvarsi le Lizereux e Durand. A quest'altra.

CUNEO. — Come dicemmo, la *Traviata* anche su queste scene ebbe felicissimo esito e seguita a piacere. La signora Luigia Vaschetti è cantante finita ed ha sempre applausi al brindisi ed al duettino col tenore Gambogi, ed alla sua cavatina, che ella dice con grande abilità, per cui applausi e chiamate ogni sera. Applaudito Gambogi alla sua aria, ed applaudito pure il duetto fra la Vaschetti e Bellini.

(sara continuata)

I nuovi balli.

Lit. Verdoni.

Le opere nuove

La romanza di Violetta fanatismo, così il duetto ed il finale, dopo cui, calata la tela, applausi e chiamate generali.

PARMA. *(Nostra Corr.)* — Stimando molto il Trovatore, mi fo ardito a scrivergli; sicuro che ei terrà conto della mia corrispondenza verace ed imparziale; poichè è certo nuovo questo avvenimento nella storia teatrale, di dover dir male anche del pubblico, invece che degli artisti, i quali furono tutti lodevoli e degni di applausi: ma il pubblico si mostrò sì cocciuto, che li accolse tutti con silenzio gelato, cominciando dalla divina creazione di Verdi, la *Traviata*. Strano evento invero! Nè la egregia Virginia Boccabadati, una Violetta adorabile, nè Massimiliani, uno dei migliori Alfredi, nè il baritono Mazzanti poterono scuotere quel teatro ingrugnito contro l'impresa o per altra ragione; toccando poi l'eccesso della profanazione, nell'andarsene via all'ultima scena, in cui sì sublime mi apparve la Boccabadati, e voi a Torino lo sapete. Infine io uscii di teatro col cuore oppresso. Anche al ballo di Rota, *Il lago*, messo in iscena da Bini, toccò la stessa sorte.

MILANO — (*Nostra corrisp.*) — Fiasco alla Scala l'opera nuova *Sordello*: il libro di Solera, se ne togli qualche strofa, mi parve poco interessante, e tradita la storia; la musica di Buzzi manca d'ispirazione e non ha nulla di nuovo, per cui se i cantanti non poterono segnalarsi, non è da accusarne alcuno. Malgrado ciò, il simpatico tenore Giuglini fu applaudito ad una sua aria, come pure la cara nostra conoscenza Gaetanina Brambilla; la Basseggio e Didot non ebbero luogo da farsi conoscere. Il ballo di Casati, *La Schiava*, finì tra i fischi più strepitosi: un nuovo fiasco nella corona di questo coreografo. Alla seconda rappresentazione era più la gente sul palco scenico che in platea. Ora si allestisce l'*Ernani!!!*

Al Carcano bell'esito ottenne la *Traviata*; l'egregio baritono Dalle Sedie fu l'eroe della festa, al suo duetto, all'aria sua ebbe ogni maniera di soddisfazioni; bene la Pozzi-Mantegazza, discretamente il tenore Chiesi.

VENEZIA — (*Nostra corrisp.*) — La sera del 26 il teatro della Fenice era, come al solito, rigurgitante di gente, splendido di luce e di belle signore; tutto faceva sperar bene: ma all'opera nuova del maestro Apolloni, *Adelchi*, non fu fatto buon viso. Il libretto di Niccolini non mi parve privo d'interesse, ma la musica è senza ispirazione; e se non fosse stato il valore degli esecutori, le cose sarebbero finite anche peggio. La Bendazzi è sempre la cantante dalla voce potente, agile ed estesa. Negrini si mostrò sempre eguale a se stesso; pochi tenori hanno l'anima e l'ingegno di questo rinomato artista. Giraldoni non ebbe campo di mostrare il suo valore, come non potè la egregia Corvetti ed il bravo Echeverria. Ora si prepara, per rimediare a questo fiasco, il *Trovatore*. — Il ballo di Rota, *Montecristo*, trionfò, nè poteva essere altrimenti, perchè è affascinante, e il coreografo fu chiamato più volte al proscenio. Nella parte danzante l'Albert-Bellon non fece meraviglie, invece l'avvenente Rolla piacque assai.

Al San Benedetto si diede la *Leonora* di Mercadante, e non dispiacque. Benissimo la simpatica Fioretti e bene anche i di lei compagni.

MANTOVA. — Il 28, invece della *Favorita*, andò in iscena il *Macbeth* a spron battuto, per cui si può dire:

Non scese, no, precipitò di sella.

La sola Carolina Alaimo si salvò in quella rovina; anzi alla sua cavatina ebbe entusiastici applausi, tanta fu la passione e l'energia con cui la cantò, che se ne voleva la ripetizione: anche nella scena del *sonnambulismo* ella fu sublime come cantante, e come attrice meritò applausi ed ovazioni. Il baritono Orlandi fu molto minore della sua parte, e fu fischiato: il resto male.

VERONA — (*Nostra corrisp.*) — Colla *Traviata* di Verdi e col *Montecristo* di Rota si è inaugurata la stagione di carnevale al nostro Filarmonico. La scelta non poteva essere migliore; ma non s'aspettavano gran cose dall'esecuzione. Ad onore del vero però, la signora Carozzi-Zucchi seppe vincere primamente ogni prevenzione. La valente artista ed il tenore Malvezzi, che gareggiò di zelo con lei, riscossero vivi e prolungati applausi all'atto primo ed al terzo. Gnone, indisposto, non potè essere giudicato. Bene l'orchestra e i cori. Superbo vestiario, belle decorazioni, un complesso eccellente. — Il ballo di Rota, riprodotto con molta esattezza dal Fusco, fu assai gustato ed applaudito, e vi primeggiò nell'azione il Montani. Non fu così felice nella parte danzante la coppia Pitteri-Capon. Il *passo a due* non piacque, e la Pitteri non rispose alle speranze che se ne erano concette.

COMO — (*Nostra corrisp.*) — Alla fine giunse anche tra noi la *Traviata*, e ti accerto che fu la benvenuta: la musica è un vero capolavoro di brio, di sentimento e di verità: e valga il vero, il signor Mastrobuoni, impresario, ci presentò quest'opera assai decorosamente, sia per la messa in iscena, e sia per gli artisti, i quali corrisposero alla grande aspettazione. La signora Margherita Zenoni è una Violetta appariscente, elegante, appassionata; ella interpretò questa parte con intelligenza non comune, e può annoverarsi tra quelle che più vanno lodate in questo spartito. Tutti i suoi pezzi piacquero e furono applauditi, ma nella sua cavatina fanatizzò e fu chiamata ben due volte al proscenio: così nel gran duetto col baritono e nel terzo atto alla sua romanza, cantata squisitamente, ed alla scena della morte. Il baritono Massiani mostrò d'essere artista compiuto, e nella sua poca parte fece grande impressione, come pure il tenore Conti, che alla sua aria fu richiamato fra strepitosi battimani. Infine registra un altro trionfo della tua opera prediletta, alla barba dei Francesi. La seconda rappresentazione fu ancora più fortunata della prima, e nelle altre l'entusiasmo andò sempre più crescendo. Nei ballabili piacquero la Guni e la Tirelli.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano nella *Traviata* destò straordinario fanatismo la signora Adele Cortesi: ella si mostrò superiore a se stessa per verità drammatica e per potenza di passione. Applaudita, festeggiata, richiamata mille volte al proscenio, ella ottenne un luminoso trionfo. Anche il tenore Prudenza piacque, non così il baritono Giannini.

All'Alfieri bene *Crispino e la Comare*; discretamente al Goldoni il *Don Procopio*.

PISA — (*Nostra corrisp.*) — Anche tra noi questa vaga civettuola del sommo Verdi è venuta coi suoi vezzi ad uccellarci. L'impressione prodotta su tutti gli animi da questo poema incantevole fu così profonda, che solo il magistero come è condotta la parte strumentale bastò a commoverci, a farci immattire. Se aggiungi a codesto una buona esecuzione, potrai ben comprendere quale sia stato qui l'effetto della *Traviata*. La signora Ricotti Anaide, allieva della vostra Accademia Filodrammatica, come cantatrice e come attrice non lasciò gran fatto a desiderare; il tenore Perillo cantò con anima e con sicurezza, e fu applaudito al brindisi, all'adagio della sua aria, che disse con bei modi di canto, ed al duetto finale. Buon artista si mostrò pure il baritono Spallazzi, quantunque sia quasi nuovo alle scene. Ci furono applausi a tutti i pezzi; e lo spettacolo fu allestito e servito con decoro.

PARIGI. — A proposito della *Maria di Rohan* ecco cosa dice l'*Union Instrumentale*: « I trionfi di Verdi non debbono farci obbliare l'autore della *Lucia*. Egli pure fu una gloria italiana. Noi non entreremo a criticare un'opera già altre volte analizzata, parleremo invece dell'esecuzione. Due artisti nuovi si presentavano in quella sera nella *Maria di Rohan*, la Fiorentini e Solieri. La Fiorentini ha una bella voce di soprano, giusta, sonora, intonata e sempre facile anche nelle note acute. Ella vocalizza squisitamente, adopera la sua voce come un abile violinista, e nei tratti drammatici di passione ella attrae e soggioga, senza peccare di esagerazione. Per cui il suo buon esito fu rassicurato, ed ella fu unanimemente e calorosamente applaudita a più riprese. Il suo *andante*, accompagnato dal corno inglese, è una pagina di tutto sentimento ch'ella ha cantato con squisita sensibilità, ed ha strappato le lagrime. Solieri è un grazioso tenore che ha voce simpaticissima e bellissime voci di testa. Parleremo noi della Valli, che trema e stuona perpetuamente? Per buona sorte havvi Corsi che contrasta con codesta nullità; egli fu sublime come attore e come cantante: egli colla Fiorentini ebbero i più splendidi onori. Questa cantatrice è altresì d'una bellezza veramente incantevole, e le si può a buon diritto applicare il proverbio italiano; *Donna bella non canta, ma quando canta incanta.* »

LISBONA. — Al San Carlo andò in iscena l'*Elisir d'Amore* colla Parepa, Beneventano, Neri-Baraldi e Monari, avendo quest'ultimo, per mera compiacenza, assunta la parte di Dulcamara. L'esito dell'opera fu pienamente felice. Neri-Baraldi cantò divinamente, e nella sua romanza ebbe applausi entusiastici. Egregiamente Monari nella parte di Dulcamara. Il valente artista fu festeggiato ad ogni suo pezzo. Che cosa dirvi del sergente Belcore? È Beneventano che lo ha rappresentato, ecco detto tutto. La brava e gentile Parepa fu un'Adina pregievolissima. Infine applausi e chiamate a tutti. In una serata di benefizio per un addetto al teatro udimmo il celebre duetto dei *Puritani*, eseguito egregiamente dal Monari e dal Llorens. La De-Giuli è arrivata e si produrrà colla *Traviata*, che è attesa con grande impazienza.

ZIBALDONE

Dopo i trionfi di Milano, la Ristori dava giovedì una rappresentazione a Bergamo e venerdì a Brescia. — Il *Giornale Toscano* fu sospeso per un mese. — Molte ovazioni ebbe la Stoltz all'Aia nella parte di Desdemona nell'*Otello*. — Freddamente a Cremona il *Macbeth*. Applauditi la Weisser e Coliva. Il ballo fiasco. — A Novara nella *Traviata* fanatizzò il baritono Alighieri. — Si legge nel *Théâtre*: «On donnera ce soir une représentation d'*Il Barbiere*, afin de laisser quelque repos à la *Traviata*, dont le succès prend chaque soir des proportions colossales.» Le ballerine italiane Scotti e Comba piacquero oltremodo nell'*Esmeralda* al teatro della Porta di San Martino a Parigi; la Scotti fu encomiata nella parte di protagonista. — Dopo la *Sonnambula*, al Regio avremo la *Lucia* colla Charton, Mongini e Guicciardi. — È arrivata fra noi la graziosa danzatrice Lamoreux. — Domani alla R. Cavallerizza prima comparsa della celebre Miss Ella.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.